



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

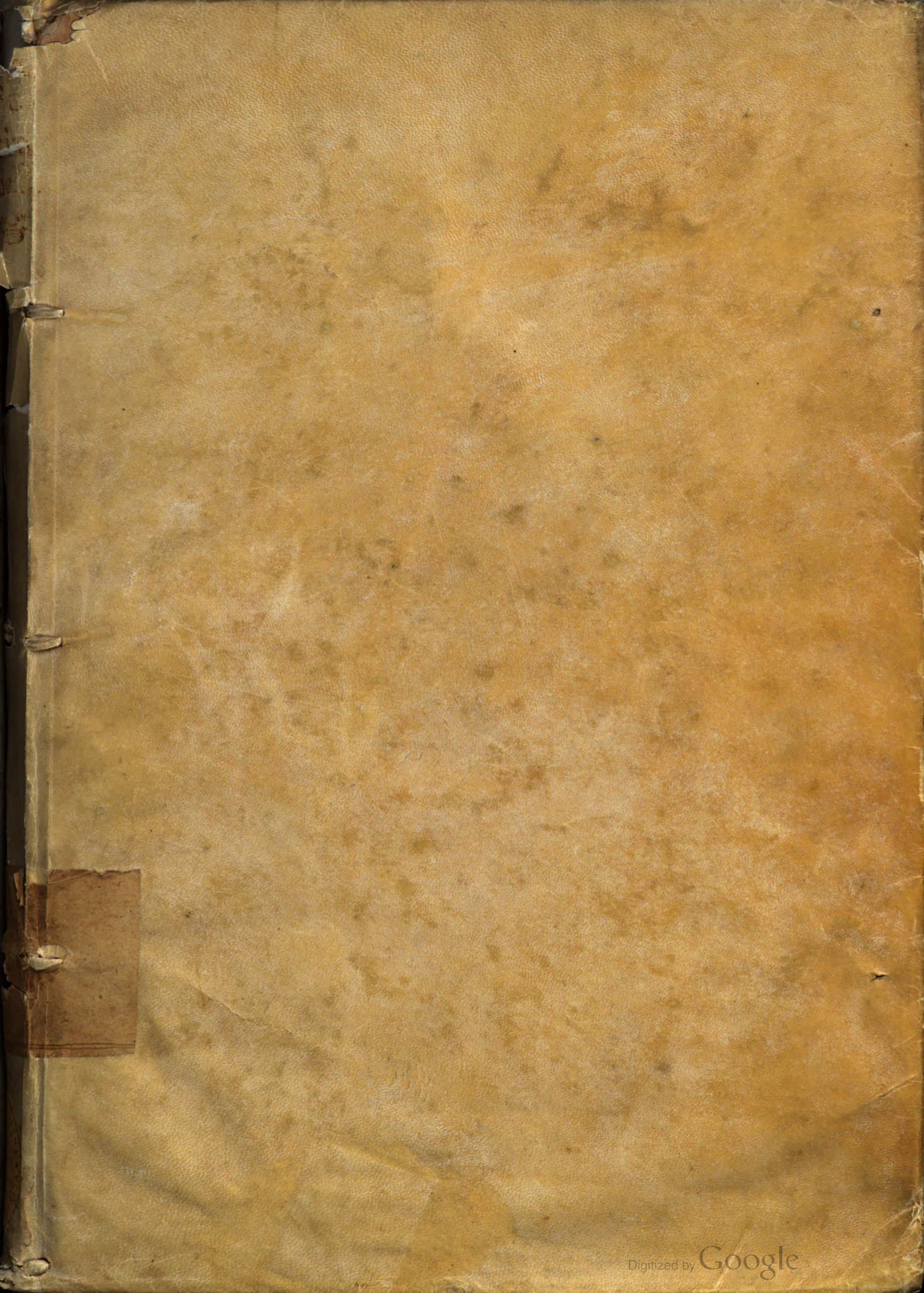
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



F
h: 23

F.h.23

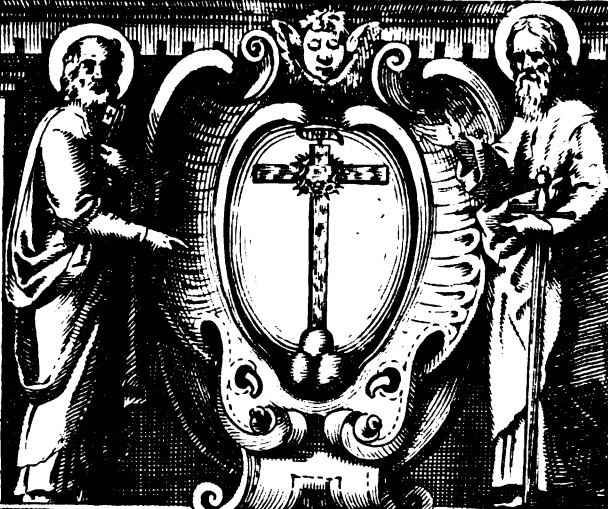
~~E E A 15~~

1 2 3 4

1894



PAVLVS IV. P. M.



D. CAIETANVS Thienensis.

HIS DVCIBVS

HISTORIA
DELLA RELIGIONE
DE' PADRI CHERICI
REGOLARI

In cui si contiene la fondatione
e progresso di lei infino a
quest' Anno MDCIX.

Raccolta e posta in luce
da Monsignor

D. GIO. BATTISTA DEL TVFO
VESCOVO DELL' ACERRA
dell' istessa Religione.



D. BONIFACIVS a Colle

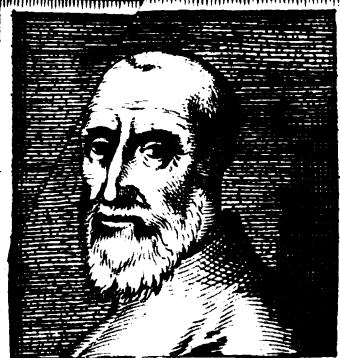


IN ROMA

Appresso Guglielmo Faciozzo, e
Stefano Paolini.

MDCIX.

Con licenza de Superiori.



D. PAVLVS Consiliarius.

Handwritten mark or signature in the bottom right corner.



Imprimatur si videbitur R. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicefg.

PEr commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico. Io Nicolò Cassiano ho visto & letta tutta questa Historia della Religione di Cherici Regolari, composta dal Reuerendissimo Monsignor Vescouo dell' Acerra, come figliolo di detta Religione, qual contiene molti boni esempi & documenti, descriuendo le vite & gesti di molti Reuerendi Padri, come Fondatori & propagatori di essa, con la verità authentica dell' Historia, cominciando dalla prima origine fin' à questo tempo, & non contenendo cosa che apporti noia alla Santa Fede, ouero Religione & bon costumi, giudico sia per apportar vtile à i fedeli, massime quelli che vogliono far profitto nel seruitio di Dio, se si darà in stampa, & in fede mi son sottoscritto questo di 23. di Decembro 1608.

Idem qui supra Nicolaus.

Imprimatur

Fr. Thomas Pallaucinus Bononiensis Mag. & socius Reuerendiss. P. F. Ludouici Ystella Sacri Pal. Apostolici Magistri.



ALLI MOLTO RR. PP. MIEI OSSE^{MI}R.

I PADRI CHERICI REGOLARI.



ON quella sincerità d'affettione e d'amore, onde ciascun figliuolo, che non sia priuo d'auuedimento e di senno, all'amor della propria madre, si sente per istinto di natura inchinato, hauendo io meco stesso più volte considerato, che questa Religione de' Cherici Regolari, nostra comune Madre, fra l'altre offeruantissime, chiaramente risplende: mi pare d'hauer compreso, che i nostri Antichi Padri, e figli di lei, per lor singolar modestia, si siano compiaciuti, di tenerla infino a' giorni nostri ascosa, non curando à gloria d'Iddio, lode sua, e di tanti suoi figliuoli, e beneficio del prossimo, di palesarla al Mondo, mandando in luce, con la sua prima origine, il nobilissimo successo e crescimento di lei. La quale, in guisa di gloriosa pianta, da fecondo e virtuoso seme mirabilmente nata, e dalle sante fatiche de' suoi primi Istitutori, recata sempre auanti, auengache co' suoi freschi e fruttuosi rami, ella si sia nel successo di pochi anni, per le prime e più famose Città d'Italia, à poco à poco allargata; oue spirando continuamente, non meno il soaue odore de gli honorati esempj della lor religiosa vita, che'l salutare sapore del frutto dell'anime, s'è fatta di giorno in giorno, e desiderare e chiamare: nientedimeno, per l'istessa lor modestia, nascente da quell'humiltà, che gl'istessi Padri della Religione, non s'essendo curati di far note al Mondo molte attioni Eroiche d'alcuni più segnalati soggetti

di lei, non meno per dottrina chiari, che per bontà famosi, non senza ingiuria dell'istessa Religione, l'hanno tenute ascosse, e quasi sotto vn profondo silentio, infino à quest' hora sepolte. Nel quale stato, si potea ageuolmente dubitare, che andando elleno in obliuione, per la lunghezza de' tempi, ancor la ricordanza loro, e la gloriosa fama di tanti Prelati e altri Padri, veri serui di Dio, e delle religiosissime attioni loro, venisse facilmente meno; i quali, ouero dalla Religione assunti, hanno lasciato esempio à gli altri Padri e Fratelli, mentre che in guisa di lucerne accese, sopra i Candelieri delle lor Chiese, non meno che con la dottrina, l'hanno lodeuolmente e fruttuosamente amministrate; ouero sono stati esempio di profonda humiltà, non volendo, così le Dignità della Chiesa, come altri honori del Mondo, in guisa veruna accettate. Onde hauend' io sempre fatto professione d'essere à questa Religione, come à nostra comune Madre, strettissimamente obligato; per lo cui mezo, noi semo tutti, nella profession de' tre Religiosi voti, in grembo di lei, à Christo Signor Nostro, rigenerati e rinati, e come Mose nella fiscella in preda del Fiume Nilo, dall' ingorde acque del Mar di questo Mondo, ricouerati e saluati; sostenendo di mala voglia, che la memoria di tanti segnalati Padri e Campioni della famiglia nostra, restasse estinta, e le lor gloriose attioni, nell'obliuione perpetuamente sepolte; mi son sempre sentito, non solo dal desiderio molto stimolato, ma etian-
dio dall'amor loro, soauemente spinto à procurar di cauarle dalle tenebre, in cui elle sono state tanto tempo ascosse, e alla luce della cognition del Mondo, con la diligenza mia palesarle. Ilche mi parea assai conueneuolmente richiedersi, non tanto per sodisfare a' molti meriti de' passati Padri, di cui faremo memoria, seguendo lo stile dell' Ecclesiastico, che dice: *Laudemus viros gloriosos & Parentes nostros in generatione sua*: ma molto più per giouare, così a' presenti, come à tutti coloro, che dopo noi verranno; ne' cui petti, gl' esempij de' passati, saranno come fecondo seme, per farui nascer l'emulation della virtù e della gloria: hauendo maggior forza ne gli animi de' mortali, gli esempij delle persone illustri, di destare in loro il desiderio della virtù, che non hanno le semplici parole. Onde quel santo vecchio e fortissimo Maccabeo Mattatia, per infiammar i suoi figliuoli all'offeruanza della legge, proponendo loro l'attion de' passati Padri, e la santa emulation della virtù, solea dire: *Aemulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento Patrum, & mementote operum eorum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum*. L'istesso stile fu offeruato dal suo figliuolo Giuda Maccabeo, valorosissimo Capitano, mentre che nell'impresse di guerra desideroso di vedere il valor de' suoi solda-

ti,

Exod. 2.

Ecc. 44.

1. Mac. 2.

ti, nella prodezza dell'armi, aggiugnendo loro, quasi come sproni a fianchi, l'attioni Eroidiche e virtuose de gli antichi Padri, dicea: Mementote qualiter salui facti sunt Patres nostri. E questo è stato l'vnico fine, che m'hà singolarmente mosso, à dedicar questa mia fatica à Voi, Religiosissimi Padri, accioche imitando l'opere virtuose, l'offeruanza e la santità de' passati Padri; cerchiate di caminar feruentemente dietro alle vestigia loro, dimostrandoui meriteuoli figliuoli di questa nostra cotanto degna e offeruante Religione: affinché non essendo ella nelle mani vostre, al Mondo meno esemplare, e nella Chiesa di Christo men fruttuosa all'anime, che nelle mani de' passati: i Religiosi che dopo voi verranno, habbiano occasione di fare à gara nell'imitation della vita, e de gli esempij vostri, e nell'offeruanza dell'istessa Religione, per l'orme vostre felicemente camminando, la conseruino in guisa di rugiadosa e fresca pianta, ripiena sempre di fiori, di frondi, e di frutti; di fiori per l'odor della buona fama, per poter dire con San Paolo Apostolo, Bonus Christi odor fumus, di frondi, per la fruttuosa predication del Vangelo, predicando con l'istesso Apostolo, Christo Crocifisso, e finalmente de' frutti della salute dell'anime, che dee essere il fine de' Predicatori Euangelici, e buoni lauoranti nella vigna di Christo.

Degninsi addunque le Paternità Vostre, di gradire questo picciol faggio dell'affetto sincero dell'animo mio; il quale essendo stato sempre grandissimo verso la nostra comune Madre Religione; infino da' più freschi anni della mia giouentù, mi spronò amorosamente à metter insieme queste mie poche fatiche, così in seruigio della Maestà Diuina, come per vtile, e giouamento della medesima Religione.

Le quali, auuengache nella Latina lingua, già molti anni addietro, fossero da me scritte, come molti de' Padri si compiacquero di vedere, e alcuni di loro prenderfene copia: nondimeno considerando dipoi, che della notitia loro, non solamente i fratelli laici, fariano rimasi priui, ma molte altre diuote persone; mi deliberai, à honor di Dio e consolation di questi tali, di distenderle (come hò fatto) nella materna lingua volgare. Nella cui Storia non m'allontanando dallo stile de gli altri Scrittori, e particolarmente del Padre Maestro Fr. Ferdinando del Castillo dell'Ordine di San Domenico, nelle Centurie dell'Historia della sua Religione; non m'è paruta cosa disdiceuole, vfar qualche digressione, non solamente nell'occasion delle nostre Case di Napoli, ma etiandio d'alcune altre; per dar notitia alle persone lontane, d'alcune cose notabili, appartenenti non meno all'istesse Città, che alla Religione. Nelle cui lodi, per breuità, non mi par di douermi più lungamente distendere: conciosiacosache da questa narratione dell'attioni e fatti de' Padri, ciascun lettore, potrà in-

parte,

1. Mac. 4.

2. Cor. 2.

1. Cor. 1.

parte, i meriti e la grandezza di lei, non mai à bastanza lodata, agevolmente comprendere. Piaccia alla Maestà Diuina di conseruare questa fruttuosa pianta; accioche pìouendoui sopra nuoua rugiada della sua Diuina gratia, si come le diede buon principio, e sempre di giorno in giorno miglior progresso; così anche con maggior prosperità, l'incamini al desiderato fine dell'ultima felicità, per cui semo stati creati, à gloria dell' istessa Maestà sua, e beneficio vniuersale della Republica Christiana. Di Roma il dì 23. di Giugno 1609.
Delle PP.VV. molto Reuerende

Seruitore e fratello amoreuolissimo

D. Gio. Battista Vescouo del Tufo.



AL LETTORE.



SENDOMI dilettato nel tempo della mia gioventù, mentreche io staua in questa Religione, d'osseruare e di raccogliere molte cose, appartenenti alla cognition dell'Historia dell'istessa Religione, e dell'attioni de' Padri di lei: si come conobbi, che molte cose delle più antiche e più notabili di questa Congregatione, e delle più Religiose attioni de' gl'istessi Padri, ò per la lunghezza del tempo, ò per mancamento di chi n'hauesse conseruata diligentemente la memoria e poste in luce, eran restate ascose alla notitia de' gli huomini; cosi, non perdonando alla penna, per ritener meco la ricordanza di quelle poche, di cui io haueua certezza, l'ho infino à questi tempi appresso di me conseruate, diliberandomi in quest'ultimo, à comune beneficio loro, di darle pubblicamente alla stampa; affineche non andassero in obliuione, venendo meno insieme con gl'istessi Autori. Percioche, si come i frutti della terra, quando non sono nella stagion loro sollecitamente raccolti, cadendo in terra, tosto si perdono e periscono: cosi l'attioni segnalate, che richiederrebbero d'essere, mediante la cognition dell'Historia, all'eternità raccomandate, non essendo nel tempo loro con la penna raccolte, e con diligenza custodite, mentreche mancano per morte gli Autori, e la memoria de' gli huomini è labile, ancor la fama della virtù, e l'opere loro restano nell'obliuione estinte. Il che desiderando che non interuenga à molti Padri di questa Religione, le cui attioni possono esser di singular esempio e d'edificatione al Mondo, m'ha fatto risoluere di publicar queste poche cose, ritenendone molti altre sotto silentio, le quali, ancorche quanto à me sien riputate per vere, nondimeno non hauendo quel-

l'inte-

l'intera cognitione e certezza, che richiede la verità dell' Historia, non m'è paruto di douerne far mentione. In tanto prendete questo picciol saggio del desiderio che io ho di giouarui, con gli esempi di questa Religione, assicurandoui che nel tempo auuenire, crescendo ella di giorno in giorno, non solo vi giouerà con l'esempio e con la dottrina; ma darà ancora occasione à chi vorrà scriuere, di poterui con l'Historia maggiormente giouare.



DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO
della Religione de' Padri Chericci Regolari nella Città di Roma, e
della maniera di viuere, sotto la commune Regolare offeruanza, e
professione de' tre solenni voti, da' primi Fondatori di lei ordinata.

Cap. I.



DOPO tanti trauagli sostenuti dalla nostra Italia, già molti anni addietro oltremodo afflitta, per le continue guerre, le quali non solamente à gli Stati de' Principi, ma etiandio alla Religione, hanno sempre recato grandanno, massimamente dalla venuta di Lodouico Bauaro, sanguinolento nemico della Santa Sedfa, infino all'anno 1527. ancorche i Romani Pontefici, attendendo al gouerno della greggia di Christo, alla lor cura commessa, haueffero sommamente desiderato, per lo publico beneficio della Chiesa vniuersale, di ridurre il viuere del Popol Christiano in migliore stato; nondimeno nascendo sempre nuoue occasioni di varij, e diuersi trauagli, infino ne' tempi di Leone Decimo, d'Adrian Sesto, e di Clemente Settimo, ò per l'infernale, e mortifero veleno d'heresia, ò per qualche influenza di peste, ò per la perturbation delle guerre, ouero per le ciuili discordie, la Republica Christiana si ritrouaua ancora grauemente oppressa. Percioche quantunque memorabile fuffe à tutta l'Italia l'anno 1517. che fu il quarto di Papa Leone Decimo, quando dopo tante calamità, ella cominciò à respirare alquanto, sentendo qualche odore della sua tranquillità, e riposo, sì per la pace fra' Principi Christiani all' hora seguita, come per altri rispetti; nondimeno alla Chiesa di Christo, fu singolarmente odioso, e funesto. Imperochè all' hora si cominciò à sentire non solamente dalla Germania, l'horrendo, e spauenteuol nome dell' empio, e perfido Heresiarca Martin Lutero, c' hauendo cominciato à vomitare il puzzolente veleno dell' Heresia, predicaua, e scriuea contro la verità della fede Cattolica; ma Selino Gran Turco, tolta insieme con gli Stati, etiandio la vita, à due gran Sultani, hauea con grandissimo spauento de' Christiani, e accrescimento della sua Tirannia, occupato i due potentissimi Regni della Soria, e dell' Egitto. Non molto dopo, appena assunto al Ponteficato Adrian Sesto ottimo Pontefice, l'anno 1522. essendosi impiegato con tutte le forze, al correggimento de' costumi delle persone Ecclesiastiche; non solo fu impedito da nuoua influenza di peste, ma ritardato infino à morte, con estrema perturbation dell' animo suo, per l'atroce nuoua della ferocità, e Tirannia di Solimano; ilquale hauendo messo l'assedio à Rodi, ancorche l'istesso Pontefice, in beneficio della Christianità, con arme con vettouaglie, e con munizioni, haueffe foccorso quell' Isola; nondimeno stringendo il nemico l'assedio, in capo à tre mesi di difesa, il giorno del Natale di Nostro Signore, quei Cavalieri furon forzati à darfi, cedendo con infinito dolore di tutta la Christianità, e dispiacer singolare del Papa, al nemico della fede di Christo quell' Isola, la cui libertà, si com' era di grand' importanza alla tranquillità, e quiete dell' altre Prouincie del dominio Christiano; così la perdita, di grandissimo pericolo, massimamente alla Dalmazia. Nel quale stato, non cessando

Guerre d'Italia, non solo à gli Stati de' Principi, ma etiandio alla Religione no-
siue.

La Republica Christiana, per occasion d' heresia, di peste, e di guerre noi solamente oppressa.

Pace conchiu-
sa fra' Principi Christiani.

Lutero incomincia à vomitar il veleno dell' heresia

Il Turco toglie à Christiani la Soria e l'Egitto.

PP. Adrian vi. desideroso della riforma della Chiesa.

Solimano dopo l'assedio di tre mesi toglie Rodi à Christiani.

Nuoni tumulti nella Germania per cagion d'heresia

Zelo de' Principi della sacra guerra al cōquisto della Terra Santa.

Papa Clemente Settimo.

Solleuamento de' villani della Germania, corrotti d'heresia.

Apostasia, e scisma di Enrico 8. Re d'Inghilterra.

Alle necessit  della Chiesa Iddio   sempre presente.

Alla malitia de' suoi ribelli Iddio prouede con la bont  de' suoi serui.

Esaia 24. Osee 4. Intento de' primi istitutori.

fando ancora le discordie de' Principi Christiani, anzi tentandosi nuouamente molti tumulti della Germania, che da nuoue superstitioni corrotta, dall'vbbidi za, e riverenza della S. Sedia, s'andaua alienando; n  fu mai possibile, che quel buon P tesice, potesse recare ad effetto, quell'ardente desiderio, ch'egli hauea, della riforma della Chiesa. Che se in quei t pi, negli animi di tutti i Christiani Principi fosse stata quell'istessa perfetta vnione, e quell'ardentissimo zelo di Religione, e vero, e cordiale amore di Christiana piet , e desiderio dell'efaltation della Chiesa, che vn  gi  insieme Goffredo Buglioni, il grand'Vgone, Tancredi, Ruberto, e gli altri Principi della sacra guerra, a conquistare la Terra Santa; si pu  facilmente credere, che infino al di d'hoggi, non solo l'istessa Rodi saria in poter de' Christiani; ma i nobilissimi Imperi di Costantinopoli, e di tutta l'Asia, e gli altri delitiosi Regni della Grecia, n  farebbono sotto la dura seruit  de' nemici della fede Christiana, c  tanta ingiustitia, e tirannia posseduti. Onde poteua ben la Chiesa Cattolica, in quegli infelici t pi, pianger la calamit  del suo stato, come Geremia pianse gi  la misera c dition della Citt  Santa. Successe nella S. Sedia l'anno 1524. Papa Clemente VII. il quale hauerebbe ageuolmente potuto recare ad esegutione la riforma del Clero secolare, dal suo predecessore felicemente incominciata, se i nuoui romori della Germania, l'anno del Giubileo 1525. che fu il secondo del suo P tesificato, non l'hauesse non solamente impedito, ma oltre modo perturbato, e afflitto. Imperoch , solleuati per la nuoua, e pestifera dottrina di Lutero, i Villani di quella Natione, da vn nuouo furor di pazzia, sotto finto colore, e pretesto di Religione, prendendo occasione dalla libert  Christiana, cio  c fondendo insieme la vera libert  della gratia, con la dissoluta, e licentiosa libert  della carne; predicauano ostinatamente, tutte le cose esser libere, e c muni, che   antica heresia de' gli Anabatisti. La qual pazza libert , serpendo a poco, a poco per le loro roze menti dalla nuoua heresia di Lutero corrotte, e guaste; n  solo si sparse per tutta la Germania; ma minacciando etiandio i Paesi pi  rimoti dell'Italia, con incredibile viol za, e forza, i furiosi Villani, non solo metteuan le mani ne' beni delle Chiese; ma contro l'antica Nobilt , fieramente machinando, cercauano, o d'estinguerla in tutto, o almeno d'opprimerla. Accrebbe si maggiormente la perturbation d'animo, e'l dispiacer di questo P tesice, per li nuoui, e pericolosi romori dell'Inghilterra, gi  Primogenita di S. Pietro, e fioritissimo Reame Christiano, il quale, per la disubbidienza, anzi scisma, e apostasia d' Enrico Ottauo, suo Re, cominciava a volger le spalle, alla Chiesa Cattolica. Per le quali pericolose nouit , ritrouandosi la Christiana Republica, dal suo primo istituto, in molti abusi trascorsa, e dal suo tranquillo stato caduta; la Maest  diuina, che mai non abbandona la Chiesa sua sposa, ma fr dole sempre presente, ne' maggior bisogni di lei, opportunamente la soccorre, diliberata per sua Diuina piet , di souenir c  opportuno rimedio, a vna cotanta infermit : volle inguisa di buon Medico, seruendosi de' contrari, alla maluagit  de' ribelli della Chiesa, con la bont , e santit  d'alcuni suoi serui, mirabilmente ouviare. I quali, come diuinamente spirati, e dallo spirito di Dio singularmente mossi; veggendo in quanto pericolo staua il Popol Christiano d'infettarsi nelle false dottrine della Germania, e per la mutanza di Religione, che si cominciava a sentir nell'Inghilterra: mentreche nel Chericato secolare, la disciplina, e offeru za Ecclesiastica, si vedea nel viuere Christiano souerchiamente trascorsa, e diuenuta assai licetiosa, per n  dir pi  tosto t to dissoluta, e guasta, per la souerchia lic za di quei t pi, che'l popol Christiano ne potea pi  tosto preder ammiratione che buon es pio; e par do verificata quella sent za d'Esaia, e d'Osea: *Et erit sicut populus, sic sacerdos*; fecero ferma deliberatione di voler rinouar nel Chericato secolare, quell'antico, e primiero istituto, cio  maniera, e modo di viuere Apostolico de' Chericati Regolari, e veri offeruatori de' tre religiosi voti, cio  c  quell'antica pu

rit 

rità di viuer sotto'l foauo giogo d'Vbbidiéza, Pouertà, e Castità, come ne' tēpi de gli Apostoli, in Gierusaléme, e in Alessandria santamente s'offeruaua. E affine che questa loro Religiosa impresa, e lodeuole proponimēto, si recasse più ageuolmēte ad effetto; volle la Maestà di Dio, con questa occasione particolarmente fauorirgli. Percioche, ritrouandosi in quei tempi nella Città di Roma vna Compagnia, posta nella Chiesa di S. Dorotea, sotto nomināza, e titolo del Diuino amore, nella qual s'attendea singolarmente à gli esercitij spirituali; vi concorreuano con gran concorso non solo molte priuate persone, così di laici, come similmente d' Ecclesiastici; ma ancora molti nobili, e degni Prelati. I quali, mossi da vero zelo di sincera Religione, e Christiana pietà, attēdeuano con grande spirito, all' esercizio de' santissimi sacramenti, con maggior frequenza, che non faceuano l'altre persone secolari di quel tempo. Quiui s' esercitauano, con le meditationi, sermoni, esortationi, e con altri simili intertenimenti spirituali, che sembrano vera diuotione, e pietà, e a' perfetti Christiani veramente conuengono. Dimanierache, da questa Compagnia, usciron gran personaggi, non meno in dottrina famosi, che per bontà, e santità di vita illustri, e segnalati, e come da chiarissima, e viuace fontana, ne scatoriron fuori, infiniti riuoli, di purissimi esempi d'humiltà, di carità, e d'ogni altra virtù, ne' soggetti, che noi diremo, i quali nel successo di poco tempo, furono al Mondo, delle vere virtù Christiane, esempio, e specchio. Et essendo natural proprietà della virtù, d'incaminar i virtuosi, e suoi alleui, in guisa di buona Madre, ogni dì à maggior perfezione: conciosiacosache costoro fossero, dal fuoco dell'amor Diuino mirabilmente infiammati, e da quel superno lume, che ci preuiene, nelle Diuine virtù ci conferma, diuinamente illuminati, considerando prudentemente, quanti lacci tien sempre apparecchiati il Demonio infernale, per incappiar coloro, che si trouano nel profondo, e procelloso pelago del Mondo, e desideran veramente di seruir à Dio, per isuilupparsi da coranti lacci; e fuggendo francamente ogni mondano intoppo, voltare in tutto, e per tutto le spalle al secolo: si determinarono d'istituire, e fondar vna nuoua Religione di vera offeruāza Regolare, in cui al culto d'Iddio totalmente dedicandosi, douessero cō la promessa, e offeruanza di pronta Vbbidienza, volontaria Pouertà, e pura Castità, che sono i tre essenziali voti della Religione, alla Maestà sua perpetuamente seruire. Il qual istituto, e modo di viuere veramēte Religioso, ritrouandosi in quei tēpi nel Chericato secolare alquanto tralasciato, e scorsio, pareo che nō più fuor delle clausure fiorisse, ma solo dētro a' Chiostri, così de Monaci, e Canonici Regolari, come degli altri Religiosi claustrali, si fosse singolarmente ritirato; e ristretto. Onde fatta corale diliberatione, hauendo sempre à questo alto segno tesa la mira della lor Christiana, e Religiosa prudenza, e con quella fidāza, ch'eglino haueano in Dio, di tutte le facultà, e sostanze terrene interamēte spogliandosi; si contentauano di quel poco, che da' fedeli di Christo, per mera necessitā dell' vso cōmune, era loro volontariamente offerto. Dimanierache, così liberi, e sciolti da ogni inquietudine e cura humana, à sembianza di quello, che faceuano gli Apostoli, e successori loro nella primitiua Chiesa, ricordandosi, che la Maestà di Dio, nō lasciò perir miseramente di fame il S. Profeta Elia, mentreche ritirato dalla frequēza degli huomini, se ne staua per ordine suo nel torrente di Carit: ma per mezo de' corui pascēdolo, la mattina, e la sera di pane, e di carne il proueeda à bastāza; e quādo per lo deserto fuggiua la persecution delle mortalissime minacce dell' empia Gezabella, per mano dell' Angelo gli mādò del pane, e dell' acqua, e che per mezo d' Abacuc prouidde da māgiar al suo seruo Daniello, etiādio nel lago de' Leoni; oue per satollar l'ingorda fame di quei ferocissimi animali, egli era stato posto, e che S. Paolo primo Romito, hauēdo sessanta anni cōtinui habitato nell' Eremo, era solito di riceuer ogni dì vn mezo pane dalla copiosa mano della prouidēza diuina, la quale nella

Compagnia del Diuino amore nella Chiesa di S. Dorotea, e suoi esercitij.

Esercizio della virtù incamina sempre i virtuosi all' acquisto di maggior perfezione.

Deliberatione de' primi Istitutori di fondare vna nuoua Religione sotto l' habito riformato del Clero secolare.

Pouertà veramente religiosa, che confida di viuere sotto l' ala della Prouidenza Diuina.

Elia pasciuto da Dio per mezo del Coruo, e dell' Angelo.
3. Reg. 17. 19.
Daniello fra' Leoni è satollato per mezo d' Abacuc.
Dan. 14.
S. Paolo primo Romitoriceue il pane dal coruo.

S. Girolamo
nella vita di
S. Paolo primo
Romito.

La pouertà di
questa Reli-
gione nò per-
mette beni sta-
bili, ne anche
in commune.

Quattro soli
della Compag-
nia del Diui-
no amore, fon-
dano questa
Religione.

Election dell'
habito riformato
del Clero
secolare.

Laur. Surius
comment. rerū
in orbe gesta-
rum.

visita di S. Antonio, raddoppiando a' suoi buon serui la prouisione, per mezo d'vn Coruo, mādò loro il pane intero: si deliberarono, appoggiati alla certezza della prouidenza di Dio, di viuer poueramente, e senza andar mendicando, aspettare, quasi sotto l'ale dell'istessa protection Diuina, d'esser à bastanza sostentati, e pasciuti, mediante quel solo aiuto, che da' fedeli di Christo fosse loro spontaneamente donato. Dimaniera che il posseder entrate, e beni stabili, non mai era lecito, nò solo in particolare, come tutti di concordia còuennero, à effempio di tutte l'altre, così antiche come moderne Religioni offeruati, ma nè pur in còmunne, se non con quella limitation ch'è detta. Ma questa nuoua, e disusata maniera di viuere, la qual pareva, che lórtana da ogni fidàza de gli aiuti, e mezi humani, nella sola speranza della Diuina prouidenza singolarmente còfidasse; si come per li tēpi addietro fu quasi senza esempio, ò paragon veruno; così recò à quella Còpagnia del Diuino amore, cotàta marauiglia, e stupore; che frà tati buon fratelli, e serui di Dio, di così nobil Còpagnia, e di Prelati, e di priuate persone, e di numero, e di merito ragguardevoli molto, e venerabili; i quali desideràdo d'esser partecipi di questo publico bene, còcorreuano à gara cò molto spirito, alla foundation di questa nuoua Religione, non si trouò chi s'assicurasse d'esporsi al manifesto pericolo della fame, rimettendosi alla volontà, e arbitrio di quelle persone, che nelle necessità loro si fossero compiaciute di souuenirgli: ma solamēte quattro di loro, fermadosi nella certa speranza delle promesse di Christo, si risoluerono di rinouare quell'antica Apostolica forma di viuere, fondando vna nuoua Religione. Onde, conciosiacosache la perfettione, e lode della virtù, non nel numero di molti, ma nel merito delle persone piu degne, singolarmente consista, quāto minore, e più scelto fu il numero de' primi Autori, tātò più meriteuoli, e più degni di lode s'estimarāno dalla Religione, come Capi, e Fondatori di quella. Per cui douendosi fare elettion di qualche habito Regolare; auengache non mancasse loro in quei tēpi l'esempio di molte Religioni, di persone Claustrali, così di Monaci, come di Frati, i quali viuendo con somma lode, e molto religiosamente, attendeuanò à quella buona offeruanza delle Regole, e Costitutioni, che da gli antichi Padri erano state loro ordinate, e lasciate: nòdimeno, conciosiacosache il Chericato secolare fosse molto trascorso, e variato dal suo antico, e diritto istituto, per darli alla riforma di quello, determinarono di douersi vestire, e prēder quell'habito de' Cherici (come còmunemēte si dice) Riformati. Perciòche, conoscendo questi serui di Dio, il Clero secolare esser ridotto in quel cattiuo stato, che riferisce Lorēzo Surio nel Còmentario rerū in orbe gestarū, sotto l'nno 1517. e che di quella rilassatione, lo scelerato Martin Lutero si seruia per beffarlo, e metterlo in vil consideratione appresso al volgo (per lo qual termine egli andaua nella sua falsa dottrina sempre mai più crescendo) si deliberaron di viuere così religiosamente, procedendo in questa vita Chericale riformata: il qual modo di viuere, non solamente fosse salutare per l'anime loro, Ma anche seruisse per esempio degli altri del Clero secolare, si nel culto Diuino, mediante la diligenza, e politia degli Altari, e delle Chiese, e recitādo i Diuini vfficij; come nell'amministration de' santissimi Sagramēti, cò quella sollecitudine, e zelo che còuiene, e senza interesse veruno, e con maggior frequēza, che non si costumaua in quei tēpi; essendo molto raffreddata, e tralasciata questa lodeuole, e religiosa vsanza: similmente, per dar esēpio al Clero secolare, d'attendere à gli studij delle sacre lettere, e della predication del Vangelo, come già per gratia Diuina, e nell'vno, e nell'altro, felicemēte è succeduto, e cò euidēte frutto dell'anime, e seruigio della Maestà Diuina. Còciosiacosache, hauēdo questi Padri Cherici Regolari, di tutte queste cose, come d'vfficij degni di veri Religiosi fatto sēpre particolar professione; n'è risultato notabilissimo seruigio alla Chiesa Cattolica. Nella qual maniera di viuere, dopo l'istitution di questa Relig. ne son state fon-

date,

A date, e instituite molte altre, di Cherici Riformati, e Regolari, le quali hauend' hauuto l'istesso spirito, e scopo di riformar il Clero secolare; hanno similmente preso l'habito Chericale. Onde per fauor della gratia Diuina, al preséte si vede per tutto il Clero secolare esser assai dedito al viuer virtuoso, e hauer fatto gran progresso negli studii, cosi de' sacri Canon, come della sacra Teologia, e altre scienze; doue già per l'addietro egli era non meno ne' costumi rilassato, che negli studij idiota, e da cotal professione alieno; nella qual religiosa impresa, i Padri della Compag. di Giesu, che vennero appresso, hanno spezialmente molto giouato. E cosi in questa maniera, e modo di viuere veramente Religioso, pare che questi primi Padri, come zelanti, e desiderosi della riforma della Chiesa, volessero vnire insieme l'offeruante

B vita Monastica, con quella del Chericato secolare, à imitatione di quello c' hauea già fatto il glorioso Martire S. Eusebio Vescouo di Vercelli: il quale (come riferisce S. Ambrosio, e S. Massimo) abbracciando prima di tutti gli altri Santi Padri, nelle parti d'Occidente, questo santo istituto Apostolico, vni insieme la vita Monastica con la Chericale: *Hac enim primus in Occidentis partibus, diuersa inter se, Eusebius sancta memoria coniunxit*, dice S. Ambrosio, e soggiugne S. Massimo le puntuali parole, come cita S. Ambrosio al tomo terzo delle sue opere nel medesimo sermone: *Nam, ut cetera taceam, illud quam admirabile est, quod in hac sancta Ecclesia, eosdem Monachos instituit, quos Clericos, atque iisdem penetralibus sacerdotaria officia contineri, quibus & singularis castimonia conseruatur: ut esset in ipsis vi-*

C *ris contemptus rerum, & accuratio leuitarum, ut si videris Monasterij lectulos, instar Orientalis propositi iudices, si deuotionem Cleri perspexeris, Angelici ordinis obseruatione gaudeas.* Quest'istessa maniera di viuere, ancora dal glorioso Monaco San Martino Vescouo di Turone, fu abbracciata, e recata singolarmente auanti. La medesima vnione fu caramente amata, e messa in esegutione dal glorioso Padre S. Agostino Vescouo Ipponense, gran lume della Chiesa di Christo, e da lui inuiolabilmente offeruata, come nelle Chiese d'Oriente hauean fatto molto prima S. Gio. Crisostomo, e S. Gregorio Nazianzeno, con euidente vtilità, non solamente delle lor Chiese particolari, ma etiandio dell'vniuersale. Questa medesima impresa (come riferisce nella sua Historia il Venerabile Beda) fu abbracciata ancora da S. Colombano nell'Hibernia; il quale molto prima che venisse nell'Italia, hauendo fondato in quell'Isola vna Congregatione di Preti, e di Cherici, chiamata Isolana, che viuendo regolarmente, facean profession di vita Apostolica; in successo di tempo, presi dodici di loro in sua compagnia, si deliberò di trasferirsi nel Regno di Francia, il quale (come scriue Lorézo Surio nella vita di S. Suuiberio Confessore) hauendolo per tutte le sue parti diligentemente ricercato, e con la predicatione del Vangelo inuitato al Diuin lume della Fede di Christo, se ne venne vltimamente in Italia; e ritiratosi nel Paese di Bobia, che è nello Stato di Milano, fondò quiui vn Monastero, continuando di viuere nell'offeruanza Regolare della lor vita Apostolica, come nel luogo citato riferisce l'istesso Surio.

E In questa maniera adunque diedero principio i nostri primi Padri alla lor nuova Religione: affineche abbracciata tale vnione, à imitatione de' più antichi, e Santi Padri, cosi Greci, come Latini, desiderosi di seruire alla S. Chiesa di Christo non meno in seruiugio di Dio, che per salute del prossimo, le fossero sempre gioueuoli, cosi con la riforma degli habiti, e de' costumi delle persone Ecclesiastiche, come nel successo di pochi anni, crescèdo à poco à poco i soggetti, e figliuoli di così buona Madre, molto maggiormente con la predicatione del Vangelo, la difendessero dalla mortifera infectione, e pestilenza dell'heresie, che pure in quegli istessi tempi, con manifesto danno de' fedeli di Christo, nella Germania, e nell'Inghilterra, s'eran già cominciate à scoprire. Di manierache, si come il primo Capo, e Fondatore de' Predicatori S. Domenico, cominciò la sua honorata, e santa impresa, predicando

Vnione dell' offeruante vita Monastica, co'l Chericato secolare. S. Ambros. ad Eccl. Vercell. ep. 82. lib. 10.

S. Max. tom. 3. ser. 69.

S. Martino Vescouo di Turone.

S. Agostino.

S. Gio. Crisostomo.

S. Gregorio Nazianzeno. Beda lib. 3. hist. c. 4.

S. Colombano istituisce vna Congregatione, secondo la vita Apost. in Hibernia, e poi in Italia. Sur. to. 2. fo. 9.

Intentione de' primi Istitutori, conforme alla mente de' gli altri primi Capi dell'antiche Religioni.

San Domenico predica in.

Francia cōtro
gli Heretici
Albigensi,

Padri Cappuc-
cini Riforma-
tori della Re-
ligione del
glorioso Pa-
dre S. France-
sco.

Le Religioni
sono nella
Chiesa, come
scuole per am-
maestramento
de' Cattolici.
Buone Religio-
ni à gli Heret-
odiose.

Monaci di S.
Benedetto.
S. Domenico.
S. Francesco.
Padri della
Cōp. di Gesu.

Enrico 8. Re
d' Inghilterra
rouina tutti i
Monasteri del
suo Rèame.

Lisabetta Rei-
na d' Inghilter-
ra rouina tut-
ti i Monasteri
della Scotia.

Ne' maggior
mali del Mon-
do. Iddio troua
sempre alla
sua Chiesa cō-
ueneuoli rime-
dij.

Maluagità di
Martin Luter.

Quando s'in-
stituisce la Re-
ligion de' Che-
rici Regolari,

in Francia l'anno 1208. cōtro gli Heretici Albigensi; così i primi Fondatori di questa Religione ebbero intentione di ouuire non solamente à gli abusi del Popolo Christiano; ma ancora alla pestilentielle influenza dell'heresie, che già nella Germania, e nell'Inghilterra nate, incominciavano à germogliare, stendendo i rami suoi etiandio per l'Italia. Questa medesima intentione, e religioso fine ebbero i Padri di S. Francesco, i quali mossi da N. Signor Iddio, abbracciando poco dopo, cioè l'anno 1525. con la nuoua riforma dell'habito Cappuccino, vna pouertà estrema, e seguendo le vestigia del glorioso P. S. Francesco, con molta austerità, dell'habito, e della vita, vollon chiarire il mondo, quanto s'ingannassero gl'istessi Heretici, predicando la liberta della carne, e del senso. A quest'istesso fine furon fondate poco appresso molte altre Religioni di Chericì Regolari, fra le quali la prima fu questa, di cui si scriue al presente; ma tutte à beneficio vniuersale della Chiesa, e confusione degli Heretici: Percioche le Religioni dalla santa Sedia approuate, sono state come tante scuole, fondate dalla Maestà di Dio nella sua Chiesa Militante, e date à Cattolici per loro edificazione, e ammaestramento, per mantenersi nel grēbo della S. Chiesa Romana, sotto il soauissimo giogo dell'vbidienza di così buona Madre, e del Pontefice, comune Padre de' Fedeli. Onde noi veggiamo per l'esperienza di molti anni, quanto à gli empì Heretici siano state le buone Religioni odiose, come specialmente nelle Prouincie, Reami, e Stati, oue per opera del Demonio, malignissimo seminatore della zizania, regnano l'heresie; l'estrema bestialità, e malignità degli Heretici comincia dalla distruzione, e rouina de' Monasteri, e Case de' Religiosi, cercando d'estinguere le Religioni, le quali aiutano grandemente à mantener in questo Mondo, acceso il diuin lume della fede Cattolica infino allo spargimento del proprio sangue, come hanno fatto, tanti secoli addietro, molti buon Padri, così dell' antiche Religioni offeruanti, de' Monaci di S. Benedetto, come delle più moderne di S. Domenico, e di S. Francesco, e d'altri, e in questi vltimi tempi, nell'Indie, e altre parti remote, similmente i Padri della Cōpagnia di Gesu. Questo ci può testimoniare la misera Germania, i cui Heretici, seguendo il pazzissimo furore dell'empio Martin Lutero, velenosissimo capo di quell'infatiabil'Idra di tante teste; attesero sempre alla rouina de' Monasteri, e alla persecution delle persone Religiose. Così fece pochi anni sono in Inghilterra Enrico VIII. il quale rouinando trecento settantasei Monasteri d'ottimi Religiosi, per estinguer' insieme tutte le Religioni, hauea spesso quest'empio, e barbaro detto in bocca, i nidi de' corui douersi in tutto, e per tutto disfare affineche non mai più venisse lor voglia di tornare ad habitarui dentro. Così fece, dopo lui Lisabetta sua figliuola; la quale vinca dall'istesso furor d'heresia; rouinò nella vicina Scotia, tutti i Monasteri delle persone Religiose; mentreche ella teneua in prigione la Serenissima Reina Maria Stuart, vera, e legitima Padrona dell'vno, e dell'altro Regno, à cui ella tolse vltimamente, con infinita ingiustitia, insieme col Regno etiandio l'istessa vita. Fu adunque in piacer dell'infinita Clemenza, e bontà d'Iddio, che ne' maggior mali del Mondo trouò sempre alla sua Chiesa conueneuoli rimedij, di dar principio à questa nuoua Religione, quando appunto l'empio, e maluagissimo mostro infernale Martin Lutero, venuto quasi dall'inferno, hauendo in guisa di furia infernale pochi anni addietro, cioè l'anno 1517. che fu il quarto del Ponteficato di Leon X. cominciato à mandar fuori l'ardentissime fiamme dell'odio mortale contro la Santa Madre Chiesa; raccolte tutte l'antiche bestemmie degli Heretici, già ne' secoli addietro, dall'istessa Chiesa condannate, e publicatane vna nuoua in Sassonia: poich'egli hebbe col mortifero vomito dell'heresia, tutta la Germania auuenenata, per colmare il sacco delle sue maluagità, si deliberò alla fine quest'istesso anno 1524. quando hebbe principio questa Religione, spogliandosi l'habito di S. Agostino, ch'egli hauea indegnamente portato tanti anni, di partirsi publica-

men-

A mente ancora dalla confession della Fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa Romana; e apostatando insieme dall'vna, e dall'altra, voltar le spalle à Dio, dicendo il glorioso Martire S. Cipriano: *Alienus est, profanus est, hostis est, habere iam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem.* Onde cominciandosi à spargere il suo veleno per tutta Europa, par che la Maestà Diuina, facesse aprir nella sua Chiesa Militante, vna nuoua scuola per fedele ammaestramento de' Cattolici, e seuerò martello degli Heretici (come nel successo di questa historia si potrà ageuolmente vedere) facendo i Padri profession di Predicatori del Vangelo, le cui parole, si come son fuoco, per infiammar gli affetti de' buon Cattolici, così son duri martelli, per ispezzar la contumacia, e ostination degli Heretici, dicèdo Iddio

Lutero getta via l'habito della tua. De vnit. Eccl. Religion de' Cherici Reg. nuoua scuola nella Chiesa Militante.

B. in Geremia: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus coterēs petras?*

Hier. 23.

E accioche tali fossero i Padri di questa Religione; Gio Pietro Carafa, primo Autore, Capo, e Fondator di lei, dall'opere si fece conoscere seuerò martello d'Heretici; percioche non solamente, mentrech'egli fu Cardinale di S. Chiesa, essendo Capo della Congreg. del S. Vfficio dell'vniuersale Inquisitione, l'effercitò cò ardētissimo zelo, procedendo rigorosamente contra i delinquenti; e molto più essendo assunto alla Catedra di S. Pietro, e gouerno della Chiesa vniuersale, lasciò dopo se perfettissimi ordini contra à questa pestilenziale influenza dell'Heresia, i quali, infino al presente, inuiolabilmente nella Chiesa s'osservano (come nella vita di lui distesamente si dirà) ma ancora i suoi figliuoli, e Padri dell'istessa Religione, à imitation del lor primo Capo, e Pastore, in ogni occasione, hanno sempre dimostra-

Gio. Pietro Carafa martello degli Heret.

Cap. 17.

C to, e con le parole, e co' fatti, d'hauer sommamente in horrore qualunque nuoua, ò erronea opinione, c'habbia pur apparenza di falsità, contra la verità della fede, e sana dottrina, come nel proprio luogo diffusamente diremo. Nella fondatione adunque di questa nuoua Religione, ordinata per riforma del Chericato Secolare, e nuoua scuola per ammaestramento de' buon Cattolici, contro gli errori de' moderni Heretici, i primi Fondatori, e Capi, i quali in guisa di fortissime colonne, douean sostentar questo nobile edificio, furono Monsig. Gio. Pietro Carafa nobile

Cap. 53.

D Napoletano, all'hora Vescouo di Chieti, che da Papa Paolo III. fu creato Cardinale, e succedendò nel Ponteficato (come al proprio luogo più à lungo si dirà) volle esser chiamato Paolo IV. il P. D. Caetano Tiene nobile Vicentino, Dottor nell'vna, e nell'altra Legge, e vno de' sette Protonotarij Apostolici, il qual numero à tēpo di Papa Sisto V. fu accresciuto, infino al numero di dodici, come ancora al presente si cōtinua; il P. D. Bonifatio di Colle nobile d'Alessandria della Paglia; e'l P. D. Paolo Consigliero nobile Romano, che fu fratello del Card. Gio. Battista Consigliero; la qual famiglia è la medesima che la Ghisleria, di cui nacque Papa Pio V. come per Breue dell'istesso Pontefice, n'apparisce dichiarazione, fatta l'an. 1572.

Gio. Pietro Carafa primo Fondatore. Cap. 5. 12. 17. D. Caetano Tiene Fondatore.

E ilche anche diffusamente riferisce il Padre Maestro Fr. Alfonso Ciaccone, nella vita dell'istesso Cardinale, sotto'l Ponteficato di Papa Paolo IV. il qual P. D. Paolo visse sempre con grandissima purità, come chiaramente apparue dalle sue stesse parole: percioche essendo nell'età decrepita, venuto al fin della vita sua, e quasi nell'vltimo articolo, vicino à rēder l'anima al Creatore, cò occasion di ringratiarlo d'altri beneficij riceuuti, confessò religiosamente d'hauer obligo particolare alla Maestà sua Diuina, ch'ella l'hauesse talmente preferuato, che nell'istesso stato di purità, ch'egli era uscito del ventre di sua madre, se n'andaua à sepoltura (per riferir le proprie parole di lui) mostrando d'hauer grandissimo contento che N. Signor Iddio, l'hauesse da qualunque macchia di fragilità, ò impurità, per sua gratia, preferuato. Questi furono adunque i quattro primi Autori, e Fondatori di questa Religione, huomini veramente scelti, anzi Apostolici, e non meno per bontà, e feruor di spirito segnalati, che per dottrina, e prudenza dell'attioni humane molto chiari, e famosi, non solamente nel mondo per sangue molto nobilmente

D. Bonifatio di Colle, e D. Paolo Consigliere Fondatori. Famiglia Consigliera, e Ghisleria vn'istessa. Alf. Ciac. li. 3. de vitis. & gestis sum. Pont. Purità del P. D. Paolo Consigliere.

Qualità de' primi quattro Fondatori di questa Relig.

nati

nati. Dell' Illustrissima Famiglia Carafa del P. D. Gio. Pietro, non si dice altro, essendo in ogni luogo ben conosciuta. Della Famiglia nobilissima Tiene del P. D. Caetano, e de' Personaggi di quella, e dignità, e carichi nelle persone della medesima famiglia, se ne dirà à lungo nel cap. 71. con l'occasione del luogo, e Chiesa ottenuti da' nostri Padri nella Città di Vicenza, patria dell'istesso P. D. Caetano. Della nobilissima Famiglia di Colle del P. D. Bonifatio, della Città d' Alessandria della Paglia, se ne fa nobil' mentione nel medesimo cap. e della sua antica nobiltà, e de' soggetti nobilissimamēte impiegati, in occasione così di pace, come di guerra, e della lor pietà, e liberalità nell'antica fondatione, e dotatione di molti luspatronati. E dell' Illustre famiglia Consigliera del P. D. Paolo, già s'è detto, e chiaramente apparisce esser l'istessa che la Ghisleria, della quale nacque Papa Pio V. il quale tanto maggiormente l'illustrò, e fece per sempre chiarissima, e Illustrissima in tutto il mondo. E essendo stati i Fondatori tanto chiari, e famosi nel mondo, non solo per le loro rare virtù, e esemplar vita, ma anche illustri per sangue; non è marauiglia che infino al giorno d' hoggi tanto numero di persone nobili, e illustremēte nate, inuitate dal loro esenpio si sian fatte Religiose, nell'istessa Religione. Spogliandosi dūque tutti quattro de' proprij beni, poiche di concordia n' hebbero scelta quella parte, che pareva loro cōueneuole, e fattone dono alla Cōmunità, accioche seruendo all' vso cōmune, fosse alle necessità di ciascuno in particolare alla giornata distribuita, e dispensata; à dì 7. di Settembre dell'anno 1524. Monsignor Carafa fece vn testamento, rogato da Stefano d' Amandis Notaio di Campidoglio, nel quale si vede disteso vn proemio, dettato dall'istesso, molto diuoto, christiano, e pio; e appresso l'istituzione dell' herede, e vltimamēte i legati; e non molto dopo, cioè à dì 13. dell'istesso mese, e anno, il medesimo Carafa, insieme co' Padri D. Caetano, e D. Bonifatio, per atto publico di donazione irreuocabile tra' viui, stipolata dall'istesso Notaio, per la gratia ottenuta, conforme al Breue, spedito sotto i 24. di Giugno dell'istesso anno; donarono, come a' poueri di Christo, à questa Religione, che da loro si douea fondare, alcuni beni i quali eran rimasi dalle dispositioni, e distributioni già fatte; come si può vedere dall'istesso testamento: le quali scritture si conseruano nel publico Archiuio dell' Vfficio di Campidoglio, che non solamente hò vedute, ma ancora per maggior sodisfatione, hauendone voluto le copie fedelmente ricauate da' loro originali, le tengo appresso di me. E per fine di questo Capitolo, auertisca il Lettore, quel che riferisce Diego Paiua Andradio Portoghese nel primo libro delle sue eiplicationi Cattoliche; oue parlando dell'istituzione, così di questa Religione breuemente, come di quella de' Padri della Compagnia di Giesu, e de' suoi primi Fondatori assai diffusamente; riferisce quiui, quanto si sia ingannato vn certo Martino Chemnicio Heretico, il quale non facendo differenza veruna fra queste due Religioni; ouero più tosto confondendo l'vna con l'altra, disse, che la prima origine de' Padri della Compagnia di Giesu, era stata da Don Gio. Pietro Carafa, in Venetia, che fu poi Papa Paolo IV. errando non solo nella persona del Fondatore; ma nel tempo, e nel luogo: perciocche quella (come riferisce l'istesso Paiua, Nicolò Sanderò, e gli altri Autori cattolici, che ne trattano) hebbe principio sedici anni dopo l'istituitio di questa de' Cherici Regolari, sotto'l Ponteficato di Papa Paolo Terzo, santa memoria, l'anno 1540. dal B. Padre Ignatio Loiola, in compagnia d'altri noue dall'istesso Autore nominati; quando per la scisma d' Enrico Ottauo Re d' Inghilterra, e per la maluagità degli Heretici, tutte l'antiche Religioni furon cacciate fuori di quel Regno; ma questa de' Cherici Regolari, hebbe origine l'anno 1524. sotto Clemente Settimo, com'è detto, e come si dirà nel seguente Capitolo.

Cap 71. foglio
277. e. 278.

Testamento di
Monsignor Gio.
Pietro Carafa

Diego Paiua
Andradio Por
toghese.

Error di Mar
tino Chemni
cio Heretico
circa l'origine
di questa Re
ligione.
Diego Paiua,
e Nicolò San
dero.

Monfignor Gio. Pietro Carafa, principale de' quattro Fondatori della Religione, fatta nelle mani del Pontefice la rinuntia del suo Vescouado, e insieme co' tre Compagni la solenne professione; ottiene dalla Santa Sedia, alla sua Religione, molte gratie, e priuilegij. Cap. I I.

L'ANNO addunque di Nostro Signore 1524. che fu il primo di Papa Clemente VII. hauendo questi quattro Campioni istituito nella Città di Roma questa nuoua Religione de' Cherici Regolari, detta volgarmente de' Teatini; e desiderando insieme, ch'ella fosse fondata sopra vna profonda humiltà, vera mortificatione, e perfetta negation di se stesso; per questo non solo elessero il dì 14. di Settembre, che è dedicato all'Esaltatione della Santa Croce, ma facendo di questa istessa Croce special impresa, e collocandola sopra tre monti (come infino al dì d'hoggi si vede) l'elessero per arme, e insegna loro, volendo hauerla etiamdio ne' sigilli, in vece d'arme impressa, e stampata. Il qual giorno, tanto più volentieri fu eletto da' primi Istitutori, e tenuto da loro in particolar diuotione; percioche in quell'istesso giorno è veramente la festa di S. Gio. Crisostomo, vn de' quattro Dottori della Chiesa Greca, di cui, si come Papa Paolo IV. era diuotissimo, così ancora gl'istessi compagni, e Padri della medesima Religione, hanno sempre continuato, ancorche la Santa Chiesa celebri l'istessa festiuità a' 27. di Gennaio, quando fu traslatato il corpo del Santo dalla Città di Commana, in Costantinopoli, come si legge nel Martirologio Romano, sotto l'istesso dì 14. di Settembre; nel qual giorno i Padri Cherici Regolari, in ciascheduna delle lor Chiese celebrano ogn'anno solennissimamente la festa dell'Esaltatione della Santa Croce, in memoria dell'Istituzione della loro Religione; inoltre digiunando diuotamente il giorno innanzi; e per hauerne nella memoria, e nel cuore più impressa la ricordanza, fanno giornalmente dell'istessa Santa Croce la commemoratione nelle Laudi, e nel Vespro, fuor che nelle feste doppie. Fatta addunque l'elezione di questo giorno, il P. D. Gio. Pietro Carafa, per rendersi più libero, e più sciolto a' seruigi di Dio, e più spedito all'osseruanza della sua Religione, con edification di tutta la Corte di Roma, per ispogliarsi insieme del carico dell'anime, risegnò liberamente nelle mani del Pontefice Clemente VII. il Vescouado di Chieti, poiche venti anni interi con molta lode di singolar bontà, d'integrità di vita, e di prudenza nelle sue attioni, l'ebbe fruttuosamente amministrato. Quando douendosi prouedere, e far elezione di nuouo Capo, e Pastore per quella Chiesa, ancorche il Pontefice per la fidanza, ch'egli hauea nella prudenza, e bontà sua, rimettesse in lui la facultà di proporgli alcuna persona meriteuole, e sufficiente, per suo soccessore; tuttauia non si potette mai persuadere a farlo; ma pregando instantemente sua Santità, che doue egli certando di separarsi dal Mondo, per poter nella vita Religiosa, più quietamente, e con maggior profitto attendere alla salute, e bene dell'anima sua, non gli desse occasione di trarsi addosso per l'altrui amministrazione, e gouerno, alcuno scrupolo di coscienza, e aggrauio dell'anima; finalmente l'ottenne, non senza edification dell'istesso Pontefice, e della Corte Romana. Onde nel medesimo anno, volendo Papa Clemente VII. proueder quella Chiesa di buon soccessore, elesse per Vescouo Felice Trofimo Bolognese, suo Cameriere, il quale essendo fatto poco dopo Datario dell'istesso Pontefice, ottenne da sua Santità l'anno 1526. che quella sua Chiesa fosse con titolo d'Arciuescouado honorata, ed egli fu il primo Arciuescouo. La qual Chie-

Croce di Christo presa da' primi Fondatori per arme, e insegna della lor Religione.

Monfig. Carafa risegna nelle mani del Papa il suo Vescouado.

Modestia di Monfig. Carafa.

Felice Trofimo soccessore di Monf. Carafa, ottiene che quella Chiesa sia fatta Metropol.

sa,

Chiesa di Lancia-
no (membrata da Ciuità di Chieti, e fatta Arciuefcouado.
Ortonamare nuouo Vefcouado.
Solenne professione de' quattro Fondatori.

Il P. D. Gio. Pietro Carafa eletto primo Propofito.

fa, ancorche hoggi fia di gran cura; tuttauia molto maggiore era quel gouerno, quando l' ifteffo Monfignor Gio. Pietro Carafa l'amminiftraua: conciofiacofa che, in fuffeffo di tempo, nõ folamente ne fu fmembrato con tre villaggi, Lancia-
no, il qual fu fatto Vefcouado, e poi da Papa Pio Quinto Arciuefcouado: ma l' ifteffo Pontefice Pio, volendo far Città ancora Ortonamare; la tolfe dall' antica giurifdittione dell' ifteffa Chiesa di Chieti, la quale rinunziata dal Carafa, e dal Pontefice Clemente Settimo accettata, queffo quattro Padri, e primi Fondatori della nuoua Religione, hauendo afcoltato la Mefsa, del Vefcouo di Caferta, all' Altare, e Cappella di fanto Andrea Apoftolo, nell' antica, e famofiffima Chiesa di S. Pietro di Roma, e riceuta per man dell' ifteffo Prelato la fanta Comunione; s' auuiarono proceffionalmente all' Altar maggiore, oue i Corpi de' gloriofiffimi Principi degli Apoftoli giaccion feolti; e quiui per ordine del Pontefice, nelle mani del medefimo Vefcouo di Caferta, fedente auanti l' ifteffo Altare, come Commefario, da fua Santità, à queff' effetto fpécialmente deputato, tutti di concordia fecero la lor folenne professione, come nell' iftumento, che farà qui appreffo, chiaramente appariffe. Nella qual professione, obligandofi eglino folè-
nemente alla Diuina Maeflà, con la promeffa de' tre folenni voti, Vbbidienza, Po-
uertà, e Caftità, à fembianza di qualche fanno tutti gli altri Religiofi, di qua-
lunque Religione, dalla fanta Sedia approuata, diuennero veri Religiofi, Capi, e
Fondatori di queffa nuoua Religione. Dipoi, fatta in queffa forma, la lor profes-
fione, e di tutta queffa attione, fattone l' ifteffo giorno, e nell' ifteffa Basilica. Va-
ticana, publico iftumento, per man del medefimo Stefano de Amandis, publi-
co Notaio di Campidoglio, da noi poco fa nominato; eleffero i tre altri Padri
vnitamente, e di cõmune confentimento, per lor primo Prelato, e Propofito, il P.
Don Gio. Pietro Carafa, come fi può diftintamente vedere nella copia dell'
iftumento originale, di tutta queffa attione, che farà qui fotto registrato. Nel
qual iftumento, farà ancora inferito, e registrato il Breue dell' ifteffo Pontefice,
per la foundation di queffa Religione, e prima concessione, fattale da fua Santità,
di molte gratie, e priuilegij; il cui originale, fi conferua nell' Archiuio di Campi-
doglio, fra l' altre fcritture della Città di Roma; donde è stata cauata fedelmen-
te la copia, la quale m' è paruto di douer qui fotto inferire, e darne notitia in
queff' Iftoria, per maggior fodisfattione del pio, e diuoto lettore, come fimil-
mente per certezza del fatto.

Copia dell' Iftumento.

Die 14. Septembris 1524. In nomine Domini Amen. In prefentia mei Nota-
rij, &c. personaliter conftituti in Ecclefia fancti Petri de Vrbe, audita mif-
fa, celebrata per Reuerendum Patrem Dominum Epifcopum Cafertanum; fupra
Altare Cappellæ fancti Andreae, Reuerendi Patres, Dominus Ioannes Petrus Ca-
rafa de Neapoli, Epifcopus Teatinus, Dominus Caetanus de Tienis Protonota-
rius Apoftolicus, ac Iuris vtriuſque Doctor de Vicentia, Dominus Bonifatius de
Collis, Clericus Alexandrinus, & Dominus Paulus de Confiliarijs Clericus Ro-
manus, præcedente cõmunione eorum proceffionaliter de dicta Cappella acce-
dentes ad Altare maius fancti Petri, fedente dicto Epifcopo Cafertano, fanctiffi-
mi Domini noſtri Papæ Commiffario, viuæ vocis oraculo fpécialiter ad infra-
ſcripta, vt aſeruit, deputato, cathedraliter in pede dicti Altaris præfatus Reue-
rendus Pater Dominus Ioannes Petrus Epifcopus, præfentauit eidem Domino
Epifcopo Cafertano, quafdam literas Apoftolicas in forma Breuis, fanctiffimi
Domini Papæ Clementis Septimi, quas ea qua decuit reuerentia recepit, illasq.
præfatus Dominus Epifcopus Cafertanus publicè legendas mihi Notario tra-
didit, huiusmodi fub tenore.

A tergo

A tergo. Venerabili fratri Ioanni Petro Episcopo Theatino, & dilecto filio Caetano Presbytero Vicentino, ac eorum socijs, & successoribus. Intus verò.

CLEMENS PAPA SEPTIMVS.

Venerabilis frater, & dilecti filij, salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecistis, quod vos, & nonnulli alij eiusdem propositi, socij vestri, diuina, vt creditur, inspiratione ducti, cupientes cum maiori animi quiete Deo seruire, & illi magis pro desiderio coherere posse, tria substantialia religiosæ vitæ, Paupertatis scilicet, Castitatis, & Obedientiæ vota emittere, & sub solito, & communi habitu Clericali in vnum habitantes, & in communi, ac de cõmuni viuentes, ac Deo humiliter, & deuotè quantum ipse dederit seruientes, sub nostra, & Apostolicæ sedis humili, & immediata subiectione, & speciali protectione, Clericalem vitam ducere decreuistis; supplicareque nobis fecistis, vt de nostræ, atque huius sanctæ Sedis plenitudine potestatis, solitaque clementia, in præmissis benignè annuentes; de ijs, quæ ad huius vitæ propositum conducere, aut quomodolibet expedire videntur, vobis socijs, successoribusque vestris prouidere dignaremur. Nos qui omnium Christi fidelium, pijs, & honestis desiderijs libenter annuimus, vestrum in hac parte laudabile desiderium, plurimum in Domino commendantes, vestrisque huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis, & cuiilibet vestrum, vt quandocunque visum fuerit, possitis tria substantialia religiosæ vitæ, vt petitis, Paupertatis, Castitatis, & Obedientiæ vota publicè emittere, & in manibus cuiusque presbyteri secularis, vel cuiusque ordinis Regularis, solemniter profiteri, ac sub solito, & communi habitu Clericali, subque nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium, in communi viuentes, in locis Religiosis, aut secularibus, prout vobis ab illis quorum loca ipsa concessum fuerit, seu expedire videbitur, sub nostra, & sanctæ huius Sedis Apostolicæ immediata subiectione, & speciali protectione in vnum habitare, atque ex vobis, inter vos, singulis annis superiorem eligere Præpositum nuncupandum, qui usque ad triennium, & non vltra confirmari possit, aliosque quoscunque seculares Clericos, quauis dignitate fulgentes, seu laicos, qui Deo inspirante, ad huiusmodi vitæ propositum, & cõmunem viuendi modum, sese conferre voluerint, recipere, & post annuam probationem, ad talem trium votorum professionem, in manibus Superioris, seu Præpositi emittendam, ad huiusmodi communem viuendi modum admittere, nec non statuta quæcumque, ordinationes, & constitutiones, de omnibus, & singulis, quæ ad huiusmodi vitæ propositum conducere, moresque, & institutum, honestè, & deuotè clericaliter viuendum concernere videbantur, de Missis præcipuè, & alijs Diuinis officijs, seu Horis Canonicis, prout vobis melius videbitur celebrandis, & recitandis, licita tamen, & honesta, rationabilia, & bonis moribus, & sacris Canonibus non contraria facere, edere, & pro tempore facta edere, corrigere, reformare, & in parte, vel in totum immutare, ac de nouo alia prout vobis expedire videbitur, instituere, & ordinare, & iuxta illa viuere, quæ postquam à vobis condita, edita, & reformata, instituta, aut immutata, & ordinata, ac nobis, seu successoribus nostris exhibita fuerint, Apostolica auctoritate approbata, & confirmata sint, & esse censeantur, & vt omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, indulgentijs, facultatibus, libertatibus, auctoritatibus, indultis, fauoribus, concessionibus, & gratijs spiritualibus, & temporalibus, quibus potiuntur, & gaudent, aut in futurum potentur, & gaudebunt Canonici Regulares Lateranenses, Congregationes, personæ, & loca, eorum, vos personæ, & loca vestra, vt, potiri, & gaudere possitis, quorum tenore præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habe-

ri volumus. Ita ut litteræ Apostolicæ, super eisdem priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, & gratijs, eisdem concessis, vel pro tempore concedendis, mutatis dumtaxat nominibus, cognominibus, inuocationibus, & diebus ad libitum expediri possint, perinde ac si illa omnia, & singula, non solum per clausulas generales, sed per eorum tenorem de verbo ad verbum expressionem, & insertionem, fuissent vobis per has nostras litteras, sub hac ipsa die expressa, & specialiter concessa, tenore præsentium ex certa nostra scientia, & ex Apostolicæ plenitudine potestatis, vobis, ac socijs, & successoribus vestris in perpetuum concedimus, pariter & indulgemus, & ad præmissa omnia, & singula, quibuscumque impedimentis, & contradicentibus amoris, liberam, plenamque auctoritatem, & facultatem elargimur, non obstantibus nomine, dignitate, & officio Episcopali, quæ Ioanni Petro supradicto, per alias nostras litteras reseruauimus, Apostolicisque, & generalibus, aut specialibus constitutionibus, ordinationibus, etiam iuramento, aut quauis alias firmitate roboratis, etiam si qua specialiter, seu de verbo ad verbum exprimenda essent, quæ pro expressis haberi, & quibus quoad effectum præsentium dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, alijsque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ, apud sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vigesima quarta Iunij M. D. XXIII. Pontificatus nostri anno primo.

Jacobus Sadoletus.

Quibus litteris perlectis, ac seruatis solemnitatibus, & ceremonijs consuetis, præstitisque per dictos Reuerendos Dominos, Ioannem Petrum Episcopum, Caietanum de Tienis, Bonifacium de Collis, & Paulum de Consiliariis, solitis iuramentis in manibus dicti Reuerendi Patris Domini Episcopi Casertani, Commissarij Apostolici, solemnem, & expressam professionem emisertunt, ac fecerunt de trium uotorum regula supradicta, perpetuò obseruanda, oblatisque per unumquemq. eorum cedulis professionis huiusmodi, eorum propria manu scriptis, & subscriptis, in manibus dicti Reuerendi Patris Domini Episcopi Casertani traditis, consignatis, & derelictis, huiusmodi sub tenore uidelicet.

Anno Domini 1524. die 14. Mensis Septembris, Romæ in Ecclesia Sancti Petri apud Altare maius.

Ego Ioannes Petrus Carafa Neapolitanus Episcopus Theatinus, profiteor hodie coram Domino, & promitto Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & eidem Beato Petro Apostolo, & tibi Reuerendo in Christo Patri Episcopo Casertano, Commissario Apostolico, ad hæc per Sanctissimum Dominum nostrum specialiter viuæ vocis oraculo deputato, nomine, & vice eiusdem Sanctissimi Domini nostri, Domini Clementis Papæ Septimi, & Præpositi per nos eligendi, quod ero obediens eidem Sanctissimo Domino nostro, & Præposito supradicto, eorumq. successoribus, canonicè intrantibus, vsque ad mortem, secundum Regulam Clericorum Regularium, sub tribus votis, Paupertatis scilicet, Castitatis, & Obedientiæ, per eundem Sanctissimum Dominum nostrum nouiter institutam. Deinde apparebat talis subscriptio, uidelicet.

Ego Ioannes Petrus Carafa Episcopus Theatinus propria manu scripsi, atque proprio ore pronunciaui. Et similiter præfatus Reuerendus Pater Caietanus de Thienis, Dominus Bonifacius de Collis, & Paulus de Consiliarijs, & vnusquisque ipsorum similem cedulam, eorum manibus scriptam, & subscriptam, & eorum nominibus, & cognominibus annotatas porrexerunt, & perlegerunt, & vnusquisque ipsorum porrexit, & perlegit. Quibus omnibus sic peractis, præfatus Reuerendus Pater Dominus Episcopus Casertanus, dictos Reuerendos Patres Dominos Ioannem Petrum Episcopum Theatinum, Dominum Caietanum de

Tienis

A Tienis, Bonifacium de Collis, & Paulum de Consiliarijs, genibus flexis, humiliter coram eo astantes, auctoritate Apostolica, in ijs sibi attributa, præfatos Clericos Regulares, sic astantes, & obediens benedixit, & deinde detectis, & spoliatis ab eo vestibus, quibus induti erant, eosdem vestibus, & birretis Regularium Clericorum solemniter induit, & vestiuit. Quibus sic peractis, eisdem auctoritate Apostolica præcepit, vt iuxta formam prædictarum litterarum Apostolicarum, vnum Præpositum inter eos eligerent, & deputarent, qua monitione, ex præcepto eis facto, auctoritate Apostolica prædicta, tamquam filij obedientiæ, inter se colloquentes, & à cœtu hominum sibi astantium se separantes, & postmodum facto inter eos secreto colloquio, ad præsentiam dicti Reuerendi Domini Episcopi Casertani redeuntes, & coram eo adhuc cathedraliter, apud dictum Altare sedente, eundem R. P. D. Io. Petrum Episcopum, in eorù, & dicti ordinis Clericorum Regulariù Præpositum, vnanimiter, & concorditer elegerunt, & nominauerunt; qua electione, & nominatione facta, præfatus R. D. Episcopus Casertanus, Commissarius Apostolicus, vt præmittitur deputatus, auctoritate prædicta, qua in hac parte fungebatur, eundem R. P. D. Ioannem Petrum Episcopum Theatinum, in Præpositum dictorum Clericorum Regularium confirmauit, & approbavit, supplendo omnes & singulos defectus, si qui forsan in dicta electione interuenerint, omni meliori modo, suo iure, causa, & forma, quibus magis, & melius de iure fieri potuit, & potest; de, & super quibus omnibus, & singulis præmissis; tam dictus Reuerendus Pater Dominus Episcopus Casertanus, Commissarius præfatus, quam dicti Clerici Regulares, rogauerunt me Notarium infra scriptum, vt de prædictis omnibus, & singulis, publicum, seu publica conficerem instrumentum, & instrumenta, vnum, vel plura, prout opus fuerit.

B Acta sunt hæc Romæ in Basilica Principis Apostolorum de Vrbe, in locis præallegatis, præsentibus venerabilibus viris Domino Francisco Vannutio Clerico Romano, ac Canonico Sanctæ Mariæ in Transtiberim de Vrbe, nec non Domino Aymoi Gichonis Clerico Burgensis Diœcesis, scriptore Breuium Apostolicorum, & Domino Leonardo Gratio Clerico Florentino Testibus, &c.

Quondam Stephanus de Amandis Notarius publicus,
de prædictis rogatus fuit.

D E così con questo felicissimo principio, e saldo fondamento della lor nuoua Religione, essendosi eglino dedicati con ardentissimo zelo, e con interno, e caldo affetto, all'onnipotente Iddio, e culto della sua santa Chiesa, con sincera diuotione; quanto più s'erano allontanati da gli affetti, e contenti di questo Mondo, gettandosi dietro alle spalle, ogni pensiero, e cura degli affari, e interessi humani; tanto più gustauano, e godeuano delle delitie, e dolcezze spirituali della Diuina gratia. E rispondendo in loro, il culto esteriore, all'interna diuotion del cuore; attendeuanò di, e notte, à lodar continuamente Iddio, occupandosi non solo negli vfficij Diuini delle sette hore Canoniche, e celebrando il santissimo sacrificio dell'Altare; ma esercitandosi etiandio con le celesti meditationi, orationi, lettrioni, e studij delle sacre lettere; si godeuano d'impiegarsi in
E quella maniera, e forma di viuere, che da loro s'estimaua più simile, e più proportionata, all'antica purità del Sacerdotio, contentandosi di uiuer poueramente, di quel poco, che per carità delle persone diuote, era lor volontariamente donato. Onde spirando di già l'odor della lor buona fama, e viuer Religioso, e peruenendo à gli orecchi del Pontefice Romano, volle che si chiamassero Chericì Regolari. Còciosiache, essend' eglino stati i primi, che rinouaron nel Chericato secolare, il zelo della Religione, e l'antica offeruàza

I Padri Chericì Regolari, sono i primi, che rinouano nel Clero Secolare, la maniera del viuere Apostolico.

B

de gli

Diverse Religioni de' Padri Cherici Regolari.

Errore del Dottor Nauarro intorno à questo fatto.

Delle tante gratie concedute da' Pontefici à questa Religione, si marauiglia il Nauarro.

Gratie concedute alla Religione da Papa Clemente vij.

de gli Apostoli di Christo, meriteuolmente hebbero questa nominanza, così assolutamente, e per antonomasia, di Cherici Regolari. Onde tutte l'altre Religion di Preti, che alcuni anni dopo, furon successiuamente istituite, non hebbero questo assoluto cognome; ma tutti con la loro aggiunta furono distintamente nominati. Onde i Padri Bernabiti son chiamati Cherici Regolari di San Paolo Decollato; quelli della Congregation dell'opere, son detti Cherici Regolari di Somasco; i Padri della Compagnia di Giesu, tali sono propriamente chiamati; i Padri minori, c'hebbero principio nel Ponteficato di Papa Sisto V. nella Città di Napoli, nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia, fuor della porta delle Vergini, si chiamano Cherici Regolari Minori; e finalmente gli vltimi, si chiamano Cherici Regolari, Ministri degl'infermi, si come nelle foundationi loro, e ne' Breui, spediti à lor fauore, chiaramente si vede.

Addunque sotto questo titolo, e nome di Cherici Regolari, incominciarono ad habitare vna picciola Chiesa, con vna luogo à quella congiunto, che pochi giorni auanti, hauean per quest' affare eletta, e preparata nel monte Pincio, nell' istessa Città di Roma, vicino al Monastero, e Chiesa della Trinità de' Monti, de' Frati Minimi di S. Fràcesco di Paola; e quiui ne' seruigi d' Iddio, cò viuio, e cordial affetto occupandosi, à gli essercitij della lor Religione assiduamente attendeuan. Doue s'è ingannato il Dottor Nauarro: huomo di molta virtù, e talento; per cioche hauend' egli creduto à chi non hauea cognition di questo fatto, tenne, che la lor prima Chiesa fosse quella di S. Siluestro nel Quirinale, come riferisce l'istesso nel terzo libro de' suoi consigli, nel titolo de' Consecratione Ecclesie, vel Altaris, in quegli stampati in Roma l'anno 1590. e ne gli altri stampati in Venetia l'anno 1601. nel primo lib. del primo tomo, al titolo de' maioritate, & obediètia, al consiglio nono. In questa Chiesa addunque del monte Pincio, viueuano questi Padri molto santamente, di vita quasi Angelica, dando tanto buon esemplo, e tale edificatione al Popolo, e alla Corte Romana, che l'istesso Pontefice Clemente VII. hauendo lor conceduto molti, e gran priuilegij, come il diuoto lettore haueà potuto chiaramente conoscere, dalla copia del sopradetto Breue, inserto nell'istrumento della profession da lor fatta; s'indusse perciò con molta benignità, e còpiacquesi liberalmente di concedere alla Religione altre nuoue gratie, e priuilegij, come similmente à esemplo di lui, per le loro Religiose qualità, e virtù, ancora gli altri Pontefici suoi successori, di mano in mano si son còpiaciuti, à beneficio di questa Religione, arricchirla di molt'altre gratie, e priuilegij, de' quali parlando l'istesso Dottor Nauarro, a' tempi nostri huomo celebre, per la bontà, e dottrina (come ne' suoi chiari, e dotti scritti, à beneficio del Christianesimo tutti posti in luce, e tante volte ristampati, si può ageuolmente conoscere) con marauiglia proruppe in queste formali parole: *Tum quia ista Congregatio habet plurima, & grandissima priuilegia Summorum Pontificum, qua vix credidissim, nisi ea legissim.* Onde nõ douerà parere scòueneuole, e fuor di proposito, s'io farò partecipi i lettori de quello, che da persona così graue, e degna, fu tãto stimato; accioche così pretiosi tesori, nõ restino in tutto ascosti alle persone pie, ancorche Religiose nõ siano. Ha uendo addunque questo Pont. Clemente VII. cò affetto di paterno amore, questa nuoua Religione, caramete abbracciata, e giudicãdo dalla sua molto esemplare, e lodeuol vita, ch'ella si fosse per gouernar bene, e lodeuolmente, e che perciò douesse esser di grã giouameto, e recar grand'vtilità alla Chiesa vniuersale; e còcesse ch'ella fosse esente da ogn'altro superiore, e sotto la special protection della S. Sedia immediatamente soggetta, oltre al gouerno ordinario del Proposto, e superior dell'istessa Religione. Dipoi volle, che fossero chiamati per proprio nome Cherici Regolari, vsãdo nel Breue Apost. quest'istesse parole: *subq. nomina, & nomenclatione Clericorũ regulariũ; che viuesero in comune, che potessero riceuer all'*

appro-

A approbation del Nouitiato, qualunque persona, ancorche in qualsiuoglia Dignità costituita, e dopo la probation potessero ammetterla alla professione. Di poi concesse loro, che potessero riceuer più, e diuersi luoghi, in qual si sia parte, e quanti ne fossero all'istessa Religione offerti, secondo che eglino giudicassero espediente. In oltre diede a gl'istessi Padri autorità di poter far ordinationi, e costituzioni, per conseruatione, e mantenimento di questo loro Religioso, e molto lodeuole modo di uiuere, e grauità dell'honesto habito Chericale; e quanto al Culto Diuino, per l'esercitio di recitar l'ufficio dell'hore Canoniche, per l'election de'lor Superiori, e celebration del Capitolo, e che quelli solamente hauessero uoce in questa Religione, a' quali dall'istesso Capitolo fosse cotal facultà cōceduta. Concesse in oltre à questa Religione, per particolar gratia la participation di tutti i Priuilegij, e gratie, che all'hora godeuano, e che per l'auuenire hauessero perpetuamente à godere i Canonici Regolari Lateranensi, così le persone, come similmente i luoghi; di manierache le medesime, e come proprie alla Religione particolarmente concedute, douessero indifferentemente godere, e le persone, e i luoghi di questi Padri. E rimetto i lettori à uedere il sopradetto Breue, oue tutte le gratie ampiamente si contengono, che haueiranno, per mio auiso, singolar gusto, d'una cotanta liberalità di Pontefice. Appresso il medesimo Papa Clemente VII. ueggendo la uita esemplar di questi quattro Fondatori d'una tanto degna Religione, e di tutti gli altri, i quali à imitation loro, e in lor compagnia facean profession di questa medesima obseruanza Regolare; e conoscendo, che nell'esercitio del lor talento, delle concedute gratie, prudentemente si ualeuano, impiegandole in seruigio d'Iddio, e utilità del prossimo, gioiua di questo suo parto, e delle Religiose attioni, e Christiane uirtu de' Padri, e particolarmente di D. Gio. Pietro Carafa, e di tanti suoi meriti, che (com'è detto) il conduceuano à quella suprema Dignità, doue poi giunse. Però con vn altro Breue fece lor medesimamente nuoua concessione di molt'altre gratie, e primieramente di tutti i Priuilegij, infino à quel tempo conceduti, e da concedersi nell'auuenire perpetuamente da' sommi Pontefici, in qualunque modo, e da ogn'altro ordine di Monaci, ancora Cisterciensi, Cluniacensi, e di qualsiuoglia altro ordine di Religiosi, e Frati, etiandio di qualunque professione, e ordine, e di più, tutte quell'altre gratie, e Indulgenze, che godeffero, e potranno godere nell'auuenire, anche per priuilegij di cōmunicatione. Di manierache, non può restare à questi Padri desiderio di maggior acquisto spirituale. Ma venendo al particolare, concesse a' Confessori molte facultà nell'ascoltar le Confessioni, tanto de' Sacerdoti, quanto de' Chericì, e laici della Religione, e che con quelli potessero vsare perpetuamente questa forma d'assoluzione. Dopo il *Miseratur vestri, &c. Indulgentiam, &c. Dominus noster Iesus Christus te absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, mihi concessa, absoluo te ab omni vinculo excommunicationis maioris, vel minoris, suspensionis, & interdicti, & dispenso tecum in omni irregularitate, quam quomodocumque incurristi, & restituo te sanctis Sacramentis Ecclesie, unioneque, & participationi fidelium. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Item eadem auctoritate, absoluo te ab omnibus peccatis tuis.* Cōpiacquesi similmente la Sātità sua, di cōceder facultà all'istessa Religione, e a' Proposti di lei, di poter dispesare co' suoi infermi, l'obligo di recitare il Diuino ufficio, cōmutandolo in qualche numero di Salmi, ad arbitrio degl'istessi Proposti, nō però minore di sei, ò sette, cō l'aggiunta d'altri tãti Pater noster, e di due volte il Credo, e cō gl'infermi di male più graue cōmutarlo in sette Aue Marie, e vn Pater noster ogni giorno, e che così s'intendesse hauer sodisfatto, all'obligo di recitar le sett'Hore Canoniche. Nō è marauiglia, che'l Pōt. Clemente VII. cō tãta benignità, e larga mano concedesse tãte gratie, e Priuilegij

Cap. 17.

à questa Religione, essendo stati gl'istessi Autori, soggetti molto meriteuoli, e particolarmente il Carafa, che non solamente era stato Vescouo, ma Nuntio straordinario in Napoli l'anno 1504. al Rè Cattolico, e poi Nuntio residente in Inghilterra, e appresso Cappellan Maggiore dell'istesso Rè Cattolico, e del suo Real Consiglio, come continuò, così in Spagna, come in Fiandra dell'Imperador Carlo Quinto, primache si ritirasse, e fondasse questa Religione, come distintamente si dirà al proprio luogo, scriuendo la vita sua l'anno 1559. Ma hauendo fin qui detto horamai à bastanza, quanto alla relation delle gratie, che à questa Religione, nel suo principio da Papa Clemente Settimo, furon già concesse, ne spiegheremo ancora molte altre, nel successo di quest'Historia, le quali da' Pontefici suoi successori, secondo la succession de' tempi, le sono state concesse.

Presa, e saccheggiata Roma dall'Esercito di Carlo Principe di Borbone, i Padri Cherici Regolari forzati a partirsene: in compagnia dell'Ambasciador di Venetia, se ne ritirano in quella Serenissima Città, accettando quiui la Chiesa di San Nicolò di Tolentino.

Cap. I I I.

COMINCIANDO addunque i Padri Cherici Regolari, di questa nuoua Religione, à far i lor consueti Capitoli, per dar buon ordine alla vita Religiosa, e Regolare, à sembianza di quel che fanno tutte l'altre antiche Religioni; l'anno secondo, e terzo dopo la fondatione, che fu della nostra salute il 1525. e ventisei, ne due Capitoli, celebrati in Roma, à di 14. di Settembre, fu rifatto, e confermato Proposto il P. D. Gio. Pietro Carafa, e per commune consentimento de' Padri, fornì in questo gouerno il terz' anno. Ma l'anno seguente, che fu il 1527. à di 6. di Maggio, entrando in Roma, e saccheggiandola, l'esercito di Carlo Principe di Borbone, General di Carlo Quinto Imperadore; i Padri della Religione, sopraggiunti da così sinistro, e roinoso accidente, e con disusata crudeltà, non solo nella Chiesa, e casa propria danneggiati, ma etiam nelle istesse persone, molto indegnamente oltreggiati; alla fine furon forzati à partir di Roma. Percioche, se la venuta di quell'esercito, à tutta la Città fu generalmente funesta; spicialmente à nostri Padri, fu di grandissima amarezza, e danno, Percioche hauendo sentito, nell'entrata di quelle barbare genti, lo strepito disusato dell'armi, il romore delle misere genti assalite, e trouate disarmate, e il pianto di tanti feriti, e diuisando qualche gran male; com'egli era in effetto: per dar di mano alle vere armi de' buon Religiosi, corsero tosto in Chiesa, all'vnico mezzo, e rimedio dell'oratione. E mentreche tutti diuotamente se ne stauano auanti il santissimo Sacramento, pregando Iddio per l'afflitta Città di Roma, e per tante meschine genti, che caminando per le tenebre del peccato, offendeuano tanto atrocemente la Maestà Diuina: eccoche vna quadriglia di quei licentiosi soldati, entrando furiosamente in quella sol picciola Chiesa, e veggendo questi Padri, che ricorsi all'oratione, si stauan quiui ditotamente inginocchiati; per dar loro spauento, incominciarono à metter sott'opra ogni cosa, e gettando spcialmente per terra le lampade, e versandole loro addosso, chiedeuano impetuosamente l'argento, e i danari, spciando di tauarne qualche utilità. Ma i Padri, ch'erano pouerissimi, e viuendano di quello, ch'era lor dato alla giornata; ancorche cò buone parole, amoreuolmente gli licetassero, scusandosi dell'estrema pouertà di quella casa: tuttauia furono, e di parole, e di fatti maltrattati,

e nel-

Sacco di Roma.

Sentendo i Padri lo strepito de' soldati, ricorrono all'oratione.

Entrati i Soldati nella Chiesa de' Padri, e chiedendo danari, in varie maniere fanno lor vilania.

e nelle persone proprie troppo superchieuolmente oltreggiati, e in particolare, e più degli altri il P.D. Caetano Tiene, e il P.D. Bonifatio di Colle, come al proprio luogo diremo. Onde, con l'occasione di questo disusato accidente, e tragaglio della Casa, e delle persone loro, sopraggiusti da questa calamità, vniuersale a tutta Roma, la quale era di vetrouaglie horamai spogliata; tutti di concordia (che à quel tempo, eran pur cresciuti infino al numero di dodici) si deliberarono di partir di quella Città. E poiche senza alcuna prouision da viuere, erano intrati in quel viaggio; compiacendosi la Maestà Diuina, di far loro sensatamente conoscere vn'effetto della prouidenza, ch'ella ha de' suoi serui fedeli, quando massimamente, negli aiuti, e mezzi humani, non hanno alcuna speranza (come cita l'Autor dell'Historia Monastica D. Pietro Ricordati Benedettino) prouidde a' poveri Religiosi, con la carità di vn Ladro; il quale predando giù per il Teuere, donde i Padri passauano; diede loro amoreuolmente da viuere. Dipoi incontratisi à caso nell'Ambasciador della Serenissima Republica di Venetia, Residente già in quella Corte, che fu il Clarissimo Domenico Veniero, figliuolo del Procuratore Andrea Veniero, il quale per l'istessa cagion del sacco partiuà anchor egli alla volta della sua Patria, e da lui amoreuolmente, e con particolar carità inuitati, s'accompagnaron seco per quel viaggio. E con tanta beneuolenza, e amoreuolezza, prese questi buon serui di Dio in sua compagnia, che per tutto quel viaggio, gli condusse sempre à sue spese, conoscendo i Padri sensatamente, che per mezzo di lui, sotto la protection della certissima, e infallibile prouidenza Diuina, la qual soccorre a' serui suoi, nell'occorrenze de' bisogni maggiori, si conduceuan sicuri à saluamento. Dell'incómodo addunque, e del disagio, sostenuto da' Padri, in questo principio della Religione, come di tanti altri mali, auuenuti nell'istesso tempo alla Città di Roma, ne fu cagione il sacco, che con tanto danno dell'istessa Città, in tutti gli stati, ordini, e condition di quella gente, e non meno ne' Nobili, che della misera plebe, ella fu forzata di sostenere. Onde quelle persone, che leggeranno queste così disusate nouità, e stranissimi accidenti, auuenuti in quei calamitosi tempi, haueranno occasione di detestargli, abborirgli, e biasimargli molto, ringratiando, e lodando Nostro Signor Iddio, che ne' nostri tempi, i costumi della Christiana Republica, sieno così ben riformati, e corretti; e che'l viuer Christiano sia senza paragone tanto migliore, quanto alla giornata sensatamente si vede, sì nell'osservanza, rispetto, e riuerenza alle persone, e alle cose Ecclesiastiche; come nell'vbbidienza, e riuerenza alla Santa Sedia, e Pontefice Romano. Della quale tanto Religiosa, e Cattolica impresa, ha fatto sempre, e fa professione, con sua lode immortale, specialmente la Cattolica Corona di Spagna; la quale perciò, già tanti secoli addietro, è stata di questo honoreuole Titolo, tanto degnamente honorata. L'auido di questo miserabile, e stranissimo caso, peruenuto alla notizia di Carlo Quinto, Religiosissimo Imperador de' Romani, e offeruantissimo difenditor della vera, e Cattolica Religion Christiana, e dell'honor della Santa Sedia, oltremodo l'afflisse, e perturbollo di maniera, che per far dimostration del dispiacere, e dolore, per così graue eccesso conceputo, si lasciò veder vestito di lutto, e fece impedir le feste; apparecchiate con sontuosa pompa, e ricco apparato, per l'occasione del nascimento di Filippo Secondo, suo Primogenito, che si stava di giorno in giorno aspettando, e poi gli successe nel Regno, facendo conoscere al Mondo il dispiacere, e dolore, che per tal cagione hauea patito. Il che, oltre quello, che da diuersi Autori n'è stato scritto, mi fu anche referto, da persone degne di fede, e di grauità, e di senno; e particolarmente da Don Giouanni Zuniga, Commendator Maggiore, Ambasciador Cattolico, di Filippo Secondo, alla Corte Romana, Si-

Cap. 11.

I Padri deliberano di partir di Roma.

Effetto della Diuina Prouidenza.

D. Pietro Ricordati.

I Padri s'accompagnano con l'Ambasciador di Venetia, alla volta di quella Città.

Stato della Christiana Republica riformato.

Della riuerenza alla S. Sedia la Corona Cattolica fa special professione.

Del dispiacere haueuto del sacco di Roma l'Imp. Carlo V. fa publicamente dimostratione.

D. Gio. Zuniga Comendator Maggiore, Ambasciador Cattolico, e Vice-re di Napoli.

Errore di D. Pietro Ricordati, e del Panuino.

I Padri ottennero in Venetia la Chiesa di S. Nicolò.

Cap. 86.

I Cherici Regolari, co' Padri Giesuiti, son buona cagione della riforma dell'habito Ecclesiastico, nella Città di Venetia.

Lorenzo Prioli Card. e Patriarca di Venetia.

I Padri edificano in Venetia vna Chiesa da' fondamenti.

gnor veramente religiosissimo, e dalla natura, e da Dio dotato di tal virtù, e maniere, che dall'istessa Maestà fu giudicato degno d'esser suo Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli. Nel qual tempo, essendomi occorso di venir seco in dimestico ragionamento di questo caso, e riferendomi quanto di sopra io ho detto, mi certificò dell' eccessiuo dolore, che la Maestà dell'Imperadore, di questo particolare eccesso del Borbone, s'era preso, come egli n'hauea fatto dimostratione à tutto'l Mondo. Ilche intesi da questo Signore, primache dal suo Re richiamato, se ne tornasse a quella Corte; oue per gratia dell'istessa Maestà, fu fatto non solo suo Maiordomo maggiore, ma etiamdio Aio del Serenissimo Principe figlio, il quale gli successe poi ne' suoi felicissimi Reami, sotto nome di Filippo Terzo, e hoggi felicemente viue, e regna, che Nostro Signore Iddio il conferui per lungo corso d'anni. Partiti addunque per questo sinistro caso, i nostri Padri di Roma, col fauore, e compagnia di quell'Ambasciadore, si trasferirono (com'è detto) in Venetia, e non in Verona, come scriuono, mal informati, l'Autore dell'Historia Monastica, Padre Benedettino, di cui poco sopra dicemmo, e Onofrio Panuino nella vita di Papa Paolo Quarto; e giunti in Venetia, ebbero per loro stanza da habitare, la Chiesa, e luogo di S. Nicolò di Tolentino; oue infino all' anno 1606. hanno dimorato continuamente, facendo sempre gran frutto nell'anime, non meno con l'esercitio continuo d'esortationi, di sermoni, e di prediche, che con la frequentissima amministrazione de' sacramenti, oltre l' assidua sollecitudine del buon seruijo, giorno, e notte, nel culto Diuino in quella Chiesa, dando di loro continuamente viui esempj di virtù, e di Religione. Onde per questi religiosissimi portamenti, sono stati sempre in grandissima riputation di quella Città, infino al detto anno 1606. quando partirono, per l'occasione dell'interdetto, di quella Republica, e suo Dominio (come si dirà al proprio luogo) oue insieme si farà mentione ancora della tornata, cessato l'interdetto. Nella qual casa, oltre al frutto, c'hanno fatto nell'anime, in beneficio di quella Città; sono stati ancora buona cagione, insieme co' Padri della Compagnia di Giesu, della riforma dell'habito Ecclesiastico, nel Clero secolare; essendo stati i primi, tanto i Padri Giesuiti, quanto gl'istessi Padri Cherici Regolari, à introdurre in quella Serenissima Città la lodeuole, e religiosa vsanza di portar in testa le berrette da Prete, à quattro canti, secondo l'uso Romano. Dal cui buon esempio inuitati, e à imitation loro, gli altri del Clero secolare, han cominciato pochi anni sono à portar le berrette da Prete, alla Romana; essendo stato per l'addietro nell'istessa Città l'habito delle persone secolari, e del Clero indistinto: percioche portando veste lunga, cosi i laici, come i Cherici secolari, vsauano similmente gli uni, e gli altri le berrette tonde, senza differenza veruna. Onde Monsignor Lorenzo Prioli, dignissimo Patriarca, e Cardinal di Santa Chiesa, giudicando cosa conueneuole, per ogni rispetto, che si come l'ufficio del Sacerdote, da quel del secolare è molto differentiato, e diuerso, cosi nel suo Clero secolare apparisse la distintione, non solo nella uita, e ne' costumi, ma etiamdio negli abiti esteriori; fece di maniera, che nel tempo auuenire, i Preti hauessero à usare la già detta distintione, non uolendo promouere alcuno, che non portasse la berretta da Prete, secondo l'uso Romano, parendogli cosa disdiceuole, che nè pur ne' Sacerdoti, e Curati apparisse distintion ueruna d'habito, onde dalle persone secolari fossero conosciuti, come la riuerenza, e dignità del grado, e dell'ufficio, giustamente richiede. Quanto poi à quel che appartiene al gouerno della uita temporale, i Padri hanno comperato sito bastante, facendo di tempo in tempo molti edificij, per loro habitatione; e ultimamente hanno fabricato da' fondamenti una nuoua Chiesa, molto più nobile, e più capace della prima. Il qual edificio, si come vniuersalmente è comendato, e lodato; cosi ancora fu

hono-

honorato non solo da Monsignor Lorenzo Prioli Cardinal di Santa Chiesa, e Patriarca, che l'anno 1591. a sette di Nouembre, vi pose la prima pietra; ma etiandio da Pasquale Cicogna Doge, con tutto quel Senato, e molti Nobili dell'istessa Republica; i quali non meno per l'affetto, che portano à questa Religione, che per cōpiacimento di così buon'opera, alla Religiosa cerimonia presentialmente interuennero. La fabrica di questa Chiesa, che fu recata à fine con la spesa di quarantamila scudi, senza il suo pauimento, la facciata di fuori, e la Sagrestia; non solo è riuscita bella, ma nobile, e capace, à sembianza di quella, che sotto il titolo del Redentore, da quella Serenissima Signoria, fu già fabricata, per sodisfacimento del voto fatto, hauend'hauuto gratia dalla Maestà di Dio, d'esser liberi dall'influenza della peste, l'anno 1576. Per dar finalmente à questa Chiesa, con l'ultima sacra cerimonia, il suo compimento, l'anno 1602. à di 29. d' Ottobre con grandissimo concorso di gente, così della Nobiltà, come del Popolo d' ogni stato, grado, e conditione; fu solennemente consagrata da Monsignor Patriarca, Matteo Zanne, figliuolo di Girolamo Zanne, che fu Capitan General di quella Serenissima Signoria all' Armata Nauale della Lega, e per memoria di questa Consagracione n'apparisce nell'istessa Chiesa la seguente Iscrizione.

Pasquale Cicogna Doge di Venetia.

Matteo Zanne Patriarca di Venetia.

DEO, ET SANCTO NICOLAO TOLENTINATI
PIORVM STIPE CLERICI REGVLARES
EXTRVXERE
MATTHAEVS ZANE PATRIARCHA
MARINO GRIMANO PRINCIPE
CONSECRAVIT
XIII. KAL. NOV. M. D. C. II.

Dipoi l'anno 1604. à di 13. di Febraio, con l'istessa frequenza della Nobiltà e del Popolo, il medesimo Monfig. Patriarca consagrò nella medesima Chiesa tre Altari, vno c'hà l'immagine della Natiuità di Nostro Signore, l'altro ou'è il Martirio di Santa Cecilia, e l' terzo che è l'Altar Priuilegiato. Fornito addunque l'edificio della Chiesa; i Padri con quelle limosine, che da' fedeli di Christo son date loro alla giornata, viuendo secondo l' lodeuol costume della Religione, vi son sempre commodamente habitati. Conciosiacosache la lor vita esemplare, hà fatto tal impressione, ne' cuori di tutte le persone di questa Città; che allettate da così lodeuoli, e Religiosi costumi, molti di loro di quando in quando, si son fatti Religiosi in questa Religione, non solamente de' Cittadini, ma etiandio de' più nobili dell'istessa Città. Frà quali ci fu il Cavalier Suriano, che nel secolo era stato molto riputato, e per la sua Serenissima Signoria, fu Ambasciador Residete appresso la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo. Il quale, come delle maniere sue, e dell'ufficio fatto in quella Corte molto appagato, il volle honorare cō l'honoreuol Titolo di Caualiere, e poi fornita la sua Ambasceria, ornato di così nobil Titolo il rimandò alla sua Serenissima Patria; chiamandosi ancor' ella della sua fedel seruitù, molto ben sodisfatta. E se fece vfficio di buon ministro, esercitandolo con particolar lode, in seruigio de' suoi Maggiori, mentrechè egli era nel Secolo; non mi par di douer tacere, ch'essendo viuuto nella Religione alcuni anni, lasciò tali esempj della vita sua Religiosissima, e molto esemplare, nell'offeruanza Regolare, in seruigio di Dio, e edification del prossimo; che venendo vltimamente à morte, finì i giorni della vita sua, con openion d'ottimo Religioso.

Cavalier Suriano Ambasciador residente alla Corte Cattolica honorato da quella Corona.

Cre-

Crescendo la fama, e spargendosi'l buon odor della Religione infino a Napoli, gli Eletti di quella Città, desiderosi di goder di quei frutti, ne scriuono a' Padri di Venetia, i quali, al comandamento del Papa, vi fondano vn luogo. Cap. I V.

MENTRE CHE i Padri Cheric Regulari, dopo questa noiosa perturbatione, e trauaglio, non solamente degli animi, ma anche de' corpi, per li disagi, e fastidij, anzi per li molti oltraggi, sostenuti nel Sacco di Roma, se ne stauano nella Serenissima Città di Venetia (non hauendo in quei tempi altro luogo) à goder la loro Religiosa quiete, attendendò à far frutto nell'anime, così con la frequenza de' Sacramenti, come cò gli esercitij Religiosi, e con l'esempio della vita; lasciauano tanto buon odor delle virtù loro, e della vita esemplare, degna di buon Serui di Dio; che crescendo ogni dì maggiormente la fama, e spargendosi il buon nome de Padri, non solo per tutta quella Città, ma etiandio per le più rimote; ne peruennel'odore infino alla fedelissima Città di Napoli. Onde gli Eletti di quella, desiderosi di godere di quei buon frutti, e d'hauer questa Religione nella lor Città: ne scrissero à Venetia, al P. D. Gio. Pietro Carafa, primo Fondator di lei. Ilquale, desiderandone l'oracolo del Pontefice, ne scrisse à sua Santità: percioche hauendo fatta professione di dipendere immediatamente da quella santa Sedia; non volle pigliar resolution veruna, senza particolare ordine di quel Pontefice, da cui la Religione, era stata pochi anni auanti confermata. Il quale, come desideroso di compiacer quella nobilissima Città, de' frutti spirituali di questa Congregatione, e per dar occasione à gl'istessi Padri, d'essercitare, e aumentare i talenti, riceuuti dalla Maestà Diuina; lo comandò loro per Breue Apostolico, come chiaramente si potrà vedere, così dalla lettera scritta dall'istessa Città, come dal Breue del medesimo Pontefice Clemente VII. le cui copie, hò voluto lasciar qui sotto, e per maggior chiarezza della verità, e per dar sodisfaction à coloro, i quali si compiaceranno di leggerle.

Copia della lettera degli Eletti della Città di Napoli al P. D. Gio. Pietro Carafa.

Al Reuerendissimo Monsignore il Vescouo di Chicti nostro Offeruandissimo.

Reuerendissime in Christo Pater, & Domine Colendissime.

INuitati dal Religioso esito, c'hauete dell'inganni del Mondo fatto, e mossi dall' imagine di vostra beata vita, più volte v'habbiamo voluto scriuere, & pregare, che per seruitio, & honore principalmente del Redentor nostro, & dopo per qualche spirituale consolatione, & vtile frutto di questa Città, vostra Madre, che vi ama, & che si gloria d'vn tanto figlio, vi hauesse piaciuto seminare ancora qui di quello diuinamente mortificato seme, c'hauete a questi tempi altroue seminato. E perche il signor Conte d'Oppido, da seruente deuotione mosso, & dal zelo di vostra Religione indutto, haue accommodato qui vn luogo, doue questa Religione santa possa con perfetto studio di virtuosa disciplina intendere al Diuino Culto. Vi pregamo, strettamente, che vi piaccia mostrare à questa Città quell'amore di paterna gratia, che per seruitio di Dio, e per salute dell'anime solo si desidera, aggiungendo à questo, che doue il Principe degli Apostoli non si sdegnò lasciar di se memoria, voi sarete contenti lasciare de' vostri vestigij, perche la Città lo desidera. Il luogo è comodo, alle mura vicino, spatiofo,

di bel-

A tergo.

Lettera.

A di bellissima aere, dalla turba sequestrato, & là doue della vera sapientia, che voi seguite, si può seguire il camino. Siate però contento di sodisfare questa nostra diuotione; Perche l'affai lungo esercizio di vostre virtù, non partendosi da voi, nè che voi lo vogliate, si va palesando per tatto. Con messer Tizzone, il quale certo è buono spirito, potrete mandare quelli che vi piaceranno, almeno vn paro, perche Nostro Signore ne mandarà degli altri, e questa Città possa riponere de' suoi tesori nel Cielo, per fare nella vostra pouertà pascer Christo. Non ce defraudate dunque di questo santo desiderio: raccomandando noi, e la Città humilmente alle sante orationi vostre, e de' vostri fratelli in Christo congregati.
Da Napoli a 4. d' Ottobre 1532,
D. V. S. Reuerendissima.

Cap. 7.

B

Affectionatissimi Seruitori

L' Eletti della Città di Napoli.

Paulus Palmerius Secretarius.

CLEMENS PAPA VII

Venerabili Fratri Ioanni Petro Episcopo Theatino, & dilectis filijs Caietano presbytero Vicentino, ac eorum socijs Clericis Regularibus nuncupatis.

C

Venerabilis frater, & dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis, vos per hoc ferme quadriennium, a nonnullis deuotis, etiam nobilibus laicis, ex Ciuitate Neapolitana, crebris pulsatis precibus; ac detum ab ipsa Ciuitate, publicis litteris, vehementius fuisse rogatos, vt illuc aliquos ex vestris Clericis mitteretis, qui locum in eadem Ciuitate, iam nomini vestro constructum, recipere, atque inibi, Domino famulari valerent, vosque itineris longinquitate, ac difficultate deterritos, simul & de vobis ipsis humiliter sentientes, nec ad satisfaciendum illorum expectationi, vos idoneos cognoscentes, haecenus illorum precibus acquiescere distulisse: sed cum hinc tam deuotae Ciuitatis, vel precès contemnerè, vel deuotionem fraudare, vel certe liberalitatem aspernari, durum, & inhumanum, illinc tanto vos itineri credere, tam longè posita loca recipere, quod maius est, tantam opinionem, expectationemque sustinere, audax nimium, & supra vires vestras, vobis esse videatur, haeritis in ancipiti; nec omnino, vel aliquid statuatis, vel quod petentibus, responsum detis, inuenire potestis. Quapropter diuino auxilio, assiduis orationibus inuocato, ad nos tandem confugiendum putastis, nobisque pro vestra in nos, & hanc sanctam sedem pietate, humiliter supplicare fecistis, vt quodcunque nobis super eo videretur, vobis paternè consulere, de solita sedis Apostolicæ benignitate dignaremur. Nos igitur deuotioni vestrae satisfacere, quantum cum Domino possumus cupientes, consultationi, ac petitioni vestrae taliter respondemus. Quod cum ex Domini præcepto, nos omni petenti tribuere, atque angarianti mille passus, alia duo simul pergere debeamus; Cumque nos Paulus Apostolus, non quæ nostra, sed quæ Iesu Christi sunt, quætere doceat, quemadmodum ipse, non quod sibi esset vtile, sed quod multis, vt salui fierent se quæsisse testatur, debetis, & vos aliquid laboris assumere, vt iuxta Domini præceptum, valeatis proximorum vtilitatibus inservire: quod si qua vobis exponi contigerit, quæ vires grauiare uideantur, non debetis in uirtute uestra confidere, sed in eo, qui diues est in misericordia, & qui dat omnibus affluentè, & non improperat, &

Breue.

D**E**

dat

dat verbum euangelizantibus virtute multa. Quarè nè vterius sub ambiguitatis velamine latitantes, perplexæ cognitionis æstueris angustijs; Vobis in virtute sanctæ obedientiæ præcipiendo mandamus, vt aliquos ex uestris Clericis, ad eandem Ciuitatem Neapolitanam, quam citius destinetis, qui loca quæcumque oblata recipere, atque in ijs, Diuino Culrui, & animarum saluti seruiendo, iuxta Clericalia instituta, & vestras laudabiles consuetudines, Altissimo valeant in virtutum exercitio famulari, nè illius fidelissimæ Ciuitatis, quæ fidem Catholicam, ab ipso Beatissimo Petro Apostolorum Principe, vt piè ibi creditur, acceptam, semper constantissimè, fidelissimequè seruauit, deuota desideria diutius differantur; nec tu frater Episcopo, Patriæ tuæ te amanti, & roganti defuisse videaris. Volumus autem, vt ibi omnibus ijs Priuilegijs, & gratijs gaudeatis, quibus alibi vobis per hanc sanctam Sedem, & per nos, aut concessum est, aut concedetur in posterum, vti, & potiri, & gaudere, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum in Ciuitate nostra Bononiæ, sub anulo Piscatoris, die xi. Februarij M. D. XXIII. Pontificatus nostri anno Decimo.

Blosius.

Hauendo addunque riceuuto il Breue del Pontefice, i Padri di questa Religione, i quali in quel tempo non habitauano altro luogo, che quel di Venetia, e come ossequiosi serui, e figliuoli vbbiditissimi della santa Sedia, e Pôtesice Romano, Vicario di Christo desiderosi d'vbbidire, e di recare ad effetto il più tosto, ch'era possibile la mente di sua Santità; quell' istess' anno millecinquecentotrentatre, spedirono alla volta di Napoli, per fondar vn luogo, il P. D. Caetano Tiene vn de' quattro Fondatori della Religione, e in compagnia di lui il P. D. Giouanni de Marionè Venetiano, Padri di gran zelo, e bontà, dotati da Dio benedetto di nobilissime qualità, e di Religiosissimi costumi, come con la testimonianza dell' opere, e col saggio delle virtù loro, si fecero ageuolmente conoscere, nel successo di molti anni, che uissero in quella Città. Nella quale affaticandosi assiduamente, per seruijo di Dio, e salute di quella gente, secondo il lodeuole costume della Religione; spendendo il talento, conceduto lor dal Cielo, nello spiritual gouerno di quell' anime, l' incaminauano cò gli exercitij spirituali, uie più sempre à maggior perfectione. E così con la frequenza di questi exercitij della lor Religione, uissero sempre con grand' openion di santità, la quale santamente morendo confermarono, e poi anche dopo morte, con l' odor della passata uita s'accrebbe, come appresso di ciascun di loro al proprio luogo si dirà. In compagnia di questi due Padri principali, ne furon mandati ancora alcun' altri; affine che fondata questa nuoua Casa, ci fosse bastante numero, per poter non solo con l' amministration de' sacrameti, seruir la lor Chiesa; ma ancora cò l' exercitio degli officij Diuini, collegialmente officiarla. I quali, quantunque tutti fossero Padri di gran bontà, e di uita esemplare, e molto osseruante (come nell' istessa Religione, infino al di d' hoggi, n' è rimasto l' odor della buona fama, e ancor' io ne sono specialmente informato, non solo da altri Padri, che in questa uita furon lor compagni, e nella conuersation fratelli; ma anche da persone secolari, per autorità, e grauità degne di fede, i quali gli haueano, e conosciuti lungamente, e praticati) nientedimeno di due di loro, che furon Padri molto degni, e ottimi Religiosi, ancor' io ne posso essere uerace testimonio. E questi furono il P. D. Lorenzo, e' P. D. Marco, amendue Venetiani; i quali con esempj di bonissimi serui di Dio, nella Casa di san Paolo, uissero molto tempo, e ultimamente carichi d' anni, ma molto più di meriti, nell' istessa Casa morirono, e l' ossa loro, si riposano nel primo Cimiterio in piano, fuor della porta della Chiesa. Ma in questa honorata, e Religiosa compagnia, ci furono specialmente due Padri molto segnalati, e famosi

Padri di gran qualità mandati à prender vn luogo in Napoli.

Cap. 9. 15. 18. 19.

Altri Padri d' eminente talento, mandati à fondar nuoua Casa in Napoli.

D. Lorenzo, e D. Marco amendue Venetiani.

per

A per li honorati, e religiosissimi talenti, di cui non meno dalla natura, e dal Signor Iddio, che da buoni habiti della Religione, furono singolarmente dotati: vno fu il P.D. Michele Mazzalorfo di Monopoli, l'altro il P.D. Pietro da Verona. Il primo mentreche habitò in S. Paolo, vi stette sempre con tanta fama, e reputatione della bontà e virtù sua, che per lo continuo concorso, e frequenza delle genti, che negli essercitij di carità, amministrazione de' Sagramenti, e consigli in aiuto dell'anime, e conscienze loro, il teneano assiduamente occupato; appena gli auanzaua tanto tempo, che a' consueti essercitij della sua Religione, in compagnia de' gli altri Padri potesse interuenire. Onde essendo egli stato per l'vbbidienza trasferito in S. Nicolò di Venetia, vltimò quiui i giorni suoi con opinione vnuerfale d'ottimo Religioso. Il P.D. Pietro da Verona, huomo per bontà, e per dottrina di grand' affare, rese l'anima à Dio in S. Paolo, con grand' opinione di santità l'anno 1551. come diremo al proprio luogo. E la prima Chiesa, che fu data alla Religione, e che cominciassero i Padri ad habitare, e vfficiare, fu santa Maria della Misericordia, posta fuor della Porta di S. Gennaio, appresso le mura della Città. Per la cui ristaurazione, e per alcune commodità necessarie, così al Culto Diuino, come per habitatione, e comodità de' Padri; compiacquesi Gio. Antonio Caracciolo, come molto affectionato alla virtù, e amator de' buon Religiosi, e serui di Dio, di farui vna nobile spesa. Anzi dubitando che i Padri in successo di tempo, non potessero senza certa rendita nella Città di Napoli mantenerfi, e parendogli che l'istessa Città non gradisse questo nuouo modo di viuere senza hauer proprio, e non cercar limosine, offerì loro vna rendita sicura, e bastevole per loro sustentamento, e fece più uolte viua istanza, che l'accettassero, ancorche da' Padri non solamente non fosse accettata, ma nè pure ascoltata, per hauer eglino collocata ogni lor fidanza nell' infallibile Prouidenza Diuina, la quale hauendo particolar cura de' serui suoi (come senfatamente si vede) quantunque habbino hoggi tre luoghi, e molto numerosi, particolarmente i due di S. Paolo, e de' SS. Apostoli, più d'ogni altro che l'istessa Religione habbia in qualunque altra Città; nondimeno viuono religiosamente, sotto le grandi ale dell'istessa Prouidenza Diuina, tanto è grato, e fruttuoso in Napoli il religioso modo di viuere loro. Non hauendo dunque i Padri accettato tal rēdita, l'istesso Conte d'Oppido, che fu sempre così per dote della natura, come singolarmente per fauore speciale della Diuina gratia liberalissimo donator de' suoi beni, e dispensator della roba sua a' poveri di Christo, restandone molto edificato, non seppe mai cessare, non solo mentre che visse, di far partecipi i Padri della nostra Religione, della sua liberalità; ma ancora alla morte, facendo vn nobilissimo legato, lasciò tanti maritaggi perpetui, di tremila ducati l'vno, per ciascuna Donna della famiglia Caracciola, e tante piazze perpetue di sei ducati il mese, per aiuto, e souention di tanti poveri gentilhuomini, e gentildonne dell'istessa famiglia; volendo, che quando pur non ci fossero Caraccioli, in beneficio d'altri poveri Nobili, nell'istesso modo si compartissero.

E Auuene in successo di poco tempo, che accorgendosi i Padri, non essere à proposito, il tener per la Religione questa Chiesa della Misericordia, fuor delle mura della Città, si deliberarono di lasciarla. Conciosiacosache, quantunque hoggi in capo à tanti anni, questa Contrada sia tutta habitata, e di Palagi, e di Nobili habitationi d'ogn'intorno circondata; mientedimeno, essendo il luogo in quel tempo molto rimoto, e solitario, lontano dalla frequenza del popolo; non v'era speranza veruna, di poter far nell'anime quel frutto, che dalle Religioni specialmente si richiede. Onde i Padri si trasferirono dentro alle mura della Città, in vn luogo vicino à santa Maria del Popolo, che fu donato loro da vna diuotissima, e virtuosissima Gentildonna, chiamata Madama Longa, di Natione

D. Michele Mazzalorfo da Monopoli, e D. Pietro da Verona.

Cap. 10.

Prima Chiesa data alla Religione.

Gio. Antonio Caracciolo Conte d'Oppido, benefattore de' buon Religiosi, e de' poveri.

Deliberation de' Padri di lasciar la Chiesa di S. Maria della Misericordia.

Luogo di Madama Longa donato a' Padri dentro alle mura di Napoli.

Spa-

Spagnuola; doue al presente è posto il Monastero delle Monache Cappuccine, chiamato Gerusalemme. Quiui i Padri presa vna picciola habitatione, in quella parte della Casa, ou'era la stalla de' Caualli, v'edificarono vna picciola Chiesa; e trasferèdo quel profano, e vilissimo luogo, in vna stāza santa, la dedicarono con molti diuoti ornamenti, alla Maestà Diuina. Ma cōciosiacosache questa picciola Chiesa, fosse stāza, troppo stretta e poco capace, per l'amministrazione de' sacramēti, e per gli esercitij spirituali, che da' nostri Cherici Regolari, si fanno alla giornata, à honor di Dio, e salute dell'anime; i Padri, poiche quattro anni l'ebbero tenuta, aspettādo la cōmodità, di qualche buona occasione di poterli allargare, recādo in questa maniera, maggior vtilità, e giouamento all'anime: alla fine, ottenuto vn'altro luogo più cominodo, e più capace (di cui si dirà nel seguente Capitolo) sene partirono, restituendo questo luogo, all'istessa Gentildonna, che l'haueua loro amoreuolmente donato. La quale, dopo la partira de' Padri, v'edificò il Monastero di Gerusalemme, di Donne Monache, dell'ordine di S. Francesco; che sotto il buon gouerno de' Padri Cappuccini, infino al dì d'hoggi, viuono molto Religiosamente, con vita non solo molto esemplare, ma più aspra, e più austera, di qual si voglia altro Monastero di Monache, che sia in tutta Europa, per quanto io hò cognitione. Oue nō mi par di douer tacere in questa Historia la ricordanza d'vn euidente, e manifesto miracolo, auuenuto à questa Gentildōna; il quale, fu forse, se non intera cagione, almeno grand'occasione, ond'ella si mouesse, lasciata la roba, e'l Mondo, con tutto suo hauere, per gratitudine d'vna segnalata gratia, e beneficio, dal Signor Iddio riceuuto, à darsi tutta alla Maestà sua, entrando in questo strettissimo Monastero, da se stessa edificato, e per sua habitatione in vita, e sepoltura dopo morte, volontariamente eletto, esortata à così santa impresa dal P. D. Caetano Tiene, Cherico Regolare, suo Confessore. Era addunque costei, per vna fastidiosissima, e intolerabile infermità di paralisis, della vita sua, à ogni attione humana talmente impedita; che diuentata hormai à se stessa disutile, e à gli altri tutta noiosa, non trouando più nè medici, nè medicine, che le dessero speranza alcuna, per la sua sanità racquistare; lo stato suo miserabile, hauea più sembianza di morte, che di vita. Onde spogliata in questa maniera d'ogni fidanza di poter mai più tornare nelle pristine forze, e tutta gettatafi nelle braccia della protezione, e misericordia Diuina, pregò efficacemente il marito, che si compiacesse di farla condurre, il più tosto che fosse possibile, alla santa Casa della Vergine gloriosa di Loreto. Oue ella nō fu sì tosto giūta; che tutta ripiena, e colma nella mente, e nel cuore, d'vna ferma, e certissima fede, che le preghiere della santissima Madre delle gratie, le douessero esser gioueuoli; la mattina si fece portare in Chiesa, e auanti l'Altar della Vergine presentare. E appena era entrata nella Cappella, che vn Sacerdote uscìo per celebrare, e venuto all'istesso Altare, incominciò quella Messa, in cui si legge'l Vangelo del Paralitico: E venuto à quelle parole, *sic Paralitico, tibi dico surge;* la Donna inferma, si sentì subitamente, con vna certa Diuina forza, tutte le mēbra insieme consolidare, e d'insolita dolcezza, ancor la mente, e l'anima riempire; e sciolto in quell'istante, ogni impedimento delle membra, ageuolarfi di maniera à tutte l'attioni humane, che fanno i corpi sani; che colma di smisurata allegrezza, leuossi su in piedi, dalla sedia, ou'ella staua inferma. E mentreche i circostanti, della nouità del fatto stauano tutti attoniti, la Donna, che per l'infinita allegrezza dell'ottenuta gratia, parlaua più con le lagrime, che da gli occhi con gran copia gli pioueuano, che con gl'istessi accenti delle parole, non si sapea satiare; di renderne gratie alla Maestà Diuina. Fornita vltimamente la Messa, la Donna con marauiglia, e stupor di tutti i suoi dimestici, e conoscenti, co'suoi stessi piedi, se ne tornò all'albergo. E di tutto questo successo, già molti

anni

Madama Longa edifica l'osseruantissimo Monastero di Gerusalemme

Miracolo occorso à Madama Longa.

D. Caetano Tiene Cherico Regolare.

Luc. 9.

A anni sono, io fui fedelmēte informato da persone degnissime di fede, che sapeano lutto, hauendo con lei dimesticamente trattato, e in particolare da Giouanna, e Lucretia Scortata, Nobili Matrone di molta virtù, e diuotione, e l'hò poi letto più distintamente nell'Historia Lauretana, del Padre Oratio Tosfellino, della Compagnia di Giesu. Ritornata addunque la donna in Napoli, s'occupaua di continuo in opere pie, massimamente per l'esortationi del predetto Padre D. Gaetano Tiene, Cherico Regolare, suo Confessore, il qual desideraua, e procuraua d'incaminarla alla perfectione Euangelica, di cui ancor' ella era sommamente desiderosa. Onde, poiche morto il marito hebbe donato tutto il suo, impiegandolo prudentemente in luoghi, e opere pie, con magnanima, e Christiana liberalità, hauendo specialmente beneficato lo spedale di Santa Maria del Popolo nell' istessa Citrà, detto volgarmente degl' Incurabili (come ve' n'è ancora ampia, e chiara memoria) si monacò in detto Monastero, op' ella visse molti anni con openion di santità, e con l'istessa openion vi morì.

Giouanna, Lucretia Scortata, Matrone Napoletane Hist. Lauretana l. 2. cap. 10

Dopo la morte di Papa Clemente Settimo, Papa Paolo Terzo, che nel Ponteficato gli succede, creato Cardinale D. Gio. Pietro Carafa, Cherico Regolare, ad istanza sua, concede alla Religione alcune gratie, e Priuilegij. Cap. V.

C **N** questo mezo, morto Clemente VII. à di 25. di Settembre, l'anno della nostra salute 1534. Papa Paolo Terzo, della Nobilissima famiglia de' Farnesi, che immediatamente gli successe, hauend' impiegato l'animo suo, per riforma della Chiesa, à correggere i costumi del viuer troppo licentioso di quei tempi, l'anno di nostro Signore 1536. che fu il terzo del suo Ponteficato, mentre che il Padre Don Gio. Pietro Carafa, Cherico Regolare, attendea al serui- gio di Dio, e all' offeruanza della sua Religione, con grand' esempio, e singolare edificatione in San Nicolò di Tolentino, nella Città di Venetia, sotto la Propositura del P. D. Bernardino Scotti della Sabina; nella quarta Promotione fra' dieci degnissimi Cardinali, promossi à questa Dignità, volendo riconoscere i molti meriti, e l'ardentissimo zelo di questo tanto Religioso Padre, e seruirsi della virtù sua, il dichiarò Cardinal di Santa Chiesa; il quale, come principalissimo membro, e Capo di questa Religione, ricordeuole de' suoi Fratelli, e figliuoli, e desideroso d'esser loro gioueuole appresso la Santa Sedia, massimamente ne' beni spirituali, ottenne dal Pontefice alcune gratie, e Priuilegij per lo buon gouerno della sua Religione. Onde l'anno di nostro Signore 1537. che fu il quarto del suo Ponteficato, à istanza dell'istesso Cardinale, concesse viuæ vocis oraculo, alcune particolari gratie intorno al buon gouerno della lor Congregatione, le quali nella Bolla della confirmation de' Priuilegij di Papa Pio V. santa memoria, sotto l'anno 1565. sono tutte distintamente registrate, onde per fuggir la souerchia lunghezza, nõ è bisogno di riferirle in questo luogo; ancorche in progresso di tēpo, crescēdo sēpre à poco à poco la Religione, così per la multiplicatione de' luoghi, come per lo crescimēto delle persone, à honor, e serui- gio di Dio, notabilissimo aiuto, e profitto dell'anime, e cõ grād' edificatione de' prossimi; i Padri giudicano necessario, che si douesser mutare alcuni di quegli ordini, i quali per progresso della Religione, furon da principio santamente fatti. Conciosiacosache, quella forma di gouerno, la quale era già buona, mentre che la Congregatione, come

D. Gio. Pietro Carafa Cardinal Teatino.

picciola di numero di Padri, à guisa di tenera pianta, non s'era molto allargata, nè distesa co' suoi Rami, per molte Città d'Italia: offeruò vna certa maniera, e modo di governare senza Generale; doue accresciuta nel successo di molto tempo, quanto al numero delle persone, e allargatafi per varie, e diuerse Città d'Italia, quanto a' luoghi; dimaniera che, in alcuna Città son' hoggi cresciuti i luoghi al numero di due, e di tre, e nobilissimi, e capaci di gran numero di Religiosi, e buon serui d' Iddio, si giudicò expediente, che si douessero mutare alcune cose, appartenenti al gouerno, e reggimento di quest'ordine, come al suo luogo distintamente si dirà.

Cap. 54. e 60.

Hauendo i Padri Chericì Regolari ottenuta la Chiesa di San Paolo nella Città di Napoli, fanno quivi gran frutto nell'anime, crescendo sempre, così in numero, come in merito, e reputation della lor Religione. Cap. VI.

1538.

Deliberatione de' Padri di partir di Napoli.

D. Pietro di Toledo Vicerè Cap. 10.

al Vicerè non consente, che i Padri partano

I Padri ottengono la Chiesa di S. Paolo Maggiore.



INTANTO correua l'anno di Nostro Signore 1538. nel quale, mentre che i Padri di Napoli stauano aspettando la commodità di poterfi allargare, poiche già quattro anni addietro, con grande scommodo, e disagio, haueano habitato quella casa, e Chiesa poco capace: alla fine, non hauendo assegnamento veruno, per ottener miglior luogo; si deliberarono, lasciato quello, di partirsi di Napoli. E per licenziarsi da D. Pietro di Toledo, allora Vicerè in quel Regno; il P. D. Pietro Veronese, Proposto di quella Casa (di cui diremo poco di sotto) con due altri Padri in sua compagnia, fu tosto à Pozzuolo, oue l'istesso Vicerè se ne staua à diporto. E seco scusandosi di non poter habitare la stanza donata già alla Religione da Madama Longa, per la souerchia strettezza, così del sito, come dell' habitation de' Padri, e della Chiesa poco commoda al culto di Dio, e all'administration de' Sacramenti, chiese licenza di partire. Il Vicerè, sostenendo di mala voglia, che la Città restasse di questi buon Padri così tosto priuata, anzi non consentendo in guisa veruna di compiacergli della licenza; s'ingegnò più tosto d'impedir lor la partita, assicurandogli di voler impiegar l'opera sua, per trouare à honor di Dio, e seruigio degl'istessi Padri, Chiesa, che per lo culto Diuino fosse piu capace, e Casa per loro habitation più commoda. La qual promessa recando il Vicerè tosto ad effetto, fu trouato vn luogo per la Religione assai buono; onde i Padri restarono ageuolmente sodisfatti. Percioche col fauore, e autorità di questo Signore, hauendo ottenuto la Chiesa Parocchiale di S. Paolo Maggiore; lasciato il primo luogo, e casa, che da Madama Longa era stata loro amoreuolmente conceduta, solleciti, e desiderosi di continuare in seruigio di Dio, salute dell'anime, e agumento della Religione, ne consueti exercitij Religiosi, si trasferirono alla Casa, e Chiesa di San Paolo Maggiore nuouamente ottenuta: la quale essendo antichissima, era già stata nella sua antichità vn Tempio profano, dedicato dalla cieca Gentilità à gl'Idoli Castore, e Polluce, come infino al presente giorno si conosce dalla sua iscrizione, che in lingua Greca si legge, nell'antichissimo frontispitio di marmo, ch'era nella facciata del Tempio, il quale infino al di d' hoggi è rimasto nell'atrio dell'istessa Chiesa, sostenuto sopra l'architrave di gentilissimo marmo, e grossissime colonne dell'istessa materia scambellate, che per esser cosa sì nobile, e antica, i Padri l'hanno fatta refare, e poi ristaurare, accompagnandola con ornamento moderno di scala, e di porta di marmo, che

rende

A rēde molto nobile, e ricca quella facciata dell'edificio, più di qual si voglia altra, che sia in qualunque Chiesa, della Città di Napoli. Nel cui moderno Architraue di questa Porta, si legge vn' elegante, e Religiosa iscrizione, impressaui da questi Padri, che per sodisfare al pio, e curioso, ancorche lontano lettore, m'è paruta cosa conuenevole di lasciarne qui appresso la copia, che è questa.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI ET POLLVCI FALSIS
DIIS OLIM DICATIS, NVNC PETRO, ET PAVLO VERIS
DIVIS AD FACILIOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM
CVRARVNT CLERICI REGVLARES. ANNO MDLXXVII.

Ma, accioche i Padri per beneficio del culto Diuino, circa l'esercitio de' Sātiff, Sagramēti, e delle Predicationi, potessero esser più liberi, e più spediti, e al Sig. Iddio, e alla lor Chiesa più liberamēte seruire, leuādosi da dosso la cura di quella Parochia, che si

B solea esercitar nell' vltima parte di questa Chiesa, per gratia, e beneficio del Pōt. Paolo IV. si trasferì in capo à pochi anni, in vn'altra Chiesa di S. Giorgitello, e cō la pienezza della potestà sua le fu vnita. La qual traslatione, e vnione, ancorche in vita di questo Pōtes. fosse eseguita; niētedimeno per le molte liti, che l'Abbate Lionardo Angrifano mōsse a' Padri, per inquietargli, si fece vna cōuentione, e accordo, che in vn cāto della Chiesa, nell'altra parte da mā sinistra, si facesse vna Cappella, oue gli vfficij appartenēti alla Parochia, e cura d'anime, à suo piacere esercitasse. La qual Cappella, ancorche l'anno 1577. fosse da lui fatta; nōdimeno nō hauēdo appena cominciato à vfarla, venuto l'istess' anno, anzi l'istesso mese à morte, altro nō vi si fece in quel tēpo, che battezarui vn figliuolo. Onde accioche i Padri, più liberamēte possedessero la detta Chiesa; D. Paolo Arezzo, Card. di Piacēza, in quel tēpo Arciuesc. di Napoli, Padre della me-

C desima Relig. (come si dirà al suo luogo) volle che offeruata l'ordinaria forma de' sacri Canoni, cioè col cōsentimento di Frācesco Lōbardo ch'allora n'era Abbate successor dell'Angrifano, e i suoi figliani da vna parte, e i Padri Cheric Regulari dall'altra fosse irreuocabilmēte eseguita quella traslatione, e vnione, che PP. Paolo IV. cō la pienezza della potestà, per vn Breue Apost. hauea già fatta. La quale esegutione, per maggior stabilità, e fermezza, da Papa Greg. XIII. cō vn Breue fu vltimamēte confermata. E così sgrauādosi i Padri, insin dal principio, dell'obligo dell'anime, e allargādosi quanto al sito del luogo, e crescēdo ogni giorno più, cōsi nel numero delle persone, come ne meriti, e nella riputatione della Religione, in questa Città di Napoli, hāno sēpre fatto grā frutto nell'anime; e cō l'odor delle virtù loro, e cō la vita molto esēplare, hanno mātenua la Religione in tanta opentione, ch'ell'è stata sēpre, ed è hoggi piùche mai nella

D Città carā, e amata molto. Dimanierache moltissimi Nobili, e Cittadini, si sō vestiti di quest'habito, cōsi dell'istessa Napoli, come similmente dell'altre Città del Regno. Onde crescēdo in questa maniera, quāto al numero delle persone, che vēgono alla Relig. nō è marauiglia se questo luogo di S. Paolo, di tēpo in tēpo, è stato di stāze per habitatiō de' Padri, molto ampliato, e cresciuto. Alla qual opera, nō macò di cōtribuire, la S. me. di PP. Paolo IV. cōtērādosi cō la sua liberalità, d'hauerci parte. Percioche egli ordinò al Nūtio del Regno di Napoli, che, per dar principio alla fabrica di questa Casa, donasse alcune cētinaia di ducati. Ed effēdosi la Chiesa, che dalle persone diuote, e desiderose de' Sagramēti, e della parola di Iddio molto si frequēta, pochi anni sono da' fondamēti rifatta, e nō poco nobilitata, e poi l'anno 1603. cōsagrata, come appresso al proprio luogo si dirà, è di cōtinuo da' Padri, che in maggior numero, che in qualsisia altra casa

E e Chiesa della nostra Relig. vi dimorano, cō molto seruicio Diuino, e giouamento del prossimo religiosamēte seruita in tutto quello, che per lo culto d'Iddio giustamēte si richiede, nō solo con la diuota recitation in Coro giorno, e notte de' Diuini vfficij, ma etiādio cō l'amministration del Sagramēto della Penitēza, e sātiff. Comunione, e cō la predication del S. Vangelo, cō euidentissimo frutto dell'anime, specialmēte, perche anche molti d'illustre sangue nati, dal lor buō esēpio mossi e tirati, voltādosi affatto le spalle al Mōdo, al seruigio Diuino nell'istessa Relig. si sono dedicati. E per lo christiano affetto, e molta diuotione, che la Città portā a' nostri Padri, nascēte dall'odor delle loro

Traslatione della cura dell'anime alla Chiesa di San Giorgitello.

Conuentione con l'Abbate Angrifano per la traslatione della cura.

La traslatione della cura d'anime s'eseguisce con vn Breue di Papa Gregorio xij

Cap. 81.

Cap. 4. 7. 9.
10. 11. 19. 32.
33. 38. 39. 43.
45. 48. 68. 69.
76. 90. 92. 93.

Indulgenze
concedute al-
la Chiesa di
S. Paolo di Na-
poli.

religiose attioni, ed esemplar vita, molti della sua prima e più pregiata nobiltà le proprie sepolture lasciàdo, ne' lor Cimiteri de' Sàri Apostoli, e di S. Paolo per propria electione hāno voluto esser sepolti, in cui l'ossa di molti nostri Padri, i quali così negli antichi come ne' moderni tempi cō grāde openion di fātità viuendo sēpre, in morte l'hāno maggiormēte cōfermata, simigliatētemēte si riposano, come nel progresso di questa Hist. si dice. Ma per quello, che appartiene alle ricchezze spirituali, la stessa Chiesa è stata de' tesori dell' Indulgēze arricchita. Percioche, oltre all' altre anticamēte à lei cōcedute, di cui, così per traditione, come per lo concorso del popolo, s'hauea cognitione; PP. Paolo IV. il primo anno del suo Pontef. cōcesse, à tutti i fedeli, così huomini, come dōne, indulgēza plenaria, dā durar perpetuamēte, per ciascun Venerdì di Marzo, dal nascimento, infino al tramōtar del Sole, purchè contriti, visitādo la Chiesa di S. Paolo, pregassero Iddio per l' esaltation di S. Chiesa, estirpation dell' heresie, vnione, e pace fra' Principi Christiani. E la S. me. di PP. Pio V. sentendo il grādissimo concorso, affineche coloro, che desiderauano di conseguir tanto tesoro spirituale, non ne restassero priui; volle, ampliando l' istessa gratia, che la potesse godere chiunq; visitādola, ancora auanti giorno, facesse l' istesse orationi, infino à qual si sia hora della notte. Oltre à questi tesori spirituali, l' istessa Chiesa è stata ancora arricchita di molte sante, e segnalate Reliquie, di cui essendouene in buon numero, sono ancora diuotamēte tenute, e di nobili ornamenti adornate; mā specialmente vi si cōserua vn Reliquiario grāde d' argento cō cento ventitre non piccioli pezzi di principali e sante Reliquie, che hauendole io riceuute da persone d' autorità, e da Chiese ricchissime di questi sagri tesori, particolarmente dell' antichiss. Monastero di Monte Casino, della Trinità della Caua, di S. Sisto di Piacenza de' Monaci Benedettini, della Canonica d' Amalfi, di S. Efrimo di Napoli ambedue Chiese de' Frati Cappuccini, di Monte Vergine nella montagna, della Trinità di Rauello, e da altre Chiese, e dopo hauerle nobilissimamente adornate, le donai all' istessa Chiesa, facendo per chiarezza del uero, e sodisfacimento de' medesimi Padri con vna mia autentica fede, distinta testimonianza delle Chiese, e persone, dalle quali io l' haueua riceuute.

Non meno i Superiori, per l'esempio del P. D. Giouanni di Marionò, possono imparare à mortificare i lor sudditi, che gl' istessi sudditi, con l'esempio di Seucro, le mortificationi, e correggimenti de' Superiori, humilmente, e con pazienza accettare. Cap. VII.

1542.

E S S E N D O stato il P. D. Giouanni di Marionò Venetiano fra' primi e più segnalati Padri di questa Relig. e per l'esempio della vita Regolare, Religioso molto degno d' esser imitato; mi par cosa conuenueole, seguendo l'ordine dell' Historia, di non tacere in questo luogo, vn atto della virtù, e bontà sua, molto Religioso. E quātunq; nel successo dell' istessa Historia, più volte ci s' habbia à porgere occasione, di cōmendare i meriti, e le virtù sue, molto Eroiche, e singolari, hauēdo massimamēte cō esempio disusato, e raro di profonda humiltà, e come poco vago delle grādezze, e dignità di questo Mōdo, rifiutato l' Arciscouado di Napoli, cō grādissima resistēza fatta à Papa Paolo IV. per nō accettarlo; ed essendo stato tutto rimesso in Dio, nelle necessitā corporali della sua Religione, appoggiato tutto alla Diuina prouidenza: nientedimeno, nell' occasion d' vn Fratello, passato quest' anno 1542. à miglior vita, non mi par di douerne tacere, in questo Capitolo vn esēpio; affineche i lettori, facēdo à gara nell' imitation de' nostri antichi Padri, habbiano occasione di conquistar la perfettione, e virtù sua, e massimamente quel buono spirito, che lo guidaua, e indirizzaua nel gouernò de' Padri, e Fratelli suoi sudditi, come della pazienza, e sommission de' sudditi, nel softener le mortificationi, e le correzioni della buona disciplina Regolare per mano de' lor Superiori. Essendo addūque il P. D. Gio. Proposto della Casa di S. Paolo, hauea vn suddito, ottimo Religioso,

A il. quale hauend' hauuto nome nel secolo Benedetto Tizzone, riceuto l'anno 1532. nella Religione in S. Nicolò di Venetia, à di 7. d' Ottobre, hebbe nome Seuero, e nell' istessa Casa di San Nicolò fece la sua solenne professione. Ed è quell' istesso, di cui si fa mentione nella lettera della Città di Napoli, al Reuerendissimo Gio. Pietro Carafa, l'anno di Nostro Signore 1532. à di quattro d' Ottobre; affine che i Padri di Venetia, trasferissero ancora in quella Città la lor Religione, come fecero. Il qual Seuero auengache fosse dotato di belle lettere, e massimamente della Latina lingua, e della polita volgare: desiderando nondimeno, come amator dell' humiltà, di non esser promosso à gli Ordini Sacri; si compiacque di viuer nella Religione, semplice Cherico, perseverando in quello stato d' humiltà infino à morte, come da' suoi Superiori, per particolar gratia egli ottenne. Ma per non tener frà tanto in otio, e quasi sotto terra ascoso il talento, che la Maestà di Dio gli hauea dato, così della Latina lingua, come della polita frase volgare; nel tempo che gli auanzaua, da' consueti esercitij, e fatiche della Religione, così della frequenza del Coro, e altri seruigi Spirituali, appartenenti al culto di Dio, e della Chiesa, come dell' occupationi, e facende della Casa, che gli erano dall' vbbidienza giornalmente imposte; s' occupaua volentieri, e con molta assiduità, nella traduttione delle vite de' Santi, trasportandole dalla Latina, alla sua materna fauella. Nel quale studio, poiche per qualche buono spatio, s' era intertenuto, hauendo già vna buona parte di quelle vite de' Santi traslata, n' haueua fatto vn gran volume: parendo forse al P. D. Giouanni suo Proposto, ch' egli se ne stesè in quello studio troppo assiduo, e con molta diletatione occupato, in quell' esercitio souerchiamente si compiacesse; mosso (come si può credere) non meno da qualche spiratione Diuina, che da gli esempi de' gli antichi santi Padri, come si legge in Giouanni Climaco, e altri, per affinarlo nella virtù, così dell' vbbidienza, come della pacièza; si deliberò d' esercitarlo con la mortificatione, come l' oro col fuoco nella fornace si purga, e si raffina; accioche si come la pietra, dal fucile spesse volte ripercossa sfauillando nel suo stesso fuoco si riscalda, e risplende; così Seuero, con l' acciaio della mortificatione, in questa maniera esercitato, e battuto, nel feruor della virtù e dello spirito, maggiormente si riscaldasse, e crescesse. Per tanto, mentre che vn giorno si facea la bucata, l' istesso Padre Proposto, preso in mano quel Volume delle vite de' Santi, nella cui traduttione, il fratello Seuero, s' era lùgo tempo affaticato; il gittò subitamente nel fuoco della bucata. Oue, quantunque le fatiche di quel buon Religioso, in preda dell' incendio perissero: nondimeno quella minima particella, che contenea il Martirio de' quaranta Martiri Coronati, dall' istesso Seuero, nella volgar lingua trasportata, fu da quelle fiamme accidentalmente campata. La qual Historia, mi ricordo, ch' à tempo mio, nel giorno festiuo di quei gloriosi Martiri, si leggea ogni anno in Rifettorio: ed essendo stata in pulito, e buono stile, dall' Autore molto ben distesa; era vna nobil lettione, non men fruttuosa, per l' istessa materia de' gli esempi de' Santi, che diletteuole, e curiosa per la molta pulitezza della frase, e stile volgare; nella qual professione, egli si potea annouerare fra' buoni scrittori di quei tempi. Il che si può ageuolmente conoscere da altri suoi componimenti, lasciati nel secolo, prima ch' ei fosse Religioso; e particolarmente da vna lettera dedicatoria, ch' egli scrisse in difesa del Filocopo di Giouanni Boccaccio, à Camilla Beniuogli, moglie di Pirro Gonzaga, e da vna censura stampata nella fine dell' opera, per correggimento d' alcuni testi corrotti del medesimo Autore. Hauendo adunque Seuero, per beneplacito del Proposto, perdute le sue honorate, e virtuose fatiche nel fuoco, come degnissimo, e mortificato Religioso, tutto conformato col voler Diuino, e del suo superiore, accettò quella mortifica-

Cap. 4.

Humiltà di Seuero.

Religiosa occupation di Seuero.

Vigilanza, e prudenza del P. D. Gio. per esercitare i suoi sudditi nell' vbbidienza, e pacièza.

Historia de' Quaranta Martiri Coronati.

Nella lingua materna Seuero si può annouerare fra' buoni scrittori di quei tempi.

Esempio d' humile, mortificato, e paciènte Religioso.

tione, dalla volontà del suo Prelato, come dalla man di Dio, non solamente con gran tranquillità d'animo, ma gettandogli ancora humilmente a' piedi amoreuolmente ringratiollo, dicendogli, ch'egli era stato molto oculato, hauendo, come buon Superiore, haunto sopra di lui gl'occhi illuminati; affineche leuatagli quell'occupatione, alla diuotione, e meditatione si douesse maggiormente impiegare, come fece, occupando con grandissima sollecitudine, e prontezza, tutto'l tempo, che gli auanzaua dalle cose comuni della Religione, nell'oration mentale, e in altri esercitij spirituali, e diuoti. E cosi perseverando nell'osservanza regolare, visse sempre con singolare edificatione de' suoi Padri, e Fratelli; lasciando loro ottimo esemplo della vita sua, degna d'esser imitata; finche vltimando deuotissimamente i giorni suoi, l'anno 1542. a' 26. d'Agosto, dalla Maestà Diuina fu chiamato à miglior vita.

Creato Cardinale Gio. Pietro Carafa, in capo à noue anni lascia alla Religione; dopo la morte d'vna sua Nipote, il Palazzo, ch'egli hauea in Roma; il quale essendo stato impiegato in altra opera pia, dopo trentanoue anni, i Padri ne riscuotono la valuta in danari. Cap. VIII.

In tanta l'affettione, e così fuiscerato l'amor paterno, che'l Cardinal Teatino Gio. Pietro Carafa, portò sempre à questa sua Religione, accompagnato massimamente da vn. seruentissimo zelo, ch'egli hauea, di recarla auanti; che non venendo meno, nè tampoco scemandosi, nella sua esaltatione, alla Dignità del Cardinalato, ma più tosto crescendo, quando pareua, che con la commodità di quel sacro grado le potesse recar maggior giouamento: polche con la prouision de' beni spirituali, delle grazie, e de' Priuilegij, dalla Santa Sedea ottenuti, si fu di lei ricordato; non si volendo dimenticar d'aiutarla, etianodio con beni temporali, hauea già disegnato, che dopo la morte d'vna Signora sua Nipote, figlia di sua sorella, i Padri si seruissero del suo Palazzo, posto alla Guglia di S. Mautto, ch'egli habitaua in Roma; di cui l'anno di Nostro Signore 1545 à dì 11. di Maggio, per istrumento di publica donatione fra' viui, egli hauea fatto dono à Vittoria della Tolfa, Marchesa della Guardia, e della Valle, e Contessa di Manopello nel Regno di Napoli. La qual Signora era moglie di Camillo Pardo Orfino Gran Protonotario. I quali titoli, e vfficio, nelle persone di questi Signori, si leggono anche nell'iscrittione in marmo della lor Cappella in Roma, nella Chiesa d'Araceli, e nell'altra simile iscrittione, che era sopra la porta maggiore dell'istessa Chiesa, e poi per occasione fu situata parimente in marmo in vn pilastro, dalla parte destra dell'Altar Maggiore, appresso la Sagrestia, da Scipion della Tolfa suo Nipote, mentre ch'egli era Arciuescouo di Trani, che fu poi Arciuescouo di Matera. Ma questa donatione fu fatta con espresso patto, e conditione, che morend'ella senza figli, il Palazzo douess'essere de' Padri Cherici Regolari. Auuenne dopo molti anni, che hauendolo questa Signora donato in vita sua a' Padri della Compagnia di Giesu, gl'istessi per seruirsi della commodità, che facea loro, vnirono al rimanente della muraglia, incorporandolo nella fabrica del lor Collegio Romano, nel quale questi buon Padri, e serui di Dio nostro Signore, fanno tanto notabil seruigio alla Maestà Diuina, e beneficio à tutte le nationi, che quiui son ben ammaestrate, non solamente nelle lettere humane, ma

Amore Religioso, per l'esaltatione, nè si dimentica della sua Religione.

Vittoria della Tolfa Marchesa della Guardia, e Contessa di Manopello, nipote di Papa Paolo IV.

Scipion della Tolfa Arciuescouo di Trani, e di Matera.

Collegio Romano, e frutto, che quiui si fa da' Padri della Compagnia di Giesu.

A in qualunque altro genere, di buona, e d'eliquita dottrina. E qualche più importa, con l'occasione d'apprender le scienze, acquistano ancora buono indirizzo, al viver virtuoso, e Cristiano: essendo questo assolutamente il più degno Collegio, e di maggior frutto, e utilità, di qual si voglia altro, che sia in tutta l'Italia, non mi volendo estendere a quei di fuori, di cui io non ho cognitione. Ma per tornare all'Historia, hauendo il Cardinal Teatino fatto donar di questo Palazzo, con la condition già detta, Vittoria sua Nipote, prima che venisse a morte, ordinò nel suo Testamento, che hauend' ella donato il Palazzo a' Padri della Compagnia di Gesu: de' suoi beni hereditarij, si pagasse l'equivalente a' Padri Chericj Regolari, si come l'anno 1593. fu la mente sua eseguita, quando essendo la prima volta Generale, il P. D. Eliseo Nardini, e per ordine suo, v'sandosi ogni conuenevole, e religiosa diligenza, se ne caud la somma d'ottomila cinquecento quaranta scudi di moneta. La qual somma, quantunque in vigor della donatione fatta dal Cardinal Teatino, s'hauesse hauto a spartire fra la Religione, nondimeno perche, primache la già detta Marchesa passasse di questa vita, in vn Capitolo Generale tutti noi, che v'intervenimmo, con molta carità, e di concordia, cedemmo a beneficio della Casa di San Siluestro quella somma, che a ciascun'altra Casa della Religione, fosse in successo di tempo peruenuta, per la sua rata, dopo la morte d'essa Signora, in virtù della cessione fatta da' Padri in quel Capitolo, tutta quella quantità di danari, che se n' hebbe, andò a beneficio del luogo di S. Siluestro.

C L'attioni del P. D. Caetano Tiene degne di perfetto Religioso, infra da che istitut co' tre suoi Compagni la Religione de' Chericj Regolari, non solo par che sembrano santità, ma dopo morte tal opinione maggiormente si conferma.

Cap. IX.

D **L'**ANNO della nostra salute 1547. fu fatto Proposto della Casa, e Chiesa di S. Paolo di Napoli, il P. D. Caetano Tiene, Nobile della Città di Vicenza, nello Stato della Serenissima Republica di Venetia, che fu vno de' quattro primi Fondatori, huomo di gran valore, dotato non solamente dalla natura, di belle, e grate maniere, e di singolar prudenza e senno, così nel gouerno della sua Religione, come negli altri esercitij dell'attioni humane, ma molto più dal Cielo, di quelle qualità, e uirtù che rendono l'huomo, alla Maestà Diuina singolarmente grato, come d'vn feruentissimo zelo dell'honor di Dio, e d'vn ardente carità, e desiderio della salute del prossimo, per cui spendendo egli volentieri il suo talento, riceuuto dal Signor Iddio, s'affaticaua di e notte, nell'amministrazione de' santissimi Sacramenti. Onde tutte queste, e molt'altre buone qualità, di cui diremo appresso, il rendeano gratiofo, e affabile, a tutte quelle persone, che per salute dell'anime il praticauano, ouero per altri affari il conosceano; ch'egli era amato, e tenuto in gran riuereza, e veneratione da tutta la Città di Napoli. Percioche, essend' egli stato, così per istinto della propria natura, infra da giouentù sua, nella virtù ben habitato, come per fauor particular della Diuina gratia, alla vita spirituale e diuota, sempre dedito; ancora inanzi alla foundation di questa Religione, come vago di viuer dal mondo ritirato, s'occupaua negli exercitij spirituali delle virtù, e dell'opere pie, nella frequenza de' sacramenti, disusata in quei tempi, e accompagnandosi volentieri, con persone di somigliante inclinatione, facea con esse

P. D. Eliseo Nardini Generale.

3548.

Il P. D. Caetano Tiene Proposto, e sua qualità,

Dell'antica nobiltà e meriti della famiglia Tiene. vedasi nel Capit. di Vicenza. a car. 275. 276. 277.

Esercitij spirituali del P. D. Caetano, inanzi alla foundation della Religione.

à gara

à gara, nel feruor dello spirito, nell'istessa frequenza de' Sacramenti, e dell'altre opere buone; e non solo con le parole, esortando i compagni, ma molto più con l'esempio di se medesimo eccitandogli nell'acquisto della perfezione, e profitto spirituale, fece gran frutto. Onde mentre ch'egli si ritrouaua ancora in Vicenza, sua Patria, hauendo hauuto cognition d'vna Compagnia di persone spirituali, che sotto il titolo della Misericordia, hoggi detto di S. Girolamo, attendano à simili esercitij, chiese istantemente, d'esserui per fratello accertato. Della cui religiosa voglia, essendo stato gratiosamente complaciuto; cominciò tosto, e con singular esempio della vita sua, à dimostrarsi grand'amator della vita spirituale, à tutti quei fratelli; e non meno con l'opere, che con le parole, intinandogli alla frequenza de' sacramenti, e all'esercitio continuo dell'opere buone, fu loro in breue spatio di tempo tanto gioueuole; che doue per l'addietro, eglino erano vsi di comunicarsi solamente quattro volte l'anno; allora, con le sue continue esortazioni, accese ne' cuori loro tanto feruor di spirito, e fece gli del Diuinissimo Sacramento, e della frequenza della santissima Comunione tantamente inuaghire; che molti di loro, si comunicauano vna volta il mese, alcuni tutte le feste, altri ogni otto giorni vna volta. Nella qual diuotione, tanto più ageuolmente gli conferuaua, e agumentaua; percioche celebrando egli stesso in quell'Oratorio, e con le parole esortandogli, riscaldaua loro gli affetti, e di sua mano comunicandogli, li pasceua di quel Diuin Sacramento. E seruendo i Fratelli di questa Compagnia, per caritatiua vsanza gli infermi dello Spedale degl'Incurabili, egli riceuuta nelle braccia della pietà sua vn'opera così lodeuole, e di tanta carità, non solo la recò sollecitamente inauzi; ma cominciando à ragunarui di molti poveri, non contento d'esortargli à pacienza, nell'infermità loro, e confortargli nella pouertà, e altre miserie humane; con maggior dimostration della pietà sua, e saggio di carità delle continue limosine; ancor con le proprie mani, seruiua lor giornalmente. E stabilito alla fine, con termine di buon gouerno, lo stato di questo Spedale, si fece volontariamente suddito del P. Maestro F. Battista da Crema dell'Ordine di S. Domenito della Prouincia di Lombardia, non meno per bontà, che per prudenza, molto degno Religioso; il quale per buon uisio di carità, hauea la soprantendenza di quella Compagnia, e opera di Christiana pietà. E desiderando di ridur' in migliore stato, vn'nuouo Spedale nella Città di Venetia; questo medesimo Padre, per ispiratione Diuina (com'è da credere) si deliberò di mandarui il detto D. Caetano. Il quale quantunque ne sentisse gran repugnanza, così per douer lasciar i proprij parenti, come per hauersi à priuar di quella Compagnia, ch'era per la maggior parte di poveri artisti, i quali con le proprie fatiche si guadagnauano il vitto, e con le limosine dell'istesso D. Caetano, nelle necessità loro, erano assai ben souenuti, oltre all'impresa dello Spedale, ch'hauea horamai preso buon indirizzo: nondimeno come buon figliuolo d'vbbidienza, non si partendo dagli ordini del detto Padre, si mise sollecitamente in viaggio, e presi seco i mobili di Casa sua, s'impiegò tutto in aiuto, e beneficio di quel nuouo Spedale, detto degl'Incurabili, incaminandolo così bene, e con tanto buon principio, massimamente con l'esempio di se stesso; che molti altri della medesima Venetia, incominciando à frequentarlo, e porgergli aiuto, con singolar giouamento e utilità de' poveri, il recarono sempre auanti. Dipoi per gouernarsi con la medesima vbbidienza dell'istesso P. F. Battista, hebbe à partir di Venetia, per andar à Roma, oue fatto Protonotario Apostolico, de' sette partecipanti (com'è detto) seguitando nelle consuete sue diuotioni, de' gli exercitij spirituali, riceuuto nella Compagnia del Diuin amore, attese quiui con gli altri suoi compagni, e Fratelli, à quelle diuote occupationi, con particolar seruigio della Maestà Diuina, edificatione, e salute

Frutto del P. D. Caetano nella Compagnia di Vicenza sua Patria.

Opere di carità, nello Spedale degl'Incurabili.

Opera di pietà del P. M. F. Battista da Crema di S. Domenico.

D. Caetano per indirizzo d'vno Spedale, è mandato a Venetia. Affetto all'vbbidienza.

Compagnia del Diuin amore.

del prof-

A del prossimo. Dalla qual Compagnia (com'è detto) hebbe principio la fondation di questa Religione. Addunque mentreche il P. D. Caetano era Proposto di questa Casa, auuene per istigation del Demonio infernale (come creder si può) autore e fomentatore così delle discordie, e solleuamenti de' popoli, come d'ogn' altro, e publico, e priuato male, che in Napoli nacquero alcuni romori, e tumulti molto pericolosi; I quali serpendo à poco à poco, e distendendosi per ogni parte della Città; tutti gli ordini di lei senza differenza alcuna di stato, ò di condition di persone, pareva che sollecitassero à solleuarsi contro à coloro, che la Città legitimamēte gouernauano. Còciosiacosache i Nobili, e Signori Titolati, e Popolo, che da vna parte s'erano vniti, e'l Vicerè D. Pietro di Toledo dall'altra, cagionauano tal nouità, e così nuouo, e pericoloso tumulto; che essendosi vnita tutta la Città di còcordia, forse per qualche pretensione contra chi gouernaua, e crescendo ogni dì più i romori, e andando di mal in peggio, si dimostraruano gli animi tanto inaspriti, e riscaldati nell'ira; che si potea assai ragioneuolmente temere, che non ne fosse per nascere qualche pericoloso accidente, non solo nelle persone priuate, e particolari, ma etiandio nel publico. Questi pericolosi romori, e disusate nouità della Città, diedero tanta afflittione, e perturbation d'animo à questo buon Padre, e seruo di Dio D. Caetano, il quale come nella pace, e nella quiete della sua Religione continuamente alleuato, e nutrito, da' romori di somiglianti discordie si sentia oltre modo offeso; che non conoscendo alcun mezzo di naturalrimedio, per reprimere tanta discordia, per cui sensatamente si conosceua il guadagno, che faceva il demonio, e che maggiormente potea far nell'anime, ricompre col sangue di Christo; non solo cercaua di reprimere i romori, e persuader la quiete; ma tutto inferuorato del zelo di Dio, e della salute de' prossimi, non si potea fariare, di ricorrere alla Maestà sua, e con caldissime lagrime, e feruentissime orationi, per la quiete, e pace della Città humilmente pregarla. Accrebbe si forse in questi tempi, il dispiacere, e afflittion d'animo di questo santo huomo, per lo còmune grido, e fama ch'andaua per tutta l'Italia, che'l sacro Concilio di Trento, in cui contro l'heresia dell'empio Martin Lutero, da quei Padri santamente si trattaua, dalla crudelissima peste di quella Città impedito, e interrotto, s'era trasferito in Bologna, non senza gran temenza, che quella mortal infettione, s'andasse ancora per le conuicine Città, à poco à poco spargendo. Da questi pericolosi romori, e nouità non solamente della Città di Napoli, ma di tutta l'Italia, sopraggiunto il buon seruo di Dio D. Caetano, se ne prese tanto dispiacere, e afflittion d'animo: che crescendo ogni dì più i romori, ne potendogli per quella carità, ch'egli haueua, al ben còmune di tutta la Città, in guisa veruna sostenere; con dispiacere, e dolor di tutti i buoni cadde finalmente in vna febre mortale. Nella qual infermità, non dismettendo niente della seuerità, ond'egli era auezzo à castigar il corpo suo, mentreche era sano; non volea, per solleuamento di quell'infermità, commodità veruna accettare. Imperoche quantunque verso gli altri suoi Padri, e Fratelli fosse molto caritauo, e ne' bisogni loro assai compassioneuole; nondimeno verso se stesso fu sempre rigoroso, e seuro. Della qual cosa, non m'allontanando dalla narration di quello che nella presente infermità occorse, per breue cenno, ne lascerò qui vn esempio. Percioche hauendo il Medico ordinato, che per la grauezza di questa infermità, al suo semplicissimo, e duro lettuccio, s'aggiungesse vn matarazzo, parendogli che'l consueto matarazzino, sopra di cui l'infermo giacea, fosse molto leggiero, e di lana troppo pouero; il P. D. Caetano, alla còpassione, e amoreuolezza, così del Medico, come de' Padri, non volle mai in guisa veruna acconsentire. E rendendo di ciò la ragione, dicea, che'l corpo suo conuenia seueramente castigare, facendogli far penitenza in cinere, & cilicio. Intorno al qual soggetto,

Rumor di Napoli.

Dispiacer del P. D. Caetano per i romori di Napoli.

Concilio di Trento, per la peste di quella Città si trasferito in Bologna.

Il P. D. Caetano s'ammalò con dispiacer di tutti i buoni.

Caritauo verso gli altri, seuro contro se medesimo.

con vn

Antonio Capone Medico de' Padri Chetici Regolari in Napoli.

Esempio di feuerità, e di rigore del P. D. Caetano, in di spregio del proprio corpo.

Amator della perfection Euangelica.

Matth. 10.
Marc. 8.

Esempio d'humiltà.

Matth. 11.

Amator della pouertà.

Caritatio verso le persone bisognose.

Affetto all' vbbidienza.

Volentieri riceue le mortificationi.

con vn affettuoso, e diuoto ragionamento dilungandosi molto, cagionò grand' A edificazione, e tenerezza, negli animi, non solamente de' circostanti Padri, e Fratelli, ma d' Antonio Capone Medico della Casa, ch'era quiui presente. Il quale essendo persona di molte buone qualità, e amoreuolissimo di questa Religione, mentreche visse, che fu infin' all'anno 1577. fu sempre tanto affettionato a' Padri, c'hauendo amendue le Case, così di S. Paolo, come de' Santi Apostoli, con gran carità, e senza veruna mercede continuamente medicato; delle facultà sue molte limosine, facea loro caritatiuamente godere. Ma tornando alla seuerità del P. D. Caetano, contro al corpo suo ancora infermo, hauendo l'istesso Medico, come giouane, e di poca sperienza, richiesto i Padri, che in aiuto suo, nella cura di questo Padre, tanto grauemente infermo, chiamassero vn altro Medico; non fu si tosto referta la diligenza del Medico, e amoreuolezza de' Padri al P. D. Caetano, primache ella fosse eseguita; ch'egli, come Proposto, non consentendo, disse queste parole: A una carogna, com'è questo mio corpo, non conuien tãta delicatezza, e diligenza, ma basta questo Medico solo, il quale faccia quello che gli par conueniente. E fatto sopra di ciò vn discorso molto religioso, e nell'humiltà specialmente fondato, e nel dispregio di se medesimo; conchiudea alla fine, con le parole di S. Bernardo, il corpo suo non eser altro, nisi domus stercorum, e che ben tosto douea diuentare esca vermium. Di questo fatto n'hò sentito più volte far ragionamenti, non solo da molti Padri, ma anche dall'istesso Medico (di cui è detto) il quale in uarie occasioni, assai volte me lo replicò in quei tempi. Ma oltre al dispregio di se medesimo, nel quale il P. D. Caetano, non meno con l'opere, che con le parole, si dimostrò sempre amator della perfectione Euangelica, dicendo Christo nostro Signore: *Qui perdiderit animam suam propter me, saluam faciet illam;* essend'egli stato, insieme con gli altri suoi compagni, Capo, e Fondator di questa Religione; osseruò talmente il decoro della vita Regolare, che ancora negli esercitij di tutte l'altre virtù degne di perfetto Religioso, si può proporre à tutti i posterì suoi figliuoli, per esemplare, e modello della vita Religiosa, degno d'essere, con vna santa emulatione, da ognuno imitato. Percioche quanto all'humiltà, onde ciascun Religioso diuenta imitator di Christo, dicendo egli, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde;* non dismettendo niente della sua grauità, e d'vna certa prudenza, con la quale egli accòpagnaua tutte le sue religiose operationi; era sempre con tutti humilissimo, à ognuno prontamente sottomettendosi. E mostrandosi vero, e zelantissimo amator della santa pouertà; non solo nella persona ne facea semblante, conciosiacosache per esser nel vestire molto abietto non che pouero, i suoi vilissimi vestimenti vecchi, assai volte facea racconciare: ma nella sua Cella, habitaua con esemplo di pouertà tanto estrema, ch'altro non vi si vedeua giamai, che tre, ò quattro libri, per occupation Religiosa, e sostegno della sua diuotione. Fra poi tanto caritatio nel porger aiuto à gl'infermi, consolare gli afflitti, e còsigliar chi n'hauesse hauuto bisogno; che in tutte l'occorrenze della sua religiosa conuersatione, si conoscea senlatamente il suo procedere, accompagnato da tanta carità, e amoreuolezza, con ciascheduna persona, ch'ei s'obligaua gli animi di tutti coloro, i quali seco alla giornata trattauano, e conuersauano. E in ogni occorrenza di quello che giornalmente auueniu, facendo sempre più volentieri l'altrui volontà, che la propria; si dimostraua dell'vbbidienza singolar amatore. Con la qual prontezza, e sollecitudine, riceuendo allegramente tutte quelle mortificationi, che veniuano dalla volontà, e ordine de' Superiori, con singolar tranquillità d'animo, e allegrezza, etiandio ne' sembianti di fuori, come haueria fatto ciascun altro infimo, e ottimo Religioso, molto volentieri l'accettaua. Era tanto rimesso nella volontà Diuina, che sostenendo con molta tranquillità o' animo,

qualun-

A qualunque auersità, d'infermità corporale, si può appena con parole spiegare, quanto egli era sempre in ogni euento patientissimo. Ce ne fanno certissima fede gli oltraggi da lui sostenuti, l'anno 1527. nel Sacco di Roma, da' crudeli, e maligni Soldati, i quali procedendo contro al buon seruo di Dio, con crudeltà più che barbara, e più atrocemente, che contro à niun altro Padre di quella Casa; con nuoui, e disusati tormenti, gli traugliarono spietatamente la vita. Imperoche hauendolo per le parti segrete legato, e con atroce crudeltà, chiedendo, e sperando di poter per mezzo di simili tormenti, cauar da lui danari; il traevano tanto ferocemente, che pareua uolesero leuargli etiamdio l'istessa vita: le quali indegnità, così dal P. D. Caetano, come da tutti gli altri compagni ottimi Religiosi, furono con singolar esempio di pazienza, quietamente tollerate. Della sobrietà si compiaceua talmente, che si come nella persona sua sommamente l'amaua, così negli altri la commendaua, e lodaua. E si come nelle sue attioni fu sempre prudentissimo, e di molto auuedimento; così essendo conosciuto per tale, molti ricorreuano à lui, per hauerne buon consiglio. Imperoche, si come nell'aspetto egli era molto venerabile, così nella conuersatione, essendo di poche parole, i suoi consigli eran tanto conformi alla grauità dell'aspetto, ch'essendo pieni di prudenza, di senno, d'edificatione, e d'esempio degno di Religioso; uenuan dalla bocca sua con tal affabilità, e piaceuolezza, che lo rendeano à tutti molto caro, e amabile. Ma doue da somiglianti uicij di carità, non fosse stato impedito, frequentaua in guisa tale il Coro, e la Cella, quello, per la frequenza di tutte l'hore Canoniche, così di giorno, come di notte; questa, per l'assiduità delle priuate orationi, di cui egli sommamente si compiaceua; che fuori dell'hore consuete dell'ufficio Diuino, si trouaua le più volte nella sua Cella, all'oratione molto diuotamente applicata. Onde essendone sempre sommamente dilettrato, come mezzo, non solo per placar l'ira di Dio, molto necessario, ma per piegar la Maestà sua à concederne nuoue grazie, singolarmente proportionato: non è marauiglia se N. S. Iddio compiacendosi, così delle sue feruenti orationi, come d'ogn'altra Religiosa attione di buon Sacerdote, il fece degno d'alcune grazie straordinarie, di cui, non meno per saggio della bontà di lui, che per edificatione, e gusto del lettore, e particolarmente de' Padri della medesima Religione, ne referirò gli esempi d'alcune particolari: accioche questi pochi sien loro, come sproni à fianchi, per sollecitargli all'imitation della religiosissima uita di questo tanto degno Padre, vna delle prime, e principali colonne dell'edificio di questa Religione. Ritrouandosi egli adunque in S. Nicolò di Venetia, auuene, ch'vna Gentildonna, essendo caduta grauemente inferma, si ritrouaua hormai in tanto cattiuo stato della sua infermità, che disperata da' Medici, la salute di lei corporale, pareua che, rimasa con la sola speranza della salute dell'anima, nel suo Signor Iddio, e da loro tutta abbandonata, altro non aspettasse, che di render l'anima al Creatore. Onde essendo stato chiamato il P. D. Caetano, per consolarla in quell'estremo, aiutandola à ben morire; poiche egli l'ebbe esortata, à rimettersi tutta alla volontà Diuina, facendo christianamente quel passo; poiche all'inferma hebbe dati tutti quegli aiuti Spirituali, di cui ella potea esser capace, nello stato, oue ella si trouaua, le porse ultimamente à bere in vn cucchiaino vn poco di liquore della manna del glorioso S. Andrea Apost. la quale dal suo santissimo corpo miracolosamente nascendo, non solo scatoriuu in quei tempi con grand'abondanza, ma passando per vna canna d'argento, e in vna tazza del medesimo metallo conseruandosi, continuamente lorgea. L'inferma adunque non hebbe sì tosto per mano del P. D. Caetano questo santo liquore, diuotamente preso; che sentendo subito il miglioramento, non solo si conobbe per allora fuor di pericolo della uita, ma poco appresso, da quell'infermità

Pazienza ne' traugli sostenuti da Soldati nel Sacco di Roma.

Sobrietà.

Prudenza nel dar altrui buon consigli.

Frequenza del Coro, e della Cella.

Efficace nell'ottenner grazie, col mezzo dell'Orationi.

Esempio di gratia ottenuta.

Manna di S. Andrea Apostolo, scatorisce miracolosamente dal glorioso corpo.

tutta

Secondo esem-
pio di gratia
ottenuta col
mezo dell' ora-
zione.

Esempio ter-
zo di gratia
ottenuta da
Dio per mezo
del P. D. Caet-
ano.

P. D. Gio. An-
tonio Prato
Cherico Rego-
lare.

Con dispiacer
di tutti i buo-
ni, vltimando
il P. D. Caeta-
no i giorni
suoi, lascia o-
pinion di San-
cità.

tutta libera. Nell'istessa Casa di S. Nicolò, essendo vn Fratello Cherico, non si A
sà per qual noioso accidente, caduto in infirmità di pazzia; non si trouò mai
rimedio veruno, per restituirlo nel primiero stato della sua natiua sanità corpo-
rale. Onde hauendo i Padri deliberato di mandarlo per consiglio de' Medici,
fuor della Città, per mutar aria; la deliberation loro, non pareo, ch'al P. D. Caet-
ano fosse molto grata, auuengache per sua modestia vi concorresse ancor egli,
si per desiderio della salute di quel Fratello, si perche non si lasciasse indietro
cosa veruna, la quale si potesse verisimilmente credere, che gli fosse per esser
gioueuole. Essendo addūque determinato il giorno, quādo il Fratello infermo do-
uea andar fuori, per goder il beneficio dell'aria, deliberato il P. D. Caetano di ricor-
rer cō fede all'aiuto Diuino, la notte auanti si pose in oratione, e hauēdo chiesto
in gratia al misericordioso Iddio, cō tutto'l suo caldo affetto, la salute dell'infer- B
mo; uscito di Cella la mattina per tempo, prima ch'egli intendesse nuoua veruna
dello stato, in cui si ritrouaua l'infermo; disse al P. D. Gio. Antonio Prato queste pa-
role: Il Signor m' hā per sua misericordia esaudito, e concedutami la gratia per
questo pouero Fratello. Questo auiso non fu si tosto vdito, che andati alcuni
Padri alla Cella dell'infermo, il trouarono, non solamente migliorato, essendo del
tutto in ceruello; ma così perfettamente guarito, che non occorrendo di man-
darlo fuori, à pigliar aria, perseuerò sempre nella desiderata sanità; dimaniera che
egli fu promosso al Sacerdotio. Ritrouandosi un'altra volta il medesimo Padre
D. Caetano in una gran fortuna di mare, mentre che à quel presente pericolo,
non pareo, che si potesse prender partito niuno, egli con la sua solita diuotione,
e fede alle cose di Dio, e a' rimedij della Santa Chiesa, gettandoui un Agnus C
Dei, subito cessò la tempesta. Delle quali cose n'apparisce ancor al presente la
fede, fatta per relation dell'istesso P. D. Gio. Antonio Prato Milanese, di cui nell'
Historia presente è occorso di far mentione, Padre per bōrà; e talento, degnissimo
di credenza, il quale, essendo uiuuto molti anni in questa Religione, è stato lun-
go tempo il più antico, e antiano di tutti gli altri, col quale ancor io hò hauuta
dimestica conuersatione, essendo interuenuto insieme seco più uolte alla cele-
bration de' Capitoli Generali; e in particolare l'anno 1585. quād'egli fu Presi-
dēte nel Capitolo, celebrato in S. Nicolò di Venetia. Molte altre cose segnalate
si riferiscono del medesimo P. D. Caetano, circa le sue religiosissime attioni, le
quali, ancorche da me sieno riputate per vere; tuttauia nō hauendo quell'inte-
ra certezza, e cognitione, che la verità dell'Historia conueneuolmente richiede, D
mi contento di passarle con silenzio:
Ritrouandosi egli addūque dalla febre tutto sbattuto, oltre alla fiacchezza dell'
assidue fatiche, così della cōsueta offeruanza della Religione, come di molte par-
ticolari attioni di penitenza, e specialmente delle continue orationi, in cui egli,
oltre all'esercitio continuo del giorno, spendea gran parte della notte; non po-
tendo far resistenza alla malignità della febre, la quale ogni di maggiormente
crescea, gli conuenne di pagar' il debito alla natura, à di 7. di Agosto di questo
medesimo anno 1547. quando vltimando i giorni suoi, passo à miglior vita. Fù
pianto questo buon Religioso da tutta la Città, per quanto io sono stato fedel-
mente informato, non solo da' nostri Padri, i quali eran viui in quel tempo; ma
anche da altre persone di grauità, e degne di fede, che della verità di questo E
fatto si ricordauano: conciosiacosache tutta la Città il conoscea buon seruo di
Dio, zelante dell'honor suo, caritauo verso 'l prossimo, assiduo alle fatiche della
Chiesa, sollecito all'amministration de' Sagramenti, cōpassioneuole dell'altrui mi-
serie, prudente ne' gouerni humani, e ne' buon consigli: ma specialmante esemplo
di pacienza nel sostener le tribulationi, com'è detto. E finalmente fu ornato d'
infinite altre virtù, e doti, che lo rendeano, così al Signor Iddio grato, come alle

perfo-

A persone amabile, e gratioso. Anzi per la gran reputation ch'egli hauea acquistato in Napoli; era in tanto credito, che fu attribuito in quei tempi, a' molti meriti delle sue orationi, che non si tosto egli hebbe resa l'anima al Creatore, passando à miglior vita, in capo à pochissimi giorni, si vidde seguir la pace, e la tranquillità di tutta Napoli, la quale come fedelissima al suo Signore, per mostrar con l'attioni esteriori, la prontissima vbbidienza, che ella douea alla Cattolica Maestà del suo natural Padrone, e a' Ministri suoi, ponendo fine à tutti i romori, si mostrò al Vicerè tutta ossequiosa, e vbbidiente. La qual deliberatione, e lodeuole resolutione presa dalla Città, ancorche fosse molto conforme all'obbligo, ch'ella hauea al suo Rè Cattolico Carlo V. inuittissimo Imperadore: nientedimeno, non si sapendo che fine fossero per hauere questi tanto rouinosi tumulti già nati; molti Signori Napoletani l'attribuirono, all'intercessioni e meriti di questo deuotissimo, e ottimo Padre, credendo piamente, che quel buon Religioso, il quale mentrech'era in questo mondo, vestito di carne mortale, con tanto suiscerato affetto di carità, desiderò e procurò la quiete, e la pace di quella Città; quello ch'egli non fu basteuole à ottener per lei, mentreche l'anima staua congiunta al corpo, sciolta poco dopo da quei legami, e presentata auanti la Maestà di Dio, e con maggior carità supplicandola, come più libera, il potesse ageuolmente ottenere.

Il buon successo de' romori di Napoli s'attribuisce a' meriti del P. D. Cactano.

C Nominato da Francesco Re di Francia il Padre Don Pietro da Verona Cherico Regolare, à vn Vescouado di quel Reame, non solamente lascia di se buon esemplo non l'accettando; ma con l'altre attioni della vita sua infino à morte, rende odor di santità.

Cap. X.

REGNANDO nella Francia in questi istessi tempi il generosissimo Re Francesco; la nostra Casa di San Paolo di Napoli, hauea frà gli altri degni, e grauissimi soggetti, de' suoi Padri, e figliuoli, e di bontà, e di lettere più che mediocri, vn segnalatissimo, e letteratissimo Padre Veronese, c'hauea nome Don Pietro. Il quale, ancorche non fosse naturale di quel Reame di Francia; tuttauia i molti meriti, così della vita sua molto esemplare e santa, degna d'esser da' buoni Religiosi imitata, come la fama dell'eccellenza delle lettere, meriteuole d'essere ammirata, il rendeano tanto chiaro, e famoso, che l'Rè di Francia postosi i naturali di quel Regno, il giudicò meriteuole d'vn di quei Vescouadi. Percioche, hauendo questo degno Padre, nella Canonica legge, e nella Ciuile in Parigi, per qualche spatio di tempo studiato, e in quell'istessa Vniuersità, nell'vna, e nell'altra professione essendosi finalmente addottorato, e non meno nella Ciuile, che nella Canonica, riuscito intendentissimo, e Dottor molto famoso; fattosi vltimamente Religioso, l'anno 1532. attese à continuare in quegli studij, aggiungendo alle sue Religiose occupationi, ancor lo studio della sacra Teologia, e delle lettere Ecclesiastiche. Ne' quali esercitij, occupandosi cò grà diletto, frà gli altri suoi cõponimenti, che son rimasi nella Religione scritti à mano, v'è vn suo piaceuolissimo, e dotto Dialogo, in lode della vita cõtèplatiua, in cui dimostrando cò molti luoghi, nõ solo della dottrina d'Aristotele, ma molto più di S. Tomaso, e d'altri Dottori Ecclesiastici, la vita cõtèplatiua, esser molto migliore, più diletteuole, più quieta, e senza cõparatione molto più sicura, che l'at-

D. Pietro Veronese Dottor Parigino.

Dialogo in lode della vita cõtèplatiua del P. D. Pietro Veronese.

D tiua;

Componimen-
ti del P. D. Pie-
tro Veronca
in materia de'
sacri Canon.

Humiltà del P.
D. Pietro Ve-
ronese.

Non accetta
il Vescouado,
offeritogli da
Francisco Rè
di Francia.

2. Cor. 3.

Vago della so-
litudine.

tiua; si difende dall' imputationi, che gli erano date, per hauer lasciata vna Chiesa Curata, con vna Degnita, che egli hauea in Verona, eleggendo lo stato della Religione. Di cui dimostrandosi egli amatissimo; proua così con la dottrina de' Padri, come con l' autorità dell' Istorie Ecclesiastiche, e con gli esempj degli huomini Santi, d'hauer fatto ottima deliberatione, à elegger lo stato della Religione, lasciando gl' infiniti pericoli della vita passata. Fece anche altri dotti componimenti, in materia de' sacri Canon, e in particolare, n'hò letto vno molto vtile, in materia beneficiale, de Pluralitate, & incompatibilitate beneficiorum; la qual materia, ne' tempi ch'egli scrisse, non era ancor dilucidata, come dopo, per le determinationi fatte nel sacro Concilio di Trento. Le cui religiose, e honoreuoli fatiche, essendo à gli studiosi gioueuoli; saria stata cosa conuenevole, non tenerle sepolte, come per la loro humiltà e modestia, hanno fatto i Padri per l' addietro, così di queste, come d' altre degne fatiche di molti di loro, che meritauano d'esser poste in luce. Crescendo addunque molto più nella Religione il nome di questo religiosissimo Padre, e la fama della virtù sua, mentreche regnaua in Francia l'istesso Rè Francesco, il quale de' meriti della virtù, e bontà sua, hauea particolar relatione, estimandolo soggetto, com'egli era, di gran valore, il nominò à Papa Paolo III. per vn Vescouado di quel Regno, del cui nome, per la differenza, e diuersità dell' Idioma Francese, non è rimasa nella Religione ricordanza, quantunque il fatto stesso molto certo sia, e notorio. Ma questo Religiosissimo Padre, il quale, come humilissimo, e buon seruo di Dio, e amator della virtù, era insieme desideroso di viuer nella sua Religiosa quiete, continuando di seruir alla Maestà Diuina, mediante l' offeruanza Regolare, e riputando quello stato, senza comparatione, molto più sicuro; non volle mai, in guisa veruna accettarlo, ma ringratiando la Maestà di quel Rè, si mantenne libero, e scarico dal peso della Cura dell' anime. Del qual successo, essend'io stato fedelmente informato, per relation di quei Padri suoi compagni, ch' erano viui in quei tempi, ch'io entrai in questa Religione, i quali haueuan questo Padre conosciuto, e praticato molti anni in S. Paolo di Napoli; ne posso dar sicuramente in questa Istoria ragguaglio. Nè fermossi quì la virtù singular di quest' ottimo Padre, hauendo con attion di profonda humiltà quel Vescouado humilmente rifiutato: percioche, essend'egli stato nella Religione vn nobilissimo soggetto, quasi di tutte quelle virtù adornato; le quali rendono vn Religioso à Dio grato, e à gli huomini degno d'esser ammirato e amato, in guisa di nobile e pregiato vaso, ripieno di pretiosi liquori; nella cōuersation de' suoi Padri, e Fratelli, spiraua delle virtù, e della vita sua, vn soauissimo odore. Intorno al qual soggetto, ancorche cō S. Paolo Apostolo, egli hauesse potuto dire, come perfetto seruo di Dio. *Bonus Christi odor sumus*, nientedimeno, oltre à tutte l' altre virtù, che in lui specialmente risp'endeuano, egli era tanto vago della vita appartata, e della solitudine degna di religioso, che alla meditatione, e all' oration mentale, specialmente dedito, nell' esercizio di Maria, si compiaçeuo talmente, che tutto l' tempo, il quale dalla frequenza del Coro, da' suoi bisogni corporali, da tutti i conuerti exercitij della sua Religione, e in somma da tutte l' occupation di Marta, giorno e notte gli auázaua; nella meditatione, e oratione fruttuosamente lo spèdea. Nella qual maniera, e modo di viuer, hauend'egli perseverato, cō grand' esempio, e lode di se medesimo; anzi cō edificatione e admiration di tutti i suoi Padri, e Fratelli di quella Casa di S. Paolo, infino à morte: nõ mi parendo di potere, nè di douer giustamente tacere il particolar successo del suo felicissimo passaggio all' altra vita; mi son risoluto, di darne in questa Historia breuemente relatione. Conciosiacosache, essendosi egli ammalato la Domenica della Settuagesima, d' vna non solamente lunga infermità, di più di due mesi,

ma molto

A ma molto graue, e noiosa; quantunque da alcuni suoi consueti esercitij, così di particolari diuotioni, come del solito Vfficio Diuino, per lo noiosissimo fastidio dell'infermità, egli fosse stato tal hora legitimamente scusato: tuttauia non si scordàdo giammai della sua lunga cōsuetudine, della meditatione, e oratio mē tale, che per l'assiduità, gli s'era fatta innata, e quasi connaturale, non solamente nō s'astenne in tutto quel tempo, darecitar ognigiorno l'Vfficio Diuino, delle sette hore Canoniche, ma nè pur l'esercitio della sua consueta oration mentale, dimesse giammai. Nella qual oratione, rendendosi spesse volte in colpa de' suoi peccati, hauea sempre in bocca le parole del Profeta, *Si iniquitates obseruaueris Domine Domine quis sustinebit?* Ma consolandosi appresso con la meditatione della misericordia di Dio; rispondea à se stesso, soggiungendo il verso del medesimo Sal-
B mista *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* E non si partendo mai da questa diuota consideratione della misericordia di Dio, ed' suoi peccati, replicaua assai volte: *Dimitte nobis debita nostra.* Perciò che come di uotissimo Religioso, e di vita molto esemplare, non si sapea satiar di chieder perdono alla Misericordia Diuina, conoscendosi vicino alla sua fine, per passar all'altra vita, quando secondo la sentenza del Padre S. Agostino, nessun Cristiano, ancorche di molti meriti, dee partir di questo Mondo, senza hauer fatto parte di penitenza, mediante la qual meditatione abbracciua volentieri, e con allegrezza il suo patimento infino à morte. Quando, come feruentissimo Religioso, per apparecchiarsi à far quell'ultimo passo christianamente, e religiosissimamente, armandosi, e fortificandosi contro le mortalissime armi delle
C tentationi dell'odiosissimo nemico infernale, e angosce della morte, hauendo riceuuto molto diuotamente i sacramenti della santa Madre Chiesa, & etian-
D dio l'Estrema vntione: si conosceua sensatamente da' circostanti, quanto affettuosamente, così con l'affetto di dentro, come ne' sembianti di fuori, pregaua spesse volte il Signor Iddio, che si volesse degnare per sua misericordia, di concedergli gratia, ch'egli potesse risuscitare nel giorno della sua gloriosa Resurrectione. E in queste affettuose meditationi, e profondi pensieri, e desiderij di resuscitar con Christo, prendendone occasion dalla Pasqua della Resurrectione, che era horamai vicina; auenne che'l Giovedì Santo, perduta la parola, dimaniera che egli non potea più fauellare; ciascun de' circostanti, si facea fermamente à credere, esser venuta horamai l'ultima hora; quando l'anima si douesse separar dal corpo. Nel quale stato nondimeno, con marauiglia d'ognuno, intertenendosi quasi nella sua consueta meditatione, perseverò il Giovedì Santo, il Venerdì, il Sabato, e finalmente infino alla Domenica mattina della Santissima Pasqua di Resurrectione dopo pranzo. Quando al giuditio del P. D. Vincenzo di Masso, che per cura dell'infermo era quiui assistente (dicui in altra occasione si dirà) parendo per qualche motiuo del corpo, ch'egli fosse in procinto di render tosto l'anima al suo Signor Iddio; ne fece consapevole il Padre Proposto. Il quale col consueto segno del Campanello, conuocati tutti gli altri Padri, e Fratelli, nella Cella dell'istesso Padre Don Pietro, che s'estimaua già vicino à mandar fuor l'ultimo fiato, e intorno al letto dell'infermo posti ordinatamente; volle, che salmeggiando à coro, si recitassero tutti i salmi Graduali. I quali forniti, i Padri seguendo di salmeggiare, cominciarono i sette Penitentiali, e venuti al Salmo De profundis, hauendo vn Coro cominciato il versetto, *Quia apud Dominum misericordia;* il Padre Don Pietro, che già tre giorni addietro, non hauea mai più fauellato, anzi si giudicaua tanto vicino all'ultimo della vita sua, che si conosceua non hauer quasi più sentimento; non essendo ancora estinta in lui, quella affettione, ch'egli hebbe sempre in vita, alla meditatione

S'apparechia
alla morte.

P. D. Vincenzo
di Masso.

Cap. 26.

Il diletto della meditatione; nel P. D. Pietro vicino à morte, hà forza di vincere la natura, già destituta, e proposta.

delle cose di Dio ; mentreche meditaua in quelle parole , la misericordia Diuina, hauendo forza in lui l'affetto, di vincer la natura già destituta, e prostrata dal male, disse, ripigliando il verso già cominciato dal Coro, e recandolo tutto à fine, con voce tanto chiara, che fu intesa da tutti : *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud Deum redemptio* . E finalmente forniti quegli vltimi accenti, con edification di tutti i suoi Padri, e Fratelli, mandando fuori l'vltimo fiato, spirò con esso l'anima, rendendola al Signor Iddio, suo Creatore, à dì 28. di Marzo l'anno 1551. La cui gloriosa fine cagionò nelle menti di tutti quei Padri, singolar marauiglia, non senza vna santa emulatione, e inuidia : conciosiacosache, essend'egli stato dal Giouedi Santo, infin' à quell' hora senza fauella : non pareo possibile, che in capo à tre giorni, quando dalle forze della natura abbandonato, e diuenuto tutto fiacco, era più che mai vicino à morte, con voce così chiara, e sonora, hauesse potuto proferir quelle parole del Profeta, in cui parue, che questo buon seruo di Dio, volesse far semblante della sicurtà singolare, e della fidanza, ch'egli hauea nella Maestà sua, e nella misericordia Diuina, d'hauer ottenuta la gratia, conforme al desiderio suo (come si può fermamente credere) d'esser risuscitato, nella Santa Resurrectione di Nostro Signore. Questo fatto fu in quel tempo notorio, e à me nel successo di tempo, da diuersi Padri raccontato; ma specialmente me ne fu dato fedelmente ragguaglio, dall'istesso Padre Don Vincenzo di Maso, Padre non solamente verace, ma per autorità, e grauità degno di fede, il qual fu sempre presente. Ma, oltre à quello, che per relatione à bocca, m'è stato fedelmente da diuersi Padri referto, s'è veduta ancora vna lettera di proprio pugno, del Padre Don Gio-
uanni di Marionò, huomo di tanta virtù, che morì con openion di santità (come poco sotto diremo) in cui scriuendo al Padre Don Geremia da Salò, huomo di santa vita (di cui similmente diremo) il faceva di tutto questo successo consapevole. La qual lettera è stata veduta, e riconosciuta da molti Padri, e particolarmente dal P. D. Paolo Tolosa, al presente Vescouo di Bouino, di cui si dirà al proprio luogo.

Lettera del P.
D. Gio. anni.

Cap. 19. 18. 19

Cap. 19. 28. 40

Cap. 79. 97.

A istanza del P. D. Bonifatio di Colle, ottenuta da Papa Giulio Terzo la confirmation de' Priuilegij, hauuti da gli altri Pontefici, suoi Predecessori; si consagra in Napoli il Cimitero di San Paolo.
Cap. XI.

1551.

Vittor. di Carlo V. contro gl'Heretici della Germania.

Morte dell'em-
pio Marcia-
Lutero.

Morte di Papa
Paolo Terzo.



DOPO l'allegrezze di Papa Paolo Terzo, per la vittoria ottenuta da Carlo Quinto Imperadore, contro gli Heretici della Germania, alla qual impresa, l'istesso Pontefice hauea mandato aiuto di fanti, e di caualli, sotto'l gouerno del Duca Ottauio Farnese; e per la morte di Lutero, capo di tanti mali, autor di scisme, e trouator d'Heresie; il-quale hauendo cominciato l'anno 1517. che fu il quarto di Papa Leone Decimo à predicare, e scriuere contro la verità della Fede Cattolica, e continuato infino al 1546. poiche per lo spatio di 29. anni hebbe contro la Christiana Republica, l'arme del furor suo, iniquamente adoperate, con subita, e vituperosa morte, degna della passata vita, hauea vltimato i giorni suoi; dopo tali allegrezze, venuto questo buon Pontefice à morte, à dì sette di Nouembre l'anno 1549, e dell' età sua ottantuno, dopo la vacanza di due mesi, e ventinoue giorni, fu eletto al Ponteficato, à dì otto di Febraio l'anno 1550.

Gio.

A Gio. Maria dal Monte, Vescouo Cardinal Prenestino, e volle hauer nome Giulio Terzo. Il qual Pontefice l'anno 1551. confermò alla Religione tutti i Priuilegij ottenuti da gli altri Pontefici, à istanza del P. D. Bonifatio di Colle, Nobile d' Alessandria della Paglia, che fu vno de' quattro Fondatori della Religione, huomo offeruantissimo, e di bontà singolare, il quale in questo tempo era Proposto di San Nicolò di Tolentino, nella Città di Venetia; oue, essendo per li molti meriti delle sue religiosissime qualità, singolarmente accetto, e nella salute dell' anime, spendendo con gran profitto de' prossimi, l'eminente talento, che'l Signor Iddio gli hauea conceduto, facea gran frutto in quella Città, come dotato dalla Maestà sua, di tutte quelle dote, che fanno vn Religioso mirabile in seruigio suo Diuino, e della Religione. Di cui hauendo lasciato a' posteri, ottimi esempj, degni d'esser imitati; fu specialmente tanto amator della quiete, e dell' offeruanza della vita Regolare, c' hauendo fuggito tutte quell' occasioni, che l' haueffer potuto, dal suo corso di buon Religioso distrarre; ne racconterò in questo luogo vn esemplo solo, per saggio della bontà sua. Percioche, essend' egli stato molto amato da Papa Paolo Quarto, nel principio di quel Ponteficato, fu chiamato da sua Santità à Roma, e molto benignamente inuitato per istarsene in sua compagnia, si come erano stati compagni, e con ottima corrispondenza fra loro, nella fondation della Religione. E mentreche il P. D. Bonifatio, mal uolentieri si potea persuadere, d' hauer à priuarsi dell' amata quiete della sua Cella, seguitando di replicare il Pontefice l' istesso amoreuole ufficio di farlo chiamare à Roma; poiche questo Padre, in quei due anni, e pochi mesi, che visse, dopò l' assuntion del Pontefice, fu molte volte chiamato, vsando col Papa la sua religiosa modestia, fece sempre scusa con sua Santità, per non andare à Roma: ma lasciandosi co' suoi Padri liberamente intendere, dicea, che non gli tornaua bene, cambiar la quiete della sua Religione, per l' inquietudine della Corte. In oltre aggiugnea, ch' essendo vna volta uscito di quella Città, non gli piaceua di tornarui di nuouo, ricordandosi particolarmente, cosi delle percosse hauute da quei licentiosi, e fieri soldati, l' anno 1527. nel mese di Maggio, quando con le piattonate, e altri più graui oltraggi, fu da loro tanto maltrattato, come dell' altre superchieuoli indegnità, vsate verso gli altri Padri, suoi compagni, e particolarmente della crudeltà più che barbara, contro al P. D. Caetano Tiene, di cui è detto sopra. Hauendo addunque il P. D. Bonifatio ottenuto di restarsene in S. Nicolò di Venetia; seguì di viuer quiui nella consueta offeruanza della sua Religione, infino à dì 3. del mese d' Agosto 1557. E passando allora à miglior vita; lasciò esemplo di santità, à tutti coloro; che l' hauean conosciuto, e seco dimesticamente conuersato, non solo suoi Padri, e Fratelli, ma anche ad altre persone dell' istessa Città di Venetia, oue in tant' anni fu sempre tenuto in openion d' ottimo Religioso, di vita molto esemplare, e incolpata. A requisitione addunque di questo buon Padre, l' istesso Papa Giulio, confermò per Breue Apostolico, sotto la data de' 10. di Giugno, l' anno sopradetto, tutti i Priuilegij, e le gratie còcedute alla Religione, da Papa Clemente VII. e da Papa Paolo III. (santa memoria) suoi predecessori, come di sotto più distintamente si dirà nell' anno 1565. oue si racconteranno tutti i Priuilegij, alla Religion conceduti, e confermati da' Pòtèfici Romani, con l' occasion della confirmatione, ottenuta da PP. Pio V. e di quelle gratie, che l' istesso Pont. in quei tēpi benignamēte còcesse.

L' anno terzo addunque di questo Pòtèfice, che fu della nostra salute il 1552. nel mese d' Aprile, fu consagrato il Cimitero di San Paolo di Napoli, da Monsignor Scipione Rebiba, Vescouo di Motola, allora Vicario Generale di Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, Arciuescouo di Napoli. Il qual Vescouo di Motola, l' anno 1555. fu creato Cardinale dall' istesso Papa Paolo IV. e chiamossi

Papa Giulio Terzo.

D. Bonifatio di Colle ottenne la confirmatione de' Priuilegij della Religione.

Della nobiltà e antichità della famiglia di Colle, vedasi à car. 277. E. 278.

D. Bonifatio inuitato à Roma da Papa Paolo IV. non consente di cambiar la quiete della Religione per l' inquietudine della Corte.

Morte del P. D. Bonifatio.

Cap. 25.

1552.

Scipione Rebiba Vescouo di Motola, consagra il Cimitero di San Paolo.

Il Cimitero
si trasferisce
in altra parte
della Chiesa.

Molti Signori
Napoletani,
volentieri e-
leggono la se-
politura nel
Cimitero di
S. Paolo.

1555.

Religion de'
Cherici Rego-
lari, vtile alla
S. Chiesa, eti-
dio nell' vni-
uersal gover-
no di lei.

Morto Papa
Giulio III. e
Marcello II.
succede nel
Ponteficato il
Card. Teatino
e si chiama
Paolo IV.

Cardinal di Pisa, fu appresso sommo Inquisitore, e poi Vescouo di Sabina; e l'anno 1577. a' 24. di Luglio, passando molto Christianamente à miglior vita, nella Città di Roma, volle per propria elezione, che 'l suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di San Siluestro di Montecauallo. Questo medesimo Cimitero, dopo la sua confagratione, essendo stato nel successo di tempo, con varij e diuersi ornamenti, variamente adornato, e nobilitato molto; vltimamente nell' occasion dell' edificio della nuoua Chiesa, à cui fu dato felicemente principio l'anno 1583. da gl' istessi Padri, fu mutato dal suo primiero sito, e nella parte inferior della Chiesa (come al presente si vede) con poca spesa trasferito, e da me, per volontà de' Padri, benedetto; è tenuto in tanta veneratione, che molti, non solamente Nobili, ma etiandio Signori, e Signore della prima Nobiltà, e delle principali, e illustrissime famiglie di Napoli, per diuotione a' Padri della Religione, lasciando le proprie sepolture, hanno voluto, per propria elezione, così in questo, e nell' antico Cimitero dell' istessa Chiesa, come nell' altro de' Santi Apostoli, essere in diuersi tempi sepeliti.

Affunto al Ponteficato Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, elegge Vescouo di S. Asaph il P. D. Tommaso Goulduello Inglese, Cherico Regolare, mentre che in compagnia di Reginaldo Card. Polo per la Fede Cattolica, s' affatica in quel Regno, Cap. XII.

L RA venuto horamai il tempo, che la Religion de' nostri Cherici Regolari, cresciuta non solamente nella quantità de' figli, ma molto più migliorata nelle virtù, e ne' molti meriti de' suoi miglior soggetti, non solo fosse à se stessa gioueuole col gouerno particolare de' suoi Maggiori, nelle Chiese, e Case, così sue, come nelle Catedrali, à commune beneficio de' prossimi; ma à maggior honor di Dio, gloria sua, e vtile della Christiana Republica, facesse del suo gouerno, tutta la Greggia di Christo vniuersalmente godere, e mediante il reggimento della Cattolica Chiesa Romana, sedendo sopra la Catedra di S. Pietro, con la dottrina, e con l' esempio, conducesse l' anime à Christo. Morto addunque Papa Giulio Terzo quest' anno 1555. à di 23. di Marzo, e dopo la vacanza di 17. giorni, à di 9. d' Aprile, di questo medesimo anno, eletto di commune consentimento di trentasei Cardinali, Marcello Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, di Monte Pulciano, nello Stato di Fiorenza, volle, ritenendosi il nome del Battesimo, chiamarsi Marcello Secondo, per rinouar la memoria di Marcello Primo, santissimo Pontefice, e Martire di Christo, e imitar l' humiltà, e pazienza di lui, il quale in vna puzzolente stalla d' animali, nella maggior fiacchezza della sua vecchiezza, fu posto à gouernare i cauali. Ma perche forse (come scrive il Panuino nelle additioni del Platina, alle vite de' Pontefici Romani) il Mondo non era degno d' hauer vn tal Pótefice; il dì primo di Maggio, di quest' istesso anno, passò à miglior vita, dopo ventidue giorni del suo Ponteficato, con dispiaer di tutti i buoni, per la grande speranza, e opinione, ch' egli hauea di se stesso al Mondo lasciata. Morto addunque questo Santo Pontefice, dopo la vacanza d' altri ventidue giorni, à di 23. di Maggio, del medesimo anno, che fu il giorno dell' ammirabile Ascension di Christo. N. Sig. fu eletto Papa da quarantaquattro Cardinali, Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, huomo de' primi, e l' principal Autore, e Fondator della Religione de' Cherici Regolari. La qual elezione,

per

A per essere stato il Cardinal Carafa, Creatura di Papa Paolo Terzo, dal suo Nipote Alessandro Cardinal Farneſe, fu ſingularmente aiutata, e fauorita, e chiamato ſorſe per queſta ricordáza, e gratitudine de' beneficij riceuuti da Caſa Farneſe, Paolo IV. Nò ſi ritenne il nome di Pietro; nò che egli non ſapeſſe d'eſſer di dignità, e di poteſtà eguale: ma perche ſi conoſcea di meriti grandemente inferiore. Addunque la proſſima ſeguente Domenica, nel ſolito luogo auanti la porta di San Pietro, da Franceſco Cardinal Piſano Nobile Veneriano, fu coronato. E come colui, che nella ſua altiffima mente, hebbe ſempre innato vn naturale, e ardente deſiderio di giouare, e maſſimamente in materia di Religione, alla Chieſa Vniuerſale, di cui allora egli era Paſtore; ricordandoſi in quanto cattiuo ſtato ſi ritrouaua il Reame d'Inghilterra, per cagion della Scisma d' Enrico VIII. e delle molte Hereſie, che nel tempo d'Edouardo Seſto ſuo Figliuolo, erano ſtate introdotte in quel Regno; e deſiderando di ridurre la Religione in qualche buono ſtato, con la prouiſion di Veſcoui Cattolici; il Meſe ſeguente, dopo la ſua elezione al Ponteficato, dichiarò Veſcouo di S. Aſaph, Chieſa di quel Regno il P. D. Tommaſo Goulduello, perſona Nobile di quella Natione, della Città di Conturbia, e Chericò Regolare della noſtra Religione, il quale, per giouare à quelle miſere anime, hauea già due anni, che ſe ne ſtata in quel Reame. Percioche, dopo la morte d'Edouardo Seſto, giouanetto di ſedici anni, ſotto il cui gouerno, per vizio d'Edouardo Scimero, ſuo Zio, e protettore in quel Regno, egli era ſtato d'Hereſia tutto infecto, e macchiato: eſſendo venuto quel gouerno, nelle mani della Sereniſſima Maria Reina Cattolica, ed ella hauendo chieſto à Papa Giulio Terzo, il Cardinal Reginaldo Polo, Nobiliſſimo Signore di quella Natione, di Real ſangue nato, per Legato Apoſtolico di quel Regno, accioche egli, cò l'autorità ſua, riduceſſe quella Chieſa, ſotto l'ybbidienza della ſanta Sedia, e Pontefice Romano, aſſoluendola dalle Censure, in cui ell'era ſtata tanti anni ſepolta; queſto medefimo Padre Ingleſe, Don Tommaſo Goulduello, per ordine dell' iſteſſo Pontefice Giulio Terzo, col compiacimento de' Padri della Noſtra Religione, fu mandato in compagnia del Legato Apoſtolico, in ſeruigio della ſua Natione. Concioſia coſache, eſſend' egli naturale di quel Regno, e perciò intendente della materna lingua; potea molto meglio d'vn foreſtiero, impiegar le forze ſue in quel ſeruigio, ſpendendo il ſuo eminente talento in honor di Dio, e ſalute di quelle miſere anime, da gli Heretici tanto pernicioſamente ingannate.

D Percioche eſſend' egli, non ſolo delle Lettere di Filoſofia più che mediocrement ornato, ma etiandio nella ſacra Teologia molto ben ammaeſtrato; oltre alla molta cognitione della dottrina de' Padri, e della ſacra ſcrittura; potea per la ſalute di quell' anime, mediante l'amministratione de' ſagramenti, e con l'eſortationi, e predicationi, i ſuoi talenti aſſai conueneuolmente impiegar. Onde per la pratica continua, che n'haueano i Padri della Religione, e per la ſperienza fatta di lui, ne' loro Eccleſiaſtici eſercitij, e per la cognitione che s'hauea di lui, ancor nella Corte Romana, eſſend' egli riputato vn ſegnalato Religioſo, dotato da Dio, non ſolo di bontà ſingolare, e d'vn ſincero affetto, e zelo dell'honor Diuino, e della ſaluce dell'anime, ma di gran prudenza, e deſtrezza d'ingegno nell'attoni humane; fu giudicato da Papa Giulio III. per buon iſtrumento di noſtro Signor Iddio, in aiuto di quel Regno, e da Papa Paolo IV. degno Paſtor del gouerno di quella Chieſa di Santo Aſaph. Nella cui amministratione, ancorche Don Tommaſo Veſcouo, faceſſe gran frutto nel gouerno dell'anime, amminiſtrando, e diſpenſando loro i ſantiffimi ſagramenti, e particolarmente nel principio del feliciffimo reggimento della Reina Maria (di felice memoria) raccogliendo infinite anime dalla ſecchia, e ſpocchia dell'Hereſia, e della Scisma, le quali, nel tempo d' Enrico VIII. e d'Edouardo VI. ſuo Figliuolo, v'erano miſeramente cadute, e ſta-

Pontefice Romano, di dignità eguale à S. Pietro, di meriti inferiore.

Zelo del Papa di ridurre in Inghilterra la Religion Chriſtiana in migliore ſtato.

D. Tommaſo Goulduello Chericò Regolare Veſcouo di Sant' Aſaph.

Edouardo VI. Re d' Inghilterra heretico

Maria Regina d' Inghilterra.

Reginaldo Card. Polo legato Apoſtolico in Inghilterra.

Dottrina, bon-tà, e zelo di Monſignor D. Tommaſo Goulduello.

Nel gouerno dell'anime D. Tommaſo Goulduello fa gran frutto in Inghilterra.

te molti

Lifabetta Reina d'Inghilterra, perseguita i Cattolici del suo Regno.

Lifabetta Reina, si fa chiamar Governatrice di quella Chiesa.

Giovanni Fiesero Vescovo Rossense, e Tomaso Moro, moiono per la difesa della fede.

Vescovo Gould, con dodici altri Vescovi non consente di confessar Lifabetta Capo di quella Chiesa.

Dodici Vescovi Cattolici, per la persecution della fede, prinati da Lifabetta delle lor Dignità.

te molti anni sepolte; e riceuendole con la potestà delle chiau, nel grembo della A
 santa Madre Chiesa, e poi in tutto'l rimanente del suo ottimo reggimento, che
 fu cinque anni, e quattro mesi: nientedimeno succedendo in quel misero Reame
 Lifabetta, che ben tosto si scoperse heretica; in capo à poco tempo, fu tale, e tanta
 la persecutione, e l'odio de' Ministri di lei, contro a' Cattolici; che non solamente i
 sacramenti non si potean più amministrare, nè celebrar la Messa; ma, e l'istessa
 Messa, e i Sacramenti, e le Corone, e le Medaglie, e i Grani benedetti, e gli Agnus
 Dei, e l'Imagini d'ogni sorte, e tutte l'altre cose, c'hanno sembiante di Religione,
 e di Fede, e di pietà Christiana, erano state da loro ridotte, à delitti capitali d'
 offesa Maestà; fu necessario, non v'essendo più rimasa speranza veruna, di potere
 etiandio con lo spargimento del sangue proprio giouare à quell'anime, di partir
 del Regno. Percioche hauendo questa Reina, per seguir le mortalissime pedate B
 d' Enrico VIII. suo Padre Heresiarca, publicato vn Editto, per cui ella volea esser
 chiamata sopra Governatrice di quella Chiesa, escludendo da quel Reame la
 potestà del Pontefice Romano, hauea ordinato, che tutti i Prelati delle Chiese, e
 specialmente i Vescou, sottoscriuendo questo mostruoso, empio, e profano titolo, la
 confessassero, e riconoscessero per tale; E si come Enrico suo Padre, tagliò la testa
 al Santissimo Vescou, e Cardinale Rossense, il più santo huomo, e'l più letterato,
 che fosse in tutto quel Regno, e à Tomaso Moro gran Cancelliere del medesimo
 Reame, il più segnalato frà i laici, e'l più letterato, e dall'istesso Rè singolar-
 mente, e caramente amato, solo perche non si vollon bruttar con questa abomi-
 neuole, e sozza macchia di Scisma, e d' Heresia, chiamando vn Laico supremo C
 Capo di quella Chiesa; così ella, ch'era figlia, hauendo nel principio del suo go-
 uerno, publicato questo tanto profano Editto, e non volendo il buon Prelato Don
 Tomaso Vescou Goulduello, in compagnia di dodici Vescou, e altri Prelati
 Ecclesiastici, à vn impietà tanto enorme, e così brutta resolutione, in guisa veru-
 na consentire, nè dir con giuramento (com'era lor comandato) di riconoscer
 lei sola, per sopra Governatrice, e Capo della Chiesa d'Inghilterra; tutti coloro,
 i quali erano huomini letteratissimi, e non meno di giuditio, e di grauità, che
 di bontà, e di zelo singolare; furono, da questo degno Tomaso impoi, deposti, e
 de' gradi loro, e di qualunque Dignità, e honore, da lei ingiustamente priuati.
 Onde come ottimi Prelati, con grand'esempio di pazienza, e di costanza, forniron
 le vite loro in diuersi tempi nelle prigioni, solamente per testimoniar la Cat-
 tolica fede di Christo, non volendo confessar vna femina Governatrice di quella D
 Chiesa. I cui santissimi nomi, affineche la ricordanza loro non venga meno, e la
 memoria de' meriti non si perda, m'è paruto di lasciargli qui sotto scritti, e son
 questi. Nicolò Arcivescouo Eboracense, e poco prima Cancellier del Regno d'
 Inghilterra, de' quali honoreuoli gradi, e dignità dell'istesso Regno, quello e'l
 primo frà gli Ecclesiastici, e quest'altro il primo de' laici. Dipoi Edmondo Vescouo
 di Londra, Tommaso Vescouo di Durham, Giovanni Vescouo di Vuincestre,
 Tommaso Vescouo di Lincolnia, Thurlbeo Vescouo d'Elì, Turbauillo
 Vescouo d'Esseter, Burno Vescouo di Bathè, Polo Vescouo di Peterboruc,
 Bayno Vescouo di Litchfeild, Cuthberto Vescouo di Cestre, Oglethorpo Vescouo
 di Carleel, e Tommaso Goulduello Vescouo di Santo Asaph, Cherico
 Regolare. Il quale hò voluto serbar nell'ultimo luogo, non ch'io l'habbia giudi- E
 cato inferior di meriti, à niuno de' gli altri, i cui gloriosi esempi, come de' primi,
 e più segnalati Pastori, e Prelati di tutta l'Inghilterra, hebbero forza, e virtù,
 di mouere la miglior parte del Chericato, à seguir le lor pedate, e molti c'hau-
 uean le prime Dignità, e le principali Prebende delle Chiese, se non ne furon
 priuati, volòtariamente le rinunziarono, e partiron di quel Reame, lasciando tut-
 ti i lor beni in preda de' gli Heretici: ma perche hauendo egli hauuto gratia da

A Dio d'uscir di quel Regno, dou' era in quei tempi, così stretta clausura, che senza la licenza in scriptis di quell'empia Reina, non si daua il passo à niuno naturale Inglese; bisogna dire, che'l Signor Iddio se ne volesse seruire, in beneficio della sua Religione de' Chericì Regolari; hauend'egli hauuto gratia di tornarci, e di morirle in braccia, spregiate massimamente l'offerte di quella Reina, la quale gli promettea migliore e più ricco Vescouado, purch'egli hauesse consentito di riceuerlo, e d'accettarlo da lei, come da sopra Governatrice di quella Chiesa. Alla qual offerta non consentendo il buon Prelato, prese per partito, e ne fu dalla Maestà di Dio fauorito, mutato l'habito, di partir occultamente del Regno. E tornato in Italia, se ne ritirò nella sua natiua Casa di San Paolo di Napoli, oue egli era già stato riccuuto all'habito della Religione, e dopo il tempo della sua probatione, hauea ancor fatto la solene professione; donde similmente era già partito, quando fu mandato in Inghilterra. E in questa Casa, ancorche fosse Vescouo, viuera nondimeno nella sua humiltà, come se fosse stato priuata persona, e non si scordando mai dell'infelice stato, in cui si ritrouaua la misera Inghilterra, naturale sua Patria, sotto l'abomineuole, e duro giogo dell' Heresia, dal Demonio tiranneggiata; nè potendo tener celato l'ardente zelo, che come zelante Pastore egli haueua, di quelle pouere anime, massimamente delle pecorelle alla sua Cura commesse; ancor ne' consueti ragionamenti, mostraua l'ardente sete, ch'egli hauea della conuersion di quel Regno, alla materna fede Cattolica, e vbbidenza del Pontefice. Onde venendo spesse, uolte, per diuerse occasioni, in simil ragionamento, e meco dimesticamente ragionandone; solea dirmi, che ne' maggior traugli di quella sua Patria, non haueria mai presa questa risoluzione, di tornarsene in Italia, lasciando quelle misere anime in preda de' Heretici, e specialmente quelle del suo Vescouado, in guisa di pecorelle in preda de' Lupi; se gli fosse rimasa speranza alcuna, di poter giouar loro, lasciandoui etiandio cò lo spargimento del proprio sangue, l'istessa vita, come molti altri della sua Nazione, hauean già fatto, gloriosamente morendo. Ma veggendosi chiusa affatto ogni strada, da poter riscattar quell'anime, dalle mani del Diuolo, nemico di Christo, e della sua santa Chiesa: si deliberò di tornarsene alla Casa della sua Religione, oue l'anno 1561. di Gennaio, nel Capitolo celebrato in San Siluestro di Roma (della cui foundation si dirà appresso) fu fatto Proposto di quel luogo di San Paolo di Napoli. Il quale vfficio, esercitò paternamente, con gran carità, e prudenza, e con intero, e totale sodisfacimèto de' suoi Padri e fratelli, seguitando in quel gouerno infin' à Marzo, ò Aprile; quando da Papa Pio IV. fu mandato cò gl' Illustrissimi Signori Cardinali, e Reuerendissimi Vescoui, alla Città di Trento, per interuenire al sacro Concilio, oue egli stette con gli altri infino alla fine. Dipoi tornato, il B. Carlo Borromeo Cardinal di S. Prassede, Arciuescouo di Milano, il fece suo Vicario Generale di quella Città, e Arciuescouado. Nel qual vfficio, si portò molto lodeuolmente, e con intera sodisfattione. Ma alla fine, come buon Padre desideroso della quiete, e vita Religiosa, e amator della sua Religione, in cui egli s'era ormai auezzo tanti anni; se ne tornò in San Siluestro di Roma. E dopo, da Papa Pio V. e Gregorio XIII. fu fatto Vicario di San Giouanni Laterano. Ma veggendo, che quei Canonici non gradiuano il suo gouerno, il quale per lo buon seruiugio del Diuin Culto di quella Chiesa, era veramente lodeuole; si deliberò di ritirarsene; e lasciando finalmente di continuare in cotal seruiugio, se ne tornò all' otio delle sacre lettere, di cui egli era molto vago; e allora gli fu commesso l' vfficio di Suffraganeo, per Giacomo Cardinal Sauello, Vicario del Papa. E conciosiacosache in vita sua, egli hauesse sempre, insieme con vn'ardentissimo desiderio, ancor la speranza, di poter vn giorno giouar alla sua misera Nazione, richiamandola, così cò le predicationi, come cò la potestà delle chiaui, nell' ammini-

Monf. Afafente non accettando da Lisabetta vn Vescouado più ricco, se ne torna in Italia

Ardenze sete, e zelo della conuersion de' gli Heretici alla Fede Cattolica.

Cap. 14.
D. Tommaso Vescouo, Proposto di S. Paolo.

Mandato al Còc. di Tréto.

Vicario del B. Carlo Borromeo, nell'Arciuescouado di Milano.

Da Papa Pio V. e Greg. XIII. e fatto Vicario di S. Gio. Laterano.

Suffraganeo del Card. Sauello, Vicario del Papa.

stration

Non accetta alcun Vescovo uado in Italia, per zelo di giouare à Cattolici della sua patria .

Da Papa Pio IV. mandato ne' Paesi di Fiandra .

Cap. 22.

Da Papa Gregorio XIII. mandato in Francia .

Nicolaus Sanderus deschismate Anglicano lib. 3.

Sene ritorna in S. Siluestro di Roma, oue fantamente finisce .

stration de' sacramenti, al vero conoscimento della Religione, e fede Cattolica, e vbbidienza del Pontefice Romano; desiderando, e sperando, ch'vna volta Nostro Signor Iddio si fosse per cōpiacere, per sua infinita misericordia, di cōcedergli gratia, di poter tornare in Inghilterra, per salute di quelle pouere anime, non volle mai accettar gouerno alcuno d'altre Chiese; ancorche molte volte, egli hauesse hauuto occasione, di trasferirsi à qualche Vescouado, in queste parti de' Cattolici. Al cui giustissimo desiderio, fu molto conforme la resolution fatta l'anno 1564. da Papa Pio IV. il quale desiderando d'aiutar quella Nazione, pensò di mandarlo in Fiandra, accioche quiui intendesse, e prendesse informatione, dell'aiuto, che si fosse potuto dare à gli estremi bisogni delle pouere anime di quel Regno; come apparisce dall'ultimo Capitolo, della terza lettera, del B. Carlo Cardinal Borromeo, scritta in nome dell'istesso Pontefice suo Zio, al P. D. Paolo de' Cherici Regolari, oue risponde in nome di sua Santità, c'habbia pazienza, non potendo andare Monsignore Asafense in suo luogo, in S. Paolo di Napoli, hauendo il Papa designato di mandarlo ne' paesi di Fiandra, e questa lettera con molte altre, apparisce registrata in quest' Historia al proprio luogo. A questo medesimo fine Papa Gregorio XIII. per compiacer vn desiderio tanto lodeuole e buono, come colui che fu sempre desideroso di giouare, così à quella Nazione, come à tutte l'altre, che sotto'l giogo dell'Heresia, restano tiranneggiate; accioche il P. D. Tommaso, hauesse commoda occasione, di poter più d'appresso informarsi di qualche maniera e modo, da poter giouare à quell'anime; l'anno 1580. (come scriue diffusamente Nicolo Sandero segnalato Theologo di quella Nazione (con vn Breue Apostolico, il mandò in Francia; affineche intertenendosi egli, particolarmente nella Città di Rems, ouero in qualunque altra conuicina, e commoda all'Inghilterra, stesse quiui in su gli auuissi, per darne relation all'istesso Pontefice, non lasciando occasion veruna di giouare à quell'anime, ogni volta, che gli si porgesse commodità di poterlo fare. Ma il Padre, e Vescouo D. Tommaso, hauendo l'vbbidienza del Papa recata sollecitamente ad effetto; peruenne alla fine à Rems, con allegrezza, e piacer singolare del Collegio della sua Nazione, e scambieuole contento de' suoi Compatrioti. Ma, poiche per qualche buono spatio, si fu quiui in quei cōfini d'Inghilterra intertenuto, sentendo quanti pochi Cattolici erano in quel Regno, i quali occultamente si conseruauano nella confession della vera Religione, e fede Cattolica; conciosiacosache per le molto atroci persecutioni, e crudeltà più che barbare, de' gli empij ministri della Reina Lisabetta contro a' Cattolici, pochissimi eran coloro, che occultamente conseruandosi nel grembo della santa Chiesa, fosser capaci dell'aiuto de' Sagramenti, oltre all'euidentissimo pericolo dell'istessa vita, se ben cordialmente erano Cattolici, nondimeno per temenza di quelle pene, si manteneuano scismatici: si deliberò, senza poter far quiui alcun frutto, di tornarsene a Roma, oue continuò infino à morte, col medesimo ardente desiderio di poter giouare all'istessa sua Nazione, e con particolar affetto à gli alleui del Collegio Inglese di Roma, per locui gouerno insieme con Riccardo Shelli Prior d'Inghilterra, della Religione Gerosolimitana, e con alcuni altri supplicò Papa Gregorio XIII. (santa memoria) che si degnasse di cōmetter la cura di quel Collegio, per la buona educatione, a' Padri della Compagnia di Giesù, come finalmente s'ottenne, e seguitando di star co'suoi Padri Fratelli in S. Siluestro di Montecauallo, oue godendosi nella buona osseruanza della sua Religione, di cui egli fu sempre amantissimo, e conuersando co'suoi Padri, e Fratelli, con Religiosa, e piaceuole dimestichezza; si come sembraua nell'aspetto e nel volto, quella candidezza, e sincerità, c'hauea nella coscienza, e nel core; così à ognuno si mostraua sempre tutto liero e giocondo; ma specialmente nella conuersione de' Padri, e

Fratel.

A Fratelli della sua Religione, in ogni suo affare, molto affabile, e trattabile. A' quali, egli era tanto conforme, nell' offeruanza della vita Regolare, quantunque già trenta anni addietro, fosse stato assunto alla Dignità Episcopale; che ritrouandosi horamai nell' età decrepita, finchè non s' ammalò, dell' vltima infermità mortale, seguitò sempre la consueta vita de' Padri, andando con loro alla commune mensa di Refettorio. Oue non consentendo mai, che gli fosse fatta cosa niuna particolare, appena si contentaua, di prender la mattina due oua, che gli si mettean auanti di uantaggio; il che si facea, per riguardo c' haueano i Padri, alla sua molto graue vecchiaia, onde s' estimaua, che non prendendo altro cibo, che quel poco, ch' vsano i Padri di questa Religione, malageuolmente sel' hauesse potuto passare. Con la medesima offeruanza, frequentaua tanto assiduamente il Coro; che quasi infino all' vltimo della vita sua, si leuaua ogni notte, andando con gli altri Padri à lodar Nostro Signor Iddio, recitando il Mattutino. Ma particolarmente del Diuino, e santissimo Sacramento era tanto diuoto, che ogni mattina celebraua la prima Messa in S. Siluestro, così d' Estate, come d' Inuerno nell' Aurora. Nelle quali diuotioni santamente viuendo, e sempre nell' istessa buona openione, perseverando infino à morte; l' anno di Nostro Signore 1585. à tre d' Aprile, d' età d' anni ottatacinque, ma molto più colmo di bontà e di meriti; poich' hebbe riceuuto i santissimi sacramenti, riposandosi felicemente nel Signore, religiosamente morì, e' l' corpo suo fu sepolito nel Cimitero dell' istessa Chiesa, *Cuius memoria in benedictione est.* L' anno seguente, dopo la morte di questo religiosissimo Prelato, hauendo

C Cesare Card. Baronio recate à fine, le sue Notationi sopra' l' Martirologio Romano, e publicatele alla stampa; lasciò quiui de' molti meriti della bontà e uirtù di questo Padre, vna memoria eterna. Percioche facendo mentione di Santa Venefrida Vergine, e Martire Inglese, sotto' l' dì tre di Nouembre, e citando molti Autori, i quali hanno scritto della vita di lei; riferisce vltimamente, d' hauer riceuuto cose molto maggiori, per relation dell' istesso Monsignor Don Tommaso; il quale, come delle lettere Ecclesiastiche molto intendente, essendo stato frà gli altri Deputati nella Congregatione sopra l' emendation del Martirologio Romano, sotto' l' Ponteficato di Papa Gregorio XIII. hebbe occasione, di trattar col medesimo Cesare Baronio. Onde citandolo (com è detto) e commendandolo particolarmente di santità, e di dottrina; scriue di lui alcune segnalate parole, le quali per fede della verità, come testimonianza di tanto honore, m' è paruto di referir qui appresso, e son queste. *Maiores his accepi à fidelissimo teste oculato Reuerendissimo D. Thoma Episcopo Asaphensi Romani Pontificis in obeundis Episcopalibus functionibus Suffraganeo, vita sanctitate, fidei confessione, atque doctrina conspicuo, nuper Roma dolore omnium optimorum ex humanis sublato.* Vn'altra nobile testimonianza, della virtù, e bontà di quest' istesso Prelato, lasciò scritta frà le sue opere stampate in Ingolstald, Città di Bauiera, Ruberto Turnero di Deuonia Inglese Doctor Teologo, e Oratore assai famoso; il quale, scriuendogli d' Ingolstald à Roma, e volendo raccomandargli vn nobile Germano, che dalla sua Patria, venia à San Siluestro per esser Cherico Regolare; primache cominci à dire le lode de' meriti, e delle buone qualità di lui,

E per mostrarlo degno d' esser riceuuto in quella Congregatione; scriue con grauiissimo stile, in lode dell' istesso Monsignor Don Tommaso. Percioche commendando molto, la resolution da lui presa, di farsi Religioso, l' assomiglia quasi à quei famosissimi, e santissimi huomini, i quali essendosi ritirati nelle solitudini, come San Siluestro, Sant' Antonio, e San Paolo; la Maestà di Dio, che non vuole, che gl' ingegni de' grandi, s'riano dal Mondo ascosti, nè la virtù de' buoni, nelle selue sepolta; gli caudò fuor delle Cauerne, e della solitudine, e palesandogli

Testimonianza di Cesare Card. Baronio circa i meriti di questo Prelato.

Testimonianza di Ruberto Turnero Inglese, in lode di questo degnissimo Prelato.

alla

alla notitia de' mortali, gli pose, come trionfi del Cielo, sopra'l carro della grandezza di questo Mondo. Il simigliante dice esser' auuenuto à lui, il quale essendosi ritirato nella solitudine della Religione, per esser buon per se stesso; Iddio volle, che la bontà sua fosse gioueuole à molti. La radice della bontà sua fu posta in Italia, ma i rami di quella pianta, si sparsero infin nell' Inghilterra, e i frutti vltimamente furon colti da tutto 'l Mondo. Imperoche, l'Italia il fece Vescouo, l' Inghilterra l' hebbe, ma non bastando questo alla virtù sua, Iddio permise, che l' Inghilterra ripudiandolo non l' hauesse per Vescouo, accioche tutto il Mondo, nell' istessa Dignità l' honorasse. Conciosiachè, i Sacerdoti, ch' egli hauea con le sue mani consagrati, essendo stato suffraganeo in Roma (com'è detto) eran già sparsi per l'Italia, per l' Inghilterra, per la Francia, e per la Spagna, sicche della virtù sua, tutto 'l Mondo si potea spiritualmente godere. E scusandosi vltimamente, che non dice questo per adularlo; si dichiara, che intende di predicar nella gloria sua Iddio. Ma accioche dall' istesse parole di questo eloquentissimo Oratore, i lettori più ageuolmente comprendano la mente dello Scrittore, e l' openion ch' egli hauea, della bontà, e grandezza di questo buon Prelato; hò giudicato di douerne lasciar qui appresso la copia.

Robertus Turnerus, Reuerendissimo in Christo Patri, Thomæ Gouduello Episcopo Afaphensi S. P. D. Romam.

Lettera di Roberto Tornero al Vescouo Afafense.

Diuinæ beneficentiæ vis magna est in magnos, bona in bonos. Nam nec magnorum ingenia vult latere in angulis, nec bonorum virtutes, includi angulis. Non ostendo hoc in Siluestris, Antonijs, Paulis, (quorum virtutes latentes in cauernis, tamquam triumphos Cæli, Deus protulit in aspectum, & in huius mundi quemdam quasi currum imposuit) sed noto in te. Voluisti latere in solitudine Siluestri, sed non potuisti magnus; voluisti in sanctis Monasterijs, septis esse bonus tibi, sed debuisti esse bonus multis. Radix tuæ bonitatis posita est in Italia, rami sparsi sunt per Angliam, fructus decerptus est à toto penè mundo. Italia te fecit Episcopum, Anglia habuit, sed hoc non fuit satis tuæ virtuti. Deus voluit Angliam te repudiare Episcopum, vt totus mundus te coleret Episcopum. Notior res est, quam vt debeam digito notare, sparsos per Italiam, Angliam, Galliam, Hispaniam, presbyteros, quos tua manus inunxit, tua virtus excitauit. Tua virtus complexa est mundum, seù potius mundus tuam virtutem. non hoc scribo, vt adulationes influam in tuas aures, sed vt in gloria tua prædicem Deum, qui sic est largus in bonos, vt in egregie bonos, semper velit esse egregie largus. Vide quæso Deum bonum, & vide in te. Vult Germaniam optimam Mundi partem, esse tuæ vitæ tamquam comœdiæ extremum actum. Nam tibi venit Germania de N. viro locuplete, & nobili, ac supplex venit per virtutem tuam, per merita S. Siluestri. Non est cur repetam altè rem, nosti virum, rem, mentem. De viro vis apertius? Nihil est. Sueuia eo Sueuius, idest candidius, doctius, suauius. De mente vis clarius? Vult, de re, potest. Qui vult sincerè, & potest liberè in re Religionis, omne tulit punctum, si bene intelligo Diuum Bernardum. Hæc sunt interna, externa illa, nihil est in eo ambitionis, multum honoris. Aulæ maximæ ambierunt eius virtutem, aulas contemnit, quærit solitudinem, & solitudinem vestram. Habet agnationem perdiuitem felix, clientelam numerosâ locuplex, amicitiam florentem doctus. Vno verbo in mundo est magnus, siue narrem honores, siue pecunias, siue doctrinam, siue personam, quam apud Principes tuetur summam, multos iam annos summa cum gloria. De morbis nihil est cur timeas, optimè est habitus, atque ita valet, vt nihil penè viderim, aut in tantis laboribus firmius, aut in tot virtutibus pulchrius. Non pergo, magnus est,

doctus

A doctus est, sanus est, vester vult esse, potest esse, cur non recipitis anhelantem, in-
hiantem in vestrum gremium? Addo eum, me suadente aliud ita pertinaciter
velle esse vestrum, vt planè pùtem, hanc mentem esse non haustam, sed instillatam
è exlo. Quare, si eum inciteris, vnis modo litteris, facietis planè, quod est dignū,
& vestra charitate, & illius virtute. Nam non vult ingredi tantum iter nulla spe,
nè qui in mundo est magnus, hac repulsa fiat nullus. Vale. Ingolstadtij.

B Ricordeuole Papa Paolo IV. della sua Religione, di cui egli era
stato già Fondatore, non solamente conferma a' Padri i Priuilegij
da' Pontefici suoi predecessori ottenuti, ma ne dona loro ancora
de gli altri. Cap. XIII.



R A le prime attioni che facesse questo gran Pontefice Paolo IV.
poiché fu assunto al Ponteficato, nel principio del suo gouerno,
come colui che era stato vn de' primi Fondatori, e'l principale di
questa Religione, allegrandosi oltremodo di lei, come di suo esem-
plare, e proprio parto; per Breue Apostolico, sotto'l di 9. d'Otto-
bre dell'istesso anno, primo della sua creatione, con incredibile,
e doppio affetto di paterno amore, e per esser Padre così vniuersale, come simi-
lmente particolare dell'istessa Religione, non solo le confermò tutti i Priuilegij,
e le concessioni fatte da' sommi Pontefici, suoi predecessori; ma ancora per
l'istesso Breue nuouamente concesse, che questi Padri potessero perpetuamente
godere, e partecipare tutte le gratie, e priuilegij, e Indulgenze, che godono, e
goderanno i Padri della Compagnia di Giesu, fauendolo così delle spirituali,
come delle temporali; e di quanto fosse stato lor conceduto, infin'à quell'hora,
da' Pontefici Romani, come similmente nel tempo auuenire, di quanto sarà lor
dalla Santa Sedia perpetuamente cōceduto, in qualsiuoglia modo, così di quel-
lo, che detta Compagnia di Giesu gode al presente, e goderà perpetuamente
per propria concessione fattale, ò da farsele dalla Santa Sedia, come ancora di
quelle, ch'ella gode, e goderà perpetuamente, per communication de' Priuile-
gij d'altre Religioni. E per maggior chiarezza, e cautela, vi soggiunse ancora
questa clausula, che quante volte egli occorrerà, che a essa Compagnia di Gie-
su, ò ad altra delle dette Religioni, siano redintegrate, ò rinouate, ò nel pristino
stato restituite le gratie de' Pontefici; s'intendano ancora restituite à questa Re-
ligione de' Cherici Regolari. Percioche i Padri della Compagnia di Giesu han-
no ottenuto da' sommi Pontefici, amplissimi Priuilegij e gratie, ch'io hò veduto,
e letto; de' quali in seruigio di Dio, e vtilità del prossimo, molto fruttuosamen-
te si seruono in tutte le parti del mondo, oue sia sentore, ò vestigio della
Christiana Religione, e ouunque sia peruenuto il lume della santa Fede, per
rimotissime, ch'elle siano, ou eglino hanno potuto penetrare, e personalmen-
te fruttificare, come solleciti, e diligentissimi laoranti della Vigna di
Christo, e Chiesa militante, e molte volte ancora son peruenuti con le
Missioni, in alcune parti, e luoghi del mondo, oue non hauea ancor pe-
netrato alcun raggio del lume della nostra Santa Fede, con particolar glo-
ria di Dio, e giouamento più che ordinario dell'anime de' Prossimi. In
oltre il medesimo Pontefice Paolo Quarto, concesse, che i Proposti, o-
uero qualunque altro Padre Confessore, ascoltando l'inter confessioni

1555

Priuilegij, e
gratie della
Compagnia
di Giesu co-
muni à questa
Religione.

Delle gratie
ottenute dalla
S. Sedia, i Pa-
dri della Com-
pagnia di Gie-
su si seruono
fruttuosamen-
te in beneficio
della Christia-
nità.

E de'

Facoltà de'
Proposti della
Religione, e
di qualunque
Contessore, in
colscienza.

de' Nouitij della lor Religione, nel di che faranno le solenni professioni, ouero nel precedente; gli possano ancora assoluere da qualsiuoglia scomunica, e caso, in cui infin a quel giorno fossero incorsi, da quegli impoi, che si contengono nella Bolla, che è solita leggerli in die Cœnæ Domini, e che possano anche dispensare, con ciascun di loro, cioè Nouitij, nel modo detto, in qualsiuoglia irregolarità, ancora per volontario homicidio incorsa, quantunque il fatto fosse publico e notorio, e così dichiarato, ogni volta però, che non vi fosse l'altrui pregiudicio, con facoltà di leuare ogni macchia, e inhabilità, e restituirgli nel pristino stato,

Non hauendo la Religione luogo veruno in Roma, per ordine di Papa Paolo Quarto, le si concede la Chiesa di San Siluestro di Montecauallo, la quale, per liberalità di questo Pontefice, di numero di Padri, e d'habitationi, in successo di tempo s'è ampliata, e accresciuta. Cap. XIV.

1555

POICHE la Religione de' Cherici Regolari, per lo difusato accidente, e stranissimo caso del sacco di Roma, fu forzata, lasciata la sua prima, e materna stanza, ritirarsene in Venetia, ancorche in questo mezzo tempo, non mancasse a' Padri l'occasione di far gran frutto nell'anime, per gli luoghi nuouamente ottenuti, nelle due nobilissime Città, Venetia, e Napoli; nondimeno non potertero mai mettere in esecuzione il desiderio loro, di tornare all'antica, e prima Casa di Roma, oue la Religione hebbe il suo principio, se non in capo a ventott'anni, sotto questo Ponteficato di Papa Paolo Quarto, il quale, come ottimo Pontefice, ricordeuole della sua Religione, e de' suoi figliuoli, ch'egli amò sempre caramente; accioche ancora in Roma, potessero a gloria di Dio, e utilità de' prossimi, il lor talento fruttuosamente spendere; volle che fosse dato alla Religione, il luogo di San Siluestro, posto nel Monte Quirinale, hoggi Montecauallo. Il quale par che infino dalla sua fondatione, fosse dalla maestà Diuina, per li nostri Padri già molti anni auanti disegnato. Percioche l'istess'anno 1524, che fu'l primo del Ponteficato di Papa Clemente Sertimo, quando fu istituita, e fondata questa Religione; l'istessa Chiesa fu similmente edificata, e dedicata a San Siluestro Pontefice Romano; come manifestamente apparisce nell'iscrizione di quella facciata, che infino al di d' hoggi si vede. La quale, per sodisfattion del curioso Lettore, ancorche lontano, sarà qui sotto copiata, ed è questa:

D. SILVESTRO PONT. ROM.
QVI CONSTANTINO CAES. AD CHRISTI
CVLTVM TRADVCTO, MAIESTATEM
ECCLESIASTICAM FVNDAVIT,
SACRVM HOC IN QVIRINALI,
SVB CLEMENTE VII. PONT. OPT. MAX.
SAPIENTISS. ERECTVM, MDXXIIII.

L'anno

De' Padri Chierici Regolari. Cap. 14.

A L'anno poi 1566. il dì primo di Febraio, questa Chiesa col suo maggior Altare, fu consagrada da Monsignor Don Tommaso Goulduello, Vescouo di S. Asaph (di cui è detto sopra) dipoi l'anno 1597. a' preghi del P. D. Eliseo Nardini Generale, Papa Clemente Ottauo (santa memoria) per vn Breue, sotto la data de' cinque di Settembre, concesse a' Padri, che potesser celebrar la Dedication di quella Chiesa, e la sua Ottaua, in altre giornate, come si fa, hauendola trasferita all'ultimo giorno d'Agosto, per continuar la lodeuole consuetudine di questa Religione, di digiunar la Vigilia della Purificatione, come dal Breue dell'istesso Pontefice apparisce. Ma nell'occasione di rifare il nuouo Coro, in successo di tempo, e accrescerlo similmente di sito, occorrendo ancora di muouer l'Altar Maggiore, l'anno 1583. a' dì 14. di Settembre, che è la festa dell'Esaltation della Santa Croce; fu nuouamente consagrada dall'istesso Monsignor di Sant'Asaph, col seguente scritto, che si conserua nella cassetta delle Reliquie, cioè:

Consagrati-
one della Chie-
sa di S. Siluestro.
Cap. xii.
Concession di
Papa Clemen-
te VIII. di ce-
lebrar la De-
dication di
questa Chiesa.

B Ego Thomas Goulduellus Episcopus Asaphensis, natione Anglus, consecraui hoc Altare in honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ad nomen, & memoriam Exaltationis Sanctæ Crucis, & Sancti Siluestri Papæ; & de Ligno Sanctæ Crucis, de reliquijs Beati Apostoli Andree, & aliorum Sanctorum in eo inclusi, singulis Christi fidelibus, hodie, & in eius die anniuersario, ipsum visitantibus, quadraginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesiæ consueta concedens.

Nuoua Consa-
gratione dell'
istesso Altar
Maggior.

C Il luogo, e Chiesa, ancorche fosse Parocchiale, e d'Ascanio Sforza, Cardinal di Santa Fiore, primo Diacono; nondimeno col suo consentimento, e autorità del Pontefice, fu alla Religione liberamente donata, e la Cura dell'anime trasferita, facendone vnione alla Parocchiale de' Santi Apostoli, de' Frati Minori di San Francesco Conuentuali, come ell'è rimasa infino al dì d'hoggi vnita. Conceduta addunque con autorità del Pontefice questa Chiesa di San Siluestro alla Religione, ne fu preso attualmente il possesso, dal P. D. Bernardino Scotti, il quale era stato poco prima, per ordine di Nostro Signore, chiamato da San Nicolò di Tolentino, e poco dopo, fu fatto Cardinale, e chiamossi il Cardinal di Trani. Ci fu ancora il P. D. Gio. Antonio Prato Milanese, il quale da' suoi Superiori era stato mandato da Napoli à Roma, tosto che in quella Città furon sentiti gli auuisi, che Papa Marcello Secondo (santa memoria) era stato assunto al Ponteficato, con intendimento d'espore à quel Pontefice, l'ardente voglia, che haueano i Padri di rihauer nuouamente vn luogo e Chiesa in Roma, donde, dall'anno 1527. con occasione del sacco, s'erano necessariamente partiti. Percioche, quantunque la Religione, hauesse sempre hauuto gran desiderio di tornare in quella Città, se ne staua nondimeno con la speranza, aspettando l'occasione, la quale non parue mai a' Padri, che fosse venuta migliore, che in quel Ponteficato di Marcello Secondo. Percioche, per quella singolar beneuolenza, e affettuoso amore, che l'istesso Marcello hauea sempre alla Religione manifestamente mostrato, e per quella sincera amistà, e cordiale affetto ch'egli hauea hauuto, mentreche era Cardinale con Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino; i Padri della Religione, così in questo affare, oue hauea singolarmente la mira il lor maggior desiderio, come in ogn'altra loro occorrenza, hauerebbon sempre sperato di douer essere dalla Santità sua, benignamente aiutati. Ma poiche Papa Marcello (santa memoria) da così acerba morte preuenuto, hauea ultimato i giorni suoi, essendosi compiaciuta la Maestà Diuina, di chiamare al Ponteficato Papa Paolo Quarto, il quale, come Fondatore di questa Religione, l'hauea sempre con molto affetto amata; e cercando di giouarle, e di portarla auanti,

Traslation del
la cura dell'
anime.

Affettion di
Papa Marcel-
lo, a questa
Religione.

Monsign. Gio.
Dellacala, Ar-
civescovo di
Benevento.

Edificio di S.
Siluestro, con
l'aiuto di mol-
te limosine,
massimamente
de' Pontefici,
recato a fine.

Pp. Paolo iv.
honora laca-
sa di S. Silue-
stro con la
presenza, fa-
cendoui Con-
cistoro, e al-
loggjandoui.

Disegno di Pa-
pa Paolo iv.
per commodi-
tà della Chie-
sa di S. Silue-
stro.

Modestia de'
Padri Cheric
Regolari.

s'era per lei singolarmente adoperato : per la sicurtà ch'ella hauea con la Santi-
tà sua, non fu malageuole impresa ottener questo luogo nella Città di Roma :
anzi l'istesso Pontefice, non solo donò a' Padri la Casa, e Chiesa già detta, ma
per benignità sua, e maggior commodità loro, e per la capacità dell' habitatione,
comperò vn'altra Casa, che v'era contigua, à quella di San Siluestro imme-
diatamente congiunta, la quale era di Monsignor Giouanni Dellacala, Arciue-
scouo di Beneuento. Ma quantunque i Padri haueffer preso l'attual possesso di
questa Casa, e Chiesa, e quiui habitassero di continuo; nientedimeno non po-
tendo in questo principio, per lo poco numero, esercitar tutte l'offeruanze della
Religione, e culto di Dio così commodamente, non l'vficiuano per ancora di
e notte, in quella maniera, che sogliono le lor Chiese vficiare, fin al dì 25. d'Apri-
le, che è la festiuità di San Marco Euangelista dell'anno 1560. Allora, essendosi
fatta assai conueneuole prouision di gouerno, con la creation di Proposto, e al-
tri Padri mandati dal Capitolo Generale, celebrato in San Nicolò di Venetia,
l'anno 1560. nel mese di Febraio, per lo viuer di Casa Regolare, e offeruante
maniera della nostra Religione, si cominciò similmente, à dar principio à gli
esercitij Ecclesiastici, attendendo assiduamente, così all'vficiatura della Chie-
sa, recitando le sette Hore Canoniche, come all'amministrazione de' Sagramen-
ti. E da quel tempo in quà, andandosi agumentando questa Casa, e con ac-
crescimento continuo di quantità di Padri, e con la muraglia de gli edificij, co-
si della Chiesa, la quale in varij tempi è stata non solo nobilitata, ma ancora
per lo culto, e seruigio di Dio, di ricchi paramenti, assai conueneuolmente
adornata; come ancora della Casa, la quale è stata da' Fondamenti edificata,
e in diuersi tempi ampliata, e cresciuta, e già à vna molto nobile, e capace
habitatione de' Padri commodamente ridotta. La qual impresa, era impossibile,
che fosse condotta al termine ch'ella si vede, se non fossero state le molte limosi-
ne delle persone caritatiue, e amoreuoli della Religione, e massimamente de'
sommi Pontefici (come diremo) ma singolarmente della santa memoria di Pa-
pa Paolo Quarto; il quale, hauend' hauuto sempre singolarissimo affetto à questa
sua Religione, ch'egli hauea da principio ordinata, e fondata, e non solo con
le fatiche, e co' sudori, ma con le gratie, e co' Priuilegij molto arricchita: quando
fu assunto al Ponteficato, ne fece co' fauori straordinarij pubblicamente dimo-
strazione. Conciosiache, compiacendosi oltremodo, che dopo'l sacco di
Roma i Padri haueffer, in capo à tant'anni questa Casa; volle singolarmente
honorarla, non solo con la presenza sua alloggiandoui dentro, ma etiandio di
tutto'l Sacro Collegio, facendoui Concistoro due volte, per quanto io hò ri-
tratto, non solamente per relation d'alcuni Padri, che in quel tempo v'habita-
uano, ma anche del Cardinal di Pisa, e d'Antonio, che fu poi Cardinal Carafa,
e d'altre persone degne di fede, che vi furon presenti, e viuono hoggidi alcuni
di coloro, che se ne ricordano. Onde per questa paterna affettione alla Casa
di San Siluestro, sua Santità hauea disegnato, che questo luogo fusse vn
giorno commoda stanza, quanto all'habitatione de' Padri, e vna nobilissima,
e ricca Chiesa, per gl'esercitij, che'l culto di Dio giustamente richiede. Percioche
volendo far vna spesa, degna di Pontefice, hauea disegnato di far la porta mag-
giore, in quella parte del giardino, che guarda verso la piazza di S. Marco, e de'
Santi Apostoli con vna nobilissima scala per l'entrata della Chiesa, à sembian-
za di quella d'Araceli; la quale, da San Siluestro arriuasce infn'al piano della
piazza de' Santi Apostoli. Ma percioche questo disegno, pareo ad alcuni Padri
che fosse di grandissima, e souerchia spesa, e l'edificio troppo superbo, e allo itato
di cui essi fanno professione, poco conueneuole; il P. D. Geremia da Salò Cheric
Regolare, il quale era intimo al Papa, e come molto vago, d'offeruare ancor di

fuori

A fuori quel decoro, che la pouertà Religiosa richiède, questi ricchi, e superbi edificij di notabilissime spese, non solo nõ gradiua, ma più tosto n'hauèa dispiacere; procurando sempre di differir l' esegutione, attendea continuamente à tener in dietro l'impresa, con pensiero, ch' ella restasse del tutto impedita. Onde riuolendo il pensier suo, all' edificio del giardino, cercaua di distoglier da quel primo disegno il Pontefice, al cui compiacimento, s'era già cominciato à fare, vna nobile Fabrica di mattoni, con magnificenza veramente Pontificia, come si vede. E l'hauerebbe ancora recata alla sua fine, se la guerra non fosse stata cagione, onde questa, e molt'altre cose, senza comparation di maggior importanza, che l' zelantissimo Pontefice, intendeua di fare, per seruigio di Dio, e beneficio di tutta la Christianità, non fossero state in questa maniera impedita.

B Anzi per mostrar maggiormente, quanto fosse ben volto l'animo suo, verso questa Religione, volendo fabricar vna nuoua, e gran Chiesa; haueua dato ordine, che si facesse, per seruigio, e vso di lei, vn Tabernacolo di custodia, per lo santissimo Sacramento, opera veramente molto nobile, da maestreuole mano fabricata di bronzo. Ma percioche sopraggiungendo la morte, l'opera era per ancora rimasa nelle man del Maestro, Papa Pio IV. che gli successe immediatamente nel Ponteficato; giudicando, che questo Tabernacolo, fosse de' più nobili di qual si voglia Chiesa d'Italia, e fra' più nobili di quei tempi il primo, forse à diuotion del B. Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede, suo nipote, e Arciuescouo di Milano, il fece collocare sopra l' maggiore Altare della Catedrale dell' istessa Città sua Patria. Per la qual resolutione, la Chiesa di San Siluestro, restò prua d'vn nobilissimo dono, per tener il santissimo Sacramento. Ma per tornare alla fabrica di questa Casa, quantunque con la Religiosa diligenza, e sollecitudine di quei Padri, che l'hanno gouernata, in successo di molti anni, ella sia stata sempre recata auanti: tuttauia l'anno 1581. e i due seguenti, d'edificij e di stanze commodi, fu molto accresciuta, e ampliata. Percioche allora fu fatta la fabrica di quella quarta parte, che guarda verso San Pietro, e l' nostro Giardino. Il qual edificio, fu fatto per gratia, e liberalità di Papa Gregorio XIII. santa memoria, come al suo luogo diremo, e per l'affetto che portò sempre alla Religione, e per la voglia, ch'egli haueua, che quest'impresa hauesse la sua fine, e perfettione; donò a' Padri quattromila scudi, d'oro in oro; si come Sisto V. santa memoria, che gli successe immediatamente nel Ponteficato, con la commodità dell'acque Felici, che sua Santità haueua condotte à Roma; non solamente fece beneficio, e ornamento all' istessa Città, ma etiandio al Giardin di San Siluestro, donandone à quei Padri vna parte, à di 28. d'Aprile l'anno 1588. che fu il terzo del suo Ponteficato, come appresso Papa Gregorio XIV. amantissimo di questa Religione, per maggior comodo dell'istesso giardino, à imitation del suo Predecessore, con particolar liberalità, ne donò loro due altre once. Della cui amorevolezza, apparisce il Breue, sotto la data de' 12. di Settembre l'anno 1591. Ultimamente, con la carità, e liberalità di Camilla Cafrina Lomellina, Nobile di Palermo, l'anno del Giubileo 1600. furon forniti tutti questi edificij, essendosi fatta quella quarta parte del nuouo Refettorio, e delle stanze di sopra. Percioche, non contenta di molt'altre limosine, fatte alla Casa di Santo Siro di Genoua (com'ella fa continuamente) donò a' Padri di San Siluestro per quest'effetto sei mila scudi.

Impresa della guerra, impedimento di molti beni, ch' intendeua fare il Pontefice.

Il Tabernacolo di custodia disegnato per la Chiesa di S. Siluestro, si colloca nel Domo di Milano.

Affetto di Papa Greg. xiiij. à questa Religione. Cap. 54. Amorevolezza di PP. Sisto V. alla casa di S. Siluestro.

PP. Greg. xiv. amantissimo di questa Religione.

Carità, e liberalità di Camilla Cafrina Lomellina.



Conoscesi la profonda humiltà, del P. D. Giouanni di Marionò Cherico Regolare; il quale, chiamato dal Papa, di Napoli à Roma, e promosso à quell' Arciuescouado, confessandosi indegno di quella Dignità, humilmente la rifiuta. Cap. XV.



PONCIOSIACOSACHE per la buona riforma della Chiesa di Christo, di cui Papa Paolo IV. si mostrò sempre molto desideroso, e zelantissimo, sia necessaria sopra ogn'altra cosa, appartenente al reggimento della Chiesa Cattolica la prouision de' buon Prelati, e zelanti Pastori dell'anime; questo buon Pontefice, che co-

noscea ottimamente, quanto questo carico e obligo, gli fosse graue alla coscienza; sapendo i molti meriti de' Padri della sua Religione, à cui non mancauano soggetti habili à simili gouerni, i quali, con la dottrina, e con l'esempio della vita pascendo le pecorelle della Greggia di Christo, ageuolmente le poteano incaminare al sicuro porto della salute: nella vacanza dell' Arciuescouado di Napoli, nata quest' istesso anno, à di 22. di Maggio, per la sua assunzione al Ponteficato; volendo far buona prouision per quella nobilissima Chiesa, intertenuto nell' occupation de' gli altri negotij del gouerno della Santa sedia, infino al Mese di Nouembre; fece chiamar à Roma il P. D. Giouanni di Marionò Venetiano, Cherico Regolare, il qual era in quel tempo, Proposto in S. Paolo di Napoli. E riceuuta questa vbbidienza, messosi tosto in viaggio, giunto in Roma, e presentatosi a' santi piedi del Pontefice: sua Santità, gli dichiarò l'animo suo deliberato, ch'egli fosse Arciuescouo della sua Città di Napoli, e suo successore in quel tanto importante, e difficilissimo gouerno. La qual prouisione, dalla Corte Romana, era sòamente còmendata e lodata, essendo molto ben conosciuti i meriti, e le qualità rare, e singolari di questo buò Padre, e seruo di Dio. Il quale essendo dotato dalla Maestà Diuina, di tutte quelle virtù, che rēdono vna persona superior di meriti à molt' altri, che non fanno caminar per la strada del Cielo, così feruientemente; era giudicato degno, non meno dal Pontefice, che da molti altri Prelati della Corte di Roma, d'esser posto nella Chiesa, come lucerna sopra'l candeliero, per essere alla Greggia di Christo, delle virtù Christiane esempio e specchio. Ma questo gran seruo di Dio, in cui l'humiltà, che con le molt' altre virtù singolarmente risplendea, il rēdeua forse più degno: si come nella coscienza sua, s'estimaua indegno, così della sua poca sufficienza e meriti, rispetto à vna Dignità, e gouerno tanto grande, con sua Santità, efficacemente scusandosi, humilmente rifiutolla. E se 'l Papa gli opponeua da vna parte, la sua volontà deliberata, e dall'altra l'obligo dell'vbbidienza, nella persona sua, che essendo suddito, era obligato etianodio per uoto della sua professione à vbbidire; il Padre dall'altra parte, ringratiando sua Santità della gratia, dicea di non meritarsela, percioche non si sentia le forze bastevoli alla Cura di tante anime, ricompre col sangue di Christo, di cui s'hauea à rendere gran ragion à Dio, ricercandone la Maestà Diuina strettamente il conto. E ancorche il Papa con molte esortationi, continuasse à persuaderlo ad accettare; niientedimeno maggiormente, e con maggior efficacia scusandosi, e con l'efficacissime parole, accompagnando etianodio le calde lagrime: non fornì mai di dire in sua scusa, supplicando sua Santità, con tutto'l cordiale affetto, che si degnasse d'accettare, e ammetter le sue scuse, riconoscendo la sua insufficienza, finche piegato vltimamente il Pontefice, si lasciò persuadere à contentarlo. E partito da' piedi della Santità sua, non pareva che si sapesse satiar di ringratiare con tutto l'affet-

1555.
Prouision di buon Prelati, necessaria alla Riforma della Chiesa.

D. Giouanni di Marionò di segnato Arciuescouo di Napoli.

Prouision del P. D. Giouanni per l'Arciuescouado di Napoli lodata, e la sua bontà, e meriti.

Humiltà segnalata, degna di perfettissimo Religioso.

Giustissimo rispetto di coscienza timorata.

Aggiungendo alle parole ancor le lagrime, il P. D. Giouanni, ottien di non si grauar con la cura dell' Arciuescouado di Napoli.

A to del cuore la Maestà Diuina, della riceuuta gratia. E non solamente con l'affetto di dentro, rendea infinite gratie alla Maestà di Dio; ma ancor ne' sembianti di fuori, manifestaua a' suoi Padri, questo caldissimo rendimento di gratie. Percioche tornato à Napoli, e giunto alla sua Chiesa di S. Paolo, allegrandosi co' suoi Padri della misericordia, che gli pareua d'hauer riceuuta, ne cantò publicamente il Te Deum laudamus; imitandogli, e pregandogli, che seco di concordia cantassero, per ringratiare il Signor Iddio, che l'hauesse liberato da così gran pericolo, quanto egli estimaua che fosse quel de' Vescoui, a quali è commesso vn negotio, e carico tanto importante, e pericoloso, quant'è il gouerno, e cura dell'anime, ricompre col sangue preuioso di Christo. L'animo così deliberato di questo buon Padre, diede vn gran saggio della bontà sua singolare, e fu vna fedelissima testimonianza della sua profonda humiltà, che non solo dal Pontefice, ma dalla Corte di Roma, fu giudicata attione degna d'esser ammirata, e lodata: ancor che, appresso a' Padri, che lo conosceuano, questo gran saggio della sua profonda humiltà, e di molto timor di Dio, non fu, come cosa nuoua ammirato; ma fu vn'attione assai proportionata à tutte l'altre della vita sua, sempre virtuosissime, e molto lodeuoli, finche visse: le quali pareua che spirassero odor di santità, e'empio di profonda humiltà, d'ardentissima carità, e di feruente spirito. Ilche, nell'esercitio del suo sermoneggiare singolarmente apparua; conciosia cosache infiammando egli all'amor diuino, rapua di maniera gli animi, e cuori degli ascoltanti, che Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, huomo così celebre in quei tempi, e segnalato nella predication Euangelica, si compiacèua ancor egli, mentre che si ritrouaua in diuersi tempi in Napoli, d'ascoltar vn' dicitore, di così efficace, fruttuoso, e vtile modo di predicare, e sermoneggiare, tanto era diuoto nel dire, e feruente. Onde, come dicitore di singolar efficacia, spirito, e feruore, porgeua i suoi concetti con vna semplicità tanto Religiosa, che mouendo gli animi de' gli ascoltanti, e imprimendone' lor cuori i suoi pensieri, faceua grandissimo frutto nell'anime. Fu finalmente huomo di molta, e quasi continua oratione, di grandissima astinenza, di penitenza assidua, e di tanta vigilia; che vna gran parte della notte spendea nell'oratione, come vedeuano tutti i Padri, ch'erano in quel tempo in San Paolo, e veramente il testimoniauano. Fu appresso nell'aiuto dell'anime, di fatiche indefesse, e di gran talento, non hauendo riguardo alla qualità, e stato delle persone, ma tutti indifferentemente con paterna carità consolando, amoreuolmente aiutaua. Dimaniera che, quantunque egli fosse di continuo adoprato, in tutte l'occorrenze di carità, per la salute dell'anime, dalle persone principalissime, e da' primi della Città di Napoli: nientedimeno accettaua, e abbracciaua senza differenza, e con eguale affetto di sincera carità, tutti i bisogni, e le necessitè spirituali di qualunque persona, per infima, ch'ella fosse, e di bassa conditione, purchè si compiacesse di valersi dell'opera, e del talento suo. E continuò di viuere in quest'istessa maniera, esercitandosi per seruitio de' Prossimi, in simili imprese di pietà, e carità Christiana: e così santamente viuendo con la medesima opinion di santità, passò di questa mortale, all'altra beata vita, nel Mese di Dicembre, l'anno 1562. e la bontà sua, l'hanno l'attioni di tanti anni continuamente testimoniata, e commendata, come s'è detto, e si dirà appresso nell'istesso anno 1562. Intanto, mentre che questo buon Padre, riputandosi in questa maniera, e con questa profonda humiltà, indegno dell'Arciuescouado di Napoli, non volle mai consentir d'accettarlo; il Pontefice per seruitio di quella Chiesa, si serui della persona del Cardinale Alfonso Carafa, chiamato Cardinal di Napoli, figliuolo di Don Antonio Carafa, Marchese di Montebello, ch'era Pronepote dell'istesso Pontefice. Il qual degnissimo Cardinale, e Arciuescouo, dopo le sue lodeuoli attioni nel buon gouerno della sua Chiesa,

Efficacia, e gratia del P. D. Giouanni nel sermoneggiare.

Assiduità del P. D. Giouanni all'oratione, con l'esercitio d'altre virtù.

Morte del P. D. Giouanni.

Cap. 4. 18. 19.

Alfonso Carafa Card. e Arciuescouo di Napoli, D. Antonio Carafa Marchese di Montebello.

passò

passò da questa vita a' ventinove d'Agosto 1565. e Papa Pio V. che fu creato Papa, a' sei del prossimo mese di Gennaio 1566. gli fece vn tumulo di marmo molto nobile, con proportionato Epitafio, nella sua Catedrale, appresso l'Altar maggiore, che sarà qui sotto descritto.

ALPHONSO CARAFÆ S.R.E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO,
ADOLESCENTI NON MINVS VIRTUTE,
QVAM MAIORVM SPLENDORE CLARO.

PATRVI

PAVLI IV. PONTIFICIS MAXIMI
RELIGIONEM, INTEGRITATEMQVE
REFERENTI, EA SAPIENTIA PRAEDITO,
VT IN SECVNDIS REBVS
SVMMAM EIVS TEMPERANTIAM,
IN ADVERSIS, MIRAM CONSTANTIAM
OMNES LAUDAVERINT.

PIVS V. PONTIFEX MAXIMVS POSVIT
VIXIT ANN. XXV. DIES XV.
OBIIT MDLXV. IV. KAL. SEPTEMBRIS.

Nella vacanza dell'Arciuescouado di Trani, Papa Paolo IV. elegge Arciuescouo di quella Chiesa, il P.D. Bernardino Scotti, Cherico Regolare, e poco dopo, il crea Cardinale, e Vescouo di Piacenza Cap. XVI.



EGVITANDO questo santissimo Pontefice, di conferire alcune Degnità Ecclesiastiche, le quali in quell'istesso tempo erano vacanti; questo prim'anno del suo Ponteficato, nel Mese di Nouembre, fece chiamare il P.D. Bernardino Scotti della Sabina, Cherico Regolare, ch'era attualmente Proposto in San Nicolò di Tolentino, della Città di Venetia: il qual Padre, ancorche nel secolo fosse Dottore dell'vna, e dell'altra legge, e auocato Concistoriale nella Corte di Roma; nondimeno mosso dall'ottimo esempio, de' primi quattro Fondatori della Religione, si deliberò, lasciato il Mondo, di farsi Cherico Regolare, prendendo l'habito della Religione, dall'istesse mani del Pontefice, il quale era stato il primo Proposto. Nella qual Religione, essendosi in varij studij continuamente esercitato; non solo della Greca lingua, dell'Hebrea, e Caldea, ma etiam d'altre lettere sacre, ed Ecclesiastiche diuenne molto intendente. E tanto più erano al Pontefice, i meriti della bontà e virtù sua, molti anni auanti manifesti; percioche essend'egli stato il primo assolutamente, che dopo i quattro Fondatori, hauea preso l'habito della Religione, non solo s'eran trouati insieme, à esser compagni dell'istessa offeruanza della comune vita Regolare; ma ancora nella tribulation di questo Mondo, essendo stati amendue, di quei dodici, i quali nel Sacco di Roma s'eran già ritirati in Venetia; onde chiamato, mentreche

egli

1555.

D. Bernardino Scotti Proposto di S. Nicolò di Venetia. Nel secolo Auocato Concistoriale.

Delle lingue, e delle Lettere Sacre molto intendente: e dopo i Fondatori il primo à pigliar l'habito della Religione.

A egli era Proposto di quella Casa, giunto in Roma, e presentatosi a' suoi santissimi piedi, il Pontefice, non solamente il fece Arcivescouo di Trani; ma l'istesso Mese di Dicembre, nella seconda Promotion de' Cardinali, insieme con altri sei, l'assunse al sacro Collegio, col titolo di San Marco in Merulana, e chiamossi il Card. di Trani. Ma perche quell' Arcivescouado, era vn di quegli, che son Padronaggi della Maestà Cattolica; l'istesso Pótefice il trasferì al Vescouado di Piacenza, nella Lombardia. Oue, mentreche egli sene staua à quella residenza tutto assiduo: era già per la vecchizia, diuenuto tanto graue, e poco habile alla fatica; che nella Sedia Vacante, per la morte di Papa Pio IV. non interuenne à quel Conclauo, ancorche da Alessandro Cardinal Farnese, vi fosse chiamato, e con viuua istanza sollicitato. Onde conoscendosi tre anni dopo, dall'età talmente aggrauato, ch'ei non potea seguire nel buon gouerno delle sue anime: l'anno 1568. nel Mese di Luglio, rinuntì liberamente quel Vescouado, nelle mani di Papa Pio V. e nel prossimo Mese di Dicembre, passò à miglior vita, e mentreche visse, fu sempre chiamato Cardinal de Trani.

Arcivescouo,
e Cardinale
di Trani.Vescouo di
Piacenza.Rinuntia il
Vescouado
al Papa.

Della vita, e costumi di Papa Paolo IV. primo Padre, Autore, e Fondatore della Religione de' Chericì Regolari, e dell'attioni, e imprese della vita sua infino à morte. Cap. XVII.

C **V**ENNE finalmente à morte questo Santo Pontefice, e non solo con dolore, e dispiacer de' buoni, ma ancora con gran danno di Roma, anzi di tutta la Chiesa di Christo, non hauend'egli potuto, così per la breuità del tempo, come per lo carico di molti negotij della Santa Sedia, sopra l'ultima età sua, assai graue, recare ad effetto quella lodeuole riforma della Chiesa, nella quale con tanto zelo, e ardor di spirito, egli hauea già infino da principio messo le mani, e non si stancando giamai, nè perdendosi d'animo, cercaua sempre d'incamminarla di bene in meglio. La qual cosa dalle molte sue attioni, e dalle singolari imprese, in cui egli mise francamente le mani, si può ageuolmente vedere. Percioche, essend'egli stato huomo di gran valore, e quanto alla prudenza dell'attioni humane, e quanto alla bontà, e sincerità della vita: fu sempre à Dio tanto caro; che dalla Maestà sua, portato sempre auanti, caminando di grado in grado per le Dignità, e gouerni della Chiesa; alla fine per li suoi molti meriti, e per elezione, e volontà Diuina, fu assunto alla suprema Dignità del Póteficato. Nacque nella Città di Napoli, della nobilissima famiglia de' Carafi, di Gio. Antonio Carafa, figlio di Diomede, Conte di Madalona; e di Vittoria Camponesca, famiglia già estinta, ma per antichità, e per chiarezza di sangue nobilissima. Il cui tumulo, mi ricordo hauer veduto, in vna Chiesa di sant' Angelo, lor Baronia, posseduta infino all'ultimo Conte di Montorio, e Marchese di Montebello. Nacque addunque l'anno 1475. la Vigilia di San Pietro. Onde essendo nato, come egli stesso riferiua, frà le due feste, di San Giouanni, e di San Pietro, i diuoti Parenti vollono che egli hauesse nome Gio. Pietro: e Vittoria sua Madre, alcuni giorni prima che partorisse, pubblicamente dicea, c'hauea il Papa nel ventre. Peruenuto all'età capace, e singolarmente nel fior della sua giouentù, e viuendo sotto il freno, e buon gouerno de' nobilissimi Parenti; attese sempre à gli studij delle buone lettere; ma oltre alla materna, e Latina lingua, hauea la Greca, e la Spagnuola, tanto pronte; che pareva che l'vna, e l'altra, hauesse imparata dalle fasce; di maniera che chi intendea quelle lingue, dicea, che meglio non si potea

1559.

Nascimento
di Papa Paolo
IV.Nome del Bat-
tesimo.

parlare

In Corte del Card. Oliuiero Carafa; attende à gli studi delle buone lettere. Fatto Vescouo di Chieti.

Nuntio straordinario, à riceuer in Napoli il Re Cattolico.

Nuntio Residente in Inghilterra.

Da Inghilterra, nauiga in Spagna. Nella Corte di Spagna, del Consiglio, e Cappellano Maggiore.

Chiamato da Adriano Sesto à Roma, per gli affari grauiissimi della Chiesa vniuersale.

Nominato da Carlo V. all' Arcivescouado di Brindisi, non l' accetta.

Cap. 2.

Si chiama Cardinal Teatino.

Procura che si fondi in Roma il Tribunal del S. Vfficio.

parlare. E accioche egli hauesse ancora maggior occasione d'attèdere nell' auuenire, à simili esercitij virtuosi, fu mādato à Roma: oue dimorādo in Corte del Card. Oliuiero Carafa suo Parente, e quiui sotto la sua protettione, continuando negli studij delle buone lettere, con riputatione, e profitto; l'anno di N. S. 1504. da Papa Giulio II. fu fatto Vescouo di Ciuità di Chieti Città d'Abruzzo. Cō la qual occasione, egli s'occupaua continuamēte negli studij delle sacre lettere, à quali fu sempre dedito, e affettionato molto. Auuenne poco dopo, che venendo di Spagna à Napoli, Ferdinando Re Cattolico; il Pontefice Giulio, che conoscea il Carafa huomo di gran senno, il mandò à Napoli Nuntio straordinario, per riceuere in nome della Santità sua; quella Maestà, appresso la quale egli hebbe grandissima gratia. Dipoi da Papa Leone Decimo fu mandato in Inghilterra, Nuntio residente, appresso à quella serenissima Corona; oue regnando Enrico VII. egli esercitò quel carico, per tre anni continui, con somma lode, e sodisfattione, così della santa Sedia Apostolica, come di quella Maestà. Compiuti questi tre anni, essendo in questo mezo morto il Cardinale Oliuiero; il Reuerendissimo Carafa, partito d'Inghilterra, e nauigando, se ne passò in Spagna. Nella qual Corte fu molto ben visto, e accarezzato dal Re Cattolico; il quale per la cognition ch' egli hauea de' meriti, e delle molte virtù sue, il fece del Real Consiglio, e suo Cappellano maggiore. Ultimando frà tanto il Re Cattolico i giorni suoi, e seguitando il Carafa in quegli istessi carichi; gli esercitò ancora, appresso à Carlo nipote di Ferdinando, che gli successe nel Regno, e poi fu Imperadore, e chiamossi Carlo V. Morto in questo mezo Papa Leon Decimo, fu richiamato à Roma da Adriano VI. che gli successe nel Ponteficato. Il qual Pontefice, hauendo tesa la mira della sua buona mente, alla riforma di Roma, e volendo procurar con zelo di buon Pastore, di ridurre in migliore stato, la vita libera del Chericato Secolare di quel tempo, riformando molti abusi, che v'erano stati per l'addietro introdotti: si volea seruir dell'opera sua, estimandolo molto atto, e à proposito, per recare ad effetto questa impresa coranto graue, e di giouamento alla Cattolica Chiesa di Christo. E dategli le stanze in Palazzo, in quel poco spatio, ch' egli hebbe di vita; nel gouerno della Chiesa Vniuersale, si serui continuamente del consiglio, e dell'opera sua, per l'entenda, e correggimento de' costumi: quantunque à questo buon Pontefice, chiamato tosto à miglior vita, non potesse riuscire il disegno di così lodeuole opera. Frà tanto, seguitando il Carafa, di continuar nello studio delle sacre lettere, di cui egli fu sempre vago, e oltremodo desideroso; fu nominato da Carlo V. Imperadore, all' Arcivescouado di Brindisi, nel Reame di Napoli, nella Prouincia di Terra d'Otranto. Ma come modestissimo, contentandosi di quel ch' egli hauea, non volle consentir d' accettarlo; anzi non molto dopo (com' è detto sopra) per esser libero, e spedito, à dar principio alla nuoua Religione; hauendo rinunziato nelle mani del Pontefice ancora il Vescouado di Chieti; poiche vent'anni l'hauea con tanta sua lode amministrato: istituì l'anno 1524. sotto l'istesso Ponteficato di Clemente VII. la Religion de' Cherici Regolari, come più à lungo nel principio di quest' Historia s' è detto. Dipoi l'anno di nostro Signore 1536. nella quarta Promotion di Cardinali, fatta da Papa Paolo III. à di ventidue di Decembre, l'anno terzo del suo Ponteficato, creato Cardinale sotto 'l titolo di San Clemente, riprese per volontà dell'istesso Pontefice, l' Arcivescouado di Chieti, dal quale fu sempre chiamato il Cardinal Teatino. E mentreche con attioni degne della virtù sua, si facea conoscer degno Cardinal di Santa Chiesa, e desideroso d' affaticarsi per lei, mettendo le mani in nuoue, e honorate imprese: frà l'altre, l'anno quarto dell'istesso Ponteficato, procurò con singular sollicitudine, e zelo, appresso il medesimo Pontefice, che nella Città di Roma si fondasse, e mettesse in

ciegu-

A esegutione il Tribunale del Santo Vfficio dell'Inquisitione, il quale à tutte le persone buone, e zelanti, parue molto necessario in quei tempi, mentreche l'heresie della Germania, e dell'altre parti infette, in materia di fede, e di Religione, pareo che à poco à poco germogliando, cominciassero à distendere i lor perniciosi rami, con manifesto pericolo di macchiar con quella pestifera infuanga etian-
B dio Roma, e l'altre Città d'Italia. Onde per metter mano in questa lodeuole impresa, la qual era di proprio concetto del Cardinal Teatino, e da lui al Papa singularmente proposta, per ordine dell'istesso Pontefice questo grauissimo, e importantissimo negotio, con vna sua costituzione, sotto la data de' 21. di Luglio, l'anno 1542. e del suo Ponteficato l'ottauo, fu commesso specialmente à lui, in compagnia di cinque altri de' principali Cardinali della Corte, per dottrina, e per bontà di uita segnalati, e famosi. E tutti nella medesima costituzione, col seguente ordine nominati, cioè Gio. Pietro Carafa Cardinal Teatino, del Titolo di San Clemente, il quale fu poi assunto al Ponteficato col nome di Paolo IV. Fra Giouanni di Toledo, Cardinale del Titolo di S. Sisto del ordine di S. Domenico, il quale era stato Vescouo di Corduba, e Arciuescouo di Burgos, e appresso di Compostella, e vltimamente Vescouo d'Albano, e Tusculano; Pietro Paolo Parisio di Cosenza, Cardinale del Titolo di S. Balbina, il qual era stato Auditor della Camera; Bartolomeo Guidiccione di Lucca Cardinale del Titolo di S. Cesareo, Vescouo di Teramo, nell'Abruzzo, Prefetto della Segnatura di Giustitia, Vicario del Papa, e sommo Penitentiero; Fra Dionisio Laurerio di Beneuento, Cardinal del Titolo di San Marcello, il quale era stato Generale dell'Ordine de' Serui; Fra Tommaso Badia di Modona, Cardinale del Titolo di San Siluestro in Campo Marzo; dell'istesso Ordine di San Domenico, h'era stato Maestro del Sacro Palazzo. I quali per ismorzar questo fuoco, correggendo la falsa dottrina, che s'andaua per l'Italia spargendo, con piena potestà gli Heretici, Autori, e seminatori di questa contagiosa semenza, douessero con le consuete pene de' sacri Canoni, seueramente gastigare: affineche le membra infette, ouero con conuenueole correngimento, si riducessero allo stato di sanità, ouero non potendo riuscir questo, dal rimanente del corpo della santa Chiesa si tagliassero, onde l'altre membra, che stessero in pericolo di coral contagione, in questa maniera s'afficurassero. E questi cinque Cardinali furono chiesti al Papa, per suoi compagni dal medesimo Cardinal Teatino.

D Sotto quest'istesso Pontefice, dopo 'l Titolo di S. Clemente, prese quello di Santa Maria in Trasteuere, come primo Prete. Dal quale, fu assunto al Vescouado d'Albano, e della Sabina, nell'istesso Ponteficato; di poi, vacando l'Arciuescouado di Napoli sua Patria, fu designato dall'istesso Papa Paolo, Arciuescouo di quella Chiesa. Ma nel Ponteficato di Papa Giulio II. che gli successe fu eletto, non solamente Arciuescouo di Napoli; ma dalla Sabina fu trasferito alla Chiesa Tusculana, e vltimamente fu creato Vescouo d'Ostia, e di Velletri, come Decano del sacro Collegio. Ne' quali gouerni, mentreche egli era Arciuescouo di Napoli, non lasciando l'amministrazione del Vescouado d'Ostia, e di Velletri; continuò sempre nel gouerno d'amendue quelle Chiese, finche fu assunto al Ponteficato, l'anno 1555. Ilche auuenne similmente, nella persona d'Alfonso Cardinal Gesualdo, sotto 'l Ponteficato di Papa Clemente VIII. Percioche seguitando egli nell'amministrazione del Vescouado d'Ostia, e di Velletri, annesso al Decanato; fu fatto Arciuescouo di Napoli, non dismettendo fra tanto la cura d'amendue quelle Chiese, in fin' all'anno 1603. à di 14. di Febraio, quando passò à miglior vita. Ilche nell'istessa maniera occorse al Cardinal Olierio Carafa, molti anni prima, il quale essendo Arciuescouo di Napoli, e hauendo hauuto tutti quei sei Vescouadi, à quali i Cardinali, secondo l'antianità succedono, e conseguen-

L'impreſa del ſacro Vfficio al Card. Teatino, inſieme con cinque altri Cardinali commella.

Vescouado d'Albano, della Sabina, e Arciuescouo di Napoli.

Vescouo d'Ostia e di Velletri, e Decano del ſacro Collegio;

temente

temente gouernando ancora il Vescouado d'Ostia ; e di Velletri annesso al Decanato, oue egli era già asceso: nondimeno fu sempre Arciuescouo di Napoli, finche egli hebbe vita, che fu infìn' all'anno 1551. a di 20. di Gennaio.

Sincerità d'animo libero del Card. Teatino, nel dir il suo parere.

Fu huomo sempre sincero, e molto libero nel dire il suo parere, senza rispetto humano, oue conoscea l'interesse dell'honor di Dio, e della Chiesa, e Sedia Apostolica; la cui riputatione, e honore, solea dire, che si douea hauer sempre avanti à gli occhi. Dimaniera che dou' egli conocea scrupolo di coscienza, dicea senza rispetto humano, e assai liberamente il suo parere. Della cui sincerità, e schiettezza, referirò per hora questo particolare, che ritrouandosi egli in Concistoro, nella prima Promotion di Cardinali, che fece Papa Giulio III. a di 30. di Maggio 1550. e douendo dare il suo voto, nella Creation d'Innocenzo Cardinal dal Monte, per l'integrità sua, disse queste parole.

Beatissime Pater, laboraui per aliquot dies, corporis incommodis, nec adhuc satis firma sum valetudine. Ideoque nec Sanctitatem vestram adire, nec cum Reuerendissimis Dominis meis Cardinalibus, frequenter esse potui. Licuisset enim mihi cum de rebus cæteris publicis, tum de Promotione istius Pueri aliquid audire. Quare cum penitus ignorem, & genus, & patriam, & natales, & ætatem, & qualitatem personæ, quorum notitia, in causa tam graui, necessario requiritur, dabit mihi veniam Sanctitas vestra, si à ferendo suffragio reuenter abstineam.

Evidente fuggio di mente pura e sincera, lontan da ogni ombra d'ambitione.

Cap. 2. 17.

Non fu mai la mente sua pura, e sincera, per souerchio desiderio di qual si sia Dignità, che lo trouagliasse, ò molestasse giamai, dalla peste dell'ambitione accettato; anzi da ogni minima ombra di lei, tanto lontano, che non solamente non desiderò mai le dignità, che ei non hauea, ma di quelle, ch'egli hauea, spontaneamente spogliandosi, nelle mani del Pontefice, le risegnò liberamente, come si vede nella rinuntia del Vescouado di Ciuita di Chieti, fatta à Clemente VII. e nel rifiuto dell' Arciuescouado di Brindisi. Ma per maggior certezza, io n'addurrò vn esemplo, a' tempi nostri più vicino, e più fresco. Nella Sedia Vacante, per la morte di Papa Giulio III. mentre che nel Conclauo, l'election del Pontefice caldamente si stringea, e si trattaua, per la persona del Cardinal Santa Croce, Marcello Ceruini, per la cui electione, l'istesso Cardinal Teatino Carafa, singolarmente s'affaticaua; il Cardinal Marcello d'anni cinquantasei mostrando di voler Carafa, e Carafa, che n'haueua settantanoue, e vedeua, passata quella vacanza, e fornito quel Conclauo, non gli restar più speranza veruna (se però alcuna n'hauesse mai hauuta) sollecitaua nondimeno tutti gli altri Cardinali, e quanto più potea, gli spingea sollecitamente, all' Adoration di Marcello. E veggendo Marcello il fauor che gli era fatto, e desiderando di riuolgerlo tutto, e impiegarlo nella persona del Cardinal Teatino; dicea à gli altri Cardinali: E doue lasciamo questo Santo Vecchio di tanti meriti? procurando quanto egli potea, d'imprimere e persuadere loro l'election del Cardinal Teatino. E pure il Cardinal Carafa, seguendo l'impresa sua, istaua piu che mai, attendendo à sollicitar l' Adoration di Marcello. Finalmente dopo molte parole, e repliche fatte dall'vna, e l'altra parte, e dopo molte attioni di molta edificatione, ed esemplo, occorse intorno à questo negotio, seguitando sempre mai inanzi il Cardinal Teatino, nell'impresa di Marcello, e sollecitamente stringendola; quando fu tempo, facendosi inanzi, e mostrando la sincerità, e schiettezza dell'animo suo, non solo volle esser il primo all' adoratione; ma facendo più espressamente sembante del suo pensiero interno, tutto volto à Marcello, e lontano dalla pretension di semedesimo, che pur vè la potea hauer, se punto d'ombra di desiderio, egli n'hauesse tenuto nella mente impresa, disse, adorando il Cardinal Marcello, queste parole: Nunc Domine dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei,

non

A non hauendo mai hauuto altro desiderio, che di veder in questa Santa Sedia, così buon Pontefice. La qual deliberatione, piacque tanto, e lasciò tanta edificazione ne gli animi de gl' Illustrissimi Cardinali, essendosi egli fatto il primo à muouerli ad adorarlo, e con tanta prontezza, e sincerità d' animo, che questa lodeuole, e generosa risoluzione, fece grand' impressione nelle menti de' principali di loro. Onde essendo fra pochi giorni morto il Papa; si deliberarono di metter il gouerno della Chiesa vniuersale nelle mani sue. E tutto questo successo l'hò saputo per relation di Francesco Maria Tarugi Cardinal di Siena, il quale si trouò presente in quel Conclauo, come Conclauista di Roberto Cardinal de Nobili suo parente, da cui ancora Cesare Cardinal Baronio, mi riferì, hauer hauuto dell' istesso fatto, certissima informatione, amendue Signori di tanta verità, e riputatione, e per li meriti della bontà, e delle virtù loro degni di tanta fede, che della verità del fatto non si può dubitare. E vltimamente mi ha confermato l' istesso fatto, Roberto Cardinal Belarmino, nipote del medesimo Papa Marcello, signore parimente di molti meriti, e degnissimo di fede. Ma le dimostrazioni della mente sua sincera, e netta d' ogni macchia d' ambizione, e d' ogni pretension del Ponteficato, non hebbero fine in quest' attione, dell' adoration del Papa, pubblicamente fatta; ma molto più palesemente nel segreto di casa, ragionando co' Nipoti, ne fece manifesto sembiante. Percioche, uscito di quel Conclauo, e standosene poco dopo co' suoi dimesticci di casa; Don Antonio Carafa, che fu poi Marchese di Montebello, e Don Carlo Carafa, che fu Cardinal di Santa Chiesa, amendue suoi Nipoti, ragionando dimesticamente col Zio, e mostrandosi molto dolenti, che egli non fosse stato in quella Sedia vacante, eletto Papa, e dolendosi d' essere stati defraudati, della salda speranza, che di ciò haueuano, dopo molti ragionamenti di condoglienze, e cordogli; il Cardinale gli consolaua, con parole ordinarie, e comuni, dicendo, che l' tutto si douea pigliar dalla man di Dio, e che quell' attione dell' election del Pontefice, non la fanno gli huomini, ma vien tutta dallo Spirito Santo, che muoue gli Elettori à esser esegutori della volontà sua Diuina: e replicando continuamente i Nipoti, soggiunse alla fine il Cardinale: Orsù tacete, e s' io fossi stato cagion della vostra rouina? A cui i Nipoti risposero: Sè V. S. Illustrissima fosse stata assunta, non solamente non sarebbe stata la nostra rouina, ma l' esaltation delle persone, e di tutta la casa nostra. Allora il Cardinale finalmente ributtandogli, disse lor liberamente: Nescitis quid peratis. Lasciamo disporre del gouerno della Santa Chiesa al Signor Iddio, che con somma prouidenza il tutto dispone, e massimamente il gouerno di lei, che sopra ogn' altro affare della Maestà sua gli è sommamente à cuore. Con queste, e altre somiglianti parole, per testimonianza dell' animo suo molto sincero, reprimendo la superbia voglia de' Nipoti, gli fece finalmente tacere. Tutto questo discorso, e risposta di quel degnissimo Cardinale, m' è stata più volte riferita, dall' istesso Don Antonio Marchese di Montebello, per cui si conosce, che l' Cardinale volendo in quell' occasione far tacere i Nipoti; in guisa di Profeta, predisse loro, quasi tutto quello, che seguì nel suo Ponteficato. Percioche allora, priuandogli de gli honoreuoli ufficij, ch' eglino haueano nella Corte Romana, e cacciandogli di Roma, per li molti richiami, e rumori, che Sua Santità hauea di loro vltimamente sentiti; e per quello che auenne nel seguente Ponteficato, quando alcuni d' essi furon più seueramente puniti; si può dir con verità, che fosse la rouina loro.

E Finalmente le sue molte doti d' animo, e gl' infiniti meriti della virtù sua, l' inalzarono al supremo grado del Ponteficato. Conciofiatoe, poche vacando pochi giorni dopo; la Santa Sedia, per la morte di Papa

Francesco Maria Tarugi, Card. di Siena

Roberto Cardinal Belarmino. Altre dimostrazioni della sua sincera mente.

D. Antonio Carafa, Marchese di Montebello.

Assunto al Ponteficato, moue tutte le sue forze alla riforma della Chiesa.

Marcello (com' è detto) fu eletto in quel Conclauo Pontefice . Nel qual go-
 uerno , ancorche i pochi anni del suo Ponteficato , non fossero bastevoli , per
 lasciargli effettuare , ma solo per iscoprire , e far dimostrazione al mondo ,
 della sua santa mente : nondimeno , in quel breuissimo spatio , con le segna-
 late azioni della vita sua , egli si fece conoscere meriteuole di quel sopremo
 grado . Percioche non fu si tosto creato Papa , che impiegando tutte le
 forze sue , alla riforma della Chiesa , con molti publici Editti , à questa
 santa impresa ordinati , cominciò à corregger gli abusi del viuer troppo libe-
 ro , e licentioso , che per l'addietro s'era incominciato à introdurre , cost nel-
 la Città di Roma , come per tutte l'altre d' Italia . E quantunque nel suc-
 cesso di poco tempo , questo suo ardente zelo , con la certissima testimonianza
 dell' opere (di cui diremo appresso) assai apertamente si fusse incominciato à co-
 noscere : nondimeno non hauendo potuto , parte per la breuità della vita , par-
 te per l'inquietudine delle guerre , recarlo interamente à fine ; il segreto della
 mente sua , entra dedira à giouare alla Chiesa , non meno con la riforma de' co-
 stumi , che con l'estirpation dell' Heresie , si può anche conoscere per due epistole ,
 scritte quasi in vn'istesso tenore , da sua Santità , à Stanislao Hosio , Vescouo
 Varmienze , Prelato meriteuole di molta lode , e così per bontà della vita
 sua , e zelo della Religion Cattolica , degno d'eterna memoria , come per la
 chiarezza della dottrina , molto segnalato , e famoso ; il quale da Papa Pio
 Quarto l'anno 1561 . fu creato Cardinal di Santa Chiesa , e chiamossi il Car-
 dinal Varmienze , e da Papa Gregorio Decimoterzo fu fatto sommo Penitentie-
 ro . Nelle cui lettere , de gli otto di Marzo , e l'altra de' diciotto di Dicembre
 1568 . che si leggono stampate nel secondo tomo dell' opere dell' istesso Stanis-
 lao degnissimo Cardinale , e Vescouo Varmienze ; mostrando l' ottimo Pontefice
 d'auer hauuto , insin da principio del suo Ponteficato questo santo desiderio , d'
 ouitare con gli opportuni , e necessarij rimedij alle calamità della Chiesa ,
 e correggendo i licentiosi costumi de' figliuoli di lei , che per gl' anni addietro vi-
 erano stati introdotti , il pestifero seme dell' Heresia , suegliere insin dalle radici ,
 affermare espressamente , questa sua deliberatione , da tumulti delle guerre , sol-
 leuati per opera del Demonio ; essere stata insin à quell' hora impedita .
 Onde leuati via horamai tutti questi impedimèti , e ogni sua cura e sollecitudine ,
 riuolta all' esegution del suo primiero proponimento ; per conciliare insieme
 le due Corone di Francia , e di Spagna ; hauer spedito due Cardinali Legati
 de latere . Ma per recare innanzi la riforma della Chiesa , hauendo deliberato di
 far vn Concilio Generale ; giudicò di douer chiamar di tutte le nationi della
 Christianità , alcune persone scete , e non meno per bontà di vita , e zelo della
 Santa Chiesa , che per eccellenza di dottrina , atte à trattar seco , questi grauif-
 simi negotij del buon reggimento della Chiesa vniuersale ; tra quali , eleggen-
 do l'istesso Monsignore Stanislao , gli comanda col precetto dell' vbbidienza
 che ordinate ; e lasciate in buono stato le cose della sua Chiesa , e dichiarata à Si-
 gismondo Re di Polonia la mente di sua Santità , e la cagione per cui egli era
 chiamato , e presentate le lettere Pontificie , si metta quanto prima in viaggio
 per Roma , prendendo quella fatica volentieri , e non meno per beneficio di
 quel Regno , che per giouamento di tutta la Christiana Republica . Di queste
 lettere , hò giudicato non esser fuor di proposito , lasciar in quest' Historia la copia ,
 affine che chi leggerà la vita di questo Pontefice , dalle sue stesse parole , meglio
 che per la mis semplice narratione , possa sentitamente comprendere , quanto
 l'animo di Sua Santità fosse ardente , e desideroso , di ridur lo stato della Santa
 Madre Chiesa , in miglior termine ; parendogli di poter meglio recar la
 sua buona mente ad elegatione ; hauendo appresso l'aiuto , e il consiglio

Oltre all'ope-
 re segnalate,
 degne di gran
 Pontefice , l'
 istesse Lettere
 testificano la
 sua buona
 mente.

Epist. 18. & 19

de' buo-

A de' buoni, zelanti, e intendenti Prelati, come si può vedere nell'esempio dell'istesse lettere, che son queste che seguono.

P A V L V S P A P A Q V A R T V S,
Stanislao Hosio Episcopo Varmiensi. Epistola xviii.

*Inuitat, ut Romam veniat, & consilium suum de extirpandis hæresibus
& Concilio Oecumenico congregando, impertiat.*

B **A**D hoc grauissimum Sacerdotij munus, sine vllis meritis nostris, à Domino Prima lettera del Papa.
vocati, propositum hoc nobis iam inde ab initio habuimus, vt ægrè, & gra-
uiter laboranti, ipsius Ecclesiæ, idonea, & maximè necessaria remedia adhibere-
mus. Quamobrem, & filiorum mores corrigere, atque omnia, quæ prauis iam
pridem exemplis in consuetudinem adducta fuerunt, & hæreses tam longè, la-
tequè diffeminatas extirpare, & harum rerum causa Concilium celebrare, Deo
adiuuante statuimus. Quæ quidem consilia nostra exequendi, cum iam matu-
rum tempus sit, sublatis belli impedimentis, quæ nobis antiquus hostis obiecerat,
optimum esse duximus, priusquam Synodum congregemus, aliquot Vene-
rabilium Fratrum nostrorum accersere, quorum & consilium, & operam, ad ea-
dem exequenda in primis vtilia nobis fore arbitrabimur. Intèr cæteros autem,
C cum Fratritas tua nobis in mentem venèrit, ac de te meritò ita sentiamus, vt
præsentiam tuam maximo ad has res vsui nobis fore confidamus, & simul dice-
re etiam intelligamus, aliquem ex isto Regno Episcopum, in consilium tantarum
rerum adhibere: hortamur in Domino Fratritatem tuam, & quamuis necesse
esse non putemus, tamen in virtute sanctæ obedientiæ, præcipiendo mandamus,
vt postquam has literas nostras acceperis, compositis Ecclesiæ tuæ rebus, & ijs,
quæ ad iter necessaria sunt, comparatis, ad charissimum in Christo filium no-
strum Sigismundum Augustum, Poloniæ Regem illustrem, te conferas, & literis,
quas ad illum scribimus, quas ipsas, & earum exemplum cum his accipies, ei red-
ditis, exponas nostro nomine, ea quæ de consilijs nostris, tuæque ad nos profe-
ctionis causa scripsimus, atque hoc officio vbi functus fueris, ipso salutato, iter
D ad nos quamprimum ingrediaris, quibus Fratritatis tuæ aduentus gratus
admodum est futurus. Romæ 8. Martij MDLVIII. Pontificatus nostri
anno tertio.

P A V L V S P A P A Q V A R T V S,
Stanislao Hosio Episcopo Varmiensi. Epistola xix.

Iterum admonet, ut se in viam det primo quoque tempore.

E **S**uperioribus diebus alias ad te dedimus literas, per quas certio-
rem Fratritatem tuam fecimus de quibusdam consilijs nostris, ad Dei hono-
rem, & Ecclesiæ vtilitatem pertinentibus, ipsamque ad nos primo quoque
tempore hortati sumus, quæ literæ, quoniam accidere posset, vt ad te minime
perferrentur, iterum ad te iisdem de rebus scribendum esse duximus. Nam si-
mulac à bellicis tumultibus, quos inimicus ad impedienda nostra pia, salutaria-
que consilia, nobis obiecerat, Dei fuimus auxilio liberati, animum, & curam

Seconda let-
tera del Papa.

omnem nostram ad ea exequenda retulimus. Ac pacem quidem inter carissimos filios nostros Francorum, & Hispaniarum Reges conciliare conamur, missis ad eos de nostro latere Legatis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus. Ad corrigendos autem mores, & restituendam Ecclesiasticam disciplinam, iamdiu nimium prolapsam, ita incumbere cœpimus, vt ijs de rebus aliquod quotidie fere decretum ad Dei honorem faciamus. Cum autem etiam Generale Concilium constituendæ Ecclesiæ causa, & extirpandarum, quatenus Deus permiserit hæresum, celebrare in animo habeamus, visum est nobis adhibere, ex omnibus nationibus aliquos, à quibus de ijs, quæ opportuna fuerint, admoneamur, vt commodius has res perficere possimus. Quamobrem cum non ignoremus, quanto nobis vsui tua præsentis opera hic futura sit, propter eximiam doctrinam, & pietatem tuam, ac rerum illius Regni peritiam; hortamur Fraternitatem tuam, & in virtute sanctæ obedientiæ mandamus, vt compositis Ecclesiæ tuæ rebus, & conuento prius charissimo in Christo filio nostro Sigismundo Augusto Poloniæ Rege illustri, nostroque illius accersendæ consilio illi exposito, iter ad nos quam primum poterit, ingrediatur, atque hunc laborem libenter, & Regni illius, & totius Reipublicæ Christianæ causa suscipiat, sicuti pro sua pietate, & in hanc Sanctam Sedem deuotione, ac fide facturam esse confidimus. Datum Romæ 18. Decembris MDLVIII. Pontificatus tertio.

Allontana gli Hebrei dall' habitation de' Christiani, e gli contrasegna con le berrette gialle.

Per ouniare all' vsure, togliè a gli Hebrei i Priuilegj ottenuti da gli altri Pontefici.

Esamina de' Sacerdoti secolari, per la celebration delle Messe.

Conferma al Popol Romano i Priuilegj

Seguitando addunque il Pontefice nel consueto gouerno della Chiesa, e desiderando fra gli altri buon ordini d'allontanar gli Hebrei dalla conuersatione, e pratica de' Christiani, contrasegnandoli ancora in qualche maniera; gli racchiuse primieramente in vna contrada di Roma, sotto la Pescheria, dalla parte del Teuere; doue habitando in quei tempi per tutta la Città, e qual parte loro più gradiua, praticauano indifferentemente co' Christiani, e senza alcun contrasegno indistintamente contrattauano, e negotiauano. Di poi, affineche da tutti i Christiani fossero conosciuti, volle che gli huomini portassero le berrette gialle, e le lor donne vsassero similmente i veli gialli in testa. E finalmente per ouniare a' molti abusi, e scandali, che in danno de' Christiani spesse volte seguivano, e anche per impedir quante'era possibile, che co' Christiani non continuassero nell' vsure; leuò loro tutti i Priuilegj, da gli altri Pontefici suoi predecessori, per li tempi addietro, ottenuti.

Fece nuoui, e buonissimi ordini, cosi per l' Vfficio della Penitenziaria, come similmente per gli habiti, e vestimenti del Chericato secolare. Ordinò che nella Corte di Roma, primache alcuna persona ottenesse qualunque beneficio Ecclesiastico, vi douesse precedere l' approbatione. Il qual ordine, come prouision molto buona, s'è sempre offeruato, e infino al di d' hoggi, inuincibilmente s' offerua.

E accioche nella Chiesa, non apparisse indecenza veruna, massimamente nella celebration delle Messe, per la varietà delle Cirimonie: fece vn' ordine, che tutti i Sacerdoti del Clero secolare, etian dio per l' addietro ordinati, fossero intorno alle cirimonie della Messa diligentemente esaminati, affineche, celebrando secondo la conformità delle rubriche, fossero nell' vfficio loro perfettamente ammaestrati. E ricordomi, che nella Città di Napoli, a' Padri Cherici Regolari di S. Paolo, e anche della Compagnia di Giesu, fu questa cura specialmente commessa.

E ampliando la potestà de' tre Conservadori della Corte Romana, non solamente confermò all' istesso Popolo tutti i Priuilegj, che da' Sommi Pontefici suoi predecessori, erano stati lor conceduti; ma n'aggiunse ancora degli

altri

A altri. Onde il Popolo Romano, riceuendo con animo grato la gratia, eresse à sua Santità vna statua di marmo in Campidoglio, e ordinolle vna nobile compagnia di 100. Gentilhuomini, i quali alla persona del Papa seruendo, le stessero per guardia afsistenti; amoreuolezza del Popolo Romano verso alcun altro Pontefice non mai più sentita. Onde volendo sua Santità, con qualche equal contracambio, vna corale amoreuolezza benignaméte gradire; tutti, quei 100. Gentilhuomini creò Cavalieri.

Amoreuolezza del Popolo Romano à questo Pontefice, Impresa della guerra, suggerita dal Demonio.

B Dell'impresa della guerra, in cui sua Santità mise le mani, e del turbolento successo di lei, nõ dirò altro rimettendome a coloro, i quali la vita dell'istesso Pontef. hãno più distesaméte scritta; se nõ che ella fu più tosto suggerita per opera del Demonio (come dalle due lettere dell'istesso Pont. à Stanislao Vesc. Varmiese, le cui copie son poco sopra, si può facilméte vedere) e alla Santità sua, fu notabile impediméto, ond'ella non potesse mettere in esegutione la sua santa mente, effettuando l'impresa d'attendere alla riforma, e maggior bene della Christianità, e particolarmente alla continuatione intermessa del Concil. di Trento, come sua Santità intendea di fare.

Come desideroso della pace, concilia col mezzo di legati Apostolici due Gran Corone.

C Fu sempre vago della pace, e desideroso di conseruarla fra' Principi Christiani, onde sentendo la poca intelligenza, ch'era nel suo tẽpo fra' due gran Re, di Spagna, e di Francia, spedì Legato alla Maestà di Filippo II. Re di Spagna, il Card. D. Carlo Carafa suo Nipote, e'l Card. Antonio Triuultio, à Enrico Re di Francia, per desiderio ch'egli hauea, di riconciliare insieme queste due gran Corone. E finalmente, per sua opera, e diligenza, si condusse à perfettione, e si conchiuse con parentado, per maggiore stabilità e fermezza, la pace fra amendue. Nelle cui nozze, facendosi vna giostra, oue l'istesso Re Enrico hauea lungamente giostrato, auuenne à caso, che ferito in testa di colpo di lancia, vltimò i giorni suoi. Per la pace, fra questi due gran Re seguira, il Pontefice (come costumò sempre di fare) per ringraziamento alla Maestà di Dio, ordinò che si facessero le solenni processioni (come si fece) con publiche feste, e allegrezze della Città di Roma.

D Ma sopra ogni altro affare, di quella S. Sedia, hauendo sempre hauuto sòmamente à cuore il S. Vfficio dell'vniuersale Inquisitione, e attendendo con zelo singolare à tenerlo in autorità, e riputatione: creò sommo Inquisitore il Card. Alessandrino, il quale morto Papa Pio IV. fu assũto al Põteficato, e chiamòsi Pio V. E volle ch'ogni Giovedì, la Congregatione dell'istesso S. Vfficio, si facesse alla presenza della Santità sua: il qual ottimo stile, è stato sempre da tutti gli altri Pontefici, suoi successori, infino à questi giorni continuamente offeruato. E quantunque in tutti gli altri suoi negotij fosse molto vehemente; nondimeno tanto più era severo, e vehemente, nell'attioni appartenenti al S. Vfficio dell'Inquisitione; che non gli si potea far maggior offesa, che raccomandargli qualche persona inquisita, e di macchia d'heresia in qualunque modo imputata. Di manierache, quand'egli hauea volto l'animo suo all'occupatione di simili affari; nõ pareo che lo grauasse il pensiero delle Città, delle Prouincie, o de' Regni; à cui pericoli si faria potuto ageuolmente rimediare.

Recando inanzi il Sant' Vfficio; crea Sommo Inquisitore fra Michele Card. Alessandrino. Congregatione del Santo Vfficio, in presenza sua.

E Con questo santo zelo, per rimetter in vso l'offeruanza de' sacri Canon, contro la perfidia de' heretici, che nel Règno d'Inghilterra, per colpa d' Enrico VIII. e d' Edouardo VI. suo figliuolo, amendue heretici, e scismatici era già dismessa, volle che Tomaso Cranmero Arciues. di Conturbia, fosse publicaméte abbruciato, il quale oltre all'heresia; e altre sozze malagità, di cui era macchiato, hauea all'istesso Re promesso, per esser Arciuescouo, di sententiare in fauor di lui, nella causa del suo diuortio, cõtro alla Reina Caterina, sua legitima moglie, anzi contro all'ordine dell'istesso Pont. Paolo III. come empiaméte fece. E così per giusto giuditio di Dio, come per offeruãza delle leggi Eccles. essendo abbruciato nella famosiss. Città d' Ossion; morì impenitente nella sua pertinacia. E per l'esegution di questo giusto castigo à si enormi delitti del Cranmero, il Pontefice si valse di Filippo II. e di Maria, Re, e Reina dell'istessa Inghilterra, religiosiss. e affectionatiss. alla vera Cattolica Relig. E non solaméte in questa grauissima punitione, e castigo dell' Arciues. di Con-

Esegutione di questo Pontefice contra à Tomaso Cranmero Arciuescouo heretico in Inghilterra publicamente abbruciato.

Filippo, e Maria, Re, e Reina d'Inghilterra.

turbia, fece al mondo scorgere il vero e ardente zelo, ch'egli haueua della purità della vera Religione e santa fede Cattolica, ma anche in tutte l'occorrenze, e particolarmente nõ hauendo risguardo à personaggi di qual si sia dignità, perciocchè c'infendogli arriuato all'orecchie, che Bartolomeo Caranza Arciu. di Toledo, e primo, ne'Reami di Spagna fosse sospetto di falsa dottrina, procurado la Sãtità sua d'haueuer cognitione, e certezza della verità p'proueder di rimedio conueneuole e oportuno, essendo negotio tanto graue, e importante, e in persona di tanta autorità, e così grand'amministration, e cura, con vn suo Breue à 7. di Gennaio 1559. cõmise il negotio à Ferdinando Arciu. di Siuiglia sommo Inquisitore ne'Regni di Spagna, con potestà d'inquirere, formar processo, e carcerar, come fece, con raguagliarla Santità sua, e trasmetter la persona, e'l processo in Roma, ma per la grauezza del negotio, e morte del Põtefice nõ si terminò la causa, alla cui cognitione fece anche attendere Papa Pio IV, e Papa Pio V. il quale lo fece venir in Roma nel Castello di Sant'Angelo, e poi nel Ponteficato di Papa Gregorio XIII, con molta maturità, e consideratione si venne alla determinatione di questa causa, come tutto ciò più distintamente apparisce dalla sentenza. E con l'istesso santo zelo si mosse il medesimo Pontefice Paolo nell'altre occasioni in Italia con altri dell'istessa dignità ornati, e d'altra anche dignità maggiore, per far l'vfficio di buon Vicario di Christo in terra, e proueder di basteuol rimedio à così gran male.

A questo medesimo fine del Sant'Vfficio, e mantenimento della vera Religione Cattolica, fece l'Indice de'libri prohibiti, i quali nè leggere, nè tener si potessero; e non solo di quegli, che contenessero manifesta heresia, i cui Autori si comprendon nella prima Classe; ma etiam di quegli, che ne fossero in minima parte sospetti; la quale molto lodeuole, e degnissima impresa, hauendo hauuto principio sotto'l suo Ponteficato, si conosce sensatamente, quanto per lo seruigio di Dio, e della santa Chiesa, ella sia stata vtile: conciossiacosà che tutti gli altri Sommi Pontefici suoi successori, non solamente l'hanno commendata, e lodata; ma hauuta tanto à cuore, e con tanta diligenza recata auanti, che per lo studio, e mantenimento dell'Indice, hanno istituito, e creato vna noua Congregatione d'Illustrissimi Signori Cardinali, i quali fossero soprintendenti à questo coranto graue, e importantissimo negotio. Nella qual Congregatione, vollono appresso, che v'interuenissero ancora altre persone Regolari, di varie, e diuerse Religioni, letteratissimi Teologi, come hoggi s'offerua.

E desiderando contro l'abuso della bestemmia, che la santissima Trinità, il glorioso nome di Nostro Signor Gesu Christo, la Diuinità, e Humanità sua, nella persona del Verbo hipostaticamente congiunta, la sua Natiuità, e morte, la perpetua Verginità della Beatissima Maria Vergine, sua Madrè nostra Signora, fosse da' Christiani (come conuiene) honorata, e riuerita: fece vn seuerissimo ordine, contro à tutti coloro, che temerariamente haueffero hauuto ardimento di bestemmiare.

Ordinò ancora, che tutte le persone Claustrali, le quali per qualsuoglia cagione, e sotto qual si fosse pretesto, stessero fuor de'Chiostri, e dell'vbbidienza delle lor Religioni, ritrandosi sotto la consueta vbbidienza, e cura de gli ordinarij Superiori, a'lor Conuenti, ò Monasteri, douesser tosto tornare.

Ma se mai questo Pontefice, nelle sue nobili imprese, e attioni molto eroiche meritò lode, oltr'à quelle poche, le quali in questo luogo, quasi per digressione, io hò breuemente narrate, rimettendome a quegli Scrittori, c'hanno fatto professione di scriuer distesamente la vita sua; ne lascerò qui scritta vna sola, per la quale, appresso à ogli persona graue, e zelante, meritarà sempre lode immortale. Percioche sentend'egli molti romori, e richiami delle cose mal fatte, e de' cattiu portamenti de' suoi Nipoti, sotto'l cui maneggio tutto lo stato, non solamente di Roma, ma della Chiesa, allora si trouaua, nel sacro Concistoro de' Cardinali, con edificatione, e sodisfacimento di tutti i buoni, prinò il Cardinal Carlo

Indica de' libri proibiti, e sua Congregatione.

Ordine cõtro all'abuso della bestemmia.

I Regolari, sò richiamati sotto l'vbbidienza de'lor Superiori.

Prima i Nipoti della Dignità, e vfficij loro, cacciandogli di Roma.

A Carafa della Legation di Bologna, D. Giouanni Carata, Conte di Montorio, del Generalato dell'Esercito Ecclesiastico, e delle Galere di Santa Chiesa, e Don Antonio Carafa Marchese di Montebello, medesimamente nipote, della guardia del Palagio, e del gouerno di Borgo. Nella quale attione, accendendosi il Pontefice in quel Concistoro contro di loro, e con vehemenza di grauissime parole, esagerando i lor misfatti, detestando oltremodo, e biasimando i licentiosi costumi, e delle lor poco degne attioni, seueramente riprendendogli, gli cacciò di Roma, priuando de gli vfficij tutti coloro, che da essi dipendevano.

B Di più leuò alcune gabelle dello Stato della Chiesa; e non volendo più seruirsi del maneggio, e amministrazione de' Nipoti, da' quali della buona opinione che di loro hauea si trouaua oltre modo ingannato: fece vna Congregatione d'alcuni Cardinali, sopra'l gouerno dello Stato Ecclesiastico, à cui non potea egli stesso, così per la vecchiaia, come per l'indisposition della sanità interamente attendere. *

C E come colui, che infin da' più freschi anni della sua gioventù, dilettandosi sempre de gli esercitij della Chiesa, s'era tutto per quello affare dedicato à Dio, per seruirlo in simiglianti maneggi di cose Ecclesiastiche, e sacre, si come essendo desideroso della Riforma del Chericato Secolare, hauea ordinata vna nuoua Religione offeruante; così viuendo in quella, si dilettò sempre grandemente della politezza delle cose sacre, e de' paramenti delle Chiese della sua Religione, giudicando che molto più si richiegga nelle veste e paramenti delle Chiese, che son dedicate, e consagrate al culto di Dio, che ne' vestiti, e biancherie, delle priuate case, che seruono alla commodità de' corpi nostri. E se i Signori, e gentilhuomini, nelle case loro, son tanto desiderosi della politia, per seruigio de' corpi loro, quanto più le persone Ecclesiastiche, come dedicate al seruigio, e culto Diuino, debbon dilettarsi della politia de' paramenti sacri, ordinati à gli esercitij della Chiesa, e casa di Dio? Onde non essendo dissomiglianti le membra dal corpo, nè i figliuoli dal padre; la Religione de' Chericici Regolari, seguendo le vestigia del Padre, è stata sempre vaga non solamente della modesta politia nelle sue Chiese; ma imitando gli esempi graui, e l'impresè di maggior importanza, in questo breue spatio d'ottantaquattr'anni, non solo ha fatto grandissimo frutto, conforme alla santa intention di così zelante Pastore; ma à guida di fruttuosa pianta, nascente da quel secondo seme, quasi per tutte le principali, e più famose Città d'Italia, s'è allargata in tanti rami; che germogliando, e fiorendo, e fruttificando, infino al dì d'hoggi ella ha prodotto al Mondo tanti huomini, e per bontà, e per lettere segnalati, e Predicatori del Vangelo, e della parola di Dio, che accompagnando con la dottrina della predicatione, l'esempio della lor religiosa vita, ammaestrano il Popolo Fedele, della vera maniera del culto Diuino, e viuere veramente Christiano, oltre à tanti Prelati, che in guida di seconda Madre, ell'ha partorito in seruigio della Chiesa militante di Christo. Ma per tornare all'ordine dell'Historia, seguendo questo Santo Pontefice, nell'amministrazione, e gouerno della Chiesa Vniuersale, se bene per tutta la vita sua discorrendo, si può ageuolmente conoscere, in quanto pregio, gli altri Pontefici suoi Successori, habbiano hauuto l'attioni, e ordini fatti nel suo Ponteficato, i quali, come ottime provisioni, di singolar giouamento alla santa Sedia, infino al dì d'hoggi inuolabilmente s'offeruano: nondimeno quell'emendatione, e riforma del Breuiario Romano, che da sua Santità, con sopra ma diligenza fu incominciata, non solo da' Padri del Sacro Concilio di Trento, fu commendata, e lodata, ma da' due Pontefici suoi Successori, che furono i due Pij, fu insieme accettata, e con la nuoua Stampa dell'istesso Breuiario recata à fine, e con molte lodi di questo Pontefice, à tutta la Chiesa publicata, e comandata. Conciosiacosache hauendo compreso i Padri di quel sacro Concilio, il faticoso negotio, in cui questo Pontefice hauea messe le mani, il quale da Papa Pio IV. (santa memoria) era stato loro mandato di Roma, e la degnissima, e Religiosa fatica di sua Santità, sommamente lodata,

D

E

e te-

Nuoua Congregatione sopra'l gouerno dello stato Ecclesiastico. Dedito delle pulitie delle cose sacre.

e fu chiamata la Consulta, la quale cōtinua fino al dì d'hoggi.

Religion de' Chericici Regolari à sembianza del primo Padre, vaga della pulitia nelle Chiese:

L'emendation del Breuiario Romano, non solo dal Concilio di Trento lodata, ma da' due Pij Pontefici accettata.

e tenuta in quel pregio, che giustamente ella richiede: auicinandosi il sacro Concilio alla fine, tutta l'importanza del negotio, fu rimessa all'autorità, e giuditio del Pontefice Romano. Nel qual tempo, morto Papa Pio IV. Pio Papa V. che immediatamente gli successe, recata à fine questa riforma, l'anno 1568. che fu il terzo del suo Pontificato, à dì 13. di Luglio, publicò quel Breuiario alla Stampa, rinouando la Santa memoria di Papa Paolo IV. nella Costituzione, e Breue Apostolico, posto nel principio dell'istesso Breuiario; come si può vedere in queste poche parole, che per soddisfazione del lettore saran qui sotto registrate, cioè .

Hanc nimirum orandi varietatem, grauissimè ferens felicitatis recordationis Paulus Papa IV. emendare constituerat, itaque provisione adhibita, nè vlla in posterum noui Breuiarii licentia permetteretur, totà hanc rationem dicendi, ac psallendi horas Canonicas, ad pristinum morem, & institutum redigendam suscepit. Sed eo postea, nondum his, quæ egregie inchoauerat perfectis, de vita decedente, cum à Pio Papa IV. Tridentinum Concilium, antea variè intermissum, reuocatum esset: Patres in illa salutarum Reformatione, eodem Concilio constituta, Breuiarium ex ipsius Pauli Papæ ratione restituere cogitarunt. Itaque quicquid ab eo in sacro opere collectum, elaboratumque fuerat, Concilij Patribus Tridentum, à predicto Pio. Papa missum est. Vbi cum doctis quibusdam, & pijs viris, à Concilio datum esset negotium, ut ad reliquam cogitationem, Breuiarii quoque curam adiungerent, instante iam conclusione Concilij, tota res ad auctoritatem, iudiciumque Romani Pontificis ex decreto eiusdem relata est, qui illis ipsis Patribus ad id munus delectis, Romanum vocatis, nonnullisque in Vrbe idoneis viris ad eum numerum adiunctis, rem perficiendam curauit. Verum eo etiam in viam vniuersæ carnis ingresso, nos ita Diuina disponente clementia, licet immeritò ad Apostolatus apicem assumpti, cum sacrum opus, adhibitis etiam ad illud alijs peritis viris, maxime vrgeremus, magna in nos Dei benignitate (sic enim accipimus) Romanum hoc Breuiarium vidimus absolutum, &c.

Dipoi fece vn nuouo ordine, accioche si celebrasse la Cattedra di S. Pietro, quando venne la prima volta à Roma à dì 18. di Gennaio, doue prima si celebraua solamente la festa della Cattedra Antiochena, à dì 22. di Febraio. Il qual ordine, da quel tempo in quà, è stato dalla Chiesa continuamente offeruato, seguitandosi di celebrare questa festa, non solo quanto all'vficio, e la Messa, nel Breuiario, e Messale Romano; ma nell'istessa mattina ogn'anno è costume di farsi Cappella nella Chiesa di S. Pietro, nel medesimo modo, che la Santità sua l'istituì.

Ordinò similmente, che à dì 15. d'Agos. nel qual giorno si celebra l'Assuntion della gloriosa Verg. N. Donna in Cielo, si facesse Cappella, nella Patriarcale di S. Maria Maggiore, come da quel Ponteficato in quà, infino al dì d'hoggi s'è seguitato di fare.

E con quel buon zelo ch'egli hebbe sempre della salute dell'anime; accioche alla cura loro, coi gouerno più commodo, si potesse facilmente prouedere: à istanza così di Filippo Secondo, Re di Spagna, nella sua Fiandra, come di Sebastianiano Re di Portogallo nell'indie, eresse, e fondò molte Chiese Catedrali, con la prouision di nuoue Metropolitane; à cui quelle fossero come Comprovinciali ordinatamente Suffraganee, creando loro, per buon gouerno di quei fedeli, nuouo Vescouo, e Arciuescouo; i quali non meno con l'esempio della buona vita, che con la salda, e Cattolica dottrina, le pecorelle di Christo, alla lor cura commesse, fruttuosamente pascessero. Percioche per l'obligo dell'vficio d'Vniuersal Pastore, à cui egli conoscea appartenere la sollecitudine, e'l pensiero di tutte le Chiese, hauendo voltato l'occhio della sua consideratione, à quella parte della Germania inferiore, cioè de' paesi bassi della Fiandra, la quale al Re Cattolico, per naturale, e paterno retaggio, è giustamente soggetta: conobbe prudentemente, la mietitura esser molta, e grande, ma l'opere in quei paesi scarse, e i lauoranti pochi, in comparation di lei. Conciosiache, quantunque anticamente, quando quelle Chiese furon da principio fondate, quel gran paese,

fosse

Nuouo ordine per la celebration della Cattedra di S. Pietro.

Cappella per la gloriosa Vergine allun. Fondation di nuoue Chiese, così Metropolitane, come suffraganee, in Portogallo, e ne' paesi della Fiandra.

A fosse poco habitato; nientedimeno, nel successo di molti, e molti anni, egli è da tanti Popoli, e da tante genti, con infinita frequenza habitato; che per la gran quantità delle Città famosissime, e per la moltitudine delle Castella, de' Borghi, e de' villaggi, di cui quello smisurato Paese è tutto pieno: si conosceva senz'altre quelle antiche, ma poche Chiese Catedrali, le quali quando furon fondate, erano per quell'anime bastevoli; in questi ultimi tempi, quando nel paese i popoli sono infinitamente cresciuti, non potere al governo loro in guisa veruna sodisfare. Percioche ritrouandosi in vn paese così spatiofo di tanti stati, così pochi Vescouadi, e Pastori dell'anime: non poteano con tutta quella diligenza, ch'era necessaria, l'infinita moltitudine dell'anime commodamente governare. Il qual obbligo, ad alcuni di loro, tanto più si rendea malageuole; percioche i

B Diocelani, e di costumi, e di linguaggi erano molto differenti, e diuersi, ed alcuni altri, per antichi Priuilegij non poteano esser forzati, à riconoscere alcuna potestà superiore. Dimaniera che, caminando quelle misere genti quasi per le tenebre dell'ignoranza; nè con la dottrina della fede, nè co' precetti della vita Christiana, si poteano commodamente ammaestrare. E se alcuno fosse caduto in qualche errore, i Vescouadi non poteano, come la giustizia richiede, conuenientemente punirlo. Di poi per ammonire, e corregger, con le consuete visite, gl'istessi Vescouadi, in tutto quello così celebre, vasto, e smisurato Paese, non era pure vna sola Metropolitana; ma gli Arciuescouadi, à cui quelle Chiese erano soggette, si trouauano in altri stati fuor de' confini del Re Cattolico. Onde gli Arciuescouadi di quelle Chiese, per gli molti, e varij impedimenti, non poteano a' lor suffraganei recar quel giouamento che si richiede. Finalmente, oltre à tanti incomodi, essendo quegli stati da ogni parte cinti, e quasi assediati da Popoli Scismatici; per le continue fraudi, e manifeste insidie, e inganni de' gli Heretici, e per le lor nuoue, e pestifere dottrine, la fede, e Religion Cattolica, e la salute dell'anime, era quiui in grandissimo pericolo, e pregiudizio. Mossa da queste giustissime cagioni il Pontefice, volendosi similmente condescendere alla Religiosa voglia, e desio del Re Filippo II. il quale per la grandissima, e suiscerata affectione alla fede Cattolica, e per l'innata, e singolar pietà, n'hauea così, per lettere, comè per Ambasciadori, con sua Santità più volte trattato; hauendone fatto (come la grauità, e grandezza del negotio giustamente richiedea) col Sacro Collegio degl'Illustrissimi Cardinali consiglio; giudicò esser conueniente, e proportionato rimedio, per prouedere alla salute dell'anime, e alla fede Cattolica,

D la quale, in quelle parti si conosceua in grandissimo pericolo, di diuidere per più comodo reggimento di quell'anime le Diocesi dell'antichissime Chiese poste in quegli stati. E fondandoui nuoue Catedrali, prouederle di Prelati, e Vescouadi, che così con l'esempio, come con la dottrina, pascessero l'anime di quei fedeli, alla lor cura commesse, e con l'aiuto di buon Ministri, dall'insidie de' lupi le difendessero, e custodissero, creando similmente alquante Metropolitane, i cui Prelati, da' lor Suffraganei fossero riconosciuti, e secondo il debito riueriti. Addunque con l'autorità sua Apostolica, à honor di Dio e vtilità de' fedeli, leuò le Chiese di Cambrai, di Traietto, d'Arras, e di Tornai, dall'antica giurisdictione, delle Chiese di Rems, e di Colonia, à cui ell'erano, come à proprij Arciuescouadi anticamente soggette. Tolse ancora le Chiese di Malinas antichissima Città, di Cambrai, di Traietto, di Tornai, di Lodi, e de' Morini, ciascuna dalla sua Città, e Chiesa Metropolitana. Leuò anche quelle parti de' Vescouadi di Colonia, d'Osnaburg, di Monastero, e di Patebur, le quali si conteneuano sotto 'l Dominio del Re Cattolico, e le distribuì alle nuoue Metropoli da se fondate. Ma gli antichi Vescouadi, cioè Cambrai, Traietto, e Malinas, volle che fossero Arciuescouadi, e l'altre quindici Città, create Chiese Catedrali, volle che fossero suffra-

E

I pochi Vescouadi della Fiandra non possono supplire al governo di tante anime.

Pio, e religioso desiderio del Re Filippo II.

Tre nuovi Arciuescouadi.

ganec di

Nuoue Chiese erette in Fian dra, Padronaggi del Re Catolico.

Beni del Patrimonio di S. Pietro in Vaticano, già usurpati, per ordine di questo Pontefice, à quella Chiesa sono restituiti

Gratitudine de' Canonici di S. Pietro, per memoria del beneficio ricevuto.

gance di queste tre Metropolitane, in questa maniera, e con quest'ordine, cioè Arras, e Tornai, che son due dell'antiche Catedrali, Santouier, e Namur, che son due delle nuoue, fece Suffraganee di Cambrai Metropolitana. Dipoi Arlen, Deuenter, Leouard, Grunuig, Midbelberg, che son cinque nuoui Vescouadi, fece Suffraganei di Traierro. Ultimamente Anuerfa, Guanto, Bruges, Ipere, Baldura, e Remunda, che son sei nuoui Vescouadi, eresse Suffraganei di Malinas, nuouo Arciuescouado. E tutte queste Chiese, volle che fossero Padronaggi del Re Catolico, e de gli altri Successori suoi heredi. Similmente nell'Indie del Re di Portugallo, creò à quest'istesso fine alquante Chiese Catedrali, frà le quali, due furono Malacca, e Cochina; e tolta la Chiesa di Goa dall'vbbidienza dell'Arciuescouo di Lisbona; fecela Metropolitana, creando due nuoue Catedrali, con la prouision di nuoui Vescoui, lor Suffraganei, cioè il Vescouado di Ciaul, e quello del Giappone.

E come Pastore, che dell'immunità, e de' beni delle Chiese fu sempre zelantissimo, hauendo trouato, che le possessioni dell'antico Patrimonio della Patriarcale di San Pietro in Vaticano, per antichi ordini de' passati Principi, erano state à quella Chiesa ingiustamente usurpate, e per molti anni addietro, infino al tempo del suo Ponteficato, sotto le forze d'ingiusti possessori, iniquamente possedute: volle per giustissima sentenza, che per distributione, e prouision di quei Sacerdoti, che quiui al culto Diuino assiduamente attendeuan, fossero tolto restituite. Onde quei Canonici, per gratitudine di cotanto beneficio, ordinarono di comune consentimento, che delle lor proprie borse, gli si celebrasse ogn'anno nel principio di Giugno vn solenne Anniuersario, e per lasciarne ancora à tutto'l mondo perpetua memoria, nell'antica Sagrestia di quell'istessa Chiesa, gli collocarono vna Statua di Bronzo (come infino a' di nostri si vede) con questo Epitaffio, che farà qui sotto copiato.

M E M O R I A E A E T E R N A E
P A V L I I V . P O N T . O P T . M A X .
C H R I S T I A N A E L E G I S A N T I S T I T I S , R E L I G I O N I S
V I N D I C I S , L I B E R T A T I S A S S E R T O R I S ,
S A N C T I S S I M I , A C P I I S S I M I P R I N C I P I S ,
P A T R I S P A T R I A E , D . N . C L E M E N T I S S I M I .
Q V O D I V S T I S S I M A E I V S S E N T E N T I A ,
A N T I Q V A T I S S V P E R I O R V M P R I N C I P V M
D E C R E T I S , V A T I C A N A E B A S I L I C A E ,
V E T E R I S P A T R I M O N I I P R A E D I A ,
Q V A E T E M P O R V M I N I V R I A ,
I N I V S T O I M P E R I O D E T I N E B A N T V R ,
S V N T R E S T I T V T A .
P R I N C E P S O R D O C A N O N I C O R V M , O M N I B V S
I N C O N C I L I O I D E M D E C E R N E N T I B V S ,
D E C R E T O I N T A B V L A S R E L A T O ,
A C V O T I S C O M M V N I T E R S V S C E P T I S
C O M M V N I Q V E A E R E C O L L A T O ,
A D A V G E N D V M L O C I G R A T I A M ,
S T A T V A M C O L L O C A V I T .

Q V O T -

QVOTANNISQVE X. KAL. IVNII CHRISTIANO
MORE, RITVQVE, SACRIFICIVM
FLERI CENS VIT.

EOQVE FACTO, A BASILICAE VECTIGALIVM
QVAESTORE, PECVNIA PARATA BASILICANIS,
QVI SACRIS PRAESTO FVERINT,
PRO SACERDOTII GRADIBVS VIRITIM
DARI CONSTITVIT.

B Questo istesso fine mosse il santissimo Pontefice, à lasciar dopo se vn perpetuo honore, che si douesse fare in Roma al glorioso san Tommaso d'Aquino, gloria, e splendor di Napoli, e di tutto quel fioritissimo Reame. Il quale Angelico Dottore, hauendo nella Chiesa della Minerua, de' Frati Predicatori, vna Cappella, antica memoria della Nobilissima famiglia de' Carafi, e singolarmente del Cardinal Oliuiero: altro non aspettaua, se non d'essere con nobil atto di deuotione, e di vera pietà Christiana, da tutta la Corte di Roma riconosciuto. Alla qual impresa, questo santissimo Pontefice, come desideroso di sodisfare; nel tempo del suo Ponteficato introdusse questa lodeuole, e Religiosa vsanza, che à dì 7. di Marzo, nel qual giorno, la Chiesa celebra la solennità di questo glorioso, e Angelico Dottore; il sacro Collegio degl' Illustrissimi Signori Cardinali, facesse ogn'anno Cappella, nell' istessa Chiesa della Minerua, come s'è sempre fatto, e fassi ogn'anno quando à honor di Dio, e del gloriosissimo Dottore, cantandosi in tal mattina la Messa; alla sua Cappella v' interuene il sacro Collegio con molta frequenza del Popol Romano. Ma bellissimo pensiero hebbe questo Pontefice, intorno alla polizia del santissimo Sacramento dell' Altare, che mai più (ch'io sappia) cadde nella mente d' alcun altro, auanti à lui. Percioche al santissimo Sacramento, il qual si conserva nella Cappella Pontificia di Sisto IV. per commodità di Viatico de' Romani Pontefici successiuamente; volle che per honoreuole polizia dell' istesso Sacramento, le due Lampane, in vece d'olio, di candida cera continuamente si rifornissero, come da quel tempo in quà s'è sempre Religiosamente osservato. La qual lodeuole vsanza, degna di questo diuotissimo Sacramento, e del Palazzo del Papa, non sò se mai in alcun'altra Città d'Italia, è stata messa in effetto. Percioche quantunque nel Duomo di Siena, auanti al santissimo Sacramento, per antichissima vsanza di molti anni, stieno di continuo accese dieci candele di cera, e in Roma ancora nella ricchissima, e sumuosa Cappella, che fabricò Papa Sisto V. nella Patriarcale di Santa Maria Maggiore, à honor dell' istesso Sacramento, quattro gran Candelotti della medesima candida cera, ardano perpetuamente, tenuti per man di quattro Angeli, che l'istesso Tabernacolo di custodia, con bellissimo artificio sostengono; niente dimeno questa nuoua polizia, di rifornir con cera le Lampane, in niuno di questi due sacri luoghi, nè altroue (che si sappia) giamai fu messo in vsanza. E per maggior honor di questo gloriosissimo Sacramento, seguendo il medesimo Pontefice, la sua innata, e conatural polizia, circa le cose sacre, e culto di Religione; ordinò che il giovedì mattina, mentre che celebrando Santa Chiesa, la Festiuità dell' institution dell' istesso Sacramento, il Pontefice il porta in processione, oltre all' apparato ordinario della piazza, donde si passa, si prouedesse etiamdio alla difesa del Sole cò l'apparato, di sopra. La qual provisione, fu fatta, non solo, e particolarmente per ueneratione, e maggior riuerenzà di questo Sacramento, ma ancora per difendimento della persona del Pontefice, del sacro Collegio; e d' altri Pre-

lati della

Cappella all' Altar di S. Tommaso d'Aquino, nella Chiesa della Mianua.

Le due Lampane del Sacramento nella Cappella Pontificia, si riforniscono di cera bianca.

Al Sacramento del Duomo di Siena, stiano accese dieci cand. di cera. Nella Cappella di PP. Sisto V. in S. Maria Maggiore, ardono quattro candelotti al santiss. Sacramento.

Nuouo ordine di questo Pontefice per la procession del santiss. Sacramento in Roma.

Esempio degli
antichissimi
Principi, nel
tempo della
vicina morte.

Giosue 23.

3. Reg. 2.

Esortatione
all'election di
buon Ponte
fice.
Affetto del Pò
tifice al sant'
Vfficio.

Zelo dell' hon
nor di Dio, e
del beneficio
della Santa
Chiesa.
Morte del
Pontefice.

Tre segnalati
Sacerdoti, pre
senti alla mor
te del Papa.

Guglielmo Sir
leto.

Cap. 69. 70.

Giacomo Er
colano. P. D.
Geremia Che
rico Regolare
Cap. 28. 40.

Prudenza del
P. D. Geremia
da Salò.

lati della Corte Romana, come di tutto l'Cherico Regolare, e Secolare, che à quella solennissima, e vniuersal Processione in tal mattina interuiene. E finalmènte in tutto questo breue tempo del suo Ponteficato, lasciò non solo buon saggio della vita, e del gouerno suo à tutti, ma singolarmente à Prelati di Santa Chiesa, esempio, e ammaestramento d'ortimo Pastore. Ammaládosi addunque à morte; e percioche egli conosceua e sentiuua; nell'età sua decrepita, l'infirmità andò sempre crescendo; giudicò d'esser' hormai vicino à vltimar i giorni suoi. Onde à di 18. d'Agosto, si fece la mattina chiamare in Palazzo tutti i Cardinali. I quali venuti in Camera, oue il Pontefice giacea mortale; cominciando egli à parlare, e nelle prime parole del suo grauissimo ragionamento, mostrando quanto lieta mente egli aspettasse la morte, confessando d'hauer goduto il beneficio di questa vita mortale, piuche l'humana speranza, non pareva che gli hauesse promesso: disse loro, vsando quel grauissimo stile; c'hauea già vsato Giosue, ragionando nel tempo della vicina morte, co' Principi, Giudici, e Maggiori del popolo, e Dautitte in quell'istesso stato mortale, con Salomone suo figliuolo, e successor nel Regno. *En ingredimur viam vniuersa carnis; viximus plusquam sperare potuimus.* Di poi seguendo più oltre di spiegare il suo Religioso pensiero, degno di Supremo Capo della Chiesa, in vna elegante, diuota, e molto efficace oration latina, la quale, secondo la sua consueta eloquenza, cagionò grande edificazione, e ammiratione, ne gli animi degl'Illustrissimi Ascoltatori; gli esortò all'election d'un buon Pontefice, racomandando loro caldamente lo stato della Santa Madre Chiesa, e appresso il santo Vfficio dell'vniuersal Inquisitione, à cui, come à grauissimo negotio, e à tutto il Christianesimo importantissimo, egli hauea singolarmente affetto. Nella qual Oratione, diede à gl'Illustrissimi Cardinali del sacro Collegio, non poca edificazione, facendogli manifestamente conoscere, infino à quell'vltimo punto della vita sua, quell'ardente zelo, dell'honor di Dio, e del beneficio della santa Chiesa Sposa di Christo, che in tutto l'corso della vita sua, haueano, dall'atton di lui, potuto ageuolmente conoscere. E finalmente quell'istesso di diciotto, rendendo l'anima à Dio, passò à miglior vita, à hore ventuna in Venerdì, hauendo prima riceuuti i santissimi Sacramenti in quell'istesso giorno dell'anno di Nostro Signore: 1559. essèdo viuuto anni ottatante, mese vno, e giorni ventidue, e nel Ponteficato anni quattro, e mesi due, e giorni ventisette.

A quest'vltimo passaggio del Pontefice, tre frà gli altri, degnissimi, e Religiosissimi Sacerdoti, huomini di molta grauità, e nella pratica dello Spirito d'altrissimo senno, furon presenti à seruirlo. E veggendo la sua santissima fine, restarono molto edificati, così della sua tranquillità di mente, e di coscienza, come dell'intrepidità d'animo, e diuotion di Spirito, e non senza singolare edificazione, e gusto, si conobbe in quel passo; quand'egli tutto rimesso in Dio, rese l'anima al suo Creatore. E questi tre segnalati Sacerdoti, furono Guglielmo Sirleto, il quale nell'vltima Promotion di Papa Pio IV. fu fatto Cardinal di Santa Chiesa, (come in altre occasioni diremo più sotto) Giacomo Ercolano Altarista di San Pietró, huomo grauissimo, e di grand'auuedimento, et il Padre Don Geremia da Salò, Cherico Regolare (di cui si dirà appresso) e l'istesso Pontefice in tutto il tempo di quel Ponteficato, s'era sempre seruito per Cameriere, e Segretario de gl'intimi e più segreti negotij del suo gouerno. Onde sentendo egli, l'istesso giorno che l'Papa morì, che i Nipoti di sua Santità, venuti in Roma, eran già arriuati nel Palazzo Vaticano, e particolarmente Don Carlo Cardinal Carafa, giunto horamai all'appartamento del Pontefice, desideraua di visitar sua Santità, e forse ancor di negotiar seco, se gli fosse riuscito il disegno, vscito della Camera del Papa, gli si fece incontro nell'Anticamera. E come consapeuole della volontà del Pontefice, per le cose già passate, il pregò istantemente, che si contentasse

di non

A di non entràr in camera , assicurandolo che della venuta sua , il Papa si faria facilmente turbato ; e persuadendolo che l' negotiar con sua Santità , e otterner cosa alcuna à suo gusto , faria stato fuor di tempo : il Cardinale per le parole del P. Don Geremia , fatto del vero capace , si deliberò di non entrare in camera. E finalmente il P. Don Geremia chiusi gli occhi al Pontefice, se ne tornò alla sua Religione, riportandone seco, come amator della pouertà , e ottimo Religioso, quegli istessi vestimenti , i quali egli hauea in dosso , quando chiamato nel principio di quel Ponteficato, andò à seruir in Palazzo, come al suo luogo più distesamente diremo.

Religioso amore del P. D. Geremia alla san-
ta pouertà .

Cap. 40.

B Il corpo di questo Pontefice, fu sepolto con semplice, e priuata sepoltura in San Pietro in Vaticano, nel cui Palazzo egli era morto. Ma in capo à sette anni , per ordine di Papa Pio Quinto di santa memoria, l'anno secondo del suo Ponteficato , fu trasferito con solenni, e sontuose esequie, di tutto'l Clero Regolare , e secolare , alla Chiesa della Minerua de' Predicatori, nella Cappella del Cardinale Oliuiero Carafa , e per ordine del medesimo Pontefice Pio, il corpo fu dato à portare a' Padri Chericì Regolari di S. Siluestro , hauendo la Santità sua giudicato, e detto conuenirsi à loro, come figli, l'impresa di portar il corpo del padre, più che ad ogn'altro . Il quale fu collocato in vn nobilissimo sepolchro di marmo, con la statua della sua naturale immagine, sotto la quale per ordine dell'istesso Papa Pio, fu intagliato questo Epitafio, che sarà qui trascritto, cioè :

Semplice se-
poltura del
Papa .

Traslazione
del corpo di
PP. Paolo IV.
alla Chiesa
della Minerua

C IESV CHRISTO, SPEI, ET VITAE FIDELIUM.

PAVLO QVARTO CARAFÆ PONT. MAX.

ELOQVENTIA, DOCTRINA, SAPIENTIA
SINGVLARI, INNOCENTIA, LIBERALITATE,
ANIMI MAGNITVDINE PRAESTANTI,
SCELERVM VINDICI INTEGERRIMO,
CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI.

PIVS V. PONT. MAX.

D GRATI ET PII ANIMI MONVMENTVM
POSVIT.

VIXIT ANN. LXXXIII. M. I. DIES XXII.

OBIIT MDLIX. XV. KAL. SEPTEMB.

PONTIFICATVS SVI ANNO QVINTO.

E Ma non si fermò qui l'affetto di questo Pontefice, conciosiacosache, per far l'vfficio di pietà, intero e compiuto, dopo la sepoltura del corpo, ordinò ancora l'Essequie dell'Anniuersario, che si douessero celebrare ogn'anno in quest'istessa Cappella, à dì diciotto d'Agosto, oue gl' Illustrissimi Cardinali della Congregation del Sant'Vfficio , personalmente interuengono , con gli altri di quel Tribunale, facendo i Padri della Minerua , conforme all' obbligo, sopra ciò fatto dalla Santa memoria dell'istesso Papa Pio Quinto, il quale costituì loro à questo fine vn entrata di censo perpetuo di dieci luoghi di monti della Fede ; affineche l'vfficio anniuersario ogni anno si celebrasse, come si fa. Piacque similmente à questo Santo Pontefice, che'l corpo di Papa Paolo Quarto , fosse sepolto nella già detta Chiesa, come casa della sua Reli-

Affetto di PP.
Pio V. alla me-
moria di Papa
Paolo IV.

Card. del S. Vf-
ficio, interuen-
gono all' anni-
uersario di Pa-
pa Paolo IV.

G

gione

Religiose memorie del Cardinal. Oliuiero Carafa, in diversi luoghi di Roma,

Memorie di Oliuiero Car. Carafa, nel Duomo di Napoli.

gione, e nella Cappella d'Oliuiero Cardinal Carafa, non solo per esser egli stato di quell'istessa famiglia, ma per rinouarui la memoria di questo segnalato Cardinale, il quale oltre alle molte e virtuosissime qualità, che à quella Dignità l'efaltarono, hauea lasciato memoria del nome suo, non solamente in Roma, oue, oltre à questa Cappella, egli edificò vn Chioistro, con altre parti del Conuento della Minerua; e alla Chiesa della Pace, de' Canonici Regolari, della cui Religione egli era Protettore, occorrendo loro vltimamente vscir di S. Giouanni Laterano donò il suo Palazzo, che l'era contiguo, edificandoui il Chioistro da' fondamenti, come al presente anche si vede; e la Chiesa d'Araceli, con nobile spesa in gran parte riparò. Fece similmente la ricca soffitta di S. Lorenzo fuor delle mura, con altri ornamenti di dipinture; e in S. Pietro in Vincola, e altre Chiese, e luoghi di Roma, oue l'armi della sua famiglia, dimostreranno ancora a' posteri la liberalità singolare di questo Signore, ma specialmente nel suo Arciuescouado di Napoli fece cose di singolar memoria. Percioche oltre le nobilissime spese, fatte per lo culto Diuino, sotto l'Altar Maggiore dell'istessa Chiesa, egli edificò, di candido e finissimo marmo vn'altra Cappella, per la varietà, e ornamento di diuerse sculture, molto vaga, e ragguardeguale, opera degna d'vn animo, com'era il suo, veramente generosissimo, e pio. E per arricchir maggiormente questo nobile edificio, dotollo di tante entrate, che bastassero per l'obbligo di certo numero di Messe, che ciascuna mattina, vi si douessero perpetuamente celebrare. E volle che queste Cappellanie, fossero Padronaggi de' suoi descendenti, a' quali è rimasa la ragion di presentare i Cappellani; si come hoggi appartiene ad alcuni della sua casa, e specialmente al Duca d'Andria, Signor di questa famiglia, e Vincenzo Carafa, Prior d'Vngheria, e poi di Capua, della Religione Gerosolimitana, del consiglio di Stato, nel Regno di Napoli,

Da' viuì, e sensati esempij d'alcuni antichi Padri Cherici Regolari, e particolarmente del P. D. Giouanni di Marionò, si può ageuolmente comprendere, quanto la prouidenza Diuina, gradisca la pura pouertà de' suoi Religiosi; mentreche non possedendo beni, nelle necessitá loro, copiosamente gli prouede. Cap. XVIII.

Confidenza de' primi Fondatori nella prouidenza Diuina, ne fa conoscere a' posteri gli esempij sensati,

NA mirabile sicurtà c'hebbro i primi Istitutori di questa Religione, nella prouidenza Diuina, eleggendo di viuer con vera offeruanza, sotto le grandissime ale di quella protezione, che non abbandonò mai i suoi buon serui Religiosi, i quali sotto l'offeruanza Regolare, attendendo sollecitamente à conquistarsi i veri beni eterni, non curano i temporali; ha dato occasione à molti offeruantissimi Padri, che son venuti dopo, di sperimentarne quasi i miracoli; mentreche hauendo quella forma di viuere caramente abbracciata; la Maestà Diuina, ne' tempi delle necessitá estreme, a' bisogni delle lor case, hà copiosamente proueduto. Della qual cosa, auengache molti esempij se ne potessero addurre, occorsi a' tempi nostri, mentrech'io sono stato in questa Religione: nondimeno per fuggir la souerchia lunghezza, solo d'alcuni pochissimi, mi contento di dar notitia in questa Historia, massimamente nell'occasione del P. D. Giouanni, di cui si dirà nel seguente capitolo, il quale in quest'offeruāza fu sempre molto seuero; affineche i Padri, che verranno dopo, a' sicurati da questi sensati esempij, cò maggior affetto alla sãta pouertà religiosa, viuan lietamente, sotto l'vnico gouerno della protection Diuina, *tamquam nihil ha-*

Cor. 6.

bentes

A *bentes, & omnia possidentes*. La sicurtà addunque c'hauea questo sant' huomo in Dio, e la fidanza speciale nella prouidenza diuina, potea tanto in lui; che posta ogni sollecitudine, e pensiero delle sostanze e beni temporali, i quali per souuenimento, e aiuto della vita corporale de' suoi Padri, e Fratelli, s'estimano necessarij, conforme al consiglio Euangelico di Christo Nostro Signore: *Nolite solliciti esse anima uestra, quid manducetis, neque corpòri uestro, quid induamini*: si dimostrò sempre tanto dispregiator de' beni temporali, che abbracciando il consiglio di San Pietro Apostolo, gettaua ogni suo pensiero, e sollecitudine nel Signor Iddio, sapendo che la Maestà sua, con affetto più che paterno, de' buon Religiosi, e serui suoi fedeli, hà singolarmente cura, come dice il medesimo Apostolo: *Omnem sollicitudinem uestram proyicientes in eum, quoniam ipsi cura est de uobis*. Della quale mi piace di riferirne in questo luogo alcuni esempij, per cui si potrà ageuolmente conoscere, non meno la singolar fidanza, ch'egli hauea in Dio, che l'zelo dell'anime di suoi Padri, e Fratelli. Era addunque in quei tempi nella nostra Casa di S. Paolo di Napoli, il P. D. Benedetto Ferrerio, nobile della Città di Sauona, e parente di Monsignor Ferrerio, al presente Arciuescouo d' Urbino, e Vicelegato d'Auignone. Il qual Padre, hauendo hauuto nome nel secolo Vincenzo, fu riceuuto alla Religione l'anno 1558. à di 12. d'Agosto: e mentre che vicino à far la sua solène professione, come al consueto tēpo la fece, per ispogliarsi di tutte le sue facultà, disponèdo de' suoi beni (perciòch'egli era ricco, e facoltoso, si lasciaua risolutamente intèdere, di volerne far buona parte à quella Casa, donādole delle facultà sue, molte migliaia di scudi, per l'intero cōpimento di quell'edificio: il quale recandosi attualmente auāti, richiedea necessariamente molte spese. Per le quali, quantūque ogn'altro, che fosse stato al gouerno di quella casa, hauesse forse potuto desiderar vna simil occasione, per recar à fine quella fabrica, in seruiugio diuino, beneficio, e comodità de' suoi Padri, e Fratelli: tuttauia conoscèdo forse il P. D. Giouanni l'humor di vanagloria, in cui quel Religioso haueria potuto ageuolmente peccare; nō volle mai in guisa veruna consentire d'accettar, quella grā somma di danari, che egli, à comune utilità offeriua, dicèdo queste parole: Costui fabricherà per noi il luogo, e prendèdone facilmente occasione di vanagloria, l'anima sua ci farà poco guadagno. Con la qual consideratione, rifiutata quella somma di molte migliaia di ducati; si contentò per qualche poco aiuto dell'istessa fabrica, d'accettarne appena vna picciola somma di poche centinaia; dicendo con quella confidenza ch'egli hauea nella Maestà di Dio, che Nostro Signore, secondo la sua promessa, non haueria mancato di prouedere à tutte le necessitā de' suoi Padri, e Fratelli, dicendo egli nel Vangelo: *Scit enim Pater uester, quia his omnibus indigetis*, essendosi massimamente i Padri, non meno delle lor sostanze terrene, e beni temporali, che degli affetti delle cose mondane, per l'amor suo Diuino, volontariamente spogliati. Per tanto conchiudea, che per allora era necessario di star molto ben auuertito, per prouedere all'utile, e beneficio dell'anima di quel fratello D. Benedetto. Il quale, come ottimo, e diuotissimo Religioso, perseverando nella Religione infino à morte; fece sempre vna vita tanto ritirata, come all'oratione, e à gli altri esercitij spirituali della vita Regolare, specialmente dedito; che scriuendo con verità, posso dir senz'hyperbole, ch'egli auanzaua nella solitudine i Padri Certosini, come molti Padri di quei tempi, i quali al presente son viui, e l'hanno conosciuto, e seco religiosamente conuersato, possono con verità testimoniare. Onde morendo in Roma, l'anno mille cinquecento ottantaquattro à di tre di Dicembre, molto diuotamente, e con tutti i santissimi Sagramenti, lasciò nella Religione buon odore della uita, e bontà sua. Ma per non mi partir ancora, dalla narration della bontà del P. Don Giouanni, e particolarmente della mirabile confidenza, ch'egli hauea nella Maestà di

Sicurtà del P. D. Gio. di Marioniò nella prouidenza Diuina. Matth. 6. Luc. 12.

2. Pet. 5.

D. Benedetto Ferrerio Chericò Regolare

Religiosa prudenza di buon Superiore, che toglie l'occasione al suddito dell'imperfezioni ancor minime.

Matth. 6.

Vita Religiosa e proporzionata fine del P. Benedetto Ferrerio.

Esempio della fidanza del P. D. Giouanni nella prouidenza Diuina.

Fabritio Maramaldo, famoso guerriero.

Landulfo Cardinal Maramaldo.

P. Francesco da Crema, degnissimo Religioso. Cap. 33.

Nuovo esempio della confidenza del P. D. Giovanni.

Dio, la quale in lui era tale, e tanta, che nella prouidenza Diuina tutto rimesso, dell'affetto de' beni temporali, non hauea sentimento veruno, ne lascerò qui vn esempio molto sensato. Auuenne addunque, mentrech' egli era in S. Paolo di Napoli, che nell'istessa Città venne à morte Fabritio Maramaldo nobile Napolitano, gran guerrier di quel tempo, della cui famiglia fiorì già sotto'l Ponteficato di Papa Urbano VI. Landulfo Cardinal Maramaldo l'anno 1381. che fu creato, infino all'anno 1415. quando vltimò i giorni suoi. Il quale, essendo stato per prudenza, e destrezza d'ingegno molto atto a' gouerni, nel Ponteficato di Bonifatio IX. e d'Innocenzo VII. serui la santa Sedia in molte legationi; ma particolarmente dal Concilio di Pisa, fu mandato a' Principi della Germania, per procurar d'estinguere l'incendio della scisma, e chiamargli all'istesso Concilio. E vltimamente il primo anno del Ponteficato di Papa Giovanni XXIII. fu spedito Legato, con pienissima facoltà à tutti i Regni di Spagna, per l'vnione della Chiesa Cattolica, e per la celebratione del Concilio generale, e altre segnalate imprese, che in beneficio vniuersale dell'istessa Santa Chiesa, felicemente gli successero, come molti Scrittori delle vite de' Pontefici Romani, hanno diffusamente scritto; e particolarmente Fr. Alfonso Ciaccone, nella vita dell'istesso Cardinal Landulfo, sotto'l Ponteficato d'Urbano Sesto, com'è detto. Essendosi addunque trouato Fabritio Maramaldo, la cui famiglia è hoggi estinta, nell'esercito di Borbone, Colonnello della Fantaria Italiana, l'anno 1527. quando fu saccheggiata Roma, accioche nell'vltimo passaggio di questa vita fosse aiutato al ben morire; v'interuennero alcuni buoni Religiosi, e serui di Dio, nel qual numero fu ancora il P. D. Giovanni di Marionò. E hauendo ordinato questo Signore, che per beneficio dell'anima sua, si distribuiffe alcuna somma norabile di danari à varij luoghi pij, secondo l'arbitrio, e consiglio di quest'istessi Religiosi, in questa distributione conuennero di concordia, di farne parte ancora al luogo di S. Paolo. Nel qual consiglio, ancorche il P. D. Giovanni concorresse molto volentieri, compiacendosi dello scompartimento già fatto; tuttauia non volle mai in guisa veruna consentire, che la casa di S. Paolo accettasse quella parte deputatale per sua rata, giudicando esser miglior partito astenersene, per temenza, ch'egli hauea che quella non fosse sodisfattione di parte de' molti danni, fatti nel sacco di Roma. La qual attrion del P. D. Giovanni fu publica, e di grande edificazione, si come molte volte hò inteso da quei Padri, e particolarmente dal P. Francesco da Crema, degnissimo Religioso (di cui si dirà appresso) il quale vi si trouò presente, in compagnia dell'istesso P. D. Giovanni.

Nè qui finiscono gli esempi della singular confidenza, così di questo buon Padre, come d'alcuni altri dell'istessa Religione, i quali non possedendo beni, ma viuendo in pouertà; auuenga che nõ domadino cosa veruna, nõ dimeno ricouerati sotto l'ale della protection Diuina, più volte hanno hauuto occasione, di vederne cõ l'istessa speranza i miracoli; mentreche nell' hora del mangiare, nõ hauedo in casa assegnameto veruno di cõpanatico, fatta nõ dimeno la benedittion della mēsa, e posti i Padri à sedere, la clemenza Diuina, cõ maggior abòdanza, che l'humana diligenza non haueria saputo fare, a' serui suoi hà benignamente souenuto. E quantunque di simili casi, ne siano nella Religione, a' giorni miei più volte auuenuti; nondimeno ne racconterò solamente alcuni pochi, accioche i Padri nella pouertà loro habbiano maggiormente fidanza nella Diuina prouidenza; che non abbandona mai i serui suoi. Essendo addunque questo medesimo Padre, Proposto in S. Paolo di Napoli, l'anno 1554. auuenne vna mattina, che nõ essendo in Casa, da pane, e vino impoi, cosa niuna da desinare, e mancando etiandio i danari per farne prouisione: il fratello, c'hauea cura della dispensa, e vitto di casa, ne fece l'istesso P. Don Giovanni consapevole. A cui rispose, non si turbando,

che

A che Nostro Signor Iddio, dilettrandosi talhora di far proua della sicurtà, e confidenza, c'hanno i serui suoi nella prouidenza Diuina, non haueria perciò alle necessitá loro in guisa veruna mancato. E ricordandosi dello stile, che tenne Christo nostro Salvatore in simil occasione, quando per satollar sopra'l monte l'affamata turba Hebreá, auuengache non hauesse altro, che quei pochi pani d'oro, che quiui appresso furon casualmente trouati; nondimeno disse à gli Apostoli, rimettendogli alla Diuina prouidenza, *Facite homines discumbere*; diede ordine che venuta l'hora consueta del pranzo, si mettesse in tauola, quel pane, e quel vino, che v'era, come si fece. Sonato addunque il primo, e poi appresso, com'è consueto, il secondo segno della mensa, e conuenuti i Padri in Refettorio; fecero, com'è vsanza, la beneditione. E non si tosto si misero in assetto per desinare, mentreche come buon poueri di Christo, contenti della lor pouertá, prázauano di quel pane, e di quel vino, che v'era; si senti sonare il Campanello della porta. Doue andando à rispondere il Portinaio, vi trouò vn carriaggio carico di pane, e d'altre cose da mangiare, mandate da Don Hettore Pignatello, Duca di Monte Leone, del Consiglio di Stato, signore, per pietá e bontá, degno di molta lode, Auolo di Don Hettore Pignatello, moderno Duca di Monteleone, il quale al presente è Vicerè in Barcellona, signor di tanta virtú, che imitando le vestigia de'suoi passati, non vuol degenerare dalla virtú del suo Auolo. Auuene similmente l'anno 1566. mentreche nell'istessa Casa di San Paolo di Napoli, era Proposto il P. D. Paolo Arezzo, che non hauendo in casa vna mattina commodità niuna, da pane, e uino impoi, per mangiare: si fece poueramente prouisione d'una minestra d'herbe, e di quella, la pouera famiglia, e serua di Dio, quella mattina contentandosi; poiche la sera i Padri hebbero mangiato vna minestra di pan cotto; per lo tempo auuenire, la Maestá Diuina, alle necessitá loro, quasi miracolosamente prouidde. Percioche il giorno seguente, sopraggiungendo buona limosina, cosi di danari, come d'altre commodità, per lo vitto humano, la casa fu abbondantemente proueduta.

B

C Ritrouandomi vn'altra volta nell'istessa casa di S. Paolo di Napoli, l'anno 1589. mentreche era Proposto il P. Don Domenico Miscio Napoletano, Padre di gran bontá, purità, e semplicitá; mi ricordo, che non v'essendo cosa niuna, per lo vitto de' Padri, nè danari per farne prouisione; l'istesso Proposto, che sapea molto bene lo stato, in cui si trouaua la Casa, disse a' suoi Padri, e Fratelli, facendo loro animo, qualmente egli era necessario, di sostenere allegramente, e con pazienza quell'incomodo, per amor del Signor Iddio, il quale della santa pouertá; si mostrò cotanto amatore; che essendo ricchissimo, e padrone di tutte le ricchezze del mondo; elesse volontariamente d'esser pauerissimo, per addolcir a noi l'amaritudine della pouertá nostra, e arricchirci delle vere ricchezze del Paradiso. Onde ritrouandosi eglino in quell'articolo di pouertá estrema; à lui solamente conuenia di ricorrere, chiedendo aiuto, nelle lor presenti necessitá, como l'istesso Signore, nella sua oration Doménicale, manifestamente l'insegna: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. E per dar loro esempio di ricorrere all'intercession de' Santi, soggiunse di più: Io andrò alla Chiesa di San Gennaio Martire, Padrone, e Tutore di questa Città, pregandolo che si degni d'impetrarci grazie dal Cielo, per le nostre necessitá temporali. Hauendo addunque i Padri di quella Casa, vn tale incomodo della pouertá loro, come buon Religiosi, molto allegramente sostenuto: il Padre Proposto, tornato dalla Chiesa di San Gennaio à Casa; trouò che v'era stata recata vna poliza di cento ducati di limosina. Di questi simili casi, ne son seguiti molt'altri, de' quali, non solo io, posso esser buon testimonio, essendo a' giorni miei auuenuti; ma per relation de' nostri antichi, e grauissimi Padri, degni d'autoritá, io ne posso far ancor certissima fede,

D

E

Amoreuolezza di D. Hettore Pignatello Duca di Monteleone, del Consiglio di Stato.

Effetto della prouidenza Diuina, auuenuto in S. Paolo di Napoli.

Religiosa fiducia nella clemenza Diuina del P. D. Domenico Miscio, Proposto di S. Paolo.

oltr' à quegli, che molto frequentemente occorrono alla giornata, in ciascheduna Casa di questa Religione, che chi non vede, e non lo sà per isperienza, con grandissima difficoltà si può persuadere à crederlo .

Venuto à morte il P. D. Giouanni di Marionò Cherico Regolare, che poco fa rifiutò l' Arciuescouado di Napoli, e con grande spirito e diuotione, passando à miglior vita; lascia di se stesso grand' openion di Santità. Cap. XIX.

1562

Dopo la morte di Papa Paolo IV. i Padri ripigliano il consueto stile di celebrare i lor Capitoli Generali.

Cap. 26. 29.

Cap. 41. 42. 43.

Cap. 24.

Cap. 12.

D. Tommaso Goulduello da PP. Pio IV. mandato al Concilio di Trento.

D. Gio. di Marionò, Proposto di S. Paolo Cap. 14.

MORTO addunque questo Pontefice, la Religione, ripreso'l suo antico costume, cominciò à celebrare i suoi consueti Capitoli Generali. Percioche, in tutto quel tempo, che l'istesso Pontefice, assunto al supremo grado, attese al gouerno della Santa Chiesa di Christo: la nostra Religione, per quell'affetto di dipendenza, e d'obbligo, ch'ell'ebbe sempre alla persona della Santità sua, come à primo Padre, e Fondator di lei, sapendo particolarmente con quant' amore, e beneuolenza, egli le fu sempre affectionato, e desideroso, ch'ella facesse profitto di bene in meglio, nel seruigio di Dio, e salute dell'anime, dimostrandosi al mondo esempio, e specchio della vera vita Religiosa, e offeruanza Regolare; non hauea mai in quei quattro anni celebrato i suoi consueti Capitoli, riceuendo per gratia di dipendere in tutto, e per tutto, dalla volontà, e beneplacito della Santità sua. Celebrandosi addunque dopo la morte dell'istesso Pontefice, l'anno 1560. il Capitolo in San Nicolò di Venetia, fu creato Proposto di San Siluestro di Roma, il P. D. Vincenzo Masso di Sorrento, e fu il primo Proposto; similmente in S. Nicolò, il P. D. Geremia da Salò; in S. Paolo di Napoli, il P. D. Paolo Arezzo, il quale (come si dirà) da Papa Pio Quinto, fu fatto Vescouo di Piacenza, e poi Cardinale, sotto'l Titolo di Santa Potentiana, e da Gregorio XIII. Arciuescouo di Napoli, e quiui vltimò i giorni suoi.

L'anno 1561. nel Capitolo celebrato in San Siluestro, nel mese di Gennaio, fu confermato Proposto di quella Casa, l'istesso P. Don Vincenzo; in San Nicolò di Venetia, fu creato il P. Don Agostino Barile, da Bergamo, di cui si dirà; in S. Paolo di Napoli, il P. Don Tommaso Goulduello Inglese, Vescouo di S. Asaph, di cui è detto sopra. Il qual vfficio fu da lui amministrato, con general sodisfazione, infino al mese di Marzo, ò d'Aprile, quando chiamato à Roma da Pio IV. Pontefice, fu mandato al Concilio di Trento, in compagnia di tanti Illustrissimi Cardinali, e Reuerendissimi Vescouo, e altri Prelati. Onde forzato dall'vbbidienza del Pontefice, à lasciar l'vfficio della sua Propositura, con dispiacer di tutti i Padri; in vece sua fu substituito il P. Don Giouanni di Marionò, il quale poco fa, riputandosi indegno dell' Arciuescouado di Napoli, humilmente il rifiutò. Nel seguente Capitolo l'anno 1562. celebrato in Napoli, questo medesimo P. Don Giouanni fu confermato nella Propositura di San Paolo, amministrandola con singolar sodisfattion de' Padri, e con grand' esempio di santità, infia al mese di Dicembre, di quell'istess' anno. Percioche, à di tredici di questo mese, essendo venuto'l tempo, quand' il Signor Iddio gli volea dar il premio delle sue molte fatiche, con dispiacer vniuersale di tutti i Padri della Religione, anzi con grandissimo disgusto, e cordoglio della Città di Napoli, se ne passò da questa all' altra migliore, e più felice vita; come per le molte degnissime, e religiosissime attioni di tanti anni continui, e per lo fine, degno d'esser non poco inuidiato, da ciaschedun che

fu

A fu presente, christianamente si credea. Percioche, quando prese l'habito di questa Religione, l'anno 1528. di Dicembre, nella Casa di S. Nicolò di Venetia sua Patria, non solamente era Sacerdote, ma hauendo abbracciato il consiglio di Geremia Profeta; volle cominciare à portar il giogo del Signore, infin da più freschi anni della sua fanciullezza. Conciosiacosache impiegandosi in quell'età nel seruigio Diuino; si deliberò di dedicarsi alla seruitù della Chiesa, facendosi Chericò. E attendendo à seruire, in vna di quelle Chiese, della Città di Venetia; spendea semplicemente in honor di Dio, il talento della sua purità, mentrech'egli era, di statura di corpo così picciolo, che appena arriuado all'Altare, malageuolmente potea seruire al Sacerdote, prendendo il Messale, per portarlo da vna parte all'altra. Onde hauendo cominciato, nell'età così tenera, come nel fiore della sua purità, à dilettarsi de gli esercitij della Chiesa: si può ageuolmente credere, che tanto maggiormente si conseruasse, e s'aumentasse, col buon esempio de gli altri suoi Padri, e Fratelli, così in quella, come nell'amor delle cose Ecclesiastiche. Percioche, nel successo di poco tempo, dopo la sua entrata nella Religione, in tutte le sue operationi, pareva sempre, che della sua purità, e sèplicità christiana, rendesse soauissimo odore; onde se la similitudine è cagion dell'amore, come insegna il Filosofo; non è marauiglia, se questo buon Padre, come della purità molto vago, l'amaua talmente, ancor ne gli altri; che incontrandosi tal hora per le strade in piccioli putti, che piangessero (come suol auuenire) non si sdegnaua, accostandosi, con dolcissime maniere; consolargli, e lasciargli d'accordo. Anzi non solo consolaua i semplici fanciullerti; ma di tutti i tribolati, afflitti, e stentati, era tanto singolarmente compassionevole; che condescendendo la Maestà Diuina a' desiderij suoi: pareva che gli concedesse particolar gratia, fauore, e habilità di consolargli.

Era huomo di tanto spirito, e alla frequenza dell'oration tanto affiduo, hauendola quasi continua, che appena, ò almeno da pochi si faria potuto imitare. Percioche coloro, c'hanno la vita sua offeruata, fanno testimonianza, che oltre all'oration mentale, orando continuamente ancor con bocca, nè per lunga fatica, giammai stancandosi, dicea sempre, ò Salmi, ò le Letanie, ò altre orationi. Ne quali diuoti esercitij, spendendo le notti intere, nelle sante meditationi, s'andaua sempre religiosamente occupando. E per non si dar in preda al sonno; non solamente non si spogliaua, nè si colcaua nel letto, ma vegliando tutta la notte, s'interteneua continuamente nell'orationi, e meditationi delle cose Diuine, stando in ginocchioni; ouero tal hora à sedere. E quando pure dall'importunità del sonno, fosse stato noiosamente soprapreso; non potendo più resistere, nè regger la testa, per la grauezza de gli occhi, era forzato d'inchinarla verso la Lucerna, che gli staua dinanzi; e non se n'accorgendo, s'abbruciaua taluolta le punte della berretta. La qual cosa, oltre alla testimonianza di molti Padri, fu particolarmente offeruata, dal P. D. Andrea Auellino; il quale viuendo infin al presente, con gran lode della vita sua; quantunque sia vecchio, quasi di nouanta anni: tuttauia non è tanto per l'età graue, ch'ei non sia molto più colmo di meriti, per la bontà, e yrità sua, come Padre di uerità, degno di credenza, e di molte altre lodi,

D le quali contentandomi di tacere, mi risoluo d'honorar la persona, con religioso silenzio, trouandosi egli ancora lontano dalla Patria Celeste, nell'esilio di questa vita mortale. E tornandò all'oration del P. D. Giouanni, per l'habito ch'egli hauea fatto, in questo santo exercitio, stando la maggior parte del tempo in ginocchioni; egli hauea, in guisa di Camello contratto durissimi, e tanto strordinarij calli nelle ginocchia; c'hauendone patito, ancor le parti vicine, fu openion d'alcuni, che l'infermità della sua noiosissima sciarica, da quegli istessi calli, fosse stata in gran parte cagionata; ancorche alla fine si chiarissero, ch'ella fosse

Thre. 3.

Profession di Chericò, infin dalla fanciullezza.

Purità in tutte le sue actioni.

Similitudine cagion dell'amore.

Compassionevole de gli afflitti.

Affiduità all'oratione, e meditatione.

P. D. Andrea Auellino, Chericò Regolare

Nell'affidue orationi, ha contratto i calli, nelle ginocchia.

vna

Pacienza nell' infermità corporali .

Esempio di singolar pacienza

Iac. 1.

Modestia nel freno della lingua .

Nell' aspetto corporale, graue e diuoto .

Per li casi auersi non si perturba .

Prouer. 11.

Gratia nella predicatione .

vna dolorosa , e intensa pena di sciatica . Nella qual infermità, si può veramente dire, che quanto egli era più compassioneuole , e pietoso de gli altrui mali , e trauagli ; tanto maggiormente potea in lui la pacienza per sofferrigli , con tranquillità, e allegrezza, in se stesso, sostenendo specialmente questa dolorosa infermità , che quantunque noiosamente il trauagliasse, e molestasse oltremodo, nondimeno la toleraua con tanta tranquillità , e piaceuolezza ; che riputandola, quasi come domestica; mentre che per cagion di lei, non si potea muouer di letto , la chiamaua sua sorella . Anzi, quantunque gl' istessi medicamenti , ordinati dal Medico , ò di loro natura , ò per inauertenza dell' infermiere , gli fossero molto dolorosi , tuttauia accettandogli con allegrezza ; della pena, e del dolore , che gli recauano, non faceva motto veruno . Ne riferirò vn esempio solo , per non esser con la souerchia lunghezza noioso , c' hauend' ordinato i medici , che sopra quella parte dalla sciatica offesa, si mettesero alcune tele incerate, e tuffate nell' olio caldo ; ancorche l' infermiere , ò per desiderio di guarirla più presto , aspettando dal medicamento più caldo , miglior effetto , ò forse per sua poca auuertenza , ui ponesse sopra , le pezze tuffate nell' olio tanto caldo, e bollito, che cocendogli la coscia, la pelle diuenne com' vna crosta, scorticandosi poco appresso: non dimeno il pacientissimo infermo, come se in ogni altro corpo, fosse stato il dolore, non solo non mostrò di sentire pena veruna; ma nè pur ne fece alcun sentimento. E hauendo imparato da S. Giacomo Apostolo, come buon Religioso , quanto vana sia la Religion di colui, che non sa raffrenar la lingua, la quale, ancorche picciol membro , ha forza di macchiar tutto 'l corpo: fu offeruato, in tutto 'l tempo ch' egli stette nella Religione, e conosciuto per Religioso, così moderato e modesto nel fauellare; che dalla bocca sua, non fu mai sentito ragionamento alcuno, non solo di cose Secolari, ò mondane, ouero alla professione, e stato di buon Religioso poco conuenueuole : ma nè tampoco vna minima parola , c' hauesse apparenza d' otiosa, ò vana. Onde desiderando di non sentir ancor nell' altrui bocche il contrario; quando gli occorreua talhora, per aiuto dell' anime, di trattar con persone Secolari ; se i ragionamenti loro fossero stati di cose di Mondo , ingegnandosi il buon Padre, d' interromper simili discorsi, gli tiraua destramente in qualche miglior ragionamento , impiegandogli in cose vtili , e spirituali . Ma doue pure, per qualunque accidente, non gli fosse riuscito questo suo lodeuole, e virtuoso desio : fu molte volte offeruato, da' Padri, ch' erano in sua compagnia, che'l P. D. Giouanni, conoscendo di non poter far frutto, con vn subito silenzio, mutato quasi in vn altro, pareva che dal sonno, fosse subitamente occupato . E non essendo questo buon Padre, ne' sembianti di fuori, diuerso dall' afferzioni naturali, della sincerità, lealtà, e schiettezza dell' animo suo : si come egli era dentro, tutto schietto, e sincero; così nell' aspetto venerando del corpo, non solamente sembraua diuotione , e grauità; ma dimostrandosi sempre talmente gratioso, e lieto, che la sua faccia, non fu mai veduta turbata, nè per qual si fosse accidente, dal suo consueto stile in minima parte mutata : pareva , che in lui s' idrisse, la naturalezza del buon Religioso; il quale hauendo sempre in sua compagnia, la giustitia, e la gratia ; per la tristezza di qualunque sinistro ; ò noioso accidente , non si conturbaua giammai, dicendo Salomone ne' Prouerbi; *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit .*

E si come in se stesso egli era tutto feruente dello spirito, e dell' amor di Dio; così ne' consueti ragionamenti, non solo co' suoi Padri, e fratelli, ma etiandio con qualunque altra persona, gli occorreua di praticare, ne faceva sempre dimostrazione , e specialmente nella publica predicatione , porgea i suoi concetti spirituali non solo con feruor di spirito , ma con voce tanto argentina, e sonora ; che pareva cosa difusata, e degna di marauiglia, che nell' età sua , per la vecchiaia, horamai

A affai graue, il tuon della voce, si fosse in lui conseruato in fin a quell'hora, così chiaro e sonoro. Ilche si può credere, che non fosse senza special gratia del Signor Iddio, come in altri affari della vita sua, fu più volte offeruato; ma particolarmente ritrouandosi egli vna volta infermo; mentreche da molti Padri era attualmente visitato, si conobbe in vn subito venir meno, e tramortire: dimanicache, credendosi che 'l Padre fosse per morir allora, furon chiamati gli altri Padri, e Fratelli, per aiutarlo à passar all' altra vita. Nondimeno fuegliandosi quasi dal consueto sonno, e tomado ne' sentimenti: fece à quei Padri vn bellissimo sermone, tutto pieno di tanto spirito, e feruore, e di tanta vtilità, a' circostanti Padri, e Frarelli: che non senza ragione fu reputato, che quello accidente, che parue vn naturale suenimento, ò mancamento di vita, fosse stato più tosto estasi, ò ratto.

Estasi, o ratto

B Et essendo stato molto zelante della commune vita Regolare, e offeruante, si come fu sempre amator della comunità; così la singolarità hebbe sempre singolarmente in odio. Onde ingegnandosi d'imprimer questo lodeuole stile, ne' cuori di tutti i suoi Padri, e Fratelli, non solamente con le parole ne' consueti ragionamenti spirituali, ma molto più cò l'esempio della vita sua: imitaua frà gli altri buon Padri dell' antiche Religioni, il diuotissimo Monaco S. Bernardo; il quale hauendo tanto singolarmente à cuore, il comune viuer regolare, quanto egli odiaua nelle persone Religiose, la singolarità; hauea speffeuolte in bocca quel detto: *Qui facit quod nemo, mirantur omnes.* Addunque con questo ardente zelo della vita Religiosa, il P. D. Giouanni s'affaticò sempre, così nell' offeruanza

Amator della vita comune.

C della vita Regolare, come nell' aiuto dell' anime, come ottimo Religioso, finche carico di molti meriti (com'è detto sopra, e dirassi ancora appresso) finì con vn Santo. E hauendo riceuuto tutti i santissimi Sacramenti, fece nell' vltimo vn' efficacissima, e caritatiua esortatione à tutti i suoi Padri, e Figli di S. Paolo, infiammandogli con caldissimo zelo, al seruigio di Dio. Nella quale esortatione, si sentì una diuotissima còsideratione, e meditatione alle cinque piaghe di Giesu Christo, la quale tutti i circostanti Padri intenerì, e singolarmente commosse. Onde sentendosi quanto ell' era allo spiritio gusteuole, e dolce, questo sermone fu scritto parola per parola, dal P. D. Saluador Caracciolo, Cherico Regolare, vno de' circostanti, huomo e di molta dottrina, e di vita esemplare, il quale fu poi Arciuescouo di Consa, come si dirà. E questa meditatione io l'ho veduta, e letta, con particolar consolation dell' anima mia. Nella quale volend' egli persuadere i circostanti Padri, e Fratelli suoi, à non temere, ma sperar nel Signor Iddio, gli chiamaua Fratelli eletti ante Mundi constitutionem. E raccomandando loro molto efficacemente la carità, e vnion fraterna, gli auertiua che fra di loro, non consentissero mai, che vi nascesse la zizania, che 'l commune nemico della semenza di Nostro Signor Giesu Christo, va sempre cercando di seminare. Nella qual còsideratione, si seruia delle parole di Christo: *Hoc est praeceptum meum, &c.* Dipoi si riuolse a' Padri Confessori, rammentàdo loro per documento, che fuggissero sempre, e schiuassero la souerchia dimestichezza co' Secolari, dicendo loro, *Nimia familiaritas parit contemptum.* Percioche col Secolo conuien trattare in modo, che si faccia conoscere al Penitente l' error suo, affineche egli n' habbia dolore, mescolando sempre negli auuertimenti spirituali qualche parola di compassione. Dipoi si riuoltò al P. D. Paolo Arezzo, e raccomandàdogli le monache del Monastero della Sapienza (percioche nella lunga infermità di questo buon seruo di Dio, all' istesso P. D. Paolo, n' era stata commessa la cura di confessarle) l'esortò alla compassione, e carità verso quelle Suore, come Donne, le quali per seruigio Diuino, s'erano volontariamente riserrate, in perpetuo carcere, separandosi da ogni forte di piacer di Mondo, e affetto di sangue: e perciò eran degne d'esser

Cap. 32.

Religiosi auuertimenti lasciati a' suoi Padri, nel tempo della morte.

D
E aiutate,

Auuertimèto per le Monache del Monastero della Sapienza.

aiutate,

Ricordo del
precetto di ca-
rità.

Affettuosa me-
ditatione alle
cinque piaghe
di Christo Si-
gnore nostro.

aiutate, e consigliate, per quella buona voglia, e ardente desiderio ch'ell'hanno di seruire à Dio. Ma nel trattar con loro, si ricordasse sempre di quel precetto: *Sis sermo vester grauis, breuis, & austerus*, ma in guisa tale, che con la seuerità, sieno sempre mescolate alcune parole di compassione: affine che in questa maniera aiutate, e ageuolate, più facilmente, e con allegrezza portino il giogo della vita Religiosa; la quale quanto più è piena di spiritual guito, e contento, all'anime vnite con Dio; tanto alla carne e al senso, reca maggior pena, e doglia. E tornando nuouamente à raccomandare loro il precetto della carità, dicea che questo era il precetto di Christo, lasciato per testamento nella sua Cena, e che con l'osservanza di lui, tutte le cose loro hauerebbono buon successo; e distendendosi intorno à questo soggetto assai bene, raccomandò loro molto caldamente il culto Diuino, dicédo questo sopra ogn'altra cosa importare, e che vi douessero star molto desti, e accorti, esercitádolo diligentemente, sollecitáméte, e diuotamente; esforandogli ancora con molta efficacia alla diuotion delle cinque Piaghe di Christo, e rammentando loro che altre uolte l'hauea detto, e facendo vna diuota, e pietosa consideratione, e dichiarando in che maniera potessero dire cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, in memoria di quelle cinque Piaghe, disse queste parole. Considerate Fratelli primieramente quella man destra, dalla qual vi vengono tutti i doni, tutte le gratie, e tutti i benefitij Diuini; e quante volte, de' beni, che v'ha dato il Signore, gli sete stati ingrati? Quante volte l'hauete crudelmente trafitto? Ringratiatelo di tutto cuore, di quel sangue sparso, e di quel grand'amore, per cui non ha guardato alla vostra ingratitudine, ma più tosto v'ha raddoppiato i doni e le gratie, e sempre è pronto à daruene maggior copia, e dite perciò vn Pater noster, e vn'Aue Maria.

Riuolgeteui poi à contemplar la sinistra mano, con la quale il pietosissimo Signore, tante volte v'ha custodito, e guardato da tanti peccati, ch'haueremo contro di lui commessi, ò pure per non vi ci lasciar così liberamente scorrere, con questa n'ha pietosamente custodito, con questa ci ha soccorso ne' pericoli, ci ha difeso nelle tribolationi; e noi pure tante volte, l'habbiamo con la nostra ingratitudine tutta impiagata. Ma questo benignissimo Signore, non è però restato di guardarci, e con infinita misericordia hauer prouidenza di noi. Ringratiamolo adunque di tanta amorevolezza, e bontà, e del sangue ch'egli ha per noi, ancorche ingrati, con tanta copia sparso. E perciò direte il secondo Pater noster, e Aue Maria. Al terzo considerate quel santissimo piè destro, col quale per vnirci alla sua Greggia, ei v'ha tanto tempo seguito; e voi quante, e quante volte l'hauete, non solamente fuggito, ma con infinita ingratitudine ancora offeso? Ed egli nondimeno, non solo non s'è per lo sdegno ritirato in dietro, ma con l'istessa benignità v'ha sempre seguito, e tal hora con l'ispiration v'ha chiamati, hor co' flagelli ammoniti, quando con carezze lusingati. Questo Santo piede (dico) con cui nel Mondo tanto per voi s'affaticò, vedetelo crudelmente trafitto, versar tanto sangue per tutti noi, e per la nostra ingratitudine. E come potrete fare, di non ringratiarlo affettuosamente, e di non accenderui tutti del suo amore, dicédo ancora vn Pater noster, e vn'Aue Maria? Riguardate poi il piè sinistro, confitto nel duro legno per amor vostro. Vedete, ch'ei non si può muouere. Ma quanto tempo v'ha aspettato con questo à penitenza, sopportando tante vostre offese, e aspettando che talhora voi ritornaste nelle sue braccia? Oh con quanta benignità, ogni volta che tornarete à lui, vi raccoglierà, riceuendoui in gratia, non già come harebbe voluto il Fariseo, che 'l Signor da se stesso hauesse cacciata Maddalena, ma come benignaméte la raccolse, e riceuendola in gratia le rimesse tutti i peccati, così farà con tutti coloro, che à quell'insauito fonte di misericordia, humilmente, di uero cuore ricorrono. Ringratiatelo

di tant'

A di tant' amore, e dello smisurato dolore, per le vostre colpe sofferto, e qui direte il quarto Pater noster, e Aue Maria. Considerate finalmente quel lato aperto per voi, quel Diuin cuore, al quale v' ha già aperta la strada, che tutto dell' amor vostro auuampa. Qui, Fratelli, hauete il campo largo da contemplare con attentione quello suiscerato amore, e ardente carità del Signor Nostro, ringra- tiatelo di tanto amore, e di tante pene, stèti, dolori, e ferite, che per voi ha patito, e del pretiosissimo sangue, ch' egli ha dalle sue piaghe abundantissimamète versa- to. Raccomandategli i vostri bisogni, e pregatelo che v' infiammi à riamarlo, Pregatelo per li vostri Prossimi, per la Chiesa, per gli Heretici, e finalmente per tutto 'l Mondo in quella guisa che tante volte v' ho detto. Imperoche, si come molto ampia è la carità di Nostro Signore; così gli è molto grato, che ancora voi à tutti v' allargiate con le viscere della carità, e misericordia.

B E conchiudendo vltimamente il suo ragionamento, ricordò loro, che in tutte le proprie attioni, non cercassero giammai la propria gloria, il proprio commodo, nè il proprio contento; ma conforme alla sentenza di S. Paolo il tutto douessero ordinare alla gloria del Signore. E così frà queste dolcissime meditationi, con singolare edificatione, e tenerezza de' circostanti suoi Padri, mescolando sem- pre vna frequente, e continua oratione, conforme à tutto lo stile della vita pas- sata: non cessò mai di dire in questa sua vltima infermità, nè pure nell' hora de- stinata al mangiare, ò à qualunque altra necessità del corpo. Nè stancandosi mai, per la consuetudine dell' orare, ò d' eccitare i suoi Padri, e Fratelli, con pa- role spiritose di feruor Diuino, e dell' amor suo tutte infocate: si può dir con ve- rità, che prima venisse meno in lui la vita, che l' esercizio continuo dell' oratione.

C conciosiacosache inuocando qualche volta l' aiuto della gloriosa Vergine, dicea l' Antifona, *Sub tuum praesidium confugimus*, &c. ouero talhora, quel verso dell' Inno dell' istessa Vergine, *Maria mater gratia, mater misericordiae*, &c. alcun' altreuolte, dicea certe parole del P. S. Agostino: sopra l' Salmo 63. intorno à quel verso, *Protexisti me Deus à conuentu malignantium*, le quali sono à proposito della passion di Christo Nostro Signore. E raccomandandosi vltimamente l' ani- ma, come egli hauea fatto, à gli altri infermi, in quel medesimo articolo di mor- te, in cui conosceua se stesso; dicea la consueta raccomandatione, *Proficiscere ani- ma Christiana*, &c. con altre orationi, ch' egli sapeua à mente. E mancandogli

D vltimamente il fiato, e la voce; ancorche non si sentisse il suon delle parole, si scorgea nondimeno il mouimento delle labra. E fu cosa veramente degna di gran marauiglia, che tanto durasse in lui la forza dell' oratione; essendo morto d' vn fastidiosissimo catarro, ond' egli appena potea se non con grandissimo tra- uaglio fiatare. Nondimeno parlando quasi sempre, infino all' vltima fine, con gran feruor di spirito, e vnito tutto col voler Diuino, carico d' anni, ma molto più di cumolo di molti meriti, per le tante fatiche durate in seruigio Di- uino, e aiuto del prossimo, in tutto il corso di sua vita, e particolarmente nella Città di Napoli, per le cui anime con attione d' ottimo Religioso, e fatiche indefesse s' era gràdemente, e di còtinuo affaticato per spatio d' anni 29 con somma lode delle sue religiosissime virtù, e attioni, che pareva spirassero fan- tità; riceuuti cò particolar affetto di diuotione, e edification de' circostati, i santis- simi Sacramenti, con opinion di vita santa, com' egli era sempre uiuuto, passò à miglior vita, mentreche i Padri di S. Paolo, ou' egli era Proposto cominciarono al lor solito il Vespro, ch' era il primo della festiuità di S. Anello Abate, che è vn de' Padroni di Napoli; intonandosi dal Sacerdote l' Antifona, *Domine quinque, talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratum sum*: la sua benedetta anima, si partì dal corpo, pagando il debito alla natura. Il successo di questa fine, fu offeruato, e fedelmente testimoniato da tutti i Padri, i quali furon quiui pre-

E

senti

1. Cor. 19.

Morte del P.
D. Giouanni.

fenti : percioche da vna gran finestra dell'antico Coro si sentiua in Cella sua A
 distintamente quanto si cantaua ; se bene in successo di tempo,mutandosi il mo-
 dello dell'istesso Coro,e facendosi il nuouo, conuenne murar la finestra. Morto
 addunque questo degnissimo, e diuotissimo seruo di Dio (com'è detto) a' 13.
 di Dicembre di questo anno 1562. mentreche egli era Proposto di S. Paolo di
 Napoli,in luogo suo fu eletto da'Padri del Capitolo rappresentante di S. Ni-
 colò di Venetia, il P.D. Paolo Arezzo, il quale nel Mese d'Ottobre di quell'istef-
 so anno,fu presentato all' Arciuescouado di Brindisi , dal Cattolico Re di Spa-
 gna,come poco sotto diremo .

P. D. Paolo A
 rezzo Propo
 sto di S. Paolo

Cap. 20.43.

Creato Pio IV. Pontefice , conforme alla nomina del Re Cattolico , B
 esorta il P.D. Paolo Arezzo Chericò Regolare, ad accettar l' Arci-
 uescouado di Brindisi ; il quale riputandosi indegno , e replicando
 humilmente al Pontefice, si sgraua del pericolo della cura dell'ani-
 me , non l'accettando Cap. X X.

1562

Creation di
 Papa Pio IV.



O PO vna lunga vacanza di quattro mesi , per la morte di Papa
 Paolo IV. quest'anno 1559. la notte dopo Natale di Nostro Signore,
 fu assunto al Ponteficato, Gio. Angelo Medici, e chiamossi Pio IV. Il
 quale cominciando à riuolger l'animo suo, a' grauissimi gouerni del
 sacrosanto Impero della Chiesa di Christo ; nella fine del secondo C

anno del suo Ponteficato, hauendo cominciato à trattare, di por fine al Concilio
 di Trento, per metter qualche freno, al viuer licentioso de' Protestanti della Ger-
 mania, e facendone fare molte orationi per Roma : gli vennero quest' istesso an-
 no lettere dal Cattolico Re di Spagna ; nelle quali, vacando l' Arciuescouado di
 Brindisi, quella Maestà, à cui appartien la ragione, di nominare al Pontefice
 per quella Chiesa, presentaua à sua Santità il P. D. Paolo Arezzo Chericò Re-
 golare, il quale (come poco sopra dicemmo) sene staua al gouerno di S. Paolo
 di Napoli ; essendo stato creato Proposto di quella Chiesa, dopola morte del P.
 D. Giouanni di Marionò. Il Vicerè, ch'era in quel tempo Don Parafan di Ribera,
 Duca d'Alcalà e Marchese di Tariffò , e che hebbe di Spagna la commessione di D
 far consapeuole il P. D. Paolo , del fauor che gli hauea fatto la Maestà Cattolica,
 di nominarlo à Nostro Signore , e di farlo accettare : ancorche s'ingegnasse con
 tutto 'l suo sapere, di persuaderlo, che consentisse ad accettar quella cura : non-
 dimeno il P. D. Paolo , nel cui petto, l'humiltà haueua fatto fermissimo fonda-
 mento ; non fu mai possibile , che si lasciasse persuadere ad accettarla . La qual
 deliberatione, fu fatta da lui, si per la sua innata humiltà , onde di simiglianti ho-
 nori delle Dignità Ecclesiastiche, si reputaua indegno; come per la temenza ch'
 egli haueua , d'esporsi al pericolo della cura dell'anime : Che se hoggi quella
 Chiesa di Brindisi è nobile , e commoda , allora, e di cura, e di rendite, ell'era
 molto maggiore. Conciosiacosache, doue nel successo d'alcuni anni, ne furono
 smembrate certe Terre, e Villaggi, ch'eran sue membra, per far nuouamente Ca-
 tedrale la Chiesa d'Oria, come anticamente ell'era stata; allora si ritrouaua, oltre E
 all'entrate ordinarie , le rendite di tre anni passati, ne' quali quella Chiesa era
 stata vacante, che si serbauano per l'Arciuescouo , che douea succedere, secondo
 l'vianza di quelle Chiese del Regno, che son Padronaggi del Re Cattolico. Per le
 quali commodità, non si lasciando muouere il P. D. Paolo, non volle mai accettar
 quel gouerno . Onde il Vicerè , hauendo horamai conosciuto di perder tempo ,
 trattando con persona d'animo deliberato; e diuisando insieme , che per via di

D. Parafan di
 Ribera , Duca
 d'Alcala. Vice
 re di Napoli.
 Il P. D. Paolo
 non accetta l'
 Arciuescoua-
 do di Brindisi

Chiesa di Brin
 disì smembra
 ta per far Ca-
 tedrale Oria .

Roma,

A Roma, valendosi massimamente dell'autorità del Tribunal supremo, faria stata ageuol cosa il persuaderlo; si deliberò di scriuerne al Papa, pregando sua Santità, che per seruigio di Dio, e salute dell'anime, beneficio di quella Chiesa, e compiacimento della Maestà Cattolica, si degnasse, o con comandamento, ouero con qualche paterna esortatione, d'indurre il Padre, à piegar l'animo suo alla volontà d'Iddio Nostro Signore, significata per quella del Re Cattolico, accettando il gouerno di quella Chiesa. Il Pontefice, come delle buone qualità, e meriti dell'istesso Padre ottimamente informato, compiacendosi singolarmente, che quel gouerno fosse stato da quella Maestà, nella persona di questo virtuosissimo Religioso impiegata, e desiderando insieme, che per seruigio di quell'Arciue-scouado, il quale era stato tre anni senza Pastore, egli alla volontà del Re Cattolico consentisse; con vn Breue Apostolico, segnato sotto l'anello del Pescatore, (il quale io ho veduto, e letto, e tuttauia appresso di me conseruo) l'esortò amoreuolissimamente, che si contentasse d'accettare il gouerno di quella Chiesa. Nel qual Breue, mostrando d'essersi dell'humiltà sua compiaciuto, e commendando la sua modestia, come quella, che quanto più era degna di lode, tanto la persona sua rendea più atta, à quella Dignità riceuere; molto caldamente l'esortaua, c'hauendo fidanza in colui, che à gli humili dona la sua gratia, e chi nella Maestà Diuina fonda la sua speranza, non abbandona giammai; non perdesse vn occasion tale di seruire alla Maestà Diuina: la quale (come creder si dee) dall'istesso Signor Iddio, gli era offerta, affine che i talenti dalla Maestà sua riceuuti, in seruigio suo, e salute dell'anime, da lui utilmente si spendessero. Il qual carico tanto più prontamente accettar douea, quanto de'serui suoi fedeli, e buoni ministri, la Chiesa di Christo hoggidì ha maggior carestia. Di questo Breue dall'istesso originale fedelmente ricopiato, m'è paruto conuenueole di lasciarne qui sotto la copia; accioche chi leggerà quest'Historia, resti certificato, così della verità del fatto, come della bontà, e virtù di questo gran Padre. Il quale riceuuto il Breue Apostolico, non si lasciò per questo distrar la mente, à inuaghirsi di quella Dignità Ecclesiastica, ne crollossi dalla fermezza della sua profonda humiltà, à sottoporsi al pericolo della cura dell'anime; ma rispondendo humilmente al Pontefice, difendea la sua prima resolution fatta, di non voler quella Dignità accettare. E per assicurar la Santità sua della verità della scusa fatta, ch'el la fosse legittima, e basteuole in coscienza, per non si sottomettere al peso della cura dell'anime, e persuaderlo insieme a non forzarlo à cotal gouerno sottomettersi; adduce l'incapacità sua, rispetto alle forze, così corporali, come spirituali, poco basteuoli à sostener coranto peso, quant'è quello della cura dell'anime. E per rimuouere il Papa in tutto, e per tutto dal pensiero di commettergli il gouerno di quella Chiesa, vestitosi d'vna straordinaria humiltà, si confessò tutto priuo, e spogliato di quelle parti, che in vn Pastore, e Vescouo per lo gouerno dell'anime necessariamente si richieggono; dicendo di non hauere nè quella accurata diligenza, che alla pastura delle pecorelle di Christo si ricerca, nè la prudenza, che al gouerno delle cose humane è necessaria, nè la sperienza, nè la scienza e dottrina delle sacre lettere, nè la carità, virtù tanto necessaria, massimamente à quelle persone, ch'attendono all'altrui gouerno, nè finalmente le forze del corpo, nè quelle dell'animo. Onde conchiudendo egli, esser miglior deliberatione il non recarsi addosso vn peso sopra le forze della natura, che presolo, esser di poi forzato à gettarlo in terra; persuase il Pontefice à lasciarlo viuere nella propria quiete della vita Religiosa, come più distesamente si potrà vedere nell'istessa lettera di questo religiosissimo Padre, la quale non solo io ho veduta, e letta; ma la minuta d'essa di proprio pugno di lui, insieme col Breue Apostolico dall'anno 1567. infino al presente, appresso di me

Il Vicerè per via di Roma tenta di far accettare al P.D. Paolo l' Arciue. di Brindisi

Il Papa esorta D. Paolo con vn Breue ad accettare l' Arciue. couado.

Cōtenuto del Breue Apost.

Il P.D. Paolo non accettando l' Arciue. couado, se ne scusa col Papa

Esempio di profondissima humiltà.

H

si con-

si conferua, e per maggior sodisfattion del lettore, certezza della verità, e della bontà di questo Padre, ne farà qui sotto la copia. A

A tergo,

Dilecto filio Scipioni Aretio, alias D. Paulo, Clerico Regulari,
Neapoli commoranti.

P I V S P A P A Q V A R T V S.

Copia del
Breue.

Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad aures nostras peruenit, te à charissimo in Christo filio nostro, Hispaniarum Rege Catholico, delectum fuisse, qui ad Ecclesiam Brundusinam nomineris, id autem onus abs te recusari. Placuit nobis ista humilitas, quæ quidem egregium testimonium, quod tibi apud nos datum fuit, magnopere comprobauit: sed quò modestia tua est laudabilior, eò te aptiorem ad huiusmodi onus ferendum esse indicat. Itaque hortamur te, vt in eo confidens, qui humilibus dat gratiam, & sperantes in se non deserit, amplectaris occasionem hanc, quæ tibi (vt credendum est) à Deo ipso offertur, inseruendi eius Diuinæ Maiestati; & quæ ab eo accepisti talenta, ad ipsius Ecclesie vtilitatem exercenda esse statuas. Quod eò studiosius faciendum est, quò fidelium seruatorum, maior his temporibus est penuria. Quod si feceris, cum tuæ, tum aliorum etiam multorum saluti consules. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xiiij. Octobris MDLXII. Pontificatus nostri anno tertio. B

Antonius Florebellus Lauellinus. C

Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ Quarto.
Post Pedum oscula beatorum.

Risposta del
P. D. Paolo A
rezzo al Bre-
ue.

Honestam hominum opinionem de alleculus vita, quæ non magis experientia, quam rumore quodam, ob nescio quid excitato, consideratur plerumque, Sanctissime Pater, falli est tam certum, quam quod certissimum. Quem enim lateet populum, non delectu aliquo, aut sapientia, sed impetu nonnunquam, & temeritate quadam ad iudicandum induci? at illud non possum non magnopere admirari, præclaros quoque viros, qui nihil sine circumspectione, & accurata consideratione agunt, hac in re sæpenumero decipi, hisce fidem rebus tribuendo, quæ ex vulgi sermonibus oriuntur. Sed quorsum hoc? Vt scias Sanctissime Christi in terris Vicari, quod superius commemorauit, mihi ipsi accidisse. Cum enim multa sint in me, quæ vituperatione non mediocri, potius quam laude aliqua digna forent, cœperunt homines, nescio qua re ducti, de me bene existimare, adeoque hæc creuit opinio, vt plerisque grauitate, & prudentia præstantibus viris, præter omnem tamen rationem, illud idem sit quoque visum. Quid enim aliud Philippum Regem virum virtute cognita, & spectata fide amplissimum, tuamque Sanctitatẽ commouit, vt me in Episcoporum numerum cooptandum esse censeret, nisi hominum fama, & probitatis opinio, quæ in me falso confertur? Sed in hoc (bona tua, ac præclarissimi Regis venia dixerim) maxime erratur, si quidem rebus illis omnibus omnino careo, quæ ad hoc suscipiendum onus expetuntur. Nam cæteris omissis, vbinam mihi est acris cura, atque diligentia, quæ in curandis ouibus Christi requiritur? Vbi prudentia in rebus agendis? Vbi experientia? Vbi litterarum scientia, & doctrina? Vbi charitas, virtus ad quietẽ viuendum aptissima, quæ maxime necessaria est, ijs qui alijs præsumunt? Quid de corporis viribus loquar? Iam inde vsque à puero, tenui, D

aut E

A aut nulla valetudine fui: sed nunc me vires, vt cum maxime ob fere exactam aetatem deficere cæperunt. Quare, si onus suscepissem, propter animi, corporisq; imbecillitatem, mihi deponendū, si fieri posset, censerē, quoties ad me de hac re detulerunt, ipse semper me oneri ferendo, idoneum non esse dixi: & in hac sententia semper permansi, non suscipere onus officij, quod non possim sustinere. At nunc, cum denuo à tua Sanctitate, ad hoc suscipiendum inuitor, effusę sunt ad Deū optimum maximum de hac re pię preces, & à me, & à compluribus viris Religiosis, idemq; meo inhærere cordi, quod antea sētio, imo magis clare, aperteq; cognosco, si onus reciperē, nec mihi, nec alijs profuturum; hocq; pacto, nec tuę Sanctitati, nec Regi, nec ouibus mihi committendis, posse vnquam satisfacere. Oro te igitur, & obtestor

B (quę tua est prudētia, & in omnes benignitas) vt mihi humillimo seruo tuo, & ouibus illis cōsulas, onus hoc alij imponendo, quę tibi, & Regi, Deus optimus maximus, sua ipsius pietate, & clementia ostendet, qui magis me idoneus erit. Accipe quęso Sanctissime Pater meam excusationē, meiq; miserere, qui quidē omni quiete, animiq; tranquillitate carerem. Siquidem meę cōscientię angore, & sollicitudine continue vexarer, sicq; vitā degerem vnus omniū miserrimā, ac pauci, & mali essent dies mei. Non te moueat studium tuū, Regis desiderio satisfaciendi, cui quidē optime satisfeceris, si in hoc ei minime consenseris. Est enim patris in filios, & amicorum inter se officium non consentire, quę quisq; vult, sed quod magis rectum, honestumq; est, illud faciendum. Tātumq; abest, vt ille id moleste ferat, vt ob id eum tibi maxime fore deuinctum, veritate cognita haud dubites. Quare Sanctissime Pater, cognita, & audita mei animi, corporisq; imbecillitate, perspectoq; damno, quod ijs, qui iuuandi sunt, inde accidere posset: te etiam, atquę etiam rogo, vt communem ipse meam, illorumque causam, benigne accipias, Deo Optimo Maximo pergratum facturum, si ipsorum pariter, & meę saluti consules. Bene valeat tua Sanctitas, eamque Dominus longissimo tempore Ecclesię suę sanctę seruet incolumem. Ego illi humillime pedum plantas exosculor. Neapoli in Aedibus Sancti Pauli xj. Kal. Nouembris MDLXII.

C

Tuę Sanctitatis Deditissimus, perpetuusq; seruus
Presbyter Paulus Clericus Regularis.

Con vn Breue Apostolico, impetrato da Papa Pio Quarto, la nostra Religione ottiene la confirmatione di tutti i Priuilegij hauuti dagli altri Pontefici suoi predecessori. Cap. XXI.

D OICHE per singolare studio, e diligenza di Papa Pio IV. a' 26. di Marzo, che fu nel principio del terzo anno del suo Ponteficato, fu posto fine all'vniuersal Concilio di Trento, incominciato sotto'l Ponteficato di Papa Paolo III. dalla cui publicatione, infino à quell'anno, eran già trascorsi 27. anni, e 5. mesi: in quest'istess'anno terzo del suo Ponteficato, per vn Breue Apostolico, sotto la data de' 3. d'Agosto, confermò alla nostra Religione tutte le gratie, e Priuilegij, che furon già conceduti da Papa Clemente VII. Paolo III. Giulio III. e Paolo IV. Romani Pontefici suoi predecessori. E nella confirmatione fatta da Papa Pio V. santa memoria, l'anno 1568. terzo del suo Ponteficato, di tutti i priuilegij, che gode questa Religione, potrà il pio lettore nel cap. 25. di quest'Historia hauer piena notitia delle tante gratie con molta benignità dalla S. Sedia, e Rom. Pontefici concedute à questi Padri Cherici Regolari, di cui così lodeuolmente si seruiuano in seruigio Diuino, e beneficio del prossimo, le quali son tali, e tante, che marauigliandosene (come di sopra è detto) il Dottor Nauarro, huomo di tãta dottrina, e bõtã, e ammirando la singular liberalità, e elemezza de gl'istessi Pontefici, a' molti meriti di questa Religione, dice particolarmente, che appena il crederia, s'egli nõ l'hauesse cõ gl'occhi proprij veduti, e letti.

1563.

Fine del Concilio di Trento.

Cap. 2.

Deside-

Desidero la Città di Napoli, di mandar vn Ambasciadore alla Maestà Cattolica, il P. D. Paolo Arezzo, Cherico Regolare di cotal carico istantemente richiesto, e dall'istesso Vicere esortato, per sua humiltà non consente, finche dal Papa col precepto non gli è comandato. Cap. XXII.

1564.

Publication
del Concilio
di Trento.

Zelo del Re
Cattolico Fi-
lippo I I. e ri-
uerenza alla
Santa Sedia.

Fedeltà di Na-
poli, così al suo
Re in negotio
di Stato, come
al suo Dio in
materia di Re-
ligione.

D. Parafan di
Ribera Vicere
Ambasceria
al Re Cattoli-
co.

Seuerità con-
tro la malua-
gità d'heresia.



S P A R G E N D O S I pubblicamente la fama per tutta la Christia-
nità, che serrato l'anno passato 1563. l'vniuersal Conc di Trento,
poiche per lo spatio di 27. anni interi, in 25. sessioni, egli era tut-
to compiuto, e publicate per ordine del Pontefice Pio IV. le solē-
ni processioni, per ringratiamento al Sig. Iddio, che dopo tanti di-
sagi, scomodi, e pericoli sostenuti da quei Padri, e spese della
Chiesa, il sacro Concilio hauesse hauuto prospero successo: e che quest' anno 1564
à di 27. di Gennaio s'era publicato in Roma il Breue Apostolico della confirmatiō
dell'istesso Pontefice: il Cattolico Rè di Spagna Filippo II. alla cui Maestà il nego-
tio della Fede Cattolica, e la riuerenza alla S. Sedia, sopra ogni altra impresa, fu
sempre singolarmente à cuore, procurandone l'esegutione, e massimamente cōtro
la peste dell'heresia, per tener in freno le persone licentiose, in materia di Religio-
ne, e di Fede, non solo nella sua Spagna, ma etiandio, ne' suoi fioritissimi, e cattoli-
ci Reami, e altri stati d'Italia, s'era già lasciato intendere di voler mettere nella
Città, e Regno di Napoli il S. Vfficio dell'Inquisitione, con quella seuerità, e rigo-
re, che egli s'esercita ne' Regni di Spagna, per l'ardente desiderio, che haueua,
che quella Città, e Regno si conseruassero nella purità della vera Religione, e fan-
ta Fede cattolica. Accrebbe si maggiormente la voglia alla Maestà sua di recar
tosto ad effetto questa sua resolutione essendole peruenuto all'orecchie, che scouer-
ti per vigilanza d'Alfonso Carafa Card. e Arcuescovo dell'istessa Napoli, e suoi
Ministri alcuni macchiati, e bruttati d'heresia, e che due gentilhuomini benchè fo-
rastieri perche pagassero il fio della lor maluagità, erano itati consegnati al braccio
secolare, accioche conforme al giusto desse loro il condegno castigo, come nella
quaresima dell'anno 1564. seguì nella grande, e publica piazza del mercato, do-
ue cō proprij occhi gli viddi, che ambidue ancorche pentiti del lor grauissimo er-
rore, furono per mezzo della giustizia fatti morire alla presenza di grandissimo nu-
mero di persone così della nobiltà, come del popolo, e tanto d'huomini, come di
donne, ch'erano concorse a vedere questo spettacolo. Ma la Città, come quella,
che fu sempre così al suo Rè fedelissima, circa l'negotio di Stato, in materia d'vb-
bidienza, come, e maggiormente al Sig. Iddio cattolica, e fedelissima, in materia di
Religione, e di Fede; nella cui professione, ella nō fu mai di simil macchia bruttata,
hauendo in horrore, come cosa abhominuole il vizio cōtro il quale cō inquisition
seueramēte si procede: e desiderosa d'aiutarli appress' à quella Maestà cattolica,
per nō si porre così graue giogo su' l collo; si deliberò con saputa, e beneplacito di
D. Parafan di Ribera Duca d'Alcalà allora Vicere dell'istesso Regno di spedire alla
Corte del Rè cattolico vn' Ambasciadore, il quale in nome della Città pregasse
quella Maestà, che si degnasse per sua gratia di favorirla come Città sua fedelissi-
ma; di nō vi metter quest' vfficio d'Inquisitione, non essend' ella in materia di Reli-
gione, e di Fede, ne pur legghieremēte colpeuole. Conciosiacosache in cuento di so-
migliati maluagità, che potesse mai quella Città macchiare, se alcū vi s'è taluolta
trouato di così enorme, e abhominuole vizio d'heresia colpeuole; s'è proceduto
con tanta seuerità contro di lui alla punitione, che i Superiori, e Ordinarij, seuera-
mente castigandolo, hāno hauuto per leggiera ogni pena, quantunque grauissima.
Onde la Città non ricusando la punitione, e' l' castigo, quando qualcun vi fosse

mai

A mai stato colpeuole; supplicaua, che si rimettesse al giudicio dell' Ordinario, e da quello con le conuenuoli pene de' sacri Canoni, fosse, secondo la giustitia, seueramente castigato. Conuenuti addunque di concordia la Città, e'l Vicerè, di mandare al Re Cattolico vn' Ambasciadore, per supplicar la Maestà sua di questa gratia: furono vniti insieme, et iandio nella persona, à cui questo maneggio si douesse in nome della Città commettere. E questi fu il P. D. Paolo Arezzo Cheric Regulari, il quale si ritrouaua allora Proposto di S. Paolo, e (come poco sopra dicemmo) ancorche dalla Maestà del Re fosse presentato alla Santità di Nostro Signore, per l' Arciuescouado di Brindisi, e dall' istesso Pontefice, con vn Breue Apostolico, fosse esortato à prendere il gouerno di quella Chiesa; nondimeno contentandosi più tosto di goder la sua religiosa quiete, attendendo alla salute dell' anima sua, che con pericolo di se stesso, nell' altrui cura occuparsi, come humilissimo, e honorato Religioso, non consentì mai d' accettarlo. Onde quegl' istessi rispetti, che furon cagione, che egli non si potesse mai persuadere à prender l' amministrazione, e cura dell' Arciuescouado di Brindisi, il distolgono ancora al presente, dall' imposto carico dell' Ambascieria, che la Città, e'l Vicerè, nella persona sua sommamente desiderauano; sperando che'l negotio publico nelle mani sue fosse per hauere ogni buon successo, come poi auenne. Percioche egli era nella Città di Napoli, in grand' openione, non solamente di persona ornata di quelle virtù, che si richieggono in vn buon Religioso, atto à' gouerni della sua Religione; ma e di prudenza nell' attioni humane, e d' esperienza de' gouerni del mondo, e di destrezza d' ingegno, ne' maneggi delle cose, atto à trattare et iandio con qualsiuoglia Principe. Conciosiache, primache egli, lasciando il secolo, con edification vniuersale di tutta Napoli, e con grand' esempio di tutti i buoni, si facesse Religioso in questa Religione; attendendo a' publici gouerni, egli era stato Auuocato, e appresso Consigliero Regio del Consiglio di Santa Chiara, e come tale, Giudice criminale di Vicaria, nel tempo che'l Duca d' Alua, Don Ernando di Toledo, era Vicerè nel Regno di Napoli, come più distintamente si dirà appresso. Dimanierache, non essendo egli nuouo in simiglianti negotij, e maneggi: la Città, che molto bene hauea notizia de' meriti dell' eminente, e molto religiosa bontà, e sufficienza sua, giudicando di non poter fare scelta di persona piu à proposito; desideraua d' esser da lui cōpiaciuta, d' accettar il carico, di cui egli era istantemente richiesto. Sentendo il Vicerè l' election della Città, fatta in persona tanto degna e meriteuole, in cui con correuano tante buone qualità, non solamente se ne compiacque molto, e lodolla e commendolla oltremodo; ma per aiutar maggiormente il negotio, s' affaticò con l' istesso Padre, esortandolo con quella caldezza ch' ei seppe, che si lasciasse pigliare à compiacer la Città, di fauor così religioso, nobile, e honorato. Ma trouando il Padre molto duro, e difficile, à metter le mani in cotale impresa, anzi scoperto alla fine l' animo suo deliberato, di non volere, nè à persuasion sua, nè a' preghi della Città, in guisa veruna acconsentire: si deliberò di scriuerne al Papa, richiesto massimamente dalla Città, e con molte preghiere stimolato, affine che sua Santità all' impresa, che si desideraua, col precetto dell' vbbidienza, il persuadesse, e sollecitasse. Onde il Vicerè, fatta questa deliberatione, ne scrisse caldissimamente al Pontefice, procurando ch' elle gli fossero presentate da Don Luigi de Rechefenes, Commendator Maggiore, Ambasciador del Re Cattolico, residente nella Corte Romana à sua Santità; accioche aiutando appresso sua Beatitudine, questo tanto giusto desiderio della Città; comandasse al P. D. Paolo la gita alla Corte Cattolica. Il Papa per cōpiacer di domanda tanto lecita, insieme col Vicerè, ancor la Città di Napoli; diede cōmissione al Cardinal di S. Prassede B. Carlo Borromeo suo nipote, che in nome della

Il P. D. Paolo Arezzo, designato dalla Città Ambasciadore alla Corte Cattolica
Cap. 20.

Non accetta il carico d' Ambasciadore.

Riputatione, e credito del P. D. Paolo nella Città di Napoli.

Gouerni del P. D. Paolo, primach' egli entrò nella Religione.

Cap. 43.

Il Vicerè commendando l' election fatta nella persona del P. D. Paolo.

D. Luigi Rechefenes, Commendator Maggiore, Ambasciador Cattolico.

Il Papa esorta D. Paolo, che accetti la gita di Spagna.

Santità sua scriuesse al P. D. Paolo esortandolo efficacemete ad accettar con carità il carico, di cui la Città il richiedea. Il P. D. Paolo riceuute le lettere del Card. B. Carlo Borromeo, in cui, ancorche oltr'à quello ch'egli hauea in nome di sua Santità scritto, con cinque righe di proprio pugno, sotto li due di Maggio, à quell'impresa l'esortasse: nientedimeno non contenendo le lettere comandamento, nè ordine espresso di Nostro Signore, ma solo esortatione, e licenza; non giudicò perciò di douersi muouere, non gli essendo espressamente comandato, come si potrà chiaramente vedere, così nell'istessa lettera del Cardinale B. Borromeo, come in vn breue capitolo d'vn'altra, dell'Ambasciador residente appresso sua Santità, al Vicerè di Napoli. Di cui, per chiarezza del vero, m'è paruto di douerne lasciar qui sotto vn esempio, che dall'originale è stato fedelmente parola per parola ricopiato.

Copia della prima lettera del Cardinale B. Carlo Borromeo in nome di sua Santità, al P. Don Paolo.

Al Reuerendo in Christo Padre, il P. D. Paolo Preposito de' Cherici Regolari. Napoli.

Reuerendo in Christo Padre honorando.

Nostro Signore ha inteso le cause, che muouono la Città di Napoli, à mādare di presente persona espressa alla Corte Cattolica, & il desiderio grande, che ha, che andiate voi. Però la Santità sua, in vigore di questa mja vi da licenza, che senz'altro ordine de i deputati della vostra Congregatione, accettiate questo carico, e vi esorta ad accettarlo prontamente, & à metterui in camino quanto prima potrete, con commodità vostra, per compire il buon seruitio, che quella Città si promette dauoi: certificandoui, che farete piacere à sua Beatitudine à non esser in ciò renitente, ma ossequioso, come se fosse seruitio proprio di sua Santità, e di questa Santa Sede: & Nostro Signore Dio vi habbia sempre in sua santa protectione. Di Roma alli 2. di Maggio 1564.

Il seguente capitolo fu di mano propria dell'istesso Cardinale.

N. S. si promette della pietà vostra, che non debbate risguardare ad alcuna cosa di incomodo, ouer pericolo in accettare questa impresa, per la satisfatione di quella Città, e per il seruitio di Dio, che ne risulterà, restando questo negotio per le mani vostre. Con tutto ciò hà voluto che anch'io ve ne preghi, e vi ci esorti quanto posso in nome suo.

Al piacer vostro

Il Cardinal Borromeo.

Copia della risposta di Don Luigi de Reczenes Commendator Maggiore, Ambasciador residente alla Corte Romana, per la Maestà Cattolica, al Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli.

Oye hablado al Señor Card. Borromeo, y dize quel Papa no quiere mandar expresamente à don Pablo la yda, y la causa que da, es que si sus superiores no se lo an querido mandar por el daño de su salud, que no quiere el ser causa que la pierda, pero scriuele exortandole de manera que es mandado.

Certificandosi addunque in questa maniera la Città di Napoli, che al P. D. Paolo, come poco vago d'honori, e di titoli del Mondo, nè le preghiere, nè le licenze, nè l'esortationi, erano bastueoli, per inuiarlo alla Corte del Re Cattolico,

à trattar

A tergo.

I. Lettera.

A à trattar con l'honoranza d' Ambasciadore, appresso à quella Maestà, il lor più graue, e più importante negotio, ricorsero di nuouo à Don Parafan Vicerè, pensando che 'l P. D. Paolo, come buon Religioso, per hauer il merito dell' vbbidienza dal Signor Iddio, più tosto che dagli huomini, la gloria, e l'honor di questo Mondo, aspettasse che gli fosse comandato; richiesero sua Eccellenza, che per far loro segnalata gratia, poiche ella hauea per lo publico beneficio, infin da principio, messe le mani in questo negotio, cercasse ancora di condurlo honoratamente à fine, negoziando sollecitamente per via di Roma, che tutto quello, che 'l Papa, hauea per lettere trattato con esortationi, e licenze; sua Santità il trattasse al presente, per via di comandamenti, e di precetti. Con iosephosache, doue il P. D. Paolo, alle prime lettere era stato renitente, alle seconde, faria senza fallo vbbidiente. Percioche, quantunque alla Città non mancassero forse molti soggetti, i quali hauerebbon cotal carico sommamente desiderato, non che accettato; nientedimeno quei Signori si prometteuan tanto buon quento del negotio, per l'amministrazione, e gouerno del P. D. Paolo; che a niun altro, hauerebbon voluto, il grauissimo negotio di quella Città, e Regno commettere. Il qual pensiero, era nelle menti loro, tanto più stabilmente impresso, per l'esperienza di quello, che l'istessa Città, per mezzo del Padre Fra Girolamo Seripando, dalla gloriosa memoria dell'inuitissimo Imperador Carlo V. hauea gli anni addietro ottenuto. Percioche hauendolo à quella Maestà mandato per suo Ambasciadore, mentreche egli era Generale dell'ordine di Sant' Agostino; non solamente ottenne per lei, quant'ella desideraua; ma l'istesso Imperadore, restando edificato, così dell' eccellenza della dottrina, come dell' esempio della vita sua; fornita quell' Ambasceria, il nominò per Arciuescouo di Salerno, e Papa Pio IV. l'anno 1561. creatolo Cardinal di Santa Chiesa, il mandò Legato Apostolico al Concilio di Trento, oue mentreche per beneficio della Chiesa vniuersale, egli attendea all' vfficio della sua legatione, l'anno 1563. vltimando i giorni suoi, passò à miglior vita, con gloria, e lode, eguale à molti meriti della vita passata; ma particolarmente nella Città di Napoli lasciando eterna, e chiarissima memoria della virtù sua, per le gratie ottenute, col mezzo dell' Ambasceria, da quella Corona, à beneficio, e fauor dell' istessa Città sua Patria.

D Ma per tornar all' ordine dell' Historia nostra, il Vicerè, che non meno dell' istessa Città, hauea l'animo suo tutto volto alla persona di D. Paolo, così per compiacer la Città, come per sodisfattion della propria inchinatione, e per desiderio che'l publico maneggio hauesse buon successo, ne scrisse la seconda volta al Pontefice, affineche sua Santità, con lettere di comandamento, sollecitasse à Don Paolo la gita di Spagna, sommamente desiderata. Hauendo addunque Pio IV. Pontefice comesso al Card. B. Borromeo suo Nipote, che per compiacer il Vicerè, e la Città di Napoli, di quanto da loro di concordia si desideraua, ne scriuesse al medesimo Padre come fece; nell'istesso mese di Maggio, il P. D. Paolo hebbe le lettere del Cardinale, nelle quali, scriuendo in nome del Pontefice, e dimostrando, che l'istanza continua fatta dalla Città, affineche per lo publico beneficio, egli accettasse quel carico, facea credere alla Santità sua, che fosse seruigio di Dio, essendo fatta da loro, con tanta perseueranza; gli comandaua da parte dell'istesso Pontefice, in virtù della santa vbbidienza, che senza aspettare altro ordine de' Superiori della Religione, si mettesse in viaggio, dando alla Città quella sodisfattion, ch'ella desideraua, come potrà vedere il curioso lettore, in questa copia, la quale per testimonianza della verità dell' Historia, ho voluto, recata fedelmente dal proprio originale, à parola per parola, lasciar qui appresso.

Nuouo ricorso della Città al Vicerè.

Fra Girolamo Seripando, General di S. Agostino Arciuescouo di Salerno, e Card. Legato al Concilio di Tréto.

Il Vicerè scrive al Papa, affineche S. S. comandi al P. D. Paolo l' Ambasceria.

Copia della seconda lettera, del B. Cardinal Borromeo, al P. D. Paolo, nella quale, in nome del Papa gli commanda, sotto precetto d'vbbidienza, la gita di Spagna. A

à tergo

Al Reuerendo in Christo Padre honorando il P. D. Paolo Arezzo de' Cherici Regolari in San Paolo di Napoli.

Napoli Per seruitio di sua Santità.

a. Lettera

Reuerendo in Christo Padre. Vedendo N. S. la perseueranza, nella quale persiste coteffa Città, in desiderare, che V. Paternità Reuetenda vada in Spagna, à far per lei certi officij col Re Cattolico: e volendo credere sua Santità, che sia seruitio di Dio, quello che viene dimandato con tanta instantia per beneficio publico, la Santità sua dice, che non debbiare stare più renitente in accettar tal carico, e m'hà commesso; che io vi commandi; come fo da parte sua, in virtute sanctæ obedientiæ, che senza aspettare altro ordine, ò licentia da i Superiori della vostra Congregatione, vi risoluiate à fare questo viaggio, e seruitio, e che lo facciate effettivamente, ma però con commodità vostra: non mancarete dunque di eseguir volentieri quanto intendete esser mente di sua Santità. Et Christo N. S. vi conceda sempre la sua Santissima gratia. Di Roma alli 16. di Maggio 1564.

Di V. Pat.

Per farle piacere

Il Cardinale Borromeo. C

Risposta del P. D. Paolo.

Alla qual lettera, il P. D. Paolo mostrandosi, come buon Religioso, prontissimo all'vbbidienza, oppose a' Maggiori solamente vna difficultà, facendogli consapeuoli, qualmente non era tutta la Città, vnita così di concordia, à eleggerlo per cotal carico. Alla qual oppositione, il Papa, con vn'altra lettera, dell'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo, gli fece, in nome suo, con l'istesso precetto, in virtù della medesima santra vbbidienza comandare, che non ostante qual si fosse difficultà da lui addotta; si risoluesse, il più tosto ch'era possibile, à far questo seruigio alla Città di Napoli, la quale, nella bontà, e prudenza sua, cotanto confidaua, non parendo alla Santità di Nostro Signore, che i rispetti, quali da cotal impresa il distoglieuano, e ritraeuano indietro, ond'egli non eseguisse vn negotio tale in beneficio della Città, e seruigio di Dio, com'era questo fossero baiteuoli, nè che la sodisfattione, e openion d'vn Saggio solo, s'hauesse à preferire al comune beneficio di tutto quel Popolo. Nella qual lettera, accennando il Cardinale tacitamente l'affettion di sua Beatitudine; gli dice più specialmente, che passando per Roma, ella il vedera volentieri; e l'istesso Cardinal B. Carlo Borromeo, scrisse à Monsig. Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona, allora Nuntio Apostolico nel Regno di Napoli, c'hauera mādato al Vicerè vna lettera, ch'andaua al P. D. Paolo de' Cherici Regolari, in cui, per ordine del Papa gli si comandaua in virtù della santra vbbidienza, che douesse prontamente accettare, e similmente eseguire il carico, che la Città gli hauea già dato, di trasferirsi per li publici negotij, alla Corte del Re Cattolico; e che dicesse à detto Padre, per conformità di quest'ordine di Nostro Signore, che non fosse più renitente, ma come buon Religioso, si lasciasse piegare, all'vbbidienza di sua Santità, con quella prontezza, e sollecitudine, che richiede lo stato Religioso, e che dicesse al Vicerè, d'hauer ordine, di fare in ciò, tutto quello ch'è sua Eccellenza fosse in piacere. E per sodisfattion di chi leggerà quest' Historia, e per maggior certezza, e testimonianza della verità, ho giudicato bene, di lasciar qui sotto, la copia d'amendue queste lettere, dal

replica in nome del Papa all'oppositon del P. D. Paolo

Affettion del Papa al P. D. Paolo.

Monsig. Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona Nuntio Apostolico in Napoli.

pro-

A proprio originale, parola per parola fedelmente ricopiate. E tutte queste quattro lettere io l'ho più volte vedute, e lette, percioche elle si cōseruano dall'anno 1567. infn al presente appresso di me; il quale mi son sēpre dilettrato di cose degne di consideratione, e d'esser conseruate, à perpetua memoria de' posterì; e come amantissimo della mia Religione, con singolar affetto ho custodito queste, e altre scritture, e ricordanze honoreuoli, e degne di lei. E quest'è la copia dell' vltima lettera scritta al P. D. Paolo, circa 'l negotio commessogli, dal suo originale fedelmente ricauata.

B Copia della terza lettera, del B. Carlo Cardinal Borromeo, al P. D. Paolo, in cui gli comanda di nuouo, in nome di sua Santità, sotto 'l medesimo precetto d' vbbidienza, la gita in Spagna.

Al Reuerendo in Christo Padre honorando, il P. D. Paolo, Preposito de' Cherici Regolari di Napoli, à tergo.

Reuendo in Christo Padre honorando, A N. S. non pare, che li rispetti, che vi fanno andar ritenuto in accettare il carico, che vi vuol dare quella Città, di andare al Re Cattolico, siano tali, che dobbiate preferire la sodisfatione d' vn Soggio solo à tutto il resto di quel Popolo. Però sua Santità m'ha detto, ch' io scriua di nuouo, e vi cōmetta, come fo, da parte sua, in eadem virtute sanctæ obedientiæ, che non ostante qualsuoglia cosa, vi risoluiate di fare quanto prima il detto viaggio. 3. Lettera

Se passarete per quà, sua Beatitudine vi vedrà volentieri, & io ancora in quel che potrò, sarò pronto à farui ogni piacere.

Quanto al Vescouo Asafense, sua Santità ha pensato di mandarlo ne li Paesi di Fiandra, doue potrà pure far qualche seruitio alla sua Chiesa, se bene non del tutto, come sarebbe di bisogno. Però hauerete patientia, se non può venir costà in luogo vostro. Christo N. S. vi conceda sempre la sua santa gratia. Di Roma a' 27. di Maggio 1564. Vescouo Asafense.

Tutto vostro

Il Cardinal Borromeo.

D Al molto Reuerendo Signor come Fratello Monsignore Il Vescouo Fiesco, Nuntio di Nostro Signore à Napoli à tergo.

Molto Reuerendo Signor come Fratello.

Io mando in mano del Signor Vicerè vna lettera, che scriuo costì al P. D. Paolo de' Cherici Regolari di S. Paolo, con ordine espresso di Nostro Signore, & in virtute sanctæ obedientiæ, che senza aspettare più commissione, ò licentia dalli suoi superiori, debba accettar pròtamente, & esequire il carico, che gli vuol dare coteffa Città di andare per alcune sue occorrenze dal Re Cattolico in Spagna. Però in conformità del detto ordine, V. S. dirà anch'essa à detto Padre, che non stia più renitente, ma che obedisca alla Santità sua, con quella prontezza che conuiene à vn buon Religioso, par suo; e in questo particolare farà tutto quel che sarà ricercata dal Signor Vicerè, al quale potrà dire d' hauer questa cōmissione di fare in ciò quanto piacerà all' Eccellenza sua, & N. S. Iddio la conferui. Di Roma alli 26. di Maggio 1564. Lettera al Nuntio.

D. V. S. molto Reuerenda

Come Fratello

Il Cardinal Borromeo

Per

Per recare ad effetto, l'ordine hauuto per vbbidienza alla santa Sedia, il P. D. Paolo, con l'istruttion della sua Ambasceria, partè per la Corte di Spagna; oue grato à quella Maestà, seco prudentemente negotia, e ottenuto ciò che desidera, se ne torna à Napoli.

Cap. XXIII,

1564

Il P. D. Paolo si risolue di mettersi in viaggio.



ATTA addunque questa ferma deliberatione, e saldo proponimento, il P. D. Paolo, nõ meno per sodisfattion alla Città di Napoli, che, e molto più, per esser vbbidiente al Pontefice, il quale col precetto religiosamente il forzaua, di mettersi senza indugio in viaggio, e trasferirsi il più tosto che fosse possibile alla Corte del Re Cattolico: prese seco lo spaccio, così della lettera comune di tutta la Città, à quella Maestà (di cui sarà qui appresso la copia, dall'istesso originale, parola per parola fedelmente ricauata) come similmente l'istruttione de' Deputati, le quali io ho vedute, nel proprio originale con le sottoscrizioni fatte di proprio pugno, da ciaschedun di loro, e con la sottoscritta del Segretario della Città di quel tempo; e tutte queste, e altre scritture, per ispatio di quarantadue anni, l'ho appresso di me caramente conseruate; e desiderando, che elle restino per memoria nella Religione, mia carissima, e amantissima Madre; mi risoluo subito posta in luce quest'opera, di lasciarle in poter di lei, a fine che si conseruino fra l'altre publiche scritture, ò in San Siluestro, essendo riputata la prima Casa per l'origine della Religione, nella Città di Roma, ò in S. Paolo, conseruando alcune di loro i negotij della Città di Napoli, rispetto all'Ambasceria di Spagna, e in oltre per esser Casa, oue io presi l'habito, e feci la professione. Sopra l'istruttioni adunque era il seguente titolo.

Istruttioni à voi Reuerendo Padre D. Paolo Arezzo de' Cherici Regolari, per la Città di Napoli, sopra 'l negotio per lo quale si manda à sua Maestà, e quello che in esse si contiene, è diuiso in vndeci capi. In oltre, in vn'altro foglio, à parte ui son tre altri Capitoli, consegnati dall'istessa Città, con questo seguente titolo.

Quello che vostra Reuerenza ha da trattare senza pondersi in istruttione.

E accioche quest'impresa, hauesse quel buon successo, che si desideraua: il P. D. Paolo, oltre à quest'istruttioni, e la lettera della Città à sua Maestà, n'hebbe vn'altra del Vicerè, all'istessa Maestà in fauor di questo negotio, con alcun'altre, scritte a' Ministri Reali, per l'istesso fine, per cui quel Vicerè aiutò e con quei Ministri, e appresso sua Maestà, con tanta caldezza, la causa di quella Città, e Regno; che per l'vfficio fatto in questo negotio, e per ogn'altro affare del suo gouerno, la Città nostra gli sarà sempre singolarmente obligata. Conciosia còsache in vndeci anni che egli fu Vicerè in quel Regno, si portò con molta rettitudine, sincerità, e prudenza; facendo sempre ottimo vfficio, non meno di giustissimo Principe, che di prudente, e amoreuol Padre.

Ma per tornare al P. D. Paolo; egli hebbe ancora dieci efficacissime lettere dell'istessa Città di credenza, con le quali pregaua quei Signori, che gli volessero prestare quel credito, che hauerebbono prestato all'istessa Città. E in oltre supplicaua, che fauorissero questo tanto importante negotio appresso la Maestà del Re; cioè al Duca d'Alua, à Don Giouanni Marriquez, à Don Federico Enriquez, à Rigomes de Silua, al Presidente Figaroe, al Confessore di sua Maestà, al Marchese di Riulo, Reggente in Corte, al Reggente Varghes, al Reggente Pblo, à Marcantonio Colonna, affineche ritrouandos'egli allora alla Cattolica Corte, volesse fauorir la lor' causa, che tanto alla Città premeua. Delle quali lettere io

ho ve-

Buon gouerno di D. Parafan di Ribera, Vicerè di Napoli.

A ho veduto le copie di ciascheduna in particolare : conciosiacosache tutte queste scritture, si conseruano hoggi nelle mie mani ; hauendole hauute, mentreche io era nell'istessa Religione de' Chericì Regolari, nell'occasione della partenza di Napoli, del P. D. Paolo, l'anno 1567. quando fu fatto Proposto di S. Siluestro di Roma, oltreche tutte queste, e altre lettere scritte da questa Città, si ritrouano registrate ne' libri dell' Archiuio, e conseruansi nel publico, e consueto luogo di San Lorenzo.

Copia della lettera à sua Maestà.

Sacra Regia, e Cattolica Maestà.

B **G** ià che dalla benignità infinita della Maestà vostra, & dalli molti seruitij fatti da questa Città, e Regno, & principalmète per la volontà, e affettione, che se l'è sempre, come si doueua, dimostrata, possemo solamète sperare di star nella memoria, e buona gratia sua in grado tale, che d'altri Regni, e Dominij della Maestà vostra nõ possa esserci posto il piede innãzi, nel impetrare gratie, e mercedi da lei. Per nõ fastidirla con lunga scrittura, farà questa solo per farle riuerèza con quella humiltà, & diuotione che si deue in generale, & particolare, & per dirle come si manda il Reuerendo Padre D. Paolo di Arezzo à fare questo officio in nome nostro, & à supplicarla resti seruita farci gratia, che habbi luoco, & offeruantia il Breue che si ottenne da Papa Giulio III, in tempo dell'inuittissimo Imperatore suo Padre, e Signor nostro che sta nel Cielo per mezzo de' suoi Minisiri, sopra il non perdere la robba in questo Regno nelli casi d'Heresia, non ostante reuocatione, ò inualidità, che ne apparesse in cõtrario, che si ricenerà per mercede nuoua, come più minutamète ne sarà informata, e supplicata dal detto, & insieme del zelo, che ci muoue à questo, & il medesimo speriamo che debba intendere la Maestà vostra per lettere dell' Illustrissimo Vicerè di questo Regno, hauendoci fatta gratia di scriuerne. Resterà dunque seruita di prestare grata audienza al detto Don Paolo, & quella fede che per sua immensa benignità si degneria prestare à noi stessi, & con baciare humilmente le reali mani, & piedi di Vostra Maestà, & pregando Dio à concederle la Monarchia del Mondo, facemo fine. Dalla sua fedelissima Città di Napoli lo di 29. di Giugno 1564.

Di Vostra Sacra, Regia, e Cattolica Maestà.

Humili serui, e fedelissimi Vassalli,

Li Deputati della sua fedelissima Città di Napoli.

Facendosi in questa lettera mention del Breue della Santità di Papa Giulio III. ho giudicato conueniente, per sodisfare à chi gùtarà di leggerlo, inserirlo parola per parola.

Dilecto Filio nostro Petro, Tituli Sanctæ Balbinæ Presb. Card. Pacecco nuncupato, Cæsareæ Maiestatis in Regno Neapolitano Locumtenenti Generali,

à tergo

E I V L I V S P A P A T E R T I V S .

D ilecte Fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex tua circumspectionis litteris, & ex sermone dilecti filij nobilis viri, prudentissimiq. hominis Ioannis Manrici, Cæsareæ Maiestatis apud nos Oratoris intelleximus, quod sicut Vniuersitas, & homines istius nobilissimæ Ciuitatis, pro suo perpetuo Religionis zelo, in subditos istius Regni hæreticæ prauitatis reos cunctis Ecclesiasticis cen-

Breue Apostolico.

suris,

furis, & iuris poenis animaduerti probant, ita à bonorum confiscatione, pro pace, A
 & quieto ipsius Regni regimine abstinere cupiunt. Quare nos qui in huiusmodi
 nefando crimine extirpando, nihil aliud spectamus, aut nobis habemus propo-
 situm, nisi Dei honorem, & sanctæ eius Religionis incrementum, atque vt per
 emendationem malorum, boni, pijque ab huiusmodi pestis contagione illæsi
 conferentur, vestris precibus in hoc annuentes, & tùm istius Vniuersitatis quam
 in visceribus charitatis gerimus, tùm ipsi serenissimo Cæsari, & tuæ, quoque cir-
 cumspectioni gratum facere volentes, siquæ in isto Regno bonorum in toto, vel
 in parte proscriptiones ex præfata causa, hucusque factæ fuerint, eas gratiose
 abolemus, cassamus, & annullamus: ita ut etiam post hac nullos ob similes causas,
 in bonis plecti velimus; quemadmodum optimis, & integerrimis Sanctæ Roma-
 næ Ecclesiæ Cardinalibus, huic salutari de hæretica prauitate iudicio præfatis B
 iniunximus: quod nec illos dubitamus pro eorù grauitate, prudentiaque, & erga
 nos studio esse absentaturos. Et nihilominus irritum decernimus, & inane si quid
 à quopiam in contrarium contigerit attentari. Datum Romæ apud sanctum Pe-
 trum sub Annulo Piscatoris, die VI I. Aprilis 1554. Pontificatus nostri anno V.
 Paulus Sadoletus Carpent.

Il P. D. Paolo
 parte per la
 Corte Catto-
 lica.

P. D. Pietro Ca-
 puto Chericò
 Regolare, cò-
 pagno del P.
 D. Paolo.

Giunto il P.
 D. Paolo alla
 Corte Catto-
 lica, è grato à
 quella Maestà

Essendosi addunque spedito il P. D. Paolo, e secondo 'l bisogno del suo viag-
 gio interamente accommodato, e con tutte le prouisioni, che alla sua Ambascer-
 ria conueneuolmente si richiedeuano, à bastanza proueduto, e secondo la mode-
 stia di Religioso, messosi in assetto: prese seco vn compagno della nostra Religio-
 ne, il P. D. Pietro Caputo, dotato da Nostro Signor Iddio di bontà, dottrina, e C
 prudenza, che poi l'anno del Giubileo 1575. pagando il debito alla natura, in
 San Paolo di Napoli, hauendo riceuuto tutti i santissimi Sagramenti, i quali per
 me stesso gli ministrai, essendo io Proposto di quella Chiesa, e luogo, se ne passò
 religiosamente à miglior vita, l'ultimo giorno d'Agosto, dopo vna lunga, e
 penosa infermità d'idropisia di molti mesi, nella quale diede buon saggio di pa-
 cienza, e conformità col voler Diuino. Ma per continuare il viaggio del P. D.
 Paolo; al principio di Luglio dell'istess'anno 1564. imbarcossi, hauendo in quel
 tempo la commodità delle galee, le quali andauano all'impresa, e conquista del
 Pignone in Barberia, nel Reame di Fez, e Marrocco, la qual fortezza per allora
 era posseduta da' Mori. Con quella commodità delle Galee, hauendo infino à D
 Nizza di Prouenza prosperamente nauigato; sbarcò quiui con disegno di fornir
 tutto il rimanente di quel viaggio per terra. E poi che molte giornate hebbe
 caualcato per la Francia, e poi ancora per la Spagna, giunse finalmente in Ma-
 drid, oue quella Maestà, facea residenza in quel tempo. E frà breue spatio, esse-
 do stato introdotto all'audienza del Re; non solo fu da quella Maestà benigna-
 mente, e con buon occhio raccolto, e ben veduto: ma di prima giunta, hebbe sin-
 golar gratia, di sentir di bocca dell'istesso Re, qualmente gli era stato grato di
 uederlo. Fra tanto intertenendosi per alcuni mesi in quella Corte, per maneggiar
 deframente, con desiderio di buon successo, il negotio; hebbe commodità di
 trattar più volte con la Maestà sua. E di tutto quello, che per seruigio della
 Città con quella Maestà Cattolica, alla giornata negotiava: si come non manca-
 ua di darne all'istessa Città, secondo che gli pareua particolar auiso: così la Città E
 non mancaua di mandar à lui di continuo nobilissimo aiuto, accompagnato sem-
 pre con molti rendimenti di gratie, e preghiere di continuar nell'vfficio, per
 ottener buon fine al negotio. Onde fra molte altre lettere scritte dalla Città à
 sua Paternità, ne lascerò qui appresso la copia d'vna sola, dal proprio originale
 fedelmente ricauata, affine che chi leggerà quest'Historia, ageuolmente cono-
 sca, in quanto pregio si tenga, e di quant'honore s'estimi degno, chi mette le

mani

A mani nelle pubbliche imprese, à gloria di Dio, in seruigio di così nobile, e honorata Patria; per la cui sodisfatione, il P. D. Paolo, seppe con tanta destrezza, e prudenza negoziare, e con tanto senno maneggiar col Re Cattolico, e co' suoi Reali Ministri, il negotio dalla Città commessogli; che dopo molte accoglienze, hauute dalla Maestà sua in quella Corte, facendogli gratia di tutto quello, che egli volle; all'istesso fu commesso, che ne desse alla Città risposta. E mentreche dimorò in quella Corte (come nel Capitolo della vita sua più distesamēte diremo) diede tanto buon esemplo, e vi lasciò così buon odore della sua esemplar, e religiosissima vita, che nella mente di quella Maestà, e degli altri Signori della Corte, restò tale impressione della bontà, e virtù sua; che dopo ritornatosene in Italia, mentre viueua nella medesima Religione, l'istessa Maestà più volte gli scrisse, honorandolo con sue affettuose, e honoreuolissime lettere; le quali io non solo ho veduto, quando mi furon date à conseruare le scritture dell'istesso P. D. Paolo, essendo fatto Proposto di S. Siluestro, dal P. Don Andrea Auellino, che nella Propositura di S. Paolo gli successe, ma anche le viddero, e lessero l'istesso P. D. Andrea Proposto, il P. Don Marco Palefcandolo, amendue hoggi viui, Padri degnissimi di fede, e ornati di religiosissime qualità e virtù, i quali mi contento d'honorar col silentio, ritrouandosi egli no ancora in questa valle di lagrime.

Cap. 43.

La Maestà Cattolica, più volte con sue lettere honora il P. D. Paolo.

Copia della lettera della Città di Napoli.

C Al molto Reuerendo P. D. Paolo Arezzo, Ambasciatore della fedelissima Città di Napoli, appresso la Maestà Cattolica del Re di Spagna, e Napoli.

A tergo:

Molto Reuerendo Padre.

C Rediamo, che à quest' hora habbate riceuuta vna nostra, in risposta della prima sua delli tre di Settembre, con l'altra diretta al Signor Duca di Mondragone.

Alle due altre sue, l'vna delli dicinnoe del medesimo, per la quale ne dona ragione delle grate audienze, darelì da sua Maestà Nostro Signore, e del cambio, che se li fe, che più tosto se ci perdeua; che guadagnaua alcuna cosa, e l'altra delli dieci d'Ottobre, che non era dato ancor principio nissuno al negotio nostro, e rimettendosi alla relatione, che più particolarmente n' hauesse donata il Sig. Lutio Boccapianola: nõ accade dirle altro, solo che siamo certi, che nè dalla benignità, e clemenza di sua Maestà, nè dalla intercessione, e fauore di sua Eccellenza, alla quale di nuouo hauemo hauuto ricorso, come per la sua ne scriue, nè tã poco dalla diligenza, bontà, e valore di vostra Paternità potrà mancare, essendo seruitio di Dio, che non s'accapi, conforme al desiderio di tutti, & come semo certi, che non mancherà continuare, come fin quà ha fatto. Non ne li diremo altro. Con la presente se le inuia lo dispaccio del cambio di altri mille ducati, come desideraua: la pregamo, e ricordamo à spendere quanto bisogna, così per la sanità, come per la riputatione sua, & à non farsi à patire cosa nissuna, che questo è vno delli desiderij nostri. A tale che con manco suo incommodo, possa sopportare li traugli che si patiscono in Corte. E così facemo fine, ricomandandoci sempre alle sue orationi, e pregandole ogni contento in questa, & in l'altra vita. Da Napoli alli 27. di Nouembre 1564.

Lettera.

Al comando di vostra Paternità molto Reuerenda

Li Eletti della fedelissima Città di Napoli.

Notarius Sanctilius Paganus Secretarius.

I

Hauen-

Il P. D. Paolo
parte per Ita-
lia.
Cap. 43.

D. Antonio d'
Aragona Duca
di Montalto.

Religiosa mo-
destia del P.
D. Paolo.

Relation del
P. D. Paolo in-
torno alla sua
Ambasceria
nel Tribunal
di S. Lorenzo.

Il P. D. Paolo
rimanda à gli
Eletti, tutti
gli arnesi del
viaggio.

Limosina del-
la Città alla
Casa di San
Paolo.

Hauendo addunque il P. D. Paolo, il negotio della Città felicemente spedito, ed essendosi horamai dalla Corte Cattolica licenziato: oue egli hauea lasciato ottimo odore di se stesso, e delle sue attioni (come più distintamente si dirà) conciosia cosa che, per la sua tornata in Italia, non si trouasse buon passaggio per mare, si deliberò di venirsene per terra. E finalmente arriuato in Roma, da Pio IV. Pontefice, fu benignamente veduto, e molto accarezzato, e dal B. Carlo Cardinal Borromeo Nipote, singolarmente fauorito. In capo à pochi giorni partito di Roma, del mese di Maggio, alla volta di Napoli, non fu si tosto giunto à Patria; che quiui gli fu fatto intendere, che D. Antonio d' Aragona, Duca di Montalto, in compagnia d'vna nobile caualcata di più di centocinquanta fra Signori, e Nobili dell'istessa Città, erano già insieme di concordia conuenuti, di venire à incontrarlo, infino à Piedigrotta, e quiui honoreuolmente riceuerlo. Onde il P. D. Paolo, volendo come modestissimo Religioso, andar nel grado suo ritirato, e come humilissimo seruo di Dio, schiuare vna total occasione, la quale all' humiltà ch' egli hebbe sempre innata, pareua poco conuenueuole, da questo luogo di Patria, oue egli hebbe sentore del fauoreuole compimento, che da quei Signori gli s'apparecchiua; tagliata la strada, se ne venne per la via d' Auerfa: donde entrando per porta Capuana, e sfuggendo la grotta, e Chiaia, se n'andò quella sera à smontare à S. Paolo, luogo della nostra Religione. La mattina seguente hauendo fatto intendere, che'l giorno sarebbe andato al Tribunale della Città in S. Lorenzo, per dar compimento all'vfficio da loro commessogli, e da lui fedelméte eseguito, rendere di ciò, con la consueta relatione la risposta; se n'andò in quel mezzo al Palazzo del Signor Vicerè; dal quale essendo stato con singolarissime accoglienze accarezzato, dopo alcuni loro priuati ragionamenti, il giorno con infinita allegrezza, e contento vniuersale, fu riceuuto da quei Signori, nel Tribunal dell' Città in S. Lorenzo. Oue hauend' eglino inteso con breue relation del medesimo Padre, la gratia dalla Maestà Cattolica ottenuta; viddero ancor la lettera in risposta e di credenza, per l'istesso D. Paolo, da cui essendo fedelmente ragguagliati, con quanto buon occhio egli era stato veduto e riceuuto, e da quella Maestà Cattolica accarezzato, e quanto il Re loro, era sempre stato, ed'era infino à quel tēpo ben volto alla Città e Regno, e che egli era molto ben ricordeuole de' buò seruigi fatti da loro à quella Real Corona: furono ancora assicurati, che in ogni euento de' lor bisogni, poteano hauer fidanza nella Maestà sua di poter sempre nuoue gratie riceuere. Finalmente dato all'vfficio suo in questa maniera l'vltimo compimento, che in publico dar si douea, l'istesso giorno, mandò à gli Eletti tutte le caualcature, carriaggi, vestiti, con altri arnesi, e commodità necessarie per quel lungo viaggio, ch' egli hauea, à spese della Città, per se, e per li suoi compagni e famigli, leuate di Spagna, e seco portate in Italia; poiche in questa gita, fra l'andare, il tornare, e'l negoziare in quella Corte, egli hebbe dieci mesi consumati. Ma gli Eletti sotto nome di limosina, le donarono a' Padri di San Paolo, con cento Tumoli di grano; per aiuto del vitto loro, e mille pesi di calcina, che sono trecento trentatre tome, per aiuto della fabbrica di quel luogo, che all' hora continuamente si fabricaua. Onde quei buon Padri, i quali nõ hāno altro, come veri poueri, che quello, che da' fedeli di Christo è dato loro per limosina; prefero per amor di Dio quella roba, per seruirsene nelle spese necessarie, non potendo, secondo gli ordini della Religione nè beni stabili, nè entrate in guisa veruna possedere.

Nel

A

Nel Capitolo celebrato quest'anno in Napoli, dopo alcuni ordini fatti da' Padri per buon gouerno della Religione, si crea vna nuoua Propositura in Padoua; ma morendo questo prim' anno il Proposto di quella Casa, si riduce à Vicariato, infino all'anno 1574.
Cap. XXIV.

B



ELEBRANDOSI il Capitolo quest'anno 1565. nel mese di Maggio, in S. Paolo di Napoli, i Padri fecero vn' ordinatione, che nell' auuenire, in ciaschedun Capitolo s' eleggessero per voti segreti, non solamente i Proposti de' luoghi, ma ancora i lor Vicarij, i quali, in assenza de' Proposti, haueffero la medesima autorità. Della qual ordinatione, ne fu forse grand' occasione la lontananza di molti mesi del P. D. Paolo, dalla sua Propositura di San Paolo, per la gita di Spagna, com'è detto poco sopra. Per ouuiare addunque à questo, fu ordinato, che i luoghi della Religione, nell' assenza de' Proposti, haueffero sempre vn Vicario.

1565

C

In questo medesimo Capitolo, i Padri fecero ordine di creare vn nuouo Proposto, per la Casa, e Chiesa di San Saluador di Padoua: di cui non è fatta di sopra in quest' Historia mention veruna; percioche, essend' ella stata sempre piccola, e recipiente di pochi Padri, non fu mai riceuuta fra l' altre Propositure della Religione; ma come dipendente dal luogo di San Nicolò di Venetia, per la vicinanza di Padoua all' istessa Città, fu da quel Proposto gouernata. Essendosi addunque quest' anno tal ordine decretato; per la prima volta fu eletto Proposto il P. Don Agostino Barile da Bergamo, tolto dalla Casa di San Nicolò di Venetia, ottimo Religioso, e Padre di molti meriti, e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime attioni faceano chiara testimonianza. Il quale, hauendo gouernato questa Chiesa, e luogo vndici mesi, molto religiosamente, e secondo che richiede l' offeruanza Regolare, con gran carità, e prudenza nel gouerno, cosi temporale, come spirituale, e nell' vno e nell' altro, con grand' esempio della vita sua, e con edificatione e sodisfattione, non solamente de' Padri, ma et

Casa di Padoua.

Il P. D. Agostino Barile, vnico Proposto di S. Saluador di Padoua.

D

tiandio de' secolari, come anche hauea fatto, mentre fu Proposto di S. Nicolò più anni: ammalatosi vltimamente nel seguente Aprile, fu condotto da' Padri con molt' affetto in S. Nicolò di Venetia. Percioche, hauend' eglino hauuto gli auuisti della sua graue infermità, non essendo in quella Casa turta la commodità, che si richiede per lo buon gouerno d' vn infermo; e diuisando di poterlo più commodamente curare, e nelle sue necessitá più ageuolmente gouernare, spinti da carità fraterna, l' inuitarono à trasferirsi in quella Casa, oue per lo maggior numero de' Padri, e capacità del luogo, era più ageuole il modo da poterlo con buona cura, e diligenza medicare. Ma percioche era venuta l' hora sua, quando Iddio, che ne' giusti amici, e serui suoi rimunerando i lor meriti, corona i doni della Maestà sua Diuina, dispensando à ciascheduno, secondo l' opere loro, la douuta mercede;

Religiosa carità de' Padri, verso i lor infermi.

Il P. D. Agostino Barile, Proposto di Padoua, passa à miglior vita

E

volea delle fatiche nella vigna della sua Religione, infino à quell' hora durate ampiamente rimunerarlo: poiche non pigliando il buon Padre miglioramento, niuno, ma più tosto peggiorando, s' aggrauaua ogni di maggiormente nel male; chiamato finalmente à goder miglior vita in Cielo, à di dieci d' Aprile, vltimando i giorni di questa vita mortale, rese l' anima al suo Signore, comiciando à godere i frutti dell' immortalità nell' altra, per quello che dalle sue religiosissime attioni di tanti anni si può ageuolmente credere. Dopo

Casa di Padoua, si riduce a Vicariato.

Traslation del luogo di Padoua, alla Chiesa di S. Simone e Giuda.

Chiesa di Padoua fabricata da' fondamenti.

Liberalità di Monfig. Luigi Cornaro Vescovo di Padoua, a' Padri Chericì Regolarì.

la cui morte, non volendo i Padri della Religione crearui vn'altro Proposto; rimessero il luogo stesso, come Vicariato, sotto la cura d'vn Padre, la cui autorità e gouerno, dipendesse dal Proposto di S. Nicolò di Venetia. Il qual ordine, durò infin' all'anno della nostra salute 1574. quando questa Chiesa di Padoua nel mese di Settembre, fu trasferita in vn'altra, sotto'l titolo di S. Francesco piccolo, altrimenti de' Santi Apostoli Simone, e Giuda; come luogo più commodo, così a' Padri, come a' secolari, per attendere à gli esercitij della nostra Religione, così nell'amministrazione, e frequenza de' Sacramenti, come nell'uso continuo della predicatione, e di tutto'l rimanente del culto Diuino. La qual commodità non si potea, nè da' Padri, nè da' secolari, nell'antica Chiesa di S. Saluadore, in guisa veruna godere; essendo ella posta nell'ultime, e più remote parti della Città di Padoua. Trasferiti addunque i Padri da S. Saluadore, l'anno 1574. alla Chiesa di S. Simone e Giuda, non ci fu creato alcun Proposto, per lo poco numero de' Padri, che v'habituauano, durando questo gouerno, infin' all'anno 1577. quando nel Capitolo celebrato in S. Siluestro di Roma, vi fu creato il Proposto. E allora l'antica Casa col suo giardino, fu venduta tremila ducati, de' quali la metà douea essere de' Padri di S. Nicolò, e l'altra metà si douea spender nella fabrica, che si facea, della noua Casa di S. Simone, e Giuda. La qual muraglia tirata auanti con le limosine de' fedeli, e amoreuoli della Religione, à poco à poco s'è condotta à perfettione, poiche s'è fabricata da' fondamenti vna nobile, e bella Chiesa, fatta in ottangolo, come quella di S. Maria di Candape Noue, della Città di Pauia, de' Padri Bernabiti, e nell'edificio, il Cardinal di Padoua Cornaro, pose la prima pietra, e l'Arciuescouo d'Vrbino la consagrò, come n'apparisce l'iscrizione seguente:

HANC AEDEM, CUIVS PRIMVM LAPIDEM
FEDERICVS CARDINALIS CORNELIVS
EPISCOPVS PATAVINVS IECIT.

ANTONIVS IANNOTIVS VRBINI ARCHIEPISCOPVS,
DEO, EIVSQUE APOSTOLIS SIMONI ET IYDAE,
CONSECRAVIT. X. KAL. NOVEMB. MDLXXXVIII.

E similmente s'è fabricata vna Casa da' fondamenti, nobile, e commoda, per habitation de' Padri, le quali muraglie, tutte (com'è detto) si son condotte à perfettione, con l'aiuto delle carità, e limosine delle persone diuote, e amoreuoli della Religione, ma specialmente per la liberalità singolare di Monsignor Luigi Cornaro, Vescouo dell'istessa Città, fratello di Francesco Cardinal Cornaro, Vescouo di Treuisi, e Nipote dell'altro Cardinal Luigi Cornaro, che fu Camerlingo di S. Chiesa, e Prior di Cipri, della Religione Gerosolimitana. Il qual Vescouo, con larga mano della sua liberalità, aiutando l'impresa, è stato sempre fauoreuole à questi edificij, non solamente nel gouerno della sua cura Pastorale, ma etiandio primache egli fosse Vescouo di quella Chiesa; la quale gli fu rinuntata dall'altro Cardinale Federico Cornaro, suo zio, che, come Vescouo di quella Città, si chiamò Cardinal di Padoua. E ultimamente Monsignor Marco Cornaro, moderno Vescouo, si porta con molta amorevolezza, si verso l'istessa Casa, come con tutta la Religione.

Morto

A

Morto Papa Pio IV, Pio V, che nella Santa Sedia gli succede immediatamente, non solo conferma alla nostra Religione, tutte le gratie, e Priuilegij, conceduti da gli altri Pontefici suoi predecessori, ma ne concede ancora de gli altri. Cap. XXV.

B



P P E N A Papa Pio Quarto, hauea quest' anno 1565. con le solenni Processioni, fatto publica dimostrazione à tutta Roma, dell' allegrezza conceputa per la nuoua vittoria, da' Christiani ottenuta, nella libertà di Malta, fortezza di tutt' Italia, dall' assedio del Turco; alla qual impresa sua Santità hauea mandato grand' aiuto di gente scelta della sua soldatesca, sotto'l gouerno

1566

C

di Pompeo Colonna; che nella fine dell' istess' anno, à di sette di Dicembre, vltimando i giorni suoi, dopo la vacanza di ventinoue giorni, successe nella Santa Sedia Fra Michele Cardinal Alessandrino; il quale si chiamò Pio Quinto, assunto al Ponteficato l'anno 1566. à di sette di Gennaio. E come per Christiana pietà, e zelo della gloria, e honor di Dio, e della sua Chiesa, così per santità della vita sua, fu esempio, e specchio de' suoi tempi, à tutto'l mondo. Percioche, come vero Religioso, che per lo tempo addietro era stato sempre diuotissimo, e zelantissimo offeruator della vita Regolare, e de' buoni ordini della sua Religion Dominicana, Madre, e Nudrice di tanti huomini santi, e dotti, c'hanno pieno il mondo della parola di Dio; fu sempre offeruantissimo de' tre essenziali Voti, de' veri Religiosi, e amator de' buoni Offeruanti Claustrali: essendosi sempre dimostrato molto affectionato à questa Religione, infìn da principio, che fu assunto al Ponteficato, l'anno della nostra salute 1568. con vn Breue Apostolico, sotto la data de' ventuno di Febraio, à istanza del P. Don Paolo Arezzo, Proposto di San Siluestro, non solamente ci confermò tutte le gratie, e Priuilegij, che da Papa

Assuntion di Fr. Michele Card. Alessandrino al Ponteficato.

D

Clemente Settimo, Paolo Terzo, Giulio Terzo, Paolo Quarto, e Pio Quarto sommi Pontefici, suoi predecessori, erano state già concedute; ma oltr' à quelle, concesse ancora, che in tutte le lor Chiese potessero conseguir l' Indulgenze, e Stationi, che sono così dentro, come fuori delle mura della Città di Roma, così nella Quaresima, come ne gli altri tempi infra anno, visitando cinque Altari, e recitando inanzi à ciascheduno Altare, il Salmo Miserere mei Deus, il Pater noster, l' Aue Maria, e'l Credo. E concesse similmente, che ritrouandosi i nostri Padri in viaggio, ouero in qualche Città, ò Terra, oue la Religione non hauesse Chiesa, visitandone qualunque altra, fuor di quelle della Religione, e in essa i cinque Altari, ò meno se non ve ne fossero tanti; potessero conseguir l'istesse Indulgenze, pregando Nostro Signore Iddio, per lo felice stato, conseruatione, e tranquillità della Santa Madre Chiesa Militante, per l' esaltation della Santa Fede, e per la prosperità de' Sommi Pontefici Romani. Di più per l' affetto Paterno, che l' istesso Pontefice portaua à questa Religione, hauendo riguardando alla pouertà, e vita coranto Religiosa, di cui ella fa professione; fra l' altre gratie, che per sua benignità le concesse, volle l' anno primo del suo Ponteficato à di dodici di Luglio, che la Casa, e Padri di San Siluestro di Roma, per vso loro, godessero perpetuamente l'immunità, e franchigia della Dogana, sì di terra, come di Ripa, in quella maniera, che la godono gl' Illustrissimi Cardinali di Santa Chiesa. E fondandosi appreso nell' istessa Città

Papa Pio V. conferma i Priuilegij conceduti da gli altri Pontefici à questa Religione.

Nuoue gratie e Priuilegij di Papa Pio V. à questa Religione.

E

Franchigia cōceduta alle Cafe, di S. Siluestro, e di S. Andrea.

Esention di
questa Reli-
gione dalle
publiche pro-
cessioni.

Cap. 14. 54.

l'altro lor luogo, e Chiesa di S. Andrea, Papa Sisto Quinto concesse à quei Padri l'istessa immunità. A

Vn'altra singularissima gratia, concesse questo Pontefice a' Padri della Religione; facendogli per l'auuenire esenti, e liberi perpetuamente, dall'obbligo d'andare alle publiche processioni, e che in alcun tempo giammai, potessero esser astretti à interuenire ad alcuna di quelle, ancorche generali e solenni, che si facciano in qualunque Città, oue i Padri haueranno luogo; ouero ouunque occorresse loro, così incidentalmente ritrouarsi, nel medesimo modo, ch'era stato già conceduto dal sacro Concilio Tridentino, à coloro ch'offeruano perpetua clausura. E con l'esempio loro, poco dopo i Padri della Compagnia di Giesù, ottennero l'istessa gratia. Onde l'vna, e l'altra di queste due tanto degne, e offeruati Religioni, innanzi al sacro Concilio di Tréto, hauea cotale prerogatiua pacificaméte goduto; la quale essendo poi per ordine e disposition del medesimo sacro Concilio, tolta generalmente à tutti, fuor che à quelli, ch'offeruano clausura perpetua, e consequentemente restando i Padri obligati à interuenire alle medesime Processioni; come ossequiosi, e vbbidentissimi alla Santa Sedia Apostolica, vbbidiron sempre, finche di nuouo furono redintegrati nel primo lor Priuilegio, e all'istessa prima gratia benignamente ammessi, con la confirmation di tutti i Priuilegij, ottenuta dal P. D. Paolo Arezzo, che fu poco dopo Vescouo di Piacenza, Cardinal di Santa Chiesa, e Arciuescouo di Napoli (come si dirà nel seguente Capitolo) e col fauor d'Vgo Cardinal Buoncompagno, al quale poiche fu assunto al Ponteficato, col nome di Gregorio XIII. non parue a' Padri di douer chieder la confirmation de gl'istessi Priuilegij; conciosiacosache, à sua intercessione (come è detto) ella s'era poco prima da Papa Pio Quinto ottenuta, ancorche per l'ottima inchinatione, e molta affettione, che la Santità sua dimostrò sempre ancor co' viui effetti, alla nostra Religione; i Padri n'hauessero potuto giustamente sperare, non solo questa amoreuolezza, ma ancora ogn'altra maggior gratia. Nè si taceranno al luogo suo, molte dimostrazioni della liberalità di questo Pontefice, verso l'istessa Religione, che dalla Santità sua, in tutto quel Ponteficato s'ottennero. B

Dopo'l Capitolo di Napoli quest'anno 1568. tornato il Padre Don Paolo in Roma, è fatto in Concistoro Vescouo di Piacenza: e pensando con sue ragioni, a' piedi del Pontefice, di cotal peso sgrauarsi, forzato col precetto dell'vbbidienza, humilmente l'accetta. Cap. XXVI. C

1568

POICHE la Religione, hebbe ottenuto da Papa Pio Quinto, con la confirmation de' Priuilegij, hauuti da gli altri Pontefici suoi Predecessori, ancora gli altri, de' quali è detto: essendosi celebrato due mesi dopo, cioè nel mese d'Aprile quest'istesso anno 1568. il Capitolo in S. Paolo di Napoli; il P. Don Paolo, fu confermato Proposto di San Siluestro. E mentrache tornato à Roma, se ne staua nella sua quiete, godendosi la pace della vita Religiosa, nell'occupatione così degli studij come dell'oratione, e d'altri esercitij spirituali della sua Religione, à dì diciassette di Luglio, di quest'istesso anno, da Papa Pio Quinto, fu eletto nel sacro Concistoro, Vescouo di Piacenza, Città del Duca di Parma. La qual promotione piacque singularmente à tutto 'l sacro Collegio. Conciosiacosache, hauendo il P. D. Paolo, non solo in tutta la vita sua, ma molto più nell'ultime attioni, fatte nella D

Corte E

A Corte Romana, rinunziando l'Arciuefcouado di Brindisi, à cui egli era stato dal Re Cattolico nominato, acquistato buon nome, e poco dopo, hauendo la fama della virtù sua, molto più confermata, nella resistenza fatta, non solamente alla Città di Napoli, e all'istesso Vicerè, ma etiandio à Papa Pio IV. per non accettare l'ufficio d'Ambasciadore alla Maestà Cattolica, di cui egli era stato da quella Città con infinito honore, e reputation sua, istantemente richiesto: la Corte Romana, n'ebbe particolare edificatione, estimando che Don Paolo per l'humiltà sua, fosse degno di questa e d'altra maggior Dignità. Il qual pensiero, era tanto più viuo, nella mente, e nel openion del Pontefice Pio V. e degli Illustrissimi Cardinali; quanto l'istesso Pontefice, era di questo parere più d'ogn'altr'huomo, che le Dignità Ecclesiastiche, si douessero dare à chi humilmente le fugge, e non à chi le cerca: e che quanto l'ambition rende la persona indegna di qualunque Dignità Ecclesiastica: tanto l'humiltà del P. D. Paolo, il rendesse di questa, e di qualunque altra, più degno sempre, e più meriteuole. Venendogli addunque quest'auuifo; gli recò gran perturbation d'animo, e trauaglio di mente, parendogli che à lui interuenisse, quasi come interuiene à colui, ch'hauendo poco fa, campato vn manifesto pericolo di percuotere in vno scoglio, e rompere in mare, appena è sicuro di quello, che pensando di godersi la sua quiete, tosto si vede sopraggiunto da vn altro, che molto maggiormente l'affligge, e perturba. Così si conoscea il P. D. Paolo, dalle cure e gouerni dell'anime, tanto noiosamente combattuto, che appena s'era poco fa, nelle mani di Papa Pio IV. dal pericolo d'vn Arciuefcouado sgrauato; ed ecco che mentre si pensa di potersi godere il riposo della mente, nella sua Religione, si sente da Papa Pio V. col peso del Vescouado di Piacenza, tosto, e inaspettatamente sopraggiunto. Per la quale inaspettata nuoua, diuenuto tutto turbato, e dolente oltremodo, e deliberato in se stesso, di non volere in guisa veruna accettare: fece risoluzione d'andarsene a' santissimi piedi del Pont. estimando sempre di potersene sgrauare, come poco fa, dell'Arciuefcouado di Brindisi s'era ageuolmente sgrauato. E con quest'animo deliberato, preso per suo compagno il P. Don Vincenzo di Masso, Padre di grauità e di reputatione, così appresso la Religione, come etiandio appresso la Corte Romana, se ne andarono amendue di concordia, sollecitamente à Palazzo. Que essendo ammessi all'audienza del Papa, prostrati a' santissimi Piedi, cominciando il P. Don Paolo, à spiegar con caldissimo affetto, la gran temenza, che egli hauea, di non si grauar la coscienza, mettendo le mani nella cura dell'anime; supplicaua la Santità sua, che si degnasse di fargli gratia, di non forzarlo à prender la cura, e gouerno di quel Vescouado. E accioche il Pontefice il douesse più ageuolmente contentare; facendo il paragone, frà'l carico dell'anime, ricompre col sangue di Christo, e le forze della virtù sua; dicea con grand'efficacia, esser infinitamente più graue quel peso, che le forze sue così spirituali, come le corporali, e che non era atto, nè idoneo à gli esercitij delle cose Ecclesiastiche; anzi più tosto inesperto del maneggio di simiglianti gouerni. Conciosiache essend'egli venuto alla Religione, nell'età assai matura, non gli pareua d'esser tanto atto, all'amministrazione, e gouerno delle cose Ecclesiastiche, nè alla cura Pastorale de' fedeli di Christo, tanto habile, quanto la Dignità, e grado del Vescouo, necessariamente richiede; anzi ricercandosi tanta carità nel Pastore verso le sue pecorelle, che in ogni euento, egli sia apparecchiato, à mettere etiandio la vita propria per loro, e tanta prudenza, quanta ne richiede il gouerno di quella famiglia, per cui Christo ha sparso il proprio sangue, affineche nè pur vna ne perisca (che questa è la differenza frà'l Pastore, e'l Mercenario) non gli pareua di sentire in se, nè quella carità, nè quella prudèza, nè quel zelo, nè molte altre virtù, che'l gouerno del Vescouado, per ben guardar la Greggia di Christ-

Cap. 20.

Cap. 22.
Rifutando il P. D. Paolo le Dignità, e Grandezze; dell'humiltà sua la Corte Romana ha grand'edificatione.
Opinion di Papa Pio V. circa'l merito delle Dignità Ecclesiastiche.

Trauaglio di P. D. Paolo per cagion delle Dignità.

Cap. 20.

P. D. Vincenzo di Masso.

Ragion del P. D. Paolo, à piedi del Papa, per non esser grauato della cura dell'anime.

sto,

sto, e condurla à saluamento, necessariamente ricerca. Il Pontefice, poiche hebbe tutto quello, che volle dire, il P. D. Paolo, benignamente ascoltato, come colui, che compiacendosi nella profonda humiltà di così buon Religioso, lo staua à vdir volentieri; rispose benignissimamente, che se bene, hauendo riguardo alle sole forze naturali, e alle dote, e doni che sono in noi, così nell'anima, come nel corpo innate, nessuno è habile per se stesso, al gouerno dell'anime, senza pericolo della propria salute: tuttauia appoggiandosi alla volontà di Dio, e nella misericordia sua singolarmente confidando, riesce ageuole l'istesso gouerno, che alle forze nostre è così tanto duro, e pericoloso. Onde esortandolo, c'hauesse fidanza, e sicurtà, nell'aiuto, nella protezione, della bontà, e clemenza Diuina; pareva che lo volesse assicurare, che 'l Signor Iddio, gli haueria somministrato spirito, e forze bastanti, à eseguir l'ufficio della sua vocatione; à cui egli era obligato à non far resistenza, prontamente, e sollecitamente abbracciandola, come cosa, che dalla Maestà Diuina, e non dalle creature, gli era mandata. Ma non parendo ancora al Pontefice d'hauer detto à bastanza, per imprimer nella mente di Don Paolo, l'obligo di douer seguir la propria vocatione, per più efficacemente persuaderlo à cotal deliberatione, si serui d'un esempio della propria persona, dicendogli queste precise parole. Ancor noi erauamo vn pouero Frate, di nessuna aspettatione, appresso al Mondo, dimanierache, essendo venuto à Roma, per occasion del santo Vfficio dell'Inquisitione; appena col fauor del Cardinal Teatino Sommo Inquisitore; potemmo hauere vna Cella, come gli altri Frati, nella Minerua. E nondimeno, perche è piaciuto alla bontà di Dio, il cui sapere, non giudica le persone secondo la faccia, e apparenza di fuori, noi siamo qui nel gouerno della Chiesa Vniuersale; il qual peso è tanto graue, e tanto disuguale alle forze nostre; che se noi hauessimo hauuto riguardo solamente à quelle, pensando d'hauere à sostenere il grauissimo peso di questo gouerno della Chiesa di Christo con le sole proprie forze naturali; non l'haueremo accettato giammai. Ma quel che par grauissimo peso, e insopportabile alle forze della nostra natura; con l'appoggio, e aiuto della Maestà Diuina, si può ageuolmente sostenere, e amministrare. Col qual esempio della persona sua, il Pontefice benignissimamente esortandolo, procuraua di persuaderlo, che si risolvesse di prendere, e accettar questa Croce, spendendo il talento, che la Maestà Diuina gli hauea concesso, in salute di quel Vescouado, al quale dal Signor Iddio egli era chiamato: la qual Croce era senza paragone, molto inferiore à quella, che sua Santità sopra le spalle haueua, della cura, e gouerno vniuersale, di tutta la Greggia di Christo. E opponendo di nuouo il P. D. Paolo, che in lui non erano quelle virtù, che richiedea la cura dell'anime, il Pontefice gli rispose, c'hauesse fidanza, e sperasse fermamente nella clemenza di Dio, il quale, gli hauerebbe concesso, insieme con la carità, e la prudenza, e 'l zelo, tutte l'altre virtù, necessarie per la buona, e fruttuosa amministrazione, e gouerno di quel Vescouado. Ma non si potendo ancor quietare il P. D. Paolo, nè volendo alle ragioni del Pontefice in guisa veruna acconsentire; per non mettere 'l collo sotto questo giogo, mentreche facea ancor sembante di voler con altre ragioni replicare, dicendo con ogni sommissione, di non si poter quietare; il Papa leuatosi in piedi nella Sedia, oue egli staua à sedere, e alzando alquanto, e giugnendo le mani insieme, gli disse. Vi comandiamo in virtù dello Spirito Santo, e della Santa vbbidienza, che l'accettiate senza replica. Allora si tacque il P. D. Paolo, come conueniuà à buon Religioso, e così amaramente piangendo, posto à se stesso silentio, e tosto chinato in terra, baciò i santissimi piedi di sua Santità, auanti i quali egli staua ancora in compagnia del P. D. Vincenzo in ginocchioni. Quando il sommo Pontefice, veggendolo tutto cheto, hauer col silentio

Il Papa si ser-
ue dell'elem-
pio di se stesso

Noua repli-
ca del P. D. Pa-
olo.

Col precetto
d'vbbidienza,
il Papa con-
stringe D. Pa-
olo ad accet-
tar il Vescou-
ado.

Religiosa vbbidienza, col silentio, e con le lagrime, pon fine à ogni scusa.

accetta-

A accettato; il benedisse, esortandolo à consagrarsi il più tosto che fosse possibile, e poscia auuiarsi à quel gouerno. E tutto questo successo, si seppe per la fedelissima relatione dell'istesso P. D. Vincenzo, il qual essend' andato in sua compagnia, à tutto questo ragionamento, fu sempre presente, oltr' à quello, che per la Corte Romana, fu publico e notorio. E veraméte l'efficacissima resistenza, fatta al Papa, per nõ accettar quella Dignità, dimostrádo sempre di reputarsene indegno; nõ si può negare, che nõ fosse attione molto religiosa, e cõforme à tutte l'altre della vita sua. Imperoche essend' egli stato dotato dalla Maestà Diuina, e dall'istessa natura di così ricco talento, che non solamente i Padri della Religione, ma etiandio i gran Principi, e l'istesso Pontefice il tenea in pregio, come soggetto molto virtuoso, e meriteuole; necessario è di dire, che l'reputarsi inhabile, e poco atto a' gouerni delle Chiese, e altri inaneggi del Mondo, non potesse nascere da altro principio, che dalla sua profonda humiltà, dispregio de gli honori, e dignità, e poca stima di se stesso, come da molte altre proue s'è veduto di sopra, e nel successo della vita sua si vedrà chiaramente appresso. Percioche tanto era grande, e difusata l'humiltà sua; che difficilmente si potria credere, se non da coloro, che feco dimesticamente conuersando, e le sue virtuosissime operationi hauendo sensatamente conosciute, ne fanno fin'al dì d'hoggi fedelissima testimonianza. Per vbbidire addunque interamente al Papa; il primo dì del prossimo Mese d'Agosto, nella Chiesa di S. Siluestro, di cui egli era Proposto, da Scipione Rebiba, Card. di Pisa, fu consagrato Vesc. di Piacenza, laqual Chiesa vacaua per la libera rinuntia, fatta in mano dell'istesso Pontefice, da D. Bernardino Scotti della Sabina, ch'era stato Cherico Regolare della nostra Religione, e Vescouo di quella Città, chiamato nõdimeno Card. di Trani. Il Pontefice, in cui nè la sacra Dignità del Cardinalato, nè etiandio quel supremo Grado del sacro Impero della Chiesa di Christo, fecero apparir mai mutanza veruna; ma viuendo sempre nella sua innata humiltà, la Maesta Diuina, che si compiacque di collocarlo in quel supremo grado, volle che la sua priuata virtù, al maggior colmo d'honore inalzata, maggiore splendore di se stessa al Mondo rendesse; essendo rimasto dell'humiltà del P. D. Paolo oltremodo edificato, poiche gli haueua veduto fare alla presenza sua, tutta quella resistenza, ch'era possibile, per non esser Vescouo, lodandolo, e commendandolo molto, e insieme compatendo all'estrema pouertà, e necessità di così buon Padre, e seruo di Dio, gli donò vna Acchineia, e vna Mula con mille scudi d'oro, oltrè alla franca espedition delle Bolle. E ritenendo questo santissimo Pontefice, nella sua altissima mente riposta, vna nobilissima, e ottima openione della persona del P. D. Paolo, e delle sue Religiose, e virtuose qualità; volle anche far conoscere al Mondo quel concetto, che nella mente sua, gli era di lui rimasto impresso. Conciosiacosache nella prossima Promotion di Cardinali, nel Mese di Maggio dell'anno 1570. il fece Cardinal di Santa Chiesa, con parole molto honoreuoli come seguendo il filo dell' Historia; al suo luogo diremo.

Consagrato
del P. D. Paolo
per mano del
Card. di Pisa.

Cap. 16.

al Pontefice
amator dell'
humiltà, nel
P. Don Paolo
lo lommamen
te la commen
da.

Il Papa com
patisce la po
uertà d'vn
buon Reli
giolo.
Openion del
Pontefice, con
ceputa de' me
riti del P. D.
Paolo.

Cap. 29.

E



Nel

Nel Capitolo celebrato quest'anno 1569. in San Siluestro di Roma ,
 si decreta da' Padri vn nuouo ordine, per la celebration de'lor Ca-
 pitoli Generali Cap. XXVII.

1569



HA V E N D O più volte considerato i Padri della Religione, i gran
 disagi, che si sopportauano, le fatiche che si durauano, e le molte
 spese che ogn'anno si faceuano, per li lunghi viaggi, per cele-
 brare i lor consueti Cappitoli, particolarmente quand'occorreua di
 celebrargli in San Nicolò di Venetia, ouero in San Paolo di Na-
 poli; e che per tal cagione, consumauano molto tempo, stando per le stra-
 de, lontani dalle lor proprie Case, e Chiese: per fuggir quanto fosse pos-
 sibile, tutti questi inconuenienti, nel Capitolo che si celebrò quest'anno, in San
 Nicolò di Venetia, nel mese di Maggio 1569. fecero vn ordinatione, che'l Ca-
 pitolo, che si suol celebrare ogn'anno, per l'auuenire non si celebrasse più in
 Napoli, nè in Venetia, ma in San Siluestro di Roma, per esser luogo, quasi nel
 centro; per la cui commodità, si schiuauano molte spese, e fatiche de' viaggi,
 come fu eseguito, e particolarmente accioche i Padri non fussero per così lungo
 spazio di tempo assenti dal seruigio delle lor Case, e Chiese. E questo decreto
 de' Padri, fu da lor confermato, l'anno 1571. nel Capitolo celebrato in San Sil-
 uestro; offeruando continuamente quest'ordine, infino all'anno 1579. quando
 celebrandosi il Capitolo nel Mese d'Aprile, nell'istessa Casa di San Siluestro, per
 maggior sodisfattione, e vniuersal consolation di tutti i Padri, e Fratelli, di cia-
 scun luogo della Religione; conuennero tutti di concordia, di decretare vn nuo-
 uo ordine, che per l'auuenire il Capitolo Generale, s'hauesse à celebrar ordi-
 natamente, ne' principali luoghi di cinque Città, cioè, in Roma, Venetia, Na-
 poli, Milano, e Genoua. Il qual decreto, fu sempre offeruato infino all'anno della
 nostra salute 1588. nel qual incominciandosi à eleggere il Generale di tutta la
 Religione, cessò la celebration de' Capitoli con quest'ordine, essendosi di nuouo
 ordinato, che si douessero celebrare in San Siluestro di Roma; e infino al pre-
 sente s'offerua, come diremo al proprio luogo.

Cap. 60.

A requisition del B. Carlo Cardinal Borromeo, nel Capitolo cele-
 brato in San Siluestro quest'anno 1570. i Padri accettano in Mi-
 lano la Casa, e Chiesa di Santa Maria di San Calimero; e com-
 piuto il lor Capitolo, prendendone il possesso, l'habitano infino all'
 anno 1577. Cap. XXVIII.

1570



B. Carlo Bor-
 romeo Card.
 di S. Prassede,
 Arciuescouo
 di Milano.

IR A in questi tempi, al gouerno dell'Arciuescouado di Milano il
 B. Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede, e Arciuescouo di
 quella Chiesa, huomo nõ solamente ne' gouerni humani di singolar
 giuditio, e prudenza, ma di virtù, di Santità di vita, e di vigilan-
 za degna d'ottimo Pastore, intorno al buon gouerno della sua
 Greggia, singolare esemplo, e specchio, ne' suoi tempi, à tutti i Prelati della
 Chiesa. Il quale, mentreche tutto dedito alla salute di quelle sue anime solleci-
 tamente procurare, desideraua con la dottrina, e con l'esemplo, fruttuosamente
 pascendole, ageuolare ogni dì nel profitto spirituale, accrescimento delle
 virtù, e con l'amministration de' Sagramenti, incaminandole sempre à maggior
 perfettione, con la predication della parola di Dio, dalla pastura di questa Chie-

sa Mili-

A la Militante, trasferirle à poco à poco, à guitare il pan di Christo, nel Regno della Chiesa Trionfante: parendogli poco, tutto quello che nel suo gouerno si faceva, in comparation di quell'ardente desiderio, della sua santa mente, e zelo ch'egli hauea della salute delle pecorelle di Christo, alla sua cura commesse; procurò sempre d'hauer buon ministri in suo aiuto; e specialmente quell'anno, i Padri Chericì Regolari della nostra Religione: affineche dalla sollecitudine dell'opera loro, affiduamente aiutato, circa la predication del Vangelo, amministrazione de' Sagramenti, buoni esempi, e fruttuosa conuersation della vita loro, non lasciasse indietro cosa veruna, di tutto quello ch'egli potea conoscere, e sperare, che fosse per recar giouamento alla buona, e fruttuosa amministrazione della sua Chiesa. Nel cui ottimo gouerno, affaticandosi giorno, e notte, e per la salute di quel Popolo, non risparmiando fatica veruna, nè temendo alcun pericolo della salute, e vita propria; etiandio nel maggior colmo della peste di quella Città, quando egli stesso in persona, ministrando i Sagramenti, aiutaua quell'anime al ben morire: lasciò dopo morte odor tale delle sue azioni Heroiche, e degne d'ottimo, e vigilantissimo Pastore di quella Chiesa, piene di singolar diuotione, e di spirito, che tutte facendo vniraiuente armonia, pareu che spirassero santità. Dicui, e per la bontà singolar della vita, e per la certezza di molti miracoli, i quali viuendo, e molto maggiormente dopo morte, sono stati singolarmente veduti; non solo dal Clero, e Popolo di Milano, ma etiandio da tutto il sacro Collegio, si desidera, e s'aspetta la Canonizatione; facendone anche istanza, così il Re Cattolico, come il Duca di Savoia, con altri Principi Christiani. E ultimamente il Re e Regina di Polonia, mossi dagli euidentissimi miracoli, che sono in quel loro Regno seguiti, con efficacissime lettere hanno supplicato sua Santità per l'istessa Canonizatione. Onde, d'ordine del Papa, il Processo della vita, e de' miracoli, di già spedito, e formato, s'è consegnato al Tribunale della Reuerenda Ruota, e da quella veduto. Desiderando addunque questo vigilantissimo, e zelantissimo Prelato, d'hauer i Padri Chericì Regolari nella sua Città, non solamente ne scrisse loro quest'anno 1576. procurando con tutte le forze dell'affetto suo, che si fondasse vn luogo per loro in Milano; ma ne fece trattare ancora à bocca, per mezo di Monsignor Cesare Vespasiano degnissimo Prelato, che fu Vescouo prima di Nouara, e appresso di Cremona, e per li molti meriti della virtù sua, in varij maneggi, e negotij della Santa Chiesa, da' Pontefici de' suoi tempi, meritamente occupato. Il quale ritrouandosi in Roma, per alcuni importanti negotij della Chiesa di Milano, mentreche i Padri, eran conuenuti à celebrare il lor Capitolo in San Siluestro, il B. Carlo Cardinal Borromeo gli scrisse, che trattasse caldamente con loro, il negotio tanto da lui desiderato, che mandassero vn numero de' lor Padri, per prendere, e fondare in quella Città vn luogo della lor Religione. Onde hauendo questo Prelato, co' Padri del Capitolo efficacemente trattato, per l'esegution di questo negotio, procurandogli, secondo la mente del B. Cardinal buon successo: fu deliberato, per gloria, e seruiugio di Dio, e beneficio della lor Religione, d'accettare il luogo, e Chiesa di Santa Maria di San Calimero, fuor della porta Romana; la qual Chiesa era già stata della Religion degli Humiliati da Papa Pio V. estinta. Fatta addunque questa deliberatione, e capitolarmente conchiusa, spediron nel Mese di Maggio quattordici Padri alla volta di Milano, de' quali, la maggior parte fu presa di San. Paolo di Napoli, vno di San Siluestro di Roma, e alcuni pochi, ma grauissimi Padri, di San Nicolò di Venetia. Fra questi fu particolarmente eletto, e creato Proposto di quella Chiesa, il P. D. Geremia da Salò, ancorche fosse assente da Roma, ritrouandosi in quel tempo nell'istessa Casa di San Nicolò. Donde in compagnia del P. D. Gio. Paolo Montorfano ua Como, e del P. D. Paolo

Il B. Carlo Borromeo, procura d'hauer nella sua Città i Padri Chericì Regolari.

Zelo, e sollecitudine del B. Carlo Borromeo, nella Peste di Milano.

Odor di santità, lasciato dopo morte in Milano.

Istanza de' Principi Christiani per la Canonization del B. Carlo Card.

Monsignor Vespasiano, tratta in nome del Card. che i Padri accettino vn luogo in Milano.

I Padri accettan la Chiesa di S. Maria di S. Calimero.

Il P. D. Geremia da Salò, primo Proposto della Casa di Milano.

Pigna-

Cap. 44-47-48

Affection del B. Carlo Cardinal Borromeo a' Padri Chericj Regolari.

La partita del P. D. Geremia di Venetia, cagiona dispiacere in quella Città.

La Repub. di Venetia, fa istanza appresso al Papa, di riuuere il P. D. Geremia.

Michel Soriano Ambasciadore in Roma,

Papa Pio dà ordine, che l' P. D. Geremia, se ne torni a Venetia.

Il B. Card. nõ consentendo, che l' P. D. Geremia parta di Milano, ne scrive al Papa

Pignatello Napoletano (di cui si dirà) intesi gli auuifi del Capitolo, si messero in affetto. E tutti di concordia, solleciti all' imposta loro vbbidenza, senza indugio eseguire, partirono di San Nicolò; e nella fine di Maggio, giunti in Milano, insieme con gli altri Padri venuti di Napoli, e di Roma; incominciarono con gran feruore, e sollecitudine, à dar principio al culto Diuino, con gli esercitij Religiosi, circa 'l seruigio di quella Chiesa, vfficiandola assiduamente, e con l' amministration de' Sagramenti; secondo la lodenote vfanza della lor Religione, con grand' esemplo della buona vita; e con singolare edificatione, non solo della Città, ma specialmente del B. Carlo Cardinal Borromeo Arciuelscouo. Il quale, per l' affetto che portò sempre alla nostra Religione, e per l' ardente desiderio, ch' egli hauea di dar loro questa Chiesa in Milano; per aiuto dell' anime, alla sua Pastoral cura commesse; non solamente hauea mandato ducento scudi, che seruissero per lor viatico, cioè per le spese necessarie in quel viaggio; ma accioche eglino trouassero comoda stanza da poter habitare, hauea già fatta tutta la spesa di suo, così ne' fornimenti della Casa, per quello ch' era necessario a' Padri per habitare, come nella prouision della Chiesa, per l' esercizio del culto di Dio, e amministration de' Sagramenti. Ma percioche l' hauer leuato il P. D. Geremia da Salò di San Nicolò di Venetia, cagionò qualche perturbatione, e dispiacere in quella Città, oue per le sue ottime qualità, e per lo frutto ch' ei facea nell' anime, era à tutti gratissimo, e per la sua esemplare, e grauissima conuersatione rispettato, amato, e tenuto in grandissima riputatione, e honore; ma particolarmente, percioche nel suo sermoneggiare molto fruttuoso, recaua grand' edificatione, e giouamento à tutti i suoi ascoltanti: che la Serenissima Republica, non solamente ne fece risentimento, e se ne lamentò co' Padri della Religione, nõ le parendo cosa conuenueole, ch' vn Padre, mentreche à loro era tanto grato, e in quella Città spendendo il suo talento, facea gran frutto nell' anime, con la sua esemplar vita, e con le prediche, e sermoni di molto feruore, e spirito, fosse tolto loro, per darlo altrui, e mandarlo altroue; lasciando l' euidente, e manifesto frutto de' fedeli di Christo, per l' incerto: ma ricorrendo ancora à Roma, ne fecero caldissimo vfficio, per mezzo di Michel Soriano, Ambasciadore residente della lor Serenissima Republica, con Papa Pio V. supplicando ancora sua Santità, che si degnasse di comandargli, che douesse ritornare in San Nicolò di Venetia. E fu supplicato con tanta istanza, e fatto così buon vfficio, e con tanta caldezza mostrato al Pontefice il frutto che quel Padre facea nell' anime; che sua Santità diede ordine, che l' P. D. Geremia, il più tosto che fosse possibile, se ne tornasse prontamente à Venetia, per attender à seguire ne' suoi consueti exercitij spirituali; giouando, e facendo frutto in quell' anime, che con tanto desiderio, procurauano istantemente d' hauerlo. La qual deliberatione, e ordine di sua Santità, non peruenne sì tosto alla notitia del B. Cardinal Borromeo, che sentendone particolar dispiacere, non consentì in guisa veruna, che egli partisse, ma scriuendone in dietro al Pontefice, e informando sua Santità, di quanto giouamento fosse questo Padre, e quanto la presenza sua fosse vtile all' anime, nella Città di Milano, e del frutto notabile, che di già in così poco tẽpo egli hauea incominciato à fare, e di quel che tutta la Città n' aspettaua, e speraua, dall' vtilissima opera del suo fecòdo, e ricco talento nella predicatione del S. Vangelo: supplicaua sua Beatitudine, che per quel buon zelo, ch' ell' hebbe sempre della salute de' fedeli, ricompi col sangue di Christo, si degnasse di farlo restare. Conciosiacosache partendo egli di Milano, la partenza sua, saria stata di gran danno, cessando il frutto, ch' egli haueua già incominciato à fare, così col suo procedere molto esemplare, graue e degno di buon Religioso, come, e massimamente col suo vtilissimo sermoneggiare, in quella Città, oue questa Religione, era pianta

nouella.

A nouella . Questa dimanda del B. Cardinal Borromeo, à cui sua Santità interamente credea, hebbe tanta forza appresso al Pontefice, che contentandosi di riuocar l'ordine già dato, per compiacer la buona intention del Cardinale, ordinò nououamente, che'l P. D. Geremia restasse in Milano, seguitando col suo buon zelo, ne gli esercitij spirituali di quella Chiesa, e spendèdo il suo talèto, in beneficio di quella Città. Onde cò questa resolutione, il P. D. Geremia continuò nel gouerno della sua Propositura in Milano, e ne gli esercitij di quella Chiesa, attese à fruttificar in quell'anime, particolarmente con li suoi sermoni, de' quali compiacendosi grandemente il B. Cardinal Borromeo, lo faceua andare à sermoneggiare spesse volte nell' Oratorio del suo Palazzo, per sua spiritual consolatione, e beneficio dell'anime della sua famiglia, per il molto fruttuoso modo di dire, con tanta efficacia, seruiore, e spirito di questo Padre, il quale continuando l'vficio suo per tre anni continui, ne quali da' Padri della Religione, in tutti i Capitoli, che in quel tempo si celebrarono, nella Propositura, d'anno in anno fu confermato. E non si curando d'interuenire à quei Capitoli, come huomo ritirato, se ne staua con grande assiduità all'esercitio della sua cura, aspettando ogn'anno d'eseguir la volontà de' suoi Superiori, e con singolar prontezza d'vbbidienza, recar sollecitamente ad effetto tutto quello che gli fosse stato comandato. Onde compiuto in questa maniera il triennio della sua Propositura di Milano, i Padri del Capitolo Generale, desiderosi di compiacerne la Città di Venetia, da cui egli era stato tanto affettuosamente desiderato, il trasferirono, e fecero Proposto della Chiesa di San Nicolò, donde egli era stato tre anni prima leuato, di cui più volte in altre occasioni si dirà. Intanto crescendo ogni dì più la buona fama di questi Padri, e spargendosi alla giornata il buon odor della vita loro molto esemplare e fruttuosa, erano sempre più accetti e più grati; e non meno à tutta la Città vniuersalmente vtili, che all'istesso B. Cardinal Borromeo: siagolarmente cari, seruendosi dell'opera loro, così in aiuto dell'anime alla sua cura commesse, come in compagnia degli altri suoi Ministri, nelle publiche Congregationi, che per suo ordine, per lo buon gouerno, e reggimento della sua Chiesa in sua presenza, assai spesso si faceuano. E dappoiche la Religione hebbe questo luogo, spendendo fruttuosamente i suoi talenti, hà fatto conoscere il gran frutto e giouamento; c'hanno fatto questi buon Padri in quegli anni, nell'anime, in questa Città di Milano, e'l buon profitto, nell'occasione di trasferirsi, dalla Chiesa di S. Maria di S. Calimero, à quella di S. Antonio, l'anno 1577. come si dirà:

Il Papa, alle preghiere del B. Carlo con-
fente che'l P.
D. Geremia,
restò in Mi-
lano.

Il P. D. Gere-
mia, torna à
Venetia.

Cap. 18. 49.
Frutto che
fanno i Padri
nell'anime del
la Città di Mi-
lano.

Cap. 44.

Dopo l'allegrezze per la vittoria de' Cattolici di Francia, contro a gli Vgonotti ottenuta; nella terza Creation di Cardinali, Papa Pio V. promoue à quella sacra Dignità, il P. D. Paolo Arezzo, Vescouo di Piacenza Chericò Regolare. Cap. XXI X.

MENTRE CHE Carlo Nono Re di Francia, da gli Heretici Vgonotti, fomentati dalle forze, e fauor di Lisabetta empia Reina d'Inghilterra, si trouaua troppo superchieuolmente infestato: Papa Pio V. à cui la difension della Fede Cattolica, sopra ogn'altra impresa di quella S. Sedia, era specialmente à cuore, e la maluagità dell'Herefia oltremodo infesta, e odiosa; hauèdo l'anno passato fatto publicar la scomunica còtro alla Reina d'Inghilterra, Capo de' Protestanti, e asilo di tutti gli Heretici, e in aiuto del Re di Fràcia, mādato quattromila Fanti, e noueceto Caualli della sua Soldatesca, sotto'l gouerno d'Alcanio Sforza, Conte di Santa Fiore, affine che

1570
Lisabetta Re-
ina d'Inghil-
terra Capo
de' Prote-
stanti.

K dal bar-

Allegrezza di
Papa Pio V.
per la rotta de
gli Vgonotti
in Francia.

dal ba baro, e feroce ardimento de' ribelli heretici Vgonotti, con quest' aiuto più ageuolmente si difendesse: non hebbe sì tosto gli auuisti, della vittoria da' Cattolici ottenuta e della rotta de gli Vgonotti, c' hauendone hauuta infinita allegrezza, e riconoscendola dal Signor Iddio, donator d' ogni bene, non solamente volle per publica dimostrazione à tutta la corte di Roma, che l' insegne de gli heretici Vgonotti, fossero à perpetua ricordanza, nella famosissima Chiesa di San Giovanni Laterano publicamente spiegate, con questo Epitafio nel marmo intagliato:

PIVS QVINTVS PONT. MAX.

SIGNA DE CAROLINONI CHRISTIANISSIMI
GALLIAE REGIS PERDVELLIBVS,
IISDEMQVE ECCLESIAE HOSTIBVS.
A. SFORTIA, COMITE SANCTAE FLORAE,
PONTIFICIS AVXILIARI EXERCITVS DVCE,
CAPTA, RELATAQVE IN PRINCIPE
ECCLESIARVM BASILICA SVSPENDIT,
ET OMNIPOTENTI DEO, TANTAE VICTORIAE
AVCTORI DICAVIT. ANNO MDLXX.

Election del P.
D. Paolo al
Cardinalato.

Cap. 19. 20. 23.
23. 26. 41. 42.
43.

Promotione
del P. D. Paolo
piace al Re
Cattolico.

Ma per maggior allegrezza, e molto più per beneficio di tutta la Christianità, nel mese di Maggio dell' istess' anno, ch' era il quinto del suo Ponteficato, fece la terza e vltima Creation di sedici Cardinali, di degni e segnalati soggetti, così della Corte di Roma, come d' alcune offeruanti Religioni, fra' quali fu promosso il P. Don Paolo Arezzo, Cherico Regolare, Vescouo di Piacenza (di cui in molte occasioni s' è detto di sopra, e si dirà appresso) e al presente, con allegrezza e applauso del Sacro Collegio, fu promosso à quella sacra Dignità, e chiamossi sempre il Cardinal di Piacenza, ancora quand' egli era Arcivescouo di Napoli. Della cui promotione la Maestà Cattolica hebbe particolar piacere e sodisfatione, per quanto si seppè per relatione del Duca d' Alcalà, Vicerè del Regno di Napoli. Conosciosiacolache hauendo hauuto occasione il P. Don Paolo di praticare nella sua gioventù, i governi publici, come ministro di quella Corona, e poi Ambasciador della Città, e Regno di Napoli all' istessa Maestà; e in tutte le sue attioni, essendole stato sempre grato; il Re hauea più volte hauuto occasione di formar nella mente sua di lui buon concetto, Onde sentita la promotion sua alla sacra Dignità, sommamente se ne compiacque, giudicandolo degno di quel grado, come non solo vniuersalmente da tutto 'l sacro Collegio fu riputato, ma particolarmente da Fra Michele Cardinale Alessandrino, Nipote del Pontefice, come apparisce per vna sua lettera, sotto la data dell' istesso giorno della promotione, la quale è stampata fra l' altre opere di Girolamo Catena, Segretario dell' istesso Cardinale, e ne sarà qui appresso la copia, fedelmente ricauata.

A Monfig. D. Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza.

Congratulatoria per la Dignità del Cardinalato.

NE per affettione, ne per giuditio haurebbe l'animo mio saputo eleggere, o desiderare cosa à Dio di più seruitio, e alla sua Chiesa di maggior ornamento, quanto di vedere aggiunta nel numero del Collegio nostro V. S. Ill. stimata assai prima degna non di questo sol grado. Nè l'è valuto di fuggire essa gli honori, che gli honori per tutto han seguitato lei, così disponendo la prouidenza Diuina. Alla qual perciò io rendo gratie, e con V. S. Ill. mi rallegro del merito assai più, che dell'effetto, e le desidero lunghi anni, e felici, con bacciarle humilmente le mani, e raccomandarmi nella sua buona gratia. Di Roma il 17. di Maggio 1570.

Lettera del
Card. Alessandrino.

Don Paolo addunque, come grato al Pontefice, per ringraziamento alla Santità sua, ne scrisse la seguente lettera, la quale dal suo proprio originale è stata da me fedelmente ricopiata, e per sodisfazione de' lettori, aggiunta qui sotto all'Historia.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

LA grandissima liberalità (ottimo Pontefice) che la Santità vostra haue usato meco, in ogni occorrenza, che s'è offerta, è mai sempre stata cagione, ch'io principalmente più de gli altri le fosse grandemente obligato, ma hora con questa maggior dimostrazione d'animo, hauendomi voluto porre nell'honoratissimo Collegio de' Cardinali di S. Romana Chiesa, hò da essergli oltra misura perpetuamente obligatissimo, per la grandezza di tanto beneficio, e per il sommo suo fauore, verso di me. Veramente, che dal canto mio, considerando fra me medesimo vn simile accidente, la bassezza, il poco sapere, e l'indegnità mia, la coscienza mi stimolaua, sì come non mi lascia di stimolare, ch'io volessi scusarmi, & ritirarmi indietro da così gran peso: ma dubitando di non offuscare con molti miei difetti la gloria e lo splendore di tanta gran Dignità, con l'animo di Vostra Beatitudine, s'io rifiutassi le cose che dalla gratuita liberalità vostra mi vengono, & ancora la ferma, e mia perpetua deliberatione, di mentre che viuo esserle in tutte le cose obbediente, m'hanno piegato, e finalmente costretto à negar l'animo, e la volontà mia, & rimettermi al prudentissimo suo giuditio, il quale sì come è diretto e buono, così ancora non dubito, che spontaneamente habbia hauuto questa inspiratione; credendo esser meglio obbedire alla Santità di lui, che essendo il principal Vicario di Christo, tutta quanta la Chiesa sapientissimamente gouerna, che andare appresso al proprio parere. Confido ancora nell'immensa bontà del Signor Iddio, che sì come mi hà dato vn buon animo di non offendere sua Diuina Maestà, ma sì bene di farle cosa grata, e di amarlo con tutte le forze, & riuertirlo sempre; così ancora mi conseruara, & augumentara essa integrità d'animo, e che si degnara parimente à giugnermi forze, che lo debito dell'ufficio mio possa in qualche parte adempire. Ha altresì fede, e speranza, che tali aiuti mi verranno dati dalla vostra somma bontà, che mi parrà di non poter mai errare. Hora quello, che di me medesimo ardisco affermare, & ciò che fermissimamente prometto vna perpetua obbedienza, vn ottima, e somma fedeltà verso di Vostra Bea-

Lettera del
Card. di Piacenza.

titudine, & à coteſta Santiffima Sede dell' vniuerſal Imperio del Mondo, nella quale la Santità voſtra è ſtata meritiffimamente collocata: debito culto, l'amore, e la ſingolare oſeruanza. Proſtrato dunque cò la debita humiltà, e cerimonia, innanzi alli Santiffimi piedi di voſtra Beatitudine, le rendo infinite, & immortali gratie dell' honorato concetto, che di me haue hauuto, e di hauermi ſcritto ſopra queſto fatto col ſuo proprio Breue, come parimente della Berretta mandatami con Pietro Martire Arnuncio, Cameriero di Voſtra Santità. Pregarò Iddio onnipotente, che per la commune felicità, & allegrezza di tutta la Republica Chriſtiana, voglia concederle per molto lungo tempo feliciffima vita, & à me faccia gratia di potere con gli effetti, e con la vita iſteſa manifeſtare quanto ſia grande l'obbligo, la ſeruitù, e l'amor mio verſo di Voi, ottimo Pontefice, & degno di eſſer celebrato con memoria di tutti li ſecoli, li cui Santiffimi piedi humilmente abbraccio, e baſcio quanto più poſſo, ſupplicandola che con quella ſomma autorità & poteſtà concheſale dal Signore Iddio ad vniuerſale gouerno, e reggimento di tutto il Gregge di Chriſto, ſi degni benedirmi. Da Piacenza à di 12. di Giugno 1570.

Preſo il poſſeſſo del ſuo Veſcouado di Piacenza, Don Paolo Cardinale, fa imprefa d'hauer nella Città i Padri della noſtra Religione; i quali nel Capitolo celebrato in Roma queſt'anno 1571. hauendoui prima accettato vn luogo, ne pigliano poco dopo il poſſeſſo. Cap. XXX.



PINTO da quell' ardente zelo della ſalute dell' anime, che dee muouere vn buon Paſtore, alla cura e gouerno della Greggia di Chriſto, hauea ſcritto Papa Pio Quinto, il prim'anno del ſuo Ponteficato à tutti i Veſcoui della Chriſtianità, eſortandogli caldiſſimamente, che ſteſſero deſti e vigilantì, all' oſeruanza del Concilio di Trento (che da Pio Quarto Pontefice ſuo predeceſſore, era ſtato poco auanti publicato) non ſolo circa à quello, che apparteneua loro, intorno alla reſidenza de' proprij Veſcouadi, nella quale, douean paſcere le pecorelle di Chriſto, non meno con l'eſempio della buona vita, che con la dottrina, e predication del Vangelo; ma etiandio circa quello, che doueano eſeguire i fedeli, incaminati dalla buona cura de' Sacerdoti, all' oſeruanza della Diuina legge, per condurli à buon porto di ſaluamento. Onde hauendo il P. Don Paolo preſo poco ſi, il poſſeſſo del ſuo Veſcouado, e non meno per eſeguire la buona volontà, e ordine del Pontefice Pio Quinto, che per l'innata voglia, e ardente deſiderio ch' egli hauea, di gouernar la ſua Chieſa, con quella maggior diligenza, e ſollecitudine che foſſe poſſibile, e che la Greggia di Chriſto, giuſtamente richiede, ſi diede tutto in preda, al ſeruiſio di Dio, e della ſua Chieſa, ingegnandoſi di procurar con tutte le forze, il beneficio e proſitto dell' anime de' ſuoi fedeli. E come figliuolo di queſta Religione, nelle cui braccia egli era ſtato alleuato e nutrito, ricordandoſi per la lunga ſperienza, della religioſa vita e buon coſumi, e degli eſercitij delle buone lettere, de' Padri e Fratelli della ſua Religione, di quanto aiuto foſſero a' Veſcoui, per fauorir ſimiglianti maneggi, fece imprefa ſopra ogn' altra coſa appartenente al gouerno ſpirituale del ſuo Veſcouado, d'hauerli nella ſua Città di Piacenza, affine che, conforme all' uſanza del viuere loro eſemplare, e molto religioſo, con l' affidua,

1571
Zelo di buon Pontefice, circa l' oſeruanza del Conc. di Trento.

Vigilanza del Card. di Piacenza, circa'l gouerno della ſua Chieſa.

Imprefa del Card. di Piacenza d' hauer i Padri Chericì Regolari nella ſua Città.

A e continua amministrazione de' santissimi Sacramenti, e con l'esercizio della parola di Dio, nella coltiuation della vigna di Christo, porgendogli l'aiuto conforme alla sua buona mente, gli ageuolassero la fatica della sua cura Pastorale, per poter introdurre più ageuolmente l'anime de' suoi fedeli, alla gran cena del Cielo. E accioche la sua buona opera, aiutata etiandio da' Principi, e Padroni naturali di quello Stato, hauesse miglior successo, e fosse fatta con comune sodisfatione, per far frutto nell'anime, essendo vniti di concordia: i Capi del gouerno spirituale della Chiesa col reggimento temporale de' Principi secolari; ne parlò col Duca Ottauio Farnese, natural Padrone e Principe di quella Città, informando sua Altezza, di quanta utilità e giouamento fossero questi Padri, à gli Stati de' Principi, esortando i lor Vassalli, al Santo timor di Dio, e all'vbidienza, non solamente de' comandamenti Diuini, ma etiandio delle leggi de' lor Principi, con l'uso frequente de' santissimi Sacramenti, e con l'esercizio continuo della predicatione. Compiacquesi Sua Altezza della buona resolution presa da lui, per esser aiutato al buon reggimento del suo Vescouado, con l'opera di questi Padri; come etiandio dal Cardinale Alessandro Farnese, fratello del Duca, ne fu molto lodato, hauendone feco per recare il negotio ad effetto prima lungamente trattato. Onde conchiuso questo partito, e trouato luogo per habitation de' Padri à proposito, e la Chiesa di San Vincenzo al culto di Dio alquanto conuenueole, poiche n'ebbe trattato co' Padri, nel principio del suo gouerno; ancorche essi, per beneficio della loro Religione, e salute dell'anime, à requisition dell' istesso Monsignor Vescouo Don Paolo, nel Capitolo celebrato in Venetia l'anno mille cinquecento sessantoue, l'hauessero già capitolarmente accettato; nientedimeno non fu mai preso attualmente il possesso, se non dopo, nel Capitolo celebrato l'anno mille cinquecento settantuno nel mese d'Aprile, in San Siluestro di Roma. Conciosiache hauendo trouato per l'addietro qualche difficoltà, nel Rettor di quella Chiesa di San Vincenzo; i Padri si deliberarono d'indugiare qualche poco di tempo, à prenderne il possesso, non si volendo mai muouere per habitarla; finche con la prudenza, e destrezza dell'istesso Vescouo e Cardinal Don Paolo, e con la gratia Diuina sopra ogni altra cosa, non furono del tutto superate le difficoltà, che occorreuano. In questo Capitolo addunque, hauendo deputato alcuni Padri, che ne prendessero l'attual possesso, e creato il primo Proposto; riceuuti dal Cardinal Don Paolo ducento scudi di carità per lo viaggio, oltre all'altre spese, che con l'istessa amoreuolezza del suo proprio fece, per accommodamento della Casa, e tutte le prouisioni bastanti, per poterui habitare, i Padri finalmente nel mese d'Aprile si partiron di Roma per Piacenza, e preso il possesso di quel luogo e Chiesa di San Vincenzo, v' incominciarono à habitare. E attendendo à vfficiarla, e con le predicationi inuitando quelle genti alla frequenza de' santissimi Sacramenti, e predicando, non meno con l'esempio della buona vita, e con l'odor della buona fama, che con l'esercizio assiduo del sermoneggiare, hanno sempre fatto gran frutto nell'anime, che è veramente da renderne infinite gratie alla Maestà Diuina, da cui viene ogni vero bene. Percioche essendo quella nobil Città, auuezza in molte delicatezze, e molto più dedita e inchineuole alla profession dell'arme, e della militia, che alla vita spirituale, e ritirata; attendea più à gli esercitij piaceuoli, e di sollazzo, secondo l'vsanza di questo mondo, che alla vita spirituale, e secondo Iddio. Ma hauendo incominciato questi Padri, nella fine di Maggio, i loro esercitij, circa l'culto Diuino, e vfficiando questa Chiesa; fanno tanto frutto nell'anime, che quelle genti compiacendosi di cotali esercitij spirituali, porgono a' Padri tanto aiuto di limosine, che

Compiaciméto del Duca Ottauio Farnese, che i Padri habbian luogo in Piacenza.

Il Card. Farnese loda l'impresa del Card. di Piacenza, di far venir i Padri in quella Città.

Amoreuolezza del Card. di Piacenza, a' Padri della sua Religione.

Frutto e' hant fatto i Padri nell'anime della Città di Piacenza.

Amoreuol-
za della Città
di Piacenza a
questa Relig.

Iac. 1.

Il Card. intro-
duce in Piacē-
za i Padri Cap-
puccini.

Cherici Rego-
lati di Soma-
sco.
Monastero del-
le Conuertite
Seminario di
Piacenza.

Cap. 43.

Il Card. di Pia-
cenza è fatto
Arciuefcouo
di Napoli.

quello luogo e Chiesa, per la frequenza de' Nobili e Cittadini, i quali con fon-
damento di buono spirito, frequentano i santissimi Sacramenti, e ascoltano gli
vfficij Diuini, le prediche e i sermoni, questa Chiesa è stata in pochi anni, agu-
mentata insieme col luogo, e accresciuta. Onde con l'aiuto continuo delle lor
frequenti limosine, i Padri, non solamente hanno commodità di poter secondo
la profession loro, pouèramente viuere; ma hauendo dato principio alla fabbrica
della noua Chiesa, per hauer maggior commodità d' amministrare alla Città il
verbo di Dio, e i santissimi Sacramenti, e fatte etiamdiu commodè stanze per loro
habitatione, sono stati necessariamente forzati, massimamente per maggior ca-
pacità della Chiesa, di comperar molti siti: Onde questa nobile e diuota Città,
ha dato a' Padri della Religione in questo luogo, tanto aiuto di limosine, che
chiunque vedrà le fabbriche, cosi della Chiesa, come della Casa, hauerà grand' oc-
casione di lodar la Maestà di Dio, da cui ogni perfetto dono, e ogni creato bene,
nelle sue creature copiosamente deriva. Ma per tanti beni, che la Maestà di
Dio, per arricchir i suoi fedeli, dona loro ampiamente; quella Città resta à
questa Religione tanto più obligata: percioche il Cardinal suo e nostro D. Paolo,
per arricchir le sue anime, e pecorelle di quella sua Greggia, de' veri beni, e del-
le vere virtù, che fanno l'huomo à Dio grato; non contento d'hauer fatto prou-
sion della nostra Religione, per ricchezza spirituale di quella Città, v'introdusse
ancora i Padri Cappuccini, facendoni fondare vn nouo luogo, per quei buon
serui di Dio. E mentreche stette in quel Vescouado, impiegando sempre le sue
entrate in aiuto de' buon Religiosi, gli souuene còtinuamente, e del suo amoreuol-
mète aiutogli. Anzi nõ si fermado quì questo buon Pastore, ma desiderado, il suo
Vescouado di simili luoghi di Religione maggiormète arricchire, còcesse vn'altra
Chiesa e luogo per habitation de' Padri Cherici Regolari della Congregation
di Somasco. E finalmente edifitandoui vn Monastero di Donne Monache, che si
chiamassero Conuertite; delle sue entrate non mancò mai d'aiutarle, come facea
similmente, in beneficio del Seminario, da lui in quella Città eretto, e medesima-
mente di tutti gli altri luoghi pij, dell' istessa sua Città di Piacenza, nella quale
istituì alcune Confraternite, per seruigio Diuino, e altre opere buone e pie (come
al proprio luogo della sua vita, più diffusamente si dirà) recandole sempre auan-
ti, mentreche fu in piacer della Santa Sedia, ch' egli, come Pastore, gouernasse
quella sua Greggia, che fu infìn all'anno della nostra salute mille cinquecento
settantasei, quando Gregorio Decimotèrzo Pontefice, per far parte de' molti
meriti delle virtù sue, spcialmente alla Città di Napoli, leuatolo da quella
cura della sua prima Spola, non senza dispiacer e disgusto, cosi suo, come del
Clero, e di tutto' l' popolo di Piacenza, creollo Arciuefcouo di Napoli, come poco
appresso diremo.



A Fatti alcuni ordini, per buon governo della Religione, nel Capitolo celebrato quest'anno 1572. in San Siluestro, i Padri inuitati dall'Arciuescouo di Genoua, col consentimento di quella Repubblica, accettan quiui la Chiesa di Santa Maria Maddalena, e ne prendono il possesso. Cap. XXXI.

D O P O lo spatio di sette anni, cioè dall'anno 1565. infino à questo presente 1572. che s'era còtinuata l'election de' Vicarij, annullando i Padri quell'ordinatione, in questo presente Capitolo celebrato in San Siluestro, fecero vn nuouo ordine, determinando che in ciascuna Casa, in assenza del Padre Proposto, il più antico, e veterano Vocale di quella famiglia, secondo la conformità de' priuilegij, e del Breue di Papa Giulio III. sopra di ciò ottenuto, douesse in vece del Padre Proposto, così tenere il luogo, come l'amministrazione dell' ufficio, similmente esercitare. In quest'istesso Capitolo, fu decretato da' Padri, per buon reggimento, e governo della Religione, che in ciaschedun Capitolo, s'eleggero ogn'anno due Visitatori, i quali douessero in quell'anno, visitar tutti, e ciascun luogo della Religione. Alla qual ordinatione, hauendo dato principio quest'anno, elessero il P. D. Vincenzo di Masso della Città di Sorrento, il quale habitaua in San Siluestro di Roma, e l' P. D. Girolamo Ferro da Monopoli, habitante in San Paolo di Napoli, di cui si dirà; ma conciosiacosache per l'esperienza di questo prim'anno, i Padri hauessero sensatamente conosciuto, quanto fosse faticosa impresa, anzi intollerabile fatica, che due soli Padri, si prendessero il peso, di visitar tutta la Religione: nel Capitolo celebrato l'anno seguente, parue loro di douer far vn nuou'ordine, che per l'auuenire, quattro Visitatori si douessero eleggere, due de' quali, hauessero carico di visitar i luoghi della Lombardia, e gli altri due, questi altri luoghi del Regno di Napoli, e di Roma; onde l'impresa troppo faticosa, in questa maniera venisse ageuolata. In questo medesimo Capitolo, fu dato ordine da' Padri che si pigliasse vn luogo nella Città di Genoua. Percioche hauendo già hauuto à gli anni passati la Religione, questi due luoghi di Milano, e di Piacenza, e spargendosi la fama della bontà e del religioso procedere de' Padri per la Lombardia, e l' frutto che da lor si facea, procurando con ardente zelo dell'honor di Dio, e della carità del prossimo, la salute dell'anime, col buon odor delle virtù loro, e della vita esemplare: s'era già sentito, ancora nella Città di Genoua. Onde Monsignor Cipriano Pallaucino, Arciuescouo di quella, hauendo ricercato il beneplacito, e consentimento del Doge, e de' Signori dell'istessa Serenissima Repubblica, e compreso da loro, che non solamente consentiuano, ma ancora il desiderauano; si deliberò di recar inanzi il suo pensiero, cercando di far prouisione per la Religione, di Chiesa, e Casa, che non meno per habitation de' Padri, e per l'esercitio del culto Diuino, che per la frequenza de' Secolari, così huomini come donne fosse còmoda. E hauendo trouato la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena, la quale pareva all'esercitio loro molto à proposito: il fece intendere a' Padri, inuitandogli e richiedendogli con caldissima istanza, che venissero ad habitar in Genoua, per fare ancora à quella Città, i frutti delle loro religiose fatiche amoreuolmente gustare. I Padri addunque del Capitolo Rappresentante, il quale allora tenea il luogo di Generale, nell'anno 1571. ancorche da questo Prelato, fossero stati benignamente inuitati, anzi da quella Città di concordia chiamati, nientedimeno primache ne prendesse attualmente il possesso, si deliberarono di far electione di due prudenti, e giuditiosi Padri, i

quali

1572

In assenza de' Proposti, in ciascuna Casa, il più antico Padre gouerna.

Election di due Visitatori, in ogni Capitolo Generale.

Cap. 26. 63.

Election di quattro Visitatori di questa Religione

L' Arciuescouo di Genoua col compiacimento della Repub. fa impresa d'hauer i Padri in quella Città.

S'offerisce alla Religione la Chiesa di S. Maria Mad.

Cap. 45.

Cap. 32.

Accettata la Chiesa di Santa Maria Maddalena, il P. D. Antonio d' Aiello è il primo Proposto. Cap. 70.

Raffaello Raggio, amoreuole verso questa Religione.

Cap. 36.

quali veduta quella Chiesa, e luogo di Santa Maria Maddalena, e considerando se egli era a proposito da prendersi per la Religione o no, ne dessero informazione al Capitolo, che si faceva quest' anno 1572. in Roma. E questi furono, il P. D. Marcello Maiorana, il quale in quel tempo era di famiglia in S. Vincenzo di Piacenza, e come huomo di molti meriti, non molto dopo fu fatto Vescouo di Cotrone, e poscia dell' Acerra nel Regno di Napoli: l'altro fu il P. D. Saluador Caracciolo, chiamato da Santa Maria di San Calimero, luogo della Religione in Milano, il quale, come diremo appresso, fu fatto poco dopo Arciuescouo di Consa, Città dell'istesso Reame. Questi Padri adunque, hauuta la commessione e recatala tosto ad effetto, poiche hebbero veduto la Chiesa e'l luogo di Santa Maria Maddalena, la quale da quell' Arciuescouo era stata alla Religione offerta, e le qualità loro considerate; ne diedero fedelmente ragguaglio al presente Capitolo, al quale era stata differita l'ultima deliberatione, se la Chiesa si douea accettare o no. Onde, hauutane da questi due Padri buona relatione, accettarono l'offerta fatta loro; e furono deputati circa dodici Padri, i quali hauend' hauuto per lor Proposto, creato in quest'istesso Capitolo, il P. D. Antonio d' Aiello, che fu poi Vescouo d' Acerno (come al suo luogo diremo) furon mandati dall' vbbidienza ad habitar questa nuoua Casa di S. M. Maddalena. E partiti allegramente, giunsero l'istesso mese di Maggio in Genoua, oue furon con molta amoreuolezza, e con singolar carità riceuuti, e accarezzati, massimamente da Raffael Raggio, Gentiluomo Genouese; il quale abbracciando questa Religione, con gran carità, non solo nella prima entrata de' Padri in quella Città, diede lor particolar aiuto: ma seguitando ancora nella cortesia, e amoreuolezza sua, quattro anni appresso, fu sempre nelle necessità loro molto amoreuole. Cominciando adunque i Padri a dar principio a gli esercitij della Religione, mediante il religioso culto Diuino, secondo la lor moleuole vsanza, e cercando sempre il seruigio di Dio, e la salute del prossimo; hanno fatto in quella Città gran frutto nell' anime, come più di sotto distesamente diremo, ragionando dell' entrata della Religione, nella Casa, e Chiesa di Santo Siro.

Morto nel colmo dell' allegrezze, per l' eroiche imprese succedute gli in beneficio della Chiesa, Papa Pio V. succede nella Santa Sedia, Gregorio XIII. il quale, oltr' a gli altri beneficij fatti alla Religione, creando Arciuescouo di Consa Don Saluador Caracciolo, specialmente l' honora. Cap. XXXI.

1572

MENTRE CHE Papa Pio V. entrato nel settimo anno del suo Ponteficato, e desideroso d' vltimar i giorni suoi, acquistando alla Chiesa di Christo, contro a' nemici della Santa fede, qualche segnalata vittoria, aspiraua sempre a maggior imprese, in beneficio, e vtile della Santa Sedia: hauendo l' anno passato conchiusa quella gran Lega, frà la Chiesa, la Maestà Cattolica, e la Republica di Venetia, la qual sotto 'l gouerno di Don Giouanni d' Austria General dell' Armata Christiana, e di Marcantonio Colonna General delle Galee della Chiesa, e Luogotenente General dell' istessa Lega; a di sette d' Ottobre di quel medesimo anno 1571. mentre che il Turco, con vna fortissima Armata di più di trecento Vele, pareva che facesse tremare il Mondo, venuta seco alle mani, nel Golfo di Lepanto, dopo vna ferocissima zuffa di più di cinque hore, ne riportò la maggior vittoria, che mai più, nè prima nè poi si sappia, che sia seguita in Mare: non hebbe

D. Giouanni d' Austria General della Lega, e Marcantonio Colonna Luogotenente. Vittoria de' Christiani nel Golfo di Lepanto.

si tosto

A si tosto il Pontefice riceuuti gli auuifi, che rendendone alla Maestà di Dio infinite gratie; sei mesi dopo fornite quell' allegrezze, questo stesso anno 1572. passando il primo di Maggio à miglior vita, fu eletto l'istesso mese, Vgo Cardinal Buoncompagno, e chiamossi Gregorio XIII. Il quale non fu si tosto assunto al Ponteficato, che nella suprema cura del suo reggimento dell'vniversal Chiesa di Christo, douendo far prouision di Pastori e Vescou, i quali per lo reggimento, e gouerno delle Chiese particolari, fossero meriteuoli; e ricordandosi che la Religion de' Chericì Regolari, era di somiglianti loggetti, atti cosi per la bontà della vita, come per la sufficienza delle buone lettere, alla Cura Pastorale dell'anime, assai copiosa; vacando specialmente nel principio del suo Ponteficato, nel Reame di Napoli, l'Arcivescouado di Consa, per rinuntia del Cardinal Alfonso Gesualdo; elesse nel sacro Concistoro per Arcivescouo di quella Città, il P. D. Saluador Caracciolo Napoletano, Chericò Regolare. Il quale non solamente per la Nobiltà del sangue, ma molto più per bontà della vita sua, e per sufficienza di lettere, era soggetto di quella dignità assai meriteuole. Percioche mentrech'egli era Proposto di S. Siluestro di Roma, e cò singolar sodisfation di quei Padri, attendea al gouerno cosi temporale, come spirituale di quella Casa e Chiesa: era la vita sua e la conuersatione, auanti à gli occhi di tutt' i Padri di quella Casa tanto esemplare, accompagnando in tutte le sue attioni, con vna profondissima humiltà, cotanta carità verso i suoi Padri e Fratelli, e nel gouerno procedea tanto giuditiosamente, e con tantà prudenza; che la fama della sua buona vita, e de' molti meriti delle virtù sue singolari, non potea star là dentro tanto occultamente ascosa, ch'ella nonne mandassi fuori l'odore, etiandio per la Corte di Roma. E in fin da' primi, e più freschi anni della sua giouentù, hauend'egli atteso sempre, à gli esercitij delle buone lettere, diuerne in breue tempo, nelle Greche e Latine tanto intendente, crescendo in lui, mediante lo studio insieme cò gli anni, ancora l'acquisto delle scienze, e facendosi ogni di più letterato: che nel successo di pochi anni fece gran profitto nella cognition della Filosofia, della Teologia, e dottrina de' Santi Padri. Nelle quali scienze, egli era cosi intendente e sperto, che habitando nella Città di Milano, nella Casa di Santa Maria di San Calimero, il B. Carlo Cardinal Borromeo, che conosceua la molta dottrina sua, e l'eminente bontà, s'era seruito di lui, come dell'altre persone letterate di quella Città, nelle consuete Congregationi, che per buon gouerno, e reggimento della cura Pastorale, alla presenza sua continuamente si faceano. E quantunque, come buon Religioso, se ne stesse ritirato à goder la quiete, e la pace della sua Cella, pascondosi fra l'oratione, e meditatione, dell'otio e studio delle sacre lettere: nientedimeno Papa Gregorio XIII. che delle molte virtù, e de' molti meriti suoi era ben informato, il fece Arcivescouo di Consa. Ma il P. D. Saluadore, come buon Religioso, il cui pensiero era da simili Dignità lontanissimo, auuengache pensasse non accettando coral Dignità, dal carico della cura d'anime ageuolmente sgrauarsi, e con tuttè le sue forze, ed etiandio con molte lagrime, s'ingegnasse d'impetrar gratia, di non essere à coral gouerno forzato; nientedimeno non gli riuscendo il disegno, per la volontà deliberata del Pontefice, fu costretto alla fine, ancorche con suo infinito dispiacere e disgusto, tutto afflitto e dolente (come ne posso dar relatione io stesso, il quale essendomi trouato presente in San Siluestro, il tutto intesi e viddi) mettendo 'l collo sotto 'l giogo dell'vbbidienza, patientemente accettarlo. Onde stimolato dall'obbligo della sua cura Pastorale, à trasferirsi sollecitamente e quanto prima, alla residenza della sua Chiesa, e cura delle sue anime; à di venticinque di Nouembre, il qual giorno è dedicato alla festiuità di Santa Caterina Vergine, e Martire, fu consagrato dal Cardinal Alfonso Gesualdo nell'istessa

Assuntion di
Papa Grego-
rio XIII. al
Ponteficato.

Opinion, c'ha
uea Papa Gre-
gorio XIII. di
questa Reli-
gione.

Il P. D. Salua-
dor Caracci-
olo, Arcives-
couo di Con-
sa.
Meriti del P.
D. Saluador
Caracciolo.

Sufficienza di
lettere.

Il B. Carlo Car-
di. si serue del
P. D. Saluadore,
nelle consuete
Congregationi.

Il P. D. Salua-
dore, non po-
tendo ottene-
re di non
esser grauato
del gouerno;
accetta l'Arci-
uescouado.

Si consagra-
in S. Siluestro.

Chiesa

Prende il possesso della sua Chiesa.

Vfficio degno di buon Pastore.

Morte del P. D. Saluador Arciuescouo.

La Morte del P. D. Saluadore Arciuescouo, dal Popolo, e dal Clero è generalmente pianta.

Traslation del Corpo à San Paol di Napoli.

Chiesa di San Siluestro, di cui egli era Proposto, e nel seguente mese di Dicembre, di tutte l'altre sue faccende sbrigatosi, con dispiacere e dolore de' suoi Padri e Fratelli, partì di Roma. E per la via di Napoli giunto al suo Arciuescouado di Consa, e con particolar allegrezza e contento, così del suo Chericato, come del Popolo riceuuto; non hebbe sì tosto preso il possesso di quella Chiesa, che cominciando con feruente zelo della salute delle sue anime à gouernarla; affaticossi sempre di e notte, per seruigio di Dio, e amor delle sue pecorelle, come singularmente desideroso di condurle, così col buon esempio della vita sua, come con la dottrina, e co' Sagramenti à felice porto di salute. E così esercitandosi assiduamente, nell'amministration di questa sua cura infino à morte, con vfficio di buon Pastore, procurò sempre la salute di quella sua Greggia. E hauendo già dato principio alla visita del suo Arciuescouado; mentreche in guisa di lucerna accesa, e posta sopra l'Candeliero della Chiesa, si come con lo iplendor della dottrina, ne' suoi consueteri sermoni spirituali, e fruttuosi ch'ei facea ogni festa, hora in vn luogo, hora in vn altro della sua Diocese, insegnaua alle sue anime la strada del Cielo, illuminando loro gl'intelletti, alla cognition di Dio; così con l'esempio della vita sua religiosa, all'amor dell'istessa Maestà Diuina, infiammaua lor singularmente gli affetti: in capo à diece mesi, affaticatosi oltremodo nella cura, e gouerno delle sue pecorelle; con dolore vniuersale di tutti coloro, i quali l'hauca già cominciato à conoscere, e con openion di santità, passo à miglior vita, lasciando alla sua Chiesa, con desiderio del suo gouerno, amore, e affettione a' molti meriti della bontà sua. Dimanierache questo buon Padre e Prelato, fu pianto generalmente da tutti i buoni amatori della virtù, non meno del suo Chericato che del Popolo, conoscendo eglino d'hauer fatto perdita di così buon Padre e Pastore. Passata addunque l'anima à miglior vita; il corpo ancorche per allora, fosse nella sua Chiesa Catedrale honoreuolmente seppellito: nientedimeno i parenti desiderosi d'hauerlo in Napoli, ottennero per Breue Apostolico, pochi anni dopo la morte di lui, di poterlo trasferire alla Chiesa di San Paolo dell'istessa Città, luogo della nostra Religione; nella qual Casa egli hauea preso l'habito, e fatta la sua solenne professione. Celebrato addunque l'esequie, con vn nobile, e solenne funerale; vltimamente fu sotterrato, nel comune Cimitero della Religione, e alle sue esequie interuennero tutti i Padri e Fratelli, non solamente di San Paolo, ma etiandio, de' Santi Apostoli; non v'essendo ancora il luogo di Santa Maria de gli Angioli fondato.

Francesco Filago da Crema, desideroso in Venetia, d'esser Cherico Regolare, piglia da' Padri di San Nicolò lettere, per esser riceuuto in Napoli: passando per Roma, sconigliato se ne torna à Venetia; fatto dell'error suo capace, ripiglia il viaggio per Napoli, oue da' Padri accettato, viue con tal esempio, che morendo lascia di se gran fama. Cap. XXXIII.

1572.

Francesco da Crema, otten lettere, dal Proposto di Venetia, d'esser vestito in Napoli.



MERITI della buona fama, di cui lasciò dopo se nella Religione soauissimo odore, il P. Francesco Filago da Crema, chiamato comunemente il Vecchio, non son degni per certo d'esser da noi in quest'Historia con silentio trapassati; essend'egli stato, non solo buon seruo di Dio, ma specialmente d'humiltà, di carità, e d'altre virtù, degne di buon Religioso, esempio, e specchio, a' suoi Padri e fratelli, degno d'esser non solamente imitato, ma etiandio

ammira-

A ammirato. Il quale, ritrouandosi l'anno di Nostro Signore 1534. in Venetia, e desiderando di farsi Religioso; procurò da' nostri Padri di San Nicolò nell'istessa Città, d'esser riceuto all'habito della Religione. I Padri, poiche per qualche buono spatio di tempo, hebbero fatto proua della fermezza del giouane, ancorche l'accettassero; nondimeno desiderosi di far ancora maggiore esperienza, della costanza dell'animo suo, non lo vollon così tosto vestire: ma gli dissero d'hauerlo accettato, con cōditione, ch'egli andasse à vestirsi da' Padri di Napoli. Il giouane addunque, compiacendosi di questo partito, e prese le lettere del Proposto di S. Nicolò di Venetia, per li Padri di Napoli, si mise tosto in viaggio. E passando per Roma, oue egli hebbe occasion d'incontrarsi con alcuni suoi Parenti, conferì loro questo suo affare. I quali desiderando di distoglierlo da quel viaggio di Napoli, e biasimandogli forte questa sua vltima deliberatione, come cosa da non si douer fare senza maturo consiglio di persone prudenti; gli dissero vltimamente queste parole, andiamolo à cōferire, e à pigliarne parere e consiglio, dal P. frà Bernardino Occhino, che era Cappuccino da Siena, in quei tempi Predicator di gran fama. Consentendo addunque Francesco al consiglio de' parenti, se n'andarono di compagnia, à trouar quel Padre. E poiche Francesco, gli hebbe proposto l'animo suo deliberato alla Religione; ancorche l' Occhino non ardisse di biasimargli, così alla scoperta, e manifestamente il suo buon proponimento, dicendogli male della Religione: tuttauia, cominciando à vomitar quel mortifero veleno che gli s'era nel cuore nuouamente ingenerato, e lasciandosi vscir di bocca qualche fauilla di quell' infernal fuoco, che in successo di pochi anni cagionò tanto incendio, come colui, il cui animo era già corrotto dalla dottrina de' Luterani, sanguinolenti nemici de' sacri Voti Monastici e Religiosi: scongiò al buon giouane la santa resolutione, che da Christo Nostro Signore, a' fedeli della sua Chiesa, per saluteuole consiglio, è manifestamente proposta; sotto questo pretesto, empio in effetto, ma palliato con l'apparenza d'vna falsa pietà, che se la Legge di Nostro Signor Iddio, sotto i dieci Comandamenti compresa, con tanta difficultà s'offerua; aggiungendoui sopra nuoua obligatione, e legandosi più strettamente in coscienza; quanto più difficil cosa faria, il poterla offeruare? Il che, così breuemente mi contento di riferire in questo luogo; auuenga che più distesamente dall'istesso Padre, mentre che erauamo insieme alla Religione, ioue fossi informato. Il quale, credendo come giouane, all'autorità così della persona, come dell'habito religioso che portaua l' Occhino (ancorche sotto quello, sembrando la mansuetudine della pecora, egli hauesse l'animo e la rabbia di Lupo dentro ascosa) si deliberò, seguendo'l suo consiglio, di starsene nel secolo. Onde con la mente tutta confusa, tornatosene à Venetia, e restituite a' Padri di S. Nicolò, le lettere ch'egli hauea hauute per Napoli; raccontò loro con tutto questo successo il cōsiglio che gli hauea dato quel Padre, onde petito della resolutione già fatta, se n'era tornato indietro. La cui narratione, intesa da quei Padri, e particolarmente dal P. D. Gio. Pietro Carafa; à prima giūta fu appena creduta. Ma poscia conosciuto l'ingāno, persuadēdo il giouane quāto sinistramente egli fosse stato cōsigliato, e che quegli eran cōsigli diabolici, onde si potea credere, che vn consiglio tale, a' consigli di Christo e alla dottrina del Vangelo manifestamente contrario, gli fosse stato dato più tosto da qualche Demonio, sotto quell'habito di Religione, e di Santità (che pure sotto simili sembianti, suole spesse volte il Demonio ricoprire i suoi inganni, e a' fedeli di Christo per rouina loro iniquamente presentargli) che dall'istesso Padre. Occhino: il giouane fatto capace così dell'error peinitioso, in cui egli era stato indotto, come dell'istessa verità Cattolica, e quanto fosse lodeuole, alla virtù conforme, e alla Maestà Diuina singolarmente gradita la prima deliberatione, da lui ottimamente fatta, e di quan-

F. Bernardino Occhino sconfiglia à Francesco, lo stato della Religione, incominciando à vomitare il veleno dell' Heresia.

Profanissima dottrina luterana, contraria a' saluiferi consigli di Christo.

L'Heretico sotto la pelle ouina, celando la fraude del Lupo, inganna facilmente il semplice Cattolico. Ingannato dall' Occhino se ne torna à Venetia.

Francesco fatto capace del inganno, ripiglia l'impresa della Religione.

to me-

to merito, e di quanta sicurezza, lo stato della Religione, più che quello di qualunque Principe mondano; e quanto più sicura la strada, di seruire à Dio, mediante l'offeruanza de' consigli, che caminar per la piana, e consueta via del secolo, oue per diuerse occasioni, ne' varij sentieri de' gli appetiti humani, molto più spesso s'inciampa, si cade, si giace, e dal vizio con difficoltà si risorge: auuedutosi Francesco dell'inganno, e dell'error suo tutto pentito: ricercò istantemente i Padri, che si degnassero, non mirando al fallo suo, d'accettarlo, riceuendolo nuouamente alla Religione. I Padri, hauendo chiaramente compreso, che'l giouane della risoluzione vltimamente presa, non era molto colpeuole, non hauendo mancato di seguir la sua prima deliberatione, e vocation Diuina, per istabilità, ò leggerezza d'animo, nè per elettion della propria volontà, ma per inganno, e per fraude del Demonio, n'era stato iniquamente distolto, gli diedero nuoua lettera per li Padri di Napoli, accioche quiui lo riceuessero alla Religione. Ed egli deliberato di fuggir l'occasione, onde poco fa, hauea vn'altra volta intoppato, per non vrtar la seconda volta in vn simigliante scoglio: lasciata, à sembianza de' Magi la prima strada di Roma, e fatto elettion d'vn'altra; per lo viaggio dell'Abruzzo s'incaminò alla volta di Napoli. Oue in breue spatio sollecitamente giunto, non solo fu da quei Padri con gran carità riceuuto; ma ancora della compagnia loro benignamente compiaciuto. Nella quale, hauendo fatto, dopo'l consueto tempo della probatione, la sua solenne professione: conuersò sempre fra' suoi Padri e fratelli, con tant' esempio d'humiltà, che contentandosi di viuer nella Religione come semplice Cherico, senza esser mai promosso à gli ordini sacri; si compiacque sempre d'attender à gli esercitij religiosi, non solamente della Chiesa, intorno al seruigio, e culto Diuino; ma etiandio à tutti gli altri più dimesticci della Casa, i quali in seruigio de' suoi Padri, e Fratelli, par che sembrino maggior humiltà. Nella qual maniera, e modo di viuere, hauend' egli infino à gli vltimi anni dell'età sua già decrepita, con grandissimo esempio della sua profonda humiltà, carità, e vbbidienza santamente perseveratosi dimostrò sempre, alle consuete fatiche della Religione tanto pronto, e indefesso, e all'opere di carità in seruigio della Casa tanto sollecito; che la vita sua, degna di buon Religioso recaua seco insieme edificazione e marauiglia, non solamente a' suoi Padri, e Fratelli, i quali dell'attion della carità, humiltà, e perfetta vbbidienza sua più dimesticamente godeuano: ma etiandio à gl'istessi secolari, che ne' publici exercitij il conosceuano. Nelle quali attioni della vita sua, infino all'età decrepita sempre incolpata, fece à tutta la Religione manifestamente conoscere, che quando nel principio della sua vocatione, fu dal ben fare suiato; non nacque da macamento di buona volontà, nè da poca stabilità della sua natura, ma per sola istigation diabolica, fu per quel breue spatio, dalla sua honorata impresa distolto. Onde mostrando d'esser atto, così al Regno di Christo, come al seruigio della Religione, rimise tosto la mano all'aratro, e affaticandosi giorno e notte, nell'offeruanza della disciplina Regolare; poiche egli hebbe in questa vita, non solamente i più freschi anni della sua giouentù vtilmente spesi, ma etiandio l'età più matura della viriltà, infino alla vecchiaia fruttuosamente adoperato; s'affaticaua tanto volentieri, e con esempio di tanta carità e humiltà, per amor de' suoi Padri e fratelli, che non si stancando giammai, nè pur nell'ultima età sua decrepita, continuò sempre di tener la cura della dispensa, e del vitto de' Padri e Fratelli di San Paolo. Nel qual officio, non volendo in guisa veruna sostenere, che alcun'altro, per solleuamento delle sue fatiche, s'ingerisse à porgergli aiuto, l'esercitò sempre infino à gli vltimi giorni della vita sua, quando il buon vecchio, carico horamai d'anni, e per le molte fatiche durate, delle forze corporali singolarmente fiacco, ritrouandosi per lungo spatio di tempo dall'asima tanto

Arriuato Francesco in Napoli, è riceuuto da quei Padri alla Religione.

Esempio di grad' humiltà

Perseueranza nell'esercitio delle virtù tante.

Luc. 9.

A noiosamente aggrauato, che per la difusata strettezza di petto, con grandissima difficoltà, e noia, appena potea respirare; sopraggiunto ultimamente, per maggior esercizio della sua pazienza, da vna leggerissima febre, fu forzato di porsi in letto, viuendo in grandissima pena, per gli estremi dolori dalla strettezza di petto tagionati. Nel quale stato, con l'opere sue, degne d'ottimo Religioso, e con parole tutte infiammate dell'amor Diuino, lasciando di se à tutti i suoi Padri, e fratelli vniuersalmente esemplo, e singolare edificazione di quel buon seruo di Dio, ch'egli era, hauendo in quell'ultima infermità riceuuti i santissimi Sacramenti, con fine molto conforme à tutta la sua diuota, seruente, e religiosa vita; à di tre di Dicembre dell'anno 1573. pose fine alle miserie humane, rendendo l'anima al suo Creatore, per trasferirla à miglior vita, come fu Christianamente creduto da tutti coloro, i quali l'haueno molt'anni addietro conosciuto, e seco dimesticamente trattato e conuersato; hauendo per la lunga esperienza offeruato, che come soggetto proportionato à ricever i doni e le grazie dal Cielo; habendone per singolar liberalità della Maestà Diuina, goduti molti in vita, infino all'ultimo, venendo à morte, ne fece a' suoi Padri e Fratelli manifesto sembiante, si come anch'io, che dimesticamente il trattaui più anni, e nella sua infermità e morte gli fui assistente, posso con certezza testificare.

Morte degna di buon Religioso, conforme alla vita passata.

C L'odor della vita esemplare de' Padri Cherici Regolari, penetrando nella Città di Capua, la muoue à far impresa di fondarui vn luogo per l'istessa Religione, e facendone istanza al Capitolo, quest'anno finalmente l'ottiene. Cap. XXXIV.



ANCOR CHE il gran frutto, che faceuano in questi tempi i nostri Padri, non meno con la frequente amministrazione de' Santissimi Sacramenti, che con la vita molto esemplare, n'hauesse sparfa la fama per tutte le Città d'Italia: nondimeno la vicinanza di Napoli à Capua, portandoui ogni di gli auisi più freschi, della loro Religione, e accendendo continuamente ne' petti de' suoi figliuoli,

D maggior desiderio, di goderli le lor fruttuose fatiche, gli fece finalmente quest'anno risoluere, di cercare d'hauer in casa loro questa Religione. Onde con tale deliberatione conuenuti di concordia, Monsignor Cesare Costa, Arcivescouo dell'istessa Città, Prelato non meno per bontà, che per dottrina meriteuole, da vna parte, e la Città co'suoi Eletti dall'altra; accioche i Padri, trouandoui luogo à proposito, più pròtamente accettassero di venirui ad habitare: fecero elezione della Chiesa di S. Eligio, parendo loro quella essere stanza, di cui i Padri per l'esercizio dell'istessa offeruante Religione, e Culto Diuino, si potessero facilmente contentare, risoluendosi di fondar quiui vn luogo à gloria di Dio, e salute dell'anime loro. Celebrandosi addunque quest'anno 1574. il Capitolo Generale in San Siluestro; gli Eletti della Città, secondo l'appuntamento preso, ne richiesero quei Padri con efficacissime lettere, come ancora l'Arcivescouo, in vn istesso tenore caldamente ne scrisse. Ma per aiutar con maggior sollecitudine il negotio, recando l'impresa della Città à buon fine, spedirono à Roma Cesare d'Argenio Gentiluomo molto stimato nella Città di Capua, e ne' maneggi de' negotij molto intendente. Il quale, per desiderio di recar ad effetto così buon opera, da lui proposta, e ardentemente desiderata, s'era offerto d'andar à Roma (come fece) à sue spese; oue hauendo spiegato in quel Capitolo efficacemente il desiderio della Città, d'hauer quiui i Padri della Religione, gli pregò istantemente, che si contentassero di compiacerla di questa gratia; affineche

L'Arcivescouo di Capua, e gli Eletti di quella Città, offeriscono a' Padri la Chiesa di S. Eligio.

Cesare d'Argenio, negotia in Roma, che i Padri accettino vn luogo, nella Città di Capua.

1574

co' talenti riceuuti da Dio, e non meno in quella Patria, che nell'altre, per salute dell'anime loro negoziati, e col guadagno dell'istesse anime raddoppiati, s'afficurarono di douer alla fine riceuer da Dio, per premio dell'opera loro, la duplicata mercede. E veramente questo gentilhuomo, come molto degno e honorato, fece alla presenza de' Padri circa questo negotio, caldissimo vfficio, non tanto per commession della sua Città, quanto per proprio mouimento, e per istinto della sua natura, come colui, ch'essendo dedito alle cose di Dio, e al fauor di simili imprese, desideraua oltremodo, che i nostri Padri haueffero questo luogo nella sua Patria. Conciosiacosache, come desideroso di giouarle, in simiglianti maneggi di Religione, pochi anni dopo procurò à tutto suo potere, che vi s'edificasse vn Monastero di Monache offeruanti, e con l'autorità e fauore dell'istesso Monsignor Arciuiscouò, ci fece venire alcune venerande Monache, dell'offeruantissimo Monastero di Santa Maria della Sapienza, le quali essendo già state tre anni in Capua, se ne tornarono à Napoli, oue con la traslation di questo Monastero, e di secento ducati d'entrata perpetua, donati loro da Francesco del Balzo, Gentilhuomo Capuano, fondarono il degnissimo Monastero di San Gio. Battista dell'istess' ordine di San Domenico. Addunque i Padri del Capitolo per sodisfare al desiderio di questa Città, non meno per lettere viuamente espresso, che con viua voce di questo Gentilhuomo (com'è detto) efficacemente rappresentato, diedero ordine e commessione a' Padri di San Paolo di Napoli, che la Chiesa di Santo Eligio e luogo offerto loro, diligentemente vedessero. E considerato prudentemente il tutto, e stimandolo à proposito per la Religione, il poterono accettare, come fecero. Percioche essendo stati i Padri riceuuti con molte accoglienze e amoreuolezze, finalmente gl'istessi Eletti della Città, con publico strumento, fatto del mese di Luglio, consegnarono a' Padri la Casa, e Chiesa di Santo Eligio, dandone loro l'attual possesso. I quali, ancorche non vi potessero habitare, senza grandissimo scommodo, hauendo ritrouato il luogo molto sconcio, cioè mal' in assetto; nondimeno nel prossimo mese di Settembre, incominciarono à vfficio la Chiesa, habitando ancor la Casa, e nel principio del seguente anno, si comprò vna casa vicina, con vn giardino per congiugnerlo à questo luogo; e dar a' Padri spatio da potersi allargare. E per haueuer tutto questo sito comodo per habitation loro, dall'istesso luogo fu trasferito vn antico Spedale, ordinato già per albergare i Pellegrini, in altra parte della Città; accioche nè à loro mancasse stanza per alloggiare, nè a' Padri la casa tutta libera per habitare. Ma conciosiacosache fra questa casa nuouamente compra, ed il luogo di Santo Eligio ci fusse in mezo la publica strada, per cui s'andaua al Castello, la Città donò loro, ancor l'istessa strada, per sito della lor fabbrica. E perche non si potea ciò fare senza'l consentimento Regio, aiutando Iddio l'impresa della Religione, ancor questo ageuolmente s'ottenne. Imperoche ritrouandosi in quel tempo, ch'era dopo la Pasqua di Resurrectione, in Capua, Antonio Perenoto Cardinal di Granuela, Vicerè di Napoli, per esser presente à veder la rassegna e mostra generale di tutta la Caualleria, che quiui allora si facea, alla quale interuenne ancora Marcantonio Colonna, come gran Contestabile, e veggendo il Vicerè il bisogno, c' haueano i Padri di seruirsi della strada, e la buona volontà, c' haueua la Città di contentargli; si compiacque liberalissimamente di concederla loro. Così con quest' accrescimento di sito, auengache da principio il luogo si mettesse in assetto nel miglior modo che fu possibile per allora, per dar qualche comodità a' Padri di poterlo habitare: tuttauia crescendosi à poco à poco, di tempo in tempo e di sito, e di nobili edificij, il luogo s'è ridotto horamai à tanto buon termine, ed è riuscita così nobile, e comoda habita-

Opera di pietà di Francesco del Balzo.

I Padri accettano la Chiesa di S. Eligio.

Traslation d'vno Spedale.

I Padri ottengono vna publica strada, per accrescimento del sito

Ant. Card. di Granuela, Vicerè di Nap.

Marcantonio Colonna gran Contestabile.

tione

A tione, secondo la profession dello stato Religioso; che quantunque la Città di Capua, sia assai ben ornata di luoghi pii, e da molte e diuerse Religioni habitata; nondimeno nõ v'è forse vn'altro luogo di persone Religiose, così huomini, come donne Monache, che riesca così bello, nobile, e comodo come questo. E veramente volendo la Città far dimostrazione dell'affetto ch'ella porta à questa Religione, e da gli effetti far conoscer al mondo, quanto ella si truoui ben seruita de' nostri Padri, e sodisfatta della lor vita esemplare, e del proceder veramente religioso, e del giouamento che n'hanno riceuto, e riceuono giornalmente per l'anime loro; non potea far altro più di quello ch'ella hà fatto, hauendogli sempre nelle necessità largamente, anzi nobilmente aiutati, così nelle molte spese di siti comperati per gli edificij, come ne' puliti e nobili adornamenti e paramenti della Chiesa; la quale per amoreuolezza loro, è stata tanto migliorata e nobilitata, e ridotta hoggi à tanto migliore stato, di quel ch'ell'era prima; che è cosa di gran marauiglia à vederla, e di diuotione à frequentarla, risultando dalle loro spese, l'honor di Dio, la gloria e lode loro, e di tutta quella Città. La quale, non solamente con queste honoreuoli imprese, ha dimostrata la diuotione interna, e l'amor ch'ella porta à Dio, e l'affettione alla Religione; ma il dimostra ogni di più, così nella frequenza della Chiesa, concorrendo à gli vñcij Diuini, come nella frequenza de' Santissimi Sacramenti, e delle prediche e sermoni, e d'altri esercitij spirituali, de' quali quella Città si mostra vaga e desiderosa. Ma quanto all'affettion ch'ella porta a' Padri di questa Religione, tutti generalmente nell'occasion d'infermità, ò di morte, ò Nobili ò Cittadini, per salute dell'anime, della carità e opera de' nostri, si vagliono volentieri, tenendosi molto sodisfatti e ben seruiti della vita loro molto religiosa, e del procedere in tutte l'azioni esemplare. Onde non è marauiglia se facendo frutto dell'opera de' Padri, in capo à molti anni, s'è veduto in quella Città, gran mutation di costumi, e correggimento della vita loro. Conciosiacosache, doue qualche tempo addietro i Capuani erano molto pronti al venir alle mani, e per ogni picciola occasione a' fatti d'arme; hoggi si conosce grandissima mutatione e miglioramento nel viuere Christiano, tutto cagionato dal frutto, c'hanno cauato dalle continue esortationi, e anche dalle prediche, e particolarmente dalla frequenza de' Sacramenti, e de' buoni esempij hauuti per la religiosissima conuersation di questi Padri: non hauendo l'huomo in questo mondo miglior mezo, per emendar la vita sua, e la Maestà di Dio, e se stesso, fruttuosamente conoscere. E questa mutatione crescendo sempre di bene in meglio, è stata oltremodo recata inanzi, con l'aiuto e giouamento, riceuto poco appresso dalla presenza di Ruberto Cardinal Bellarmino Arciuiscouo, il quale in quel gouerno è stato successore immediatamente di Monsignor Cesare Costa, che ventinou'anni e mesi, hauea quella Chiesa amministrata. Percioche essendo stato tanti anni degnissimo Religioso, della Compagnia di Giesù, nella quale egli hauea e lo spirito, e la dottrina ageuolmente acquistato, e per lo continuo esercizio della sua Religione, era ancor nelle faticose imprese del reggimento dell'anime auuezzo; non è marauiglia, se nel gouerno, e reggimento del suo Arciuiscouado, datosi tutto in preda, à far acquisto della salute dell'anime, nell'amministrazione della sua Vigna, e in quella assiduamente continuando; con l'esercizio della parola di Dio, e con l'esempio della vita, dall'istesse opere, s'è fatto chiaramente conoscere zelante, e vigilantissimo Pastor di quella Greggia; percioche con zelo di buon Prelato, non solo per la salute dell'anime, con la parola e con l'esempio, mostrò alle sue pecorelle la via del Cielo, ma etiandio a' poveri del suo Popolo, le sue entrate, con singolar liberalità largamente dispensaua. Ma specialmente per la carità e amor singolare a' nostri Padri Cherici Regolari, delle sostanze sue facea parte-

S. Eligio di Capua, luogo nobile, e comodo quanto ogn'altro luogo pio, di quella Città

Amoreuolezza della Città di Capua, a questa Relig.

Frutto, che fanno i Padri, nell'anime della Città di Capua.

Ruberto Cardinal Bellarmino Arciuiscouo di Capua.

Amorevolezza del Cardin. Bellarmino, verso i Padri di S. Eligio.

Antonio Caetano Arcivescovo di Capua, e Nuntio à Ridolfo Imperadore.

Consagracion del Cimitero di S. Eligio.

cipare; conoscendo sensatamente, da questi buon serui di Dio, circa'l gouerno delle sue anime, e pastura delle sue pecorelle, esser singolarmente aiutato. Come similmente Monsignor Antonio Caetano, che fu suo successore in quell' Arcivescouado, non partendo dalle vestigia del suo predecessore, attese con sollecitudine alla sua cura Pastorale. Nel qual gouerno, seruendosi ancor egli dell'aiuto di questi Padri, si trouò in ogni suo affare, da loro molto ben seruito, infino à quegli vltimi giorni, quando fu chiamato da Papa Paolo Quinto per mandarlo Nuntio residente alla Maestà Cesarea di Ridolfo Imperadore. Ma per tornare alla fabbrica di questa Chiesa, seguendo i Padri con la ricordanza della morte, il costume de gli antichi, di sotterrar i morti, in qualche luogo separato: poiche hebbero ordinato, e benedetto il Cimitero à canto alla Chiesa, per sepellire i defunti, in capo à tre anni, cioè l'anno 1578. per lor maggiore sodisfatione, procurarono di consagrarlo. Nella quale religiosa e diuota cirimonia, desideroso Monsignor Costa Arcivescouo, di compiacergli di questo tanto lodeuole e pio desiderio, si deliberò di farla, con quella maggior solennità ch'ella richiedea. Percioche, facendosi la Sinodo Prouinciale di quella sua Metropolitana, oue egli hebbe in sua compagnia molti Vescoui suoi Comprovinciali, cinque di loro ne rimasero seco, per maggior solennità di quella cirimonia: cioè, Agabito Bellhuomo Romano Vescouo di Caserta; Gio. Paolo Marincola, della Città di Taberna, Vescouo di Tiano; Ottauio Mirto, Vescouo di Caiazzo, il quale poco dopo fu Vescouo di Tricarico, e vltimamente Arcivescouo di Taranto, Oratio Caracciolo, Vescouo di Venafre, e Gio. Battista Lomellino Genouese, Vescouo d'Isernia. I quali tutti nell'occasione di quella Sinodo che si facea, si compiacquero, essendo nella Città ragunati, di far compagnia all'Arcivescouo in quella Consagracione. E ciaschedun di loro, concesse quaranta di d'Indulgenza, in alcuni determinati giorni dell'anno, che douessero perpetuamente durare, come quiui se ne conserva la memoria. Della Consagracion della Chiesa non occorre dir altro, se non che essendo stata consagrata molto prima ch'ella fosse data alla Religione, la Dedicacion si celebra à di tredici di Marzo.

Per la diuotion della Città di Napoli à questa Religione, crescendo i Padri ogni dì più, nell'openion di bontà, e reputation della vita loro Religiosa, e facendo sempre maggior frutto nell'anime, alcuni Signori concedon loro la Chiesa de' Santi Apostoli.

Cap. XXXV.

1575

Città di Napoli dedita à gli edificij delle Chiese, e d'altri luoghi Religiosi, e pii.

MENTRE CHE questa offeruanissima Religione de' Padri Chierici Regolari, rēdea ogni dì maggior odor della vita sua esemplare, la Città di Napoli, come quella, che si mostrò sēpre vaga de gli esercitij spirituali, e all'accrescimento delle Chiese, e de gli altri luoghi pij di tutte le Religioni, e à ogn'altra opera pia molto dedita, veggendo quanto bene, e quanto frutto faceuan nell'anime questi Padri, con l'esercitio continuo dell'esortationi, e con la frequenza de' santissimi Sacramenti, e considerando la gran mutatione e miglioramento ch'era già seguito in quella Città, circa'l viuer Christiano, dall'anno 1533. infino à questi tempi, nel quale spatio, i Padri erano stati assidui, attendendo con gran carità e zelo, alla salute dell'anime loro, e quanto bene e quanto frutto faceano alla giomata; accioche maggiormente si potessero allargare, l'anno di nostra salute 1574.

diede-

A diedero loro vna Chiesa Parrocchiale, posta nel quartier della piazza di Capuana, che si chiama la Chiesa de' Santi Apostoli. La qual fu accettata nel Capitolo celebrato in Roma quest' istess' anno 1574. Percioche essend' ella Padronaggio di Colantonio Caracciolo, Marchese di Vico, e di Donna Maria Gesualda, Marchesa sua moglie, e sorella di Don Alfonso Cardinal Gesualdo, che fu poi Arciuescouo di Napoli, e Decano del Sacro Collegio; gl'istessi Marchesi, con molta liberalità, e col consentimento dell' Ordinario, e dell' Abbate, la donarono a' Padri Cherici Regolari. Che se ben in quel tempo che la Chiesa fu alla Religione offerta, e nel Capitolo accettata, il Marchese era in Venetia: tuttauia questa Sig. Marchesa, la quale hauea la procura generale e amplissima, l'offerse a' Padri, e donolla loro, con saputa e consentimento del Marchese suo marito; e nel mese

B di Dicembre dell' istess' anno 1574. se ne fece strumento. Di poi per potersi allargare, e farui commoda habitatione, si coperarono alcune case picciole vicine, per valuta di dumila e settecento ducati, accommodandoui per allora alcune stanzette ò celle, per habitation de' Padri, per modo di prouisione, nella miglior maniera che fu possibile, e con poca spesa. Dipoi fatta questa prouisione per poter habitare, l'anno seguente, che fu l'anno del Giubileo 1575. à di due di Giugno, che fu la vigilia del santissimo Sacramento, vi vennero i Padri di San Paolo, cominciando ad habitarla, e la Chiesa similmente, secondo la lor lodeuole maniera e modo, con gl' esercitij dell' istessa Religione, incominciarono à vfficiare. Ma non consentendo i Padri di tener la cura dell' anime, essendo questa Chiesa Parrocchia, col consentimento del Pontefice Romano Gregorio XIII. e col fauor d' Alfonso Cardinal Gesualdo, restando beneficio semplice, e Padronaggio come

C prima dell' istessa casa; fu trasferita la cura della Parrocchia, facendone vnione con la cura, che s' esercitaua nella Chiesa Catedrale. Dipoi l'anno 1586. quando la traslation di questa Parrocchia, hebbe il suo totale effetto, i Padri de' Santi Apostoli, per quel commodo, che nasceua loro, leuandosi quel peso dell' amministrazione dell' anime dalla lor Chiesa, pagarono nouecento sessanta ducati, i quali si douessero spendere per la fabbrica dell' habitation del Parrocchiano dell' Arciuescouado, obligando per istrumento publico, quattro di quei Canonici, che costi fosse della somma de' danari, fedelmente eseguito, col consentimento e interuento di Monsignor Anibale di Capua, allora Arciuescouo di Napoli, e fratello di Ferdinando Duca di Termoli. Il quale in quegli istessi tempi da Papa Sisto Quinto fu mandato Nuntio residente alla Maestà di Cesare

D Battorio, Re di Polonia. Il qual vfficio esercitò nobilmente per seruigio della Santa Sedia, tenendo il decoro che conueniuu. E dopo la morte di quel Re, s' affaticò per la creation del nuouo Re successore, e nella dieta, che si fece appresso, procurò similmente col nuouo Re Sigismondo, figliuolo del Re di Suetia, che fu poi successore nel Regno paterno; adoperandosi per la liberation dell' Arciduca Massimiliano, il quale era stato fatto prigione da Giouanni Zancoschi suo gran Cancelliere. Ma per tornare all' Historia della nostra Religione, nelle compre de' siti, e edificio molto nobile di questa Casa de' Santi Apostoli, come nell' altra di San Paolo, si sono spesi (com' è detto) molte migliaia di ducati, tutti di tempo in tempo, hauuti à poco à poco per limosina, da varie e diuerse persone pie, e diuote de' Padri di questa Religione. La qual impresa è stata singolarmente fauorita da Nostro Signor Idio, spirando bene spesso, molte persone diuote à porgerle aiuto. Dimanierache, col fauor della gratia Diuina, e con questi mezzi delle limosine, i nostri edificij di Napoli, son riusciti nobili e degni, si per la bellezza dell' istesse fabbriche, come per l' ornamento, e ricchezza de' paramenti delle Chiese, e qualche più importa, alla salute dell' anime, per lo molto concorso, e frequenza

E

Colantonio Caracciolo, e D. Maria Gesualda Marchese di Vico, donano a' Padri la Chiesa de' ss. Apostoli.

Traslation della cura dell' anime alla Catedrale.

Anibale di Capua Arciuescouo di Napoli, e Nuntio al Re di Polonia.

Sigismondo figlio del Re di Suetia succede nel Regno paterno.

Luoghi pij di Napoli, incominciati con poche forze, e in breue tempo notabilissimamente accresciuti.

Monte della Pietà.

Casa dello Spirito Santo.

Luogo di S. Eligio.

del Popolo, e della Nobiltà, che sempre l'ha frequèrate, per ascoltare i Diuini vfcij, esortationi, e Prediche, come per riceuere i santissimi Sacramenti, che quiui con gran diuotion di spirito, e pietà veramente Christiana e religiosa, assiduamēte si frequentano. E qualche reca gran marauiglia si è che questi edificij, se ben furon già cominciati con poche forze: tuttauia con l'istesse forze delle limosine, d'hora in hora sempre mai più cresciuti e raddoppiati, si sono alla fine nobilmente compiuti. Ancorche questo istesso, le più volte suole auuenire, nell'impresè, che si fanno per edificare i luoghi pij, i quali si fondano à gloria di Dio, e massimamente nella Città di Napoli, oue si veggono molti simiglianti edificij, i quali dopo mediocri, anzi piccoli e deboli principij, hanno riceuto dalla Maestà Diuina, con nobilissimi progressi, e notabilissimi accrescimenti, perfetto fine. E ho fidanza, che à ciascun Christiano e pio lettore, il raccontarne qualcuno, recherà più tosto piaceuole e spirituale allegrezza e contento, che noia, ò malageuolezza veruna. Anzi intendendo alcune marauigliose opere della Maestà di Dio, qui de nihilo fecit omnia, s'inferuerà ancor egli, e riscalderssi all'amor di quest'opere pie e religiose, cercando d'esser buon mezo, e d'hauer parte in attioni tanto lodeuoli, e veramente Christiane. Il fondamento di questo mio pensiero, chiaramente si vede nella Santa Casa dell'Annuntiatà, e in Santa Maria del Popolo; delle quali la prima hauendo circa settantamila ducati d'entrata, è stata solita di spenderne a' tempi nostri centomila, e molto più ò meno, secondo l'occorrenze; l'altra n'hauerà circa ventiquattromila, e ne spende intorno à quarantamila, e più. Il Monte della Pietà, che fu cominciato pochi anni sono, con l'indirizzo e aiuto d'Aurelio Paparo, e di Gio. Domenico di Lega, persone di gran bontà, con debolissimo principio, possiede hoggidi vna grand'entrata, e ha fatto vn edificio molto nobile, con vna spesa di circa ottantamila ducati, oue si tien Banco, il quale non è inferiore à nessun de gli altri di Napoli, e similmente vi si conseruano i pegni, ne quali egli tiene impegnati di continuo, più di centomila scudj, in aiuto del prossimo, pagando à sue spese tutti i ministri e seruenti, senza contribuire tã poco in cosa minima, à coloro che impegnano. Dopo la foundation di questo primo Monte, per la molta pietà, che regna in questa Città di Napoli, ne fu eretto pochi anni sono vn'altro nel Palazzo della Vicaria; e vltimamente il terzo, in S. Giacomo de gli Spagnuoli, di cui poco appresso diremo. Nè lo che in altra Città d'Italia ò fuori, sia tanta comodità per prestar gratiosamente, come questa. La Casa dello Spirito Santo, che fu principiata l'anno 1563, essendo Arciuescouo di Napoli il Cardinal Alfonso Carafa, figliuolo di Don Antonio, Marchese di Montebello, mentreche era Vicerè Don Parafan di Ribera, Duca d'Alcalà, quasi di niente, ma solo con le limosine de' fedeli; hà riceuto in questi pochi anni, così notabile accrescimento, che hoggi vi si vede edificata da' fondamenti, vna spatiosissima e nobil Chiesa, circa al culto diuino, molto ben vnciata e seruita; la quale ha appresso vn capacissimo edificio, per conseruatorio di Zitelle, le quali ascendono al numero di trecento e più, delle quali se ne maritano ogni anno molte, e vi si sono accresciute, e continuamente s'accrescono l'entrate viuè e certe, le quali s'impiegano in mantenimento di quelle figliuole, come nelle spese, e buon seruigio di quella Chiesa. Il luogo di S. Eligio, da pochi anni in quà è stato di maniera agumētato e migliorato, e di sito e di fabbrica, e d'alcune migliaia di ducati d'entrata, che hoggi vi si nutriscono quattrocento Zitelle, e se ne maritano ancora molte, e v'è vn publico spedale per le donne inlate. E doue trentasei anni addietro, ve n'erano solamente centocinquanta, nè possedeua più di tre, ò quattromila scudi l'anno, hoggi ve ne sono in molto maggior numero, ascendendo à quattrocento, e possiede circa settemila ducati d'entrata, oltre à quello che s'è speso ne siti, e nelle fabbriche, e per lo comune vito, e

v. lito

A vestito di quelle figliuole, che quiui dimorano, e per le dote di quelle, che si son maritate. Nel cui notabilissimo accrescimento, giouò grandemente la diligenza, che con molta pietà, vsò il Consigliero Cesare Vitello, il quale per molti anni, come ministro Regio, fu sopranendente à questo luogo pio. Non mancano nella Città di Napoli molt'altri luoghi, con picciole e deboli forze principiati, ma con maggior aiuti agumentati, e forniti con buona fine, à gloria di Dio, beneficio e salute del prossimo; e non solamente da' Napoletani fondati, e agumentati, ma anche da' Signori della Natione Spagnuola, come S. Giacomo lor Chiesa, la quale è nobilissimamente seruita nel culto Diuino; e mantiene vno Spedale per gl'infermi dell'istessa Natione. E vltimamente pochi anni sono vi fondarono vn Monastero per le loro Donne Monache, alle quali religiosamente proueggono di quanto fa lor bisogno. E hanno aperto vn publico Banco di molto concorso, ed eretto vn Monte, per impegnare gratiosamente, senza rampoco minima contributione, da coloro che impegnano per le spese de' Ministri. E per le molte opere di pietà, che in questo luogo s'esercitano, ottennero dalla Santa Sedia, molte gratie, e segnalati Priuilegij: come anche pochi anni sono edificarono la Chiesa, e Conseruatorio delle Zitelle della Soledade, hauèdo ottenuto molti priuilegij da Papa Sisto V. à fauor dell'istesso pio luogo. Molti altri luoghi vi sono, i quali (per non digredir tanto) si lasciano. E poiche nell' occasion de' nostri luoghi di San Paolo, e de' Santi Apostoli, con questa breue digressione, ho ragionato de' gli altri; hora, ripiglio il filo dell' Historia della nostra Religione.

Consigliere Vitello.

Luoghi pii della Natione Spagnuola in Napoli.

C Lasciata la prima Chiesa di Santa Maria Maddalena in Genoua; i Padri pigliano'l possesso di quella di Santo Siro, oue fanno gran frutto nell'anime, attendendo con miglior commodità, cosi di loro stessi, come del Popolo, à gli esercitij della Religione, e culto di Dio. Cap. XXXVI.

D **P**OICHE i Padri della nostra Religione, hebbero tenuto la Chiesa Parrocchiale, e luogo di Santa Maria Maddalena, nella Città di Genoua, dall'anno 1572. infino all'anno del Giubileo 1575. hauendo conosciuto per sensata sperienza, che quantunque la Chiesa fosse posta in vn sito molto nobile, nondimeno la Casa, e luogo alla Chiesa congiunto, per habitation de' Padri, non solo era troppo stretto, ma che non restaua loro speranza veruna, nè da poterla accrescere per allargarsi, nè tampoco di poter trouar nella Città vn'altra habitatione, per lo viuer loro religioso proportionata: cominciarono à pensar di partire, non solamente da questo luogo, ma etiandio dall'istessa Città. Percioche il Capitolo Rappresentate, l'anno passato, nel tempo della visita che si fece d'Ottobre, fu tanto disgustato, sostenendo di mala voglia, gl'incomodi di quei Padri, e poi nel successo dell'anno, il fastidio delle molte lettere, onde il Proposto di quella Casa raccomandandosi, chiedea istantemente di partirsene insieme con tutti que' Padri, che desiderando di non priuar quella Città del beneficio già fatto della Religione, e che insieme ancora i Padri potessero habitare con quelle commodità, le quali all'osservanza Regolare necessariamente si ricercano; si deliberarono di non far noua prouisione, soprassedendo infino al prossimo Capitolo Generale. Nel qual tempo, hauendo il P. D. Antonio d' Aiello fornito il tempo della sua Propositura; il P. D. Marco Palescandolo, che per election dell'istesso Capitolo gli suc-

1575

celle

Diligenza del P. D. Marco Palascandolo, per ottener la Chiesa di S. Siro.

Discordia di Genoua.

Card. Morone Legato alla Repub. di Genoua. Badia di S. Siro, del Card. Giustiniano.

Il Card. Legato, s'interpone, per far haer a' Padri la Chiesa di S. Siro.

Domenico Pinelli Card. di S. Chicta, e Decano del sacro Collegio.

Il Card. Legato, riceue lettere del Card. di Piacenza.

Cap. 63.

Il P. D. Girolamo Ferro ne gotia, col Cardinal Legato, in nome del B. Card. Borromeo.

cesse quell'anno nell'vfficio, giudicando conforme alla volontà della Religione, e ordine hauuto in quel Capitolo, di douer più tosto procurar con pazienza di trouar vn altro luogo, nell'istessa Città più commodo alla Religione, per gli exercitij e culto di Dio, che partirsene, priuando l'anime di quel bene, e del frutto che si speraua poterui di giorno in giorno maggiormente fare: si deliberò di farne sollecitamente e con diligenza grand'opera. E per ottener l'intento suo, gli s'offerse in fauor della Religione, per volòtà di Dio, questa nobile occasione. Conciosiacosache ritrouandosi quell'istesso anno del Giubileo di Papa Gregorio XIII. 1575. la Città di Genoua, oltremodo trauagliata, per alcuni pericolosi dispareri e discordie Ciuili, nate frà l'antica Nobiltà, e gli Aggregati, con manifesto pericolo di qualche riuoluzione, e danno di quella Città; il Papa hauea mandato Giovanni Cardinal Morone, Legato Apoitolico, per ouuiare à ogni scandalo che ne fosse potuto nascere, procurando di sedare, e quietare simiglianti discordie. Era addunque nella Città di Genoua, la Badia di Santo Siro, il cui Rettore era frà Vincenzo Cardinal Giustiniano dell'Ordine di San Domenico: la quale parendo a' Padri molto à proposito per la Religione, desideroso il Padre Proposto di Santa Maria Maddalena d'ottenerla; cercò di recare il suo pensiero à fine, seruendosi di quei mezi, i quali secondo la sua prudenza, gli pareano più à proposito. Percioche, essend' ella in mille difficoltà intrigata, per la dipendenza dell'istessa Chiesa, da molti Signori, i quali per diuersi affari, e rispetti, v'erano interessati; l'impresa della Religione, si rendea difficilissima, à potersi effettuare, richiedendosi il compiacimento di tutti quei Signori, le cui volontà, non hauerebbon potuto i Padri, così ageuolmente guadagnare, se non ci si fosse interposta l'autorità, e benignità di Giovanni Cardinal Morone Legato Apoitolico. Il quale essendosi per sua gratia degnato, d'abbracciar la causa della Religione: si deliberò d'aiutarla con tanta beneuolenza; che ageuolandosi il negotio, e recandosi auanti, si condusse finalmente à perfezione. Percioche, ritrouandosi in quel tempo in Genoua sua Patria, Monsignor Domenico Pinelli il quale l'anno 1585. nella seconda Creation d'otto Cardinali, fatta da Papa Sisto V. fu promosso à quella sacra Dignità, e fatto Clemente Ortauo diuenne Capo della Congregation del Santo Vfficio, e sotto Paolo V. Vescouo di Porto, e appresso d'Ostia e Velletri, come Decano del sacro Collegio: e desiderando che i Padri fossero del lor religioso desiderio compiaciuti, se n'affaticò, non meno col Cardinal Legato, che con molti altri di quei Signori Genouesi, cercando con molta amoreuolezza di piegar le volòtà loro, in fauor della Religione. E hauèdo nell'istesso tempo il Cardinal Legato riceuuto alcune lettere del Cardinal di Piacenza, in cui con singolar affetto raccomandádogli il negotio della sua Congregatione, del fauor suo istantemente si richiedea: fu tanto maggiormente sollecito à porger aiuto all'impresa de' Padri. Auuennè similmente, che ritrouandosi allora in Genoua, il P. D. Girolamo Ferro Cherico Regolare (di cui si dirà appresso) mandato poco prima da Milano, per trattar di cose graui, in nome del B. Carlo Cardinal Borromeo, Arciuecouo di quella Città, con l'istesso Cardinal Legato, hebbe gran commodità, d'aiutar la causa della Religione, entrando seco in questo ragionamento, come giustamente douea. Onde, se l'istesso Legato per amoreuolezza della sua natura, hauea già il negotio caramente abbracciato; con tanti mezi, per compiacere i Padri, s'aiutò con tanta maggior sollecitudine, che superate tutte le difficoltà, e con amoreuoli termini della sua benignità, guadagnatesi le volontà di molti di quei Signori Genouesi, ch'erano della Parrochia di Santo Siro, e d'alcuni altri particolarmente, i quali v'hauean le lor Cappelle; e vinta di più vna difficoltà che v'era, di leuare alcuni Frati, i quali possedeuano così la Chiesa, come la Casa, i Padri Cherici Regolari ottennero

final-

A finalmente tutto quello che desiderauano. Dimaniera che condescendèdo alle lor religiose voglie, la Maestà di Dio, donator di tutti i beni, e sopra ogn'altro fauore aiurandogli per suo Diuin seruigio, preuedendo il molto bene, che la Religion douea fare in quella Chiesa, lasciata la prima di Santa Maria Maddalena, la quale tosto che furon partiti i nostri Padri, fu data a' Cherici Regolari della Congregation di Somasco, ottennero questa Chiesa di Santo Siro, e a' ventisette d'Agosto, dell'istesso anno del Giubileo 1575. il Proposto in compagnia di tutti quegli altri suoi Padri, i quali habitauano in Santa Maria Maddalena, vi si trasferì. E prendendo il possesso così della Chiesa come della Casa, alla Religion liberamente conceduta, sopra quella concessione, per maggiore stabilità, e fermezza, ancora il Breue Apostolico, da Papa Gregorio XIII. per lor diligenza ageuolmente s'ottenne. Ma conciosiacosache la Chiesa fosse Parrocchiale, e questi Padri, non hanno mai voluto la cura dell'anime personalmente amministrare: prendendo eglino il possesso di questa Chiesa, la cura della Parrocchia, fu lasciata da douersi esercitare à vn Prete Secolare, da rimouersi ad arbitrio del Proposto, come infino al dì d'hoggi s'è sempre offeruato. E per quietare, e contentare alcuni Frati, i quali in habito di Preti, in questo luogo habitauano, il medesimo Padre Proposto, promise loro, e obligossi di far pagare à ciascheduno, durante lor vita, vna certa somma di danari, di cui tutti restarono ben sodisfatti e contenti. E volend' eglino esser sicuri di cotal pagamento; Rafael Raggio, entrando sicurtà, per la Religion amoreuolmente s'obligò. Onde, essendo stati secondo la promessa continuamente pagati; le vite loro à poco à poco mancando, ancora gli istessi pagamenti, si sono tutti di mano in mano estinti. E non solamente dalle persone particolari, ma anche dall'istessa Comunità e Republica, i Padri Cherici Regolari, in tutte le necessitè di questa lor Casa, sono stati sempre benignamente aiutati. La qual cosa, ancorche in altri loro accidenti, così nel tempo della peste (di cui si dirà appresso) come in altri affari, di cui si dice nel successo di questo Capitolo, si possa ageuolmente conoscere; nondimeno non mi par fuor di proposito, di dar relatione in questo luogo, d'vn caso particolare; che hauendo in vn lor Chiostro, vn pozzo d'acqua, non solo perfettissima, ma di così gran vena, che ritenendone il vaso ordinariamente quaranta palmi; l'acqua non vien mai meno; per questa commodità, i Padri eran soggetti à molta inquietudine, non potendo star ritirati in quella Clausura, che la vita Regolare, e la lor lodeuole consuetudine, in tutti i luoghi che habitano, conueneuolmente richiede. Conciosiacosache per la penuria d'acqua, à cui quella Città la State è naturalmente soggetta, mancandole in gran parte l'acqua de gli ordinarij condotti, si serue specialmente la State, del Pozzo che si chiama Fontana Amorosa, e si seruiua anche di questo Pozzo nel Chiostro di S. Siro commodissimo particolarmente a' Vascelli. per la vicinanza della Marina. Ed era tanto grande la frequenza del Popolo, al pozzo de' Padri, così per la bontà dell'acqua, come per la comodità alla Marina, che non solamente le Naui, e le Galee, e qualunque altro Vascello si seruiua sempre di quella; ma molte persone dell'istessa Città, volentieri e bene spesso ne prendeano. La qual frequenza essendo à Padri noiosissima e di molta perturbatione, massimamente per l'inquietudine delle genti delle Naui e Galee, che veniuau quiui à far acqua; si diliberrarono di fare à loro spese vn pozzo nella publica strada; e per condotto l'istessa acqua del lor pozzo dentro condurui. Della qual volontà e deliberatione de' Padri, venendo in cognitione i Signori di quella Serenissima Republica, se ne compiacquero, e si risoluerono di fare, à spese del Publico vna Fontana fuor della Città, alla Marina nel Ponte de' Calui; e col contentimento e beneplacito de' Padri di S. Siro, presa l'acqua dal lor pozzo, tra la per condotto, in detta

I Padri otten-
gon la Chiesa
di S. Siro.

La Chiesa di
S. Maria Mad-
dalena, è con-
ceduta a' Pa-
dri di Somasco

Prefo il posses-
to della Chie-
sa di S. Siro s'
ottien' un Bre-
ue Apostolico

La cura della
Parrocchia s'
esercita da
vn Prete seco-
lare.

Raffael Rag-
gio entra sic-
urtà per la
Religione.

Amoreuolez-
za della Re-
pub. di Geno-
ua a' Padri di
S. Siro.
Cap. 47.

Città di Ge-
noua patisce
penuria d'ac-
qua la State.

Noiosa inquie-
tudine a' Padri
per la frequen-
za de' forestie-
ri alla lor ac-
qua.

Fontana.

Commodità
così del publi-
co, come de'
Padri.

Fontana. Nella qual deliberatione, conuenuti di cōcordia co' Padri, non hebbero si tosto incominciato, dalla Marina alla volta di S. Siro il condotto, che arriuati auanti la porta della Chiesa, vi trouarono marauigliosamente vna vena d'acqua viua, la qual nascendo quiui, scaturiuua con tanta copia; che nõ fu di mestiero entrar più oltre nel Chiostro, per arriuare infin al pozzo, restandoui ancora non poca distanza di luogo. E così per benignità della prouidenza Diuina, e amoreuolezza di quei Signori, non meno alla quiete de' Padri, che alla necessità del Publico, si fece assai commoda prouisione; particolarmente a' Nauiganti, per commodità de' lor Vascelli maritimi. Conciosiache doue per l'addietro non poteano, à ogni lor posta, smontando in terra far acqua, serrandosi in quella Città ogni notte le porte; al presente così di giorno come di notte, senza smontar in terra, dall'istesse lor Barche, e Battelli, delle Naui, e delle Galere, posson empir i lor barili: la qual commodità non è (ch'io sappia) in altra Città d'Italia. Nè minor fu il beneficio, che per la loro religiosa quiete, n'hebbero i Padri; i quali per esser più liberi, all' offeruanza della vita Regolare, si sbrigarono da quella seruitù, del concorso di tanta gente, che per quella commodità e necessità dell'acqua, giornalmète vi cōcorrea, si come da molt'altre inquietudini, à cui quella Casa era soggetta, s'eran già da principio sgrauati. Percioche, essend' ella consueta di seruire, per diuersi affari e commodità di quella Republica, non solamente v' habitauano, quando v' entrarono i Padri, alcuni Soldati Corsi, per seruiugio dell'istessa Città, nell'accidente che occorreua in quel tempo per lo disturbo detto del Garibetto, ma per la vicinanza del mare, vi stauano diuersi artefici, così per lauorar i remi, come per conseruar il biscotto per la ciurma, ouero per altre necessità dell'istesse Galce. Da' quali fastidij e trauagli, per amoreuolezza, e gratia di quei Signori, la Casa di S. Siro, restò à poco à poco libera, e in tutto sgrauata. Onde si può lodar grandemente la Maestà di Dio, che questo luogo sia mutato nel modo che si vede, per habitation di quei buon Religiosi suoi serui, e che la Chiesa sia tanto ben vfficiata e seruita, à gloria Diuina, e notabilissimo beneficio dell'anime dell'istessa Serenissima Città di Genoua.

Hauendo addunque i Padri incominciato ad habitar questa nuoua Casa, e attendendo assiduamente all'esercitio della Chiesa, recitando secondo il lor molto lodeuole e religioso costume l'vfficio Diuino, come il culto di Dio legitimamente richiede: hanno sempre renduto della lor vita religiosa, tanto buon odore e sodisfatione, che tutta la Città di Genoua, ne resta oltremodo appagata e contenta. Onde non è marauiglia, se essendo la Chiesa più commoda, così al seruiugio di Dio, per lo culto di Religione, come alla salute dell'anime, per istruirle con l'amministration de' Sacramenti, con le predicationi e lettioni sacre, e con altri esercitij Spirituali, à questo fine ordinati: il Popolo con maggior concorso, che la prima Chiesa di Santa Maria Maddalena, assiduamente la frequenta, al paragone di qualsiuoglia altra Chiesa, ch'eglino habbiano; anzi con tanta diuotione e feruore, e con tanta affettione, che porta all'istessa Religione; che quantunque in capo à quatter'anni, che i nostri Padri la cominciarono ad habitar, ne rouinasse vna parte, cioè vn ala, tuttauia il Popolo fu così sollecito e pronto, à correr con gran zelo e diuotione, porgendo aiuto à quella Casa con le sue limosine, che non solamente la parte rouinata ageuolmente si rifece, ma la Chiesa tutta di tempo in tempo, s'è molto arricchita, e di nobili Cappelle, riccamente adornata con nobilissime spese, non solo dell'istesso edificio, che hoggi si ricomincia di nuouo, ma etiandio di ricchi paramenti, per seruiugio della Chiesa e Culto diuino, com'è stato sempre costume di questa Religione. Imperoche viuendo ella di quelle limosine, le quali alla giornata le sono per amor di Dio caritatiuamente date, e non costumando di mendicare

Chiesa di S. Siro molto frequentata.

Affettione de' Genouesi, à questa Relig.

(come

(come da principio hò detto) se bene contentandosi di viuer poueramente, per lo suo vitto , e vestito , si prende solamente quello che è necessario: niente di meno, per ornamento, e seruigio delle Chiese, e di quello che 'l culto Diuino giustamente richiede, molto splendidamente spende. E inuero, se in tutte l'altre Chiese della Religione, i nostri Padri costumano largamente spendere, richiedendo così il decoro della politia, e lo splendor del culto di Dio, per honor, e veneration de' Santi suoi: molto più il richiedea questa Chiesa di Santo Siro, per li nobilissimi tesori de' Corpi Santi, de' quali già tanti anni addietro, ell'è stata da Dio nostro Signore, riccamente dotata. Percioche sotto l' Maggior Altar di lei vi si conserva la metà del corpo di Santo Siro, che fu già Vescouo di Genoua, e Padron di quella Chiesa; conciosiacosache l'altra metà si conserui in San Lorenzo, che è la Catedrale. Sotto l'istesso Altare, son riposti i gloriosi Corpi di San Felice, e di Santo Romolo, amendue Vescoui della medesima Città di Genoua; de' quali il corpo di San Felice l'anno 1593. a' 20. di Marzo fu trasferito, e honoreuolissimamente collocato nella Cappella dell' Assuntione della gloriosa Vergine nobilmente ornata, nell'istessa Chiesa. S. Siro principal. Padrone di questa Chiesa fu Martire, come riferisce nel quarto de' suoi Dialogi San Gregorio Papa, il qual facèdo mentione dell'istessa Chiesa di Santo Siro, riferisce vn caso spauenteuole, auuenuto quiui in quei tempi, Percioche, essendo venuto à morte vn certo Valentino, chiamato dal medesimo San Gregorio Difensor dell' Arciuescouado di Milano, huomo di mala vita, il corpo suo fu recato à sepoltura in questa Chiesa di S. Siro. Oue in su la meza notte seguente, auuenne che sentendosi alcune voci molto spauenteuoli, quasi d'vno che non solo contro à sua voglia, ma con gran violenza fosse cacciato fuor di Chiesa; correndo all'horribili grida, i guardiani di quel luogo, viddero due bruttissimi e oscuri spiriti, i quali, tratto già fuor di sepoltura detto morto Valentino, il portauano fuor di Chiesa, gridàdo egli sempre cò horribili e spauetose voci, Del quale spetacolo, diuenuti i guardiani tutti timidi, fuggendo, si trasferirono alle loro stàze. Passata la notte, e tornati in Chiesa la mattina per tèpo, aperta la sepoltura, oue Valentino era stato sepellito, e nõ ve lo trouàdo, usciti fuor di Chiesa, trouarono ch' egli era stato riposto, in vn altro luogo di fuori, legate le mani e i piedi, come prima l'haueuan veduto. Il qual esemplo, può esser auuertimento à tutti i Christiani, e particolarmente à gli Ecclesiastici, di procurar con ogni sollecitudine e diligenza, di viuere e finir Christianamente. Questo medesimo luogo di San Gregorio, è citato da Cesare Cardinal Baronio, nel Commento del Martirologio Romano. Il quale riferisce, d'hauer riceuato, per relation del P. D. Marco, Proposto di quella Chiesa, questa ricordanza dell' antichità di lei, dall'istessa Città di Genoua in vna Scrittura autentica, con la fede d'vn publico Notaio, e mandaragli in Roma, in cui espressamente si riferisce, che l'anno di nostro Signore 1283. mentreche l' Abate di quella Chiesa, c'hauea nome Ogerio, facea rifare il maggior Altar di lei, percioche la sua mensa di pietra, era tutta rotta: vi furon trouate dentro tre Casse tutte con varie scritte, l'vna dall'altra differenziate, e distintamente contrassegnate: nelle quali erangia stati riposti tre Corpi Santi, Nella prima, vna Medaglia di piombo, assai apertamente testimoniuaua cioche dentro si contenessè, essendoui questi Caratteri, e lettere, dentro intagliate, e scolpite.

✠ M. S. HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTI SIRI EPISCOPI IANVENSIS. OBIIT III. KAL. IVLII. FILIVS EMILIANI.

Nella seconda cassa, era vn'altra Medaglia similmente di piombo, con queste lettere scritta.

I Padri viueno poueramente nel vitto, e nel vestito, nell'ornamento delle Chiese, spendono largamente.

Cap. 1. Chiesa di San Siro, ricca per li tesori de' Corpi Santi, che vi si conseruano,

San Gregorio Papa nel 4. de' Dialogi cap. 55. e secondo alcuni Traduttori al cap. 53 Valentino huomo di mala vita.

Auertimèto à ogni Christiano, ma specialmente à gli Ecclesiastici. Cesare Card. Baronio, nel Martirologio Romano tomo 1. di 29. di Giugno,

✠ M. S. HIC REQUIESCIT SANCTVS FOELIX, EPISCOPVS
IANVENSIS. QVI VIXIT AN. LXX. REXIT EPIS. XX.
RECESSIT VII. ID. IVLII.

Ma aperta la terza Cassa, non vi si trouò dentro nè scrittura, nè contrafegno alcuno, il quale dimostrasse, ò nome ò cognome di quel Corpo Santo che dentro vi fosse stato riposto. Ancorchè, per quanto dalle pubbliche scritture si può facilmente ritrarre; il corpo che v'era stato seppellito, si crede esser d'un Santo Romolo Vescouo dell'istessa Città.

Ma per tornare à Santo Siro, Padrone speciale di questa Chiesa, scriue l'istesso Cesare Cardinal Baronio, nel luogo citato, d'hauer riceuuto dal medesimo P. D. Marco, Proposto de' Cherici Regolari, alcune scritture, appartenenti alla vita, e attioni di questo santissimo Vescouo, ancorchè poche, in comparation di molte che vi mancano. Dicui in d'parato per testimonianza della verità, di recar qui appresso l'istesse parole, cauate dal luogo citato, le quali son queste.

(c. Syri Episcopi) Hunc Sanctus Gregorius lib 4. Dialog. Cap. 53. appellat Martirem, dum agit de eius Ecclesia, quam vetustate collapsam, his diebus, Clerici Regulares in augustiorem amplitudinem restituerunt; addideruntque nobile Coenobium: vbi, sicut & in alijs præcipuis Italiae Ciuitatibus, pristinam illam Apostolicam viuendi formam, ex integro redditam, sanctè piequè colunt. Ab eorum Preposito Reuerendo D. Marco Paraf. Virò singulari, eruditione, & vitæ integritate spectatissimo, de Sancto Syro, & alijs sanctis eius Ciuitatis Episcopis, hæc antiquitatum digna monumenta, inde missa percepimus, eademquè testata publici Notarij fide, cuius authètica Scriptura expressum habetur, Anno Domini 1283. Die 8. Ianuarij, cum ab Ogerio Abbate eiusdem Ecclesie, primum restitueretur Altare, quod eius mensa lapidea perfracta esset; tres loculi distincti reperti sunt, in quibus tria sanctorum Corpora recondita erant. In eorum primo, plumbea lamina, quid intus lateret, his descripta litteris significabat.

✠ M. S. Hic Requiescit Corpus Sancti Syri Episcopi Ianuensis. Obijt III. Kal. Iulij, Filius Emiliani. In secundo autem loculo alia plumbi lamina sic scripta inuenta est. ✠ M. S. Hic Requiescit Sanctus Foelix Episcopus Ianuensis. Qui vixit an. LXX. Rexit Episcopus. XX. Recessit VII. Id. Iulij.

In tertio autem loculo, nulla erat inscriptio, sed (vt habent eadem publica acta) Corpus illic positum existimatur esse Sancti Romuli, eiusdem Ciuitatis Episcopi. Accepimus autem ab eodem eiusdè Sancti Syri acta quædam manuscripta, sed pauca ex his, quæ desiderantur.

I quali Santissimi Corpi, essendo stati organi dello Spirito Santo, e stanze elerte da Dio per habitarui dentro con la sua gratia; è cosa molto conueniente, che nõ solo siano da tutti i Christiani, riterentemete adorati, e riueriti, ma dagli istessi co'ricchi apparati di drappi di seta e d'oro riccamete honorati. E nõ solo à quest' accrescimeto e migliorameto della Chiesa, è cõcorfa con molte limosine la Città, e concorre ogni dì con maggior frequenza, facendosi grandissimo frutto nell'anime, con la predication del Vangelo; con l'assidue esortationi e sermoni, e con l'amministration de' santissimi Sacramenti, alle quali diuotioni, i Nobili Genouesi, cõsi huomini come donne, con grandissima frequenza e diuotione, di continuo concorrono, quanto à ogn'altra Chiesa di questa Religione, dilettandosi massimamente le feste d'ascoltar le lettioni sacre, e diuini vfficij, che quei Padri con diuotione recitano: ma ancora ci ha dato sempre grand'aiuto di limosine per la fabbrica, del luogo oue habitano. Ilquale, in successo di pochi anni s'è tanto nobilmente accresciuto, e allargato di stanze e di giardino, comperando nuouo sito per poterli cõmodamente allargare, e facendo nuouamente la fabbrica più commoda: che non si riconoscerebbe per quello, che nella prima

Frutto che fanno i Padri nella Città di Genova.

entrata

A entrata de' Padri fu ritrouato. Il qual luogo è stato molto vtile alla nostra Congregatione, conciosiacolache di questa Città di Genoua, come molto diuota, e dedita alla Religione, molti si sono di quest' habito vestiti, cosi della Nobiltà, come de' Cittadini, e forse in maggior numero che negli altri luoghi, fuor che in quegli della Città di Napoli, oue i molti soggetti che si son vestiti, auanzano di gran lunga ogn'altra Natione. Il che si può attribuire, cost al numero delle case, hauendoui la Religion tre luoghi, come all' antichità del tempo, onde i Padri infino dall' anno 1533. vi cominciarono ad habitare. Del qual beneficio, la Religion de' Cherici Regolari, continuando di bene in meglio nel seruigio Diuino, e aiuto dell' anime di quella Città, sarà sempre obligata alla buona memoria di Giouanni Cardinal Morone, Legato Apostolico, il quale hauendo aiutato il negotio nostro, affineche haueffimo questo luogo e Chiesa di Santo Siro; seguitando dipoi nell' vfficio della sua Legatione, conchiuse con gran destrezza d'ingegno, e valor d'animo, la pace e concordia, fra l' antica Nobiltà e la moderna, con sodisfattion vniuersale di tutta la Città, facendosi intorn' a questo negotio nuoui e stabilissimi ordini, da douersi per l' auuenire perpetuamente offeruare, per la stabilità de gli accordi già fatti, che si chiamaron le Jeggi del Gariberto. Della qual ottima fine e deliberatione, restaron sodisfatti e contenti, non solamente i Nobili e Cittadini di Genoua, ma etiandio tutti i Principi, Republiche, e Stati d' Italia, anzi tutti i maggior Principi della Christianità, e massimamente il Re Cattolico Filippo Secondo, e la Maestà dell' Imperador Massimiliano. I quali, come amatori della pace e tranquillità dell' Italia, furon solleciti a procurare, che i romori e le discordie di quella Città, il più tosto che fosse possibile si quietassero, con qualche buona fine di concordia e di pace, come con sodisfattione di tutti, e massimamente del Pontefice, à cui il negotio della concordia, più che à nessun altro era à cuore, prudentemente si conchiuse.

Era già stata questa Chiesa, trecento settanta anni addietro confagrata, cioè l' anno 1237. à di noue d' Agosto, da Monsignor Girordo Patriarcha di Gerusalemme, da Monsignor Ottone Arciuescouo di Genoua, da Monsignor Opizzone Arciuescouo (il cui titolo per l' antichità della carta non si può leggere) da Monsignor Giouanni Vescouo Pafense Ciprioto, da Monsignor Giacomo Vescouo di Turino, e da Monsignor Verasco Vescouo del Marrocco, Padre dell' Ordine di San Francesco; interuenendoui Rubaldo Proposto, Maestro Giouanni Archidiacono, con tutto l' rimanente del Capitolo dell' istessa Metropoli, tana di Genoua, e in compagnia di molti altri Prelati, Daniello Abate di Santo Siro, con tutti i Monaci di quel Monastero. Della qual Confagracione, apparisce infino al dì d' hoggi, publico istrumento in carta pecora, sigillato con sei sigilli, attaccati con alcune cordelle di seta rossa e gialla, rogato da Pietro di Musso Notaio, publico, con l' attestatione e interuento de' testimonij, cioè Maestro Giouanni Archidiacono dell' Arciuescouado di Genoua, Ambrosio Cappellano dell' istessa Chiesa, e Guglielmo Arciprete della Pieue; presenti tutti i Padri del Monastero, con molti altri Preti, Cherici, e laici. Il qual istrumento si conserua infino al presente con l' altre scritture dell' istessa Chiesa di Santo Siro, da' Padri Cherici Regolari, che vi dimorano. I quali attendendo quiui con particolar sodisfattione di quella Città, à gloria di Dio, e salute de' prossimi, all' offeruanza della Religione, e al culto di quella Chiesa; in successo d' alcuni anni, erano già non solo nella riputatione, e nel merito della lor buona fama; ma etiandio nel numero talmente cresciuti, che hauendo bisogno, per loro maggior commodità d' ampliare alquanto quell' habitatione; comperarono vna casa con vn giardino, la quale era loro contigua. Ma essendo nata sopra di

Luogo di S. Siro vtile, e la Città diuota, e dedita alla Religione. Padri di Napoli, auanzano in numero ogn'altra Natione.

Con la prudenza del Card. Legato si conchiude la pace di Genoua.

Sodisfattione di tutti i Principi Christiani della concordia seguita in Genoua.

Antichiss. confagracione della Chiesa di S. Siro.

Istrumento publico, dell' antichiss. Confagracione di questa Chiesa.

I PP. nella Città di Genoua, cresciuti in poco tempo, nel numero, e nel merito.

Papa Clemente viij. con vn suo Breue, raccomanda questa Relig. alla Rep. di Genoua.
Contenuto del Breue Apost.

Lode del P.D. Eliseo Nardino Generale di questa Religione.

ciò non fo che lite, conciosiacosì che vn'altro conuicino haueria voluto l'istessa Casa con suo giardino, per la medesima commodità comperare. Papa Clemente Ottauo, abbracciata con affetto paterno la causa di questa Religione; affine che i Padri haessero quiui quella commodità, con vn Breue Apostolico, segnato con l'anello del Pescatore, à di 12. di Giugno, al Serenissimo Doge, ch'era in quel tēpo Matteo Senerica, e al Senato di quella Republica raccomandò molto caldamente questa Religione, e mostrando la Santità sua, d'esser informato de' buoni portamenti de' Padri, e non meno della vita loro esemplare, che del frutto fatto nell'anime di quella Città; gli loda e commenda specialmente del buon odor che rendono della conuersation loro religiosa, non solo in quella Città, ma etiandio in Roma, e in ogn'altro luogo, edificando con gran frutto dell'anime la Santa Madre Chiesa Militante di Christo, e della fedeltà, diligenza, e sollecitudine, nella Vigna del Signore, dicendo che questi Padri, son buoni, fedeli, diligenti, e solleciti lauoranti, spendendo con le fatiche, e co' sudori, l'opera loro fruttuosamente, nella Vigna della Chiesa; con l'assiduo e continuo esercizio de' lor talenti riceuti dal gran Padre di famiglia. Del qual religioso e molto lodeuole successo, massimamente in quella Città, dicendo il Pontefice d'hauerne hauuto piacere, poiche egli ha raccomandato à quella Serenissima Republica la Religione e Casa loro di Genoua: raccomanda e loda nominatamente la persona del P. Proposto Generale, che era il P.D. Eliseo Nardini, come huomo, non solo à sua Santità molto caro, ma per pietà, per prudenza, e per Religione, degno d'esser commendato e lodato. Il quale andando in quel tempo, per lo consueto obligo e carico dell'vfficio suo à Genoua, e portando seco il Breue Apostolico: non fu sì tosto giunto nella Città, che fattolo presentare al Doge, quando gli parue tempo opportuno, se n'andò in Senato, per far vfficio di compimento con quei Signori. Da quali non solamente fu ben veduto, ma riceuuto con molte accoglienze, e con particolar dimostrazione di cortesie accarezzato, facendolo honoreuolmente sedere. E rispondendo al Breue Apostolico, dopo vna breuissima mention del contenuto di lui, ragguagliato il Pontefice, dell'honore e religiose qualità de' Padri, dell'utilità segnalata, che ne riceue quella Città dell'opera loro; i quali procurando d'imitare la maniera del viuere Apostolico, di cui dice S. Paolo Apostolo, *tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*; viuendo poueramente senza posseder beni, nō manca loro cosa niuna, assicurano sua Santità, che'l Breue Apostolico, sarà da loro fra le publiche scritture di quella Republica, parola per parola registrato; come si potrà veder qui appresso, doue per sodisfattion de' lettori habbiamo posto così il Breue Apostolico, come la risposta di quella Serenissima Republica fedelmente ricopiata.

Copia del Breue Apostolico.

Dilectis filijs Nobilibus viris Duci, & Gubernatoribus
Reipublicæ Genuensis.

CLEMENS PAPA OCTAVVS.

Dilecti filij Nobiles viri, salutem & Apostolicam benedictionem. Paterno charitatis affectu, complectimur in Domino Religionem Clericorum Regularium, qui & Romæ & vbiq. locorum in Ecclesia Dei bonus odor sunt Christi, atque vt fideles & strenui Christi operarij, in Vineam Domini pro sua virili parte,

Dei

A tergo.

Intus.

A Dei adiutrice gratia viriliter laborant ; audimus, & quod in ista primaria Ciuitate, vbi multa est messis, multo cum spiritali fructu, & bonorum omnium edificatione, talenta à summo Patrefamilias eis credita exercent . Qua ex re , pro nostra Pastoralis cura , proque ea propensione, quam erga vos præcipue gerimus, magnâ in Domino coepimus voluptatem . Quare tantò impensius eandem Religionem, & domum illam, quæ apud vos est, commendatam vobis esse cupimus, nunc verò nominatim per has nostras litteras, placuit commendare dilectum Filium Præpositum Generalem eiusdem Religionis, qui Genuam venit, sanè pium , & prudentè hominem, & nobis carum, quamquam ita de vestra pietate, & religiositate sentimus, vt seruos Dei, in quibus Deus ipse honoratur, nequaquam apud vos commedatione indigere existimemus: omni enim charitate fouendi sunt Religiosi homines, qui Sanctis Sacrificijs, Diuinis laudibus, assiduis precibus & orationibus, irâ Dei, quam nimis prouocant multorum peccata, placare, & bona omnia impetrare student . Quare pergratum nobis erit, vt Præpositum , & Clericos Regulares, ita Nobilitates vestræ, sua beneuolentia & patrocinio tueri pergant , vt & ipsis vicissim multa cum quiete & tranquillitate, Deo altissimo seruire, & pro vobis orare liceat . Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die 12. Iunij, 1596. Pontificatus nostri anno quinto .

Siluius Antonianus.

Sanctissimo, ac Beatissimo Patri, ac Domino nostro .

A tergo?

Sanctissime, ac Beatissime Pater.

C

R Eddita sunt nobis Sanctitatis vestræ litteræ, quibus Clericorum Regularium domum, quæ apud nos est, & nominatim Generalem eorum Præpositum, accuratè sanè nobis commendat . Quam quidem commendationem cum gratissimam fuisse nobis, sicuti debuit fatemur, tum illud adiungere non veremur, hac illos apud nos, vt etiam Sanctitas vestra rectè iudicauit, non indigere. Cum enim hi Patres noua diligentia, & summo Ecclesiæ nostræ comodo atque splendore, diuinis rebus inseruiant, & incensa Diuini amoris charitate ad animarum salutem inuigilent; ita sibi Ciuitatis animos conciliarunt, vt eos, & publicè & priuatim tum valde amemus, tum caros in primis habeamus. Atque hanc voluntatem nostram multa testantur, sed hoc non in postremis, quod ædem habent nobilissimam, in ipso vrbis sinu positam, quæ totius penè huius nobilitatis frequentia cohonestatur, atque ita primariorum Ciuium subsidijs, ac patrocinijs fouentur, vt cum nihil habeant, nihil tamen desiderare videantur . Sed tametsi ita in eos affecti sumus, vt ad nostram in ipsos propensionem nulla iam fieri posse accessio videatur ; in dies tamen magis beneuolentia amplectemur, cum præsertim ad id faciendum, Sanctitatis vestræ cohortatione atque exemplo excitemur, & quam erga vniuersam illam Religionem, voluntatem gerimus, eam totam, vni eidemque Generali Præposito deferemus, sicuti iam profecto detulimus, quem virum præstantem, atque omni honore dignum cognouimus, cum ipse nos adiit, atque ea prudentiæ & pietatis signa, de quibus nos Sanctitas vestra commonefecit, præsentis sermone suo, in mentibus nostris fixa reliquit . Atque id facimus, vt omnes intelligant, Rempublicam hanc nostram Sanctitati vestræ esse deditissimâ, cuius Sanctissimos pedes humiliter deosculamur . Datum Genuæ die 19. Iulij 1596.

Risposta della
Rep. al Breue.

D

E

Sanctitatis Vestræ

Obseruantissimi, & obsequentissimi filij, atque serui

Dux, & Governatores Reipublicæ Genuensis.

Padri ossequio
fi a' Prelati, in
aiuto dell' ani
me.

Monf. Cipria-
no Pallauici-
no, Arciuefc.
di Genoua.
Antonio Card.
Sauli, Arciuef.
dell' isteffa
Genoua, e
Vesc. d' Alba-
no.

Alessandro Cè-
turione, Arci-
uef. della me-
desima Città.
Matteo Riua-
rola, Arciuef.
dell' isteffa Cit-
tà.
Oratio Card.
Spinola, Arci-
uef. di Genoua

Conforme à questa risposta della Republica, hauendo i Padri Cherici Rego-
lari, per particolar propriet  della lor religiosa offeruanza, d'esser ossequiosi a'
Prelati, e in aiuto de gl' istessi e dell' anime alla lor cura commesse singolarmente
pronti; non solamente nella prima entrata in questa Citt , furon riceuuti e acca-
rezzati molto, da Monsignor Cipriano Pallauicino Arciuefcouo, ma molto pi  da
Monsignor Antonio Sauli, al presente degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, e
Vescouo d' Albano, che gli successe in quell' Arciuefcouado, furon benignamen-
te veduti, e con singolar amoreuolezza abbracciati. Il quale, come vigilante
Pastor di quella Greggia, hauendogli con particolar affetto, nel seno dell' amore-
uolezza e carit  sua riceuuti; fece conoscer al mondo il paterno amore, che por-
taua loro, riconoscendo l' vtile, che riceueua per cotal seruit  di si buon serui di
Dio. I quali porgendogli aiuto, cosi con l' amministrazione de' Sacramenti, come
con la predication del Vangelo,   sostener il peso di quella cura, e come buon
Religiosi, affaticandosi sollecitamente nella Vigna del Signore, per lo suo frut-
tuoso lauoro; non mancano di spendere i lor talenti, in seruigio della Maest  di
Dio, e salute de' suoi fedeli. E seguendo sempre nell' istess' openion della buona
fama, e degna di veri serui di Dio, non furon men grati   Monsignor Alessan-
dro Centurione, Cherico di Camera, che in quella Chiesa gli successe. Con si-
mile amoreuolezza e beneuolenza, furono accarezzati, e trattati dal successore
Monsignor Matteo Riuarola. E vltimamente Monsignor Oratio Cardinale Spi-
nola, e Arciuefcouo dell' isteffa Genoua, da che fu eletto   quel gouerno, infino
al presente, si come   stato sempre zelante delle sue pecorelle, e vigilante alla
cura della salute loro; cosi ha sempre gradito le religiose fatiche, e la sollecitu-
dine di questi Padri, in aiuto dell' anime del suo popolo, e tenendogli molto cari,
gli ha sempre benignamente abbracciati.

Richiesti i Padri della Religione da alcuni Nobili Signori Napo-
letani, d' accettar vn luogo nella Citt  di Vico di Sorrento, pren-
dono quiui appresso, la diuotissima Chiesa di S. Maria del Toro.

Cap. XXXVII.

MENTRE CHE Monsignor Mario Carafa Arciuefcouo di Napo-
li, Religiosissimo Prelato, e amator della nostra Religione, at-
tendea con zelo degno di buon Pastore, al gouerno di quella sua
nobilissima Chiesa, Ferrante Carafa suo fratello, Marchese di San
Lucito, e Beatrice della Marra sua moglie, desiderosi oltremodo
d' hauer i Padri Cherici Regolari nella lor Citt  di Vico di Sorrento, di cui e-
glino eran legittimi padroni e Signori; ne fecero grand' istanza appresso l' Arci-
uefcouo lor Fratello e Cognato; affine che seruendosi dell' autorit  e fauor suo,
pi  ageuolmente potessero recare il desiderio loro ad effetto. Onde per com-
piacer questi Signori, d' vna cotanto religiosa voglia, e particolarmente
per dar sodisfattione   Monsignor Mario, che tanto l' hauea in vita sua
desiderato, e procurato, continuando massimamente il Marchese suo fra-
tello, dopo la morte di lui, di farne caldissimo vfficio: i Padri della Religio-
ne deliberarono d' accettar quiui vn picciol luogo. Era addunque appresso  
quella Citt , vna Chiesa di grandissima diuotione, dedicata alla Madonna san-
tissima, e Vergine gloriosa, c' hauea nome Santa Maria del Toro; oue la

Ferrante Cara-
fa, e Beatrice
della Marra,
desideran che
i Padri habbia-
no vn luogo
in Vico.

Deliberatione
de' Padri, d' ac-
cettar vn luo-
go nella Citt 
di Vico.

Chiesa di S.
Maria del To-
ro, chiara per
molti miraco-
li.

Maest 

A Maestà di Dio, già molt'anni addietro, s'era compiaciuta, per renderla più illustre e più famosa, di far con euidenti e certissimi miracoli, molte gratie, à quelle persone, le quali, nelle necessità loro, alla benignità sua ricorreuan con fede, come ne rendono certissima, e sensata testimonianza, gl'infiniti Voti, che per diuotion de' fedeli di Christo, e per varie gratie da loro riceute, sono stati auanti la Santissima Imagine di quella Vergine, di tempo in tempo portati. Percioche la fama che per molti anni addietro s'era diuulgata, e l'grido ch'era andato attorno, dell'opere miracolose e diuine, di questa sacra Imagine, hauea già fatto destar la fede, e svegliar la diuotione, non solamente nelle persone di quella Città, e del suo distretto; ma distendendosi ancora ne' Paesi più lontani; i popoli, etiandio dell'altre Terre, Castella, e Città conuicine, con gran frequenza vi concorrono. Questa Chiesa addunque con vna picciola casa, ch'ell'hauea congiunta, fu destinata per la nostra Religione; accioche i Padri essendo richiesti istantemente d'andarui ad habitare, trasferendosi quiui, più volentieri consentissero alle Religiose voglie di quei Signori, accettando cortesemente l'inuito e l'offerta (come fecero) di questo luogo. Il quale, quantunque per l'amenità dell'aria, rispetto all'occhio sinistro della commodità temporale, fosse da Padri designato per li loro conualescenti; nondimeno considerato con l'occhio destro, fu accettato con la speranza di poterui far qualche frutto nella salute dell'anime di quello ancorche rozo, almeno docile Popolo, à cui gl'vfficij di carità, vsati dalla nostra Religione, erano più commodi, che nell'istessa Città, essend'ella ne' suoi Villaggi senza comparatione molto più habitata, che dentro: conciosiacosache doue la Città è quasi dishabitata, il Contado è talmente popolato, che le sue Ville ascendono al numero di quattrocento fuochi, o più o meno. Onde per fauor singolare della Maestà di Dio, in successo di poco tempo, l'vn' e l'altro è a' Padri ageuolmente riuscito. Percioche hauendo cominciato ad habitar questo luogo, son restati tanto sodisfatti dell'amenità del Paese, e della soauità e bontà dell'aria, che molti di loro dopo la fiacchezza, e debolezza de' corpi, per qualche fastidiosa infermità contratta, vi si sono facilmente ristorati e ricreati, e la pristina sanità e salute, alla fine n'hanno conquistata. Dipoi non solo il luogo s'è in qualche parte ampliato e accresciuto di sito, e d'edificij, ma etiandio la Chiesa, secondo la conditione e qualità del Paese, è stata commodamente adornata e proueduta, non solamente dell'adornamento esteriore, ma (quelche piu importa) per la salute dell'anime, quanto alla capacità di quel popolo, e di diuotione e di feruore. Conciosiacosache, oltre all'accrescimento e ornamento, cosi della casa, come della Chiesa, se parliamo della salute dell'anime, dache i Padri v' incominciarono ad habitare, recitando l'Hore Canoniche, e frequentando la Chiesa, con qualche esortatione, non meno che col buon esempio della vita loro: quelle genti, che auanti la lor venuta, nella vita spirituale e Christiana, eran più tosto roze, e nella diuotione, e nello spirito, e nella frequenza de' Sacramenti, moltò inculte, per singolar beneficio e gratia di Nostro Signor Iddio, e per carità, amoreuolezza, e diligenza di questi Padri, quanto alle cose ch'appartengono alla vera pietà Christiana, si son ridotte à poco à poco, in vno stato molto migliore. Ma quanto al Dominio temporale, questa Città venne sotto la potestà di Matteo di Capua, Principe di Conca, e Conte di Paleno, honorato dalla Maestà Cattolica di molti degni e honoreuoli Gradi; ilquale mentreche visse, vsò liberalità, amoreuolezza, e carità à quei Padri; e come della pouertà compassionéuole, à quel meschino e pouero popolo, ha recato gran giouamento con le molto nobili spese, ch'egli ha fatto nella fabbrica di quel suo Palagio, come similmente nel far mettere in assetto alcune strade. Dimanierache hauendo dato con questi lauori occasione à quella pouera gente

Chiesa destinata per li Padri Chericì Reg.

Amenità dell'aria.

Speranza de' Padri, di far frutto nell'anime.

Città di Vico più habitata nel distretto de' suoi Villaggi, che dentro.

Giouamento fatto da Padri all'anime nella Città di Vico.

Dominio temporale di Matteo di Capua, Principe di Conca.

Amoreuolezza dell'istesso Principe, à questi Padri, e altri poueri.

Padri di Camaldoli.

del Paese, d'affaticarsi per guadagnare, e pagando molto bene ciascun lauorante, fece alla pouertà loro, non poca vtilità e giouamento. E hauendo i Padri di Camaldoli, non ha gran tempo, preso quiui vicino vn luogo, questo Signore, ancor loro amoreuolmente accogliendo, con la carità delle sue limosine, diede loro aiuto.

Achille, poiche alleuato nello spirito dal B. Filippo nella Vallicella di Roma si deliberò di farsi Religioso; prende l'habito di laico, sotto nome di Mauro, in San Paulo di Napoli, oue per l'affiduità alla meditatione s'incorma, e morendo lascia odor di santità.

Cap. XXXVIII.

1576
Papa Gregor.
xiii. apre la
Porta Santa.



Congreg. dell'
Oratorio di
Roma, sotto'l
B. Filippo suo
Fondatore.

Esercizio del
B. Filippo, nella
Congregat.
dell' Oratorio

Profitto del B.
Filippo, nella
santità della
vita.

Ad Achille de-
sideroso della
Relig. il B. Fi-
lippo propon questa de'
Cherici Reg.

Achille riceue
l'habito nella
Casa di S. Paolo.
Altre persone
segnalate rice-
uon l'habito
nell'istesso
giorno.

ENTRE CHE correndo l'anno della nostra salute 1575. con allegrezza di tutta la Christianità, aperta da Papa Gregorio XIII. la Porta Santa, si celebraua l'anno del Giubileo; capitò alla nostra casa di San Paolo di Napoli, vn giouanetto, c'hauea nome Achille, à chieder l'habito della Religione, mandato di Roma, dalla buona memoria di M. Filippo Neri, Capo, e Fondatore della Congregation dell'Oratorio, hoggi nella Chiesa nuoua, chiamata comunemente la Vallicella; il quale, come Padre dello spirito, imitando la vita Apostolica, in guisa di Pescator de gli huomini, così con l'esempio della vita, come con le caldissime, e feruenti esortationi, e con l'amministrazione del sacramento di Penitenza, attendea à ripescar dal profondo mar di questo mondo, l'anime erranti per ridurle al Porto della salute, richiamandole alla perfetta vita Christiana. Nel cui santo esercizio, quando talhora gli capitaua alle mani qualche soggetto migliore, e più scelto de gli altri, il quale, per suo auuiso, e quanto all'inchinatione e istinto della natura, e quanto alla prontezza dello spirito e della diuotione, fosse stato atto alla Religione; procuraua sollecitamente d'inuiarlo, oue non meno per beneficio dell'istesse Religioni, che per vtile delle persone, gli fusse paruto più à proposito. E mentre che con feruentissimo zelo della salute dell'anime, s'affaticaua di continuo, per ridurle in questa maniera, al vero sentiero del seruigio di Dio; s'acquistò non solamente appresso alla corte di Roma, ma etiandio per l'altre principali Città d'Italia, tanta fama della bontà, e delle virtù sue, che non venendo meno, ma crescendo più che mai dopo morte, passato à miglior vita, rimase nelle menti de gli huomini, con riputatione e opinion di santità. Essendogli addunque capitato alle mani questo giouane, e conoscendo forse in lui i semi delle virtù, che nel successo di tempo, mediante gli esercitij di qualche Religione offeruante, erano per far frutto piu che mediocre e ordinario, essendosi di già il giouane risoluto di farsi Religioso, il persuasè che si facesse Cherico Regolare: e trattando co' Padri di San Siluestro, fu da loro mandato à Napoli; accioche nella nostra Casa di San Paolo, fosse riceuuto fra' Fratelli laici, che nell'altre Religioni si chiaman Cōuersi. Per parere addunque de' Padri, estimato meriteuole d'esser riceuuto; poiche secondo'l particolar costume di questa nostra Congregatione, fu stato in casa hospite molti mesi; la Domenica mattina, in cui la Chiesa celebra la festa della santissima Trinità, io come Proposto di quella Casa, gli diedi l'habito della Religione, in compagnia di dodici altri Cherici, i quali con alcuni, che nel gouerno dell'istessa Casa, io ho riceuuti e vestiti, à honore della Maestà di Dio, e beneficio dell'istessa Religione, son riusciti così degni e vtili foggetti,

che

A che con mio particolar gusto e contento, ho veduto in quest'anni, non solamente de' gouerni della Religione, vna buona parte delle nostre Case, nelle lor mani impiegate, e particolarmente il Presidentato del Capitolo Generale, dell' anno 1607. nel P. D. Giacomo Piscicello Capece, hoggi Proposto di S. Antonio in Milano, e l'Generalato, in persona del P. D. Gio. Antonio Angrifano, amendue Napoletani: ma etiandio a' gouerni delle Chiese Catedrali, quattro di loro, dall' istessa nostra Congregatione assunti, come nel successo di questa Historia si farà mentione, di Monsignor Don Giouanni Vitelli, Vescouo di Carinola, di Monsignor Don Vincenzo Capece, Vescouo di Gallipoli, di Monsignor Don Tommaso de' Monti, Vescouo di Cotrone, e di Monsignor Don Benedetto Rosso, Vescouo di Motola.

B Dando addunque l'habito con questa nobile compagnia di dodici Chericì, à questo Fratello laico, il quale come alleuo del B. Filippo, frà l'altre virtù, e habiti buoni, che sotto la disciplina di così buon Maestro, egli hauea acquistato, s'era nell'vbbidienza specialmente esercitato; gli posi nome Mauro; accioche prendendosi questo Santo in diuotione, hauesse insieme occasion d'imitarlo, esercitandosi particolarmente nella pronta e perfetta vbbidienza, à vn cenno de' suoi Maggiori. Percioche S. Mauro, discepolo di S. Benedetto (come riferisce S. Gregorio) veggèdo S. Placido Monaco, caduto in vn pelago, e tutto in preda dell' acque, portato via con grand'impero; à vn cenno di San Benedetto, sopra l'istesse acque sicuramente caminando, preso Placido per li capelli, il trasse tosto fuor dell'acque, e posollo saluo in terra. Mauro addunque essendo ben alleuato, e ne

C buon costumi esercitato; auuègache nel secolo hauesse atteso al mestier del farto; non fu però tanto dedito all' esercizio manuale, che come gli altri Artisti, egli hauesse la mente e l'animo, dalle cose di Dio, totalmente distratto, anzi, essendosi auuezzo all' esercizio dell' oration mentale; non fu sì tosto nella Religion riceuuto, che applicandoui maggiormente l'animo, diuenne tanto più dedito alle cose di Dio, così per istinto del buon habito, come per l'esempio degli altri Padri e Fratelli: che per qualunque esercizio esteriore e manuale, non si lasciando mai distrar la mente dalla continua oration mentale, n'ebbe tanto danno alla complessione e sanità corporale; che ne diuenne in breue tutto pallido e macilento. Che essendo vera l'openion del Padre S. Agostino, come cita l'Angelico Dottor S. Tommaso nel primo delle sentenze, che l'anima più è oue ella ama, che doue ell'anima informando, ritrouandosi nella cosa amata con l'affetto; mentreche Mauro col mezzo dell' oratione mentale, e dell' assidua meditatione delle cose di Dio, se ne staua tutto rapito nella Maestà sua, sopra ogn' altra cosa da lui intensamente amata; non è marauiglia, se nel corpo, in cui congiunta l'anima, ha l'esser suo sostantiale, sembrando quasi forma di cadauero, restaua senza colore tutto pallido e macilento. Percioche come dice il diuotissimo

D S. Bernardo, l'anima desiderosa in questa vita della propria salute, diuersamente si congiunge al corpo, e al suo Signor Iddio, al corpo dandogli l'essere, e la vita, ma alla Maestà di Dio intendendo e amando: ma molto più è congiotta all' oggetto amato, che al corpo informato, essendo quiui col diletto, e con l'amore che è operation della libera volontà; ma nel corpo con attione naturale, e necessaria dell'esser sostantiale. Onde essendo la cosa amata, come tesoro dell'anima amante, dicea Nostro Signore, *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Con la qual consideratione Mauro, che amaua veramente Iddio, non contento di conuerfar con la sola meditatione e application d'animo in Cielo, spregiando quasi la compagnia del corpo; pareo che dicesse, come S. Paolo Apostolo, *Dissolui, & esse cum Christo multo melius est*. Per lo quale amore il corpo tanto più apparua in lui esangue, e senza colore. Conciosiacosache se l'anima, amando Iddio, viue di lui,

E come

Cap. 38.

Quattro Padri assunti à Dignità Ecclesiastiche. Cap. 66. 72.

Achille, preso l'habito di laico, si chiama Mauro.

S. Gregorio, l. 2. de' suoi Dialogi cap. 3. Marauiglioso effetto dell'vbbidienza di S. Mauro.

Mauro dedito all'Oratione, e alla meditatione, diuiene tutto pallido.

1. sent. dist. 15. q. 5. a. 3. ad 2.

De præcepto, & dispensatione circa finem cap. 27.

Matth. 6.

1. ad Philip.

come

come il corpo dall'istess' anima riceue la vita, bisogna confessare, ch'ella molto più sia presente à Dio, come prima causa, da cui riceue la vita, che al corpo à cui comunica l'essere, essendo la carità verò fonte di uita. Adunque essendo l'anima di Mauro (merce dell'amore) più in Dio, che nel proprio corpo, non è marauiglia s' egli restaua così scolorito e smorto. Onde procurádo io di saper da lui, come Superiore, la cagion di questa sua pallidezza, nè sapendo egli renderne ragion niuna; cercai d'hauerne qualche information da quel Padre, c'hauea la cura de' Nouitij. Il quale usando straordinaria diligéza d'offeruar lo stile della visita sua, e dubitando forse di qualche souerchia, ò indiscreta penitenza; mi riferì finalmente, che'l Fratello Mauro per l'esercitio troppo assiduo nell'oration mentale, tenendo la mente soperchiamente, e di continuo occupata, hauea quella pallidezza in faccia, e macilenzia nel corpo, à poco à poco contratta. Onde per ouuiar à qualche noiosa infermità, in cui pareva che'rgiouane potesse ageuolméte incorrere; fu usata diligenza, per distoglierlo da quella tanto assidua, e continua application di mente. Dalla qual diligenza, non si vedendo succedere quel buon effetto che si desideraua; gli fu comandato, che pigliasse partito, per temperar questo tanto lungo e continuo esercitio della mente, da' sensi alienata, come cosa, alla sanità corporale manifestamente nociua. Alla qual vbbidienza, Mauro come sempre vbbidientissimo, desiderando sommamente di sodisfare, ancorche con ogni prontezza d'animo, e di volontà, accettasse di recar ad effetto, tutto quello che gli era stato imposto; nientedimeno, si come colui, che nel male si troua per lungo tempo abituato, corre precipitosamente e senza freno al vizio; così Mauro nella virtù della meditatione, per la frequenza di molti atti, lungo tempo assuefatto, non sene poteua in guisa veruna astenere. Fu deputato à diuersi seruigi di Casa, e nell'istesso tempo, che Mauro se ne staua in quegli occupato col corpo; la mente da' sensi lontana, a' suoi consueti affari della contemplation delle cose Diuine, tosto si uedeua sequestrata. Gli fu commesso, come per altri tempi, al mestiero del farto auuezzo, che per seruigio di suoi Padri, e Fratelli, aiutasse à cucire le vesti, e all'altre faccende, appartenenti all'ufficio del Vestiario. E quantunque abbracciando volentieri l'imposta vbbidienza, prontamente l'eseguisse: tuttauia mentreche à questi simiglianti exercitij manuali, s'impiegaua sollecitamente col corpo; non potea però, l'esercitio dell'animo, e l'application della mente, dalla meditatione delle cose d'Iddio interrompere, come con euidente danno della sua sanità corporale, edificatione, e marauiglia di tutti i Padri e Fratelli, sensatamente si conoscea. Finalmente, per far l'ultima proua, se alla salute sua, si potea prouedere con qualche rimedio gioueuole; dal Maestro de' Nouitij, e da me, per l'obbligo mio, come Proposto di quella Casa, gli fu espressamente proibita, quell'assiduità continua, dell'application della mente alla meditatione. A cui Mauro, come all'vbbidir prontissimo, con singolar prontezza della volontà sua, offerendosi all'offeruanza di quel comandamento, promise di volersene in tutto distogliere. E cominciando à farsi maggiormente forza, auuengache all'attioni de' gli exercitij corporali, gli paresse d'applicar col corpo etiandio l'animo, e la mente: nondimeno non se n'accorgendo, si trouaua subitamente con l'application dell'animo allontanato, e alla contemplation delle cose diuote tutto impiegato, e riuolto. Il qual successo, non solamente da coloro che lo considerauano e l'offeruauano, sensatamente si conoscea; ma etiandio egl'istesso, dal suo Padre Confessore, della verità ricercato, confessaua ingenuamente, e con ogni semplicità, che conoscea di ritrouarsi in quelle meditationi, e diuote considerationi; ma che non conoscea, e non s'accorgea d'applicarui la mente. Conciosia-cosache con la prontezza della volontà sua, era tutto desideroso, e d'animo deliberato d'eseguire, cioche da' suoi Maggiori gli era per vbbidienza imposto.

Per sodisfare all' vbbidienza, Mauro s'ingegna di distemper la meditatione.

Per l'occupation delle cose corporali, la mente di Mauro non si parte dalla contemplation delle Diuine.

Onde

A Onde, ogni volta che se n'accorgea; procuraua con tutto suo potere di distrartene e ritirarsene in dietro, per recare ad effetto l'imposta vbbidienza. In tutto il rimanente della vita sua, era giouane tantò composto, e nell'attioni humane, e religiose, tanto costumato, che fra tutti gli altri giouani, e Fratelli di quella Casa, essendo soggetto di spirito eminente, e straordinario; le sue religiose qualità, recauauo à tutt'i Padri e Fratelli dell'istessa Casa di S. Paolo, particolare edificatio-
B ne ed esempio. Ma mentre che egli se ne staua, alla meditatione e oration' mètale tãto assiduo, che per qualunque esercizio corporale, non se ne potea così facilmente partire; auuene che nel mese di Dicembre s'infermò grauemente. Nella qual infermità perseverando alquanti giorni; fu sempre, non menò con la diligenza del Medico nelle sue necessità curato, che con la singolar carità de' Padri e Fratelli amoreuolmente gouernato. E quantunque per la lunga noia della febre, delle forze corporali, rimaso già tutto fiacco, da gli esercitij esteriori, e manuali, fosse forzato totalmente astenersi: nondimeno dall'esercizio dell'oration mentale, e della meditatione, non potea in guisa veruna cessare; auuengache non meno per election della volontà sua, che per debito dell'vbbidienza de' Superiori, s'ingegnasse di farlo. Guarito, addunque, nel principio di Génaio di questa malat-
C tia, mentre che così conualecente se ne staua per Casa, cercando di ricuperar le pristine forze corporali: la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania l'anno 1576. desideroso d'vdir la Messa, e di comunicarsi; mi domadò licenza di scendere à basso, e per sua diuotione trasferirsi dal Dormitorio alla Chiesa. Oue confessatosi con la sua solita diuotione, ascoltata la Messa, e presa la sacra Comunione; se ne tornò alla sua consueta habitatione, nel comune Dormitorio de' Padri, oue, come sano ma conualecente, tutto quel giorno quietamente s'intertenne. Venuta la sera, e cenato al consueto, sene ritirò in Cella à posarsi; e dopo breue sonno, auanti la meza notte destatosi, per qualche nuouo accidente di gra-
D uissima indispositione, che egli stesso sentiua: non potendo leuarsi di letto, cominciò à bussare il muro, per destare il vicino che gli staua à canto: il quale era vn Vecchio da Barletta, degnissimo Religioso, è seruo di Dio, c'hauea nome Gioseppo, di cui diremo appresso. E bussando e insieme chiamando il Compagno, dicea, fratello io mi muoio, e perciò desidero che mi facciate carità di chiamarmi il Padre Proposto: imperoche morendo, voglio riconciliarmi, e pigliar la sua benedittione. Il Fratello Gioseppo, che nõ si sapea imaginare l'indisposition mor-
E tale di Mauro; gli rispose, ch'essendosi egli comunicato la mattina, potea starsene quietamente, cercando di riposarsi. A cui Mauro soggiunse: Deh Fratello, in carità vi prego, chiamatemi il Padre Proposto, percioche desidero di far vna breue reconciliatione, che farà l'ultima, e voglio vna benedittione, perche conosco e sento ch'io muoio. Il Fratello Gioseppo, replicando gli disse: Voi sapete, che'l Padre Proposto è malato come volete ch'io lo chiami, dandogli questo disagio, e standolo senza necessità veruna? Rispose il Fratello Mauro: E come dite senza necessità? Il bisogno io l'ho grande, percioche credo di morire; ma se pur non volete dar questo disagio al Padre Proposto per esser infermo; almeno chiamatemi il P. D. Andrea Mormile, accioch'io mi possa breuissimamente ricòciliare e hauere vn'assolutione. Vinto finalmente il Fratello Gioseppo dall'assidue
 preghiere, e istanza continua di Mauro: e deliberato di consolarlo, e quietarlo, auuengache non credesse esserui tanta necessità, quanta l'infermo in se stesso sentiua, gli chiamò il P. D. Andrea. Il quale non fu sì tosto giunto in Cella dell'infermo; che richiesto d'vna breuissima reconciliatione, benignamente il compiacque. La qual nondimeno fu tantò breue, che (per quanto fu allora offeruato, e la mattina dall'istesso Vecchio Gioseppo referto) lo spatio che s'intertenne Mauro in quella reconciliatione, fu più tosto momentaneo. E per relation dell'istesso

Buone qualità di Mauro.

Per la continua assiduità all'oration mentale, Mauro grauemente s'ammalò.

Guarito, e conualecente si comunicò in Chiesa.

Sopraggiunto da mortale accidente; destato il vicino compagno, ch'è de di confel farsi.
 Gioseppo da Barletta.
 Cap. 68.

Risposta di Gioseppo, al Fratel Mauro.

Replica di Mauro.

Risposta del Fratello Gioseppo.

Efficace istanza del Fratello Mauro.
 Il P. D. Andrea Mormile.

Riconciliato Mauro, richiese il Fratello Gioseppo d'vna Salue Regina.

Carità del Vecchio Gioseppo.

Tornato Gioseppo à riueder il suo infermo, il troua passato à miglior vita.

La morte di Mauro, dispiace à tutti i suoi Padri, e Fratelli.

Prammatica del Regno di Napoli della Reina Giouanna Seconda.

P. D. Andrea, s'intese, c'hauendolo richiesto d'vna breue reconciliatione, gli disse che sentendosi venir meno, credea fermamente morire. La qual cosa nondimeno, nè dal P. D. Andrea, nè tampoco dal Fratello Gioseppo fu creduta giammai, nè all'vno, nè all'altro pareva in guisa veruna cosa verisimile. In tanto il Fratello Mauro, come diuotissimo, e all'oratione molto assuefatto, desiderando in quella necessit , d'esser ancora da gli altri suoi Fratelli aiutato; partito quel Padre, che l'hauea riconciliato; richiese il Fratello Gioseppo, che gli facesse carit  d'andarsene alla Cappella della Madonna santissima, nel Corridore del Dormitorio, e quiui   quella Vergine gloriosa, dicesse vna Salue Regina per lui, pregandola, come Madre di gratia, che in quel suo bisogno benignamente soccorrendolo, si degnasse del fauor suo compiacerlo. Desideroso addunque il buon vecchio Gioseppo, di condescendere al pio, e diuoto desiderio del suo Fratello Mauro, contentandolo di cosi giusta, e religiosa domanda; ancorche non credesse l'infermo esser allora mortale: fu tosto   quella santissima Imagine. E hauendo secondo la volont  del suo infermo, quella breuissima oratione, alla gloriosa Vergine fornita; tornato con sollecitudine alla Cella del Fratello Mauro, per riuederlo come se la passaua del suo accidente: gli parue   prima giunta di trouarlo quietissimo, non vi conoscendo sembiante niuno d'inquieto mouimento, come poco fa l'hauea lasciato. Ma non gli parendo possibile, che in cosi breue spatio, egli hauesse potuto tanto miglioramento acquistare; accostatosi destramente al letto, e fissamente rimiratolo, conobbe ch'egli era morto. Di tutto'l successo di questo caso, s'ebbe piena notitia, per certissima relatione, cosi del vecchio Gioseppo, come del P. D. Andrea. Ed io come Proposto di quella Casa, cercando d'hauer della verit  del fatto particolar ragguaglio; dall'vno e dall'altro, ne fui diligentemente informato. La morte di questo Fratello, rec  dispiacer vniuersale, con vna santa inuidia,   tutti i Padri e Fratelli di quella Casa. Percioche, come diuoto, humile, e ben composto giouane, e di religiosissime qualit  ornato, ma specialmente dedito all'oratione, era da tutti generalmente amato. E in particolare per la continua occupation dell'animo e dello spirito suo alle cose di Dio, e dell'assidua meditatione, essendosi egli ammalato e morto: lasci  nella nostra Casa di San Paolo di Napoli odor di Santit . Era il P. D. Andrea Mormile (di cui hora s'  fatta mentione) Napolitano, Nobile di fangue, ma molto pi  per bont  della vita, ottimo Religioso, e di costumi molto esemplare, come testimoniauano vniformemente tutte le sue religiosissime attioni, conuersando sempre con edificazione e buon esemplo, in tutte le Case della Religione, nelle quali per l'vbbidienza in t ti anni gli conuenne dimorare. Dal cui buon esemplo inuitati, e tirati quattro suoi Nipoti, due figli di Fratello, e due di sorella, della nobilissima famiglia de'Filingieri (della quale nella Prammatica della Reina Giouanna Seconda dell'anno 1418. si fa honorata mentione) si son fatti Religiosi nella medesima Religione. I quali per esser ancora nella militia di questa presente vita, giudico bene non fare mentione alcuna, delle loro religiose qualit  e talenti. Ritrouandosi addunque il P. D. Andrea attualmente vno de' quattro Consultori del P. D. Giouanni Scorcouillo Generale; essendo viuuto in questa Religione 35. Anni, cioe dall'anno 1569. infino al 1604. in S. Siluestro nel mese di Marzo con fine propotionato alla sua religiosissima vita, rese l'anima al Creatore.



Dopo

A Dopo molte distrattion di mente, sostenute ne' gouerni del Mondo, da Christofano Magno, Auuocato Fiscale in Milano, deliberato d'entrare in qualche Religione offeruante, per consiglio del B. Carlo Cardinal Borromeo, sceglie la Religion de' Padri Cherici Regolari, oue egli acquista tanta perfettione, che morendo, lascia gran fama di se stesso. Cap. XXXIX.



B **V**VENGACHE questa Religione, per la sua offeruanza, e vita molto esemplare, e fruttuosa a' Prossimi, da molti Prelati, sia stata, nelle Città e Chiese loro, per beneficio dell'anime, non solamente desiderata e cercata, ma ancora reputata molto, e tenuta in pregio: nondimeno il B. Carlo Cardinal Borromeo, hauendo oltre a' tutti gli altri, per non dir più di loro i meriti de' gl'istessi Padri, sentatamente conosciuto, e in diuersi affari della cura dell'anime, e della carità che circa à quelle si richiede, specialmente nella Città di Milano, in successo di tempo molte volte sperimentato; restò sempre della maniera, e modo del viuere loro religioso, talmente edificato, e della purità dell'offeruanza Regolare tanto sodisfatto (come in questa Historia in diuerse occasioni più volte si dice) che concependo alla Religione grandissima affettione e amore, la tenne sempre in gran concetto e reputation singolare. Onde non fu forse tanto desideroso Christofano Magno, dopo varie inquietudini di spirito e di mente, sperimentate ne' gouerni del mondo, d'entrare in qualche Religione, e perseverare in quella infino à morte; quanto l'istesso B. Carlo, per fargli recare il suo religioso desiderio ad effetto, fu sollecito di proporgli la Religion de' Padri Cherici Regolari, e à quest'impresa caldissimamente esortarlo. Era in quel tempo Christofano Magno, Auuocato Fiscale nella Città di Milano, così del criminale; come del Regio Patrimonio. I quali vfficij, erano in vn istesso vniti, in quella guisa, ch'io mi ricordo esser già stato in Napoli; auuengache nel successo di tempo, per arrender meglio, all'espeditio de' negotij, se ne fian fatti due, cioè vn' Auuocato Fiscale del Patrimonio nella Regia Camera, e l'altro per le cause criminali, nella gran Corte della Vicaria. Il quale stile, infino al dì d'hoggi, nella Città di Napoli, continuamente s'offerua. Costui addunque essendo nella sua Patria di Milano Auuocato Fiscale dell'vno e dell'altro, come per altri tempi addietro, egli era stato Podestà di Pauia, e in altri gouerni del mondo dal suo Re adoperato; nel colmo delle maggior sue felicità, riceuuta l'illumination Diuina, e infastidito oltremodo de' frutti, che produce il mondo, s'era nell'animo suo deliberato, di volersi licentiar affatto, da quella grauissima amministrazione del suo vfficio, che quanto più era honorato e degno, e appresso à gli huomini, gli recaua maggior riputatione e honore, tanto più egli l'abborriua, e reputaualo pericoloso, per lo stato dell'anima, per la cui salute, s'era già risoluto di volersi sequestrar dal mondo, e voltandogli affatto le spalle, dedicarsi al seruigio di Dio, nello stato di qualche Religione offeruante. Ma non volendo senza'l consiglio dell'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo, in cui egli confidaua singolarmente, ad alcuna particolar Religione in guisa veruna risoluersi, rimettendosi tutto nel suo parere, à persuasione e consiglio dell'istesso B. Carlo, fece electione della Religion de' Padri Cherici Regolari. Del qual partito essendone stato Christofano somamente compiaciuto, seguendo il Cardinale di consigliarlo e d'esortarlo, che per isfuggir le distrattioni che soglion apportare, così i parèti, come gli amici, à coloro che vanno alla Religione, lasciata la Patria propria, si trasferisse à Roma, essen-

1576

Religion de' Cherici Regolari, da molti Prelati desiderata, e cercata B. Carlo Card. Borromeo, à questa Religione particolarmente affettionato.

Vfficij da Christofano Magno, nel secolo esercitati.

Nel colmo delle felicità, Christofano si risolue, di lasciar il Mondo, entrando nella Religione.

Per consiglio del B. Card. Borromeo, e legge la Religion de' Cherici Regolari. Persuasione del B. Card. Borromeo à Christofano, con l'istesse parole di Dio.

do mi-

Gen 12.

Christofano
prende l'habi-
to, in San Sil-
uestro.
Esercizio Re-
ligioso, così
ne tre Voti,
come nell' al-
tre virtù sante

Francesco
Card. Alciato

Christofano si
scopre Etico

Si trasferisce
da Roma a
Napoli, e po-
sita alla Torre del
Greco.

Testimonian-
za di Galeno,
per la salubri-
tà di quell' a-
ria.
Caritativa a-
morevolezza
della Marche-
sa di Pescara,
nell'infermità
di Christo-
fano.

Carità di Lui-
gi Carafa, Prin-
cipe di Stiglia-
no, e di D. Lu-
cretia del Tu-
fo Principessa
sua Moglie, al
l'infermo.

L'infermo s'
aggraua nel
male.

do miglior risoluzione per lui, il dar principio al suo Nouitiato, nella Casa di San Siluestro: gli dicea quell'istesse parole, che disse Iddio ad Abramo, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, esortandolo à recare il suo proponimento sollecitamente ad effetto, con quella caldezza, e feruor di spirito, che à lui era molto propria, e l'impresa dell'istesso Christofano, conuenenolmente richiedea, la quale essendosi trattata co' Padri Chericì Regolari, furon d'accordo di riceverlo in San Siluestro: Oue accettato, prese l'habito e fece il Nouitiato, con loro particolare edificatione e contento. Percioche oltre alla prefettissima offeruanza de' tre essenziali Voti, esercitandosi molto assiduamente nell'altre sante virtù, degne di buon Religioso, e con l'offeruanza della sua Religione, camminando di giorno in giorno, con gran feruor di spirito, nel profitto della vita Religiosa; facea conoscere a' Padri, quanto fosse desideroso d'acquistar la perfection Euangelica. E mentreche egli stette in San Siluestro di Roma, fu sempre tenuto, non solo da' suoi Padri e Fratelli, in ottimo concetto, ma da tutti i Prelati della Città di Milano sua Patria, e di quello Stato, e particolarmente da Francesco Cardinal Alciato, suo Compatriota, i quali nella Corte Romana, allora dimorauano, e nella Città di Milano, l'hauean già nell'amministrazione dell'vficio suo conosciuto, e dopo questa mutation del suo stato, veggendolo nella Religione, e seco talora trattando, com' esemplare e perfetto Religioso l'ammirauano. Fatta addunque, al consueto tempo, la sua solenne professione, e di poi diuenuto infermo, si scopre Etico. Onde i suoi Padri desiderosi di prouedere alla salute di lui corporale, nella fine dell'anno del Giubileo 1575. così per ordine dell'vbbidienza, come per consiglio de' Medici, fu trasferito in San Paolo di Napoli, con ferma speranza, che la mutation dell'aria, all'indisposition dell'infermo, douess'esser gioueuole. Onde i Padri, à questo fine, il mandarono alla Torre del Greco, oue per la bontà, e amenità dell'aria, altro che miglioramento e solleuamento all'infermità sua, sperar non si potea. Conciosiacosache, infin ne' tempi di Galeno, l'aria di questo luogo, era in tanto credito, che l'istesso Medico Galeno, solea in fin di Roma mandarui à curare i suoi infermi, i quali da questa noiosa infermità etica, conosceua esser infestati. Ritrouandosi addunque l'infermo, così in Napoli, come alla Torre del Greco, Donna Isabella Gonzaga Marchesa di Pescara, Vedoua di Don Ferrante Francesco d'Aualos d'Aragona, così per la cognition ch'ella hauea hauuto di lui in Milano; mentreche il suo Marito dimoraua quiui Governator di quello Stato; come, e molto più per la diuotion ch'ella hauea, alla sua religiosissima, e virtuosa vita, mentreche durò quella sua infermità, ogni giorno il mandaua à visitare e regalare. A cui non furono nell'affettion e amorevolezza di Christiana carità inferiori, Luigi Carafa Principe di Stigliano e la Principessa sua moglie, Donna Lucretia del Tufo, figlia di Gio. Girolamo del Tufo, Marchese di Lauello, del Consiglio di Stato nel Regno di Napoli. Percioche mentre l'infermo, con l'occasione della sua noiosa infermità, se ne staua, col merito dell'vbbidienza, alla Torre del Greco, oue questi Principi, come Padroni dell'istessa Terra, in quel tempo habitauano; nella sua infermità, non solo il souennero, e continuamente il presentarono, facendolo in nome loro giornalmente visitare; ma per lo singular concetto, ch'hauean di lui, come di perfetto Religioso, e huomo di santa vita; gl'istessi Principi, marito e moglie, v'andauan talora amendue personalmente à visitarlo e consolarlo. Ma percioche egli era venuto il tempo, quando la Maestà di Dio, chiamandolo à miglior vita, gli volea dar la mercede, riserbata a' suoi cari amici, e serui fedeli, nella gloria del Cielo: l'infermità mortale, prese nel suo corpo tanta forza e vigore, che, nè l'amenità dell'aria, nè i consueti medicamenti, nè la molta cura de' Medici, nè l'estrema diligenza de' Padri, nè l'infinite amorevolezze di quei Signori, furon bastevoli

à cam-

A à camparlo. Onde poiche cò singolar efempio, così della fua inuitta pacièza, come dell'altre Religiofe virtù: ch'egli hauea fra' fuoi Padri e Fratelli, nella Religione, in quel breue tèpo acquiftato, hebbe quell'infermità molti mefi fof tenuta; ordinato Diacono, s'aggrauò maggiormète nel male, e nel colmo de' fuoi eftremi dolori, conofcèdoſi fempre in lui, gran conformità col voler Diuino, ritornato vltimamente in San Paolo; per render l'anima al Signor Iddio, nella caſa della fua Religione, come in grembo di cara e benigna madre; l'annò mille cinquecento ſettantaſei, a' venti del meſe di Giugno, molto religioſamente, e con infinita diuotion fua, ed edification di tutti i circòſtanti fuoi Padri e Fratelli, vltimò i giorni fuoi, rendendo lo ſpirito al ſuo Signore, e dicendomi ſpeſſe volte, come tutto rimieſſo in Dio, che per la poca compaſſione, ch'egli hauea hauuto, nell'amminiftration dell'vfficio ſuo, a' miſeri malfattori e delinquenti, facendo dar loro i tormenti; credea, che Noſtro Signor Iddio gli faceſſe patir quegli eftremi dolori, che non ſolamente nel petto, ma ancora nelle viſcere, ſpeſſe volte penoſamente ſentia.

Rende l'anima al Signor Iddio.

C Venuti in Venetia gli auuiſi della peſte di Padoua, il Padre Don Geremia Propoſto di San Nicolò, per compaſſion di quei Padri, per la maggior parte appeſtati, traſferitoſi in quella Caſa, di ſua mano gli gouerna, finche dell'iſteſſa influenza ancor egli cadendo, con efempio di ſantità, rende l'anima à Dio.

Cap. XL.

D **E** **R**A questo medefim'anno entrata nella Città di Padoua vn'influenza di peſte, cotanto mortale, che non ſi trouando da' Medici rimedij ſe non ſcarſi, per ouuiare à infermità cotanto pernicioſa; ell'hauea già incominciato à far della miſera Città grandiffima ſtrage. E crefcendo ogni di più il contagioſo morbo, e diſtendendofi horamai per tutte le parti della Città; mentreche i Padri non ſi ritirauano indietro d'vſar carità, all'anime de' proſſimi, in tempo di tanto biſogno, anzi d'extrema neceſſità; hauea di già con danno della Religione, nella caſa di San Simone e Giuda, de' noſtri Cherici Regolari, noioſamente penetrato. Imperoche, eſſend'eglino pochi, e di quella mortal influenza, per la maggior parte infetti; non potean eſſere così commodamente medicati e curati. Onde, venuto toſto l'auuiſo di queſto nuouo, e inaspettato accidente, a' Padri di San Nicolò di Venetia, mentreche il Padre Don Geremia da Salò era Propoſto di quella Caſa; moſto à compaſſione della pericoſa infermità di tanti Padri, e ſpinto da vera carità, e zelo di buon Religioſo e Paſtore, ſotto'l cui gouerno era ancor l'iſteſſa Caſa di Padoua, la quale per lo picciol numero de' Padri, non hauendo Propoſto, ſi gouernaua da vn Vicario dipendente da lui; ſi partì ſollecitamente, il più toſto che fu poſſibile verſo Padoua. E giunto alla caſa di S. Simone e Giuda, quantunque il buon Padre ſenſatamente conoſceſſe l'euidente pericolo mortale, à cui egli s'eſponeua, per lo gouerno di quegl'infermi, nientedimeno, hauendo in lui maggior forza la carità del proſſimo, e maſſimamète de' fuoi Padri, Fratelli, e figliuoli, che'l proprio amor di ſe

1576

Carità de' Padri nella peſte di Padoua.

Padri di S. Simone e Giuda per la maggior parte appeſtati.

Carità del P. D. Geremia, verſo quei Padri. Caſa di Padoua, ſotto'l gouerno del Propoſto di Venetia.

N ſteſſo,

A' Padri appe-
stati, il P. D. Ge-
remia, è buon
ministro, così
d' medicame-
ti corporali,
come degli
spirituali.

2. Mac. 7.
Esempio della
Maccabea.

Il P. D. Gere-
mia s' ammalò
di peste.

Nelle mani
del P. D. Gere-
mia, sette Pa-
dri muoion di
peste.

Il P. D. Gere-
mia, venuto al
la sua fine, con
singolar diuo-
tione, racco-
manda per se
stesso l' anima
à Dio.

stesso, e della propria vita e salute corporale; con l'aiuto d'alcuni forestie-
ri, venuti in quella Casa, per souenir à gl' infermi, nelle necessità loro
corporali; cominciò tosto à metter le mani nel gouerno loro, i quali eran
tutti manifestamente appestati. E poiche egli hebbe esortato tutti gli altri sa-
ni, all' opera di Carità, accioche facessero il somigliante; procurando indifferen-
tamente la salute così de' corpi, come dell' anime, non solamente gli gouernaua,
porgendo loro i cibi e medicamenti che era possibile, per la sanità corporale; ma
hauendo etiandio la principal consideratione e zelo della salute dell' anime, vol-
l' essere ancora à ciaschedun di loro, amoreuole ministro de' santissimi Sagramenti,
così della penitenza e del viatico, come ancora con eccesso di carità, dell' estrema
vntione. E finalmente, per non dismetter cosa niuna auuengache minima, di
quel che appartiene alla salute dell' anime, de' suoi fratelli e figliuoli, sapendo
ch' vn bel morir tutta la vita honora, si come la santa Maccabea, poiche in di-
spregio della vita propria, con animo piuche virile, e con parole d'amor diuino
infocate, hebbe infiammati i suoi figliuoli, à morir coraggiosamente per zelo del-
la legge Diuina, come fecero; ancor ella eleggendo per l'istesso zelo la morte, no-
uissime consumpta est, così scordatosi questo buon Padre, in tutto e per tutto, del-
la salute e vita propria, non mancò mai etiandio dopo la vita disperata di ciaschi
di loro, d'aiutargli, eccitargli, e infiammarli all'amor Diuino; affineche in quell'
ultimo passaggio dell' anima, quando il Demonio adoperando i suoi acuti e più
pungenti strali, delle sue tentationi, cerca di guadagnar l'anima, ciaschedun di
loro fosse maggiormente aiutato con l'opera sua, à passar Christianamente à mi-
glior vita, con morte degna di buoni e veri Religiosi, e fedeli serui di Dio, come
felicamente fecero. Onde auuenna finalmente, che questo buon Padre, per la
gran carità, e amoreuolezza usata verso i suoi Padri e Fratelli, mentreche per la
salute loro, giorno e notte s' affaticaua e sudaua, cadde ancor egli per l'istessa
influenza ammalato. E finalmente di quella medesima peste morendo, vn parti-
colare accidente, nella sua felicissima morte auuenuto, non mi par di douere in
guisa veruna tacere. Percioche, essendo già morti fra le sue mani di questa
mortifera infectione, sette di quei Padri, e alcuni altri ritrouandosi di già pro-
strati, e dall'istessa contagione talmente impediti e ritenuti nel letto, che in quel-
la misera Casa, per la tirannia della peste, non era rimasto alcuno, che potesse cor-
rispondere all'amoreuolezza, e carità di questo buon seruo di Dio, aiutandolo in
quest'ultimo passaggio, come egli hauea caritativamente fatto à tutti quegli al-
tri, infino alla raccomandation dell' anima nell'ultima agonia della morte (con-
ciosiacosache quei forestieri, da cui fu fatta relation a' Padri, di tutto'l successo
della peste, l'hauean seruito ne' bisogni suoi corporali) per singolar gratia del Si-
gnor Iddio, doue mancò l'aiuto humano, il fauor dell' aiuto Diuino, si conob-
be hauer mirabilmente supplito. Percioche, venendo egli alla sua fine, e cono-
scendosi horamai vicino à spirar l'anima, per renderla al suo Creatore, e veg-
gendosi mancar l'aiuto, che al ben morir si richiede, ritrouandosi in ceruello e
di buon senno (ilche rare volte suol auenire à coloro che muoiono di cotal
infermità pestilentielle) raccomandandosi da se stesso l'anima, e desiderando-
le buono, e felice passaggio: con animo inuitto, e molto coraggiosamente chia-
maua in aiuto la Maestà Diuina, à cui con interno e sincero affetto egli
hauea tanti anni di puro cuore sinceramente seruito. E prendendosi vn
Crocifisso in mano, con volto tutto lieto gli raccomandaua cordialmente,
e affettuosamente l'anima, pregando la Maestà sua, che la riceuesse in luo-
go di salute. E conoscendo, e dicendo, ch'ell'era in procinto di separarsi, e far
partenza dal corpo, con quella singolar fidanza, ch'egli hebbe sempre nel-
la misericordia di Dio, e con quella costanza, che dalla Maestà sua gli fu

fommi-

A somministrata in quel punto; alla clemenza e benignità sua; affettuosamente la raccomandaua. E poco dopo, in breuissimo spatio, pagando il debito alla natura, la sua benedetta anima si separò dal corpo, e passando ancor egli a miglior vita, la rese al suo Creatore. La qual tutta colma e carita di molti meriti; se ne volò al Cielo, come d'un Padre tanto buono, zelante, e religioso si può credere, e come fermamente credeano, e sperauano in quel tempo tutti coloro, li quali hauean considerato la sua offeruantissima vita, ch'egli hauea nella Religione di continuo menata; la qual openione, con tanto maggior fondamento si può credere per vera, hauend' egli con singolar esempio di carità, stimato così poco la propria vita, esponendola per seruiugio di Dio e aiuto dell' anime de' suoi fratelli, com' ei fece, all' euidente e certissimo pericolo della morte. Per lo qual saggio e ardente carità, si può ageuolmente sperare, che Nostro Signor Iddio, largo remunerator dell' opere de' suoi serui fedeli, gli habbia dato il premio e la corona, che a' meriti della virtù sua giustamente conuenia; hauendola egli guadagnata, à sembianza di quei buon Sacerdoti, i quali (come si legge nel Martirologio Romano, sotto l' di ventotto di Febraio) pare, che nel numero de' gli altri Martiri piamente si comprendano, hauendo nel tempo della peste, in seruiugio de' gl' istessi appestati, esposto le vite loro alla morte. Per la cui seruentissima carità, i fedeli Religiosi di quei tempi, tenendogli in veneratione, usarono di riterirgli come Martiri, si come scrive San Dionisio Vescouo d' Alessandria, e riferisce Eusebio Cesariense; e come in simil occasione più diffusamente si dirà appresso. Hauendo adunque questo buon Padre, cò tanto esempio di carità, spregiata la vita propria in seruiugio de' suoi fratelli appestati, ministrando loro in tutte le necessità; còssi dell' anime, come de' corpi, si può piamente credere, che dalla Maestà Diuina, n' habbia ricevuto ricco premio e mercede, oltre à gli altri meriti delle molte virtù sue, degne d' ottimo Religioso. Imperochè, essendoss' nella Vigna del Signore trentun' anno, molto fruttuosamente e utilmente affaticato, dappoiche egli si vestì dell' habito della Religione, sempre con profondissima humiltà, perfetta vbbidienza, e prontissima carità fra' suoi Padri e Fratelli, infino à morte conuersando, fu sempre come vn chiarissimo esempio e specchio, di queste di tutte l' altre virtù, che in lui singolarmente riluceuano, ma specialmente d' vn' estrema povertà; la quale si come da lui fu sempre offeruata e oaramente amata, così nella persona sua si vidde sempre singolarmente risplendere, e massimamente sopra l' Ponteficato di Papa Paolo Quarto. Percioche hauendo questo Pontefice conosciuto la virtù, e i meriti di così buon Religioso e seruo di Dio, per hauerlo appresso di se; chiamatolo da San Nicolo di Venetia à Roma, se ne volle sempre seruire infino à morte, per Segretario de' più intimi negotij, e Camerier segreto. Ed, egli seruendo il Pontefice, con vera sincerità d' ottimo Religioso par suo; gli corrispose sempre, non volendo, che la Santità sua restasse mai defraudata del buon concetto, ch'ella hauea dell' gran bontà e fedeltà di lui; non hauend' egli mai solatamente hauuto altro fine, che la sincera seruitù dell' istesso Papa, riputando la vnità col seruiugio Diuino. Della qual cosa ne referirò vn fatto particolare, e poe che non solamente egli stesso, come buon Religioso, e sincerissimo e fedelissimo seruidore, riferì liberamente al Papa, quello, che dell' attioni de' Nipoti di sua Santità, e del proceder loro semplicemente intendea (il che non gli marauigliò in quell' hora peruenuto all' orecchie) ma l' istesso Papa si seruì della persona del P. D. Geremia, per informarsi, e certificarfi della verità de' misfatti, e cattiu portamenti de' gl' istessi Nipoti, per proueder di conuenueole rimedio, come un Santo prudetemete fece. Percioche certificatosi per buon mezo così di lui, come ancora d' altre persona della verità del fatto, nò solamente priuò i Nipoti de' gli officij, oh' aglino haueano allora; ma non ascoltando che i Cardinali,

La vita di S. Geremia di un' Religioso di un' ordine di S. Agostino, e di un' Religioso della provincia di salute procurar l'altrui.

Il premio, che si può sperare e habbia ricevuto in cielo il P. D. Geremia. Riuereza portata à quei Sacerdoti, che in seruiugio degli appestati, esposto le vite loro alla morte. Euseb. hist. li. 7. c. 16. & 17. Cap. 47.

Virtù e meriti del P. D. Geremia.

Esempio dell' estrema povertà del P. D. Geremia.

Segretario e Camerier segreto di Papa Paolo Quarto.

Sincerità del P. D. Geremia in seruiugio del Papa.

Riferisce liberamente al Papa i cattiu portamenti de' Nipoti.

Il Papa priuò i Nipoti de' gli officij loro, gli caccia à Roma.

Gio. Battista
Adriani testi-
monia la buo-
na e santa vi-
ta del P. D. Ge-
remia.

Prudenza del
P. D. Geremia.

Cap. 17.

Rigoroso per
la persona sua
ma discreto
nel gouerno
per le necessi-
tà de gli altri.

Vigilanza alla
meditatione e
contemplatio-
ne de' misterij
diuini.

Phil. 3.

che s'accostarono à sua Santità pregandola per loro; tutti tre, cioè D. Carlo Car-
dinale, D. Giouanni Conte di Montorio, e D. Antonio Marchese di Montebello,
cacciò di Roma con le lor mogli e famiglie; e ordinando ch' andassero separata-
mente l'vn dall'altro, in alcuni luoghi dalla Santità sua loro assegnati, volle che
i lor carichi, e gouerni dello Stato Ecclesiastico, fossero in altre persone impie-
gati. Della verità di questo fatto, oltre alla certezza che io n' ho, potrà cia-
scun lettore, veder quello che ne scrisse nell' Historia de' suoi tempi Gio. Bat-
tista Adriani Gentiluomo Fiorentino nel libro 15, sotto l'anno 1558. Il quale
Scrittore, oltre alla narratione di questo fatto, facendo breue, ma honorata men-
tione del P. Don Geremia, il nomina con queste puntuali parole: persona di buo-
na e di santa vita: come da tutti coloro, che seco dimesticamente trattauano, ò
per qualunque affare il conosceuano, egli era comunemente riputato e tenuto
per tale, e ancora appresso gl'istessi Nipoti del Pontefice. Onde il medesimo
giorno che sua Santità era per passare à miglior vita, essendo venuto in Roma D.
Carlo Cardinale, e giunto in Palazzo, e di già arriuato infino all' anticamera del
Papa, per visitarlo, e negoziare; della venuta sua niun altro fece motto veru-
no, ma solo il P. Don Geremia gli si fece incontro coraggiosamente, e pregandolo
con buone maniere, e molto efficacemente, che non entrasse, per non perturbar la
mente del Pontefice, il fece alla fine tanto capace, ch'egli non saria stato à tempo
per negoziare, ma più tosto haueria recato perturbatione, e disgusto à sua Santi-
tà, che l' Card. Carafa, lasciata l'impresa, se n'andò a' suoi affari, com'è detto so-
pra nella vita dell'istesso Pontefice. Addunque mentreche questo buon Padre
stette nella Corte del Papa, della sua singolar pouertà (per tacer le molte altre
virtù, di cui egli era in quella Corte chiarissimo specchio) questo particolare
esempio, fu quiui specialmente offeruato, che dopo quattr'anni e mesi, ch'egli
hauea al seruijo della Santità sua, nella Corte di Roma, in tal grado di seruitù
consumati, oue giustamente non gli potea mancar cosa niuna, che per la persona
sua, egli hauesse desiderato e voluto: tuttauia, percioche volontaria e non forza-
ta era la pouertà sua; in quell'istessa maniera se ne tornò à Venetia in S. Nicolò,
Casa della Religione, dopo la morte del Papa; cioè con quegli istessi vestimenti,
ch'egli hauea in dosso, quando chiamato dal Pontefice partì di Venetia per Ro-
ma, non hauendo mai vestito di paonazzo, come gli altri della famiglia del Papa.
E quantunque nella Religione fosse sempre per la persona sua, di rigorosissima a-
stinenza, e nel vitto di singolar parcità, nondimeno era insieme dotato di tanta
discretion e giuditio, nel gouerno de' suoi sudditi, e fratelli, che quando gouer-
naua le case della Religione, spogliandosi affatto del peso dell'Economia, à qual-
cun'altro Padre di quella casa, ne commetteua in tutto e per tutto il gouerno.
La grauità e modestia in tutte le sue attioni era tale, che per quanto comunemē-
te da' Padri fu offeruato in tanti anni, non si vidde mai se non vna sola volta sor-
ridere, che fu incontrandosi in S. Antonio di Milano, mentre egli era Proposto, col
P. F. Mattia da Salò Cappuccino, suo compatriota, famoso Predicator di quel tem-
po, molto buon Religioso e seruo di Dio. Era in oltre vigilantissimo, in modo, che
di continuo si leuaua ogni notte alcune hore prima che sonasse il Matutino, an-
corche fosse di complessione fiacca e debole; e questo stile continuò ancora nel-
la vecchiaia infino à morte, spendendo quel tempo si nella lettione de' libri sacri,
come nella meditatione e contemplatione de' misterij Diuini, a quali exercitij egli
era tanto assiduo e dedito, che leggendo, e meditando, e contemplando, la con-
templatione gli s'era fatta talmente cōnaturale, che se ben egli staua in altri eser-
citij corporali occupato, nòdimeno hauendo la cōuersatione della sua mente in Cie-
lo, come dice S. Paolo Apost. non cessaua mai dalla meditatione delle cose celesti.
Onde non è marauiglia, se le sue orationi erano efficaci, per ottener gratie ancor

per

A per altri. Delche ne referirò vn sol caso particolare, che è il seguente. Mentreche il P. D. Gio. Battista Solare, fratello de i Padri D. Cornelio, e D. Gio. Francesco (de' quali si dirà) era Cherico in S. Maria di S. Calimero, ritrouandosi vna volta da intensissimo dolor di testa tanto noiosamente più giorni aggrauato, ch'egli nõ vedea lume, nè potea vscir di cella, il P. D. Geremia Proposto l' andò à trouare quiui vna sera, mentreche si facea la consueta oratione, e mettendogli le mani in testa, gli disse nell' istesso tempo alcune orationi, pregando istantemente N. S. per la sua salute, la quale primache partisse, subitamente ottenne. Era la sua conuersatione semplice e schietta, e lontana da ogni compimento di cerimonia, ed era di tanta maggior marauiglia in questo Padre, quanto egli era stato (come è detto) intimo familiare della santa memoria di Papa Paolo Quarto, in tutto'l tempo del suo Ponteficato, finche venendo il Pontefice à morte, come buon seruo di Dio, l'aiutò ancora à passar à miglior vita, come s'è detto con altre cose particolari, delle sue religiosissime attioni. E auuengache fosse tale e tanto l' odor della bontà sua, che chiunque lo conuersaua, n'hauesse singolar edificatione e gusto spirituale, nondimeno per non esser con la lunghezza noioso, ne referirò per fine di questo Capitolo vna sola, ma degna testimonianza, cioè di Papa Sisto Quinto, santa memoria, da me stesso vedita. Percioche essendo andato dopo la celebratione del Capitolo Generale, nel mese di Maggio dell'anno 1585, in compagnia d'altri Padri, per commession dell'istesso Capitolo, à baciare i piedi, e à rallegrarci insieme dell'assunzione della Santità sua al sommo Ponteficato, e supplicarla parimente à volersi degnare di mirare con occhio di benignità, l'istessa Religione, la qual tutta con affetto di veri serui, con le ginocchia del cuore prostrati a' suoi santissimi piedi, chiedeuamo la sua santa beneditione, benignissimamente ce la concesse. E questo vfficio fu commesso dal Capitolo Generale a' Padri D. Innocenzo Palescandolo, Proposto di S. Paolo, fratello del P. D. Marco, del quale in varie occasioni si fa mentione, P. D. Ignatio Poggiuolo, Proposto di S. Eligio di Capua; P. D. Lorenzo Valente, Proposto di S. Siluestro, e à me, il qual era allora Visitatore. E hauendo il Papa l'vfficio da noi fatto benignamente gradito, rispose con parole di molta benignità, e domandandoci appresso, oue s'era celebrato il Capitolo; gli si disse, in S. Nicolò di Venetia. Replicò il Pontefice, che in quel luogo mentre egli era stato nell'istessa Città di Venetia, vi haueua conosciuto molti Padri, di gran bontà e virtù, fra quali hauendo del P. D. Geremia da Salò fatta particolar mentione, e dimandando dou'egli era, gli si rispose, ch'era morto nella peste di Padoua, essendoui da Venetia andato ad aiutar in tempo di tanta necessitá. Di nuouo sua Santità replicò, che le dispiaceua, che fosse morto; soggiungendo, ch'egli era stato Padre di vita molto esemplare, con altre simiglianti parole, in lode dell'istesso Padre, e sortandoci tutti paternamente, che volessimo imitarlo nelle sue molto buone e religiose attioni. La qual loda essend' vscita dalla propria bocca di questo Pontefice, che non solamente tenea di lui memoria, ma l'hauea ancora in consideratione di tanto buon Religioso, e di molti meriti, tanto più è degna d'esser tenuta in pregio, hauendone sua Santità spontaneamente e di proprio mouimento, con parole di tanta benignità parlato. Il qual concetto della Santità sua, è conforme à quello, che s'è detto sopra, ancora in altre

B

C

D

E occasioni delle virtù, e religiosissime qualità di questo Padre.

Cap. 52. 93.

Cap. 17. 28.

Papa Sisto V. commenda la bontà del P. D. Geremia.

Cap. 22. 36. 53

Cap. 17. 28. 40



Vacando l'Arciuescouado di Napoli, Papa Gregorio XIII. prouede quella Chiesa con l'election di Don Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza, Cherico Regolare; il quale non volendo accettare, la Città desiderosa d'hauerlo, ne fa appresso al Pontefice singolare istanza. Cap. XLI.

1576

Per la morte di Monsignor Mario Carafa vaca l'Arciu. di Napoli. Alfonso Card. Carafa Arciu. di Napoli.

D. Paolo Arezzo Vef. e Car. di Piacenza, eletto Arciuescouado di Napoli.

Election del Car. di Piacenza, all'Arciuescouado di Napoli misteriosa.

S. Gennajo Padrone e Protettor della Città di Napoli.

Il Card. di Piacenza da gli honori, e dignità, si ritirò sempre.



POICHE Monsignor Mario Carafa, Arciuescouo di Napoli, Prelato per li molti meriti della virtù sua, degno di molta lode, hebbe quella Greggia del suo Arciuescouado, vndici anni continui, con gran prudenza giuditiosamente ben gouernato, seruendosi sempre nell'amministration di quella Chiesa, del maturo consiglio di quelle persone Religiose, le quali al suo parere, erano le più graui, più intendenti, e le migliori, à imitation del buon gouerno del Card. Alfonso suo predecessore; vltimando finalmente i giorni suoi, con dispiacere e dolor di tutta la Città di Napoli, e massimamente de' buoni; quest'anno della nostra salute 1576. à dì 11. di Settembre passò à miglior vita. Onde vacando quell' Arciuescouado per la morte di questo nobilissimo Prelato, non ne peruenne si tosto l'auuiso alla notitia del Pontefice Gregorio XIII. che pensando à far prouision per quella Nobilissima Chiesa, di persona meriteuole, la quale con la parola e con l'esempio della vita e virtù sua fruttuosamente la gouernasse; e ricordandosi de' molti meriti di Don Paolo Cardinale, e Vescouo di Piacenza, come molto informato del gran frutto ch'egli hauea fatto in seruigio di quella Chiesa; e sapendo specialmente quanto egli fosse grato alla Città di Napoli, così per li publici gouerni, da lui con singular integrità di giustitia, quiui esercitati, come per l'honorata Ambasceria, in seruigio dell'istessa Città, alla Corte del Re Cattolico, da lui fedelmente e felicemente fatta, e particolarmente della molta edificazione e odore, dall'istesso come buon Religioso lasciatioui: che deliberato di volerlo in cotal gouerno impiegare, nel prossimo Concistoro, che fu à diuianoue di Settembre, mentreche l'istesso D. Paolo, attendendo alla residenza del suo Vescouado di Piacenza, se ne staua tutto assiduo alla cura di quell'anime; l'eleffe Arciuescouo di Napoli. La cui electione, fatta di spontanea volontà, e di proprio mouimento del Pontefice, che nel gouerno della Greggia di Christo, è mosso dallo Spirito Santo; da alcune persone spirituali e pie, fu estimata misteriosa. Conciosiacosache, essend' ella stata fatta dal Pontefice à dì dicianoue di Settembre, nel qual giorno la Chiesa di Napoli, anzi l'vniuersale, celebra la festiuità del glorioso Vescouo e Martire San Gennajo, il qual è particolar Auuocato, Protettore, e Padrone dell'istessa Città; in tal vacanza, hauea per quella sua cara Greggia, così da Nostro Signore, questo ottimo Pastore impetrato, come etiandio l'istesso Pontefice, come Vicario di Christo, à quell' electione internamente mosso. Ma il Card. di Piacenza, che come humilissimo seruo di Dio, nò meno alle Dignità della Chiesa, che à gli honori e Gradi di questo modo, si rese sempre difficile, cò quell'imata humiltà, che gli fu sempre in ogni sua attione connaturale; si come mentreche egli era priuato Religioso, dilettandosi oltremodo della quiete della sua cella, e dell'otio dolcissimo de' suoi sacri studij, fece sempre resistèza, non solamente alle Dignità Ecclesiastiche, ma etiandio à gli honori tēporali di questo mondo, nò consentèdo mai di metter le mani in simigliari maneggi, finche da gl'istessi Pontefici, nò era col precetto dell'vbbidienza forzato; così al presente attendendo alla cura della sua Chiesa di Piacenza, oue col precetto di Papa Pio V. egli era stato già deputato, non consentì mai in guisa veruna, di voler quest'altra Dignità della sua Patria accettare, nè

dalla

A dalla sua prima Spofa licentiarfi, per accoftarsi à quell'altra, di maggior pregio, finche dall'istefso Pontefice Gregorio XIII. non gli fu comandato. Onde la Città di Napoli, non hebbe si tofto compreso l'animo di Don Paolo, effer tanto lontano, dall'acceptar quel gouerno; che si come dell' election fatta da nostro Signore, nella persona di lui, s'era sommamente allegrata, ringratiando la Maestà di Dio, d'effere stata, di così buono, anzi ottimo e zelantissimo Pastor proueduta: così sentendo la resolution di Don Paolo, alle sue voglie tutta contraria, ne restò oltremodo dolente e afflitta. Onde haued' ella già prouato per li tempi addietro, l'inchinatione, e natura di D. Paolo effer tale, che nelle Dignità, non consentiu mai, in guisa veruna, di metter le mani, se nõ per forza, cioè quãdo, e doue la suprema vbbidiẽza il forzaua: prese resolutione di scriuerne sollecitamente al Papa. E dopo molti ringratiamẽti fatti à sua Santità, che senza alcun mezo di fauor ò di preghiere, di sua spõtanea volontà, come mossa solamẽte dal Sig. Iddio, si fosse degnata di far prouision per quella Chiesa e Città, di così buõ Capo e Pastore, che nõ hauerebbe mai hauuto ardimẽto di richieder sua Santità, di cotãta gratia: la pregaua istantemente, che nõ cõsentisse in guisa veruna, ch'ella le fosse, ò impedita, ò ritardata, ammettendo le scuse, e la resistenza à tale esegutione, fatta dal Card. di Piacenza, à cui, per sua singolar modestia, non farieno mancate molte apparenti cagioni per iscusarsi, sottraendosi dall'acceptare simiglianti carichi, e Dignità. In questo medesimo tenore, gli Eletti della Città di Napoli scrissero efficacissimamente al Pontefice; e per assicurarsi d'hauer buon mezi appresso à sua Santità, per questa gratia più sicuramente ottenere; scrissero altre quattro lettere à quattro Cardinali, cioè à Filippo, Cardinal Guastauillano, e à Filippo Buoncompagno Cardinal San Sisto Nipoti amendue del Pontefice, il primo nato di Sorella, e di Fratello il secondo; à Scipion Rebiba Cardinal di Pisa, e à Giulio Santorio Cardinal Santa Seucrina; supplicando ciaschedun di loro, che si volessero degnare di far ogn' opera col Papa, onde la gratia conceduta alla Città di Napoli, dell' election fatta nella persona del Cardinal di Piacenza per quella Chiesa, restando stabile e ferma, non fosse lor messa in compromesso, concludendosi massimamente da cotale electione, fatta dal Pontefice per istinto dello spirito Santo, non meno l'honore, e la gloria della Maestà Diuina, che l'vtilità di quella Chiesa, e'l frutto dell'anime di tutta quella Greggia, douerne manifestamente succedere. Scrisse similmente vna lettera, à Gio. Francesco di Gaeta, nobile Napoletano: affineche, trouandosi egli per altri affari in Roma, presentasse le lettere, facendo per la spedition buon vfficio. E tutto questo negotio, appresso la Corte di Roma, non fu maneggiato, senza il beneplacito e consentimento del Marchese di Mondejar, allora Vicerè del Regno di Napoli; E tutte le lettere, che per qualunque negotio, col consentimento del Vicerè, da gli Eletti si scriuono; ne' publici Libri dell' Archiuio di San Lorenzo, tofto si registrano, da' quali, io ho cauato queste lettere, e fedelmente ricopiate; parendomi di douerne lasciare in quest' Historia la copia, così per chiarezza della verità, in questo caso particolare, come per sodisfattion del lettore, se alcun vi farà, c'habbia gusto di leggerle.

Copia delle lettere della Città di Napoli, poco di sopra accennate.

A sua Beatitudine

Santissimo e Beatissimo Padre,

SE la mano, e la penna potesse intieramente sempre spiegare i concetti dell'animo; ò pure se la lingua humana fusse mai bastante da lodar à pieno l'al-

tezza

Città di Napoli, dell' election del Card. à quella Chiesa sommamente contenta.

Gli Eletti di Napoli scriuono al Papa, per hauer il Card. di Piacenza loro Arcivescovo.

Gli Eletti scriuono à quattro Card.

Gio. Francesco di Gaeta, per la causa della Città.

Marchese di Mondejar Vicerè di Napoli.

Atetgo

Lettera della Città di Napoli, al Papa.

tezza dell'opere di Dio, per non esser ingrata de' riceuti beneficij, non farebbe certo così difficile il potere esplicare à V. Beatitudine il sommo gaudio, e infinito contento di tutta questa Città per la nuoua elezione di Monsignor Illustrissimo di Piacenza per suo Pastore, degna certo non meno d'alto giudicio suo, con che marauigliosamente ad eterna sua lode gouerna tutto il Mondo; che de i gran meriti di quel Signore, le cui rare qualità e singolar virtù l'hanno fatto sempre desiderabile à tutte le genti: ne anco sarebbe così malageuole à ritrouar parole per poter lodar prima, come si conuerrebbe, la Maestà di Dio, che s'haue degnato dal Cielo ispirare à Vostra Beatitudine, che è suo Vicario in terra, senz'altre nostre preghiere, che non arduamo già di dimandarle così gran cosa di prouedere d'vn tal Pastore questa Città, e render poi quelle gratie, che da noi si possano maggiori, per così gran beneficio, e segnalato fauore, che fuori d'ogni nostra speranza l'è piaciuto di fare. Ma non potendo la bassezza nostra sodisfare in eterno ad vna sola minima parte dell'obligo grande che le dobbiamo hauere tutti per questo effetto, ci basterà solo appresso di lei quel picciol segno d'animo grato per supplire oue vengono meno tutte le forze humane, con supplicaria di nuouo, che non voglia soffrir per niente, che questa singolar gratia, che hora ne ha fatto ne sia impedita, ò pur trattenuta in modo alcuno per parte del Cardinale, à cui non sogliono mancare scuse mai per sottrarsi à così fatti pesi: ma hauendo gli occhi al voler Diuino, che miracolosamente l'ha designato allo gouerno di questa Chiesa, all'intiera sodisfation di tutti noi altri, che godiamo esser cōmessi alla sua cura, alla saldezza e fermezza, debbono hauer sempre le gratie, e li fauori suoi; resti seruita cōstringerlo, quādo così bisognasse col suo precetto, come fe anco la felice memoria del suo Predecessore, ad accettar volentieri questo carico à gloria di Dio, e beneficio nostro cōmune, & noi serbando perpetua memoria di questa gratia, non cessaremo mai di pregarli dal Cielo lunghissimi, e felicissimi giorni per la salute di quel Gregge, di cui ella s'è mostrata sempre ottimo e vigilantissimo Pastore. Restiamo tutti con le ginocchia chine, baciandoli li santissimi, e beatissimi piedi, bramando da lei con ogni diuotione la santissima benedittione. Da Napoli il dì 13. d'Otobre 1576.

Di vostra Beatitudine

Humilissimi, e deuotissimi serui, che i suoi Santissimi piedi basciamo

Li Eletti della fidelissima Città di Napoli. Gio. Vincenzo Pignone, Vespasiano Carafa de Malitia, Loise della Marra, Gio. Vincenzo de Ligorio, Vincenzo Brancaleone.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore offeruandissimo
il Signore Cardinale Guastauillano.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore

Lettera della
Città di Napoli
li al Car. Guastauillano.

IL sommo valore, e la grande autorità di V.S. Illustriss. che nasce dal merito singolare delle sue rare virtù, farebbe ben potente ad ottenere ogni gratia da sua Beatitudine. Hor quanto maggiormente potrà da lei impetrare, che quella s'è degnata già farne, mossa tanto più dall'istinto dello Spirito Santo che la gouerna, che da se sola habbia il suo solito effetto, e non ne sia impedita, o trattenuta in modo veruno. Ecco che tutta questa Città se le fa incontro; e si come non haue sperato mai poco del suo benigno fauore, così la supplica già che le giuste domande sogliono dare maggiore ardire a' Seruitori di ricorrere à i loro Patroni, che poiche con somme preghiere haue impetrato dalla Diuina prouidenza l' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Piacenza per suo Pastore,

& la

A & la Beatitudine di Nostro Signore quasi presaga di questo commune voto, & desiderio di tutti ce l' ha concesso, voglia interponere tutte le sue parti à fine che habbia presto à godere della sua speranza; poſcia che ſi confida tanto in voſtra Signoria Illuſtriſſima, che con la interceſſione ſua potente, & efficace, non potrà riulcir vano queſto ſuo deſiderio, ſe ella farà di modo appreſſo ſua Beatitudine, che non ſia dato orecchio all'eſcuſatione del Cardinale, che ſecondo il ſuo ſolito v' à ſempre fuggendo coſi fatti peſi, mà reſti ſtabile e fermo il beneplacito di Dio, & Nostro Signore. Il che facendo non ſolo ne le reſtaremo tutti con obligo perpetuo, mà anco dal Cielo ne riceuerà quella eterna mercede, con che ſogliono eſſere premiate ſimili impreſe à gloria di Dio, e beneficio dell'anime: Con queſto reſtiamo baſciandole le mani, ſupplicandola che ſ'ella giudica, che poſſiamo coſa alcuna in ſuo ſeruitio, che ne comandi. Da Napoli li 13. d' Ottobre 1576. D. V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima

B Affettionatiſſimi ſerui

L'Eletti della fedeliſſima Città di Napoli Gio. Vincenzo Pignone, Veſpaſiano Carafa de Malitia, Luife della Marra, Gio. Vincenzo di Ligorio, Vincenzo Brancaleone,

C L'altre tre lettere, ſon tutte non ſolo dell' iſteſſo tenore, ma mutati ſolamente i nomi e cognomi delle perſone, con l' iſteſſe parole diſteſe, cioè.

Il medeſimo giorno, l' iſteſſa lettera al Signor Cardinal San Siſto,

Il medeſimo giorno, l' iſteſſa lettera al Signor Cardinal di Piſa.

Il medeſimo giorno, l' iſteſſa lettera al Signor Cardinale di Santa Seuerina. Coſi ſi ritrouano queſte lettere, ne' libri dell' Archiuo dell' iſteſſa Città, in San Lorenzo puntualmente regiſtrate. Onde, per non dir che gli Scrittori, habbiano hauuto penuria di concetti e di parole, ſcriuendo à perſonaggi di tanta qualità, e di negotio tale: biſogna dire, che la fretta ne ſia ſtata cagione.

All' Illuſtre Signore, Il Signor Gio. Francesco di Gaeta,

Illuſtre Signore.

D Scriuemo à Sua Beatitudine ſupplicandola che ci faccia gratia non amettere ſcuſa alcuna all' Illuſtriſſimo Cardinal d' Arezzo, già che ci ha fatta gratia darcelo per Paſtore; E di più ſcriuemo à quattro Cardinali, come V. S. vederà dalle date di dette lettere, che ci ha parſo de' incōmendare il negotio che V. S. in nome di queſta Città fideliffima conſegni le lettere à ſua Beatitudine, & alli Illuſtriſſimi Cardinali, & ſollecitare il negotio con la caldezza ſolita, che ſuole trattare i negotij di queſta Città, & reſtamo prouiffimi al ſuo ſeruitio. Da Napoli li 13. d' Ottobre 1576.

Al comando di V. S. L' Eletti della Città di Napoli.

Marius Paganus pro Secretario.

Lettera de gli Eletti à Gio. Francesco di Gaeta.



Dopo

Dopo tanta resistenza, fatta all' Arciuescouado di Napoli, Don Paolo Cardinal di Piacenza, con vn Breue Apostolico, forzato ad accertarlo, mentreche preso il possesso di quella Chiesa, come buon Pastor la gouerna, morendo lascia di se grand' odor di santità.

.Cap. XLII.

1576

Il Papa dell' vnion della Città di Napoli, nell' affertion del Card. di Piacenza si compiace.

Il Papa tomã da al Cardinale che si trasferisca all' sua Chiesa di Napoli.

Il Card. D. Paolo, si mette in viaggio alla volta di Napoli.

Entra semplicemente, e senza pompa in Napoli.

Fa l' entrata in Pontificale nella sua Chiesa.



In questo mezzo, essendo state presentate le lettere, per man di Gio. Francesco di Gaeta, così al Pontefice, come a quattro Cardinali, Papa Gregorio ottimo Pontefice, veduta la Città di Napoli, nell' amore e affertion del Cardinal di Piacenza, tutta di concordia vnita, e sopra ogn' altra cosa, dell' istessa vnione tanto conforme all' elettione, da se stesso spontaneamente fatta, e nel publico Concistoro publicata; sommamente complacendosi; essendo massimamente informato dell' ottimo gouerno, e degl' officij di buon Pastore, da lui fatti nel Vescouado di Piacenza: si deliberò, nõ ostante la resistenza già fatta non ammettendogli scusa alcuna, nè menadogli buona, veruna delle sue ragioni, che l' elettion già fatta; in ogni modo l' effetto suo sortisse. Onde fatta l' espedition d' vn Breue, suggellato (com' è vnanza) sotto l' anello del Pescatore; ordinò al Cardinale, che lasciando da banda ogni scusa, non facesse più alla vocation della Maestà di Dio e volontà della Santità sua resistenza veruna: ma all' vbbidir tutto presto, il più tosto che fosse possibile, si mettesse in assetto, per lo viaggio di Roma, per auuarsi quinci, alla volta della sua Chiesa di Napoli, alla quale egli era stato eletto Pastore. Onde hauendo compreso il Card. D. Paolo, per questo Breue, la deliberata volontà del Papa, come buon soggetto quezzo nella Relig. il quale tanto era alla potestà Superiore vbbidente; quanto in se stesso humile, si mise tosto in viaggio, alla volta di Roma. Donde, dopo i soliti, ma breuissimi cõpimeti di visite, in pochi giorni spedito, e licenziato dal sommo Pontefice, si presentò e senza indugio, il viaggio verso Napoli. La quale, ancorche hauesse desiderato, per far qualche dimostratione, etiam non si biasimò di fuori, dell' affertione e amore, ch' ella portaua à così buon Pastore, riceuendolo con quella honoranza, che giustamente gli si douea, ch' egli hauesse fatto (com' è vnanza) la solemne entrata, pigliando il possesso del suo Arciuescouado, ni entredimento, volendosi egli gouernare, in questa publica; come in tutte l' altre sue priuate attioni, secondo il consueto istinto della sua innata, e cõnaturale humiltà, degna di buono, e ben habitato Religioso quale egli era, suggendo ogni sorte di pompa, entrò nella Città, al principio di Nouembre, in sulla sera, per ischiuare ogni honoreuole pompa che gli sarebbe stata fatta; e quasi come persona priuata, con gl' istessi fotoimenti da viaggio, cioè co' semplici stiuali, e col feltro, per la più diritta, se n' andò à smontare, al suo Palazzo dell' Arciuescouado. Ma non fu tanto semplice, e positiua questa sua entrata, ch' egli non fosse incontrato, riceuuto, e accompagnato da vna nobilissima Caualcata, così di tutta la principal Nobiltà, come del rimanente del popolo, e Cittadinàza dell' istessa Città, la quale non hauendo potuto fare tutta quella dimostratione, ch' ella douea e desideraua; volle nondimeno nel miglior modo che fu possibile, dimostrar l' affetto ch' ella portaua à così buon Pastore, da lei sommamente desiderato, e singolarmente amato. Dipoi la mattina vegnente, dando felicemente principio alla cura e gouerno delle sue anime; in guisa di buon e vigilante Pastore, con sodisfatione e allegrezza di tutta la Città, la quale come suo Capo e Pastore vniuersalmente l' amaua, si lasciò publicamente vedere, facendo l' entrata in Pontificale, cioè in habito di Cardinale,

nella

A nella sua Chiesa: oue con infinito applauso, e allegrezza di tutta quella Città, fu amoreuolmente, come Padre raccolto, e come amoreuolissimo Pastore, nel mezo della sua cara Greggia, anzi come Angelo, che dal Cielo fosse stato mandato, honoreuolmente riceuuto. E con quell'ardente zelo, ch'egli hebbe sempre della salute dell'anime, alla sua cura commesse; hauendo dato buon principio à quell'amministrazione, fu tanto diligente nella prouision di buoni, e degni Ministri, atti al buon gouerno di quella vigna; che fra gli altri, da lui scelti, e menati seco dalla sua Chiesa di Piacenza, tre di loro, ne furono eletti, alla Dignità, e gouerno di tre Velcouadi; cioè Monsignor Gasparo Siringardi, suo General Vicario, al Velcouado prima della Ripatransona, e poi di Modona: Monsignor Gioseppo Mascardi che fu fatto Velcouo di Mariana in Corsica, il quale ha composto e mandato in luce, vn opera de probationibus, in tre Volumi, non meno vtile che dotto; e il Conte Girolamo Bentiuogli, assunto al Velcouado di Montefiascone. Il quale fu successore d'Alessandro Cardinale Sforza, e predecessore di Paolemilio Zacchia Cardinal San Marcello, Alcuni altri ve n'hauea dell'istessa sua famiglia, i quali ancorche non fossero à Dignità veruna assunti; tuttauia furon persone molto meriteuoli, e non solo per merito della bontà loro, ma etiandio per lettere segnalati; come Scipion d'Affitto, dottor dell'vna e dell'altra legge, il Padre Maestro Gio. Batista da Gubbio Agostiniano, suo Teologo, il qual Padre, era in tanta openione, che da Papa Gregorio XIII. fu nominato al Generalato di quell'Ordine, con due altri dell'istessa Religione: Nicolò Mortone Inglese, ch'era stato Penitentiero di S. Pietro, primache quella Penitenzeria, fosse data da PaPa Pio V. a' Padri della Compagnia di Giesù, per maggior seruigio Diuino, e il Padre Alessandro Borla, Sacerdoti amendue di grandissimo spirito, carità, e talento; con altri buon soggetti, i quali in compagnia di questi, egli hauea nella sua famiglia. Oltre a' quali, si seruiua similmente d'alcuni altri ministri, ch'egli hauea nell'istessa Città di Napoli ritrouati, i quali non molto dopo, per li meriti della bontà e virtù loro, furono dalla santa Sedia, reputati degni d'esser assunti, à diuerse cure Pastorali; come fu particolarmente Paolo Tasso, e Carlo Baldino, amendue Canonici della sua Catedrale, il primo eletto Arciuescouo di Lanciano, e di Sorrento il secondo, tacendo di molti altri che lo meritauano.

D Onde, quantunque il Cardinale fosse sicuro, che dalla prouision di così buon ministri, non potesse seguir nel suo Arciuescouado, se non vn ottimo gouerno, nell'amministrazione della giustitia; nondimeno per quel buon zelo, ch'egli hebbe sempre, della sua cura, e carico di coscienza, non si fidando della sua prudenza, e giuditio proprio, nell'election de' ministri: si come egli hauea particolar auertenza, di fare spedir le cause, con quella sollecitudine, che giustamente si richiede: così procurando il beneficio di ciascheduno, volea che si prouedesse, con equal diligenza, che le parti non patissero danno veruno. A questo fine, per saper le cause, che alla giornata si trattauano; di tutto quello che nuouamete occorre, due volte il giorno, volea esser dal suo Vicario General informato; cioè la mattina dopo pranzo, facendosi ragguagliar di quel ch'era successo, dal giorno passato, infino à quell' hora, e la sera dopo cena; ricercando particolarmente, se v'eran sopraggiunte querele di delitto alcuno, ouero seguita carceration d'alcune persone; e finalmente di tutte le speditioni, in quel tempo fatte, volea esser minutamente informato. E dimostrando in simili occasioni, che per iscarico dell'vfficio suo, à lui appartenea corai diligenza vsare; solca spesso volte dire (com'è vero) *Episcopus tenetur pro Vicario, in vtroque foro.*

E E auuengache nelle consuete Congregationi, che si faceuano per lo stato, e buon gouerno della sua Chiesa, non mancasse d'interuenire; nondimeno in quelle specialmente, nelle quali si trattauano le cause appartenenti al Santo Vfficio,

ancorche

Buoni e scelti ministri, del Card. di Piacenza.

Gasparo Siringardi.

Gioseppo Mascardi.
Conte Girolamo Bentiuogli.Scipion d'Affitto.
Maestro Gio. Batista da Gubbio.
Nicolò Mortone Inglese.
Alessandro Borla.

Paolo Tasso, e Carlo Baldino Arciuescoui.

ancorche egli, si trouasse per la sua Diocesi, ci volea esser sempre presente. E si come generalmente, tutti gli altri Processi volea per se stesso vedere, cosi molto più particolarmente quelli dell'istesso Santo Ufficio. E come buon Religioso Claustrale, ch'egli era stato, si come era molto caritativo delle Monache, e desideroso del buon gouerno de' Monasteri; cosi fu sempre molto zelante della lor buona e religiosa offeruanza Regolare. Onde hauendo dato principio alla visita de' Monasteri; trasferì le Monache di S. Arcangelo, da quel Monastero (come nel Capitolo della sua vita, più distintamente si dirà) à imitation di quello, che in altra occasione, hauea fatto Alfonso Card. Carafa, del Monastero di S. Feste, e altri, come similmente fece appresso l'Arciuescouo Anibale di Capua, del Monastero di S. Maria d' Agnone.

Card. 43.

Card. di Piacenza, primo Arciuescouo che mette in vso l'offeruanza de' Casi riseruari in Napoli.

Dipoi per metter qualche freno a' licentiosi e discoli, che senza ritegno corron precipitosamente al male, lasciandosi scorrere per la souerchia sensualità nel vitio, fu'l primo Arciuescouo, che mettesse in vso in quella Città e Regno, la buon' offeruanza de' Casi riseruari à se stesso; si come ancor nella Lombardia, il primo fu il B. Carlo Card. Borromeo. E per buona prouision di questa lodeuole offeruanza, elese ancora alcuni Penitentieri Maggiori e minori, distribuendogli non solo nella sua Catedrale, ma etiadio in alcun altre Chiese, di varie e diuerse Religioni. La qual ottima offeruanza, de' casi riseruari, ancor dopo lui da gli altri Arciuescoui suoi Successori, e stata continuata, si come ancora il vigilantissimo Arciuescouo, Ottauio Acquaiua degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, infino al presente l'offerua.

Ottauio Card. Acquaiua.

Ma mentreche con infinito spirito, e ardente zelo della salute di quelle sue anime, egli attendea all'amministrazione e gouerno della sua nobilissima Chiesa, e procurando sollecitamente, con singolar vigilanza, e senza risparmio delle sue fatiche, l'honore e riputatione di cosi nobile e degna Sposa, tutte le forze di quella sua vltima vecchiaia, in beneficio e salute delle sue anime amoreuolmente spendea: appena egli era viuuto vn anno e mezzo, nella residenza della sua Chiesa; che volendo nostro Signore Iddio, come giustissimo Giudice, e dispensator di quella Corona di giustitia, che si promette à coloro, i quali in questa vita legittimamente combattendo, l'hanno giustamente guadagnata, i molti meriti, dell'Eroiche e gloriose attioni, di questo suo fedelissimo seruo remunerare, il chiamò à se stesso, rimanendo quella Greggia cosi tosto priua di sì buon Capo e Pastore. Percioche essendosi infermato à morte, poiche con quello spirito e diuotione, ch'egli hebbe sempre in questa vita, con buon conoscimento, hebbe preso il Santissimo Viatico e l'estrema vntione, ch'io gli ministrai di mia propria mano, a' 17. di Giugno dell'anno 1578. e dell'età sua 67. santamente morendo, rese l'anima al suo Signore, lasciando nella sua Chiesa, con infinito desiderio di se stesso, grand'odore, e oppenion di Santità, come nel seguente Capitolo della sua vita diremo.

Il Cardin. D. Paolo passa à miglior vita.



A Della vita e costumi di Don Paolo Arezzo, Cherico Regolare, Cardinal di Piacenza, e Arciuescouo di Napoli; dell' attioni e imprese fatte da lui, cosi nel mondo, come nella Religione: e de gli Vfficij e Dignità nell' vno e nell'altro stato, da lui infino à morte ottenute. Cap. XLIII.



B S S E N D O nato Don Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza, l'anno della nostra salute 1511. e chiamatosi al battesimo Scipione, poiche nella sua pueritia, secondo la capacità e condizione di quell'età ben alleuato, egli hebbe atteso all'esercitio delle pulite e belle lettere humane; all'età più capace dell'adolescenzia, e della giouentù peruenuto; si diede allo studio, cosi della Ciuile, come della Canonica legge: e in quello nella Città di Napoli piuche mediocrementes esercitosi. Nella qual professione, facendo egli in breue tempo al mondo conoscere, l'acquisto già fatto, con infinita gloria e lode della virtù sua, nell'istessa Città pubblicamente s'addottorò. E per non metter tempo in mezzo, fra la pratica e la teorica della scienza acquistata, egli attese per qualche spatio di tempo all'esercitio dell' Auuocato, e hauendo la mira dell'intelletto suo à maggior cose, e desideroso particolarmente della notitia della Teologia morale: spendea qualche parte di tempo, nello studio di quella scienza, facendosi leggere dal Padre Maestro Fra Girolamo Panormitano, dell'Ordine di San Domenico, nel Conuento di Santa Caterina à Formello, della Prouincia di Lombardia, huomo non meno per la bontà della vita, che per la sufficienza della dottrina, in quei tempi molto famoso. Nella qual occupatione intertenendosi, mentreche come vago della sua quiete, e dell'otio delle lettere desideroso molto, lasciando à poco à poco quei Tribunali, dall'esercitio dell' Auuocato, s'era in tutto e per tutto ritirato; ecco che alla Corte dell'Imperador Carlo Quinto (gloriosa memoria) senza sua saputa l'anno 1550. fu fatto Consigliere del Consiglio di Santa Chiara di Napoli. Del cui carico, hauendo riceuuto il Priuilegio, la Maestà Cattolica con infinita lode seruendo; in tanto fece insieme l'vfficio di Giudice criminale della gran Corte della Vicaria, com'è vsanza, che fra' Giudici del Criminale, sempre ne siano due, de' Consiglieri di quel Consiglio, i quali di tempo in tempo, à beneplacito del Vicerè di quel Regno, dal Consiglio in Vicaria, scambievolmente si mutano. Nella cui amministrazione, procedendo egli non solo con molta integrità, ma anche con seuerità e rigore, nella punitione e gastigo delle trasgressioni e delitti che lo meritauano; come da altra parte, con pietà e compassione, nelle cause, che cosi richiedeuano: nell'vfficio che gli fu imposto, diede intera sodisfattione, e sempre lodeuolmente esercitollo. E hauendo hauuto similmente la soprantendenza nel gouerno della Chiesa, e luogo delle Zitelle orfane di S. Eligio dell'istessa Città di Napoli, la quale dal Vicerè di quel Reame si suol sempre commettere à qualcuno de' Regij Vfficiali: attese à quel gouerno con tanta carità, prudenza, e diligenza; che quel Principe, il quale in quel caricol' hauea occupato, non restò della buona aspettatione che di lui hauea, e del seruigio suo, in minima parte defraudato. Il quale vfficio, io ho veduto essere stato commesso da' Vicerè di quel Regno, ad alcun' altri Vfficiali, i quali hauendolo abbracciato con grande amoreuolezza, e con simile sollecitudine e prudenza esercitato, e con buon gouerno am-

Nascimento del P.D. Paolo

Esercitio delle lettere humane.

Studio dell'vna e dell'altra legge.

S'addottora in Napoli.

Attende all'esercitio dell' Auuocato.

Studia in Teologia. Fr. Girolamo Panormitano Teologo.

Si ritira dall'esercitio dell' Auuocato.

Consigliere del Consiglio di S. Chiara di Napoli, e Giudice del Criminale.

Soprantendenza nel gouerno di S. Eligio

O

ministra-

Luogo di S. Eligio.

Cesare Vitelli Consigliere. Cap. 35.

Vincenzo de Franchi's, Consigliere, e Presidente.

Fuluio di Costanzo, Marchese di Coroleto, Decano del Reg. Coll.

Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli, e legge Scipione per suo General Audit.

Scipione scusandosi col Vicerè, non accetta.

Gio. Battista Manzo, Auditor del Vicerè in vece di Scipione.

Scipione frequenta i Sagramenti nella Chiesa di S. Paolo.

Cap. 4. 15. 18. 19. Per consiglio del P. D. Gio. Scipion si delibera di dedicarsi al servizio di Dio.

Ritiratosi dall'ufficio di Consigliere, elegge lo stato della Relig.

Riceuendo l'habito de' Cherici Regolari si chiama D. Paolo.

ministrato: sono stati buoni istrumenti, onde questo luogo, caminando di bene in meglio, è stato in pochi anni, molto migliorato e accresciuto. Il che s'è manifestamente veduto sotto'l governo del Consigliere Cesare Vitelli (come di sopra è detto) e ancora ne gli anni che n'ebbe la medesima cura, il Consigliere Vincenzo de Franchi, seguendo nell'istessa soprantendenza, etiamdiò quando fu Presidente del Consiglio di Santa Chiara infìn'à morte; come similmente è stato con prudenza ben amministrato, sotto'l presente governo di Fuluio di Costanzo, Marchese di Coroleto, Decano del Regio Collaterale, poiche egli tornò dalla Corte Cattolica, Reggente del Consiglio d'Italia.

Ma per tornare à Scipione, occorrendo à Don Ferdinando di Toledo, Duca d'Alua, in quel tempo Vicerè di quel Regno, uscìr fuor di Napoli, per andar all'esercito, fece elezione di lui, mentreche egli era Consigliere, per suo General Auditore, in quel tempo che gli occorreua star fuori, lasciando i Reggenti del Regio Collaterale, per l'ordinario gouernò in Napoli. E allora Scipione, che per innata proprietà, e inclinatione, così della virtù, come della natura sua, fu sempre amator della solitudine, e della vita ritirata (come dalle molte attioni della vita sua, di cui è detto sopra, s'è fatto assai ben conoscere) baciando gentilmente le mani à quel Principe, di cotanto fauore ringratiollo, scusandosi humilmente per la debolezza della sua complessione e poca sanità. Il che fece con tanta efficacia, usando così buon termini con quel Vicerè; ch'egli ottenne quello che ardentemente desideraua. Onde quel Signore ammettendo benignamente la scusa; elesse in vece sua, per quel carico d'Auditore, il Consigliere Gio. Battista Manzo, dell'istesso Consiglio di Santa Chiara, soggetto in uero di gran valore, e non meno per intelligenza e cognition delle cose humane, che per integrità e sincerità di vita, come egli stesso, e nel gouerno di quel carico, e similmente nell'ufficio di Consigliere, con l'esperienza delle sue attioni, e della dottrina, si fece sensatamente conoscere. Ma Scipione in questo tempo, auuengache nell'ufficio suo fosse molto assiduo; non si lasciaua però da' negotij del Mondo, tener talmente occupato; che qualche buona parte del giorno, non ispendesse nell'oratione, e in altri intertenimenti spirituali, appartenenti al viuer Christiano. Onde frequentando in Napoli la Chiesa di San Paolo; era solito di confessarsi molto spesso, al Padre Don Giouanni di Marionò Venetiano, de' Cherici Regolari, huomo di grande spirito, il quale in quel tempo, era in tanta riputatione appresso la Città di Napoli; che comunemente, egli era estimato, di vita santa (come dall'attioni sue di vita e di morte, di cui è detto sopra) si può facilmente conoscere. Per lo cui consiglio e persuasione, Scipione del Mondo horamai infastidito, e risoluto di voltargli in tutto e per tutto le spalle: si deliberò di dedicarsi interamente al servizio di Dio.

Dipoi con infinito esempio e vniuersal edificazione di tutta la Città di Napoli ritirandosi da quell'ufficio, che con tanta lode e vniuersale sodisfazione, egli esercitaua, e risoluendosi di seruire à Dio nella Religione; l'anno della nostra salute mille cinquecento cinquantesette, e dell'età sua quaranta sei, à dì venticinque di Gennaio, si vestì Religioso con grande spirito e feruore; riceuendo l'habito della Religione de' Cherici Regolari, nella Chiesa di San Paolo, per man dell'istesso Padre Don Giouanni di Marionò Proposto. Il quale gli pose nome Paolo per San Paolo Apostolo e Dottor delle genti, della cui miracolosa conuersione la Santa Chiesa celebra in que-

giorno

A giorno la festa. Nè si può creder per vero, quello che dal Padre Maestro Frate Alfonso Ciaccone è stato nella sua vita scritto, che hauendo Scipione, mentreche egli era Giudice del Criminale, vn Reo, in virtù della sua confessione, sententiato giustamente à morte; e querelandosi forte il melchino, e gridando di riceuere gran torto, e di morir ingiustamente, conciossiacosache per forza de' tormenti hauea confessato quel che non era vero, e di cui, egli non era in guisa veruna colpeuole: Scipione non si potendo far à credere, ch'vno per forza de' tormenti, si confessasse reo e colpeuole, di quel che non era, e volendo farne la pruoua; fu tosto e segretamente alla sua stalla. Oue ammazzata la mula, e imputatone il seruidore, che la gouernaua, il fece mettere in prigione. Il seruidore non fu si tosto posto a' tormenti, che non potendo alla pena resistere; confessò in effetto d'hauer ammazzata la mula, la quale come ritrosa gli hauea tirato i calci.: E hauendo Scipione ageuolmente compreso, esser vero, che vno estimato reo, ancorche innocente, per forza de' tormenti, confessi d'hauer fatto, qualche non è vero; e quanto sia pericoloso lo stato de' Giudici; hauendo ricompensato il danno del seruo, e postolo in libertà, si deliberò, lasciato l' vfficio d' abbandonar il mondo e farsi Religioso. Non si può (dico) creder per vero, e io che so di certo questo fatto non esser vero, essendomene certificato, per relatione hauuta dall'istesso Padre Don Paolo: mi marauiglio assai, che il Padre Alfonso Ciaccone, non solamente habbia creduto à chi non n' hauea piena cognitione, ma che l' habbia ancora publicato alla stampa. Hauendo addunque il Padre Don Paolo con questa deliberatione dato principio alla sua molto buona intentione, risoluendosi di seruir à Dio, mediante l' osservanza della Religione, e de' tre Voti religiosi, in tutto'l tempo del suo Nouitiato, attese sempre con le sue attioni molto virtuose, à corrispondere alla vocatione Diuina, con singolar esempio di molto buon Religioso, e a' due di Febraio, l'anno seguente mille cinquecento cinquant' otto, fece la sua solenne professione, nelle mani del medesimo Proposto Padre Don Giovanni di Marionò, nel giorno che Santa Chiesa celebra la festiuità della Purificatione della Gloriosa sempre Vergine Maria; continuando di bene in meglio nell' esercizio delle religiose virtù, ma specialmente con vna profondissima humiltà, pronta e sollecita vbbidienza, interna e sincera diuotione; ma nel suo pouero e abietto vestito, con pouertà piuche ordinaria. Nel qual amore della sua religiosa pouertà, egli perseuerò sempre con tanto affetto, che di tutto quello che circa i vestimenti della persona sua, era necessario di racconciare, non haueria grauato altrui; ma per se stesso humilmente e poueramente il faceva. Onde mi ricordo, d'hauerlo più volte veduto racconciare e ricucire con le sue proprie mani, non solamente i panni e vestimenti di dosso, ma alcuna volta, etiandio le scarpe; auuengache ascosamente, e con molta segretezza il facesse, come buon Religioso, della pouertà particolare amatore. La quale si vedea in lui singolarmente rilucere, non solo nella persona, ma anche nella Cella, accompagnata sempre con tanta pulitezza, che egli poteua con verità dire, quel che San Bernardo di se stesso dicea: *Paupertas semper mihi placuit, sordes autem nunquam*. Percioche nella sua semplicissima Cella non tenne mai altro che vn inginocchiatoio, con vn Crocifisso sopra, per commodità delle sue orationi, vn vaso di terra per l' vso dell' acqua santa, vna semplice sedia di legno, vna tauoletta per potere scriuere, senza scantia con vn libro ò due. E se bene egli era per natura studiosissimo, e di varie e diuerse scienze, molto intendente, e di belle lettere ornato; nondimeno come particolar amatore della S. pouertà, quando gli occorreua di studiare in qualunque materia, dalla

Errore del P.
M. Fr. Alfonso
Ciaccone.

Nouitiato del
P. D. Paolo.

Amore di D.
Paolo alla po-
uertà religio-
sa.

Religiosa po-
uertà, cò pro-
fonda humit-
tà congiunta.

Pouertà con
pulitezza, con
forme al det-
to di S. Bera.

comune libreria, si predea quel libro, ch' egli hauea di bisogno, e quello per allora studiato, il riportaua, prendendone vn' altro per esercizio del suo studio, da quel tempo impoi, che nella comune libreria, si fermaua à studiare. Dopo lo studio e oratione, e gli altri exercitij del giorno, per dar riposo al corpo la notte, hauea ancora vn lettuccio, con vn pouero e leggier materazzino, di pochissima lana, vna lucerna, vn vaso di terra per tener acqua, e non altro. E questi erano tutti i fornimenti e le commodità della sua pouerissima cella, mentreche fu Religioso; la cui estrema e semplicissima pouertà, fu offeruata da' Padri, non senza loro edificatione, e io stesso ne posso far certissima testimonianza. E non solamente nella sua età più virile, per amor della pouertà, era amatore ancor della fatica, facendo volentieri quel che per se stesso sapea e potea: ma etiandio quando egli era vecchio e men sano, tutti gli affari e bisogni della persona sua, per se stesso facea; non volendo sostenere, che altre persone, nè pure alcun de' fratelli laici (che nell' altre Religioni si chiaman Conuersi, ò Commessi) ci mettesse in suo seruiugio le mani. Nella quale humilissima maniera di viuer religioso, perseverò sempre in vndici anni e mesi, cioè finche fu assunto al Vescouado, l'anno 1568, come si dirà più appresso. Nella Religione addunque, fu promosso à tutti gli Ordini Sacri da Monsignor Fra Giulio Pauese Dominicano, Vescouo di Motola, Prelato di molti meriti, essendo egli in quel tempo Vicario del Papa nell' Arciuescouado di Napoli, che ancor vacaua, per la sua assunzione al Ponteficato, e nel medesimo tempo Nuntio Apostolico in quel Regno, il quale poi morì Arciuescouo di Sorrento; e ogni volta à gli Ordini fu promosso, non consentendo egli di riceuergli per propria elezione, ma sempre per forza dell' vbbidienza dell' istesso Padre Don Giouanni Proposto. Conciosiacosache egli desiderasse, per sua humiltà di restarsene semplice Cherico, nè promouersi in guisa veruna; à gli Ordini Sacri, per non venir al Sacerdotio. E tennesi sempre questo proponimento e pensiero nella mente sua tanto impresso, ch'io mi ricordo che nell' occasione d'esser chiamato alle Prelature e Dignità di Santa Chiesa, solea spesso volte dire: Dio perdoni alla santa anima del Padre Don Giouanni, il quale volle pur farmi ordinare, e farmi Sacerdote; che s'io fossi restato Cherico, non haueria queste tribolazioni (che così l' intendea) chiamando tribolazioni l'esser chiamato, e nominato all' Arciuescouado di Brindesi, e poi al Vescouado di Piacenza. Percioche, come vago, e amator della pace e quiete della vita religiosa, della frequenza della sua Cella, de' gustuoli intertenimenti spirituali, e de' sacri studii, a' quali, mentreche egli stette nella Religione, attese sempre con grand' assiduità e piacere, e dilettandosi specialmente così della Filosofia, come della Teologia, e dottrina de' Padri; estimaua per tribolazioni, tutte quelle occasioni, che la sua buona mente, da cotali exercitij religiosi, l' haueffero potuto noiosamente distrarre. Ma non era però tanto amatore della propria quiete, che doue l' vbbidienza de' Maggiori il forzaua, e la carità de' suoi fratelli il richiedea, di spendere in seruigio loro il talento hauuto da Dio, posponendo la propria sodisfattione, ancor ne' publici gouerni della sua Congregatione, non si fosse tutto impiegato. Onde in quei pochi anni ch' egli stette nella Religione, sette volte fu fatto Proposto; E quantunque ogni volta contro sua voglia; nondimeno con grandissima mansuetudine, piaceuolezza, e carità, gouernò sempre i suoi sudditi. Percioche nel Capitolo celebrato in Venetia l' anno mille cinquecento sessanta, nel mese di Febraio, essendo assente, fu fatto Proposto la prima volta, della Chiesa, e luogo di S. Paolo di Napoli, e nel principio dell' anno mille cinque cento sessantatre

A gli Ordini Sacri è promosso per vbbidienza speciale de' Superiori.

Per opinione del P. D. Paolo le Prelature, e Dignità gli son tribolazioni.

Nella sua Religione, sette volte è fatto Proposto.

nel

A nel mese di Gennaio dal Capitolo Rappresentante, il quale esercitava, e teneva il luogo, e faceva l'ufficio di Generale, essendo similmente assente, fu fatto Proposto, la seconda volta, di San Paolo, in vece del P. Don Giovanni di Marionò, il quale, nella fine del precedente anno, cioè nel mese di Dicembre era passato à miglior vita, e con sodisfattione vniuersale, esercitollo infino al prossimo Capitolo. E nel Capitolo celebrato in Roma l'anno mille cinquecento sessantaquattro, nel mese d' Aprile, fu fatto nell'istessa Chiesa, e Casa di San Paolo nuouamente Proposto, ancorche assente. Nel qual gouerno, mentreche con gran sollecitudine, e carità, e prudenza egli attendea à quella cura, e con grand' esempio della vita sua, procuraua di giouare alla Religione, e a' suoi fratelli: dall'istessa Città di Napoli fu eletto per Ambasciadore alla Corte del Re Cattolico, accioche egli ottenesse gratia appresso à quella Maestà, ch' ella non grauasse quella Città e Regno di Napoli del Sant' Ufficio dell' Inquisitione, secondo quella maniera, che ne' suoi Reami di Spagna, rigorosamente s' esercita. Il qual ufficio, auuengache il Padre Don Paolo non consentisse in guisa veruna d' accettare, tuttauia per l'ardente desiderio c' hauea la Città di Napoli, che quel negotio non si trattasse per altre mani che per le sue, per hauer buon successo: attineche Don Paolo, dalla suprema potestà del Papa forzato, volesse risoluersi à prender sopra di se questo carico; si serui del fauore del Duca d' Alcalà Vicerè. Il quale desiderando, che la Città fosse compiaciuta, s' adoperò grandemente con la Santità di Papa Pio Quarto, il quale facendogli scriuere dal B. Carlo Cardinal Borromeo caldissimamente l' esortò à compiacer la Città, prendendo sopra di se questo peso, come se per proprio seruigio di sua Santità, gli fosse stato imposto. Ma in risposta di questa lettera, scusandosi il Padre Don Paolo, sua Santità gli fece nuouamente scriuere, forzandolo col precetto dell' vbbidienza à compiacer la Città, di quanto egli era richiesto. Il Padre Don Paolo riceuuto il precetto del Pontefice, rispose essere all' vbbidire prontissimo; ma non esser vero, che tutta la Città concorresse di concordia à far della persona sua elettione. E allora in risposta gli venne vn'altra lettera dell'istesso Cardinale, in nome di sua Santità, che non era giusto, che la sodisfattione d' vn Seggio solo, à tutto'l rimanente della Città, s' hauesse à preferire. Onde in nome di sua Santità, con l'istesso precetto, gli comandaua, che si risoluesse, à recare il desiderio della Città ad effetto. Allora il Padre Don Paolo vedgendosi dal precetto forzato; preso per suo compagno il Padre Don Pietro Caputo dell'istessa Religione, si mise sollecitamente in viaggio. E partito di Napoli alla fine di Giugno 1564. in su le Galee, che andauano al Pignone, nauigò infino à Nizza di Prouenza. Que smontato in terra, seguitando il suo viaggio per la Francia, giunse alla fine nella Spagna. E arriuato in Madrid, fra breue spatio ammesso all' audienza del Re Cattolico, non solo fu da quella Maestà ben veduto, ma ascoltandolo benignamente (come riferì il Padre Don Pietro suo compagno) gli disse, c' hauea hauuto caro di vederlo, come anche allora comunemente si seppe. Onde hauendo con quella Corona, la commession della Città, felicemente negoziata, trouò tanta gratia appresso à quella Maestà; che non solamente ottenne, tutto quello per cui egli era stato mandato, e che da lui sommamente si desideraua; ma la risposta dell' Ambasceria fu tutta rimessa in lui, come di sopra al proprio luogo dell' anno mille cinquecento sessantaquattro più distesamente è detto. E mentreche egli stette à negoziare in quella Corte, lasciò tal odor di se stesso, e tanta fama della vita sua esemplare e modetta; ch' egli fu riputato, non solo per la bontà della vita, segnalato Religioso, ma etiandio per la dottrina e prudenza delle cose humane, e per destrezza nel trattar

Cap. 19.

Ambasciadore di Napoli alla Corte Cattolica. Cap. 21. 23.

Non consente d' accettar l' Ambasceria.

La Città per farlo accettare, ricorre al Vicerè, il quale ne scriue al Papa.

Il B. Card. Borromeo, scriue à D. Paolo in nome del Papa.

Risposta del P. D. Paolo. Il Papa lo forza col precetto.

Replica del P. D. Paolo.

Risposta del B. Borromeo al P. D. Paolo.

Il P. D. Paolo si mette in viaggio.

Ammesso all' audienza del Re, ottien ciò che desidera.

Cap. 23.

Odore della bontà e virtù sua nella Corte Cattolica.

Marcantonio Colonna, e altri Signori che si trouano alla Corte, honorano il P. D. Paolo.

Marcantonio Colonna, e sua Posterità, partecipano della Nobiltà di Napoli.

Il P. D. Paolo ripiglia il viaggio per Napoli.

Regalato in Milano dal Marchese di Pescara.

Donna Antonia d'Aualos, Principessa di Sulmona.

Donna Isabella Gonzaga, Marchesa di Pescara.

D. Oratio dell' Annoya, Principe di Sulmona, honorato dalla Maestà Cattolica.

Affection d'amendue i Corti, a questa Religione.

D. Charles dell' Annoya, Vicerè.

Famiglia dell' Annoya, estinta in Italia.

Il P. D. Paolo in Roma, è ben veduto dal Papa.

Religiosa humiltà, conforme all'altre azioni del P. Paolo.

Cap. 23.

in negotij, e maneggi graui, persona di gran senno e d' altissimo auuedimento. Per la qual cosa, fu sempre tenuto in quella Corte, in grandissima riputatione e honore, massimamente essendo stato ministro di quella Real Corona, nella Città e Regno di Napoli. Onde oltre à que' Signori e Ministri della Real Corte, Marcantonio Colonna gran Contestabile dell' istesso Regno, Don Antonio Carafa, allora Duca di Mondragone, figliuolo del Principe di Stigliano, Luigi, e Marcello Pignone, Reggente del Consiglio d'Italia, e Marchese di Riulo Napoletani, i quali n'hauean cognitione, e si ritrouauano in quella Corte, grandemente l'honorauano e riputauano molto, non solo per li meriti singolari, e per le virtù della persona sua, ma etiandio riguardandolo come Ambasciador della lor Città. Della cui Nobiltà, l'istesso Marcantonio Colonna personaggio de' primi e principali di Roma, partecipaua e godeua, come similmente tutta la sua Posterità, ne partecipa e gode. Spedito addunque felicemente il negotio, e licentiatosi da quella Corte il P. D. Paolo, riprese il suo viaggio per Napoli. E passando per Milano fu riceuuto con infinita amoreuolezza da D. Ferrante Francesco d'Aualos d'Aragona Marchese di Pescara, allora per l' Interim Governator di quello Stato di Milano, che fu poi Vicerè di Sicilia. Il qual Signore, hauendolo voluto in Casa sua, in tutt' i modi alloggiare: mandò alcuni suoi Gentiluomini à leuarlo honoreuolmente dall' alloggiamento, oue egli era smontato. Il che seppi, non solamente in quei tempi, dall' istesso Don Paolo, e dal suo Compagno; ma molti anni dopo, da Donna Antonia d'Aualos, Principessa di Sulmona, Sorella dell' istesso Don Ferrante Francesco Marchese; la quale ritrouandosi in Milano, mentre che ell' era ancor Vedoua, in compagnia del medesimo suo Fratello: nella tornata di Don Paolo dalla Corte di Spagna, l'istesso Marchese, desideroso d'honorarlo, con tutti quei complimenti, ch'era possibile, volle che Donna Isabella Gonzaga Marchesa sua Moglie, in compagnia di Donna Antonia d'Aualos sua sorella, andasse infino all' appartamento dell' istesso Padre à visitarlo, come questa Signora, in compagnia della sua Cognata cortesemente fece. La quale religiosissima Donna, dotata di valore, di senno e di bontà, essendosi rimaritata non molto dopo, con Don Oratio dell' Annoya Principe di Sulmona, vissero sempre in grandissima pace e concordia, per la conformità, così delle volontà, come delle doti dell' animo, all' vno e all' altra comuni. Percioche ancor egli era Signore, non solo di senno e di bontà, ma di tanti meriti; che la Maestà Cattolica, per riconoscer la virtù sua, l'honorò non solamente d'vna Piazza del suo Consiglio di Stato, ma etiandio dell' habito del Tosone, oltre à vna Compagnia di Caualli. E fu tale la diuotione, e tanto l'affetto, che questi Signori portarono in vita à questa Religione; che oltre alle molt' altre dimostrazioni dell' amor loro, lasciata la propria sepoltura nella Cappella di Montolieto, di Don Charles dell' Annoya Auolo, Vicerè di Napoli, per l' Imperador Carlo V. elessero amendue per sepoltura, il Cimitero di San Paolo; e la famiglia loro, per morte di Don Oratio Principino di Sulmona, e Conte di Potenza, con dispiacere vniuersale, rimase in Italia vltimamente estinta ne' maschi, ancorche ci siano due Signore. Ma per tornare al P. D. Paolo, passando egli per Roma, fu ben visto dal Pontefice Pio IV. e dal B. Carlo Cardinal Borromeo, amoreuolmente raccolto, e accarezzato molto. E compiuto il suo viaggio, douendo l' vltima giornata entrar in Napoli, e presentendo poco lontano, il fauoreuole compimento, che s'era messo in affetto dalla Nobiltà, che con vna gran Caualcata, il volea incontrare, per riceuerlo honoreuolissimamente à Piedigrotta, il P. D. Paolo, tagliando la strada, e sfuggendo quel viaggio; per la via di Patria, entrò in Napoli, il Maggio dell' anno 1565. per la porta di Capuana (com'è detto sopra) e così semplicemente, e positiuamente, come humile Religioso, se n'andò à scaualcare à San Paolo, schiuando quell' honore, che

alcun

alcun altro, haueria forse gradito. Il di seguente, dal Vicerè fu amoreuolmente raccolto, e con singular sodisfattion di tutta la Città, così in generale, come in particolare, con honore riceuuto, E per dar l'ultimo compimento, all'vificio dalla Città commessogli, nel publico Tribunal di San Lorenzo, riferi tutto'l successo della sua Ambasceria. E non si tosto, tornato alla sua Religione, celebrandosi l'istesso Maggio il Capitolo in San Paolo, fu fatto di nuouo Proposto di quella Chiesa; e nel Capitolo, che si celebrò l'anno seguente 1566, di Maggio in San Nicolo di Venetia, fu confermato Proposto, e vi fornì il triennio. Dipoi nel Capitolo, celebrato l'anno 1567. d'Aprile in S. Siluestro, fu fatto Proposto di quella Chiesa, e l'anno 1568. nel Capitolo celebrato in San Paolo d'Aprile, fu confermato Proposto dell'istessa casa di San Siluestro. Dimaniera che sette volte (com'è detto) esercitò la Propositura. E mentre che egli stette nella Religione, fu sempre offeruantissimo della vita e disciplina Regolare, esercitandosi con singular esemplo de' suoi Padri e Fratelli, nell'esercitio Religioso delle virtù sante, e singularmente nell'humiltà, carità, vbbidienza, e nella pouertà, com'è detto, ma molto più attendea all'interna diuotione, e più era vago e amator della vita ritirata e solitaria, che dello strepito del mondo, e della lunga conuersatione; e più dedito e inchinato alla vita contemplatiua, che all'attiuu. Quantunque per la molta riputatione e credito, in cui egli era tenuto, e particolarmente nella Città di Napoli, d'ottimo Religioso e di vita esemplare, e di spirito, e di prudenza, e di lunga esperienza delle cose humane, concorressero à lui, per buon consiglio in tutte l'occorrenze di cose graui, i Nobili e Cittadini, i quali egli caritatiuamente ascoltaua, e consigliaua; ancorche per sua electione fosse Religioso molto apparato e ritirato, intertenendosi non solamente negli studij, così di Filosofia, come di Teologia scolastica, ma ancora delle Sacre lettere, e della dottrina de' Santi Padri, così Latini, come Greci, della cui lingua, egli hauea qualche cognitione. Ma hauendo nella sua giouentù atteso specialmente (com'è detto) à gli studij delle leggi, così Canoniche, come Ciuili, in queste particolarmente hauea gran pratica e intelligenza tale, che Papa Pio Quinto, volendo metter in assetto la Bolla de' Censi, si seruì dell'opera sua, eleggendolo in quella Congregatione, che sopra tal materia, quel Pontefice hauea ordinata. Nella qual impresa, il P. D. Paolo, fu conosciuto per huomo e di dottrina, e di sperienza, piuche mediocre, come molti in que' tempi riferirono, e specialmente Paolo Cardinal della Chiesa, nella Ciuile e Canonica legge, molto intendente e letterato, che era Capo della medesima Congregatione de' Censi, e per altri tempi addietro, era stato Senatore nella Città di Milano. Ma tornando al P. D. Paolo, ancorche in compagnia de' gli altri Deputati, egli hauesse sempre atteso all'imposta vbbidienza di questa Bolla; tuttauia sopraggiunto, per volontà del Papa, dall'obbligo d'accettare l'amministrazione del Vescouado di Piacenza, e d'andare alla residenza, non potette nell'impresa della Bolla, già cominciata continuare, finche ella si recasse à perfectione. Il che se fosse seguito, per la gran cognitione e pratica, ch'egli hauea, così del maneggio di quel negotio, come della maniera di trattare nel Regno di Napoli, hauerebbe forse potuto mettere in consideratione à gli altri Deputati, qualche particolare offeruatione e auuertimento, di cui chi non hauea tanta cognitione, non potea così sicuramente farlo. Percioche il Padre Don Paolo possedeua così bene questa materia, che hauendone non meno dottamente, che prudentemente scritto, gli scritti suoi appresso le persone intendenti e dotte, non solo son stati molto grati, ma tenuti ancor in grã pregio, regolando prudentemente il maneggio di questo negotio, il quale nella Città e Regno di Napoli e di Sicilia, piuche in ogni altra parte si còtratta frequetemete. Il cui originale di suo proprio pugno scritto, infino al di d'hoggi còseruo caramete appresso di me, per esser originale di mano

Relation del P. D. Paolo, circa'l successo della sua Ambasceria.

Fatto Proposto di S. Paolo, vi fornisce il triennio.

Sette volte Proposto.

Offeruantissimo della vita Regolare. Esercizio delle virtù sante.

Amator della vita ritirata e più dedito alla contemplatiua, che all'attiuu.

Studij del P. D. Paolo.

Deputato fra gli altri da PP. Pio V. sopra la Bolla de' Censi.

Paolo Card. della Chiesa; Capo della Congreg. sopra la Bolla de' Censi.

Il P. D. Paolo non interuiene più alla Congreg. de' Censi.

Intelligenza e pratica del P. D. Paolo circa la materia de' Censi.

Scritti suoi in materia de' Censi, tenuti in pregio dalle persone dotte

propria di persona tãto graue, e tãto vniuersalmente stimata, e honorata ancora da' Romani Pontefici; e tanto piú, conoscendolo non solamente vtile a' commertij humani, ma molto conforme alla determinatione di Papa Gregorio Decimoterzo nella medesima materia de' Censi, che a' prieghi della Maestà del Re Filippo Secondo, e dell' istesso Regno di Sicilia, fece il secondo anno del suo Ponteficato, confermando la Costituzione di Papa Nicolò V. con alcuna dichiarazione, non ostante la Costituzione di Papa Pio V. e cosi per benignità della Santa memoria di Papa Gregorio, restò quel Regno molto consolato, e beneficiato, come il Lettore dal suo contenuto potrà chiaramente vedere. E à comune beneficio, essendo materia molto praticata in que' Regni, ho voluto qui lasciarne la copia, fedelmente ricopiata: non si ritrouando in stampa ne' Bollarij insieme con le Costituzioni de' Sommi Pontefici.

G R E G O R I V S P A P A X I I I .

AD perpetuam rei memoriam, quæ à Romanis Pontificibus ad Regum supplicationem pro suorum vtilitate Regnorum (maxime ad tollendas peccandi occasiones) matura cum deliberatione specialiter conceduntur, & longo vsu recepta sunt, vt ea contrarijs generalibus Constitutionibus postea æditis minime obstantibus illibata seruentur, rationi valde conuenire videtur. Cum itaque alias Nicolaus V. felicitis recordationis Prædecessor noster, supplicationibus Alphonsi gloriosæ memoriæ, tunc Aragonum, & Siciliæ Regis inclinatus, per suas litteras, tam ipsi Regi, quam Regnorum Siciliæ citra, & vltra Farum, omnibus, & singulis incolis, & habitatoribus, ac locorum, Ciuitatum, & Terrarum Vniuersitatibus, presentibus, & futuris, census super rebus, & proprietatibus suis, ac facultatibus, & emolumentis eorundem (instrumento gratiæ pro consimili pretio illa redimendi, mediante) constituere absque vsurariæ prauitatis incurfu concesserit, dummodo annualis census decimam partem pretij non excedat, ac alia decreuerit, vt latius in ipsis litteris continetur: quæ receptæ, & per centum & vltra annos obseruatæ fuerunt, deinde vero recolendæ memoriæ Pius Quintus etiam Prædecessor noster, cui suggestum fuit, multas in venditione, & emptione censuum fraudes committi, multaque pacta illicita apponi litteras ædiderit, quibus illud in primis cauetur, vt census non generaliter supra omnibus bonis, sed specialiter supra re certa imponatur, aliaque in iisdem ad iusticiam contractus minime necessaria constituerit, contractusque ipsos emptionis, & venditionis censuum, suarum litterarum forma non seruata factos, fæneratitios iudicauit: vt in ipsis plenius explicatur. Quas cum dilecti filij Regis Siciliæ vltra Farum ministri, debita cum reuerentia suscepissent, easque executioni demandare, tamquam obedientiæ filij decreuissent, experientia compertum est, eas litteras, non sine maxima Regni illius perturbatione, & damno obseruari posse. Quare totius Regni prædicti nomine, ad eundem Pium V. prædecessorem nostrum accessit dilectus filius Octauius Spinola Regni ipsius magister Portulanus, qui multis difficultatibus, & incommodis eidem prædecessori præpositis, nonnullas ab eo suarum litterarum declarationes & moderaciones reportauit, quas vt Regni necessitatibus minime satisfacere compertum est, rursus carissimus in Christo filius noster Philippus Rex Catholicus; Regni sui indemnitati prospicere volens, tam suo, quam ipsius Regni nomine, venerabilem fratrem Iacobum Archiepiscopum Panormitanum, de eo negotio optime instructum, ad nostram presentiam mittere curauit, qui multis nobis repræsentatis difficultatibus, quæ in executione litterarum Pij V. suboriuntur, & grauissimis totius Regni damnis, ex illarum obseruatione prouenientibus, diserte expositis, & diligenter

Census non excedens decimam partem pretij permittitur.

Pius Papa V.

Minime necessaria ad iusticiam contractus

Octauius Spinola.

Petitione Regis Philippi, & Regni Siciliæ. Iacobus Archiepiscopus Panormitanus

enar-

A enarratis humiliter, tam Regis, quam ipsius Regni nomine nobis supplicauit, vt illorum indemnitati, de benignitate Apostolica prospicere dignaremur, quod nulla commodiori ratione fieri posse videbatur, quam si litteræ Nicolai V. illæ in Regno illo conseruarentur. Nos ipsarum litterarum tenoribus diligenter consideratis, & re mature discussa, cum litteræ Nicolai nihil in se contineant, quod à ratione sit alienum, diuque in Regno prædicto Siciliæ, magna cum incolarum tranquillitate obseruatæ fuerint: litteras vero Pij V. tam primo quam secundo loco emanatas, eidem Regno minime expedire attestetur prædictus Rex Catholicus, cui tanquam optimo Regi, & diligenti patrifamilias (in his præsertim, quæ suorum subditorum vtilitatem concernunt) omnino credendum esse duximus; supplicationibus prædictis inclinati, vt tam Regi ipsi, quam omnibus, & singulis Regni Siciliæ vltra Farum incolis, & habitatoribus, ac locorum, Ciuitatum, & Terrarum Vniuersitatibus, præsentibus, & futuris, census iuxta Nicolai V. Constitutionem facere, emere, & vendere liceat; Eosque sic constitutos census validos, & licitos, non autem fæneratitios esse, perinde ac si litteræ Pij V. prædicti non emanassent, tenore præsentium Apostolica auctoritate concedimus, declaramus, & statuimus, illud addentes, vt in censuum emptione, & venditione, prius vnus vel plurium rerum certarum, super qua, vel quibus census ipse constituatur expresse, & deinde si voluerint, omnium bonorum in genere mentio fiat, quemadmodum in censualibus contractibus huiusmodi in futurum in eo Regno celebrandis (& præteritis in quibus fortè prius generalis, deinde specialis bonorum mentio facta est, quo ad hoc in suo robore permanentibus) retineri, & quatenus opus sit de nouo introduci, & obseruari præcipimus. Præterea si qui abusus in contractibus prædictis faciendis irrepererint, qui Constitutioni Nicolai prædicti aliqua ex parte aduersantur, vt facultatem redimendi censum, tam annualem quàm perpetuum, iuxta dicti Nicolai, ac Pij V. litteras, esse decernimus aliquo modo restringant eos omnes, harum auctoritate litterarum, quas perpetuo valere volumus, abolemus, litteris Pij V. prædicti et quatenus litteris Nicolai V. aduersantur, vel aliud præterea decernunt. Et alijs contrarijs quibuscumque non obstantibus. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die 7. Ianuarij 1574. Pontificatus nostri anno secundo.

D Per questa ragione adunque gli scritti del P. D. Paolo vi sono stati caramente riceuuti e stimati, come tutte l'altre sue fatiche, per la medesima Città di Napoli, amoreuolmente durate. Ilquale non era però tanto desideroso di questi simili esercitij degli studij, che altrettanto non fosse dalle Dignità, Prelature, e maneggi delle cose del mondo non solo alieno, ma talmente lontano che le fuggiua quanto potea, per non dir che l'abborriua, e l'hauea etiandio in horrore. Della qual verità ne fa anche testimonianza Monsignor Marcantonio Marsilio Colonna, Arciuescouo di Salerno, nella seconda parte del suo libro de Reddibus Ecclesiasticis con le seguenti parole. E quibus Clericis Regularibus, quos Theatinos vocant, insigne velut sydus emicans, Paulus de Aretio, ob miram eius sanctitatem, & doctrinam, vel inuitus in amplissimum Cardinalium Collegium à Sanctissimo Pio V. fuit adscitus. Ma oltre all'autorità di questo Prelato maggior fede ce ne possono fare le molte azioni della vita sua, e particolarmente l'istessa esperienza, della repugnanza fatta all'Ambasceria di Napoli, al Re Cattolico suo Padrone, da lui sempre rifiutata, ci può fare ageuolmente conoscere. Conciosiacosache essend' ella ordinata per negotio grauissimo e d'importanza, ed il carico essendo per se stesso honoratissimo, alla persona di Don Paolo, altro che honore e dignità non recaua, e per cui tutta la spesa dall'istessa Città si facea: non pochi altri, da lui impoi, l'hauesse tante volte rifiutata, ritirandosene tanto indie-

Litteræ Nicolai, Papæ V. nihil continent à ratione alienum.

Iuxta constitutionem Nicolai Papæ V. licet contrahere. Additio.

Præter rem certam, omnia bona obligare licet.

Si qui sunt abusus tolluntur.

Quanto dedicato all'esercizio degli studij, tanto dalle Degnità alieno.

Testimonianza della virtù del P. D. Paolo

Marcus Ant. Marsilius Columna Archieps. Salern. de reddibus Ecclesiasticis 2. parte cap. 16.

Testimonianza delle azioni proprie. Ambasceria di Napoli da lui rifiutata.

Cap. 22.

tro. E

Resistenza fatta, per non accettare l'Arcivescouado di Brindesi.

Cap. 20.
Repugnanza al Vescouado di Piacenza.
Cap. 26.

Vbbidienza al precetto del Papa.

Amoreuolezza del Papa al P. D. Paolo.
Cap. 26.

Monfig. D. Paolo, fa l'entrata nel suo Vescouado di Piacenza.

Istitution del Seminario.

Nuoue Religioni, introdotte in Piacenza.

tro . E non solamente questa sua attione, può sensatamente testimoniare, quanto egli fosse delle dignità e degli honori poco vago , ma molto più quell' eroica resistenza da lui fatta l'anno 1562. così alla volontà del Pontefice Papa Pio IV. come all'amoreuolezza segnalata della Maestà Cattolica, per non accettar l'Arcivescouado di Brindesi , à cui dall'istesso Re era stato honoreuolmente nominato. La qual Dignità, con animo tanto deliberato, fu da lui rifiutata, che per farlo accettare, non furon mai bastevoli, nè l'efficaci, e viuissime istanze del Duca d'Alcalà Vicerè, il quale facendolo consapeuole di questa fauoreuole nominaza della Maestà Cattolica, caldissimamente il richiedea e l'esortaua, che si risoluesse ad accettare; nè tampoco il Breue mandatogli dal Pont. Pio IV. segnato con l'anello del Pescatore, in cui efficacissimamente l'esortaua , che accettasse quell' Arcivescouado : ma difendendosi, così col Vicerè à bocca, come col Pontefice, con vna lettera Latina, humilmente scusandosi ; fece di maniera che le sue viue ragioni, furono efficaci e bastevoli , à persuadere il Papa , che la coscienza e l'anima sua , col pericoloso carico della cura dell' anime non grauasse, come sotto l'anno 1562. al proprio luogo distintamente s'è detto . Ma non finisce qui, la certissima testimonianza della sua profonda humiltà, e ripugnanza alle Dignità della Chiesa . Conciosiacosache, essend' egli stato eletto da Papa Pio V. Vescouo di Piacenza ; non hebbe sì tosto compreso la volontà del Pontefice, che con animo risoluto di non accettare, fu tosto a' piedi di sua Santità , pensando con le sue ragioni, di cotal peso sgrauarsi. Ma il Pontefice dall' altra parte, non gli ammettendo scusa veruna, l'esortaua benignamente à prender quella Croce assai minor della sua della Chiesa vniuersale . E replicando continuamente Don Paolo, stando piuche mai renitente, per non consentir di lasciarsi grauar, il Papa finalmente, fattogli il precetto, gli comandò che senza replica accettasse. Onde forzato dal precetto, subitamente si tacque, e piangendo amaramente, pose' il collo sotto quel giogo dell' vbbidienza, baciando humilmente i santissimi piedi . Allora il Pontefice gli ordinò, che si consagrasse, come fece, il primo dì d' Agosto ; e compatendo alla pouertà sua, per esser Religioso, gli donò oltre all' espedition delle Bolle franche, mille scudi d' oro, vna mula, e vna Achinea (come al proprio luogo nell'anno 1568. più diffusamente è detto) Consagratosi addunque per vbbidir al Pontefice, e postosi in viaggio; con singolar sodisfattione e contento del Duca Ortauio Farnese, e d' Alessandro Cardinal suo Fratello, a' quali l' election di Don Paolo, à quella Chiesa era stata specialmète grata, à di ventinoue di Settembre, giorno della festiuità di San Michele Arcangelo, fece l' entrata in Piacenza, prendendo l' possesso del suo Vescouado; oue fu riceuuto, con applauso vniuersale, così del Clero, come del Popolo. Nella cui amministrazione, attendendo con gran zelo alla cura delle sue anime, e all' accrescimento e foundation di nuoui luoghi pii (di cui diremo appresso) non solamète vi fondò il Seminario de' Giouanetti ; habili à gli studii delle buone lettere ; ma v' introdusse ancor nuouamente tre Religioni, cioè quella de' Cherici Regolari, in San Vincenzo Martire; i Padri Cherici Regolari della Congregation di Somasco, nella Chiesa di Santo Stefano, oue deputò alla cura de' gl' istessi Padri, circa venticinque fanciulli Orfani , accioche secondo l' vsanza loro, con buona educatione, e ammaestramento, ne' costumi e nelle creanze, Christianamente gli alleuassero . Dipoi deliberato d' hauere nella Città ancor la Religion de' Padri Cappuccini ; diede loro il Conuento di S. Bernardino, il qual luogo era de' Padri di San Francesco Zoccolanti, a' quali fece dare, in vece di quello, la Chiesa della Madonna di Campagna, che staua sotto la protection di quella Comunità, e Città di Piacenza ; la quale non solamente è maggiore e più bella ; ma etiandio di maggior diuotione e concorso di Popolo . Vicino à questo luogo de' Padri Cappuccini

nella

A nella Contrada Farnesiana, fondò nella Chiesa della Maddalena, vn Monastero di donne Monache, chiamate le Conuertite, sotto la Regola, e habito di Sant' Agostino. E hauendo consegnato lor quella Chiesa, con la sua Casa, congiunta per habitatione, vi se ne monacò buon numero; all' elettion della vita Religiosa, dal mal fare, santamente conuertite. Fondouui ancora, in vna Contrada vicina à San Sauino, vn' altro luogo per le fanciulle Orfanelle, con vn' Oratorio sotto titolo d' Ognissanti. Il qual luogo, ancorche allora hauesse picciol principio, con numero di venticinque figliuole; al presente nondimeno egli è cresciuto infino al numero d'ottanta Zitelle. E quantunque il Cardinal di Trani Vescouo suo Predecessore, hauesse dato principio, all' esercizio della dottrina Christiana, tanto lodeuole, quanto vile e gioueuole à ogni Città Cattolica: nientedimeno **B** essend' egli stato per la poca diligenza e cura de' Ministri in successo di breue tempo, non poco trascurato, Monsignor Don Paolo, come zelante Pastor delle sue Pecorelle, deliberato di ripigliar l'impresa, nella sua Chiesa quasi scordata, e negli altri luoghi d' Italia, per allora, appena introdotta, come hoggi per buon gouerno de' Vescouo, ell' è per tutto comunemente abbracciata; volle che nelle Parrocchie del suo Vescouado, fosse ripresa, e messa sollecitamente in vso; come già hauea fatto il B. Carlo Cardinal Borromeo, nella sua Chiesa. E frà tutti gli altri buon ordini del suo Vescouado, fece diligentissima prouisione, contro l' abuso della bestemmia.

Monastero delle Conuertite.

Luogo delle Fanciulle Orfanelle.

Esercizio della dottrina Christiana, ripreso, e messo in uso. Prouisione contro l'abuso della bestemmia.

C Nella Chiesa di S. Ilario Vescouo, vicino alla piazza, fece la compagnia della santissima Trinità; la quale oltre all' altre opere di pietà ch' ell' esercita, à sembianza della Trinità di Roma, alloggia i Pellegrini, che passano per Piacenza, come si fa similmente in Napoli in vn' altra Compagnia, sotto l' istessa inuocatione e titolo della Trinità. A tutti questi luoghi pij, aggiunse nella Chiesa di Santa Maria della Torricella, la Compagnia de' Fratelli Cappuccini Secolari, i quali vestendo humilmente, e poueramente di ruuido canouaccio; e andando scalzi à sembianza de' Padri Cappuccini; nelle publiche processioni, non vñano altre scarpe che all' Apostolica. E oltre all' altre opere di pietà e di carità che vñano in beneficio de' poveri, andando à vicenda per la Città continuamente accartando; tutto quello che frà settimana raccolgono, alle pouere, ma vergognose persone, ogni Domenica, con bonissimo ordine il distribuiscano. Di più porgendo **D** aiuto agl' istessi poveri e litiganti, vñano bellissimo ordine, non meno alla giustizia conforme, che alla pietà conuenèuole. Percioche volendosi molto ben certificare della verità del fatto, che si tratta fra' litiganti, e del merito della causa; con la cognition delle scritture, s' affaticano intorno à cotal negotio, con quella diligenza che è possibile, per vedere, se il litigante ha ragione, ò nò. Onde non hauendola il quietano, persuadendolo che lasci andar la lite; ma hauendo ragione, procurano primieramente, quanto sia possibile, d' accordar seco la parte, la qual cosa quando pur non riesca, allora con la fatica e con le spese, amoreuolmente l' aiutano.

Compagnia della Trinità, e suoi esercizi come in Roma, e in Napoli.

Compagnia de' Fratelli Cappuccini Secolari, e tue opere di pietà in beneficio de' poveri.

E Hauendo addunque questo Prelato, con zelo di buon Padre e Pastore, in beneficio della Città, tutti questi luoghi pij nuouamente fondati; e desiderando, che oltre à tutti gli altri, le pouere Case delle persone Religiose, andassero sempre crescendo, di ben in meglio, come colui che conoscea per esperienza, quanto le Religioni offeruanti, nel gouerno delle sue anime, gli fossero per porger aiuto; mentreche egli hebbe l' amministrazione di quel Vescouado, delle sue entrate, con singolar carità, amoreuolmente le souenne e aiutolle. Percioche, hauendo trouato nel principio del suo gouerno, che quella Città, era più inchinata e dedita alla Soldatesca, e alla profession dell' arme, che alla diuotione, e à gli exercitii spirituali della vita Christiana: vsò ogni diligenza, per introdurui la frequenza

Amoreuolezza di Monsig. D. Paolo, alle Religioni offeruanti della sua Città.

Frequenza de' Sagramenti introdotta nella Città di Piacenza.

de' fan-

Diligenza di Monfig. D. Paolo, circa la cura delle sue pecorelle.

Filippo Segar, Card. e Vescovo di Piacenza.

Claudio Rangone, Vescovo dell'istessa Città.

Monfig. D. Paolo celebra due Sinodi Diocesani.

Caritativo zelo, della decenza del Grado Sacerdotale.

Due volte visita personalmente tutta la sua Diocesi.

Dell'immunità, e giurisdizione Ecclesiastica, sempre zelante.

Certissima testimonianza, di tal zelo.

B. Card. Borromeo dichiara esente il Vescovado di Piacenza.

Papa Gregorio lo fa suffraganeo di Bologna.

Piacenza com' esente interviene al Sinodo di Milano.

de' santissimi Sacramenti, la qual per li tempi addietro non era mai itata in vso, non hauendo costumato d'andare alla sacra Comunione, se non vna volta l'anno, quando dal precetto della Chiesa, tutti i Christiani, vi sono religiosamente obligati e chiamati. E nondimeno la singolar diligenza, e sollecitudine di questo buon Pastore, fu tale e tanta, circa la cura delle sue Pecorelle, che con la fatica e pazienza, le ridusse à poco à poco, alla frequenza della Confessione e Comunione vna volta il Mese, e poi anche più spesso, come si vede infino al dì d'hoggi, per la diligenza e buona cura Pastorale, così di Monsignor Filippo Segar Cardinale e Vescouo di quella Città, come di Monsignor Claudio Rangone moderno Vescouo dell'istessa Chiesa. Nel cui gouerno, desideroso Monsignor Don Paolo, d'ouuiare à molti abusi di lei, spiantando la zizania, che l'nemico infernale, va continuamente procurando di seminare, nel capo della S. Chiesa Militante, sopra la buona semenza di Christo Nostro Signore: celebrò due Sinodi Diocesani, volendo col correggimento de' corrotti costumi, introdurai l'esercitio delle Sante virtù, degne della vera vita Christiana. Ed essendo concorsi al primo, molti Preti Sacerdoti, scesi particolarmente da quelle conuicine Montagne, i quali, come poueri, e mal in assetto, non eran vestiti d'habito conuenevole allo stato e grado Sacerdotale; prouedendo egl'istesso alle necessità loro, di decenti abiti, à quello stato conformi, à sue spese, gli faceva riuestire. Nè scordandosi mai del zelo, che richiede la cura Pastorale, quantunque per mezo de' Ministri, suoi Vicarii, che furon sempre persone diligentissime e di molti meriti, facesse far la visita del suo Vescouado assai volte; nondimeno hauendolo due volte per se stesso personalmente visitato; si come passando per quelle Montagne e luoghi alpestri della sua cura, ne sostenne per se stesso molti scomodi, disagi, e fatiche; così delle visite sue personali, le pecorelle della sua Greggia, ne riportarono nõ solo singolarissima edificazione, ma con emèda della vita loro, coratò frutto che'l B. Carlo Card. Borromeo Arciuescouo di Milano, restò sempre molto edificato, della buona cura, ch'egli hauea di quella Chiesa. Nel cui gouerno, questo buon Pastore non solamente fu di continuo vigilantissimo, per la salute delle sue anime; ma particolarmente hebbe vn'ardentissimo zelo, dell'immunità, e giurisdizione Ecclesiastica, così nella cura di quel Vescouado, come nell'amministrazione dell'Arciuescouado di Napoli, si come le sue degnissime e grauissime attioni, ne fanno certissima fede, delle quali ne referirò questa sola. Imperoche hauendolo inuitato e chiamato, l'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, quando nella sua Metropolitana, dopo la santissima Pasqua della Resurrectione, l'anno 1569. volea far il Sinodo Prouinciale: gli rispose che pendente la lite, onde da' Vescoui suoi Predecessori, si pretendea, che'l Vescouado di Piacenza, non fosse Suffraganeo della Metropolitana di Milano, ma Vescouado esente, l'hauesse per iscusato, se non v'interueniua, essend'egli obligato à difender le ragioni e la giurisdittion della sua Chiesa. Nondimeno era tanto il desiderio, c'hauea il B. Cardinal Borromeo d'hauerlo in sua compagnia, nella celebration di quel Sinodo, per lo Diuin seruigio, che ne speraua; che considerando breuemente la giustitia del negotio, e'l merito della causa; sententiò in fauor di lui, dichiarandò che'l Vescouado di Piacenza, era esente: auengache dopo Papa Gregorio X I I I. quando fece Arciuescouado la Chiesa di Bologna sua Patria, l'anno 1582. frà gli altri suffraganei di quella Metropolitana v'assegnò ancora il Vescouado di Piacenza. D. Paolo addunque, come esente in quel tempo, per sua elezione, si contentò d'interuenire alla celebration del Sinodo in quella Metropolitana. Quando il B. Cardinal Borromeo, nell'occasione di trattar seco, in tutto quel tempo, de' negotij appartenenti à quell'affare; non solamente restò della vita sua molto edificato, ma etiandio della dottrina, del zelo e della prudenza

circa

A circa la cura dell'anime; singolarmente appagato e sodisfatto. In tanto tornatosene Monsignor Don Paolo alla sua Chiesa; mentreche con gran zelo, egli attendea alla cura delle sue pecorelle, risedendo al suo Vescouado, à di dicinnoue di Maggio, l'anno 1570. da Papa Pio Quinto, nell'ultima promotione, fu eletto Cardinale; e nel principio d'Otto bre, giunto à Roma, e riceuuto il Cappello da sua Santità, in capo à pochi mesi, s'ammalò graueamente. Onde per la grauezza dell'infermità, dubitando etiandio per consiglio e giuditio de' Medici, della propria salute; si volle armare per passar à miglior vita, riceuendo il santissimo Viatico. Il quale essendogli portato in camera; con grandissimo feruor di spirito, e di diuotione, e con edification di tutti coloro, i quali eran quiui presenti; prendendo il santissimo Sacramento, da se stesso comunicossi. E giudicando questa douer esser la sua vltima infermità, onde egli haueffe à passar à miglior vita; fece in nome suo richiedere il Pontefice; che seguendo per quell'infermità la morte (come egli credea) gli facesse gratia di pagare alcuni suoi debiti, ch'egli hauea necessariamente fatti, così per lo buon gouerno della sua Chiesa, come per alcune spese, poco fa nell'occasione della sua promotione al Cardinalato, e nel viaggio fatte. Il Pontefice benignamente rispòse, che confidasse nel Signor Iddio, il quale gli haurebbe concesso salute e vita, sicche da se stesso, egli haurebbe, i suoi debiti ageuolmente pagati, come seguì. Onde guarito il Cardinale, non passarono molti mesi, che chiamando la Maestà di Dio quel Santissimo Pontefice à goder miglior vita, per remunerarlo co' guiderdon de' meriti, delle sue eroiche imprese, e fatiche per la Chiesa Vniuersale santamente sostenute; egli fu vno, frà gli altri pochi Cardinali, à quell'ultima fine assistente, mentreche pagando il debito alla natura, e vedendogli spirar l'anima, per passar à miglior vita, restò somamente edificato, del felice e Christianissimo passaggio; che fece quel Pontefice, molto conforme à tutta la passata vita. Percioche conoscendosi in lui la conformità del voler suo con la volontà Diuina, e l'inuitta pacienza; nel sostener gli estremi dolori della Pietra, che affliggendolo oltremodo, con disusate pene, il tormentarono infin' à morte; si predea singolar esempio di diuotione e di pacienza, sentendolo specialmente pregare spesse volte Iddio; mentrech'egli hebbe fiato, che accrescendogli i dolori, si volesse degnare, d'agumentargli egualmente la pacienza. Fu similmente il Cardinal di Piacenza tenuto in riputatione, ancor da Papa Gregorio XIII. il quale nel prim'anno del suo Ponteficato, che fu il 1572. volendo far vna Congregation di quattro Cardinali; i quali consultassero, e proponessero à sua Santità, ciò che fosse ben di fare, per dar buon principio, al reggimento della Chiesa di Christo Vniuersale, riducendo in migliore stato, le cose Ecclesiastiche: deputò per questo affare il B. Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, Gabriel Paleotto, allora Vescouo di Bologna, Giouanni Cardinale Aldobrandino che fu sommo Penitentiere, e fratello d'Ippolito Cardinale Aldobrandino, che fu poi Papa Clemente Ottauo, e Don Paolo Arezzo Cardinale e Vescouo di Piacenza. I quali Cardinali, cominciando à negoziare secondo la mente del Pontefice, circa le cose più graui, e di maggior importanza, appartenenti al reggimento vniuersal della Chiesa, fra l'altre proposero à sua Santità, lo strettissimo obbligo della residenza de' Vescouo a' lor Vescouadi. Sotto la qual consideratione, molti Cardinali, i quali si contentarono, in seruigio della Chiesa Vniuersale, di restare in Roma, si deliberarono di renuntiare i lor Vescouadi, nelle mani del Pontefice. Onde Nicolò Cactano Cardinal Sermoneta, rinuntio l'Arciuescouado di Capua, Alfonso Cardinal Gesualdo l'Arciuescouado di Consa; Indico d'Analos Cardinal d'Aragona il Vescouado di Mileto, Alessandro Cardinal Farnese l'Arciuescouado di Monreale, e fra alcuni altri, Giulio Antonio Santorio

Il B. Card. Borromeo, della vita, dottrina e prudenza di Monf. D. Paolo molto edificato.

Da Papa Pio V. è fatto Cardinale.

S'ammala graueamente in Roma.

Si Communica per Viatico.

Domanda del Card. di Piacenza al Papa

Risposta del Papa al Card.

Card. di Piacenza presente alla morte di Papa Pio V.

Pacienza di Papa Pio V. ne' dolori della pietra.

Card. di Piacenza ancor da Papa Gregorio XIII. tenuto in riputatione.

Congregation di 4. Card. per beneficio della Chiesa Vniuersale.

B. Card. Borromeo. Card. Paleotto.

Giouanni Cardinale Aldobrandino.

Card. di Piacenza.

Obligo della residenza de' Vescouo.

Card. Sermoneta.

Card. Gesualdo.

Card. d'Aragona.

Card. Farnese.

Card. S. Severi
na, renunziato
il suo Arciue-
scouado, non
accetta quel
di Napoli.

Offerta fatta
dal Papa al
Card. di Pia-
cenza.
Risposta del
Card.
Replica del Pa-
pa.
Parere del Car-
dinale.

Il Papa rimet-
te il Card. di
Piacenza al
côsglio del B.
Borromeo, per
lo cui parere
torna alla resi-
denza.

Amortuoalez-
za di Papa
Greg al Card.
di Piacenza.

Proutifione per
l'vfo dell'Ospi-
talità secondo
l'vianza de'Ve-
scou di Lom-
bardia.

Giubileo dell'
anno santo, cò-
ceduto alla
Città di Pia-
cenza.

Carità del Car-
dinale, verso i
forestieri, nel
tempo del Giu-
bileo.

Cardinale Santaseuerina l'Arciuefcouado di quella Città. E molti anni dopo va-
cando l'Arciuefcouado di Napoli, per morte d'Anibale di Capua, ancorche Papa
Clemente VIII. confidando molto in lui, gli l'offerisse, sperando che ne resulteria
il buon gouerno di quella Chiesa, nondimeno non la volle accettare, ma paren-
dogli forse, che hauendo risegnata la sua Chiesa prima sposa, poco gli si conuenif-
se accettarne vn'altra, ancorche senza comparatione, molto più principale e più
ricca; compiacquesi di spender le fatiche sue, come fece sempre, infino all'anno
1602. della sua morte, in seruitio della Chiesa vniuersale, à cui egli era tutto de-
dito, particolarmente al negotio del S. Vfficio dell'vniuersal Inquisitione, della
cui sacra Congregatione diuenne capo, e alla cura della Penitenzeria, come
sommo Penitentiero che egli era, oltre alla singularissima carità, ch'egli vsaua
alle Nationi forestiere e derelitte, porgendo loro aiuto, non solo con gli altri so-
liti efficacissimi vfficij, come Protettore ch'egli era di quelle Nationi, ma etian-
dio con le proprie sostanze, caritatiuamente soccorrendo coloro che capitauano
in Roma. E volendo vltimamente il Cardinal di Piacenza licenziarsi dal Ponte-
fice per andarsene alla residenza del suo Vescouado, nella fine di Settembre,
sua Santità l'esortò à rassegnarlo, dicendogli che si faria seruito in Roma della
persona sua, dandogli per ricompensa, buona commodità. A cui rispose il Car-
dinale, che doue sua Santità gli hauesse ciò comandato, e in questo, ed in ogni
altro affare, era presto e prontissimo à vbbidire. Replicogli allora il Papa, che
ci pensasse, per risoluersi al meglio. E partito il Cardinale, in capo à pochi gior-
ni, tornato al Pontefice, disse gli che giudicaua spedito d'andarsene al go-
uerno della sua Chiesa. Allora dicendogli sua Santità, che ne pigliasse consi-
glio dal Cardinal Borromeo: il Cardinal di Piacenza accettò di volersene in
questa maniera consigliare, come fece. E hauendogli risposto il B. Borromeo
che'l parer suo era, che amendue se n'andassero alla residenza e gouerno delle
lor Chiese, e dara questa risposta al Pontefice, che finalmente se ne compiacque;
con questa deliberatione, esegendosi il consiglio e parere del B. Cardinal Bor-
romeo, nel prossimo mese d'Ottobre, l'istesso anno 1572. si partirono, pochi
di l'vn dopo l'altro; e allora il Pontefice mandò al Cardinal di Piacenza mil-
le scudi d'oro; affineche in quel viaggio, à sua commodità se ne potesse seruire.
E io che col medesimo Cardinale, come suo diuoto seruidore, e figlio
dell'istessa Religione, hauea intima seruitù e dimestichezza: ritrouandomi
in quel tempo in Roma, di tutto questo successo, hebbi dall'istesso Cardi-
nale minutamente cognitione. Il quale tornato in Piacenza, non senza
singular allegrezza e contento vniuersale, così del Chericato, come del
Popolo, parendogli che al Palazzo del suo Vescouado mancassero stanze,
per dar ricapito a' forestieri, v'aggiunse vn'appartamento; accioche non
gli mancasse il buon vfo dell'Ospitalità, per alloggiargli comodamente,
seguendo come buon Vescouo di quelle parti, l'antia vianza de gli altri
Vescou della Lombardia, amatori di somiglianti commodità, per vtile
de' forestieri. E migliorando con buone spese ancor la sua Vigna; vi fe-
ce vna comoda habitatione, continuando in quel gouerno infin' all'anno
mille cinquecento settantasei: quando essendo fornito in Roma il Giubileo, e ser-
rata la Porta Santa; hauendo Papa Gregorio XIII. (santa memoria) à istanza del-
l'istesso Cardinale, conceduto il medesimo Giubileo per certo determinato tem-
po, con alcun'altre particolari conditioni, alla Città di Piacenza, come simil-
mente sua Santità hauea fatto, per altre parti, così dentro come etian-
dio fuor dell'Italia; mentreche i Diocesani del suo Vescouado, veniuano in-
uitati nella Città à pigliare il Giubileo in tre giorni, e visitando alcune
Chiese, per facoltà conceduta dal Pontefice, s'ingegnavano di parte-

cipare

A cipare il tesoro della Santa Madre Chiesa: il Cardinale e Vescouo raccettan-
do tutte le persone pouere, con particolar carità facea lor le spese del suo, or-
dinando che fossero alloggiati separatamente gli huomini dalle donne. E ha-
uendo preso à questo fine alcune case, doue quelle non bastauano, i forestie-
ri si distribuivano in altre habitationi, e ancora nell' istessa propria casa del
Cardinale, alloggiando sempre differentiatamente gli huomini dalle Donne.
In tanto vacando l' Arciuescouado di Napoli, à di vndici di Settembre, per
la morte di Monsignor Mario Carafa, il quale per ispatio d' vndici anni ha-
uea quella Chiesa ottimamente gouernata, à di dicinnoue dell' istesso mese,
Papa Gregorio Decimoterzo, nel Sacro Concistoro, l' esse Arciuescouo di
quella Città. Al qual gouerno facendo egli grandissima resistenza, non volea
in guisa veruna accettarlo, come si legge etiandio dell' Angelico Dottore
B San Tommaso d' Aquino, al presente ottauo Padrone, e Auuocato dell' istessa
Napoli. Il quale hauendo rifiutato quell' Arciuescouado, offertogli da Papa
Clemente Quarto, quantunque la sua Patria non lo potesse per allora otte-
nere, per suo Arciuescouo e Pastore: tuttauia con suo infinito contento e
allegrezza, l' ottenne vltimamente in questi nostri tempi, per Padrone e
Protettore l' anno 1605. sotto'l Ponteficato di Papa Clemente Ottauo.
Hauendo addunque la Città di Napoli, per electione e volontà del Pontefice,
ottenuto il Cardinal di Piacenza, per suo Arciuescouo e Pastore, si come
tutto'l Chericato e popolo, di coral electione, hebbero singolar allegrezza;
così sentendo le difficoltà e la repugnanza, che l' istesso Cardinale facea à quel
C gouerno, ne restarono oltre modo affitti e dolenti. Onde gli Eletti della Cit-
tà, con beneplacito del Vicerè, al Pontefice efficacissimamente ne scrissero; e
ringratiando sua Santità, la supplicarono, che si deghasse di forzarlo à quella
cura, etiandio col precetto, come il Pontefice benignamente fece: si come
al proprio luogo, sotto l' anno 1575. distesamente s' è detto. Onde il Cardinale
riceuuto il Breue Apostolico, si mise tosto in viaggio, alla volta di Roma; oue
similmente arriuato, il più tosto che fu possibile, se n' andò fra pochi giorni ver-
so Napoli. E preso senza voler pompa veruna, di quella che la Città gli voleua
e douea giustamente fare, positiuamente il possesso di quella Chiesa (come distin-
tamente s' è detto al proprio luogo) secondo l' obbligo di buon Pastore, diede prin-
cipio alla cura delle sue anime. Nel cui gouerno, essendo stato il primo Arciue-
D scouo, che in quella Città, mettesse in vso l' offeruanza de' casi riseruati, com' è det-
to, e come cosa nuoua, parendo molto malageuole e tanto dura, ehe non mancaro-
no persone, etiandio di conditione, che se ne doleuano, mostrandone risentimento
come i Regulari, particolarmente de' quattro Ordini Mendicanti, i quali haueano
opinione, in vigor de' lor Priuilegij, che ciò non si potesse fare, rispetto alle loro
Religioni; il Cardinale, per continuare in ciò qualche egli reputaua essere il serui-
gio Diuino e quietar la mala sodisfattione concepua, ristampando subito i
casi riseruati, nell' istesso foglio inserì ancora la copia d' vna lettera degl' Illustri-
mi Cardinali della sacra Congregatione, Interpreti del sacro Concilio, che so-
pra la medesima materia era stata scritta, in risposta al B. Carlo Cardinal Borro-
E meo, Arciuescouo di Milano, della quale per l' addietro in Napoli non s' hauea
cognitione, ma apparendo alla stampa insieme con gl' istessi casi riseruati, resta-
rono certificati che l' Cardinale non eseguiua se non quello ch' era in seruitio Di-
uino, conforme al debito dell' vfficio suo Pastorale, secondo la facultà ch' egli
hauea. La copia della cui lettera sarà qui trascritta; ancorche questa mate-
ria sia hoggi per tutto non solamente praticata, ma molto notoria e chia-
ra.

Election del
Card. all' Arci-
uescouado di
Napoli, e resi-
stenza per nò
accettarlo.

S. Tommaso d'
Aquino, otta-
uo Padrone di
Napoli, rifiu-
ta l' istesso Ar-
ciuescouado.

La Città scri-
ue al Papa che
forzi il Card.
à pigliar quel
la cura.

Cap. 41-42.

Senza pompa
veruna pren-
de il possesso.
Cap. 43.

Mette in vso
la riserua de'
casi.

Illustrissime & Reuerendissime Domine.

Littere Congregat. Card.

Cum à sacra Congregatione Cardinalium, qui prepositi sunt decretis Tridentini Concilij interpretandis, Illustrissima amplitudo tua quæsiuerit an Regulares ex priuilegijs à Sede Apostolica impetratis, præsertim autem ex eo, quod nominant MARE MAGNUM, possint in ijs casibus, quos sibi Episcopus reseruauit, absoluere contentes, hac de re ubi Congregatio accuratè egisset, deinde ad Sanctissimum Dominum nostrum retulisset, illius Sanctitas, etiam de sententia Congregationis, censuit ex facultatibus, per hoc Mare magnum, aliaue priuilegia, Regularibus concessa, factam eis non esse potestatem absoluedi in casibus sibi ab Episcopo reseruatis. Deus Illustrissimæ amplitudini tuæ perpetuam vitæ tranquillitatem, & incolumitatem largiatur. Romæ die 10. Septembris 1572.

Estingue il Monastero di S. Arcangelo.

Diuersi Monasteri di Monache trasferiti.

Ampolla del sangue di San Gio. Battista, concessa al Monastero di S. Liguoro.

Disusato miracolo del sangue di S. Gio. Battista.

Concorso della Città al miracolo del sangue.

Indispositione corporale del Card.

Seguitando addunque il Cardinale in quel governo, tutto'l tempo che da Nostro Signor Iddio gli fu concesso di vita, cioè infino al mese di Giugno dell'anno 1578. e non gli parendo buono il sito del Monastero di S. Arcangelo, à cui erano state prima vnite le Monache del Monastero di Santa Maria della Misericordia, fuor della porta delle Vergini, prudentemente l'estinse, distribuendo, e dispensando quelle Monache in altri Monasterij, come similmente hauea già fatto il Cardinale Alfonso Carafa, Arciuescouo dell'istessa Città, il quale vnì il Monastero e Monache di San Feste, con quelle di San Marcellino, e le Monache de' Monasterij di S. Agata, e di S. Anello, con quelle di Santa Maria d'Aluino; come fece ancora à imitatione di costoro l'Arciuescouo Anibale di Capua, circa'l Monastero e Monache di Santa Maria d'Agnone, trasferendole in quello di San Gaudioso, i quali tutti son Monasterij dell'Ordine di San Benedetto; e la Caraffella, ouero Ampolla del sangue di San Gio. Battista, che teneuan le Monache di Santo Archangelo, fu concessa dall'istesso Cardinale, alle Monache di Santo Liguoro, che è similmente Monastero di San Benedetto. Le quali Monache, come bonissime religiose, vaghe molto del culto Diuino, e zelantissime dell'honor della lor Chiesa, corrispondente nella pulitezza e ricchezza de' Paramenti, all'interno culto e diuotion del cuore: la conseruano, tenendola in grandissima veneratione, come pregiata gioia, in cui la virtù di quel Santo, per Diuino e disusato miracolo, singolarmente risplende. Conciosiache se bene il sangue ch'ella contiene è congelato e rappreso: nientedimeno quando viene il giorno di quella festa, cioè della Decollation dell'istesso Profeta e Martire San Gio. Battista, liquefacendosi e struggendosi, diuien tutto liquido, tornando miracolosamente come fresco. Onde alla diuotione di questo Diuin miracolo, veggendosi sensatamente liquefar quel sangue, il giorno della festa, tutta la Città quiui di concordia conuiene; e non solo il popolo e la Nobiltà, ma etiandio il Vicerè e Viceregina, diuotamente vi concorrono, quando solennizzandosi il giorno della Decollation di quel glorioso Santo, si celebra in quella Chiesa à honor suo, vna solennissima festa. Ma per ripigliar l'Historia nostra, tornando all'ultimo fine del Cardinal di Piacenza, perche egli patiuà, specialmente in questi vltimi tempi, d'vn catarro nel petto, e distillation della testa; per consiglio de' Medici, vscito di Napoli per procurarsi miglior aria, e alla sua indispositione più proporzionata; s'era ritirato, nel mese di Maggio, all'aria della Torre del Greco, Diocesi del suo Arciuescouado. E mentreche vn giorno tutto solo se ne staua a' suoi studij in camera; leuandosi subitamente vn' impetuo-

sa bu-

A la burasca e nodo di vento , gli sbatteua impetuosamente la finestra .
 Onde gouernandosi egli, secondo quella sua consueta e innata modestia , come
 auuezzo sempre à far per se stesso , quello, che gli pareua di poter fare , senza suo
 trauaglio, per non chiamare i suoi Gentilhuomini, i quali erano nell' anticamera ;
 si leuò da sedere, volendo da se stesso serrar la finestra della camera . E non fu sì
 tosto quiui arriuato, che rispinto indietro dal vento, e da vn bastone, ch'era à tra
 uerso alla finestra ; non potendo egli, come vecchio e fiacco di forze, il grand'im
 peto del vento, e la forza del bastone sostenere, cadde subito in terra. Per la qual
 caduta, essendogli rotto l'osso della coscia destra, il quale per allora fu accom
 modato nel miglior modo, che fosse possibile, si fece còdurre à Napoli. E mentre
 che così infermo, se ne staua nel tuo Palazzo dell' Arciuesc. in questa nuoua occa
 sione della rottura della coscia, risentendogli con nuouo fastidio, e più noiosa
 mente il catarro del petto, gli sopraggiunse di più la febre, ond' egli si conobbe
 mortale . E per morir tanto più Christianamente, volle tutti i Sagramenti con
 la sua solita diuotione riceuere, comandandomi all'ultimo, ch' io gli ministras
 si ancor l' Estrema Vntione . Ma per disporre insieme etiandio della roba ,
 hauendo fatto vn testamento , proportionato all' altre attioni della sua virtu
 osa vita, nel quale egli istituua herede Giulio Arezzo suo Nipote , dichia
 randosi nell'istesso testamento, che l'hauea istituito herede, solamente per ho
 norarlo, non volendo però, che da questa heredità, egli ne sentisse nè scom
 modo veruno, nè tampoco comodo ; lasciandogli solamente i libri con alcu
 ni Oriuoli ; volle che la sua heredità, fosse bene scompartita, remunerando
 con quella, nominatamente tutti della sua famiglia . E hauendo nell' istes
 so testamento ordinato, che'l suo corpo fosse sotterrato nel Cimitero di San
 Paolo, senza pompa veruna, ò sepolcro, nè ancora à spese, ò à istanza de'
 suoi Nipoti (come fu eseguito) con vn fine d'ottimo Pastore, e morte cor
 rispondente alla sua santa vita, non senza dolore e dispiacer vniuersale di tut
 ta la Città di Napoli, vltimò i giorni suoi à dì diciffette di Giugno, fra
 le diciffette, e dicidott' hore, l'anno mille cinquecento settant'otto . E io,
 che fui sempre assistente à seruirlo, hauendogli non solamente ministrato i Sa
 gramenti, ma etiandio raccomandato l'anima, e chiusi vltimamente gli oc
 chi ; restai con mio infinito spiritual contento, sommamente edificato, e con
 tanto esempio del suo Christiano e diuotissimo fine, nel passo della morte,
 quanto del corso della sua honoreuole e virtuosa vita . Ma particolarmente
 riconciliandosi meco l' vltima volta, due hore prima che rendesse l' ani
 ma al Signor Iddio ; e rammentandogli vltimamente, per maggior suo me
 rito, che si rendesse in colpa, dell'ommissioni, in cui nell' amministrazione,
 così del Vescouado di Piacenza, come dell' Arciuescouado di Napoli, fosse
 potuto incorrere : si compunse con tanta amaritudine, e commosessi in gui
 sa tale, applicando forse l' animo suo, à quel che dice San Gregorio Papa,
Ars artium, regimen animarum ; che piangendone amaramente, con singo
 lar affetto, ne chiese perdono alla Maestà di Dio, restandone io singo
 larmente edificato . E nondimeno l' hauer accettate amendue quelle Chie
 se contro à sua voglia, e per comandamento di due Pontefici, la prima col
 precetto di Papa Pio Quinto, e l' altra con l' vbbidienza di Papa Gregorio
 Decimoterzo (com'è detto sopra) quierandogli la coscienza, e quasi assicurando,
 il potea piuche mediocremète scusare, sapendosi la gran differenza che è tra
 colui che vien chiamato e comandato alla cura dell'anime, e chi s' offerisce spon
 taneamente . Passata addunque l' anima à miglior vita, la mattina seguente,
 fornite l'esequie, nella sua Chiesa Catedrale, il corpo fu condotto à sotterrarsi nel
 l'antico Cimitero di S. Paolo, accòpagnato da tutto'l Clero Secolare, e Regolare,

Mortale acci
 dente occorso
 al Card. di
 Piacenza.

Chiede, e rice
 ue i santissimi
 Sagramenti.

Testamento
 conforme all'
 altre attioni
 della vita sua.

Morte d'otti
 mo Pastore,
 corrispondete
 à tutta la vita
 passata.

Coscienza tri
 morata d'otti
 mo Padre e Pa
 store.

S Greg. nel Pa
 storale.

Cap. 26. 41. 42

Esequie nella
 sua Catedrale
 e sepoltura
 nel Cimitero
 di S. Paolo.

I Padri Cheri-
ci Reg. accom-
pagnano il
corpo à sepol-
tura.

Concorso del
la Città.

Il Marchese
della Polla
congiunto pa-
rente del Car-
di Piacenza.

e particolarmente da' Padri Chericì Regolari d' amendue quelle case di San-
Paolo, e de' Santi Apostoli, ch'erano allora nella Città. I quali, ancorche non
v'fino mai accompagnar i morti à sepoltura; nondimeno parue lor cosa molto
conueneuole, di douer interuenire all'esequie d'vn Padre e Fratello della
lor Religione, e tanto più per esser personaggio di tanti meriti, che per la De-
gnità, era diuenuto vniuersale, e comune Padre e Pastore, di tutta quella
Città. Onde il concorso così del Popolo e della Nobiltà, come de' Signori, fu
tale e tanto, ch'essendo calcate le strade e le piazze e le finestre; ouunque passa-
ua il Corpo; appena si può creder da altri, che da coloro che furon presenti, i
quali con amari pianti, facean sembante del dolore, e dell'afflittion concepua
per la perdita di così buon Padre e Pastore. E còdotto 'l suo corpo dentro la Chie-
sa di San Paolo, vi concorse tanto numero di persone, e di tal qualità, per affet-
to di diuotione à baciargli, altri le mani, altri i piedi, e infiniti le vesti, che ci
fu grandissima difficoltà à poterlo sepellire, per la tanta gran frequenza di gente.
Il quale, da che partì da noi, per trouar miglior patria, di quante persone del Pa-
rentado suo, lasciò allora nel mondo, hoggi non ha nella Città di Napoli il più
stretto, che Giouanni Villano, Marchese della Polla, figlio d'vn suo fratel cugino,
soggetto di virtù e di molto senno; il quale è hoggi Padrone ancora di Diano e
di quelle conuicine castella, oltre al Marchesato già detto. Fu addunque sotterra-
to fra' suoi Padri e Fratelli, nel Cimitero di S. Paolo, così positiuamente, per ese-
guir l'ultima volontà sua. E io desideroso di sodisfare interamente, per quanto mi
fu possibile, all'obligo della seruitù mia, infin'à quell'ultim' hora, si come infino
alla morte gli fui ministro, così de' Sagramenti, come dell'altre necessità e sodis-
fattioni, non meno dell'anima che del corpo; così in quest'ultime attioni in serui-
gio suo dopo morte il serui sempre, acconciandolo con le mie stesse mani, ancor
nella sepoltura. Delle cui virtù e opere, m'è paruto di douer in questo Capitolo
breuemente scriuere, hauendo dell'attion particolari, secondo' l' successo de' tempi
anno per anno, ne' proprij luoghi, di sopra ordinatamente e appieno scritto.

Nella peste di Milano, hauendo i nostri Padri dato gran saggio della
carità e sollecitudine loro, in aiuto de' gli appestati, per amore uclez-
za del B. Carlo Cardinal Borromeo, nella Città introdotti, si con-
cede loro la Chiesa e casa di S. Antonio. Cap. XLIV.

1577

Cap. 28.

HA VENDO già sett'anni addietro i Padri, nel Capitolo celebra-
to in San Siluestro l'anno 1570. à requisition del B. Carlo Cardi-
nal Borromeo, Arciuescouo di Milano, accettato in quella Città, la
Chiesa e casa di S. Maria di S. Calimero (di cui è detto sopra) auuè-
gache fosse non meno scomoda al popolo, per la lontananza, essen-
do ella fuor della porta Romana, che à gl'istessi Padri, per l'humidità del luogo,
cagionata dalla souerchia vicinanza del Nauilio, assai nociua: tuttauia deside-
rosi di compiacer quel Signore e Prelato di tanti meriti, ne presero volen-
tieri il possesso. E mentreche con Christiana pietà, degna di veri Religio-
si, cercauano continuamente di procurar con ardente zelo dell'honore e
gloria di Dio, in seruijo della Maestà sua, non meno con l'esempio del-
la vita religiosa e odor della buona fama, che con gli esercitij Ecclesiastici,
la salute dell'anime; poiche intorno à sei anni hauean quella Casa habita-
ta, piacque alla Maestà di Dio, che s'offerisse loro maggior occasion di spen-
dere i talenti, con edification del B. Cardinal Borromeo, e di tutto quel popolo,

per

A per ouviare alla malignità della peste. Percioche essendo entrata nella fine dell' anno 1576, in Milano, vna atrocissima e horribile influenza di peste, onde quella Città si trouaua di già per tutte le sue parti oltremodo infestata e sbattuta: mentreche l'afflitte, e meschine genti, all'odioso aspetto del manifesto e spauenteuole pericolo della morte, diuenute tute timide, richiedeuano, per sicurtà e vita dell'anime loro, d'esser con la medicina, e cibo de' sacramenti, solleuate e pasciute; i Padri Cheric Regulari, non risparmiando niente delle fatiche loro, in beneficio così degli appestati, come de' altri bisognosi de' Sacramenti; alle necessità loro, con gran carità soccorrendo, furono solleciti: conciosiacosache douendo, eglino non meno prudentemente che caritatiuamente, all'estreme necessità di quel pericoloso tempo, così per buona prouision della Casa loro, come per opportuno aiuto de' prossimi, fuor di Casa, sollecitamente prouedere: il P. D. Paolo, della Nobilissima famiglia de' Pignatelli Napoletano Proposto, portandosi nel gouerno della sua Casa, con gran prudenza, pietà e carità, verso i suoi Padri e Fratelli, usò ogni buon mezo, per far dimaniera, ch'eglino si conseruassero sani, schiuando di contaminarsi di quella mortale contagione: affineche non auuenisse loro, come nella Casa di San Simone e Giuda, in Padoua, à gl'istessi Padri, era l'anno passato auuenuto: quando ritrouandosi quella Città, dall'istessa peste grandemente trauagliata e afflitta, molti di loro, di quella influenza, s'erano in pochi giorni morti. Ma mentreche con questa sollecitudine e religiosa auuertenza, degna di buon Prelato, questo prudente Padre, al gouerno temporale di quella Casa attendea; non dismesse però la cura spirituale della sua Chiesa, per temenza dell'infertion della peste; ma attendendo con l'istesso prudente gouerno e zelo, in compagnia de' gli altri Padri, ancora al culto Diuino; non solamente facea in Chiesa recitar l'hore Canoniche: ma voleua insieme, che con l'istessa carità, e senz'alcuna temenza di peste, a' bisogni spirituali del prossimo, sollecitamente si souuenisse. Dimanierache, in vn tempo tanto pericoloso, seguendo sempre i Padri di quella Casa, nel consueto modo del viuer loro, veramente religioso; non solamente attendeuano all'amministrazione de' Sacramenti, ascoltando le Confessioni, e comunicando, e celebrando nella lor Chiesa le Messe: ma uscendo etiandio di continuo fuor di Casa, nè stimando punto il manifesto pericolo delle vite loro, nè conoscendo nelle persone, differenza niuna di stato, ò di conditione; **D** i meschini infermi, con gran carità continuamente confessauano, porgendo loro quello spirituale aiuto, che nello stato d'infermità mortale, e massimamente di peste, secondo il bisogno, si richiede. Nè stancandosi giammai, per la lunghezza del tempo, da che cominciò la peste, finche ella non venne meno (come altri Religiosi similmente fecero) all'aiuto degli appestati, mediante i Sacramenti, furon sempre assidui. Per le quali attioni, piene d'ardente carità, e degne di ueri Religiosi, conoscendosi il B. Cardinal Borromeo, in questo calamitoso tempo, nell'aiuto delle sue pecorelle essere stato da loro, molto caritatiuamente aiutato: con infinita edificatione se ne compiacque: essendo egli stato il primo in quella sua Città, che con esempio di buon Prelato, per seruigio dell'anime, alla sua cura **E** cômesse, non risparmiando la propria vita, nè temendo la morte, nè pregiando la roba: ciò che egli hauea, con singolar liberalità, il dispensò largamente. Percioche come zelantissimo Pastore, hauendo sommamente à cuore la salute, e vita delle sue pecorelle, fu sollecito di prouedere alle necessità loro, etiandio con pericolo della propria vita (come dice Christo santissimo di se stesso, *Bonus pastor animã suam dat pro ouibus suis*) così per beneficio della vita corporale, come per la salute, e vita dell'anime, ordinando che quella Città, nell'vno, e nell'altro affare, fosse cò carità souenuta. Còciosiacosache, quãto à quel che si richiede per lo special carico di buon Prelato, fu tãto zelante, e sollecito à procurar la salute dell'

anime,

Malignità della Peste di Milano.

Carità de' Padri, in beneficio degli appestati.

Prudenza, e carità del P. D. Paolo Pignatello Proposto

Cap. 48. Nella Casa di Padoua molti Padri morti di Peste.

Soccorrendo i Padri alle necessità de' gli appestati, non dismettono gl'esercitii della lor Chiesa.

Sodisfatione del B. Card. Borromeo, per la carità de' Padri in seruigio de' gli appestati. Carità del B. Card. Borromeo, verso i fedeli alla sua cura commessi

Ioan. 10.

Visita personalmente gl' infermi, ministrando loro per se stesso i Sagramenti. In capo alle strade si celebrano publicamente le Messe.

Carità degna di buon Pastore, che dispensa ancora i beni temporali.

Carità di Gio: uanni Arcinuolto a' Padri e buon ordine della Città per reprimere la malignità della peste. Buon ordine della Città, per reprimere la malignità della peste.

Amoreuole sollecitudine di Gio. Battista Bianco, in seruiigio de' Padri.

anime, mediante l'amministrazione de' Sagramenti, che non contento d'hauer dato bonissimi ordini, accioche i Sacerdoti, ne' bisogni degl' infermi, fossero solleciti à confessargli, e comunicargli, dimaniera che niuno per negligenza loro, morisse senza Sagramenti: ma egli stesso, con quell'ardente zelo, che nel buon Pastore, circa la salute delle sue pecorelle, giustamente si richiede, etiandio personalmente e visitaua, e consolaua gl' infermi, e per dar animo, e buon esempio à gli altri, ministrava loro per se stesso i Sagramenti. E accioche nel certissimo pericolo della vita, non mancasse loro il sacrificio della Messa, fece apparecchiare gli Altari, à capo delle principali strade della Città; affineche, non potendo vicir fuori, almeno dalle finestre, e dalle porte, potessero, vedendo il santissimo Sagramento, e à quello raccomandandosi, diuotamente adorarlo. E per dar occasione così, a' sani, come a' miseri appestati, di ricorrere al Signor Iddio, e a' Santi suoi, massimamente nel colmo delle maggiori miserie humane, quando mancando la speranza de gli aiuti naturali, per la salute propria, non vi resta altra fidanza, che nella clemenza, e benignità d'Iddio, e nell'intercession de' Santi: questo feruentissimo Prelato, ordinò che per le strade, e à gl'istessi Altari, le letanie, molte volte il giorno si cantassero. Ma mentreche, con questo ardente zelo, procuraua la vita, e salute dell'anime, non si scordando della vita corporale, delle pouere persone della sua Chiesa: dell'istesse sue entrate, tanto abundantemente, e con tanta carità le prouidde; che non contento d'esserli spogliato di quello, che gli auanzaua, si condusse à tal termine di liberalissima carità, ch'egli sparò il proprio palazzo, per dar loro aiuto, e massimamente à molti poueri, a' quali per buò governo della Città, in quel tempo della peste, s'abbruciauan le robe. Della cui sollecitudine, in beneficio e salute de' miseri appestati, con prudenza usata, per lo buon governo, e prouisione che la Città in quel tempo richiedea: i nostri Padri, nelle necessitá loro, furono così dal publico, come da alcuna persona priuata, con gran carità copiosamente proueduti, conoscendo massimamente che come molto buoni operarij nella cultura delle lor anime, s'affaticauano in tempo tanto pericoloso e calamitoso, senza temenza del manifesto pericolo delle proprie vite. Ma fra molti altri particolari benefattori, questa Casa di Milano, sarà sempre obligata, à Gio: uanni Arcinuolto, Gentiluomo di quella Città. Percioche, quando per fuggir l'odioso aspetto, e pericolo della peste, vna gran parte della Nobiltá, s'era appartata fuor delle mura, cercando, di procacciarsi ne' lor conuicini Villaggi, così l'amenità dell'aria, come le robe, per l'uso della vita loro, sicure dall'infection della peste; s'era fra tanto dato buon ordine, con la prouision d'alcuni Gentilhuomini, deputati per buon governo del Publico; e non solo per lo consueto vitto; così per li sani, come per li appestati; ma ancora per la militia delle guardie, ordinate in quel tempo, per ouviare a' disordini, che potessero nascere, onde con questo governo, la pestifera influenza, non accrescesse: ma più tosto si uenisse facilmente à reprimere. Fra questi deputati Generali di tutta la Città, ritrouandosi Gio: uanni Arcinuolto, usò tanta liberalità, e carità a' Padri, che non lasciando mancar loro cosa alcuna necessaria, oltre quello, che particolarmente donò loro del suo, della prouisione, che per li poueri si facea dal Publico, fece a' bisogni de' Padri bastantemente prouedere. E percioche oltre i Deputati Generali a' quali apparteneua l'vniuersal governo di tutta la Città, erano stati ordinati ancora alcuni particolari, per la prouision di ciascheduna Parrocchia: non fu men degno di lode, in quel tempo, Gio. Battista Bianco, deputato dalla Parrocchia di San Nazaro, nel cui distretto habitauano i Padri. Il qual non dismettendo cosa niuna, alla cura sua appartenente, e visitando con gran carità la Casa della Religione: oltre al pensiero della Parrocchia, che gli era stata commessa, non lasciò mai mancar loro cosa veruna. E finalmente amendue questi Deputati, furono tanto

amore-

A amoreuoli alla Religione : che non solo in quel tempo della mortifera influenza della peste, furon sempre solleciti à souuenir i Padri, ma mentreche ebbero vita, si come furon de' primi à dar loro aiuto, nell'entrata in Milano: cosi seguiron sempre nell'affettione, e beneuolenza verso la nostra Casa : ed essendosi dal Mondo alquanto ritirati, con gli esercitij spirituali à vita apparrata, con esempio della bontà e virtù loro, furon sempre molto cari, alla buona memoria del B. Carlo Cardinal Borromeo, il qual essendo restato sodisfattissimo, della singular sollecitudine e carità de' Padri Cherici Regolari, in quell'estrema necessità della peste: per essersi eglino affaticati di continuo, in aiuto di quelle sue anime, in tempo tanto calamitoso e pericoloso, senza stimar punto l'euidentissimo pericolo, al quale con ardente carità giornalmente s'erano esposti, si deliberò per beneficio della sua Città, d'introdurgli dentro alle mura, prouedendo loro e Chiesa e Casa tale, che per habitation della famiglia, fosse migliore, e per sodisfattion della Città, al concorso della gente, più commoda; affineche, spendendo i loro virtuosi talenti, con le continuee religiose fatiche, potessero al profissimo esser maggiormente gioueuoli. Onde i Padri con certissima e salda speranza di douer far maggior frutto, lasciata la Casa di Santa Maria di San Calimero, poiche sette annicontinoui l'ebbero habitata, l'anno di Nostro Signore 1577. a' ventinoue di Settembre, quando si celebra la festa per la dedication di San Michele Arcangelo, trasferitisi nella Città, ottennero la Chiesa di Santo Antonio, posta vicina al Duomo, in luogo molto commodo e nobile: affineche le persone diuote, come desiderose della parola di Dio, dell'esortationi, degli ufficij santi, e della frequenza de' santissimi Sagramenti, alla lor Chiesa, più ageuolmente, e con maggior commodità potessero venire. Ma lasciato frà tanto quel primo luogo, il quale con tutto'l suo sito, e con gli edificij vniti, che possedeuano i Padri, fu venduto ventidue mila lire, di quella moneta Milanese, che sono quattro mila scudi della moneta di Roma, fu deliberato, che egli s'impiegasse in vn'altra opera pia, trasferendouisi le figliuole Orfane del Conseruatorio di Santa Sofia, le quali, infra à quell' hora, haueano hanuto vn luogo molto scommodo e stretto. Ma per ripiego del prezzo, e somma della vendita, fu deliberato che vna parte se ne desse al Rettore della Chiesa, per prouedersi d'habitatione, per quella che lasciaua; vn'altra, se ne serbasse, per l'aiuto della fabrica. Conciosiacosache tremila scudi furon pagati à Monsignor Marsilio Landriano, Abate e Rettor della Chiesa di Sant' Antonio (il quale fu poi Vescouo di Vigevano, di cui la Santa Sedia s'è più volte seruita) secondo la conuention fatta, frà l'istesso Monsignore e i Padri : il restante fu destinato per le spese da farsi in questo luogo, douendosi metter in ordine la Chiesa di Sant' Antonio, con qualche conuenevole ornamento. Il qual partito, non solamente fu trattato, col consentimento e beneplacito del B. Cardinal Borromeo; ma col suo aiuto e fauore, il tutto fu simigliantemente eseguito e recato à fine. Percioche per parere, e openion di questo prudentissimo e vigilantissimo Pastore (secondo che egli si lasciaua apertamente intendere) cosi era cosa conuenevole, recando vtilità, non solamente a' Padri, e all'Orfane del Conseruatorio, ma etiaudio à tutto'l publico, e à tutta la Città di Milano, per lo molto frutto, che in quell'anime i nostri Padri di continuo faceuano, come questo ottimo Pastore in molte occasioni, non solamente con efficacissime parole chiaramente diceua, ma anche l'istesso suo sentimento apparisce da vna lettera da lui scritta, sotto la data de' noue d' Aprile dell'anno 1579. al P. D. Andrea Auellino Preposito (delle cui virtù e molto esemplar vita, ancorche in vn capitolo nella fine di questa Historia lungamente si dica, resta nondimeno à chi scriverà appresso, largo campo di

Il B. Borromeo sodisfatto della sollecitudine de' Padri; gl'introduce in Milano, nella Chiesa di S. Antonio

Sito commodo della Chiesa di S. Antonio.

Figliuole Orfane del Conseruatorio di Santa Sofia.

Monsignor Marsilio Landriano, Vescouo di Vigevano.

Cap. 92.

riferir

Historia della Religione

Il B. Borromeo desidera maggior numero di Padri.

Concorso, e diuotione del Popolo di Milano a i Padri.

B. Card. affectionato, e benefattore di questa Religione.

Buona opinione che haueua de' Padri.

Sua vigilanza, e zelo nel gouerno dell'anime.

lib. 4. de Confid.

Epist. 1. c. 3.

Epist. 236.

Cap. 3. 33.

Cap. 13.

riferir di lui, à gloria della Maestà Diuina, molti notabili particolari occorsi, e scuerti dopo la sua morte, degnissimi d'esser saputi) nella qual lettera, dice, c'hauendo per molti anni sperimentato l'aiuto da' nostri Padri Cherici Regolari di Santo Antonio riceuuto, e l'frutto da lor fatto nell'anime alla sua Pastoral cura commesse, lo prega che nel Capitolo generale, che nella prossima Pasqua, s'hauera à celebrare, voglia adoperarsi, che nell'istessa casa di Santo Antonio, sia maggior numero di Padri, cosi Confessori, e da coro, come Teologi, per poter giouar ancora à Monasteri di Monache, dicendo, che quanti più vi se ne potessero hauere, tanto più vtili fariano, e lo certifica in oltre, il concorso, e la diuotion di quel suo popolo a' Padri esser tale, che, e ben collocate e fruttuosamente spese vi fariano le fatiche d'ogni buon numero di loro, oltre ch'egli alla Religione ne resterebbe particolarmente obligato; come tutto ciò dall'original lettera sua, e di propria mano sottoscritta, e col suo solito sigillo sigillata, apparisce, la quale caramente si conserua da' Padri nell'Archiuio della casa di San Siluestro, insieme con l'altre scritture, e da gli istessi Padri m'è stata fatta vedere, e leggere, e subito mi sono rammentato, che l'istesso anno 1579. fu letta mentre si celebraua il Capitolo in San Siluestro, essendo io vno di quei Padri, che v'interueniuano, trattandosi particolarmente di dar sodisfattione, come si fece alla tanto giusta, e amoreuol richiesta del Beato Cardinale di tanti meriti, e cosi affectionato, e continuo benefattore della nostra Religione, dalla quale era grandemente riuerito, stimato, e vbedito, e per satisfacimento del pio, e diuoto lettore, che non gli sarà discaro leggerla, è qui appresso da parola, in parola fedelmente dall'originale, trascritta, si perche chiunque la leggerà, possa scorgere il buon concetto, nel quale teneua il B. Cardinale i Padri di questa nostra Religione, e quanto gli stimaua, e riputaua buoni lauoratori nella cultura dell'anime, ricomprate col pretiosissimo Sangue di Christo Nostro Signore, si anche, e maggiormente, perche s'auueggia della vigilanza, e retto zelo di cosi ottimo Pastore, ilquale non lasciaua occasione benchè minima, di poter giouare alla sua tanto cara, e amata Greggia, procurando per ogni mezo alla sua cura, aiuto di buoni operarij serui d'Iddio; e non tralasciando diligenza veruna, non risparmiua fatica, cosi per se stesso, come per mezo d'altri buoni Ministri, ma con assidua sollecitudine, parricolar accuratezza, e continua vigilanza, con ottimo esemplo nell'attioni della sua esemplar, e santa vita dimenticandosi in vn certo modo di se stesso, à tutto suo potere, attendeua à ben gouernar, e pascere l'anime à lui commesse, imitando quegli antichi Padri, de' quali dice San Bernardo, scriuendo à Papa Eugenio Quarto: *Se totos pascendis ouibus exponebant, quorum unica pompa, voluptas, ac questus erat, parare domino plebam perfectam.* E ricordeuole quanto grande sia l'obligo de' Vescoui, e Curati, come à lungo, e distintamente lo descriue S. Paolo Apostolo Dottor delle genti, à S. Timoteo Vescouo d'Antiochia, e parimente à S. Tito Vescouo di Candia suoi discepoli, e poscia Martiri di Christo, non solo per loro ammaestramento, e de gli altri Vescoui dell'istesso tempo, ma etiam di coloro, che dopo essi doueua nella Pastoral cura soccedere, e l'istesso S. Bernardo in vna sua Epist. ad omnē Curiam Romanam volendo esprimere il peso del Vescouo, lo chiama, *Onus angelicis humeris formidandum;* e similmente considerando quanto stretto sia il conto dell'anime, che da loro ne ricerca la Maestà Diuina, conforme à quel che ne dice in Ezechiele Profeta: *Sanguinem autem eius de manu tua requiram,* e l'istesso Apostolo scriuendo à gli Hebrej, e volendo descriuere la molta vigilanza necessaria a' Curati, e la ragione che da loro ne ricerca Nostro Signor Iddio, l'esprime con le seguenti parole. *Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri;* gli

pareua

A pareua perciò molto poco tutto quel che in seruitio Diuino, e in aiuto delle anime egli faceua, ancorche con ogni sforzo, e accurata diligenza s'affaticasse d'esser, come dice Santo Agostino. *Omni conatu contendat Episcopus esse illa euangelica gallina, sollicita, & anxia, ut sub alas colligat foueatq. pullos suos, eius est satagere, moliri, in omnia se vertere quoties affulget spes aliqua pertrahendi hominem ad Christum.* Onde non è marauiglia, che facesse tanto gran profitto in se medesimo, acquistando così gran perfezione, che ne' tempi nostri, è stato esempio, e specchio, specialmente à tutti coloro, c'hanno cura d'anime. E à questo proposito mi ricordo, che in domestico ragionamento, il P. D. Paolo Arezzo Cherico Regolare, huomo di molta bontà, e sincerità Cardinal di Piacenza (delle cui virtù, e religiosissime qualità in questa Historia più volte lungamente s'è detto) mentr'era Arciuescouo di Napoli, discorrendo cō ammiratione meco delle rare virtù, e sante attioni del medesimo Beato Cardinale, delle quali per la vicinanza del suo Vescouado di Piacenza à Milano, e molto più per la lunga, e stretta amicitia c'haueuano insieme, era molto ben consapeuole; fra l'altre cose in lode del medesimo, mi disse particolarmente. Se Papa Pio Quarto in tutto'l tempo del suo Ponteficato, alla Santa Chiesa militante non hauesse fatto altro beneficio, che collocar così gran soggetto nel sagro Collegio de' Cardinali di Santa Chiesa, e farlo Arciuescouo di Milano, non solamente per lo grande ed'euidentissimo frutto, che fa nell'anime, ma etiandio per lo raro esempio, che di continuo dà di se stesso, non haueria fatto poco beneficio al mondo.

In Palm. 58.

B. Card. Specchio de' Curati

Cap. 20. 22. 23. 26. 29. 30. 41. 42. 43.

Parole del Cardin. di Piacenza in lode del B. Borromeo.

Copia della lettera del Beato Cardinal Borromeo.

Al Molto Reuerendo Padre D. Andrea Chierico Regolare.

A tergo.

Lettera.

Molto Reuerendo Padre Preposito. Hauendo io prouato già tanti anni sono, di quanto aiuto mi siano stati sempre questi Padri di Santo Antonio, & quanto frutto habbiano fatto in queste anime, vedo che quanto maggior numero se ne potesse hauere in questo luogo, tanto più vtili ci farebbono. Però vengo con questa mia à pregar V. R. che sia contenta di far opera nel Capitolo generale, che s'ha da far questa Pasqua, che siano in questa casa di Santo Antonio più Confessori, e più persone da Coro, & ancora de' licentiati, che possano far alcuni Sermoni, anco à Monasterij di Monache; assicurando V. R. che il concorso delle genti à questi Padri, e la deuotion, che gli hanno è tale, che farà ben impiegato ogni buon numero, che ve ne sia, e le fatiche loro fruttuose; restandone io ancora alla Congregatione con particolar obligo, alle cui orationi mi raccomando con tutto l'animo, e à V. R. priego da Dio Nostro Signore ogni augmento di gratia. Di Milano alli. VIII. d'Aprile 1579.

Come Fratello

Il Cardinal di Santa Prassede.

E Ma ripigliando il filo dell' Historia, della sudetta deliberatione fatta per la Chiesa di Sant' Antonio, con l'interuento, e beneplacito di questo Beato Prelato, il P. D. Paolo Pignatello Proposito, fu sollecito di farne spedir la confirmatione, con vn Breue Apostolico di Papa Gregorio XIII. amantissimo di questa Religione: il quale (come di sotto diremo) in ogni occasione delle sue occorrenze, con affetto veramente paterno, l'abbracciò sempre e la beneficiò molto. Essendosi addunque i Padri trasferiti in questa noua Casa e Chiesa, per poter più commodamente attendere alla salute dell'anime, e i talenti della Religione, con l'esercitio della predicatione, e dell'amministrazione de' Sacramenti,

Il P. D. Paolo Pignatello Proposito.

Papa Gregorio XIII. amantissimo di questa Religione. Cap. 54.

in

Historia della Religione

In questa vigna fruttuosamente spendendo, riportarne poi nell'altra vita il guadagno della douuta e conueneuole vsura: hanno sempre atteso non meno à migliorar l'vna e l'altra, di religiosi ornamenti, che à recarle inanzi, con tale accrescimento di fabbrica: che habitandoui hoggi con commodità, e potendo al culto di Dio, e alla salute dell'anime, con edificatione e sodisfacimento dell' Arciuescouo e de' Secolari, conueneuolmente attendere, vi sono stati sempre amati e accarezzati, non solo dalla Nobiltà e dal Popolo, che per riceuere i Sacramenti, e per ascoltar il verbo di Dio, e gli vfficij loro, questa Chiesa con molto frutto frequenta di continuo: ma specialmente dal B. Carlo Cardinal Borromeo, come dopo la morte di quel Santo Prelato, da Monsignor Gasparo Visconte, successore suo, e appresso da Federico Cardinal Borromeo, vigilantissimo Pastore e Arciuescouo dell'istessa Città: il quale procurando di seguir le vestigia e buon gouerno del B. Carlo, attende con gran vigilanza alla cura di quella Greggia.

Padri Cheric
Reg. amati in
Milano dal B.
Borromeo, e
da Mon. Visco
te Arciuesc. di
Milano,

Federico Card.
Borromeo, Ar-
ciu. dell'istessa
Città.

Nella vacanza del Vescouado di Cotrone, Papa Gregorio XIII. elegge per quella Chiesa il P. D. Marcello Maiorana, Cheric Regular, il quale hauendola amministrata, infin' all'anno 1581. si trasferisce per volontà dell'istesso Pontefice, al Vescouado dell'Acerra, oue viuendo infin all'anno 1586. se ne passa à miglior vita. Cap. XXXV.

1578



MENTRE CHE Papa Gregorio XIII. d'eterna memoria, entrato nel sesto anno del suo felicissimo Ponteficato, con sopra ma sapienza e zelo, gouernaua la Chiesa di Christo: vacando il Vescouado di Cotrone, Suffraganeo dell' Arciuescouado di Reggio, nella Calabria, Prouincia del Reame di Napoli: Il Rè Cattolico Filippo Secondo vñando la ragione del Padronaggio, che ha la Maestà sua, in quella Chiesa, nominò à sua Santità il Padre Don Marcello Maiorana, Napolitano, Cheric Regular. La qual nominatione, essendo stata grata al Pontefice, come con sapeuole de' molti meriti de' Padri della Religione de' Cheric Regulari, così per la bontà della vita loro, come per la sufficienza delle lettere: di buona voglia l'ammesse, e nel sacro Concistoro benignamente l'elese. Onde mentre che questo Padre, standosene nella sua semplicità di buon Religioso, attendea oltre à gli studij delle lettere, alla vita contemplatiua, di cui egli oltremodo si compiaceua, e all' vbbidienza della Religione, occupandosi in seruigio di Dio, e salute del Prossimo, ne gli esercitij della Chiesa, e habitando in San Paolo, oue infino da' più teneri anni della sua adolescenza, hauea riceuto l' habito, e fatto al consueto tempo, la solenne professione; era particolarmente quest'anno, confessor di Don Giouanni di Mendozza, Marchese di Mondesciar, e Conte di Téniglia, Vicerè di quel Regno, e Capitan Generale per la Maestà Cattolica, senti d'essere per volontà del Pontefice, chiamato al Vescouado di Cotrone, e giudicando di douerle alla vocation sua, tosto e senza replica vbbidire, essendogli data occasione, d' esercitar il suo talento, per ispenderlo in salute dell'animo, ricompre col sangue di Christo, fattosi còsagrar, se n' andò al Vescouado. E ancor che la Città, nella sua prima entrata, volesse (com'è vñanza) solennemente intonerarlo, con solenne festa, e cò ogni altro maggior còpimento del deuoto vfficio d' honoreuole riceuimento còueneuolmente riceuendolo, egli non à meno lasciata da banda quella pò-

Il Re Cattol.
nomina il P.
D. Marcello
Maiorana, alla
Chiesa di Co-
trone.

Occupationi
del P. D. Mar-
cello nella Re-
ligione.

D. Gio. di Men-
dozza Marche-
se di Monde-
sciar.
Il P. D. Marcel-
lo accetta il
Vescouado di
Cotrone.

Entrata humi-
le nel suo Ve-
scouado.

pa, non

A pa, non volle pure entrare à cauallo ma semplicemente appiedi, e incontrato con la consueta processione, e con solenne festa e salva d' Artiglierie del Castello e presa in su le spalle vna Croce molto grande di legno; se n' andò infin dentro alla sua Chiesa Episcopale. Que essendo ragunato, così il Clero, come il Popolo fece loro vn sermone, dicendo breuemente, ch' era venuto per lor Pastore, con pronta voglia di pascerli, come care pecorelle della sua Greggia, e che hauea portato addosso, quella Croce materiale, per ridurre à mente non solo à se stesso, il graue carico, ch' egli hauea alla coscienza, del gouerno dell' anime loro, douendo senza risparmio di fatica, con tutte le sue forze, fruttuosamente pascerle; ma ancora à lor medesimi l' offeruanza della legge Euangelica, e obliigo della vita Christiana; la quale, non è altro ch' vna continua Croce e mattire, à chi fa profession di viuer Christianamēte, e secondo l' offeruanza del Vangelo, dicendo il glorioso Padre S. Agostino, *Tota vita Christiani hominis, si secundum Euangelium uiuat, Crux est, atque martyrium*. Anzi se creder si dee, quel ch' è scritto nel libro de Montibus Syna, & Sion, il cui Autore, secondo il giuditio del dottissimo e degnissimo Stanislao Osio Cardinal Varmiese, si crede che sia, il glorioso Martire S. Cipriano; la legge de' Christiani, altro non è che la Croce, non essendo altro la legge nostra, che la predication della Croce. Onde (come l' istesso Cardinale diligentemente offerua) appartenendo all' vfficio del Vescouo, non solamente d' offerire il sacrificio, per beneficio del Popolo, ma ancora d' esser superiore, e Prelato à tutti coloro che l' offeriscono, e hauerne buona cura, e à tutta la lor Greggia attender con diligenza, e sollecitudine, non gli basta, secondo il giuditio della santa Madre Chiesa, che nel diuinissimo Sacrificio della Messa, ouero ne gli altri esercitij della sua giurisdictione, ò nella frequenza dell' orationi, si ricordi della Croce di Christo; ma volle, che non passasse mai vn istante di tempo e specialmente, qualunque volta gli fosse necessario vscir di Casa, che'l beneficio della Croce non gli fosse à mente. Per la qual cagione, secondo l' vnsanza, e ordine dell' istessa Chiesa, i Vescouo, celebrando portano la Croce à collo pendente non solo per rammentarsi del beneficio dalla Croce riceuto, ma ancora perche s' ingegnino di caminar per le vestigia del Crocifisso: accioche, si come egli, come buon Pastore, pose la vita propria per le sue pecorelle; così essi come Pastori da Christo buon Pastore, sopra la sua Greggia ordinati, con l' esempio dell' istesso Signore, non douesser temere, non solo di sostener per le sue pecorelle qualunque supplicio; ma nè pure di metter per la salute loro ancor l' istessa vita. Percioche quest' è quello, che Christo da' suoi istantemente richiede, quando comanda à ciascheduno, che porti la sua Croce, dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Onde gl' istessi Vescouo, per dichiarar à ognuno, d' esser ministri della Croce, non entran si tosto nelle Città e terre delle lor Diocesi, che col segno della Croce, benedicono tutti coloro, che gl' incontrano; e poi molto più, e con vna certa maggior solennità, quando nelle lor Chiese, solennemente celebrano; riducendo à mente a' lor fedeli, che per mezzo della Croce, s' è ottenuta la remission de' peccati; e che'l frutto di questo Diuin beneficio, non può redundare in noi, se non per la ricordanza e meriti dell' istessa Croce, e per la fiducia, che i fedeli Christiani, hanno in lei collocata. Per la qual cōsideratione, nõ contento questo buon Prelato, della consueta e picciola Croce, che si porta al collo; volle portar questa maggiore, e più apparente di legno in sua spalla, per imprimer più sensatamente, ne' cuori de' suoi fedeli questi misterii. Essendo addunque stato riceuto con grand' honoranza, e applauso di quel Popolo, e attendendo con sollecitudine, e con esemplo della vita sua molto religiosa, all' amministrazione di lei, e pascendo le sue pecorelle, con l' esemplo, e con la dottrina; la gouernò con soddisfazione vniuersale infin all' anno 1581. Quando per la buona relatione, che n' hebbe

Esempio di buon Pastore.

Carico del Pastor dell' anime.

Obliigo della vita Christiana.

Stanislai Hosii Card. & Episcopi Varmien. com. 1. cap. 12. post medium.

Ioan. 10.

Matth. 26.

Buon gouerno di Monsignor D. Marcello.

Translatione del Vescouado di Cotrone à quello dell'Acerra.

Chiesa dell'Acerra Suffraganea dell'Arcivescouado di Napoli.

Offeruanza della vita Regolare ancora nel Vescouado. Studii delle buone lettere.

Più dedito alla vita contemplatiua, che all'attua.

Nella Propositiua di Piacenza, amato da Mons. D. Paolo, Vesc. e Cardinal di quella Città.

Giuuamento fatto alle sue Chiese, così nello spirituale, come nel temporale.

Ottien dal Papa vn Altare Priuilegiato.

il Re Cattolico, e per l' honorata fama che di se stesso lasciaua del reggimento della sua Chiesa; l'istessa Maestà di Filippo Secondo, desiderando di gradirlo della vicinanza di Napoli sua Patria, da lui desiderata, nella vacanza del Vescouado dell'Acerra, seguita per la morte di Monsignore Scipione Salernitano, fratello del Reggente Salernitano, Decano del Regio Collaterale, e di Pompeo del Consiglio di Santa Chiara; il presentò à quella Chiesa dell'istesso Regno, e suffraganea della Metropolitana di Napoli. Della cui nominanza, essendosi ancora il medesimo Pontefice Gregorio XIII. benignamente compiaciuto; nella fine di quest'istesso anno 1581. di Nouembre, accettata la nomination del Re Cattolico, nel sacro Concistoro, assoluto primieramente il P. D. Marcello, dalla cura e amministrazione del Vescouado di Cotrone, l'esse Vescouo della Città dell'Acerra. Alla qual Chiesa, trasferitosi, cominciò con zelo di buon Pastore à esercitarsi, secondo l'talento dal Cielo riceuuto, nell'amministrazione di lei, infìn à morte, che segui (come diremo) l'anno di Nostro Signore 1586. nè dismettendo quanto è vn neo, della semplicità e purità della sua vita religiosa, e de' buon costumi, e delle virtù, e de gli habiti buoni non si scordando giammai: si fece sempre conoscere al modo, dall'istesse sue attioni, per huomo ritirato dal seculo, e di vita molto esemplare. E come colui che infìn da' primi e più freschi anni della sua adolescenza s'auuezzò nel viuer ritirato, dilettandosi de gli studij delle buone lettere: ancorche crescesse à poco à poco negli anni, tuttauia non si scordando mai dell'affetto della sua solitudine, fù sempre più vago d'intertenersi con Maria, che con Marta, cioè più dedito alla vita contemplatiua, che all'attua. Onde essendo egli così per natura e per affettione, alla contemplatiua più dedito e più inchineuole, della sua dimestica conuersatione, così in San Paolo, oue hauendo riceuuto l'habito, stette per istanza molti anni, come in San Siluestro, e non meno in San Nicolò di Venetia, che in San Vincenzo di Piacenza, i quali son tutti luoghi, oue egli habitò di famiglia, conuersando sempre con buona riputatione, lasciò di se honorati esempij, e fama di buon Religioso. Ma specialmente essendo egli stato Proposto in Piacenza, nella nostra Casa di San Vincenzo, quando Don Paolo Arezzo era Vescouo, e Cardinal di quella Città; fù da lui singolarmente amato non solo per la scambieuole, e intrinseca conuersatione di tanti anni, nella medesima Religione, comune Madre: ma molto più per la religiosa amistà, fondata ne' meriti speciali della virtù, hauendolo sempre conosciuto, per la sua molta bontà, degno d'esser amato. De' quali meriti e virtù di buon Religioso, si sparse la fama, e ne spirò sempre l'odore, non solamente, mentre che come priuato Religioso, le Case della sua Religione fra' suoi Padri e fratelli habitò: ma etiandio nel breue spatio d'otto anni, che egli attese all'amministrazione di queste Chiese, cercando sempre di giouar loro, non solo co' buon esempij della conuersatione e dell'integrità della vita sua; ma anche con qualche miglioramento temporale, come se ne vede la memoria, nel maggior Altare della Catedrale dell'Acerra, oue hauendola in qualche parte adornata, ci si uede questa iscrizione in marmo intagliata.

PIETATE MAIORANA RESTITVTVM.

E per giouare alla sua Chiesa, etiandio co' beni spirituali, de' tesori della Santa Madre Chiesa; impetrò per lei, dall'istesso Pontefice Gregorio XIII. vn Altare Priuilegiato nella Cappella dell'Arcipretato, come anche dall'iscrizione in marmo, iui apparisce.

Ma quanto à quello ch'appartiene alla perfettion dell'intelletto di questo Prelato; oltre alla cognition delle belle lettere humane, ch'egli hauea seco dal

mondo

mōdo recate nell'istessa Religione, che come cara e amoreuol Madre, di tutto quello che alla buona istitutione de' suoi figliuoli conueneuolmente si richiede, seguendo infn' al presente, non manca giammai: oltre à qualche poca cognitione, ch'egli hebbe di lettere Greche e di Poesia; imparò le scienze più graui e di maggior importanza, come la Filosofia e la Teologia; dando in parte opera ancora all'acquisto della cognitione de' sacri Canoni, à gli studij della Diuina scrittura, Dottrina de' Santi Padri e de' Concilij. Ma perche in questa Religione, si fa profession di procurar la salute dell'anime, ancora con l'assidua audienza delle Confessioni; questo Padre attese assai à gli studij della Teologia morale, per incaminar gli altri, all'acquisto, e cognitione de' Casi di coscienza, come fece per qualche spatio di tempo. Delle lettere Ecclesiastiche, era tanto intendente, c'hauend' vsato qualche studio e diligenza, nella correctione del Martirologio Romano, sotto l' Ponteficato di Gregorio XIII. le fatiche da lui durate furon molto gradite, e dalla Cōgregatione, ch'attendea à quell'affare, volentieri abbracciate seruendosi di loro. E prima che l' Ponteficale Romano, per ordine di Papa Clemente VIII. fosse con esquisita diligenza emendato, e dato alla stampa; l'istesso Monsig. D. Marcello, essendosi affaticato, intorno al medesimo studio, nella ricognitione di molti antichi autori; con l'aiuto loro, l'anno 1586. quando morì, egli hauea vn suo Ponteficale, stampato già l'anno 1572. di proprio pugno emendato. Nel cui primo foglio, si legge vn verso, di pugno dell'istesso Monsignore, di cui sarà qui appresso la copia, cioè. *Qua hic habentur, calamo immutata, addita, vel deleta, ex varijs antiquis codicibus excerpta sunt.*

E questo Ponteficale riscontrandosi con quegli emendati, e stampati (com'è detto) l'anno 1595. sotto Papa Clemente VIII. la diligenza da lui vsata, e l'intelligenza circa quella materia, più che mediocre, tanto s'è fatamēte apparisce, ch'alcuni Prelati molto intendenti, queste sue Ecclesiastiche fatiche, hanno tenute in gran pregio. Onde essendogli io dopo la morte di lui, nell'istesso Vescouado, immediatamente succeduto: venutomi alle mani questo suo Pōteficale, da lui diligentemente corretto, e parendomi cosa degna della virtù sua; l'hò consegnato à gli istessi Padri Cheric Regolari di S. Siluestro, i quali caramente il conseruano.

Finalmente, poiche con questi due lumi della dottrina, e dell'esempio della vita sua, egli hebbe il Vescouado dell'Acerra, con sua lode e frutto spirituale di quell'anime, infn' all'anno 1586. gouernato: tornando da Roma, non fu si tosto giunto in Napoli ch'ei s'ammalò grauemente. Nella qual infermità venuto à termine, per far quell'ultimo passaggio in pace, e gratia del suo Creatore, armandosi delle vere armi Christiane contro al Demonio, comun nemico dell'humana natura, come buon Religioso e Prelato, hauendo chiesto, e riceuuto diuotamente tutti i Santissimi Sacramenti, rese l'anima al Signor Iddio: accioche nelle sue braccia ella si riposasse in pace. E per render il corpo alla terra volle: per propria electione, ch'ei fosse fra gli altri suoi Padri, e Fratelli nel comune Cimitero, della Chiesa di San Paolo semplicemente sotterrato.

Nè mi pare di douer tacere, che come buono Ecclesiastico, ch'egli fu sempre, e molto vago, e zelante del culto Diuino, parendogli cosa assai scōueneuole, che nel mezzo della sala del Palazzo Vicereale nella Città di Napoli si celebrasse giornalmente, e di continuo s'offerisse il santifs. e Diuin Sacrificio in vn Altare, qual poi celebrato si richiudeua con vn armario di legno, come si cōtinuaua infn da quel tempo che fu edificato l'istesso Palazzo dal Vicerè D. Pietro di Toledo, autégache l'istessa sala stasse di notte, e di giorno aperta, & in quella cōcorresse, e dimorasse quasi ogni sorte di persone, particolarmente nō solo coloro a' quali spettaua d'assistere di guardia, così de' labardieri, come de' gli staffieri dell'istesso Vicerè, ma anche i feraitori de' gli altri, che il medesimo Palazzo per le loro occorrenze frequentauano: perciò parendogli cosa molto impropria e indecente, cō viue ragioni, e af-

Religione cara e amoreuol Madre, nell'istitutioe de' suoi figliuoli. Lettere di Filosofia, e Teologia, de' sacri Canoni, e dottrina de' Padri.

Correttione del Ponteficale Romano di suo proprio pugno.

Emendation del Ponteficale, da' Prelati intendenti, tenuta in pregio

Ammalatogramamente vltima i giorni suoi.

Zelante del culto Diuino.

Cappella nel Palazzo del Vicerè.

fetto di religioso zelo, persuase il Marchese di Mondesciar Vicerè, di cui egli era Confessore, essendo ancora Cherico Regolare in S. Paolo, che volesse nell'istesso Palazzo fare particolar Cappella in luogo decente, come già ne fece vna nobile, polita, e assai capace in molto decente sito, la quale hoggidì serue per la celebration delle Messe, predication del Vangelo, e altri Diuini vfficii.

Nel Capitolo celebrato quest' anno 1579. in S. Siluestro; dopo alcun decreto fatto da' Padri per la Religione; s' accetta la Chiesa di S. Abundio, nella Città di Cremona, oue à honor di Dio facendo grā frutto nell' anime, à gli essercitij loró, attendono assiduamente.

Cap. XLVI.

1579.



CELEBRANDOSI il Capitolo quest' anno 1579. nel mese di Maggio, in S. Siluestro; fu ordinato che per l'auenire, il Capitolo Generale, non si celebrasse ogni anno, in vn istesso luogo; come per alcuni anni addietro, s'era costumato di fare; ma che eleggendo cinque Città principali, di quelle, oue la Religione ha Casa, in ciascheduna di loro si douessero i Capitoli d'anno in anno, circolarmente celebrare, cominciando à contar questo 1579. per lo primo anno. Di maniere che, si come questo fu celebrato in Roma, così l' seguente, ch'era il 1580. si douesse celebrar in Venetia, il terzo nella Città di Napoli, il quarto in Milano, l'vltimo in Genoua. Il qual circolo fornito, si douesse ricominciar da capo, secondo quest'istesso ordine, come fu osservato, infìn all'anno 1588. nel Capitolo celebrato in Genoua, nel quale eleggendosi Generale, di nuouo si ordinò che si douessero i Capitoli celebrare in S. Siluestro, come si dirà al proprio luogo. In questo istesso Capitolo, i Padri accettarono vn luogo, nella Città di Cremona. Imperoche quantunque per l'obbligo, che hanno di procacciar sollecitamēte il frutto, e la salute dell'anime, già due anni addietro, si fosse più volte ragionato e trattato di prender questo luogo, essendone da Monsig. Vescouo di quella Città, con molt' affetto istantemente richiesti: tuttauia il trattato non fu mai effettuato, se non quest' anno 1579. nel Capitolo celebrato in S. Siluestro, quando i Padri accettarono il luogo, e Chiesa di S. Abundio in quella Città. Il motiuo di questo fu l'istesso Vescouo, Nicolò Sfondrato; il quale in capo à quattr'anni, cioè l'anno 1583. da Papa Gregorio XIII. nella settima, e degnissima promotione, fu creato Cardinale di S. Cecilia, e l'anno 1590. nella Sedia vacante per la morte d'Vrbano VII. fu eletto Papa, e chiamossi Gregorio XIV. Zio di Paolo Camillo Card. Sfondrato, à cui questo Pontefice, donando il suo Cappello, diede ancora il titolo di S. Cecilia, nella cui Chiesa, la pietà e diuotion di questo Signore con eguale liberalità e magnificenza, accompagnata, particolarmente risplende; hauendoui egli fatto, con lode del nome e de' meriti suoi, à gloria di Dio, e honore di quella Gloriosa Vergine, cotante nobili ed honorate spese, per adornarla e arricchirla, di nobilissime pietre e ricchissimi vasi d'argento, tacendo di dire al presente (per non digredir soperchiamente dall'ordine di questa Istoria) della religiosa prouisione, fatta da questo Signore, non solamente della principal impresa, di Religione, e di diuotione, degna di lode, conducendo in quella Chiesa di fuori, nuoue ricchezze d'altre Sante Reliquie, e riccamente adornandole; ma anche della prouision fatta, circa l' Culto di Dio, nell'vfficiatura di lei: affineche le Sante Reliquie di quella purissima Vergine, con altri corpi Santi, i quali nel Mondo le furon Parenti, e nel Martirio compagni, fosser degnamente riuerite. Onde con queste nobili attioni, di Christiana pietà, rinouando nelle menti de' Romani l'antica memoria, della nobiltà del sangue loro, di cui etiandio le tenere

I Padri accettano vn luogo in Cremona.

Mōsig. Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona.

Paolo Camillo Sfondrato Card. di S. Cecilia.

Nuoue reliquie trasferite in questa Chiesa.

Vergi.

A Verginelle per amor di Christo, e zelo della Christiana Religione, spargeuan volentieri il sangue, con infinito concorso dell'istessa gète, ha rinfrescato molto più l'affettione, e la diuotion di questa gloriosa Santa sua Tutrice. Richiesti addunque in quel tempo i Padri, da Monsignor Nicolò, Vescouo di Cremona, di venire ad habitare in quella Città; accettarono in questo Capitolo, la Chiesa e Casa, offerta loro, di Sant'Abundio: che era già stata della Religione de gli Vmiliati. La quale essendo stata estinta da Papa Pio V. la Chiesa, per ordine dell'istesso Pontefice, fu concessa à Frate Arcangelo Bianchi Card. di Tiano, della cui Città era Vescouo, quando fu creato Cardinale. Per recare adunque questo negotio ad effetto, il B. Carlo Card. Borromeo hauea fatto buon vfficio, già due anni addietro, affaticandosi non meno con Monsign. Vescouo di Cremona, per persuaderlo, che introducesse in quella Città questi Padri, per comune aiuto, e beneficio della salute dell'anime, alla sua cura commesse; che con gl'istessi Padri, sollecitandogli à risoluersi d'accettar l'offerta fatta loro di S. Abundio. Il qual partito, essendosi in questo Capitolo conchiuso, e accettata questa Chiesa: nel prossimo Settembre, dell'istesso anno, prendendone i Padri il possesso, vi cominciarono ad habitare. E quanto alla qualità così del luogo, come della Chiesa, non solamente l'habitatione è molto commoda e bella, con vn bellissimo Chiostro di colonne di marmo bianco, ma anche la Chiesa, per l'esercitio della Religione e culto Diuino, non solo nella prima entrata de' Padri fu trouata commoda e pulita; ma nel successo di tempo ella è stata molto migliorata, e di varij ornamenti di pitture, in diuersi tempi nobilitata, e l'anno 1591. consagrada da Monsign. Cesare Speciano Vescouo di Cremona, e amantissimo della Religione, e nell'istessa Chiesa n'apparisce per memoria la seguente iscrittione.

CAESAR SPECIANVS
QVEM GREGOR. XIII. NOVARIEN. ET XIII.
CREMONEN. EPISCOPAT. HON. DECORAR.
AEDEM HANC DEO B. MARIAE V. SANC.
ABVNDIO CONFES. ET PON. DICAT.
CONSECRAVIT.
XIIII. KAL. NOVEMB. M. D. XCI.
XL. DIER. INDVL. IN ANNIV. VISIT. CONDONAN.

E la Casa similmente essendo stata d'habitatione accresciuta, benchè il Cardinal di Tiano (di cui è detto) si riserbasse in vita sua il Giardino, con alcune stanze contigue, tuttauia venuto in breue spatio di quattro mesi à morte, i Padri acquistarono l'intero possesso del tutto, essendosi compiaciuto il Pontefice Gregorio XIII. di far loro vna libera, e assoluta concessione, in fin da principio, così del luogo come della Chiesa, ageuolando molti oblighi, a' quali non poteano, massimamente in quel principio, in guisa veruna sodisfare. Conciosiaco-
Essa che essendoui vn' obliigo di molte messe e di maggior numero, che non erano i Sacerdoti, che potea allora tener quella Chiesa; l'istesso Pontefice si contentò, che la Religione à bastanza sodisfacesse all' obliigo, con quel numero di messe, che potean celebrar i Padri, i quali alla giornata v' habitauano, e cò quegli vfficij Diuini, dell'hore Canoniche, ch'eglino haurebbono in Coro, collegialmente recitate, infìn à tanto, che gl'istessi, hauessero comodità di tener maggior numero di Sacerdoti, che fosse bastevole per l' obliigo totale delle messe interaméte sodisfare. In tã-

Card. di Tiano.

Buon vfficio fatto dal B. Card. Borromeo.

Qualità dell' habitatione e Chiesa di S. Abundio.

Amorevolezza di Papa Gregorio XIII. a' Padri di Cremona.

Profitto, c'han
no fatto i Pa-
dri Chericci Re-
golari nell'i-
stessa Città.

Molti. Cremonesi si son fatti Religiosi in questa Religione.

Affertion di Monfig. Nicolò Sfondrato a Padri Chericci Regolari.

Card. di S. Cecilia, amoreuole a' Padri di S. Abundio.

Card. di S. Cecilia vigilantissimo Pastore.

P. D. Paolo del Tufo, figliodel Marchese di Gésano per ordine di Papa Greg. xiv. predicò la 2. Quaresima in Cremona.

to, poiche la Religione hebbe nella Città di Cremona questo luogo, ella ha fatto sempre gradissimo profitto e acquisto, non solamente quanto al frutto circa la salute dell'anime, così con l'esercizio de' lor talenti, nella predicatione assidua, e nel sermoneggiare, come con l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, della Confessione e Comunione, oltre all'assidua occupatione intorno al culto di Dio, gli ufficij Diuini, giorno e notte diuotamente recitando; ma etiandio rispetto al guadagno, c'ha fatto l'istessa nostra Congregatione, de' buon soggetti, al seruigio di Dio, vtile suo, honor della Città, e salute dell'anime loro acquistati. Percioche, molti, così Nobili, come honorati Cittadini, inuitati da' buon esempj della vita religiosa de' Padri, si son vestiti dell'habito di questa Religione. Onde, essend'egli stati fruttuosi nell'anime, e nella vita loro, di molto buono esemplo: sono stati sempre amati, ben veduti, e tenuti in buona riputatione, non solo dalla Città (come nella frequenza continua della nostra Chiesa con seruigio Diuino, e salute dell'anime loro sensatamente si conosce) ma anche da Monsignor Nicolò Sfondrato, il quale in questa sua Chiesa gli introdusse, e appresso da Monsignor Cesare Vespasiano, Vescouo prima di Nouara, il qual ottenne quel Vescouado di Cremona, essendo vacato per l'assuntion dell'istesso Cardinale Sfondrato, al Ponteficato, che per buona prouision di quella Chiesa, di cui non solamente egli, ma il Cardinal Francesco Sfondrato suo Padre n'era stato Vescouo: fece election di questo Prelato per suo successore, soggetto di tanti meriti, che lungamente, in varie e diuerse occasioni; ha sempre ben seruita la Santa Sedia. Ma essendo venuto vltimamente a morte l'anno 1607. gli successe in quel Vescouado Paolo Camillo Sfondrato, Cardinal di Santa Cecilia (di cui è detto sopra) il quale non si partendo dall' vestigia del Zio, e cò grad' esemplo attendendo al buon gouerno di quella sua Chiesa, accarezza amoreuolmente quei Padri di Santo Abundio, restando molto sodisfatto dell'opera loro, i quali ne gli esercitij spirituali, di quella Chiesa, inuitando l'anime a Dio, spendono molto lodeuolmente, i lor religiosi talenti, in seruigio della Maesta Diuina, e beneficio di quell'anime, alla cura di lui commesse. Di cui l'istesso Cardinale, da gli effetti del suo buon gouerno, si dimostra vigilantissimo Pastore, e amantissimo di questa Religione, non altrimenti che facesse il Pontefice, suo Zio, il quale hauendo sempre amato l'istessa Religione; non solo mentre che fu Vescouo di Cremona, e poi Cardinale; ma in quei dieci mesi ch'ei gouernò la Santa Chiesa Vniuersale, hauendo trattato seco, molto benignamente, e in particolare co' Padri di San Siluestro; volle che il P. D. Paolo del Tufo, Chericco Regolare, figlio di Gio. Vincenzo del Tufo, Marchese di Gésano, e di Cornelia Carafa, e fratello di Diana del Tufo Contessa di Morconè, e poi Marchesa di Montefalcione, andasse a predicar nuouamente la Quaresima, nel Duomo di Cremona, oue egli hauea vn'altra Quaresima predicato: e che in nome di sua Santità desse la benedittione, e l'Indulgenza Plenaria, a' quel Popolo, come fece; hauendou predicatedo con particolar sodisfacimento, non solo di quel Popolo; ma molto più, dell'istesso Pontefice; il quale nella tornata del P. D. Paolo, trattando seco con molta e strasordinaria benignità, mostrò d'hauer haurà l'opera sua specialmente grata; hauendo conosciuto le buone, e religiose qualità di questo Padre, il quale non meno per la dottrina, che per la bontà e religiosissimi costumi, era di molti meriti.



Nella mortalità della peste di Genoua, affaticandosi i Padri, così dentro per la salute propria, come molto maggiormente fuori in beneficio de' prossimi, con l'amministrazione de' Sacramenti; fanno gran guadagno, non meno nell'acquisto dell'anime, che nel buon governo della lor Casa. Cap. XLVII.

IN questo tempo la Città di Genoua, da vna malignissima infection di peste, tanto noiosamente sbattuta, e trauiagliata, che quantunque per l'ottimo governo della Serenissima Republica, non mancasse à gl'infermi l'aiuto de' Medici, e tutto quello, che in tal occorrenza, à Corpi potea recar giouamento; tuttauia non giouando la medicina, poca e scarfa era la speranza à meschini infermi rimasa, di potere, se non co'l mezzo de' Sacramenti, la salute e vita dell'anima singolarmente acquistare. Onde mentrèche ella con maggior tirannia delle sue barbare forze, per la Città furiosamente scorrendo, ogni persona impetuosamente assaliua, e facea di tutta la misera gente, e in particolare della pouera Plebe, infinita strage: i Padri Cherici Regolari, i quali habitauano in quel tempo nella Chiesa Parrocchiale di Santo Siro, veggendo tante persone in preda di questa voracissima fiera, miseramente morire: affineche mancando per la peste i corpi, non perissero nel peccato l'anime; si deliberarono in seruigio di Dio, e salute de' prossimi, le fatiche loro à questo lodeuole fine, santamente impiegare. E non dismettendo, nè tralasciando indietro, cosa veruna, ancorche minima, che al culto di Nostro Signore Iddio, in seruigio della lor Chiesa, conueneuolmente si richiedea: oltre all'ufficiatura ordinaria e necessaria, delle sette hore Canoniche, alla quale giorno e notte, assiduamente attendendo, non mancaron giammai; non s'astendendo dalla pratica de' Secolari, per temenza della peste, attesero singolarmente all'amministrazione de' Santissimi Sacramenti: accioche doue per lo continuo pericolo della mortale influenza, la sanità e vita de' corpi era incerta; mediante la fatica loro, e la potestà delle Chiaui, la medicina dell'anime, fosse à Fedeli di Christo presente. Ma le lor Religiose fatiche, in questa nuoua occasion della peste, vennero tanto maggiormente accresciute, quanto non potendo eglino, co'l'amministrazione de' Sacramenti, dentro alle lor mura, à bastanza sodisfarle, erano dalla carità spinti, con maggior pericolo della salute propria, uscendo fuori per la Città, infino alle Case de' Secolari, come medici dell'anime, presentalmente ministrargli. Imperoche, esercitandosi in questo caritativo ufficio, senza riguardo niuno, e senza risparmio della salute e vita propria; crebbe tanto il feruor dello spirito, che andando il P. D. Giulio d'Aponte, e'l P. D. Cornelio Solare à vn Quartier della Città, chiamato il Serraglio, oue si còduceuano gli appestati; oltre à vn' altro luogo, che si chiama il Lazaretto: non è marauiglia, se quattro di loro, dell'istessa influenza di peste morirono: oltre à gli altri, i quali essendo appestati, haueano la sanità racquistata. Il primo fu il P. D. Giulio d'Aponte, Fratello di Gio. Francesco, Marchese di Morcone (di cui si dirà appresso) e di Gio. Girolamo, Marchese di Goglionesi, e Zio del P. D. Pietrantonio d'Aponte, che l'anno 1607. da Papa Paolo Quinto, fu eletto Vescouo di Troia, com'al proprio luogo più distintamente diremo. Il qual buon Padre, mosso dal zelo della salute dell'anime, mètreche nel principio di quel rouinoso e pericoloso tempo della peste; s'era tutto impiegato à procurar la salute loro, aiutandole al ben morire: cadde ancora egli mortale, e in breuissimo spatio, ultimando i giorni suoi, con grādissimo feruor di spirito abbracciato a' piedi d'vn Crocifisso con particolar affetto di sincera diuotione, e tutto lieto, passò à miglior vita

1579

Disperata per la peste, la vita del corpo resta à gl'infermi la speranza della vita dell'anima, co'l mezzo de' Sacramenti. Sollecitudine e carità de' Padri di S. Siro, nel tempo della peste.

Religiosa, e caritativa prudenza de' Padri in beneficio de' gl'infermi.

Cap. 47.
Cap. 52.

Quattro Padri muoion di peste.

P. D. Giulio d'Aponte.

Cap. 72.

P. D. Pietrantonio d'Aponte Vescouo di Troia.

Cap. 72.

P. D. Giulio d'Aponte aiutando gli appestati al ben morire, more ancor egli di peste.

P. D. Ambrosio
e P. D. Alfonso
Eulorio, muo-
rono di peste.

Carità degna
di lode, del P.
D. Giulio d'A-
ponte.

Esempio di S.
Adauto Mar-
tire.

Religiosa, e lo-
deuol vita,
del P. D. Giu-
lio d'Aponte.

Parole d'ame-
roso zelo.

Giuditio del-
la Santa Ma-
dre Chiesa,
circa coloro,
che nella pe-
ste si mettono
a pericolo, per
la salute dell'
anime.

Martirologio
Romano.

il dì della vigilia di Santo Andrea Apostolo. A cui nell'istessa morte fecero com-
pagnia il P. D. Ambrosio, Barone di Bitonto, e l' P. D. Alfonso, della nobilissima fa-
miglia Euforia, di Nazione Spagnuolo e vn' altro che andò in lor compagnia. Do-
ue nõ mi par di douer tacere vn fatto particolare, occorso in quel tẽpo, certissimo
argomento della gran carità di quei Padri, e del zelo dell'anime, per la buona pro-
uisione da loro fatta, accioche non morissero senza i fantissimi Sagrameti. Percio-
che conoscendo eglino da vna parte l'euidentissimo pericolo della propria vita, à
cui manifestamente s'esponeuano tutti coloro, i quali per zelo della salute dell'a-
nime, attendeuanò all'amministrazione de' Sagramenti, e altri aiuti necessarij
all'anime, in tempo tanto calamitoso, e l'estrema necessit`a, dall'altra parte,
de' meschini appestati, bisognosi d'aiuto, per andare à saluamento in quell'vl-
timo, e tanto pericoloso passaggio; conuennero i Padri di concordia, infino in
quel principio, che cominciò la peste, che tutti i lor Confessori s'imbossolassero,
e poi se ne cauassero à sorte alcuni, i quali facendo quell'vficio di carità, si do-
uessero esporre à vn costante manifesto pericolo della vita. Proposto addunque
il partito, e tratta la sorte; essend'uscito prima di tutti, il P. D. Cornelio Solare Ge-
nouese, il P. D. Giulio d'Aponte (di cui è detto poco fa) subito, per se stesso, prima-
che si cauasse la seconda sorte, in luogo d'vn'altro, spontaneamente s'offerse: à fem-
bianza quasi, di quel che fece vna volta Santo Adauto Martire, il quale mentre-
che non era in pericolo veruno della propria vita; incontrandosi in San Felice,
che era menato al Martirio, non per campare à lui la vita, il quale era già conden-
nato alla morte, ma per darglisi volontariamente per compagno, nell'istessa pena
del Martirio, si confessò publicamente Christiano, e così in compagnia di San Fe-
lice, morì per Christo. Non successe in altra maniera à questo P. D. Giulio, il qua-
le non essendo allora in pericolo alcuno della propria vita, tuttauia per l'ardente
zelo, e carità, ch'egli hauea della salute dell'anime, con feruor marauiglioso mos-
so dallo Spirito di Dio, à cui con molta austerità di vita, e con grande edificatio-
ne, egli hauea per lugo corso d'anni religiosamente seruito, disse. Io voglio andar à
morire per lo mio Signore, e per aiuto dell'anime, col suo pretioso sangue ricom-
perate. E dandosi per compagno à quel Padre, à cui era toccato per sorte, all'istef-
so pericolo, volontariamente s'espone, con action eroica, la qual non potea na-
scere, se non da vn'animo Christiano, zelante e generoso. Onde essendo stato il
primo à morire, per quel zelo e carità, ch'egli hauea usato, procacciando la salu-
te dell'anime, si può credere, che essendo uscito dalle miserie di questo Mondo,
fosse chiamato dalla Maestà di Dio, à goder felicemente il Cielo, con gli altri
suoi felicissimi compagni, per l'istessa carità morti in quella peste, i quali essendosi
mossi, dall'ardente zelo, della salute dell'anime à esporre le vite loro, al certissimo
pericolo della morte; secondo' l'giuditio della santa Madre Chiesa, e della Re-
ligiosa Fede, delle persone diuote, son riputati degni, d'esser in guisa di Martiri,
celebrati e lodati. La qual consuetudine, si vede dall'istessa santa Madre Chiesa,
essere stata altre volte offeruata, facendo ricordanza nel comune Martirologio
Romano, come di Martiri di quei Santi huomini, i quali nel tẽpo della peste, per
altri tempi addietro, seruendo à gli appestati, al pericolo della morte si sono vo-
lontariamente esposti: e particolarmente sotto il dì ventotto di Febraio, fa men-
tione d'alcuni Sacerdoti e Diaconi, e di molti altri Christiani, i quali nel tempo
di Valeriano Imperadore, mentreche la Città d'Alessandria, era dalla peste gra-
uemente infestata, spendendo volontariamente l'opera loro, in seruigio de' me-
schini appestati; elessero molto volentieri, per zelo della salute dell'anime,
l'istessa morte; come si può vedere in queste parole del Martirologio, *Pridie Kal,
Martij. Alexandria commemoratio SS. Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum
plurimorum, qui tempore Valeriani Imp. cum pestis seuissima grassaretur, morbo la-*

bor an-

A *horantibus ministrantes, libentissime mortem oppetiere, quos vclut Martyres, religiosa
piorum fides venerari consuevit.* Delle cui lode (come scriue nell'istesso luogo cita-
to, Celare Cardinal Baronio) San Dionisio Vescouo della medesima Citra d' Ale-
sandria, in vna Epistola à Gerace Vescouo molto lungamente tratta. Di cui Eu-
sebio riferisce nella sua historia specialmẽte queste parole. *Ex patribus, qui virtu-
te erant prestantissimi, in hunc modum mortem oppetiuerunt, quorum nonnulli erant
Presbyteri, alij Diaconi, quidam è populo, virtutis ergo multum laudati, adeo vt istud
mortis genus, quod propter incredibilem pietatem, & robustam fidem suscipiebatur,
nihil à Martyrij splendore abesse videretur.* Hauendo addunque questi Padri, con
vera pietà, e zelo degno di buon Sacerdoti, nel tempo della peste, per salute del-
l'anime, spregiato le vite proprie, sponendole alla morte del corpo, accioche l'a-
nime de' prossimi, non perissero nel peccato, secondo la consuetudine della Chiesa
Romana, e testimonianza di San Dionisio, e d'Eusebio, questa gloriosa tode del
Martirio, si può loro piamente attribuire. Accrebbe si maggiormente la fatica de'
Padri; percioche essendo morto il Parrocchiano, Prete secolare, à cui la cura del-
l'anime di quella Parrocchia dirittamente appartenea, prendendone i Padri il pe-
so, per loro stessi, con ardente carità l'esercitarono, andando continuamente per la
Città, à confessare e comunicare, non solamente i sani, ma etjandio gli appe-
stati: de' quali molti moriuano senza confessione, per mancamento di chi mini-
strasse loro questo Sacramento di penitenza. E così fecero sempre, cominciando
da principio, e perseverando nell'istessa carità, finche durò quell'influenza, por-
gendo tutto quell'aiuto, che fu lor possibile, e si richiede per gl'infermi, al ben
morire, con grandissima carità, ma con altrettanta mortificatione, ripugnanza del
senso, e manifesto pericolo della vita propria. Non furon però i Padri di Santo
Siro solleciti, e zelanti di procurar solamente la salute dell'anime fuor di Casa lo-
ro, mediante i santissimi Sagramenti, che non fossero anche auuertiti e desti à man-
tenere e conseruar la Casa loro, per quanto era possibile, dal rouinoso acciden-
te della peste, con la prudenza del buon gouerno. Ma questo fu speciale au-
uertimento del P. D. Paolo Pignatello Napokerano, à cui per vicio particolar-
mente apparteneua. Imperoche essendo egli in quel tempo Proposto di quella
Casa, si portò molto discretamente; e non solo con gran carità, nel gouerno de'
suoi infermi, ma con singolar prudenza, in tutto'l reggimento, che richiedea quel-
la Casa, come egli hauea fatto due anni addietro, nella Casa di Milano. Onde
quantunque l'istesso Proposto, con alcuni altri Padri di questa Casa di San Siro,
fossero dell'istessa contagion della peste, noiosamente infetti, e lungo spatio dal-
l'infermità dominati, nondimeno, col fauor dell'aiuto diuino, con la pazienza nel
sostener la grauezza e lunghezza dell'infermità, e con molto aiuto de' medici, e
con la prudenza del buon gouerno, vinsero alla fine la malignità del male. Per-
cioche quanto maggior fu, e più pericolosa l'infermità; tanto fu maggior l'amo-
reuolezza de' Secolari, e tanto più copiose le limosine. Dimaniera che per le molte
carità delle persone spirituali e diuote della Religione, non ci mancarono pure
i Medici, che i nostri appestati amoreuolmente e con diligenza, visitassero e cura-
sero. Onde hauendo i Padri in questa occasione, le molte amoreuolezze della
Città, e di molti cari e buoni amici, sensatamente conosciuto e gustato, son resta-
ri tanto maggiormente obligati, quanto la necessit` de' bisogni loro, era in questi
tempi maggiore. Ma in particolare à Girolamo Serra, Gentilhuomo di quella
Città, restarono delle molte cortesie e carità vsate loro, non poco obligati. Per-
cioche questo buon Gentilhuomo, non solamente fu loro nelle necessit` della pe-
ste molto amoreuole, ma buona cagione che nella Casa di Santo Siro, restasse to-
talmente estinta. Conciosiacosache per ouuiare à quella mortale influenza, che
infettando etjandio i vestimenti di dosso, e i panni da letto, passaua con la mali-

gnità

Cesare Card.
Baronio.
S. Dionisio Ve-
scouo d'Ale-
sandria.
Euseb. lib. 7.
cap. 16. & 17.

Accrescimen-
to della peri-
colosa fatica
e carità de' Pa-
dri.

Accurata sol-
lecitudine de'
Padri di S. Si-
ro.

Prudenza del
P. D. Paolo Pi-
gnatello Pro-
posto.

Effetto del
buon gouerno
nel tempo del
la peste.

Amoreuolez-
za de' Geno-
uesi nell'infer-
mità de' Padri.

Diligenza di
Girolamo Ser-
ra, per estin-
guer la peste
nella Casa di
S. Siro.

gnità sua, à infettare ancora i corpi sani; prese per partito di far mutare à tutti i Padri, con particolar amorevolezza, non solo i vestimenti; ma etiandio le letta, e fornimenti loro, prouedendo in tanto le persone e la casa, d'altri vestimenti: affineche sanati horamai gli appestati, e vestiti tutti i Padri d'altri panni, senza macchia ò segno di peste, i sani viuessero senza temenza, d'hauerli à contaminare con l'occasione de' vestimenti, ò d'altri panni, ò fornimenti, dall'influenza della peste contaminati. E di questi vestiti, vna parte n'accomodò a' Padri in presto, e gli altri ch'all'vso e seruigio loro pareano atti e più comodi, con amorevolezza liberalmente gli diede loro in dono. La qual carità si può ageuolmente conoscere quanto dal Signor Iddio fosse gradita, hauendone la Maestà sua, quel Gentilhuomo, con altri beni, molto più pregiati e più gioueuoli e cari, assai largamente remunerato. Conciosiacosache da quel tempo in quà non solamente egli hà le facultà sue, molto notabilmente accresciute; ma doue per l'addietro, non hauea mai hauuto figliuoli, parche la Maestà Diuina, oltre all'accrescimento della roba, l'habbia voluto etiandio della fecondità de' figliuoli benignamente compiacere.

Oltre all'altre virtù, dal P. D. Gio. Paolo Montorfano, nella Religione acquistate, si conosce in lui, cotal tranquillità d'animo, nell'infermità corporali, che pare vn immobile scoglio di pazienza, tanta fede e diuotione al sacrificio della Messa, che in vece di medicina, di quel Sacramento, si ricrea più volentieri.

Cap. XLVIII.

MENTRE CHE il P. D. Bonifatio di Colle, vn de' quattro primi Fondatori, era Proposto di San Nicolò di Venetia, ricuette all'habito della Religione, il P. D. Gio. Paolo Montorfano, della Città di Como, il quale come molto buon Religioso fatto il Nouitiato, e al consueto tempo, la solenne professione, fu promosso à tutti gli Ordini, infino al Sacerdotio. In capo à dodici anni, celebrandosi il Capitolo Generale nel 1560. in compagnia di noue altri Sacerdoti, fu fatto Vocale. E conuersando con grandissimo esemplo della vita sua, e con edificatione straordinaria, non solo de gl'istessi Padri, ma di tutti coloro che seco praticauano, s'esercitaua assiduamente nelle continue fatiche della Religione, e particolarmente nella frequenza del Coro, interuenendo giorno e notte alle sett'hore Canoniche, quando, ò per attendere all'audienza delle confessioni in Chiesa, alla qual impresa di carità dimoraua lungamente, e con gran frutto dell'anime, ouero per altra vbbidienza, de' suoi Superiori, non fosse stato legitimamente impedito. Nel rimanente del tempo, che gli auanzaua, s'occupaua di continuo ne' consueti affari, e seruigi della casa, impiegandosi sempre con tanto esemplo d'humiltà, ne' più vili esercitij, che vi fossero, che ancora quei Padri più vecchi, e di vita più esemplare, grandemente se n'edificauano. E poiche con questo buon esemplo, e odor della vita sua, hebbe quiui dimorato infino all'anno 1570. nel Capitolo Generale, celebrato quell'istesso anno, in San Siluestro, in compagnia del P. D. Geremia da Salò, e del P. D. Paolo Pignatello Napoletano (de' quali è detto sopra) e d'altri Padri, tolti da San Paolo di Napoli, fu mandato in seruigio di Dio, à fondare vna casa in Milano. Nella qual impresa, cōuersando egli col solito buon esemplo della vita sua; s'affaticaua come ottimo Religioso, ne gli exercitij della sua Religione, alle fatiche molto sollecito, all'opere di carità feruentissimo, al beneficio de' prossimi,

1580

Esercitiij del P. D. Gio. Paolo Montorfano, nella Religione.

Esempio d'humiltà.

Con altri Padri è mandato à pigliar casa in Milano.

Esercitiij Religiosi nella casa di Milano.

segna-

A segnalato ministro della Vigna di Christo, e alla salute dell'anime loro specialmente pronto, per cui spendendo con esempio di gran carità e di tutte l'altre virtù, il suo talento, in ogni sua religiosa azione, rendea odor di perfetto Religioso. Onde essendo dopo stato mandato alla Città di Piacenza, fra gli altri primi Padri, che furon assegnati dal Capitolo Generale in quella Città, per fondar quivi il luogo di San Vincenzo, e seruendo quella Chiesa in honor di Dio e salute dell'anime, per le sue religiose maniere, fu molto accetto al Cardinal di Piacenza, si come era stato similmente gratissimo in Milano, al B. Carlo Card. Borromeo. Dipoi per vbbidenza della Religione fu mandato per istanza, a San Paolo di Napoli, e deputato particolarmente per Confessor delle religiosissime Monache di Santa Maria della Sapienza, il quale offeruantissimo Monastero, dall'anno 1533, quando questi Padri vennero in Napoli, infin al presente, è stato sempre da medesimi confessato. Alla qual cura hauend'egli atteso con molta carità, e sollecitudine; non solamente confessaua le Monache di quel Monastero, ma ancora molte persone Secolari, che per diuotione della bontà sua, concorrendo à quella Chiesa, con gran frutto dell'anime loro, à lui diuotamente si confessauano. Percioche essendo egli Religioso, nella conuersation sua molto esemplare, di particolar sincerità, schiettezza e purità, e trattando co' suoi penitenti, e con ogni altro, sempre co' gran feruor ma co' suauità di spirito, e con parole infocate dell'amor di Dio, nè discostandosi mai da' ragionamenti delle cose celesti, con edification di chi l'ascoltaua, facea gran frutto nell'anime, procedendo con affabilità, piacevolezza, compassione e pietà all'altrui miserie e trauagli. Ma hauendo particolar talento e dono dal Signor Iddio, contro à gli spiriti maligni, che molte volte, permettendolo la Maestà sua infestano i corpi humani, era spesse volte richiesto d'esorcizare alcune persone spiritate, le quali con gran frequenza vi concorreuano, come ancor io stesso; posso testificare, hauendolo veduto in Napoli con grandiuotione e spirito pubblicamente esorcizare e scongiurare, non solo nella Cappella delle sante Reliquie dell'Arcinesouado, detta comunemente del Tesoro, ma ancora nella Chiesa di San Paolo e di Santa Maria della Sapienza. Nel qual officio, pareva ch'ei fosse in quella Città Sacerdote singolare, esercitandolo non solamente con molta carità, con feruor di spirito, e con zelo della salute dell'animo; ma con tanta sua fatica; che quantunque tormentati per virtù degli esorcismi quei maligni spiriti, e molto istantemente sollecitati all'uscir de' corpi, traendo horribili, e spauentevoli gridi si lamentassero molto dolorosamente, in particolar d'esser da lui trauagliati e tormentati: nondimeno potena tanto in lui da carità del prosimo e l'desiderio di liberare i meschini spiritati da quella miseria; che il buon Padre non cessando percio dall'impresa, continuaua con tal frequenza e pazienza nell'esercizio di carità, comandando loro, che uscissero de' corpi, che finalmente cacciati, e hauuto il segno della partenza loro, restauano le persone del tutto libere. Così non negando mai l'opera sua di vera carità e pietà, degna di buon Religioso, ne liberò molti, così huomini come donne, con edification di tutti i circostati, che con gran frequenza vi concorreuano, quali restauano co' buon esempio della virtù sua, veggendolo esercitar quel officio di carità, come buon Sacerdote e seruo di Dio, con beneficio tanto euidente de' prossimi, quanto non meno all'anime, che a' corpi loro, si conosceua manifestamente gioueoue. La qual gratia e virtù, essendo nella persona sua diligentemente offeruata, da molte persone di spirito, e d'auuedimento, così Secolari come Religiosi, di tant'altre buone Religioni, che sono in quella Città, credeano che Nostro Signor Iddio, la concedesse specialmente à lui facendolo degno, per la molta purità sua, che oltre all'altre religiose virtù in lui, particolarmente risplendea, di poter cacciar da' corpi i demonij, e le meschine creature, ridurre in libertà. Ma accioche nell'occasion

Madato à fondar luogo in Piacenza, e molto accetto al Card. D. Paolo.

In Napoli Confessor del Monastero di S. Maria della Sapienza.

Nelle confession de' Secolari fa gran frutto nell'anime. Esempi religiosi della sua conuersatione

Particular dono, di cacciar gli spiriti maligni, con l'uso de' gli esorcismi.

Quanto poteste in lui la carità del Profumo.

Gratia di cacciar i demoni, s'attribuisce alla sua gran purità.

delle

Per esercizio della sua pazienza, s'interma di Podagra. Grauezza della Podagra, e Chiragra.

Piaceuole considerazione della natura della sua infermità.

Della sua pazienza ancora i Secolari piglian buon esempio.

È riputato nella pazienza simile à Giob.

Gio. Camillo Barnaba.

Della costanza, fermezza, e tranquillità d'animo, i Padri restano edificati.

Esempio di pazienza.

P. D. Giustino Barnaba.

delle tentationi, onde la Maestà Diuina suole esercitar talora i serui suoi, come l'oro con la forza del fuoco, apparisse in lui ancora la virtù di pazienza, fu so-
 praggiuto dalla noiosa infermità di Podagra, e Chiragra; la quale il trauagliaua tanto noiosamente, che molte volte era forzato di porsi nel letto à giacere. Anzi quelle continue pene, che non solo nelle mani, e ne' piedi spesse volte l'affaliuano, ma nelle ginocchia, ne' gomiti, nel collo, e nell'orecchie, bene spesso il molestauano, eran tanto dolorose, e à tutte quelle parti quasi intolerabili, che non potendo nè stare in piedi, nè per suo riposo colcarsi; appena sopra l'istesso letto sedendo, con vn poco di sonno, l'estrema stanchezza del corpo temperaua. E quantunque il noioso accidente, gli durasse le settimane intere; tuttauia non solo il sosteneua con singolar esempio di pazienza, ma con tanta allegrezza; che non si lamentando giammai, altro non facea che benedire, lodare, e ringratiar continuamente il Sig.
 Iddio. Imperoche parlando talora della sua podagra, come s'ella fosse stata infermità d'altrui, e non della persona propria; mentre che giacendo alcuna volta in letto, quaranta giorni ò più, il fastidioso male, l'andaua per tutta la vita ricercando, e passando nelle membra del corpo suo, da vna congiuntura all'altra, trauagliaua più molestamente vn articolo, che l'altro, solea spesse volte dire (come io stesso con particolar edificazione molte volte intesi) che le sue mani e piedi, con l'altre membra ammalate e addolorate, haueano carità frà loro, mentre che traendosi ciascheduno il mal addosso, si sgrauauano scambievolmente l'vn l'altro. Per la qual cosa mentre che così trauagliato, e in tutte le parti del corpo, se ne staua talmente impedito, che egli apparua del tutto disutile e immobile, venendolo à visitare alcuni diuoti e amoreuoli suoi e della Religione, e veggendolo dalla lunga infermità tanto mal concio e tutto fiacco e per tutta la vita infiato e pien di dolori; prendendo ogni volta della virtù sua buon esempio, ne restauano singolarmente edificati. Onde io mi ricordo d'alcuni, che considerando attentamente lo stato miserabile della sua compassioneuole infermità, e mouendosi per compassione del suo patimento e pazienza, etiandio à lagrime di tenerezza; diceano che pareo loro di vedere vn'altro Giob, così nell'esempio di pazienza, come nella tranquillità d'animo, allegrezza di volto e piaceuolezza di parole. Fra quali, non solo il Dottor Gio. Camillo Barnaba, persona virtuosa, e di bontà più che ordinaria ne restaua straordinariamente edificato, e lodandolo e celebrandolo, talora ne lagrimaua di contento, dicendo che gli pareo di vedere vno specchio di pazienza; ma gl'istessi Padri considerando in lui cotanta costanza, e fermezza ne' suoi dolori, accompagnata da singolar tranquillità nel sostenergli; non solamente ne restauano edificati, ma talvolta etiandio ammirati. Della cui pazienza e tranquillità d'animo, per saggio della virtù e bontà sua; ne referirò in questo luogo vn'attione particolare. Percioche ritrouandosi egli, dalla sua consueta podagra, in tutte le parti del corpo aggrauato, e particolarmente per l'impedimento delle mani e de' piedi, delle ginocchia e dell'altre parti del corpo (com'è detto sopra) talmente immobile, che ad ogni attion d'vn corpo humano, era diuenuto inhabile e quasi disutile: auuenne che vna sera l'infermario si scordò non solo di portargli da cena, ma etiandio di riuederlo, per ferrargli la finestra della Cella; petcioche essendo due deputati alla cura de gl'infermi, reciprocamente l'vno presupponeua che l'altro hauesse seco supplito. La mattina auari l'ufficio, essendo andato à visitarlo il P. D. Giustino Barnaba, che nell'istessa Casa di San Paolo di Napoli, infino al dì d'hoggi laudabilmente viue; ritrouata aperta, così la finestra, come similmente la porta della Cella, che riefce in su la loggia; domandò l'infermo, come se la passaua co' suoi dolori. A cui il buon Padre, con volto tutto lieto, allegramente rispose, che staua molto meglio, ch'ei non meritaua; aggiungendo con animo quietissimo e tutto tranquillo, che digratia facesse intendere all'infermario,

che

A che gli portasse da mangiare. Della qual domanda, marauigliandosi il P. D. Giustino, e parendogli molto importuna; gli rispose, esser assai per tempo, non essendo ancora sonata la Campana à Prima, e all'altre hore del giorno. A cui il patientissimo infermo rispose. L'infermario essendosi scordato hieriera di portarmi da cena; non si ricordò anche di comparire, per aiutarmi all'altre mie necessitá ordinarie. Onde non potendo io aiutarmi, nè far motto, ò segno alcuno, per l'impedimento delle mani e de' piedi; me ne sono stato così tutta notte (come vedete) con la finestra aperta. E prendendo in santa pace questo incommodo e disagio, come dalla benigna mano di Nostro Signore, e con la sua solita tranquillità d'animo, mansuetudine e pazienza degna di buon Religioso, con edificazione e buon esempio, anzi con marauiglia di tutti noi, che ne sentimmo la relatione, dall'istesso P.

B D. Giustino, non fece vn minimo motto d'impacienza, ò di rammarico, risentendosi della negligenza dell'infermiere; nè dolendosi appresso al Proposto, ò altri Padri della poca cura che era tenuta della persona sua, essend'egli massimamente di tanti meriti, e il primo Padre di quella casa; ma nell'occasione già detta, raccontò appena il fatto nella persona sua occorso, come se in ogni altro, fuor di se stesso fosse accaduto. Addunque mentre che l'infermo se ne staua in questa sua solita indisposition di gotta, sempre aggrauato, e senza miglioramento niuno, sperando i Padri, che l'aria salutifera e asciutta di Vico, gli fosse per esser gioueuole; si deliberarono di farlo condurre alla lor casa di Santa Maria del Toro, dell'istessa Città. Della cui deliberatione, tanto più si compiacque l'infermo; Percioche

C oltre al beneficio, che egli speraua di poterne ritrar per se stesso, mercè della bontà e amenità dell'aria, molto più volentieri si contentaua d'andarui, così per la diuotion della Madonna santissima; come per la speranza di potere in beneficio de' prossimi, esercitar l'opera di pietà e misericordia. Conciosiacosache, essendo sempre stato, in tutto'l tempo della vita sua, amator della pouera gente, gli piaceua l'occasione di poterla con tutte le forze aiutar come fece, giouando loro continuamente, non meno ne' beni spirituali, che nelle necessitá temporali, come si dirà appresso. Cominciando addunque conforme alla speranza de' Padri à prender qualche miglioramento, non essendo di continuo, nè tanto grauemente noiato dal male; qualunque volta restaua libero da' dolori, si faceua portar in Chiesa, e quiui occupatosi nell'audienza delle confessioni, col suo consueto talento, e molta carità, ammaestraua quell'incolta e pouera gente, non senza gran frutto dell'anime e seruigio della Maestà di Dio, ma specialmente, con alcun aiuto della pouertà. Imperoche essend'egli in quella casa Superiore, non solo consolaua gli affitti, e à molti insegnaua il Pater noster, e l'Aue Maria, ad altri la Dottrina Christiana, ma compatendo ancora alle necessitá de' beni temporali, porgea continuamente à poueri, di quel poco che v'era per lo consueto vitto de' suoi fratelli e compagni, essendo vsanza in tutte le case della Religione, di quelle limosine, che son loro caritatiuamente date, oltre alle necessitá del viuer comune, farne parte ancora à gli altri poueri, i quali viuendo di limosine, le vanno poueramente cercando.

E Ed essendo questo Padre molto diuoto della gloriosa Madonna, Vergine, e Madre, si facea spesso volte condurre in Chiesa, auanti la santissima e diuotissima imagine di lei; ouè non potendosi, secondo la diuotione e desiderio suo, inginocchiare, se ne staua così sedendo lungamente in oratione. Del santissimo Sacramento dell'Altare, era similmete tanto diuoto, che come auuezzo à celebrar giornalmente tanti anni addietro; ancora quando per l'vbbidienza si ritrouaua in viaggio; sperimentaua grandissima mortificatione, quando dall'infermità impedito, non potea, secondo l'affetto e feruor dello spirito, offerir quel santissimo Sagramento. E quantunque non mancasse di comunicarsi spesso volte; nondimeno qualunque volta si sentiuua, dalle penose doglie, talmente libero, che potesse

Per deliberatione de' Padri, l'infermo si trasferisce à Vico nella casa di S. Maria del Toro.

Zelo della salute dell'anime, e carità verso i poueri

Caritativa vsanza delle case della Religione.

Diuoto del santissimo Sagramento dell'Altare, e desideroso di celebrare.

alme-

Errore del Sacerdote che non celebra, secondo Beda,

Feruar di diuotione, verso il santissimo Sacramento della Messa,

Religiose virtù del P. D. Gio. Paolo,

Ne' governi della Religione, da lodevole azione a' suoi Padri e fratelli.

Morèdola scia esèpio di Santità.

Concorso del Popolo, per la diuotione del morto.

Cócorso della Città, all'effequie e sepoltura del morto, in S. Paolo.

almeno reggere in piedi; ancorche non potesse caminar per se stesso, si facea condurre all'Altare; e quiui paratosi à Messa, diuotamente celebraua, inchinandosi con la testa e col busto quanto potea, in vece dell'altre solite riuerenze, non potendo piegar le ginocchia. In quest'istessa maniera, celebraua ancora in San Paolo di Napoli, in vna Cappella ritirata; ma in Santa Maria del Toro di Vico, non essendo altra commodità che la Chiesa; quiui nell'istesso modo celebraua à certe hore più opportune à questo modo di fare, riferendo l'autorità del Venerabile Beda, che'l Sacerdote, lasciando senza legitimo impedimento di celebrar la Messa, dalla parte sua, priua la santissima Trinità di lode e di gloria, gli Angeli d'allegrezza, i peccatori di perdonanza, i giusti d'aiuto di gratia, l'anime del Purgatorio di refrigerio, la Chiesa di particolar beneficio di Christo, e se stesso di medicina e di rimedio. Onde per non esser cagion di veruno di questi danni; si facea forza di vincer ogni sua noiosa indispositione, per ricrearli col santissimo Sacramento, celebrando diuotamente la Messa. E tanta era la diuotione e riuerenza, ch'ei portaua à questo santissimo e Diuin Sacramento, c'hauendo hauuto più volte, per consiglio de' Medici nell'istessa Casa di San Paolo, d'entrar nell'acque de' Bagni di Pozzuolo de' Suenuomini, alla fine del Bagno, quando egli era dopo'l sudore, molto ben asciugato, portando gli l'infemario qualche lattouario, o altre cose solite darsi dopo simile medicamento, per rinfrescarsi con vna beuta d'acqua; il buon Padre, non l'accettandolo per allora, rispondeua all'infemario. Io voglio andar à refrigerarmi col santissimo Sacramento dell'Altare alla Messa, e così facea. Visse sempre, come ossequiosissimo e ottimo Religioso, con esèmpio d'inuitta pazienza, di sollecita e pronta vbidienza, di feruente carità verso'l prossimo, d'ardente zelo circa'l Culto Diuino, di feruentissimo spirito, di frequentissima oratione e vigilie, d'esquissita pouertà, così nella propria persona, come etiandio in Cella; alle fatiche assiduo, humilissimo con tutti, e dotato finalmente di tutte quelle religiose virtù, che in vn buon seruo di Dio, per renderlo alla Maestà sua grato, conuenuevolmente si ricercano. E qualunque volta ne' governi della Religione, fu da diuersi Capitoli Generali impiegato; diede sempre gran sodisfattione, lasciando ottimo esèmpio di perfetto Religioso, come quando fu Vicario di S. Nicolò di Tolentino in Venetia, e poi due volte Proposto, e similmente quando fu Vicario di S. Vincenzo, nella Città di Piacenza.

Venuto finalmente il tempo, quando il Signor Iddio, giustissimo Premiador de' meriti de' serui suoi, il volea chiamare à goder miglior vita; essendo il buon Padre, per le continue doglie e pene della podagra, e chiragra, diuenuto molto debole e fiacco; s'infermò vltimamente à morte. E dimandato molto religiosamente per se stesso, e con diuotione straordinaria, riceuuti i santissimi Sacramenti; finì i giorni suoi l'anno 1580. à dì ventisette di Dicembre, quando la santa Chiesa celebra la festiuità di San Giovanni Vangelista, lasciando di se stesso opinione di Santità. Vestito addunque, e portato il Corpo in Chiesa; vi concorse tutto quel Popolo del contorno di Vico, così huomini, come donne; i quali per la diuotione che gli haueano, gli baciauano chi le mani, chi i piedi, e altri ancor le vesti; In vltimo hauendolo i Padri fatto condurre in Napoli, nella lor Chiesa di San Paolo, per sepeirlo nel comune Cimiero, con gli altri Padri, vestitolo in habito Sacerdotale, gli celebrarono vn diuoto Essequio e funerale, oue interuennero non solamente i Padri di quella Casa, ma etiandio de' Santi Apostoli; non essendo ancor fondato il terzo luogo di Santa Maria de gli Angeli. Oltre a' quali Padri, vi concorse grandissimo numero di persone secolari, così huomini come donne, e così Nobili come Cittadini, per la diuotione che gli haueano, per la comune opinione,

ne,

A ne, che della sua religiofiffima e incolpata vita, hauean già concepura; e nell'antico Cimitero, con gli altri suoi Padri e fratelli, fu vltimamente sepellito: cuius memoria in benedictione est.

Hauendo i Padri Cherici Regolari, già molti anni addietro, confessato il Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, nel Capitolo celebrato quest'anno 1581. in San Paolo, à istanza d'Antonio Cardinal Carafa, dell'istesso Monastero, accettano assolutamente il gouerno. Cap. XLIX.

RE R quella dimestica e naturale relatione, quasi d'affettione e di sangue, c'hebbe sempre la nobiliffima famiglia de' Carafi, con la Religione de' Padri Cherici Regolari, di cui Papa Paolo Quarto, dell'istessa casa, era stato primo e principal Fondatore, hauend'hauuto gl'istessi Padri, infn da principio, che cominciarono ad habitare in Napoli, la cura di confessare il Monastero di Santa Maria della Sapienza (che sono Monache offeruanti dell'Ordine di San Domenico) nel Capitolo celebrato quest'anno 1581. nel mese d'Aprile, in San Paolo, facendo singolar istanza, che la Religione n'accettasse il gouerno, non solamente l'istesse Monache, ma etiandio Antonio Cardinal Carafa, Signor di molti meriti, e della nostra Religione singolarmente affettionato: i Padri, ancorche fossero sempre alieniffimi da simiglianti gouerni di Monasteri di Monache; nientedimeno, poiche quel Monastero s'era sempre conseruato di rigorosa offeruanza, e di vita molto esemplare e religiosa, per l'ottimo gouerno, cosi della prima Istitutrice, che fu Suor Maria Carafa, come de' primi Padri, e particolarmente del P. D. Caetano, P. D. Giouanni di Marionò, P. D. Paolo Arezzo, e d'altri offeruattiffimi Padri, i quali cò lor infinita edificazione e sodisfattion di tutta la Città, l'haueano molti anni confessato, e nella diuotione e spirito, alleuato e nutrito; si deliberarono d'accettarne assolutamente la cura. Percioche hauendo fondato questo Monastero Suor Maria Carafa, carnal sorella di Papa Paolo Quarto; conuenueuole cosa le parue per l'affettion e relation del fratello, Pontefice e Pastore tanto degno della Chiesa Vniuersale, che il gouerno di questo suo Monastero, parto nascente dall'istessa famiglia, à quei Religiosi fosse singolarmente raccomandato e commesso, di cui il medesimo Pontefice suo fratello, era stato primo Capo e Pastore. Accrebbeffì maggiormente l'occasione, onde questo offeruantissimo e nobilissimo Monastero, alla Religion de' Cherici Regolari, douess'esser giustamente raccomandato; per l'accrescimento fattoui d'alcune altre donne, dell'istessa famiglia, riceute quiui in quei tempi all'habito. Conciosiacofoche dopo la prima Fondatrice, la quale visse sempre con tanta riputatione di tutto quel Monastero, ch'ella fu riputata per santa; vi si son monacate molte altre donne, dell'istessa casa, cioè Suor Petronilla Carafa, ottima serua di Dio, e Religiosa di molti meriti, e particolarmente di grand'esempio d'humiltà, di carità, e d'altre virtù ornata, la quale fu Nipote carnale di Papa Paolo Quarto, e della Madre Suor Maria Fondatrice, cioè figlia del lor Fratello D. Alfonso Conte di Montorio, e di Donna Caterina Cantelma Contessa, e Suor Maria Caterina, che fu figliuola di Don Ferrante, Conte di Montorio; alla qual Signora, come vnica al Padre,

1581

Affettion de' Carafa alla Religione de' Padri Cherici Regolari.

Antonio Car. Carafa, affettionato à questa Religione.

Suor Maria Carafa, Fondatrice, sorella di Papa Paolo Quarto.

Occasione, onde questo Monastero à Padri Cherici Regolari è raccomandato.

Suor Petronilla Carafa, Nipote di Papa Paolo Quarto

Suor Maria Caterina Carafa.

R

e per-

D. Gio. Carafa

Don Antonio
Marchese di
Montebello.Suor Costan-
za, e Suor A-
gnese Carafe.Esempio delle
due sorelle,
all' altre di
quella fami-
glia.D. Gio. Carafa
Conte di Mo-
torio.
Suor Maria,
e Suor Paola
Carafe.Ferrante Ca-
rafa, Marche-
se di S. LucitoD. Maria Ca-
rafa.
D. Lucretia
del Tufo.

e perciò herede, apparteneua, come proprio, quel Contado; nientedimeno essendosi ella appartata volontariamente dal mondo con dispregio di tutto suo haure per Christo, e monacandosi, lasciò quel Contado à D. Giovanni Carafa suo Zio, e poscia nell'istesso Monastero, molto offeruamente viuendo, e con ottimi esempi della vita sua, e delle sue esemplari attrioni, infino all'ultima vecchiaia, come molto buona serua di Dio, vltimò finalmente i giorni suoi, con morte degna di buona Religiosa, e proportionata à tutta la passata sua religiosissima vita. Vi furono similmente riceute all' habito due figliuole di Don Antonio, Marchese di Montebello, Nipote dell'istesso Pontefice, e sorelle del Cardinale Alfonso Carafa, Arciuescouo di Napoli, cioè Suor Costanza, e Suor Agnese. Delle quali, essendo Suor Costanza viuuta molto offeruamente: con morte corrispondente à tutta la passata vita, lasciò dopo di se singular esempio della bontà e delle virtù sue, degnissime d'esser imitate. Suor Agnese, che è ancor viuua, e al presente Priora nel medesimo Monastero, attendendo con le sue virtuose attrioni, degne di vera Religiosa offeruante, al profitto della vita Christiana, e seguendo, come vera figliuola di San Domenico, le pedate di così gran Padre, e come Sposa di Christo, la vocation del suo Diuino Sposo; co' meriti delle virtù sue, si va apparecchiando la strada, per esser in compagnia dell'altre prudenti Vergini, alle nozze del Cielo ageuolmente introdotta. Le quali Sorelle, hauendo con grand'esempio di bontà, in questa maniera abbandonato il mondo, e con le virtù loro, etiandio l'istessa Religione honorato: diedero esempio all'altre Signore della medesima famiglia, di far: il simigliante, nell'istesso Monastero. Onde non passò gran tempo, che seguendo di calcare il mondo per quell'istesse pedate; vi si monacarono due figliuole di D. Giovanni Carafa, Conte di Montorio, e Nipote di Papa Paolo Quarto; le quali hanno nome Suor Maria, e Suor Paola Carafe, degnissime Religiose e virtuosissime serue di Dio. Delle quali, conoscendo la prima, quanto fossero vane e fallaci le grandezze di questo secolo, e tutte le sue lusinghe piene d'inganni: ancorche il Padre hauesse lasciato, ch'ella fosse, secondo la nobiltà del sangue suo, nobilmente casata: nondimeno, come donna d'altissimo senno, con resolutione degna di gran Christiana, voltando le spalle al mondo, si volle più tosto dedicare à Dio, seruendolo con purità di cuore, mediante l'offeruanza della Religione, che nell'apparenti e vanissime lusinghe del mondo fidarsi, esponendosi à pericolo, l'anima, e la coscienza macchiare, hauendo massimamente, per sensata sperienza, in casa propria conosciuto, quanto siano fallaci tutte le grandezze, e felicità di questa vita. Nè fu degna di minor lode Suor Paola, non hauendo preso resolutione men di questa lodeuole. Percioche essend' ella per appuntamento maritata con l'unico figlio di Ferrante Carafa, Marchese di S. Lucito, fece à imitation dell'istessa sua sorella, à sombianza della purissima Vergine Santa Cecilia. Percioche dispregiando i matitaggi di questo mondo, con tutti i suoi contenti e piaceri, elesse più tosto d'essere Sposa di Christo, monacandosi nell'istesso Monastero della Sapienza, e insieme con l'altre Spose; le nozze dell'Agnello perpetuamente godere. Vi si monacarono ancora due figlie di Gio. Tommaso Carafa; e in questi vltimi anni, voltando le spalle al mondo, nella maggior sua prosperità, con grande edificatione, ed'esempio, vi si monacò anche Donna Maria Carafa, Duchessa d'Andri, figlia del Principe di Stigliano Luigi, e di Donna Lucretia del Tufo Principessa.



A Se bene per sodisfattion della sua humiltà, il P. D. Bartolomeo Rustici, non ottiene di non esser promosso à gli Ordini Sacri, tuttauia ottenendo di rinuntiare alla sua voce, in quello stato perseuera infino à morte, lasciando esemplo di gran bontà. Cap. L.

B **ONCIOSIACOSACHE** la Religion de' Padri Cherici Regolari, à imitation dell' altre più antiche de' Monaci, da' santissimi huomini ordinate, sia stata da' suoi primi Istitutori, nella profonda humiltà e dispregio di se medesimo, santamente ordinata; quanto più son degni d'eterna memoria quei Padri, i quali essendosi nella perfettion di quella virtù specialmente esercitati, hanno lasciato a' posteri, esempj, degni d'esser imitati; tanto meno meritano d'esser da noi, in quest'Historia, con silentio trapassati, e taciuti. Tra' quali, oltre molti altri (di cui è detto sopra) non mi par di douer lasciar indietro il P. D. Bartolomeo Rustici, Nobile della Città di Fiorenza. Il quale, poichè nel secolo hebbe per qualche buono spatio di tempo atteso a' negotij di Mercatante; deliberato finalmente, col dispregio della roba e della libertà, e con l' election della volontaria pouertà, dell' vbbidienza, e dispregio di se medesimo, d'incominciare à calpestare il Mondo, e mediante l'osseruanza della Religione, guadagnarsi in Cielo l'eterna mercede: l'anno 1558. mosso dalla Diuina gratia, senza la quale non si può fare opera niuna buona; domandò istantemente d'esser riceuto all'habito, nella casa di San Paolo. Doue hauendo ottenuto d'esser da' Padri accettato, e al tempo consueto, essendo stato ammesso alla professione, l'anno 1560. nella festiuità di San Mattia Apostolo à dì ventiquattro di Febraio; in capo ad alcuni anni, trasferito fuor di Napoli, per ordine dell' vbbidienza, fu assegnato in San Nicolò di Venetia, e dopo alcuni altri anni, in San Siluestro di Roma. Nella qual casa, auuengache, con gli ottimi portamenti della vita e conuersation sua, in tutte l'attioni, rendesse sempre odore di quel buon Religioso, ch'egli era: nientedimeno esercitandosi con particolar gusto e contento della virtù sua, nell'attion dell' humiltà; questa virtù, oltre à tutte l'altre, in lui specialmente risplendea. Dimanierache, cò questa assidua e còtinua frequèza, di molte humili operationi, in cui, infino da' primi anni, ch'egli entrò nella Religione, continuamente s'esercitaua; si conquistò à poco à poco, l'habito della virtù, tanto perfetto; che nell'esercitio della sua humiltà, non solo non appariua ripugnanza veruna, ma tanto compiacimento e piacere, che desiderando egli d'eleggere vno stato di continua humiltà, s'affaticò con tutte le sue forze, per ottener in gratia, da' suoi Padri, di restarsene semplice Cherico, desiderando di non esser promosso à gli Ordini Sacri, nè peruenire al Sacerdotio. La qual gratia, ancorche ad alcuni altri, ottimi soggetti e di grandissimo spirito, per conseruation di questa santa virtù, fosse stata da' Superiori, per l'addietro già conceduta, essendo stata questa Religione (com'è detto) nella profonda humiltà da principio fondata; tuttauia non si compiacquero i suoi Padri di concederla à lui. Onde essendo venuto il tempo, quand'egli douea esser promosso al Soddiaconato, e desiderado più tosto di perseuerar in quello stato d'humiltà, attendendo all'esercitio de' seruigi manuali di casa, ne' quali i fratelli laici, si fogliono continuamente occupare: in tutto'l tempo che dalla frequenza del Coro e culto Diuino gli auanzaua; in quelle somiglianti fatiche,

1581

Religion de' Padri Cherici Regolari, fondata nella profonda humiltà.

P. D. Bartolomeo Rustici Cherico Regolare.

È trasferito da Napoli à S. Nicolò di Venetia.

È exercitio dell'humiltà.

Con la frequèza dell'attioni humili, acquista l'habito della virtù.

Desidera di restar semplice Cherico.

I Padri non lo compiaccono della desiderata gratia.

A gli ordini del Soddiaconato, e Diaconato è costretto col precetto d' vbbidienza.

Nell'occasione del Sacerdotio i Padri fanno proua della sua humiltà.

Argomèto di vera e profonda humiltà.

Al Sacerdotio è forzato col precetto.

Facoltà della voce attiuu e passiuu.

Eccede nell' humiltà.

Freno dell' vbbidienza.

Gouerno di questa Religione simile a quello de' gli Ottimati.

Protesta a' Noutij quādo si da loro l'habito.

L'opera sua assiduamente spendendo, si fermò talmente con l' animo diliberato in quello stato d' humiltà, che i Padri furon necessitati di costringerlo col precetto dell' vbbidienza, accioch' egli si risoluessè di riceuer quell' ordine sacro del Soddiaconato. E mentreche tutto desideroso di non seguir più auanti ne gli altri ordini sacri, perseveraua ancora in questo medesimo stile: vnuto horamai il tempo quando insieme con gli altri suoi compagni, s' hauea à ordinar Diacono; trouandolo i Padri da questa promotione piuche mai alieno; fu necessario per mandarlo all' ordinatione, d' vsar seco l' istesso termine, forzandolo col comandamento dell' vbbidienza. Vltimamente forniti nell' istessa casa di S. Siluestro, gli anni del Sacerdotio, i Padri deliberati di far proua, se l' humiltà sua era veramente fondata, vsando seco à imitation de' gli antichi Santi Padri, vn atto di particolar mortificatione, il quale à qualunque altro piu sensitiuo, haueria potuto recar dispiacere, e disgusto piuche ordinario, mandarono gli altri suoi compagni, à riceuer l' ordin Sacro del Sacerdotio. Ond' egli potea ageuolmente prender occasione di vergognarsi, venendo à restare addietro, con obligo etian di seruir loro spesse volte la Messa. Nondimeno questa attion de' Padri, al P. D. Bartolomeo non solo non dispiacque, nè come mortificatione gli fu in guisa veruna noiosa; ma come esegutione, al desiderio e gusto suo, singolarmente conforme, fu da lui lietamente abbracciata e lodata, seguitando continuamente, secondo l' istinto della sua consueta humiltà, d' esercitarsi ne gli exercitii corporali di quella Casa, in compagnia de' Fratelli Laici. Onde hauendo potuto i Padri ageuolmente comprendere che quella maniera di proceder così religiosa di questo buon Padre, non era nè forzata nè finta, ma nascea da vera humiltà: si deliberarono dopo qualche buono spatio di tempo, di farlo ordinar Sacerdote. Ma trouando ancora in lui la sua consueta repugnanza, à quell' Ordine Sacro; con l' istesso precetto d' vbbidienza, bisognò necessariamente forzarlo. E non hauendo fine qui l' attioni della sua humiltà; auenne che celebrandosi il Capitolo Generale, l' anno mille cinquecento settanta in San Siluestro; fu data la voce attiuu e passiuu à molti Padri. La quale è vna facoltà simile all' autorità e dignità de' Decani, nella Religion di San Benedetto, mediante la quale ciascun Vocale ha la voce non solamente attiuu, nell' electioni che si fanno nella Religione; ma etian di passiuu, potendo esser eletto Proposto, Visitatore e Generale nella nostra Religione. Essendo addunque il Padre Don Bartolomeo, vno de' Padri, a' quali in questo Capitolo fu conceduta la facoltà della voce attiuu e passiuu: non solamente non volle mai consentir d' accettarla; ma lasciandosi guidare dalla sua consueta humiltà, si lasciò scorrer tant' oltre; che passati già tre giorni, dopo l' attioni fatte, ne' quali con tutte le persuasioni di quei Padri, e col merito dell' vbbidienza, se ne mostrò sempre lontano; furon forzati d' vsar seco, insieme col precetto d' vbbidienza, ancora le minacce, di negargli l' assolution Sagramentale, e la facoltà di poter celebrare. Allora il Padre Don Bartolomeo, non volendo esser nell' humiltà sua proteruo, ma nell' arbitrio de' suoi Superiori tutto rimesso; spogliatosi interamente del compiacimento della propria volontà, fu forzato di prenderli per mortificatione e per pena, quello che qualcun altro haueria potuto ageuolmente desiderare, e per electione accettar volentieri. Percioche hauendo i Padri di questa Religione, fondato vn gouerno, à sembianza di quello de' gli Ottimati, oue ciascuno per la sua parte gouerna: in tutte le Case, i Vocali che son quiui per istanza assegnati, hanno nel gouerno di qualunque casa la voce. Nel qual ordine, questa Religione, da tutte l' altre, è molto differentiatu e diuersa. Onde, quando i nostri Noutij si riceuono all' habito; fra l' altre cose, si protesta loro specialmente, che non haueranno mai, ne' consueti

gouer-

A gouerni , voce attiuu , nè passiuu ; se non quando da' Padri , farà loro per vbbidienza , capitolarmente imposto . Hauend' addunque il Padre Don Bartolomeo , posto'l collo sotto'l giogo dell'vbbidienza , accettando humilmente questa facoltà , seguitò sempre nell' offeruanza del viuer Regolare , esercitandosi non solamente nelle solite attioni de' Sacerdoti , e Padri della Religione ; ma etiandio nell' occupation de' Fratelli Laici , per aiuto de' consueti loro esercitij ; massimamente nel tempo , che dalla frequenza del Coro e del Culto Diuino , giornalmente gli auanzaua . Ne' quali esercitij , ancorche la conuersation sua , fosse molto piaceuole , e sempre da religiose maniere accompagnata ; nondimeno egli era insieme di natura tanto affabile , che non solo da' suoi Padri e Fratelli , era caramente amato ; ma etiandio dalle persone Secolari , oltre all' affettione e amore , tenuto in riputatione e honore .

Esercitiu hu-
mili del P. D.
Bartolomeo.

B Era tanto vago dell' oratione , e con tanta assiduità la frequentaua , che in quell' esercizio , occupaua qualche volta le notti intere : e non contento di quella comune , che i Padri dopo matutino , ordinariamente fanno ; si leuaua auanti quell' hora , per applicarsi all' oratione mentale ; e venuta l' hora del matutino , poiche egli hauea aiutato a' Fratelli , a' quali appartenea , così di svegliare i Padri come di sonar le campane ; se n' andaua sollecitamente in Coro . Alla cui frequenza egli era tanto assiduo , che non hauerebbe mai lasciate l' hore Canoniche , doue dall' vbbidienza non fosse stato talora occupato . Onde non gli essendo impedito l' hore del matutino , non solo non le lasciaua giammai : ma ne pur fornito questo , si partia di coro , nè tampoco compiuta quella meza hora dell' oratione mentale che si fa la mattina secondo' l' consueto della Religione ; ma restandose in Coro , continuaua nell' istessa oratione , finche venia' l' tempo di recitar l' altre Hore Canoniche , Prima , Terza , e Sesta . E non eran si tosto fornite l' hore , auanti pranzo ; che per non dar tempo all' otio , ò gli occorreua di seruir la Messa , mentreche egli era Cherico , ouero di celebrarla , poiche fu ordinato Sacerdote . Dimanierache da quell' hora ch' ei si leuaua di letto , infino al tempo del consueto pranzo de' Padri , volendosi conformare alle buone regole di tutte le più antiche Religioni , così di Monaci , come d' altri Religiosi offeruanti ; tenea perpetuamente vn rigoroso e strettissimo silentio , accompagnandolo sempre con tanta assiduità all' oratione , che ancora quando per ordine de' Superiori , si facean le consuete recreationi , secondo la lodeuole vsanza di tutte l' offeruanti e ben ordinate Religioni , per poter le fatiche dell' offeruanza della vita Regolare , più ageuolmente sostenere ; fornita la recreatione , la sera , mentreche gli altri Padri se n' andauano , secondo' l' consueto à dormire ; il Padre Don Bartolomeo , come molto dedito all' oratione mentale ; se n' andaua in Coro , e quiui appresso al santissimo e Diuin Sacramento , se ne staua per lungo spatio di molte hore in oratione . La qual diuotione , fu da molti Padri con particolar edificazione offeruata , come infino al dì d' hoggi testifica il P. D. Marco Palescandolo degnissimo Religioso , e per li meriti della bontà e virtù sua , meriteuole di credenza e di fede . Anzi testificano i medesimi Padri , che l' affetto del P. D. Bartolomeo all' oratione , e alla vigilanza , potea tanto in lui , che se bene egli era di complessione talmente calda e robusta , che alla natura sua , era necessario il nutrimento di gran pasto , così del mangiare , come del bere , nondimeno dilettandosi dell' astinenza , così per gastigare il corpo , come per esser più atto all' oratione e alla meditatione ; per propria elezione , era non solamente parco , ma di singolar astinenza , specialmente la sera , per hauer la notte , alla sua consueta vigilanza , e altre diuotioni , più commoda . Nella qual maniera e modo di viuere , essendosi con questo rigore continuamente esercitato ; mentreche visse nella Religione , questo medesimo stile offeruò sempre infino à morte .

Frequenza
dell' oratione.

C restandose in Coro , continuaua nell' istessa oratione , finche venia' l' tempo di recitar l' altre Hore Canoniche , Prima , Terza , e Sesta . E non eran si tosto fornite l' hore , auanti pranzo ; che per non dar tempo all' otio , ò gli occorreua di seruir la Messa , mentreche egli era Cherico , ouero di celebrarla , poiche fu ordinato Sacerdote . Dimanierache da quell' hora ch' ei si leuaua di letto , infino al tempo del consueto pranzo de' Padri , volendosi conformare alle buone regole di tutte le più antiche Religioni , così di Monaci , come d' altri Religiosi offeruanti ; tenea perpetuamente vn rigoroso e strettissimo silentio , accompagnandolo sempre con tanta assiduità all' oratione , che ancora quando per ordine de' Superiori , si facean le consuete recreationi , secondo la lodeuole vsanza di tutte l' offeruanti e ben ordinate Religioni , per poter le fatiche dell' offeruanza della vita Regolare , più ageuolmente sostenere ; fornita la recreatione , la sera , mentreche gli altri Padri se n' andauano , secondo' l' consueto à dormire ; il Padre Don Bartolomeo , come molto dedito all' oratione mentale ; se n' andaua in Coro , e quiui appresso al santissimo e Diuin Sacramento , se ne staua per lungo spatio di molte hore in oratione . La qual diuotione , fu da molti Padri con particolar edificazione offeruata , come infino al dì d' hoggi testifica il P. D. Marco Palescandolo degnissimo Religioso , e per li meriti della bontà e virtù sua , meriteuole di credenza e di fede . Anzi testificano i medesimi Padri , che l' affetto del P. D. Bartolomeo all' oratione , e alla vigilanza , potea tanto in lui , che se bene egli era di complessione talmente calda e robusta , che alla natura sua , era necessario il nutrimento di gran pasto , così del mangiare , come del bere , nondimeno dilettandosi dell' astinenza , così per gastigare il corpo , come per esser più atto all' oratione e alla meditatione ; per propria elezione , era non solamente parco , ma di singolar astinenza , specialmente la sera , per hauer la notte , alla sua consueta vigilanza , e altre diuotioni , più commoda . Nella qual maniera e modo di viuere , essendosi con questo rigore continuamente esercitato ; mentreche visse nella Religione , questo medesimo stile offeruò sempre infino à morte .

Ricreationi
secondo l' vsan-
za delle Reli-
gioni offeruan-
ti.

D restandose in Coro , continuaua nell' istessa oratione , finche venia' l' tempo di recitar l' altre Hore Canoniche , Prima , Terza , e Sesta . E non eran si tosto fornite l' hore , auanti pranzo ; che per non dar tempo all' otio , ò gli occorreua di seruir la Messa , mentreche egli era Cherico , ouero di celebrarla , poiche fu ordinato Sacerdote . Dimanierache da quell' hora ch' ei si leuaua di letto , infino al tempo del consueto pranzo de' Padri , volendosi conformare alle buone regole di tutte le più antiche Religioni , così di Monaci , come d' altri Religiosi offeruanti ; tenea perpetuamente vn rigoroso e strettissimo silentio , accompagnandolo sempre con tanta assiduità all' oratione , che ancora quando per ordine de' Superiori , si facean le consuete recreationi , secondo la lodeuole vsanza di tutte l' offeruanti e ben ordinate Religioni , per poter le fatiche dell' offeruanza della vita Regolare , più ageuolmente sostenere ; fornita la recreatione , la sera , mentreche gli altri Padri se n' andauano , secondo' l' consueto à dormire ; il Padre Don Bartolomeo , come molto dedito all' oratione mentale ; se n' andaua in Coro , e quiui appresso al santissimo e Diuin Sacramento , se ne staua per lungo spatio di molte hore in oratione . La qual diuotione , fu da molti Padri con particolar edificazione offeruata , come infino al dì d' hoggi testifica il P. D. Marco Palescandolo degnissimo Religioso , e per li meriti della bontà e virtù sua , meriteuole di credenza e di fede . Anzi testificano i medesimi Padri , che l' affetto del P. D. Bartolomeo all' oratione , e alla vigilanza , potea tanto in lui , che se bene egli era di complessione talmente calda e robusta , che alla natura sua , era necessario il nutrimento di gran pasto , così del mangiare , come del bere , nondimeno dilettandosi dell' astinenza , così per gastigare il corpo , come per esser più atto all' oratione e alla meditatione ; per propria elezione , era non solamente parco , ma di singolar astinenza , specialmente la sera , per hauer la notte , alla sua consueta vigilanza , e altre diuotioni , più commoda . Nella qual maniera e modo di viuere , essendosi con questo rigore continuamente esercitato ; mentreche visse nella Religione , questo medesimo stile offeruò sempre infino à morte .

Affetto del P.
Don Bartolomeo
all' oratione , e alla
vigilanza.

E nutrimento di gran pasto , così del mangiare , come del bere , nondimeno dilettandosi dell' astinenza , così per gastigare il corpo , come per esser più atto all' oratione e alla meditatione ; per propria elezione , era non solamente parco , ma di singolar astinenza , specialmente la sera , per hauer la notte , alla sua consueta vigilanza , e altre diuotioni , più commoda . Nella qual maniera e modo di viuere , essendosi con questo rigore continuamente esercitato ; mentreche visse nella Religione , questo medesimo stile offeruò sempre infino à morte .

Esempio senza
to di vera,
sincera humil-
tà.

Nuovo esem-
pio di humil-
tà.

I Padri accet-
tano la renun-
tia della sua
voce.

Ultimi i gior-
ni suoi lascian-
do buon odor
di se stesso.

E hauendo particolarmente singolar temenza , di non si macchiar con l'occa-
sion dell'altrui colpe, la propria coscienza; non consentì mai di ministrar il Sagra-
mento della penitenza; non si potendo persuadere, ch'ei si recasse addosso il peso
d'ascoltar le Confessioni, gouernando come Sacerdote, l'altrui coscienze. Della
qual cosa, prendendo i Padri tanto maggior edificazione, e marauiglia, per esser
egli soggetto di gran maneggio, e atto a negotij; conosceano sensatamente, il ri-
tiramento suo, così in questo affare, come in ogni altro gouerno della Religione,
non hauer altra origine, che dalla sua natural modestia, ond'egli come modestissi-
mo e humilissimo, qualunque honoreuole peso humilmente fuggia. Percioche
fra l'altre virtù degne di buon Religioso, hebbe sempre l'humiltà particolarmen-
te dimestica: di cui per fine di questo Capitolo, ne racconterò vn'esempio parti-
colare, occorso circa due anni prima ch'ei passasse à miglior vita. Imperoche essen-
dosi trattato nel Capitolo Generale, celebrato l'anno 1577. in S. Siluestro, di far-
lo Proposto di S. Eligio di Capua; il P.D. Bartolomeo non hebbe si tosto presen-
tito il trattato, che deliberato d'impiegar tutte le forze sue, per impedire questa
electione; s'affaticò di maniera co' Padri di quel Capitolo, che mouendogli à com-
passione, co' religiosi termini della sua consueta humiltà, si contentarono di non
l'eleggere à quel gouerno, per non gli dar occasione di tanta perturbatione
trauaglio: come io, ch'era vn di quei Padri che interuenimmo alla celebration di
quel Capitolo, hauendo inteso e veduto, con quanta edificacion di noi altri, hu-
miltà e modestia sua, egli procurò à tutto suo potere, per isfuggire, di non esser
eletto Proposto, ne posso fra gli altri far certissima testimonianza e fede. Ma non
si quietando per questo il P.D. Bartolomeo, come colui che dubitaua, ch'vn gior-
no non gl'interuenisse, d'esser eletto Proposto, al gouerno di qualche casa della
Religione, e desiderando d'assicurarsi per sempre dal pericolo di simili vfficij: nel
prossimo Capitolo Generale, che si celebrò l'anno seguente nell'istessa casa di San
Siluestro, essendosi risoluto d'adoperarsi con tutte le forze sue, per renuntiar la vo-
ce, così artiuua come passiuua; supplicò tanto efficacemente e con tanta istanza tut-
ti quei Padri del Capitolo, e ciascheduno in particolare, che si degnassero di cõ-
piacerlo di questa gratia, rendendo loro molte ragioni, per cui prouaua, essergli
cosa molto noiosa, e di grandissimo trauaglio, e riducendo loro à mente, che per
l'vbbidienza santa, l'hauea l'anno 1570. accettata, e con sua grandissima mortifi-
catione e amaritudine d'animo tutti quegli anni essercitata: che i Padri delibe-
rati di contentarlo, ancorche mal volentieri, accettarono capitolarmente la re-
nuntia da lui fatta della sua voce. E nell'istesso Capitolo rimouendolo dalla Ca-
sa di S. Siluestro, l'assegnarono per Sacerdote priuato, al seruigio della Chiesa di
S. Eligio di Capua: oue contentandosi d'andar più tosto suddito che Superiore,
trasferitosi con gran prontezza d'vbbidienza, e con singolar tranquillità, diuo-
tione, e perseueranza nell'oration mentale, e nella sua consueta humiltà, con stra-
ordinaria edificacion de' Padri e de' Secolari, campò due anni e mezo in circa.
E venuto vltimamente à morte, l'anno 1581. à di cinque d'Agosto, riceuuti i San-
tissimi Sagrameti, vltimò quiui i giorni suoi, lasciando odore di molto buon Reli-
gioso, come in tutte le sue attioni, e massimamente nella santa humiltà, fu sempre
conosciuto per tale.



A Venuto alla Religione il P. D. Christofano de Refrigerijs, e riceuuto nella Casa di San Nicolò di Tolentino, viue non solo con grand'offeruanza e rigore di tre Religiosi voti; ma con tal esempio della vita Regolare; che morendo, la fama della sua santa vita, dopo morte, resta nell'opinion de' Padri più che mai viuua.

Cap. LI.

B **L** SSENDOMI proposto di far mentione in questa Historia, di quei più segnalati Padri, i quali con l'esempio della vita loro, hanno insegnato a' posteri dell'istessa Religione come si debba caminare, mediante l'esercitio dell'attion virtuose, nell'offeruanza Regolare, all'acquisto della perfettione Euangelica; non mi par di douer giustamente lasciare indietro, il P. D. Christofano de Refrigerijs, soggetto veramente, non solo offeruantissimo, ma dell'eccellenza di spirito, e di qualità, tanto degne di perfetto Religioso; che la vita sua, si può frà l'altre, de' segnalati Padri annouerare; per esser da' posteri emuli della bontà sua, meritamente imitata. Il quale, da che fu riceuuto all'habito, l'anno 1552. di Giugno, finche con l'esercitio continuo di trent'anni, nell'offeruanza della Religione, carico di molti giorni dell'età sua, ma molto più de' meriti della bontà singolare, l'anno 1582. passò à miglior vita: rese sempre a' Padr', tal odor di se stesso, e così grand'esempio di vero e perfetto seruo di Dio, che in tutto'l corso della vita, essendosi sempre con la continua pratica dell'attioni religiose, nelle virtù giornalmente esercitato: fu opinion de' Padri, ch'ei fosse arriuato à quella perfettione Euangelica, alla quale ogni buon Religioso, così col feruor dello spirito, come con la frequenza dell'opere, dee continuamente aspirare, affaticandosi per acquistarla. Imperoche risplendendo nell'attioni della vita sua, non solo vna prontissima, sollecita e veramente perfetta obbedienza, à ogni minimo cenno de' suoi Superiori, ma etiandio vna pouertà singolare e tanto estrema, così nel vestito della persona, come nella semplicità della Cella, che sembraua più tosto, vna semplice pouertà d'offeruantissimo Religioso Cappuccino, che di Padre Cherico Regolare; oltre la santa purità, che in lui chiaramente si conosceua (virtù inuero Diuina che ha forza, come dice il venerabile Beda, di dispor la persona alla cognition delle cose Diuine) per non dir di molt'altre virtù di cui diremo appresso: era tanto trattabile nella sua conuersatione, che ammirandolo gli altri suoi Padri e fratelli, e io specialmente, con mia particolar edification di mète, e commotion di cuore: ci pareua di scorgere in lui l'anima armonica di Platone, veggendo che tante virtù, con l'esercitio dell'attioni, nella sua mente raccolte come tante voci, insieme artificiosamente vnite, faceano in lui, soauissima e dolcissima armonia. Era tanto diuoto, e non meno all'oratione, meditatione e contemplation delle cose Diuine, che à tutti gli altri exercitii di diuotione, talmente dedito, che de' soauissimi e dolcissimi frutti, di quelle religiose e sante occupationi, non solo in se stesso continuamente godeua, e di simili delitie spirituali somnamente gioiua; ma con l'esempio suo edificaua non solo gli altri Padri e fratelli di San Siluestro, co' quali egli habitaua, ma ancora altri diuoti e forestieri, che'l conosceuano; pareua che riscaldandogli col feruor dello spirito e della diuotione, con vna santa e Religiosa emulatione, gl'inuitasse à fare il simigliante. Dipoi à tutti gli altri exercitii della Religione era tanto affiduo; che fuor di quel tempo che ne' bisogni corporali della vita humana necessariamente si spende; in tutto il rimanente, nell'occupation delle cose comuni, l'opera sua santamente impiegando, s'occupaua nel culto Diuino, interuenendo sem-

1582

P. D. Christofano, degno d'esser annouerato fra gli altri segnalati Padri.

Opinion de' Padri, circa la perfettion del P. D. Christofano.

Venerabile Beda.

Anima armonica di Platone.

Affettionato all'oratione.

Frutti de' buò esempij ne' suoi Padri, e Fratelli.

Affidua à tutti gli exercitii della Relig.

do sem-

Diuotione al
santissimo Sa-
grificio della
Messa,

Esempio d'hu-
miltà alla di-
uotion con-
giunta.
Carità nell'e-
sercizio delle
Confessioni.

Nuouo saggio
della tua hu-
miltà.

Custodisce la
lingua fuggen-
do le parole
otiose.
Mat. 12.

Gravità, e Re-
ligiosa mode-
stia, nella con-
uersatione.

Sincerità e cà-
didezza d'ani-
mo.

Tranquillità d'
animo.

do sempre con gli altri Padri, alle sette hore Canoniche, ouero alle comuni orationi, ò pure alla celebration della Messa, che giornalmente dicea. Del cui santissimo Sacrificio, egli era tanto diuoto, che non contento di dir la sua priuata Messa, spendea tutta la mattina, così de' giorni festiui, come de' feriali, nell'istesso esercitio, dilettandosi non meno per compiacimento della diuotione, che per sodisfaction della sua consueta humiltà di seruir le Messe à gli altri Padri Sacerdoti. Tra' quali, auuengache egli fosse de' più antichi, di quella casa: nondimeno per maggior saggio, così della diuotione, come dell'humiltà sua, senza differenza, niuna fra i moderni e gli antichi, à tutti gli altri humilmente e diuotamente seruiua, in particolare poiche col beneplacito de' Superiori restò disobbbligato dall'audienza delle Confessioni. Percioche se bene mentreche egli hebbe quell'obbligo, risedendo al suo Confessionario, le mattine festiue, e compiacendosi dal canto suo, di far carità di confessar le persone più vili, e più meschine che capitauano in Chiesa, non tralasciua però di seruir talora le Messe: nondimeno hauèdo in successo di tempo, per la grauezza dell'età ottenuto da' Superiori, di non esser à quell'esercitio obligato, tanto più rimase libero, à poter per sodisfacimento così della diuotione, come dell'humiltà sua, le Messe diuotamente seruire. E volendo vltimamente licentiarci da' suoi Confitenti, e figlie spirituali, per non si scordare ancora in questa religiosa attione, della sua consueta humiltà; disse loro incolpando se medesimo, e la prudenza de' Superiori commendando, che i Padri per la sua ignoranza e vecchiaia, essendo egli ignorante, vecchio, peccatore, e inabile à tal'esercitio, l'hauèan priuato. Con tutto ciò perseuerando egli, nella medesima opinione della bontà sua, appresso i suoi Penitenti; vna di quelle sue figliuole spirituali, donna d'eminentissimo spirito, restando per la priuation di così buon Padre, molto mortificata, gli rispose. Orsù Padre, poiche vi piace di priuarci di questa carità di confessarci; non mancate almeno di farci quest'altra di pregar Iddio per noi. Hauendo poi somamente à cuore, e portando nella mente scritta quella sentenza di Christo Nostro Signore, che dice. *De omni verbo ocioso, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem in die iudicij*: fu sempre tanto vago di non parlar mai, se nō cose che fossero in honor di Dio, ò salute e beneficio del prossimo: che (come fu da alcuni Padri che seco conuersauano, per lungo tempo offeruato) non si sentì mai dalla sua lingua, nè pure vna parola, non iolo che fosse apparentemente otiosa; ma nè tampoco c'hauesse d'otio, ò di vanità, ombra ò sembianza veruna; ma nella conuersation sua, dimostrando sempre vna certa particolar gravità, e religiosa modestia e sobrietà; in ogni sua attione apparua lieto nel volto, ne' costumi religiosissimo, nel proceder mansueto, e in ogni suo affare zelantissimo Padre dell'offeruanza Regolare. Mentrech'egli itette nella Religione, tale fu la maniera e modo del viuer suo, tale lo stile da lui offeruato, mentreche fu Vicario di San Siluestro, come anche quando egli interueniua con gli altri Padri, alla celebratiō de' Capitoli Generali; ne quali trattandosi de' gli affari della Congregatione, dimostraua sempre singolar sincerità, candidezza d'animo, e indipendenza ne' negotii che alla giornata si trattauano. E oltre che queste cose erano assai publiche; io particolarmente ne posso far fede, il quale non solo essendo seco ne' Capitoli Generali, più volte interuenuto, ne restai sempre singolarmente edificato, ma tutte quelle volte, che per diuersi affari della Religione, m'occorse di Napoli venire à Roma, e per qualche spatio, dimorare in S. Siluestro, oue questo Padre habitaua, della sua irrepreibile e incolpata vita, restai sempre ammirato, come vedeua e intendeua, che gli altri Padri comunemente l'ammirauano, e nelle attioni sue singolarmente si ipechiavano. Era tale in lui la tranquillità d'animo, che risplendendo ancora nell'attioni di fuori; in ogni sua occorrenza, etiandio di quelle, che à ogni altro hauessero potuto recar

dilpia-

A dispiacere ò disgusto; il dimoſtraua ſempre patientiſſimo. La cui pacienza, era molto più eſercitata, da vn fratello di quella caſa, il quale prendendoſi forſe guſto della gran perfectione, e bontà di queſto religioſiſſimo Padre: gli faceua bene ſpeſſo, qualche buona mortificatione, ſuperchiandolo di parole. Di cui il P. D. Chriſtoſano non ſolamente non ſ'alteraua punto, ò perturbaua giammai; ma più toſto con tanta quiete e pacienza, lo ſtaua volentieri aſcoltando e tollerando, che non ſolo confondeua quel fratello, ma tutti quei Padri ch'eran preſenti grandemente edificaua. E alla fine quando hauea fornito di dire, mortificandolo ſeueramente, egli talora gli dicea tutto lieto, Pregate per me peccatore. Altre volte ſorridendo, gli porgea la ſcopetta, coſi amoreuolmente dicendo. Deh fratello, fatemi carità, di nettarmi le ſpalle di queſta veſte, poiche per me ſteſſo non poſſo farlo; ſignificando il deſiderio ch'egli hauea, d'eſſer netto dalla poluere delle ſue imperfectioni. Molte altre volte, intorno all' iſteſſo ſoggetto, virtuoſamente eſercitandoli, facea a' Padri e fratelli di quella caſa chiaramente conoſcer la tranquillità dell'animo ſuo, onde cò eſempio di ſingolar pacizèa, degna d'ottimo Religioſo, ogni ſorte di mortificatione, con allegrezza tollerando; recaua loro, non ſolo grandiffima edificatione, ma altrettanta marauiglia delle ſue coſi eroiche e virtuoſe attioni. Nelle quali perfeuerando con gran profitto e agumento della perfection Euangelica inſino à morte; da che ſi cominciò à vfficiar la Chieſa di San Silueſtro, l'anno 1560. quando vi fu aſſegnato; conformò tutto lo ſtile della religioſiſſima vita ſua, à quella prima maniera e modo di viuere, che nella Caſa di San Nicolò di Tolentino in Venetia, hauea ſecondo la teſtimonianza di quei Padri, tanti anni addietro offeruato.

C All' eſercitio ſpirituale dell' oratione, era tanto dedito e aſſiduo, e come in Dio tutto eleuato, della meditatione e contemplatione talmente vago, che non ſi ſtancando mai la mente, nè raffreddandoſi nel feruor dello ſpirito, ſi potea dir di lui, quel che la S. Chieſa dice di S. Martino Veſc. di Turone: *Inuictum ab oratione ſpiritum non relaxabat.* La qual coſa, auuégache per vſo còtinuo di molt' anni, gli foſſe al corpo aſſai nociua, ſiacciandogli la compleſſione e le forze corporali: niè dimeno potea gloriariſi con S. Paolo Apoſt. dell' infermità e ſiachezza corporale dicèdo: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Chriſti.* Concioſia coſache, quanto più inferme e deboli, erano in lui le forze del corpo; tanto più gagliarde e più vigorole le forze dello ſpirito. Dimaniera che prèdendo maggior viuacità, nel feruor dello ſpirito, mentre che mancauano in lui le forze corporali, potea dir col medefimo Apoſtolo. *Quando infirmior, tunc fortior ſum, & potens.* Onde douendo egli, per l' vbbidienza de' Superiori, trasferirſi dalla Caſa di San Nicolò di Venetia à Roma, e hauendo intentione di viſitare i glorioſi Principi de' gli Apoſtoli, e altri corpi Santi di quella Città, conforme alla ſua diuora mente: poiche hebbe ottenuto da' Padri, di far quel viaggio appiedi, ancorche non molto ſano di corpo, nè robuſto di forze, nondimeno, eſſendogli riuſcita quella gita aſſai francamente, hebbe commodità di ſodifſare alle ſue diuotioni. Ma quantunque per queſta mancanza della ſanità e forze corporali, come poco habile alla fatica, non foſſe molto vago de' gli ſtudij delle lettere: nondimeno per ſodifſacimento della ſua diuotione, e fomento del feruore ſpirituale, che in tutto' il corſo della vita ſua pareo che foſſe ſuo principale ſcopo, della cognition d'alcune coſe affettuoſe e morali della dottrina de' Padri, fu ſempre deſideroſo e diuoto. All' opere di carità, eſſendo ſtato tãto più dedito, quãto e doue conoſcea i ſoggetti eſſer più biſognoſi d'aiuto; quanto gli pareo, che foſſero in maggior neceſſità i morti forzati à ſodifſar con le pene, che i viui, i quali ſi poſſono da loro ſteſſi aiutare col ben operare, tanto più volentieri eſercitaua l' opere di carità, co' conſueti ſuffragij della Chieſa per l'anime loro, non ſolamente con

D

E

Eſercitio della ſua pacizèa

Della tranquilità e pacienza ſua i Padri prendon grãd' eſempio,

Perfeueranza inſino a morte.

Dedito all' eſercitio dell' oratione.

Seuero Sulpitio Epist. ad Baſſulam Sorcum.

2. Cor. 11.

2. Cor. 11.

Diuotione a' corpi ſanti di Roma.

Deſideroſo della dottrina de' Padri, e de' gli ſtudij morali.

Pietoſo dell'anime de' morti.

la ce.

2. Mac. 14.
Ricordanza
de' morti, gio-
ueuole ancora
à se stesso.

Ecl. 7.

Chiede e ot-
tien dal Papa
la benedittion
per l'anime
de' morti.

Offeruator de'
digiuni.

Non potendo
per l'infermi-
tà celebrare
legge la Messa
nel letto.

Riceunti i san-
tissimi Sagra-
menti, rende
l'anima al Si-
gnor Iddio la-
sciando esem-
pio di Santità.

la celebration delle Messe de' Defunti, quando non era dalle festiuità de' Santi im-
pedito: ma dilettandosi d'entrar ogni giorno à certe sue consuete hore nel Cimi-
terio di San Siluestro; quiui spendea buona parte di tempo nell'orationi, pregan-
do Iddio per l'anime de' defunti. Col qual Religioso e diuoto stile, essendo sa-
lutifero e lodeuol pensiero, il pregar la Maestà di Dio, per l'anime de' morti, com'è
scritto ne' Maccabei; non solo giouaua all'anime loro, ma essendo buon mezo
per mantenersi lontano dalla colpa, il pensare spesse volte alla pena; giouaua an-
cora à se medesimo, esercitandosi con la meditatione e pensiero della Morte, che
è vera filosofia, essendo questa meditatione, vna di quell'ultime cose, di cui dice
il Sauio: *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* Il qual pensiero gli
era rimasto nell'animo, talmente impresso; che quando Papa Gregorio XII I. (san-
ta memoria) passaua da San Siluestro, ouero entrava dentro in Chiesa, ò pur se n'
andaua per lo Giardino de' Padri (come spesse volte la Santità sua solea fare) à di-
porto, dando loro, com'è consueto, la benedittione; il P. D. Christofano, la chiedea
ogni volta ancor per l'anime de' morti, dicendo, Padre Santo ancor per li morti,
e allora il Papa compiacendosi della bontà e diuotioni di questo Padre facen-
do il segno della Croce gli daua la benedittione, ancora per l'anime de' morti.

Mentrech'egli stette nella Religione, fu sempre amator della vita comune, e of-
feranza regolare, e così rigido offeruator de' digiuni, nõ solo della Chiesa, ma
ancora di quegli che eglino hanno per lodeuol costume; che venuto alla Vec-
chiaia, ancorche per la debolezza delle forze e mancanza della natura, non po-
tesse sostener l'astinenza de' digiuni Quadragesimali: nientedimeno dall'vbbi-
dienza del Proposto forzato, appena consentiua taluolta, di pigliar vn poco di
pan cotto, senza condimento niuno per colletione. Venuto finalmente all'età di
settanta anni, e infermatosi à morte, veggendosi per occasion della sua infermità,
mancare insieme con le forze, le commodità delle sue solite diuotioni; facea a'
suoi Padri e fratelli sensatamente conoscere, quanto egli hauesse la mente, il cuo-
re, e l'anima ripiena dell'amor di Dio, e quanto fosse conforme il voler suo, come
in tutto il rimanente del tempo addietro, con la volontà Diuina. Percioche veg-
gendosi priuo, così del poter celebrare, come d'esser presente al santissimo Sagri-
ficio della Messa, si dilettaua di tener sopra il letto, e quasi sempre in mano vn
Messale. E leggendo la Messa, hor della Madonna santissima, hor della Passion di
Nostro Signore, quando delle cinque piaghe, taluolta del santissimo Sagramen-
to, ouero della santissima Trinità, ò pure qualunque altra più gli gradiua; con
quel diuoto esercizio, l'animo e l'affetto suo, religiosamente pasceua, e con tanto
feruor di quella celeste meditatione si consolaua; che quando vltimamente, per
mancanza e debolezza delle forze, per se stesso più non potea; richiedea alcuno di
quei Padri ò fratelli, che gli facesse carità di leggergli alcuna di quelle Messe. On-
de se in tutto'l successo della vita sua, rese sempre a' Padri e fratelli grãd'odor d'
ottimo Religioso; in questa vltima fine e passo della morte, lasciò loro singolare
edificatione, dando à tutti esempio di Santità. Nella qual fine, hauendo rice-
uuto i santissimi Sagramenti, con particolar diuotione, da lui anticipatamente
domandati: con termine di perfetto Religioso, conforme à tutta la passata vita,
l'anno 1582. e dell'età sua settanta, pose termine alle miserie humane, vltimando
i giorni suoi; e cominciando l'anima, come si può credere, à viuere in Cielo, il cor-
po fu sepolto nel Cimitero di San Siluestro, restando sempre nelle menti de' Pa-
dri più che mai viuo, con openion di sant'hommo, non che di perfetto Religioso.

A Si come in vita , il P. D. Cornelio Solare, rende odor d'ottimo Religioso , massimamente esempio di carità nella peste di Genoua ; così venendo à morte, e vincendo vna spauenteuole battaglia col Demonio , lascia auuertimento à ciascheduno di star preparato in vita , per l' hora della morte . Cap. LII.

B **H**A VENDO incominciato la contagion della peste, l'anno di Nostro Signore 1579. à trauagliar la Città di Genoua ; deliberati i Padri Chericì Regolari, c'habituano in Santo Siro, di non mancar di cosa niuna , appartenente all'vfficio di buon Sacerdoti , per aiuto di quell'anime; senza riguardo veruno dell'euidente pericolo della propria salute, attesero sempre, e con singolar carità e zelo, all'amministrazione de' Sacramenti , come al proprio luogo diffusamente dicemmo . Fra quali particolarmente il P. D. Cornelio Solare dell'istessa Città, fu vno di quei Padri , il quale da che incominciò la peste, finch'ella fu del tutto estinta, non risparmiando fatica, nè stimando pericolo alcuno, andò continuamente à confessar gl'infermi e gli appestati . E questo Padre insieme con gli altri Chericì Regolari, che furono deputati à quest'opera di carità, in tempo tanto pericoloso , auuengache habitassero nella medesima Casa di Santo Siro; nondimeno per schiuare quanto era possibile , l'occasione di contaminar la comunità: hauean per loro vn luogo appartato, conuersando separatamente, dall'habitation de gli altri Padri . E quando uscivano di Casa per esercitar quest'opera di segnalata pietà confessando e aiutando al ben morire i miseri appestati, per esser conosciuti da gli altri, vsauano per contrasegno offeruato quìui comunemente, mentre che durò quell'influenza, di portar non solamente la cotta indosso, ma ancora vn lungo bastone in mano. Il qual contrasegno era cagione, che questi buon Sacerdoti , non si vedean si tosto comparir per le piazze, ò per le strade, esercitando l'vfficio di carità; che per temenza e horrore, c'haueano i sani, di non esser infettati per la vicinanza; si meriteuano in fuga discostandosi da' Sacerdoti, quanto più era possibile, tanto erano abborriti, e schiuati per temenza, che ragioneuolmente hauea quel Popolo, di non si contaminar nella peste. E quantunque il P. D. Cornelio, non perdonasse à fatica, nè fuggisse mai pericol veruno, per desiderio ch'egli hauea di giouar all'anime; piacque nondimeno alla bontà diuina, che essendosi mantenuto in sanità, e senza danno niuno, ancorche non solo per le case de gli appestati, fosse stato à confessargli, ma ancora nel Serraglio, e al Lazaretto (come più diffusamente è detto) fornita vltimamente la peste, continuò ne' consueti exercitij della Religione, secondo il solito religioso e laudabile stile di tutta la vita passata, cioè dall'anno 1561. quando fu ricevuto in San Paolo, infino à morte. Nel qual tempo, habendo sempre perseverato di bene in meglio, e procurando con ardentissima voglia, e sollecitudine di conquistarsi la perfectione Euangelica, oltre all'acquisto fatto negli anni della sua giouentù col corso delle scienze, non solo della Filosofia, ma anche della sacra Teologia, in tutto l tempo che gli auanzaua , da' soliti exercitij della Religione, così de seruigi di casa , come dell'opere di carità col prossimo , s'occupaua negli studij delle sacre lettere, come Padre di vita ritirata e molto amator della virtù. Nel Capitolo celebrato in San Paolo l'anno 1581. fu fatto Proposto dell'istessa Casa o Chiesa di Santo Siro, e nella Quaresima dell'anno 1582. essendosi infermato à morte, si come in tutto l tempo, ch'egli era stato nella Religione, conuerso

1582

Ottima deliberation de' Padri di S. Siro .

Cap. 47. Carità e zelo del P. D. Cornelio .

Prudenza de' Padri, per non infettar la Casa di peste.

Contrasegno de' Confessori nel tempo della peste.

Vita del P. D. Cornelio, fornita la peste.

Cap. 47.

Proposto di S. Siro .

Cóformità nel
la morte con
lo stile della
vita passata .

Caso molto
notabile , oc-
corso nella
morte del P.
D. Cornelio.

Ecccl. 18.

22. q. 189. 2. 3.
ad 3.

sempre fra' suoi Padri e fratelli, con edificatione, e buon esempio di se stesso, rendendo singolar odor delle virtù sue, degne di perfetto seruo di Dio, così a' suoi Padri, come alle persone Secolari, a cui egli era, in salute dell'anime loro, molto fruttuoso; similmente per passare all'altra vita, con fine conforme allo stile del viuer suo religioso, poiche egli hebbe anticipatamente, per se stesso domandato, e con egual diuotione riceuuto i santissimi Sacramenti della Chiesa, continuando nell'istessa infermità, e dopo soprauuenendo ancora due giorni, gli auenne vn caso notabile, il quale m'è paruto di referire in questo luogo, potendo seruir per auuertimento, non meno delle persone Religiose, che di qualunque altro Christiano, di spender tanto virtuosamente gli anni e la vita sua, che nel tempo della morte, possa render di se stesso buon conto, conforme al consiglio dell'Ecclesiastico, che dice. *Ante iudicium para iustitiam tibi, & ante iudicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem.* Percioche vn giorno auanti, che questo buon Padre spirasse l'anima, usciti gli altri Padri da Velpro, e ritirati dal Coro nel corridore del Dormitorio, oue in compagnia d'alcuni Sacerdoti giaceua l'infermo, per ridursi ciascheduno alla sua Cella; fu sentito gridare, con alta e stonata voce, anzi, rispetto alla debolezza della natura già fiacca, e vicina alla sua fine, molto sproportionata. Onde conoscendosi quella esser voce dell'istesso P. D. Cornelio Proposto, tutti sollecitamente corsero alla sua Cella. E prouato l'infermo, ancorche secondo il consueto, con la presenza corporale nel letto, nondimeno con la mente e con le parole, come se fosse stato, inanzi al Tribunal di Dio, pareva che trattandosi di già la sua causa, come da questa mia relatione, si potrà ageuolmente conoscere, e difendendosi egli dall'imputationi e accuse, che da' nemici Demonij gli erano date, stessee aspettando la sentenza. Nella qual battaglia, quantunque l'infermo stessee sempre con gli occhi chiusi; nondimeno i Padri circostanti, conobbero molto bene, che almeno con gli occhi dell'intelletto e della mente, uedeua presenti i Demonij, vdiua l'accuse, e da loro si difendea; veggendolo non solo nel volto, e ne' sembianti di fuori, tutto spauenteuole, e dal timor sbattuto; ma etiandio dalle risposte, onde si poteano assai ben comprendere l'accuse che da' nemici di Dio, gli erano importunamente date, tutte appartenenti a' peccati, e imperfettion della vita passata. Al qual insolito spettacolo, i Padri mossi dell'infermo a compassione, tutti prostrati in terra, pregauano istantemete il Sig. Iddio, che si degnasse di concedergli vittoria, contra i nemici, e la Vergine gloriosa, insieme cò tutti i santi della Celestial Corte, che appresso l'istessa Maesta Diuina, gli la volessero impetrare. Nell'istesso tempo; mentreche alcuni de' più vecchi Padri aiutando l'infermo, e facendogli animo, gli dauano qualche salutare e buon ricordo, rispòdendo egli vna volta a' Demonij, che forse gli rimproueraua no qualche antico peccato del Secolo, disse lor queste parole: E che? Non sapete che San Tommaso dice, che i peccati del secolo, tutti si rimettono nella professione? Vn'altra volta rispòdendo a qualche nuoua accusa, disse. Questo è vero; ma me ne confessai, e ne feci la penitenza. Ma in'altra occasione, di qualche falsa imputatione, rispose arditamente. Questo mi apponi, non è vero bugiardo te ne menti, com'è tuo solito. E hauendo, rispòsto a vn'altra accusa, con dir questo è vero; pareua che restasse come attonito, non sapendo che cosa douesse addurre in sua difesa; ma aperti gli occhi, e fatto legno che tutti uscissero fuor di Cella si confessò, come fece anche vna, o due altre volte, mentreche durò quel combattimento. Dipoi tornati i Padri dentro, sentiron l'infermo, che rispòdendo a vna tentation di disperatione, disse confidentemente, io spero nella misericordia di Dio infinita. Altre volte dicea. *O Domine iter longum est, & viam ignoro, quis deducet me?* Finalmente lo spettacolo spauenteuole di questa battaglia, durò vn pezzo, con temenza grandissima (per quanto si potea conoscere) dell'istesso

amma-

A ammalato, come con terrore e spauento di tutti i Padri circostanti. E ancorche il caso da me narrato, rechi seco gran marauiglia, come cosa insolita, nondimeno la fine del combattimento fu degnissima di memoria. Percioche seguitando di star l'infermo à sedere sopra'l letto, con volto tutto lieto, e da quello di prima afflitto e mesto, tutto mutato, cauate le braccia fuor della coperta, prese primieramente in mano la Croce d'un Crocifisso, che gli teneuano auanti gli occhi, dicendo: *In baculo isto transibo Iordanem*: e appresso immediatamente, leuate le mani al Cielo, come suol fare il Sacerdote alla Messa, quando intuona la Gloria, ouero il Credo; disse con alta voce: *Te Deum laudamus*. E fornite queste parole, se bene subitamente si racque senza parlar mai più, ancorche hauesse vn'altro giorno di vita; nondimeno in tutto quello spatio, restò sempre quieto, e con volto pien d'allegrezza, seguendo nell'istessa contentezza, e in faccia tutto ridente, infino al seguente giorno sei del Mese d'Aprile, quando passò à miglior vita. Del qual felice successo, tutti i Padri di quella casa restarono pieni di consolatione e di contento, parendo loro d'hauer chiarissimamente compreso, che'l buon Padre hauesse così contro a' nemici infernali, ottenuto vittoria, come dal supremo giudice, la sentenza in fauore. Questo fatto successe in presenza di più di trentacinque Padri e Fratelli nell'istessa casa di Santo Siro, i quali (com'è detto) essendo interuenuti in cella dell'istesso Padre Proposto, mentreche egli stando quasi per morire, era vicino à spirar l'ultimo fiato; della sua fine restarono da vna parte ammirati e consolati, dall'altra, conoscendo che Nostro Signor Iddio s'era degnato d'esser nella tentatione fauoreuole al seruo suo, che l'hauea ventuno anno religiosament seruito. E parmi che questo caso, come marauiglioso, così degnissimo di memoria, sia simile ò quasi l'istesso con vn'altro, che riferisce d'un suo Monaco Giouanni Climaco Abbate, il quale è tanto degno di saperfi da ciascuno, che à niuno che sia desideroso della propria salute, doueria parer cosa noiosa d'andarlo à leggere, imparando per suo salutifero auuertimento, quanto ogni huomo debba esser diligente e sollecito di procurar con tutte le forze, di viuer Christianamente, e non s'assicurando mai nella virtù e forza dell'opere proprie, viuer sempre con timore, ricordandosi di quel che dice Christo Nostro Signore nel Vangelo, *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Serui inutiles sumus*: conciosiacosache quando l'huomo hauerà religiosamente offeruato tutto quello, che gli è comandato, non perciò saria mai certo della sua giustificatione, dicendo San Paolo Apostolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. Imperoche la natura nostra corrotta, è tanto fragile, inchinata al male e dedita alla sensualità, che tutte le sue attioni sono nell'imperfettion infette e macchiate, dicendo Esaia: *Facti sumus vt immundi omnes nos, & quasi pannus menstruata, vniuersa iustitia nostra*. E perciò bisogna risoluersi di seguire il consiglio del Profeta che dice: *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*.

E Della verità addunque di questo fatto, fui certificato per fedelissima relatione de gl'istessi Padri; quando occorrendomi di passar per Genoua, l'istesso mese d'Aprile, ch'era successo il caso, per interuenire al Capitolo Generale, che si celebraua il prossimo Maggio in Santo Antonio di Milano, in compagnia d'alcuni altri Padri, che veniuano per l'istesso seruigio della Religione, ne fummo da' Padri di Santo Siro, che furon presenti, molto diligentemente e fedelmente informati.

Gen. 32.

Gio. Climaco
Abbate, nel
grado 7. De
Luctu gaudij
opifice.

Luc. 19.

1. Cor. 4.

Infermità del
la natura cor-
rotta.

Esa. 64.

Ps. 22.

Testimoniàza
dell'Autore.

L'esempio del P. D. Cornelio imita due fratelli alla Religione.

PP. D. Gio. Battista e D. Gio. Francesco Fratelli.

Il buon esempio, che diede il Padre Don Cornelio facendosi religioso, mosse all' istessa elezione due altri suoi Fratelli; i quali à imitatione di lui, l'vn dopo l'altro, presero l'habito dell'istessa Religione de' Cherici Regolari; oue essendo viuuti molti anni, non senza lode della virtù, e bontà loro, lasciarono anche dopo morte odor di buon Religiosi, e così il Padre Don Gio. Battista, come maggiormente il Padre Don Gio. Francesco, non solo fu ottimo Religioso, di vita molto esemplare, e di grande spirito; ma Padre d'eminente dottrina, e particolarmente di Filosofia, e Teologia Scolastica; nelle cui facoltà, egli hauea letto in San Vincenzo di Piacenza, e nell'istesso fruttuoso esercizio, seguitando continuamente, per vbbidenza de' Superiori, vltimò i giorni suoi, ponendo fine alle miserie di questa vita, con grand'edificazione de' suoi Padri, e de' diuoti di quella casa, con openion d'ottimo seruo di Dio, per la sua incolpata vita; di cui nel Capitolo del Padre Don Andrea Auellino, che sarà il penultimo di questa Historia si fa anche menzione. E questi Fratelli furono i primi nella Religione de' Cherici Regolari, che fossero tre, nati dell'istesso Padre e Madre nel Mondo, e doppiamente Fratelli, come figliuoli dell'istessa Religione; dopo i quali, molti altri sono stati non solamente tre Fratelli Religiosi in questa Congregazione, ma ce ne sono stati ancor quattro, come i Lanfranchi, e i Castrioti.

Nelle occasioni che si sono offerte a' Padri Cherici Regolari di cooperare e porgere aiuto à smorzar la diabolica semenza della falsa dottrina, dall'opere si sono fatti conoscere, à imitatione del lor Fondatore, hauer molto ardore e zelo della purità della vera Religione e santa Fede. Cap. LIII.

1582

Christo Autor della vita la rende all'huomo, che l'hauea per lo peccato perduta. Ioann. 6.

Sap. 2.

Fra la semenza di Christo, il Demonio semina la zizania dell'Heresia.

Mat. 13.



ROICHE Christo Nostro Signore, volendo come vnico Autor della vita, nella nostra humanità assunta, renderla all'huomo, che l'hauea per lo peccato perduta, hebbe seminato nel Campo di questo Mondo, il Diuin seme del suo Vangelo, le cui parole son tutte spirito e vita, dicendo egli in San Giouanni, *Verba, quae ego loquor vobis, spiritus & vita sunt*: il nemico dell'humana natura, per la cui mortalissima inuidia, entrò la morte nel Mondo, dicendo lo Spirito santo nella Sapienza, *Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*: hà sempre cercato per nutrimento della morte, contra l' Autor della vita, di seminar fra la Diuina semenza di Christo, nel Campo della Chiesa Cattolica, la pestifera e mortal zizania dell'Heresia. Onde si come desti doueuan stare quei ministri, à cui dal Padrone, la cura del Campo, era stata commessa, affineche per maluagità di qual si voglia nimico, non vi fosse mescolata la zizania: così i ministri della santa Chiesa, che sono i Pastori, Sacerdoti e Religiosi, debbono star sempre vigi-

lanti,

A lanti intorno alla purità della dottrina del Vangelo, e della Fede Cattolica; accioche la semenza di Christo, per maluagità de gli Heretici non sia bruttata dall'immondezze dell'Heresia, dicendo l'istesso Christo nella parabola della zizania: *Cum dormirent homines, venit inimicus homo, & superfeminavit zizania in medio tritici, & abiit.* Intorno à questa vigilanza degna di buon Religiosi, mentreche i Padri Cheric Regolari di San Nicolò di Venetia, con l'ardente zelo della purità della vera Religion Christiana e Fede Cattolica, à imitatione di Gio. Piero Carafa, Fondator di questa lor Religione, che fu poi Papa Paolo Quarto, attendeuanò al seruiugio Diuino; auenne che predicando in quella Città Fra Bernardino Occhino da Siena, con gran concorso di Gente, e nell'istessa predicatione del Vangelo, spargendo malignamente sopra la semenza del Campo di Christo, la pestifera zizania dell'Heresia; gl'istessi Padri, che conobbero la malignità del seme, restano oltremodo scandalizzati di quella nuoua e scandalosa dottrina, e ricordandosi dell'auuertimento di Christo, che dice nel Vangelo: *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces:* non furon de gli vltimi à scoprire il mortifero veleno della rabbia lupina, che tenuta già coperta più tempo sotto la pelle di pecora, e col vomito della sua diabolica bocca, l'andaua à poco à poco spargendo. La qual opinione tanto più restò loro nella mente impressa, per vna relatione hauuta da Francesco da Crema, primache venisse alla Religione (come al proprio luogo s'è detto) per cui diede à gl'istessi Padri di Venetia, gran sospetto d'esser infetto, e d'hauere in materia di Religione, la mente corrotta; cioè per lo scandaloso consiglio, ch'egli hauea dato in Roma all'istesso Francesco, à cui biasimando manifestamente lo stato di seruire à Dio nella Religione; l'hauea persuaso, che non si facesse Religioso, come meglio al proprio luogo s'è detto.

B Nella Città di Napoli seguendo i Padri nel medesimo zelo della Santa Fede Cattolica; furon buona cagione, che si scoprisse, e con singular sollecitudine e prudenza de' Superiori, si rimediassè al mortifero veleno, ch'hauea già cominciato à spargere lo scelerato e perfido Giouanni Valdesa di Natione Catalano, dichiarato finalmente Heresiarca. Il quale (come dice Giacomo Loingao Scozzese Dottor della Sorbona, nel suo libro de vita & moribus Hæreticorum.) essendo stato forzato, per la sua Heresia di partir di Spagna, venuto in Napoli, infettò alcuni, e particolarmente Pietro Martire Canonico Regolare, c'hauendo per qualche spatio di tempo, praticato col Valdesa, e cominciando à legger pubblicamente la prima Epistola di San Paolo a' Corinti; quando venne à quel testo del terzo Capitolo: *Vniuscuiusque opus quale fit, ignis probabit.* cominciò à dimostrar la falsa dottrina, ch'egli hauea dal Valdesa imparato, insegnando apertamente contro la verità del Purgatorio. E accioche essendoui dell'incendio della falsa dottrina del Valdesa, rimasa qualche fauilla accesa, con la prudenza de' Prelati s'estinguesse ancor quella; Gio. Pietro Carafa Cardinal Teatino, zelantissimo e vigilantissimo Arcivescouo dell'istessa Napoli, vi mandò suo Vicario Generale, Scipione Rebibba Vescouo di Motola, il quale assunto il Cardinal Teatino al Ponteficato, fu creato Cardinal di Santa Chiesa, e chiamossi il Cardinal di Pisa. Nella qual impresa fu aiutato grandemente, e non meno da' Padri Cheric Regolari di San Paolo, che da alcuni altri Padri della Compagnia di Giesu, particolarmente dal Padre Alfonso Salmerone, che fu vno fra gli altri Fondatori di quella degnissima e veulissima

Matt. 13.

Vigilanza de' Padri Cheric Regolari di S. Nicolò di Venetia.

L' Occhino predica in Venetia.

Padri Cheric Regolari conosciuti con la dottrina corrotta dell' Occhino. Mat. 7.

Francesco da Crema mal conosciuto dall' Occhino. Cap. 33.

In Napoli si scuopre l'Heresia di Gio. Valdesa.

Pietro Martire praticando col Valdesa è d' Heresia corrotto. 1. Cor. 3.

Card. Teatino Arcivescouo.

Scipione Rebibba.

Opera de' Padri in aiuto de' Superiori. P. Alfonso Salmerone.

P. F. Giulio Pauesc.

Sollecitudine de' Padri Cheric Regulari. Nuoua setta d'Heretici soppressa.

Heresia infetta la Greggia di Christo, come la lebbra i corpi.

P. D. Girolamo Ferro. Cap. 63.

Pietro Dusina.

Errore scoperto in Napoli, circa la verità del Sacramento dell'Altare.

Evidente miracolo.

Religione, e soggetto Eroico, e dal Padre Fra Giulio Pauesc Domenicano della Prouincia di Lombardia, il qual fu appresso Vescouo di Vesti, Vicario di Napoli, e nell'istesso tempo Nuntio Apostolico di quel Regno, e poi Arciuescouo di Sorrento.

Nè meno si mostraron zelanti gl'istessi Padri, come buoni istrumenti della Maestà di Dio, nella nuoua occasione, che nacque molti anni dopo nell'istessa Città di Napoli, facendo religiosamente scoprire vna nuoua Setta d'alcuni Heretici d'altra Nazione, i quali insingendosi Cattolici, segretamente offeruauano i riti dell'Ebreismo. Onde non fu si tosto venuta à luce vna maluagità cotanto pericolosa, che Mario Carafa Arciuescouo della Città, desideroso come zelantissimo e ottimo Pastore, d'ouuiare à quella grauissima infermità, prima che in guisa di lebbra, ella infettasse (come suole esser proprio dell'Heresia) la sua Cattolica Greggia; volle con saputa del supremo Tribunale del sant'Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione di Roma, ch'vna gran parte delle persone colpeuoli, nella sua Chiesa, oue fu quel giorno grandissimo concorso di Popolo, pubblicamente aggiurasse; altre pochissime persone, le quali ò perche fossero meno di quelle colpeuoli, ouero per qualunque altra cagione Canonica, per benignità della Santa Sedia, ebbero gratia di poter segretamente aggiurare. E così à questa mortal contagione nuouamente scoperta, essendosi con opportuno rimedio prudentemente proueduto: non solamente i Padri Cheric Regulari di San Paolo nella medesima Città di Napoli ebbero molta parte vsando religiosissimi modi, perche questo gran male, per poterli canonicamente curare, si scoprisse a' Superiori, come l'obbligo ricerca; ma nella determinazione e cognition di tutta questa causa, interuenne sempre il Padre Don Girolamo Ferro Cheric Regulari (di cui diremo al suo luogo) come Consultore, insieme con l'Arciuescouo, & altre pochissime persone, e particolarmente con Pietro Dusina, deputato e mandato dalla Congregation del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione, il quale fu poi in Roma Giudice dell'istesso Supremo Tribunale.

Ma per continuare l'altre occasioni, nelle quali i Padri Cheric Regulari si son fatti parimente conoscere difensori della vera fede Cattolica: nacque nell'istessa Città di Napoli vn'altro errore molto permissoso, circa la verità del Santissimo Sacramento dell'Altare; essendosi scoperto per religiosa e caritativa diligenza de gl'istessi Padri Cheric Regulari chi non credea, che nell'Ostia consagrada, insieme col Corpo di Christo, vi fosse ancora il Sangue. Contro la qual Heresia non solamente i Padri mostrarono l'ardente zelo, che essi haueuano che con opportuno rimedio si prouedesse à tanto gran male, conforme à quello che l'seruigio Diuino giustamete richiede; essendosi per opera e religiosa diligenza loro il tutto scoperto; ma piacque alla Maestà Diuina, per dar buon successo à questo negotio, di confermar col miracolo, la verità Cattolica dell'esistenza del Sangue, insieme col Corpo, per natural concomitanza, nell'Ostia consagrada, così per confonder l'Autore, se fosse stato nella sua falsa opinione pertinacemente ostinato, come per guadagnarlo e riportarlo nel grembo della Santa Madre Chiesa, se nelle tenebre dell'ignoranza fosse stato sommerso. Imperoche essendo andato costui alla Diuina Mensa Sacramentale, e dopo la Sagra Comunione, leuatosi il Sacramento di bocca, e ripostolo nel fazzoletto; trouò poco dopo, che l'Signor Iddio, per confonderlo della perfidia sua, hauea fatto apparire in quella picciola particola, l'immagine d'vn Crocifisso tutto di sangue manifestamente espresso e scolpito, e l'istesso fazzoletto, di sangue alquanto macchiato. La qual miracolosa particola, essendo stata portata in San Paolo, fu veduta non solamente

da Car-

A da Carlo Baldino buon ministro del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione , il quale ancorche dopo fosse fatto Arciuescouo di Sorrento ; nondimeno continuò d'esser ministro dell'istesso supremo Tribunale , infino à morte , ma ancora dal Padre Don Marco Palescandolo , Proposto dell'istessa Casa di San Paolo , dal Padre Don Antonio d'Aiello , sotto Papa Clemente VIII. creato Vescouo d'Acerno , de'quali due degnissimi Padri , si dice al proprio luogo ; e dal Padre Don Policarpo Pagano . E io non solamente lo viddi , e in compagnia di tutti questi , del successo fui consapeuole ; ma per l'impostami vbbidenza , l'hebbi à conseruare per breue spatio di tempo , finche col parer di detti Padri , e del ministro del santo Vfficio , ella si riponesse in luogo conueneuole à tanto Sagramento , dandone fra tanto ragguaglio l'istesso Carlo Baldino , alla sacra Congregation del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione in Roma , di comune parere di tutti noi , i quali non solamente conuenimmo nell'istessa relatione : ma ancora la sottoscriuemmo per maggior certezza del fatto . E la medesima Congregatione , poiche di volonrà di Papa Gregorio Decimoterzo hebbe dato ordine di ciò che fosse da fare ; nel principio dell'anno 1583. cioè nel mese di Gennaio , l'istesso Pontefice mandò à Napoli à questo medesimo fine Cesare Baronio , Religiosissimo Padre della Congregation dell' Oratorio (che fu poi Cardinal di Santa Chiesa) accioche come buono e caritatuo soggetto , operasse nel presente male , secondo la mente del Pontefice . e della Sacra Congregatione , la quale era , che con benignità e clemenza , vi si pigliasse conueniente e secreto rimedio . Onde per honor di Dio , e buon successo di tal negotio , s'affaticò particolarmente l'istesso Padre Don Marco Palescandolo , Cherico Regolare . E tutta questa esegutione , essendo stata , per ordine e disposition del supremo Tribunal del Santo Vfficio , in questa maniera maneggiata e recata quietamente à fine ; con basteuole rimedio à così gran male , il quale restò del tutto ben proueduto e terminato ; il Tribunal dell'Arciuescouado di Napoli , non v'hebbe che far cosa alcuna . Nella qual occasione , non mi par di douer tacere , vn attion di grandissimo zelo verso la vera Religion Christiana , del Re Cattolico Filippo Secondo , di cui io hebbi cognitione per relation di Don Giouanni Zuniga , religiosissimo Principe , Commendator Maggiore , allora Vicerè nel Regno di Napoli . Il quale sapendo ch'io era à pieno informato di questo negotio , fattomi chiamare , per hauer information della verità e successo di questo particolare , me ne fece caldissima e viuua istanza . E poiche egli hebbe da me compreso tutto quello , che conueneuolmente gli si poteua dire ; alla fine si lasciò chiaramente intendere d'hauer così ardente desiderio d'esser della verità di questo fatto fedelmente informato ; imperoche la Maestà del Re , gli hauea commesso per lettere , che di questo successo gli desse pienamente ragguaglio . Percioche scoprendosi in quella Città qualche falsa dottrina ; volea far di maniera che all'emenda si pigliasse opportuna e bastante prouisione , ancorche fosse bisognato venirui in persona , il che mi referì quel Signore , soggiogendomi appresso , che in tanti anni , ch'egli hauea seruito quella Maestà , non gli hauea mai comandato negotio veruno con tanta efficacia e caldezza , e che mostrasse d'hauerlo tanto à cuore , quanto questo : al quale intendendo l'istesso Vicerè che già era stato proueduto e rimediato , dimostrò di sentirne singolar contento , soggiogendomi che tale auuiso à sua Maestà saria stato sommamente grato e caro . E questa diligenza del Re Cattolico fu molto conforme al buon zelo ch'egli hebbe e mostrò sempre in tutte l'occasioni , dall'anno 1555. che cominciò à regnare , infino all'anno 1598. che passò à miglior vita , percioche posponendo gl'interessi de gli Stati , e de' Regni , alla vera Religion Cattolica , come l'obbligo di Christiano Principe richiede ; e non hauendo mai hauuto per fine dell'attioni sue , il regnare in questa vita mor-

Carlo Baldino Ministro del S. Vfficio.

P. D. Marco D. Antonio e Policarpo. Cap. 36 53. Cap 70. Testimonianza dell'Autore.

Papa Gregorio XIII.

Cesare Card. Baronio.

Diligenza e fatica del P. D. Marco Palescandolo.

Zelo del Re Cattolico circa la Religion Christiana. D. Giouanni Zuniga Vicerè di Napoli.

Obbligo di Christiano Principe, pone gl'interessi de gli Stati , alla Religionae.

Ricordi del Re Cattolico à Filippo Principe suo figliuolo, nel tempo della morte.

Monfig. Alessandro Borgo Vecouo di S. Sepolcro. Papa Clemente VIII. celebra l'etequie per la morte del Re Cattolico.

Prudenza de' Padri, in altri casi che si taciano.

Correttione dell'anno, sotto Papa Gregorio XIII.

tale, ma aspirando col desiderio e con l'operationi, all'altra eterna; specialmente nell'ultimo de' suoi giorni, si come tenea tutto il euor volto alla Maestà Diuina, con l'affetto interno, così nell'attioni di fuori il facea conoscere, con tanti buon ricordi, che presentialmente diede al Principe suo vnico figlio, hoggi Re Filippo Terzo, mettendogli particolarmente in consideratione, à che terminano le grandezze di questa vita, così con l'esempio della persona sua, come con la ricordanza della morte; facendogli veder la cassa di morto, preparata per sua sepoltura, la quale, come in vece di specchio teneua auanti gli occhi. Sopra l'qual soggetto, per fuggir la fouerchia digressione, non mi distendo più, rimettendome, così à chi ha la vita sua distelamente scritta, come à coloro, che nell'Orationi Funerali della sua morte, in tante Città d'Italia e di Spagna recitate, n'hanno copiosamente detto, e in particolare à Monsignor Alessandro Borgo, Vecouo del Borgo San Sepolchro, Prelato per bontà e per dottrina, assai noto, il quale orò ne' funerali, celebrati da Papa Clemente Ottauo, nella Città di Ferrara, oue sua Santità, con dispiacer suo, e di tutta la Corte, hebbe l'auuiso della morte. Ma tornando all'ordine dell'Historia, racerò in questo luogo per breuità, molt'altre occasioni, di varij casi occorsi; ancorche non tutti, ma pochi ne sien venuti alla notitia de gli huomini, intorno a' sortilegij, in materia di cose amatorie, e ordinate à trouar tesori; nelle quali per l'espressa inuocatione e adoration del Demonio, e per li sacrificij, che s'offeruano loro, e suffomigij fatti, con molte altre abbomineuoli attioni, la Maestà Diuina, era oltremodo offesa. Ne' quali casi i Padri di questa Religione procedendo prudentemente con vero e religioso zelo, à imitation del lor Fondatore, hanno sempre procurato d'ouuiare, con gli opportuni rimedij e mezi di Santa Chiesa, per riferirlo breuissimamente. E di questi fatti m'è paruto di far mentione in questo luogo, percioche quest'ultimo qui raccontato, occorse e si scopri nella fine dell'anno 1582. quando fu publicata per ordine di Papa Gregorio XIII. l'emendation dell'anno, da molti suoi antecessori già tentata. Percioche hauendo questo Pontefice prudentemente considerato, da quell'antico correggimento, fatto già tanti secoli addietro, sotto il Consolato di Giulio Cesare, e di Marco Emilio Lepido, alcuni giorni essere scorsi; dopo vn lungo studio di dottissimi huomini, chiamati dall'istesso Pontefice, e maturo consiglio di sua Santità, essendo quell'emendatione horamai recata à fine; volle che dal principio del mese d'Ottobre, cioè à di quattro dell'istesso anno 1582. fossero tolti dieci giorni; dimanierache il dì seguente, dopo i quattro immediatamente, si dicesse à di quindici dell'istesso mese d'Ottobre, come con sodisfattione vniuersale, successiuamente s'è fatto.



A Ragunati i Padri Cheric Regulari, questo anno 1583. per celebrare il Capitolo Generale in S. Siro, fanno alcuni ordini, per lo buon reggimento della Religione, di cui ottengono la cōfermatione da Papa Gregorio XIII. loro amantissimo, e particolar benefattore.

Cap. L I V.



AVENDO costumato la nostra Religione, per buona prouisione del viuer regolare e religioso, di gouernarsi fra l'anno, cioè in tutto'l tempo, che trameza, tra vn Capitolo Generale e l'altro, con l'autorità del Capitolo Rappresentante, e dipendente dall'autorità del Capitolo Generale, celebrato quell'anno: conciosiacosache, douendo

B egli esser posto, secondo la conformità del Priuilegio di Papa Paolo Terzo, in quella Casa, oue occorre quell'anno che si ritrouasse maggior numero di Vocali; e occorrendo talora, per qualche accidente, douersi trasferir da vna casa all'altra; non pare a' Padri, che questa fosse molto commoda prouisione, non si deputando al Capitolo Rappresentante, alcuna certa e determinata Casa. Dimaniera che per dar buon ordine, circa'l luogo del Capitolo Rappresentante, e l'autorità di lui, due cose, pareo necessario di douer fermamente stabilire, dichiarando primieramente l'autorità del Capitolo Generale sopra il Rappresentante, dipoi qual douesse esser quella casa, in cui il Capitolo Rappresentante fosse deputato quell'anno.

C Onde essendosi i Padri ragunati quest'anno 1583. nel Mese d'Aprile, per celebrare il lor Capitolo Generale, in Santo Siro di Genoua: per buona prouisione del reggimento e gouerno della Religione, ponendo fine à ogni difficoltà: fecero queste ordinationi circa l'autorità del Capitolo Generale, sopra il Rappresentante; che nel tempo auenire dopo gli ordini fatti nel Capitolo Generale, il Rappresentante non hauesse facultà niuna, di mutare ò variare ordine alcuno, fatto nel Generale, ma di proueder solamete per beneficio della Religione, à quei noui accidenti, i quali occorrendo alla giornata, non si poteano dal Capitolo Generale, così ageuolmente preuedere, e come casi vrgenti, non patiuano tanta dilatione che infino al seguente Generale Capitolo, si potessero commodamente riserbare.

D Simigliantemente per buona prouisione del secôdo punto, fu decretato che'l Capitolo Rappresentante per lo tempo auenire non si douesse osseruare, rispetto al maggior numero de' Padri Vocali, deputandolo in quella casa, oue il numero fosse maggiore; ma oue s'era celebrato il Capitolo Generale quell'anno, cioè che nel Padre Proposto di quella casa, con tutti i Vocali in quella assegnati, fosse l'autorità del Capitolo Rappresentante, i quali non douessero esser meno di cinque.

Fatte addunque queste ordinationi con alcune altre molto vtali al buon gouerno della Religione, da dicessete Padri, i quali fummo tutti i Vocali, che interuenimmo alla celebration di questo Capitolo, nelle quali tutti di concordia conuenimmo con gran carità e amoreuolezza, e con singular contento e allegrezza d'animo, per lo seruigio di Dio e beneficio della Religione: alla tornata, dopo la celebration del Capitolo, passando per Roma, le presentammo à Papa Gregorio XIII.

E come io stesso posso testificare, il quale, in compagnia di questi Padri, fui presente a' piedi della Santità sua. Alla cui santa Sedia i Padri allora ricorsero, non solamente, perche fanno profession di dipendere immediatamente da quella, ma perche hauendo fatto nuoue ordinationi, era necessario con nuouo Breue Apostolico ottenerne la confirmation del Papa, come allora s'ottenne. E fu quasi, come l'ultimo sigillo e chiane di tutti gli altri beneficij e gratie dalla liberalità di questo Santissimo Pontefice ottenute. Il quale essendo stato sempre amantissimo della nostra Religione, non meno quando egli era Vescouo, che poseia, creato Cardina-

1583

Capitolo Rappresentante.

Due cose in questo Capitolo, necessariamente ordinate.

Autorità del Capitolo Generale, sopra'l Rappresentante.

Si determina il luogo del Capitolo Rappresentante.

Religiosa con cordia e vnio de' Padri.

I Padri presentano à Papa Gregorio Xiiij. l'ordinationi da lor fatte, e n'ottengono la confirmatione.

le: ma

Benignità di questo Pont. in beneficio de' Religiosi, e altri poveri di Christo.

Aiuto di Papa Gregorio per l'edificio della Casa di S. Siluestro. Cap. 14. Cap. 6.

Cap. 25.

Cap. 46.

Cap. 36.

Cap. 44.

Fra le cure della Chiesa Vniuersale abbraccia come Padre i negotij di questa Religione.

le: ma molto più quando fu assunto al Ponteficato, si mostrò singolarmente amoreuole a' nostri Padri, facendo goder loro molte gratie per la sua magnificenza e grandezza. Dimanierache quanto fu assunto, à poco, à poco, à più alti, e maggior gradi di dignità, come quello, che fu dato da Dio per vtilità, e comodo di tutto 'l Mondo, tanto più ampiamente donò a' poveri di Christo, i tesori della benignità sua: la quale fu tale e tanta, che appena si troueria in tutta la Christianità, vn luogo di persone religiose, che non habbia la pietà, benignità e liberalità sua, per esperienza prouata. Taccio di molti Collegij e di sacri edificij, che tanto religiosamente, e con magnificenza degna di tanto Pontefice, egli edificò infn da' fondamenti. E à questo proposito mi ricordo che vn giorno in domestico ragionamento parlando meco Guglielmo Cardinal Sirleto Signore di molta bontà, pietà, e d'altre virtù ornato (amantissimo della mia Religione de' Cherici Regolari) mi disse particolarmente, che da San Gregorio Magno in quà la Santa Chiesa non haueua hauuto Pontefice tanto liberale co' poveri di Christo, e che con tanta vera liberalità, e christiana pietà hauesse souenuto, e sopplito alle necessità de' bisognosi quanto questo ottimo Pontefice, soggiognendo che egli haueua opinione, che Nostro Signor Iddio l'hauesse fatto viuere così lungamente e con salute così prosperosa in quell'età decrepita con fargli vedere lo stato della Christianità in tanta quiete, volendolo per guiderdone della carità e pietà, che egli vsaua con tutte le nationi, non solamente nel Cielo d'eterna gloria premiare, ma etiandio in questo mondo di tali gratie fauorire per caparra della celeste beatitudine. Volendo addunque vsar con questa Religione quell'istessa pietà e benignità incredibile, che sua Santità con gli altri poveri Collegij hauea largamente vsato: non solo ci diede aiuto nella fabrica della casa di San Siluestro di Roma, donandole (com'è detto sopra) quattromila scudi: ma con altri fauori, fece sembante dell'amoreuolezza sua, e specialmente quando con vn Breue Apostolico, consentì alla traslatione della Parròchia della Chiesa di San Paolo di Napoli, in quella di San Giorgitello, e dopo similmente della traslatione della Parrocchia della Chiesa de' Santi Apostoli, facendone vnione con la cura dell'Arciuescouado dell'istessa Città di Napoli, e che la rendita de' Santi Apostoli restasse beneficio semplice e non curato, com'era prima. Concesse ancora alla Religione la Chiesa, e Casa di Sant'Abundio di Cremona, commutando (com'è detto sopra) l'obbligo continuo d'ogni giorno della celebration di molte Messe. In Genoua concesse a' Padri la mutation e partenza dalla Chiesa di Santa Maria Maddalena, à quella di Santo Siro; come ancora in Milano s'impetrò da sua Santità la commutà di Santa Maria di San Calimero, nella Chiesa di Sant'Antonio. Nelle quali imprese (com'è detto a' proprij luoghi) si trouauano molte difficoltà, che per gratia e benignità di questo Pontefice furono tutte superate, ottenendosi da' Padri, ciò che da loro si desideraua. Si che fra le molte cure e pensieri grauissimi di tutte le Chiese e carichi di tutta la Christianità, i negotij della nostra Religione, come Padre caramente abbracciò. Còciosiacosache qualunque volta alcuni de' nostri Padri son ricorsi a' suoi santissimi piedi, per qualche gratia ottenere, il Beatissimo Padre, non solo con infinita beneuolenza gli ha sempre raccolti, ma con molta benignità ascoltati, e di tutto quello, che giudicò alla Religione douer esser vtile e gioueuole, largamente compiaciuti. Dimanierache essendo comune Padre di tutti i fedeli, e massimamente de' Religiosi: con più particolar affetto dimostrò l'amor paterno, che portaua à questa Religione, appresso la quale è molto noto, ed io particolarmente posso far fede, che in quegli anni del suo Ponteficato, qualunque volta occorse con gli altri Padri, esser a' suoi santissimi piedi (come fu assai spesso) per beneficio della nostra Religione, s'ottenne sempre quanto si desideraua.

Nel Capitolo Generale, celebrato in San Siluestro di Roma quest' anno 1584. si determina da' Padri l'ordine, il quale fra le Case della Religione, offeruare perpetuamente si dee.

Cap. LV.



CONCIOSIACOSACHE doue non è ordine, frà quelle persone, le quali collegialmente viuono, nasca necessariamente qualche confusione: hauendo i Padri Cherici Regolari, nel successo di molti anni, molte case, nelle principali Città d'Italia fondate; per proceder ordinatamente nell'attioni, che si fanno alla giornata, in

seruigio della Religione, era necessario dichiarar l'ordine, che fra le Chiese e case loro, si douesse perpetuamente offeruare. Percioche quantunque tutte le Religioni, dall'ansianità e antichità della foundation de' luoghi, habbiano sempre costumato, cotale ordine assolutamente determinare; nientedimeno, l'occasione del Sacco di Roma hauendo loro interrotto quest'ordine, cagionaua qualche difficoltà fra le prime case della Religione. Conciosiacosache, i Padri essendo quell'anno partiti di Roma, e con fauoreuole occasione, recata lor di Cielo, per amoreuolezza dell'Ambasciador di Venetia, ritirati in quella Patria, donde poco

dopo s'eran trasferiti in San Paolo di Napoli: non essendo mai ritornati in Roma se non in capo à molti anni, nel Ponteficato di Papa Paolo Quarto, l'anno 1556. nasceua qualche difficoltà se'l primo luogo apparteneua alla casa di Roma, oue la Religione era stata da principio fondata, ouero alla casa di Venetia, oue lasciata Roma, negli esercitii e Culto di Dio, i Padri hauean continuato molti anni, trasferendosi poi in San Paolo. Imperoche pareua da vna parte, che'l primo luogo, alla casa di Roma giustamente conuenisse, dipoi il secondo alla casa di Venetia, il terzo à San Paolo. Dall'altra parte, hauendo la casa di Roma, nel occasione già detta i Padri in tutto e per tutto lasciata, nè mai più ripresone il possesso; pareua che'l primo luogo, alla Casa di San Nicolò dirittamente appartenesse, il secondo à San Paolo, il terzo à San Siluestro, oue i Padri essendo tornati, lasciata la prima casa

oue fu già fondata la Religione, nel Monte Pincio, per gratia della Santa memoria di Papa Paolo Quarto, ottenuta la casa e Chiesa di San Siluestro, in breue spatio, con l'aiuto e fauor de' gli altri Pontefici, e di molte persone pie e diuote con nobile edificio ridussero l'habitation e la Chiesa in quella miglior forma, che al presente si vede. Ma perche i Padri ne'lor consueti Capitoli Generali; oue si creano i Proposti di ciascheduna casa, eletto primieramente il Proposto di quel luogo, oue si celebra il Capitolo, eleggono immediatamente, nel secondo luogo, il Proposto della prima casa, e poi quel della seconda, e successiuamente quel della terza, e di tutte l'altre, secondo l'antichità, e ansianità delle Chiese e case riceute dalla Religione, occorèdo sempre occasione di dubitare, circa l'ordine della precedenza, fra la casa di San Siluestro e quella di San Nicolò, per le ragioni già dette; era necessario di dichiarar questo ordine, per non si partire dall'antico stile, nell'altre Religioni legitimamente offeruato. Onde essendosene ragionato in questi vltimi anni, ne' seguenti Capitoli, alla cui celebratione, anchor io interuenni, cioè l'anno 1581. in San Paolo, e nel seguente dell'anno 1582. in Santo Antonio di Milano: finalmente nel terzo celebrato in Santo Siro l'anno 1583. fu determinato, che ciascheduna casa, pensasse alle ragioni, che sopra di ciò poteua hauere, per proporre nel seguente Capitolo, che si celebrò l'anno 1584.

in

1584

Necessità di dichiarar l'ordine delle case della Religione.

L'occasione del Sacco di Roma, interrompe l'ordine delle Case.

Difficoltà del l'ordine fra la casa di Roma, e quella di Venetia. Ragioni per l'vna e per l'altra.

Cap. 14.

Ordine fra le case di S. Siluestro e di S. Nicolò di Venetia .
Ragioni della precedenza della casa di S. Siluestro .

Autorità del Dottor Nauarro .

Errore del Nauarro, per la falsa information del fatto. Cap. 2.

Cap. 14.

Ordine di tutte l'altre case della Religione .

in San Siluestro:oue i Padri hauerebbono secondo la giustitia determinato l'ordine delle case della Religione, che si douesse perpetuamente offeruare . Nel qual Capitolo esaminate le ragioni per l'vna e per l'altra parte; fu determinatamente conchiuso, che alla casa di San Siluestro, il primo luogo giustamente conuenisse . Sì perche la Religione, nell'istessa Città di Roma (com'è detto) hebbe il suo primo principio, essendo stata quiui da' quattro primi Istitutori ordinata e fondata, si perche con l'habitation di tre anni, fu da gli stessi Fondatori, in quella propria casa maggiorméte stabilita; si perche da Papa Clemente VII. non solamente fu approuata e confermata, ma etiandio dall'istessa santa Sedia, con Priuilegii maggiormente autenticata . E auuengache nell'occasion del Sacco, i Padri partissero di Roma; la partenza loro non fu per lasciar l'incominciata impresa, ma per cedere alla violenza, à cui per conseruarsi nell'istessa Religione, tutti di concordia vniti si deliberarono di partire; aspettando sempre miglior occasione, per ritornare nel natiuo e primiero nido: come nel Ponteficato di Papa Paolo Quarto, il desiderio loro hebbe felice successo . Dimanierache questa partenza di Roma, con l'intention di tornare, fu cagionata da manifesta forza; còseguentemente non fu attion voluntaria: conciosiacosache (come voglion le leggi) la violenza cagioni atto inuolontario . In conformità, e per proua di questa verità n'apparisce l'autorità del Dottor Nauarro in vn suo consiglio, nel primo libro del primo Tomo nel titolo de Maioritate & obedientia, al Consiglio nono, nelle stampe di Venetia dell'anno 1601. e nelle stampe di Roma del 1590. sotto'l titolo De Consecratione Ecclesie vel Altaris, al Consiglio primo . Ne' quali luoghi come huomo d'altissimo senno, tratta compitamente quest'articolo: ancorche essendo egli stato mal informato della prima fondatione della nostra Religione, dica ch'ella fu fondata nella Chiesa di San Siluestro di Montecauallo . Imperoche (com'è già detto più volte) la Foundatione fu nel Ponteficato di Clemente VII. in vna Chiesa posta nel Monte Pincio: ma la Chiesa di San Siluestro, sotto'l Ponteficato di Papa Paolo IV. nella tornata de' Padri in Roma, fu donata loro da Guido Ascanio Sforza Cardinal di Santa Fiore, nel primo anno di quel Ponteficato, com'è detto .

Hauendo addunque i Padri nel presente Capitolo fatta questa dichiarazione della precedenza di San Siluestro di Roma: soggiunsero ancora l'ordine di tutte l'altre case della Religione : dichiarando che il secondo luogo appartenesse à San Nicolò di Venetia, il terzo à San Paolo di Napoli, il quarto à Sant'Antonio di Milano, il quinto à San Vincenzo di Piacenza, il sesto à Santo Siro di Genoua, il settimo à Sant'Eligio di Capua, l'ottauo alla Casa de' Santi Apostoli di Napoli, alla quale fu deputato questo luogo, dopo Santo Eligio . Conciosiacosache, se bene nel Capitolo dell'anno 1574. celebrato in Roma, fu pubblicamente determinato, d'accettare senza condition veruna la casa e Chiesa offerta alla Religione de' Santi Apostoli, con intention di prenderne il possesso e il più tosto che fosse possibile cominciar ad habitarla, come smigliantemente fu conchiuso nell'istesso Capitolo circa la Chiesa di Sant'Eligio, che si vedesse così la casa, come la Chiesa, e le qualità dell'vna e dell'altra, e l'esegution di questa attione fu commessa al Proposto di San Paolo, in compagnia de' Padri Vocali di quella casa : à quali nell'istesso Capitolo fu imposto, che considerate le qualità di quel luogo, e parendo loro à proposito per la Religione, il potessero accettare e prenderne il possesso: nondimeno hauendo questi Padri eseguito, quel ch'era stato loro commesso: nel prossimo Mese di Luglio ne presero per publico strumento, l'attuale possesso; e nel Mese di Settembre dell'istesso anno, la cominciarono ad habitarla, recitandoui giorno e notte, le sette hore Canoniche, e attendendo all'amministrazione de' Sacramenti, e à gli altri esercitii del Culto Diuino e riceuendo anco-

A ra i Nouitii all'habito . Ma della Chiesa e casa de' Santi Apostoli, non se ne prese attualmente il possesso, se non nel Mese di Dicembre, per la necessit  che v'era di risolvere e toglier via alcune difficult  (com'  detto sopra) e mai i Padri la cominciarono ad habitare, se non il Mese di Giugno, del seguente anno. Onde giustamente fu giudicato il settimo luogo douersi alla casa di Santo Eligio, e l'ottauo, alla casa de' Santi Apostoli: come similmente il nono, alla casa di San Simone e Giuda di Padoua, e il decimo alla casa di Sant'Abundio di Cremona: nel qual tempo ell'era l'ultima di tutte l'altre case della Religione, le quali da Proposti son gouernate, infino all'anno 1586. quando i Padri cominciarono ad habitare la Chiesa, e luogo di Sant'Andrea di Roma; la quale nell'ordine,   l'vndecima. Ma essendo questa Religione continuamente cresciuta,   honor della

B Maest  Diuina,   beneficio de' fedeli di Christo, e nel numero e nel merito di molti suoi figliuoli, che come seconda Madre, ella ha alla Chiesa di Dio, in questo breue spatio di pochi anni partorito; son cresciute e moltiplicate insieme ancora le case. Fra le quali il duodecimo luogo appartiene   Santa Erina di Leccio. Dopo questa segue la casa di Santa Maria de gli Angeli, che   la terza fra' nostri luoghi di Napoli. La qual (come diremo) fu data loro, dalla religiosissima Donna Costanza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona; e tiene fra le altre case il terzodecimo luogo. Quella di Santa Maria della Ghiara, nella Citt  di Verona, fu accettata   istanza d' Agostino Valerio, Cardinale e Vescouo dell' istessa Citt , ed   la quartadecima. L'anno 1592. fu riceuuta la casa e Chiesa di San Michele di Firenze, conceduta loro da Alessandro Medici, Cardinale e Arcivescouo dell' istessa Citt , che fu poi Papa Leone Vndecimo. Tre anni dopo, s'ottenne in Vicenza la casa e Chiesa di S. Stefano, offerta alla Religione per amoreuolezza di Monsignor Michele Prioli, Nobile Venetiano, Vescouo della Citt . In capo   tre anni, cio  il 1598. s'ebbe in Bergamo la casa e Chiesa di San Michele in Piazza,   istanza dell' istessa Citt : e l'anno seguente s'ottenne quiui il luogo di Santa Agata, ne' Borghi. L'istesso anno 1599. i Padri ebbero in Bologna il luogo di San Bartolomeo in porta fac done impresa, per ordine di Papa Clemente VIII. Monsignor Oratio Spinola Vicelegato, il quale fu poi Cardinal di Santa Chiesa. Due anni dopo, che fu il 1604. fu donata alla Religione la Chiesa di San Giuseppe in Palermo, alla quale i Padri si trasferirono da Santa Maria della Catena, che l'anno 1601. facendone istanza Don Carlo d' Aragona, e Donna Giouanna Pignatella sua Moglie, era stata data loro, com' al proprio luogo, pi  distintamente diremo. L'istesso anno nel Capitolo celebrato, in San Siluestro, alle molte preghiere della Citt  di Bitonto, fu accettata da' Padri, la Chiesa di San Nicol , con la sua casa annessa. L'anno seguente 1602. fu riceuuto il luogo di San Giorgio di Rimini. Segue in quest'ordine Santa Maria del Paradiso nella Citt  di Modona: la qual Chiesa con sua casa, fu accettata   istanza di Don Cesare d'Este Duca dell' istessa Citt , e di Don Alessandro d'Este Cardinal suo fratello. La casa di Mantoua   diuotion di Vincenzo Gonzaga Duca di quella Citt , fu accettata l'anno 1604. e l'anno seguente vi fu creato il primo Proposto. L'anno 1607. accettarono i Padri, e cominciarono ad habitare in Rauenna la casa e Chiesa dello Spirito santo, offerta loro per amoreuolezza del Cardinal Pietro Aldobrandino Arcivescouo dell' istessa Citt , e Nipote di Papa Clemente VIII. molto affettionato di questa Religione. E finalmente l'anno 1608. fondarono vn luogo nella Citt  di Messina, in vna Chiesa dell' Annuntziata, e l'istesso anno nella Citt  di Sorrento accettarono la Chiesa di Santo Antonino. Eraui vltimamente la casa e Chiesa di Santa Maria del Toro, di Vico di Sorrento e Sant' Agata di Bergamo: le quali non potendo tener buon numero di Religiosi, i Padri si deliberarono, che amendue quei luoghi, fossero gouernati da i Proposti dell'

Cap. 35.

Casa di Padoua.

Cap. 24.

Cap. 46.

Cap. 56.

Cap. 57.

Cap. 59.

Cap. 61.

Cap. 65.

Cap. 71.

Cap. 77.

Cap. 78.

Cap. 79.

Cap. 80.

Cap. 83.

Cap. 85.

Cap. 88.

Cap. 89.

Cap. 91.

Cap. 37.

altre

Cap. 74.

altre più vicine case della Religione, come al proprio luogo diffusamente si dice. Onde non godendo questi due luoghi, la Dignità della Propositura: non è marauiglia se non sono nominati nè posti nell'ordine dell'altre case della Religione.

Parendo a' Padri la Chiesa di San Siluestro, in Roma, per lo frutto dell'anime poco commoda, accettano vn Palazzo posto in Piazza di Siena, offerto loro da Donna Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi, oue si fabrica la Chiesa e casa di Sant' Andrea. Cap. LVI.



FFERENDO SI occasione a' Padri di questa Religione, di poter attendere alla salute dell'anime, con maggior commodità, e soddisfazione della Città, di Roma, massimamente non hauendo quiui altro luogo, che la Chiesa e casa di San Siluestro, la quale, ancorche per habitation loro fosse molto commoda, tuttauia per la lontananza del Popolo, era di gran disagio, particolarmente alle persone desiderose de' Sacramenti e de gli altri esercitij appartenenti al Culto di Dio; nel Capitolo celebrato in San Siluestro l'anno 1584. determinarono di fondarui vn altra casa e Chiesa, per maggior commodità de' fedeli, hauendo hauuto in dono vn amplissimo e capacissimo Palagio, posto in piazzà di Siena, che nel Capitolo celebrato già due anni addietro, fu da' Padri à questo fine accettato. Il qual Palagio era per vna parte di Donna Costanza Piccolomini d'Aragona, Duchessa d'Amalfi, figliuola del Duca Indico. La qual Signora, quanto fu sempre nelle sue attioni diuota e Religiosa; tanto fu desiderosa di dedicare in seruigio di Dio questo Palazzo, il quale era già stato di Papa Pio II. dell'istessa Famiglia de' Piccolomini, per la molta diuotione, ch'ell'hauea à questi Padri, e per il frutto grãde, che speraua, ch'eglino haueriano fatto nell'anime di questa Città, à seruigio Diuino, per la sensata sperienza, c'hauea veduto in Napoli, e inteso che faceuano nell'altre Città d'Italia. Ma cōciosiacosache questa Signora non ne fosse in tutto e per tutto Padrona, ma solamente per la terza parte, hauendoui ragione, per vn'altro terzo Don Giouanni Piccolomini suo Zio, e per l'altro terzo Don Alfonso Piccolomini Duca di Motemarciano; ella fattosi cedere quella terza parte dal suo Zio, e ricompensatolo del prezzo, in cosa maggiore; subito dopo la morte della Duchessa Siluia sua Madre, che per testamento le l'hauea lasciato; ne fece per Albarano, nel Mese di Gennaio 1582. donazione a' Padri, acciò vi edificassero vna Chiesa, à honor di Sant' Andrea Apostolo, e vi fondassero per la Religione e seruigio Diuino, vn luogo per loro habitatione, e nel Mese di Giugno dell'istesso anno, per atto publico di donazione irreuocabile tra' viui, di nuouo la confermò in ampia forma. Ma percioche la parte di Don Alfonso, con altri suoi beni si teneua diuoluta alla Camera Apostolica, per la sua contumacia e misfatti: e di già gli erano stati confiscati: questa Religiosa Signora, diliberata d'impadronirsi col suo danaio, ancora di quell'altra parte, per poter recare questa sua lodeuole impresa interamente ad effetto, se n'andò due volte a' piedi di Papa Gregorio XIII. E supplicando sua Santità, che si volesse degnar d'aiutarla in questo suo desiderio, di tanta pietà e Religione, per farlo venire ad effetto: s'offerì di pagare ella stessa alla Camera Apostolica, quella terza parte, che per la contumacia di Don Alfonso Piccolomini, era

1585

Si determina di fondare in Roma la Chiesa e casa di S. Andrea.

Palagio di Donna Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi. Papa Pio II.

D. Gio. Piccolomini. D. Alfonso Piccolomini.

Donna Costanza dona il suo Palagio a' Padri Chierici Regolari.

Beni di D. Alfonso venuti in potestà della Camera Apostolica.

già

A già in poter del Fisco, giustaméte deuoluta. Il benigno Pontefice, come colui, che alla Religion nostra fu sempre affectionatissimo (il che da molti effetti si può agevolmente conoscere) e all'opere di pietà, non hebbe mai bisogno d'esser sollecitato, o spinto, desideroso di condescendere alla giusta domanda di questa Religiosissima Signora: ordinò nella Segnatura di Gracia, ch'ella comperasse nella Città di Roma, tanti censi, quanto fosse stimata la parte del Palagio appartenente a D. Alfonso Piccolomini: affine che i frutti de' censi, per quella parte ricaduta, potessero in potestà della Cam. Apost. giustaméte succedere. Il qual partito, alla Duchessa d'Amalfi proposto, fu da lei molto volórieri accettato. Ma mentre che ella trattaua di coperar questi censi: auenne che l'istesso D. Alfonso, per singolar clemenza e benignità del Pontefice, ottenne perdono dalla Santità sua, e gratia de' suoi beni; aspettando, come pochi anni dopo auenne, d'esser per altre mani, secondo la Giustitia di Dio punito. Hauendo addunque questa gratia dal Pontefice ottenuta, mètre che desideroso di conuertir in qualche somma di danari, le ragioni ch'egli hauea sopra la sua parte del Palazzo, staua aspettando la commodità di coperatore, per potersi del danaio a suo gusto seruire, e la Duchessa molto più sollecita di contérarlo, desideraua di poterne dar a' Padri l'intero possesso: amè due di còcordia conuenero, che stimata quella parte, la quale à lui apparteneua, la Duchessa, sborsato il prezzo in man dell'istesso D. Alfonso, nelle sue ragioni succedesse Padrona. Onde còsegnatagli quella somma del danaio, per la quale D. Alfonso si chiamaua interaméte pagato, vendendo le sue ragioni alla Duchessa; il Palagio restò tutto libero in potestà di lei. La quale come diuotissima Signora, e verso la

C Congregation de' Padri Cherici Regolari, particolarmente amoreuole e liberale, non solo fece loro limosina e dono di questo suo Palagio; ma ne gli ornamenti d'amè due le lor Chiese di San Siluestro e di Sant'Andrea, fece nobili spese. E particolarmente comperò alcune sonore campane, per l'vna e per l'altra, le quali erano state tolte dall'antiche Chiese d'Inghilterra, e vendute da gli Heretici a' Mercanti, che ne condussero buon numero in Italia.

Finalmente non bastando d'essere stata in seruigio dell'opere pie e religiose, così liberale; volle ancora di se stessa far sacrificio al Signor Iddio, dedicandosi vltimamente alla Maestà sua nella Religione. Percioche quantunque per la morte del Duca Indico suo Padre, ch'era Gran Giuttitiero nel Regno di Napoli, ella fosse restata Duchessa d'Amalfi, Marchesa di Capetrano, Contessa di Celano, e

D Padrona della Terra di Scafati, con molti altri beni, i quali erano tanti, che tutto il suo hauere, importaua allora più di settecentomila ducati: nientedimeno veggend'ella alla fine la poca sodisfattione, che può questo Mondo recare a' suoi amatori e seguaci; prese per ottimo partito e risoluzione, voltandogli del tutto le spalle, con buona sodisfattion del Marito, e beneplacito della Santa Sedia Apostolica di monacarsi nell'offeruantissimo Monastero di Santa Maria della Sapienza, di cui è detto sopra. E ottenuto vn Breue da Papa Clemente VIII. di poter far la professione immediatamente; non bastando all'animo suo religioso e pio, quello ch'ella hauea donato, in seruigio di Dio à questa Religione; poco auanti la professione nel mese di Marzo 1596. fece vna caritatiua dispositione per atto publico di Notaio, de gli altri suoi beni, che l'eran rimasi, beneficando molte persone pouere e meriteuoli, e molti luoghi pij della Città di Napoli, e in particolare, l'istesso Monastero di S. Maria della Sapienza, eletto da lei per sua habitation in vita, e sepoltura dopo morte, di molte migliaia di ducati, e di cinq. Sacerdoti Cappellani perpetui, due per adesso, e tre altri fornita quella fabrica. Così anche usò carità alle case di S. Paolo, e de' SS. Apostoli. Nella Città di Siena, beneficiò in tal occasione molti luoghi pij, e in particolare il Collegio de' PP. della Compagnia di Giesu, come tanto meriteuoli, buoni e fruttuosi operarij nella vigna di Chri-

E

Papa Gregorio XIII. amò reuolissimo di questa Religione.

Ordine del Pontefice alla Segnatura di gratia per la Duchessa.

D. Alfonso ottenne perdono dal Papa e gratia de' suoi beni.

Amoreuolezza della Duchessa alle due Chiese de' Padri Cherici Regolari di Roma.

La Duchessa d'Amalfi, figlia del Duca Indico si vestì Monaca nel Monastero della Sapienza di Napoli.

Cap. 49:

Dispositione di beni, fatta dalla Duchessa, in beneficio de' poueri, e luoghi pij della Città di Napoli. Beneficii fatti nella Città di Siena. A' Padri della Comp. di Giesu.

T sto:

Francesca Sa-
uella Aua ma-
terna della Du-
chessa.

Palagio de' Pa-
pelchi nella
Città di Siena

Contento spi-
rituale della
Religione, nò
si troua nella
libertà del Mo-
do,

Reg 4.

D. Maria Ca-
rafa Duchessa
d'Andria,
D. Luigi Ca-
rafa Principe
di Stigliano, e
D. Lucretia
del Tufo Prin-
cipessa.

D. Vincenzo, e
D. Luigi Cara-
fa Religiosi,

D. Antonio Ca-
rafa Duca d'
Andria.

Deliberation
de' Padri, cir-
ca'l Palazzo
della Duches-
sa,
Giacomo Car-
sauello som-
mo Inquis. Vi-
cario del Pa-
pa.

sto: e donò a' Padri di S. Andrea di Roma noue mila scudi, de' quali con due al-
tre mila fu comperata vna casa lor contigua. Di più v'applicò nouecento scudi **A**
d'entrata l'anno in vita sua, i quali l'eran peruenuti dall'heredità di Francesca
Sauella sua Aua Materna; affine che i Padri gli spendessero in beneficio della nuo-
ua habitatione, impiegandogli in compera di sito e della fabrica della casa conti-
gua à S. Andrea; e dopo sua morte, questi nouecento scudi annui, gli herediterà
perpetuamente la Compagnia dell'Annuntiata, nella Chiesa di S. Maria della
Minerua. In oltre diede loro ottomila ducati, da pagarsi fornita la fabrica delle
Monache della Sapienza, e anche il suo Palagio nella Città di Siena, detto de' Pa-
pelchi, ch'era stato di Papa Pio II. e III. desiderando che vi fondassero vn luogo e **B**
Chiesa, per aiuto dell'anime di quel Popolo: ma non hauendo effetto questo suo
buono e pio desiderio; il prezzo della vendita si douesse applicare, parte à gl'istef-
si Padri di S. Andrea, e vn'altra parte in opere pie. E hauend'ella immediatamen-
te fatta la sua professione; viue infino al dì d'hoggi con molto contento di se-
stessa, edification del Monastero e profitto spirituale, caminando felicemente per
la via del Cielo, e sperimentando quella sodisfattione e piacere nel seruigio di
Dio, sotto'l soauo giogo della Religione, ch'ella non trouò mai nella libertà del
secolo; doue le cose di questa vita, sembrano più tosto in apparenza, che in esisten-
za qualche picciola ombra di felicità e di contento; ma in effetto altro non vi si
troua dentro, che amaritudine, dispiacere e disgusto, com'ella particolarmente
sperimentò. Onde si può bene spesso dire, delle felicità di questo Mondo, come **C**
dissero i figliuoli de' Profeti al Profeta Eliseo. *Mors in olla vir Dei.* Il che souen-
te auuiene, e si può credere à chi n'ha fatta la sperienza. Seguendo addunque l'e-
sempio tanto lodeuole di questa Signora; si monacò nell'istesso Monastero anco-
ra Donna Maria Carafa Duchessa d'Andria, figliuola di Don Luigi Carafa Prin-
cipe di Stigliano, e di Donna Lucretia del Tufo Principessa sua Moglie, ritrouan-
dosi ella vedoua, per la morte di Don Fabritio Carafa Duca d'Andria suo Mari-
to. La qual Signora hauendo fatto nell'education de' suoi figliuoli, vfficio non-
solamente materno, ma anche di buon Padre, alleuandogli ne' buon costumi, mol-
to Christianamente; fu cagione, che seguendo due di loro quel religioso istinto,
in cui eglino s'erano ne' più teneri anni, non solo nella virtù bene habituati, ma **D**
nel seruigio di Dio, più tosto religiosamente impiegati: furono tanto poco vaghi
delle lusinghe e piaceri del mondo, che del tutto lasciandolo, si dedicarono: amen
due al seruigio di Dio. Percioche vn di loro, ch'ebbe nome Don Vincenzo, con
feruor di spirito si fece Religioso de' Padri della Compagnia di Giesu, e l'altro,
c'ebbe nome Don Luigi, nella Religion di S. Benedetto. E finalmente con dispre-
gio del Mondo e di tutto'l suo hauere, che importaua circa centomila ducati, fe-
ce nobilissima resolutione di monacarsi, si come ella esegui, tosto c'ebbe marita-
ra vna sua figliuola, vestendosi Monaca in questo offeruantissimo Monastero di S.
Maria della Sapienza, con molto spirito e esempio di se stessa; e fuor di quello ch'
ella dispose per l'anima sua, restò erede del tutto D. Antonio Duca d'Andria suo
primogenito. Ma per ripigliar la narration del palazzo della Duchessa; quantun-
que per allora seguitassero d'habitarlo i Giouanetti alleui e Scolari del Semina-
rio Romano, tenendolo in affitto; nientedimeno hauendone questa Signora dona-
to il dominio a' Padri, si contentarono che gl'istessi Scolari seguissero d'habitarlo **E**
infino al mese di Maggio dell'anno 1584. Quàdo i Padri desideràdo d'incomincia-
re à seruirsiene à gloria d'Iddio, e salute dell'anime; si deliberarono di farui accò-
modar vna Chiesa, il più tosto che fosse possibile, e nel miglior modo che per allo-
ra si potesse, à honor di S. Andrea Apost. infino à tãto che con miglior comodità
ne potessero far vna da' fondamèti. Ma per effettuar tosto questo lor desiderio, ri-
corsero al Card. Sauello, allora sommo Inquisit. Vic. del Papa, il quale per questo

vlti-

A vltimo rispetto, hauea protection del Seminario Romano; supplicandolo amoreuolmente, che si degnasse di far prouision d'altra casa per habitatione e commodità del Seminario, essendo stato il Palagio, già destinato à S. Andrea Apostolo, per Chiesa e casa della loro Religione. E quantunque il Cardinale, come Signore d'ottima mente, desideroso di compiacere i Padri, hauesse intencion di farlo; nientedimeno per la difficoltà, che gli si porgea, di trouarne vn'altro in affitto, di somiglianté capacità e grandezza, fu forzato di differirne alquanto l'esegutione, cioè infino all'anno 1585. affineche à vn Collegio di tanti Scolari, non mancasse comoda habitatione. Ma in questo mezo, hauendo la santa memoria di Papa Sisto Quinto, ordinato, che à ogni modo si consegnasse il Palagio libero a' Padri Cherici Regolari, perche s'impiegasse in opera così buona in seruigio Diuino; disse finalmente, che per gli alleui del Seminario, se non si trouaua vn Palagio totalmente capace e basteuole, si pigliassero più case congiunte, per vso loro, e così l'istesso Cardinal Protettore trouò habitatione e stanza, a' loro affari comoda; e lasciato l'antico Palagio de' Piccolomini, tutto libero e spedito, i Padri incominciarono, à honor di Sant' Andrea Apostolo, nel cortile dell' istesso Palagio, vna Chiesa, nel miglior modo che fu possibile, e polcia seruendosi della rimanente parte, che restaua alla Chiesa congiunta, per loro habitatione: subito vi si trasferirono, incominciando ad habitarla. E dando principio à gli esercitij della lor Religione e culto di Dio; l'anno 1586. la Vigilia di tutti i Santi, che venne in Venerdì, vi s'incominciò à celebrar le Messe, dipoi il giorno si disse il Vespro solenne, con grandissimo concorso di Popolo, hauendoui Papa Sisto Quinto, santa memoria, concesso Indulgenza Plenaria. E seguitando i Padri di frequentar giorno e notte la lor Chiesa, con l'occupation assidua delle sette Hore Canoniche, diuotamente Salmeggiandò, secondo l'ordinario e molto lodeuole costume della lor Religione, e con le Prediche, e co' Sermoni, e con l'amministrazione de' Sacramenti, eccitando i popoli al viuer Christiano, fecero in breue spatio di tempo grandissimo acquisto, guadagnando à gloria d'Iddio e salute dell'anime, gran concorso di popolo, alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, spendendo fruttuosamente i loro religiosi talenti, dal Cielo riceuti. Ma essendo necessario in successo di pochi anni, d'allargarsi, così d'habitatione per loro stessi, come per comodità della Chiesa, i Padri furon forzati di comperar molte case; delle quali, vna parte serui per vnirsi al Palagio, dando maggior capacità all'habitatione loro, e l'altra parte, fu necessario di spianare e gettar à terra, per maggior accrescimento della piazza, nella quale era ancora vna picciola Chiesa Parrocchiale di San Bastiano, che per l'istesso rispetto, e percioche ell'era d'impedimento alla nuoua Chiesa di Sant' Andrea, con autorità di Papa Sisto V. fu spianata e gettata à terra, insieme con la sua casa, e la cura, le Cappelle, sepolture, e rendite, furon trasferite per Breue dell'istesso Pontefice, sotto'l di dicidotto d'Agosto, l'anno 1590. e volle che quella Chiesa si profanasse, con conditione, che tanto l'Altar Maggiore, quanto gli altri due della destra e sinistra parte, douessero entrar dentro al sito della nuoua Chiesa, che si douea fabricare in honor di Sant' Andrea Apostolo: nella quale fosse dipinta, così dalla parte destra l'immagine di Santo Andrea, come dalla sinistra quella di San Bastiano, (come s'è fatto) e che l'rimanente restasse per le scale e piazza dell'istessa Chiesa, e non ad altro vso, come s'è eseguito. Ed essendosi sua Santità compiaciuta, che questo edificio in seruigio di Dio si recasse auanti: non solo concesse a' Padri questa gratia, ma per l'istesso rispetto, hauea già ordinato (com'è detto) che si consegnasse loro il Palagio dal Seminario. E per l'affetto, ch'ei portaua à questa Religione, volle che i Padri godessero l'istessa immunità e franchigia della Dogana, così di terra, come di Ripa, che godeano i Padri di S. Siluestro, oltre all'acqua

Ordine di PP. Sisto V. in beneficio de' Padri.

I Padri, hauuto il Palagio tutto libero, incominciano ad habitarlo, e à vfficiar la Chiesa.

Indulg. Plen. alla nuoua Chiesa de' PP.

Con la diligenza e sollecitudine all'amministrazione de' Sacram. i PP. acquistano gran concorso di popolo alla lor Chiesa

Chiesa di San Bastiano, trasferita nella nuoua Chiesa di S. Andrea.

Alcune gratie concesse da PP. Sisto V. a questa Relig.

Cap. 61.

Amorevolezza di Papa Gregorio XIV. a' Padri di S. Andrea.

Ne' fondamenti della Chiesa di S. Andrea Alfonso Card. Gesualdo, in nome del Papa getta la prima pietra.

A tergo.

Copia del Breue Apostolico

Papa Gregorio XIV. concede alla casa di S. Andrea tre once dell'acqua Felice.

Felice, c'hauea loro liberalissimamente donata, come al proprio luogo è detto. In oltre per benignità della Santità sua, e particolar affetto paterno, verso questa Religione, le concesse nella Città di Verona l'anno 1588. la Badia e diuotissima Chiesa di Santa Maria della Ghiara, com'al proprio luogo si dirà. E finalmente in tutto'l tempo del suo Ponteficato, fece all'vna e all'altra Casa, delle sue limosine benignissimamente partecipare.

Papa Gregorio XIV. confermando la gratia fatta loro da Papa Sisto Quinto, concesse per Breue, che potessero pigliare e cōperare, tutte le conuicine case, senza obligo veruno di pagarne il congruo, ancorche fossero di Spedali, Chiese, o altri luoghi pij, derogando particolarmente alla Bolla di Papa Paolo Secondo, de rebus Ecclesie non alienandis, e di Gregorio XIII. De ædificijs, & iure congrui; purchè seruissero per habitatione de' Padri, e fabbrica di quella Chiesa; la quale cominciandosi poco dopo da' fondamenti, sua Santità concesse vn Breue, in virtù del quale Alfonso Cardinal Gesualdo douea benedire, e gettarui in nome dell'istesso Papa, la prima pietra, con tutte l'altrè consuete solennità e cirimonie, concedendo ancora, da sua parte, Indulgenza Plenaria à tutti coloro, che presentialemente v'interuenissero, come fece, e nella copia dell'istesso Breue, che sarà qui sotto parola per parola copiato, il pio lettore potrà distintamente vedere.

Copia del Breue.

Venerabili Fratri Alphonso Episcopo Portuen. Cardinali
Gesualdo nuncupato.

G R E G O R I V S P A P A X I V .

Venerabilis frater, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum in platea Senensi nuncupata, de Vrbe, noua Ecclesia, sub inuocatione Sanctorum Andrea & Sebastiani, Congregationis Clericorum Regularium Theatinorum, de proximo construi & ædificari debeat. Vt autem hoc opus in Dei nomine incipiat, & finiatur, circumspeditioni tuæ, per præsentem mandamus, vt personaliter ad dictum locum accedas, ac primum lapidem, seruatis omnibus cæremonijs & solemnitatibus, in talibus, de more seruare consuetis, in Dei nomine benedicas, eumq. sic benedictum in fundamentis dicte noue Ecclesie, nomine nostro iacias, ac omnibus vtriusq. sexus Christianis fidelibus verè poenitentibus & confessis, ac sanctissimo Eucharistie sacramento refectis, seu firmum confitendi, & sanctissimū Eucharistie sacramentum sumendi, propositum, debitis temporibus habentibus, qui piæ, ac deuotæ functioni per te, vt præfertur, faciendæ, deuotè interfuerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, ac hæresum extirpatione, sanctæq. Matris Ecclesie exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem, auctoritate nostra concedas & elargiaris, contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris, die x. Februarij 1591. Pontificatus nostri anno primo.

M. Vestrius Barbianus.

E per lo molto affetto, che l'istesso Pontefice portaua a' Padri di questa Religione, à beneficio e maggior comodità della medesima casa di S. Andrea, le concesse tre once dell'acqua Felice, con Breue sotto la data de' 12. di Settemb. 1591. e ne fu fatta similmete speditione, da Enrico Car. Caetano Camarlingo, ancorche

l'istef.

A l'istessa gratia, non sortisse l'effetto suo, conducendosi l'acqua nel lor Giardino, se non nel Ponteficato di Clemente VIII. con beneplacito della Santità sua. In tutto'l maneggio per questo edificio, vsò grandissima diligenza il P. D. Giouanni Pegna Cherico Regolare, di natione Spagnuolo, affaticandosi con molta carità e prudenza, in particolare per ottenere alcuni siti e case, affineche la fabbrica si recasse sollecitamente inanzi. Nella qual opera, procedendo con singolar esempio della vita sua religiosissima e molto esemplare, e con edificatione, non iolo de' Padri, che seco continuamente conuersauano, ma anche de' lor amici e diuoti; nelle sue attioni, si fece conoscer da tutti, per ottimo Religioso, e in vita e in morte, come al proprio luogo più diffusamente si dirà. Ma per tornare alla fabbrica di questa nuoua Chiesa, ancorche ella si sia con molte migliaia di scudi ridotta à tal termine, che per gli esercitij della Religione, è capace e commoda, così per sodisfacimento del culto di Dio, come per la predicatione, e amministrazione de' santissimi Sacramenti: tuttauia per ridurla alla sua perfettione, secondo'l moltonobile disegno e modello fatto già da principio, si richiedeuano ancora moltissime migliaia di scudi. Per le cui spese, Alfonso Cardinal Gesualdo, Decano del Sacro Collegio e Arcieuescouo di Napoli, portandosi amoreuolmente verso questa Religione, ne contribuì alcuna quantità, così per la fabbrica della parte della Chiesa già fatta, come per le spese d'alcune case, le quali à quest' effetto, fu necessario di comperare; ancorche i suoi heredi, non hauendo voluto continuar l'incominciata impresa, per recarla à fine, habbiano vltimamente ceduto e donato il tutto a' Padri, non se ne riserbando per loro attione ò ragione alcuna. Onde essendo rimaso l'edificio di questa Chiesa, come opera non solamente imperfetta, ma infino all'anno di Nostro Signore 1608. abbandonata e destituta; abbracciandola fra le molte altre, per religiosa pietà, lodeuoli e degne della sua carità e liberalità, Alessandro Cardinal Montalto; si compiacque, in seruigio della Maestà Diuina e aiuto de' prossimi, di continuarla, per ridurla alla sua perfettione. Percioche, si come con simigliante magnanimità dell'animo suo, mediante l'esercizio di molte opere di Christiana pietà, solleua con le continue e copiose limosine, molti poueri di Christo; così raccogliendo nelle braccia dell'amoreuolezza e pietà sua, l'honorata e religiosa impresa di questa Chiesa: oltre all'altre continue limosine e beneficij fatti alla Religion de' Cherici Regolari, aggiugnendole nuouo oblihi; rinfresca nelle menti de' Padri, la ricordanza delle molte gratie e beneficij, fatti loro dalla santa memoria di Papa Sisto Quinto suo Zio, com'al proprio luogo più diffusamente è detto.

C In tanto hauendo i Padri ripreso l'edificio della lor Chiesa, e seguitando con questo aiuto di recarlo sempre auanti, il giorno di Santa Maria Maddalena dell'istesso anno, v'interuenne il medesimo Cardinale, per gettar nel fondamento d'un pilastro la prima pietra, oue i Padri hauean fatto scolpir la seguente iscrittione, cioè:

D

D. O. M. & B. V.
Pauli V. Sanctissimi Pont. An. IIII. Alexander Card. Montaltus,
impensis suis construebat, ad honorem SS. Andreæ Apost. &
Sebastiani Mar. An. 1608.

E Ma per seguir l'ordine dell'Historia nostra, hauendo i Padri dedicato questa Chiesa à Sant' Andrea Apostolo, eletto da loro per particolar Padrone e Titolar Protettor di lei; pareo cosa molto conuenevole, che oltre alla comune diuotion di tutte l'altre Chiese della Christianità, à questo glorioso Apostolo; questa si come per singolar diuotion loro era stata à lui dedicata, così

Diligenza del P. D. Gio. Pegna, Cherico Regolare.

Cap. 56.

Amoreuolezza d' Alfonso Card. Gesualdo, alla fabbrica di S. And.

Liberalità d' Alessand. Car. Montalto, in beneficio della Chiesa di S. Andrea.

L'istesso Card. Montalto getta nel fondamento d'un pilastro la prima pietra.

Vfficio proprio di S. Andrea, da' Card. della Congregation de' Riti approdato, e dal Papa accettato.

Si da principio alla casa per habitatio de' Padri.

Lodouico Cardinal Torres.

Lodouico Zio Arciuescouo di Monreale.

Lodouico Arciu. di Salerno

Nuoua ordinazione fatta da' Padri.

Cap. 59.

Gouerno della casa di San Siluestro.

con qualche particolar dimostration d'affetto e di culto di Religione, nella solennità dell'vfficio Diuino, il suo Padrone e Protettore, specialmente riconoscesse. **A**
 Onde non contenti quei Padri di riuerrir l'Apostolo Santo, seguendo il comune stile, di celebrar solamente l'istesso giorno solenne; si deliberarono di celebrare, cosi l'vfficio Diuino, come le Messe, tutti i giorni di quell'Ottaua, conformandosi in ciò alle Rubriche del Breuiario Romano, come fecero infino da principio. Nella qual offeruanza, per non esser forzati à replicare ogni giorno, in tutta quell'Ottaua l'istesse lettioni del comune de gli Apostoli; composero il proprio e particolar vfficio, di questo Santo, da recitarsi tutti i giorni di quell'Ottaua. Il qual vfficio, essendo stato presentato à gl'Illustrissimi Signori Cardinali della Sacra Congregation de' Riti, e da loro riueduto, esaminato e approdato; poi fu accettato da Papa Clemente VIII. l'anno del Giubileo 1600. à di 21. d'Ottobre. **B**
 Il qual Pontefice, con vn particolar Breue, segnato con l'Anello del Pescatore, a' preghi del Padre Proposto e fratelli Cherici Regolari dell'istessa Chiesa, cõcesse licenza, cosi per maggior gloria e lode dell'istesso Santo, come per diuotion loro, che tutti i giorni di quell'Ottaua, l'vfficio nouamente ordinato, potessero pubblicamente recitare; come nell'istesso Breue, sotto data de' 21. d'Ottobre 1600. si può chiaramente vedere.

Hauendo addunque i Padri dato ordine di fondar questa nuoua Chiesa; l'anno 1602. la vigilia di S. Andrea Apostolo, diedero principio alla fabbrica della casa per loro habitatione. Nella qual consueta e diuota cerimonia, fatta con qualche concorso della Città, e non meno della Nobiltà, che del Popolo, fu solennemente benedetta e posta ne'fondamenti la prima pietra, da Lodouico di Torres, **C**
 Arciuescouo di Monreale, amantissimo di questa Religione, e al presente Cardinal di Santa Chiesa e Bibliotecario Apostolico. Il qual Signore non degenerando da' suoi Maggiori, è stato buono imitatore di Lodouico Torres suo Zio; e predecessore nell'istesso Arciuescouado, e dell'altro Lodouico Arciuescouo di Salerno, e Zio di Ferrante suo Padre. In questa occasione addunque della nuoua Chiesa e Casa di S. Andrea, nel medesimo Capitolo fecero i Padri vna nuoua ordinazione, che in quella Città, oue la Religione hauesse due case, si creasse vn solo Proposto, che amendue le gouernasse: ma in ciascheduna di loro si creasse il suo Vicario, i quali in assenza del Padre Proposto, attendessero ciascuno al suo gouerno, tenendo il luogo del Proposto in quella casa, oue egli era stato deputato Vicario. **D**
 Il qual ordine fu offeruato infino all'anno 1588. nel qual tempo hauendo la Religione accettato in Napoli la terza Casa di S. Maria de gli Angeli, donata l'anno 1587. da Donna Costanza del Carretto Doria; fu necessario per la buona provision del viuer Regolare, di tutte quelle tre case, che ciascheduna di loro, fosse dal suo particolar Proposto gouernata. Ci restaua la casa di S. Siluestro di Roma, il cui gouerno, essendo stato per la persona del Padre Proposto Generale, che sarà pro tempore, perpetuamente deputata, s'amministra da vn Viceproposto. **E**



A Poiche la Città di Leccio, l'anno 1584. hebbe procurato, che questa Religione, hauesse quiui vn luogo, due anni dopo, con allegrezza, e sodisfattione vniuersale di tutti loro, finalmente l'ottiene, edificandoui la Chiesa à honor di Santa Erina particolar Padrona di lei. Cap. LVII.

B **D**ESIDEROSA in questi tempi la Città di Leccio, nella Prouincia di Terra d'Otranto, nel Regno di Napoli, d'hauer i Padri Cheric Regulari; ancorche non solamente l'istessa comunità, ma molte persone particolari, n'hauessero fatto loro grand' istanza, infn nel Capitolo celebrato l'anno 1584. pregando caldamente i Padri di quel Capitolo, che accettando allora vn luogo per la Religione, à honor di Dio e salute dell'anime, vi mandassero, fra tanto, alcuni di loro ad habitare: nientedimeno i Padri auuengache desiderosi nò meno di dar sodisfattione alla Città, che di non rifiutar l'occasione del guadagno dell'anime, dando lor buona speranza di consolargli, non cominciarono mai ad habitaru, se non l'anno di Nostro Signore 1586. nel mese di Nouembre, come si dirà. Desiderosi addunque di compiacer la Città di Leccio, della lor Religiosa voglia; fatta nel presente Capitolo questa deliberatione, vi fummo deputati due Padri, i quali nel prossimo Mese d'Ottobre ci douessimo trasferire in quella Città: oue conosciuto il fondamento della domanda loro, e considerato il luogo, che alla Religion s'offeriu: ne douessimo dare a' Padri fedelmente relatione; affineche nel prossimo Capitolo, si potesse risolvere ciò che fosse da fare. Per tanto Don Alessandro delli Monti, il quale fauorendo la Città, più d'ogni altro, recaua inanzi il negotio; s'affaticò tanto per conseguir l'intento, che nel prossimo mese d'Ottobre condusse seco da Napoli à Leccio amè due i deputati Padri, cioè il P. D. Felice Barile Napoletano, figliuolo del Barone di Santo Arcangelo, e me; co' quali condusse similmente di San Paolo, per volontà del Proposto e Padri Vocali dell'istessa casa, il P. D. Tommaso delli Monti, che fu poi Vescouo di Cottone, e fratello dell'istesso Don Alessandro, il quale deliberato d'impiegarsi nella seruitù della Real Maestà Cattolica, in assenza di D. Pietro Caetano Duca di Sermoneta, e Maestro di Campo, fu più anni, Governator d'vn terzo in Parigi, e appresso due volte Maestro di Campo, vna in Spagna e l'altra in Fiandra; oue fu similmente del Consiglio di Guerra, e in Napoli del Consiglio di Stato, honorato ancora dell'habito di Calatraua, e finalmente con titolo di Marchese. E continuando nella seruitù di quella Maestà in Fiandra, Papa Paolo V. con buona gratia dell'istessa Corona, e del Serenissimo Arciduca Alberto, il chiamò l'anno 1607. in seruigio della Chiesa, con carico proportionato a' molti meriti della virtù sua, in cui fino al presente continua. Di questi suoi honoreuoli titoli, m'è paruro di fare in questa Storia così breue ricordanza, parendomi, che la Maestà Diuina, hauendolo preseruato tanti anni, ne' pericoli della guerra, gli habbia fatto gratia, di godersi tante sodisfattioni, quasi per guiderdone di tanti buoni vificij da lui fatti in beneficio di quella Città, per opera tanto buona, in seruigio Diuino, e vtilità de' prossimi. Ma per ripigliar l'ordine dell'Historia nostra, hauendo veduto il luogo, offerto alla Religione, e tutto quello, ch'era necessario, per darne information al prossimo Capitolo, prudentemente considerato, dopo molte amoreuolezze e dimostrationsi d'affettione e di cortesia riceunte così dalla Città in comune, come da molte persone particolari, e special-

1586

Due Padri (con deputati, per veder in Leccio il luogo offerto alla Religione.

D. Alessandro delli Monti, condusse à Leccio i Padri à ciò deputati. P. D. Felice Barile, e D. G. O. Battista del Fusco. P. D. Tommaso. D. Alessandro delli Monti. Maestro di campo due volte. Del Consiglio di guerra e di Stato. Cavalier di Calatraua, e Marchese. Chiamato da Papa Paolo V. in seruigio della Santa Chiesa.

mente

Annibale Saracino Vescovo di Leccio, s'allegra d'haberi i Padri/Cherici Regolari nella sua Città.

Il P. D. Felice s'ammala.

Amorevolezza di D. Gio. delli Monti, e di D. Terefia del Tufo Marchese all'infermo.

Il P. D. Felice passa miglior vita.

Amorevolezza dell'istessa Marchesa di Corigliano, al morto P. D. Felice.

Vfficio funerale si celebra secondo l'uso della Chiesa Latina, e poscia della greca.

Cesare Cardinal Baronio nella fine dell'anno di N. S. 34. in funere B. Stefani. Epist. 27.

mente da Monsignor Annibale Saracino Vescovo, il quale in quella sua vltima età decrepita, ci fece conoscer in varie maniere, quanto egli gradisse l'opera, e l'aiuto de' Padri, allegrandosi sommamente d'hauergli nel suo Vescouado, à honor di Dio, e salute della sua Greggia; ci erauamo già messi in assetto tutti sodisfatti, per tornarcene à Napoli. Ma nõ fumo sì tosto arriuati à Casalnuouo, che è Terra del Marchesato d'Oria appresso à Taranto; che ammalandosi il P. D. Tomaso, e soprauenendogli la febre; fummo forzati, interrotto il viaggio, quiui tutti di concordia fermarci, aspettando che euento douesse quell' infermità hauere. Ma parendo intanto à Medici, che la malatia fosse per andare à lungo; passati quattro giorni, prendemmo per partito di tornarcene indietro, conducendo l'infermo, il meglio ch'era possibile, per poterlo con miglior commodità conuenualmente curare. Ma appena giunti in Corigliano, il dì seguente s'ammalò il P. D. Felice. La cui maligna infermità, non prendendo mai miglioramento niuno, ma scoprendosi sempre più graue: non furon mai balteuoli, per recargli giouamento veruno, gl'infiniti rimedij che in beneficio suo vsò D. Alessandro, ne le molte amorevolezze di D. Giouanni delli Monti, Marchese di Corigliano, e di D. Terefia del Tufo Marchesa sua Consorte, i quali tutti, con infinita carità e compassion dell'infermo, vsarono in aiuto di lui, ogni possibile amorevolezza e cortesia. E non hauendo riguardo à spesa veruna; vi fecero venire giornalmente più Medici, conducendoui anche per alcuni giorni da Leccio, il principale e più famoso Medico di quella Città, anzi di tutta quella Prouincia. Ma venuto il nono giorno, e scopertosi mortale, e senza niuna speranza di vita, riceuuti con gran diuotione i Sacramenti della santa Chiesa, ch'io stesso gli ministrai; il giorno di Santa Caterina Vergine e Martire, se ne passò à miglior vita. Quando non contenta la Marchesa già detta, d'hauerlo cõ quelle molte amorevolezze e cortesie, per souuenimento dell'infermità, in vita caritatiuamente regalato, per non si scordar dell'anima dopo morte, facendolo con pompa assai honoreuole, rispetto à quelle parti, condurre à sepoltura: gli fece fare vn nobile csequio, non solamente per souuenir l'anima, con gli ordinarii Suffragi di gran numero di Messe, ma per honorarlo con tutto il rimanente, che nella sepoltura de' fedeli di Christo, secondo l'uso di santa Chiesa, anche in quel Paese si vuol celebrare. Oue interuènero non solo i Preti, e Sacerdoti Greci di quella sua Terra: ma hauendone ella fatto venir molti altri, delle conuicine, per vfficiare ancora, secondo l'uso della nostra Chiesa Latina, volle che l'vfficio funerale, con gran quantità di lumi si celebrasse due volte: cioè secondo l'uso della Chiesa Latina primieramente, e poscia secondo l'vsanza della Greca immediatamente. La qual diuota e religiosa cirimonia, nõ fu solamente inuention di questa Signora; ma in simiglianti funerali de' morti Christiani, da santi huomini, altre volte vsata. Percioche come riferisce nel primo de' suoi Annali, Cesare Cardinal Baronio, San Girolamo scriue che nell'essequie di Santa Paola, furon cõtati ordinatamente i salmi nella lingua Ebraea, Latina, Greca, e Siriaca. E accioche alla pompa funerale, niuna cosa mancasse; dalla nobil Chiesa, e Conuento di Santa Caterina nella Terra di San Pietro in Galatino (che è casa di San Francesco dell'offeruanza) vi fece venire vn di quei Padri, il quale all'audienza di tutto l'Chericato e del Popolo, prima che al corpo si desse sepoltura; hauendo recitata vna bella e diuota oration funerale, con sodisfattione vniuersale, più che nõ s'aspettaua, tutta quella Religiosa cirimonia, honorò grandemente. In tanto hauèdo il P. D. Tomaso delli Monti Cherico Regolare nella sua infermità, preso sempre miglioramento; venuto finalmente in conualescenza, se n'era tornato à Napoli, oue essendo ancor io poco auanti venuto dal seruitio commessoci della Città di Leccio, del luogo quiui alla Religione offerito: haueua già per lettere mandato l'informatione à' Padri del Capitolo Rappresentante di San

A Siluestro, il quale in quel tēpo hauea l'autorità, tenendo luogo di Generale. Della qual informatione, ne mandai similmente la copia, à tutti i Padri Proposti dell'altre case della Religione, i quali erano interuenuti al precedente Capitolo, oue di comune consentimento, à me, col P. D. Felice (com'è detto) era stato questo negotio commesso . La qual informatione , contenea con particolare e distinto ragguaglio, le molte buone qualità, così di quella Città, come de' Cittadini, e Gētilhuomini di lei: il desiderio e l'affetto , che non meno in comune, che in particolare, così co' fatti come cō le parole, manifestamēte dimostrauano, di goder l'aiuto spirituale, della nostra Religione, à honor di Dio e beneficio dell'anime loro, ancora tutti quei Baroni, vicini all'istessa Città di Leccio, nō essendo Prouincia veruna in tutto'l Regno di Napoli, la qual habbia tanto numero di Baroni, Regii Feudatarii, come questa di Terra d'Otranto . Contenea similmente la fatta relatione, la diuersità di molti siri, dalla Città offerti, con le circostanze e condizioni di ciaschedun di loro; affineche i Padri, à lor sodisfacimento, potesser far elezione di quello che paresse loro il migliore . Vi si daua ragguaglio della gran quantità di gente, onde la Città di Leccio è più popolata, che qualunque altra di tutto il Regno di Napoli; dell'amenità dell'aria, così della Città , come di tutta quella Prouincia; delle persone atte, de' belli e buoni ingegni, ch'ella produce ; dell'esercitio delle lettere Greche ; il quale più che in qualunque altra parte del Regno quiui allora singolarmente fioriu; con molt'altre particolari circostanze e condizioni, le quali alcuni mesi dopo m'occorse di referire più distintamente à bocca nel prossimo Capitolo Generale, che si celebrò in San Nicolò di Venetia l'anno 1585. nel mese di Maggio. Nel quale aspettandosi l'ultima deliberation de' Padri; la domanda della Città, e de' particolari, con maggior istanza che mai fu rinouata: ma particolarmente da D. Alessandro delli Monti, il quale con l'istessa caldezza, recaua inanzi l'impresa . Ma i Padri di questo Capitolo, si come nell'istesso tempo s'erano scusati con Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, il qual desiderando d'hauer in quella Città questa Religione, ne faceva singolarmente istanza (come al proprio luogo più distintamente diremo) così al presente scusandosi con la Città di Leccio, diedero loro buona speranza , di volergli in altro tempo più opportuno, senza fallo consolare. Onde fatta questa promessa , il seguente anno, dopo nuoue istanze nel Capitolo che si celebraua nel Mese di Maggio in S. Paolo, la Città fu compiaciuta di quanto ella desideraua, e nel prossimo mese di Nouembre, hauendo cominciato i Padri ad habitare in Leccio, primache si trouasse luogo comodo, s'intertenero per qualche spatio, nella Chiesa di Santa Maria Nuoua, la quale era Padronaggio di Filippo Mattei Conte di Palmerice, donde partiti, il più tosto che fu possibile , si trasferirono alla Chiesa di Santo. Luca Euangelista, luogo non solamente di sito molto migliore, ma etiandio più comodo, e in vna parte della Città principale, e tanto più frequentata, che tutti gli habitatori , vi possono con egual commodità concorrere . E l'anno che immediatamente seguia 1587. nel Capitolo celebrato in Sant' Antonio , ci fu creato il primo Proposto, essendosi fra tanto la casa gouernata da vn Padre come Vicario. E hauendo preso in vendita alcuni piccoli edificii, e siti commodi, così per habitation de' Padri, come per la fabrica della nuoua Chiesa ; cominciossi da' fondamenti, l'amplissimo edificio di lei . Il quale ancorche sia riuscito molto nobile, e più capace che'l bisogno forse non richiedea: il tutto s'è fatto per condescendere alle voglie di quella Città, che così desideraua , hauendo dedicato questa Chiesa, alla gloriosa Santa Erina, speciale Auuocata, Padrona, e Protettrice della Città loro: l'anno 1603. i Padri ottennero da Papa Clemente V I I I. (santa memoria) vna segnalata e nobilissima Reliquia, che furono le sacre ossa di santa Irenia Vergine, e Martire, le quali si ritrouauano nell'antichissimo, e famoso Cimi-

Information del luogo di Leccio, al Cap. Rappresentante, e à tutti i PP. Proposti.

Contenuto dell'informatione.

Città di Leccio più popolata di niun'altra del Regno di Napoli.

Esercizio delle lettere Greche, e persone di bell'ingegni.

Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua, desideraua questa Religione.

Nel Cap. celebrato in S. Paolo, i Padri accettarono il luogo di Leccio.

Filippo Mattei, Conte di Palmerice.

Edificio della nuoua Chiesa s'incomincia da' fondamenti, e si dedica à S. Erina .

I PP. ottengono dal Papa l'ossa di S. Irenia V. e M.

tero

Oratio Rucellai, amatissimo e benefattore di questa Religione.

I Padri mandano alla lor Chiesa di Leccio le Reliquie di S. Erenia. Allegrezza di Leccio per le riceute Reliquie, e concorso del Popolo alla Chiesa.

Monfig. Scipione Spina Vesc.

Dall' entrata questi Padri, in Leccio, n'è risultata la gloria di N.S. Iddio.

Quiui si pianta la Croce, donde erano partiti coloro che l'hauèa calcata e spregiata.

Esercitiij religiosi, onde i Padri procurano l'esaltation della Croce.

Concorso de' Nobili e Cittadini di Leccio à questa Religione.

tero di Calisto chiamato, per comune voce del volgo, le Catacombe di S. Bastiano fuor delle mura di Roma, con questo Epitaffio (Sanctæ Hirenix in pace) con due palme, e con vna Croce appresso. Le quali con beneplacito e gratia speciale del medesimo Papa Clemente, furon cauate da quel sacro luogo, à petitione d'Oratio Rucellai Nobile Fiorentino, amatissimo, e gran benefattore di questa Religione il quale ottenne quella sacra Reliquia, con alcun altre, per trasferirle nella sua nobilissima Cappella da lui modernamente fatta nella Chiesa di S. Andrea, dell'istessa Roma, de' nostri Padri Cherici Regolari. Della cui concessione, n'apparisce l'espeditioe, fatta l'anno 1603. Hauendo addunque i Padri di S. Andrea, per gratia del Pontefice, riceuuto queste sacre ossa di Santa Irenia; le tennero riuerentemente nell'istessa Chiesa infino al Mese di Luglio dell'anno 1605. Nel qual tempo, da Nostro Signore Papa Paolo V. ottennero facultà di poterle cauar fuor di Roma, e mandarle alla lor Chiesa di Leccio, come elle furono in effetto con ogni riuerenza, decentemente mandate nell'istesso Mese di Luglio. La qual Reliquia, si come cò infinita allegrezza e còtento, fu da tutta la Città vniuersalmente riceuta: così da' Padri Cherici Regolari, come pregiatissima e pretiosa gioia, specialmente accettata, e con singolar diuotione riuerentemente honorata. Onde desiderando la Città etiandio con qualche sembante di fuori di fare vna publica dimostratione, della già conceputa allegrezza, e quasi rinouata diuotione alla Protettrice, e Auuocata loro; all'ultimo di Settembre, dell'istesso anno; fecero tre giorni continui festa vniuersale, con solenni luminarii e fuochi, con molti tiri d'Artegliaria, e altri simili strumenti e maniere d'allegrezza; ma specialmente con infinito concorso e frequenza di Popolo à questa Chiesa. Oue similmente interuenne Mosignore Scipione Spina, Pastore e Vescouo di quella Greggia, per participar ancor egli di quell'vniuersal còtento e spirituale allegrezza, di tutta la Città. Nè parmi di douer tacere in vna mia consideratione, per cui è necessario di confessare, che dall'entrata de' Padri in questa Città, l'honore speciale e la gloria di Nostro Signor Iddio, ne sia singolarmente risultata. Conciosiache in quell'istesso luogo, oue à gloria della Maestà sua Diuina, accrescimento della Religione, beneficio, e salute dell'anime dell'istessa Città, la nuoua Chiesa e habitation de' Padri Cherici Regolari, è stata da' fondamenti edificata; vi fu già anticamente l'habitation de' gli Hebrei, primache dalla Città così di Napoli, come dall'altre di quel Regno, fossero quelle misere, e perfide genti cacciate, e che l'istessa Città fosse (come si vede) così d'habitationi ampliata, come d'habitatori accresciuta. Percioche quel luogo immondo, che fu già anticamente habitato da' perfidi nemici di Dio, e della Santa Madre Chiesa, carissima sposa di Christo, si vede habitato al presente da' fedeli serui suoi Religiosi, i quali hauendo per insegna la Croce, còueneuole cosa pareo, che incominciando ad habitare in Leccio, quiui la douesser piātare, donde erā già usciti coloro, che come rei, e maluagi nemici, l'hauen calpestate, e spregiata. E desiderosi di procurar l'honore e l'esaltation di lei, non solo con gli eserciti Ecclesiastici, salmeggiando giorno e notte, attendono continuamente à lodar la Maestà Diuina, ma con la vita cemplare Religiosa e pura, inuitano l'anime à Christo, con la tromba della predicatione del Vangelo, procurando principalmente l'honor di Dio, l'esaltatione della Santa Madre Chiesa e l'accrescimento di lei. Conciosiache essendoui già la Croce della Chiesa, fabbricata da' fondamenti, con gran frequenza di limosine, così del publico, come delle persone particolari, i Padri tutti dediti à gli eserciti spirituali del Culto Diuino, con la continua amministrazione de' Sacramenti, e con le sacre lettioni, non solamente cercano con gran seruore, l'accrescimento, e profitto spirituale della Città, ma ancora il beneficio dell'istessa Religione, honor di Dio e salute dell'anime, per cui la medesima Religione, è stata santamente istituita.

Per-

A Percioche da poi in quà che i Padri presero questo luogo ; molti Nobili e Cittadini, così dell' istessa Città, come dell' altre cōuicine, hauèdo preso l'habito di questa Religione, e fattoui la solenne professione, à tembianza de' lor Padri, attendono con gran zelo non meno a' consueti e Religiosi esercitii e Culto di Dio , che à gli studij delle sacre lettere , procurando con le fatiche loro, l'honor della Maestà Diuina e la salute de' prossimi, come in successo di questi pochi anni; assai felicemente è riuscito loro, per lo gran frutto c'hanno fatto, e fanno di continuo, nell'anime di quel Popolo; il quale valendosi molto delle loro religiose fatiche, frequenta continuamente quella lor Chiesa, così per ricuere i santissimi Sacramenti, come per ascoltar la parola Dio .

B In vn istesso tempo, tre fratelli, non solo di padre e di madre, al Mondo la prima volta nati, ma d'vn istessa Religione de' Chericì Regolari, à Dio spiritualmente rinati; gouernano tre Vescouadi, tutti nel Reame di Napoli, e di Padronaggio dell'istessa Maestà Cattolica. Cap. LVIII.

C **F** S S E N D O in questi tempi vacato il Vescouado dell'Acerra, per la morte di Monfig. Maiorana; mentreche io desideraua e pensaua, secondo le poche forze del mio debole spirito, di continuar nel seruijo di Dio e della mia Religione de' Chericì Regolari, senza veruno mio merito, nè pensamento, nè saputa; dalla Maestà Cattolica, di Filippo II. fui nominato alla Santità di Papa Sisto V. per Vescouo di quella Chiesa, Padronaggio dell'istessa Real Corona. E quantunque la temenza, ch'io ho della cura dell'anime, possa in me tanto, quanto seuera e rigorosa è la ragione, che ne richiede Iddio da coloro, i quali come Pastori le gouernano; nientedimeno lasciandomi persuadere dal consiglio di persone non solamente di gran giuditio, ma d'altissimo auuedimento, di spirito, di bontà, e di prudenza più che ordinaria, e massimamente da Francesco Maria Tarugi, poi Cardinale di Santa Chiesa, e allora Padre d'eminente virtù e bontà nella Chiesa nuoua de' Padri del Oratorio in Napoli, mi deliberai, ancorche lontano da simili affari del gonerno dell'anime, di metter il collo sotto'l giogo dell'vbbidienza, accettando la cura di questo Vescouado. Al cui gouerno, con tanto maggiore scarico, e quiete della mia coscienza, mi parue di douer consentire, e come propria vocatione, humilmente riceuerlo, sapendo con ogni certezza, di non v'hauer hauto parte veruna ancorche minima, nè per esser promosso, à questo, ò à qualsiuoglia altro Vescouado. Dimanierache non solamente io non v'haueua spesa nè parola, nè pur pennata d'inchiostro, nè datone vn minimo motto, nè con parole, nè con cenni, nè dirittamente, nè in qualunque modo à persona alcuna: ma nè anche infin al di d'hoggi, m'è mai venuto à notitia, che alcuna persona, habbia in questo affare, spesa, per me parola, ò in altra maniera fatto vfficio veruno à questo fine, perche io fossi Vescouo di questa ò di qualsisia Città. E tutto questo non solamente è vero, ma verità tanto sincera, che io la posso dir con buona faccia, e senza temenza di roscure, infin nel cospetto d'Iddio, alla cui Diuina Maestà, niuna cosa è ascosa ò coperta; assicurandomi co'l certissimo testimonio della mia coscienza, di poter dire come S. Paolo Apostolo a' Galati. *Qua autem scribo, ecce coram Deo, quia non mentior.* E questa certezza mi tien l'animo tanto tranquillo, e recami ral quiete in

Francesco Maria Tarugi
Card. di Santa Chiesa.

Galat. 1.

coscien-

Ebr. 5.

1. Cor. 4.

Grave e pericoloso il governo dell'anime.
Opere del Prelato, rispetto alla severità della Divina giustizia, e obbligo di Pastore.
Isai. 64.

Mentreche l'Autor tratta di rinunciare il Vescouado dell'Acerra, dalla Maestà Cattolica, è nominato all'Arciuescouado di Matera.

coscienza; che non solo io non me ne son mai infino à quest' hora pentito, ma guardando ancora all' auuenire, cosi di questa presente, come dell' altra vita; viuo con fermissima speranza, di non me n' hauer mai à pentire. Che se la presuntione è quella, che rende la persona colpeuole, dicendo l' istesso Apostolo. *Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron*; io mi posso assicurare, d'esser netto di questa macchia, hauendo sempre mai hauuto in me maggior forza la temenza, che la sicurtà di me stesso, circa l' gouerno dell' anime, à cui io sono stato chiamato. Paruemi per tanto, seguendo l' altrui consiglio, di douer vbbidire; non m' esponendo per mia elezione al pericolo della cura, ma seguendo semplicemente questa mia nuoua vocatione, solo per seruigio d' Iddio, salute del profimo, e volontà de' Maggiori. Ma poiche leuato in questa maniera dalla mia Religione, come caro e amato figlio di grèbo alla propria madre, oue io me ne staua à goder la mia religiosa quiete, e còsolation di spirito, fui trasferito al gouerno di quella Greggia; non hebbi si tosto preso il possesso di quella Chiesa, che diuenuto tutto pauroso, e ogni di più timido, di non hauer à render conto à Dio, cosi dell' anime alla mia cura commesse, come similmente di quelle poche rendite male amministrate; sapendo molto bene che i Prelati delle Chiese, nõ sono dell' entrate padroni ma (come dice S. Paolo a' Corinti) solamente dispensatori, e ministri di Christo; con quel poco spirito e con quelle forze, che dal Signor Iddio donator e conceditor di tutti i beni, mi furon somministrate e donate, m' ingegnai d' impiegarmi al gouerno di quelle pouere anime, desiderando e procurando, di mostrar loro quella strada, che per diritto sentiero ne còduce al Cielo; compatendo etian dio alla pouertà temporale delle calamità e miserie di molte persone miserabili di quel Popolo. E conciosiacosa che dell' entrate della mia Chiesa, ancor ella, come casa materiale di quella Greggia, alla mia cura commessa, mi stimolasse forte, richiedendo d'esser come sposa, de' frutti della sua dote riuestita: mediante il lume Diuino la nobilitai dimaniera, che non si vergogna al presente di nessun' altra Catedrale, di quel Regno; à se stessa eguale. Ma hauendo in tanti anni e per pratica e per teorica ageuolmente còpreso, quanto fosse graue il peso, e di quanto pericolo il gouerno dell' anime, riscattate col pretiosissimo sangue di Christo, mi pareva che tutte le mie attioni, circa l' gouerno dell' anime, ancorche con diligenza, e con zelo fatte, in quel modo che possono vscire, dalle deboli forze del mio poco spirito, rispetto all' obbligo del Pastore, e alla seuerità della giustizia di Dio, in simigliante amministratione, fossero sempre imperfette, e mancheuoli, dicendo Isaia, *Quasi pannus menstruata, vniuersa iustitia nostra*. Onde deliberato finalmente, dopo l' corso di tãti anni, di sgrauarmi dal pericolo, e grauiissimo carico della cura dell' anime, e procurando perdono, dalla Clemenza Diuina, di quanto io hauea mancato in quella cura, tornarmene à godere, quella mia antica e desiderata quiete; mentreche me ne staua pensando deliberatamente di rinuntiar nelle mani del Pontefice, con buona gratia di sua Maestà, il mio Vescouado; ecco che fuor d' ogni mio pensamento, mi trouo da nuoua gratia del Re Cattolico Filippo I I I. nuouamente preuenuto; essendo dalla Maestà sua nominato all' Arciuescouado di Matera, e Acerenza, che sono due Chiese, in vn istessa cura vnite, senza grauarmi di pèfione alcuna, ancorche minima, come mi disse il Signor Vicerè, soggiungendomi, che la Maestà sua, hauea ciò fatto, per la sicurtà, ch' ell' hauea, ch' io haueria speso bene, quelle rendite, ed apparisce ancora dalla Cedola Reale, che mi fu mandata dalla Corte Cattolica, la cui copia sarà qui sotto, parola per parola fedelmente registrata. Ma per la ferma deliberatione, in me stesso fatta, di non hauer à render conto, alla Maestà Diuina, se non dell' anima mia; e per l' ardente voglia, ch' io hauea di sgrauarmi il più tosto che fosse possibile, della cura e gouerno dell' anime altrui; mi souenne l' esempio del Sanctissi-

mo

A mo Vescouo Roffense, il più famoso Prelato, così in dottrina come in santità, c'haueffe ne' suoi tempi tutto 'l Regno d'Inghilterra; il quale era già stato nominato da Enrico Ottauo, al Vescouado di Rochester, che latinamente si dice Roffense pònero Vescouado, in còpatation de' molti meriti dell' incomparabil bontà e dottrina sua. Onde hauèdo voluto dipoi l'istesso Re Enrico trasferirlo à vn'altro maggiore e più ricco Vescouado; non si potette il Roffense persuader giammai, che lasciatà quella sua sposa, più pòvera certo, ma per la vocation di Dio la prima, e da se stesso, con le fatiche di molti anni, assai adornata, ne prendesse in vece di quella vn'altra, auengache più ricca. Anzi rispose al Re, che beato à se, se almeno di quella picciola Greggia, dal Signor commessagli, e di quelle poche entrate, ch'egli annualmente ne prendeà, haueffe potuto risponder bene, e render buon conto nel dì della morte e del comune giuditio. Conciosiacosache, come siano l'anime ben governate, e l'entrate bene spese, si dee render allora più minuto conto, che molti forse non pensano. Del cui governo spesso volte ragionando, solea dir questo degnissimo Prelato, che quanto ciascun Pastore ò Curato, hauea minor numero di pecorelle, ò quantità d'entrate, à sua cura; tanto nell'altro secolo, era per esser più fràco e più sicuro; e che da quel peso della sua picciola cura Pastorale, conoscea facilmente quanto fosse per esser più graue e più pericoloso il peso d'vn'altra cura di maggior Vescouado. Ma oltr'all'esempio di questo sant'huomo, il quale per temenza ch'egli hauea di simili carichi, contentandosi di ritener sotto 'l suo gouerno, vna pòvera e piccola Chiesa, non ne volea accettare vn'altra maggiore e più ricca; iò per me conoscendo per più sicura deliberatione, alla salute dell'anima propria, sgrauarmi del peso della prima, e non accettar la seconda; con la libera rinuntia, fatta in man del Pontefice Clemente Ottauo, e cò buon sodisfacimento della Santità sua, e della Maestà Cattolica; mi sgrauai dell'amministration del Vescouado dell'Acerra, non consentendo di trarmi addosso maggior peso, grauandomi col più graue e più pericoloso carico dell'Arciuescouado di Matera: Il quale s'estima fra le maggior cure dell'altre Metropolitane di quel Reame, essend'egli, così per la gran quantità e moltitudine dell'anime, come rispetto all'altre Chiese de' Vescouadi suffraganei, e di Chericato, e di Popolo numerosissimo. Onde hauendo la Maestà Cattolica del Re Filippo Terzo, con lettere humilmente ringratiato, e con alcuni Reali Ministri di quella Corte, per lettere similmente scusatomi, con mie ragioni, che mi moueuanò à non godere la gratia, restai ancora sgrauato dal primo peso della Chiesa dell'Acerra, come io hauea desiderato e procurato, e non accettai il secondo dell'Arciuescouado di Matera, benche il Pontefice haueria voluto, ch'io haueffi tenuta la cura e amministration dell'vno, ò accettato l'altro. E per sodisfattion del lettore, giudicando non douer esser cosa noiosa, il leggere in quest'Historia, la copia di due mie lettere; mi son risoluto di lasciarle qui sotto fedelmente registrate, appresso la Cedola Reale, la quale è vna lettera di sua Maestà al Duca di Sessa e di Vaena, allora suo Ambasciador residente in Roma, alla Corte del Papa, con vn'altra dell'istessa Maestà alla Santità del Pontefice Clemente VIII. oue saranno similmente le copie dell'istesse mie lettere, così à sua Maestà Cattolica, come al Conte di Miranda, si per rendimento di gratie, come per mia scusa, com'è detto.

Por el Rey

Al Duque de Sessa y Vaena, su primo, del su Consejo de Estado, y su Embaxador en Roma.

El Rey

DVque primo del mi Consejo de Estado, y mi Embaxador.
A Don Iuan Baptista del Tuffo, Obispo de la Cerra, he elegido, y nombrado para la Yglesia, y Arçobispado de Mate-

Gio. Fifero, Vesc. Roffense, non lascia la sua prima Chiesa per accettarne vn'altra più ricca.

Risposta del Roffense al Re d'Inghilterra Enrico Ottauo

Il Roffense reputa pericolosa la cura dell'anime.

L'Autore sgrauandosi con la rinuntia, del Vesc. dell'Acerra, non accetta l'Arciuescouado di Matera.

Archieuescouado di Matera fra le maggiori cure dell'altre Metropolitane del Regno.

Lettera del Re Cattolico all'Ambasciador residente in Roma.

ra, que ha vacado en mi Reyno de Napoles, por muerte del Doctor Iuan Mir, por la buena relacion, que tengo de lo bien que ha gouernado aquella Yglesia, y de su qualidad, virtud, letras, exemplo, y otras buenas partes; confiando, que mediante ellas, sera por el la dicha Yglesia, y Arçobispado tambien regida, y administrada, como conuiene al seruicio de Dios nuestro Señor, y al descargo de mi Real conciencia; y assi os encargo, y mando, que en mi nombre, como Patron que soy de la dicha Iglesia, presentéis à su Sanctidad al dicho Don Iuan Baptista del Tuffo, supplicandole tenga por bien de mandarle admitir, y despachar las Bullas, y los demas recaudos necessarios, en la forma, que conuenga, teniendole vos en el cumplimiento desto por muy encomendado, que yo holgare, y sere seruido de lo que por el hizieredes. De Valladolid a 24. de Nouiembre 1601.

Yo el Rey

Vidit Comes.

Vidit Mainoldus Regens.

Vidit D. Bernardinus à Barrionueuo Regens.

Vidit Lanz Regens.

Vidit Celestris Regens.

Vidit Constantius Regens.

Lopez Secretarius.

A nuestro muy Sancto Padre.

Muy Sancto Padre. Estando vaca en el mi Reyno de Napoles la Yglesia, y Arçobispado de Matera por muerte del Doctor Iuan Mir, y tocandome su presentacion, y nominacion, por ser de mi Padronazgo Real, he elegido, y nombrado para ella a Don Iuan Baptista del Tuffo, Obispo de la Cerra, por la buena relacion que tengo de lo bien que ha regido, y gouernado aquella Yglesia, y de su virtud, exemplo, letras, y otras buenas partes, como lo intenderà V. Sanctidad del Duque de Sessa, y Vaena mi primo, del mi consejo de Estado, y mi Embaxador; Muy humilmente supplico a V. B. que dandole entera fee, y creencia en lo que de mi parte le dixere cerca desto, tenga por bien de proueer al dicho Don Iuan Baptista del Tuffo à mi presentacion, de la dicha Yglesia, y mandarle despachar las Bullas, y los demas recaudos necessarios, en la forma, que conuenga, y con la gratificacion, que huuiere lugar, que yo recibire en ello singular fauor, y gracia de V. Sanctidad, cuya muy Sancta persona Nuestro Señor guarde al próspero, y felice regimiento de su Vniuersal Yglesia. De Valladolid a 24. de Nouiembre 1601.

De V. Sanct.

Muy humilde, y deuoto hijo, Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalen, de Portugal, de Nauarra, y de las Indias, &c. que sus muy Sanctos pies, y manos besa.

El Rey

Iuan Lopez de Carate.

Soprascritto.

Alla Maestà del Re Nostro Signore.

Piacque al Sig. Iddio, e alla grandezza della Maestà del Re, Padre della Maestà V. che sia in Cielo, nominar la persona mia sedici anni sono al Vesc. dell'Acerra

nel

Nomina del Re Cattolico all'Arciesc. di Matera.

Lettera dell'Autore alla Maestà Cattolica.

A nel quale sono ben consapevole à me stesso, di non hauer tralasciato in questo, quel poco che è stato in poter mio; e quando ho conosciuto, che la necessità delle mie indisposizioni, m'impediua la continuatione; son ricorso al Conte di Lemos, Ministro della Maestà vostra in questo Regno, perche m'aiutasse à deporre questo peso, con buona gratia di vostra Maestà, affineche sciolto da esso, senza niuna riserba di pensione, ò ricompensa; io potessi prepararmi per la morte, con hauer à render conto solamente dell'anima propria alla Diuina misericordia. Hora mentre io speraua assai presto deporre questo peso, mi ritrouo soprauenuto dalla gratia e somma clemenza della Maestà vostra, hauendomi nominato alla Chiesa di Matera. Ilche quanto rauuiua in me la memoria de' gli oblighi de' miei Antenati, di me stesso, & de' miei fratelli, l'vn Vescouo d'Oria, e l'altro di Motola in questo Regno, per la sola magnificenza della Real Corona di vostra Maestà; tãto mi fa più viuamente sentire commotione in me stesso, di non poter goder tanta gratia, per le cause dette. Supplico per tanto humilissimamente la Maestà Vostra, che riceuendo questa mia scusa, si degni concedermi, che questo poco, che mi può auanzar di vita, io possa, libero dal peso Pastorale, spenderlo à pregare Iddio benedetto per la conseruatione & aumeto della Maestà Vostra, & per la felicità della sua Real Posterità, principalissimo sostegno e colonna del Christianesimo, e Antemurale di Santa Chiesa, si come le tante gratie, impiegate per lungo corso d'anni nella mia casa, e persona, mi tengono, e terranno per sempre obligato. E humilissimamente alla Maestà Vostra m'inchino. Da Napoli, li 1601.

Di Vostra Maestà Cattolica

Humilissimo e' fedelissimo vassallo e seruo,
D. Gio. Battista del Tufo, Vescouo dell'Acerra.

Sopra scritto.

All' Illustrissimo, e Eccellentissimo Signor e Patron mio offeruandissimo
il Sig. Conte di Miranda, Presidente di Castiglia.

B En può esser certa V. E. che riconoscendo tante gratie, ch'io, e' miei fratelli habbiamo riceute dalla Maestà del Re Filippo Padre, che sia nel Cielo, e dalla Maestà del Re figlio Nostro Signore, sotto la benigna protection di lei, non posso riuolger mai l'animo ad esse, che V. E. non mi sia inanzi come benefattore. E per questo hauendo io co'l Diuino aiuto, questi vltimi mesi, risoluto di deporre il peso della cura del Vescouado dell'Acerra libero, per le mie indisposizioni, e per sola causa di ridurmi à vita, con la quale giugnendo à morte (come pochi mesi fa ci son stato molto vicino) non mi resti render conto dell'altrui, ma solo della mia misera anima. Perciò non mi posso hora indurre à sottopormi à nuouo peso e pericolo maggiore, con accettar l'Arciuescouado di Matera, à cui sua Maestà m'ha presentato, per sola sua Real munificenza e gratia, senza niuna mia opera, nè saputa. Nè posso hauermene à scusar con sua Maestà, senza far il medesimo con vostra Eccellenza, la quale è molto ben consapevole, che in tante occasioni, mentre era Vicerè in questo Regno, per farmi delle solite gratie, hebbe volontà di migliorarmi di Chiesa, come nell'occorrenze di vacanza de' gli Arciuescouadi di Salerno prima, poi di Matera, vltimamente di Reggio; e sempre l'Eccellenza sua mi ritrouò alienissimo da voler riceuere si fatti pesi, ancorche ogni volta mi si accrescesse l'obligo e diuotione con V. E. e sua Illustrissima Casa. Onde la supplico che riceuendo in bene questa mia resolutione per beneficio dell'anima mia; si degni insieme ammettere la mia scusa, con assicurarsi che la mia vita e volontà resteranno obligatissime eternamente per il buon seruitio di

Lettera dell'Autore al Conte di Miranda.

Lettera al Duca di Lerma, e al Duca di Frias.

Fuluio di Costanzo Marchese di Coroleto, e D. Bernardino di Barionuouo, Marchese di Ceruinara, Reggenti.

Francesco Alvarez di Ribera, Reggente.

All'Autore sono ammesse le scuse dalla Maestà Cattolica. Monf. Andrea de Franchi, nominato all'Arciuescouado di Matera.

Monf. Gioseppe Rossi presentato all'istesso Arciuescouado.

Due Fratelli dell'Autore, nominati a due altri Vescouadi.

P.D. Vincèzo del Tufo, Vescouo d'Oria.

P.D. Siluestro del Tufo, Vescouo di Motola.

Buò governo de'lor Vescouadi.

sua Maestà, singolare appoggio del Christianesimo, e Difensore di Santa Chiesa. Con che fine à V.E. giuntamente con l'Eccellentissima Signora Contessa, & Illustrissimi Signori Figli fo humilissima riuerenza, con pregarle dal cielo il colmo d'ogni vera felicità. Di Napoli, li 1601.

Scrissi similmente nel medesimo soggetto al Duca di Lerma, e al Duca di Frias, Conestabile di Castiglia, e Presidente del Còsiglio d'Italia, al primo come tanto intimo di sua Maestà, e al secondo come mio particolar Padrone, col quale io hauea hauuta dimestica seruitù, da che fu in Napoli, col Duca d'Offuna suo Suocero, Vicerè in quel Regno, e come Presidente del Consiglio d'Italia, nel quale si trattano questi negotij.

Scrissi ancora à tre Reggenti del Consiglio d'Italia in quella Corte; co' quali io hauea hauuto per li tempi addietro qualche dimestichezza in Napoli; significando loro quell'istessa cagione, ond'io non mi potea persuadere, di poter godere con quiete della mia coscienza, la gratia fattami da sua Maestà. E questi furono, Fuluio di Costanzo Marchese di Coroleto, e D. Bernardino Barionuouo, Marchese di Ceruinara, amendue nell'istesso tempo Reggenti nel Consiglio d'Italia, trasferiti poi nel Regio Collaterale di Napoli; il qual Reggète Barionuouo vltimamente fu trasferito in Spagna, nell'istesso vfficio del Consiglio d'Italia. Il terzo fu il Reggente Francesco Alvarez de Ribera; i quali tutti, co' consueta termini, ringratiai del buon animo loro verso di me, e del fauore in ciò fattomi. Scrissi ancora al Duca di Sessa e di Vaena, Ambasciador Cattolico nella Corte di Roma; e informandolo delle cagioni, che mi moueuanò à non poter godere la gratia di sua Maestà, supplicai sua Eccellenza, che si contentasse d'accettar le mie scuse per vere, come elle erano; e come 14. mesi dopo, con buona gratia di sua Maestà, e de' suoi Reali Ministri, elle mi furono ammesse, quando conforme a' miei preghi, fui sgrauato della cura del Vescouado dell'Acerra, venendo à quello nominato Monf. Gio. Gorrea di Nazione Spagnuolo, e all'Arciuescouado di Matera, fu presentato Monf. Andrea de Franchi, Arciuescouo di Trani, Fratello del Còsigliere Giacomo e di Lorenzo Auuocato Fiscale, della Gran Corte della Vicaria, Figliuoli di Vincenzo de Franchi, Presidente del Consiglio di S. Chiara, con pension di mille ducati. Ma morendo egli prima, che facesse in Roma l'espeditio di Matera; fu presentato à quella Metropoli Gioseppe Rossi, il quale era stato auanti Vescouo d'Vgento, e ritrouauasi allora Vescouo dell'Aquila, e sopra quello Arciuescouado, fu posta pensione d'alcuni centinaia di ducati.

Ma la benignità della Maestà Cattolica verso la casa mia, si come per antichità non hebbe principio in me; così per nuoue dimostrazioni della gratia, e liberità sua, non ha hauuto fine tampoco nella persona mia. Còciosiacosache due altri miei fratelli, si come per vocation Diuina chiamati all'istessa Religion de' Cherici Regolari, così per nomination dell'istessa Maestà Cattolica, à due altri Vescouadi del medesimo Regno, e Padronaggio di quella Corona, sono stati nominati. Il P.D. Vincenzo del Tufo l'anno di N.S. 1596. fu fatto Vescouo d'Oria, precedendo la nomina del Re Filippo II. e tre anni dopo il P.D. Siluestro del Tufo similmente Fratello, fu nominato al Vescouado di Motola, e fu il primo, che fosse nominato dalla Maestà del Re Filippo III. a Vescouadi del Regno di Napoli. I quali se bene per essermi Fratelli, non par forse che mi conuenga, come gli altri soggetti della mia Relig. così liberamente lodare: nientedimeno nõ crederò esser cosa disdiceuole, scriuendo i comuni Annali di lei, s'io ne lascierò solamente questa breue memoria, che nel gouerno de'lor Vescouadi, per quella poca vita, che dalla Maestà di Dio, fu lor còceduta, hauèdo hauuto cura dell'anime, al gouerno loro per Diuina volontà còmesse, e hauèdole pasciute con la dottrina e con l'esempio, e cò zelo degno di buoni e vigilati Pastori: nõ hãno degenerato da gli altri figliuoli di questa

A comune Madre nostra Religione; poiche hauèdo dato principio al buon gouerno delle lor Chiese, con carità non folamente interiore, ma etiandio esteriore, verso le pouere pecorelle di quelle Greggi, con la vita virtuosa, lasciatono ne'lor Vesco uadi desiderio di se stessi.

B Il P. D. Vincenzo Vescouo d'Oria, mentreche stette nella Religione, s'applicò più à gli studij della Teologia morale, che della speculatiua; e fu Religioso di particolar habilità all'intelligenza de' maneggi e gouerni del mondo. Per la qual cosa, oltre all'altre buone qualità e condizioni della bontà sua, fu caro à molti Signori d'autorità, e particolarmente à Gio. Andrea d'Oria, Principe di Melfi, allora Generale del Mare. Dilettoffi molto di distender bene e spiegar i suoi concetti in carta. E nel tempo ch'egli stette in questa Religione, in due volte gli fu imposto da' Capitoli Generali la cura di visitar tutta l'istessa Religione, percioche vna volta fu Visitator della Lombardia; com'è vsanza, e vn'altra fu eletto Visitator di Roma, di Napoli, e de gli altri luoghi, che nella visira vāno con quegli vniti. Hauèdo addunque gouernato la sua Chiesa infin' all'anno santo 1600. e fatto ui notabili spese, per nobilitar così la Chiesa come il Palazzo; vltimò i giorni della vita sua, nell'istessa residenza, anzi nel medesimo nobile palazzo del suo Vescouado, nel mese di Settembre, hauendo in quell'infermità, per se istesso dimandati, e à tempo opportuno diuotamente riceuuti tutti i santissimi Sacramenti.

C Il P. D. Siluestro Vescouo di Motola, essendo stato soggetto, così di particolar bontà in se stesso, come di molta carità verso' il prossimo; l'esercitaua talmente, non meno dentro, che fuori della Religione; che faria difficil cosa à crederlo, à coloro che non n'hāno hauuto cognitione. E hauendo fatto l'ordinario corso delle scienze, fu intendente così delle lettere di Filosofia, come della sacra Teologia. E ancorche egli fosse giouane, nondimeno la Religione conosciendolo atto à gouerni, si serui più volte dell'opera sua. Percioche ne' consueti Capitoli Generali, fu fatto Proposto due volte immediatamente della casa di S. Simone e Giuda di Padoua; tre altre volte gli fu imposta dall'vbbidienza la Propositura di S. Nicolò di Venetia; dipoi vna volta fu Visitatore; appresso due volte Proposto della casa de' Santi Apostoli, e vltimamente tre anni Viceproposto di S. Siluestro, essendo stata quella casa destinata da' Padri, per la persona del P. Proposto Generale di tutta la Religione, pro tēpore. E in tutti questi vfficij diede sempre edificatione e buon esempio della sua virtuosissima vita, degna di molto buon Religioso.

D Essendosi addunque ammalato l'istesso mese di Settembre, del medesimo anno santo, nella sua Città di Motola; per hauer miglior commodità di potersi curare, si trasferì à Mezafrè, Terra del suo Vescouado, quattro miglia distante dalla Città, oue in quell'istessa infermità aggrauandosi; volle riceuere i santissimi Sacramenti con particolar affetto di diuotione; e in capo à pochissimi giorni, pagando il comune debito alla natura, cambiò la vita di questo mondo, con quella del Cielo (per quanto si può sperare) à di 26. d'Ottobre dell'istesso anno, che fu il seguente dopo la sua electione, lasciando quiui openion di Santità. E fu osservato per cosa nuoua, e nella Città di Napoli mai più auuenuta (che ve ne fosse in quel tempo memoria) che tre fratelli carnali, fossero in vn'istesso tempo Vescoui, tutti in vn'istesso Regno, in tre Vescouadi di Padronaggio Reale, e due volte fratelli, cioè nati, non solo d'vn'istesso padre e madre, la prima volta nel mondo: ma poi ancor la seconda volta, rinati figliuoli d'vn'istessa Religione de' Padri Cherici Regolari. Piaccia alla Maestà Diuina di concederci ancora la terza, facendoci rinascere nell'ultima resurrettione, heredi di Dio in Cielo per misericordia sua, e coheredi di Christo crocifisso, per li nostri demeriti e peccati, e risuscitato per la nostra giustificatione.

Monfig. D. Vincenzo Vescouo d'Oria vltimò i giorni suoi.

Cosa nuoua in Napoli non mai più occorfa.

Rom. 4.

Dopo la prima Casa di San Paolo, fondata in Napoli l'anno 1538. e la seconda de' Santi Apostoli l'anno 1575. in capo à dodici anni, cioè l'anno di N. S. 1587. vi si fonda ancora la terza, di S. Maria de gli Angeli. Cap. LIX.

1587

Crescendo in Napoli la Religione de' Padri Chericogolari, s'agumenta insieme l'affettione de' Secolari verso loro.

S. Maria de gli Angeli.

D. Costanza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona dona a' Padri vn suo Palazzo.

Liberalità di D. Costanza à questa Religione.

Contrada d'Echia, non solo nobile per l'habitationi, ma delitiosa per l'amenità dell'aria.



NEL successo di molti anni agumentandosi ogni dì più, nella Religione, i nobili soggetti, e di bontà e di lettere, scoprendosi ella, massimamente nella Città di Napoli, sempre mai più illustre; s'andauano ancor nel secolo, i Signori Napoletani, con la diuotione e pietà Christiana, nell'affettione e amore verso questi Padri, continuamente agumentando. Onde la Maestà Diuina, fauorendo l'impresa di questa Religione, ispirò vna Signora, che donasse a' Padri, maggior commodità, così per gli studij delle Sacre lettere, come per l'esercitio della Chiesa, non meno ne gli vfficij Diuini, che nella frequente amministrazione de' Sacramenti, e nella predication della parola di Dio. Dimaniera che, oltre à questi due luoghi, che la Religione v'hauea già molti anni addietro posseduta, aggiunsero per intero e perfetto compimento, ancora il terzo; il quale era nella contrada d'Echia, e fu dedicato alla Madonna Santissima, sotto titolo di Santa Maria de gli Angeli. E questo sito fu vn nobile Palagio, donato a' Padri dalla religiosissima Donna Costanza del Carretto d'Oria, Principessa di Sulmona, figliuola di Marcantonio del Carretto Principe di Melfi, e sorella di Donna Zenobia, di nobilissime qualità e virtuose maniere, non meno di lei dotata, moglie di Gio. Andrea Doria Principe di Melfi, della cui virtù, Carlo Quinto Imperadore, ed a Maestà di Filippo Secondo, e Re Filippo Terzo, in varij affari di quella Corona, si sono molto seruiti. La qual Donna Costanza, Signora diuotissima, e di molta liberalità verso i poveri di Christo, come affettionatissima anche di questa Religione, accommodò quiui a' Padri vn luogo per lo seruigio Diuino molto comodo, con bellissimo giardino, ameno, spatioso e diletteuole, al paragon di quanti ne siano nella Città di Napoli, e quanto al sito, e quanto alla prospettiua del mare; percioche questa contrada d'Echia, non solamente per l'ornamento e splendore d'alcuni de' principali Palagi della Città è nobilissima; essendoui massimamente vicino il superbissimo Palagio Reale, oue habita il Vicerè, con molti altri splendidi e sontuosi edificij, che seruono particolarmente per habitation di Signori della Natione Spagnuola, e d'altri dell'istessa Napoli: ma etianodio per la bontà del sito, essendo riputato questo Quartiere per l'amenità e purità dell'aria, de' migliori e più delitiosi, che siano in quella Città. Onde quiui s'accommodò vna Chiesa, come meglio per allora fu possibile, fin à tanto che se ne facesse vn'altra proportionata e simile à quelle di San Paolo, e de' Santi Apostoli. Donò similmente a' Padri, quanto era lor necessario per allora, così di mobili e di massaritie necessarie, per l'vso della casa e delle persone loro, come anche di nobili e puliti paramenti, per seruigio della Chiesa; e accommodò à sue spese, tutto quel ch'era di bisogno, per ridurla all'vso de' Padri, come similmente la casa per loro habitatione. E fu tanto caritatiua e tanto dedita al seruigio di Dio, e vaga d'impiegar la roba sua in opere pie, e in bisogni de' poveri, e de' Padri della Religione, che non solamente ella fu sollecita e pronta, à porger loro aiuto in questo primo ingresso: ma seguitando sempre più oltre, non mancò mai di souenirgli infino à morte, che fu l'anno 1591. d'Ottobre. E si come, mentreche ell'ebbe vita, fu sempre religiosissima, e molto virtuosa, esercitandosi ne gli atti delle virtù, e nella frequenza dell'opere di carità: così Christianissimamente morendo, passò da questa miserabile, all'

al-

A altra perfetta e miglior vita . Era venuta questa Nobile Principessa vedoua , di Genoua à Napoli l'anno 1578. Signora veramente di magnanimità incomparabile . E porgendo i medesimi aiuti , non solo à questa Chiesa dalla Religione vltimamente acquistata ; ma ancora all'altre due di S. Paolo e de' Santi Apostoli, che non solamente ella le nobilitò , e arricchille di ricchissimi e nobilissimi paramenti: ma poscia venendo à morte, lasciò nella sua vltima disposizione, circa ventimila ducati, per la fabrica di questa Chiesa ; oue hauendo comperato vna casa, con suo giardino à lei contiguo, che era prima delli Rota ; si diede principio alla nuoua Chiesa . Nella cui ricca e nobile fabrica, fu fondata la prima pietra, l'anno del Giubileo 1600. à dì 23. d'Aprile; il qual giorno è dedicato à San Giorgio Martire, correndo la terza Domenica dopo la Pasqua della Santissima Resurrezione . La qual pietra fu benedetta da me, per volontà di quei Padri, e posta nel primo Pilaastro, con questa iscrizione, cioè .

B

Humanæ salutis anno 1600. Clemente Ottauo Pontifice Max. Regnante Philippo III. Rege Catholico, Ecclesiam tit. Sanctæ Mariæ Angelorum, legato ad id ab Illustrissima D. D. Constantia de Carretto de Auria, Fœmina religiosissima piè facta, à fundamentis ædificantur Clerici Regulares, xxiiij. Aprilis.

C La qual sacra cirimonia fu accompagnata non solamente da gran concorso di Nobiltà; ma etiandio da molta altra gente, così huomini, come donne, e particolarmente da D. Caterina di Lusiano, moglie di D. Luigi Enriquez, hoggi Vicerè nel Regno di Galitia, Signora dotata da N. S. Iddio di virtù e bontà, e per nascimento proprio e del marito, molto principale . La qual Signora disse, e con scritto anche di proprio pugno affermò hauer riceuuto gratia di salute ne' proprij occhi, l'istesso giorno e nel medesimo luogo, che si fondò la prima pietra di questa Chiesa, come nel Capitulo del P. D. Andrea Auellino distintamente si dirà. Ma tornando alla Chiesa, per quanto si può chiaramente vedere, non solo ella riuscirà nobile edificio ; ma di grandezza maggior che non ricerca quella contrada, essendo quasi in vno de gli estremi Angoli della Città. Questa nobilissima Signora, fu tanto diligente in procacciarsi la salute dell'anima, con la sua virtuosissima vita, e disponendo de' suoi beni e delle sue ricchezze in seruiçio di Dio, de' poveri serui della Maestà sua , e de' luoghi pij : che non volendo aspettar la vicinanza della morte; fece il suo testamento, e altre dispositione de' suoi beni, molto prima, ch'ella s'ammalasse ; e fecelo scompartito con tanta prudenza , e di tante migliaia di scudi, che non v'è memoria, nè notitia, per voce, ò per iscrizione, che ce ne sia vn'altro simile, fatto nell'istessa Città, hauendo ella lasciato legati quasi à tutti i luoghi pij di Napoli, e à molte pouere persone, à cui in vita, ella soleua liberalissimamente souenire, facendosi conoscere in morte per amoreuole madre de' poveri : sì come con larghe limosine ella gli haueua nella pouertà loro, di continuo solleuati in vita . Percioche tale e tanta fu la pietà sua , che con le sue limosine non solamente si ristinse dentro in Napoli, ma si distese anche fuor di lei in molte parti remote . E per lo molto affetto Christiano, ch'ella portaua a' Padri di questa Religione, e per la singolar diuotione, ch'hauea loro; per sua electione volle esser sepellita nel Cimitero di S. Paolo, e prima vi ci hauea fatto condurre l'ossa di Marcantonio del Carretto Principe di Melfi suo Padre, e di D. Vittoria Piccolomini Principessa sua madre . Ma perche questi Padri attendono al culto Diuino, e al paragon di qual si voglia altra Religione, di cui io habbia notitia, singolarmente se ne compiaciono ; non è marauiglia, se ne' paramenti e ornamenti per tener le lor Chiese e gli Altari pulitissimi e ricchi, molto largamente e libe-

Prima pietra di S. Maria de gli Angeli si fonda l'anno 1600.

Sollecitudine e prudenza di D. Costanza, nella dispositione de' suoi beni.

D. Costanza in vita e in morte dimostra madre de' poveri.

Sepoltura di D. Costanza e di suo padre e madre.

ralmen-

Fidanza di questi Padri nella prouidenza Diuina.

Spese de' Padri con gran parsimonia per le persone loro; ma con gran liberalità per le Chiese e librerie.

Cortine delle principali Chiese di Napoli, non hanno pari in Italia.

Cortine di S. Pietro di Roma.

Paramenti Sacerdotali delle Chiese di Napoli.

ralmente spendono. Dimanierache si come per lo vitto e vestito delle proprie persone, sono nello spendere molto parchi; così e molto maggiormente sono inchinati à far larghe e splendide spese, per le Chiese e culto di Dio. E fra l'altre loro attioni, in questo medesimamente fanno conoscere al Mondo, la molta fidanza e sicurtà, ch'eglino hanno nella prouidenza Diuina: conciosiacosache non possedendo cosa alcuna per minima ch'ella sia, di beni stabili, ò di rendite, nè meno dimandando limosine: tuttauia non manca lor da viuere. E quello che caritatiuamente e per limosina è dato loro, lo spendono con gran parsimonia per lo consueto vitto e vestito; doue con molta prontezza e liberalità, impiegano l'istesse limosine, così in seruigio delle lor Chiese, e del Culto Diuino, come ne' libri per le comuni librerie. Onde i paramenti delle tre Chiese, che la Religione ha in Napoli, e gli ornamenti delle lor Sagrestie, ordinati al Culto di Dio, sono oltre alla politezza, e nobilissimi e ricchissimi, e quelli specialmente di San Paolo e de' Santi Apostoli; dimanierache non hanno à cedere di ricchezza, à quanti ne sono in qual si voglia Chiesa di Napoli, non parlando però de' paramenti di cortine, che s'vsano per parar le mura delle Chiese in quella Città. Conciosiacosache di simile maniera di paramenti, i Padri di questa Religione, non hanno mai vsato. E veramente di questa maniera di cortine di drappi, e broccati, in molte Chiese di quella Città, ne sono in quantità, di marauigliosa ricchezza e valuta, lauorati con riguardeuoli ornamenti, d'artificiosissimi ricami, come quelli di S. Domenico, dell'Annunziata, di S. Seuerino, di Santa Chiara, di S. Lorenzo, di Santa Maria della noua, della Catedrale, e di molt'altre, che non hanno pari in Italia, ne al troue. Percioche quelle che sono in S. Pietro di Roma, fatte per li funerali di diuersi Pontefici, cedono molto, e di bellezza e di valore à queste. Il che non si può così ageuolmente credere, se non da coloro che le veggono, rispetto così al gran numero, come alla molta ricchezza e nobiltà. E se parliamo de' paramenti Sacerdotali delle Chiese della Città di Napoli; questi senza fallo, non cedono à gli altri dell'altre Chiese di qual si sia Città d'Italia, da quelli impoi della Sagrestia ò Cappella de' Sommi Pontefici.

Nell'agumento di questa Religione, celebrandosi l'anno 1588. il Capitolo in Genoua, s'elegge il primo Proposto Generale; la cui autorità, nel seguente Capitolo determinata, si fanno alcuni nuoui ordini, ottenendo sopra di ciò vn Breue Apostolico.

Cap. LX.

1588



L S S E N D O la Religion de' Cherici Regolari, così di numero di luoghi, come di quantità di soggetti, horamai molto cresciuta, nel Capitolo celebrato questo anno 1588. nel Mese di Maggio in Santo Siro, fu da' Padri mutato il modo del lor gouerno, infino à quell'anno offeruato, ordinando alla loro Religione, vna nuoua maniera e modo di gouernare, à sembianza di quel che fanno tutte l'altre Religioni numerose. Alle quali, volendo in questo massimamente conformarsi, cioè nell'electione e creation d'vn capo della Religione: elessero per questa prima volta, per lor Generale il P. D. Gio. Battista Milano: il quale nel prim'anno del Ponteficato di Papa Clemente VII I. (santa memoria) fu eletto (come si dirà al proprio luogo) Vescouo di Bergamo.

P. D. Gio. Battista Milano primo Generale di questa Religione.

L'an-

A L'anno seguente 1589. nel Capitolo Generale, celebrato in S. Siluestro di Roma, nel Mese d'Aprile, fu determinato il tempo, e l'autorità del Padre Proposto Generale, come similmente di tre Padri suoi Consultori.

Autorità del P. Proposto Generale e de' suoi Consultori.

B In oltre per isgrauarsi di molti scomodi e disagi, che si patiscono, e spese che ne' viaggi necessariamente si fanno, fu fatto vna nuoua ordinatione, che i lor Capitoli Generali, per l'auuenire non si celebrassero più ogni anno, come per l'addietro s'era costumato di fare, ma solamente ogni tre anni, e determinatamente in S. Siluestro di Roma; derogando à gli ordini di prima, con autorità data al Padre Generale, che in compagnia di tre Consultori douesse ogn'anno eleggere, ò confermare, ò mutare i Padri Proposti e Visitatori, per voti segreti, come s'eleggeuano prima nel Capitolo Generale. E per fermezza di questo Decreto, ottennero dalla santa memoria di Papa Sisto V. vn Breue Apostolico, in virtù del quale, sua Santità derogaua in quest'attione particolare, a gli altri Breui sopra di ciò fatti da gli altri Pontefici suoi Predecessori.

C Quel che non ottenne Monsignor Gio. Matteo Giberto, Vescouo di Verona l'anno 1527. per riforma della sua Chiesa; si reca ad effetto quest'anno 1588. da Agostino Valerio, Cardinale, e Vescouo dell'istessa Città, introducendoui la Religione de' Chericì Regolari. Cap. LXI.

D **N**ON fu minore il zelo di Religione, e di vera pietà Christiana, degna di gran Principe, che l'affetto sincero, degno di nobil Prelato, onde si mosse Agostino Valerio Nobile Venetiano, Cardinal di Santa Chiesa, e Vescouo di Verona; à far impresa, per buon reggimento del suo Vescouado, d'hauer nell'istessa sua Città di Verona, i Padri della Religione de' Chericì Regolari. Percioche desideroso, come zelante Pastore, per profitto spirituale, e accrescimento di virtù nella sua Greggia, d'hauer appresso di se soggetti tali, che con l'esempio della vita loro, con gli esercitii spirituali, e con la predication del Vangelo, imitando quasi la vita Apostolica di quei primi Christiani, e singolarmente de' Sacerdoti della primitua Chiesa, fossero vaghi, sopra ogn'altro loro affare, d'incaminar l'anime de' fedeli, à buon porto di saluamento, svegliandole dal profondo sonno della morte del peccato; si deliberò di far election de' Padri della nostra Religione: essendo molto ben informato del gran frutto, ch'eglino faceuano nell'anime, così in Venetia, e nell'altre conuicine Città della Lombardia, come in Roma e altroue. E fatta questa deliberatione, hauendo disegnato vna Chiesa, con vna casa, non meno per habitatione de' gli istessi Padri commoda, che per la diuotion della gente assai à proposito; spiegò questa sua ardente voglia a' Padri Chericì Regolari, inuitandogli come buon lauoranti, in aiuto della cultura delle anime della sua Greggia, nell'istessa sua Città di Verona, e cò tali buoni termini, proponendo loro il seruigio Diuino, che ne faria seguito, in modo che i Padri si sentirono astretti à condescendere alla sua pia e religiosa voglia. E conchiuso finalmente il negotio, e spedito per commodità de' Padri, infino il viatico per le spese del viaggio necessarie; fece dar ordine, che il più tosto che fosse possibile vi venissero ad habitare. Era per auentura nella nobile Città di Verona vna antica Chiesa, con la sua habitation da Religiosi, commoda e all'istessa Chiesa congiunta; la quale oltra vn Chiostrò, e altre mèbra d'appartamenti, nell'antiche case delle perione Religiose, regolarmente vsate; ha-

Agostino Valerio Card. di Verona, si delibera d'hauer i Padri Chericì Reg. nella sua Città,

Chiesa e habitatione disegnata in Verona per li Padri di questa Religione.

Adice fiume
di Verona.

S. Maria della
Ghiara.

Consagratio-
ne della Chie-
sa.

Girolamo del
la Corte 1. p.
lib. x.

uea alcuni giardini, assai spatiofi, i quali distendendosi da vna parte della Città, assai rimota, e dalla via Romea, non molto distante, s'auuicinauano alla ripa d'vn ramo del fiume Adice. La Chiesa che fu già dedicata alla gloriosa Vergine nostra Signora, sotto nominanza e Titolo di S. Maria della Ghiara, se in quei tempi era di gran diuotione e cōcorso di gēte; hoggi che da questi Padri ell'è habitata, e con la lor vita molto esemplare, e con l'esercitio de gli vffici Diuini, e con l'aministration de'Sagramenti, e in somma con tutto quello che'l Culto di Religione conueneuolmente richiede, è singolarmente seruita; quella antica diuotione, si conofce in questi tempi, con la diligēza loro rinfrescata, e in honor della gloriosa Vergine, maggiormente agumentata. La qual Chiesa, come anche si legge nell'Historia della medesima Città di Verona, composta da Girolamo della Corte, nella prima parte al libro decimo; fu consagrada a' 16. di Dicembre l'anno 1302. da Teobaldo huomo, à suoi tempi molto famoso, e degnissimo Vescouo di lei; e per memoria e maggior notitia, i Padri hanno fatta vn' Iscrizione all'antica, intagliata in pietra, e situata in Chiesa: che per compiacer al pio lettore, anchorche assente, n'ho voluto soggiungere qui vna copia.

O QVI PIVS ADES
SVSPICE PELLEGE
HOCCE TEMPLVM, HANCE ARAM
MAXIMAE DEI MATRI
DICAVIT, DEDICAVIT, SACRAVIT
THEOBALDVS MONACHVS HAEREMITANVS
EPISCOPVS, CIVISQVE VERONENSIS
SANCTISSIMVS
DECIMOSEPTIMO KAL. IANVARI
M. CCC. II.
ORES ADORES
O QVI PIVS ADES.

Amoreuolez-
za d'Agostino
Valerio Card.
e Vesc. di Ve-
rona a' Padri
Cherici Rego-
lari.

Badia di Mon-
sig. Bernardi-
no Maffeo Re-
ferendario A-
postolico.
Bernardino e
Marcantonio
Cardinali Mas-
sei.
Oratio Card.
Maffeo.

E quantunque ella fosse stata anticamente della Religione de gli Vmiliati, la quale da Papa Pio V. ottimo Pontefice fu già estinta: nientedimeno l'istesso Cardinal di Verona, come Prelato zelante dell'honor di Dio, e desideroso molto della salute dell'anime, volendo concederla a' Padri, da' quali egli hauea fidanza di dover essere nella sua cura Pastorale specialmente aiutato, com'è detto, con autorità di Papa Sisto V. ottenuto à coral effetto vn Breue Apostolico, poiche egli hebbe per refarcimento della fabbrica, quel poco ch'era necessario, à sue spese assai conueneuolmente accommodato, e tutte le maseritie per l'vso de' Padri, e fornimēti della casa amoreuolmente donato, ne diede loro vltimamente l' possesso. Che quantunque infino à quel tempo, questa fosse stata Badia di Monfig. Bernardino Maffeo, Nobile Romano, Referendario dell'vna e dell'altra Segnatura, Consultor del Santo Vfficio, Nipote di Bernardino, e Marcantonio Cardinali Maffei, e fratello d'Oratio moderno e vltimamente morto Cardinale Maffeo; i quali tre Cardinali, sono stati Arciuescoui di Chieti: nientedimeno non solo non fu cosa difficile ottenerla; ma contentandosi oltre modo di compiacerne i Padri Cherici Regolari, ne diede amoreuolmente il consenso, con la concessione di Papa Sisto Quinto amantissimo di questa Religione, riserbandone di lei, quei cinque mila scudi, ch'ella hauea d'entrata, per la persona dell'istesso Abate Maffeo, e di qualunque

altra

A altra persona, che à beneplacito della santa Sedia, fosse in quella, successiuamente e in perpetuo succeduto: e infino ch'egli hebbe vita, fu sempre de' Padri della Religione amoreuolissimo; e vsando loro delle sue sostanze gran carità, con larghissime limosine copiosamente gli souenne. In tanto il Cardinal di Verona, cominciando dal buon saggio che i Padri dauano della bontà loro, à conoscere il gran frutto, ch'eglino faceuano nell'anime della sua Greggia, e la sodisfattione e'l contento, che la Città ne predea, desideroso di trouar maggior occasione di giouare alla Città, diede loro ancor la Chiesa di San Nicola; la qual è posta in vna parte più frequentata: doue andando i Padri di Santa Maria della Ghiara, à celebrar le Messe, speraua che ancor quiui potessero spendere i lor talenti, facendo frutto in quell'anime. Questo istesso pensiero, d'introdur in Verona questa Religione, fu già vn'altra volta nell'animo conceputo, ed etiandio accompagnato con infinito desiderio di recarlo ad effetto, da Monsig. Gio. Matteo Giberto, Vescouo dell'istessa Città, Prelato degno di molta lodè, e non meno della cura e gouerno delle sue anime zelantissimo, che di questa Religione amantissimo: ma per li molti meriti della virtù sua, e per l'amministrazione e reggimento del suo Vescouado, estimato per vno de' più esemplari Vescoui, che fosse in quei tempi in Italia. Onde per l'ardente voglia, ch'egli hauea d'introdurre nella Città persone esemplari, che con la vita e con la dottrina gli recassero aiuto per lo reggimento dell'anime, nell'amministrazione del suo Vescouado, infino l'anno 1527. quando i Padri nell'occasione del Sacco di Roma, se ne ritirarono in San Nicolò di Venetia, fece impresa d'hauergli nella Città sua, con certissima e salda speranza, che mediante la lor vita religiosa, all'altre persone Ecclesiastiche dell'istessa Città, douessero singolarmente giouare, ma in particolare nella riforma de' costumi, de' gli habiti, della vita, e del procedere, alquanto rilassato nel Clero Secolare, il quale non viuea in quel tempo, con quello splendore e grauità, degna di persone ecclesiastiche; nè rendea di se al secolo quel buon odore, che dalla vita de' Sacerdori, il guasto secolo conuenevolmente richiede. Percioche nelle persone di quei tempi, non era il viuer del Chericato, così esemplare, graue, e ritirato dalla vita de' Laici, nè vi si scorgea quella cognitione, così delle lettere de' sacri Canon, e della dottrina de' Santi Padri, come della sacra Teologia Scolastica, e d'altre scienze, si come nell'età nostra si vede: quando col fauor della bontà Diuina, lo stato della Chiesa, così nel Chericato Secolare, come nelle persone de' Laici, è ridotto in vno essere, senza paragone molto migliore. Conciosiacosache quegli studij delle sacre lettere e dell'humane, i quali auanti 'l sacro Concilio di Trento, erano nel Clero Secolare, alquanto tralasciati e dismessi; hoggi che dall'istesse persone, sono stati ripigliati, e con molta frequenza e diligenza abbracciati, si tocca sensatamente con mano con quãta vtilità, i frutti loro per tutta la Christianità, rendono odore e sapore: ma specialmente per la nostra fiorita Italia, e per li Reami di Spagna, con gran frutto singolarmente si godono. Non potette addunque Monsignor Giberto per allora ottenere, che questa Religione, hauesse luogo in Verona; ma il negotio fu differito, infino all'anno 1529. e poi l'anno seguente, con buona gratia e licentia dell'istesso Monsignore, e con dispiacere inuicemente, per legitime e giuste cagioni, da così buon Prelato accettate, e comendate, i Padri partiti, se n'andarono à trouare gli altri lor compagni, e fratelli, in San Nicolò di Venetia: ancorche restando in quel Prelato il desiderio di questa Religione, ancora più che mai viuo, hauerebbe voluto, che i Padri, hauessero insieme seco, e voluto e potuto seguitare la loro habitatione in quella stanza, per lo gioueuole seruigio, che à gloria di Dio, e beneficio di quell'anime dall'opera loro s'aspettauà: come all'istesso Cardinale Agostino Valerio, Vescouo della medesima Città, il quale à Monsignor Giberto molti anni dopo successe, la

Il Card. di Verona concede a Padri la Chiesa di S. Nicolò.

Monsig. Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona.

Stato del Clero Secolare, rilassato già ne' costumi e negli habiti, è ridotto in miglior essere.

Frutto seguito nella Chiesa dopo'l sacro Concilio di Trento.

Sodisfattion del Card. di Verona, hauuta da questi Padri nella sua Città.

sen-

senfata sperienza di lungo tempo, fece manifestamente conoscere. Conciosiache, hauendo egli più di dicifette anni continui, sperimentato il frutto che faceuano i Padri nell'anime del suo Vescouado: si conobbe sempre, le loro religiose, e fruttuose fatiche, in seruigio di Dio e aiuto del suo pastoral gouerno, singolarmente gradire; mostrandosi in ogni occorrenza, molto loro amoreuole e particolare affettionato. E non solamente le publiche attioni di questo buon Prelato, fecero al Mondo manifestamente conoscere, così l'affetto, ch'egli portaua à questa Religione, come la sodisfattione, che della seruitù de' Padri hauea: ma io specialmente ne posso esser buon testimonio, essendosi dell'affidue fatiche, e dell'aiuto continuo, che dalla presenza loro quella Città riceuea, con affertuose e grauissime parole, meco spesse volte lodato. Nella qual opinione, e buona mente, questo nobilissimo Prelato, perseuerò infn all'anno 1606. quando ritrouandosi in Roma, venuto l'anno auanti, dal suo Vescouado, e nell'occasione delle due Sedie vacanti, per la morte di Papa Clemente VII. e di Leone XI. in quel breue spatio occorse, essendosi quiui quell'anno intertenuto, nel qual tempo successe al Vescouado Prenestino, nel Palazzo di San Marco, passò à miglior vita. Per la cui età, quasi decrepita, auuengache pochi anni di vita più, gli si potesser dalla natura concedere: nientedimeno ei si può ageuolmente credere, che l'dispiacere del nuouo accidente, in questi tempi auuenuto, dell'Interdetto del Papa, alla Repubblica di Venetia sua Patria, onde egli singolarmente s'afflisse, gli scemasse facilmente qualche spatio di vita.

Morte del
Card. di Vero
na.

Mentreche Don Gio. Battista Milano, primo Generale, gouerna la Religione, ottiene da Papa Gregorio XIV. e dopo lui il P. D. Eliseo Nardini, da Papa Clemente Ottauo, la confirmation de' priuilegij, ottenuti da gli altri Pontefici suoi Predecessori.

Cap. LXII.

1590
Morte di Papa
Vrbano VII.
e elettione di
Papa Grego-
rio xiv.

NELLA sedia vacante quest'anno corrente 1590. per la morte di Papa Vrbano VII. il quale l'istess'anno, che fu eletto Pontefice, con dispiacere vniuersale, lasciando di se gran desiderio per la buona speranza, che s'hauea del suo gouerno, in capo à dodici giorni del suo Ponteficato, vltimò la vita sua: fu assunto alla Dignità suprema del gouerno della santa Chiesa, Nicolò Cardinale Sfordrato, e chiamossi Gregorio XIV. Il quale per la buona cognitione e pratica ch'egli hebbe della Religione de' Cherici Regolari, specialmente nel gouerno del suo Vescouado di Cremona, nella cui Città (com'è detto) con paterno affetto introdusse questa Religione, nella Chiesa e luogo di S. Abundio, essendo stato sempre affettionatissimo e molto loro amoreuole, nè volendosene scordare, quando fu alla soprema Dignità del Pōteficato, per volòtà Diuina eletto, con altrettanto affetto e amor paterno, si compiacque di confermarle tutte quelle gratie e priuilegij, che da gli altri Pōtefici, suoi Predecessori, le furon già concesute: aggiugnendoui questa clausula, purchè le dette gratie e priuilegij, non repugnassero à Sacri Canon, ouero al sacro Concilio di Trento.

Cap. 46.

PP. Gregorio
xiv. affetiona-
to à questa Re-
ligione, le con-
ferma i suoi
Priuilegi.

Morto questo Pontefice, il quale non hebbe gratia di viuer nel Ponteficato più che dieci mesi, e dieci giorni, e morto similmente Papa Innocentio Nono, che dopo lui immediatamente eletto, chiamato dal Signor Iddio à miglior vita, non

gouer-

* Come nel Cap. 53. s'è detto, nel reprimere e rimediare canonicamente alla noua heresia vltimamente scouerta, nella cognitione, e determinatione di questa causa si seruì dell'istesso Padre, come Consultore e ministro del S. Vfficio. E hauendo Papa Pio V. con retto zelo ordinato, che le Monache del Monast. di S. Patricia ò facessero la solenne professione, com'è costume in tutti i Monasterii, ouero

De' Padri Cherici Regolari. Cap. 63.

241

A gouernò la Chiesa, piuche 2. mesi interi: Hippolito Card. Aldobrandino, il quale fu al Póteficato dopo lui assunto à di 30. di Gennaio, l'anno 1592. e in seruigio di Dio, e beneficio della Chiesa di Christo, gouernò questo sacro Impero 13. anni e 27. giorni; à petition del P. D. Eliseo Nardino, secondo Proposto Generale, di cui diremo appresso, confermò ancor' egli cò grã benignità, tutto quello ch'era stato còceduto à questa Relig. da' Pontefici Romani, suoi predecessori, con l'istessa aggiunta, di quella claufula, che vi pose Papa Gregorio XIV. com'è detto sopra.

Hippolito Card. Aldobrandino, assunto al Ponteficato sotto nome di Clemente viii

Per ordine di PP. Innoc. IX. disegnato Vesc. d'Vmbriatico il P. D. Girolamo Ferro, Cherico Reg. huomo cosi per bontà, come per dottrina, prudenza, e giuditio molto famoso, per sua modestia non l'accetta.

Cap. LXIII.

B **R**A gli altri soggetti della Religione de' Cherici Regolari, soggetto veramente degno e molto honorato fu il P. D. Girolamo Ferro da Monopoli, della Prouincia di terra d'Otranto, nel Regno di Napoli. Il quale, oltre alla bontà della vita, lealtà, e schiettezza d'animo, essendo stato molto libero nel dir il parer suo, massimamente in quei partiti, oue la grauità della materia, e la coscienza il richie-

1593
P. D. Girolamo Ferro, e sue qualita.

dea; dalle persone graui e buone, fu sempre amato, e da molti Prelati, co' quali egli hebbe per diuersi affari à negoziare e conuersare, tenuto singolarmente in pregio. Ma specialmente essendo egli stato huomo di molte lettere, e non solamente

C di legge Ciuile e di Canonica assai intendente, ma etiandio nelle materie Ecclesiastiche molto versato, e ne' gouerni humani, di prudenza e di sperienza piuche ordinario; mentreche fu Religioso, gli conuenne per aiuto di molti Prelati Ecclesiastici, ne' gouerni delle lor Chiese Catedrali, per buon reggimento e cura dell'anime, stare in diuersi tempi in seruigio loro occupato. E specialmente mentreche Alfonso Card. Carafa, era Arciuescouo di Napoli, gouernando quella Chiesa con singular prudenza e zelo dell'honor di Dio e della salute dell'anime; hauendo in quel maneggio, degno di buon Pastore, fatto vna scelta, fra tutte le Religioni, ch'erano in quella Città, di quei soggetti, i quali s'estimauano i migliori e più intendenti, per seruirsi di loro nelle consuete Congregationi, che alla presenza sua si faceano, cosi del S. Vfficio, come dell'esamina de' Confessori, e de' Curati, e d'altri

Letterato nella legge Ciuile e nella Canonica.

Alfonso Car. Carafa Arciuesc. di Napoli

D affari, che per lo buon gouerno del suo Arciuescouado, circa lo stato dell'anime, alla giornata si trattauano; si seruia singolarmente dell'opera, e del consiglio del P. D. Girolamo, il quale era tenuto per opinion di questo Signore fra' principali soggetti delle buone e virtuose Religioni, che fossero in quel tempo nella Città di Napoli. Morto il Card. Alfonso, l'Arciuescouo Mario Carafa, che nel gouerno di quella Chiesa immediatamente gli successe, conoscendo non meno che'l suo predecessore, la virtù e i molti meriti del P. D. Girolamo, dell'opera sua con beneplacito similmente de' Padri, in quest'istessa maniera si seruì sempre. Onde seguendo questo buon ordine del suo Predecessore, non è marauiglià, se cò l'aiuto, e cò la diligenza di questi buon soggetti, il gouerno di quella Chiesa nello spatio di 11. anni còtinui, fu sempre accertissimo, al paragón di qualúque altro Arciuescouo, di cui in quella Città, sia per lo tempo addietro memoria. L'anno 1572. auuenne che'l P. D. Girolamo, per vbbidienza s'ebbe à trasferire da S. Paolo di Napoli, à S. Maria di S. Calimero, casa dell'istessa Relig. in Milano. Oue essendo Arciuescouo il B. Carlo Borromeo, Card. di S. Prassede; si seruì ancor egli della dottrina, e del cò figlio suo, nelle consuete Congregationi, che per conseruatione e agumento del buon gouerno della sua Chiesa, giornalmente si faceuano, infino all'anno 1582. Auuenne che essendo andato l'anno 1575. il Cardinal Morone per ordine e serui-

P. D. Girolamo interueni nelle Congr.

Mario Carafa Arciuesc. si serue di lui nell'istesse Congregationi.

B. Card. Borromeo si vale del P. D. Girolamo nelle consuete Congregationi.

lasciando l'habito, si douessero cauere da quello e mandarsi alle case de' lor più stretti parètimé treche dalla parte delle Monache s'opponcuo, ch'essendosi fondato il lor Monastero senz'obbligo di professione, e così per ligo corso d'anni, in fino à quel tempo offeruato, non douessero esser astrette alla professione; stando per ciò non solamente l'istesse Monache, ma anche i lor parenti in grandissimo ramarico, e traualgio; alla fine còuenne loro di concordia con l'Arciuesc. Mario, di mandar persona d'ottime qualità al Papa, à cui non haueffe difficoltà di credere, per informar lo del tutto, e rappresentar alla Santità sua gl'inconuenienti, che si teneua, che n'hauessero à seguire; accio intendendosi dopo questo la volontà del Pótefice, si douesse tosto metter in esecuzione; e per questo affare fu mandato dal medesimo Arciuesc. il P. D. Girolamo, col consentimento del Proposto, e Padri Vocali di S. Paolo i quali non giudicarono di poterlo negare, così

X gio

all'Arciuescouo, come alla maggior parte della Nobiltà di Napoli, che lo desiderauano, riputandolo non solamente soggetto di religiose qualità ornato, ma di prudenza e destrezza, per ben maneggiar il negotio, come fece. E hauendo il Papa voluto che s'efeguisse l'ordine già dato, le Monache fecero la solenne professione. Donde sensatamente si conosce esserne seguito notabilissimo seruigio Diuino: percioche, si come per l'addietro viueuano e habitauano nelle proprie case, dentro quella clausura di S. Patricia, hoggi hanno fatto non solo vna religiosa habitatione per le loro persone, ma viuono con molta offeruanza Regolare, ed esempio delle loro religiosissime qualità, come anche l'hò inteso molto còmendare e lodare da Ottauio Card. Aquanina degno, e vigilantiss. Arciuesc. dell'istessa Città.

Card Morone
legato alla Re-
pub. di Gelo-
na,

Il P. D. Girola-
mo tratta col
legato in no-
me del B. Bor-
romeo.

Nicolò Sfondra-
to Vesc. di
Cremona, fa
opera d'auer
il P. D. Girola-
mo in aiuto
della sua Chie-
sa.

P. D. Girol. so-
prantendente
alla Chiesa di
Cremona, in
assenza del
Card. Sfondra-
to Vescouo.

Nicolò Card.
Sfondrato al-
finto al Pont.
chiamò il P. D.
Girol. a Roma

Il P. D. Girola-
mo intimo
al Papa,

gio della Santa Sedia, Legato Apostolico nella Città di Genoua, mandato da Pa-
pa Gregorio XIII. per quietare i romori in quella Serenissima Città nuouamente
nati, come felicissimamente, e con sua infinita lode gli successe; facendo nascer la
pace e la quiete, oue egli hauea trouato il fuoco delle discordie, poco fa acceso:
Il B. Carlo Cardinal Borromeo per trattar suoi segreti, spedì all' istesso Legato il
P. D. Girolamo Ferro, di cui in altri affari, essend' egli sempre restato sodisfattissi-
mo, si promettea d'ogni altra sua attione intero sodisfacimento. L'anno 1582. ri-
trouandosi Monsignor Nicolò Sfondrato, Vescouo di Cremona, in Milano, men-
treche i Padri Chericj Regolari celebrauano il Capitolo, nella lor Chiesa di Sant'
Antonio: ed essendo oltremodo desideroso del P. D. Girolamo, per aiuto della sua
Chiesa, fece grand' istanza d'auerlo appresso di se, per seruirfene nell'amministra-
tion del suo Vescouado di Cremona, in aiuto del buon reggimento e governo
dell'anime, alla sua cura commesse. Onde desiderando i Padri, in seruigio di Dio,
e salute dell'anime, di compiacer questo buon Prelato; con buona gratia del B.
Cardinal Borromeo, il deputarono à istanza dell' istesso Monsignor Vescouo di
Cremona nella Chiesa di S. Abundio de' Chericj Regolari; oue stando egli asse-
gnato, era sempre al seruigio di quel Prelato, il quale si valea dell'aiuto e consi-
glio suo, facendolo interuenire in tutte le Congregationi, esame, e visite, e altri
esercitij appartenenti al governo di quella Chiesa. A' quali esercitij, ancorche il
P. D. Girolamo, per inchinatione della sua natura, e per destrezza d'ingegno fosse
molto habile; nondimeno maggior habilità hauea acquistata, per la dimestica ser-
uitù e religiosa conuersatione ch'egli hauea hauuto con l'istesso B. Carlo Cardi-
nale, il quale hauendo per proprietà di far soggetti habili a' gouerni, si compiace-
ua poi che fossero impiegati, ò in aiuto d'altri Vescoui, ouero in amministration
delle Chiese Catedrali, secono la capacità e habilità loro, posponendo sempre
il suo proprio commodo, al seruigio Diuino, ch'egli speraua douerne risultare.
Della cui opera, e diligenza, questo Prelato si chiamaua cosi ben seruito, e ne re-
staua cò tanta sodisfattione, che l'anno seguete 1583. essendo egli assunto al sacro
grado del Cardinalato, in quella degnissima promotione di 19. Cardinali fatta da
PP. Greg. XIII. santa memoria, e occorredogli d'andare à Roma, per riceuere (co-
m'è vsanza) di man del Pont. il Cappello, raccomandò la soprantendenza del go-
uerno del suo Vescouado all'istesso P. D. Girolamo Ferro. Percioche amandolo
sommamente, e tenendolo come intimo e dimestico, il riputaua per soggetto abile
a' gouerni, e all'amministration delle Chiese, cosi per relatione hauuta di lui, dal
B. Carlo Car. Borromeo in Milano, come per la sperienza da se stesso fatta. Onde
occorredogli di star lontan dal suo Vescouado, si seruì sempre dell'opera e prudē-
za sua, che fu infino all'anno 1590. quādo questo Card. nella Sedia vacante per
la morte d'Vrbano VII. fu assunto dalla Chiesa di Cremona, al Ponteficato, e go-
uerno della Chiesa vniuersale, col nome di Gregorio XIV. E allora ancorche fatto
chiamar il P. D. Girolamo à Roma, gli facesse più volte scriuere, sollecitādolo che
venisse; esso nōdimeno dimostrādosi poco auido di cotāto fauore, diede di se stel-
so nō poca edificatione e buon esempio, indugiādo circa due mesi à venire. E ve-
nuto à Roma, mentreche durò quel Ponteficato, il Papa se ne seruì sempre, tenen-
dolo seco per intimo e dimestico, come tutta la Corte Romana manifestamente
conoscea. E riputandolo per soggetto di gran qualità, dotato cosi di dottrina, e
di prudenza, come dell'esperienza de' gouerni humani, essendo egli particolar-
mente interuenuto molti anni (com'è detto) non solo nel gouerno della Chiesa di
Napoli, ma ancora in Milano, per seruigio del B. Cardinal Borromeo, e vlti-
mamente in Cremona, per sodisfattion dell'istesso Papa, mentrech'egli era Ve-
scouo di quella Chiesa, e poi Cardinale; il medesimo Pontefice si seruì molto
dell'opera e virtù sua, oltre à gli altri affari per metter in ordine alcune Costitu-

tioni

A tioni e Bolle, che per beneficio della Chiesa Vniuersale, occorse di fare in que dieci mesi del suo Ponteficato; in cui si conoscel'ottima intentione della Santità sua, hauendo fatto molte buone prouisioni, cosi per l'immunità delle Chiese, come per altri affari appartenenti al buon seruigio Diuino. Percioche confermando quello che da altri Pont. suoi predecessori era già stato fatto in beneficio dell'istessa Chiesa Vniuersale; ordinò che le Città e altri luoghi dello stato della Santa Chiesa Romana, non si douessero nè infeudare, nè in qualunque maniera alienare. E per impiegare i gouerni delle Chiese particolari, in persone meriteuoli e atte à simiglianti maneggi di cura d'anime, determinò il modo e la forma, che si douea tenere nel formare i processi, rispetto à coloro che s'haueno à promouere à gouerni delle Chiese Catedrali. In oltre volendo ouuiare à gli abusi che nel mondo erano stati introdotti; fece vn'altra Costituzione, in cui si proibiuà che

B non si potessero fare scommesse sopra l'election de' Pontefici, nè tampoco sopra la Creation de' Cardinali della Santa Romana Chiesa. Similmente con pensiero di molta pietà, modificò la Costituzione della santa memoria di Papa Sisto Quinto sopra la materia de gli aborti, riducendola a' termini del Ius comune, de' Sacri Canon, e del Concilio di Trento: moderando con la medesima pietà la Costituzione dell'istesso Papa Sisto V. contro le persone Religiose, che non son nate di legitimo matrimonio. Fece vn'altra Costituzione in materia delle dispense matrimoniali, con alcune altre, di cui non occorre al presente far mentione. Nelle quali il Padre Don Girolamo per vbbidire al Pontefice e seruirlo, come l'obligò ricercaua, volentieri v'impiegò l'opera sua. E occorrendo in quel medesimo tempo di trattarsi nell'istessa Corte il negotio grauissimo dell' infeudatione, ouero successione e titolo dello stato di Ferrara, à istanza del Duca Alfonso, nella persona di D. Cesare d'Este, hoggi Duca di Modona e di Reggio; il P. D. Girolamo, parlando cò quella sincerità e schiettezza d'animo, ch'egli hebbe sempre, nõ solamente innata e cõnaturale, ma molto più cò gli habiti buoni acquistata, e lasciàdo da parte tutti quei rispetti humani, che l'hauessero potuto talora distogliere da dire il parer suo, disse liberamente à sua Sãtità, e al Nipote Paolo Camillo Car. di S. Cecilia, che quella era cosa, la quale nè potea, nè douea in guisa veruna farsi. Il cui parere peruenuto alla notitia del sacro Collegio de gl'Illustriss. Sig. Cardinali, accrescendo a' molti meriti del P. D. Girolamo riputatione e honore, cagionò nelle menti loro grãd'edificatione; massimamẽte nõ v'essendo mancate alcun'altre persone, etiandio di grauità e di riputatione, che l'istesso Pont. hauean consigliato altrimenti. Dimaniera che alcuni Card. e particolarmente Ant. Maria Card. Saluati hebbe à dire in lode dell'istesso P. D. Girolamo ad alcune persone, e in particolare al P. D. Eliseo Nardini, mentrech'egli era Generale de' Cheric Reg. e à me stesso, che l' suo sincero parere, detto cò tanta schiettezza e sincerità, hauea al sacro Collegio de' Card. dato grande edificatione; hauendo in quest'affare, il parer suo senza rispetto humano liberamente spiegato in seruigio Diuino e dell'istesso Põr. Hauea con sua Santità il P. D. Girolamo tanto antica dimestichezza, e intima seruitù, che pigliãdo vna volta sicurtà d'entrare seco in dimestico ragionamento del glorioso Martire S. Gennaio Vescouo di Beneuento, e particolar Padrone, Tutore e Auuocato della Città di Napoli, poiche egli hebbe narrato, in quãta veneratione e diuotione era questo glorioso Sãto nell'istessa Città, da tutto l' Clero, Nobiltà e Popolo generalmente tenuto, la qual dimostraua esser tale e tãta; che inuero da coloro, che nõ son presenti à vederẽ, nõ si può appena credere, nè immaginare: riferì all'istesso Pontefice, l'euidentiſſimo, sensato, e quasi disusato miracolo; il quale si come è continuo, cosi è certissimo testimonio della sua mirabil santità, cioè del sangue dell'istesso sãtiss. Martire, che nell'ampolla di vetro, infin'al presẽte si cõserua tutto rappreso, e qualunque volta occorre, che con la sua sacra testa si venga

Il PP. si serue del medesimo P. D. Girolamo Ferro.

Sincerità e schiettezza d'animo del P. D. Girolamo

Parole del Card. Saluati in lode del P. D. Girolamo.

Relation del P. D. Girol. à P. Greg. circa il miracoloso sangue di San Gennaio in Napoli.

Sangue di San Gennaio incõtrandosi cò la testa ribollisce come freſco.

Translat. del
corpo di S. Ge-
naro dal Mona-
stero di Monte
Verg. al Duo-
mo di Napoli.

Cesare Card.
Baronio.
S. Greg. lib. 4.
dialog. cap. 26.
& 34.

PP. Sisto V.

Contenuto del
Breue di Papa
Greg. per la
festiuità di S.
Gennaio.

à incontrare, diuenuto mirabilmente come fresco, e tutto liquefatto; si uede miracolosamente ribollire, non altrimenti, che se allora fosse stato sparso. Nella qual relatione soggiunse l'istesso P. D. Girolamo, che per la singular diuotion di quella Chiesa e Città, à questo diuotissimo lor Protettore e Padrone, non solo la festa del suo Martirio, à dì 19. di Settembre, si celebraua, con tutta l'Ottaua, solennemente ogni anno; ma in memoria della traslation del corpo, quando sotto 'l Ponteficato d' Alessandro Sesto, dal Monastero di Monte Vergine, fu trasferito con gran solennità in Napoli, e in quella Catedrale honoreuolmente collocato: ancora di quell'istesso giorno della traslatione, si celebraua ogni anno la festa, nel primo Sabato di Maggio, con solennità molto straordinaria, e con generali processioni, e frequentissimo concorso di tutta quella Nobiltà e Popolo, per interuenire al Diuin miracolo del sangue liquefatto, quando s' incontra con la testa del glorioso Martire. Di cui (come cita nelle sue Notationi e auuertimenti sopra 'l Martirologio Romano; Cesare Cardinal Baronio) oltre a molti altri antichissimi Scrittori, fa mentione S. Gregorio Papa, nel 4. lib. de' suoi Dialogi.

Dopo questa narratione, supplicando il P. D. Girolamo, ottenne da sua Santità vn Breue dato sotto 'l dì 20. di Maggio, l'anno 1591. di cui farà qui appresso l'esempio, parola per parola fedelmente ricopiato, così per honore e gloria dell'istesso Santo, come per edificatione, e sodisfattion di qualunque lettore, che ritrouandosi in altra parte, lontano da Napoli, hauerà forse gusto di leggerlo.

Volendo adunque il Pontefice, in questo Breue, sodisfare alla diuotione, così del Clero, come della Nobiltà e del Popolo, della Città di Napoli; il giorno festiuo dell'istesso Martire e Padrone San Gennaio, e de' Compagni, di cui Papa Sisto Quinto suo predecessore, per vna Costituzione sotto 'l dì 19. di Settembre hauea ordinato, che per tutto 'l mondo si celebrasse con l'ufficio semplice di più Martiri; ordinò, che per l'auenire, nella medesima Città, e per tutto 'l Regno di Napoli, si celebrasse perpetuamente da tutto 'l Chericato, così Secolare, come Regolare, con l'ufficio doppio, e in tutte l'altre parti del mondo, col semidoppio, dell'istesso comune di più Martiri. E comandò, che nel Calendario Romano, quel giorno festiuo, fosse notato e scritto, festa semidoppia, e che in tutto 'l predetto Regno si douesse offeruare e guardare, non altrimenti che gli altri giorni festiui, i quali per precetto della Chiesa, generalmente si guardano e s' offeruano: ordinando vltimamente à tutti i Patriarchi, Arciuescoui, Vesconi, e altri Prelati delle Chiese, di tutta la Christianità, che quest' ordine di sua Santità, facessero, che nelle lor Chiese, fosse solennemente publicato, e da tutte le persone Ecclesiastiche, così Secolari, come di qualunque Ordine Regolari, fosse perpetuamente offeruato, e nel medesimo Regno questa festa, non altrimenti che l'altre di precetto, custodita e guardata, non ostante, che nel Breuiario e Messale Romano, non si trouasse infino à quel tempo notata, si come in questa copia, che sarà qui appresso, si potrà chiaramente vedere. E questo è il contenuto del Breue di Papa Gregorio XIV.

Copia del Breue di PP. Gregorio XIV. al Clero e Città di Napoli, sopra la festiuità di S. Gennaio Vescouo e Martire, lor Protettore e Padrone

Gregorius Papa XIV. Ad perpetuam rei memoriam.

Catholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum præsertim Martyrum gloriam, anniuersarijs solemnitatibus, Diuino consilio recolendam instituit, vt exinde Deo debitus in Sanctis eius cultus exhibeatur, & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum ueneratio, & Diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri, Nobilium, & Populi Ciuitatis Neapolitan. qui erga

Sanctum

A Sanctum Ianuarium Episcopum, & Martyrem prædictæ Ciuitatis Patronum, singularem gerunt deuotionis affectum, pijs votis benignè satisfacere cupientes; de Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinaliū Congregationis Sacrorum Rituum consilio, diem festum eiusdem Sancti Ianuarij, de quo, vna cum socijs, felicitis recordationis Sixtus Papa Quintus prædecessor noster, eius perpetuò valitura Constitutione, die xix. Septembris, in vniuersi terrarum Orbis Ecclesijs, simplici officio de communi plurimorum Martyrum celebrari statuit: posthac in perpetuum, per vniuersum Clerum Secularem, & quorumuis Ordinum Regularem, in Ciuitate & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris vero in vniuerso terrarum Orbe, semiduplici, de communi plurimorum Martyrum celebrari, atque in Calendario Romano ad eum diem semiduplicis nota adscribi: prædictumque festum Sancti Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, vt cætera festa de præcepto Ecclesiæ seruari solita, seruari debere statuimus, & decernimus. Mandantes Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsque Ecclesiarum Prælaris, in totius Christiani Orbis partibus constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs præsentis litteras solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis secularibus perpetuò obseruari; in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi, tamquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, quodque dies festus huiusmodi in Breviario, & Missali Romano hactenus adnotatus non sit, cæterisque contrarijs quibuscunque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis, manu publici Notarij, & Sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ obsignatis, indubian vbiq; fidem adhiberi volumus & mandamus. Datum Romæ in Monte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus nostri anno primo.

M. Vestrius Barbianus.

D In tanto morto Gregorio XIV. questo medesimo anno à dì 15. d' Ottobre; fu assunto al Ponteficato, l'istesso Mese, Antonio Facchinetto Cardinal Santiquatro e chiamossi Innocentio Nono. Il qual Pontefice, hauendo già per prima conosciuto i molti meriti, e la virtù singolare del P. D. Girolamo, e riputandolo per huomo di molta dottrina, di grauità, e di prudenza, e perciò habile al gouerno delle Chiese, e degno della Cura dell'anime, il disegnò per il Vescouado d' Vmbriatico (che è Città del Reame di Napoli, nella Prouincia di Calabria) che fu la prima Chiesa vacante in quel Ponteficato, non lo grauando di pensione alcuna. Ma il P. D. Girolamo, come huomo modestissimo, e di molta virtù, riputandosi forse indegno, ouero temendo della pericolosa amministrazione della cura dell'anime, scusandosi con sua Santità, non si curò d' accettarlo. Onde seguitando questo Pontefice di seruirsi delle fatiche, e della virtù sua, in quel poco che gli restò di vita, se ne volle sempre valere nell'occorréze di Consulte, e di consigli in materie grauissime di quella santa Sedia, facendolo interuenire ancora in compagnia del Padre Toletto, che fu poi creato Cardinal di santa Chiesa. Nel qual tempo, riconoscendo i meriti delle fatiche sue; volle ch'egli hauesse la parte di Camerier segreto, che nel Ponteficato di Papa Gregorio XIV. suo Predecessore gli era stata conceduta. Della quale il P. D. Girolamo come buon religioso non se ne seruendo per la persona sua, l' accettò sempre in vita d' amendue questi Pontefici in seruigio della Religione. In tanto morto il Papa in capo à due mesi del suo Ponteficato, Papa Clemente VIII. che in quella S. Sedia gli successe, conferì l'istesso Vescouado d' Vmbriatico à Mons. Filareto. In questo mezo

Il P. D. Girolamo non accettò il Vesc. d' Vmbriatico, offertogli da pp. Innocentio IX.

Francesco Car. Toletto.

Morto Innoc. ix. succede nel Ponteficato Clemente VIII.

il P. D. Girolamo si deliberò di tornarsene in Lombardia, à ritrouare quella sua materna quiete, ch'egli hauea molti anni addietro nella Religione sperimentata e goduta. E ritiratosi nella casa di Sant'Antonio, in capo à pochi giorni, essendo ancor egli da Dio benedetto chiamato à miglior vita, per riceuere il guiderdone delle molto buone opere in seruigio della Maestà sua, con molta lode fatte nello spatio di cinquant'anni che l'hauea seruito nella medesima Religione; pose fine alle miserie humane, vltimando religiosamente i giorni della vita sua. Il cui corpo fu sepolto con gli altri Padri e fratelli nel Cimitero dell' istessa Chiesa di S. Antonio,

Obligo del Clero di Napoli al P. D. Girolamo Ferro.

Riguardo all'immunità delle persone Ecclesiastiche.

Gabella riscossa da gli Ecclesiastici, è loro in capo all'anno ritatta.

Restitutio della gabella degli Ecclesiastici, s'impiega in diuerse opere pie.

Il Clero ricorre al P. D. Girolamo per ottenere dal Papa d'esser rimesso nelle sue ragioni della franchigia.

Alla cui memoria, tutto'l Chericato di Napoli, così secolare, come Regolare, sarà perpetuamente obligato. Conciosiachosache ritrouandosi quella Città l'anno 1559. da tante spese sopraffatta, che le spese superchiavano l'entrata; fu forzata d'imporre vna Gabella sopra le carni, pesce, e formaggio, d'vn tornese per rotolo, che faria la valuta d'vn mezo baiocco, per le trentatre once, delle robe dette, che nella Città entrano, e giornalmente si vendono. Della qual Gabella, per le necessitá del Publico prudentemente ordinata; la Città n'ottenne per l'esegutione, da Papa Giulio Terzo, vn Breue Apostolico, con giusto patto e conditione, che le persone Ecclesiastiche, godeffero le loro immunità, non v'essendo dentro, in guisa veruna comprese. Ma, accioche riscotendosi questa Gabella, la Città fosse sicura di non esser da gl'inganni della plebe, tal'hora fraudata, si fece vn'ordine, ch'ella fosse da tutti, così Cherici, come laici, e Regolari, come secolari generalmente riscossa; purché nella fine dell'anno, le persone esenti, fossero del loro con legitima restituzione, interamente rifatte. Auuenne in capo à quattordici anni, cioè 1564. ch'essendo l'istessa Città, per le molte spese, ne' debiti più aggravata, quella gabella fu raddoppiata, da vn tornese à due, per ciascun rotolo delle robe già dette. Il qual ordine, quantunque fosse eseguito, senza procurarne il beneplacito della Santa Sedia; tuttauia, quanto all'esegutione, s'hebbe sempre rispetto all'offeruanza dell'immunità di tutte le persone Ecclesiastiche, e tutte l'altre persone legitimamente esenti, à cui in capo all'anno, la gabella riscossa, fu sempre inuiolabilmente restituita, infino al Ponteficato di Papa Pio Quarto, santa memoria. Il qual Pontefice, leuata questa restituzione la prima volta alle persone, à cui dirittamente ella perueniu; l'impiegò per alcuno spatio di tempo in opera pia, cioè in aiuto del riscatto d'vn Vescouo benemerito della Santa Sedia Apostolica, e sua famiglia, dalle mani e dominio del Turco, da cui, con l'istessa sua famiglia era stato fatto schiauo, nel cui riscatto fu necessario di spendere molte migliaia di scudi. Dipoi Gregorio XIII. santa memoria, l'applicò per tre anni à Padri della Compagnia di Gesu di Napoli. Appresso a' preghi d'Antonio Cardinal Carafa, per tre altri anni alle Monache di Santa Maria della Sapienza. Dipoi alla Chiesa dello Spirito Santo, e ad altre cause pie. Vltimamente Papa Sisto Quinto l'impiegò in altre spese necessarie, massimamente per la compera del Palazzo Apostolico; conciossiachosache per li tempi addietro, non hauendo i Pontefici in quella Città Palazzo, i Nuntij Apostolici habitauano quando in vno, e quando in vn'altro à pigione.

Intanto desiderando il Chericato, d'esser rimesso nelle sue ragioni, di poter riscuotere quella somma di moneta, che per la publica gabella, continuamente pagaua: prese resolutione di ricorrere al Padre Don Girolamo Ferro: affineche, come intimo e familiare della santa memoria di Papa Gregorio Decimoquarto, ottenesse da sua Santità, per la franchigia delle persone Ecclesiastiche, che la restituzione di quella gabella, si rifacesse à quell'istesse persone, ò Regolari, ò secolari, ò huomini, ò donne Monache, à cui, secondo l'immunità, giustamente ella conuiene. Conciosiachosache quan-

Aunque la gabella non paia graue: nondimeno le molte picciole somme, fanno finalmente vna gran somma, di molte migliaia di scudi. Il P. D. Girolamo desideroso di compiacere quel Clero, d'vna domanda tanto religiosa, quanto per ogni rispetto giustissima; fece tal opera con quel Pontefice, che non solamente egli impetrò la gratia, da quel Clero desiderata; ma per maggiore stabilità della gratia ottenuta, impetrò ancora vn Breue, spedito sotto l'anno 1591. il quale in capo à tre anni, sotto l'Ponteficato di Papa Clemente VII. fu benignamente confermato, facendone istanza non solamente il Chericato Secolare, ma etiamdio il Regolare di quella Città. Nella quale lodeuole e religiosa impresa, s'affaticò specialmente con grand'amore, in aiuto degli Ecclesiastici nella Corte Romana, e appresso sua Santità; Decio della nobilissima famiglia Caracciola, Sacerdote per la bontà, e virtù sua, estimato tale che da Papa Paolo V. l'anno di Nostro Signore 1606. e secondo del suo Ponteficato, fu fatto Arcivescouo di Bari.

Il P. D. Girolamo ottiene vn Breue per la franchigia del Clero di Napoli.

Confermatione di PP. Clemente VII.

Nell'election del P. D. Gio. Battista Milano, al Vescouado di Bergamo, vacando nella Religione il Generalato, nel Capitolo celebrato in Roma, l'anno 1592. i Padri eleggono il secondo Generale, e l'anno 1595. il confermano.
Cap. LXIV.

C

MORTO addunque in quest'istess'anno Papa Innocentio Nono, che non campò nel Ponteficato, più che due mesi, essendo assunto al reggimento della santa Chiesa, Papa Clemente VIII. e vacando il Vescouado di Bergamo l'istess'anno 1592. per la morte di Monsig. Girolamo Ragazzone, degnissimo Prelato, e Venetiano: per buona

1592

Per morte di Girolamo Ragazzone vacò la Chiesa di Bergamo, gli succede il P. D. G. B. Milano.

D

prouisione di quella Chiesa, poco dopo la Pasqua di Resurrectione di Nostro Signore di quest'istess'anno, che fu il primo del suo Ponteficato, fece electione del P. D. Gio. Battista Milano, Venetiano, mentre che egli era Proposto Generale della Religione de' Cherici Regolari, e per esegutione dell'vfficio suo, si ritrouaua in quegli istessi giorni in Roma per interuenire alla celebration del Capitolo Generale, che nel medesimo tempo, s'hauea à fare in San Siluestro. Nel qual Capitolo, vacando l'vfficio del Generale, i Padri eleffero Don Eliseo Nardino di Capranica, nello Stato della Chiesa, che fu il secondo Generale di questa Religione. A cui nell'istesso Capitolo, secondo l'ordinationi già fatte, furono eletti tre altri Padri Consultori, per aiuto e compagnia nelle fatiche dell'vfficio, e gouerno della Religione. Dipoi in capo à tre anni, cioè l'anno 1595. nel Capitolo Generale, celebrato nel Mese d'Aprile, l'istesso P. D. Eliseo Nardino, fu eletto nuouamente Generale per tre altri anni: e fu similmente ordinato, che per lo tempo auuenire non più s'eleggero, come per l'addietro tre Padri, per Consultori del Proposto Generale, ma se ne douessero elegger quattro, si come à corale ordinatione diedero in quell'istesso Capitolo principio, seguitando infino al presente, af fine che hauendo il Padre Proposto Generale, vna sola voce, oltre le quattro de' suoi Consultori, e Compagni, nelle tre voci si conchiudesse.

P. D. Eliseo Nardino eletto Proposto Generale, e do poper tre altri anni.

Ordinatione per l'election di quattro Consultori

E

A requisition d' Alessandro Medici , Arciuescouo di Fiorenza , che fu poi Papa Leone X I. con sodisfattion di Ferdinando Medici , gran Duca di Toscana , i Padri Cherici Regolari , accettano in quella Città la Chiesa di San Michele .

Cap. L X V.

1592
Ferdinãdo Medici , e Madama Cristina di Loreno Consorte , amatori de'buona Religiosi .

Ferdinando Med. Gran Duca venticinque anni Card.

Alessandro Med. Card. di Firenze fa opera di dar vn luogo à questa Religione .

Prudenzã, e amoreuolezza degna di buon Prelato .

Chiesa Parrocchiale di S. Apollinare .

Morto Clemente VIII. succede nel Ponteficato il Card. di Firenze , e chiamasi Leo XI.



MENTRE CHE Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana , con prudenzã, e con gran giuditio gouernaua i suoi stati, con la Serenissima Gran Duchessa Madama Cristina , sua Consorte , Figliuola del Duca di Loreno, amendue come Principi amatori de'buoni , e offeruanti Religiosi : i Padri Cherici Regolari ottennero vn luogo quest' anno 1592. nella Città di Fiorenza: à cui come particolare amatrice delle Religioni e luoghi di pietã e di diuotione , per maggior ornamento delle Religioni offeruanti, ella infin' à quell' hora mancaua . Percioche l' istesso Gran Duca Ferdinando, hauendo hauuto molti anni addietro special cognitione, della vita di questi Padri, molto esemplare, dell' ottime qualità loro, e del frutto, dell' anime ch' eglino faceuano nella Città di Roma , mentreche nel sacro Collegio de gl' Illustrissimi Cardinali, egli hauea la Corte Romana venticinque anni continuamente praticato, come desideroso, che l' viuer virtuoso e pacifico, della sua Città , con l' accrescimento delle migliori , e più offeruanti Religioni , fosse sempre recato auanti, e con le continue esortationi, e con la frequenza de' santissimi Sacramenti, e altri mezi della vita spirituale, il viuer Ciuile diuenisse sempre più quieto , e tranquillo : ageuolmente consenti , che questa Religione , hauesse nella Città vn luogo . Onde affaticandosene singolarmente Alessandro Medici , Cardinale di santa Chiesa, e Arciuescouo di quella Città , Prelato di bontã e di meriti , anzi Autore e capo principale di questa impresa , la recò ageuolmente ad effetto, prouedendo per la Religione , vna Chiesa Parrocchiale , posta in sù la nobilissima Piazza de gli Antinori . Nella quale esegutione, trouandosi qualche difficultã , per non voler la lor Chiesa i Padri Monaci di Monte Oliueto, di cui ell' era , così ageuolmente cedere: questo prudentissimo e amoreuol Prelato, desideroso di dar luogo alla nostra Religione, senza disgusto, ò noia dell' altre, affaticossi cò affetto, più che paterno, ma con zelo di buon Pastore, negoziando con tanta destrezza, verso l' vna e l' altra Religione; che seruendosi ancora del fauor di sua Altezza, ageuolmente mise i nostri Padri in possesso contracambiando i Padri Monaci della Chiesa Parrocchiale di santo Apollinare, ancora con lor sodisfattione , à questa poco menche eguale . Percioche come comune Padre di tutte le Religioni del suo Arciuescouado, si mostrò sempre di tutte, ancor ne' sembianti di fuori, amatore e difenditore, e massimamente di quelle, le quali per certissima sperienza, eran giudicate da lui le più offeruanti . Onde vacando in Roma per la morte di Fra. Michele Cardinal Alessandrino , il luogo del Capo della Congregatione de' Vescoui e Regolari, Papa Clemente VIII. conoscendo la buona mente di questo Signore; nella sua tornata, dalla legation di Francia, venuto in Ferrara, oue in quel tempo il Pontefice hauea preso il possesso di quello Stato, per la morte del Duca Alfonso d' Este, alla Chiesa vltimamente ricaduto; non solamente l' elesse per Capo di questa sacra Congregatione : ma vacando vltimamente la santa Sedia per la morte di Papa Clemente VIII. dal sacro Collegio fu eletto e adorato Papa , e volle hauer nome Leon XI. La Domenica della Pasqua di Resurrectione , nel consueto luogo di San Pietro, fu coronato, e la seguente Domenica, con infinita

alle-

A allegrezza, prese il possesso in S^a Giouanni Laterano . Ma le breuissime allegrezze finiron tosto, dal pianto della Morte interrotte . Percioche hauendo questo buon Pontefice, dato principio al reggimento della Chiesa, non campò nel Ponteficato più che ventisei giorni . Conciosiacosache il seguente Lunedì s'ammalò, soprauenendogli la febre quell'istessa mattina . Nella quale infermità, veggendosi continuamente peggiorare: per morir con quella diuotione, ch'egli hebbe sempre in vita; riceuuti i santissimi Sacramenti nel Palazzo Apostolico di Montecauallo, vltimò i giorni suoi, passando à miglior vita con dispiacere vniuersale, per la buona aspettatione, che se n'era di già conceputa; hauendo egli massimamente in quei pochi giorni del suo gouerno, lasciato nel Mondo, della prudenza e bontà sua singolari esempi, de' quali (non essendo questo il luogo proprio di distender la vita sua) per breue digressione, ne referirò vn solo, per esempio da giouare alla Posterità, degnissimo d'eterna memoria . Percioche assunto al Ponteficato, douend'egli (com'è costume de' Pontefici conferire il suo Cappello, nella persona di Don Ottauiano Medici, suo Nipote, Giouane di buona spettatione; nè gl'infiniti prieghi, nè l'istanze viuissime fatte con efficacia alla Santità sua, da molte persone di merito e di consideratione, non solamente all'istesso Pontefice intimé, e dimestiche, ma da altre persone degnissime, e di molta autorità, e d'altissimo affare; non furon giammai bastevoli à persuaderlo, che nel tempo della sua infermità, promouesse l'istesso suo Nipote, al sacro grado del Cardinalato .

Nè è da credere, che'l Pontefice, per poca amoreuolezza verso i suoi, si dimostrasse à corale esegutione, cotanto rigido e duro, non si lasciando da tante preghiere, in guisa veruna vincere; ma solamente per non dar che dire al Mondo, lasciando a' suoi successori, quest'esempio, di far promotione al Cardinalato, in quella maniera, in quel tempo, e in quella dispositione, mentreche per la vicinanza della morte, era tempo più proportionato, da far impresa, per conquistar per se stesso il Cielo, che di conferire a' parenti le Dignità e Gradi della Chiesa . Conciosiacosache in altre sue precedenti attioni, il prudente e giuditioso Pontefice, hauea fatto assai ben sembiante, d'amare, con affetto più che ordinario i suoi . Percioche assunto al Ponteficato, mostrando l'animo suo beneuolo, e amoreuole, all'istesso Nipote Don Ottauiano; il fece vestire in habito di Cameriere, gli diede l'appartamento in Palazzo, e mostrando di volerlo promuouere; di sua propria mano, gli conferì la prima tonsura; e finalmente gli conferì la Badia di San Galgano, nello Stato di Siena, e quella di Santa Maria di Pulsano, sotto l'Arciuescouado di Manfredonia, le quali per la sua assuntione al Ponteficato, eran già rimase vacanti . Inoltre non si scordando del Padre di lui Don Alessandrio, il fece chiamare da Ottaiano, sua Terra nel Regno di Napoli . E riceuutolo con grand'affetto, e alloggiatolo in Palazzo, il fece Gouvernator di Borgo .

Ma per ripigliare il filo dell'Historia, dopo questa digressione, fatta nell'occasione di questo Pontefice, amoreuole della nostra Religione, hauendo mentreche egli era Arciuescouo di Firenze procurato, come zelante Pastor della sua Greggia, d'hauer nel suo Arciuescouado, i Padri di questa Religione, promettendosi dell'opera loro, tutto quel buon, e fruttuoso aiuto, in beneficio della sua Chiesa, che in seruigio, e salute dell'anime giornalmente fanno in tutte l'altre Città, oue egli hanno luogo; diede loro (com'è detto) la Chiesa Parrocchiale di San Michele, luogo non solo bello rispetto al sito, ma singolarmente nobile, essendo quella Piazza, ancorche non molto grande, tutta d'ogni intorno da Nobili famiglie habitata . E venuti i Padri in Firenze, primache la casa si potesse habitare, riceuutigli con singolare amoreuolezza e carità nel proprio Palagio, gli tenne quiui più mesi, à sue spese . E non molto dopo, cōsegnato loro il possesso di quella Chiesa; i Padri la cominciarono tosto à frequentare, in seruigio di Dio, e beneficio

Il PP. s'ammala, e more.

Esempi lasciati al Mondo della prudenza e bontà sua.

D. Ottauiano Med. Nipote di PP. Leone X I.

Il PP. conferisce la prima Tonsura à D. Ottauiano Nipote.

Badia di S. Galgano è di Pulsano .

D. Alessandrio Med. Nipote del PP. Gouvernator di Borgo

Card. di Firenze concede a' Padri la Chiesa di S. Michele .

dell'

Chiesa di San Michele fra gli otto Priorati il terzo.

Per la cura della Parrocchia, si sostituì vn Prete secolare.

Entrata di questa Chiesa si trasferisce alla Chiesa di S. Appollinare

Spese fatte da' Padri nella fabbrica della casa.

P. D. Gio. Battista Botti Chericò Regolare primo all' habito della Religione in questa casa.

dell'anime, non solamente recitandoui le sett'hore Canoniche, giorno e notte; ma etiandio con le predicationi, e con l'amministrazione de' santissimi Sacramenti, e con la lor vita esemplare tutto 'l Popolo di quel contorno fruttuosamente pascendo. Era questa Chiesa (com'è detto) Parrocchiale e curata, de' Monaci bianchi di Montolieto; la quale hauendo titolo di Priorato fra l'otto Chiese, c'hanno quest'istesso titolo, ella tiene il terzo luogo. Ma non hauendo mai consentito i Padri d'accettar obligo, d'amministrare per loro stessi, la cura dell'anime di quella Parrocchia, come nè tampoco in alcun'altra Città, oue la Religione, habbia hauuto, infino al presente luogo, si son giammai contentati di prender simiglianti cure, benchè le Chiese lor cōcedute, haessero hauuti simili oblighi annessi: siccome la cura dell'anime, non meno che 'l titolo resta perpetuamente nella persona del Padre Proposto, che di tempo in tempo gouernerà quella Chiesa, così gli resta ancora la facultà di sostituire vn Prete Secolare, per attendere all'amministrazione della cura e gouerno di quella Parrocchia. Il qual Sacerdote, à beneplacito dell'istesso Proposto, che farà pro tempore, potrà sempre esser rimosso. Ma nascendo vltimamente alcuna difficoltà, per cagione di tre belle e sonore Campanie, che sono nel Campanil di quella Chiesa, le quali pretendendo i Monaci, che fossero loro, voleuano che all'altra Chiesa di Santo Appollinare data loro in vece di questa, fossero trasferite: esaminata la causa per commessione di S. A. e vedutasi di ragione; si trouò, che l'arte della lana, già molti anni addietro, n'era legittimamente Padrona. Onde, essendo elleno state giudicate, per sentenza, dell'Arte della lana, l'istessa arte, ne fece dono alla Chiesa di S. Michele, la qual n'hauea attualmente il possesso, e conseguentemente a' Padri Chericì Regolari, a' quali, l'istessa Chiesa, sodisfatti i Monaci, con equiualente cambio, era già stata da' Superiori, legittimamente consegnata. E conciosiacò che questa Chiesa, la quale era già stata Padronaggio della famiglia de' Berteldi, antichissima e nobile nella Città, e già molti anni addietro estinta, hauesse ottanta ducati l'anno d'entrata; perche i Padri Chericì Regolari contentandosi di viuer poueramente delle limosine, che son loro volontariamente date, secondo il lor lodeuole istituto, non tengono beni stabili, nè entrate di maniera alcuna, ma viuono nella speranza della providenza Diuina: questa poca entrata d'ottanta ducati l'anno fu trasferita à beneficio de' Padri Monaci, a' quali Papa Leone X I. allora Arciuescouo della Città, hauea dato in cambio la Chiesa di Sant' Appollinare, aggiungendo alle sue entrate questa picciola particella, la quale, con detta Chiesa infino al di d'oggi possiedono. La casa, che per loro habitatione i Padri, hanno in questo luogo fabricata, è stata fatta quasi tutta da' fondamenti. E ancorche ella non sia molto spaziosa, essendo il sito, quasi nel cuor della Città, dalla Nobiltà habitato, niente dimeno con la compera fatta d'alcune picciole case, le quali mentreche si muraua, alla fabbrica della casa, à poco à poco s'aggiungeuano, e con essa si incorporauano; l'habitatione è riuscita assai capace massimamente, per gratia, e amorevolezza di S. A. essendosi compiaciuta, di conceder a' Padri, vna certa parte di strada, la quale restando in mezzo fra le case compere, e la loro habitatione; incorporata dentro, ha fatto buona commodità, per poterli allargare. Nella cui fabbrica, si sono spesi circa ventimila ducati, de' quali, vna gran parte sono stati donati, da D. Gio. Battista Botti, Nobile dell'istessa Città; il quale essendo stato il primo, che quiui habbia preso l'habito della Religione; con buona somma di danari, ha recato grand'utile alle spese fatte nella fabbrica, prendendosi de' suoi beni patrimoniali, questa picciola particella, à questo religioso fine, con sodisfazione del Marchese Matteo Botti, suo fratello Gentilhuomo dall'Altezze loro molto amato, e ne gli affari più segreti etiandio d'Ambascerie a' primi Principi Christiani più volte adoperato. Della cui famiglia la nobilissima Chiesa di Santa Maria No-

uella

A quella che è casa delle più antiche de' Padri Predicatori, e delle prime e principali dell'istessa Città di Firenze, possiede vn' antica, e diuota ricordanza, e reliquia d'vn corpo d' vna santa Donna chiamata la Beata Villana, la qual hauendo portato per diuotione e con esemplo di santità, il terzo Habito dell'istess' ordine: lasciò dopo morte cotale odore e nome di Santità, che come santa Donna, fu riposta in vn bellissimo sepolcro di Marmo bianco, con la sua imagine e con la seguente iscrittione,

O SSA V I L L A N A E M V L I E R I S S A N C T I S S I M A E
I N H O C C O E L E B R I T V M V L O R E Q V I E S C V N T.

B Que questa santa Donna, da ducento anni in quà, non meno per santità di vita, che per miracoli molto chiara è tenuta e riuerita, come Beata. Ma per tornare all'ordine dell'Historia, la fabbrica della nostra casa, in questa Città cominciata, è stata aiutata e fauorita molto appresso l'Altezze loro, dalla beneuolenza e amorevolezza di Monsignor Carlantonio Puteo Arciuescouo di Pisa. Ma conciossiacòsachè questa Chiesa antica di San Michele paresse non solamente a' Padri, ma all'istessa Città per gli esercitii della predicatione, e amministrazione de' Sacramenti, poco capace; l'anno 1604. con l'elemosine delle persone particolari, se ne cominciò vna nuoua da' fondamenti molto maggiore. Onde vna Domenica à di 22. d' Agosto, essendo di già cauati i fondamenti per darle solenne principio, vi fu posta la prima pietra, da Monsignor Alessandro Marzi Medici Vescouo di Fiesole, e Suffraganeo di quella Chiesa, il quale vacando l'Arciuesc. di Fiorenza, due anni dopo per l'assuntion di Papa Leone XI. Arciuescouo di quella Città (com'è detto) da Papa Paolo V. fu eletto Arciuescouo dell'istessa. E questa prima pietra, essendosi dentro in guisa di Cassetta cauata, vi fu posto vn' Agnus Dei di cera benedetta, vn Vasetto di manna di San Nicolò di Bari, con varie, e diuerse Medaglie, delle quali ciascuna era con la propria iscrittione contrassegnata. Percioche alcune ve n'erano con l'immagine di Papa Clemente VIII. ottimo Pontefice, il quale reggeua in quel tempo la Chiesa Vniuersale; alcun'altre con l'insegna della Religione; cioè della santa Croce con queste parole intorno: *Cum exaltaueritis tunc cognoscetis*: altre con l'immagine di San Michele Arcangelo, con queste parole: *Sancti Michaeli, Praeposito Paradisi, Principi Magno, Clerici Regulares posuerunt*: altre vltimamente ve n'erano con l'immagine della Chiesa, e col suo proprio motto: *Bene fundata est*. Dentro nell'istessa cassa, vi fu posta vna scrittura in carta pecora, in cui si faceua singolar ricordanza, di questa religiosa cirimonia della prima pietra, per fondamento della nuoua Chiesa, posta da questo Prelato, sotto'l Ponteficato di Papa Clemente VIII. mentreche Alessandro Medici era dell'istessa Città Arciuescouo, e Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana. Sotto'l coperchio della cassetta, il quale non altrimenti che l'istessa cassa, era di viuua pietra, vi si fecero intagliar queste parole,

E
Anno Domini M. D. C. IV. die xxii. Augusti Alexander
Martius Medices Episcopus Fesulanus Posuit,

E finalmente per vltimo fornimento della cassa, intorno le stauano queste parole intagliate.

Iesum Christum Lapidem in Titulum.

Beata Villana
Gentildonna
de' Botti.

Monsig. Carlantonio Puteo
Arciuesc. di Pisa.

Il Vesc. de Fiesole ne' fondamenti della nuoua Chiesa getta la prima pietra.

Descrittio della prima pietra gettata ne' fondamenti con varie Medaglie e altre cose racchiuse dentro.

E

Amoreuolezza di Domenico Comi alla fabbrica di questa Chiesa.

E questa diuota relatione sia fatta in questo luogo, per sodisfattione di qualunque pio lettore, che di simili diuote curiosità vago fosse. In tanto questa Chiesa col fauore e aiuto Diuino nouamente fondata, in questi due anni, s'è recata affai inanzi, e si va fabbricando, con le limosine delle persone particolari, hauendo sperimentata specialmente, l'amoreuolezza di Domenico Comi, Nobile e buon Gentiluomo, dell'istessa Città di Fiorenza, il quale, hauendo in questo mezo fra la morte di Baccio suo fratello, e la sua, dispensato à varij luoghi pii, più di diecimila ducati; venuto vltimamente à morte, come colui, che si mostrò sempre buon Padre de' poveri, con vn suo legato, dispose à varij Monasterij, e altri poveri luoghi pij, come similmente à dote di pouere fanciulle, alla somma di trenta mila ducati, e per aiuto della fabbrica di questa Chiesa, altri settemila, la cui anima sia in Gloria.

Nella riuolutione di questi due anni, sono fatti Vescouii, quattro Padri Cherici Regolari, cioè l'anno 1592. il P. D. Giouanni Vitelli, di Carinola, e l'P. D. Gio. Battista Milano, di Bergamo, e l'anno 1593. il P. D. Marco Magnaceruo, di Lucera, e l'P. D. Basilio Pignatello, dell'Aquila. Cap. LXVI.



1592
Gouerno dell'anime malageuole e pericoloso, scusa dal biasimo color che sene tiran indietro.

Reggimento dell'anime fatica degna di gran premio.

P. D. Gio. Vitelli eletto Vescouo.

E 'L gouerno dell'anime non fosse impresa malageuole, e pericolosa molto, veramente sarebbon più degni di biasimo, che di lode, molti gran Padri così Regolari, come Secolari, e non meno della nostra, che di molt'altre Religioni, i quali ò non hanno mai à simili carichi, in guisa veruna acconsentito di sottoporfi; ouero hauendogli dalla Santa Sedia accettati, se ne sono con la renuntia sgrauati; come in alcuni segnalati personaggi n'habbiano gli esempj, particolarmente di Gio. Pietro Carafa, primo Fondatore, e d'altri. E se l'istesso reggimento dell'anime, riscattate col sangue di Christo, non fosse fatica, di gran premio meriteuole; non sarebbon degni di tanta lode, molti gran Prelati, e Pastori, i quali non offerendo se stessi alle Dignità, nè al pericolo esponendosi, ma seguendo senza colpa d'ambitione la propria vocatione, con gran frutto, e profitto dell'anime, e con molto merito e guadagno di lor medesimi, hanno cotal Dignità degnamente amministrata. E quantunque dell'vna e dell'altra maniera, in questi presenti annali, alcuni esempj, n'habbiamo addietro lasciati, come specialmente del P. D. Pietro Veronese, del P. D. Giouanni di Marionò, del P. D. Paolo Arezzo, del P. D. Girolamo Ferro, di cui è detto, e del P. D. Antonio Caracciolo, e d'altri (dicui si dirà) che nõ l'hanno accettate: nientedimeno, restandocene ancora alcuni altri, c'hauendole accettate l'hanno ancora lodeuolmente amministrate, de' quali non s'è fatto mentione alcuna, così di quelli, che son già passati all'altra vita, come d'alcun'altri, i quali infino al presente son viui; secondo la successione de gli anni, ne tre seguenti Capitoli, di tutti ordinatamente si farà mentione. E primieramente l'anno 1592. il P. D. Giouanni Vitelli, figliuolo di Cesare Vitelli, Regio consigliere del Consiglio di Santa Chiara, fu eletto da Papa Clemente Ottauo, Vescouo Coaiutore, con la futura successione, di Monsignor Colantonio Vitelli suo zio, Vescouo di Carinola, essendo nell'età decrepita. La qual deliberatione, era stata già fatta, dalla santa memoria di Papa Gregorio XIV. nella fine del suo Ponteficato. Ma non essendo stata la mente di questo Pontefice, così tosto eseguita, e volendo farla

ese-

A eseguire Papa Innocentio Nono, ne fu data la commessione à me, per lettere d' Alfonso Card. Gesualdo, accioche io ne formassi il processo, come feci, inuiandolo à Roma ben formato, nè v'era difficoltà veruna, essendo egli e quanto alla vita e costumi molto buon Religioso, e quanto alla dottrina molto sufficiente nelle lettere della sacra Teologia e dottrina de' Santi Padri. Ma perche questa Religione non costuma di Dottorare ò graduare i suoi figliuoli, non è merauiglia se nè egli, nè gli altri Prelati, di cui diremo appresso, i quali l'hanno meritato, non hanno cotal grado ottenuto. Ma restando fra tanto il negotio di nuouo imperfetto, per l'inalpettata morte del Pontefice; non fu effettuato prima, che nel principio del Ponteficato di Clemente Ottauo, il quale à Papa Innocentio Nono, immediatamente successe. E fatta l'elezione di questo Padre (com'è detto) gli concesse il titolo del Vescouado di Tiberiade. E in capo à otto mesi, morto il zio, egli hebbe insieme col titolo l'assoluta amministrazione del Vescouado di Carinola; nella cui amministrazione, infin' al di d' hoggi continua, in beneficio di quella sua Greggia.

Commissione data all' Autore, per la formation del processo.

B Questo istess'anno fu eletto Vescouo di Bergamo il P.D. Gio. Battista Milano Venetiano, di cui è detto sopra, il quale ritrouandosi molto declinato, per esser egli d'età d'ottantacinque in ottantasei anni, ancora hoggidi viue nella propria residenza, dalla quale dall'anno 1592. in diciffette anni, non s'è mai partito.

P.D. Gio. Battista Milano, Vescouo di Bergamo.

C L'anno seguente 1593. il P.D. Marco Magnaceruo, fu eletto Vescouo di Lucera, che è Città nella Prouincia di Puglia. Il qual Padre, prima ch'entrasse nella Religione, s'era addottorato nell'vna e nell'altra Legge. E poiche egli hebbe hauuto il Vescouado, non campò più che sett'anni; percioche ritrouandosi vltimamente mal disposto di salute, e desiderando di rihauerfi, si partì dall'aria di Lucera, alquanto fastidiosa in que'tempi caldi, e per goder miglior aria ne' mesi ceduri dal Sacro Concilio di Trento, se ne passò alla Terra della Candida, di suo fratello, non molto distante dalla sua Diocese e cura; oue non prendendo miglioramento, in spatio di poco tempo se ne passò à miglior vita l'anno del Giubileo 1600.

P. D. Marco Magnaceruo Vescouo di Lucera.

D L'istess'anno 1593. il P.D. Basilio Pignatello, figliuolo di Scipione Pignatello Marchese di Lauro, e Zio del moderno Scipione Marchese, fu nominato à Papa Clemente Ottauo, per Vescouo dell'Aquila, che è Città della Prouincia dell'Abruzzo, dalla Maestà di Filippo Secondo, essendo quel Vescouado, come molt'altri del Reame di Napoli, Padronaggio di quella Corona. E l'istesso Monsignor Pignatello, come huomo letterato, fu vno di quei Vescoui, della cui opera e virtù si valea Papa Clemente Ottauo, nella Congregation che si tenea alla presenza di sua Santità, circa la materia de' auxilijs. E come huomo studiosissimo e applicato allo studio delle sacre lettere, infin' à quest' hora, in quelle religiose occupationi continouando si trattiene; cò tutto ciò mentreche egli fu Religioso, la Religione si valse di lui più anni, ne' soliti gouerni delle Propositure, cossì nella casa de' Santi Apostoli, come in S. Maria della Ghiara di Verona, e in S. Nicolò di Venetia, oue egli era attualmente Proposto, quando fu nominato Vescouo dell'Aquila.

P.D. Basilio Pignatello, Vescouo dell'Aquila.

E



Y

Per

Per proueder di buon governo la Chiesa di S. Maria dell' Arco, Papà Clemente Ottauo la concede a Padri Cherici Regolari: i quali per giuste cagioni, ammesse vltimamente dall' istesso Pontefice, non l' accettando, i Padri Riformati di San Domenico, per ordine di sua Santità, n' hanno il possesso, e infino al presente, religiosamente la gouernano. Cap. L X V I I.



1593
Amore di N. S.
Gesù Christo
alla sua puris-
sima Madre.

Imagie mira-
colosa di no-
stra Donna,
nella Chiesa
di S. Maria
dell' Arco.

S. Anastagio.

Origine della
Madonna del-
l' Arco.

Primo e segna-
lato miracolo
di questa ima-
gine.

Barbara pre-
suntion cōtra
la Madre di
Dio.

Ingiuria dell'
Madre di Dio,
per man della
Giustitia, nel
malfattore
giustamente
vendicata.

VE L' L' affettione e amor singolare, che Christo Nostro Signore portò sempre, sopra tutte l'altre creature, alla sua purissima Madre, fu tanto marauiglioso e diuino, che non contento d'auerla, e nel corpo e nell' anima, e in vita, e dopo la sua santissima assunzione, a tutto il mondo, in varie maniere manifestato, poiche ella fu assunta in Cielo, essendole state per diuotion de' fedeli scolpite e figurate quà giù in terra, nel succeduto di tempo, varie e diuerse Imagini: l' istesso Signore, non meno per honor della Madre, che per nutrimento e accrescimento della diuotion de' suoi fedeli, con l' operation segnalate di Diuin miracoli honorandola, l' ha resa sempre più illustre, gloriosa e Diuina. Gli esempi viui e sensati, non solo si son già veduti, molti anni addietro, per le principali Città e altri luoghi d' Italia, ma ne' nostri moderni tempi, si veggono particolarmente nella diuota Chiesa di S. Maria dell' Arco, Conciosiacosache doue vna sacra Imagie di questa gloriosa Vergine fu già dipinta, molti e molti anni addietro, in vna picciola e pouera cappella, in luogo di campagna, disabitato e uile, hoggi, mercè della Maestà Diuina e della diuotion de' popoli, non solamente ell' è trasferita in vn ricchissimo e nobilissimo Tempio, ma dalla gran frequenza del popolo, di continuo visitata, e col vero culto di Religione, come vera casa della Madre di Dio, sinceramente seruita, e con Christiana pietà adorata e riverita.

Era adunque in vna publica strada, vicino a S. Anastagio, che è Villaggio del Vescouado di Nola, quanto al gouerno spirituale, e dalla Città di Napoli circa sei miglia lontana, vna pouera Cappella, anticamente fabbricata; oue essendo dipinta a fresco vn Imagie di Maria sempre Vergine, il nome della Cappella era S. Maria dell' Arco. La quale, auuengache in quegli antichi tempi, non fosse molto ben tenuta, per non dir più tosto, poco religiosamente seruita, mancandole quel vero culto di Religione, che almeno con la celebration delle Messe, ne' luoghi dedicati alla Maestà di Dio, ouero alla sua santissima Madre, così per honor loro, come per beneficio de' fedeli Christiani, giustamente si richiede: nondimeno, essend' ella stata vna volta, per volentà Diuina, col beneficio d' vn segnalato miracolo, diuinanamente illustrata, la nouità del miracolo cagionò ne' conuicini popoli di quel contorno, qualche diuotione, mouèdogli a ricorrer cō nuoua frequèza, a quella sacra Imagie della Reina del Cielo, e Madre delle grazie. Percioche giocandosi talora in quella contrada (com' è usanza delle ville) a palla e maglio, vn giocatore, come per fido e maluagio, così nella perfidia sua sfacciato e ardito, hauèdo giocato e perduto, il secòdo giorno della Pasqua di Resurrectione, gettata verso la faccia della Madonna, vna palla, percossela fieramente nella guancia, e infino allo spargimento del sangue, tãto atrocemente ferirla, che ancora stagnato il sangue, le ne rimase la margine, e cicatrise miracolosamente impressa, e l' empio malfattore, per pagare il fio della sua maluagità, con la propria morte, fu quitui appresso, a vn ramo d' vn albero, in vece di forca, dalla Giustitia meritamente punito. Dopo questo senfato e difusato miracolo, ne' cuori di quei vicini, si fuegliò per allora, tanta diuotione e feruor di spirito, che tenèdo in singolar veneratione e honore quella sacra-

ta Ima-

A ra Imagine, le presentarono paramenti da Chiesa e altri doni, per seruigio dell' istessa Cappella, e per qualche spatio di tempo seguitando in quella diuotione, cò gran frequenza la visitarono. Ma conciosiacosache, si come il fuoco senza l' fomento delle legne, necessariamente si spegne, cosi il feruor dello spirito e della diuotione, oue manca la diligenza de' Sacerdoti, ne' petti de' fedeli, ageuolmente s' estingue: per la negligenza e poca sollecitudine di chi douea, alla cura e seruigio di quella Cappella, sollecitamente attendere, raffreddandosi à poco à poco, e venendo meno il fuoco del feruore spirituale; restò in breue estinta insieme ancor la fama, quantunque la ricordanza del miracolo, restasse piuche mai uiua e fresca. Onde la Maestà Diuina, non restando di recare auanti la memoria della sua gloriosa Madre, in questa Imagine di lei, e cominciando particolarmente in questi vltimi anni à rinouarla nelle menti de' suoi fedeli: si deliberò, vsando i suoi consueti euidentissimi e certissimi miracoli della virtù sua Diuina, di renderla piuche mai illustre e gloriosa. Percioche l'anno 1589. à di 20. d' Aprile, vna sfacciata e perfida donna, c'hauea nome Aurelia (che questo fu il primo miracolo) hauendo non solo vn voto, ch' à quella santissima Vergine, da vna diuota persona s' offeriuo gettato in terra, e co' piedi temerariamente calpestatò; ma l' istessa santissima Vergine, horrendamente bestemmiato, perse subito i piedi, i quali come istrumenti d' vna cotanta maluagità, dalla giustitia di Dio, le furon fatti tosto cascare, e per certezza del fatto, e memoria del miracolo, furono auanti la porta dell' istessa Chiesa attaccati. Onde cominciando à crescere l' openione e riuerenzia alla sacra Imagine, e perseverando maggiormente il popolo nella diuotione di lei; à varie e diuerse persone, che con fede e con feruor di spirito, nelle proprie necessità, alla Reina de' Cieli, con singular frequenza ricorreuano; la Maestà Diuina concedeuo sempre, e alla giornata concede tante gratie e segnalati beneficij, che quantunque sieno molto notorij: nondimeno saria vn mare, da non si poter cosi ageuolmente solcare, il volergli tutti minutamente raccontare. Onde, per accertar ognuno della verità d' infiniti miracoli, nel successo di questi anni occorsi; oltre all' informatione, che per ordine di Papa Clemente Ottauo (santa memoria) ne fu presa in quei tempi: e n' apparisce ancora la certissima, e sensata testimonianza de' gl' infiniti voti, i quali per diuotione de' fedeli, e per gratitudine d' animo, dopo tante gratie e beneficij ottenuti; sono stati quiui continuamente portati, e non meno nell' antica Cappella, che nella moderna Chiesa, da' fondamenti edificata (di cui diremo appresso) auanti la santissima Imagine della gloriosa Vergine, di tempo in tempo offerti. Percioche, la fama che s' era horamai diuolgata, dell' opere miracolose e diuine, di quella sacra Imagine, hauea in quei popoli la fede, in tal guisa destata, e come nella Città di Napoli, cosi in tutte le conuicine, e ne' distretti loro, anzi ne' Paesi più lontani; il feruor della diuotione di maniera suegliato, che venendoui particolarmente con gran concorso i fedeli di Christo, dalla porta del Carmine di Napoli, infino à quella Chiesa, pareà vna continua processione, non solamente d' infinite persone à piedi, cosi huomini, come donne, ma molto più di carrozze e di cauali, che dalla Città alla Chiesa continuamente andauano, e veniuano. Dimanierache, per ageuolar la strada, alla gran quantità di persone non solo ordinarie, ma etiamdio principalissime, che di giorno in giorno vi concorreuano, si fece vna publica, e molto nobile strada, e con grandissima spesa, di molte migliaia di scudi del publico, recossi sollecitamente à fine. Peruenuta adunque la fama di questa nouità à notitia del santissimo Pontefice Clemente Ottauo, e inteso il gran concorso de' Popoli, che à questa noua diuotione, da tante parti concorreuano, l' infinite gratie, che per mezzo della Madre di Dio, i fedeli di Christo riceueuano, le loro continue limosine, che con gran copia giornalmente le porgeano, i molti e ricchi voti, che di continuo le s' offeriuano: l' anno

Feruor di spirito, ne' petti de' fedeli, senza la diligenza de' sacerdoti ageuolmente si spegne.

Nouo e disfutato miracolo dell' istessa Imagine.

Crescendo la diuotione e la riuerenzia alla Vergine santissima, crescono ancora le gratie e beneficij de' miracoli.

Concorso alla Madonna dell' Arco, non solo dall' istessa Napoli, ma da' più lontani paesi.

Noua strada alla Chiesa della Madonna.

Pp. Clem. viii. si delibera di proueder questa Chiesa di buon gouerno

Gionanni Leonardì Sacerdote della Congregation della Madonna di Lucca.

Nicolò di Pelue Card. Sans, e Fra Michele Bonello Card. Alessandrino.

S. Caterina à Formello.

Papa Clemète VI. I concede questa Chiesa à Padri Cherici Regolari.

Monfig. Salustio Tarugi.

L'istesso Segretario Tarugi riferisce à Padri Cherici Regolari la volontà del Pontefice.

1592. nel mese di Settembre, si deliberò di proueder quella Chiesa di qualche buon gouerno; onde, essend' ella ben seruita, la diuotion del Popolo, s'andasse in questa maniera agumentando. Per tanto spedì per mezo della sacra Congregatione sopra i Vescoui e Regolari, il Padre Giouanni Leonardì della Cògregatione della B. Vergine di Lucca, Sacerdote molto virtuoso e diuoto, il quale in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, da lui à questo fine condotti, così nel temporale, come nello spirituale, il gouerno di quella Chiesa prendesse; finche da sua Santità si pigliasse altro espediente, quanto alla prouisione, così di persone Religiose, come della maniera e modo del Culto Diuino, onde la nuoua Chiesa, fosse con buon gouerno perpetuamente seruita. Nella qual amministrazione essendosi questo buon Sacerdote, sollecitamente impiegato, mentre che con molta diligenza degna della bontà sua, in seruigio della Chiesa, e beneficio di quell' anime, staua con gli altri suoi compagni, molto religiosamente occupato; ragguagliaua fra tanto di tutto quel che seguiva Nicolò di Pelue, Card. Sans, e appresso Fr. Michele Bonello Card. Alessandrino, Capi amendue, l'vn dopo l'altro, della sacra Congregatione de' Vescoui e Regolari. E douendosi da' fondamenti fabbricare vna nuoua Chiesa, nel cui mezo si ponesse questa sacra Imagine; à quel nobile edificio, diede con molta sollecitudine e diligenza principio, recandola auanti, secondo 'l modello e disegno della Chiesa di S. Caterina à Formello, nell' istessa Napoli, de' Padri di S. Domenico della Prouincia di Lombardia. Ultimamente nella riuolutione dell' anno 1593. volendo l'istesso Papa Clemente; vigilantissimo Pontefice, far prouisione di perpetuo e buon gouerno, per seruigio di questa Chiesa; affine che la singular diuotione di quella sacra Imagine, nõ meno in seruigio e honor della Maestà di Dio, che per beneficio de' suoi fedeli, non solo si raffeddasse, ma conseruandosi, più tosto s'agumentasse, si deliberò di concederla à Padri Cherici Regolari; accioche secondo il lor lodeuole costume vfficiandola, attendessero al culto Diuino; e ministrando quiui i santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione à quei Popoli, che contanta diuotione vi concorreuano, col consueto esercizio delle Prediche e de' sermoni, l' anime loro, religiosamente pascessero. Della qual electione e determination di sua Santità, così i Signori Card. dell' istessa sacra Congregatione sommamente si còpiacquero, come specialmente D. Giouanni di Zuniga Conte di Miranda, Vicerè e Capitan Generale in quel Regno, hauendone hauuto particolar sodisfattione, e compiacimento: con molto affetto il còferì meco, desiderando che la deliberatione e ordine del Pont. si recasse tosto ad effetto. Intanto il Papa, nel cui animo, questo desiderio non era men caldo, impose à Monf. Salustio Tarugi, allora Segretario di quella sacra Congregatione, e vno fra gli altri Prelati, deputati sopra la Riforma de' Regolari, poi Vesc. di Montepulciano, hoggi Arciuescouo di Pisa, che facesse intèdere à Padri Cherici Regolari, la gratia che faceua loro di quella Chiesa, di quanto ella possedea, de' gli edificij già cominciati, e delle molte limosine, le quali si come dalle persone diuote, erano state quiui raccolte, così in beneficio dell' istessa Chiesa si còseruauano. La qual relatione, secondo la còmissione e ordine del Pontefice, fu fatta dall' istesso Monf. Tarugi, al P. D. Marcello Tolosa, al P. D. Pierrantonio Gargano, al P. D. Gio. Antonio Angriano, hoggi Proposto Generale della Religione, e allora in còpagnia di questi Padri, da me nominati, Consultore del P. D. Eliseo Nardini Generale, il quale era in viaggio, tornando dalla visita delle case di Lombardia. Onde quei Padri risposero à Monsignor Tarugi, che aspettandosi di giorno in giorno il Generale, per dar buon successo à questo negotio, meglio saria stato aspettarlo, e con la presenza sua, il tutto di concordia eseguire. Del qual partito sua Santità benignamente compiaciutasi, si contentò, che si douesse infino à quel tempo indugiare. Tornato fra pochi giorni il Padre Generale à San Siluestro; non hebbe il tosto ha-

A uuto l'auuiso da' Padri suoi Consultori, di questa nuoua gratia, che facea loro il Pontefice, che si ritirarono insieme auanti il santissimo Sacramento, pregando il Signor Iddio, che desse loro conoscimento e gratia, da poter recare ad esegutione, quello che fosse in piacere della Maestà sua Diuina, e beneficio della sua Religione. Dipoi conferendo e discorrendo insieme, quello che al Padre Generale, e à gli altri Padri suoi Consultori, sopra il presente negotio occorreua; tutti di concordia conuennero, che baciati i santissimi piedi del Pontefice, si douesse ringraziar sua Santità della buona volontà, ch'ella hauea verso quella Religione, si come in tutte l'occorrenze, con gli effetti istessi, facea benignamente conoscere, e in particolare di questa gratia, che sua Beatitudine volea ultimamente farle: ma cò ogni istanza la supplicassero, che si degnasse d'accettar le scuse, che intendeuano di proporle, per cui giudicauano, l'accettar quella Chiesa e luogo, non solamente non essere à proposito, nè espediente al ben comune della loro Religione, ma più tosto di pregiudizio e di danno, all'osservanza della vita e disciplina Regolare. La qual deliberatione, non fu si tosto fra loro unitamente fatta e conchiusa, che

B Monsig. Tarugi, giunto in S. Siluestro, notificò la volontà del Papa al P. D. Eliseo Generale; il quale quantunque dall'altra parte, con ogni buono e douuto termine di farlo capace del uero, si sforzasse di persuaderlo, che l'seruigio di quella Chiesa, non era spediante per loro, nè à proposito della Religione, aggiugnendo appresso, che in questo medesimo parere, ancora i Padri, suoi Consultori, tutti di concordia conueniuano; nientedimeno, procurando dall'altra parte Monsignore, che la mente del Pontefice fosse tosto eseguita, non solo s'affaticaua di persuader al Padre Generale, il buon seruigio Diuino, che nel gouerno di quella Chiesa, haurebbono fatto i Padri, per aiuto dell'anime di quei popoli, che quiui di continuo concorreuano, e della diuotion della gloriosa Vergine, affettuosamente si nutriuano; ma per farlo all'espeditio del negotio più sollecitamente risolvere, il certificaua della deliberata volontà del Papa, che in tutti i modi volea, che i Padri accettassero, in seruigio della Maestà di Dio, il gouerno di quella Chiesa, e che il più tosto che fosse possibile, vi si trasferissero, per habitarla e seruirla; assicurandosi sua Santità, per la salda e ferma speranza, ch'ella hauea in loro, che mediante la buona disciplina Regolare, e osservanza di questa Religione, il culto Diuino, in quel santo luogo, saria stato sempre recato inanzi, à gloria della Maestà di Dio, honore della sua santissima Madre, e beneficio di quei fedeli, che nelle lor necessitá, con infinita frequenza, quiui giornalmente concorreuano. Ma non ostante questa grauiissima relatione, in nome di sua Santità, da Monsignor Tarugi fatta, rispose il Padre Generale, che gli pareua, per debito dell'ufficio suo, di douer andare a' santissimi piedi del Papa, e con quella prontezza che conuiene, eseguendo la volontà della Santità sua, subitamente vbbidire: ma fra tanto con ogni humiltà supplicarla, che si volesse degnare, di quello che circa l'presente negotio occorreua, con la consueta benignità ascoltarlo. A cui Monsig. Tarugi, dopo molte repliche ultimamente rispose: Potrete andar per vostra sodisfattione; ma trouerete il Papa tanto risoluto, che in questo mezo farà bene di mettersi in ordine, disponendo delle persone, che s'hanno à mandare. Allora sentendo il Padre Generale la volontà di sua Beatitudine, tanto risoluta, e giudicando di non douer metter più tempo in mezo, rispose à Monsignore: Io me n'andrò a' santissimi piedi di Nostro Signore, per non mancare à quello, che il debito mio conueneuolmente richiede; e fatto questo, doue sua Santità non si compiacia d'ammetter quello, di cui la Religione la supplica; io farò pronto à mertermi in viaggio per Napoli, e la volontà di sua Santità subitamente eseguire.

C

D

E

Fatto addunque questo appuntamento, per recare il suo pensiero à fine, man-

P. Generale ricorre all'oratione.

Deliberatione fatta da questi Padri, circa'l negotio di S. Maria dell'Arco.

Monsig. Tarugi, riferisce al P. Generale la volontà del Papa.

Buona opinio del Papa, circa'l gouerno di questa Religione.

Risposta del P. Generale à Monsig. Segretario.

Nuoua istanza di Monsig. Tarugi, al P. Generale.

P. D. Teofilo Sebaste, al presente Proposto di S. Andrea di Roma, à Monsignor Siluio Antoniano, allora Maestro di Camera (il quale dall'istesso Papa Clemente, fu fatto poi Cardinal di Santa Chiesa) accioche come dimestico suo, ottenesse gratia, per baciare i piedi à sua Santità, e hauere audienza . Ma Monsignor Antoniano, non hebbe si tosto l'animo di quel Padre compreso, che leuan dogli quasi ogni sua speranza, di poter ottenere quello che la Religione desideraua; gli rispose, che per questa causa non occorre che'l Padre Generale, venisse à dar fastidio al Papa; essendo sua Santità fermamente deliberata, che i Padri, in tutti i modi, accettassero quella Chiesa, e che tosto andassero à dar principio à quel gouerno, per lo buon seruigio di Dio, e salute dell'anime, che'l Pótesce n'aspettaua e speraua, venendo quell'luogo sotto la cura loro, e seruendolo con quel vero culto, che la Maestà Diuina richiede, e nell'istessa maniera, ch'v'sano i Padri, nell'altre Chiese della loro Religione. Ma seguitando il Padre Don Teofilo di fare istanza, per ottener l'audienza, rispose al Maestro di Camera, che tutta la Religione saria sempre stata, cosi allora, come sempremai per l'addietro, à ogni minimo cenno del Papa, per vbbidire prontissima; ma desideraua questa audienza, solamente per rappresentare à sua Beatitudine, quanto circa à questo negotio occorreua loro; ed eseguendo subitamente la volontà del Pótesce, cò singolar prontezza vbbidire. Con promessa addunque dell'audienza, tornatosene il P. D. Teofilo à casa, il Padre Generale per por fine al negotio, presolo in sua compagnia, fu subito à Palazzo. E introdotto all'audienza del Papa, non hebbe si tosto i santissimi piedi à sua Santità riuerentemente baciati; che ingegnandosi di manifestare in parte l'obligo grandissimo, che conoscea hauer la sua Religione, non solo alla Santa Sedia generalmente, ma alla persona di sua Beatitudine specialmente, che in ogni occorrenza, s'era sempre degnata di beneficiarla con nuoue gratie: fece vna breue relatione, di quello che Monsignor Tarugi in nome della Santità sua, gli hauea già detto, circa'l particolare della nuoua Chiesa di Santa Maria dell'Arco, al gouerno della sua Religione conceduta. Dipoi ringratiando sua Beatitudine dell'obligo infinito, ch'egli hauea, insieme con gli altri suoi Padri, à quella Santa Sedia, per tante altre gratie, fatte à questa Religione, e per questa che nuouamente intendea di farle al presente; s'ingegnò ancora di scoprirle la sua prontissima volontà, e di tutti gli altri suoi Padri à vbbidirle, come fedelissimi serui à ogni cenno, tanto nella presente vbbidienza, quanto in ogni altra cosa, che le fosse stato in piacere. E supplicando humilmente sua Santità, e domandando in gratia, che si degnasse di concedergli licenza di poter dire quello, che nella presente causa, per honor di Dio e beneficio della sua Religione gli occorreua; gli rispose il Pontefice: E che volete dirci? Questo è buon seruigio di quella Chiesa, ed è bene per la vostra Religione. Ma alla fine contentandosi benignamente sua Beatitudine d' ascoltarlo; soggiunse il Padre Generale, che temea oltremodo, volendo sua Santità, che i Padri accettassero quel luogo in campagna, ch'ei non fosse per recar loro, in successo di poco tempo, gran perturbatione, e con pregiudizio della vita e disciplina Regolare, danno notabile alla loro Religione. Conciosiachosache per occasion di questa nuoua diuotione, non solamente i Padri di S. Paolo, de' Santi Apostoli, e di S. Maria de gli Angeli, i quali in queste tre case di Napoli, sono in gran numero, haueriano chiesto tutti, e ciascheduno in particolare, d'andare almeno vna volta l'anno, à visitar la Sacra Imagine; ma etiandio i Padri di S. Eligio di Capua, e di S. Maria del Toro di Vico, per la commodità della vicinanza, haurebbono desiderato e procurato di poter far l'istesso. Ma quello che alla Religione, e a' Padri haueria potuto recare maggior pregiudizio e danno, era la frequenza d' infinito numero di perso-

P. Generale, introdotto all'audienza del Papa, tratta con sua Santità circa'l negotio della Chiesa di S. Maria dell'Arco.

Risposta del Papa.

Ragioni del P. Generale alla Santità di N. S. per non esser costretto ad accettar questa Chiesa.

ne,

A ne, che continuamente vi concorreuano. Dimaniera che ritrouandosi questa Chiesa e luogo in campagna, saria stato necessario, d'vsar quasi di continuo l'ospitalità, riceuendo massimamente molte persone di qualità, à cui per li meriti, non si può conuenueuolmente mancare. La qual cosa, si potea verisimilmente temere che fosse in breue, per pregiudicare all'offeruanza della Religione, cagionando ne' Religiosi distrattion di mente, relaxation di spirito, e interruzione del feruore spirituale, e della diuotione, onde i buoni serui di Dio, nell'offeruanza della vita Regolare e ritirata, continuamente si nutriscono. Percioche, quantunque l'ospitalità, come cosa buona, sia degna di molta loda: tuttauia, quando egli auuene, che nelle Case de' Religiosi, sia vn continuo concorso e frequenza de' Secolari, e di gente di tanta diuersità; almeno rispetto allo strepito, e dissoluzione di molti famigli e seruidori, che quiui necessariamente concorrono; non solamente impedisce i consueti exercitij della Religione; ma raffreddando ne' Religiosi il feruor dello spirito e della diuotione, possono cagionare più tosto dissoluzione, e larghezza di vita. E poiche il Padre Generale intorno all'istesso soggetto si fu à bastanza allargato; soggiunse appresso, per fine di questo ragionamento, che temea assai, che questa Chiesa, in successo di tempo, potesse essere vn'occasione assai euidente, di contrauenire all'intention de' primi Istitutori della Religione, quanto alla pouertà; essendo pericolo di non hauere à mutar l'ordine, di non tener beni stabili, nè entrate dimaniera veruna. Percioche fornita la fabbrica, e gli edificij della Chiesa e della casa; si potea ageuolmente dubitare, che le limosine, che fossero à quelle spese auanzate, ouero sopraggiungessero dopo, non s'impiegassero in beni stabili, di possessioni, ò di censi, ò d'altra cosa simile, all'istituto della Religione, manifestamente contraria. Fornito questo ragionamento, il Papa che dell'offeruanza Regolare, si dilettò sempre; dopo lungo discorso, rispose vltimamente con infinita benignità al Padre Generale, che l'intention sua non fu mai di far danno veruno alla loro Religione; ma che hauea ordinato che i Padri andassero in seruigio di quella Chiesa, per beneficio di quell'anime, che continuamente la visitauano; sperando ch'ella fosse stata da loro ben seruita. Ma sentendo il pericolo del danno, e del pregiudizio della Disciplina Regolare; haueria voltato l'animo à concederla à qualch'altra Religione, come seguì poco dopo. Percioche hauendo il Papa accettata la scusa del Padre Generale, fu deliberato non molto dopo dalla sacra Congregatione, col beneplacito di sua Santità, che questa Chiesa, si desse a' Padri riformati di S. Domenico della Prouincia di Santa Caterina da Siena. La qual Riforma, fu già fatta molti anni addietro dal Padre Maestro Fra Paolino Bernardini da Lucca, Religioso così per la santità della vita molto celebre, come per l'eccellenza e splendor della dottrina, e specialmète delle lettere Scolastiche, e della lingua Hebraea, Caldea, e Greca; non solo nella sua Prouincia di Toscana, assai riputato, ma in tutta la Religione tenuto per soggetto molto eminente. Di cui si fa segnalata menzione da Cesare Cardinal Baronio nell'aggiunta del Martirologio Romano sotto'l dì 30. d'Aprile; oltre à quello che alcuni Scrittori dell'istessa sua Religione, hanno di lui in varij tempi scritto, come il Padre Fra Felice Castel Franco, nella sua breuissima Cronica, de' Padri Generali dell'istesso Ordine; e dopo lui il Padre Maestro Frate Antonio Senese di Portogallo, nella Cronica, da lui scritta dell'istessa Religione; e vltimamente il Padre Maestro Fra Serafino Razzi, nella sua moderna Historia, delle persone illustri della Prouincia Romana. Nella quale, essendo passato il Padre Maestro Paolino per tutti i gradi de' gli studij; desideroso di far qualche frutto, nell'altre Prouincie, oue l'offeruanza Regolare della sua Religione, non era più in fiore; per ordine dell'vbbidienza, tolti in sua compagnia alcuni Padri dell'istessa Prouincia conosciuti da lui, per soggetti atti à quell'impresa; l'anno 1574. partito di Roma, si

Benigna risposta del Papa al P. Generale, che accetta sua scusa.

La nuoua Chiesa si dà a' Padri Riformati di S. Domenico. P. Maestro Paolino.

Memoria fatta di lui da Cesare Card. Baronio, e da altri.

Ottima dilibrazione del P. M. F. Paolino per la Riforma.

trasferi

Cōuenti di Ri-
forma in Napo-
li S. Seuero, e
Giesu Maria .

Parole del Bre-
ue Apost. in lo-
de de' Padri Ri-
formati di S.
Domenico .

Vniuersità di
Somma e Vil-
la di S. Anasta-
sio, pretēdo-
no sopra le li-
mosine di que-
sta Chiesa .
Vesc. di Nola .

Ordine del P.
per la distribu-
tion d' alcune
notabili limo-
sine alle due
dette comuni-
tà .

Modello della
Chiesa .

Spese notabili
ne gli edificij
della Chiesa e
del Conuento
e compre di
territori .

trasferì in Abruzzo . E riformato il Conuento di Ciuita di Chieti, se ne venne à Napoli, con alcuni Padri di quella Riforma; oue seguendo con ardente zelo dell' offeruanza della sua Religione, e riceuendo molti all' habito, vi fondò il primo Conuento di S. Seuero, e poi il secondo di Giesumaria . Nella cui offeruanza, hauendo seguitato molti anni di far gran frutto: venuto vltimamēte à morte, lasciò grand' odore, della vita sua molto esemplare, rimanendo dopo lui, il frutto delle sue fatiche, in questi Padri riformati . I quali seguitando nell' offeruanza Regolare; il Papa (com' è detto) concesse lor questa Chiesa, e nel Breue della concessione, commendando i meriti loro, dice alcune parole, le quali per sodisfattion de' lettori, saranno qui sotto citate, e son queste: *Cum autem ex Fratrum Reformatorum dicta Sancta Catharina de Senis, salutari doctrina, vitaque, & boni operis exemplo, multiplices fructus spirituales proueniant, Ecclesiam B. Mariae Nolanae Dioc. cum omnibus, & singulis, &c. perpetuo cōcedimus.* Il qual Breue, ancorche per ordine del Papa, col parere della sacra Congregazione, l'anno 1594. nel mese di Febraio, fosse in fauor di questi Padri Riformati spedito: nondimeno per alcune difficoltà, che furon fatte, così dall' Vniuersità della Terra di Somma, come dalla Villa di Santo Anastagio, le quali essendo nel distretto dell' istesso Vescouado di Nola, desiderauano e pretendeuano, di douer partecipar. delle limosine, che à quella diuotione continuamente concorreuano, essendo da Monsignor Fabritio Gallo, Vescouo di Nola, nelle lor pretensioni aiutati; fu necessario di differire per alcuni mesi l' esegutione; non potendo i Padri hauerne così tosto l' attual possesso. Sentendo fra tanto il Pontefice le dette pretensioni; ordinò nella concessione, che i Padri fossero obligati à pagar ogn' anno cinquecento scudi d' oro, per la Collegiata, che douea fondarsi (come già s' è fatto) nell' istessa Terra di Somma, e quattrocento ducati l' anno perpetui, alla Villa di Santo Anastagio, per tanti maritaggi di Zitelle, da farsi quiui ogni anno, della qual quantità, se ne maritano tredici, e altri cento ducati l' anno di prouision perpetua, per salario d' vn Maestro di Scuola. La qual deliberation di sua Beatitudine, fu accettata ed eseguita da' Padri, i quali volendo dipoi sgrauarsi per sempre del carico perpetuo; assegnarono il pagamento, à queste due Comunità, in tante loro entrate annuali, da pagarsi sopra la Regia gabella del Vino .

Nella qual maniera, hauendo quei Frati, all' ordine di sua Santità sodisfatto per questa parte, e volendo recare à fine vn nobilissimo Tempio, oue la gloriosa Madre di Dio, fosse conueneuolmente adorata; fabbricarono vn nobilissimo edificio, secondo 'l modello di Santa Caterina à Formello, dell' istessa Napoli, con vn nobile Conuento, per habitation de' Frati, capace di buon numero di loro, spendendo nell' vna e nell' altra fabbrica, più di sessanta mila scudi, come apparisce da' libri di essi Padri . Dipoi per sostentamento del vitto, e prouision del vestito loro, con grandissime spese di molte migliaia di scudi, comperarono alcuni Territorii, e particolarmente due Masserie molto grandi, nel Territorio di Licignano, che e Villa, nella cura del Vescouado dell' Acerra, e lontana da questa Chiesa, circa due miglia, e poi vn' altra appresso la Villa di Ponticello, nel luogo che propriamente si dice li Galitti, con la spesa di ventidue mila scudi. Delle quali spese, m' è paruto di far qui questa breue relatione, accioche chi leggerà questa Historia della Religione, ancorche sia lontano da Napoli, oltre alla notitia, habbia occasion di lodar la Maestà di Dio, di quanto ella s' è compiaciuta di fare, col mezzo della diuotion de' suoi fedeli, à gloria perpetua della gloriosa Vergine sua santissima Madre, in questo santo luogo .

A Saluador Montanaro da Barletta , rimaso tutto dolente , per la morte di due figli , tolti dalla Saetta ; ottenuto l'habito fra' nostri Laici di San Paolo , e chiamato Gioseppo ; viue con tale esempio di santità, che la fama , dopo morte resta più che mai viuua .

Cap. LXVIII.



B **Q**VANTO sia vero, che la Maestà Diuina, dell'humiltà de' serui suoi marauigliosamente dilettàdosi, habbia dal Mondo eletto i semplici, e humili, per confonder coloro, che presumono di sapere, e le cose inferme e deboli per confonder le forti, e l'ignobili e vili, e quelle che non sono, per confonder quelle che sono, come San Paolo Apostolo nella prima de' Corinti lungamente discorre: si può ageuolmente vedere non solamente nella vita di Mauro, di cui è detto sopra, e di Gio. Andrea d'Afflitto (di cui si dirà) amè due ottimi Religiosi, ma nel presente Capitolo, oue ci resta à dire del buon vecchio Gioseppo, di cui nella vita dell'istesso Mauro è detto similmente sopra. Il qual si può credere, che dalla Maestà di Dio, per mezo dell'auuersità e trauagli del Mondo, fosse chiamato à far penitenza nella Religione, essendo verissimo quel che dice San Gregorio, che i trauagli e le pene che nel Mondo noiosamente ci premono, ci forzano à ricorrere à Dio. Il che pare che interuenisse specialmente à questo fratello Gioseppo nel secolo, oue egli hebbe nome Saluadore Montanaro, persona commoda de' beni temporali, de' quali faceva partecipare i poveri di Christo, viuendo nel suo santo timore. Il quale dopo alcuni trauagli, nella sua famiglia sostenuti, venuto alla Religione, e riceuuto all'habito di laico; fu sempre degnissimo Religioso, e diuotissimo seruo di Dio. Ritrouandosi egli addunque in Barletta nel Regno di Napoli, quanto al Mondo humilmente nato, e nell'istesso esercizio di Massaro, molti anni addietro ammogliato; hauea già della sua moglie, fra maschi e femmine, più figliuoli generato. Ma peruenuto horamai all'età prouetta, e per la morte della moglie, rimaso vedouo; hauea tutta l'affettione e amor suo ne' figliuoli trasferito, co' quali mangiando, e beuendo, e dormendo, e vegliando, era viuuto dimesticamente molti anni: finchè due maschi, dalla morte, di colpo di saetta, gli furon in vn'istesso tempo tolti quasi di seno. Percioche ritrouandosi Saluadore vna notte, in vn medesimo letto, in mezo di lor due, colcato à dormire; leuata si vna furiosa tempesta, gli cadde sopra la casa, vna spauenteuole saetta di tuono, la qual entrata impetuosamente nella camera, oue il Padre co' figli si giacea à riposo, e percotendogli nel letto, gli amazzò vn di loro, che gli staua al fianco colcato. E mètre che il meschino Padre, veggendosi morto vn figlio à cãto, staua aspettando tutto timido di morire ancor egli, di colpo dell'istessa saetta, che si vedea ancor viuace: ella lasciato lui in quel mezo girando gli amazzò il secondo figliuolo, che gli staua dall'altro lato. Onde il meschin Saluadore rimase tanto stordito, attonito, e fuor di se stesso, non tanto per lo disusato e rouinoso strepito del tuono, quanto per la subita perdita di due figliuoli in vn colpo, e pericolo della vita propria, che pareo mezo morto. Ma tornato poco dopo in se stesso, e prèdendo questo colpo, come vn corregimento della vita sua, gli parue auuertimento, dalla man di Dio di Cielo mandatogli: affine che spregiata la libertà del Secolo, con tutto quello ch'egli hauea nel mondo, si risoluesse di ritirarsi maggiormente al seruigio Diuino. E fatta questa deliberatione, poiche egli hebbe maritata vna figliuola, che gli era nel mondo rimasa: fece fermo proposito d'impiegarsi tutto al seruigio di Dio, continuando il rimanente

1593
Dilettandosi
Iddio dell'hu-
miltà elegge
gl'humili e se-
plici per con-
fusione de' su-
perbi.
1. Cor. 1.

San Gregorio
ne' morali.
L'auuersità
che nel Mòdo
ci trauagliano
C'inuttano à ri-
correre à Dio.

Caso compas-
sioneuole au-
uenuto à Sal-
uadore nel se-
colo per la
morte di due
figli di colpo
di saetta.

Si delibera di
lasciar il Mon-
do, facendosi Re-
ligioso.

del-

Chiede l'habito a' Padri Cheric Regulari.

I Padri riceuono Saluador fra gli altri fratelli laici, e gli pongon nome Gioseppo.

Humiltà, vbbidienza, e altre religiose virtù di Gioseppo

2. Cor. 6. Galat. 5. Noiose infermità sostenute nella Religione.

Con allegrezza e tranquillità d'animo, sostiene l'ultima infermità mortale.

della vita sua, nella penitenza, e quiete religiosa di qualche offeruante Religione. Onde venuto à Napoli con questo indrizzo di farsi Cheric Regulari; con grand'istanza, e con molta perseueranza, supplicò i Padri di San Paolo, che lo riceuessero per fratello laico nella loro Religione. I quali considerata la condition della persona, rispetto all'età assai matura, e perciò non molto atta à sostener le fatiche, e resistere a' seruigi della Religione che a' fratelli laici, conuien di durare, auuengache fossero alieni da riceuerlo; nientedimeno considerando dall'altra parte i particolari meriti dell'istessa persona, per l'intenso desiderio, ch'egli hauea di seruire à Dio, e per lo mirabile seruore, di dedicarsi al seruigio suo Diuino nella Religione (il che mostraua chiedendo con grand'istanza, e perseueranza d'esser riceuto per laico) si mossero di lui talmente à compassione, che nessuno giudicò, che egli si douesse in guisa veruna escludere. Onde essendo accettato alla probatione e chiamato Gioseppo; al tempo consueto, che fu à dì 26. di Febraio, dell'anno 1576. fu ammesso alla solenne professione, fatta nelle mie mani, essend'io in quella casa attualmente Proposto. La quale si come per dar principio alla vita Religiosa (per quanto da tutti i Padri fu offeruato) fu fatta con grandissima diuotione, e seruor di spirito: così ancora in tutto il rimanente del tempo ch'egli hebbe vita, perseuerò santamente nella Religione, che furon diciffette anni ò poco più. Nel quale spatio di tempo, si conobbe sempre in tutte le sue attioni profondissima humiltà, prontissima e sollecita vbbidienza, con vna affettuosa diuotione alle cose di Dio: nella quale, con singolar diletto esercitandosi, spediti tutti quegli esercitij, e seruigi della casa, i quali dall'vbbidienza gli erano alla giornata imposti, tutto il rimanente del tempo, che gli auanzaua, nell'oratione, e nella meditatione, volentieri spendendolo, s'andaua così religiosamente occupando. E in tutte l'attioni, che per ordine dell'vbbidienza, in seruigio de' suoi Padri e fratelli, sollecitamente facea: si conoscea sempre grandissima carità, e sommissione con tutti in dispregio di se stesso, e quell'inuitta pacièza, la quale essendo sempre dalla perseueranza accompagnata si può chiamare longanimità, come la chiama San Paolo Apostolo. Fu sempre di natura piaceuole dimostrandolo di continuo nella faccia lieta e gioconda; ma nell'occasione di riceuer il santissimo Sacramento, il facea ogni volta con grandissimo pianto, ringratiando N. S. Iddio dello stato in cui l'hauea condotto, e chiedendogli perdono della vita passata: e sempre con particolar edificatione de' suoi Padri e fratelli. Hebbe nella Religione due grauissime infermità, nelle quali mostrò a' suoi Padri e fratelli, esempio di pazienza piuche ordinaria. La prima fu vna nascita, ouero postema, nelle parti segrete, per cui essendo necessitato di costituirsi nel letto, e star nelle mani del Cerusico molti mesi; fu forzato insieme a sostener vn lungo esercizio d'intensi dolori, e di dolorose pene; hauendo egli tollerato vna di quell'infermità, di cui dice Santo Agostino, che gl'istessi medicamenti son tormenti de' miseri corpi humani, com'egli dimostrò in queste parole: *In quorum pluribus, ac penè omnibus ipsa quoque medicamenta tormenta sunt; vt homines à paenarum exitio, poenali eruantur auxilio.* Ma hauendo egli col fauor dell'aiuto Diuino, questa noiosa e molto lunga infermità finalmente superata e vinta, per comune openion de' Padri, fermamente si credea, che la Maestà Diuina l'hauesse di cotal gratia benignamente compiaciuto, redendogli la poco sperata sanità, quasi per guiderdone e premio dell'inuitta pazienza, ond'egli hauea quella fastidiosissima piaga nelle parti virili del suo corpo, con singolar tranquillità d'animo, lungo tempo sostenuta. La seconda, e vltima infermità di Gioseppo, à cui non si promettea, nè sanità corporale, nè altro ben temporale, per premio della sua pazienza; ma per tutti i meriti della bontà sua, gli si serbaua l'eterna mercede, che à gli amici, e serui di Dio è donata dopo morte in Cielo, fu Idropisia: la quale con grandissimo trauaglio della vita

sua,

A sua, lungamente affliggendolo, fu da lui con tranquillità d'animo, degna di vero Religioso, molto patientemente tollerata, anzi con tanta allegrezza, e prontezza di cuore, ch'egli edificaua tutti i Padri di quella casa, conoscendosi in lui grandissimo, e continuo seruor di spirito, diuotione, e conformità della volontà sua, col voler della Maestà Diuina. Ne quali sembianti di vero seruo di Dio, perseuerando sempre infino all'ultimo fiato: riceuuti con diuotione i santissimi Sacramenti l'anno 1593. nel Mese di Settembre, dopo lungo e penoso patimento, con inuita pazienza tollerato, pagò il debito alla natura, passando con esempio d'ottimo Religioso, a miglior vita. Nel qual ultimo passaggio, in conformità della sua vita, molto offeruante, lasciò edificati tutti quei Padri, andando come fermamente si può credere, a goder il frutto delle sue esemplari attioni e fatiche, nella Religione durate, che a gli amici e serui di Dio, in Cielo per mercede si dona.

Conformità col voler Diuino.

Cò diuotione di buon Religioso passado a miglior vita lascia edificazione a tutti i Padri.

Riceuuto l'habito della Religione, il P. D. Matteo Benci, in San Siluestro, e sotto la cura del P. D. Gio. Battista Viualdo, ottimo Religioso, i primi femi della vita Regolare, fa tanto profitto, che caminando per le vestigia del suo Maestro, all'acquisto della perfettione, infino a morte, lasciano amendue grand'openion di santità. Cap. LXIX.



QUANTO sia gioueuole, per quella buona cura, e perfetta institutione, che la vita Regolare conuenuevolmente richiede, l'opera e la fatica assidua di vn buon Maestro, il quale non meno con l'esempio della buona vita, che con lo splendor della dottrina, facendo e insieme dicendo, a scambianza del primo Capo, e Maestro della Chiesa.

1594
All'istitutione della vita Regolare molto e gioueuole l'operad'vn buon Maestro.

D Christo Signor Nostro, voglia e possa incaminar i suoi Discepoli, a quello scopo di vera perfettione, oue ogni Religioso dee necessariamente aspirare, porgendo con l'aiuto della sua carità la mano, a tutti coloro, che dalla dissoluta e pericolosa libertà del guasto seculo, si voglian dedicare al seruigio della Maestà Diuina, nell'offeruanza della Religione, si può ageuolmente conoscere, nella buona riuscita e segnalato profitto, che fece nella Religion de' Padri Cherici Regolari, il P. D. Matteo Benci, Nobile di Montepulciano, sotto la buona disciplina e gouerno del P. D. Gio. Battista Viualdo, Nobile della Città di Salerno, il quale era Maestro de' Nouitij in S. Siluestro. Conciosiacosache, essendo stato il Maestro, non meno per l'odor della buona vita, che per l'eccellenza della dottrina, vn Religioso molto segnalato, e per l'attioni della vita sua, degno d'esser imitato (come diremo appresso) non potea far dimeno, che l'parto della diligenza sua, non fosse a se stesso, o simigliante, o eguale, nascendo massimamente dalle caritative fatiche, che dura vn buon Religioso, nell'istitutione e cura d'vn'anima, la quale campata da' pericolosi scogli del tempestoso mar del Mondo, si salua nel sicuro porto della Religione, come amato figlio, in grembo di cara ed amorosa madre. Che se la cura dell'anime è impresa così faticosa, di tanta carità e pericolo, che S. Gregorio Papa, paragonandola a tutti gli altri esercitij, che da gli huomini in questa vita si fanno, e riputandola più graue, più pericolosa, e di maggior fatica, dicea di lei: *Ars artium, regimen animarum*, quanto più pericoloso, e di maggior fatica sarà il maneggio d'vn Padre Religioso, a cui, capitando per le mani vn secolare, auuezzo nel Mondo, assuefatto all'amor della roba, vago della propria libertà

P. D. Gio. Battista Viualdo Cherico Regolare.

Cura dell'anime faticosa caritativa e pericolosa.

S. Greg. PP. in Pastoral.

alleua-

r. Reg. 10.
Gran mutatio-
ne dal mondo
allo stato del-
la Relig.

P. D. Matteo
Benci, Nip. di
PP. Marcello,
e cugino di Ru-
berto Card.
Belarmino.
Cap. 34.

È ricevuto al-
l'habito in S.
Siluestro.

Perseueranza
di bene in me-
glio infino a
morte.

Con vna priua-
ta scrittura di
proprio pugno
dichiarò in àzi-
tempo il suo
voto di Relig.

Libro trouato
dopo morte, di
suoi diuoti pè-
sieri scritto.

Copia della
scrittura, in
cui il P. D.
Matteo s' obli-
ga anticipata-
mente all'of-
seruanza de'
tre Voti.

alleuato ne' piaceri, e alla sensualità tutto dedito, il dee nondimeno mutare in vn' altro, come disse Samuello à Saulo; e stampandogli nella mente, vna contraria forma, che è l'amor della sua Religione, predicargli l'offeruanza de' tre religiosi voti, e l'eccellenza della perfettion euangelica, onde egli impari à spregiar la roba, con l'amor della pouertà, à spogliarsi della libertà, mediante l'vbbidienza, e con le mortificationi, e con l'austerità della vita Religiosa, il proprio corpo con l'affetto della purità e pudicitia, seueramente gastigare. Ma per cominciare à dire, dell'vno e dell'altro; il P. D. Matteo Benci fu Nipote della santa memoria di Papa Marcello II. della nobile famiglia de' Ceruini, cioè figliuolo di Sorella, e Cugino del dottissimo e degnissimo Ruberto, Cardinal Bellarmino, di cui in altra occasione più diffusamente è detto sopra. E poiche nel secolo, dilettandosi, come huomo di bello intelletto, cò gli studij delle buone lettere, e gli hebbe acquistato la cognition di Filosofia e di Medicina, e come amator della vita virtuosa e ritirata dal mōdo, desideroso di sequestrarsi in tutto da lui, voltādogli affatto le spalle e col dispregio di tutto suo hauere, seruire à Dio, mediante l'offeruanza della Religione; L'anno di Nostro Signore 1577. ritrouandosi in Roma, chiese a' Padri molto istantemente d'esser riceuuto all'habito nel Nouitiato. Della cui Religiosa voglia, io particolarmente posso far certissima testimonianza; conciosiacosache, ritrouandomi in quel tempo presente in Roma con gli altri Padri, mentre che si celebraua il Capitolo Generale in S. Siluestro, e dimostrando questo buon Padre l'ardente desiderio ch'egli hauea della Religione; ancor meco ne trattò lungamente. Riceuuto addunque fra questi Padri l'istess'anno 1577. à di 6. di Giugno nel qual giorno si celebraua la festa del santissimo Sacramento; perseuerò sempre con tanta sodisfattione e contento loro, che nella dimestica conuersatione, in tutte l'attioni sue sempre modestissima; si dimostraua ornato di tutte quelle virtù, che ne' perfetti Religiosi sogliono singolarmente risplendere, e massimamente della santa humiltà, e della prontissima e perfetta vbbidienza. Nelle quali virtù specialmente esercitandosi, perseuerò sempre di bene in meglio infino à morte. Il desiderio ch'egli hebbe di douer nella Religione perpetuamente perseuerare, fu in lui tanto viuace e tanto ardente, che in capo à tre mesi e mezo, ch'egli fu riceuuto, quasi impaciente di douer indugiare infino al consueto tempo, recandolo à fine, mediante la consueta e solenne professione, si deliberò d'obligarsi in coscienza, all'offeruanza de' tre religiosi Voti; con vna priuata e semplice, ma diuota professione; la quale dopo la morte di lui, fu ritrouata da' Padri, registrata in vn suo libro in quarto, tutto in penna, di suo proprio pugno, in diuersi tempi, e di varie materie distesamente scritto. Ma fra l'altre sue diuote considerationi e affettuosi pensieri, degni della sua sincera diuotione, il detto voto sotto il dì 22. di Settembre 1577. da lui priuatamente fatto, vi s'è specialmente trouato scritto. Il qual libro, conseruandosi al presente nella Religione, m'è stato fatto vedere, e leggere da quei Padri, e riconoscer la propria mano di lui, non meno à me nota, che à gl'istessi Padri notissima. Obligandosi addunque anticipatamente all'offeruanza de' tre essenziali Voti; lascia scritto di suo proprio pugno l'infra scritto ricordo, il quale dal predetto libro è stato da me, parola per parola, fedelmente ricopiato, e per sodisfattion de' deuoti lettori, sarà qui sotto registrato, cioè:

Ricordo, come questo dì 22. di Settembre 1577. che è Domenica, giorno seguente alla festiuità del mio glorioso Auuocato San Matteo, ritrouandomi dopo l' matutino con gli altri fratelli alla solita oratione auanti il santissimo Sacramento, io Matteo figliuolo di Galieno Benci da Montepulciano, promisi à Dio li tre Voti, di Castità, Pouertà, e Vbbidienza, dicendo in questo modo e queste formali parole: Signore Iddio, io mi voto e prometto à te Padre, Figlio, e Spirito Santo, offeruare per amor di tua Diuina Maestà, Castità, Pouertà, e Vbbidienza.

E ti

E ti prego che mi dia gratia, ch'io, mi conduca à quel termine, da me tanto desiderato, di poter far la professione in questo santo luogo; accioche si come adesso io ti prometto questo con tutto il cuor mio, così possa effettuarlo, cò tutte l'altre cerimonie esteriori, in questa santa Religione, à honore e gloria della Maestà diuina, e salute dell'anima mia. Amen. Compiaciuto addunque dalla Maestà Diuina, della gratia, in questo voto, da lui affettuosamente domandata, e fornito il còsueto tēpo della probatione; fece nell'istessa casa di S. Siluestro, la sua solenne professione. Dipoi, venuto il tēpo, quando i Padri lo vollono promouere à gli Ordini sacri: procurò dal cato suo, quāto fu possibile, di non esser promosso, massimamēte al Sacerdotio, come s'ingegno similmente con tutte le forze di nō esser fatto Vocale. E perseverando nell'istesso stile della sua profonda humiltà, vsò il medesimo termine religioso e humile, p. non esser fatto Maestro de' Nouitij, procurando nell'istessa maniera di sfuggire ancora i gouerni più graui della Religione, massimamente di non esser fatto. Proposto: come colui, che si compiaceua di perseverar più tosto nella cura de gl'infermi, il qual ufficio di carità e d'humiltà, egli hauea esercitato molti anni, come infermario. E quantunque nella sua giouentù, dimorādo nel mondo, egli si fosse negli studij di Filosofia e Medicina singolarmente esercitato e dilettrato: giudicādo nondimeno, che lo stato della Relig. ch'egli hauea eletto, richiedesse studij più graui, e atti non tātò à illuminar l'intelletto, mediante la cognitione, quanto à infiammar l'affetto all'amor di Dio, pascendolo del desiderio delle cose Diuine; per seguir l'ordine dell'vbbidiēza, si diede con tanto gusto à gli studij, così della sacra Teologia scolastica, come delle diuine Scritture, che mentre nella Religione hebbe vita, d'amendue quegli studij, fu sempre sōmamente desideroso. E recādo con l'esercizio continuo, questo suo Religioso, e lo deuole desiderio ad effetto, con la fatica esteriore, e ufficio di Marta, accompagnaua sēpre quell'altra parte dell'occupation di Maria, chiamata da Christo S.N. l'ottima parte, pascendo soauemēte l'affetto, con la meditatione e oration mētale. Riceuuti addūque tutti gli Ordini sacri, ancorche peruenuto in successo di tēpo al Sacerdotio, fosse appresso sopraggiunto per ordine dell'vbidienza, da molte occupationi, de' consueti gouerni della Religione, le quali per la carità, che si dee a' prosimi, così dentro, come fuori, necessariamente vsare, soglion talhora recar seco qualche distrattione, ò perturbation di mente; nōdimeno egli era tanto diuoto, e dell'oration mentale, e della meditation delle cose di Dio tātò vago, che per qualunque occupatione (come fu sempre da' Padri ossetuato) nel feruor della diuotione e oration mentale, e dell'altre sue religiose virtù, à cui egli era sommamente dedito, non si vidde in minima parte intiepidire ò raffreddar giammai. Dimanierache essendo stato diputato, per ordine dell'vbbidienza, alla cura de gl'infermi, da lui nella casa di San Siluestro, molti anni esercitata: e similmente all'ufficio di Maestro de' Nouitij; fece l'vno e l'altro, nō solamente con esempio di carità, eguale alla sua profondissima humiltà; ma con diffusata sollecitudine, e vigilanza tale, che dimostrandosi sempre zelantissimo Padre dell'offeruanza della disciplina Regular: in altri gouerni della Religione, dall'istessa vbidienza, fu successiuamente occupato; e in particolare essendo stato due anni Vissitatore, cioè l'anno 1586. e l' seguente, e appresso tre anni Proposto di sant' Andrea di Roma, e l'anno dipoi Proposto nella casa de' santi Apostoli, e immediatamente in S. Paolo tre anni, ancorche, preuenuto dalla morte, non vi fornisse il triennio, amministrò questi gouerni non solamente con carità e prudenza, degna di buon Padre; ma cō ardente zelo, così dell'honor di Dio, come della Regular offeruāza della Religione. E non solamente appresso di lei era in concetto di molto offeruante, e prudente Religioso, ma etiandio delle persone graui, e d'autorità; Onde i Cardinali della sacra Congreg. sopra i Vesc. e Regul. occorrendo loro, cōmettere nella Città di Napoli, il negotio, ch' i Frati di S. Domenico s'eran prima contentati per cōpiacer ad alcuni Signori dell'istessa Città, conceder al publico per maggiormente nobilitar quel sito, il

Resistenza per non esser promosso a gli Ordini sacri, e alla voce, e a' gouerni della Religione.

Frequenta gli studij più graui, così di Teologia, come delle Diuine Scritture.

Scambienole occupatione di Marta e di Maria. Luc. 10.

Per l'occupation de' gouerni esteriori, nō tien la mente distratta dall'oratione e dalla meditatione.

Esempii così di carità, come d'humiltà non meno nella cura dell'infermi, che nel gouerno de' Nouitij.

lor cortile e piazza, dalla parte del publico studio, alcuni d'essi che meglio considerorno il negotio, e quel ch'intorno à ciò loro conueniuua, non se ne contentarono, e perciò la sacra Congreg. commise al P.D. Matteo, ch'intese le parti, e del tutto ben informato, ne le facesse relatione come fece, dicendo à fauor de' Frati, che come Religiosi meritauano d'esser fauoriti à cōseruarsi lontani dal cōmercio de' secolari quanto più fosse possibile, e che però non era espediente buttarli à terra quella bassa muraglia, e farsi publico quel luogo; ma più tosto ridurlo nella maggior clausura possibile con alzar la muraglia molto più di quella poca, che v'era e faruisi vna porta, perche fuor de' tempi debiti chiuder si potesse, tanto più per ischiuare, ch'alcune fenestre del Conuento, che v'hanno l'aspetto, non fossero dalle case vicine scoperte; e la sacra Congreg. ordinò, che s'efeguisse conforme alla religiosa relatione, e prudẽto parere di detto Padre come fu fatto. E nõ perdonò mai à fatica veruna in seruicio diuino nõ rispiarmaua se stesso douunque conosceua in beneficio de' suoi Padri, e fratelli l'opera sua poter fruttuosamente spendere. E in tutti questi gouerni conform'all'vbidienza de' suoi Padri, di cōtinuo esercitandosi, fece nell'humiltà così profondo e stabile fondamento, c'hauendo fornito 10. anni nella Religione, diuennetamente desideroso di non partirsene giamai, per occasion di qualunque dignità, à cui egli fosse potuto esser assunto, etiandio di Cardinalato, che ritiratosi nel segreto dell'oratione, la mattina che si celebraua la festa di S. Bernardo, suo Protettore, l'an. 1587. à dì 20. d'Ag. fece priuatamente voto, di non douere dignità nessuna, fuor della Relig. accettar giammai. Nè contento del semplice voto; volle etiandio con la scrittura in carta, di sua propria mano distesa, all'offeruanza del voto, più strettamente obligarsi, come nell'istesso libro, da me poco fa nominato, si può ageuolmente vedere. Il quale hauendo io veduto in mano di questi Padri, e riconosciuto la mano dello scrittore; per edificatione e ammaestramento non solo de' presenti Giouani, dell'istessa Religione, ma ancora di quegli, che dopo noi verranno, m'è paruta cosa conueniente, di lasciarne qui sotto la copia, la quale dall'istesso originale, è stata da me diligentemente ricauata, e qui appresso con ogni fedeltà trasferita, che è questa.

Ricordo, come alli venti d'Agosto 1587. trouandomi all'oratione dopo'l matutino, e venendomi in memoria, quanto sia pericoloso l'uscir dalla Religione in generale, e in particolare considerando quanto pregiudizio saria alla persona mia, per le molte infermità spirituali, e quasi infinite imperfettioni: e riuoltandomisi per la mente molte volte, che il glorioso Auuocato mio S. Bernardo, di cui hoggi celebriamo la festa, non volle in modo alcuno accettare il Vescouado di Milano, e poi quel di Genoua, come si legge nella vita sua; e giudicando in me stesso, che saria molto bene, per assicurarmi di questo così gran pericolo; farci qualche prouisione: per tanto con l'aiuto di Dio, e della gloriosa Vergine, e di tutti gli Auuocati miei, e in particolare del detto glorioso San Bernardo: io feci voto, con certezza, che saria sempre confermato dal mio Superiore, in questo modo dicendo:

Io Matteo, fo voto, e prometto à Dio Padre, Figlio, e Spirito santo, trino in persone, & vno in essenza, di voler perseverare nella mia Religione fino alla morte. E prometto di non accettar mai qualsiuoglia Prelatura ò Dignità, che potesse esser causa di cauarmi fuori della mia Religione, etiandio che fosse di Cardinalato, senza l'espresso precetto del Papa. Così prego sua diuina Maestà cōseruarmi sèpre nella mia Religione, e farmi degno d'offeruare quanto ho promesso, d'altra maniera, che nõ hò fatto fin qui, confessando d'hauer mancato notabilmente, e domandarne perdono, com'ho fatto, & intendo fare del continuo, sperando con l'aiuto Diuino, di dar principio in questo giorno à vna nuoua vita, à gloria di N. Signore, e salute dell'anima mia.

Ma hauendo questo buon Padre, oltre à gli altri gouerni della Religione (di cui è detto sopra) l'offeruantissimo Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, dell'Ordine di San Domenico, con gran carità e prudenza, tre anni gouernato;

Voto priuato di non accettar mai dignità veruna fuor della Relig.

Copia del voto disteso in carta.

S. Bernardo nõ accetta il Vescouado di Milano, nè di Genoua.

Confessor di S. Maria della Sapienza di Napoli.

non

A non mi par di douer tacere, vn fatto particolare e notabile, che nel tempo del suo gouerno, vn anno auanti la morte gli auenne, per cui si potrà conofcere, non solo vn euidēte faggio della bōtà sua, ma ancora vna cognition delle cose future, hauendo predetto la morte propria, e l'infermità mortale, in capo all'anno, secondo le fue parole chiaramente verificata. Percioche ritrouandosi nell'istesso Monastero vna Monaca, di flusso Eopatico di sangue grauemente inferma, e questo Padre, per far vfficio di buon Medico spirituale, hauendola molte volte consolata, efortandola à pazienza, la confortaua molto efficacemente, à prender quell'infermità, dalla benignissima mano di Nostro Signor Iddio, conformandosi ne' suoi estremi dolori al voler Diuino. E certificandola, che doue ella hauesse, come buona Religiosa, quell'infermità patientemente tollerata, haueria fatto gran guadagno, con particolar acquisto di molti meriti, la disponeua al ben morire, assicurandola, che mediante quella noiosa infermità, ella faria passata sicuramente à miglior vita: E poiche con queste e altre simiglianti parole, l'ebbe intorno all'istesso soggetto, variamente e con gran carità consolata e confortata: le soggiunse vltimamēte, che ancor egli in capo all'anno, di quell'istessa influenza, mortalmente ammaládosi, l'haueria nella medesima morte seguita. E hauendo questa Monaca, prima ch'ella venisse à morte, tutto questo discorso del Padre, con alcune altre Monache dell'istesso Monastero, semplicemente e fedelmente conferito; fu offeruato, che tutto quello che 'l P. D. Matteo hauea di se stesso predetto, fu in capo all'anno minutissimamente verificato. Conciosiacosache essendosi egli, al tempo predetto, di quell'istessa infermità ammalato, auengache i Padri non rispianando nè spese, nè fatica, con esquisita diligenza e singolar carità, procurassero di restituirlo nel primiero stato della sua consueta sanità, seruendosi nel suo gouerno (com'è vsanza della Religione) d'ogni buon mezzo, così di Medici, come di medicamenti: nondimeno riuscendo vani e senza frutto niuno, tutti i rimedij, che per giouamento e beneficio dell'infermo si procurauano, ed egli non prendendo miglioramento veruno; conosciutosi mortale, volle, come ottimo Religioso, fortificarfi con l'armi de' santissimi Sacramenti, tutti da lui con sincera diuotione e spirito domandati, e con esemplo non solamente de' suoi Padri e fratelli, della casa di S. Paolo, ma di tutti gli altri, che veniuano à visitarlo. Vltimamente il Venerdì à di 19. d'Agosto, che precede la festa di San Bernardo, giorno della sua morte, spedì à Roma al P. D. Eliseo Nardini, allora Generale, vna lunga e molto diuota lettera, da lui stesso dettata, ancorche per altrui mani scritta; in cui narrando lo stato della sua infermità, gli dice, che la cura hauuta da quei Padri, ancorche sia stata fatta con grandissima carità, e con tutto quel buon gouerno, che'l suo male richiedea; nondimeno, poiche i rimedij humani non gli hauean recato giouamento niuno, egli era tutto pronto e vicino à render l'anima nelle santissime mani di Nostro Signore. Onde armatosi de' santissimi Sacramenti, ed etiandio dell'Estrema vntione, ch'egli hauea l'istesso giorno à ventidue hore preso, chiede perdono al medesimo Padre Generale, di tutto quello, ch'egli hauea, all'obbligo suo, e particolarmente nei gouerno di quella casa mancato. E ringratiandolo, che con tanta carità egli hauesse le sue imperfezioni patientemente tollerate; efficacissimamente il prega, che si come l'hauea amato in vita, così volesse seguire d'amar l'anima dopo morte, facendole partecipare gli aiuti di quei suffragij, che egli confidaua e speraua. E richiedendolo con religioso desiderio, che facesse il medesimo vfficio con gli altri Padri e fratelli d'amendue le case di San Siluestro e di Sant'Andrea; gli chiede humilmente la sua beneditione. E pregandolo che tenga raccomandate tutte le Case della Religione, e particolarmente quella di San Paolo, di cui egli era Proposto; soggiunse quiui, che in quei tre anni, ò poco meno, che

Predice l'infermità sua mortale, e l'istessa morte.

Si verifica l'infermità e morte del P. D. Matteo da lui vn anno prima predetta.

Nella sua mortal infermità, manda vna lunga e diuota lettera al P. Generale.

l'hauea gouernata, era rimasto di tutti quei Padri, e fratelli generalmente sodisfatto, e in particolare del singolar affetto di carità, diligenza, e buon gouerno di quella casa, che egli hauea in tutto 'l tempo di quella sua graue e dolorosa infermità sperimentato; hauendo quei Padri procurato sempre di recare alle sue noiose pene, in cui egli viuea, ogni refrigerio, che può desiderare vn corpo mortale, priuo d'ogni riposo, e di dolori, così estremi grauato. E finalmente conchiudendo, prega il Padre Generale, in visceribus Iesu Christi, per vsar l'istesse parole della sua lettera (la quale io ho veduto di proprio pugno di lui sottoscritta, e appresso l'istesso P. D. Eliseo, infino al presente si conserua) che si degni di ringratiar gli tutti, tenendogli molto raccomandati.

Per diuorion di S. Bernardo l'infermo chiese in gratia di morir in quel giorno.

Esempio di pazienza, ne gli eccessiui dolori.

Conforme al suo desiderio, il dì di S. Bernardo, passa à miglior vita.

Apparitiõ del P. D. Matteo dopo morte alla Sorella.

Risposta di Verginia Sorella al P. D. Matteo

Quest'istesso giorno di Venerdì, intendendo il Padre che si recitaua il primo Vespro di S. Bernardo, suo diuotissimo e particolar Protettore, al Crocifisso, che gli era auanti, si voltò diuotamente, pregandolo con caldissima affetto, che si degnasse di farlo partir di questa vita, nel giorno di questo Santo, suo Diuoto e Tutore. E aggrauandosi sempre mai più nell'infermità mortale, ch'egli hauea alla Monaca l'anno auanti di se stesso predetta (ch'era vn euacuatione, e flusso tanto rouinoso di sangue, che pareo nõ solamente, che gli n'uscisse d'addosso quanto n'hauea; ma etiandio l'istesso fegato, come se gli fosse stato pesto, e risoluto in sangue) ancorche si conoscesse, che gli eccessiui dolori gli trapassauano l'anima, nondimeno, mentreche durò quell'atroce infermità, gli tollerò sempre con esempio di tanta paciẽza, così dentro in se stesso, com'ancora ne' sembianti di fuori, che in ogni suo mouimento, ed'attioni e di parole, dimostrandosi tutto rimesso in Dio; lasciava non solo a' suoi Padri e fratelli, ma à tutti i circostanti, esempio d'ottimo Religioso, mostrandosi specchio d'inuitta paciẽza, e di perfetta risegnatione al voler Diuino. E mentreche nell'istessa inquietudine senza prender mai riposo ò sonno, continuaua quelle poche hore del giorno, e della prossima notte, con suo grauissimo dolore, l'euacuation del sangue; perseuerò ancor egli nel feruor dello spirito e della diuorione, infino al sabato mattina, giorno del suo diuoto, e Protettor San Bernardo, l'anno 1594. parlando quasi sempre infino all'ultimo fiato. Nella qual ottima dispositione pagando il debito alla natura, con morte di vero Religioso, corrispondente à tutto 'l corso della sua vita, rese l'anima al Creatore, come da tutti i Padri, che l'hanno conosciuto, e stato vniuersalmente creduto.

L'istesso giorno e hora della morte di questo religiosissimo Padre, auenne in Montepulciano, già sua Patria, vn caso quasi prodigioso, per cui bisogna necessariamente credere e confessare, che passato il P. D. Matteo à miglior vita, facendogli gratia Nostro Signore Iddio, d'apparire in visione, à vna sua carnal Sorella Vedoua inferma, c'hauea nome Verginia (come alcune volte è occorso ancora à gli huomini Santi) l'inuitasse à godere i beni eterni della gloria, che egli possedea, domandandola con singolar istanza, s'ella si contentaua d'andarui. Era costei, non solamente per dote della natura, Donna di molta grauità e di senno, ma per beneficio Diuino, di molti doni celesti da Nostro Signore Iddio riccamente dotata. E auuengache di valor d'animo, di conoscimento, e di giudicio affai sana: nondimeno per lunga indisposition di molti mesi, tanto inferma di corpo e ridotta in così cattiuo stato, della propria salute; che dalla lunga infermità, nel letto continuamente prostrata, non restaua mai sola, non potendo senza l'altrui aiuto, quìui in guisa veruna muouerfi ò mutarsi. E mentreche ella se ne staua in questa mala disposition corporale, dalle forze della natura tutta abbandonata, l'istesso giorno e hora che morì il Padre D. Matteo suo fratello (per quanto fu diligentemente offeruato, e riscontrato) alzandosi da se stessa con facilità, e forza del corpo, sopra il suo letto à sedere, disse le seguenti parole: Si fratel mio, si fratel mio, voglio venire.

Della

A Della cui nouità marauigliandosi colei, che per sua guardia le staua quiui appresso, le dimandò, ciò ch' ella volesse dire, non si potendo appena far à credere, che l'inferma si fosse da se stessa, così ageuolmente leuata. Rispose addunque la donna: E stato qui da me il P.D. Matteo mio fratello, e m'hà domandato s'io voglio andar con esso lui. E detto questo, si riposò giù tosto nel letto, e com'era stata da prima, per se stessa colcossi, nè mai più si leuò sopra il letto, nè parlò giammai: ma il seguente giorno, ponendo fine alla sua misera e mortal vita, rese l'anima al Signor Iddio, per goder la felicità eterna. La verità di questo fatto, s'è saputa per la fedelissima relatione di Monsignor Salustio Tarugi, cugino dell'istesso P. D. Matteo, allora Segretario della Congregazione de gl'Illustrissimi Cardinali, sopra i Vescouo e Regolari, il quale fu poi Commendator di Santo Spirito in Roma, degnissimo Vescouo di Montepulciano sua Patria, e vltimamente Arcivescouo di Pisa. La qual relatione fu fatta in quell'istesso tempo a' Padri, e apparisce infino al dì d' hoggi, per lettera dell'istesso Prelato, da me veduta e considerata, la medesima puntuale relatione. L'istesso fu confermato appresso da Sinolfo Benci, Arciprete di Montepulciano, Nipote del morto Vescouo, Monsig. Spinello Benci, essendo venuto à Roma, chiamato da Papa Clemente Ottauo, tanta memoria, per successore in quel Vescouado del suo Zio; il quale, oltre à quest'istessa relatione, raccontaua a' Padri di S. Siluestro molte buone e christianissime attioni di questa Donna. E poiche fu fatto Vescouo di Montepulciano, hauendo alcune volte alloggiato i nostri Padri nel suo Vescouado, mentre che passauano per affari della Religione, particolarmente al P.D. Eliseo Nardini, e'l P.D. Lorenzo Valente, amendue dignissimi d'ogni credenza e di fede; raccontando loro le buone qualità di detta sorella del P.D. Matteo, testimoniaua esser verissimo il caso, poco fa raccontato. Passata addunque l'anima à miglior vita, e vestito l'istessa mattina di S. Bernardo il corpo, secondo'l consueto, in habito sacerdotale, fu condotto processionalmente da' Padri, in mezo la Chiesa di S. Paolo, di cui egli era stato Proposto, mentre che si celebrauano le Messe de' Morti. Quando fu con marauiglia da tutti vniuersalmente offeruato, che nell'istesso tempo, che'l corpo del Defunto fu portato in Chiesa; entrataui insieme vna candida Colomba, e postasi volando sopra vn Cornicion dell'istessa Chiesa, dirimpetto al Cataletto del morto, tutta la mattina quiui ferma dimorò sempre, mentre che si cantò la Messa, l'vficio de' Morti con tutti i tre Notturni, e le Laudi; finche non fu da' Padri leuato il corpo, e portato à sepelire al Cimitero, e allora ancor la Colomba partì.

B A quest'esequie funerali i Padri e Fratelli non solamēte di quella casa, ma ancora de' SS. Apostoli, e di S. Maria de gli Angeli, tutti di concordia conuennero, hauendo prima celebrato le Messe de' Morti, per l'anima sua, secondo la lodeuole cōsuetudine di questa Relig. la quale, nō solo in tutto'l corso della vita, e ne' bisogni dell'infermità corporali, ma ancora ne' consueti suffragij dopò morte, si dimostra sempre cara, amoreuole, e pietosa madre de' suoi Religiosi figliuoli. Circa i quali affaticandosi ella per la buona istitutione de' suoi Nouitij; in quest'ottimo Padre si può ageuolmente vedere, quanta forza habbiano i primi principij dell'istitutione del Nouitiato, come semi della vita Regolare, in quārità piccioli, ma in virtù grādiffimi; hauend'egli acquistato, quelle cotanto religiose virtù, e cōceputo tātō spirito e amor della Religione, e de' suoi religiosi voti, sotto'l buon gouerno del P. D. Gio. Battista Viualdo, Maestro de' Nouitij in S. Siluestro, nel tēpo del suo Nouitiato. Il quale da i teneri anni essendo stato nel seculo tātō ben educato, che nō fece mai attione da putto, procedédo molto costumata mēte, e assai più di quello, che nō cōportaua la sua tenera età, poiche hebbe preso l'habito della Relig. in S. Paolo di Napoli, nel principio dell'anno 1560. fu mādato per istāza à S. Siluestro di Roma. Oue con tātō feruor di spirito e diuotione, nel tempo del suo Nouitiato

C

D

E

Testimonanza di Mons. Tarugi Cugino del P.D. Matteo.

Sinolfo Benci, Vesc. di Montepulciano, e Spinello Benci Zio e Vesc. dell'istessa Chiesa.

Portato in Chiesa il morto, vna candida colōba, ch' insieme seco v'entra non se ne parte, finche al corpo non si da sepultura.

La Relig. non solo nelle necessitā di questa vita ma anche dopo morte fa sempre vfficio di cara Madre.

P. D. Gio. Battista Viualdo Maestro de' Nouitij, riceue l'habito in S. Paolo.

Fra suoi Padri è in opinione d'ottimo e segnalato Religioso.

Diligente cura nel governo de' Nouitii.

Nel governo della sua Propositura supera l'aspettatio de' Padri.

Testimonanza di molti Sig. per la bontà e virtù di questo Padre.

Esercizio delle sacre lettere, e delle lingue.

Guglielmo Card. Sirleto legge a' Padri di S. Siluestro, nella facoltà delle lingue.

diede principio all'offeruanza Regolare, con mirabile affettione a' tre religiosi voti, che seguendo sempre nell'agumento delle virtù sante, e caminando di bene in meglio, nel profitto spirituale della vita religiosa, fece in pochi anni tanto acquisto di quella perfectione, à cui gli antichi e Santi Padri, nello stato Religioso hanno sempre, con tutte le forze aspirato, che perseverando in quest'ottimo stile, tutto'l tempo della vita sua, nella casa di S. Siluestro, oue l'anno 1579. il giorno di S. Matteo Apostolo, à dì 22. di Settembre, con openion di santità, passò à miglior vita; fu sempre tenuto in grandissimo concetto di perfetto Religioso. Dimaniera che si come fra gli antichi Romiti, che nell'Egitto anticamente dimorauano, il glorioso Sant'Antonio era riputato tale, in comparatione de gli altri di quella professione, che trapassando quasi la conditione de gli altri huomini, era nell'openion de' buoni, fra gli ottimi riputato, e chiamato Deicola, e a' Demoni recaua tanto terrore, che l'istesso nome era diuenuto loro spauenteuole: così questo religiosissimo Padre Don Gio. Battista, venne in successo di tempo à tanta perfectione, che fra' suoi Padri e Fratelli nella casa di S. Siluestro, era in openione d'ottimo e segnalato Religioso. La qual openione, non si fermando nella persona propria, per la consideratione della profonda humiltà di lui, ouero per l'vbbidienza, pouertà, e altre virtù, che fanno vn buon Religioso, alla Maestà di Dio specialmente accetto; ma distendendosi ancora al beneficio vniuersale, per la consideratione dell'utilità che n'haueano i suoi Padri e Fratelli; tanto più si rendea ragguardeuole e degno di molta lode, per la sua molta religiosità, prudenza, giuditio, e senno ne' governi della Religione, come i Padri sensatamente conobbero, non solo nella diligentissima cura, ch'egli hebbe molti anni, come Maestro de' Nouitii; ma molto più in quegli anni, che nell'istessa casa di S. Siluestro fu Proposto. Nel qual governo, come huomo di grandissimo spirito, feruore, e diuotione, e dell'altre virtù ornato, e non meno giuditioso che prudente, fece conolcere a' Padri per sensata sperienza, d'auer di gran lunga superato quella riuscita, che rispetto all'età sua, si potea giusta mente sperare, essendo di trenta quattro anni passato à miglior vita, e dopo i dicinnoe nella Religione fruttuosamente, e con tanto esempio spesi. Nella qual riputatione, egli era non solo nelle menti de' gl'istessi suoi Padri, i quali dentro intimamente il conosceuano; ma anche d'altre persone di conditione, e Signori principali fuor della Religione, che seco dimesticamente conuersauano, come io in particolare mi ricordo hauer inteso per relatione di Scipion Rebiba, Cardinal di Pisa, d'Antonio Cardinal Carafa, e di Guglielmo Cardinal Sirleto, amantissimi di questa Religione, e d'altre persone di molta qualità e di senno, che con l'istesso Padre, per diuersi affari, talora conuersando, l'haueano intimamente praticato. Conciosiache la conuersatione sua, non solo per la bontà dello spirito e della diuotione, era alle persone molto gustuole: ma etiamdio per la cognitione delle sacre lettere, e curiosità de' linguaggi, hauea dell'attrattiuo. Percioche oltre al principal fondamento della sua sincera bontà, degna di vero Religioso, in cui egli era particolarmente fondato, non solo ne gli studij, delle sacre e Diuine lettere, era molto esercitato: ma essendosi delle lingue in particolar diletto, ne quattro primi anni, attese con tanto studio, all'esercitio dell'Hebraea, Caldea, e Greca; che in questa professione, fece grandissimo profitto, hauendo massimamente in casa la commodità di Monsignor Guglielmo Sirleto, che era vno de' sette Protonotarij partecipanti (di cui è detto sopra) il quale per l'affettione singolare, che portò sempre alla nostra Religione, e per gratitudine del beneficio riceuuto dalla santa memoria di Papa Paolo Quarto, che gli hauea donato con singular liberalità quel Protonotariato, desiderando a' preghi de' Padri, d'introdurui la cognitione delle lingue, di cui egli era intendentissimo, quanto ogn'altro huomo, ch'io sappia, di quell'età in Roma, habitando nella nostra casa di San Siluestro;

A lesse continuamente à quei Padri; infino al Marzo dell'anno 1565. quando da Papa Pio IV. fu fatto Cardinale, come in altra occasione, in quell'istessa Storia nel Capitolo seguente diremo.

B Per proueder di buon Pastore, il Vescouado d'Acerno; Papa Clemente Ottauo, elegge il P. D. Antonio d'Aiello, Cherico Regolare, per bontà meriteuole, ma per la cognition delle lingue, di così degno talento; che la santa Sedia, della virtù sua, s'è sempre seruita. Cap. LXX.

C **R** OICHE con l'honoreuol talento della cognition delle lingue il P. D. Antonio d'Aiello Napolitano, Cherico Regolare seruendo molti anni la santa Sedia, hebbe l'occasione assai commoda, di far conoscere, non meno con la dimestica conuersation della vita esemplare e Religiosa, la molta bontà sua, che con le publiche scritture, i molti meriti della virtù, per la cognition dell'Hebrea, Greca, e Caldea lingua: Papa Clemente VIII. riconoscendo, come prudentissimo Pontefice, i meriti e la virtù di questo honorato Padre, e le fatiche in seruigio della santa Sedia durate, l'anno 1594. nella vacanza della Chiesa d'Acerno, che è Vescouado del Regno di Napoli, lesse Vescouo di quella Città, la quale è suffraganea dell'Arciuescouado di Salerno. Ma si come i passati Pontefici, hauendo conosciuto la sufficienza, e'l molto valor suo, molti anni addietro, in seruigio della santa Sedia, s'erano della virtù sua continuamente seruiti; così Papa Clemente VIII. ancorche gli hauesse conferito questo Vescouado, e per l'obbligo di buon Vescouo egli due volte fosse andato alla sua Chiesa, per attendere alla cura dell'anime à lui cômesse; nondimeno ogni volta chiamato per ordine dell'istesso Pontefice, fu necessitato venir à Roma, e giudicando la Santità sua di douer preferire il beneficio della Chiesa Vniuersale alla commodità di qualunque altro gouerno particolare, volle che nella sua consueta occupatione egli andasse continuando. E poiche egli hebbe più volte supplicato il Papa, che volendo continuare di seruirsi della persona sua in Roma, si degnasse di proueder la Chiesa di Pastore, che risedesse al gouerno di quell'anime, e sgrauandolo dalla cura, lo prouedesse di commodità per mantenersi: vltimamente non molto prima che'l Papa passasse à miglior vita, si compiacque d'esaudire il suo giusto desiderio, e contentandosi ch'egli risegnasse libero il suo Vescouado, prouidde quella Chiesa nel P. F. Paolo Mannara dell'ordine di S. Domenico della Prouincia di Lóbardia, accioche cò maggior sua quiete di mente e di coscienza, potesse in Roma attendere al seruigio impostogli; essendo quel Clero e Popolo d'Acerno prouisto di Pastore, che presentalmente lo potesse pacere e gouernare, e per commodità del suo sostentamento gli conferì vna Badia, concedendogli anche alcune parti di Palazzo: finche sopraggiunto vltimamente dalla goccia sotto'l Ponteficato di Papa Paolo V. egli stette sèpre in Roma nell'istesso esercizio occupato; hauendo massimamente atteso per lo spatio di dodici anni continui, in compagnia d'alcuni altri, nell'istessa professione intendenti, à quell'istesso maneggio deputati, all'emendation della Bibia Greca de'Settanta Interpreti. Nella qual opera con diligentissima fatica di questo Padre, furono riscontrati diuersi esemplari scritti in penna, specialmente vno antichissimo scritto tutto in lettere maiuscole, con alcuni altri, venuti di Venetia, di Fiorenza, di

1594

Occatione on de il P. D. Antonio d'Aiello è conosciuto così per la bontà come per la virtù meriteuole.

Monf. d'Acerno in beneficio della S. Sedia per volontà de' Pontef. ita occupato in Roma.

Beneficio della Chiesa Vniuersale al gouerno delle particolari si dee preferire.

Monf. d'Acerno attende all'emendation della Bibia Greca.

Grotta

Attende all' emendatione della Bibia latina volgata .

PP. Pio II.

Fatica di Mof. d'Acerno ne Conc. Generali così Greci come Latini .

Aggiunta di Mof. d'Acerno al Conc. Efesino e altre sue fatiche.

Traduzione di S. Cirillo.

Emendatione del Salterio di S. Pietro.

Varii Comenti sopra la sacra scrittura .

Intelligenza e modestia di Mof. nelle proprie opinioni.

A tanta fatica altro non manca ch'vna Tavola delle materie .

Grotta Ferrata, similmente con le catene de' Padri Greci, che si trouano nella Libreria di Vaticano, e con altri venuti di Calabria, che per esserui stata la scuola di Pitagora, e lungamente l'esercitio delle lettere Greche, si chiamò la Magna Grecia, e v'era rimasto l'esercitio dell'istessa lingua, e libri del medesimo Idioma. E hauendo fatto quella raccolta, ch'era possibile farsi, da diuersi libri Greci dell'interpretationi d'altri Interpreti Greci, come Aquila, Simmaco, Teodosione, quinta e sesta editione: finalmente sotto'l Ponteficato di Papa Sisto Quinto, quella Bibia fu fornita di stamparsi in Roma. Attese ancora, all'emendation della Bibia Latina volgata, la quale per decreto del Concilio di Trento, si douea correggere; e fu da lui scontrata, con gli antichissimi esemplari del Vaticano, di S. Pietro, di S. Paolo, Statiana di S. Grisogono, e altri, ma specialmète con vna antichissima, che si trouò nel Monastero del Monte Amiato in Toscana, di cui Papa Pio Secondo, santa memoria, ne' suoi Comentarj fa honoratissima mentione. Nella qual correctione, per poter giudicare le diuersità, che si trouauano nelle Bibie scritte in penna, s'hebbe necessariamète riguardo all'Hebraea. E si come nel correggimèto della Bibia, questo Padre, con la fatica e diligenza sua hebbe gran parte, così essend' ella sotto'l Ponteficato di Clemente VIII. riueduta, ancor egli v'interuenne. Affaticossi simigliantemente per ordine di Papa Gregorio XIII. ne' Concilij Generali, così Greci, come Latini: nella cui emendatione egli durò maggior fatica, che se gli hauesse nuouamète tradotti, per la necessità di riscontrargli con diuersi testi Greci, correggendo molti luoghi, i quali erano manifestamente scorretti, e malamente tradotti; de' quali nella stampa Vaticana, i primi quattro, son già stampati, così nella Latina, come nella Greca lingua. Nella qual impresa, al Concilio Efesino, il quale nel numero de' Concilij Generali, è il terzo, egli aggiunse di sua particolar fatica, vn opera di cinque libri Greci, di S. Cirillo contra Nestorio; la qual nõ è stata mai più veduta alla stampa. Oue hauend' egli il testo Greco, con gli esempj de' testi scritti in penna, diligentemente emendato, traslatò i cinque libri nella Latina lingua con due Epistole Greche, ad Successum Episcopum, con vn'altra di Procolo, Patriarca di Constantinopoli ad Armenos, similmente Greca e nella Latina lingua, da lui trasportata. Tradusse similmente dicissette libri di S. Cirillo, intitolati, De adoratione in spiritu, & veritate: i quali nel Ponteficato di Papa Sisto V. furon già stampati in Roma, e à sua Santità dedicati. Emendò ancora il Salterio di S. Pietro, secondo la conformità dell'antico correggimento, fatto da S. Girolamo: il quale da' Canonici, e Capitolo di quella Chiesa Patriarcale è stato sempre vsato, e vltimamente con la sua emendatione e césura, ristampato in Roma, per ordine di Papa Clemente VII. in quella Chiesa è continuamente in vso. Scrisse in oltre sopra i Treni di Geremia Profeta vn Comento, con vn'altro similmente sopra la Profetia d'Abacuc, i quali son già stampati. Ma vltimamente gli ha stampato nella stamperia di Vaticano vn Comento sopra i Salmi, e sopra i Cantici: oue con grandissima fatica d'vn lungo studio, molte esposizioni di diuersi Padri Greci, si conoscono con singolar diligenza raccolte, i quali Autori non si trouano alla stampa. Nella qual honoreuole e religiosa fatica degna veramente di molta lode, si può facilmente conoscere, oltre la molta intelligenza delle sacre lettere, e della dottrina de' Padri, etiandio la modestia religiosa dell'Autore, nell'opinioni singolari di se stesso, dopo i sentimenti e pensieri de' Padri, con disusata riuerenza e mirabile sommissione spiegate.

Alla qual opera, per intero compimento e lode dell'Autore, altro non si desidera, che vna tauola delle materie: la quale, essendone massimamente l'opera molto copiosa, à tutti i Predicatori potria recare grand'vtile, e giouamento. Il qual desio, si può con la speranza facilmente congiungere. Conciosiacosache, hauendo seguitato continuamente questo Prelato ne gli studii delle sacre lettere, senza

perder

A perder mai tempo, ha sempre atteso à nuoui componimenti, promettendo alla giornata della virtù, e de gli studij suoi maggior cose; come specialmente egli ha già in ordine vn'espositione sopra i Prouerbij di Salomone, e sopra tutti i Profeti minori; la qual opera, se bene è del tutto còpiuta; nõ dimeno essendo soprauenuta all'istesso Autore ultimamente la Gocciola: nell'età della Vecchiaia, horamai tanto graue; non può attendere à farla stampare, insieme con molti altri suoi componimenti, i quali alle persone studiosc, non farieno se non grati. Percioche hauendo vna gran parte della sacra Scrittura comentata, nè potendo per l'indispositione corporale, con la sua consueta diligenza riuederla e pulirla; le sue fatiche nõ si possono per mezzo della stampa da lui mettere in luce. Ed essendo egli stato dedito à gli studij, la Religione non molto l'occupò ne' soliti gouerni di lei, ma solamente mentreche cominciò ad hauer luogo nella Città di Genoua, nella Chiesa della Madalena, vi fu fatto Proposto i tre primi anni, e di poi due anni in S. Abundio, nel principio che in Cremona andarono i Padri ad habitare. E vna volta egli fu Visitatore di Roma e Napoli, con gli altri luoghi, che nella visita le vanno vniti. E non è marauiglia, che questo degno Padre sia riuscito delle lingue così intendente, essendo stato discepolo (com'io sò molto bene, ed egli istesso nell'Epistola di quest'opera, dedicata al Pontefice Paolo V. confessa) di Monsig. Guglielmo Sirleto letteratissimo Prelato. Il qual hauendo fatto professione non solo di Teologo, ma anche d'ottimo intendente delle tre principali lingue, cioè Hebraea, Caldea, e Greca, per la singolar affettione, ch'egli hebbe sempre alla nostra Religione, come gratissimo e amatissimo di Papa Paolo IV. da cui egli era stato fatto Protonotario Apostolico de' partecipanti; lesse lungo tempo nell'istessa professione delle lingue, Hebraea, Caldea, e Greca, così a questo Padre, come à tutti gli altri, che nella casa di S. Siluestro, all'esercitio di quello studio assiduamente attendeuanò, dilettandosi per saggio della carità sua, come amator de' poveri Religiosi e serui di Christo, di spendere in beneficio loro le fatiche della virtù sua. Onde volendolo raccomandare Marcantonio Flaminio à Girolamo Cardinal Seripando, in vn suo Epigramma, che sarà qui sotto per sodisfattion dell'ingegnoso lettore copiato, quasi con breue Epilogo delle molte doti delle virtù sue, gli attribuisce particolarmente per la sincerità dell'animo, la purità della Colomba.

D

E

Commendo tibi, Seripande magne
Gulielmum hominem, pium, eruditum,
Et candore animi parem columbæ,
Doctum præterea vtriusquè linguæ,
Quodquè existimo pluris æstimandum
Pauperum iuuenes tamen docentem
Gratis, pauperie mala grauatos.
Illum Græcia Magna ptocreauit,
Antiqua probitate, moribusquè
Dignis Pythagora Virum, tuaquè
Dignum amicitia: idque ita esse, certo
Sciens, hunc tibi, magne amice, dono,
Virtutiquè tuæ dico, nec alter
Cliens aptior est tibi, nec ipse
Patronum inueniat sibi aptiorem.

Il qual Epigramma è inferito da Consaluo Ponce Siuigliano, Camerier segreto di Papa Sisto V. santa memoria, nella traduction d' vn opera di S. Epifanio, dalla

Greca

Infermità di
 Monf. reca im-
 pedimento a'
 suoi studij.

Monf. Gugliel-
 mo Sirleto.

Legge nella
 profession del-
 le lingue a' Pa-
 dri di S. Silue-
 stro.

Epigramma.

rouano nella Li-
 ui stata la scuola
 amò la Magna
 simo Idioma.
 bri Greci dell'
 dosione, quin
 to, quella
 della Bibbia
 correggere;
 Pietro, di
 hissima, che
 Secondo, B
 a qual cor-
 scritte in
 reggimèto
 rte, così ef-
 v'interuen-
 ne' Concilij
 ggior fatica,
 con diuersi
 corretti, e
 non già stam-
 al Concilio
 giunse di sua
 Nestorio; la
 reco, con gli
 cinque libri
 um, con
 ente Greca
 tre libri di
 Ponteficato
 Emendò
 ggimento,
 la Patriar-
 ura, ristam
 continua-
 mento, con
 Ma vl-
 pra i Sal-
 e esposi-
 e, i quali
 tica de-
 intelli-
 religiosa
 eri de' Pa
 n si desi-
 opera mol
 Il qual
 ,hauen-
 re, senza
 erder

Assunto da PP.
Pio IV. al sa-
cro Collegio.

Greca alla Latina lingua, in cui discorrendo circa la prudenza del Serpente, con la semplicità della colomba, che non solo negli Apostoli, ma ancora ne Successori loro, Prelati delle Chiese, da Christo sommamente si desidera; paruegli che quella proprietà della colomba fosse stata in questo buon Prelato meritamente commendata. Il quale fu tanto amatore di questa Religione, che non solo mentre egli era vno de' sette Protonotarij volle viuere cō questi Padri in vna cella di S. Siluestro, comunicando loro la cognition delle lingue, ma anche assunto alla Dignità del Cardinalato, gli souenne con le limosine, mētreche visse. Percioche per li molti meriti non meno della bontà sua singolare, che della sufficienza e dottrina più che ordinaria, nella quarta e vltima Creatione di vētre Cardinali, fatta da Papa Pio IV. l'anno 1565. à di 12. di Marzo, meritò d'esser assunto al sacro Collegio, mentreche nella nostra casa di S. Siluestro attualmente habitaua e leggeua.

Per amorevolezza di Monsignor Michele Prioli, Vescouo di Vicenza, i Padri ottengono in quella Città, la Chiesa di Santo Stefano: oue per li meriti loro, molto amati e accarezzati, fanno gran frutto nell'anime. Cap. LXXI.

1595

Il Vesc. di Vicenza cerca vna Chiesa e casa per riceuer quiui i Padri Cherici Regolari.

Conte Marcantonio Caura. I Padri ottengono la Chiesa di S. Stefano.

Da vn Prete secolare, a beneplacito de' Padri s'esercita l'istessa cura.

Chiesa di S. Stefano non solo comoda e capace ma anche bella.

TODOR della buona fama, così della vita religiosa, come del frutto, che faceuan nell'anime i Padri della Religione, tanti anni adietro, così nella Città di Venetia, come nell'altre conuicine nell'istesso Dominio, fece risoluer quest'anno 1595. Monsignor Michele Prioli, Nobile Venetiano, e Vescouo di Vicenza, che è Città dell'istessa Republica, à cercar di trouar quiui vna Chiesa e casa, la quale non meno per habitation loro, che per l'amministrazione de' Sacramenti, e altri exercitij Ecclesiastici appartenenti al culto di Dio, fosse lor comoda: onde venendoui egli ad habitare; i fedeli della sua cura, potessero i frutti de' loro religiosi talenti vtilmente godere. E nel maneggio di questo negotio, adoperandosi per ageuolarlo maggiormente in fauor della Religione, e compiacimento di Monsignor Vescouo, il Conte Marcantonio Caura, Sacerdote, e Nobile dell'istessa Città: i Padri hebbero vna Chiesa Parrocchiale, vicina à santa Corona (de' Padri Domenicani) in vn sito molto nobile, essend'ella nel centro della Città, il cui titolo era, Santo Stefano. Ma non hauendo i Padri Cherici Regolari voluto giammai prendersi il peso della cura dell'anime; nè consentendo Papa Clemente VIII. che la cura di quella Parrocchia, altroue fuor della sua stessa Chiesa fosse trasferita; fu posta in vna di quelle Capelle, vicina alla maggior porta di lei, all'Altare del santissimo Crocifisso: cōtentandosi l'istesso Pontefice, che l'amministrazione della Parrocchia, da' Preti Secolari, à beneplacito de' Padri di quella casa e Chiesa fosse perpetuamente esercitata. Ma non ostante il gouerno dell'anime con l'amministrazione di tutti i Sacramenti, al Parrocchiano, Prete Secolare per election de' Padri commessa; il santissimo Sacramento, à comune beneficio, così loro, come dell'anime di quella Parrocchia, nel Tabernacolo del maggiore Altare, da gl'istessi Padri Cherici Regolari si conserua; donde il Parrocchiano, nelle necessitā correnti della sua cura, à suo beneplacito il prende.

Questa Chiesa per l'uso de gli exercitij Ecclesiastici, non è solamente comoda e capace, ma tra tutte l'altre della Città non è senon bella. Ma la stanza per habitation de' Padri; fu accommodata nella casa all'istessa Chiesa contigua; la

quale

A quale, essendo propria habitation del Parrocchiano, i Padri per seruirfene per loro, in vece di lei, si contentarono di pagare al Parrocchiano, la pigion d'vn altra. Ma conciosiacosache questa sola per loro habitatione fosse troppo stretta e angusta; fu necessario per poterli alquanto allargare, d'aggiugnerne due altre contigue, e con questa prima vnirle. Nel qual maneggio i Padri hebbero occasione di rinfrescar la memoria del P.D. Caetano Tiene, che fu vno de' quattro primi Fondatori della Religione, e d'imitarlo. Conciosiacosache douendo eglino metter in ordine questa casa, per loro habitatione; furon costretti di seruirsi specialmente d'vn altra casa, ch'era del Conte Lionoro Tiene, della medesima famiglia del P.D. Caetano, sodisfacendolo in vece di questa, d'vn altra, ch'era della medesima Chiesa di S. Stefano, quantunque dall'altra parte posta. Ma molto più si porse loro occasione, di recarsi à mente, e d'imitar come Religiosi figliuoli, la santità di così buon Padre, hauendo trouato che in questa Città di Vicenza sua patria, non solamente non era estinta, per l'antichità del tempo, la ricordanza de' meriti e della bontà sua; ma l'openione e la memoria della vita santa di lui, v'era ancora molto viua. Percioche nel Monastero di San Felice e Fortunato, che è luogo de' Padri Benedettini della Congregation di Santa Giustina, in quella medesima Città di Vicenza, tenendo que' Monaci, il P.D. Caetano, non solo in molta veneratione, ma più tosto con openion di santità; vi conseruano fino al presente vn suo ritratto al naturale, con vn Crocifisso auanti. Questa openione lasciò il P. Don Caetano nella sua patria di Vicenza, che non solo appresso à quei Padri era rimasa tal memoria di lui, ma etiandio nelle persone priuate, e particolarmente del Marchese Marcantonio Tiene, che fra gli altri diuotissimi ritratti, vi tiene ancora questo del P. D. Caetano, così per memoria de' meriti e virtù sue, degno d'esser emulegiato e imitato, come per affetto del sangue, meriteuole d'esser amato. E questa ricordanza che i Padri Chierici Regolari, quiui de' meriti e della bontà di lui, nella Città di Vicenza han ritrouato, è conforme all'openione che n'hanno hauuto le persone, che seco hanno trattato dopò la fondation della Religione, così in Roma, come in Venetia e Napoli, nelle quali Città egli dopo fatto Religioso, ha dimorato. E oltre à quello che di lui s'è detto nel proprio Capitolo, in confirmatione di questo medesimo, veggasi quelche ne scriue Onofrio Panuino, nell'aggiunta all'Historia del Platina, delle vite de' Pontefici Romani. Percioche facendo menzione della vita di Papa Paolo IV. vno de' quattro Fondatori di questa Religione, nomina particolarmente il Padre Don Caetano, descriuendolo con nome di sant'huomo, con queste proprie parole: *Cuius p̄j instituti, socij primi fuere Caetanus Tieneus nobilis Vicentinus, vir Sanctus; Bonifacius Collensis Alexandrinus, Paulus Consiliarius Romanus*. Ma oltre à questa honorata menzione della santità di questo Padre, della nobiltà della famiglia, che pur è bell'ornamento, e tanto maggiormente risplende, doue ella è congiunta con la virtù; ne scriue facendone honoratissima ricordanza, il Padre Maestro Fra Siluestro da Prierio Piamontese, offeruante dell'ordine di S. Domenico, dottissimo Padre, il quale fu Maestro del sacro Palazzo Apostolico, Autor della Somma de' Casi di Coscienza, che dal nome proprio di lui si chiama Somma Siluestrina, e d'altri dottissimi componimenti, di cui al presente non occorre far menzione; ma particolarmente nella Prefatione sopra l'esposition de' Vangeli di tutto l'anno, che dall'istesso Autore fu intitolata Aurea Rosa, e dedicata al Conte Lodouico Tiene marito d'Adriana d'Este, facendo vna nobilissima relatione, d'alcuni particolari, ma tutti segnalati soggetti di questa famiglia, nè meno per lettere, che per la profession dell'armi, e de' gouerni del Mondo famosi, nominò specialmēte tre fratelli nobili Cauallieri à spron d'oro, di cui per le scritture antiche dice d'hauer hauuto cognitione, cioè Vincenzo, Marco, e Miglioranza Tieni di Vicenza. Ma scriuendo de' più moderni ch'eran viui in

Nuoua memoria del P. Don Caetano.

Conte Lionoro Tiene,

Opinione della vita santa del P.D. Caetano nella sua Patria di Vicenza.

Marchese Marcantonio Tiene.

Cap. 9.

Testimonianza d'Onofrio Panuino.

Siluestro Prierio.

Conte Lodouico Tiene.

Vincenzo, Marco, e Miglioranza Tieni.

quel

Lionardo e
Luigi Tieni.

Marco e Simo
pietro Tieni.

Vgucione
Tieni Card. di
S. Chiesa...

Giouanni Tie-
ni detto il To-
ro Vicerè di
Napoli, e Go-
uernator di mi-
lano.

Valeriano, O-
doardo, e Simo-
ne Tieni, e Gia-
como suo fi-
glio.

Marco Tieni
Conte di quin-
to Gio. Clemè-
te, e Antonio
fratelli.

quel tempo, fa mention di due fratelli, cioè Lionardo e Luigi, questi Dottor di legge, degno di molta lode; ma Lionardo non meno nella professione dell'arme e della militia, che nella dottrina segnalato, essendo stato così soldato, come Dottor di gran fama: I quali fratelli haueano in quel tempo il Padronaggio d'vna antica Chiesa di Vicenza, dedicata à San Vincenzo Martire, la quale dalla medesima Famiglia Tieni, come dedita à somiglianti opere di segnalata pietà, era stata anticamente fondata: Ma tornando à Vincenzo Tieni, dice che di lui nacquero due figliuoli, cioè Marco, e Simonpietro, i quali per lo splendore della vita e della fama, furono in quel tempo come due stelle lucenti, per usar le sue proprie parole, il primo Cavalier à spron d'oro, il secondo non solamente Soldato e nella cognition delle leggi humane dottissimo; ma sotto i Signori della Scala, fu così glorioso, e di tanta autorità e potenza, che aggiugnendo alle forze delle sue Compagnie, la virtù e valor dell'animo, recuperata la Città di Verona, la restò à Mastino della Scala, legitimo Principe, e Signor di lei, il quale dal proprio fratello benemerito stato à viva forza cacciato. Onde riconosciuto il beneficio fattogli da Simonpietro degno d'esser gradito e remunerato, creollo così per gratitudine, come per guiderdon della virtù, e valor suo, Governator dell'istessa Città, e di tutto quello Stato. Di lui nacque Vgucione Tieni, il quale fu soggetto di tanti meriti; e per nome così della bontà, come della virtù sua tanto famoso, e nelle leggi humane così segnalato Dottore; che chiamato à Roma, fu fatto primieramente Auditor del sacro Palazzo, dipoi fu Auditor di Ruota, e finalmente essendo stato mandato al Re di Spagna, per grauissimi negotij della Santa Chiesa, poiche egli hebbe l'ufficio suo con gran gloria fornito, acquistò tanta riputatione appresso la Corte Romana; che auanti la sua tornata à Roma, nella prima Creatione fatta da Papa Celestino III. l'anno 1191. che fu il primo del suo Ponteficato, fu fatto Cardinale in compagnia di tre altri, e nella sua maggior gloria in questo istesso viaggio, tornando à Roma vltimo i giorni suoi. Hebbe vn fratello c'hauea nome Giouanni Tieni, e per sopranoime il Toro, il quale essendosi addottorato in legge, e in quella professione riuscito fortissimo, e per destrezza d'ingegno, in tutte le sue operationi, degno di molta loda; fu chiamato da Carlo III. Re di Napoli, il quale si serui di lui non solamente per Consigliere, ma dopo alcune imprese militari lo remunerò, donandogli alcune Terre, e Città. E morto vltimamente il Re Carlo, Ladislao suo figliuolo, che successe nel Regno paterno, volendo andar in sulla guerra contro la Toscana, il fece Vicerè di Napoli; e finalmente dopo la morte di Ladislao Re, fu fatto Governator di Milano, e Tutor di Filippo Maria Visconte pupillo. Ma alla fine dopo l'honorate fatiche delle sue gloriose imprese di tanti anni, venuto alla vecchiaia, e carico di molti giorni, ma più pieno di gloria e di meriti, tornato à riveder la patria, hauendo già nella Chiesa di Santa Corona dell'Ordine di S. Domenico, fabricata vna nobilissima Cappella; sotto'l titolo de' Santi Apostoli, e con molta ricchezza sontuosamente adornata, con particolar doglio di tutta quella Città, vltimando i giorni suoi, volle essere quiui sepolto. Nacquero di lui tre figli, tutti per fama della virtù Illustri, cioè Valeriano, che dall'istesso Maestro Siluestro è chiamato armorum Imperator, Odoardo Dottor di legge, e Simone nell'istessa professione dottissimo, di cui dice l'istesso Prierio esser nato Giacomo Tieni, il quale come principalissimo di questa Città di Vicenza, essendo stato eletto per comune voto, e di concordia dell'istessa sua patria, per presentare alla Republica di Venetia le chiau di quella Città, con la remunerazione di mille scudi l'anno perpetui, fu da quel Senato gratamente riconosciuto e premiato. Lasciò di se stesso al Mondo quattro virtuosissimi soggetti, nè meno nell'esercitio dell'armi gloriosi, che nella professio delle lettere, molto chiari e famosi. Marco Conte di Quinto, il quale secondo l'honorata testimonianza del medesimo

desi-

A defimo Padre Siluestro, essendo stato così per l'intelligenza della militia, come per l'eccellenza della dottrina delle leggi, e dell'eloquenza di tutta la famiglia Tiene, decoro e ornamento; hebbe facoltà dall'Imperadore d'vsar l'Aquila di due teste, segnar le lettere con la cera bianca (ch'è priuilegio Imperiale) legitimare i bastardi, e creare Notarij. Il secondo figlio fu Giouanni, similmente Cauallier e Dottore, il terzo Clemente, Conte e Soldato, il quarto e vltimo Antonio, non solo Caualliero, ma nell'vna e nell'altra legge illustre Dottore. Restauaci vltimamente il Conte Lodouico Tiene, al quale questo Padre, dedica (com'è detto) la sua Aurea Rosa; di cui e d'Adriana d'Este sua moglie, nacque il Conte Giouan Galeazzo da Tiene, giouane in quel tempo per virtù e grandezza d'animo, e per santità della vita affai chiaro. Quanto s'è detto apparisce chiaramente

B con altri particolari più distinti, nel citato luogo di questo grauissimo Padre, huomo di tanti meriti, e per la sua esemplar vita, e per l'eminente dottrina, come i suoi dotti e fruttuosi scritti, hanno al Mondo testimoniato. E l'Albero di questa Famiglia, si conserua appresso di loro, che abbraccia e contiene, come io ho veduto, non solamente i nominati qui da noi, ma gli altri da moltissimi anni addietro, arriuando non solo al Padre Don Gaetano, ma infino alle persone, che al presente viuono.

Conte Lodouico Tiene, e Gio. Galeazzo suo figlio.

Questa honoreuole ricordanza della chiarezza e nobiltà della Famiglia Tiene, appartenente al Padre Don Gaetano, ancorche dirittamente richiedesse come proprio luogo il Capitolo del medesimo Padre, tuttauia essendomi rimasa indietro, non par che mi si disdica lasciarne la relatione nel presente Capitolo, in cui nell'occasione di Vicenza sua patria, e del Conte Lionoro Tiene dell'istesso sangue, la cui casa ha data commodità d'habitatione à questi Padri, la memoria del Padre Don Gaetano è stata da noi necessariamente rinouata.

C

Nella qual occasione rinouando simigliantemente la memoria del Padre Don Bonifatio da Colle Fondatore, non mi par fuor di proposito d'aggiugner qui sotto la copia autentica d'vna publica scrittura, per cui similmente apparisce la chiarezza e nobiltà della Famiglia di Colle, nella Città d'Alessandria della Paglia, Patria del Padre Don Bonifatio e suoi antichi. La quale scrittura auuengache per altro rispetto, e ad altro fine, l'anno del Giubileo di Papa Gregorio Decimoterzo, mille cinquecento settantacinque, nell'istessa Città fosse publicamente fatta: nondimeno hauendone hauuto la copia, fedelmente ricauata dall'istesso suo originale, che nella medesima Città si conserua: mi son risoluto per sodisfattion de' Lettori, di lasciarne qui appresso vn'esempio, con l'istessa fedeltà ricopiato, che è questo.

D

P. D. Bonifatio da Colle.

E **N** Os infra scripti, Præsidentes & Antiani Ciuitatis Alexandriæ, status Mediolani, fidem facimus vniuersis nostram hanc attestacionem lecturis, familiam Collium, esse in hac nostra Ciuitate, cum antiquitate, & opibus, frequentiaque per omnes ætates virorum in optimis artibus excellentissimorum, honestissimam ac nobilissimam, tum priuilegijs, immunitatibus, dignitatibus & honoribus insignitam. Rem probant ædes multæ olim à Collibus hic munificenter extractæ. Probant publicorum censuum libri, maximequè Consilium octo & ducentorum virorum Ciuitatis nostræ,

Fede publica della nobiltà della famiglia di Colle.

quod ingredi licet nemini, qui cuius non sit, isque antiquissimus, atque in albo huius Consilij Colles esse. Præterea seruantur in æde maxima, in arca, diligentissima cura custodita, frustum Sanctæ Crucis, & item vna ex spinis, quibus Dominus noster coronatus fuit: singulæ clauis huius arcæ, seruantur ab octo Familijs, quæ nobilissimæ sunt, harum clauum vna semper fuit, & est penes Colles. Quæ spina à fortissimo huius familiæ Milite, templo maximo, est ad publicam venerationem, & amplitudinem donata, & dedicata. A qua familia etiam multa Iurapatronatus constituta esse, argumentum certissimum non diuitiarum solum, sed etiam pietatis & religionis est. Insuper attestamur habuisse Colles omni tempore viros in omni genere virtutum, & honorum præstantissimos, domi forisque probatissimos, artibus belli & pacis illustres, plurimos Equites Hierosolymitanos, Centuriones & Tribunos militum fortissimos, Capitaneos Iustitiæ, in amplissima Vrbe Mediolanensis, integerrimos Senatores, Consiliarios à secretis, Feudatarios multos, acceptos Ducibus nostris, Præfectos præterea multos dedisse hanc familiam nobilissimis totius Italiæ Ciuitatibus Ianuæ, Cremonæ, Parmæ, Placentiæ, Bononiæ, & ab iisdem ob merita, & virtutem, Ciuitate sua donatos, Ducibusque altissimis Lorenæ Aulicos acceptissimos. Quæ vniuersa, etsi constanti fama, testimonioque, atque scientia publica omnium, sunt certissima, atque notissima, tamen & nos priuatim legimus Priuilegia, & tabulas solemnè auctoritate conscriptas, quæ perpetuò testatam relinquent dignitatem, & splendorem Collium. Itaque testamur, fidemque facimus familiam hanc nobilissimam esse, & in Ciuitate nostra Alexandriæ vt est, honestissimam haberi, & honestissimum locum priuatim & publicè tenere, & non solum in patria, sed etiam apud exteros, vbi cumque est eius notitia, priuilegijs nobilitatis frui. In quorum omnium certissimam fidem, tabulas has iussimus conscribi, insigni publico Ciuitatis nostræ signatas, & manu Cancellarij nostri subscribi. Datum Alexandriæ M. D. LXXV. Kalendis Quintilibus signatas. Gabriel de Lemugijs Notarius, & Cancellarius prædictæ Magnificæ Ciuitatis Alexandriæ, pro fide subscripta & sigillata.

Famiglia Consigliera e Ghisleria è l'istessa

Della famiglia Consigliera del Padre Don Paolo, che è l'istessa che la Ghisleria, s'è detto al proprio luogo: si come della nobilissima Famiglia Carafa, non occorre dir altro, essend' ella tanto notoria, non solo in Italia, ma per tutto, che lo scriuerne faria cosa souerchia, e generalmente non occorre dir altro, se non che tutti i quattro Fondatori, non solamente per li meriti delle loro eminentissime virtù, e della santità della vita, furono al Mondo molto chiari; ma anche per origine di sangue, e nascita, nel modo che'l lettore potrà comprendere. Che se bene la vera nobiltà e quella che nella virtù consiste, e in quella si fonda, essendole sempre perpetua e inseparabile compagna, che col vizio non si può mai in guisa veruna trouare; nondimeno non si può negare, che ancora la nobiltà del sangue non rechi decoro, ritrouandosi in quelle persone, che per la presenza e ornamento delle vere virtù Diuine, son veramente buone. Percioche, si come da vna ricca e artificiosa legatura d'oro, la gemma non riceue altro che vaghezza, e ornamento; così la nobiltà del sangue alla virtù e santità della vita congiunta, massimamente nelle persone Religiose, non reca loro se non bellezza e splendore, rendendole così chiare e ragguardeuoli nel cospetto della Maestà Diuina, come negli occhi de

A gli huomini, degni d'amore e di loda. Ma confondendosi coloro che della nobiltà del fangue de'lor Maggiori, vanamente si vantano, hauendo per compagno il vitio; sentano quel che dice Seneca riprendendogli, percióche di quel che non è veramente loro, sciocamente si gloriano: *Qui genus iactat suum, aliena laudat.*

Seneca Tragico.

Ma per tornare all'ordine dell'Historia nostra, nella foundation di questo luogo, essendo stato necessario a' Padri di spendere qualche buona somma di danari, così nelle case che fu necessario di comperare, come nella prouision delle robe, non meno per la Chiesa, che per la Casa necessarie; alle necessità loro soccorsero con gran carità di limosine, non solamente Monsignor Vescouo, con altri Cittadini e Gentilhuomini particolari; ma per publico Decreto del Consiglio, ancora l'istessa Città dicde della sua Comunità buona limosina. Ma non hebbe già paragone l'amoreuolezza e carità di D. Costanza Piccolomini d' Aragona, Duchessa d' Amalfi; la quale compatendo alle molte spese, le quali in questa prima entrata i Padri furon costretti di fare, donò loro mille scudi, oltre alle molt'altre limosine, che per saggio della sua liberalità, ella ha fatto altre volte per li tempi addietro alla nostra Religione, come specialmente s'è fatto di lei mentione, nell'occasione della Chiesa di Sant' Andrea di Roma.

Amoreuolezza così di Monsignor Vescouo, come della Città, e de' particolari di Vicenza.

Carità di D. Costanza Piccolomini, Duchessa d' Amalfi.

Cap. 58.

Ma per tornare alla nostra Chiesa di Santo Stefano di Vicenza, poiche questi pochi mesi, ella era stata senza Proposto: nella fine dell'istesso anno 1595. con l'autorità del Padre Generale, e de' quattro suoi Consultori, vi fu creato il Proposto; il quale poco auanti la Pasqua di Natale, vi prese il possesso, succedendo

In questa nuova casa si creò il primo Proposto.

C al Padre Don Marcello Tolosa, che fu insieme Proposto di Santa Maria della Ghiara di Verona, e Superior di questo nuouo luogo: huomo per li molti meriti, così della vita sua molto esemplare e religiosa, come della dottrina, della sacra Scrittura, de' Santi Padri, e de' Concilij e lettere di Teologia, degnissimo d'infinita loda. Percióche oltre all'esercitio di molti anni continui, nella lettura della sacra Teologia, mentreche egli lesse in quella facoltà in San Siluestro; nella predication del Vangelo, fu soggetto di tanto valore, e di cotanto talento, che con gran frutto dell'anime, honore della nostra Religione, e lode della virtù e dottrina sua, predicò più volte in tutte le principali e più famose Città d'Italia, particolarmente in Roma, in Napoli, in Venetia, Milano, Genoua, Firenze, Padoua e Brescia, con gran concorso di gente e frutto dell'anime molti anni. Ma predicando specialmente la Quaresima dell'anno mille cinquecento nouantuno in Verona, con gran feruor di spirito e frutto di quell'anime, vi hebbe tanta gratia, e fu ascoltato con tal sodisfacimento, e vniuersale applauso; che non contenti i più eleuati e più scelti spiriti della Città, d'hauerlo con tanta frequenza e frutto dell'anime loro ascoltato; l'istesso anno mandaron fuori, in lode di lui, e de' molti meriti suoi, varij e diuersi Poemi d'Epigrammi, così nella Greca Lingua, come nella Latina, artificiosamente distesi, come di Madrigali, Sonetti e altre simiglianti rime, nella materna fauella composti. E questi componimenti, tutti insieme raccolti e dati alla stampa, gli dedicarono ad Agostino Valerio, Cardinal di Santa Chiesa e Vescouo dell'istessa lor Città: nella quale la memoria del Padre Don Marcello, non verrà mai meno, essendoui rimasto con opinione e nome di degnissimo seruo di Dio, e quasi come d'un Apostolo di Verona.

P. D. Marcello Tolosa.

Predicando in Verona ne riporta con singolar gratia, molte lode di varii componimenti.

E Questo Padre era fratello del P. D. Paolo Tolosa della medesima Religione, al presente Vescouo di Bouino, e per gli anni addietro Nuntio Apost. alla Corte di Sauoia, come si dirà poco sotto, nell'occasione della sua gita in Francia, in compagnia di Pietro Cardinal Aldobrandino Legato Apostolico, e dell' election sua al Vescouado di Bouino, l'anno 1601. Hauendo addunque i Padri della Religione

Fratello di Monsignor D. Paolo, Vesc. di Bouino. Cap. 72.

fondato questa nuoua stanza in Vicenza: sono stati in quella Città vniuersalmente accetti e amati molto, concorrendo alla lor Chiesa, con gran frequenza il Popolo, così per ascoltar la predication del Vangelo, e i sermoni che alla giornata assiduamente si fanno; come per riceuere i santissimi Sacramenti, riportandone quella vtilità e quel frutto, che la Maestà Diuina, secondo la dispositione e capacità de' soggetti, à ciascuna persona, per sua gratia largamente concede. L'istessa Chiesa insieme col suo maggior Altare, à requisition de' Padri è stata consagrada, quest'anno 1608. à di tredici di Luglio, che era la Domenica 7. dopo la Pentecoste, da Fr. Lodouico Grigi dell' Ordine di San Francesco dell' Osseruauanza, Vescouo di Caurli, Vicario di Monsignor Dionisio Delfino, Vescouo dell'istessa Città di Vicenza; à honor della Conceptione della Beata e gloriosa Vergine, e di Santo Stefano Protomartire. E l'istess'anno à di 27. di Nouembre, in Giouedi il medesimo Prelato consagrò quattro Altari, in quattro Cappelle nell'istessa Chiesa, di cui vna è dedicata alla Beata Vergine, S. Giorgio e S. Lucia, l'altra à San Gio. Battista, la terza à San Gio. Euangelista, e la quarta à San Paolo Apostolo.

Oltre à molti Prelati non meno per bontà, che per dottrina chiari, i quali dalla Religione, come da seconda Madre, sono stati alla Chiesa per l'addietro partoriti: ne restano alcuni altri, in questi moderni tempi, all'istesse Dignità assunti, de' quali in questo Capitolo si farà mentione. Cap. LXXII.



VA CAVA quest'anno 1595. il Vescouado di Caserta, che è Città del Regno di Napoli, nella Prouincia di Terra di Lauoro, e suffraganea dell' Arciuescouado di Capua. Onde Papa Clemente Ottauo, volendo far prouisione di persona che non meno per l'esempio della buona vita, che per la dottrina, fosse habile al gouerno dell'anime; elesse per Vescouo di quella Chiesa, il

Padre Don Benedetto Mandina, Cherico Regolare, della Città di Melfi nell'istesso Regno. Il qual Padre, essendo stato conosciuto da quel Pontefice, per soggetto di molto valore, e per dottrina di legge Ciuile e Canonica, atto à seruir la Santa Chiesa, ne' suoi consueti gouerni: dopo che fu fatto Vescouo, l'istesso Pontefice si compiacque di valersi dell'opera e virtù sua. E fattolo chiamare dalla residenza del suo Vescouado, mentre che con diligenza di buon Pastore, egli attendea al gouerno dell'anime alla sua cura commesse; mandollo Nuntio Apostolico straordinario per grauissimi negotij della Santa Sedia, in vn'istesso tempo, alla sacra Maestà di Ridolfo Imperadore, à Sigismondo Re di Polonia, e altri Principi Christiani. Similmente Alfonso Cardinal Gesualdo, Arciuescouo di Napoli, conoscendo la virtù di questo Prelato, quando gli occorre per suoi affari di partir di Napoli per Roma, non volendo lasciar la sua Cura Pastorale, senza quel buon gouerno, ch'ella richiedea; lo lasciò in vece sua soprantendente à quell'amministrazione, dandogli tutta l'autorità sua, con vna amplissima Patente. Il quale così per bontà della vita, come per la sufficienza delle lettere, e per la sperienza de' gouerni humani, fu veramente persona molto me-

1595
P.D. Benedetto
Mandina, Vescouo di Caserta.

Nuntio straordinario à Ridolfo Imperadore, à Sigismondo Re di Polonia, e altri Principi.

Soggetto per bontà, e dottrina, meriteuole di simili gouerni.

rituole

A riteuole d'esser in fimigliante maneggio , per seruigio di quella Chiesa impiegato . Percioche prima ch'egli si facesse Religioso nella Religione de' Chericì Regolari,mentreche semplice secolare dimoraua nella Città di Napoli , essendosi addottorato,così nella Canonica,come nella Ciuile legge;in quell' esercizio era stato Auuocato famoso.Onde l'anno 1604. mentreche Monsignor Decio Carafa era Nuntio nel Regno di Portugallo,oue con sodisfattion del Pontefice,egli era stato sei anni,come due anni dappoi fu eletto da Papa Paolo V. Arciuefcouo di Damasco, e mandato Nuntio all'Altezza dell'Arciduca Alberto , ne gli Stati di Fiandra,e fimilmente l'anno 1607.Collettore in Spagna,e Nuntio alla Maestà Cattolica di Filippo Terzo; hauendolo Papa Clemente Ottauo disegnato Arciuefcouo di Napoli,con intentione di non richiamarlo così tosto di Portugallo;per proueder fra tanto quell' Arciuefcouado di buon gouerno , fece soprantendente l'istesso Monsignor di Caserta.Il quale fu medesimamente ministro del S. Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione,finche passò à miglior vita,essendo succeduto in quel luogo per la morte di Carlo Baldino Arciuefcouo di Surrento . Ma non hauendo potuto quella soprantendenza per la sua indispositione , se non pochissimi giorni esercitare,per goder il beneficio dell'aria,e meglio curarsi,si trasferì nelle stanze della Casa de' Padri di S.Maria de gli Angeli,oue aggrauandosi nel male , in capo à pochi giorni, che fu nel mese di Giugno dell' istess' anno 1604. chiamato à miglior vita,hauendo diuotamente presi i santissimi Sagramenti,morì così Christianamente e religiosamente,come egli era sempre viuuto. E volle che'l suo corpo , nella Chiesa di S.Maria de gli Angeli della Religione , nostra comune madre, fosse fra gli altri Padri sepolto.Nè è da marauigliarsi se ne' consueti gouerni della medesima Religione,egli quantunque fosse soggetto tanto habile e meriteuole , non fosse stato adoperato; poiche per le ordinationi fatte ne' Capitoli Generali,le quali fin hora sono inuiolabilmente offeruate,non hebbe tampoco la facultà della voce attiuu , nè passiuu , per non essere stato nella Congregatione il tempo stabilito .

B Questo medesimo anno vacando il Vescouado di Gallipoli, nel Regno di Napoli,prouincia di Terra d'Otranto,suffraganeo della Metropoli dell'istess'Otranto; mentreche il P.D. Vincenzo Capece Napoletano , era attualmente Proposto in Sant'Eligio di Capua, si come egli era stato per l'addietro di Sant' Abundio di Cremona,e di Santa Maria de gli Angeli di Napoli , fu nominato per quella Chiesa,dalla Maestà Cattolica,Filippo II. essendo quel Vescouado suo Real Padronaggio .

C Ma tre anni dopo , cioè l'anno 1598. mentreche Don Antonio Caracciolo , Chericò Regolare,habitaua nella Casa de' Santi Apostoli , essendo nominato dal medesimo Re Filippo Secondo,per Vescouo Coaiutore, con la futura successione di Monsignor Sebastiano Barnaba, Vescouo di Potenza, suffraganeo di Matera,, che per la grauezza dell'età,e indispositione della vita,già da molti anni addietro non risedeuà al gouerno della sua Greggia;non gli fu si tosto notificato questo fauore da Don Enrico Guzman, Conte d'Oliuares, allora Vicerè in quel Regno, ch'egli humilmente scusandosi, e riputandosi indegno dell'amministrazione e gouerno dell'anime,non lo volle mai in guisa veruna accettare,ma come amator della vita Regolare , ch'egli hauea da principio eletta , contentandosi della sua prima vocatione , desideraua di viuere e morir nella sua Religione , come nelle braccia della propria madre . E conoscendosi molto piu sicuro , in quel suo primiero stato , per lo buon seruigio di Dio, in ordine alla salute dell' anima propria : si deliberò d'attendere con seruente zelo, à seguitare nell' offeruanza della sua Religione ; essend' egli soggetto molto honorato , non solamente per li meriti della bontà sua , ma ancora per

Monf. Decio Carafa, Nuntio in Portugallo Fiandra e Spagna.

Carlo Baldino Arciuefc. di Surrento.

Monf. di Caserta passa à miglior vita essendo soprantendente all' Arciuefc. di Napoli.

P.D. Vincenzo Capece Vesc. di Gallipoli.

P.D. Antonio Caracciolo Chericò Reg. non accetta il Vesc. di Potenza.

Riputa più sicuro lo stato della Religione, che'l gouerno dell'anime.

Eserciti Religiosi dell'istesso P.D. Ant.

P.D. Tommaso delli Monti Vesc. di Cotrone.

D. Alessandro delli Monti, Generale delle Galee del Papa, e del Cò figlio di Stato in Napoli.

P.D. Ant. Vespolo, Vescou. Coaiutore di Potenza, con la successione.

PP. Clem. viii. spedisce Pietro Card. Aldobrandino Legato in Fràcia e in Sauoia

l'ornamento di molte lettere, non solo di Teologia, così scolastica e speculativa, come similmente morale: ma anche della dottrina de' Padri, e della Diuina scrittura. Onde di questi honoreuoli e degni esercitij dilettandosi, in tutto'l tempo, che da gli oblighi della sua Religione, giornalmente gli auanza, egli si va così lodeuolmente occupando, essendo nel numero di quei Religiosi, i quali interuengono alla Congregation dell' Endice de' libri proibiti, che si fa nella Città di Roma.

Vacando dipoi nell'istesso Reame, per la traslatione di Monsignor Fra Giouanni Lopez, Domenicano, huomo per bontà, e dottrina noto, alla Chiesa di Monopoli, il Vescouado di Cotrone, suffraganeo dell' Arciuescouado di Reggio, nella Prouincia di Calabria: ed essendo amendue quelle Chiese Padronaggi della Corona di Spagna, l'anno 1598. fu nominato da Filippo Secondo à Papa Clemente Ottauo, per Vescouo di quella Città, e nel principio dell'anno 1599. ne fece l'espeditione, il P.D. Tommaso delli Monti, Napoletano, Cherico Regolare, soggetto di buon talento, di cui la Religione s'era più volte seruita, così nella Propositura di S. Erina di Lecce, di S. Maria de gli Angeli, e di S. Vincenzo di Piacenza, com'anche de' SS. Apostoli; e vltimamente essendo stato fatto Consultore nel primo anno del Generalato del P.D. Giouanni, fu nominato da sua Maestà, hauendo atteso nella Religione, alle lettere, così di Filosofia, come della sacra Teologia. Era fratello di Don Alessandro delli Monti, hoggi Generale delle Galee Pontificie di Papa Paolo V. e del Consiglio di Stato, nel Regno di Napoli, de' quali s'è detto di sopra. La qual nomina fu fatta dalla Maestà Cattolica nella persona di questo Padre, principalmente per li suoi meriti e virtù, e per buona prouision di quella Chiesa, e ancor per la fedelissima seruitù, che D. Alessandro delli Monti, suo fratello nell'impresè di quella Corona ha honoreuolmente fatto. Il qual Prelato nel mese di Dicembre dell'anno 1608. mentreche attèdea al buon gouerno dell'anime, alla sua Pastoral cura commesse, ammalandosi nel suo Palazzo Episcopale, riceuti diuotamente tutti i santissimi Sagramenti, pagò il debito alla natura, passando à miglior vita.

L'anno medesimo 1599. il P. D. Antonio Vespolo Napoletano, che habitaua in S. Maria de gli Angeli, fratello di Gio. Tommaso Vespolo, Regio Còsigliere del Consiglio di S. Chiara, e soggetto di molte lettere, e molto intendente delle leggi Canoniche e Ciuili, nella qual professione, nel secolo prima che si facesse Religioso, per molti anni hauea diligentemente atteso, e nella Religione non solamente continuò lo studio de gl'istessi sacri Canoni, ma etiandio fece il corso della Filosofia e sacra Teologia, così scolastica, come morale. Nel quale studio còtinuò sempre con molta assiduità e particolar diletto, e come buon Religioso, e ornato di dottrina, fu nominato dalla Maestà Cattolica per Vescouo Coaiutore, con la futura successione dell'istessa Città di Potenza, della quale poco prima s'è detto, cò l'occasione del P.D. Antonio Caracciolo. Il qual Prelato fu consagrato Vescouo, col titolo Adragoniese, e se ne passò molto Christianamente à miglior vita, primache fornisse l'anno nella residenza e gouerno di quella Chiesa, la quale amministrava per volontà dell'istesso Vescouo Barnaba, il quale per esser assente, gli hauea con particolar commessione conceduta la facoltà.

Il seguente anno 1600, desiderando Papa Clemente VIII. come comune Padre di tutti i Christiani Principi, e vigilantissimo Pastore della Chiesa Vniuersale, di veder estinte l'ardenti fiamme della nuoua nemistà scoperta vltimamente nella guerra cominciata tra la Maestà del Re di Fràcia Enrico IV. e l'Altezza Serenissima di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, si deliberò di tentar l'impresà con fidanza di recarla felicemente à fine, valendosi della prudenza e valore di Pietro Card. Aldobrandino suo Nipote. A cui hauendo quest'anno del Giubileo 1600. còme

il ca-

A il carico di legato Apost. à quelle due Corti: ordinò che oltre alla sua famiglia, due Padri Regolari, degnissimi Religiosi, andassero in sua compagnia, amè due cò titolo di Predicatori e Teologi, cioè il Padre Fra Anselmo Marzato Monopoli, Predicator del medesimo Pontefice nel Palazzo Apostolico, e' P. D. Paolo Tolosa Napoletano, Cherico Regolare. Hauendo addunque con l'autorità sua, e con zelo di buono e vniuersal Pastore, il Pontefice Clemente messo le mani in questa grauissima e importantissima impresa, e negoziandola con gran valore e prudenza, e con destrezza degna della virtù sua, il Cardinale legato; poiche ella fu in spazio d'otto mesi felicemente conchiusa, fornita la sua legatione: Papa Clemente à cui i meriti di questi due buon Religiosi, non erano ascosi, nella festa Promotio- ne di diciotto, creò Cardinale di Santa Chiesa, il Padre Frate Anselmo Monopoli Cappuccino: e vacando la Chiesa di Bouino, che è Vescouado nel medesimo Regno di Napoli; l'istesso Pontefice, per prouedere quel Clero e quella Città di buon Pastore, nella tornata del Cardinale Aldobrandino di Francia l'anno 1601. volle che il P. D. Paolo, il quale era tenuto de' più celebri Predicatori, che fossero in quel tempo in Italia, ristringendomi ne' termini della modestia, accettasse quel Vescouado .-

P. F. Anselmo Marzato e D. Paolo Tolosa in compagnia del legato.

Fr. Anselmo Marzato Capucino Monopoli, Card.

P. D. Paolo Tolosa Cherico Regolare Vesc. di Bouino.

C Onde riceuuta l'vbbidienza del Pontefice; poiche consagrato, e speditosi per il viaggio di Napoli alla volta della sua Chiesa, hebbe preso il possesso di quel Vescouado: mentre che procurando, secondo 'l debito di buon Vescouo, il gouerno delle sue pecorelle, se ne staua à quella Residèza, pascendo l'anime di quei fedeli cò la dottrina, come con l'esempio di buon Prelato, l'anno seguente 1602. l'istesso Pontefice, richiamatolo à Roma, il mandò in seruigio della santa Sedia, Nuntio residente all'Altezza del Duca di Sauoia. Nel qual carico spendendo il talento della virtù sua, in seruigio còsi della Maestà di Dio, come della santa Sedia, e sodisfattion di quel Principe: poiche egli hebbe l'vfficio suo lodeuolmente esercitato nel tempo di tre Pontefici, cioè di Clemente Ottauo di Leone XI. e di Paolo V. infino al Mese di Giugno dell'anno 1606. tornatosene per Roma, e in breue speditosi, si trasferì alla residenza del suo Vescouado, essendosi la Religione ualuta del suo talento, mentre ch' egli fu Religioso, non solamente nella predication del Vangelo santo, nel modo detto, e in tutte le più principali Città d'Italia, anche più volte, ma ne' soliti gouerni della Religione, cioè Proposto della casa di Fiorenza, quando i Padri vi cominciarono ad habitare, poi in S. Siro di Genova, e vltimamente in Santi Apostoli, ancorche il terzo anno della sua Propositura lo spendesse nel viaggio col Cardinal Legato nel modo già detto.

Richiamatolo il Papa il manda Nuntio in Sauoia.

Tornato di Sauoia si trasferisce al suo Vescouado.

D Nella fine dell'anno 1601. habitando il P. D. Benedetto Rosso, Napoletano nella casa di S. Siluestro di Roma; il quale nella sua giouentù, fatto il corso non solo della Filosofia, ma anche della Teologia Scolastica, e esercitato ne' gouerni della Religione, fu Consultore del P. D. Giouanni Generale, essendo stato per l'addietro Proposto molti anni, in diuerse case, cioè in S. Erina di Leccio, in S. Andrea di Roma, e in S. Maria de gli Angeli; fu nominato dalla Maestà Cattolica Filippo III. al Vescouado di Motola, Suffraganeo dell' Arciuescouado di Taranto; la qual Chiesa vacaua per la morte di Don Siluestro del Tufo, mio fratello.

P. D. Benedetto Rosso Vesc. di Motola.

Motola vaca per la morte di Monf. D. Siluestro del Tufo

E L'anno seguente 1602. standosene il P. D. Stefano Spinola in S. Siro di Genova, sua Patria, il quale negli anni della giouentù sua, secondo 'l consueto costume dopo ch'egli hebbe fatto la sua professione, hauea atteso à gli studij della Filosofia, e della sacra Teologia; da Papa Clemente VII. (santa memoria) chiamato in Roma, fu eletto Vescouo di Ventimiglia, che è Città nel Dominio di quella Serenissima Republica, suffraganea dell' Arciuescouado di Milano, e dall' istessa Genoua centomiglia lontano.

P. D. Stefano Spinola Vesc. di Vètimiglia

L'anno 1604. il P. D. Nicolò Fuscari de' Cherici Regolari, Nobile Venetia-

P. D. Nicolò Fuscari Cherico Reg.

no

no essendo stato nominato à Papa Clemente VIII. con alcuni altri Nobili dell'istessa Città, dalla Serenissima Signoria di Venetia, la quale supplicaua la Santità sua, che volesse degnarsi di proueder in vn di loro l'Arciuescouado di Cădia, che in quel tempo vacaua, e ritrouandosi in S. Siluestro di Roma questo Padre, fece tal istanza all'istessa Signoria, per mezo del Cauallier Agostino Nani, Ambasciador residente appresso al Papa, che conforme al suo desiderio e domanda, ottenne che non si facesse parola di lui al Pontefice.

P. D. Ippolito Riua Vesc. di Castello à Mare.

L'anno seguente 1605. il P. D. Ippolito Riua Napoletano dalla casa de' Santi Apostoli, oue egli habitaua, fu eletto da Papa Paolo V. Vescouo di Castello à Mare la qual Città è del Dominio di Ranuccio Farnese, Duca di Parma, nominato à sua Santità per quella Chiesa, Suffraganea dell'Arciuescouado di Surrento, dal Re Cattolico Filippo III. Il qual Padre non hauendo continuato lo studio, che nel Secolo hauea cominciato delle leggi, ma secondo lo stile della Religione, che come molto buona madre procura d'educar tutti i suoi figliuoli, non solamente nella vita religiosa in seruigio Diuino, e nell'offeruanza, vita, e disciplina Regolare: ma anche negli studij delle buone lettere, attese nella giouentù alla Filosofia, e poscia alla sacra Teologia.

P. D. Ilario Cortese Vesc. di Policastro.

E poco dopo nell'istesso anno 1605. il P. D. Ilario Cortese similmente Napoletano fu eletto dalla casa di S. Paolo per volontà dell'istesso Pontefice al Vescouado di Policastro, che è nella Prouincia di Calabria nell'istesso Regno, ed è Suffraganeo dell'Arciuescouado di Salerno; che vacaua per la mutanza di Filippo, Cardinale Spinello al Vescouado d'Auersa. Ed essendosi esercitato negli studij delle leggi, così Ciuili, come Canoniche, nella qual professione egli era assai intendente, mentrech'egli stette nella Religione, non solamente Alfonso Cardinal Gesualdo, nell'amministrazione del suo Arciuescouado di Napoli, dell'opera sua si serui oltre all'altre occorrenze di quel gouerno, facendolo anche interuenire nelle consuete Congregazioni, ma Filippo al presente Card. Spinello, essendo Arciuescouo di Rodi, e Vescouo di Policastro, mentrech'egli era assente dalla sua Chiesa, in seruigio della santa Sedia, come Nuntio residente alla Maestà Cesarea di Ridolfo Imperadore, si serui di lui, facendolo soprintendente al reggimento del suo Vescouado di Policastro, per lo cui affare, egli ottene da Papa Clemente VIII. per lettere del Nipote Pietro Card. Aldobrandino à Monsig. Giacomo Aldobrandino, Vescouo di Troia, e Nuntio nel Regno di Napoli, ch'egli risedesse in Policastro, per la soprintendenza al buon gouerno di quel Vescouado. Le quali lettere furono presentate dall'istesso Monsignor Nuntio, non solamente al medesimo Padre D. Ilario, ma anche al P. Proposto di S. Paolo, per notificargli la volontà del Papa. Ma procurando l'istesso P. D. Ilario di non partire di S. Paolo, com'egli ottenne, esercitò quella soprintendenza, nel modo che gli era permesso, rispetto alla distanza del luogo. Onde per questo seruigio, e per la cognitione e religiosa seruitù, ch'egli haueua per l'addietro hauuta cò l'istesso Cardinale Spinello; fu da lui proposto al Papa per suo Successore in quella Chiesa.

Card. Gesualdo.

Filippo Card. Spinelli Arciuesc. di Rodi Vesc. di Policastro, e d'Auersa.

P. D. Greg. de Santis eletto Titolare di Salamina, e Suffraganeo di Palestrina per Ascanio Card. Colonna.

L'anno seguente 1606. il P. D. Gregorio de Santis Napolitano nella Chiesa di S. Paolo di Napoli, fu fatto Vescouo Titolare di Salamina, e Suffraganeo di Palestrina, che è vno de' sei Vescouadi, a quali i Cardinali del sacro Collegio, secondo l'ordine dell'ansianità, legitimamente succedono. Il qual Vescouado essendo vacato quest'anno, per la morte d'Agostino Valerio Cardinal di Verona, e succeduto nella persona d'Ascanio Cardinal Colonna, il qual Signore per debolezza della sua complessione e fiacchezza delle proprie forze, à gli oblighi dell'ufficio suo Pastorale, non hauerebbe potuto per se stesso, così facilmente soddisfare: ottenne da Papa Paolo V. questo Padre, per suo Suffraganeo, affine che egli potesse supplire alle consuete attioni dell'obbligo Pastorale, e aiuto di quel Popolo alla

A consuete attioni dell' obligo Pastorale, e aiuto di quel Popolo, alla sua cura commesso. Percioche la Santità sua, conoscendo lecita la dimanda del Cardinale; ageuolmente il còpiacque, facendo questo Padre (com'è detto) suo Vescouo Suffraganeo. Il qual nella sua giouentù, attese nella Religione, a' consueti studij di Filosofia, e sacra Teologia, e fu vno di quei Padri Sacerdoti, che si ritrouarono in seruigio Diuino in S. Siro, nel calamitoso tēpo della peste, nella Città di Genoua. Nella qual occasione tutti quei Padri Cherici Regolari, fecero il lor debito di caritatiui e buoni Religiosi, come al proprio luogo s'è detto.

Cap. 47:

Questo medesimo anno 1606. il P. D. Vincenzo Pagano Napoletano, Figliuolo del Regio Consigliere del Consiglio di Santa Chiara, Pirro Pagano, habitando nella Casa di San Paolo; fu nominato dalla Maestà Cattolica, Filippo III. à Papa Paolo V. per il Vescouado dell' Acerra, Suffraganeo dell' Arciuescouado di Napoli. Onde eletto e consagrato in Roma, si parti quanto prima per la sua Chiesa. E quantunque nel secolo si fosse Dottorato nell'età della giouentù sua molto fresca, nell'vna e nell'altra legge Canonica e Civile; entrato poscia nella Religione, e fatta la solenne professione, attese secondo'l solito, à gli studii così di Filosofia, come della sacra Teologia.

P. D. Vincenzo Pagano Vesc. dell' Acerra.

B Dipoi l'anno seguente 1607. era vacato nel Mese di Marzo, il Vescouado di Troia, che è Città della Prouincia di Puglia, nel Regno di Napoli, per la morte di Giacomo Aldobrandino; il quale era stato Nuntio Apostolico nell'istesso Regno, quattordici anni continui. Onde volendo la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. secondo il buono e retto zelo della sua santa mente, proueder quella

P. D. Pietrantonio d' Aponte Vesc. di Troia.

C Chiesa di buon Pastore, per la cognition ch'egli hauea delle buone e religiose qualità, così della vita, come della dottrina del P. D. Pietrantonio d' Aponte Napoletano, Cherico Regolare, nella casa di S. Siluestro, figlio di Gio. Francesco, Marchese di Morcone, il qual era stato vno de' Reggēti nel Consiglio d'Italia per sua Maestà Cattolica, e Decano del Regio Collaterale di Napoli, molto affettionato di questa Religione; fornite le fatiche delle prediche di quella Quaresima, che in S. Andrea di Roma, con molto frutto e grandissimo concorso questo Padre hauea

Marchese di Morcone.

D durate: la Santità sua il dichiarò Vescouo dell'istessa Troia, e poi nel Mese di Maggio, nel sacro Concistorio l'eleffe, hauendo già predicato quasi in tutte le principali Città d'Italia. Nel qual esercizio egli era in quel tempo fra' primi, e famosi per parlar modestamente. Uomo dotto non solo nella Teologia Scolastica, nella qual facoltà, egli hauea letto più anni in S. Siluestro, ma ancora nella dottrina de' Padri, e nella sacra Scrittura, e dall'istesso Pontefice era stato fatto Consultore della Congregatione straordinaria della Consulta del santo Vfficio, dalla Santità sua nuouamente istituita.

P. D. Pietrantonio predicante nelle più principali Città d'Italia.

E E poco appresso l'istess'anno 1607. il P. D. Luigi de Franchis Napoletano Cherico Regolare, figlio di Vincenzo che fu Presidente del Consiglio di Santa Chiara, habitante nella casa de' Santi Apostoli il dì primo d'Ottobre, fu eletto da Papa Paolo V. Vescouo di Vico Equense, che è Suffraganeo della Metropoli di Sorrento. Questo Padre non solamente hebbe vn fratello Prelato, che fu Monsig. Andrea Arciuescouo di Trani, ma alcuni altri, ne sono ancora viui; de' quali specialmente vno è Consigliere, e l'altro Auuocato Fiscale. Percioche Giacomo è Consigliere dell'istesso Consiglio di Santa Chiara, e Lorenzo Auuocato Fiscale della Gran Corte di Vicaria. Ed egli che nell'età molto fresca abbracciò il soauo giogo della Religione, nō ha atteso à gli studij delle leggi Ciuili e Canoniche, come han fatto gli altri suoi fratelli, figli dell'istesso Padre e Madre, sette de' quali si sono nell'vna, e nell'altra legge addottorati in Napoli; ma ha atteso a' soliti studii della Religione di Filosofia, e sacra Teologia.

P. D. Luigi de Franchis Vescouo di Vico

Andrea Arciu. di Trani, Giacomo Config. e Lorenzo Auuocato Fiscale suoi fratelli.

Così anche nella fine dell'anno 1608. fu dichiarato dalla Santità di Nostro

Signo-

P.D. Michele de' Confoli Vescouo di Sora.

Signore Papa Paolo V. per Vescouo di Sora, nel Regno di Napoli, e appresso fu eletto nel sacro Concistoro, e n'ha fatta l'espeditioe il P.D. Michele de' Confoli di Barletta, Cherico Regolare, il quale nella sua giouentù hauea fatto il corso delle scienze di Filosofia e Teologia, in età poi più prouetta hauea atteso allo studio de' sacri Canoni, e delle lettere Sacre; di cui la Religione s'è seruita più volte ne' soliti gouerni, cioè facendolo Visitatore nella Lombardia, Proposto in Sant' Antonio di Milano, in S. Eligio di Capua, in S. Andrea di Roma, Consultore del secondo Generalato del Padre D. Giouanni, e Presidente del Capitolo Generale, celebrato l'anno 1583. in Santo Siro, e vltimamente Viceproposto nella casa di San Siluestro. Nel qual tempo, e particolarmente nel Mese di Febraio dell'istess' anno 1608. ancorche chiamato da Scipione Cardinal Borghese, Nipote di Nostro Signore, gli fosse notificata la gratia fattagli dalla Santità sua, del Vescouado di Capri nell'istesso Regno; nondimeno scusandosi humilmente, e con ogni sommissione, rese infinite gratie della Chiesa offertagli, non l'accedendo. E fu vno di que' Padri, che nell'occasione della peste di Milano, affaticandosi con particolar esemplo di carità, per la salute di quell'anime, finche durò la contagione, andò sempre attorno amministrando'l Sacramento della penitenza, senza riguardo veruno dell'euidentissimo pericolo della vita propria, come fecero gli altri Padri di quella casa, come al proprio luogo s'è detto. Non hauendo adunque accettato quel Vescouado di Capri, per volontà dell'istesso Pontefice e buon gouerno di quell'anime, fu fatto Vescouo della medesima Chiesa il Padre Troiano Bozzuto Capece, Napoletano della Congregation de' Padri dell' Oratorio, soggetto di carità e bontà.

Cap. 44

P. Troiano Bozzuto Vesc. di Capri.

A' preghi di Lorenzo Cardinal Prioli, e di Zaccaria suo fratello, Nobili Venetiani, volendo Papa Clemente Ottauo trasferire il P. F. Antonio, Nipote di quel Cardinale, e figliuolo di Zaccaria, dalla Religione de' Padri Cappuccini à vn'altra, per la buona opinione, ch'egli hauea de' Padri Cherici Regolari, con vn Breue, il trasferisce à quella Religione.

Cap. LXIII.

1587
Da tutti i Pontefici questa Religione è stata abbracciata, e con molte gratie arricchita.



POICHE questa Religione, dal principio della sua fondatione, infino al presente, fu sempre da tutti i Pontefici, non solamente con benignità Apostolica, caramente abbracciata; ma con liberalità di molte gratie e Priuilegij, successiuamente arricchita e honorata molto (come dal successo di questa Historia si può ageuolmente conoscere)

Papa Clemente Ottauo, di santa memoria, che con particolar diligenza e zelo attese sempre alla Riforma de' Regolari, hauendo conosciuto, non meno che gli altri Pontefici, le religiose qualità e molti meriti di questa Religione, e quanto ella fosse al mondo esemplare, alla Chiesa gioueuole, e della comune offeruanza regolare, molto zelante; l'amò sempre con affetto tanto paterno, che in ogni occasione, essendole molto amoreuole, ancora ne' sembianti di fuori mostrò manifestamente, di tenerla in così buon concetto. Onde essendo stato da Lorenzo Cardinal Prioli, allora Patriarca di Venetia sua Patria, à sua Santità supplicato, che si degnasse di trasferire, dalla Religione de' Padri Cappuccini, F. Antonio Prioli

A' preghi del Card. Prioli il PP. trasferisce F. Antonio Prioli, da' Padri Cappuccini à questa Relig.

suo

A suo Nipote e figliuolo di Zaccaria Prioli suo fratello, Professo in quella Religione: il Pontefice deliberato per alcune giuste cagioni, di cui nel Breue Apostolico si fa mentione, di compiacer questi nobilissimi Signori, della gratia istantemente chiesta: trasferendo il detto Padre, dall' osseruantissima Religione di quei Padri di S. Francesco Cappuccini, così esemplare e tanto aspra, quanto à tutto il Mondo è noto: fece elettectione, della Religione de' Padri Chericì Regolari. Percioche come desideroso l'istesso Lorenzo Cardinal Prioli, di compiacer Zaccaria suo Fratello, di questa così honesta voglia; hauendone già fatto qualche ragionamento co' Padri di S. Nicolo di Venetia; ne trattò appresso in Roma, col P. D. Eliseo Nardino, allora Generale. Da cui hauendo hauuto immediatamente l'esclusione; sotto giustissimo pretesto e scusa dell'ordine irrefragabile, c'hauea la Religione, per le sue Costituzioni, di non riceuer persona, che in qualunque altra Religione, hauesse fatto professione: ricorse al fauor di Pietro Cardinale Aldobrandino, Nipote di sua Santità. Il quale per compiacer questo Cardinale; ne trattò caldamete con l'istesso Padre Generale, desideroso di persuaderlo, che dal canto suo si contentasse di riceuer quel Padre nella sua Religione; assicurandolo, che dove ci fosse stato il suo consentimento, il Papa haueria ageuolmente conceduta la gratia. A cui hauendo il Padre Generale, con quella modesta sommissione, che lo stato religioso richiede, humilmente risposto con dire (per restringermi alla sostanza del fatto) che la sua Religione non potea in guisa veruna riceuere Religiosi d'altre Religioni; que

B tossi in tal risposta il Cardinale Aldobrandino. Ma non si contèrando di ciò il Cardinal Prioli, e ricorrendo al Papa: fece officio tale, che sua Santità intendesse bene il negotio. Onde il Pontefice, fattosi chiamar l'istesso Padre Generale, gli notificò l'ardente desiderio di Lorenzo Cardinal Prioli, e di Zaccaria suo fratello, e Padre di questo Religioso Cappuccino. Rispose il Padre Generale, hauer dato l'esclusione à Pietro Cardinale Aldobrandino, che di ciò l'hauea richietto; percioche la Religione non può riceuer Professi d'altre Religioni. Ma volendo il Pontefice, saper distintamente la cagion particolare, onde i Padri non voleano compiacer quei Signori del desiderio loro: il Padre Generale rispose con ogni humiltà e riuerenza, che cōcedèdogli sua Sātità licēza: haueria spiegato di ciò le cagioni particolari.

C

D E prima, perche per gli ordini delle lor costituzioni, il riceuer Professi d'altre Religioni, à questa è strettamente vietato. Secondo che in questo particolare, la Religione non è sola; essendouene dell'altre, le quali hanno simili Ordinationi, e Costituzioni. Terzo che questo costume, è stato sempre irrefragabilmente osseruato, infino nel principio della Religione; quando essendo ancor viuo, nell'istessa Religione Papa Paolo IV. (santa memoria) hebbe tanto à cuore quest'osseruanza; c'hauendo conosciuto al cauar della berretta, vno riceuuto da lui stesso, nella Religione, ch'era stato Frate (com'egli istesso confessò) licentiatolo il mandò subito via. Quarto, perche essendo questa Religione di poco numero di persone, com'ella cominciassè à riceuer professi d'altre si potria facilmente temere, che in breue spatio di tempo, cessando d'esser l'istessa, diuenisse vna mescolanza d'altre

E varie, e diuerse Religioni. Quinto che s'erano trouati alcuni, i quali sapendo, che in questa Religione, non si riceuono Professi d'alcun altro ordine, s'erano offerti, d'ottener gratia per Breue dal Papa, ma che però, volean sapere, se i Padri se ne contentauano; e che fu risposto loro, che à ogni minimo cenno del Pontefice nõ che à suoi comandamenti, la Religione era sempre pronta à vbbidire. Però doue i Padri fossero domandati, se se ne compiacessero, fu detto che sempre si diria di nõ, per le ragioni dette di sopra. Sesto l'istesso caso auenne nel Ponteficato di Gregorio XIII. in persona similmente nobilissima, cioè in vn figliuolo d'vn Signor di gran consideratione, e fratello d'vn Cardinale. Nel qual caso non volendo quel Pontefice forzar la Religione à riceuerlo, restando lodisfatto della rispo

A istanza del Card. Prioli il Car. Aldob. ne tratta col P. Generale.

Risposta del P. Generale al Card. Aldob.

Card. Prioli ricorre al Papa.

Risposta del Papa. Istanza del P. Generale.

Replica del P. Generale.

Ragioni, perche i Padri Chericì Reg. non riceuon professi d'altre Religioni.

Papa Paolo IV. primo osseruatore di questa ordinatione.

PP. Greg. xiii. non graua questa Religione che riceua vn Monaco Professo.

sta

sta fattagli per lo beneficio dell'istessa Religione, si contentò, ch'egli entrasse in al
tra Religion di Monaci, come seguì . Settimo che v'era qualche coniettura, che
questo passaggio, potesse farsi con disegno d'habilitarsi à riceuere tanto più facil-
mente qualche Vescouado. Il Pontefice hauendo sentito le ragioni del Padre
Generale, disse che vi harebbe pensato .

Il Papa ordina
al P. Generale
che riceua il
P. Cappuccino

E in capo à venti giorni, fattolo nuouamente chiamare, con volto tutto lieto,
gli disse queste parole . Padre, preparatevi à vna buona mortificatione . Voglia-
mo che pigliate questo Frate Cappuccino . Però spediscasi il Breue, con tal con-
ditione, che noi non intendiamo, che vi sia pregiuditio per l'auuenire, e così fu fat-
to . E hauendo il Padre Generale pregato sua Santità, che facesse riceuer questo
Padre come Nouitio, e ch'egli hauesse à fare il Nouitiato, e al consueto tempo la
professione, come gli altri, che si riceuono in questa Religione ; il Papa se ne con-
tentò , parendo à sua Santità la domanda del Padre Generale , proportionata al
ben di questa Religione, per far nel Nouitiato particolar esperienza dell'attioni
e proceder suo; ancorche il Nouitiato e nuoua professione, gli saria giuridicamen-
te conuenuto di fare, se gli fosse occorsò passare à Religion più stretta e di mag-
gior obligatione che quella, nella qual egli hauea già fatta la solène professione.
Riceuuto adunque in Venetia, fu mādato immediatamēte alla casa di S. Abundio
nella Città di Cremona, à dar principio al suo Nouitiato, come fece, cò molta so-
disfattione, e chiamatosi D. Giouāni , al consueto tēpo fece la solène professione.

Parole del P.
Generale, al
Card. Prioli.

Fatta questa resolutione dal Pontefice, prima ch'ella si recasse ad esegutione ;
il P. D. Eliseo Generale, in compagnia del P. D. Lorenzo Centurione, disse al Car-
dinal Prioli, che se bene Antonio suo Nipote, secondo la mente di sua Beatitudi-
ne, sarebbe riceuuto da' Padri, e ben veduto, e caritatiuamente trattato : con tut-
to ciò, non gli farebbon mancate delle tentationi. Di cui ancora hauendone il Ge-
nerale specificato alcune; ancorche à quel Signor pareffe cosa esorbitante, e molto
difficile, per non dir impossibile, nondimeno il caso successe, come dal Padre Gene-
rale gli era stato predetto. Percioche dopo che fu riceuuto nella Religione, essen-
dogli venuti per la mente molti scrupoli, che lo trauagliauan forte : l'anno 1599.
mentreche l'istesso Pontefice se ne staua in Ferrara, il medesimo Cardinal Prioli
Patriarca, si deliberò di trouar maniera e modo, perche questo Padre, suo Nipote
viuesse nella Religione, non solo sicuro in coscienza, ma anche quieto di mente .
Onde con sodisfacimento de gl'istessi Padri, accompagnato dal P. D. Bernardo So-
ranzo Venetiano, Proposto di S. Nicolò, andò à Ferrara e introdotto a' piedi di
sua Santità: fece vna relatione al Pontefice , de gli scrupoli , che gli trauagliaua-
no la mente . E hauendolo il Papa benignamente ascoltato, con l'istessa benigni-
tà gli rispose, e confermandolo nella resolutione già fatta , e tanto maturamente
considerata, primache gli fosse conceduta la gratia, soggiunse che stesse di
mente quietissimo, e sicurissimo in coscienza . E così come buon seruo di Dio
è stato quieto, perseverando di ben in meglio nella Religione , finche morto non
solo il Cardinal Prioli suo Zio, ma vltimamente ancora Zaccaria suo Padre , alle
cui istanze Papa Clemente gli hauea conceduta la gratia, ed egli venuto di nuo-
uo nel medesimo scrupolo di douersene tornare alla Religione de' Padri Cappuc-
cini, essendo ella di vita più austera; per mezzo del P. D. Gio. Antonio Angrifano
Generale, ricorse a' piedi di N. Signore Papa Paolo V. il quale ancorche benigna-
mente rispondesse che se ne stesse quieto, tuttauia dall'istesso scrupolo stimolato,
ne fece far nuouo vfficio col medesimo Pontefice, per cui egli ottenne ciò che de-
sideraua, tornandosene alla Religione de' Padri Cappuccini .

P. Cappuccino
a' piedi del PP.

Benigna rispo-
sta del Papa.

Della prima traslatione di questo Padre, alla Religione de' Padri Chericci Re-
golari ho voluto lasciar qui sotto la copia del Breue dall'istesso Originale fedel-
mente ricauata, per sodisfattion di tutti coloro, che leggeranno quest'Historia.

Dile-

A Dilecto Filio Antonio de Venetijs, Ordinis Minorum Cappuccinorum
nuncupatorum Sancti Francisci.

C L E M E N S P A P A V I I I .

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod alias tu Religionis zelo ductus, dilecto filio Zacharia Priolo, Patricio Veneto, genitore tuo inscio, ex Ciuitate Venetiarum discessisti, & Ordinem Fratrum Minorum Cappuccinorum nuncupatorum Sancti Francisci ingressus fuisti, ibiq. habitum Regularem suscepisti; & licet prædictus Zacharias Pater tuus, non solum tuæ deliberationi non consensisset, sed per multos amicos te ab illa retrahere, atque ad aliam Religionem, præsertim Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum ingredi mallens procurasset, quinimo etiã Venerabilis Frater Marcellus Archiepisc. Hydruntinus, tunc Sedis Apost. in Ciuitate Venetiarum Nuncius de ordine fe. re. Gregorij PP. XIV. prædecessoris nostri, in hoc se interposuisset, tu nihilominus in tuo proposito persistens, in eodem Ordine professionem emisisti Regularem, sperans genitorem ipsum processu temporis acquiescere debere. Verum cum dictus Genitor non solum non acquieuerit, sed maiori quotidie ex præsentis tuo fratu afflictione afficeretur, quam eousque peruenisse accepisti, ut de illius salute dubitaretur, quod graui cum eius familiæ, & præcipuè septem filiarum nubendarum damno accidisset, tu ipsius voluntati, si tuta conscientia facere possis, satisfacere desideras, nobisq. propterea humiliter supplicare fecisti, ut ipsius Machariæ genitoris tui statui, ac eius familiæ indemnitati, sibiq. ipsi prospicere de benignitate Apostolica dignaremur. Præterea idem Macharias suam huiusmodi molestiam, & afflictionem, & imminens suæ familiæ damnum, per dilectum filium nostrum Laurentium Presbyterum Cardinalem Priolum eiusdem Machariæ fratrem germanum, & patrum tuum exponi curauit nobis, quod tum ob præmissa, tum quia tu delicatæ complexionis existens, plurimum ex rigore Religionis Cappuccinorum passus sis, ut in aduersam valetudinẽ, & debilitatem quandam incideris, vnde facile credi possit, quod Religioni prædictæ Cappuccinorum minus aptus existas, prout Medicorum fide Nobis constitit, humiliter supplicari fecit, ut tibi ad Clericos Regulares Theatinos nuncupatos, transeundi licentiã concedere de eadem benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque præmissis tuo, ac genitoris nomine expositis diligenter consideratis, ac præuia omnium, & singulorum matura discussione, te specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibus excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, cõsuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium duntaxat consequendum harum ferie absoluentes, & absolutum fore censentes, tuis, ac genitoris tui prædicti, necnon prædicti Laurentij Card. supplicationibus inclinati, tecum, ut ex dicto Cappuccinorum ordine ad Clericos Regulares Theatinos nuncupatos, te transferre, & habitu Cappuccinorum dimisso, habitum prædictorum Clericorum Regularium suscipere, & professionem per eosdem emitti cõsuetam emittere, & inter illos quoad vixeris remanere, necnon omnibus, & singulis priuilegijs, indultis, fauoribus, & gratijs, quibus alij Clerici Regulares non translati, sed ab initio professi, de iure, vsu, consuetudine, aut alijs quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, ac gaudere possunt, & poterunt, eque, ac illis frui, vti, potiri, ac gaudere possis, & valeas, autoritate Apostolica, tenore præsentium, gratiose dispensamus, tibi que concedimus, ac indulgemus, ac te à quacunque obligatione, & vinculo dicti Ordinis Cappuccinorum, in vtroque foro absoluimus, & liberamus, ac postquam inter Clericos Theatinos receptus fueris, liberè, tutaque

Copia del Breue Apostolico per la traslatione del P. Cappuccino.

conscientia ibidem permanere, ordinemq. susceptos exercere decernimus, teque super his à prædicti Ordinis Cappuccinorum Superioribus, vel quibuscumque alijs, quauis auctoritate fungentibus, & functuris nullo tempore impediri, molestari, perturbari, vel quoquomodo inquietari posse, sicque per quoscunque Iudices ordinarios, & delegatos, sublata eis, & eorum cuilibet, quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quicquid secus, super his, à quocunque, quauis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari decernimus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis, ac Vniuersalibus, Prouincialibus, & Synodalibus Concilijs æditis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon tam Ordinis Cappuccinorū, quam Congregationis dictorū Clericorū Regulariū statutis, & cōsuetudinibus, etiā iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & litteris Apost. in contrarium præmissorū, illis, eorumq. Superioribus, sub quibuscunq. verborū formis, & tenoribus, ac clausulis, & decretis cōcessis, cōfirmatis, & innouatis, præsertim quibus expressè cauetur, nè dicti Fratres Cappuccini ad aliū ordinē, præsertim laxiorē transire valeāt; seū quod in Congregatione prædicta Clericorum Regularium recipi, & admitti non possint professi in quacunque alia Congregatione, seū quouis alio Medicantium ordine. Quibus omnibus, & singulis eorum tenores præsentibus pro expressis, & ad verbum insertis habentes, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus. His alias nihilominus in suo robore in futurum inuiolabiliter permanfuris, ita vt per translationem, & receptionem tuam vigore præsentium faciendā, nullum omnino præiudicium eiusdem Congregationis Constitutionibus, & Priuilegijs fiat, prout asserre non intendimus, ceterisq. contrarijs quibuscunque. Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris, die 18. Maij 1597. Pontificatus nostri anno sexto.

Marcellus Vestrius Barbianus.

Auuengache sotto'l governo di Monsignor Ragazzone, Vescouo di Bergamo, i Padri non v' accettino vn luogo; nondimeno, facendone l'istessa Città nuouamente istanza, accettano quiui vna Chiesa, e poco dopo ottengono ancor la seconda. Cap. L X X I V.

1598



Girolamo Vescouo, e l'istessa Città di Bergamo, efficacissimamente inuitano i Padri nella lor Città.

ON quell'affetto paterno e zelo della salute dell'anime, onde ciaschedun buon Prelato, suole star vigilante e desto, per non lasciare indietro occasione alcuna di quei buon mezi, i quali per aiuto dell'anime de' fedeli, intorno al reggimento delle Chiese, s'estimano necessarij; sapendo Monsignor Girolamo Ragazzone, Vescouo di Bergamo (che è Città dello Stato e Republica di Venetia) quanto fossero grati i Padri Cherici Regolari, così per la vita loro religiosa, come per la dottrina e predicatione, e altri esercitij dell'vfficio di buon Religiosi e di Sacerdoti, in tutte l'altre Città, non solamente del Dominio Venetiano e dell'istessa Venetia, ma etiandio nelle più remote, douunque la Religione hauea luogo; si deliberò di dare a' Padri vna Chiesa nella sua Città di Bergamo, con beneplacito ancor di lei. La quale come desiderosa d'introdur questi Padri dentro, e godere i frutti della vita religiosa, hauendone ne' lor consigli publicamente trattato; con vn Decreto dell'istesso Consiglio, accòpagnato da efficacissime, e amoreuolissime lettere, inuitarono i Padri, pregádogli istatemente, che si còpiaceessero d'accettar in quella Patria vn luogo per la Religione. I quali, ancorche ringratiando così la Città, come special-

mente

A mente Monsign. Ragazzone, Vescouo, con alcune legitime scuse, non accettassero per allora l'inuito: nientedimeno l'anno 1598. vacando quel Vescouado, per la morte di così buon Prelato, e succedendo nell'istesso gouerno il P.D. Gio. Battista Milano, Cheric Regular; la Città tornò à farne nuouaméte istàza. E spiegando maggiormente l'intenso desiderio, ch'ella hauea, così in generale, come in particolare, che la Religione accettando quiui vn luogo, vi mandasse alcuni Padri ad habitare, e affaticandosi specialmente e recado innanzi quell'impresa, Girolamo della nobiliss. famiglia Cornara Venetiano, il qual era in quel tépo Podestà: i Padri finalmente vinti dalle molte istanze, accettaron l'offerta. E così nel mese d'Ottobre di quell'istess'anno venuti in Bergamo per cominciare ad habitarui; hebbero in quel principio la Chiesa di S. Michele in Piazza. E cominciando à esercitarui il culto Diuino, in capo à due mesi, cioè per la festiuità di S. Andrea Apost. secondo la loro lodeuole consuetudine, con l'amministrazione de' Sacramenti, e altri exercitij della Religione, attédeuano con grand' esempio della vita loro à far frutto nell'anime. Ma crescendo ogni di più il concorso e la frequenza del Popolo, e riuscendo la Chiesa poco capace e angusta, l'anno seguente, hauendo i Padri ottenuto la Parrocchiale di S. Agata, posta in vn bellissimo sito, tra le due piazze del Podestà e del Capitano (Chiesa nuouamente fabricata, e mediocrement capace) la Domenica delle Palme ne presero il possesso. E quantunque l'habitation de' Padri fosse molto misera, e di sito assai stretta: nòdimeno con qualche spesa, che vi s'è fata, s'è alquanto migliorata; lasciando, secondo'l consueto loro, à vn Prete secolare, l'amministrazione della cura dell'anime, à cui è obligata quella Parrocchia. Ma non hauendo i Padri appena cominciato ad habitar questo luogo: si leuaron su i Padri della Religion del Carmine, opponendosi à quell'impresa, sotto pretesto della souerchia vicinanza della lor Chiesa, alla nostra di S. Agata. Onde hauendo mosso la lite, prima auanti l'Ordinario di Bergamo, e appresso in Roma auanti la sacra Congreg. de gl'Illustriss. Cardinali sopra i Vescoui e Regulari; e producendo in fauor loro il Priuilegio di Papa Sisto IV. delle 140. canne di spatio, concesso à gli Ordini de' Mendicanti; la lor pretensione, fu giudicata del tutto vana, si come dalla copia del Decreto, fatto dall'istessa sacra Congregatione (che farà qui sotto registrata) si potrà ageuolmente vedere. Del qual m'è paruto di douerne lasciar la ricordanza in quest'Historia; non solo per compiacerne ciaschedun lettore, vago d'intender le cose di questa Religione: ma specialmente, perche il presente Decreto potria ancora altre volte, in simiglianti occasioni, talora seruire. Hauendo addunque i Padri cominciato ad habitar questa nuoua casa, e con sodisfattione e contento vniuersal della Città, vfficiar la lor nuoua Chiesa, esercitâdo il culto di Dio co' consueti exercitij dell'amministrazione de' Sacramenti, e della predication del Vangelo, onde i fedeli di Christo, al conuito e nozze della Chiesa, fruttuosamente s'inuitano, hauendo egli comandato al suo seruo: *Compelle intrare, ut impleatur domus mea*: e conoscendo alla giornata i Cittadini e Gentilhuomini di questa Città, l'utilità spirituale, e l'euidente e certissimo frutto, che in salute dell'anime loro manifestamente ne resultaua, e che dall'opera e dalle fatiche de' Padri, l'honor di Dio, e'l profitto dell'anime sensataméte apparìua: per accrescer loro maggiormente l'occasione d'affaticarsi, à gloria di Dio e beneficio dell'anime de' fedeli: deliberaron di farne partecipi ancora i Borghi della Città, facendogli godere le loro religiose fatiche. Per tanto concessero alla Religione la Chiesa de' SS. Apostoli Simone e Giuda, che da loro comunemente si chiama la Masona del Borgo de' Pignuoli. La qual Chiesa fu già della Relig. estinta (come più volte è detto) de' gli Vmiliati, ed essendo Badia, posseduta in quel tépo da Monsig. Tassi nobile dell'istessa Città: concessuta a' Padri la Chiesa, à lui restaron libere tutte l'entrate. La qual esegutione, nò hebbe l'effetto suo, se non la Quaresima dell'anno 1601. In ran

Con legitime scuse i Padri non accettan l'inuito.

Nuoue istanze della Città di Bergamo, per hauer questa Religione.

I Padri accettano in Bergamo la Chiesa di S. Michele in piazza, e poco appresso la Chiesa di S. Agata.

Oppositione de' Padri Carmelitani, all'impresa de' i Padri Cheric Regulari.

Decreto.

Sodisfattione che la Città riceue, dal frutto che fanno questi Padri nell'anime.

Lue. 14.

I Padri accettano la Chiesa de' SS. Apostoli Simone e Giuda.

Commodità,
che recano i
Padri à questa
Città habitan-
do ancor ne'
Borghi.

to, possedendo i Padri amendue queste Chiese: sotto l'istesso gouerno d'un solo Pro-
posto, l'vna e l'altra si cõprende, il quale gouernando sotto l'ritolo della casa di S.
Agata; per mezo d'un Vicario, dall' autorità sua dipendente, ancor la casa di S. Si-
mone e Giuda insieme me te gouerna. E in questa maniera, habitando i Padri anco-
ra ne' Borghi; tutta la Città, così dentro, come fuori, con maggior contento, sodis-
fattione, e vtile de gli habitatori, dell' aiuto loro spirituale, può ageuolme te parte-
cipare e godere. Conciosiachefache per esser la Città di Bergamo Fortezza posta
ne' confini, è tenuta da' Padroni e custodita con tanta gelosia; che serrandosi le por-
te, subito dopo le 23. hore, à gli habitati in questi Borghi, in occasione così d'infer-
mità come di morte, ouero di qualunque altra necessità occorrente, ogni spiritua-
le aiuto di questi Padri mancaua. Essendo adunque amendue queste Chiese, alla
Città molto vtile, à gloria di Dio, e salute di quel Popolo, son tanto frequentate,
che i Padri tanto più sono assidui, all' opere di carità, per il buon zelo della salute
dell' anime, non lasciando mai l'occasione d' esercitare in salute de' Fedeli di
Christo, i lor talenti.

Copia del Memoriale alla sacra Congregation de' Vescou
e Regolari.

Illustriff. & Reuerendiss. Signori.

Memoriale.

LA Congregatione de' Cherici Regolari espone, com' essendo stata data loro
dal Curato con l'assenso del Vescouo, la Chiesa di S. Agata con l'habitatione
in Bergamo, li Reuerendi Padri Carmelitani, hanno preteso, che essi oratori, deb-
bano partirsi da quel luogo, attesoche è vicinissimo alla loro habitatione, e que-
sto in virtù del Priuilegio, concesso loro da Papa Sisto IV. che sotto censure pro-
hibisce, che nessuna persona Ecclesiastica possa star vicino a' luoghi loro, fra il spa-
tio di 140. canne: e perche essi Oratori partecipano de' Priuilegij de' Padri Gesui-
ti, a' quali è stato concesso da Papa Gregorio XIII. derogando in spetie al Priui-
legio di Sisto IV. che possino habitare douunque à lor piace, vicino a' Mendicanti
fra il spatio già detto, e le confirmationi de' Priuilegij, c'hanno hauuto vltima-
mente i Padri Carmelitani, con la clausula, Quorum tenores, sono generali, e per
questo non derogano al Priuilegio speciale di Gregorio XIII. oltre che contengono
clausula, confirmantes, quatenus sunt in vsu, & per questo non essendo in
vso il Priuilegio di Sisto IV. non s'intende confermato. Perciò dalla sacra Con-
gregatione sopra i Vescou, fu ordinato i mesi addietro, che si dicesse alla Santità
di N.S. che non ostanti l'opposizioni de' Carmelitani, essi Oratori possono habitare
in S. Agata: Ma non contenti di questo i Reuerendi Padri Carmelitani, otten-
nero ordine da sua Santità, che l'istessa sacra Congregatione, riuedesse di giusti-
tia questa differenza. Per tanto hora, che son viste l'informationi in iure, & intese
le ragioni dell' vna e dell' altra parte, fondate su i priuilegij, e non vso; supplicano
humilmente essi Oratori, che conforme à giustitia vogliano risolvere, che essi Che-
rici Regolari sono indebitamente molestati dalli Reuerendi Padri Carmelitani, e
l'haueranno à gratia dalle SS. VV. Illustrissime.

Copia del Decreto della sacra Congregatione.

Die xxij. mensis Martij anni 1609. sacra Congregatio Episcoporum, & Regu-
larium, causis propositis, visis, & diligenter examinatis; iuribus, & rationi-
bus deductis ab ytraque parte, cõsultis ipsos Clericos Regulares, oppositis per Fra-
tres Carmelitanos non obstantibus, edificare, & construere Ecclesiam, & Conuen-
tum in loco designato.

Alexander Card. Florentinus

locus sigilli

Bernardinus Episcopus Auerfanus Secretarius.

Oltre

A Oltre alle molte fatiche, nella Religion durate, dal P. D. Giovanni Pegna, Cheric Regularé, viue con tal esempio, gaffigando feueramente il corpo suo, cosi con l'astinenza de' cibi, come con l'asprezza de' cilitij, che venendo à morte, lascia grand'openion di fantità.
Cap. L. X. X. V.



ELLA Nazione Spagnuola, questa Religione non solamente ha hauuto il P. D. Alfonso della nobilissima Famiglia Euforia, il quale nell'occasione della peste di Genoua (com'è detto) passò à miglior vita, e con le sue esemplari e religiosissime attioni, accrebbe anche splendore al suo cosi nobile nascimento; ma ancora il P. D. Giovanni

B Pegna, ottimo Religioso, il quale da che fu riceuuto all'habito, nella medesima Congregatione de' Padri Cheric Regulari, l'anno 1582. di Marzo, in San Siluestro di Roma, infin' all'anno 1599. quando fu chiamato à miglior vita, fu sempre religiosissimo Padre, e tanto esemplare, che tutte le sue attioni, spirauano odor soauissimo di religiosa perfectione. Percioche ne' consueti exercitij della vita regolare, sembrando gran diuotione, non solamente alla frequèza dell'oration mentale, fu sempre dedito e strafordinariamente assiduo; ma tanto amator dell'humiltà, con tutte le persone, che non solo le mortification de' Superiori, riceuea con molta tranquillità d'animo, per quanto ancor ne' sembianti di fuori si conoscea, ma etiamio nell'occupation de' seruigij più vili della casa, non solo volentieri, ma con auidità e allegrezza, continuamente affaticandosi, in questo humilissimo stile perseverando sempre, cosi mentre che fu Cheric, come in tutto il rimanente della vita sua infino à morte. E non solo per gli exercitij della casa, alle fatiche, fu sempre sollecito e indefesso; ma molto più, per la frequèza della Chiesa e culto Diuino, cosi ne' consueti tempi di recitar l'hore Canoniche, giorno e notte, come di sodifare, non meno all'vbbidienza de' Superiori, che alla carità del prossimo, ascoltando le confessioni, e indirizzando i suoi penitenti per lo diritto sentiero del viuer Christiano, come con esempio di carità, e arbor di spirito sollecitamente facea. E occorrendogli bene spesso, per seruigio della Religione, nelle sue occorrenze pubblicamente trattare; s'affaticò molto nell'occasione della nuoua Chiesa e Casa di S. Andrea di Roma, cosi per le compre di case e di siti, all'vna e all'altra necessarii, come nella traslation della Chiesa di S. Bastiano, che si trouaua (com'è detto) auanti la piazza dell'istessa Chiesa: ne' quali affari fu necessario di durar gran fatica, essendo negotij, di lor natura, molto malageuoli, non meno per la lunghezza di tempo, necessaria per recargli à buon fine, che per la nouità de' accidenti, che occorsero in quel maneggio; ne' quali il buon Padre negotiò sempre, non solo con prudenza e con destrezza, ma con particolar esempio di modestia, e religiosa sollecitudine. Donendosi similmete metter mano alla nuoua Chiesa; nella soprantendenza di quella fabrica (com'è detto) secondo che richiedea quell'impresa, non perdonò mai à fatica, oltre à molti altri affari e negotij dell'altre case della Religione, che nella Corte Romana in quel tempo si trattauano, i quali essendo dall'vbbidienza à lui specialmente imposti; non solo con carità, e prontezza gli abbracciaua volentieri; ma con tanta sollecitudine, e con tale esempio della vita sua religiosissima, eseguendogli, gli recaua à fine, ch'egli edificaua singolarmente non meno i Prelati e tutti coloro, con cui gli occorreua di praticare, e trattare, che i Padri della Religione. E tali erano le sue buone, e religiosissime qualità, tale il talento, ch'egli hauea ne' maneggi de' negotij humani, che non solo per la prudèza e destrezza d'ingegno nel trattare, ma molto più, per la cognition, ch'egli hauea delle leggi, cosi Ciuili, come Canoniche, essendo nell'vna e nell'altra facol

1599
Cap. 47.

Tutte le attioni del P. D. Giovanni Pegna, spirano odor di perfectione

Alle fatiche così della casa come della Chiesa, sollecito, e indefesso.

Difficoltà per la traslation della Chiesa di S. Bastiano. Ca. 56.

Intendete dell'vna e l'altra legge, della Teologia, sacra Scrittura, e dottrina de' Padri.

Itinerario della perfection Christiana, composto dal P. D. Giovanni.

Contenuto di questo libro.

Diligenza del P. D. Giovanni così nello studio, come nella meditation delle cose scritte.

Componimento per esercizio della sua meditatione, e utile de' nouitii. Per istinto di sua humilita, occultata le operationi d'austerita, e di penitenza.

Cap. 72.

Auertimento all'infermo per cagion del cilicio.

Diuotion dell'infermo con vbbidienza al suo Proposto.

ta molto intendente, tutti i suoi negotij recava sempre à buon fine. Ma non hauendo minor cognition della sacra Teologia, della Diuina Scrittura, e dottrina de' Santi Padri, ne' quali studij non dismettendo quegli de' Sacri Canoni, in cui egli hauea atteso nel seculo, s'occupò sempre mentre che fu Religioso, hauendo queste sacre lettere, nell'istessa Religione, con molta diligenza acquistate, per seruirlo, e profitto de' suoi penitenti, s'esercitò particolarmente nello studio delle cose morali. Onde à questo fine compose nella sua materna lingua Spagnuola, vn libretto spirituale, intitolato Itinerario della perfection Christiana, diuiso in sette giornate. In cui dimostrandosi non solo delle materie scolastiche, e della dottrina dell' Angelico Dottor San Tommaso, ma specialmente delle cose dello spirito, e per pratica e per teorica intendentissimo, insegna all'huomo Christiano qual esser debba l'esercitio suo in questa vita presente, per conquistarsi co' proportionati mezzi, l'ultimo fine della Beatitudine soprannaturale, à cui dalla Maestà Diuina egli è stato ordinato. Percioche presupponendo l'huomo, esser vn viandante, il quale con l'esercitio delle virtù sante, dee peruenire alla perfectione, e vltimamente al porto del Paradiso; con la distinction di sette giornate, molto fruttuosamente gl'insegna, come debba in tutto il corso della vita sua esercitarsi, così nelle virtù morali, Teologali, e Cardinali, come nella pratica de' sette doni dello Spirito santo. La qual fatica, si conosce essere stata dall'Autore, non solamente con singular diligenza, e studio delle Diuine Scritture, e de' Dottori insieme raccolta; ma con lunga meditatione, e amor delle cose spirituali, pulitamente limata; e sopra tutto, prima con l'vso di molti anni, esercitata in se stesso, e poscia per ammaestramento altrui, con la penna distesa. Fu trouata quest'operetta dopo la morte del Padre Don Giovanni, mescolata con alcune altre sue scritture Spagnuole; e tradotta vltimamente nella comune Italiana, stampata l'anno 1607. in Firenze. E quantunque non v'apparisca il nome dell'Autore; questo è stato fatto per modestia de' Padri Chericì Regolari, i quali non vollon consentire, che l'opera fosse attribuita à lui, non y' hauendo trouato il suo nome, ancorche la conoscessero di suo proprio pugno scritta; il quale più tosto per exercitio delle sue diuote meditationi, e per vtile spirituale de' suoi Nouitii e penitenti, che per mandarla alla stampa, l'hauea composta, come humilissimo ch'egli era. Ma ancorche secondo l'istinto della sua profonda humilita, celasse sempre, quanto più era possibile, ogni sua attione, appartenente all'asprezza e austerità delle sue penitenze, facendo vita molto austera: nondimeno la sua diligenza non fu bastevole à far che alla notizia de' Padri, non ne peruenisse qualche sentore. Percioche hauendo egli vsato molti anni vn asprissimo cilitio, senza spogliarsi mai, venuto all'ultima sua infermità mortale, e pensando di celarlo ancora dopo morte, chiese in gratia al P. D. Michele de' Consoli Proposto di Santo Andrea suo Superiore, hoggi Vescouo di Sora, di cui si dirà, e raccontando l'istesso, ne fa indubitata fede, che dopo morte, il facesse sepolire, come si ritrouaua, cioè senza cauargli quella camicia e senza lauarlo, come si suole, dicendo che tale era l'vsanza di sepellire i morti Religiosi nella Spagna. Per la cui domanda, il P. D. Michele, oltre all'openion ch'egli hauea, venuto molto più in sospetto, che l'infermo portasse il celitio, gli fece intendere, che si contentasse di cauarselo, non passando senza scrupolo, in caso d'infermità, così graue, vsare il cilitio, potendo facilmente accelerarsi la morte. La onde veggendosi il P. D. Giovanni horamai scoperto, fattosi chiamare l'istesso P. Proposto, gli conuenne finalmete cōfessare, c'hauea quel cilitio per lo spatio di 10. anni continuamente vsato, supplicandolo con singular istanza, che lo compiacesse di lasciarlo ancora morire con esso in dosso: ma non si contentando il Proposto, il P. D. Gio. per sodisfare all'vbbidienza, alla fine se lo cauò. Fece sempre vita esemplare, e molto ritirata, da quello in poi, che la carità de' prossimi, e sodisfaction dell'vbbidien-

bidi-

A bidienza de' Superiori, conueneuolmente richiedea, di molta auerità, così in S. Siluestro di Roma, come in Santo Abundio di Cremona, e in S. Andrea, oue egli habitò vltimamente vndici anni, e particolarmente quando essendo quivi Maestro de' Nouitij, gli ammaestrò sempre nella vita religiosa, non meno con l'esempio di se stesso, che con l'educatione, e co' buoni e salutiferi ricordi, e auuertimenti spirituali. Ma molto più attese alla vita ritirata, esercitandosi nella sua consueta austerità, alcuni mesi, prima che venisse a morte, essendogli ella stata preueduta e predetta da vna certa Suor Maria Maddalena Terzabita dell'ordine di S. Domenico, Donna tenuta in opinione di grande spirito, di vita molto virtuosa, e à Nostro Signor Iddio specialmente grata. Nella qual reputatione, perseverando sempre, mentre che ella stette in vita; lasciò della bontà sua l'odore anche dopo morte. Per lo molto credito addunque, nel quale ell'era in quel tempo comunemente tenuta; ancora il P. D. Giovanni, hauendola in simile concetto, si solea talora raccomandare alle sue orationi. Ma particolarmente ricercandola vna volta, che pregasse Nostro Signore Iddio per lui, che se così era in piacer della Maestà sua, il facesse finir tosto i giorni suoi; ancorche per allora ella gli rispondesse molto modestamente: nondimeno essendoui ritornato alcuni giorni dappoi; gli disse chiaramente, che si preparasse; percioche fra breue spatio di pochi mesi, saria chiamato all'altra vita, come gli successe. In tanto hauendo il P. D. Giovanni riceuuto questo auuertimento, come vn Oracolo, ne fece tanto capitale, per prepararsi alla morte, che ristringendo ogni di più la seuera austerità della vita, e'l gastigo del proprio corpo: venne in breue tempo à tanta astinenza; che per suo consueto **C** **v**itto si contentaua di non mangiare altro, che vna sola ciambella bagnata nell'acqua. Ed essendo esortato, che per non si partir dalla comune vita degli altri Padri, mangiasse qualch'altra cosa; rispondea il buon Padre, che quello per suo vitto bastaua. Ma essendo alla fine dall'vbidienza costretto à mangiare; fu necessario ch'ei rendesse la ragione di questa sua così seuera e disusata astinenza. Onde per sodisfacimento del suo Proposto, rispose, che essendogli conuenuto di douer dar per penitenza à vn suo penitente, che gli era capitato alle mani, che digiunasse certo spatio di tempo, e non potendo, ouero non volendo tal penitenza accettare; per l'anima di lui, hauea preso sopra di se quel digiuno. Ma oltre à questa penitenza, s'era dato molto prima, à molte altre astinenze, e per lungo spatio, in quelle hauea continuato, beuendo particolarmente sotto pretesto di dolor di stomaco, acqua Quercina, o altra simile in vece di vino. E si come tenea alcuni giorni prima che s'ammalasse, di douer finir tosto, e passare all'altra vita; **D** così il diceua tanto fermamente, e con tanta certezza; che essendogli conuenuto di far fare nella nuoua Chiesa di S. Andrea, la Sepoltura per li Padri di quella casa, fornita ch'ella fu, entratoui dentro, disse à quei Padri, ch'eran quivi presenti, mostrando loro vna pietra. Io farò il primo à entrarui morto, e desidero, che mi mettano la testa sopra quella pietra. E frequentando più che mai per l'addietro, l'attioni sue virtuose; facea vita più ritirata, attendendo allè continue orationi, meditationi, esempi di diuotione, di penitèza, e macerandosi con maggior seuerità d'astinenza, s'andaua preparando al passaggio dell'altra vita. E mentre che egli staua in questa meditatione, il giorno di S. Lorenzo Martire, che fu poco meno d'vn mese auanti la sua morte, essendo andato à visitar la Chiesa dell'istesso Santo fuor delle mura; entrò in quel luogo sotterraneo, oue stanno i sacri corpi de' gloriosi Martiri, S. Stefano, e S. Lorenzo; e prostratosi con tutta la persona, inanzi a quell'Altar della Confessione; stette quivi con la faccia in terra per lungo tempo in oratione. Il qual atto di deuotione, fu particolarmente veduto dal P. D. Gio. Battista Fabreschi, degnissimo Sacerdote della Congregatione de' Chericì Regolari di Somasco; il quale commendandolo, ne restò allora edificato, ma mol-

Buon gouerno
del suo Noui-
tj, così cò l'e-
sempio, come
co' buon ri-
cordi.

Suor Maria
Maddalena gli
predicò tamor-
te.

Disusata e se-
uera austerità
d'astinenza.

Per maggior
penitèza si pri-
ua ancor del
vino, preparan-
dosi alla mor-
te.

Frequenza ne-
gli exercitj de-
gli atti vir-
tuosi.

Cap. 36. 64. 67.
73. 81. 84.
Non ostante
la febbre sces-
so in Chiesa di
ce Messa.

P. D. Lodouico
di Tommaso .
P. D. Giouanni
predica a se-
stessq la morte

Hauendo cele-
brato confessa
d'esserli comu-
nicato per via
tico .
Iudit. 8.

Riceunti i Sa-
gramenti pas-
sa à miglior
vita.

Monf. Andrea
di Corduba.

Si fa istanza al
P. Proposto
che'l corpo sia
sepolto in luo-
go honoreuo-
le, e apparta-
to.

1599
Desideroso
Gio. Andrea d'
Afflitto d'en-
trar in questa
Relig. frequen-
ta la Chiesa di
S. Paolo.

to più dopo, quãdo seppe, ch'egli era morto, parendogli che quell' atto d'humiltà e di diuotione, in cōpagnia della sua affettuosa oratione, fosse stata vna fra l'altre attioni, ond'egli si preparaua alla morte. E l'istesso P. D. Gio. Battista Fabreschi, ne diede poi relatione al P. D. Eliseo Nardini de' Cherici Regolari, di cui in quest' Historia è detto più volte. Finalmente essendosi ammalato di febre verso la fine d' Agosto, mosso dalla sua solita diuotione, vna mattina si deliberò di leuarli di letto, e fattosi aiurare à vestire, non ostante la febre che lo trauagliaua forte, sceso in Chiesa, volle celebrat Messa.

L'istesso giorno, fattosi chiamare il P. D. Lodouico di Tommaso, Padre di bontà, e d'eminente dottrina e talento nella Predication del Vangelo, per conferir seco alcuni scrupoli; gli disse, che si preparaua, per passar di quell' infermità, all'altra vita. E rispondendogli l'istesso Padre, ch'ei non era in tale stato, quale s'immagina, conciosiacosache, ne anche i medici faceuano di lui tal giuditio; Il P. D. Giouanni soggiunse, che la mattina s'era comunicato per via tico; con certezza di douer morire; aggiugnendo appresso, che à lui era interuenuto appunto come à Manasse marito di Giudith, il quale, mentreche se ne staua à lauorar nel campo: *Veni estus super caput eius, & mortuus est.* Così mentreche egli andaua vn giorno per il Cortile di S. Andrea, sentendosi vn certo caldo nella testa, comprese per quello di douersene morire, come appunto gli auuenne. Percioche peggiorando continuamente; ancorche i Padri non mancassero di souenirlo con ogni maniera d'aiuto, ch'era possibile; nondimeno tutti i rimedii usati gli furono scarsi. Conciosiacosache chiamandolo Nostro Signor Iddio à goder miglior vita, i mezi de' medicamenti humani, non furon bastevoli, per fargli ricuperar la pristina sanità. Onde hauendo riceuto diuotissimamente, e con esemplo d'ottimo Religioso i santissimi Sacramenti, à di 4. di Settembre l'anno 1599. passò felicissimamente all'altra vita, lasciando openione e fama di santità appresso tutti coloro, che l'hauerano conosciuto, e seco conuersato, molti de' quali concorsero per diuotione, desiderando d'hauer qualche parte de' suoi vestiti: e particolarmente Monsignor Andrea di Corduba, Auditor di Ruota, e hoggi Vescouo di Calice in Spagna, e altre persone principali, andarono apposta à S. Andrea, e facendo istanza al P. D. Michele Proposto, che il Corpo del P. D. Giouanni, fosse seppellito in qualche honoreuole sepolcro separatamente da gli altri: gli voleuan fare vn fuderale con l'oratione. Della qual cosa non si contentando il Padre Proposto, e gli altri Padri, e dicendo che non era lor costume; quei Signori risoluti di fargli da loro stessi honoreuolmente l'esequie, elessero à questo effetto, la Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnuoli.

Gio. Andrea d' Afflitto, Nobile d' Amalfi, riceuto in San Paolo all'habito di laico; nella perseueranza della Religione, si dimostra specchio d'humiltà, di carità, e d'vbbidienza, negli acerbissimi dolori dell' infermità, scoglio d'inuitta pazienza, nella morte soggetto di perfectione. Cap. LXXVI.



RITROVANDOSI stimolato da vn inquieto desiderio, e ardentissima voglia, d'entrar nella Religione de' Padri Cherici Regolari Gio. Andrea d' Afflitto, Nobile della Città d' Amalfi, nel Regno di Napoli: poiche con caldissimo affetto, hebbe procurato di recar il pensiero della sua buona spiratione ad effetto, richiedendo istantemente, e con gran perseueranza i Padri di S. Paolo, che si compiacessero di rice-

uerlo

A uerlo all'habito della Religione:attendea fra tanto con gran feruore,alla frequen-
za di quella Chiesa . E viuendo nell'esercitio della vita spirituale,dal Mondo ri-
tirato, e diuenuto molto assiduo à gli vffici Diuini , e desideroso de'Sagramenti ;
spesse volte si confessaua, e si comunicaua . Nelle quali diuote attioni, ancor-
che facesse a'Padri concepir buona speranza,di douer far profitto nella vita spi-
rituale,mediate l'offeruanza Regolare della lor Religione,nella quale sommamen-
te desideraua d'esser riceuto:nientedimeno,parendo loro poco atto,rispetto al-
l'insufficienza delle lettere;nò solamente non si rendean pronti , ma più tosto dif-
ficili à contentarlo . Conciosiacosache , essend'egli già peruenuto all'età, di più
di trenta,e forse trentacinque anni ; nella cognition di qual si voglia scienza,era
più tosto idiota,non hauendo nell'età più fresca,mediante i consueti exercitij del-
le scuole,conquistato scienza di maniera nessuna . Onde veggendolo i Padri , in
B età poco atta ad apprendere le lettere,per poter seruire la Religione, e giouare a'
prossimi,tanto più si rendeano difficili à riceuerlo. Ma Gio. Andrea desiderosissi-
mo di dedicarsi al seruigio della Maestà Diuina,in questa professione,braman-
do di superare cotale difficoltà:supplicò istantemente,e con gran perseveranza i
Padri,d'esser accettato fra gli altri fratelli laici ; alla cui domanda non vollono
egli,così tosto acconsentire. Percioche essendo egli nobilmente nato,come tut-
ti gli altri del suo Parentado: si faria potuto sospettare, che perseverando in quel-
lo stato d'humiltà,e di dispregio di se stesso,sotto l'habito di laico:nel successo di
tempo non gli fosse per rincrefcere,con pericolo etiandio di pentimento . E men-
treche per far maggior proua, della costanza dell'animo suo deliberato , i Padri
per ancora s'interteneuano:finalmente con la sua molto lunga perseveranza, e
C con pazienza aspettando,ottenne ciò ch'egli desideraua . E l'anno 1581. à di 6.
di Maggio,fu riceuto nella Religione . In cui non solo , mentreche egli stette in
Nouitiato,ma anche fatta la sua professione,l'anno 1583, perseverò sempre diuo-
tamente nell'offeruanza Regolare,con gran feruor di spirito,dilettandosi partico-
larmente in vna profonda humiltà,nella carità, nella semplice e pronta vbbidien-
za,e pazienza in tutti gli exercitij,che per seruigio de'suoi Padri,e fratelli,gli era-
no da i Superiori alla giornata imposti . E poiche nell'offeruanza della Religio-
ne,con esemplo della vita sua , e sodisfation de'suoi Padri,più anni s'era lodeuol-
mente esercitato, cadde alla fine infermo, sopraggiuto dalla fastidiosissima infer-
mità della Podagra; la quale traugiandogli molti anni assai noiosamente tutta
D la vita:di tempo in tempo l'impediua nelle mani,ne' piedi,nelle ginocchia,e ne gli
altri articoli,e congiunture della persona. E auuengache i dolori e le pene di tut-
te quelle parti fossero intense e noiosissime,e lo traugiassero per tutta la vita
oltremodo,e quasi di continuo:nondimeno,come buon seruo di Dio,le tolleraua
non solamente con molta pacièza,ma ancora con tranquillità d'animo e allegrez-
za,esercitandosi in queste estreme doglie infino all'anno 1598. Quando pochi giorni
auanti la Natiuità di N.S.e poco prima che egli morisse,gli occorse vn caso no-
tabile,e degno di non esser taciuto . Percioche essendo stato,nella casa de'San-
ti Apostoli,già molti mesi della Podagra,non solamente malato,e mal concio,ma
nel letto tutto storpiato;e sentendosi vn giorno, forse per qualche auiso , auuici-
nare il tempo della morte,mandò con gran fretta,à chiamare il P.D.Paolo Tolo-
E sa allora Proposto di quella casa , e al presente Vescouo di Bouino, e in compa-
gnia il P.D. Antonio Caracciolo(de quali è detto) pregando amendue questi
Padri , ch' andassero insieme à vederlo . I quali sentendosi con tanta sollecitu-
dine,fuor del consueto inuitati e chiamati,e sospettando forte, che'l fratello Gio.
Andrea fiacco per la longa infermità,e da nuouo accidente soprapreso, non fosse
venuto all'estremo,sollecitamente mouendosi,furon tosto e senza indugio , alla
Cella dell'infermo . Il quale quantunque trouassero dalla consueta infermità

I Padri si ren-
don difficili a
riceuerlo all'
habito .

Per desiderio
d'entrare in
questa Relig.
Gio. Andre
supplica, d'ef-
fer riceuto
fra'laici .

Riceuto per-
seuera nell'of-
feruanza del-
la Religione .

Eserciti d'hu-
miltà di carità
d'vbbidienza,
di pazienza, e
d'altre religio
se virtù .

Caso notabile
auenuto all'
infermo .

Cap. 72.
P.D. Paolo To-
lofa e D. Anto-
nio Caraccio-
lo .

della

L' infermo chiede istantemente il viatico con l'estrema vntione, preparandosi con la confessione.

Diligente domanda del Confessore all' infermo suo penitente.

L' infermo riferisce al suo Confessore vna visione hauuta la notte:

Segreto d' vn gusto spirituale hauuto dall' infermo nell' istessa apparitione.

Riceuti i santissimi Sacramenti passa à miglior vita.

della gotta al suo solito afflitto , e niente più dell' ordinario nel male aggrauato : nientedimeno, non senza singolar marauiglia dell' vno e dell' altro, al primo ragionamento, richiese con grande istanza il Padre Proposto, che fosse presto à dargli i santissimi Sacramenti , cosi del sacro viatico , come dell' Estrema vntione; e al P. D. Antonio presente desse licenza d' ascoltare vna sua confession generale , che auanti morte, egli era desideroso di fare . Il Padre Proposto, auuengache non conoscèdo l' infermo per nuouo accidente più che l' solito, nel suo male peggiorato, non senza sua estrema marauiglia, sentisse cosi sicuramente , e quasi con certezza della prossima morte fauellando, chiedere etiandio gli vltimi Sacramenti: nondimeno al desiderio dell' infermo, benignamente cōsentendo, delle sue domande volentieri il compiacque . E con affettuose parole , vltimamente consolatolo partì da lui in cōpagnia del P. D. Antonio, il quale tornato la sera à riueder l' infermo, ascoltò la sua confession generale . La quale poiche con sincero affetto di profonda humiltà, e con molte lagrime hebbe recata à fine, il Confessor fece diligenza di saper la cagione, perche egli l' hauesse fatto insieme col Padre Proposto, tanto istantemente e con tanta fretta chiamare, non apparendo in lui per alcuno accidente di fuori, nella sua consueta infermità peggioramento veruno . Rispose l' infermo primieramente, che l' hauea fatto per lo desiderio ch' egli hauea di riceuere i santissimi Sacramenti, cō buon conoscimēto, dubitādo di nō venire à tal termine, che per l' asprezza de' dolori, egli vscisse de' sentimēti. Ma parēdo al P. D. Antonio d' hauere da questa risposta cōpreso, che altro ci fosse di segreto, che il fratello Gio. Andrea per sua humiltà non volesse cō parole scoprire, ammonitolo destramente, che al Confessor non si dee celar cosa niuna; l' infermo, per vbbidire , à gran pena e mal volentieri, si lasciò vscir di bocca questa visione, che con suo spiritual gusto, la notte precedente gli era successa. Gli disse addunque semplicemente, che gli erano apparsi in visione, il glorioso S. Andrea Apostolo (di cui egli era diuotissimo) vestito in guisa di Vescouo, d' vn ricchissimo Piuiale , e in compagnia vn suo zio di casa Bonito , gentilhuomo dell' istessa Città d' Amalfi , ch' era già morto, di cui egli soggiunse appresso ancora il nome; vn de' quali, cioè S. Andrea, gli s' era accottato al destro lato, e dal sinistro il suo Zio; i quali con suo gran cōtento, l' hauean di questa sua lunga e dolorosa infermità , molto affettuosamente consolato. Ma non contento il P. D. Antonio d' hauer questo sol fatto inteso, e desideroso di sapere ancora più oltre, destramente lo stimolò, ch' egli dicesse specialmente, che parole gli hauean dette, per consolarlo. Ma non v' essendo ordine, che l' infermo volesse del segreto della sua visione scoprirgli più oltre, il P. D. Antonio si tacque. Imperoche veggendolo, per questa domanda , tutto dolente e mal contento, giudicò bene di non douer passare più auanti , per non contristarlo . Ma quantunque il fratello Gio. Andrea , si rendesse difficile à scoprire le parole del ragionamento, hauuto in quella visione; tuttauia non gli fu auaro d' vn fatto particolare, in quella notte occorso. Dicendogli, che prima che partisse da lui Santo Andrea, hauendogli con mano toccata la spalla, v' hauea lasciato vn grande odore . E replicando spesse volte, vn odore, vn odore, e piangendo fra tanto per reuerenza e diuotione, dicea che tutto l' hauea consolato . E questo è quanto il P. D. Antonio, Confessor dell' infermo, potette cauargli di bocca, di questa visione; la quale (com' è detto sopra) occorse pochissimi giorni auanti la Natiuità di N. S. Fatta addunque questa confession Generale, e con quel buon conoscimento , ch' egli desideraua, riceuti gli altri santissimi Sacramenti ; l' ottaua di S. Giouanni Vangelista à di . 3. di Gennaio dell' anno 1599. morì diuotissimamente, con morte alla vita sua religiosa molto conforme. E per maggior contento e spiritual gusto del suo vltimo passaggio à miglior vita , hauendo egli hauuto il doppio nome Gio. Andrea, dal fauore e aiuto dell' vno e dell' altro Apostolo, parte auanti mor

A te, e parte nell'istesso termine del passare, fu singolarmente preuenuto, cioè primieramente da Santo Andrea, il quale essendogli apparso, si può piamente credere, che la vicina morte gli reuelasse, e poi da S. Giouanni Vangelista, il quale nell'Ottava della sua Festa, si può credere, che gl'impetrasse il Paradiso, à riceuer il premio di molti meriti, nella Religione acquistati, e non solo per l'inuitta pazienza, ne gli estremi dolori della lunghissima infermità di gotta, molti anni sostenuti; ma per la profonda humiltà, carità, vbbidienza, e sollecitudine à gli esercitij della Religione, che fanno i fratelli laici, a' quali Gio. Andrea fu sempre molto sollecito e pronto. E la fama della vita sua, e delle sue Religiose qualità fu vniuersalmente nota, à tutti i Padri e fratelli, non solo di S. Paolo, oue egli hebbe l'habito della Religione, e fece la professione, e di Santa Maria de gli Angeli, oue egli habitò molti anni, ma molto più nella casa de' Santi Apostoli, oue lascian-
do gran saggio di Santità, vltimamente pagò il debito alla natura.

Hauedo hauuto l'infermo il doppio nome Gio. Andrea, dall'vno e dal l'altro Apostolo, riceue nel tempo della morte fauore.

Per commessione di Papa Clemente Ottauo, à Monsignor Oratio Spinola, allora Vicelegato di Bologna, e al presente Cardinale di Santa Chiesa: la Religion de' Cherici Regolari, ottiene in quella Città, la casa e Chiesa di S. Bartolomeo in Porto.
Cap. LXXVII.

RITROVANDOSI horamai la nostra Religione, quasi in tutte le principali, e più famose Città della Lombardia, e in tutte facendo gran frutto, così nella salute dell'anime, come nell'agumento di lei, e crescèdo ogni di più il numero de' Religiosi, per li buoni e valorosi soggetti, così di lettere, come di costumi, i quali alla Religione, con gran frequenza veniuano; ci restaua la Città di Bologna, nella quale, infino à quest'anno 1599. i Padri non haueano hauuto ancor luogo. Percioche quātunque molti anni addietro, ell'hauesse desiderato d'hauer questa Religione; massimamente l'anno 1592. quando hauendo predicato quella Quaresima ad istanza di Gabriello Cardinal Paleotto Arciuescouo nella sua Catedrale, il P. D. Paolo Tolosa, Cherico Regolare, hoggi Vescouo di Bouino, e con infinito concorso di Popolo, riportatone con gratia straordinaria e fama di se stesso, molta riputatione, etian-
dio della sua Religione, e frutto di quell'anime, da alcuni furono fatte pratiche di dar vn luogo a' Padri, deputando loro la Chiesa della santissima Madonna di Galiera: nientedimeno non consentendo à cotale deliberatione, alcuni Procuratori di lei, non si potette per allora l'impresa della Religione recar più auanti. Ma seguendo con tutto ciò, l'istesso Cardinale Arciuescouo nell'affettione, e beneuolenza sua; affineche ancor nell'istessa Città si mantenesse la ricordanza de' Cherici Regolari, e la buona fama e riputatione loro, che per la predication del P. D. Paolo Tolosa, v'era la Quaresima di quell'anno rimasa: l'anno seguente 1593. volle, che i Padri facessero predicare nell'istessa sua Catedrale, il P. Paolo Maria Ardifone Genouese. Il quale hauendo in quella Chiesa tutta la Quaresima non meno fruttuosamente, che dottamente predicato, fu buona cagione, onde con l'affettion dell'istessa Religione, ancora il desiderio d'hauerla nella Città maggiormente s'agumentasse. Onde hauendo ageuolmente compreso Alessandro Cardinal Montalto, legato di Bologna, l'inchination di quella Città, a' Padri di que-

1599

Bologna molti anni addietro, desideraua questa Relig.

Si fa diligenza di dar a' Padri la Chiesa della Madonna della Galiera.

P. Paolo Maria Ardifone Cherico Reg. predica in Bologna.

sta

Badia di S. Stefano:

Mof. Arciuef. offerisce alla Relig. la Chiesa di S. Colombano e non s' accetta.

Chiesa Parrocchiale di S. Donato. Fauore di Mof. Oratio Spinola Vicelegato.

PP. Clemente tornado da Ferrara per Bologna da comessione che si troua vn luogo per questa Relig.

In nome di S. Santità se ne tratta cō Mof. Arciuefcouo.

Chiesa di S. Michele de' Lebroietti.

sta Religione, e desiderando insieme di compiacerla, l'anno appresso, senza noiare altrui richiedendo altre Chiese; si deliberò di conceder loro, la sua Badia di S. Stefano, la qual era habitata e seruita da' Padri Celestini . Ma non consentendo eglino in guisa veruna di lasciarla; produssero vn Breue di Papa Clemente Settimo, per lo cui vigore, non volendola cedere, non poteuano contra lor voglia, esser da quella rimossi . In tanto passati con silenzio due anni, Monsignor Alfonso Paleotto Nipote del Cardinal Gabriello, Arciuefcouo e suo Coaiutore , con la certezza della futura successione in quell' Arciuefcouado , desideroso di far hauer a' Padri effettivamente vn luogo; l'anno 1596. mentreche il P.D. Eliseo Nardino, allora Generale, fornita la visita di quella Prouincia di Lombardia, passaua nel Mese d'Ottobre per Bologna, alla volta di Roma, gli offerì la Chiesa di S. Colombano, che era vna Parrocchia, la quale per la morte del suo Curato , era appunto in quel tempo rimasa vacante . Dopo la qual offerta, hauendo considerato il P. Generale, come prudente, che quella Chiesa non era il caso per la sua Religione, si per la souerchia strettezza del luogo, come e molto maggiormete, per la soggettione, e dipendenza d'vna certa compagnia di persone Secolari; e veggendo con dispiacer dell'animo suo, di non poter far capitale dell' amorevolezza di questo Signore nell' offerta fatta alla sua Religione, affettuosamente ringratiandolo, si condolse seco, di non poterla accettare . In questo mezo, non si raffreddando . per la data esclusione di quella Chiesa il negotio, anzi maneggiandosi tanto più caldamente, quanto maggior era la beneuolenza, e amor della Città verso i Padri; l'anno 1598. nel mese di Luglio, fu fatto special trattato , che la Religione fosse nella Città in tutti i modi introdotta . Nel qual maneggio, venendo in ragionamento la Parrocchiale di S. Donato, e recando inanzi l'impresa Monsignor Oratio Spinola Vicelegato, conuennero di concordia, desiderandone sommamente l'esegutione, i figliani , cioè Parrocchiani di detta Chiesa . Ma conciosiacosache quei Preti e Sacerdoti non si contentassero in guisa veruna, di compiacere i lor Parrocchiani, cedendo la Chiesa, ancor ad istanza di Monsignor Vicelegato , quantunque poco prima haueffero dato intention di consentire al comune lor desiderio: rimase fra tanto l'impresa imperfetta, soprassedendosi infino à dì 27. di Nouembre dell'istess'anno . Nel qual tempo , tornando da Ferrara à Roma Papa Clemente VIII. poiche sua Santità, hebbe preso il possesso di quella Città , ricaduta alla Chiesa, per morte d'Alfonso d'Este, Duca di quello stato, e passando per Bologna, mentreche la pratica di questo negotio nuouamente si maneggiava; per relation di Monsignor Vicelegato, ne peruenne la notitia all' orecchie del Pōtefice. Il quale desideroso, che l'impresa della Religione fusse recata auanti, di maniera che i Padri, il più tosto che fosse possibile, haueffero quiui vn luogo, in beneficio di quell'anime, à dì 29. dell'istesso mese di Nouembre, ch'è la vigilia di S. Andrea Apostolo, si lasciò intendere c'hauerebbe hauuto grato , che nella Città si fosse disputato qualche Chiesa: per la Religion de' Cherici Regolari . E diede commessione à Gio. Battista Sassatelli suo Camerier Segreto, hoggi Protonotario Apostolico, de' dodici Partecipanti, che ne trattasse con Monsignor Alfonso Paleotto, Arciuefcouo, facendogli intendere in nome della Santità sua , come le faria stato in piacere, che per introdur quiui questi Padri, qualunque difficultà superata, egli haueffe la mente sua recata tosto ad effetto. Hauendo adunque l'Arciuefcouo l'intention del Pontefice ageuolmente compresa, e desiderando ancor egli di compiacere i Padri , in beneficio della sua cura : propose loro primieramente la Chiesa di S. Michele de' Lebroietti . Ma conciosiacosache l'esegutione faria stato molto malageuole , richiedendosi necessariamente il consentimento, e beneplacito di cento Gentilhuomini in circa , i quali v' hanno la ragione, e giurisditione di presentare ; giudicando i Padri , che l' negotio non potes-

se,

A se, senza gran difficoltà riuscire; fu offerta loro la Chiesa di San Nicolò di San Feliciano. La quale nondimeno non hauendo per habitatione stanza molto conuenevole, oltre che il suo sito era alquanto rimoto; non fu da' Padri accettata. Propose loro appresso la Chiesa di San Maninolo, che per esser il luogo non solamente angusto e stretto, ma anche poco comodo di sito, per potersi allargare, oltre che i Preti desiderauano di godere alcune soddisfattioni, che non si poteuan loro così ageuolmente concedere; il trattato restò imperfetto. Finalmente mettendo le mani in questo negotio Monsignor Vicelegato, cercò di persuadere Lodouico Guzzadini, che per publico vtile della Città, si contentasse di conceder alla Religione, la Chiesa e casa di San Bartolomeo in Porto, la qual era Padronaggio della sua Famiglia, ritenendosi l'entrate del beneficio. Il che sarebbe ageuolmente seguito, se ci fosse stato il consentimento del Pontefice, il quale non consentendo, che quel beneficio curato, il quale hauea assai buone entrate, si riducesse à beneficio semplice, e senza cura: fu necessario d'impiegarli in altro maneggio.

B Pertanto affaticandosi vltimamente con molta sua diligenza e amore, Monsignor Vicelegato; restarono alla fine persuasi, Girolamo Capraro, e Marcantonio Droghi, Parrocchiani di S. Michele Arcangelo, di richiedere i Padri, che si contentassero d'accettar questa lor Chiesa, ch'era stata nuouamente ristaurata. La qual offerta, essendo da' Padri gradita, e contentandosene non solamente i Preti, ma etiandio la maggior parte de' Parrocchiani, e principalmente Monsignor Alfonso Paleotto Arciuescouo, saria stato allora ageuolmente conchiuso. Ma mentreche

C questo negotio si praticaua per la Religione in Bologna, donde partito sei mesi prima il Pontefice Clemente, era già giunto in Roma; il Cardinal Pietro Aldobrandino, Nipote di sua Santità, hauendolo abbracciato con molto affetto, mise tosto le mani nel trattato già cominciato in Bologna, della Chiesa di San Bartolomeo in Porto. E trattandone caldamente col Pontefice, il qual sapea non hauer altra difficoltà, che ridur quella Chiesa à beneficio semplice: ottenuta finalmente da sua Santità la gratia, à dì sei di Maggio di quest'istesso anno 1599. in Frascati, oue era in quel tempo la Corte, in capo à pochi giorni, cioè à dì 25: dell'istesso mese di Maggio, nella medesima villa di Frascati, furono spedite le Bolle; le quali accompagnate con due efficacissime lettere dell'istesso Cardinale Aldobrandino, sotto la data de' tre di Luglio, vna à Monsignor Oratio Spinola Vicelegato, e l'altra à Monsignor Arciuescouo, alla volta di Bologna, furono subito inuiate. Que' Arciuescouo non hebbe si tosto per man del Vicelegato riceuuto le Bolle del Papa, con la lettera del Cardinale Aldobrandino (il che fu à dì otto del mese di Luglio) c'hauendo subitamente dato ordine per l'esegutione: il dì seguente fece formare il publico Decreto dell'estintion della Parrocchia, in cui distribuendosi la cura di quell'anime, alle quattro più vicine Chiese Parrocchiali, si smembraua da quella di S. Bartolomeo e dal beneficio, e restando quell'entrate in potestà di Lodouico Guzzadini, di cui era il Padronaggio; la Chiesa con la sua casa, si concedea a' Padri Cherici Regolari. Il cui negotio volendo Monsignor Arciuescouo singolarmente fauorire, l'istesso giorno accompagnato dal suo Vicario Generale e altri, andò personalmente à San Bartolomeo, oue con amorevolezza messe i Padri in possesso. I quali la Domenica

D seguente, che fu a' noue dell'istesso Luglio, diedero principio à seruir la lor Chiesa: percioche il Padre Don Innocentio Palescandolo, che nell'esegution di questo negotio, à seruigio e gloria di Dio, non hauea risparmato niente delle sue religiose fatiche, cominciò à celebrarui la Messa: e finalmente in capo à quattro mesi, cioè la Vigilia d'Ognissanti, per buon indrizzo dell'esercitio della lor Religione, e culto di Dio e della Chiesa, si cominciò, secondo'l consueto

Chiesa di S. Nicolò di S. Feliciano.

Chiesa di S. Maninolo.

Lodouico Guzzadini offerisce a' Padri la Chiesa di San Bartolomeo, nè consente il Papa, ch'vn beneficio curato si riduca à semplice.

Chiesa di San Michele Arcangelo.

Il Card. Aldobrandino ottiene dal Papa che la Relig. habbia la Chiesa di S. Bartolomeo in Porto.

Per ordine di Mons. Arciuescouo si forma il Decreto dell'estintion della Parrocchia.

Mons. Arciuescouo mette i Padri in possesso di questa Chiesa

Indefiderio del
Card. Paleotto
si reca a fine.

Diligenza
di Mons. Spino
la in fauor di
questa Relig.

Gouernatore
di Borgo.

Vicelegato di
Ferrara.
Card. e Legato
dell'istessa Fer
rara.

Molti Cittadi
ni, e Nobili Bo
lognesi son en
trati in questa
Relig.

de' Padri à recitar collegialmente in Coro di e notte, le sette hore Canoniche; ilche per lo tempo addietro, infin' allora, per lo poco numero de' Padri, non s'era potuto commodamēte fare, ma solamente oltre alle Messe piane, alcun giorno festiuo (come il dì di San Giacomo) si celebrò il Vespro, e poi il dì di San Bartolomeo, oltr' al Vespro ci fu ancora la Messa cantata. E da quel tempo in quà, il culto di Dio in quella Chiesa, è andato sempre di bene in meglio giornalmente crescendo. E così per fauor della Maestà Diuina, le fu in piacere, che l'ardente desiderio di Gabriel Paleotto Cardinale e Arciuescouo di quella Città, Prelato non mai à bastanza lodato, e per bontà, e per dottrina degnissimo d'ogni lode; in capo à tanti anni, sotto'l gouerno di Monsignor Alfonso Paleotto suo Nipote, si recasse ad effetto, come si fece, con la diligenza di Monsignor Oratio Spinola Vicelegato: il quale desideroso che la Religione hauesse questo luogo; con l'autorità sua vi s'interpose, come quegli c'hauea sperimentato il gran frutto, che questi Padri hauean fatto in Santo Siro di Genoua, sua Patria. Nella quale poco dopo, cioè l'anno del Giubileo 1600. da Papa Clemente Ottauo, fu eletto Arciuescouo, e poi nella Sedia vacante di Papa Leon XI. ritrouandosi in Roma, fu fatto Gouernator di Borgo, e poco dopo, eletto e coronato Papa Paolo Quinto, se n'andò alla residenza del suo Arciuescouado. Dalla quale, nell'occasione della morte di Francesco Cardinal San Clemente, fu deputato da sua Santità Vicelegato di Ferrara. Nel qual vfficio diede cotal saggio della virtù sua; che l'istesso Pontefice, il creò Cardinal di Santa Chiesa, e pochi giorni appresso, Legato dell'istessa Ferrara.

Hauendo addunque la Religione ottenuto questo luogo in Bologna, con sodisfattione e contento vniuersale di quella Città: poiche i Padri hanno fatto quiui gran progresso, in seruigio di Dio e beneficio dell'anime, con l'esempio della vita loro: hanno ancora in così breue spatio, indotto molti Cittadini e Nobili Bolognesi, à vestirsi dell'habito della Religione, agumentandosi ogni dì più il concorso e la diuotion del Popolo, alla lor Chiesa, la quale, quantunque habbia il luogo congiunto per habitation de' Padri, molto stretto e angusto: nondimeno, ell'è capace ed è specialmente posta in vn sito molto nobile e frequentato, ancorch'eglino si siano nell'habitation istessa, alquanto allargati, hauendo in capo à sei anni, cioè l'anno 1605. alcuni piccioli edificij, in vendita ottenuti, e con religiosa sollecitudine e diligenza, alla loro habitatione vniti.

Poiche Marcantonio Colonna, e Donna Girolama sua sorella, non ottennero l'anno 1581. che i Padri accettassero vn luogo in Palermo: l'ottengono quest'anno 1602. Don Carlo d'Aragona, e Donna Giouanna Pignatella sua moglie, per lo cui mezo, la Religione l'accetta. Cap. LXXVIII.

1602
Marcantonio
Colonna gran
Contestabile
del Regno
di Napoli.
Impresa della
lega Christi
ana.



RA già tornato il generosissimo Marcantonio Colonna, Gran Contestabile del Regno di Napoli, dalla felicissima impresa, cōtro à Selino Gran Turco, che con infinita gloria del valor de' Christiani, successe nel Golfo di Lepanto, alla fortissima Armata della lega Christiana, fra la Santità di Papa Pio V. la Cattolica Maestà di Filippo Secondo, e la Serenissima Republica di Venetia, l'anno 1571. di cui per ordine dell'istessa lega, egli era stato General Luogotenente.

E poi-

A E poichè per volòtà dell'istesso Pòtesce, così per li molti meriti della virtù e va-
lor suo, come per sodisfaction della Nobiltà e del Popol Romano, à sembian-
za de' suoi Antichi, egli hebbe nella Città sua, publicamente trionfato:
desideroso il Re Cattolico, d'honorar la virtù sua cò nuouì Titoli, e di seruirsi del
suo valore, ne Reali seruigi e buon gouernò di quel Regno: il creò Vicerè e Capitan
Generale della Sicilia. E mentreche egli se ne staua al gouerno di quel fiorit-
tissimo Reame in Palermo, l'annò 1581. spinto da sua natural inclinatione, e dall'
innata pietà dell'animo suo, procurò à gloria di Dio, e beneficio di quel Popolo,
d'hauerui la Religion de' Chericì Regolari, desiderando nella Città di Palermo
come tanto principale di quel Regno, primieramente introdurla. Il cui religioso
desio, era specialmente fauorito da Donna Girolama sua Sorella Duchessa di Mon-
teleonè, Signora non meno habile per dote della natura, a' maneggi del Mondo,
B che per l'habito della virtù, à gli spirituali esercitij dell'anima. Onde desiderosa
anch'ella, che la buona volòtà del fratello si recasse ad effetto, ne trattò in Napoli
cò' Padri, e meco specialmente. Ma non s'essendo compiaciuta la Maestà di Dio,
che l'buon desiderio di questi Signori allora s'effettuasse, non potendo i Padri
coranto fauore in quel tēpo riceuere: il negotio fu differito, infino all'anno 1602.
(come diremo) affineche il pensiero di Donna Girolama, allora non riuscìto, con
l'aiuto di Donna Giouanna Pignatella sua Figliuola, e del Duca Don Carlo d'
Aragona suo Marito, General della Caualleria nel Regno di Sicilia, quest'istesso
anno ageuolmente s'obsequiò. Quando essendosi ritirati in Palermo, desiderosi di
poter goder à honor di Dio, e beneficio vniuersal dell'anime, quella sodisfactione
e spiritual contento, che per la religiosa seruitù de' Padri, non meno nella predi-
C cation del Vangelo, che ne gli altri exercitij spirituali appartenenti al Culto di
Dio, e offeruanza della lor Religione, hauean già sperimentato, così in Napoli come
in Milano, mentreche Don Carlo il Vecchio Duca di Terranuoua, Auolo di
questo, era Governatorè e Capitan Generale di quello Stato, fecero impresa, che
questi Padri haueffero luogo e Chiesa in Palermo. Onde per effettuare più age-
uolmente il lor desio, partendo di Napoli, col beneplacito della Religione, vi con-
dussero in lor compagnia, il P. D. Gio. Antonio Angrifano Napoletano, al pre-
sente Generale, oue poco auanti era arriuato il Padre D. Tommaso di Gueua-
ra, dell'istessa Napoli. Il quale poichè col Padre D. Clemente Sutariano di Terme
Città di Sicilia, ch'era in sua compagnia, fu quiui con gran carità riceuuto,
D e molto amoreuolmente alloggiato, con l'occasione d'hauer predicato la prece-
dente Quaresima, nella conuicina Città di Terme; hauendo fatte alcune frut-
tuose prediche, in Santa Caterina dell'Oliuella, che è Chiesa dell'istessa Città
di Palermo: hauea mosso talmente que' Cittadini, all'affettione e desiderio d'
hauer questa Religione; ch'ella deliberata di tentar l'impresa, ne scrisse effica-
cissimamente, e con singolar affetto, al Padre Don Giouanni Scorcouillo Ge-
nerale. Il quale desideroso di compiacere la Città, di cotanto Religiosa voglia,
dell'offerta fatta, affettuosamente ringratiolla. In questo mezo, i Signori Du-
ca, e Duchessa di Terranuoua, negoziando per la Religione, hauean per le ma-
ni di far hauer a' Padri la Chiesa di S. Maria della Catena (che era vna còpagnia
di fratelli Secolari) con alcune case contigue per habitation de' Padri. Nel qual
maneggio, se ben molte difficoltà si trouauano, per contraddittioni e contrarietà
d'alcuni fratelli della còpagnia, i quali non voleuano della giurisdittion della lor
Chiesa, in guisa veruna priuarli: s'adoperaronò di tal maniera e con tanta effica-
cia; c'hauendo il Duca, le difficoltà e còtradittioni superate; ottēne finalmente la
Chiesa per li Padri. La quale, ancorche haueffe annesso alcune condizioni di
douer celebrare certo numero di Messe e altri oblighi: nientedimeno con l'inten-
E tione e ferma speràza di farla da gl'istessi fratelli della medesima còpagnia, ouero

Vicerè e Capitan Generale della Sicilia.

Procura che i Padri habbiano luogo in Palermo.

D. Girolama Colonna.

D. Giouanna Pignatella, e D. Carlo d'Aragona suo Marito. Fanno impresa che la Relig. habbia vn luogo in Palermo

D. Carlo il Vecchio Duca di Terra nuoua.

Palermo desiderosa d'hauer questa Relig.

Duca e Duchessa di Terranuoua negotian di far hauer, alla Relig. la Chiesa di S. Maria della Catena.

Il Duca ottiene la Chiesa per questi Padri.

S'accrefe la diuotione e concorso del popolo, per lo buon seruiugio de' Padri.

Si tratta di trouar altro luogo per la Religione.

Gio. Domenico Giacobini offerisce a' Padri la Chiesa di S. Gioseppo

Negotio malageuole, poter ottener la Chiesa di San Gioseppo.

Gio. Domenico negoziando troua i compagni ben disposti a dar la Chiesa a' Padri

Gio. Domenico non si perdendo d'animo, recò innanzi il negotio de' Padri.

con l'autorità del Pontefice, da cotali oblighi e conditioni, appresso sgrauare: la vigilia di S. Bartolomeo Apostolo del medesimo anno, i Padri ne presero il possesso. E poiche cò la amministrazione de' Sacramenti, e predication del Vangelo, hebbero dato sollecitamente principio à seruirli, in quella maniera, che quei pochi poteuano: il Generale con zelo di buon Superiore, il più tosto che fu possibile, mandò loro altri Padri, per aiuto del culto Diuino e buon seruiugio di quella Chiesa. La quale se ananti era di diuotione, accrebbe firmaggiormente con la frequenza e concorso del Popolo, poiche i Padri la cominciarono ad habitare, non meno per l'esempio della buona vita, che per l'esercitio spirituale, delle lor virtuose e religiose fatiche, assiduamente durate, nelle predicationi, lectioni, amministrazione de' Sacramenti, e nell'esercitio delle sette hore Canoniche, in cui eglino stauano continuamente occupati. Quando scriuendo i Padri al Generale, e facendo istanza che si contentasse di crearui vn Proposto, com'è vsanza, per buon gouerno di tutte l'altre case della Religione, rispose loro, che stando ancora quella Chiesa, alle conditioni de' gli oblighi già detti soggetta, non voleva farui in goisa veruna Proposto, se che perciò s'ingegnassero ò di farle del tutto leuare, ouero di trouar alcun altro luogo più a proposito, e più conforme all'istituto e maniera di viuere della Religione. Per tanto cominciando à pensare e trattare doue si potessero impiegare, per far maggior progresso, e cercando di far provision d'altro luogo: vn certo Gio. Domenico Giacobini, Maestro di Legname, lor domestico e amoreuole, gli andò vn giorno à trouare. E offerendo la Chiesa di San Gioseppo, disse che se ella fosse stata a proposito della Religione, gli bastaua l'animo di farla hauer loro, essendo della Compagnia de' Legnaiuoli, del cui numero era ancor egli. Ma sentendo i Padri quest'offerta, e tenèdo per cosa impossibile, che'l negotio potesse riuscire; à prima giunta se ne risono, sapendo che questo era vn maneggio tanto malageuole, per hauer à trattare con la diuersità di molti ceruelli, e maneggiar le varie volontà de' Fratelli di quella Compagnia de' Legnaiuoli, i quali sono in numero di molte centinaia, tutti di quel mestiero, che Gio. di Vega, e dopo lui Marcantonio Colonna, amendue Vicerè di Sicilia, hauendo trattato di far cōceder quella Chiesa ad altri Religiosi, cò tutta l'autorità loro non furon mai bastevoli per poterlo ottèhere. Ma persuerando nõ dimeno Gio. Domenico Legnaiuolo nella sua prima offerta, e assicurando i PP. che se là voleuano, gli bastaua l'animo di farla lor dare: i Padri cominciando à impiegargli gli animi, lasciarono à lui il carico di trattarne con gli altri Fratelli della sua Compagnia. Onde partito da' Padri, e trouati alcuni suoi amici e pareri, dell'istessa arte, hauèdo con loro di questo negotio caldamète trattato, non solo non gli trouò alieni dalla sua domanda, ma tanto ben disposti, che alla proposta sua volètieri condescèsero. In tato peruenuto questo trattato à notizia d'alcuni altri dell'istessa Compagnia, i quali l'intendeano altrimenti; gli si scopersero di parere tato cōtrario: che inaspriti gli animi d'alcuni di loro, dissero che chi hauesse hauuto ardimento d'entrare in simili trattati, gli haueria dato delle pugnalare, e che più tosto hauerebbono eletto di perder la propria vita che condescendere à priuarsi del loro, cōcedendo altrui quella Chiesa. Con tutto ciò non si perdendo d'animo Gio. Domenico, non solamente non si raffreddò, d'immettèdo la pratica cominciata: ma infiammato più che mai à recarla innanzi, cò tutte le sue forze andaua sollecitamète procurando, che l'offerta già fatta sortisse l'effetto, da lui desiderato. Ondè negoziando nõ solo cò gli amici suoi, ma ingegnandosi ancora di disporre le volontà de' gli altri, à fauor della causa: e pregadogli con grand'ardore, che quando si proponesse di cōceder a' Padri quella Chiesa, fossero lor fauoreuoli: non cessò mai dall'impresa, finche nõ conobbe le cose, al desiderio suo talmente incaminate e accomodate, che se ne potesse sperar buon effetto. E allora hauendo fatt'opera, che si ragunassero tutti i Fratelli della Compagnia, quantun

que

A que vi conueniffero circa quattroceto di quell' arte; nientedimeno furono in fauor de' Padri: talmente vniti, che tutti di concordia consentirono, dal primo infino all' vltimo; di conceder la lor Chiesa a questa Religione. Anzi vi si scoperse cosi gran mutazione delle volontà d'alcuni di loro; che coloro, i quali hauean già minacciato le pugnalate, furono de' primi à esser fauoreuoli, concorrendo alla concession della Chiesa. Il qual successo si può facilmente conoscere, essere stata opera di Dio, che si come aprendo la bocca all' Asina di Balaam, la fece miracolosamente parlare; cosi facendo parlare questo tal soggetto, se ne volle seruire, per recare ad effetto vn negotio tanto malageuole, e ordinato à opera tanto buona, in honor della Maestà sua (come diremo appresso) e facilmente per intercessione del glorioso S. Gioseppo, il quale si può piamente credere, che non hauendo voluto per prima conceder la sua Chiesa ad altri Religiosi; l'hauesse riserbata infino à questo tempo, per li Padri Cherici Regolari. Nè la diligenza e opera di Gio. Domenico Giacobini, in honor d' Iddio e beneficio de' Padri, fu senza premio. Imperò che Iddio Nostro Signore, che come largo, anzi liberalissimo remunerator dell' opere buone, fatte in seruigio della Maestà sua, alcuna volta ancor nella vita presente riconosce e remunera; per guiderdon dell' opera e fatica durata, il fece degno della sua Diuina vocatione, chiamandolo nell' istessa Religione, al suo Diuin seruigio: *Cui seruire, regnare est.* La quale electione, come insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso, non è mai se non dallo Spirito santo; alla cui vocatione hauendo egli sollecitamente risposto; e dimandato con molto affetto, d'esser riceuuto nella Religione, i Padri conosciuta la perseveranza del buon desiderio di seruire al Signor Iddio, l' accettarono alla probatione, per fratello laico, co' l' nome di Gioseppo, e fornito il tempo del Nouitiato, fece la solenne professione, viuendo nell' osservanza regolare da buon Religioso. Fatta addunque questa deliberatione, da Maestri di legname à dì 9. d' Agosto, l' anno 1603. il seguente giorno si fece il contratto della concession di quella Chiesa di S. Gioseppo, fra' Fratelli della Compagnia, e i Padri della Religione. La qual resolutione, venuta à notitia del Marchese di Monte Maggiore, allora Pretor della Città, e al presente Stratico di Messina, fu tosto in Chiesa co' Padri; oue ringraziando con loro N. S. Iddio, e lodando molto quei Maestri di legname; la Christiana loro deliberatione affettuosamente commendata: entrò in carrozza, prendendo in sua compagnia quei Padri, e giunti al Palazzo di Monfig. Diego de Haedo Montagnese Arciuescouo, per la confirmation del contratto, ageuolmente l' ottennero; mostrando quel Prelato, d' hauer hauuto, della resolutione fatta grandissimo contento.

B

C

D

E Venuto finalmente il giorno di San Bartolomeo, dell' istess' anno, i Padri preso il santissimo Sacramento della Chiesa di Santa Maria della Catena, in compagnia del Clero del Duomo, e del Senato, e di grandissimo concorso di Popolo, con trecento sessanta torce accesse, allegrezza e applauso vniuersale di tutta la Città: alla lor nuoua Chiesa di San Gioseppo, processionalmente il condussero. Del qual fatto, essendo stato il Padre Generale subitamente auuisato, non solo confermò il contratto fra' Padri, e i Maestri dell' arte, già stipolato: ma veggendo il negotio della Religione in quella Città cosi bene incaminato; per proueder la casa di conueniuol gouerno, com' è lor vsanza, nel mese di Settembre dell' istess' anno, in compagnia de' suoi Consultori, fece Proposto d' amèdue quelle case, l' istesso P. D. Tomaso di Guevara Napoletano, il quale cominciando in quel tempo à gouernar l' vna e l' altra casa, lasciava in sua assenza, il gouerno dell' altra, nelle mani d' vn Padre, che come Vicario da lui dipendente, hauesse il carico di quel gouerno: doue per lo tēpo addietro, infino à quell' hora, il più antico Padre di casa, hauea gouernato, tenèdo il luogo di Proposto. In tanto riuscendo non solamēte la Chiesa molto piccola, ma anche l' habitation de' Padri, tātò estrema, che non v' era comodità

Ragunati circa 400. a quali appartien la ragione della Chiesa; sono tanto vniti in fauor de' Padri che tutti la concedon lor di concordia.

Num. 22.

Opere buone. non son mai senza premio.

22. q. 189. art. 10. in respon. ad primum.

Gio. Domenico è riceuuto in questa Religione.

Marchese di Montemaggio

Monfig. Arciuescouo della Città, lodando il successo, cōferma il contratto fatto:

Da S. Maria della Catena, infino à S. Gioseppo, i Padri con solenne processione portano il Santissimo Sacramento.

Per accrescimento così della Chiesa, come dell' habitation de' Padri, si comprano alcune case contigue.

S'ottiè dal Senato vna pubblica strada.

D. Lorèzo Suarez de Figaroz Duca di Fera Vicerè di Sicilia.

Chiesa di San Gioseppo, quasi nel centro della Città.

Monfig. Diego de Haedo Montagne Arciuefcouo, ha lo disfation di questi Padri.

Lasciata la Chiesa e casa di S. Maria della Catena, i Padri si trasferiscono a S. Gioseppo.

Della risoluzione presa i Padri son lodati.

di poterla habitare, se non per due persone Religiose; fu necessario per accrescimento, così della Chiesa, come della casa, di comperare alcune case contigue. Ma conciosiacosache, nè tampoco queste bastassero, ritrouandosi in mezzo di quelle e d'alcun' altre, che era necessario di comperare, vna publica strada; i Padri, per poter ottenere in vendita quell'altre case, fecero istanza al Senato, che si contentasse di conceder loro quella strada. La quale hauendo eglino ottenuta, da Don Lorenzo Suarez de Figaroz di Corduba, Duca di Fera, Vicerè di quel Regno, e dal Tribunal del Patrimonio fu gratiosamente lor confermata. Per le quali commodità, dopo la mutanza fatta, trasferendosi i Padri quiui hanno fatto à gloria di Dio, beneficio della Religione, e salute dell'anime, molto euidente acquisto: essendo questa Chiesa in vn sito molto più commodo, che la prima. Percioche, doue Santa Maria della Catena era posta quasi in vn angolo di Palermo, e tanto vicino alle mura, che dall'habitatione de' Padri si godeua la prospettiuua del mare; dall'altra parte la Chiesa di San Gioseppo è posta molto più dentro, e quasi nel centro dell'istessa Città. Doue, poiche i Padri nell'vna e nell'altra ebbero atteso, per lo spatio di due anni a' soliti esercizi della lor Religione e culto Diuino, con manifesto ed euidentissimo frutto di quell'anime, sodisfattion di Monsignor Diego de Haedo Montagne, Arciuefcouo della Città, e gusto vniuersale de' Cittadini e Nobili: conciosiacosache, habitando in Santa Maria della Catena, si porgeffero loro alcune difficoltà, le quali (come diremo) pareua che à gli ordini della Religione, in qualche parte pregiudicassero; poiche morto il Duca di Terranuoua in Spagna nella Corte Cattolica, non potette recar ad effetto la sua buona intentione, e'l desiderio de' Padri, di far leuare alcuni oblihi dall'istessa Chiesa di Santa Maria della Catena: l'anno 1605. à di ventidue di Marzo, per ordine del Padre Don Eliseo, allora Generale e de' suoi Consultori, e parere de' Padri Visitatori, partiti da quella Chiesa, e casa della Catena; si trasferirono alla seconda di San Gioseppo, lasciando quella prima, alla Compagnia, la quale volea, che i Padri fossero obligati à celebrare certo numero di Messe, applicate à persone particolari, con alcune altre grauezze e oblihi, molto diuersi da' buoni ordini della Religione. Della qual cosa gli affectionati e lor diuoti, prefero buon esempio, lodando la deliberatione fatta, per attendere à mantenere e conseruare ogni loro lodeuole istituto, e buon ordine della Religione. Dipoi l'anno 1609. si leuarono del tutto quegli oblihi, e l'istessa Chiesa tutta libera fu di nuouo conceduta alla medesima Religione, col consentimento, e beneplacito del Cardinal Giouanni Doria, Arciuefcouo dell'istessa Città di Palermo, e amantissimo di questa Religione.



A Pregati dalla Città di Bitonto, i Padri di questa Religione, di prender quiui vn luogo; e nel Capitol celebrato quest' anno 1601. in San Siluestro, con nuoue preghiere, istantemente richiesti, col beneplacito di Monsignor Vescouo, accettano la Chiesa di San Nicola.

Cap. LXXIX.



B VANTO fu desiderosa Bitonto. (che è Città della Prouincia di Bari, nel Regno di Napoli, d'hauer i Padri di questa Religione, e per aiuto spirituale, & gli esercitij loro assiduamente godere, tanto più rimase consolata e colma d'allegrezza, quand' ella fu del suo religioso desiderio interamente compiacciuta e contentata. Percioche, hauendo, cosi in nome del publico, come per election di molti particolari, scritto al Capitolo Generale, che si celebrò quest' anno 1601. nel Mese di Maggio in S. Siluestro, e con affettuose preghiere, esposta per lettere l'ardente voglia, c'hauea la Città, de' nostri Padri, offeriuano alla Religione, la Chiesa di S. Nicola, con vn Chiostro congiuntole, che fu già impresa di Monsignor Cornelio Musso, Vescouo, dell'Ordine di San Francesco, huomo letteratissimo, e Predicator ne' suoi tempi segnalato, anzi singolare: Il quale desiderando, come buon Pastor di fondar quiui vn Monastero di Monache, e hauendogli dato principio dalla Chiesa e dal Chiostro, dalla morte sopraggiunto, non potette il suo buon desiderio recar à fine. Onde essend' ella, casa dedicata à persone Religiose, accioche vn cotanto buon disegno, non restasse di tutto imperfetto: compiacquesi la Maestà Diuina, per gradir la buona mente di questo Prelato, ch' ella fosse serbata per cosi buon opera. Riceute addunque le lettere della Comunità, e conosciute l'efficacissime istanze, non solamente del comune, ma etiandio de' particolari Cittadini; affineche i Padri si risoluessero à volere accettare nella Città loro, questo luogo, i Vocali nel Capitol, conuenuti di concordia di compiacerla di cosi religiosa voglia; commisero al P. D. Teodosio Apicella Proposto di Santa Erina di Leccio, che passando per Barletta; nella sua tornata dal Capitol, vedesse il luogo di San Nicola, che loro dalla Città s'offeriuasse, e poscia per lettere, il Padre Generale, e i suoi Consultori informando; desse loro delle qualità del luogo relatione, come quel Padre esegui. Ondè hamuto coral ragguaglio; per ordine dell'istesso Generale, fu commesso al medesimo Padre Apicella, che tornando di nuouo à Bitonto, pigliasse per la Religione il possesso della Chiesa di S. Nicola, col Chiostro, che l'era congiunto. E accioche l'istesso Padre, prendendo il possesso di questo luogo, l'accettasse con attione giuridicà; gli mandarono insieme la procura, e facoltà necessaria, per potere stipolare il contratto. E così à di 11. di Nouembre che è la festa di S. Martino Vescouo di Turone, di quest' istess' anno, questo Padre ne prese il possesso. E allora per ridur l'habitatione à qualche conueneuol forma, hauendo quella Comunità donato loro mille ducati, che seruirono per prouedere di quel che facea bisogno per seruigio della Chiesa e Casa, hauendo appresso col consenso Regio aggiunto altri ducati tremila per compra de' siti; il mese seguente i Padri v' andarono ad habitare, viuendo sotto l' gouerno d' vn Vicario, cosi per l' offeruanza della Religione, e per li consueti bisogni loro, come per l' esercizio del Culto di Dio, circa l' amministrazione de' Sacramenti, & altri affari, che la Chiesa, per sodisfation della Città, e salute dell' anime, necessariamente richiede. Per la cui offeruanza e buon gouerno de' Padri, hauèdoui creato l' anno 1603.

1599

La Città di Bitonto scriuèdo a' Padri del Capitol offerisceloro la Chiesa di S. Nicola.

Mossig: Cornelio Musso.

I PP. del Capitol couengo no di compiacer la Città di Bitonto.

Per ordine del P. Generale il Proposto di S. Erina piglia il possesso di S. Nicola in Bitonto.

Limo fina della Comunità.

I Padri incominciano ad habitare la casa sotto l' gouerno d' vn Vicario.

Vi si creau
Proposto.

Flaminio Pari
sio Vescouo.

Sodisfattione
di Monsig Pal
lantieri Vescouo
dell' istessa
Città.

Sotto il mede
simo titolo di
S. Nicola, s'
accòmoda vna
Chiesa.

1603

Desiderio del
Vesc. e della
Città di Rimi
ni, d'hauer que
sta Religione.

Chiesa di San
Giorgio.

Con l'aiuto
delle limosine
i Padri metto
no in affetto
così la Chiesa
come la casa
per loro habi
tatione.

vn Proposto; la diuotion di quel Popolo, con infinito concorso, si vede sensatamen
te per esperienza, esser sempre cresciuta, à gloria di Dio, honor della Religione e
salute di quella Gente. Del qual ottimo e fruttuoso successo, non solo tutta la
Città generalmente ne gode; ma anche Monsig. Flamminio Parisio, già Vescouo
se ne compiacquè, conoscendo per sensata sperienza, quanto le religiose fatiche
de' Padri, accompagnate dalla lor vita esemplate, siano state alla sua Greggia
fruttuose, e gioueuoli. Nè meno di lui se ne prende particolar gusto e contento
Monsig. F. Girolamo Pallantieri, che nel gouerno dell' istesso Vescouado immedia
tamente gli successe. E finalmente la Città tutta, nella frequenza della predicatio
ne, e altri esercitij, e intertenimenti spirituali, restando ogni dì più sodisfatta, e
contenta della nuoua Religione, à honor della Maestà di Dio, e beneficio suo ri
ceuuta; non ha mai mancato di souenire i Padri con larghe limosine del publico
si per compra de' siti, come per altre loro necessità. Onde considerando gli istessi Pa
dri vltimamente, cioè l'anno 1606, che il luogo dato loro da principio, non riusci
ua comodo, per la souerchia vicinanza alla Catedrale, l'istessa Città si deliberò,
hauendone impetrato il consentimento Regio, di còceder loro le case, che seruiua
no per vso della Corte, appresso alla porta Baricana, sito assai migliore e molto
più comodo; oue hauendo per allora accommodato vna conueniente Chiesa
sotto l'istesso titolo di S. Nicola, e comperate alcune case per loro habitatione; la
medesima Città, ha promesso di voler edificar da fondamèti, vna nuoua Chiesa e
habitatione; accioche i Padri possano maggiormète attèder all' opera inoincia
ta, dell' aiuto di quel Popolo, incaminàdolo feruientemente per la via della salute.

Con infinita sodisfattione e contento, non solo della Città, ma ancora
dell' istesso Monsignor Vescouo di Rimini, hauendo i Padri accetta
to quiui la Chiesa di San Giorgio, fanno gran frutto nell' anime.

Cap. L X X X.

RORGENDOSI quest'anno a' Padri Chericì Regolari, vna mol
to euidente e sensata occasione, di spender i lbr talenti, con gli exerci
tij consueti della Religione, à gloria di Dio, e salute dell' anime, in
Rimini (che è Città dello stato Ecclesiastico, nella Romagna) così per
l'ardente desiderio, che con efficacissime preghiere a' Padri l'istessa
Città di continuo mostraua, come per le viuè istanze, che con gran sollecitudine,
e zelo delle sue anime, Monsig. Giulio Cesare Silicino Bolognese, Vescouo, all'
istessa Religione particolarmente facea, mostrandosi della sua Greggia Vigilant
tissimo Pastore: i Padri non volendo perdere quest' occasione di dilatar la Reli
gione, con l'acquisto di nuouì luoghi, per salute dell' anime, per compiacere, non
meno l'istessa Città, che l' Vescouo suo Capo e Pastore; accettarono ageuolmente
l'offerta, che con tanto affetto e amorevolezza era lor fattà. E l'anno 1602. ha
uendo deputato alcuni Padri per quest' affare: gli mandarono à pigliare il pos
sesso dell' antica Chiesa di San Giorgio. Oue cominciando à dimorare, ancor
che non vi trouassero habitatione così commoda, nientedimeno con l'aiuto delle
limosine, così delle persone particolari, come specialmente di Monsig. Vescouo, il
quale con molta liberalità largamente ne porgea loro; non solo la Chiesa e Casa
messero in affetto, quella come casa di Dio, per l'amministrazione de' Sacramenti,
predication del Vangelo, e altri exercitij Ecclesiastici, questa per conuenueuole ha
bitatione da poveri Religiosi; ma con commoda prouisione, ad altri loro bisogni
poueramente supplirono.

E quan-

A E quantūque in questo principio, e per questo primo anno, la Chiesa e casa, da vn Padre come Vicario, fosse governata; nondimeno il seguente anno 1603, essendo ridotto il luogo in buon stato, secondo l'uso della Religione, vi fu creato vn Proposto. Nel qual gouerno, continuando i Padri nel buon seruijo di quella Chiesa, secondo la loro lodeuole e religiosa vsanza, non meno per lo Culto di Dio che per salute dell'anime e obligo di buoni Religiosi, danno à tutta la Città tanta sodisfattione e contento: che non solamente i Cittadini e Gentiluomini, ne sono tutti edificati, e ben seruiti: ma etiamdio l'istesso Monsig. Vescouo, mentre che visse nel gouerno di quella Greggia, che fu infino all'anno 1606. se ne chiamò sempre singolarmente appagato, come io con certissima testimonianza, ne posso dare in quest'Historia fedelissima relatione; hauendone non meno con mio particolare contento e gusto, che con somma lode di questa Religione, dall'istesso Monsignore, l'intero suo sodisfacimento chiaramente ritratto qui in Roma, oue egli era venuto per gli affari della sua Pastoral cura, non molti mesi primach'egli passasse à miglior vita. Conciosiacosache per la lor sollecitudine à gli exercitij della Chiesa e Culto Diuino, e per l'ardente zelo della salute dell'anime, di cui come nel affetto di dentro molto zelanti, nell'attioni di fuori, fanno manifesto sembiante: non solamente la Città tutta resta loro affectionata: ma Monsignor Vescouo, à cui la cura di quell'anime era molto à cuore, non solo della vita de' Padri sentiuua special contento, ma dell'opere e delle fatiche loro, per lo buon reggimento e gouerno della sua Chiesa, dicea singolarmente valersi: come anche Mons. Berlingiero Gesso moderno Vescouo dell'istessa Città, il quale gli successe, dimostra gran contento d'hauer questi Padri nella sua Città in aiuto di quell'anime, alla sua cura nuouamente commesse, per quello ch'io hò da lui istesso inteso, primache in seruijo della santa Sedia, egli fosse mandato Nunzio residente alla serenissima Repubblica di Venetia dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. che per questo seruijo della Chiesa vniversal stette pochi giorni nella residenza della sua Chiesa.

Si crea vn Proposto.

Vniversal sodisfattione dei Padri, così alla Città, come à Mons. Vesc.

A' merite de' Padri non solo la Città è molto affectionata, ma Mons. Vesc. delle lor fatiche assai contento.

Mons. Berlingiero Gesso moderno Vescouo.

D Confagradosi la nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli; à quella religiosa e diuota cirimonia, fatta quest'anno 1603. la Nobiltà e Popolo della Città, con grandissima frequenza e Religione, diuotamente concorre. Cap. LXXI.

E **H**V sempre lodeuole, e degno d'esser da' fedeli di Christo commendato, quell'antico uso e solenne cirimonia, che da' tempi di Costantino Imperadore, sotto l'Ponteficato di S. Siluestro Papa, infino al presente, la Chiesa Cattolica, ha successiuamente offeruato, nella Confagration delle Chiese particolari, fatta per opera de' Vescouo, essendo dedicate al Culto Diuino, e ad altri spirituali exercitij della Christiana Religione. Imperochè fra gli altri conuenevoli, e proportionati mezzi, de' quali N. S. Iddio, non solo ne' passati Secoli, s'è sempre seruito, ma ancora ne' moderni tempi, suole spesso volte vsare, in beneficio de' suoi fedeli; vno de' principali è questa solenne cirimonia, che s' offerua nella Confagration delle Chiese materiali. Percioche quello che in simile attrione, nel Tempio materiale, come in proprio luogo, si fa sensibilmente, dedicandolo al Culto della Maestà Diuina, à' santi Sacrificij, all'amministrazione de' Sacramenti, all'esercitio dell'oratione, all'audienza della parola Diuina; è vn viuo esempio e modello, di quello che nel cuor de' fedeli, vero tempio di Dio, si dee segretamente fare. Conciosiacosache habitando quiui la Maestà sua, à cui il Religioso Culto, legitimamente s'esercita,

1603

Confagration delle Chiese da' tempi di Costantino Imperadore, infino al presente.

e gl'

Deliberation
de' Padri circa
la consagratiò
della lor Chie
sa di S. Paolo.

Chiesa di S. Pao
lo così ben ser
uita, quanto al
Culto Diuino
e buon nume
ro di Padri co
me ogn' altra
di questa Re
ligione.

Concorso alla
cirimonia del
la consagra
zione.

Scritto della
Cōsagratiōne.

Principio del
nuouo edificio
di S. Paolo e la
cagione.

è gl'istessi Sagramenti, come in proprio soggetto si riceuono, e cadendoui il seme Euangelico della parola di Dio, produce il desiderato frutto, secondo la capacità de' soggetti. Onde douerebbe ciascun pio e diuoto fedele, con ogni diligenza considerare, quello che nella misteriosa Consagratiō delle Chiese, e de' Altari si fa visibilmente da' Vescoui ministri di Christo; accioche nel tempio dell'anima sua, con l'acquisto di nuoua gratia, inuisibilmente si recasse ad effetto. A questo santo e lodeuole costume, hauendo riguardo il P. D. Eliseo Nardini, Proposto di S. Paolo, e gli altri Padri Vocali di quella casa, con ardente desiderio d'infiammar l'anime de' fedeli, alla vera santification del tempio del cuor loro, col mezzo della sensibile ed esterna cirimonia, della Consagratiō del tempio materiale; conuennero di concordia, che la lor Chiesa si consagrasse, essendo dedicata al Culto Diuino in memoria di S. Paolo Apostolo, Dottor delle genti, e nella nobilissima Città di Napoli, tenuta in tanta diuotione, che ell'è frequentata da gran concorso di gente, massimamente dalla Nobiltà, non meno per ascoltar le prediche e i Diuini vfficij, che per frequentare i santissimi Sagramenti, così della penitenza, come della santissima Comunione, che in quella Chiesa, con feruore e diuotion di spirito, molto spesso si frequenta. Imperoche in tutte quelle cose che appartengono al Culto di Dio, e all'amministrazione de' santissimi Sagramenti in seruiigio della Maestà sua e salute dell'anime, questa Chiesa è così ben seruita, e con gran numero di Padri, quanto qual si sia altra Chiesa, e habbia questa Religione non solo nell'istessa Napoli, ma etiandio in qualunque altra Città, oue ella ha luogo. Percioche la famiglia ordinaria e di numero circa cento, oltre à gli ospiti delle conuicine Città, di S. Eligio di Capua, S. Maria del Toro di Vico, e S. Antonio di Sorrento che ci capitano, e gli altri per occasione di passaggio da diuersi luoghi dell'istessa Religione. Hauendo adunque i Padri deliberato di dar principio à questa sacra cirimonia, à dì 19. d'Ottobre, che fu la terza Domenica di quel Mese dell'istesso anno 1603. hauendo già messo in affetto tutte quelle cose, le quali a quella necessariamente si richieggono; fu recato il desiderio loro ad effetto da me, il quale tanto più volentieri feci questa santa attione, in seruiigio di Dio, quanto ci fui massimamente spinto, non solo per sodisfare al desiderio loro, ma ancora dall'affettione e diuotione, alla mia materna casa, oue io hauea preso l'habito della Religione, e fattoci la solenne professione. Nel qual giorno, oltre il concorso ordinario, in questa occasione della santa cirimonia, questa Chiesa da molta gente, oltre la principal Nobiltà, straordinariamente e con singolar frequenza fu visitata, per esser presente alla solennità della Consagratiō della Chiesa, e dell'Altar Maggiore. Della cui consagratiōne ne resta la memoria nella seguente scrittura, che si conserua nella Cassetta delle Reliquie, sigillate e incluse nell'istesso Altar Maggiore.

Anno Domini 1603. X I X. Mensis Octobris.

Ego D. Io. Baptista de Tufo, ex familia Clericorum Regularium Episcopus Acerrarum, consecraui Ecclesiam, & Altare hoc in honorem Sancti Pauli Apostoli, & Reliquias Sanctissime Crucis, Sancti Io. Baptiste, Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sancti Ianuarij Episcopi & Martyris, in eo inclusi. Et singulis Christifidelibus, hodie vnum annum, & in die Anniuersario Consecrationis huiusmodi, ipsam visitantibus, quadraginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesie consueta concessi.

Il cui nobilissimo edificio, quantunque fosse venti anni auanti cominciato da' fondamenti, cioè l'anno 1583. per temenza che s'hauea, che la Tribuna dell'antica Chiesa non rouinasse, parendo ch'ella minacciasse rouina: nondimeno partendosi i Padri dal disegno di quell'antichissima fabbrica, che ne passati Se-

coli,

A coli, dall'ignorante Gentilità, fu dedicato à Castore e Polluce (com'è detto sopra) e recando continuamente inanzi questo nuouo Edificio ; gli diedero finalmente l'ultima perfettione, secondo l' modello , che al presente si vede. Dipoi ; per vestirlo di tempo in tempo, con quel vago e ricco ornamento , che la Chiesa, come Sposa, dedicata à S. Paolo Apostolo Dottor delle genti richiedea; non solamente vi fecero la Soffitta, con suo scompartimento di lauoro e di dipinture; ma etiandio il Coro per recitar l'vfficio Diuino, con nobilissimo ordine di figure , per mano de gli istessi Maestri , riccamente adornato . Ultimamente facendoui vn nobile Altar Maggiore, con suo pauimento e nobilissimo balaustrato attorno : vi posero sopra vn Tabernacolo , per custodia del santissimo e Diuin Sagramento , tutto composto di dure e finissime pietre di gran pregio, come Amatiste, Agate, Plasma di Smeraldo, Zaffiri, Lapislazari, Corniole, e altre smiglianti pietre di valore, e con artificioso ornamento tutto d'intorno scorniciato, con le Cornici , e altri ornamenti di metallo indorato , oue sono scompartite ordinatamente trentotto statue tutte indorate, e per mano d'ottimi Maestri dell' arte, con bello artificio formate e per esser in Isola, girandosi d'ognintorno, e scoprendosi da ogni parte; per tutte le facciate egualmente si vede . E quantunque per le molte cose, hauute da' Padri in dono, e per la singolar diligenza , da gl'istessi vsatui , hauendo massimamete tenuti i Maestri in casa, l'opera sia costata loro molto meno di quello, che in apparenza, e quanto alla stima dell' arte e valore della roba, assai sensatamente apparisce: nondimeno da' Maestri di quella professione intendenti , ell'è stata riputata di grandissimo valore . Percioche oltre all'industria e diligenza de' Padri (com'è detto) il lauoro è di mano de gli istessi Maestri; i quali hanno fatto il ricchissimo Tabernacolo del santissimo Sagramento , nella Patriarcale di San Giouanni Laterano, per ordine di Papa Clemente Ottauo. Le porte da ciascuna banda dell' Altare, sono di belle pietre lauorate , che fanno vn ornamento molto ragguardegno e degno del Culto del santissimo Sagramento, à cui tutta quella seruitù e honore, che si fa da' fedeli, cosi dentro nel tempio dell' anime loro, come di fuori, nell' ornamento delle Chiese sensibili , è più tosto nulla che poco, à paragon di quello, che da' Christiani giustamete gli si dee, nõ si potendo trovare nè seruitù, nè loda à tanta Maestà eguale, come dice l' Angelico Dottore: *Quia maior omni laude, nec laudare sufficit.* Per la quale reale e sensata cõsideratione, ingegnandosi questi Padri, come buon serui di Dio, di tenere, e honorare secondo le forze loro il santissimo Sagramento, con quella ricchezza e splendore , che la Maestà e grandezza sua richiede; vsano non meno nella sobrietà del vitto, che nella pouertà del vestito, vna modesta e religiosissima parsimonia, e togliendosi, in vn certo modo, etiandio il boccon di bocca ; fanno molto più capitale delle limosine, che da' fedeli di Christo , son loro alla giornata fatte in seruiigio di Dio, che per vso e commodità delle persone loro, spendendole largamente , e con particolare e religiosa liberalità, cosi nel culto Diuino, come nell' ornamento, e splendor delle Chiese, si come per lunga sperienza , sensatamente si vede . E congiungendo, con l'interiore e feruente culto de' lor religiosi cuori, l'esteriore, e sensibile culto delle Chiese, e con l'ornamento del minor tempio dell' anima , l'ornamento del materiale e sensibile; inuitano i fedeli di Christo à consagrarsi à lui, come viue pietre del suo Diuino edificio, accostandosi alla Maestà sua, che è principal pietra e angolare, non meno dell' edificio della sua maggior Chiesa, che del minor tempio dell' anima, dicẽdo S. Pietro: *Ad quem accedentes lapidem viuum, ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autẽ electũ, & honorificatum, & ipsi tanquã lapides viui super edificamini domus spiritualis,* accioche questo edificio del tepio dell' anima, si renda degna habitatione, in cui la Maestà sua, si compiacchia di riposarsi, come dice S. Paolo: *In quo & vos coedificamini habitaculum Dei in Spiritu sancto.*

Cap. 6.

Ornamento di questa Chiesa.

Soffitta, coro e Altar Maggiore con suoi ornamenti .

Tabernacolo di custodia cõposto di ricchissime pietre pretiose.

Artificiosa prospettiva del Tabernacolo.

Per diligenza e industria de' Padri l'opera costa loro molto meno di quel ch'ell'è stimata:

Tabernacolo di custodia nella Patriarcale di S. Giouanni Laterano .

Ogni seruitù e honore più tosto è nulla, che poco, rispetto à quello che l' santissimo Sagramento richiede .

Parsimonia de' Padri, così nella sobrietà del vitto, come nella pouertà del vestito .

Conformità del culto esteriore col culto interior del cuore .

Christo pietra angolare .
1. Petri 2.

Eph. 2.

Se

Se felice è colui, che per esperienza de gli altrui pericoli diuenta cau-
to; non meno potrà giouare a' buon Religiosi lo scandalo d'vna traf-
gressione, di cui si tratta in questo Capitolo, per auuertimento e
cautela di non vi cascare, che gli esempij di tanti buon Padri (di
cui è detto) per inuitargli all'emulatione della bonrà, e virtù loro.

Cap. LXXII.

Sap. 2.
Rom. 5.
Nella Chiesa
Militante, in-
siemeco' buoni
furon sempre
mescolati i cat-
tuiu.
Matt. 13.
Matt. 25.

Gen. 4.
Gen. 9.

Gen. 21.

Malac. 1.

Gen. 37.

Nò è dal càda-
lezarsi, se fra
buon Relig. si
troua qualche
imperferro.

S. Agostino.

Come l'attion
virtuose si pro-
pogono accio-
che siano imita-
te, così l'imper-
fettioni accio-
che siano ab-
borrite.

POICHE per l'iniqua suggestione, inuidia, e odio mortale del ni-
mico dell'humana natura, entrò nel Mondo il peccato, e con esso in-
sieme la morte, da che hebbe principio, nella creation del Mon-
do, la Chiesa Militante di Christo, ouunque fu Collegio, Congrega-
tione, Conuento, Monastero, ò casa di persone, ò Secolari ò Regola-
ri; non si trouò mai in così gran campo, la Diuina semenza, senza la Zizania, semi-
nataui sopra per impresa dell'istesso nimico, nè nella grande sciabica, compresi i
buon pesci, senza i cattiu, nè le cinque Vergini saue, senza la compagnia delle
stolte, e generalmente i buoni, senza la mescolanza de' rei e maluagi. Infino nella
famiglia del primo Padre Adamo, incominciò questo stile della Chiesa Militante,
la qual hauendo hauuto principio (come piace al P. S. Agostino, e all'Angelico
Dottor S. Tommaso) nel primo giusto Abello; in sua compagnia si trouò l'empio e
maluagio Caino, insieme micidiale e fratello. Fra tre figliuoli del giustissimo
Noe, cãpati dall'ingordo diluuiò nell'Arca, ve ne fu vno tanto empio, che non si
vergognò di fare scorno all'istesso Padre. Abramo ha due figliuoli, de' quali
Ismaelle come reprobò, in compagnia della Madre è cacciato di casa. De' due
figliuoli d'Isaac, ve n'è vno reprobato e odiato, dicendo Iddio: *Iacob dilexi, Esau
autem odio habui*. In casa di Giacob santissimo Patriarca, non conuennero quasi
tutti i suoi figliuoli, di vender per poco prezzo, l'innocente e casto fratello Giosep-
po? Essendo adunque la medesima Chiesa de' Padri, che son già passati, e di noi
che semo al presente, e di tutti gli altri, che dopo noi verranno, con la differenza
solamente de' tempi; non si deuono scandalezare i fedeli, che ancora a' giorni no-
stri, nelle case de' Religiosi, oue son tanti buoni, che con l'esempio delle virtù, rēdo-
no edificatione, e buon odore al Mōdo, si senta talora l'imperfection di qualcuno,
che con la trasgressione etiandio de' proprij Voti, si parta dalla vera obseruanza
della vita Regolare, come per auuertimento, e per cautela de' Padri, in questo pre-
sente Capitolo, d'vn simile eccesso, mi sono risoluto di far mentione. Nel qual pro-
posito solea dire il P. S. Agostino, in simil occasione, d'vn Religioso della sua fami-
glia, ch'era caduto. Sarà forse miglior la mia casa, che l'Arca di Noe, oue fra
tre figliuoli di quel santo huomo, ve n'hauea vn cattiuo? Sarà ella forse miglio-
re, che quella del Santo Giacobbe, oue ritrouãdosi dodici figliuoli, da lui gene-
rati, vno solo ve ne fu di virtù commendato, e lodato? Nè sarà similmente più
santa, che quella del santo Isaac; il quale hauendo ottenuti d'vna sua moglie, due
figli a vn parto, vn di loro fu da Dio amato, e odiato l'altro. Ultimamente dice
l'istesso Santo Agostino: *Nunquid societas mea, melior est societate Iesu, & vnus
ex illis diabolus erat?* Non mi partendo adunque dal consueto stile ch'hanno obser-
uato i medici, mentre che in beneficio della vita naturale de' corpi humani, non so-
lamente hanno trattato delle nature e proprietã de' cibi corporali, ma hãno insie-
memente scoperto la malignità de' veleni: poichè nel successo di questa Historia
habbiamo dato notitia delle vite e attrioni di molti buon Padri, degni d'esser da

Poste-

A Posterì dell'istessa Congregatione, per salute dell'anime loro, e accrescimèto della virtù e de' meriti, continuamente imitati; mi son deliberato di riferir in questo Capitolo vn caso, intorno alla trasgression del voto della santa religiosa pouertà, molto spauenteuole, auuenuto in questi vltimi anni in vn luogo di questa degna Religione; accioche si come conoscendo per quello c'hanno scritto i medici, le buone qualità naturali de' cibi del corpo nostro, ce ne seruiamo alla giornata, per cōueneuole nutrimento e conseruation della vita humana, e sapèdo similmente discernere la malignità del veleno, sollecitamète il fuggiamo; così leggèdo in queste carte, l'operation virtuose de' passati Padri di questa Relig. come viui esēpij, e chiarissimi specchi della vita religiosa, le portiamo sēpre auāti per imitargli: ma trouā doui appresso l'imperfetion dell'istessa vita Regolare, e le manifeste trasgressioni de' religiosi Voti, ne quali (com' insegna l' Angelico Dott.) cōsiste tutta l'essenza della Relig. come mortifero veleno, ch'uccide l'anima, prōtamète le fuggiamo di cēdo di simil veleno Salomone: *Quasi à facie colubri fuge peccatū.* Imperoche nō è tātō alla natura nociuo il veleno corporale, priuādoci della vita del corpo, quātō è pernicioso all'anima, l'odiosissimo vitio della proprietà, nelle persone Religiose, dedicate à Dio, cō la profession de' tre Voti, che la priua di vita, leuādole la gratia di Dio, che è vera vita dell'anima. Onde il glorioso P. S. Agost. come offeruātissimo Monaco, amator della purità della vita Regolare, nō potèdo sostener ne' suoi Cheric questo mortifero vitio della proprietà, gli cācellaua e cacciua fuori della sua Cōgregatione, dicèdo: *Quisquis cum hypocrisis vixerit, quisquis inuētus fuerit habens proprium, delebo eum de tabula Clericorum.* E S. Girolamo, cōtentandosi, come pouero Regolare, di viuer della seruitù della Chiesa e dell'Altare, riportādone solamète il suo vitto, si gloria di seguir così pouero, la nuda Croce di Christo dicèdo in vna sua Pistola: *Quasi leuita & Sacerdos viuo de decimis, & Altari seruiens, Altaris oblatione sustentor, habens victum & vestitum, his contentus ero, & nudam Crucē, nudus sequar.* La vita Regolare ha principio da quella sātā norma della vita Apost. di cui dice S. Luca: *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna, nec quisquā eorum, quae possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Addūque (dice il B. Pietro Damiano) chi è dal vitio della proprietà vil mēte dominato, nō segue le vestigia della primitiua Chiesa ne gli Apostoli, nō ha uèdo vn cuore e vn anima cō gli altri suoi fratelli, così cōchiude il detto Dottore in vna Epist. à PP. Alessandro II. *Quisquis ergo Clericus proprietatis conatur habere peculium, non valet Apostolica tenere vestigia, quia non erit illi cum fratribus, cor vnum & anima vna.* Proponendo addunque il veleno abomineuole della proprietà; af fineche i buoni e offeruāti Regulari, habbiano occasion di cōcepirle vn odio mortale; vedremo il demonio, nemico dell'humana natura, oue troua il peccato massimamente ne' Religiosi trasgressori de' lor Voti, hauer forza, nō solamète cōtro l'anima, ma anche contro l'istesso corpo, minacciandogli furiosamente la morte, mētreche morta già l'anima nel peccato, si mette in pericolo di passare etiādio alla morte eterna. Era addunque vn Giouane, il quale poiche desideroso d'entrar in questa Religione, hebbe perseuerato per qualche spatio di tēpo di chieder diuotamète d'esser accettato: riceuuto all'habito, nō solo fornì laudabilmète il tēpo del suo Nouitiato, ma fatta ancora, al consueto tēpo la solenne professione, e seguitādo di viuer sempre con buoni portamenti, per quello che apparuiua, col merito dell'vbbidenza fu promosso, secondo'l solito, à tutti gli Ordini Sacri, infino al Sacerdotio. E mentreehe'l Padre D. Teofilo Sebaste, che al presente è Proposto di S. Andrea, era Proposto in quella casa: effendo'l Giouane grauemente ammalato, quantunque i Padri, secondo'l consueto della Religione, seruendolo cō gran carità, nō mancassero, insieme con l'aiuto e diligenza del Medico, di tutta quella sollecitudine, che per la cura d'vn Padre infermo, conueneuolmente si richiede:

Trasgression de' voti, come veleno, ch'uccide l'anima.

2. 186. 2. tertium. & 2. 7. 0. Eccl. 21.

S. Agost. caccia i proprietarii fuor della Congregatione de' luoi Cheric. Ser. 2. de moribus Clericorū

Hier. ep. ad Nepotianum presbyterum.

Act. 4.

Lib: 1. ep: 18. ad Alex: II.

Forza del demonio sopra i Religiosi trasgressori de' lor voti.

Religioso proprietario infermo à morte

Oration de' Padri in beneficio dell'infermo esaudite.

Gli conferiscono i Sacramenti.

Vari effetti de' Sacramenti, secondo la disposizione de' soggetti.

S. Agost. sop. S. Giouanni.

S. Tommaso.

Apparitione spauenteuole del demonio all'infermo.

Sollecitudine de' Padri, in beneficio dell'infermo.

L'infermo manifesta a' Padri il pericolo dal demonio minacciatogli.

Efortationi e buoni auuertimenti de' Padri in aiuto dell'infermo.

nò dimeno conciosiacosache questa fosse l'ultima sua infermità, per passar all'altra vita, aggrauandogli il male addosso, senza prender da' medicamēti giouamēto veruno; alla fine si scoperse mortale. In tãto mentreche i Padri procurauano in lui la salute corporale, nò si scordando d'aiutarlo maggiormente co' mezi spirituali, ricorreato specialmēte alla Maestà di Dio cò le sante orationi; le quali per l'accidente che seguì poco dopo (di cui diremo appresso) si può facilmente credere, che fossero dal Sig. Iddio al meglio benignamēte esaudite. Giudicando adunque i Padri la vita e salute corporale dell'infermo esser horamai disperata; per proueder dalla parte loro, alla salute e beneficio dell'anima, si deliberarono di conferirgli tutti quei Sacramēti che in simigliate stato, per lodeuole vñza della S. Madre Chiesa, à ciaschedun infermo si foglion ministrare, infìn all'Estrema vntione. I quali si come à coloro, che con buona disposition gli riceuono, son medicina e vita; così à chi gli vñza altrimenti, son tãto veleno all'anima, che le reca la perpetua morte. Veggasi nella mēsa Sacramentale di Christo N.S. per beneficio de' gli Apostoli, il Giouedi Sãto apparecchiata, oue quel cibo Sacramētale, che à tutti gli altri fu vita, à vn sol Giuda fu mortifero veleno e morte, come dice S. Agost. sopra S. Gio. *Nonne buccella panis venenum fuit Iudae? Et tamen accepit, & cum accepit in eum inimicus intrauit.* E poco appresso dice il medesimo S. Agostino: *De mensa Dominica sumitur, quibusdam ad vitam, quibusdam ad exitium.* Della qual diuersità dice l'Angelico S. Tommaso: *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaequali, &c. Mors est malis, vita bonis, &c.* La qual cosa, oltre all'autorità di questi santi Padri, per quel che successe appresso, nell'accidēte che diremo, si còvince esser vero. Percioche essendo il malato horamai vicino à morte, vn giorno gli apparue vn demonio, il quale sotto brutto e spauēteuol fantasma, presentadogli auanti con vn coltello in mano, facea sēbiante di volerlo allora scannare. Per la qual apparitione, sgomētato il misero infermo, e tutto timido diuenuto, volendo dalla brutta faccia di sì orrido mostro occultarsi fuggendo, cominciò cò orribili voci à gridare, leuati demonio, leuati demonio. E come desideroso d'allontanarsi da quello spauenteuole aspetto, ritirandosi da vna parte del letto, e stendendo verso quell'altra le mani, come per iscacciarlo; replicaua spesse volte l'istesse parole, leuati demonio, leuati demonio. Alla qual nouità e difusato accidente, essēdo i Padri tutti attoniti e pieni di marauiglia, alla sua cella concorsi, e veggēdo l'infermo tutto per lo spauēto affannato, e per grãdissima temēza fuor del solito molto alterato e atterrito: altro nò sapean fare in suo aiuto, che cò calde orationi, ricorrendo alla Maestà Diuina, pregarla diuotamēte per lui. E domadadogli che cosa egli hauesse, onde si timido apparua: rispose il malato: Nò vedete il demonio, che cò vn coltello in mano, minaccia di volermi scannare. La qual cosa sentendo i Padri, e desiderado di cãparlo dall'apparitione e aspetto odiosissimo del nimico, accioche partito della camera, l'infermo morisse in pace, come buon Religioso, ancorche seguitassero con grandissima carità di porgergli aiuto, nò solamēte di caldissime orationi, ma d'efficacissime esortationi, e rãmendantogli spesse volte, particolarmente il P. Proposto, che si segnasse col segno della S. Croce, chiamando feruentemente in aiuto la Maestà Diuina, e la Gloriosa Vergine e Madre, con tutta la Corte del Cielo, gli desero molti buon ricordi: nondimeno non si veggēdo partir da lui il nimico, che con fiero aspetto, standogli sempre attorno, gli recaua piuche mai spauento: rispondea a' Padri, che'l demonio lo volea scannare, e altre volte affogare. E auuengache tutti i suoi Padri e fratelli, stando sempre in oratione, dicesero le letanie, ouero altre diuerse diuotioni, e spargendo così sopra l'istesso infermo, come per la Cella, e sopra tutti i circostanti l'acqua benedetta, per farne partir il nimico: nondimeno non si quietando per ancora il misero malato, che si vedea continuamente d'auanti l'horribil mostro infernale; era questo spauenteuole spettacolo

du-

A durato già quasi mezz' hora: dimaniera che molti di quei Padri, per dolor e compassion del miserabil caso di questo infermo, piangeuano amaramente. All' vltimo essendosi risoluto per l' esortatione e consiglio d' alcuni di quei Padri, di volerli confessare: seguitando eglino nelle loro orationi, usciron fuor di cella. Oue essendo restato solo il Confessor della casa; poiche egli hebbe dato sodisfattion all' infermo, per iscarico di sua coscienza, non fu si tosto uscito fuori, che l' infermo fatto chiamar il P. Proposto, e palesatagli vna sua proprietá, gli accennò vn luogo della sua cella, dicendo che si pigliasse certa poca somma di danari, ch' egli v' hauea, infino à quel punto tenuti alcosi. E non hebbe il suo miserabile errore si tosto scoperto, confessandosi reo e colpeuole, come proprietario e trasgressor del suo voto; che cessando la noiosa inquietudine, della tempestosa apparition del Demonio, il quale standogli importunamente attorno, col ferro gli minacciaua aspra e violenta morte, il pouero infermo rimase tutto quieto. E allora conoscendo piú che mai il suo fallo, e rendendosene apertamente in colpa, in presenza dell' istesso Padre Proposto, e d' alcun altro Padre, si come dicea d' hauer già nel segreto della Confessione, vltimamente fatto, chiedea perdono, cosí dell' enormità e grauezza del fallo commesso, in danno dell' anima sua, come dello scádalo dato. Della cui attione compiacendosi molto il P. Proposto, e aiutandolo cò grandissima carità e feruor di spirito, affine che si come egli confessaua la grauezza dell' error suo, cosí maggiormente conoscesse la pietà e misericordia del Sig. Iddio; l' infermo cò dimostration di penitimento e di dolore, si còpunse in guisa tale, che ringraziando la clemenza Diuina, che l' hauea infino à quel punto, patientemente tollerato, senza còdannarlo all' inferno: pregò affettuosamente il P. Proposto, che l' aiutasse in còpagnia de gli altri Padri e fratelli, cò le calde orationi, per ottenergli perdono appresso la Maestà di N. S. Iddio, si come i Padri attualmente facendo, prometteano di far il simigliante ancora nell' auuenire. E cosí in questo buon conoscimento tutto còpunto e pentito, secondo che ne sembianti di fuori apparíua, aiutato da' suoi Padri e fratelli, nell' articolo di tanta necessitá al ben morire, passò da questa vita. E veramente hebbe gran ragione costui di ringraziar la misericordia di Dio, che l' hauesse infino à quell' hora aspettato à penitèza, essendo sempre cosa pericolosissima indugiar à quel punto. Nò cosí interuenne à vn' altro Religioso Monaco, c' hauea nome Mauro, di cui scriue il B. Pietro Damiano, c' hauea portato addosso vn peccato infino al capezzale, e ancorche allora se ne confessasse, e prendesse il santissimo viatico; nondimeno cò vna morte molto spauenteuole, vltimò miseramente i giorni suoi. Percioche nò hebbe il misero, di mano del Sacerdote, il diuinis. Sacramento cosí tosto riceuuto, che subitamente morendo, insieme cò l' anima, mandò fuori ancora il fiele, il quale infino alla sepoltura, nò cessò mai d' uscirgli talmente di bocca; che mentre che l' freddo corpo giacea nel cataletto, uscendogli quella materia di bocca, bagnò sempre il pavemento della Chiesa. Il qual esempio riferisce questo Dottore à certi Romiti, c' haueano spregiate alcune ordinationi da lui fatte, per decoro della vita Regolare: ma che hauerebbe egli detto de' trasgressori de' voti, che le lor trasgressioni tengono nella coscienza infino à morte occulte? Onde dice quiui l' istesso B. Pietro Damiano: *Vt audiant & pertimescant, non solū ij, qui in diēta disciplina regulam per propria voluntatis impatientiam frangunt, sed & illi quoq. qui crimen admissum sub conscientia sua uerbis confouentes, confiteri ad obitum prestolantur, &c.* Dalle cui parole, si può ageuolmente conoscer il grauissimo eccesso e pericoloso stato di quei Religiosi, i quali macádando di quello, ch' essi nella professione, hāno promesso al Sig. Iddio, perche trasgrediscono i lor Voti, dimenticandosi quasi della propria salute, indugiano à riconoscer il fallo loro infino à morte. Onde il demonio, permettendolo Iddio par ch' hauesse podestà sopra l' corpo di quel misero trasgressore, minacciando di volerlo scannare, la cui anima, se non facea capitale della misericordia di Dio;

L' infermo à persuasion de' Padri si risolue à confessarsi.

Scoperta dall' infermo vna sua proprietá, cessa l' apparition del demonio.

L' infermo chiede perdono del peccato, e dello scádalo dato.

L' infermo vltima i giorni suoi.

Esempio spauenteuole del B. Pietro Damiano.

Lib. 1. ep. 33.

Pericolosissimo stato de' Religiosi, trasgressori de' proprii voti.

4. Dial. c. 57.
de statu Mona-
chorum.
c. 6 Cum ad
Monasterium.
Magnum spe-
culum exem-
plorum, exép.
74.

Esempio spa-
uenteuole di
S. Gregorio.
Cap. 40.

Misero stato
del peccatore.

Virtù mirabi-
le dell'oratio-
ne.

Proprietà ne-
Religiosi, mor-
tifero veleno
dell'anima.

Stato della Re-
lig. per molti
capi, molto
migliore, che
quello del se-
colo.

emendandosi almeno in quell' estremo punto, mentre che egli era ancor viatore; saria stata dall' atrocissime pene delle fiamme infernali, eternamente tormentata. Vn caso simile à questo racconta S. Gregorio Papa, nel 4. libro de' suoi Dialogi, che è registrato nel terzo delle Decretali di Gregorio IX. d'vn certo Monaco, c' hauea nome Giusto, il quale (come riferisce l'istesso S. Gregorio) hauendo fatto l' esercizio del medico, alla cura delle continue infermità dell'istesso Santo, era stato sempre sollecito e ossequioso molto. Venuto à morte, gli furon trouati tre scudi d'oro, in vn certo medicamēto furtiuamēte ascosi. Del qual eccesso, nō ne fū da to così tosto à S. Gregorio notitia, che chiamato il Proposto del Monastero, gli ordinò non solamente, che niuno de' suoi Monaci visitasse l'infermo, per dargli conforto alcuno, ma volle che'l corpo dopo morte, non fosse con gli altri suoi fratelli sepolto, ma fatta vna fossa, in luogo immondo e profano, vi fosse gettato il morto e sopra gittandoui i tre scudi, ch'egli hauea lasciati, tutti insieme gridassero: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*, e così coperto il morto, tutti i Padri partissero.

Vn altro esempio più spauenteuole e più simile, riferisce l'istesso S. Gregorio nel medesimo lib. 4. de' Dial. Nel tēpo che la grauissima pestilenza infestaua tutta Roma, intorno all' anno 593. venne à morte vn certo Teodoro, dell'istesso Monastero di S. Gregorio, giouane della propria salute poco accurato. E venuto all' estremo, per mandar fuori l'ultimo spirito, dimanierache rimasogli solamente nel petto, poco calor vitale, appena rispiraua: conuenuti i Frati per aiutarlo à morir religiosamente; con tanto maggior affetto, pregauano il Sig. Iddio per lui, quāto più il conosceuano auuicinarsi alla sua fine. E allora l'infermo, incominciò alla presenza loro, con voci molto spauenteuoli à gridare, e le diuote orationi interrompe re, dicendo: Partiteui, ecco ch'io son dato in preda à vn Drago, per esser da lui diuorato, il quale per la presenza vostra, non mi può diuorare, e hauendomi già inghiottito'l capo, dategli luogo, affineche non più mi tormenti, ma faccia quello che far dee. E s'io gli son dato, per esser da lui diuorato, perche per amor vostro patisco indugio? A cui risposero i Frati: Che cosa dici tu fratello? fatti'l segno della santa Croce. Rispose con horribili voci l'infermo: Mi vorrei segnare, ma nō posso; percioche dalle dure squame di questo Dragone, mi sento fieramente stret to. Sentendo queste parole i Padri, prostrati cō molte lagrime in terra; per la libera- tion e salute del misero infermo, incominciarono à far caldissime orationi. Ed ecco che l'infermo subitamente migliorato, incominciò con gran voci à dire: Rin- gratiato sia Iddio, ecco che'l Drago, il quale, per diuorarmi, m'hauea preso, cac- ciato dalle vostre orationi, seguir nō ha potuto più oltre. Nō v'affaticate più d'in- terceder per li miei peccati, percioche io son preparato à cōuertirmi, e la vita pas- sata totalmente lasciare. Così il meschino, ancorche fosse mezo morto, nondime- no in quel breue spazio di vita, si cōuertì cō tutto l'affetto del cuore al Sig. Iddio; e poiche con vera contrition di cuore si fu mutato di mente, e veramente pētito, l'anima si partì quietamente dal corpo. Questi simili esempi si scriuono per au- uertimento e cautela delle persone Regolari; affineche veggendo cō quanta seue- rità le trasgressioni de' sacri Voti, e massimamēte della sãta pouertà, sono state da' santi Padri abborrite, e dal Signor Iddio gastigate; habbiano sempre in horrore l'odioso vizio della proprietà, fuggēdolo come abbomineuole e mortifero veleno dell'anima. Cō la qual offeruāza, potranno sensatamente conoscere, quāto sia otti- ma e salutifera impresa, viuere e perseverar infino à morte, nelle sãte Religioni of- seruati e ben ordinate; nelle quali, auuēgache vn Religioso, ò per suggestiō diabo- lica, ò per cattiuu inchinatiō della propria natura, si lasci talor precipitare in qual che trasgressione, gl'interuerrà molto più di rado, che nel seculo. Percioche nello stato della Religione, si viue cō maggior purità, si cade più di rado; e quādo pur si cade, più tosto si risorge dal male; si camina per li buō sctieri della salute, cō mag-

gior

A gior cautela, vi si viue con maggior sicurtà, la rugiada dell'illuminazioni, spirazioni, e altre gratie Diuine, si riceue più spesso, le macchie dell'imperfettioni e de peccati, si purgan più presto, nella fine della vita, si muore cò maggior confidenza: e dopo morte finalmente, il guiderdone e premio delle fatiche durate, dalla Maestà di Dio, per sua gratia, con maggior copia si riceue. Questo religioso e diuoto pensiero, è del glorioso S. Bernardo, come cita S. Antonino Arcies. di Firenze nella terza parte della sua somma. Il qual Dottore discorrendo, e meditando intorno a' beni della Religione, e delle comodità spirituali, le quali si godono in quello stato, in comparison del seculo, medita quelle parole che disse S. Pietro nella dolcezza, e quasi estasi della Trasfiguration di Christo N. S. *Domine bonum est nos hic esse*, soggiugne S. Bernardo: *Hoc est in Religione, quia ibi homo uiuit purius, cadit rarius, surgit uelocius, incedit cautius, quiescit securius, irroratur frequentius, purgatur citius, moritur confidentius, remuneratur copiosius*. Nella qual consideratione, volle questo Dottore accennar noue utilità che si trouano nella Religione, piuche nel seculo, come potrà ciascuno per se stesso ageuolmente vedere.

S. Antonino 3.
par. tit. 16. c. 10

Matt. 17.

Fauoriti da D. Cesare d'Este, Duca di Modona, e da Alessandro Card. suo fratello, col beneplacito di Monsignor Vescouo di quella Chiesa, i Padri Cherici Regolari, accettano nell'istessa Città, quest'anno 1603. vn luogo, e l'anno seguente ne pigliano il possesso.

Cap. LXXIII.



E S S E N D O sotto'l Ponteficato di Papa Clemente VIII. (santa memoria) per la morte d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, Principe d'altissimo affare, quello Stato, sotto'l Dominio della S. Chiesa legitimamente venuto; poiche l'istesso Pontefice, l'anno 1598. n' hebbe preso personalmente il possessore Don Cesare di quella nobilissima famiglia d'Este, e Nipote dell'istesso Duca Alfonso, hauendo quello Stato, alla Sedia Apostolica, come naturale e legitima Padrona ceduto; s'era già ritirato nella Città di Modona, come suo e dell'istessa famiglia antico dominio. E desiderando egli in compagnia d'Alessandro Card. d'Este suo fratello, come buoni e religiosi Principi, d'ordinar quella Città cò tutto lo stato loro, non solamente circa quelle cose, le quali appartengono al gouerno Ciuile e Politico, ma d'accrescerlo ancora in materia di Religione e di vera pietà Christiana, per maggior commodità de' fedeli, di luoghi pii, e di case di Religiosi e Chiese ben'vfficiate, e secondo che il culto Diuino richiede, religiosamente gouernate; procurarono d'hauerui i Padri Cherici Regolari. Della qual impresa e opera tanto pia e degna di religioso Principe, facendone grandissima istanza, e procurandola con infinito ardore (per riferirlo breuissimamente) l'istesso Cardinale, che sommamente lo bramaua, ne scrisse caldissime lettere, così al P. Generale, come anche a' Padri congregati nel Capitolo, dimostrando loro con affettuose parole, l'ardente voglia ch'egli hauea, d'introdur questa Religione in Modona. Onde tanto più sollecitamente e cò maggior zelo, fu da lui recata ad esegutione, quanto maggiore è l'affetto ch'egli porta à questa Religione, per l'openion e molto buon concetto ch'egli ha de' gl'istessi Padri. Chiamandogli addunque nella sua Città di Modona, quest'anno mille seicento tre, e beneficandogli di continuo con larghe limosine; diede loro vn luogo e Chiesa, con sodisfattione e gusto di Monsignor Gasparo Sillingardi, Nobile Modonese, e Vescouo dell'istessa Città. Il quale tanto più volentieri consentì alle voglie di questi Signori; quanto maggiore era l'affettione, che

1604

Per la morte
d'Alfonso d'
Este, Ferrara
vien sotto'l
Dominio della
Chiesa.Religioso del
derio del Car-
dinale, e di D.
Cesare d'Este
circa'l buon
gouerno del
suo stato.Mof. Sillingar
di Vesc. di Mo-
dona, e già Vi-
cario di Piaccé-
za, e di Napoli

Cap. 42.

Vicario di Ra-
uenna, e Vesc.
della Ripa-
Tranlona.S. Maria del
Paradiso.S. Maria in
TerranuouaSollecitudine
de' Padri nel
buon serui-
gio della lor
Chie-
sa.

1604

Costituzioni
della Relig.
s' accettano in
questo Cap.Si presentano
a Papa Clem.
VIII. il quale
le conferma.

egli portaua à questa Religione, conceputa già molti anni addietro per la cognitione ch'egli n'hauea hauuto mètreche fu Vicario Generale di Don Paolo Arrezzo, Cardinale e Vescouo di Piacenza, quando i Padri furono nella Chiesa di San Vincenzo dell'istessa Città introdotti. La qual affettione, tanto più nel successo di pochi anni s'accrebbe, quand'egli hebbe ancora maggior cognitione dell'istessa Religione, seguendo nella medesima seruitù del Cardinale nell'istesso vfficio di Vicario, infino alla morte di lui, mentreche fu Arciuescouo di Napoli, prima che da PP. Gregorio XIII. fosse mandato Vicario Generale dell' Arciuescouado di Rauenna, e che fosse eletto Vescouo della Ripatranlona nella Marca. Addunque con sodisfattione e contento dell'istesso Prelato, come Vescouo di Modona, questi Signori diedero alla Religione la nuoua Chiesa di Santa Maria del Paradiso, affai bella, e in buono e spatiofo sito della Città, nuouamente fabbricata. Onde essendo tanto moderna e nuoua, ch'ella non hà quasi nome fermo, non solamente si chiama Santa Maria del Paradiso, ma molte persone la chiamano Santa Maria in Terranuoua. Di cui nel principio dell'anno 1604. hauendola di già i Padri accettata, ne presero il possesso, e nel prossimo Capitolo, celebrato in S. Siluestro, nel principio di Maggio, ci fu deputato per gouerno di quel luogo vn Proposto, essendosi per lo tempo addietro, da vn Padre come Vicario, fra tanto gouernato. Hauendo addunque la Religione accettato questo luogo; i Padri non solamente da' primi giorni che vi giunsero, furono con molte accoglienze e cortesie riceuuti, ma nel successo di tempo, vie più sempre amati e tenuti in riputatione. Onde viuendo eglino continuamente con bonissimi esempi della vita loro molto religiosa, e frequentando il culto di Dio, con feruor di spirito, così nella predication del Vangelo, come nella frequenza del Coro, e nell' amministrazione de' Sacramenti, secondo l'osservanza della Religione, si fanno dall' opere loro chiaramente conoscere buoni spenditori de' talenti del gran Padre di famiglia, esercitandogli in salute dell'anime, col continuo esercizio del serui-
gio Diuino.

Nella nuoua elettione del Proposto Generale, fatta quest'anno 1604. nel Capitolo celebrato in San Siluestro; accettate prima da' Padri Vocali, le Costituzioni fatte già molti anni addietro, n'ottengono da Papa Clemente Ottauo la confirmatione. Cap. LXXXIV.

ESSENDO SI ragunati i Padri Cheric Regulari in San Siluestro quest'anno 1604. per celebrar il lor Capitolo Generale; elessero Proposto della Religione il P. D. Eliseo Nardino, che fu la terza volta, che questo Padre fu eletto all'istesso gouerno. Dipoi nel medesimo Capitolo, per aiuto dell'vfficio, furono eletti i quattro Consultori, secondo'l solito, hauendo già riuedute e molto ben considerate le Costituzioni e ordini fatti da gl'istessi Padri molti anni addietro. Le quali essendo state già con l'osservanza loro praticate, e per lungo spatio di tempo, maturamente esaminata: in questo presente Capitolo, di comune consentimento de' Padri, i quali alla celebration di quello interuenero, furono accettate per Costituzioni, da douersi nella Religione perpetuamente osservare. Onde hauendo eglino imposto loro l'ultima mano: conuenero di concordia, ch'elle si presentassero alla Santità di Papa Clemente VIII. che in quel tempo gouernaua l'vniuersal. Chiesa di Christo; accioche con l'autorità sua si degnasse di confermarle. Il benignissimo Pontefice, amatissimo di questa Religione, per il buon concetto, che sua Santità n'hauea, riputando questi Padri buoni Religiosi, e che si conseruassero ne' douuti termini

del-

A dell' offeruanza e disciplina Regolare; hauendole fatte vedere, da Pompeo Cardinal Arigone del Titolo di Santa Balbina, con la Pontificia autorità sua, benignissimamente confermolle. Onde i Padri hauendo dal Pontefice, questa conferma-
 zione ottenuta, à beneficio della lor Religione nell' istessa Città di Roma, le fecero immediatamente stampare. Conciosiacosache per li tempi addietro, elle non furon mai più vedute se non in penna scritte; di cui eglino si seruiuano, come di determinazioni, fatte ne' Capitoli Generali, per lo buon reggimento, e gouerno dell' istessa loro offeruante Religione. Ma per l' auenire, essendo elleno, dalla
 santa Sedia confermate, e hauendo vigore e forza di Constitutioni; non si potranno mai più con nuoui ordini e alterationi, in guisa veruna mutare, senza speciale autorità dell' istessa santa Sedia, da cui elle sono state approuate e confermate..

B

A diuotion di Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, e di Madama Margherita Gonzaga d' Este sua Sorella, col beneplacito di Monsignor Francesco Gonzaga, Vescouo della Città, i Padri accettano quui la Chiesa di Santa Margherita. Cap. LXXXV.

C

IGNOREGGIANDO in quei tempi la Città di Mantoua, Guglielmo Gonzaga, legitimo Signore e Duca di quello Stato, mentreche come buon Principe, non meno Religioso, che giudizioso, con egual zelo, cosi dell' honor di Dio come del gouerno Civile del suo stato, procuraua co' proportionati mezi, nell' vno e nell' altro affare, di recar sempre la sua honorata impresa auanti; si deliberò di cercare d' hauer questa Religione, nell' istessa sua Città di Mantoua. E non tanto per affettione a' Padri Chericì Regolari, quanto per la certa fidaanza, ch' egli hauea, che nel culto Diuino, douessero esser quui gioueuoli; desideroso che quanto prima ci venissero ad habitare; l' anno 1583. à dì 12. d' Ottobre, ne scrisse vn. lettera al P. D. Gio. Battista Milano, Proposto di S. Nicolò di Venetia hoggi Vescouo di Bergamo, pregandolo istantemente, che nel Capitolo, che si douea celebrar l' anno seguente in Roma, aiutasse appresso a' Padri questo suo Religioso desiderio, auuisandogli fra l' altre cose, c' hauea fatto vedere a' Padri Visitatori, non solo i due luoghi, prima da lui proposti, ma tre altri; e soggiugnendo appresso, che ne ragionamèti hauuti con gl' istessi Padri Visitatori, gli hauean dato molta sodisfattione. Della cui lettera, per sodisfacimento de' Lettori, sarà qui sotto la copia, dall' istesso originale ricauata, che è questa che segue.

Al Reuerendo Padre Proposto di S. Nicolò di Vinegia.

E

Non ho risposto prima alla lettera di V. P. hauendo aspettato i due Padri Visitatori essendomi trouato l' ordinario passato impedito da diuerse occupazioni. Hora li dico che li detti Padri vennero al tempo, ch' ella m' hauea scritto a' quali feci vedere non solamente il luogo di S. Agata, e di Santa Maria del Mellone, già da me prima disegnati, ma ancora tre altri luoghi della Città, che hanno mostrato non dispiacergli, si come ne i ragionamenti, che hanno hauuto meco, ne' quali m' hanno dato molta sodisfattione, ho compreso, concludendo in fine, che riferiranno non al Capitolo di Genoua rappresentante, qual dicono non ha-

uer

1606

Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua procura d' hauer questa Relig.

Ne scriue al P. D. Gio. Battista Milano Proposto di S. Nicolò di Venetia.

Lettera del Duca di Mantoua,

uer autorità in simil materia, ma al Capitolo Generale, che si douerà fare in Roma, quello, che hanno veduto e inteso da me, il che dalla tardanza impoi m'è caro, sapendo, che douendosi ritrouar V. P. ella aiuterà in quanto potrà questo mio pio desiderio. E per fine mi raccomando all'orationi di V. P. Di Mantoua à dì 12. d' Ottobre 1583.

Al piacer di V. P.

Il Duca di Mantoua.

Il Duca di Mantoua persevera nel suo desiderio.

Scipion Card. Gonzaga.

Card. Carafa scrive a' Padri del Capitolo, in raccomandation del negotio del Duca di Mantoua.

Dipoi perseverando in lui continuamente quest' ardente desiderio; ne scrisse al Capitolo Generale, che si celebraua l'anno 1584. in S. Siluestro di Roma. E volendo seruirsi di quei mezi, i quali gli parean bastevoli, per recar questa sua Religiosa voglia à fine; fece capitale del fauor d'Antonio Cardinal Carafa, Signore non solo di grande autorità, ma etiamdio dell'istessa Religione amatissimo, e di Scipion Gonzaga, che da Papa Sisto V. l'anno 1587. fu creato Cardinale di Santa Chiesa. Ma hauendone scritto particolarmente al Cardinal Carafa; l'istesso Signore abbracciò molto caldamente il negotio, e dalla Villa di Frascati, ne scrisse a' Padri, congregati nel Capitolo, vna lettera molto efficace, e amoreuole, tutta di proprio pugno. Nella quale, esortandogli con particolar affetto, à dar sodisfattione à questo Signore; soggiunse quiui, che ne resterebbe lorò ancor egli obligatissimo. E conciosiacosache dalla lettera di quell' Altezza, si possa facilmente conoscer l'animo suo Religioso, e molto degno di Christiano Principe, fauoreuole specialmente all'impresè di Religione, per sodisfattion similmente de' Lettori, mi son risoluto di lasciarne qui appresso la copia, insieme con quella dell'istesso Cardinal Carafa, scritta a' Padri del Capitolo, amendue da' proprij originali, fedelmente ricauate, i quali dall' hora in qua si conseruano in poter mio.

Copia della lettera del Duca di Mantoua al Cardinal Carafa.

A tergo:

All' Illustrissimo e Reuerendissimo Sig. mio Offeruandissimo il Sig. Cardinal Carafa.

Lettera del Duca di Mantoua al Card. Carafa.

DEsideroso io di vedere à gloria di Dio piantata in questa mia Città vna Casa de' Padri Teatini, feci passato già è vn anno, cominciare à trattarne con essi Padri, ma questo negotio restò poi sospeso, per le cause quali V. S. Illustrissima intenderà dal Sig. Scipione Gonzaga. Hora continuando io nel medesimo desiderio, spero col mezo e fauor di lei condurlo à buon fine, si per l'innata sua bontà, e inclinatione all'opere pie, come per la grand' autorità, che tiene con i Padri lodetti, e per la singolare affettione, ch' ella ha sempre mostrato verso di me. Per tanto con questa mia prego V. S. Illustrissima à contentarsi di fauorire e aiutare esso negotio, à tale che nel presente Capitolo, essi Padri risoluanò, e per amor di Dio, e per dar à me questo contento, di piantar la Casa sudetta, dessegnandole anco adesso il Padre Preuosto, & la famiglia, & deputando appresso chi venga quanto prima à trattar meco, e stabilir in tutto, si come in questi dì con i Padri Iesuiti in due, ò tre ragionamenti, ho conchiuso, che in essa Città si trouerà vna lorò famiglia alla prossima santissima Pentecoste, così voglio promettermi l'istesso ancora d'essi Padri Teatini, con molta mia consolatione, per vedere io qui in vn medesimo tempo due Religioni, da me parimente stimate, & amate. Ma perche V. S. Illustrissima intenderà dal detto Signor Scipione quello che di più intorno à ciò m' occorre farle sapere, & ella sarà contenta di credergli, non le dico intorno à questo più oltre, solamente afficuro V. S. Illustrissima che d' ogni amoreuole vfficio, che farà per il buon fine di questo negotio, ne le terrò particolare obligo, per

corri-

A corrispondere in tutte le occorrenze, che V.S. Illustrissima (come ne la prego) mi porgerà, & le bacio per fine le mani, desiderandole augumento di felicità. Di Mantoua à dì 16. d'Aprile 1584.

D.V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitor di cuore

Il Duca di Mantoua.

Copia della lettera del Cardinal Carafa a' Padri congregati nel Capitolo Generale in San Siluestro.

Alli molto Reuerendi come fratelli in Christo li Padri del Capitolo delli Chericì Regolari.

A tergo.

B

D Alla legata del Sig. Duca di Mantoua, potranno vedere il desiderio di questo Signore, il quale essendo tanto pio & amoreuole, le Paternità Vostre insieme con me non potremo, se non restarle obligati. Il Signor Scipion Gonzaga dirà il resto, e come sua Altezza propone altri luoghi di miglior qualità, che non furono quelli, che furono proposti nelli anni passati, io sarò Martedì con l'aiuto del Signor in Roma, doue da me potranno intendere ancora quanto l'occorresse di più, e ciò che faranno in questo negotio in sodisfattione del detto Signore, siano certe, oltreche acquistaranno vn Signore di così gran qualità, io ne li restarò obligatissimo, come di cosa mia particolarissima. Il Signor conserui le PP. VV. nella sua santa gratia, e mi raccomandando alle loro S. orationi. Dalla Villa Tusculana il dì 21. d'Aprile 1584.

Lettera del Card. Carafa a' Padri del Capitolo.

D.V. PP. molto Reuerende

Come fratello in Christo amoreuolissimo
A. Card. Carafa.

Riceuute adunque queste lettere, ancorche i Padri sommamente desiderasse ro, non meno di compiacer quel Principe, che per seruigio di Dio, e salute dell'anime, d'hauere vn luogo in Mantoua; nondimeno il comune desiderio, per alcune giuste cagioni, non fu possibile per allora di recar commodamente ad effetto. Ma particolarmente, perche hauendo accettato in Roma il Palazzo della

Per giuste cagioni, i Padri non accettano luogo in Mantoua.

D

Duchessa d'Amalfi, posto in Piazza di Siena, con intention d'accomodarui nel miglior modo che fosse possibile vna Chiesa, per mandarui quanto prima la famiglia; non voleano in Roma e in Mantoua fondare in vn medesimo tempo due luoghi. Dopo la qual esclusione, nella fine dell'istess'anno, cioè à dì 21. di Nouemb. la medesima Altezza ne scrisse vn'altra caldissima lettera, tutta di proprio pugno all'istesso Padre Don Gio. Battista, Proposto de' Padri Chericì Regolari in S. Nicolò di Venetia; nella quale sollecitandolo à continuar di recar inanzi l'impresa sua, nel seguente Capitolo 1585. rimouendo tutte le difficoltà, che potessero in qualunque modo impedirli; l'auuisa in particolare, d'hauer dato ordine in Roma, che ne fosse fatto buon vfficio col Papa, affineche interponendoui l'autorità sua, (come sua Santità benignamente fece) i Padri douessero accettare, andando dopo il prossimo Capitolo, a piantar casa in Mantoua, come nella copia ch'io lascerò qui appresso, dall'istesso originale fedelmente ricauata, potrà ciascun Lettore lungamente vedere, lasciandone indietro alcun altre dell'istesso Duca per non infastidir con la souerchia lunghezza il Lettore.

Cap. 56.

Il Duca di Mantoua per l'istesso negotio scrive al Proposto di S. Nicolò di Venetia.

E

Copia

Copia della lettera del Duca di Mantoua al P.D.Gio.Battista Milano Proposto de' Cherici Regolari in S. Nicolò di Venetia . .

Al Reuerendo Padre D. Gio.Battista Proposto de' Padri Cherici Regolari.
Vinegia .

Lettera del Duca di Mantoua al P. Proposto di S. Nicolò di Venetia . .

HAuendo io dato carico delli negotij miei in Roma al Capilupò, qual vn Me se fa partì di quà, tra l'altre cose gli ho ordinato, che egli supplichi sua Santità ad interporre la sua autorità, accioche i vostri Padri venghino à questo prossimo Capitolo, à piantar Casa in Mantoua, e perche egli non era informato di quanto è occorso à questo Capitolo passato, gli ho dato ordine, che se n'informasse dal Signor Scipion Gonzaga, il quale Capilupò mi scriue prima che egli parli di ciò à Nostro Signore ha riputato bene, ch'io sappia due cose, l'vna che quel Padre Prouosto non intende bene il negotio, l'altra è che li vostri Padri non sono ancor andati al Palazzo di Siena . Per lo che mi son mosso à scriuere la presente à V.R. P. per pregarla per amor di Dio, à continuare in andar pensando di rimuouere tutte le difficoltà, acciò senza manco, à questo Capitolo prossimo, io vegga la vostra Religione in Mantoua; e perche mi confido più assai nel Padre Prouosto di Vinegia, che quello, ch'io mi diffido di quello di Roma, non dirò sopra à ciò altro, se non che hauendomi trattenuto la casa di Siena quest'anno, non è giusto, ch'ella mi trattenga quest'altro. E perche di que' due negotij, de' quali ne trattai costì colla P.V. & col P.D. Vincenzo il Cattolico le scrissi ciò che m'occorre . Non passero più oltre con questa mia, che col raccomandarmi alla Paternità Vostra, e al sudetto Padre, li prego à ricordarsi di me nelle sue orationi, valendosi di me, e delle cose mie liberamente in beneficio particolare, & vniuersale. Di Goito li 21. di Nouembre 1584.

D. V. P. Reuerenda

Come fratello

Il Duca di Mantoua.

Nuoua istanza del Duca di Mantoua.

Il Papa esorta i Padri di S. Siluestro à prender casa in Mantoua.

P. D. Lorenzo Valente, Zio del Card. Erminio Valente.

Venuto addunque l'anno 1585. e celebrandosi il Capitolo Generale in S. Nicolò di Venetia, l'istesso Duca Guglielmo tornò nuouamente à farne caldissima istanza, e nõ solo con lettere, ma per mezo d'vn suo Gentilhuomo, mandato apposta, i Padri di quel Capitolo, molto istantemente pregaua, che compiacendolo di questa sua Religiosa voglia, à gloria di Dio, e beneficio di quell'anime, si contentasse d'accettar quiui vn luogo, come pochi mesi prima, egli hauea ottenuto, che i Padri della Compagnia di Giesù, vi venissero ancor eglino ad habitare . E diuisando di poter col mezo del Pontefice, ogni difficoltà, c'hauessero hauuto i Padri, ageuolmente superare: interposta l'autorità di Papa Gregorio X I I. ottenne, che sua Santità ne parlasse caldamente co' Padri di S. Siluestro di Roma, paternamente esortandogli, come ottimo Pastore, e della salute dell'anime zelantissimo, che vedessero, d'vna così religiosa voglia, questo Principe, amoreuolmente compiacere; come si seppe per relation fatta a' Padri nel medesimo Capitolo di Venetia, dal P. D. Lorenzo Valente, allora Proposto dell'istessa Chiesa di S. Siluestro, e degnissimo Zio del Cardinale Erminio Valente . Il qual Padre carico non meno di meriti che d'anni, si troua ancor viuò, habitando nell'istessa casa . Ma durando ancora quell'istesse cagioni, che mossero i Padri l'anno passato à non accettar la fatta loro offerta; resero à quell'Altezza infinite gratie, amoreuolmente scusandosi, come di tutto il fatto io son ben informato, essendo nella celebration dell'vno e dell'altro Capitolo interuenuto .

Ma

A Ma quel che sotto'l gouerno del Duca Guglielmo, non potette la Religione in quel tempo eseguire; in capo à venti anni, cioè l'anno di Nostro Signore 1604. sotto'l gouerno di Vincenzo Gonzaga suo Figliuolo, e Duca dell'istessa Mantoua fu ageuolmente effettuato. Imperochè seguendo questo Principe le vestigia del morto Padre, insieme con la religiosissima Madama Margherita Gonzaga d'Este, sua sorella, che fu già moglie d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara; e desiderando più che mai d'hauer nella Città loro, questa Religione: l'anno 1603. nel mese di Settembre, ne fecero ragionamento, col P. D. Paolo Filomarino Napolitano. Nella qual pratica, concorrendo col beneplacito Monsig. Fra Francesco Gonzaga, Vescouo dell'istessa Città, e nel Marzo del seguente anno, riscaldandosi via più il feruor di questa impresa nelle menti di quei Signori: si cominciò à maneggiare questo trattato, cercando di qualche Chiesa e luogo particolare, che fusse più à proposito, per concedere à questi Padri. E primieramente, ancorchè fosse proposto loro l'Oratorio delle Quarantore, e poco dopo per amorevolezza di Mof. Vescouo la Chiesa Parrocchiale di S. Saluadore; tuttauia essendo amēdue à qualche difficoltà sottoposte, nè nell'vna, nè nell'altra, il trattato di quei Signori, sortì effetto veruno. Onde la molto diuota Madama Margherita, Duchessa di Ferrara, per quel buon zelo, ch'ella hauea del seruigio Diuino, e per l'ardente desiderio, che quest'opera di pietà, si recasse quanto prima ad effetto; ella istessa offerì loro vna sua casa e Chiesa, che si chiamaua Sant'Orsola, e per comune voce del volgo l'Orfoline vecchie. Oue questa Signora per sua innata pietà, e desiderio di giouare altrui, s'era già diliberata, à honore e gloria della Maestà Diuina, e beneficio di quella Città, di riceuer venticinque pouere, ma virtuose e costumate Zitelle, che quiui nel seruigio di Dio, sotto certe Costituzioni, dette di S. Orsola, cō l'offeruanza del voto di castità, si fossero volontariamente contentate di viuere, e à sue spese sostentandole, di vitto e di vestito perpetuamente prouederle. E quantunque à vna cotanto lodeuole impresa di Christiana pietà, ella hauesse coteffa sua casa e Chiesa di già disegnata: nondimeno in questa nuoua occasione di riceuer nella Città i Padri Cheric Regulari, ne fece loro spontaneamente offerta. Percioche non si scordando fra tanto, della prima deliberatione, da principio disgnata, hauea già compro vn Palagio de' maggiori e più belli che fossero in Mantoua, e con vn Breue di Papa Clemente Ottauo, v'hauea edificato, e fondato vn Monastero di Monache, sotto la Regola di S. Chiara; le quali viuessero con la consueta maniera Regulari, e offeruanza de'tre religiosi Voti. E non volendo che le figliuole, le quali entrauano in quel Monastero, fossero costrette à dar dotta, ò entrata niuna per le persone loro; ell'istessa, oltre alle molte spese fatte, così nella compra del Palazzo, e fornimenti necessarii delle masseritie per l'vso di casa, come ne' paramenti, per prouision della Chiesa, e decoro del culto Diuino, di tremila scudi d'entrata perpetua, l'hauea liberalissimamente dotato. E sapendo quanta forza habbiano i buon principij de' primi Istitutori, per incamminar le Religioni nel viuere offeruante, sotto la disciplina regolare; per indrizzo e buon gouerno di questo suo Monastero, hauea impetrato dall'istesso Pontefice, che dall'offeruante Monast. di S. Paola della medesima Città, quattro Monache da principio vi si trasferissero. Ultimamente per non si priuar di quel bene, che per salute e beneficio altrui, con tanta diligenza, s'era da lei messo in affetto: ancor ella nel suo consueto habito di Vedoua si ritirò la dentro. Oue viuendo fra quelle Suore, con grandissimo esempio, così d'humiltà, come dell'altre virtù, degne di buona Serua di Dio: il giorno di S. Fràcesco dell'anno 1604. vi trasferì diciassette Giouani, di quelle di S. Orsola; la qual Chiesa insieme con altra Casa questa degnissima Signora, con intero sodisfacimento, e beneplacito del Duca Vincenzo suo fratello, e consentimento di Monsignor Vescouo, a' Padri Cheric Regulari

Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e Madama Margherita sua sorella, seguendo l'istessa impresa ne parlano co' Padri.

Mons. F. Fràcesco Gonzaga, Vesc. di Mantoua.

La Duchessa di Ferrara offerì l'ice alla Relig. la Chiesa di S. Orsola.

Religiosa diliberation di Madama Margherita Duchessa di Ferrara.

diede

I Padri accettano la Chiesa di S. Orsola offerita loro dalla Duchessa.

La Duchessa per pubblica scrittura dona la Chiesa a' Padri.

Si piglia il possesso della Chiesa di S. Margherita.

I Padri cambiano la Chiesa con vn'altra, seruedola sotto'l titolo di S. Maurizio ed i S. Margherita.

Profitto de' Padri in salute dell'anime di questa Città.

Testimoniâza di Mon. Vesc. di Mantoua.

Vesc. di Cefalù.
Vesc. di Pauia

diede liberamente in dono. Della qual deliberation già fatta, mentreche l'istess'anno si celebraua il Capitolo Generale in S. Siluestro, non solo il Duca, e l'istessa Madama Margherita, ma etiandio Monsignor Vescouo, con singolar cortesia e humanità, ne scrisse à questi Padri, a' quali spiegando il lor comune desiderio d'hauerli in quella Città, offeriuano alla Religione questa Chiesa di S. Orsola, promettendo ancora per lor maggior sodisfattione, di procurar altro luogo, in alcuno più comodo e miglior sito. Onde i Padri accettata l'offerta tanto cortesemente fatta, hauendo determinato, che'l P.D. Eliseo, in quell'istesso Capitolo, eletto Proposto Generale, deputasse alcuni Padri à questo effetto: vi fu mandato il medesimo P.D. Paolo Filomarino, con cui questi Signori haueano il negotio loro specialmente trattato. A' quali conciosiacosache la resolution già fatta in quel Capitolo fosse stata molto grata, desiderando, che i Padri quanto prima, fossero andati ad habitar la nuoua casa, dando principio al culto Diuino, e seruigio della Maestà sua in quella Chiesa: la Duchessa Margherita, sollecita di recare ad esegutione l'offerta già fatta dell'istessa casa e Chiesa, per publica scrittura ne fece loro libera donatione. E se bene conuennero che à di 15. d'Agosto, quando si celebra la Solennità della gloriosa Vergine nostra Donna in Cielo Assunta, i Padri sariano stati al seruigio di quella Chiesa: nõdimeno essendosi ammalato in S. Abundio di Cremona il P.D. Paolo, à cui era stata commessa la cura di condurre i Padri già deputati per quella casa, per lo gouerno loro; per la lunga e graue infermità, non fu possibile che secondo la conuentione al prefisso tẽpo, ne prendessero il possesso. Anzi era già passato il Mese d'Agosto, quando l'istesso Padre, venuto appena in conualescenza, e chiamato da quei Signori in Mantoua, non vi fu si tosto giunto, nel principio di Settembre, che ricadendo di nuouo grauemente infermo, non potette recare il lor comune desio ad effetto, introducendoui quella famiglia infin' al Mese d'Ottobre. E allora pigliandosi giuridicamente e per atto publico, l'attual possesso del luogo e Chiesa di S. Margherita: infino al Mese di Maggio dell'anno 1605. fu gouernata dall'istesso Padre come Vicario, il quale nel prossimo Maggio, vi fu creato Proposto, e poi nel seguente mese di Luglio dell'istess'anno, hauendo riceuuto vna particolar procura del Padre Generale, cambiò questa Chiesa con vn'altra chiamata Pozzo Saluetto, insieme con vna picciola casa, che l'era contigua. E così a' 15. d'Agosto, che è la festiuità dell'Assuntion della gloriosa Vergine: diedero buon principio al culto Diuino, cominciando à celebrar in questa nuoua Chiesa, seruendola religiosamente, sotto'l titolo di S. Maurizio Martire, e di Santa Margherita Vergine e Martire, e da gl'illustrissimi Signori Cardinali della sacra Congregation de'Riti, s'ottenne che si celebrasse la Festa e l'Ottaua distintamente d'amendue questi Santi. E per commodità dell'habitation de' Padri, vi si comperò vna casa à quella vnita, per la somma di tremilaquattrocento scudi, de' quali n'ebbero per limosina dumila dal Serenissimo Duca. E attendendo à giouare all'anime di quella Città; spendono fruttuosamente, à honor di Dio, i talenti della loro Religione, facendo concepire speranza à quella gente, ogni giorno maggiore, di miglior progresso, così in seruigio Diuino, come in beneficio della salute loro. E questo buon concetto del frutto, che fanno i Padri, e della speranza di douerlo fare alla giornata maggiore, l'ha particolarmente (per quanto à me ha detto qui in Roma nel prim'anno di questo Ponteficato) Monsig. Vesc. Fr. Francesco Gongaza, Padre della Religion di S. Francesco offeruante. Il quale per la buona fama de' meriti suoi, essendo stato Generale della stessa Religione, non hebbe si tosto l'Vfficio del Generalato, cõ molta lode sua, e sodisfacimento vniuersale fornito: che dalla Maestà Cattolica, di Filippo Secondo fu presentato al Vescouado di Cefalù nel Regno di Sicilia, e da Papa Clemente Ottauo, nel principio del second'anno del suo Ponteficato,

fu

A fu trasferito al Vescouado di Pauia. Ma primache egli partisse di Roma, per trasferirsi à quel gouerno, vacando fra tanto il Vescouado di Mantoua, sua Patria, dall'istesso Pontefice fu eletto Vescouo di quella: oue al presente s'affatica nel buon gouerno di lei, come egli hauea fatto nell'altra di Cefalù.

Vescouo di Mantoua sua Patria.

Interdetta la Republica di Venetia e suo Dominio; i PP. Cherici Regolari, lasciate tutte le case, che la Religione in quello Stato possiede; per ordine de' Superiori si distribuiscano nelle case della Lombardia: ma riconciliata quella Republica alla Santa Sedia, tornano nell'antico possesso delle lor case. Cap. LXXXVI.

B

M

ENTRECHE' I Santiss. S. N. Papa Paolo V. come Vicario di Christo e Capo vniuersale della Chiesa sua Spola, risedendo al gouerno di quella Greggia, procuraua con zelo di buon Pastore, di pascer le sue Pecorelle: auuenne quest'anno 1606. à dì 17. d' Aprile, che desiderando come buon Padre l'emenda e correggimeto de' suoi Figliuoli, forzato dall'obbligo dell'vfficio Pastorale, interdusse la Republica e Dominio de' Sig.

1606

Papa Paolo V. interdusse il Dominio di Venetia.

C

Venetiani. Al qual interdetto douendo per giustissimo obbligo tutti i Fedeli vbbidire, e principalmente gli Ecclesiastici, come più particolare e intima Famiglia di Christo, di cui N. S. è Capo; da che cominciò questa grãdissima tribulatione, i PP. Cherici Regolari ne sentirò sempre singolar afflitione, ricordandosi dell'amoreuolezze e beneficij riceuti da quella Sereniss. Signoria, massimamente quando i lor primi PP. partirono di Roma l'anno 1527. (com'è detto) dall'Ambasciador di quella Republica, furon presi in sua cõpagnia, e con liberalissima carità, per tutto quel viaggio à sue spese cõdotti, e nel luogo di S. Nicolò dell'istessa Venetia benignamente dalla medesima Sereniss. Signoria riceuti; accioche quiui, come buon Religiosi e serui di Dio, secondo l'istituto molto lodeuole della lor Religione, potessero continuare nelle sacre occupationi del culto Diuino, in seruigio della Maestà sua, e beneficio del prossimo, come infn à quell'hora, haueano lodeuolmẽte fatto. Considerando appresso, che per amoreuolezza della medesima Rep. la lor Religione era stata riceuta in molte Città di quel Dominio, e nõ solo nell'istessa Venetia, ma anche nell'altre Città di quella Republica, erano stati sempre con segnalati beneficij accarezzati, e in varie maniere honoreuolmẽte trattati; e conoscendo che per ciò si daua loro maggiormente occasione d'attendere al seruigio Diuino, e al beneficio dell'anime, e che per l'affetto e diuotione, che gl'istessi Sig. haueano alla lor Religione, nõ solamente v'andauano ad ascoltar gli vfficij Diuini, e la parola di Dio, frequentando quiui i Sagramenti della penitẽza e della Santiss. Eucaristia; ma molti di loro, così Nobili come Cittadini s'erã fatti Religiosi nella medesima Religione, de' quali molti sono al presente viui, oltre à gli altri, che son passati à miglior vita: per tutti questi giusti rispetti, e per l'obbligo de' Christiani e Religiosi cõpatendo grãdemente quello stato, in cui allora si ritrouauano; cõ

I PP. ne sentono afflitione.

Cap. 3.

D

caldissimo affetto ricorreuano alla Maestà Djuina, supplicandola con l'affettuose preghiere delle loro orationi, acciò con la misericordia sua in tal calamitoso tempo, si degnasse dal Cielo porgere il suo Diuino aiuto; affineche tutti quei Fedeli, diuenissero ybbidenti e ossequiosi alla S. Sedia Apost. di cui si come in molte occasioni, ne' tempi passati, i Sig. Venetiani furon benemeriti, così essi seguẽdo le vestigia de' lor buoni Antecessori, caminalsero per quegli istessi sentieri d'vbbidiẽza e riuerenza. Risoluti addũque i Padri, come vbbidentissimi e riuereti figliuoli e serui della santa Sedia Apost. d'offeruar senza fallo, tutto quello che nel Monito-

I PP. Cherici Regolari riceuti in molte Città di quella Repub. in tutte sono stati sempre accarezzati e amati.

Molti Nobili e Cittadini sono entrati in questa Religione.

E

ricorreuano all'orationi

I PP. ricorrono all'orationi

Deliberation
de' Padri di
partir di quel
Dominio,

Il P. Generale
procura, che l'
ordine del Pa-
pa, sia notifica-
to a' PP. di Ve-
netia.

PP. D. Pietran-
tonio d'Apon-
te e D. Bernar-
do Soranzo, spe-
diti a Venetia
per rimuouer
i Padri di quel
Dominio.

Farendo i PP.
grand' stanza
di partire, oc-
tengon licéza.

Partendo i Pa-
dri dello Stato
di Venetia, si
scompartisco-
no per l'altre
case.

rio di sua Beatitudine, era **l**ocomadato, per la difficoltà, che ritrouauano à offer-
uar l'interdetto: si deliberarono di partire, il più tosto che fosse possibile, da tutti i
luoghi, che la Religione, in quello stato già molti anni addietro possedea. E per
la difficoltà parimente, che v'era, che l'ordine del Papa, ne luoghi di quella Repu-
blica, potesse peruenire; deliberato il P. D. Eliseo Nardini, allora Generale, co' 4.
suoi Consultori, di voler interaméte sodisfare, à tutto questo, che l'obbligo dell'vf-
ficio loro conuenenolmente richiedea, procurando per varie e diuersé strade, di
mandaruelo; diede ordine a' Padri, di quanto intorno à coral negotio douessero fa-
re. Ma hauendo per quello ageuolmente cōpresa la mente di N. S. che volea che
l'Interdetto fosse in tutti i modi offeruato, edubitádo dall'altra parte degl'impedi-
méti e difficoltà, che potessero opporsi: per ouuire a quella, che potesse occorre-
re, prima che spirasse il tépo, nel Monitorio prefisso, si deliberò di mandar da S.
Siluestro di Roma, il P. D. Pietrantonio d'Apôte, al presente Vescouo di Troia, e'l
P. D. Bernardo Soranzo, da S. Michele di Firéze. I quali con ordine e autorità del-
l'istesso P. Generale, douean rimuouer tutti i Padri, che erano in quel Dominio,
dalle case della Religione, cioè da S. Nicolò di Venetia, da S. Simone e Giuda di
Padoua, da S. Maria della Ghiara di Verona, da S. Stefano di Vicéza, da S. Aga-
ta e dalla Malona di Bergamo. Giunti addūque questi due Padri in Ferrara, e di-
liberati di diuiderfi, andádo l'vno per terra e l'altro per acqua, il P. D. Pietran-
tonio prese il viaggio per Padoua, e'l P. D. Bernardo alla volta di Venetia. Que-
ssen do giúto la mattina della Pentecoste à 14. di Maggio, intese che quei Signori,
non solaméte non volean cōcedere, che l'Interdetto Apost. fosse in quel Dominio
in guisa veruna offeruato, ma che essendosene con molta diligenza affaticati i Pa-
dri di Venetia, insieme col P. Proposto di Padoua, il quale à quest'istesso fine s'era
in quella Sereniss. Città pochi giorni auáti trasferito, anzi hauédone fatto col Se-
reniss. Principe efficacissimo vfficio, dichiarandosi manifestamente di non volere,
né poteré in guisa veruna macare, di render la douuta e prōta vbbidienza al Pon-
tefice Romano; nó hauean mai potuto ottener da quei Signori risposta alcuna, che
fosse alla lor religiosa voglia cōforme. Nella qual occasione, non ostante qualun-
que altro rispetto, essendo occorse altre cose particolari, in quei luoghi del Domi-
nio; i Padri hebbero comodità di mostrare la stabilitá e fermezza de gli animi lo-
ro deliberati alla prōta vbbidiéza della Santa Sedia Apost. Onde nella venuta di
quei due Padri, certificati maggiorméte della volótá e ordine del P. Generale, se-
cōdo la mente del Papa N. S. nell'istesso loro santo proponiméto, tanto maggior-
méte e con maggior fermezza d'vbbidir si stabilirono. Dimaniera che nó cessan-
do di far istáza, e conoscendo quei Sig. la Christiana fermezza della lor buona e
religiola méte; si deliberarono di cōsentire alle loro honeste voglie, cōcedendo li-
cēza, che se ne potessero partire. La qual licēza, essendo stata ancora a' Padri Cap-
puccini cōceduta; l'istesso giorno, che fu à di 16. di Maggio, in su la sera partirono,
e nella partéza, furon da quei Sig. spediti, mētreche fecero viaggio nel lor Domi-
nio; dōde poco auáti ancora i Padri della Cōpagnia di Giesu, s'erano come buon
Religiosi partiti. In tanto i due predetti PP. cioè Apôte e Soranzo, mandati dal
P. D. Eliseo Generale, e suoi Cōsultori, secōdo la data loro istruttione, diuisero tut-
ti quei PP. e Fratelli, cauati di quel Dominio, scōpartédogli per le case della Pro-
uincia di Lombardia, e d'altre Città cōuicine, secōdo la capacità di ciascheduna
di quelle, cioè in Santo Antonio di Milano, in San Vincenzo di Piacenza, in San-
to Abundio di Cremona, in S. Bartolomeo di Bologna, in S. Margherita di Man-
roua, in S. Maria del Paradiso di Modona, in S. Giorgio di Rimini, in S. Siro di Ge-
noua, in S. Michele di Firenze. Oltre a' quali luoghi, nel medesimo tempo il P. D.
Alessandro Mammoli Venetiano Proposto di Padoua, fu fatto Proposto di S. An-
drea; e'l P. D. Alessandro Gargano Proposto di Vicenza, fu fatto Proposto di S. Ma-

Aria de gli Angeli. Nel qual accidente i Padri ebbero occasione di sperimentar la beneuolenza e carità di molti amoreuoli della Religione, i quali in questa necessità benignamente souenedogli, furon loro molto fauoreuoli, come fu particolarmente in Ferrara Monsig. Oratio Spinola Arciuef. di Genoua, allora Vicelegato dell'istessa Città di Ferrara, e hoggi Card. di S. Chiesa e Legato. Similmente Mons. Alessandrosandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, in quel tempo Vicelegato di Bologna, fu à gl'istessi Padri molto amoreuole, come in tutto'l tempo della sua Vicelegatione, a' Padri di S. Bartolomeo di quella Città, singolarmente caritatiuo, e di tutta la Religione sempre amoreuole. Partiti addunque i Padri di quel Dominio, come vbbidentissimi, così alla S. Sedia, come a'lor Superiori, si misero tosto in viaggio, ritrouandosi fra loro molti nobili Venetiani, e particolarmente vn Nipote del Sereniss. Doge Leonardo Donato. Della cui partenza, auuengache i Padri istessi fossero lieti e contenti, recando prontamente ad esegutione la volontà del Pontefice, tuttauia, i diuoti e affectionati loro in quella Città, ne rimasero particolarmente affitti, ancorche l'istessa partenza, con tutte l'attioni de' Padri circa quella occorse, e dal secolo molto offeruate, non seguisse senza particolar edificatione e buon esempio di tutte le persone buone e diuote, e ancora per quanto io ho saputo, di quegli istessi Signori, i quali vsarono ogni diligenza, affineche si contentassero di non partire. Percioche quantunque haessero per l'addietro tenuto sempre i Padri in gran riputatione; tuttauia in quel tempo della partenza, restarono delle qualità loro, molto religiose, sodisfatti, e appagati, e particolarmente della maniera, e de' buon termini, tenuti nell'istesse attioni del partire. Conciosiacosache essendo state alcune persone dal Publico deputate, per hauer cura della casa e robe della Religione; i Padri diedero di loro stessi molta edificatione, hauendo prontissimamente consegnato la casa, insieme con tutti i mobili e massaritie, e con tutti i Paramenti e ornamenti della Chiesa, co' consueti argenti dedicati al culto Diuino, in potestà di dette persone, dal Publico à ciò deputate; come anche tutte le cose del vitto ch'erano in casa le scòpartirono per Dio, facendone limosina a' poveri, di quella contrada. E spogliadosi voluntariamete di tutti i beni tēporali, dimostrano manifestamente d'esser buoni imitatori de' loro antichi Padri, e primi Istitutori di questa Religione: viuendo appoggiati all'infalibile prouidenza Diuina, che in guisa di buona Madre, de' suoi fedeli (come dice San Giacomo Apostolo) *Dat omnibus affluenter, & non improperat;* e come dice il Sauio, *Aequaliter est illi cura de omnibus. Dat etiam iumentis escam ipsorum,* come dice il Salmista, *& pullis Coruorum inuocantibus eum.* Conciosiacosache partiti da' luoghi sottoposti all'Interdetto, finche non furono attriuati alle case diseguate loro dall'vbbidienza; dalle persone pie e diuote, in tutti quei viaggi furon sempre con gran carità riceuuti, ben veduti, accarezzati, e nelle lor necessitā bastantemente proueduti. Dimanierache nelle Case, oue furono assegnati, la bontà diuina gli souenne tanto à bastanza, con la consueta sua prouidenza, che parue interuenisse à loro quel che scriue San Girolamo, e S. Atanasio nella vita di S. Paolo primo Romito, il qual hauendo sessanta anni dimorato nell'Eremo, dalla clemenza di Dio, per mezo d'vn Coruo era ogni giorno, d'vn mezo pane proueduto. Ma riceuuta vn giorno la visita di Sant'Antonio; mentreche delle cose di Dio dolcemente ragionauano, la Maestà Diuina che volle prouedere amendue, radoppiando lor la prouision del mangiare, e seruendosi dell'opera del consueto Coruo, auuezzo à seruir tanti anni S. Paolo, mandò loro altrettanta vettouaglia, si che l'uccello con leggerissimo volo presentatosi in quel mezo, vi pose vn pan intero. Dimanierache questo santissimo huomo, non potendo tacer l'amore della benignità di Dio, disse al compagno Sant'Antonio queste parole: *Eia, Dominus nobis prandium misit, verè pius, verè misericors. Sexaginta iam anni sunt, cum accipio quotidie dimidiij panis fragmentum, nunc ad*

Oratio Card. Spinola.

Alessandro di Sangro, Patriarca d'Alessandria.

Della partenza de' Padri, i diuoti e affectionati loro, restano affitti e dolenti.

I Padri consegnano a' deputati la casa e Chiesa, co' tutti i fornimenti.

Limosina a' poveri.

Iac. r. Sap. 6.

Pl. 145.

S'è fatta sperienza della prouidenza Diuina.

S. Paolo primo Romito.

San Girolamo nella vita di S. Paolo primo Romito.

Carità, che in questa Religione sommanente fiorisce.

2. Cor. 6.

Card. di Gioiosa.
D. Francesco di Castro.

Riconciliata la Rep. di Venetia alla S. Sedia, i Padri tornano alle loro case di quel Dominio.

Consiglio de' Pregai fauorevole a' Padri per la tornata loro nelle case della Relig.

aduentum tuum, militibus suis Christus duplicauit annonam. Non altrimenti interuenne à tutte quelle case, ouunque arriuaano i Padri, à cui la sensata sperienza, facea toccar con mano, che viuendo eglino poueramente, la prouidenza Diuina, nella venuta loro, radoppiua la prouisione. Dimanierache per la scambieuole carità, che in tutta questa Religione sommanente fiorisce, auuengache niuna delle sue case possedga beni stabili, nè entrate di sorte alcuna; nondimeno la bontà diuina, alle necessitá di tutte, con tanta copia prouede, che si verifica de' Padri, quel che San Paolo Apostolo scriue di tutti coloro, che viuono di vita Apostolica. *Sicut egentes, multos autem locupletantes, tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* La qual abbondanza, degna d'offeruante Religione, da altro principio non nasce, che dalla carità, comune bene di questa Religione; nella quale possedendo ciascheduna casa quel poco ch'ell'hà, non come proprio di quella sola famiglia, ma come bene vniuersale di tutti i suoi Padri, e comune à tutte l'altre case della Religione, quand'egli auuiene, che per qualche caso, alla giornata occorrente, qualcuna di loro habbia necessitá, per quella scambieuole carità, che fra tutte generalmente regna, io so certo, in molte occasioni esser occorso, che l'vna l'altra caritatiuamente e con ogni amoreuolezza, si sono spesse volte aiutate. Ma in particolare in questo nuouo accidente, vltimamente occorso, hauendosi hauuto à trasferire i Padri, da tutte le case del Dominio di Venetia, in altri luoghi della Religione, quasi tutti egualmente poueri; non solo la casa di S. Siluestro di Roma, ma ancora l'altre due di San Paolo, e de' Santi Apostoli della Città di Napoli, e quella di S. Eligio di Capua, e altre, quantunque tutte sien pouere e bisognose, non possedendo niuna di loro, secondo l'istituto molto laudabile di questa Religione, nè entrate, nè ben veruno stabile; nondimeno con la consueta carità, e religioso sussidio, secondo la capacità di ciascheduna amoreuolmente contribuirono, desiderando di partecipare in questa maniera, de' gl'incomodi e disagi de' lor fratelli, ancorche scarso fosse l'aiuto, e picciola parte il soccorso, in comparation delle molte necessitá di quelle case, oue i Padri, per questo accidente, erano stati dall'vbbidienza trasferiti. Conciosiache, oltre alle consuete spese del vitto e del vestito, per lo spatio d'vn anno; fu necessario di spendere per molte nuoue prouisioni; non solo di letti per comodità del dormire, ma etiandio di vestimenti da verno, per la necessitá del vestire, essendosi partiti quei Padri, nel caldo della state, così leggiermente veltiti. Dopo questa tanto lodeuole vbbidienza de' Padri, reconciliata quella Republica con tutto l'huo Dominio, alla S. Sedia, per opera di Francesco Card. di Gioiosa mandato à questo effetto dal Christianissimo Re di Francia, e di D. Francesco di Castro, Duca di Taurisano, e Conte di Castro (il quale era stato Capitan Generale al gouerno del Regno di Napoli, soccessore di D. Ferdinando Conte di Lemos Vicerè suo padre, e hoggi Ambasciator della Maestà Cattolica di Re Filippo Terzo in Roma, appresso la Santità di N. S. Papa Paolo V.) dall'istessa Maestà à questo fine spedito, per trattar con quella Sereniss. Republica, circa questo negotio, persuadendo quei Signori, che rendessero la consueta, e douuta vbbidienza al Pontefice Romano, e riuerenza alla S. Sedia Apostolica (come fecero) i Padri con buona gratia e sodisfattion di quei Signori, e vbbidienza principalmente dell'istesso Pontefice, se ne tornarono all'antiche case della Religione. Percioche hauend'eglino proposto nel Consiglio de' Pregai, e ballottato, se i Padri douean tornare alle lor case, ed esser ricenuti ò nò; ancorche quei Signori fossero in gran numero, si scopersè nondimeno il partito in fauor della Religione, tanto amoreuole, che tutti i voti furono a' Padri vniuersalmente in fauore.

Non

A Non senza grande edificatione della Città di Napoli, Don Carlo Caracciolo, e Cesare Sirisale, conuenuti di concordia con le lor mogli, d'abbracciar il consiglio di Christo Euangelico, si fanno Cherici Regolari, e le mogli si monacano in due Monasteri offeruanti.

Cap. LXXXVII.



I come Christo Nostro Signore, in guisa di purissimo Agnello senza macchia, si dilettò sempre come amator della purità, dell' Angelico, e celeste tesoro di castità; così in ogni tempo, s'è compiaciuto, e massimamente dopo l'Incarnazione, d'eleggere al suo Diuin serui-
B ggio, persone d'ogni stato e conditione; le quali spregiata la vanità del mondo, si son contentate di caminar per la strada de' consi-
C gli Euangelici, alla perfettion della vita Christiana, seguendo sempre le pedate dell'istesso Agnello, vago di conuersare con loro, come fra puri e cãdidi gigli. De' quali non solo l'antiche Historie de' passati secoli, hanno lasciato al mondo fedele
D ricordanza, con la certissima relatione, così di molte pure Vergini, come di cõgiugati, i quali si son dedicati alle nozze dell' Agnello; ma etiãdio l'esperieza di que-
E sti moderni tempi, ci fa indubitata fede d'alcuni Signori, così huomini, come dõ-
ne, i quali eleggendo di viuer vita quasi Angelica, si sono spogliati in tutto e per tutto de' gli affetti della carne e del senso; per poter dir cõ S. Paolo Apost. *In carne*
ambulantes, non secundum carnem militamus. Dalla cui religiosa impresa, per dono
e gratia di N. S. autor d'ogni bene, ognuno si può animosamente risolvere all'istessa
electione. Percioche essendo il medesimo Dio, che non solo ne' nostri maggiori,
ma ancora ne' presenti, ha fatto cose mirabili, somministra ancora à ciascheduno,
animo e forze, da poter far l'istesso, non essendo noi soli in simili attioni bastevoli;
ma (come dice S. Paolo) la gratia di Dio con noi. Gli esempi viui e freschi, si veg-
gono in questi moderni tẽpi, nella Relig. de' Padri Cherici Regol. la quale essendo
stata eletta fra l'altre in questi vltimi tempi, per esempio e riforma de' gli abusi e
corrotti costumi; in breue spatio s'è arricchita di molti degni soggetti, d'ogni sta-
to di persone, che lasciato il mondo, le proprie facultà, e gl'istessi parenti, si son de-
dicati à quella vita Regolare, per poter perfettamẽte attẽdere al serui- ggio di Dio,
e salute dell'anime loro. De' quali tacendone molti, così nobili di sangue e di ric-
chezze copiosi, come per lettere e per virtù segnalati; farò mẽtione in questo Ca-
pitolo de' gli vltimi esempi, occorsi nella Città di Napoli, l'vno in S. Paolo, l'altro
ne' SS. Apostoli, oue in questi vltimi anni, nõ solamẽte D. Carlo Caracciolo, e D.
Isabella Caracciola sua moglie, ma anche Cesare Sirisale, e Camilla Capece Piscicella,
spregiato cõ la libertã della vita, tutto quello, che da gli amatori di questo
secolo è tenuto in pregio, hanno fatto election di viuer sotto l'offeruanza de' tre re-
ligiosi Voti, in questa Religione, eleggẽdo similmẽte cõ lo scãbieuole cõsentimẽ-
to le mogli loro di racchiudersi in qualche Monastero offeruãte, oue tolta così dal
mõdo come da gli Sposi loro licẽza, nella clausura delle nozze dell' Agnello imma-
culato, si sono volontariamente ferrate. Per la cui deliberatione si può ageuolmẽ-
te conoscere, quanto l'ignorãte e sciocco mondo s'inganni, pensando che gli esem-
pii de' Santi, non si possano imitare, seguendo massimamente i consigli di N. S. il
qual insegna, che chi vuol perfettamente seguirlo, lasci non solo il Padre, e la Ma-
dre, ma anche l'istessa moglie, come molti Sãti hãno fatto, e come vedrà parimẽte
chi leggerà la presente Historia. Percioche questi Signori, nella lor religiosa risolu-
tione, hãno imitato l'esempio di S. Elzeario, Cõte d' Ariano nel Regno di Napoli,
e Barone d' Ausoiso nella Prouincia di Narbona in Frãcia, illustre e Nobile per di-
scendenza di sangue, ma per virtù e per santità di vita molto più illustre, e più

1607

Come amator della purità, Christo N. S. conuersa volẽtieri fra coloro, che lo seguono per la via de' cõfigli.

1. Cor. 10.

1. Cor. 15.

Relig. de' Cherici Reg. eletta fra l'altre per riforma de' costumi corrotti.

D. Carlo Caracciolo, e D. Isabella sua moglie, Cesare Sirisale, e Camilla Piscicella, si fanno Religiosi.

Matth. 19.

Esempio di S. Elzeario Cõte d' Ariano, e di Dalina sua moglie.

Sur.to.5. delle vite de' Santi, sotto'l di 27. di Settembre cap.1.

L'istesso Surio cap.5.

Dalfina scoperto al suo Sposo il segreto, che S. Cecilia scoperse à San Valeriano, per leuerano amè- due nello stato di purità.

Lo stesso Surio cap.26.

Sur.cap.33.

D. Carlo Caracciolo, si ca- sa con D. Isabella Caracciola.

Amendue gli Sposi, conuen- gono di cami- nare all'acqui- sto della per- fectione.

Col consiglio del lor Padre spirituale, s'ac- cordano à of- seruar conti- nenza.

Promettono al Sig. Iddio l'istessa conti- nenza.

nobile, e (come riferisce Lorenzo Surio) assai caro à Ruberto Re di Napoli; da cui oltre à gli altri vfficii e gouerni, fu fatto Aio di Carlo, suo Primogenito, che fu Duca di Calabria, e appresso Reggente della gran Corte di Vicaria. Nella cui più fresca età, essendogli stata spolata da Carlo I. Re di Gerusalemme e di Sicilia, vna nobilissima fanciulla di quindici anni, c'hauea nome Dalfina, non solo di sangue illustrissima, e di costumi, di creanze, e di bontà, allo Sposo molto conforme, ma nel timor di Dio assai esercitata, e nell'amor dell'istessa Diuina Maestà singolarmente infiammata; non fu sì tosto introdotta in camera dello Sposo, che desiderosa di perseverar nello stato della sua purità, spiegandogli quel segreto, che scoperse già Santa Cecilia à Valeriano suo Sposo, disse che contro à sua voglia era stata da' Parenti alle nozze forzata, essendo molto prima in se stessa deliberata, come per istinto Diuino interiormente spirata, di conseruar l'incomparabil tesoro della Verginità. Il prudentissimo Giouane, auuengache nuoua gli fosse la volontà della Sposa; nondimeno come modestissimo, si sentì subito di corato timor di Dio ingombrato, che astenendosi non solo dall'attioni, ma etiandio dall'istesse parole d'amoreuolezza, e d'affetto, che quello stato honestamente richiedea, e consentendo all'honesta spiratione e religiosa voglia, di così pura e santa sposa; perseverarono molti anni in questo stato di purità: nel quale sembrando vita più religiosa, che secolare, faceano à gara nella frequenza de' santissimi Sagramenti, nell'orationi, meditationi, e altre opere di diuotione e di vera pietà Christiana. Nelle quali agumentando sempre di bene in meglio, vennero à tanto feruor di spirito; che nel fior della giouentù loro, fatta publicamente la profession della Verginità, perseverarono in quello stato infino à morte, con esemplo singolare di santità, e l'istesso Conte Elzeario, venendo à morte, volle esser sepolto con l'habito di San Francesco, di cui in vita egli era stato sempre diuorò. A questa religiosa e nobilissima risoluzione de' due santi Sposi, è stata molto simile l'honorata e degna deliberatione, fatta da Don Carlo Caracciolo, figlio di Don Marcello, Marchese di Calaribolo, e di Donna Costanza Caracciola Marchesa. Il quale, essendo stato secondo la conditione del grado suo, honoreuolmente alleuato, circa l'età di dicidott'anni contrasse matrimonio con Donna Isabella Caracciola, figlia di Filippo, Marchese di Vico, e di Donna Antonia di Cardines, Marchesa, di qualità molto conforme al marito, essendo non solo coetanea, ma non meno delle fattezze di corpo, dalla natura dotata, che delle più pregiate dote dell'animo, dalla Maestà di Dio specialmente ornata. La quale, hauendo in capo à poco tempo partorito alcuni figliuoli, che riceuuto il santo Battesimo, ebbero gratia di non poter con la macchia del peccato, bruttarsi la coscienza e l'anima, passando in quello stato d'innocenza à miglior vita: mossi amendue gli sposi, da particolare spiratione della gratia Diuina, si sentirono da nuouo feruor di spirito, infiammar l'affetto e la mente, d'vn ardente desiderio, di caminar all'acquisto della perfetion Christiana. E per conseguir più ageuolmente il fine di questa loro religiosa spiratione, e santa voglia, potendo attendere con maggior commodità, all'esercitio, così dell'oratione e meditatione, come dell'altre virtù spirituali: conuennero di scambieuole consentimento, e col consiglio del lor Padre spirituale de' Cherici Regolari, d'offeruar continenza per qualche spatio di tempo, conforme al consiglio di San Paolo. E poiche col fauor della gratia Diuina, ebbero sperimentato, che la Maestà sua, di quei religiosi voti, singolarmente compiacendosi, concedea lor sempre maggior forza, di potergli recar à fine, in seruigio dell'istesso Signor Iddio, e salute dell'anime proprie: mentreche seguendo segretamente nell'istesso feruore, non s'asteneuano dalle consuete e publiche attioni de'lor dimestici affari; di tempo in tempo tornauano à promettere al Signor Iddio l'istef-

sa con-

A la continenza. In questo mezo, attendendo con molta affiduità a' consuèti esercitij spirituali, dell' oration mentale, e frequentando con gran diuotione e spirito i Sacramenti della Confession e Comunione; per non lasciar indietro quell' opere di pietà e di misericordia, che alla profession della vita spirituale, sono necessariamente congiunte, alle necessitè de' poveri di Christo, non solo con affetto del cuore compatiuano; ma delle facultà loro, con le còtinue limosine volentieri gli soccorreuano. Ed essendosi con la frequenza di questi Religiosi esercitij, da gli affari del Mondo, e fumi di quelle consuete vanità, particolarmente D. Carlo, ogni dì più ritirato; venne à tantq dispregio della propria estimatione, e del grado suo; che essendo vna volta auuertito da vn suo parente, persona di molta autorità e di merito, che non douesse andar senza spada, conciosiacosache quella maniera di procedere, pareva c'hauesse troppo del positiuo e poco del conueneuole all' età e stato suo, rispose che la spada non gli potea seruire, percioche per offender non la voleua, e per difendersi non gli bisognaua; essendo risoluto, che doue gli fosse dato vno schiasso, non era per difendersi, ma più tosto, per offerir l'altra guancia. Risposta veramente Christiana, e al consiglio Euangelico di Christo Nostro Signore molto conforme. Oue mi par di douer modestamente tacere, passando con silentio molti altri segnalati esempij delle virtù d'amendue loro, si per non mi discostar da' buon termini della religiosa e Christiana modestia, si per nò trasgredir l'auuertimento dell'Ecclesiastico, che dice: *Ante mortem ne laudes hominem quemquam*, cioè (come dice S. Massimo) *Lauda post mortem, magnifica post con summationem, lauda Ducis virtutē, sed cum perductus est ad triumphum, lauda Na uigantis foelicitatem, sed cum peruenerit ad portum*. Hauendo eglino addūque prouato per qualche buono spatio di tempo, à viuer in questo religioso stile di continenza; ancorche vniti come marito e moglie, quanto alla comune apparèza, ne' sembianti di fuori; e con tale sperienza essendosi certificati, che quello che non può l'huomo rimesso alle sue fiacche forze, in questo stato della sua natura corrotta, gli diuene ageuole, qualunque volta egli è congiunto con l'aiuto della Diuina gratia, dicendo S. Paolo Apostolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*: si deliberarono amendue di dedicarsi alla Maestà di Dio, facendosi Religiosi. Onde Don Carlo, dopo lunga proua, fatta da' Padri Chericì Regolari di S. Paolo, della perseveranza e stabilità di lui, fu riceuuto al Nouitiato, e Donna Isabella, sua moglie, fu accettata Monaca, nel religiosissimo e molto offeruante Monastero di S. Andrea. Nella quale cotanto lodeuole deliberatione, non mi par di douer tacere, vn saggio della prudenza mondana, contraria sempre alle più graui, e più honoreuoli imprése di Religione, e di pietà Christiana, à cui amendue i consorti prudentemente opponendosi e vincendo ogni mondano intoppo, recarono i lor desiderij ad effetto. Percioche essendo già stato disegnato il tempo dell' entrata nella Religione, così da' Padri di S. Paolo à Don Carlo, come à Donna Isabella Consorte, dalle Monache di S. Andrea, per lo primo giorno di Gennaio, dell'anno 1607. quando la santa Chiesa, celebra la Festa della Circuncision di Christo Nostro Signore, e dispiacendo oltre modo, a' Parenti dell'vno e dell'altra Consorte, la deliberatiò da lor fatta, e tãto più quãto ell'era lor nuoua e inaspettata: l'istesso Don Carlo, accompagnatosi con Donna Isabella, sua moglie, il giorno auanti cioè la mattina di S. Siluestro, se n'andarono dirittamente amendue di concordia al Monastero di S. Andrea, dalle cui Monache, ell'era stata accettata alla Religione. E non fu si tosto alla porta, che'l marito, per licentiar si con animo risoluto e intrepido dalla sua moglie, dicendole, A riueder ci nell'altra vita, si partì tosto da lei; e à dirittura se n'andò alla volta di S. Paolo, per recare a fine il suo religioso e santo desiderio, e quiui riceuuto alla Religione, hebbe nome Gioseppo. Nè fu senza misterio, l'impresa di questi Signori, ancorche accidentalmente au-

uenisse

Limosine.
Dispregio di se medesimo.

Matt. 5.
Luc. 6.

Eccles. 11.

Dopo luga sperienza, amendue i Consorti si deliberano di farsi Relig.

Filip. 4.
D. Carlo è riceuuto in S. Paolo. e Donna Isabella Consorte Monaca in S. Andrea.

Prudenza Christiana confonde ageuolmete i disegni mondani.

Esempio di S. Piniano, e di S. Melania cōforme alla resolution de' due Cōforti.

Lippo. tom. 5
Pallad. cap. 33.
S. Agost. epist. 224. 225.
S. Girol. ep. 79.
Cesare Card: Baronio:
La mutatio di vita de' due Cōforti, per molti rispetti recata insieme esēpio e marauiglia, alla Città di Napoli.

L'esempio di costoro hamo si Cesare Sirisale, e Camilla Piscicella a far il somigliate:

Conferiscono il lor desiderio col Padre spirituale.

Prudente consiglio del Padre spirituale.

I due Cōforti, dopo matura deliberatione, cōuengono nel proposito della Religione.

uenisse, serbata al giorno di San Siluestro Papa, che è l' vltimo di Dicembre, quando nel Martirologio Romano, si legge l' esēpio di Santa Melania, e di S. Piniano: le cui vestigia, furon da loro nell' entrata della Religione santamente imitate. Imperoche essendo eglino stati nel mondo Marito e Moglie; partiti di Roma con desiderio di conquistarsi qualche migliore stato di sicurtà, e di perfectione, se ne passarono in Gerusalemme; oue deliberati amendue di finir la vita, nello stato della Religione; si come Santa Melania fu riceuuta in vn Monastero di donne Monache, cosi il Marito San Piniano, entrato in vna Religion di Monaci Claustrali; conuersò sempre infino à morte, con esēpio di santità, e l' vno e l' altra, vltimarono santamente i giorni della vita loro, come riferisce Simone Metafraste, Lippomanno, Palladio, S. Agostino, S. Girolamo, con altri grauissimi Scrittori, e vltimamente Cesare Cardinal Baronio, nelle sue Notationi, sopra'l Martirologio Romano, sotto l' istesso dì 31. di Dicembre. La nuoua e inaspettata mutation di vita, che fecero questi Signori, recò al mōdo tanto maggior esēpio e singular edificazione e marauiglia alla Città di Napoli, ritrouandosi l' vno e l' altra nella fresca età, di ventitre anni, con commodità d' ottantamila ducati in circa, amendue come di fattezze di corpo, cosi di dote d' animo, molto conformi al lor nobile nascimento e parentado. E poiche col fauor Diuino, fatta questa deliberatione, hanno già cominciato à dar ottimo saggio di buon Religiosi, con l' aiuto della Diuina gratia perseuerando, conforme alla loro eminente vocazione: si può ageuolmente credere, che caminādo di bene in meglio per lo diritto sentiero, che conduce alla perfectione, conforme all' ardente desiderio mio, in serui- gio della Maestà Diuina, e salute dell' anime loro: si come hanno imitato non solo S. Elzeario, e Santa Dalfina, ma ancora S. Piniano, e Santa Melania, eleggendò lo stato della Religione, cosi gli habbiano à seguire appresso, ancora nell' offeruanza della vita Regolare, e nell' odor della buona fama infino à morte. In tanto gli esēpij loro, destando ne' petti d' alcun altri dell' istessa Nobiltà di Napoli la santa emulatione della virtù e bōtà loro, furon buona cagione, onde ancor eglino si mossero à far l' istesso. Conciosiachè Cesare Sirisale, e Camilla Capece Piscicella, amendue Nobili Napoletani, vinti da lodeuole e virtuosa emulatione della Religiosa impresa di questi due Consorti, per conquistarsi la salute, si diliberrarono d' imitargli, caminando per quell' istesse pedate. Onde si come furon desiderosi dello stato di Religione; cosi furon amēdue solleciti, di cōferir questo lor ardente desiderio, col comune Padre spirituale de' Cherici Regolari. Il quale quantunque lodasse molto il lor buon desiderio, come giustamente douea; nondimeno gouernandosi con prudenza, rispose loro che questa era impresa, da farsi con più maturo consiglio, ricorrendo fra tanto a' mezi Diuini, cosi dell' oratione, come della frequenza de' santissimi Sagramenti; affineche degnandosi il Signor Iddio, di spirar nelle menti loro il beneplacito della Maestà sua, ancor eglino si potessero prudentemente risolvere, ò con l' istesso mezo della Religione, ouero in qualunque altra maniera, la salute dell' anima procurarsi. E distendendosi intorno à questo soggetto, cosi con gli esēpij, e con le ragioni, comè con l' autorità di quel che hanno scritto, e con l' esperienza di quel che hanno fatto i Santi Padri; hauendo forza, d' imprimer ne' petti loro il suo pensiero, come buon Padre spirituale, gli persuase all' esegution del suo prudente consiglio, risoluendosi di proceder con più matura deliberatione. Onde poiche per qualche conueneuole spatio, si furono, intorno à questo affare, amendue intertenuti; ricorredò massimamēte col salu- tifero mezo dell' orationi, à cercar con tutta la caldezza dell' affetto loro, la spiration della Maestà Diuina: e ingegnandosi di far proua delle proprie forze hebbero per buono spatio goduti i desiderati frutti della purità e continenza; conuennero finalmente l' vno e l' altro in vn istesso parere, e nel fior della giouentù si

delibe-

A deliberarono di recare ad esegutione questo Christiano, e religioso pensiero. Percioche Cesare dopo molte istanze fu riceuuto nel Nouitiato de' Chericì Regolari de' Santi Apostoli, e l'istesso giorno la Moglie, nell' offeruante e religiosissimo Monastero della Trinità di S. Francesco dell' offeruanza, pochi anni sono fondato, à gloria di Dio da alcune Monache, quali col beneplacito Apostolico, dal Monastero di San Girolamo uscite, diedero principio alla sua foundatione nella strada di S. Maria di Costantinopoli, per l' ardente voglia, ch' elleno haueano della vera offeruanza della lor Regola, e vltimamente in più capace luogo e spazioso sito trasferite, con l'aiuto e fauor d'Ottauio Cardinale Acquauina vigilantissimo Arcivescouo dell'istessa Città di Napoli, e à questo modo fattisi amendue Religiosi, danno infino al presente, molto gran saggio, di buon serui di Dio. Alla cui Maestà, si come è piaciuto di chiamargli dal Mondo nella fiorita età della loro fresca giouentù al seruigio suo Diuino, col dispregio non solo di loro haue re, ma etiandio dell'istesso volere, piaccia similmente di fargli degni, del dono di perseveranza; accioche con l' offeruanza de' sacri voti, secondo la solenne professione già fatta, habbiano sempre à caminar di bene in meglio, alla perfettione Euangelica. Al quale scopo, noi Religiosi, con tutte le forze aspirando, semo particolarmente obligati di camminare, cercando col fauor della Maestà di Dio felicemente conseguirlo. La resolutione presa poco prima da D. Innico di Gueuara, Duca di Bouino, Gran Sinscalco nel Regno di Napoli, diede à costoro molto buon esempio. Percioche desideroso, dopo la morte di Donna Portia Carafa, sua Moglie, d'incaminarsi per la dritta, e sicura strada della perfettione, essendosi diliberato di voltar le spalle al mondo, facendosi Ecclesiastico: cō vn Breue ottenuta la licenza d'ordinarsi; poiche in otto mattine venuto alla Cappella di casa mia, fu da me promosso non solo alla prima Tonfura e a quattro Ordini minori, ma ancora a tre Sacri; maritata la prima figliuola, e dato moglie al suo Primogenito, è finalmente messo in assetto tutto l' rimanente degli affari di casa sua, e con grande esempio si fece Religioso nella degnissima Religione de' Padri della Compagnia di Giesù, fruttuosissima nella Vigna della Chiesa Militante di Nostro Signore Giesù Christo. Alla qual deliberatione fu inuitato à seguir il consiglio di Christo, mettendo'l collo sotto'l soauo giogo della Religione, oltre all' inspiratione della vocatione Diuina, ancora dal buon esempio degli altri dell'istessa Città, i quali poco prima di lui, abbandonando'l mondo, et essero di seruir à Dio, seguendo quella miglior parte di vita dal mondo ritirata, di cui dice il medesimo Signor nostro: *Maria optimam partem elegit*, e particolarmente dal buon esempio de' due Padri D. Tommaso, e D. Pietro di Gueuara fratelli carnali, e suoi Cugini, i quali anchora non lasciassero altri fratelli nel Mondo, tuttauia voltandogli le spalle con grandissimo dispiacere e dolore di Lucretia Caracciola lor Madre, si fecero Religiosi l'vn dopo l'altro, seguendo la lor eminente vocatione, e seruior di spirito con l' electione della Religion de' Padri Chericì Regolari. Percioche il primo di loro fu riceuuto nella casa di S. Paolo, e'l secondo in quella de' SS. Apostoli. Dipoi le loro tre carnali sorelle, dalla medesima vocatione, chiamate al seruigio di Dio nella Religione, anchora haueffero molta difficoltà, per poter eseguir questo loro ardente e religioso desiderio di seguir l' inspiratione Diuina, non haueudo quella libertà, e'hanno i maschi, come figliuole sottoposte alla cura e dominio della madre, la quale come souerchiamente amorosa delle proprie figlie, questa lor deliberatione non solamente non gradua, ma opponendosi l'impediua; nondimeno essendo ella passata non molto dopo à miglior vita, e le figliuole rimase libere, due di loro, cioè Donna Isabella, e Donna Vittoria haueudo gratia di recare il lor desiderio ad effetto, sō molta edificatione si monacarono nel Monastero della Sapienza di Napoli; di vita non solo offeruante, ma molto austera, e la terza cioè Donna Ge

Celare fatto Chericò Regolare, la moglie si veste Monaca di S. Francesco nel Monastero della Trinità.

Buon esempio di D. Innico di Gueuara, Duca di Bouino, nel la resolutione presa di farsi Religioso.

Luc. 10.

P. D. Tommaso e P. D. Pietro di Gueuara Chericì Regolari.

ronima per indispositione, e mancamento della sanità corporale, non potendo la sua religiosa voglia eseguire, ancorche sia rimasa nella casa paterna, nondimeno viue infin' al presente, con l'affettion della vita religiosa, e amor della virtù, mercè principalmente della Diuina gratia, e della buona educatione nello spirito, hauuta dall'indirizzo de' Padri Cherici Regolari lor Confessori. E non curando insieme con l'altre sorelle e fratelli, che la casa loro resti nel mondo estinta, abbracciano in questa maniera il Consiglio Euangelico, seguendo le pedate dell' Agnello infino alle nozze del Cielo. I quali essendo ancor tutti viu, tacerò tutto quello che in lode loro si potria giustamente dire, giudicando molto meglio d'honorargli con vn religioso silenzio.

Riceuti i Padri quest'anno nell'antichissima Città di Rauenna, à requisition del Cardinale Aldobrandino Arciuescouo, ottengono quiui la diuotissima Chiesa dello Spirito Santo, non tanto per antichità famosa, quanto per la Diuina operation del miracolo specialmente chiara. Cap. LXXVII.

NEL Capitolo celebrato l'anno 1607. di Maggio in S. Siluestro, hauendo il P. D. Eliseo fornito il triennio del Generalato, fu fatto Proposto Generale il P. D. Gio. Antonio Angrisano Napolitano. Dopo fatte alcune ordinationi secondo'l consueto, per buon governo e offeruanza della medesima Religione, fu fatta istanza che i Padri accettassero vn luogo in Rauenna, in nome di Pietro Cardinal Aldobrandino Arciuescouo di quella Città. Il qual desiderando, non meno per affettione à questa Religione, che per beneficio della sua Greggia, e sua particolar sodisfattione, d'introdurla nell'istessa Città, offeriu il suo fauore e aiuto. E ancorche i Padri del Capitolo per altro rispetto, fossero per allora lontani da questo pensiero, turravia considerando l'obbligo grandissimo, che ha la Religione alla santa memoria di Papa Clemente Ottauo suo Zio, e all'istesso Cardinale, rimessero tutta l'esegutione del negotio, in poter del P. Generale e de' suoi Consultori, accioche presa più maturata informatione, e considerata la qualità della Chiesa e luogo, ch'era offerro alla Religione, potessero prendere quella resolutione, che fosse stata più expediente, con sodisfattione e buona gratia del medesimo Cardinale Aldobrandino. Onde fornito il Capitolo, fu dato ordine ad alcuni Padri, che alla tornata, passando per quelle parti, l'andassero à visitar in Rauenna, ringraziandolo dell'anno fauoreuole, che mostraua loro in tal occasione, conforme à quello, ch'egli hauea per l'addietro in altre occorrenze più volte dimostrato. Il qual ufficio, essendo gli stato grato, nella visita che fece l'istesso anno il Padre Generale, andando in quella Città, vi fu amoreuolmente riceuuto, e veduto il luogo offerrogli, che è la Chiesa dello Spirito Santo, Badia di Fra' Gregorio Cardinal Monteparo, volentieri accettolla. La qual antichissima Chiesa ancorche fosse edificata più di mille trecentosettantacinque anni sono, cioè ne tempi di S. Calisto Papa, che governò il Ponteficato dall'anno 221. infino all'anno 227. è dedicata à S. Teodoro Martire; nondimeno al presente si chiama lo Spirito Santo. La ragion di questa mutanza essendo stata più tosto Diuina, che humana (come riferiscono l'Historie dell'istessa Città di Rauenna) m'è paruto di douerne dare in questo luogo breue relatione, giudicando non douer esser cosa noiosa al diuoto lettore. Nelle vacanze addun

1607

In nome del Card. Aldobrandino, si fa istanza, che i Padri accettino vn luogo in Rauenna.

L'esegutione è rimessa da' Padri, nel Generale e suoi Consultori.

S'accetta la Chiesa dello Spirito Santo.

que

A que di quell' Arciuescouado, per lungo spatio d'anni, vna colomba mandata diu-
 namente di Cielo, diede vndici Arciuescoui suoessiuamente à Rauenna, i quali
 son Santi, e di ciascheduno di loro, si fa la Festa in quella Città e Metropoli, e si
 veggono tutti sopra'l Coro della Cattedrale, in figure d'antichissimo Mosaico; le
 cui festiuità sono nel Calendario dell'istessa Rauenna. Questo Diuin beneficio
 della venuta della Colomba (come riferisce Girolamo Rosso, nell'Historia dell'is-
 tessa Città, Autor graue, citato da Cesare Cardinal Baronio in molti luoghi, e
 più e diuersi Tomi de' suoi Annali Ecclesiastici, durò insin all'anno 232. dopo la
 morte di Marcellino, Santissimo Arciuescouo di quella Città: quando essendo con-
 tenuti i Sacerdoti e Popolo di Rauenna in detta Chiesa, e hauendo secondo l'v-
 sanza pregato humilmente il Signor Iddio; che si degnasse di mostrar loro, per
 mezzo della Colomba, chi douesse esser Arciuescouo; poiche al negotio fu dato
B lungamente indugio piuche'l consueto, molto maggior fu il concorso del Popo-
 lo, spinto dal doppio miracolo. Habituaua dirimpetto à questa Chiesa, vn certo
 Seuero, ancorche quanto alla condition del sangue, huomo dell'infima Plebe,
 nondimèno per l'innocenza della vita e semplicità Christiana nobilissimo, il qua-
 le con l'esercitio della lana, per se e per la sua pouera famiglia, si procacciaua da
 viuere. E veggendo l'election dell' Arciuescouo, andar à lungo, lasciato il lau-
 oro della lana, si metteua in assetto per andar alla Chiesa. Della cui gita auuen-
 gache Vincenza sua Moglie, il riprendesse e beffasse molto, dicendogli che meglio
 haueua fatto à seguirar il suo lauoro, come pouerello ch'egli era, lasciando il pen-
 siero di simile impresa a' ricchi, che non hanno à pensar di guadagnarli il pane;
 nondimèno veggendolo vltimamente deliberato d'andare, come colui, che sen-
 tendosi mosso dallo Spirito, santo, non facea conto delle parole della Moglie; gli
 disse per vltima beffa. Vanne addunque; perciòche tu non sarai così tosto arriuato,
 che sarai creato Arciuescouo, il Popolo non ha altro pensier che questo. An-
 dato addunque Seuero al Tempio con cio si acose che fosse tutto lucido, e di panni
 grossi vilissimamente vestito, e di natura humilissimo, entrò per la minor porta. E tro-
 uato'l Tempio tutto pieno di grā, moltitudine, così di Sacerdoti, come di Popolo, si
 ritirò dalla destra parte in vn cato vicino à vn Pilastro, oue egli hoggi si vede esse-
 re stato dipinto, pregando quiui humilmente la Maestà Diuina, che eleggesse à quel
 Popolo vn ottimo Padre e Pastore. Appena s'era quiui fermato; ed ecco la Co-
 lomba, che volando per vna finestra, poiche per breue spatio si fu fermata sopra
 la foglia di pietra (la qual insin al presente, per memoria del miracolo, e riuereza
 della Colomba significante lo Spirito santo, in quella Chiesa, molto honorenol-
 mente collocata nel muro, appresso l'Altar Maggiore, con l'inscription del fatto
 ancor si conserua) se ne volò all'orecchie di Seuero. Il quale come colui, che di
 tanto mistero si giudicaua indegno, cacciua da se la Colomba, che volandogli
 sempre intorno, à lui di nuouo tornaua. E poiche ben tre volte, l'hebbe cacciata
 (come riferisce il Beato Pietro Damiano, Cardinal e Vescouo Ostiense Monaco
 Benedettino) pensando che per errore, ella l'andasse à trouare: il Popolo cominciò
 subitamente à gridare, che non la cacciasse, ma che la lasciasse far ciò ch'ella vo-
 lea. Il che facendo Seuero, la Colomba messogli nell'orecchia il becco, si leuò
 quinci in alto. Questo medesimo miracolo riferisce l'istesso Girolamo Rosso, nel
E luogo citato lib. 2. dell'Historia di Rauenna, esser auuenuto non solamente in que-
 sta occasione, ma anche non molto dopo, sotto l'Impero di Costantino, nell'elec-
 tion d'Eurtio Vescouo d'Orliens. Stupendo tutti della nouità del fatto, si fè-
 cer tosto inanzi, e spogliato Seuero de' suoi fozzi e vilissimi vestimenti, il vestiro-
 no del sacro Pallio, e habito Archiepiscopale. Ed egli mutato in vn altro, e per
 Diuin miracolo, diuenuto tutto pieno di diuina Sapienza, entrato subitamente in
 pulpito, fece vna stupenda e fruttuosissima Predica, in cui spirando diuotione

Con l'appari-
 tion d'vna Co-
 lomba, il Sig.
 Iddio da vndi-
 ci Arciuesc. à
 Rauenna.

Lib. 1. in fine,
 & 2. in princ.
 Tom. 3. Annal.
 anno Christi
 337. tom. 5. An-
 no 433. tom. 8.
 anno 595. tom.
 9. anno. 759.

Indugiando la
 Colomba à ve-
 nire, Seuero
 trasferitosi al
 Tempio prega
 Iddio per l'
 election d'vn
 buon Arciuesc.

Seuero di natu-
 ra humilissimo
 si ritira in vn
 canto, nella fi-
 ne del Tempio.

Entrata la Co-
 lomba in Chie-
 sa se ne va à
 trouar Seuero.

Tom. 2. ser. 4.
 & 5.

La Colomba da
 Seuero non im-
 pedita gli met-
 te il becco nell'
 orecchia.

Eurtio Vesc.
 d'Orliens elet-
 to per appari-
 tion della Co-
 lomba.
 Miracolo famo-
 sato di Seuero

pieta,

Dall'apparitió della Colóba, questa Chiesa ha il Titolo dello Spirito Santo.

pietà e dottrina singolare; predisse che per l'auuenire, nella vacáza di quella Chiesa, non aspettarono più la venuta della Colomba, mandata, diuinamente di Cielo per la Creation de' Vescouo di Rauenna, come seguì. Questa antichissima Chiesa addunque è stata conceduta a' Padri Cherici Regolari; e se bene è cessato il Miracolo, della venuta della Colomba: tuttauia non essendo venuta meno quella memoria, ancora infino al presente, si chiama lo Spirito Santo. Per lo cui seruigio e aiuto dell'anime dell'istessa Città, essendoui infino al presente assegnati alcuni Padri per istanza: sono stati molto ben visti dall'istesso Cardinal Arciuescouo, per l'aiuto, che conosce di riceuerne, nella cura dell'anime, e buona amministratione di quella Vigna, nella cui cultura, questi Padri come buoni operari, non mancano d'esercitarsi, spendendo i lor talenti, in seruigio Diuino, e nel corrente anno 1608. vi s'è creato il primo Proposto, essendo per prima stata gouernata da vn Padre come Vicario.

Desiderosa la Città di Messina, d'hauer questa Religione, ancorche non la potesse, à gli anni passati ottenere, nondimeno l'ottiene l'anno 1608. quando facendone nuouamente istanza, nel Capitolo celebrato in San Siluestro, i Padri per sodisfare alla diuotion di quella Città, e al seruigio Diuino, volentieri v'accettano vn luogo.

Cap. LXXXIX.

1608



POPO l'entrata che fece à gli anni passati la Religion de' Cherici Regolari, nel Regno di Sicilia, prendendo i luoghi di Santa Maria della Cateña e di S. Gioseppo nella nobilissima Città di Palermo; poiche in successo di questi pochi anni, non meno con l'esempio della buona vita, che con la predication del Vangelo, e amministratione de' santissimi Sacramenti, seguendo i Padri nella lor consueta maniera di viuere Religioso, hebbero fatto in seruigio della Maestà di Dio molto frutto in quell'anime, mentre che la fama della bontà loro, e l'odor della buona vita, s'andaua per quel Regno spargendo, ne peruenne la notizia ancora alla nobilissima Città di Messina. La quale come diuota delle persone Religiose, che con la parola e con l'esempio, dimostrino al popolo il diritto sentiero, per caminare al vero porto di saluamento; desiderando che à honor del Signor Iddio, e beneficio dell'anime di quei fedeli ancor quiui si fondasse vn luogo dell'istessa Religione, il P. D. Eliseo Nardini, allora Proposto Generale, di questa Religiosa voglia fece consapeuole, pregandolo istantemente, che volesse compiacere quella Nobiltà e Popolo, della lor giusta domanda, mandandoui alcuni Padri, à dar principio à vn opera tale per pietà e per Religione coranto lodeuole e buona. Il Padre Generale auuengache con legittime ragioni scusandosi, quei Signori della lor domanda per allora non compiacesse, nondimeno promettendo di consolargli nell'auuenire, diede loro speranza, che nel seguente Capitolo Generale, i Padri hauerebbon data loro ogni sodisfatione. Onde hauendo quei Signori continuato di far istanza; sollecitaron per lettere, i Padri del Capitolo, che si celebraua l'anno 1607. in S. Siluestro. I quali come desiderosi della salute dell'anime, sentita la lor giustissima e religiosa domanda, amoreuolmente gli compiacquero. Per tanto il P. D. Gio. Antonio Angrisano Generale, hauendo mandato à questo effetto, il Padre Don Tommaso di

La Città di Messina richiese il P. Generale che accetti quiui vn luogo.

Seguendo la Città di far istanza al Capitolo i Padri la compiaccono

Gueua-

A Gueuara, gli diede cōmissione, che veduto in Messina. il luogo, alla Religione offerto, e le qualità sue, ne desse relatione, com'ei fece. Percioche veduti varij e diuersi luoghi, i quali non meno dalla Città erano loro offerti, che da Mons. F. Buonauenturà Caldagirone, Patriarca Costantinopolitano, Arciuesc. dell'istessa Città, e già Vescouo di Patti, e vltimamente nominato dalla Maestà Cattolica al Vescouado di Catania, assunto dalla Religion di S. Francesco dell'offeruanza, di cui egli era stato poco prima Generale; dopo molta diligenza, da quei Signori vsata, tutti di concordia conuenero di prender vna casa, posta nel centro della Città, cioè nel mezo della contrada, che si chiama dell'Vcellatore. La quale essendo stata, di comune consentimento presa, e dal Publico insieme con alcun altre conuicene, non solo liberalmēte pagata, ma di tutto quello che facea di mestiero, per mettere in assetto questo nuouo luogo, con singolar carità e amoreuolezza, proueduto e donato a' Padri, v'accōmodarono vna Chiesa per modo di prouisione. E hauendola dedicata alla gloriosa e santissima Vergine e Madre, sotto Titolo dell'Annunziata, nō fu si tosto messa in ordine, questo anno 1608. che creatoui il Proposto, nel mese di Agosto, vi fu mādato buon numero di Padri; i quali secōdo l' molto laudabile, e religioso stile, di questa Religione, attendēdo à viuificarla e seruirla, douessero come buon Religiosi, aiutar quei fedeli, chiamandogli sollecitamente alle nozze di Christo, con l'amministrazione de' Sagramēti, si come i Padri hāno già cominciato à fare, cō esemplo e sodisfattion di tutta quella Città per cōtinuar cō la predication del Vangelo, e con le lettioni sacre, sempre di ben in meglio, nel seruiugio della Maestà Diuina e giouamento di quell'anime. Nel fauor di questa santa impresa, e beneficio non meno dell'istessa Città, che della Religione de' Cherici Regolari, conuēne ancora D. Ottauio d' Aragona Straticò di Messina, fratello di Simeone d' Aragona, Cardinal di Terranuoua, e Zio di D. Carlo Duca di Terranuoua. De' quali si come vno fu cagione d'introdur questa Religione nella Città di Palermo, così l'altro, vsò singolar diligenza, accioch'ella, in seruiugio Diuino, hāuesse luogo ancora in Messina. Addunque poiche la Religione, in questi pochi anni, in guisa di feconda Madre, e fruttuosa pianta è tanto cresciuta, che quantunque in molte occasioni, ella non habbia mai consentito d'allargarsi, distendendosi cō rami suoi fuor d'Italia, nientedimēdo agumentandosi ogni di più, così in numero, come in merito di molti religiosi soggetti, s'è dilatata quasi per tutte le principali Città d'Italia, crescendo sempre di ben in meglio, così nella bontà e nel frutto dell'anime, come nell'accrescimento e acquisto delle lettere; si può ageuolmēte conoscere la viua e salda speranza, c'hāno questi Padri nel singolare aiuto della prouidenza di Dio, il quale a' cari amici suoi, che sinceramente il seruono, non può giammai mancare. Con la qual fidanza e viuua fedē, ancorche secondo l'intention de' lor primi Istitutori, e secondo i buoni ordini della Religione, nō habbiano entrate, nè possoggano beni stabili di maniera alcuna, nè tampoco nelle necessità loro domandino: nondimeno si sono assicurati di riceuer tanti luoghi e tante Chiese, e (com'è detto) quasi in tutte le prime e principali Città dell'Italia, che alcuna restaurandone, ò rinouandone alcun altra, ouero etriandio da' fondamenti edificandone, e di ricchissimi paramenti adornandole, e con quella religiosa politia e decoro, che le case di Dio conueneuolmente richieggono, religiosamente seruendole; hāno fatto conoscere, quāto possa la prouidenza di Dio ne serui suoi fedeli, c'hāno fidanza in lui. E per dar occasione a' Padri di goderli ancora nell'occupationi e intertenimenti de' gli studij delle sacre lettere, ageuolādo lor la strada, à gli esercitij della predicatione, e della lettion delle sacre scritture: hanno fatto così nobili spese ne' libri, per l'vso comune della lor Religione, che ciascuna casa, per l'esercitio de' gli studiosi, ha vna nobide, ò almeno conueneuole libreria, quantunque alcune ve n'habbiano prin-

Mons. Caldagironi Patriarca Costantinopolitano, e Arciuesc. di Messina.

S'accommoda vna Chiesa per modo di prouisione.

Si dedica alla santiss. Vergine sotto titolo dell'Annunziata.

Fauor d'Ottauio d' Aragona, &c.

Cap. 78. Crescimento di questa Religione.

Viuua e salda speranza de' Padri nella prouidenza Diuina.

Spese di questa Relig. nelle comuni librerie delle sue case.

Card. Antonio
Carafa.

cipalissime, fornite de' più scelti libri, così antichi come moderni, e specialmente le due librerie di Santo Andrea e di San Siluestro di Roma, la quale hauendo gli anni addietro hauuto i libri d'Antonio Card. Carafa, Bibliotecario Apost. che come amatissimo di questa Religione, volle essere nell'istessa Chiesa sepolto n'hà riceuuto nobile accrescimento, come ne sono molto copiose ancora le librerie dell'altre case, e particolarmente quelle de' Santi Apostoli, e di S. Paolo della Città di Napoli, e quella di S. Nicolo di Venetia: e finalmente in qualunque altro luogo della Religione, i Padri oltre a' libri, che son lor donati per limosina, ci fanno ancora essi notabili e ricche spese, riponendogli per l'vso comune, nelle lor librerie: accioche eglino fra le più segrete occupationi dell'assidue orationi, e continue meditationi, interponendo spesse volte lo studio delle sacre lettere, si facessero dimestico l'vncio, così di Marta, come quel di Maria; aprendosi la strada, per procurar la salute dell'anime, mediante la predication del Vangelo. E tutte queste comuni spese della Religione, si son fatte con le limosine da loro affettionati e diuoti spontaneamente offerte. Delle quali seruendosi eglino più volentieri in questi vsi comuni, così degli ornamenti delle lor Chiese, come delle comuni librerie: si priuano più tosto della commodità del vitto e del vestito, e vsando nell'vno e nell'altro singular parsimonia e modestia, si tolgon talora il cibo di bocca, e vestono con quella pouertà, che lo stato loro conueneuolmente richiede. Il che sia detto, non meno à lode e gloria di Dio Nostro Signore, che per testimonianza della verità, affineche la virtù loro, in questa maniera lodata, ageuolmente cresca.

Allettato Giulio Brancia da spirituale ragionamento, con vn Cherico Regolare; concepisce tanta diuotione, che frequentando la Chiesa di S. Paolo, s'inuaghisce dello stato della Religione, di cui compiaciuto, negli habiti delle virtù s'esercita infino à morte, facendo riuscita di perfetto Religioso. Cap. X C.

1608

Ioan. 4.
Viucità e forza della parola di Dio.

Hebr. 4.

Feruore e zelo del P. Francesco da Crema.

Vocation del P. D. Tommaso Brancia. A. 8.

DELLA salute e conuersion dell'huomo, la Maestà Diuina, si compiace con tanto affetto, che come Christo Signor Nostro, il quale à procurarla era venuto in questo Mondo, per guadagnar vn anima alla salute, non si sdegnò di predicare à vna sola Sammaritana: così per la vocation di qualunque peccatore, ha dato tanta viucità e forza, alla parola sua, che in bocca d'ogni persona, etiandio semplice e idiota, ella ha efficacia, penetrando infino alle midolle del cuore, di trasformarlo mirabilmente in vn altro, dicendo S. Paolo Apostolo; *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens usque ad diuisionem, &c.* Conosceti nella vocation di questo giouane, chiamato dalle tenebre dell'ignoranza del Mondo, alla cognition del Signor Iddio e di se stesso, nella Religione, col mezo d'vn breue ragionamento della parola sua, per bocca d'vn semplice Padre dell'istessa Religione, ma tanto feruente, e amator della salute del prossimo, che la parola dello spirito di Dio, in bocca sua fu basteuole à fargli far vn proponimento della mutation della vita, e spregiata la vanità del módo, impiegarsi in guisa tale, nel seruijo del Signor Iddio, che cangiato fra breue spatio, lo stato del seculo, in quello della Religione, fece tanto profitto, nell'osservanza della vita Regolare, e nell'acquisto delle vere virtù, degne di perfettissimo Religioso, che venuto vltimamente à morte, terminò i giorni suoi con vna fine degna d'esser religiosamente inuidiata. Onde in questa sua prima vocatione, pare che g'interuenisse quello che interuenne nella miracolosa vocatione dell'Eunuco di Candace Regina dell'Etiopia,

alla

A alla fede di Christo. Percioche tornando dalla Città di Gerusalem, nelle tenebre dell'infedeltà sua tutto cieco; la Maestà di Dio gli fece presentare auanti S. Filippo, (vno de' sette primi Diaconi, e chiamato Apostolo dell' Etiopia da S. Girolamo, S. Ireneo, S. Cirillo Vesc. di Gerusalemme, S. Eusebio Vesc. di Cesarea, e da Niceforo, e altri, come dall' annotationi di Cesare Card. Baronio nel Martirologio Romano sotto l' dì 6. di Giug, apparisce) il quale accostatosi alla carrozza, oue l' Eunuco sedea, con breuissimo discorso de' misterij della fede di Christo, hauendogli dichiarato quel testo d' Esaia Profeta, *Tamquam ouis ad occisionem ductus est, &c.* non solo gli dimostrò la necessitā della cognitione e fede di Christo, per condursi à saluamento; ma l' infiammò talmente, dell' amor della fede Christiana, e del desiderio del battesimo; che trouata poco dopo l' acqua, e domādato à S. Filippo d' esser battezzato, meritò d' esser fatto quiui subitamente Christiano. Non altrimenti adunque interuēne nella vocation di questo giouane, il quale ritrouandosi il primo sabato di Maggio l' an. 1557. à veder il miracolo del glorioso Vesc. e Martire S. Gennaio, quando incontrandosi il sangue con la propria testa, si vede ribollire miracolosamente come fresco (si come in altro proposito è detto sopra) e occorēdogli di venir in ragionamento spirituale delle cose di Dio, col P. Francesco da Crema Cherico Regolare, Religioso di gran feruor di spirito, di cui similmente è detto, il quale all' istessa diuotion del miracolo, era nel medesimo tempo concorso, cōmosso dalle sue parole à spirito e diuotione, restò per quel ragionamēto talmente cōpunto, c' hauēdo forse incominciato à gustare qualche picciola gocciola della gratia diuina, onde la Maestà sua chiamando la creatura à se stessa le dona vn' arra della sua Diuina dolcezza, da gustar quāto ella è soaue; si deliberò d' andar à trouarlo poco dopo à S. Paolo. E cōfermato molto più nella diuotione già concepita, incominciādo à confessarsi à quei Padri, fece in breue spatio tal mutation di vita, e cotanto capitale dell' ispiration Diuina, che scordādosi à poco à poco degli affetti del mōdo, si deliberò alla fine di voltargli in tutto e per tutto le spalle, eleggendo di seruire alla Maestà sua, dedicandosi al culto Diuino nello stato di questa Religione. E hauēdo fatto questa deliberatione di mutar la vita delitiosa del secolo, nel pouero stato del viuer Regolare, mētrech' egli era giouane, nell' età fiorita di 20. anni, e come nō solo i suoi antecessori, ma tutti gli altri del parentado nobilmēte nato, facēdo profession di cingere spada, s' era dato al viuer delitioso, e mondano, come facea in quel tempo la maggior parte de' nobili Napoletani, bisogna dir che molto particolare, anzi eminente e segnalata fosse la vocation sua, à seruir la Maestà Diuina, nell' offeruāza della vita Regolare, quādo non solo in Napoli, e per tutte l' altre Città d' Italia, ma ancora per altre parti della Christianità, era tātto poco in vso, l' esercitio della vita spirituale e dal mōdo ritirata; che nō vi si scorgēdo quasi inchnation veruna, occorreua molto di rado, che alcuno dello stato, e condition sua, leuādosi dagli affetti del mōdo, s' impiegasse all' electione della Religione. Ma nell' occasion già detta, esēdo stato mediāte quel salutare ragionamento diuinamente spirato, al dispregio della vita passata, con nuoua electione di viuer Christianamēte, e poi nella frequēza de' Sagramēti, hauendo acquistato, per l' esortation di questi Padri à poco à poco maggior perfectione; s' infiammò ancora con l' ardente desiderio d' abbracciar questo pēsiero e più felice stato della vita Regolare, in questa Religione. Della qual cosa, poiche con caldissimo affetto, egli hebbe scoperto a' Padri, la sua ardente voglia, facendo ogni giorno più viue istāze d' esser da loro riceuuto, i Padri conosciuto horamai per sensata sperienza il suo buon desiderio accōpagnato da vna lunga perseveranza di molti mesi; finalmente al Nouembre dell' istels' anno 1557. si deliberarono di riceuerlo al Nouitiato. Nel qual tempo, poiche con ottimi portamenti egli hebbe sempre fatto dimostratione, di molto buono e mortificato Religioso, ammesso al tempo cōsuetto, ancora alla pro-

Isa. 53.

Miracolo del
sangue di San
Gennaio.
Cap. 63.
Cap. 33.
Frutto del ra-
gionamento
del P. France-
sco da Crema.

Giulio Bran-
cia, si delibera
d' entrar in
questa Reli-
gione.

Eminēte e se-
gnalata voca-
tione.

E riceuuto in
questa Relig.

Profitto del P.
D. Tommaso
nella Relig.

Amator della
pouertà, e del
l'altre virtù.

Matth. 10.
Spogliato dal-
l'affetto de'
suoi.

Prontezza al-
l'ubbidienza.

Proposto di
Padoua.

Francesco Car-
din. Morosino
mena feco il
P. D. Tomma-
so da Roma a
Veneria.
Cap. 86.

Esempio di sin-
golar pacien-
za.

feffione; nell'offeruanza della vita Regolare caminò continuamente di ben in meglio, all'acquisto della perfettion Euangelica, e in ogni suo affare abbracciado molto volentieri le mortificationi de gli affetti humani, dimostrò sempre singularissima sincerità, e schiettezza d'animo, e in ogni sua attione, simplicità e purità veraméte religiosa, non si partendo mai, mentrech'egli hebbe vita nella Religione, per qualunque accidente, da vna certa sua tràquillità e quiete d'animo, quasi incredibile. E non solo della pouertà fu talmente amatore, ch'ei si potea proporre à gli altri Religiosi, per esemplo, e specchio da esser imitato; ma per l'affetto dell'vbbidienza al voler de' Superiori tanto rimesso, che tenendo in pregio i minimi cenni loro, e da quegli intendendo (come conuiene) il voler Diuino; pareva ch'egli nò hauesse nell'attioni sue, p' sodisfattione, ò cōpiacimento proprio, nè volotà nè senso veruno; talche è cosa difficile à crederfi, da chi nò l'ha trattato e praticato. E quātūque nò meno da Giacomo Brancia suo Padre, che da Caterina Braccaccia sua Madre, e dall'vnico fratello, come paréti tutti affectionati, fosse molto caraméte, e teneramente amato; egli nò dimeno, come dal mondo alienissimo, desideroso di rédersi più degno della scuola di Christo, che dice: *Qui amat Patrē, aut Matrē plusquā me, nō est me dignus*, quanto più fu amator della vita religiosa, tãto più fu spogliato dell'affetto de' suoi. Onde l'anno 1560. trasferito col merito dell'vbbidienza, dalla casa di S. Paolo à S. Siluestro di Roma; come se fosse rimasto con gl'istessi suoi parenti nella medesima Città di Napoli, e in compagnia de' suoi Padri e fratelli, nell'istessa casa di San Paolo; non gli parue d'hauer fatto mutation veruna. E poiche in questa Casa di San Siluestro hebbe dimorato infino all'anno 1567. auenne che celebrandosi il Capitolo Generale nel mese d'Aprile, e chiedendo i Padri di Veneria, che per seruigio di quella casa e Chiesa di San Nicolò, vi fossero mandati alcuni de' nostri; l'istesso Padre Don Tommaso offerendosi pronto all'vbbidienza, disse a' Superiori. Se giudicate ch'io sia buono, sono e sarò sempre prontissimo. La qual prontezza, tanto più fu reputata degna di lode; percioche infino à quel tempo, non era stata cosa molto consueta, che i Padri di Napoli andassero à Veneria, estimandosi che quell'aria non fosse loro molto gioueuole, ò almeno poco proportionata. Nondimeno offerendosi il Padre Don Tommaso, come molto mortificato, i Padri di quel Capitolo, accettata la prontezza dell'animo suo, l'assegnarono in quella casa. Oue gouernandosi col solito stile d'vbbidienza, dimorò sedici anni continui, cioè infino all'anno 1583. quand'egli fu fatto Proposto di Padoua. Dipoi nel Capitolo celebrato l'anno seguente 1584. per ordine della medesima vbbidienza, fu trasferito in San Paolo di Napoli, oue egli stette infino alla Pasqua di Resurrectione dell'anno 1589. quando essendo desiderato in San Nicolò di Venetia, e quiui dall'vbbidienza nuouamente assegnato; Francesco Cardinal Morosino, che per beneficio della sua Serenissima Città, n'hauea fatta l'istanza, douendo partir di Roma per Venetia; presolo in sua compagnia, lo vi ricondusse, e dimorouvi 17. anni continui, cioè infino all'anno 1606. e allora douendo tutti gli altri Padri partire (com'è detto) parti ancor egli, e fu assegnato in S. Bartolomeo di Bologna, oue fornito l'anno, essendo interuenuto al Cap. Generale, che si celebraua in Roma, fu fatto Vicario di S. Andrea; nel qual vfficio hauendo infino al mese di Maggio dell'anno seguente 1608. lodeuolmente continuato; allora col merito dell'vbbidienza, fu rimesso nella sua natiua casa di S. Paolo. E in tutti questi luoghi diede sempre buon odore ed esemplo della sua religiosissima vita, e delle molte virtù, delle quali egli era ornato, e particolarmente d'vn inuitta pacienza, ond'egli così nell'infermità corporali, come in qualunque altra cosa noiosa, si mostrò sempre pacientissimo seruo di Dio. Percioche se bene egli era stato per lunghissimo spatio di molti anni, e quasi di cōtinuo, delle gambe talmente infermo, ch'egli non potea quasi camminare, essend'elleno amendue non solo

mala-

A malamente impiagate, ma tanto enfiate, graui e pesanti, che non solo gli erano molto noiose, non potèdo sostener la grauezza del corpo, ma gl'impediuaano ancora gli esercitij suoi corporali: nondimeno tolleraua questa dolorosa e continua infermità, con pacienza tanto singolare, anzi con tal tranquillità d'animo e allegrezza di cuore e di mente; che scorgendogli si così nel volto, come in qualunque altro sembiante di fuori, anzi e nell'attioni; e nell'istesse parole, con l'esempio così raro di pacienza, nō solamente edificaua tutti i suoi Padri e fratelli, ma à gli amici e diuoti della Religione, recaua oltre all'edificatione e l'buon esempio, ammiratione e stupore. Imperoche quelle fastidiose piaghe, le quali in qualunque altro corpo, hauerebbon potuto cagionar di spiacere e fastidio, à lui pareuano tãto poco noiose, che ragionandone, come s'elle fossero state infermità d'altra persona in se stesso, se riputaua delitie, dicendo talora con volto tutto lieto, queste son le mie gioie. Con la qual tranquillità d'animo e dinostation d'altre religiose perfettioni, lasciò sempre ouunque egli habitò, buon odor di se stesso, e non meno mentrech'egli era suddito, che quando col merito dell'vbbidienza, gli conueniu di gouernare, come Superiore. Imperoche essèdo stato Padre d'eminète virtù, e bontà, degna di vero Religioso; la Religione in diuersi gouerni s'era di lui più volte seruita, essendo stato nō solamente Visirator della Lōbardia l'anno del Giubileo 1575. quantunque per indisposition delle gambe, che al caualcare lo rendeu quasi inabile, non potesse quell'vfficio continuare; ma ancora quattro volte Proposto, cioè in S. Nicolò di Venetia tre anni cōtinui, essèdoui succeduto dopo la morte del P. D. Geremia da Salò (di cui in varie occasioni s'è detto) vn'altra volta nella casa di Padoua, dipoi tre anni Vicario di S. Paolo cioè l'anno 1584. cō due seguenti, e vltimamente (come poco sopra dicemmo) in S. Andrea di Roma. Ammalatosi addunque al principio d'Agosto in S. Paolo, e conoscendosi mortale, chiese per se stesso i santissimi Sacramenti, e gli riceuette con diuotione e affetto di buon seruo di Dio, com'egli era, e a' 17. dell'istesso Mese, con esempio di perfetto Religioso pose termine a' giorni suoi. Nella qual fine hauendo hauute alcune visioni, che gli diedero gran consolatione; passò carico di molti meriti à miglior vita, poiche nella vigna della Religione, spendendo sempre con molta lode, in seruigio di Dio e beneficio dell'anime, l'opera sua per lo spatio d'anni cinquante si fu fruttuosamente affaticato, conuersando sempre fra' suoi Padri e fratelli con singolar esempio della sua religiosissima vita.

Serue la Religione in diuersi gouerni.

Cap. 17. 28. 40.

Ammalatosi rende diuotamente l'anima à Dio.

D Crescendo ogni dì più la Religion de' Padri Chericì Regolari e la fama della bontà loro, dopo molte istanze della Città di Sorrento, e di Monsignor Arciuescouo, s'accetta quiui quest'anno la diuotissima Chiesa di S. Antonino Abbate. Cap. XCI.

E R quell'ardente voglia, c'hebbe già molto prima la Città di Sorrento, di goder i frutti spirituali che nell'anime de' fedeli di Christo la Religione de' Padri Chericì Regolari copiosamète produce, ancor che ella haueffe lungo tempo addietro, non solamente desiderato, ma ancora più e più volte procurato d'hauer questi Padri nella diuotissima e miracolosa Chiesa di S. Antonino; nondimeno questo suo Religioso desiderio non hebbe mai effetto, infino al presente anno 1608. quando non meno l'istessa Città, che Monsignor Girolamo Prouenzale, Arciuescouo di lei con alcuni particolari Gentilhuomini, hauendone fatto nuouamente viua istanza, i Padri all'vltimo si deliberarono di compiacerla di così religiosa, e pia voglia.

L'Arciuescouo insieme con la Città di Sorrento fa istanza d'hauer questa Relig. nella Chiesa di S. Antonino.

Chiesa di S. Antonino.

Luogo di Montecassino sotto la persecution de' longobardi rouinato.

S. Antonino si ritirò in vn luogo solitario di Sorrento.

Infiniti miracoli alla Cappella oue il corpo del Santo è sepolto.

Cesare Card. Baronio sopra il Martirologio Romano.

Paolo Regio Vesc. di Vico. Plinio fa mentione di Sorrento.

Città di Sorrento molestata dalla Armata Turchesca.

Liberalità di Cesare Anfora degna di lode.

Onde il P. D. Gio. Antonio Angrifano Proposto Generale, cò alcuni altri Padri di S. Paolo, de' Santi Apostoli, e di Santa Maria del Toro, hauendone preso attualmente il possesso; il giorno festiuo dell'Esaltation della Croce, vi celebrarono la Messa cantata, secondo il loro diuoto e laudabile modo. Al qual fine, fu data loro (com'è detto) questa diuota Chiesa di S. Antonino, che come si legge nel Martirologio Romano, sotto'l dì 14. di Febraio, fu Abbate de' Monaci di S. Benedetto, nel famoso e antichissimo Monastero di Montecassino: il qual luogo, essendo stato, per la barbara persecution de' Longobardi, non solo mal trattato, ma col ferro e col fuoco mandato in rouina, questo santo Monaco, se ne ritirò in vn luogo solitario, dell'istessa Città di Sorrento, oue essendo stato molti anni, non meno per la santità della vita, che per l'euidenza di molti miracoli, assai celebre e famoso, vltimò quiui i giorni suoi, l'anno 625. sotto'l Ponteficato di Papa Onorio Primo, con tanta opinion di Santità, che questa Chiesa da lui riceuette il nome di S. Antonino, essendo stato sepolto il corpo suo nell'antichissima Cappella della Confessione, che quiui si chiama Iussum corpo. E son tanti i meriti e le virtù di questo glorioso Santo, che non essendo venuta meno, per l'antichità di tanti secoli, nè la memoria di lui, nè la virtù Diuina nell'operation de' miracoli; ancora in questi nostri tempi, si conosce molto sensatamente, per la continua sperienza, nella liberation di molti spiritati, come anche testifica, nelle sue Notationi, sopra'l luogo citato del Martirologio Romano Cesare Cardinal Baronio, d'esserne stato, per relation di sincerissimi e prudentissimi Religiosi, fedelmente informato.

E si come della diuotione e antichità non meno di questo Santo, che della sua Chiesa, ne fanno fede l'istesso Martirologio, il Cardinal Baronio, e Monsig. Paolo Regio, già Vescouo di Vico, Suffraganeo della Chiesa di Sorrento: così fra gli altri Scrittori Plinio fa mentione dell'antichità di questa Città, la quale non solo anticamente s'hebbe a difender da' comuni dani, della persecution de' Longobardi, sotto'l gouerno di Desiderio Rè loro; ma anche modernamente è stata talora soggetta a' danni dei Turco, comune nemico di tutti i Christiani; dalla cui armata l'anno 1558. la Città fu presa, e saccheggiata.

Hauendo addunque i Padri hauuto nella Città questo luogo, quiui hanno dato principio al seruigio e culto Diuino, e habitandoui alcuni di loro, per hora si gouernano da vn Padre come Vicario, con intention di crearui fra breue tempo il Proposto, come vltimamente s'è fatto, e dopo che eglino sono al seruigio di questa Chiesa, parendo che Nostro Signore Iddio si compiaccia della loro Religiosa seruitù, si sono sensatamente vedute le gratie che s'è degnata la Maestà Diuina liberalissimamente concedere, in aiuto e liberatione delle persone spiritate e da' maligni spiriti tormentate. In tanto è degna d'esser molto commendata e lodata la liberal carità di Cesare Anfora, Nobile dell'istessa Città, il quale, poiche i Padri hanno accettato questo luogo, porgendo loro buona limosina, ha dato commodità, di metter mano al nuouo edificio, dando principio alla Casa per loro habitatione, all'istessa Chiesa congiunta.



A Con esempio di singolar pazienza, hauendo il P. D. Andrea Auellino Cherico Regolare imparato infin al Secolo, i documenti della perfection Euangelica, riceuendo male per bene; entrato nella Religione, s'esercita in guisa tale, ne gli habiti delle virtù, che in vita e in morte rende odor di fantità. Cap. XCII.

B **R**OICHE nel successo di questa presente Historia io hauea fatta mention di molti Padri, i quali non meno per la bontà della vita, che per lo splendor della dottrina, giudicando degni d'esser proposti à tutti i Posterì, come chiarissimi specchi della vita Regolare, e prime colonne dell'edificio spirituale di questa Religione, non mi pareua cosa conuenevole, che la fama loro restasse sotto le tenebre dell'ignoranza e del silentio sepolta; ancorche postauì l'ultima mano, e chiuso il volume, che da Monfig. Cesare Fidele Vicegerente, Vescouo Saloniese era già stato veduto, e dal Padre Fra Luigi Istella Maestro del Sacro Palazzo Apostolico approuato, io fossi per darla alla stampa; nondimeno essendo passato à miglior vita in questo medesimo tempo il P. D. Andrea Auellino Cherico Regolare, Religioso per molti rispetti degno d'imitatione e di lode, mi son deliberato di lasciar nella Religione ancor di lui, e della vita sua breuemente notitia. Nato addunque nella Diocesi d'Anglone, in vn Castello che si chiama volgarmente Castro Nuouo, hebbe nome al battesimo Lancilotto. Ed essendosi diliberato infin dagli anni della giouentù sua, di dedicarsi à Dio nella seruitù della Chiesa: poiche fu peruenuto al grado del Sacerdotio, esercitando lodeuolmente nel Secolo l'ufficio di buon Sacerdote Secolare, si confessaua continuamente al P. D. Giouanni di Marionò, di cui in varie occasioni di quest'Historia, più volte è detto. Ed era Sacerdote di tal qualità, che essendo stato richiesto il P. D. Giouanni Proposto di S. Paolo, da Scipion Ribiba, Vescouo di Motola, Vicario Generale del Cardinal Teatino Arciuescouo di Napoli, che per buona guida d'vn Monastero di quella Città, gli proponesse vn Sacerdote, il quale così per integrità di vita, come per zelo del serui-
C gio di Dio, e salute dell'anime, fosse à proposito per quell'affare; gli propose l'istesso Sacerdote D. Lancilotto Auellino, di cui al presente si tratta, facendone à Monfig. Vicario, così buona relatione, che per l'informatione hauuta dal P. D. Giouanni, delle buone qualità di lui, alla cura dell'anime di quel Monastero, il diputò quanto prima. Ma métteche accettata dal Superiore l'imposta vbbidièza, s'ingegnaua come buon Sacerdote d'eseguire in serui-
D gio di Dio, e salute di quell'anime l'obligo dell'ufficio suo, non passò molto tēpo, ch'egli s'accorse ageuolmente, che per colpa d'vn huomo di mōdo, gli era noiosamente impedito. Onde desiderò di ritirarsene, con buona gratia del P. D. Giouanni, e pregandolo caldamēte, che si contentasse di dargli licenza; tuttauia non volendo del desiderio suo cōpiacerlo come colui che dalla seruitù di D. Lancilotto, mercè del suo buo procedere, cō esempio di buon Sacerdote, ne speraua frutto e buon successo della vita Regolare in quel Monastero, attese come vbbidiente à seguirar nell'esercizio della medesima carità, finche da quell'istessa persona che poco gradiua l'ufficio di lui, nō solo fu cō parole grandemente oltreggiato, ma minacciato anche di pugnate. Per tanto desiderando D. Lancilotto, di fuggir l'occasion del male, informò il P. D. Giouanni suo Confessor di queste minacce hauute vltimamente, parendogli buona e
E bastevole cagione, ond'egli s'hauesse à contentare di dargli licēza di ritirarsi da

1608

P. D. Andrea
al Battesimo
si chiama Lan-
cilotto.

Sordina Sacer-
dote.
Cap. 15. 18. 19.

Da Scipion Ri-
biba Vicario
di Napoli, è de-
putato alla cu-
ra d'vn Mona-
stero.

Esercitando
quella cura
gli s'impedi-
ce il profetto
spirituale da
vn huomo di
mondo.

Minacciato an-
cor di pugnate
te procura di
ritirarsi.

quell'

Esortato efficacemente dal P. D. Giouani cōtinua nell'istessa cura.

Minacciato di nuouo ricorre all'istesso P. D. Gio. il quale insieme col Vicario il persuade à continuare.

Parole efficaci del P. D. Giouani.

Attendèdo feruentemente al bene di quell'anime, è malamente ferito in faccia.

Così mal trattato ricorre al P. D. Giouani il quale lo fa curare.

Sanata la ferita non vi resta vestigio alcuno della cicatrice.

Proprietà del Signor Iddio, cauar bene dal male.

Cattiva fine del malfattore il quale miserabilmente per giusto giudicio Diuino fu ammazzato.

quell'impresa. Ma il P. D. Giouani, che per zelo della salute del Proffimo hauendo l'animo inuito, giudicaua questo esser vno stratagemma del demonio, per priuar quel Monastero del profitto spirituale, ch'egli ne speraua per lo buon indirizzo di D. Lancilotto; non solo della desiderata licenza non lo volle compiacere, ma facendogli animo, e riscaldandogli l'affetto con la ricordanza della carità del proffimo, gli rispose che per simile minacce, non solamente non si douea sbiggottire, dismettendo l'incominciato vfficio di carità, ma abbracciandolo con maggior affetto, continuarlo (per referir l'istesse parole di questo buon Padre) vsque ad effusionem sanguinis. Per la cui esortatione, lasciandosi D. Lancilotto persuadere, à condescendere alla volontà del suo Padre spirituale, Religioso di singolar credito nell'animo suo, per la cui opera come Diuino istrumento, egli hauea già conceputo lo spirito e la diuotione; si deliberò con buon zelo di carità, di continuar in quella seruitù. Ma seguitando il demonio, capo di tutti i malfattori e maluagi, d'istigar colui à dar impedimento all'opera di Dio, perturbando à D. Lancilotto l'esercitio dell'vfficio suo, con le consuete minacce, ne fece di nuouo consapeuole il P. D. Giouani. Il quale, poiche di tutto questo successo hebbe il detto Monfig. Vicario informato, conuenuti amendue in vn medesimo parere, esortarono D. Lancilotto, che senza temenza niuna si risoluesse à honor di Dio e salute dell'anime, di continuar quel buon seruigio, ch'egli hauea lodeuolmente incominciato. Alla qual cosa sollecitandolo in particolar il P. D. Giouani, gli disse queste parole. Troppo felice saresti, e riputato da Dio di molto merito, se procurado cō zelo di buon Sacerdote l'honor della Maestà sua, e la salute di quell'anime, vi fosse fatta questa gratia, di morir per vna causa così santa, per cui tanti Santi son morti. Persuaso addunque da tante efficaci parole, à seguitar nella seruitù di quel Monastero; mentre che tutto feruente, procuraua l'frutto, e profitto spirituale di quell'anime, quell'istessa persona, che tante volte l'hauea e con ingiurie superchiato, e con villanie minacciato, venne a tanta presuntione, che non temèdo l'ira di Dio, nè vergognandosi di macchiarsi le mani del sangue d'un Sacerdote, il ferì malamente in faccia. E sostenendo patientemente la ferita il seruo di Dio D. Lancilotto, e ricopertala meglio che fu possibile con panni di lino, tutto mal concio e imbrattato di sangue, se n'andò à dirittura alla volta di S. Paolo, à ritrouar il P. D. Giouani suo Padre spirituale. Il quale mosso di lui à compassione, e desideroso di prouedere alla salute sua, non solo il riceuette amoreuolmente, come Proposto in casa; ma procurò insieme con molta carità di farlo per man di buon Cirurgico diligentemente medicare. E quantunque tagliata con l'istessa ferita vna vena, con grandissima difficultà si potesse ristagnar il sangue, essendosi ella più volte aperta; nondimeno con la diligenza del Medico, virtù de' medicamenti, e principalmente col fauor dell'aiuto Diuino, non solo fu curata la piaga, ma tanto ben pareggiata cō la carne la margine e la cicatrice, che nel successo di molti anni, che quel Padre e viuuto, non ve n'è mai apparso vestigio. Il qual successo, non si può attribuir ad altra cagione; che à particolar gratia e prouidenza della Maestà Diuina, che volendosi seruir di questo buon Sacerdote, per far frutto nell'anime, nello stato della vita Regolare, volle che cominciando nel secolo à far bene e riceuere dal Mondo per guiderdone il male; con questo stile entrato nella Religione, quello stato gli fosse più facile strada, per caminare alla perfectione. In tanto non è da tacere per esempio de' posterì, la cattiva fine che fece il malfattore, il quale con tanto sfacciato ardimento, si lasciò precipitare à ferir questo buon Sacerdote: accioche chi leggerà questo fatto, impari à temere e commendar la giustitia Diuina; che se bene dissimulando spesse volte con pacienza gli oltraggi fatti così alla Maestà sua, come a' suoi Sacerdoti, non così tosto gli punisce con la pena, nondimeno dimostrando talora qualche saggio di punitio

ne,

A ne, ancora nella vita presente, con la grauità del supplitio, ricompensa la sua lunga tardanza, dicendo Valerio Massimo ancorche gentile: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, tarditatemq. supplicij, grauitate compensat.* La qual sentenza è molto conforme à quella del Padre S. Gregorio Magno sopra S. Marco, oue minacciando l'ultima pena dopo'l giorno del giuditio, dice queste parole: *Nemo ergo indulta penitentia tempora paruipendat, nemo curam sui dum valeat agere negligat, quia Redemptor noster, tanto tunc in iudicium districtior veniet, quanto nobis ante iudiciu magnā patientiam prae rogauit.* Veggasi nel fine che fece questo misero malfattore, il quale non passarono molti anni, che per giusto giuditio di Dio (come fu vniuersalmente creduto) nell'istessa Napoli, fu miseramente ammazzato. E quel che è peggio, onde il caso suo si rende più miserabile, la ferita fu tanto atroce, e venne da così fiera mano; che morendo subitamente, non hebbe tempo da rendersi in colpa, de' falli della passata vita, riceuendo per rimedio dell'anima, da alcun Sacerdote, l'assolution Sagramentale. Non referisco cose lette, nè hauute da altri per relatione; ma essendomi trouato presente, à veder leuar il corpo di quel meschino, dall'istesso luogo, oue ferito egli era caduto subitamente morto; potrò ridurre à mente à ciascheduno, che leggerà quest'Historia, che consideri quanto sia graue l'offesa fatta alla Maestà Diuina, da colui che ardisce offendere alcun de' serui suoi, dicendo egli: *Nolite tangere Christos meos.* Anzi gli oltraggi fatti loro, con tanto zelo difende, che amandogli come la pupilla de gli occhi proprij, dice in Zaccaria, *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* Onde riceuendo la Maestà sua in vece di beneficio ò d'ingiuria della persona sua, tutto quello che a' serui suoi è fatto in questo mondo ò di bene ò di male; si come il bene non resterà senza la conuenevole e giusta mercede, chiamata da S. Paolo Apostolo Corona di giustitia; così anche il male, non resterà alla fine impunito, come nell'ultima sentenza di premio e di pena dimostra Nostro Signore in S. Matteo, dicendo: *Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis, mihi fecistis.* Ma per ripigliar il filo dell'Historia nostra, tanto più si può credere, che per istigation del demonio l'opera di Don Lanciotto, fosse tanto noiosamente impedita, poiche dopo qualche spatio di tempo quel Monastero per ordine de' Superiori, fu estinto e soppresso, e questo buon Sacerdote, la pristina sanità horamai recuperata, deliberato di lasciar il mondo, dedicandosi perfettamente al seruigio della Maestà Diuina l'anno 1556. la vigilia dell'Assunzione della gloriosa Vergine, in questa Religione, fu da' Padri amoreuolmente riceuto. Oue si può conoscere, quanto ben dicesse Gioseppo a' suoi fratelli, commendando dopo tante persecutioni, da loro sostenute, la grandezza dell'opera Diuina, à cui par che sia singolarmente, proprio di cauar dal male il bene, ò per dir meglio, risolvere il mal in bene; *Vos cogitastis malum, sed Deus vertit illud in bonum,* Conciosiacosache non solo nel colmo delle tribulationi, fu in compagnia e difesa del suo Sacerdote; ma liberatolo da tanti pericoli, il trasferì poco dopo al sicuro porto della Religione. Riceuto addunque secondo'l consueto nel Nouitiato, e chiamato D. Andrea, continuando sempre di ben in meglio con edification de' Padri nel suo esemplare e religioso procedere, al consueto tempo, fece la sua solenne professione. E col merito dell'vbidienza, hauendo hauuto ordine d'attendere all'audienza delle Confessioni; continuò sempre con ardentissima carità e fatiche indefesse, in quell'esercitio, impiegando molto volentieri l'opera sua in aiuto dell'anime, infn à gli vltimi giorni della vita sua, come diremo appresso. Ed essendo Sacerdote di gran feruor di spirito, l'anno 1560. fu fatto Maestro de' Nouitij nell'istessa casa di S. Paolo, quando il P. D. Vincenzo Masso fatto Proposto in S. Siluestro, hebbe à lasciar quella cura. E hauendo esercitato quell'vfficio di gran carità, con molta sollecitudine e diligenza, infn all'anno 1570. fece tanto profitto, nell'istitution de' suoi figliuoli spirituali, che quantunque

Cap. 16.

grauissima offesa che si fa à serui d'Iddio. 1. Paralip. 16. Zac. 3.

2. Tim. 4.

Matt. 25.

Monastero estinto. Sanato l'infermo si fa religioso in questa Relig.

Gen. 50.

Riceuto al Nouitiato si chiama D. Andrea. Fatta la professione attēde ad ascoltar le confessioni.

Fatto Maestro de' Nouitij fa educatione di molti buoni foggetti.

ne

Vn buon Nouitiato è ottimo indirizzo per l'edificio spirituale.

Esercitij del P. D. Andrea coi suoi Nouitii.

Oration mentale,

Dedito à procurar la salute dell'anime.

Desiderio di ritirarsi per attendere all'anima propria.

P. D. Gio. Francesco Solare, e sue bone qualità.

Cap. 52.

Il P. D. Andrea scrive per consiglio à D. Battista.

ne'tre vltimi anni, fosse insieme Proposto nella medesima Casa di S. Paolo; nondimeno in tutto quello spatio, fece in seruigio di Dio, e beneficio di questa Religione, vna education di molti degni soggetti, hauendogli alleuati molto religiosamente, si ne gli esercitij spirituali, come ne' termini d'offeruanza di buon Religiosi, e particolarmente d'vna straordinaria austerità e mortificatione. Intorno al qual soggetto, solea spesso volte dire (com'è vero) ch'vna buona institution di nouitiato, è vn'ageuol indirizzo, per recar' à perfettion l'edificio spirituale, seruen- do per tutto'l corso della vita religiosa. Percioche essendo nella Religione l'isti- tution del Nouitiato, rispetto à tutto'l successo della vita Regolare, come nell' o- pere della natura, il seme rispetto al frutto, si come il seme in quantità piccolo, in virtù è molto grande; così l'istitution del Nouitiato, contien virtualmente tutte le buone regole, onde vn Religioso s'incamina lodeuolmente nell' offeruan- za Regolare infin' à morte. Nell' occupation addunque di quest' vfficio, esercitan- dosi il Padre D. Andrea con gran carità e diligenza, ammaestraua e indirizzaua i suoi Nouitij, non solamente con la guida de' documenti e buon ricordi religiosi; ma molto maggiormēte con l'esempio della persona sua, e della sua religiosissima vi- ta, e particolarmente con l'esercitio dell' oration mentale, con buona regola, e con modo e maniera molto fruttuosa, da lui medesimo distesa in carta, e posta in at- to pratico, e con l'esercitio continuo praticata; onde essendoui egli per se stesso molto dedito, e con la mente applicato: molto più facilmente potea e sapea am- mastrar altrui, com'io stesso ne posso far certissima fede, essendo stato in quei tē- pi sotto la sua buona disciplina Nouitio. Fu vn di quei Padri, che l'anno 1570. fondata la casa di Milano, dal Capitolo Generale vi. fu fatto Vicario, e l'anno 1571. introducendosi nella Città di Piacenza questa Religione fu fatto Proposto della Chiesa e luogo di San Vincenzo. Ed essendo stato sollecito e diligente ama- tor de gli exercitij e atti di carità, fu sempre inchinato e dedito, à procurare stu- diosamente l'aiuto e salute dell'anime, per lo cui zelo occupandosi con singolar sollecitudine nell'esercitio delle confessioni, v'attendea con affiduità tanto stra- ordinaria, e affettuosa carità; che le fatiche sue furon sempre a' prossimi suoi peni- tenti fruttuose e gioueuoli. Ma mentreche egli habitaua in S. Vincenzo di Pia- cenza, l'anno 1578. venuto in vn profondo pensiero della propria salute, desiderò di ritirarsi, se fosse stato in piacer de' suoi Superiori, da qualunque altra esteriore occupatione, così de' gouerni della Religione, non v'hauendo parte niuna; come dell' audienza delle Confessioni, ch'egli hauea già tanti anni addietro fruttuosa- mente esercitata. E propostosi questo ritiramento, per impiegar tutto'l tempo in beneficio e salute dell'anima sua, si compiaceua di rimettersi sotto l'ubbidien- za e potestà d'vn religiosissimo Padre, eleggendolo per guida della coscienza e dell'anima sua. E questi era il P. D. Gio. Francesco Solare, Religioso di molta bontà e feruor di spirito, e non meno per gli habiti virtuosi nella Religione acqui- stati, che per dote ottenute dalla Maestà di Dio, ornato di molti doni celesti. Im- peroche essend' egli stato nell' istessa Religione suo figliuolo spirituale e Nouitio nella casa di S. Paolo; nello spirito e nella diuotione, l'hauea tanto ben alleuato, che essendo riuscito molto buon soggetto, non solo nelle scienze, così di Filosofia e di Teologia, come nelle lettere Ecclesiastiche, era molto intendente e dotto (si come nell' occasion del P. D. Cornelio suo fratello è accennato sopra) ma quanto à quello ch'appartiene allo stato della vita Regolare, Padre per bontà e spirito molto eminente. Il P. D. Andrea addunque per recare ad esegutione questo suo diuoto desiderio, accertandosi con l'altrui consiglio massimamente di persone di grande spirito, s'egli era buono o nò, ne scrisse à Donna Battista di Genoua, Mo- naca nel Monastero delle Gratie, dell'Ordine de' Canonici Regolari; la qual Reli- giosa viuendo con openion di Santità, non solo in quei tempi era tenuta donna di

gran-

A grandissimo spirito, ma infin' al di d'hoggi nell'istessa Città di Genoua è riputata Beata. Di cui alla stampa si veggono molti componimenti, ne quali si scorge grande eminenza di spirito, feruore e diuotione, e molto maggior eruditione che quella ordinaria che nel sesso femminile, si suole ordinariamente ritrouare, dimostrando ne' suoi discorsi molta profondità nella meditation delle cose Diuine, cognition delle sacre scritture, profondissima humiltà, e molto basso sentimento di se stessa, con ardente desiderio della salute e profitto de' prossimi, come nell'istessa lettera scritta à questo buon Padre, in risposta d'vna di lui, se ne può hauere alcun saggio. Percioche rispondendogli con questa sua diuotissima lettera, piena di buoni e religiosi auuertimenti, l'elorta à seguir la sua consueta vocatione di molti anni passati, continuando l'incominciato esercizio di carità, in seruigio di Dio e salute del prossimo, per condur l'anime à Christo. Della qual lettera per sodisfaction di chi leggerà quest'Historia, m'è paruto di lasciarne qui appresso la copia, parola per parola fedelmente ricauata, che è questa.

Risposta di D.
Battista al P.
D. Andrea.

Al molto Reuerendo Padre Don Andrea, Cherico Regolare, Padre nostro in Christo Offeruandissimo.
à Piacenza.

A tergo.

In Christi nomine.

Molto Reuerendo Padre in Christo Offeruandissimo.

C Sumamente mi è chara la mirabile lettera della R. V. in profondissima humiltà fondata, per la qual cosa comprendo lei stare quanto più si può, presente à quello risplendente aspetto desiderato da colui, che dice: *Faciem tuam illuminata super seruum tuum, & inui dimorando cognosce*, quella verità, della quale è scritto, *in veritate tua humiliasti me*, questo parmi che sia lo verace modo di cognoscere nostra nihilitate, quando la verità infinita ogn'hor si rimira, che in essa chiaramente si vede, come Iddio è fonte d'ogni bene, e tutto il resto è veramente nulla, però hestimando che la R. V. stia occupato in tale sopra delizioso pafimento ragioneuolmente resta illuminata. De modo che tanto se vol profondare, che desidera di farse discipulo de' suoi discipuli, io non sò che dirui Padre mio, non solamente circa ciò, ma etiam sono alquanti ponti in la lettera della R. V. **D** li quali se non fosse il suo preceto, considerato quale essa è, e quale io sia, non ha ueria ardimento di rispondere ad essi, ma perche me lo impone, ho pigliato la pena, pregando sua bontà si degni far il tutto, se vi aggiunge poi l'esempio del Angelo quale vedendo il Signor nel horto hessere in Angonia, hebbe ardimento di confortarlo. Se adoncha la creatura hebbe audatia di confortare il suo Creatore, piglio fidutia, parendomi che le parole della R. V. habino alquante di loro vn poco del tristo, di ragionarli di cose di letitia, benche certamente spero che nel profondo del core vostro del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, vi sia sempre questo gaudio.

Lettera di D.
Battista.

E Parmi che la prima cosa, che dia qualche molestia alla R. V. sia che desiderando di morire al Mondo, & à se stesso, e viuere della vita di Christo, ma non hauendo secondo che dice potuto sino à qui obtenir tale gratia, desidera darsi specialmente in cura à vno singlar suo discipulo, ho non poca repugnantia al desiderio vostro, pur per quanto il Signor mi fa vedere, se non erro, credo che la R. V. sia in quel grado di quelli à quali dice il Profeta: *Lacta super dominum curā tuam & spera in eo, & ipse faciet*, & altre molte simile sententie, ma quella de lo Euangelista Ioanni parmi chiarissima, quale dice: *Vos unctionem quam accepistis ab eo maneat in vobis, & non necesse habetis, ut aliquis doceat vos, sed sicut unctio eius*

docet

docet vos de omnibus, &c. hauendo adoncha la R. V. tale vnctione, che piu li resta se non sempre più conuertirsi in quella? Ma perche son priua di scientia; si che non so iudicare s'io dica il vero, mi riuolto à Dio facendo quanto mi hauete ordinato, di domandargli gratia, che se il vostro desiderio viene da sua Maestà lo faccia reusire, se non essa si degni guidarla sempre, il che ho fatto e farò.

Circa quello che dice la R. V. di voler conoscere qual sia il beneplacito sancto ò di hauer cura di se stesso, ouero dell'anime, si como haue hauuto fin' al hora presente. Queste cose importante sono da ragionar con persone intelligente, & non mecho chi son nulla como dice Paolo: *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Pur perche V. R. mi astringe dico, che essendo Dio infinitamente perfetto non li possiamo fare bene alcuno, non possiamo à sua infinitade vn sol pontino non possiamo aggiungere, nè sminuire, si como V. R. incomparabilmente meglio di me conosce. Ma per esser tanto somamente buono, per amor nostro si fa bisognoso e vole pur da noi di farci grandi, e cosi magni che vole che beneficiamo, de modo che quello, che non possiamo fare à sua infinitade, lo accetta de mano delli dilecti soi, come dimostra dicendo: *Quod uni ex minimis meis fecistis, &c.* per tanto non sò vedere che cosa più possiamo fare à sua Maestà, come con oratione, parole, e operatione giouare al prossimo, como si cognosce nelle parole che dice à Pietro: *Si diligis me pasce oues meas*. Io adoncha credendo che in hessere superiore non habi del suo, ma sia stato chiamato da Dio tanquam Aron, haro gran piacere che la R. V. si eserciti per gloria di Dio quanto più pò in tirare gente à sua Maestà, si che hauendo riceputo molti talenti, ne possi rendere buon conto, non ho paura che per la cura d'altri abandoni se medesima, anzi spero che l'hauerà più ardente, perche quel Signore omnipotente per gloria del qual v'affaticarete, spero che augumentarà l'amore col quale obtinerete il vostro intento di morire al Mondo, e viuere della vita di Christo, tura volta à Dio e à la R. V. la rimeto; essa si governi secondo il suo infuso lume.

Quelo pensiero che ha del amaro, chi qualche volta molesta R. V. hauendo per sue imperfettione paura di sua salute, desidero che totalmente da lei si diparti, che cosa sono tute le colpe del mondo fatte con tempo, comparate à quella bontà eterna infinita, à quello amore che non ha hestimation, ne misura? como volete pa dre mio che l'fonte d'ogni bene possi condannar chi l'ama? lo qual à noi comanda che amiamo li iniitici? le pur scritto: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*, se adoncha sua Maestà ne ania como ci pò far male? e se à chi l'ama manifesta se medesimo, la cognition del quale è vita eterna, chi può priuar di questa vita eterna? sapiamo pur che lo infinito ben per la sua intrinseca natural bontà non pò negar si stesso, anzi col suo excessiuo amor ne va cercando, cosi dice alla Sammaritana, parlando delli veri adoratori: *Pater tales querit qui adorent eum*, adoncha se si degna di cercharci, come desiderandolo noi, ne discacciera? non vi ricordate di quella scrittura che dice: *Voluntatem timentiam se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet illos*? per tanto *gaudete in domino semper iterum dico gaudete*, se sua infinita altezza si degna di amarui, e voi amate la medesima. Perche non debe sempre stare in delicie d'amor e non gittar via tempo in nostri pensieri amari procedenti dall'amor proprio? se in verita ce siamo dati à Dio, che bisogna fantastichar più de facti nostri? non saperà sua sapientia eterna, hauer di noi como di cosa propria cura? basta che dal canto nostro siamo talmente disposti di così amarlo e seruirlo sempre quando ben ti donesse mandare al Inferno, come se donar ci douesse il Paradiso & hessendo in questa fermissima dispositione, de modo che se dal vn canto dominar si potessi tuto lo creato mondo ogni altra felicitade, dal altro canto se sapessi certo viuere sempre in piaghe, e al-

Le poche parole che mancano per occasione della pigatura della carta sono perdute.

Le parole che qui mancano sono perdute come è detto per la rottura della carta.

A tre infelicitade, e al fine andar douessi al inferno, più amaro li faria goldere il mōdo non amandolo, che parir per Christo quale ama, e in esso è posto ogni suo contento, chi adoncha ha stabilito il core di seruir à sua Maestà fin al giorno del Iudicio, così senza premio, como con premio, parmi che possi totalmente quietarsi nel ben infinito, goldendo da ognihora le inefabile delitie del suo amore e nō stracharsi più in pensieri amari causati dall' amor proprio, che ad ogni modo volendo così seruirlo quanto più pò al vno modo, como al altro, che cosa li resta se non habàndonarsi tuto in Dio?

B La R. V. mi ordina che la debia tenere nel numero de li stretti amici nostri, questo lo posso hauer di gratia, sapendo maximechel Signore vole che non solo siamo amici, ma etiam che siamo vni in sua bonità, in la quale prego si degni mirare vnita di compagnia cō la R. V. & per essa mi exorta à scriuerli qualche volta; li notifico come il Signore mi da vna dispositione di tacere quanto più si pò, e di parlar dentro con sua Maestà, ma non lo factio, se adoncha vederà che non scriua farà per obedire à Dio, e quanto manco scriuerò, tãto più pregarò per la R. V. che le parole di fora alentano lo ardore e vigore dentro. Domando in gratia a la R. V. che me sacrifichi tutta al Signore, maxime quando lo tiene in sue sacrate mane, tute le singolar amiche nostre molto si recomandano, li recomando, & prego faciate, e faciate fare calde oratione per carità per vna cosa che importa.

C V. R. si degnerà vixitare il Reuerendo P. D. Gasparo, quale in Dio molto amo credo che sua R. possa dire insieme con profeta: *In tribulatione dilatasti mihi*, perdonaremi se son stata troppo prolixà, e degnateui sempre benedirme. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie il primo giorno di Quaresima 1578.

La Indegna Ancilla de Christo.

Donna Baprista, Figliola de la R. V.

D Rimettendosi addunque il P. D. Andrea al buon consiglio di questa buona Religiosa, e gran Serua di Dio, facendo capitale de gli auuertimenti suoi tanto religiosi e vtili al prossimo, si deliberò di non si partir dall' antico stile della vita sua continuando quest' imprese di carità tutto' l tempo della vita sua, con fatiche tanto indefesse, che appena si può credere; da chi non l' ha con la continua pratica conuersato. A questo fine s' affaticò sempre già molti anni addietro nella Religione, procurando con ogni sua diligenza, che s' attendesse da' nostri à gli studij così di Filosofia, come di Teologia; conoscendo molto bene, che con la cognitione di quelle scienze, s' acquista facilmente l' intelligenza, non meno della sacra Scrittura, che della Dottrina de' Santi Padri. Onde mi ricordo, che ne' primi anni, che io fui Religioso, hauendo egli insieme con gli altri Padri à questi medesimi studij molto assiduamente atteso; della sacra Teologia diuēne assai ben intendente, poichel' intelligenza de' Sacri Canoni, e delle leggi Ciuili, l' hauea seco nella Religione dal Mondo recata. Hebbe tanto particolar talento dello spirito di Dio compiacendosi con singolar diletto e gusto de gli affetti di diuotion e di feruor di spirito, che oltre alle sue molto assidue meditationi e ragionamenti di simili affari seruendosi ancora della pēna senza vitio d' inuidia (come dice il Sauiuo) gli comunicaua ancora altrui. La onde oltre à molte sue lettere spirituali, per cui si potea conoscer in lui grande spirito, feruor e diuotione, e oltre al dispregio di questa presente vita, l' ardente desio delle cose Celesti e Diuine, mi ricordo d' hauer particolarmente veduto, vna bella esposizione sopra' l Salmo Beati immaculati, distesa in pēna, i quali cōponimēti, infino al dì d' hoggi, da gl' istessi Padri si cōseruano. Dell' oration mētale, era tãto vago, e alla meditation così dedito e diuoto, c' hauendolo conosciuto sēpre vigilatissimo, posso far certissima fede, che dall'

Il P. D. Andrea continua ne' soliti exercitii.

Procura che nella Relig. s' attenda à gli studij Scolastici.

Cognitione delle sacre lettere.

Sap. 7. Lettere spirituali del medesimo Padre.

Vago dell' oration mētale e componimēti spirituali.

Affiduo al Coro e all'ufficio Diuino.

Prudente nel dispensare il tempo.

Affetto della diuotione vince le forze della natura inferma.

Amator della povertà in se, e negli altri.

Esempio di povertà estrema in tutto l'abito di dosso.

Esortatione all'amor della povertà, col esempio di S. Bernardo.

anno 1564. ch' egli fu mio Maestro nel nouitiato, si leuaua ogni notte, molto prima che sonasse'l matutino, si come nel medesimo stile, egli ha perseverato, tutto'l rimanente della vita sua, occupando tutto quel tempo, parte nell' oration mentale, parte ne' suoi componimenti spirituali, ouero in lettere, ch' egli scriuea, in materia di spirito, per aiuto dell' anime de' suoi penitenti e figliuoli spirituali, i quali per varij accidenti, eran da lui lontani. Si dilettaua talmente di dir collegialmente l'ufficio Diuino in Coro, che in tutto'l tempo, ch'egli stette nella Religione, non mancò mai, nè pur vna volta, d'interuenir la notte con gli altri suoi Padri e fratelli al Matutino, se però per occasion d'infermità, non fosse stato necessariamente impedito. Anzi potea tanto in lui l'affetto del culto Diuino, e particolarmente il gusto di recitar l'hore Canoniche con gli altri Padri in Coro, e'l desiderio dell' offeruanza Regolare; che doue gli fosse talora occorso, per occasion d'andar à confessare, o d'altri uffici di carità in beneficio del prossimo, d'uscir il giorno di casa; dispensaua talmente il tempo, che all'hora di Vespro e della Compieta, voleua esser sempre presente, per recitar quell'hore in Coro con gli altri, benchè per recar à fine i suoi uffici di carità gli fosse stato necessario ancor dopo, uscir nuouamente di casa. E quantunque in tutto'l tempo della vita sua, da molto graui e noiose infermità fosse più volte oppresso; nondimeno per la diuotione e affetto spirituale, ch'egli hauea all' ufficio Diuino, non hauendo mai più ch'vna sola volta lasciato l'hore Canoniche, facea tanta forza alla natura inferma; che col seruior dello spirito, mercè del fauor Diuino, egli arriuaua oue le forze humane, non eran per loro stesse bastevoli. Della povertà religiosa essendo stato sempre amatissimo, quantunque mentrech'egli era Superiore, volesse che delle necessità loro i suoi Sudditi fossero religiosamente proueduti; nondimeno essendo per la longa consuetudine della vita religiosa molto inchinato al viuer aspro, e auezzo nell' austerità e seuerità dell' offeruanza Regolare; si come per la persona sua, egli era in tutte le necessità molto parco e austero, così auuezzando i suoi Sudditi assai sobrij nel vitto, e poveri nel vestito; ancorche verso loro, la seuerità sua temperasse in gran parte; tuttauia ritenea più tosto del rigido e del seuro, che altrimenti. Ma con particolar edificatione e buon esempio di tutti gli altri, nella sua propria persona; e nella Cella, rilucea tanta povertà, che è difficile à credersi, vñando cotanta parsimonia nel vestito, che vn paio di pianelle, racconciandole e rappezzandole, gli bastauano sei anni, e de' vestimenti di dosso si seruia talmente, che più tempo duraua à lui vna sola veste, che non fariano bastate tre, à ogni altro di loro. Onde accioche gli altri suoi fratelli, s'inuaghissero dell'amor della povertà, solea benissimo esortargli à offeruarla e amarla, dicendo loro, secondo'l parer di San Bernardo, che i Religiosi, mangiano i peccati de' popoli, i quali facendogli partecipar de' lor beni, col mezo delle limosine, continuamente gli pascono, gli nutriscono, e gli vestono; affineche col mezo delle loro orationi, vigilie, penitenze, e altre religiose operationi, come per contracambio de' beni temporali, gl'impetrino appresso la clemenza Diuina, la perdonanza de' lor peccati. Perciò esortando in questa maniera i suoi fratelli, à pagar i debiti, à benefattori della Religione; dimostraua loro con singolar efficacia, che essi non ad altro fine, che per riceuere questo spiritual aiuto, con le proprie limosine continuamente gli souueniuano. E questo religioso e fruttuoso discorso, fatto comunemente a' suoi Padri e fratelli, mi ricordo hauerlo sentito più e più volte, non senza mio particolare gusto e contento; tanto più conoscendo sensatamente, che tutto quello che questo buon Padre, cò affetto e feruor di spirito, dicea publicamete à gli altri, cò l'esercizio continuo delle sue buone operationi, in se stesso il praticaua in effetto, cò chiudendo se còdo la sèrèza dell'istesso S. Ber. *Paupertas mihi placuit semper. sordes autè nunquā.*

Ma

A Ma quanto al gouerno rigoroso della persona sua, era talmente desideroso di macerarsi 'l corpo con la penitenza; che in cinquantadue anni, ch'egli è stato nella Religione, non solamente dormiua sempre vestito, ma sopra'l suo pouero letto non tenea per suo riposo, altro ch'vn duro pagliericcio, in vece di matarazzo. E quantunque ultimamente fosse rimasto senza denti, hauendogli per la vecchiaia perduti; nondimeno era tanto amator della comune mensa del Refettorio, che seguitandola sempre, quasi infino à gli vltimi giorni, insieme con gli altri suoi Padri e fratelli, e contenendosi della vita comune; non volle mai, nè Superior nè suddito, accettar cosa niuna particolare, auuègache per ordine de' Superiori, gli fosse caritatiuamente concesso, quello che'l bisogno dell'età sua parca che richiedesse; ma bagnando il pane nel brodo, della pouertà della vita comune, era singolarmente contento. La quale frequentando ancora ne tempi del digiuno, còsi della Quaresima, come dell' Auuento, delle Vigilie, e delle Quattro tempora, offeruaua quei digiuni tanto strettamente, e con tanta seuerità; che non prendendo mai cosa alcuna, nè da bere, ne da mangiare, staua sempre digiuno da vna cenà all'altra, e allora non consentendo che per suo vitto, gli fosse preparata cosa alcuna particolare, non mangiua altro che di quegli istessi cibi, i quali per lo comune vitto de' suoi Padri e fratelli, erano stati preparati e cotti la mattina. E hauendo tenuto questo medesimo stile, tutto'l tempo, ch'egli stette nella Religione: recaua gran marauiglia à chiunque il veda e sapea, parendo cosa molto malageuole, ch'vn vecchio tale, in quell'vltima età della vecchiaia, potesse star tanto digiuno, senza prender mai cosa veruna, ancorche minima da vna sera all'altra. E stando sempre appoggiato alla Diuina prouidenza, era nello spirito, tanto ben habituato: c'hauendo posta tutta la sua confidenza in Dio, ancora nell'occasion delle sue infermità, poco fondamento facea nell'opera de' medici, e a'lor medicamenti, poco credito daua. Onde còsi giudicando douersi far da ognuno, ma particolarmente dalle persone Religiose, consigliua tutti, che non solo nell'infermità, ma in qualunque altra occorrenza, delle necessità di questa vita, haessero sempre fidanza in Dio: *Qui solo sermone restaurat: vniuersa*. Con questo Christiano e religioso fondamento, tenendo poca per non dire niuna cura del corpo suo: quando nell'occasion dell'infermità, i medici gli ordinauano, che pigliasse il pesto, egli in vece di quello, molto più volentieri predea vna pietanza di fauetta. Ma quando in altri tempi, dalla sanità corporale gli era permesso, attendea à macerar il corpo suo, non solamente dormendo vestito (com'è detto) sopra vn rozo pagliericcio, ma con molte vigilie, orationi, discipline, digiuni, e altre astinenze: conciosiacosache astenendosi per molti anni dalla carne, e dal pesce, nè prendendo in vece di quello alcun'altro companatico, con vna seuera e straordinaria astinenza, gastigaua seueramente il corpo suo, infn'all'anno 1594. quando'l P. D. Eliseo Nardini Generale, gli comandò che si contentasse di seguitar nel vitto, la comune vita de gli altri suoi Padri e fratelli. Della qual cosa, ancorche il buon Padre sentisse singolarissima mortificatione e disgusto; tuttauia come vbbidientissimo, fece quello che dall'vbbidienza gli era stato imposto, benche con grandissima ripugnanza, e contra ogni suo sentimento e compiacimento della propria volontà, dicendo alcuna volta còsi à me, come à molti altri Padri di San Paolo, che conoscendosi egli vicino à morte, non solamente desideraua di prepararsi à quell'vltimo passo, con qualche penitenza; ma sapea molto bene, quanto gli conuenisse di farlo; conciosiacosache còsi hauean fatto coloro, i quali aspirando all'vltimo fine della Beatitudine, con simili mezzi di penitenza, hauean desiderato e procurato, d'esser grati à Nostro Signore Iddio. Ma non gli essendo dall'vbbidienza permesso, di poter continuar

Seuerità nel dormire.

Amator della comune mensa di refettorio.

Rigorosa seuerità nell'offeruanza de' digiuni, reca marauiglia a' Padri.

Esempio di singolar confidenza nella prouidenza Diuina.

Gastigo del proprio corpo ancorche infermo.

L'obbligo d'vbbidienza vince in lui l'aspresza di penitenza.

Col beneplacito de' Superiori, ripigliò lo stile della sua penitenza.

Cap. 15. 19. 43
28. 40.

Molti governi hauuti nella Religione.

Patientissimo in ogni occasione, ma specialmente nell'intermita.

Affetto di carità verso i poveri.

Gran liberalità nella distribuzione delle limosine.

lo stile della vita già incominciata, quantunque prontamente vbbidisse, tuttanìa per quell' vbbidienza restò singularmente mortificato. In tanto succedendo al Padre Don Eliseo nel Generalato il Padre Don Giouanni Scorcouillo, ch'era stato suo figliuolo spirituale nel secolo, e Nouitio nella Religione, fece tal opera feco, e aiutossi in guisa tale, che persuaso il Padre Generale à compiacerlo di così religiosa voglia; il Padre Don Andrea ottenne da lui, di ripigliar l'antica consuetudine della sua astinenza, perseverando con molta lode infìn all'ultimo della vita sua. Nelle cui religiosissime qualità e operationi di perfetto Religioso, essendosi egli esercitato tanti anni, caminando sempre di bene in meglio, fu in particolare molto caramente amato, così dal Padre Don Giouanni di Marionò, come dal Padre Don Paolo Arezzo, non meno mentrech'egli stette nella Religione, che nello stato della Dignità, à cui fu ultimamente assunto, e dal Padre Don Geremia da Salò, de' quali è detto, tutti soggetti d' eminentissimo spirito e talento. Onde essendo stato Religioso di tanti meriti, e per virtù, e per bontà molto segnalato; la Religione ne' suoi consueti gouerni, s'è seruita molte volte di lui, essendo stato tre anni continui Proposto in S. Paolo, nel cui gouerno ei successe al P. D. Paolo Arezzo. Dipoi fu Proposto due anni delle due case vnitamente di S. Paolo e de' Santi Apostoli, cioè l'anno 1584. e 1585. Cinque altre volte in diuersi tempi, della casa e Chiesa di S. Vincenzo di Piacenza, e in S. Antonio di Milano tre volte: ed essendo stato quattro volte Visitatore, cioè tre nella Lombardia, e vna in Roma e nel Regno di Napoli: esercitò sempre questi gouerni con particolar edification de' suoi Padri e fratelli; lasciando per tutto buon esemplo di se stesso, e odor della sua religiosissima vita. E quantunque in ogni occasione, ò d'infermità, ò d'altre occorrenze, fosse sempre patientissimo e molto rimesso, e conforme al voler Diuino; nondimeno ne fece particolar demonstratione, sostenendone vna, molto più dolorosa dell'altre, la quale io trouar infìn dall'anno 1564. che hauendone molto prima patito, l'hauca molti anni noiosamente afflitto. Era questa vna rottura del Peritonio, dall'vna e dall'altra parte dell'anguinaglia, la quale l'affliggea in guisa tale, che uscendogli molte volte, quando da vna parte, e quando dall'altra gl'intestini, era forzato à sostener grandissima pena, douendo con violenza e forza fargli rientrare, con l'aiuto del Cirurgico, ò d'altra persona esperta, ma sempre con gran pena e dolore. La qual infermità hauendolo costretto à vsare per lo spatio di quarantacinque anni continui e più, vna cintura di ferro, che lo cingeva d'ognintorno, il condusse à tanta miseria, che rodendogli importunamente le carni, particolarmente intorno a fianchi, gli era necessariò, ancor per quell'occasione, procurarsi altri medicamenti. E se bene fu sempre soggetto di tanta carità verso il prossimo, che affliggendosene oltremodo, procuraua con tutte le sue forze di consolar gli afflitti, aiutandogli col consiglio, e per salute loro, con tutti i termini di buon Religioso affaticandosi; nòdimeno molto più apparìua in lui quest'affetto di carità, quando egli era Proposto. Percioche porgendo allora limosine alle pouere persone bisognose, non solamente le dispensaua loro, secondo il consueto e molto laudabile costume di questa Religione, che viuendo poueramēte di limosine, di quell'istesse fa sempre partecipare i poveri di Christo; ma con maggior liberalità ne faceva lor parte; conciosiacosache, come amator della santa pouertà, quanto più era parco e rimesso nello spendere, tanto più largo e liberale nel distribuir limosine alle pouere persone per Christo. Ond'io mi ricordo particolarmente, che nella gran carestia dell'anno 1569. la quale nel Regno di Napoli fu molto straordinaria e insolita, concorrendo alla città infinito numero di persone, così huomini come donne, il Padre D. Andrea, ch'era in quel tempo Proposto di S. Paolo, non solo fu liberale verso i poveri, secondo l'uso consueto, ma giu-

dican-

A dicendo che quanto maggiore era il bisogno della pouertà, tanto la distribution delle limosine, douesse esser più ampia; non contento dell'ordinaria prouisione, solita darli ogni giorno, raddoppiua tre e talora quattro volte il pane, che a' poveri si soleua dispensar alla porta. Nè contento di questo, quando occorreua, che distribuito tutto quel pane, fosse sopraggiunto qualch'altro euidente bisogno, volea nondimeno, che ancora à quello, con l'istessa carità si supplisse, si come io posso far certissima testimonianza, essendoui stato spesse volte presente. Doue non mi par di douer tacere vn particolar e molto sensato saggio della Diuina prouidenza, che si conobbe quell'anno. Imperoche hauend' hauuto la casa di San Paolo nella necessità di tanta carestia gran quantità di limosine, e particolarmente di grano; parue che della distributione in beneficio de' poveri fatta giornalmente da' Padri, Nostro Signor Iddio singolarmente si compiacesse, facendo l'abondanza delle limosine tanto maggiormente crescere, quanto più la calamità e miseria della carestia, e il concorso de' poveri, sempre mai più crescea. Hauendo adunque perseverato nell'offeruanza della Religione di ben in meglio infino al Mese di Maggio, dell'anno 1608. con la seuerità de' digiuni, e d'altre continue penitenze, s'era in guisa tale estenuato, e indebolito di complessione; che mancando continuamente di forze, si per l'età, ch'era d'ottantasette anni, come per le molte sue indisposizioni, fra le quali egli vrinua particolarmente sangue; non pareua a' Padri ch'ei potesse più, secondo il suo solito, celebrare. Onde volendo prudentemente ouuiare à qualunque accidente di pericolo, che gli fosse potuto auuenire, i Superiori gli ordinarono, che s'astenesse dal dir la Messa. Il qual ordine se ben fu da lui, come vbbidientissimo Padre humilmente, ma non senza sua gran mortificatione accettato; nondimeno per non si partire dal consueto stile della vita sua, degna di buon Religioso, priuandosi del santissimo Sacramento, à cui egli hebbe sempre singolar diuotione: in questo tempo si volle ogni mattina continuamente comunicare. E se ben pareua, che l'indisposizione dell'infermità sua corporale, lo rendesse inabile a' suoi consueti exercitij spirituali, tuttauia vincendo l'indisposizione della natura fiacca, con la prontezza dell'animo e dello spirito, non lasciò mai le sue ordinarie astinenze. E se pur gli mancauan le forze, e massimamente per gli eccessiui caldi, quando si sentia il giorno talmente sbattuto, che le forze non gli bastauano, non solamente per far la carità, ne' bisogni del prossimo fuor di casa; ma nè pure per potersi trasferire, com'era sua vsanza, infino al Confessionario, essendo stato sempre-nimicissimo dell'otio s'interteneua diuotamente in Casa, recitando i Salmi penitentiali. E nondimeno parendogli di far poco, per cioche conoscea molto bene, l'inferme forze sue corporali, non corrisponde re alla grandezza dell'animo; domandaua talora humilmente al suo Padre spirituale, se questo bastaua. Intanto auuicinandosi ogni di più alla Corona del premio, che gli era serbata in Cielo; ne gli habiti delle virtù sante, andaua continuamente profittando e crescendo; e particolarmente nell'humiltà, di cui egli era stato sempre tanto studioso, che quantunque hauesse speso così bene i giorni della vita sua, nientedimeno in quest'ultimo daua sempre maggior saggio di se stesso, d'hauer gran temenza, come humilissimo, de' giustissimi giuditij Diuini. E come colui, che si riputaua ingrato al Signor Iddio delle molte grazie che sua Diuina Maestà gli hauea fatte: in questi ultimi mesi della vita sua, volendo il giorno più volte riconciliarsi, solea dire, che non hauea altra consolatione, domandando spesse volte al suo Padre spirituale: che speranza mi date della salute dell'anima mia? A cui rispondendo il Padre spirituale quello che conueniua di dire, soggiungea il buon Vecchio, m'ha uere tutto consolato. E non altrimenti che s'ei fosse stato vn semplice Noui-

Esempio della prouidenza Diuina occorso nella casa di S. Paolo.

Venuto nell'età graue e fiacca non può più celebrare.

Per non si priuar del santissimo Sacramento si comunica ogni mattina.

I buoni habiti fatti nella gioventù per la vecchità non si dimentono.

Esempio di pura e sincera coscienza.

Ricuperate le forze di nuouo celebra.

All'altare è lo praggiuto da accidentemortale.

Fassi à miglior vita.

Relation d'vn fatto occorso in vita del P. D. Andrea.

D. Caterina di Luciano e Luigi Enriquez suo marito.

P. D. Gio. Pietro Chericco Regolare.

Testimoniãza dell'Autore.

tio, venuto di fresco alla Religione; se ne staua sotto l'altrui volere tutto rassegnato e timesso. In tanto ricuperate alquanto le forze, dopo quella così graue indisposizione, e venuto in migliore stato; da' suoi Superiori gli fu nuouamente concesso di poter celebrare come prima. Onde ripreso l'antico stile de' suoi consueti esercitij, continuò infino alla mattina del Lunedì de' x. di Nouembre, quando essendosi preparato per celebrare, venuto la mattina à buon hora in Sagrestia, e paratosi de' Paramenti Sacerdotali, non fu sì tosto giunto all'Altare, che incominciata la Confessione, sopraggiunto da nuouo e noioso accidente, non fu possibile, che per recar la Messa à fine potesse seguir più oltre. Onde essendosi ritirato in Sagrestia, e non molto dopo in Cella, si scopersè l'accidente esser mortale, e riceuuti con la sua consueta diuotione, i santissimi Sacramenti, l'istessa sera se ne passò à miglior vita. Nel qual fatto essendo occorse alcune notabili particolarità, così auanti, come dopo l'istessa morte, degne d'esser sapute, per edificatione de' prossimi, non meno suoi Padri e fratelli, che etiandio Secolari, i quali si compiaceranno d'hauerne notizia, ritrouandomi molto auanti, e quasi alla fine della stampa di questa Historia, me ne rimetto à quello che gl'istessi Padri della medesima Religione, meglio di me informati, ne raccoglieranno e scriueranno. Ma essendo occorso noue anni sono, vn fatto particolare, in vita dell'istesso Padre, mi risoluo di lasciarne qui appresso, per fine di questo Capitolo la memoria, con la copia d'vna lettera per cui se ne da informatione.

E questo è vno scritto di D. Caterina di Luciano, Signora di molte buone qualità, di virtù e d'autorità. Dopo la morte adunque del P. D. Andrea fu manifestata vna scrittura, fatta l'anno 1600. di proprio pugno della sopradetta D. Caterina, Signora di Natione Spagnuola, e moglie di D. Luigi Enriquez, allora Maestro di Campo, così della Fanteria Spagnuola, come di tutta la Caualleria del Regno di Napoli, del Consiglio di stato nell'istessa Napoli, e del Consiglio di Guerra in Spagna, e al presente Vicerè nel Regno di Galitia, oue si ritroua con l'istessa Donna Caterina sua Moglie: la quale in vna carta di suo proprio pugno distesamente scritta e sottoscritta à di 24. d'Aprile dell'anno 1600. riferisce come il giorno precedente, hauendosi fatto toccar con fede dall'istesso P. D. Andrea, l'occhio suo destro infermo, hebbe gratia da Nostro Signor Iddio, di riceuer tosto la desiderata sanità. E riputando quanto alla coscienza sua, d'hauere per mezzo dell'istesso Padre coral gratia riceuuta, mossa da buon zelo, distese di proprio pugno in carta vn informatione di tutto l' successo di questo fatto particolare; soggiugnendo per cautela, che la presente scrittura, non si douesse palesare se non dopo la morte del medesimo Padre, quando per openion dell'istessa Signora, com'ella dice, si fariano sentite altre cose. E fatta questa scrittura, e di sua propria mano sottoscritta, accioche fedelmente conseruandosi, non si scoprisse auanti la morte di detto P. consegnolla al P. D. Gio. Pietro di Feulo il Vecchio Chericco Regolare habitate in S. Maria de gli Angeli, Religioso per sua straordinaria bora meriteuole di singolar lode, e soggetto di molte religiose virtù: ma viuendo infino al presente nel comune pellegrinaggio di questa vita mortale, mentreche non conuiene alla modestia di Religioso Scrittore dilungarsi nella narratione delle sue lodi, non essendo conuenueole scriuere delle virtù altrui auanti morte, mi contento di lodarlo col silenzio.

Di questa medesima verità posso far fede ancor io; conciosiacosache habitando questa Signora in vna casa contigua alla mia, mi diede distintamente informatione, non solo dell'istesso fatto nella persona sua occorso, ma anche della carta per certezza del vero di suo proprio pugno scritta. E hauendo da lei similmente compreso, che questa scrittura, l'hauca data in mano del P. D. Gio. Pietro vecchio, con beneplacito suo mi fu data comodità di vederla. Percioche hauendone

parla-

A parlato col detto Padre, egli non solamente mi confermò tutto quello che dall'istessa Signora m'era stato detto à bocca; ma mostratami la lettera, da lei di proprio pugno scritta, si contentò, ch'io la leggeffi, vedèdo, ch'io era stato fatto consapevole del tutto. E dopo la morte del P. D. Andrea, a' Padri da lui palesata, vltimamente riuedutala, non solo l'ho riconosciuta, ma mi sono insieme ancor del fatto molto distintamente rammentato, e questa è la copia della lettera.

Iesus Maria.

A Yer Domingo dia de San Iorge 23. de Abril de 1600. estando en el jardin, donde se ha de hazer la Yglesia nueua de S. Maria de los Angeles, tenia mucho dolor en el ojo derecho, y como estaua al sol me daua gran pesadumbre
B abrirle, casualmente llegueme a besar la mano al P. D. Andrea viejo, y lleguela al ojo, de alli a medio quarto de hora pareciome me sentia mejor, pero no hize caso dello, ni cay en nada; porque estauamos muchas Señoras olgandonos, y hablando; en termino de vna hora, y aun menos boluiendome a enternecerse el ojo, y darme pesadumbre, y yo conocia le tenia muy encarnizado, como fuele estar muy de ordinario, acordeme de Fray Luys Beltran, cuyo libro e stado leyendo estos dias, y le acabe el Sabado antes de posar, y como alli dize, sanaron tantas con tocarles ò la mano, o el habito, figuroseme este sieruo de Dios Don Andrea tendria la propia gracia, y con arta se llegueme muy disimulada, y dixele: Padre buelrame à bendezir otra vez, y ruegue à Dios me haga buena; tomele la mano, y freguemela por los ojos, y en el propio momento me senti bonissima,
C y con estar, como digo al sol, no me dio genero de pesadumbre abrirle. Y mas que yendonos despues todas en carochas a pasear, y siendo ordinario, en darme vn poco de sereno, hazerme notable daño, y sentirlo, luego no fue assi, antes a posta me estuue con vna Señora a la puerta de casa mas de vna hora hablando, y mientras hablauamos, se me figuraua no podia dexar de estar buena, aunque mas sereno me diesse, como ha sido, que esta mañana e amanecido muy claros los ojos, y no solo yo me he sentido en mi esta mejoría, pero mis criadas, que me dan de vestir me lo han dicho; y ordinariamente amanezco de manera el ojo derecho, que casi no le puedo abrir, y acostumbro vna juba, que la noche que no me la hecho, o por descuydo, o que no la hay, le amanezco muy encarnizado.
D Y a noche trayendomela para hecharmela, tiniendo, como digo, firme en la imaginacion este bendito Padre me hauia sanado, sin dezir nada à mis criadas, no quise hecharmela, fingiendo me queria dormir, y todas las noches, que me la dexo de poner, amanezco muy mas colorado el ojo, y esta mañana Lunes me he visto, y parecidome lo que es verdad, que me dicen mis criadas, que le tégó muy claro; e querido ponerlo por estos renglones para gloria, y honra de nuestra Señora de los Angeles, y paraque quando este bendito Padre muera, se sepa esto como creo se sabran otras cosas, oy Lunes 24. de Abril 1600. siendo Proposito de nuestra Señora de los Angeles el P. D. Benedito.

Doña Catalina de Lujan.

E Gio. Battista Rota che per molto tempo conobbe il P. D. Andrea, e praticò seco familiarmēte, scrisse dopo la sua morte vna lunga lettera al P. D. Germano Cesarano de' Chericì Regolari, dandogli ragguaglio di molte virtù conosciute da lui nel medesimo P. D. Andrea, e anche d'alcune gratie riceuute da Dio benedito per gli meriti di detto Padre. E perche questa lettera è notabile, essendo scritta cò affetto sincero, e con buon modo da questo gentilhuomo ch'è persona di giuditio e intelligenza, mi pare conueneuole registrarla qui. Dice adunque così.

Al

Lettera di D.
Caterina di
Lufciano.

Al molto Reuerendo Padre mio Offeruandissimo, il P. D. Germano de' Cherici Regolari. In S. Paolo di Napoli.

Molto Reuerendo Padre mio Offeruandissimo.

Copia della lettera per relatione d'vn altro fatto auuenuto in vita dell'istesso P. D. Andrea.

R Agionando V. R. con me le settimane passate e facendo vicendeuolmente memoria della santa vita e ottimi documenti del P. D. Andrea Auellino che sia in Cielo, e delle gratie che Nostro Signor Iddio a' prieghi di detto Padre hauea concesse à molti e miracolosamente; e narrando io particolarmente quel che in persona mia, e di Vittoria di Lagni mia moglie, e sua figliola spirituale era successo. Mi fece ella istanza che ramentandomi bene, di quello che più notabilmente potea affermare sopra l' sudetto, gli n' hauesse fatta vna memoria di mia mano: il che vengo à far volentieri à gloria d' Iddio, il quale si compiace che siano li suoi serui honorati. E li dico, che sono molti anni che ho praticato col detto Padre di buona memoria, con edificatione e mortificatione mia grande, vedendo che vn seruo di Nostro Signore tanto feruente e veterano, sempre staua prostrato nella poluere dell' humiltà, e poi ancorche vecchio decrepito, quasi vna fiamma sorgea à gli atti della carità verso il prossimo, non ritenendolo nè calori estiuui, nè freddi, vento ò pioggia d' inuerno dall' vlar con le sue figliole spirituali l'atto delle visite, e delle confessioni dentro e fuori di questa Città di Napoli. Nel qual esercizio hauendolo io più volte incontrato hora sudato, hora bagnato, riprendendolo per l' affettione che io gli hauea, che sopra gli ottanta anni della sua età, non si hauesse cura, mi rispondea che mentre lui aiutaua il prossimo, Iddio aiutaua lui. Nel trattar della morte ò inferno sempre me si mostraua più timoroso di qualsiuoglia gran peccatore. Negl' esempi e documenti alla buona vita con parole semplicissime, ma piene di carità, pungeua e ardea più di qualsiuoglia spina ò fiamma, e mi confondea in modo che come balbutiente, appena poteua io seco discorrere. Quante volte appoggiato al suo bastoncello, l' ho visto in piedi star à sentir le prediche? Dell' astinenze ha pur troppo frequenti e ottimi testimonij de' suoi fratelli nella sua Religione. Onde cum fecerit & docuerit, douemo credere che magnus vocabitur in Regno Cælorum. Ma per uenire alle gratie per sue orationi e meriti ottenute da me, e da mia moglie. Il mio Santo Vecchiarello in molte mie importantissime tribulationi, non solo con parole mi consolò, ma pregato da me, à pregar Dio per me, e così promessomi, ne viddi effetto mirabile, che sempre quasi da potentissimo sole viddi disfarsi e sgombrarsi dinanzi à me le oscurissime nuuole che mi tribulauano, tutto per opera di sue orationi, secondo la fede mia. Ultimamente dirò che stando detta mia moglie inferma à morte, volse che io mandasse à chiamare detto suo Padre spirituale, il qual venne e la ritrouò aggrauatissima dal male à morte, con febre pestifera, con molti sintomi mortali, e in particolare con acerbissimo dolor di capo, e con principio di frenesia: la visitò con parole di carità, li tocco l' polso, e recatasi l' inferma per la diuotione che gli hauea la mano del Padre sù la fronte, lui gli la segnò col segno della santa Croce, e in istanti gli cessò il dolor del capo, e migliorò della febre notabilmente, ancorche fosse l' accessione su l' principio. Ed essendosi dopò vna mezz' hora poi detto Padre partito, senza che io impedito in altro, lo vedesse, fui auisato da vno de' miei paggi, così lo raggiunsi per le scale e presagli la mano conforme al mio solito glie la baciai, ringratiandolo dell'atto di carità vfato nella visita dell' inferma, onde n' era quella tanta migliorata. E poi soggiunsi dimandandolo, che mi predicena del male di quella, & egli mi rispose, che la febre era grandissima, ma non traditora, perche nel calore del polso ardente e pūgente, mostraua quella che

era.

A era. Al che replicai che io questo ben conosceua, ma desideraua saper da lui che predicera della riuscita del male. E veramente questo io desideraua sapere atteso che mi era noto che à molti hauea predetta la morte, ancor in malatie non graui, e ad altri disperati da' Medici hauea predetta la vita. Allora soprastette vn buon pezzo per la sua profonda humilita, e guardandomi con faccia serena, tacendo pareua che mi dicesse, tu mi prouochi con la tua diuotione; e presomi per la mano disse, stà sicuro che la tua moglie nō morirà di questo male. Con le quali parole, come se da vn Profeta dette mi fossero, mi resi sicuro del male, tanta era la fede che io al buon vecchio teneua. E così successe che continuò à migliorare, e in breue tempo senza hauer mai più hauuto dolor di capo, si rihebbe l'infirma. E pur quando lui predisse la salute, li Medici e tutti la teneuamo per spedita. Sia lode al Signore che non solo è mirabile nell'opere sue, ma ne' suoi serui. E concludendo dico, che nella persona del P. D. Andrea possiamo dire, Humilitas & Charitas osculatę sunt. Questo è quanto con verità affermo à V. R. e à chi se fia. E mi raccomando alle sue orationi. Di casa il 1. di Marzo 1609.

Di V. P. molto Reuerenda

Seruidore

Gio. Battista Rota.

C Tanto basti hauer detto di questo dignissimo seruo d'Iddio Nostro Signore, dopo la cui morte essendo occorsi molti accidenti particolari degnissimi d'esser saputi, de' quali, io come assente non ne sono tanto pienamente informato, quāto gl'istessi Padri Cherici Regolari che sono presenti nella medesima casa di S. Paolo di Napoli, me ne rimetto à quello che essi ne scriueranno, come ho accennato di sopra.

D Fra gli altri Padri chiarissimi specchi di questa Religione, le cui memorie son degne di mille benedittioni; ci resta il P. D. Giacomo Torno, il quale si come difendendosi da' proprij parenti per farsi Religioso, si dimostra vn'immobile scoglio di perseueranza; così esercitandosi nella vita Regolare, si conquista l'altre virtù, di cui si tratta in questo capitolo. Cap. XCIII.

E **D** O P O la lodeuole e religiosissima fine del P. D. Andrea, di cui è detto nel precedente capitolo, essendo passati felicemente à miglior vita, in questo breue spatio, di pochi giorni, due altri segnalati Padri, come per antianita i più antichi di questa Religione, così per li molti esempi, lasciati non meno in vita che in morte, degni d'imitatione e di lode; cioè il P. D. Antonio d'Aiello, Vescouo d'Acerno, e' il P. D. Giacomo Torno: si come molto prima habbiamo distesamente scritto di Monsignor d'Acerno, il quale hauendo speso la vita sua in seruigio della santa Chiesa, e con varii componimenti, sopra diuerse parti della Diuina scrittura, illustrata, la nostra Religione, nell'età d'anni 76. in Roma ha ultimato i giorni suoi, hauendo prima riceuuto i santissimi Sacramenti, con fine conforme à tutta la sua laudabile vita, tanto nello stato della Religione, quanto nella dignità del Vescouado, per lo spatio d'anni cinquantotto: così ci resta di dire del P. D. Giacomo Torno Napoletano, ac-

1609

P. D. Antonio Vesc. d'Acerno passa à miglior vita. Cap. 70.

cioche

Amor de' parenti impedimento della Religione.

Cap. 4. 15. 19. 92.

Risoluto il giovane di farsi Religioso il Padre fa ogni sforzo per impedirlo.

Religioso al Mondo è veramente morto.

Colof. 3.

Nelle persuasioni de' parenti né la fede de' medici bastano per distogliere il giovane dal proposito della Religione.

ciocche essendo egli stato Religioso di segnalati esempj, e per virtù, è per bontà degno d'esser proposto come specchio della vita Regolare; la memoria sua in questa Religione non venga meno, essendo rimasto ultimamente il più antico e Decano dell'istessa Religione. Della quale si come egli fu tanto desideroso nel secolo, che per abbracciar questo stato, sostenne, mercè del soverchio per non dir disordinato amor de' parenti, molte tentationi; così essendo stato in piacer della Maestà Diuina di compiacermelo, ne riportò tanto frutto, che in capo à poco tempo con l'esercitio degli atti virtuosi, si conquistò vno stato di perfettione e di bontà molto straordinaria, anzi eminentissima e segnalata, dimostrandosi in tutte le sue attioni, così nell'offeruanza della vita Regolare, come nell'acquisto delle virtù, talmente abituato, che per la purità e sincerità della vita religiosa, e per la diuotione e feruor di spirito, non si può negare, ch'egli non fosse vn chiarissimo specchio à tutti coloro, che nella Religione son desiderosi di caminare alla perfettione Euangelica. Desiderando adunque d'entrare in questa Religione, l'anno 1558; mentre che il P. D. Giovanni di Marlonò (di cui più volte s'è detto) era Proposto nella casa di S. Paolo, ne fece grandissima istanza, e perseverando lungamente nell'ardente voglia e domanda, poichè i Padri hebbero fatta sperienza della perseveranza del giouane, molti mesi; all'Ottobre di quell'anno il compiacquero del desiderio suo, riceuendolo com'è usanza, alla probation del Nouitiato. Della qual cosa, non fu sì tosto fatto consapevole Gio. Antonio Torno Padre del giouane; che sentendo della deliberation presa dal figliuolo grandissimo dispiacere e cordoglio; si propose nell'animo d'usar ogni conuenevole e honorato mezzo, per distoglierlo dall'impresa, riducendolo alla casa paterna. Imperochè erano in quei tempi i Padri di questa Religione, nella Città di Napoli, tanto ritirati; che riputandosi rispetto à gli affari del Mondo in guisa di morti, pareva secondo 'l giuditio humano, che chi entraua nella lor Congregatione, in vn certo modo si sepe- lisse viuo. Nella qual opinione della sapienza Mondana, non era secondo 'l parere mio error veruno; conciosiacosache douendo ogni Religioso nella partenza dal modo istituir nuoua vita, è forza che muoia primieramente al modo, e lasciàdo quiui l'antica spoglia dell'huomo vecchio, incominci in guisa di Fenice, quella nuoua vita, che non conosce la sapienza mondana, di cui dice S. Paolo glorioso Apostolo, *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Aggiunse la resolution del giouane ancora maggior trauglio à parenti, i quali tanto più teneramente l'amauano e teneuano caro, essendo loro primogenito; perciocchè non s'essendo per ancora questa pianta della Religione fondata così cò le sue radici nella Città di Napoli, nè allargata sì quiui cò suoi fruttuosi rami, riceuendo molti soggetti di quella patria, come dopo in successo di tanti anni, ell'ha felicemente fatto: non era ancora in uso l'entrare nella Congregatione di questi Padri. Risoluto adunque di spendere tutte le forze loro, per distogliere il giouane dalla buona resolution presa della Religione, persuadendolo che se ne tornasse alla paterna casa, non solamente gli proposero l'impedimento delle forze naturali, poco atte à sostener l'austerità e fatiche della vita Religiosa, essendo egli di poca e delicata complessione; ma accioche le ragioni loro, con maggior forza persuadessero l'animo del figliuolo, à lasciar quell'impresa, hauean procurate ancor le fedi e autorità de' Medici principali della Città, i quali testificando non solo con parole, ma etiam in scriptis, lui esser molto debole e di fiacca complessione, pro- uauano con vnie e falde ragioni, le forze sue non esser bastevoli à soffrir le molte fatiche della vita Regolare. Ma trouandolo alla fine nella sua buona deliberatione talmente fondato e saldo, che in guisa d'immobile scoglio, per qualunque fortuna di tentatione modana, dal proponimento già fatto non si voleua partire, si deliberarono di ricorrere all'aiuto e fauore di Ferdinando di Toledo Duca d'Alua,

Vicerè

A Vicerè di quel Regno. Il quale desideroso di compiacere i parenti, mandò Francesco Antonio Villano Reggente del Collaterale, accioche compresa diligentemente la volontà del giouane, se non fosse stata in quel proponimento di seruire à Dio nello stato della Relig. così ben deliberata e salda, vedesse di ridur l'animo suo à còdescender prontamente alla volontà del Padre: parendogli ch'egli hauesse à desiderargli meglio che ogni altra persona. Ma nõ contento di questa diligenza, vedendo che non hauea fatto quel profitto che'l Padre desideraua, per certificarsi maggiormente, che fondamento hauesse la resolution fatta dal giouane, nell'election della Religione; ci mandò appresso Gasparo Mardones del Consiglio di Stato, il quale fatta ogni diligenza, hauendo toccato sensatamente con mano, l'animo deliberato di lui, esser nel seruigio della Maestà d'Iddio, molto bẽ fondato, se ne tornò con edificatione e buono esemplo, à darne relatione al Vicerè. In tanto dopo questa esquisita e souerchia diligenza, usata da gli amoreuoli parenti, per ridur il lor figlio alla paterna casa, essendosi certificati della sua lo deuole e lunga perseueranza, nel proponimento fatto della vita Regular, restarono dopo tutto ageuolmente chiariti, che'l giouane nõ ad altro fine, che per dedicarsi al seruigio della Maestà Diuina in questa Religione, si faria priuato dell'affettione e amoreuolezza loro, partendosi dalla propria e paterna casa, ma solamente per abbracciar l'Euangelico consiglio di Christo, s'era risoluto, spogliatosi d'ogni affetto, non solo di tutte le cose terrene e mondane, ma etiam di loro stessi, tutto ignudo, attendere à seguir le pure vestigia di Christo Crocifisso, seruendogli infin à morte, nello stato della Religione. Per la cui electione, volendo prouar che questa era vera maniera di pietà, essere verso i proprij parenti crudele, adduceua quella salutifera sentenza degna di S. Girolamo nell'Epistola à Eliodoro: *Licet sparsa crine, & scissis vestibus, vbera quibus te nutrierat mater ostendat, licet in limine pater iaceat, per calcatum perge patrem, siccis oculis ad vexillum Crucis euola, solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem.* La qual sentenza all'Euangelica dottrina di Christo è molto conforme, dicendo egli: *Qui amat patrem aut matrem plus me, non est me dignus, & qui non odit patrem, & matrem, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.* Dimostrò bene assai manifestamente Christo Signor Nostro in S. Matteo, quanto gli dispiacesse, come cosa pericolosa, l'interromper la propria vocatione, mentre che sentendosi alcuno interiormente chiamare dal Mondo alla Religione; sotto color di pietà, e amor de' proprij parenti, non eseguisce la Diuina spiratione. Percioche deliberato vna volta vno de' suoi discepoli, di seguir la disciplina e scuola di così buon Maestro, e chiedendogli fra tanto licenza d'andar à far vfficio di pietà, dando sepoltura al morto Padre e dicendo: *Domine dimitte me primum ire, & sepelire patrem meum;* soggiunse immediatamente l'istesso Christo, mostrando con quanta sollecitudine, la vocatione Diuina, si deua prontamente abbracciare: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* Imperoche le molte lusinghe e tenerezza de' parenti in simil affare di Religione e di spiratione Diuina, nõ son altro che legami dell'istesso nemico dell'humana natura, ond'egli s'ingegna, di tener altrui di maniera legato, che abbracciata la propria vocatione, nõ si sappia risolvere tosto ad eseguirlo. I quali pericolosi legami, come dice il medesimo S. Girolamo nell'istessa Epistola con l'amor di Dio, e col timor dell'inferno facilmente si rompono: *Facile rumpit hæc vincula, amor Dei & gehennæ timor.* Adunque dopo lungo combattimento di molti giorni, vinta questa battaglia de' proprij parenti, il giouane fu vestito Religioso in habito di Cheric, secondo'l consueto stile di questa Religione, à cui hauendo dato gran principio con singolar esemplo della vita e conuersation sua, e particolarmente d'vna rara mortificatione, e negation della propria volontà, d'vna profondissima humiltà, pouertà, e altre virtù, conuenueuoli allo stato di

Per compiacere i parenti il Vicerè fa proua della stabilità del giouane.

Gasparo Mardones del Consiglio di Stato.

Perseueranza del giouane chiarisce i parenti della stabilità sua.

S. Hier. epist. 12 ad Eliodorum

Matt. x. Luc. 14.

Cap. 8.

Matt. 8.

Dopo lunga battaglia riceuuto nella Religione fa gran profitto nelle virtù.

buon

Professione.

Vita degna d'esser ammirata

S'esercita negli studij con gran profitto.

Ne gli esercitij humili e vili s'occupava molto volentieri.

Esèpio di particolar humiltà in seruigio de gli altri Padri.

Nuouo esèpio d'humiltà per decoro della Chiesa.

Eserciti di carità e humiltà.

Vfficio di carità non mira al disagio proprio per comodità del fratello.

buon Religioso; fornito'l tempo del Nouitiato fu ammesso alla solenne professione. Dopo la qual crescendo sempre di ben in meglio, nel profitto delle virtù; fu promosso secondo'l successo del tempo à gli ordini sacri, e vltimamente alle Quattro tempora della Pentecoste l'anno 1568. ancora al sacerdotio, perseverando sempre nella Religione infino à morte, con ottimo e straordinario esèmpio della vita sua degna d'esser più tosto ammirata, che da molti facilmente imitata. E hauendo nella gioventù sua atteso molti anni col merito dell'vbbidenza, à tutti gli studij Scolastici, cioè di Logica, e di Filosofia, e di Teologia, così speculatiua come morale, in tutte queste professioni fece gran profitto, riuscendo molto intendente e litterato, così nella dottrina dell' Angelico Dottor San Tommaso come in quella di Scoto. Nella qual professione, ancorche in ogni maniera di studio fosse molto atto, essendo stato dotato da Dio e dalla natura, di bellissimo e arguto ingegno, come nell'occasione delle consuete dispute che di continuo si faceano, da tutti i Padri, sensatamente si conosceua, e io stesso ne posso fare certissima fede; nondimeno dilettandosi oltre modo, e per inclination della virtù sua, e per election della propria humiltà, d'esercitarsi in alcuni più vili e più humili exercitij della casa, i quali all'vficio de' Laici son deputati; con simili azioni, se medesimo continuamente mortificaua. Della qual cosa, se per edificatione del Lettore e buon esèmpio de' gli stessi Padri e fratelli di questa Religione, ne lascerò in questo luogo vn breue motto, scusimi ciascheduno, se gli presenterò esèmpio di cose vili e basse, non si potendo addurre in materia d'humiltà così profonda, come era quella di questo Padre, alcuno altro esèmpio, se non di cose humili e vili. Solea adunque per propria electione, e per exercitio della sua humiltà e comodità degli altri suoi Padri, portar giornalmente l'acqua al necessario, accioche tutti gli altri Padri e fratelli potessero lauare i vasi immondi, che per l'vso loro continuamente seruiuano; e in questo exercitio d'humiltà continuò sempre infino à morte. E accioche nella publica Chiesa, al cospetto del Signor Iddio e del Popolo, non apparisse indecenza veruna, ogni giorno dopo pranzo presa di sua spontanea volòtà la scopa, cò la cassetta da leuar l'immondezze; se n'andaua sollecitamente in Chiesa. E trouandola bruttata per vitio de' cani, che la mattina nel concorso del popolo v'erano entrati, raccolte tutte quelle sporcitie le portaua humilmente fuori. E oltre à questi vilissimi exercitij, ancora in altre azioni appartenenti à Cherici ò semplici Sacerdoti, volentieri s'occupaua, onde in seruigio loro hauea per vsanza continua di molti anni, di tondare ogni giorno l'ostie, le quali così per la celebration delle Messe, come per la comunione del Popolo, s'haueano à conflagrar la mattina. Per l'istessa comodità de' Padri Sacerdoti, vsando di metter in assetto ogni giorno i calici, non solo gli nettava e puliua; ma gli riforniua così di puliti e candidi purificatori, come di parati de' veli e borse de' corporali, corrispondenti à paramenti de' Sacerdoti e degli Altari, offeruando la varietà de' colori, secondo la diuersità de' tempi, e de' giorni feriali e festiui. E generalmente era tanto caritatiuo, verso i suoi Padri e fratelli, che ouunque egli hauesse conosciuto di poter in seruigio loro l'opera sua impiegare, massimamente per comodità e beneficio di coloro i quali ò per infermità ò per altri impedimenti, da lor medesimi non poteano, ancorche cò sua fatica e disagio, sempre il faceva volentieri. Onde quando conosceua che à qualche fratello, fosse stato imposto alcun seruigio, à cui per qualsisia accidente egli non hauesse potuto commodamente attendere, il buon Padre per compassione e carità del suo fratello, se n'andaua à certi tempi, quando gli altri s'erano ritirati, per non esser veduto, e con quel buono istinto di carità, faceva molto volentieri, come cosa à lui stesso commessa, quello che ad altri dirittamente appartenea. E qualunque volta gli occorreua, per obligo del precetto Euangelico, d'ammonir fraternamente alcuno di qualche imperfettione il

facea

A facea con tanta carità e piaceuolezza, seguendo l'auuertimento del Padre Sant' Agostino, di far quell' ufficio: *Cum dilectione hominum & odio vitiorum*, che chi era da lui ammonito, non solamente era forzato di ringratiarlo: ma pensando profondamente allo stato suo, facea tal frutto di quell'amoreuole correggimēto, che di quello ch'egli era corretto la vita sua sollecitamente emendaua. Ed era tanto compassionevole nel sostenere e patire l'altrui imperfettioni, così de' maggiori, come degli eguali, e degl'inferiori, che offeruando il precetto di S. Paolo Apostolo: *Alter alterius onera portate*, patientemente gli sopportaua, in quella guisa che ciascheduno naturalmente desidera nelle proprie imperfettioni e difetti, esser sopportato e scusato. E finalmente come perfetto Religioso, della santa humiltà molto vago, se ben egli era Sacerdote horamai di tanti anni, e soggetto di molte

B lettere com'è detto, e di molto bello e acuto ingegno: nondimeno per sodisfation dello spirito, e del feruor della sua diuotione, eleggendo di mortificar se medesimo, si dilettaua d'humiliarsi con gli esercitij di simili attioni; rispetto al grado dell'humiltà sua, humili è vili. Dimanierache quantunque ei fosse Padre di tanti meriti, ch'egli hauesse ragioneuolmente potuto più tosto per commodità della persona propria, alcuno de' suoi fratelli di qualche seruigio richiedere, che ne seruigij altrui spendere le proprie fatiche; nondimeno per esercizio e compiacimento della sua profonda humiltà, era tanto vago di seruire ognuno, non offeruando differenza di maggiori o minori, che non solamente impiegaua l'opera sua in seruigio de' Padri Sacerdoti, ma in qualunque occorrenza, ancora in beneficio de' fratelli laici volentieri s'affaticaua. E con questo gusto dell'humiltà desideroso d'esser più tosto suddito che superiore; ne gouerni della Religione, s'ingegnò sempre di non hauer parte veruna, non si curando a questo fine della coniuerta facoltà, di voce attiuata e passiuata, che a gli altri Padri è solito di concedersi. Della qual cosa non meno per sua sodisfatione e contento, cioè per esercizio della sua humiltà; che per esempio degli altri dell'istessa Religione, fu compiaciuto. Percioche non si partendo i suoi Superiori da quell'antico stile che i primi Padri di questa Religione, in simili soggetti d'eminētissimo spirito, haueano anticamente offeruato, si contentarono di compiacerne ancor lui, hauendolo conosciuto per la sensata sperienza di molti anni, non solo humilissimo Religioso, ma nell'humiltà e sommissiono; tanto ben fondato e abituato; che le sue religiosissime attioni, non solo negli occhi de' gli stessi Padri e fratelli erano ammirate e lodate; ma nel cospetto de' secolari, che lo conosceuano, sembrauano più tosto vn vero e profondissimo dispregio di se medesimo. Fu sempre offeruantissimo amator della santa pouertà, e con l'istesso affetto caramente abbracciandola in tutto il tempo ch'egli stette nella Religione l'eserciraua talmente, che rilucendo in lui come cosa straordinaria, non meno intorno alla persona che nella propria cella, a tutti coloro che n'hauean cognitione, così Padri come Secolari, recaua edificazione e marauiglia. Conciosiache egli amaua tanto egualmente la pouertà con l'humiltà congiunta, che dilettandosi d'vsar continuamente poveri e vilissimi vestimenti, per non grauar altrui, sempre di sua propria mano volentieri gli rappezzaua. Ed essendosi dilettato molto della diligenza e decoro dell'ufficio Diuino, delle sette hore canoniche; offeruò tanto particolarmente la varietà e scambietolezza de' tempi e giorni festiui, ordinati dalla santa Madre Chiesa, che hauendoci fatto studio particolare; diuenne tanto intendente delle generali rubriche del Breuiario, e le possedeua così bene per recitar tutto l'anno senza errore alcuno l'hore Canoniche; che i Padri intorno a questo affare gl'imposero la cura di guidare e dar regola al Coro, il qual ufficio fu da lui esercitato molti anni, massimamente primache si publicassero questi Ordinarij. per recitar il Diuino Ufficio, i quali non ha molti anni, che per maggior commodità

Piaceuolezza nell'offeruazione della correctione fraterna Galat. 6.

Paciēza nel sostenere l'altrui imperfettioni.

Nuoui saggi della sua humiltà.

Amator della pouertà e cori humiltà congiunta.

Come molto inēdente del lerubriche del l'ufficio Diuino, gli è commesso la cura del Coro.

delle persone Ecclesiastiche sono stati introdotti, e coloro particolarmente, i quali non possedendo molto bene la cognition delle Rubriche generali, recitandol'vfficio Diuino, hauerebbon potuto ageuolmente molto spesso errare.

Ed essendo stato patientissimo nell'infermità, sostenne particolarmente vna noiosissima sciatica, la quale con alprissimi dolori più d'vn'anno l'affisse, rendendolo tanto inhabile à muouersi, che l'anno mille cinque cento settanta fu costretto à prendere molti rimedij violenti, dando sempre a' suoi Padri e fratelli (come nella Casa di San Paolo m'occorre di veder giornalmente) non solo singolar faggio di pacienza e di tranquillità d'animo, ma esempio di perfettissimo Religioso: conciosiacosache essendo da' dolori di quella sciatica tanto grauemente impedito, non solo non lasciaua mai le sue diuotioni, ma dimostraua tanto affetto al Diuinissimo e santissimo Sacramento dell'Altare, che non potendo celebrare, e per se stesso offerire quel sacrificio, per la diuotion th'egli hauea, facendosi grandissima forza, per non dire ancora estrema violenza, per non se ne priuare, nel miglior modo ch'era possibile, si conducea in Coro, quando da' i souerchi dolori dell'infermità non fosse stato del tutto impedito. Di manierache per l'ardente desiderio di godere la presenza del santissimo sacrificio, quando non potea stare nè ritto, nè à sedere, non che inginocchiato, se ne staua nell'istesso pauimento del Coro col corpo tutto disteso, così ascoltando la Messa, com'ancor io posso testimoniare, d'hauerlo molte volte veduto. Percioche dalla grauezza del male della sciatica era talmente tormentato, e afflitto, che non trouando mai, nè pure nell'istesso letto nè riposo nè luogo, infino nell' hora del mangiare, gli conuenia tal volta, per minor male giacer boccone, prendendo quel poco cibo, tanto sconciamente, e con tanto disagio, che daua edificatione e marauiglia con la sua inuitta pacienza e tranquillità d'animo à tutti noi che lo veduamo.

Dalla consueta conuersation de gli altri, era talmente ritirato, dilettandosi oltremodo di quella solitudine, alla quale lo Spirito Santo in Osea, inuitando l'anima del Religioso, volentieri ragiona seco al cuore, dicendo quiui: *Ducam eam in solitudinem, loquar ad cor eius*; che doue dall'vbbidienza non fosse stato costretto à far altrimenti, nella vita sua sembraua più tosto vn ritirato e solitario Certosino, che Religioso di qualunque altra, ancorche osseruantissima Religione. Anzi dilettandosi d'osservar perpetuamente silenzio, era da tutti gli altri Padri talmente ammirato e lodato, che la sua osseruanza pareua più tosto seuerità e asprezza di Romito, che d'ordinario Religioso, e in vn certo modo di dire, vita più Angelica che humana. Onde hauendo fatto particolar professione d'attendere à questa vita ritirata, per emendation delle proprie imperfettioni, con buona occasione, palesò vna volta al Padre Don Francesco Balsamo, con cui più che con nessuno altro, solea i suoi affari talora conferire, e hauendo fatto buon proposito, infin da principio che egli entrò nella Religione di lasciar tutti i fatti d'altri fuor della porta del Campanello, attendendo all'emendatione de' difetti proprij: in tutto quel tempo ch'egli era stato Religioso, non hauea mai nè fatto alcun cattiuo giudicio, nè pur hauuto sospetto niuno de' suoi fratelli. E replicandogli quel Padre, come era possibile, che in tanti anni, che egli era stato nella Religione, non gli fusse mai occorso di vedere qualche imperfettione de' gli stessi suoi fratelli, almeno quando nel tempo del silenzio, alcun di loro parlando hauesse alzata la voce, o pure in altre simili occasioni, rispose il Padre Don-

Gia-

Pacienza e tranquillità d'animo ne' dolori dell'infermità corporali.

Esempio di singolarissimo affetto e riuertenza al santissimo Sacramento dell'Altare

Vago della vita solitaria uolentieri molto ritirato Osea 2.

Amator del perpetuo silenzio.

Proposito di buon religioso attendere à fatti proprii solamente.

A Giacomo Forno, che in occorrenza di fomiglianti casi, che possono auuenire, dicea in se stesso, ouero che quei Padri per allora non s'accorgean che fosse silenzio, o pure che in quelle occasioni o di silenzio o d'altre imperfettioni, non vi pensaua, nè u' applicaua l'animo, solo à se stesso e all'emenda della vita propria singolarmente attendendo. Anzi per mantenersi in questa utilissima consideratione, mentre che egli staua in Coro à recitar con gli altri l'ufficio Diuino, s'imaginaua che gli altri suoi Padri e fratelli fossero come tanti Angeli, con la cui compagnia facendo le sue orationi, diceua che questa meditatione gli giouaua assai, per la purità del cuore. Il qual diuoto e virtuoso esercizio dispiacendo sommamente al demonio, gli apparua spesso volte per traugliarlo, distraendogli la mente da simili considerationi; e talora etiandio in Coro, per farlo suagare dall'application dell'ufficio, o altre sue meditationi, ouero per fargli raffreddare il feruor della carità, gli susurrava nell'orecchie l'ingiurie che dicea egli che gli faceano i suoi fratelli. Ma il buon Padre à cui la fraude e inganno del nemico non era occulto, non dismettendo perciò il salmeggiare, cò l'uso del diuoto e fruttuosissimo esercizio del Chirofalterio del Roseto. Il quale essendo tanto faticoso di mente, quanto utile per l'acquisto della diuotione, e feruor spirituale, solea in Coro còtinuamente usarlo; e non interrompendo questa buona, e fruttuosissima consideratione rispondea tacitamente al nemico non è vero, e così seguendo le sue consuete meditationi, gli serraua subitamente la porta. Con tutto ciò non si stancando mai il demonio, le cui fraudi son infinite per ingannare i Religiosi; se ben tornaua spesso volte à traugliarlo e tentarlo: nondimeno il P. D. Giacomo con l'arme della pazienza, ogni suo colpo religiosamente superaua e vinceua. Onde essendo egli stato sempre dal Mondo talmente ritirato che da' suoi affari non hauea mai hauuto nè voluto trauglio, bisogna dire che'l Signor Iddio il quale recando a' serui suoi occasione di meritare, lascia scorrere in beneficio loro le tentationi del demonio, concedendo insieme le forze da sostenerle; come dice S. Paolo: *Fidelis Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, ut possitis sustinere*; permise che questo buon Padre, come habile in virtù della Diuina gratia à resistere a' colpi del demonio, fosse da lui spesso volte tormentato e tentato; si come per relatione, non solo dell'istesso Padre Don Francesco già detto, ma anche del fratello Gio. Battista infermiere s'è saputo. Perciò che à questi due, solea il Padre Don Giacomo talora raccontare, che in vita sua, spesso volte hauea veduti i demonij, i quali sotto forma di guattari, o con altri abiti strani e bizzarri alcuna volta gli si scopriuano, e dicendogli nell'orecchia varij difetti e peccati, così de' fratelli di casa, come d'alcuni secolari; egli sapendo che'l demonio non solamente è bugiardo, ma la bugia gli è tanto propria che: *Cum loquitur mendacium ex proprijs loquitur, quia mendax est & pater eius*, come dice Christo Nostro Signore: à imitatione del Profeta, *tanquam surdus non audiebat*. Altre volte se facean dimostration di voler pigliar con lui amicitia, dicendogli noi ti vogliamo tanto bene, egli à sembianza dell'istesso Profeta, non ponendo lor mète; *tanquam mutus non aperiebat os suum*. E con simili tentationi gli erano talmente molesti, che come egli stesso riferiua, infino alla Messa inquietandolo, gli dauano tanto trauglio, che se maggior violenza gli haueffero usato, non hauerebbe potuto in guisa veruna dirla, nè alla lor forza resistere, ma nel mezzo della tentatione, il Signor Iddio gli recaua contento, facendolo sensatamente conoscere, che per sua benignità non permetteua loro che gli viassero maggior violenza in traugliarlo. Ma per maggior esercizio della sua pacièza seruendosi eglino talora dell'istesse mèbra di lui, per noiarlo importunamente, apertagli la mano gli graffiauano con essa tanto crudelmente, e con tanta forza il volto ch'vna volta fra l'altre, egli stette più giorni cò esso in quella maniera graffiato:

Buon Religioso scusa facilmente gli altrui difetti.

Esercizio del Chirofalterio del Roseto.

Con la pazienza vince ogni colpo del demonio.

1. Cor. 10.

Ioan. 8.

Alla mezzogna del Demonio non da audienza.

Noiosa importunità del demonio.

E mentrache egli se ne staua nel letto à riposo, solea venir qualche volta vn demonio à importunarlo e noiarlo con diuersi impertinenze, e non molto dopo se ne veniua vn'altro, come maggior del primo, il quale come hauea con lui parlato, amendue se ne andauano; il Padre vedendo quelli odiosi mostri infernali quieto si tacea, come se non vi fossero stati. E domandato sotto che forma apparissero; rispose che sempre in forma sensibile, ma contentibile: soggiugnendo che non era sua imaginatione, ma in verità gli apparivano, e in queste apparizioni non gli mostrauano mai la faccia, ma sempre gli veniuano à trauerso, o per fianco, e facendogli gesti molto scontrafatti e sconci, si copriuano la faccia col gomito, caminando per la camera come stroppiati, e zoppi. Ultimamente quando nell'infermità della quale egli morì, essendogli caduta la gocciola, vn braccio gli era diuenuto tutto arido e disutile, prèdendolo il demonio gli lo metteua sopra lo stomaco, per dargli maggior trauaglio grauandolo. E se il patientissimo Padre per isgrauarsi da quel noioso peso, con l'altra mano lo solleuaua dallo stomaco; il demonio riponendouelo di nuouo più noiosamente il trauagliaua, e come l'istesso riferiua con questa sua importunità quasi tutta la notte molestandolo, nõ lo lasciua dormire. Dimanierache per quiete dell' inferno fu necessario di cuscirgli quel braccio col materazzo, affineche lo stomaco, non gli fusse più con esso grauato e noiato. Alla mortification di se stesso e de' proprij sentimenti era tanto dedito, che non solamente tutto'l tempo della vita sua fu sempre molto mortificato: ma infin nell'ultima sua infermità, così dolorosa, ne fece particolar dimostrazione con grand' esempio de' Padri. Onde non rifiutando mai rimedio nè medicamento veruno, che per ordine de' medici gli fusse presentato da' Padri, non solo nõ si lamentò mai, ma ciò che gli era ordinato, con singolar pròtezza d'vbbidenza, sollecitamente pigliaua. E quantunque tutto fosse piagato, particolarmente d'vna gran piaga, che egli hauea sotto le reni, che gli fu dopo morte veduta: la quale non solamente era di grandezza quanto vna mano tutta liuida, e quasi fracida, ma tanto profonda, ch' ella mostraua infino all'osso: nondimeno tutti i Padri e fratelli di quella casa, possono essere buon testimonij, che questo buon Padre non fu mai nè veduto nè sentito, nè con atti, nè con parole far motto niuno di lamento ò di cordoglio, ne in qualunque modo de' suoi dolori far dimostrazione ò sentimento veruno. I quali nondimeno erano tanti grandi, che parlando di loro vna notte disse, questi dolori, son dolori dell'inferno. Nella qual occasione, domandando com' egli staua, ancorche talora rispondesse male, alcuna volta bene; nondimeno al predetto P. D. Francesco con confidenza più apertamente dicea che staua bene, percioche staua con Christo in Crocé. Per ordine dell'vbbidenza hauendo atteso più anni all'audienza delle confessioni, così d'huomini, come di donne, fece sempre gran frutto nell'anime, esercitando quell'vfficio di carità, con particolar edificatione del prossimo, e spiritual profitto de' suoi penitenti. E hauendo in particolare le quattro forelle de' Padri D. Marco e D. Innocentio Palescandolo Cherici Regolari e tutta la Casa loro, confessata continuamente molti anni, l'alleuò con tanto feruore di diuotione nella vita spirituale, indirizzandole sempre col mezo de' Sacramenti, e de' buon consigli nella via di Dio, all'acquisto della perfettione, che deliberate di dedicar alla Maestà Diuina non solamente loro stesse, ma ancora ogni loro hauere, nella propria casa, vicina al luogo di San Paolo fondarono il Monastero di S. Andrea, e ottenuto vn Breue da Papa Gregorio X I I I. il giorno di San Michele Arcangelo à ventinoue di Settembre 1580. eleggendo lo stato della Religione à imitatione de'lor due fratelli non si curando che la lor casa restasse nel Mondo estinta, nelle mani di Monsignor Anibale di Capua Arciuescouo di Napoli, fecero vnitamente quiui la solenne professione. E questo Monastero fu fondato con disciplina

In tutti i sentimenti perfettamente mortificato ..

De dolori della sua piaga non fa relinquitto veruno

Frutto nell'anime con l'amministrazione del Sacramento di penitenza ..

Fondazione del Monast. di S. Andrea di Napoli ..

di si

A di sì buona e vera offeruanza Regolare, che per l'odor della buona fama del viuer suo Religioso, in successo di pochi anni, non solamente vi si son monacate molte persone delle principali della Nobiltà dell' istessa Napoli; ma crescendo continuamente quelle buone Suore nel feruor dello spirito, hanno fatto notabilissime spese, edificando da' fondamenti vna pulita Chiesa, e per loro molto religiosa e commoda habitatione, vn assai nobile e spatiofo Monastero, in vn buon sito e d' aria perfetta. Ma ripigliando l' opere di carità da questo Padre esercitate, confessò ancora per buono spatio di tempo, le Zitelle del Tempio di Suor Luisa Papara, e altre pouere persone delle più vili e di bassa conditione, incaminandole co' suoi buoni consigli per la via della purità e del buon esempio della vita spirituale, con singolar sodisfattione e loda della Città di Napoli.

Tempio di Suor Luisa Paparo.

B Ultimamente hebbe tanta forza in lui, insieme con la sua innata humiltà, non meno il desiderio della vita ritirata dalla conuersatione, e da ogn' altro affare humano, per amor della solitudine; che quell' eccessiua pietà e compassione, ch' egli hauea delle pouere persone, le cui estreme necessità con l' occasione delle confessioni giornalmente sentia, e non potendo souuenirle secondo che la carità richiedea, se n' affliggea oltremodo, che sentendosi punger talora il cuore da quella natural pietà, ch' egli hauea dell' estreme miserie de' poueri, ricorreua spesso volte al Padre Proposto, raccomandandogli con singolar affetto di carità, le necessità loro; affine che delle limosine che si fanno alla giornata pietosamente gli soccorresse, com' ei facea; ancorche essendo pouera questa Religione, e viuendo senza entrate, ò beni stabili, mentre che questo buon Padre vedea che soccorrendo la Casa secondo la possibilità sua, non potea arriuare à tutte le necessità di quei pouerelli, ne restaua talmente afflitto e dolente, che licenziatosi dall' audienza delle confessioni, s' occupò tutto in beneficio dell' anima propria.

Per compassione delle pouere persone e amor della solitudine elegge vita ritirata.

In ogni sua attione procedea tanto consideratamente, e nelle parole era tanto circospetto e modesto, che non solo per quanto ne posso far fede io per lo spatio di molti anni che n' ho hauuta cognitione, ma ancora per quanto fu offeruato da gli altri Padri e fratelli, ne gli anni addietro ch' egli era stato Religioso, infino à morte, non fu mai sentita dalla sua bocca parola alcuna, che potesse hauer ombra ò sospetto d' oriosa, ò d' inconsiderata.

D E quantunque per natura fosse di complession colerica e talmente adusta, che pareva in vn certo modo, ch' egli hauesse del velenoso: nondimeno col fauor della Diuina gratia, e con la frequenza dell' oratione, e habiti delle virtù sante, in cui il buon Padre s' era continuamente esercitato, hauea la forza e inclination della natura vinta e superata in guisa tale, che arriuato all' acquisto della perfettione, era diuenuto come vno specchio, nõ solo di mansuetudine e di mortificatione de' sensi proprij, ma di pazienza, d' humiltà, di pouertà, e di tutte l' altre virtù degne di perfetto Religioso. E inuitati dal buon esempio della sua religiosissima vita, si son fatti Religiosi nella medesima Religione tre suoi Nipoti carnali; due figli del fratello, cioè i Padri D. Simone, e D. Andrea, e l' altro di Sorella cioè il P. D. Francesco Boluita, le cui religiose qualità, mi contento di passar con silenzio, ritrouandosi eglino ancora viui nelle miserie di questa vita mortale. Ma volendo N. S. Iddio, largo remuneratore, premiarlo per quanto si può credere, delle sue religiosissime attioni, ond' egli hauea sua Diuina Maestà in questa Religione anni 51. esemplarmente seruito, se bene a' 4. di Dicembre, quando si celebra la Festa di Santa Barbara Vergine e Martire, gli soprauenne vna gocciola, la qual si credea che tosto l' hauesse à priuar di vita; nondimeno per maggior accrescimento de' suoi meriti, essendo penosamente soprauiuto infino a' diciotto di Gennaio mille seicento noue, con grandissime pene, ma con-

I buoni abiti virtuosi superano l' imperfezioni e difetti della natura.

Co' buoni esempi di se stesso il P. D. Giacomo inuita alla Relig. tre Nipoti.

pacienza molto maggiore in giorno di Domenica, hauendo nell' infermità riceuuti i santissimi Sacramenti, con l'istesso buon odore di perfetto Religioso, come tanti anni egli era viuuto, ponendo fine alle miserie di questo mondo, passò à miglior vita, con openion di santità, per hauer à godere eternamente i suauissimi frutti delle sue religiosissime fatiche, come da tutti coloro, che l'hanno conosciuto, piamente si crede; e fu sepolto secondo'l solito nel Cimitero di San Paolo, con infinito concorso e diuotione di tutta Napoli, che ci fu difficoltà grandissima à poterlo sepellire; non si potendo à pena difendere da coloro, che per la diuotione procurauano, ancor con importuni termini, d'hauer de' suoi capelli, ò qualche poco di veste; dalle cui importunità i Padri con gran fatica si potertero assicurare, quantunque v'fasserò intorno à ciò gran diligenza.

Breue mentione de' gli soggetti da questa Religione affonti à Dignità Ecclesiastica, e d' altri, che humilmente scufandosi, non l'hanno accettata. Cap. XCIV.



A questa Religione addunque, come da buona e feconda madre, sono stati partoriti infino al presente molti degni e honorati soggetti, i quali (come nel successo di quest' Historia diffusamente si dice) sono stati abili, oltre a' gouerni delle Chiese particolari, etiamdio al supremo reggimento della Chiesa Vniuersale. Percioche ella ha pro-

dotto il P. D. Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, che fu Papa Paolo Quarto, e due Cardinali, Don Bernardino Scotto della Sabina, Cardinal di Trani, Arciuescouo dell'istessa Città, e poi Vescouo di Piacenza, e Don Paolo Arezzo, Cardinal e Vescouo dell'istessa Piacenza, e poi Arciuescouo di Napoli.

Dalla medesima Religione sono stati affonti molti altri Prelati, per seruigio di varie e diuerse Chiese particolari, de' quali a' proprij luoghi s' è fatta mentione, cioè:

Il P. D. Saluator Caracciolo Arciuescouo di Consa.

Il P. D. Tommaso Goulduello Inglese, huomo, così di vita esemplare, come per dottrina illustre, Vescouo di S. Asaph, nel Regno d'Inghilterra.

Il P. D. Marcello Maiorana, Vescouo prima di Cotrone, e appresso dell' Acerra. E io indegnamente Vescouo dell'istessa Chiesa dell' Acerra.

Il P. D. Giouanni Vitello, Vescouo di Carinola.

Il P. D. Gio. Battista Milano, Vescouo di Bergamo.

Il P. D. Marco Magnaceruo; Vescouo di Lucera di Puglia.

Il P. D. Basilio Pignatello, Vescouo dell' Aquila.

Il P. D. Antonio d' Aiello, Vescouo d' Acerno.

Il P. D. Benedetto Mandina, Vescouo di Caserta.

Il P. D. Vincenzo Capece Vescouo di Gallipoli.

Il P. D. Vincenzo del Tufo Vescouo d' Oria.

Il P. D. Siluestro del Tufo fratello, Vescouo di Motola.

Il P. D. Tommaso delli Monti, Vescouo di Cotrone.

Il P. D. Antonio Vespolo, Vescouo d' Adragone, e Coaiutore del Vescouado di Potenza con la futura successione, hauendo anche l' amministratione e gouerno di quella Chiesa.

Il P. D. Paolo Tolosa, Vescouo di Bouino e Nuntio all' Altezza del Duca di Sauoia.

Il P. D. Benedetto Rosso, Vescouo di Motola.

Cap. 5. 12, 17.
Cap. 16.

Cap. 26. 29. 41.
42. 43.

Cap. 32.
Cap. 12.

Cap. 45.
Cap. 58.

Cap. 66.

Cap. 70.

Cap. 72.

Cap. 58.

Cap. 72.

A Il P. D. Stefano Spinola, Vescouo di Ventimiglia .

Il P. D. Ipolito Riua, Vescouo di Castello à Mare .

Il P. D. Ilario Cortese Vescouo di Policastro' .

Il P. D. Gregorio de Santis Vescouo titolare di Salamina, e suffraganeo di Palestrina per Ascanio Cardinal Colonna .

Il P. D. Vincenzo Pagano, Vescouo dell' Acerra .

Il P. D. Pietrantonio d' Aponte Vescouo di Troia .

Il P. D. Luigi de Franchi, Vescouo di Vico Equense .

Il P. D. Michele de Consoli di Barletta Vescouo di Sora .

B Ultimamente da Santa Maria de gli Angeli di Napoli è stato chiamato il P. D. Pietro di Matta, Nipote di Ferrante d' Haro Reggente del Regio Collaterale con ordine della Santità di N. S. per lettere di Scipione, Cardinal Borghese, Nipote della Santità sua, per il Vescouado di Belcastro nella Prouincia di Calabria .

Oltre à questi Prelati, i quali assunti dalla Religione, come buon Pastori delle Greggi loro, in seruigio della Chiesa Militante, hanno procurato il profitto spirituale delle pecorelle di Christo, come chi leggerà quest' Historia potrà ageuolmente vedere, hauendo particolar edificatione dell' attioni e virtù loro, parmi cosa molto conueneuole, per sodissar all' obbligo mio, di far similmente breuissima, mentione della virtù e humiltà di molti altri Padri, e degnissimi figliuoli dell' istessa Religione; i quali auuengache siano stati chiamati al gouerno e cura d' anime, nondimeno per humiltà loro, humilmente scusandosi, l' offerte Dignità, non

C hanno accettato. Fra' primi fu il P. D. Pietro Veronese, nominato à Papa Paolo Terzo, da Francesco Re di Francia, per vn Vescouado in quel Reame. Dipoi il P. D. Giouanni di Marionò, che non si volle mai lasciar persuadere, d' accettar l' Arciuescouado di Napoli, il quale vacando per l' assuntion del Cardinal Teatino al Ponteficato, dall' istesso Pontefice, gli era benignamente e con grand' istanza, offerto. Il P. D. Paolo Arezzò similmenre non volle accettare l' Arciuescouado di Brindesi, à cui si come dalla Maestà Cattolica era nominato; così con vn Breue Apostolico, segnato con l' Anello del Pescatore, da Papa Pio IV. d' accettarlo efficacemente esortato, quantunque nel seguente Ponteficato; col precetto di Papa Pio Quinto, fosse costretto d' accettare il Vescouado di Piacenza, e appresso da Papa Gregorio X I I I. l' Arciuescouado di Napoli, com' è detto,

D Il P. D. Girolamo Ferro rifiutando humilmente il Vescouado d' Vmbriatico, offertogli da Papa Innocentio IX. suo amantissimo, non lo volle accettare. Nè tampoco il P. D. Antonio Caracciolo, volle mai acconsentire d' esser Vescouo di Potenza, con la futura successione, essendo nominato dalla Maestà Cattolica Filippo Secondo, per buon gouerno di quella Chiesa. E io similmente per temenza di non sapere, nè poter dar buon conto alla Maestà Diuina della cura dell' anime, scusandomi, non accettai l' Arciuescouado di Matera; à cui con la Cedola, che mi fu inuiata, e con altri consueti, e conueneuoli modi, era dalla Maestà Cattolica nominato.

E E ultimamente il P. D. Nicolò Fuscari Venetiano essendo stato nominato à Papa Clemente VIII. con alcuni altri dell' istessa Città, dalla Serenissima Signoria di Venetia, la quale supplicaua la Santità sua à degnarsi prouedere in vn di loro l' Arciuescouado di Candia; questo Padre fece tale istanza all' istessa Signoria che egli ottenne, che non si facesse parola di lui al Pontefice .

Ritrouansi, infino al presente in questa Religione assai honoreuoli e molto meriteuoli soggetti, e abili specialmente d' esser impiegati in qualunque maneggio per seruigio Diuino, Religiosi molto Illustri, e non meno per bontà della vita loro degni di molte lodi, che per dottrina chiari, oltre la Nobiltà del sangue, secon

Cap. 72.

Cap. 10.

Cap. 15.

Cap. 20.

Cap. 26.

Cap. 41, 52.

Cap. 63.

Cap. 72.

Cap. 58.

do

Eccl. 12.

do il Mondo, per non dir al presente di molti altri, dell'vna, e dell'altra dote, dalla Maestà Diuina riccamente ornati, e particolarmente di coral bontà, che dall'attioni loro, degne d'esser ammirate, non che imitate, par che spirino odor di santità. Delle cui molto religiose e lodeuoli attioni, degne veramente di memoria, giudico di douer in questa Historia tacere, contentandomi d'honorargli col silentio, per offeruar il consiglio del Sauio: *Nè laudaueris hominem in vita sua*; ritrouandosi eglino ancora in questa Valle di lagrime e di miserie, come in esilio lontani dalla lor Patria. In tanto caminando di ben in meglio; à chi seguirà appresso, non mancherà il campo largo di referirle, à gloria della Maestà Diuina, edification del prossimo, e buon esempio, e acerescimento dell'istessa Religione.



TAVOLA DE' CAPITOLI

CHE IN QUESTA HISTORIA

si contengono.



DEL L'origine e principio della Religione de' Padri Cherici Regolari nella Città di Roma, e della maniera di viuere, sotto la comune Regolare offeruanza, e professione de' tre solenni Voti, da' primi Fondatori di lei ordinata. Cap. 1. pag. 1

Monignor Gio. Pietro Carafa, principale de' quattro Fondatori della Religione, fatta nelle mani del Pontefice la rinuntia del suo Vescouado, e insieme co' tre Compagni la solenne professione; ottiene dalla Santa Sedia, alla sua Religione, molte gratie e priuilegij. Cap. 2. 9

Presa e saccheggiata Roma dall'Esercito di Carlo Principe di Borbone, i Padri Cherici Regolari forzati à partirsene: in còpagnia dell'Ambasciador di Venetia, se ne ritirano in quella Serenissima Città, accettando quiui la Chiesa di S. Nicolò di Tolentino. Cap. 3. 16

Crescendo la fama, e spargendosi 'l buon odor della Religione infino à Napoli, gli Eletti di quella Città, desiderosi di goder di quei frutti, ne scriuono a' Padri di Venetia, i quali, al comandamento del Papa vi fondano vn luogo. Cap. 4. 20

Dopo la morte di Papa Clemente Settimo, Papa Paolo Terzo, che nel Ponteficato gli succede, creato Cardinale D. Gio. Pietro Carafa, Cherico Regolare, ad istanza sua, concede alla Religione alcune gratie e priuilegij. Cap. 5. 25

Hauendo i Padri Cherici Regolari ottenuta la Chiesa di S. Paolo nella Città di Napoli, fanno quiui gran frutto nell'anime, crescendo sempre, così in numero, come in merito, e riputation della lor Religione. Cap. 6. 26

Non meno i Superiori, per l'esempio del P. D. Giouanni di Marionò, possono imparare à mortificare i lor sudditi, che gl'istessi sudditi, con l'esempio di Seuerò, le mortificationi e correggimenti de' Superiori, humilmente, e con pazienza accettare. Cap. 7. 28

Creato Cardinale Gio. Pietro Carafa, in capo à noue anni lascia alla Religione, dopo la morte d'vna sua Nipote, il Palazzo, ch' egli hauea in Roma, il quale essendo stato impiegato in altra opera pia, dopo trentanoue anni, i Padri ne riscuotono la valuta in danari. Cap. 8. 30

L'attioni del P. D. Caetano Tiene, degne di perfetto Religioso, infino da che istituì co' tre suoi Compagni la Religione de' Cherici Regolari, non solo par che sembrino santità, ma dopo morte tal openione si conferma. Cap. 9. 31

Nominato da Francesco Re di Francia il Padre Don Pietro da Verona, Cherico

rico Regolare, à vn Vescouado di quel Reame, non solamente lascia di se buon esemplo non l'accettando; ma con l'altre attioni della vita sua infino à morte, rende odor di santità. Cap. 10. 37

A istanza del P. D. Bonifatio di Colle, ottenuta da Papa Giulio Terzo la confirmation de' Priuilegij, hauuti da gli altri Pontefici, suoi Predecessori; si consagra in Napoli il Cimitero di San Paolo. Cap. 11. 40

Affunto al Ponteficato Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, elegge Vescouo di S. Asaph il P. D. Tommaso Goulduello Inglese, Cherico Regolare, mentreche in compagnia di Reginaldo Card. Polo per la fede Cattolica, s'affatica in quel Regno. Cap. 12. 42

Ricordeuole Papa Paolo Quarto della sua Religione, di cui egli era stato già Fondatore, non solamente conferma a' Padri i Priuilegij da' Pontefici suoi predecessori ottenuti, ma ne dona loro ancora de gli altri. Cap. 13. 49

Non hauendo la Religione luogo veruno in Roma, per ordine di Papa Paolo Quarto, le si concede la Chiesa di S. Siluestro di Montecauallo, la quale, per liberalità di questo Pontefice, di numero di Padri, e d'habitationi, in successo di tempo s'è ampliata e accresciuta. Cap. 14. 50

Conoscesi la profonda humiltà del Padre Don Giouanni di Marionò Cherico Regolare; il quale, chiamato dal Papa, di Napoli à Roma, e promosso à quell'Arciuescouado, confessandosi indegno di quella Dignità, humilmente la rifiuta. Cap. 15. 54

Nella vacanza dell'Arciuescouado di Trani, Papa Paolo Quarto elegge Arciuescouo di quella Chiesa, il Padre Don Bernardino Scotti, Cherico Regolare, e poco dopo il crea Cardinale e Vescouo di Piacenza. Cap. 16. 56

Della vita e costumi di Papa Paolo IV. primo Padre, Autore, e Fondatore della Religione de' Cherici Regolari, e dell'attioni, e imprese della vita sua, infino à morte. Cap. 17. 57

Da' viui, e sensati esempj d'alcuni antichi Padri Cherici Regolari, e particolarmente del Padre Don Giouanni di Marionò, si può ageuolmente comprendere, quanto la prouidenza Diuina, gradisca la pura pouertà de' suoi Religiosi; mentreche non possedendo beni, nelle necessità loro, copiosamente gli prouede. Cap. 18. 74

Venuto à morte il Padre Don Giouanni di Marionò Cherico Regolare, che poco fa rifiutò l'Arciuescouado di Napoli, e con grande spirito e diuotione, passando à miglior vita; lascia di se stesso grand'openion di santità. Cap. 19. 78

Creato Pio IV. Pontefice, conforme alla nomina del Re Cattolico, esorta il Padre Don Paolo Arezzo Cherico Regolare, ad accettar l'Arciuescouado di Brindisi; il quale riputandosi indegno, e replicando humilmente al Pontefice, si sgraua del pericolo della cura dell'anime, non l'accettando. Cap. 20. 84

Con vn Breue Apostolico, impetrato da Papa Pio IV. la nostra Religione ottiene la confirmation di tutti i Priuilegij hauuti da gli altri Pontefici suoi predecessori. Cap. 21. 87

Desiderosa la Città di Napoli, di mandar vn Ambasciadore alla Maestà Cattolica, il Padre Don Paolo Arezzo, Cherico Regolare, di cotal carico istantemente richiesto, e dall'istesso Vicere esortato, per sua humiltà non consente, finche dal Papa col precetto non gli è comandato. Cap. 22. 88

Per recare ad effetto l'ordine hauuto per vbbidenza dalla Santa Sedia, il Padre Don Paolo con l'istruttion della sua Ambasceria, parte per la Corte di Spagna, oue grato à quella Maestà, fero prudentemente negotia, e ottenuto ciò che desidera, se ne torna à Napoli. Cap. 23. 94

Nel Capitolo celebrato quest'anno in Napoli, dopo alcuni ordini fatti da' Padri per buon gouerno della Religione, si crea vna nuoua Propositura in Padoua; ma morendo questo prim'anno il Proposto di quella Casa, si riduce à Vicariato, infino all'anno 1574. Cap. 24. 99

Morto Papa Pio Quarto, Pio V. che nella Santa Sedia gli succede immediatamente, non solo conferma alla nostra Religione tutte le gratie e Priuilegij, conceduti da gli altri Pontefici suoi predecessori, ma ne concede ancora de gli altri. Cap. 25. 101

Dopo'l Capitolo di Napoli quest'anno 1568. tornato il Padre Don Paolo in Roma, è fatto in Concistoro Vescouo di Piacenza: e pensando con sue ragioni, a' piedi del Pontefice, di cotal peso sgrauarsi, forzato col precetto dell'vbbidenza, humilmente l'accetta. Cap. 26. 102

Nel Capitolo celebrato quest'anno 1569. in San Siluestro di Roma, si decreta da' Padri vn nuouo ordine, per la celebratione de' lor Capitoli. Cap. 27. 106

A requisition del B. Carlo Cardinal Borromeo, nel Capitolo celebrato in San Siluestro quest'anno 1570. i Padri accettano in Milano la Casa e Chiesa di Santa Maria di San Calimero; e compiuto il lor Capitolo, prendendone il possesso, l'habitano infino all'anno 1577. Cap. 28. 106

Dopo l'allegrezze per la vittoria de' Cattolici di Francia, contro à gli Vgonotti ottenuta; nella terza Creation di Cardinali, Papa Pio V. promoue à quella sacra Dignità, il P. D. Paolo Arezzo, Vescouo di Piacenza, Cherico Regolare. Cap. 29. 109

Preso il possesso del suo Vescouado di Piacenza, Don Paolo Cardinale, fa impresa d'hauernella Città i Padri della nostra Religione; i quali nel Capitolo celebrato in Roma quest'anno 1571. hauédou prima accettato vn luogo, ne pigliano poco dopo il possesso. Cap. 30. 112

Fatti alcuni ordini, per buon gouerno della Religione, nel Capitolo celebrato quest'anno 1572. in San Siluestro, i Padri inuitati dall' Arciuescouo di Genoua, col consentimento di quella Republica, accettan quiui la Chiesa di S. Maria Maddalena, e ne prendono il possesso. Cap. 31. 115

Morto

Morto nel colmo dell'allegrezze, per l'eroiche imprese succedute gli in beneficio della Chiesa, Papa Pio V. succede nella Santa Sedia Gregorio XIII. il quale, oltr' a gli altri beneficij fatti alla Religione, creando Arciuescouo di Consa Don Saluator Caracciolo, specialmente l'honora. Cap. 32. 116

Francesco Filago da Crema, desideroso in Venetia, d'esser Cherico Regolare, piglia da' Padri di San Nicolò lettere, per esser riceuto in Napoli: passando per Roma, scongiato se ne torna à Venetia; fatto dell'error suo capace, ripiglia il viaggio per Napoli, oue da' Padri accettato, viue con tal esemplo, che morendo lascia di se gran fama. Cap. 33. 118

L'odor della vita esemplare de' Padri Cherici Regolari; penetrando nella Città di Capua, la muoue à far impresa di fondarui vn luogo per l'istessa Religione, e facendone istanza al Capitolo, quest' anno finalmente l' ottiene. Cap. 34. 122

Per la diuotion della Città di Napoli à questa Religione, crescendo i Padri ogni di più, nell'openion di bontà, e reputation della vita loro Religiosa, e facendo sempre maggior frutto nell'anime, alcuni Signori concedon loro la Chiesa de' Santi Apostoli. Cap. 35. 124

Lasciata la prima Chiesa di Santa Maria Maddalena in Genoua; i Padri pigliano il possesso di quella di Santo Siro, oue fanno gran frutto nell'anime, attendendo con miglior commodità, così di loro stessi, come del Popolo, à gli esercitij della Religione, e culto di Dio. Cap. 36. 127

Richiesti i Padri della Religione da alcuni Nobili Signori Napoletani, d'acceptar vn luogo nella Città di Vico di Sorrento, prendono quiui appresso, la diuotissima Chiesa di S. Maria del Toro. Cap. 37. 136

Achille, poiche allentato nello spirito dal B. Filippo nella Vallicella di Roma, si deliberò di farsi Religioso, prende l'habito di laico, sotto nome di Mauro, in S. Paolo di Napoli, oue per l'assiduità alla meditatione s'inferma, e morendo lascia odor di santità. Cap. 38. 138

Dopo molte distrattion di mente, sostenute ne' gouerni del Mondo, da Christofano Magno, Auuocato Fiscale in Milano, deliberato d'entrare in qualche Religione offeruante, per consiglio del B. Carlo Cardinal Borromeo, sceglie la Religion de' Padri Cherici Regolari, oue egli acquista tanta perfectione, che morendo lascia gran fama di se stesso. Cap. 39. 143

Venuti in Venetia gli auuifi della peste di Padoua, il P. D. Geremia Proposto di San Nicolò, per compassion di quei Padri, per la maggior parte appunto trasferitosi in quella Casa, di sua mano gli gouerna, finche dell'istessa influenza ancor egli cadendo, con esemplo di santità, rende l'anima à Dio. Cap. 40. 145

Vacando l'Arciuescouado di Napoli, Papa Gregorio XIII. prouede quella Chiesa con l'election di D. Paolo Arezzo Card. di Biacenza; Cherico Regolare; il quale, non volendo accettare la Città desiderosa d'hauerlo, ne fa appresso al Pontefice singolare istanza. Cap. 41. 150

Dopo tanta resistenza, fatta all' Arciuesc. di Napoli D. Paolo Card. di Piacenza, con vn Breue Apostolico, forzato ad accettarlo, mentreche preso il possesso di quella Chiesa, come buon Pastor la gouerna, morendo lascia di se grand'odor di santità. Cap. 42. 154

Della vita e costumi di Don Paolo Arezzo, Cherico Regolare, Cardinal di Piacenza, e Arciuescono di Napoli; dell'attioni e imprese fatte da lui, cosi nel mondo, come nella Religione: e de gli Vfficij e Dignità nell'vno e nell'altro stato, da lui infino à morte ottenute. Cap. 43. 157

Nella peste di Milano, hauendo i nostri Padri dato gran saggio della carità e sollecitudine loro in aiuto de gli appetati, per amoreuolezza del B. Carlo Cardinal Borromeo, nella Città introdotti, si concede loro la Chiesa e casa di S. Antonio. Cap. 44. 174

Nella vacanza del Vescouado di Corrone, Papa Gregorio XIII. elegge per quella Chiesa il P. D. Marcello Maiorana, Cherico Regolare, il quale hauendola amministrata infino all'anno 1581. si trasferisce, per volontà dell'istesso Pontefice, al Vescouado dell'Acerra, oue viuendo infino all'anno 1586. se ne passa à miglior vita. Cap. 45. 178

Nel Capitolo celebrato questo anno 1579. in San Siluestro, dopo alcun decreto fatto da' Padri per la Religione; s'accetta la Chiesa di Santo Abundio, nella Città di Cremona, oue à honor di Dio facendo gran frutto nell'anime, à gli esercitij loro, attendono assiduamente. Cap. 46. 182

Nella mortalità della peste di Genoua, affaticandosi i Padri, cosi dentro per la salute propria, come molto maggiormente fuori in beneficio de' prossimi, con l' amministration de' Sacramenti; fanno gran guadagno, non meno nell'acquisto dell'anime, che nel buon gouerno della lor Casa. Cap. 47. 185

Oltre all'altre virtù, dal P. D. Gio. Paolo Montorfano, nella Religione acquistate, si conosce in lui cotal tranquillità d'animo nell'infermità corporali, che pare vn immobile scoglio di pazienza, tanta fede e diuotione al sacrificio della Messa, che in vece di medicina, di quel Sacramento, si ricrea più volentieri. Cap. 48. 188

Hauendo i Padri Cherici Regolari, già molti anni addietro, confessato il Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, nel Capitolo celebrato quest'anno 1581. in San Paolo, à istanza d'Antonio Cardinal Carafa, dell'istesso Monastero, accettano assolutamente il gouerno. Cap. 49. 193

Se bene per sodisfattion della sua humiltà, il P. D. Bartolomeo Rustici, non ottiene di non esser promosso à gli Ordini Sacri, tuttauia ottenendo di rinunciare alla sua voce, in questo stato perseuera infino à morte, lasciando esempio di gran bontà. Cap. 50. 195

Venuto alla Religione il P. D. Christofano de Refrigerijs, e riceuuto nella Casa di San Nicolò di Tolentino, viue non solo con grand'offeruanza e rigore di tre Religiosi voti; ma con tal esempio della vita Regolare, che morendo, la

fama della sua santa vita, dopo morte, resta nell'opinion de' Padri più che mai viua. Cap. 51. 199

Si come in vita, il P.D. Cornelio Solare, rende odor d'ottimo Religioso, massimamente esempio di carità nella peste di Genoua, così venendo à morte, e vincendo vna spauenteuole battaglia col Demonio, lascia auuertimento à ciascheduno di star preparato in vita, per l' hora della morte. Cap. 52. 203

Nelle occasioni che si sono offerte a' Padri Cherici Regolari di cooperare e porgere aiuto à smorzar la diabolica semenza della falsa dottrina, dall' opere si sono fatti conoscere à imitation del lor Fondatore, hauer molto ardore e zelo della purità della vera Religione e santa Fede. Cap. 53. 206

Ragunati i Padri Cherici Regolari, questo anno 1583. per celebrare il Capitolo Generale in S. Siro, fanno alcuni ordini, per lo buon reggimento della Religione, di cui ottengono la confirmatione da Papa Gregorio XIII. loro amatissimo, e particolar benefattore. Cap. 54. 211

Nel Capitolo Generale celebrato in San Siluestro di Roma quest' anno 1584. si determina da' Padri l'ordine, il quale fra le Case della Religione, offeruare perpetuamente si dee. Cap. 55. 213

Parendo a' Padri la Chiesa di San Siluestro, in Roma, per lo frutto dell' anime poco commoda, accettano vn Palazzo posto in Piazza di Siena, offerto loro da Donna Costanza Piccolomini Duchessa d' Amalfi, oue si fabrica la Chiesa e casa di Sant' Andrea. Cap. 56. 216

Poiche la Città di Leccio, l' anno 1584. hebbe procurato, che questa Religione, hauesse quiui vn luogo, due anni dopo, con allegrezza, e sodisfazione vniuersale di tutti loro, finalmente l' ottiene, edificandoui la Chiesa à honor di Santa Erina particolar padrona di lei. Cap. 57. 223

In vn istesso tempo, tre fratelli, non solo di padre e di madre, al Mondo la prima volta nati, ma d' vn istessa Religione de' Cherici Regolari, à Dio spiritualmente rinati; gouernano tre Vescouadi, tutti nel Reame di Napoli, e di Padronaggio dell' istessa Maestà Cattolica. Cap. 58. 227

Dopo la prima Casa di San Paolo, fondata in Napoli l' anno 1538. e la seconda de' Santi Apostoli l' anno 1575, in capo à dodici anni, cioè l' anno di N. S. 1587. vi si fonda ancora la terza, di S. Maria de gli Angeli. Cap. 59. 234

Nell' agumento di questa Religione, celebrandosi l' anno 1588. il Capitolo in Genoua, s' elegge il primo Proposto Generale; la cui autorità, nel seguente Capitolo determinata, si fanno alcuni nuoui ordini, ottenendo sopra di ciò vn Breue Apostolico. Cap. 60. 236

Quel che non ottenne Monsignor Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona l' anno 1527. per riforma della sua Chiesa; si reca ad effetto quest' anno 1588. da Agostino Valerio, Cardinale, e Vescouo dell' istessa Città, introducendoui la Religione de' Cherici Regolari. Cap. 61. 237

Mentreche Don Gio. Battista Milano, primo Generale, gouerna la Religione ,
 ottiene da Papa Gregorio XIV. e dopo lui il P. D. Eliseo Nardini , da Papa
 Clemente Ottauo, la confirmation de' priuilegij, ottenuti da gli altri Ponte-
 fici suoi Predecessori. Cap. 62. 240

Per ordine di Papa Innocentio IX. disegno Vescouo d' Vmbriatico il P. D.
 Girolamo Ferro Cherico Regolare huomo cosi per bontà , come per dot-
 trina , prudenza , e giuditio molto famoso , per sua modestia non
 l' accetta. Cap. 63. 241

Nell' election del P. D. Gio. Battista Milano, al Vescouado di Bergamo, vacan-
 do nella Religione il Generalato , nel Capitolo celebrato in Roma , l' anno
 1592. i Padri eleggono il secondo Generale, e l' anno 1595. il confermano.
 Cap. 64. 247

A requisition d' Alessandro Medici , Arciuescouo di Fiorenza , che fu poi Pa-
 pa Leone XI. con sodisfattion di Ferdinando Medici , gran Duca di Tosca-
 na, i Padri Cherici Regolari, accettano in quella Città la Chiesa di San Mi-
 chele. Cap. 65. 248

Nella riuolution di questi due anni, sono fatti Vescoui, quattro Padri Che-
 rici Regolari , cioè l' anno 1592. il Padre Don Giouanni Vitelli , di Cari-
 nola, e' il Padre Don Gio. Battista Milano, di Bergamo , e l' anno 1593. il Pa-
 dre Don Marco Magnaceruo, di Lucera , e' il Padre Don Basilio Pignatello,
 dell' Aquila. Cap. 66. 252

Per proueder di buon gouerno la Chiesa di Santa Maria dell' Arco , Papa
 Clemente Ottauo la concede a' Padri Cherici Regolari : i quali per giu-
 ste cagioni, ammesse vltimamente dall' istesso Pontefice , non l' accettando ,
 i Padri Riformati di San Domenico, per ordine di sua Santità , n' hanno il
 possesso , e infino al presente , religiosamente la gouernano .
 Cap. 67. 254

Saluador Montanaro da Barletta , rimasto tutto dolente , per la morte di due
 figli tolti dalla Sactta , ottenuto l' habito fra' nostri Laici di S. Paolo, e chia-
 mato Gioseppo; viue con tal esempio di santità, che la fama , dopo morte
 resta più che mai viva. Cap. 68. 261

Riceuuto l' habito della Religione , il Padre Don Matteo Benci , in San-
 Siluestro , e sotto la cura del Padre Don Gio. Battista Viualdo , ottimo
 Religioso , i primi semi della vita Regolare , fa tanto profitto , che ca-
 minando per le vestigia del suo Maestro , all' acquisto della per-
 fectione , infino à morte , lasciano amendue grand' openion di santità .
 Cap. 69. 263

Per proueder di buon Pastore , il Vescouado d' Acerno ; Papa Clemente Ot-
 tauo , elegge il Padre Don Antonio d' Aiello , Cherico Regolare ,
 per bontà meriteuole , ma per la cognition delle lingue , di cosi
 degno talento ; che la santa Sedia , della virtù sua , s' è sempre seruita .
 Cap. 70. 271

Per amoreuolezza di Monsignor Michele Prioli, Vescouo di Vicenza , i Padri ottengono in quella Città, la Chiesa di Santo Stefano: oue per li meriti loro molto amati e accarezzati, fanno gran frutto nell'anime. Cap.71. 274

Oltre à molti Prelati non meno per bontà, che per dottrina chiari, i quali dalla Religione, come feconda Madre, sono stati alla Chiesa per l'addietro par toriti: ne restano alcuni altri, in questi moderni tempi, all'istesse Dignità affunti, de' quali in questo Capitolo si farà mentione. Cap.72. 280

A'preghi di Lorenzo Cardinal Prioli, e di Zaccaria suo fratello, Nobili Venetiani, volendo Papa Clemente Ottauo trasferire il P. F. Antonio Nipote di quel Cardinale, e figliuolo di Zaccaria, dalla Religione de' Padri Cappuccini a vn'altra, per la buona openione, ch'egli hauea de' Padri Cherici Regolari, con vn Breue il trasferisce à quella Religione. Cap.73. 286

Auueugache sotto'l gouerno di Monsignor Ragazzone, Vescouo di Bergamo, i Padri non v'accettino vn luogo; nondimeno facendone l'istessa Città nuouamente istanza, accettano quiui vna Chiesa, e poco dopo ottengono ancor la seconda. Cap.74. 290

Oltre alle molte fatiche, nella Religion durate, dal P. D. Giouanni Pegna, Cherico Regolare, viue cō tal esempio, gastigando seueramente il corpo suo, cofi con l'astinenza de' cibi, come con l'asprezza de' cilitij, che venendo à morte lascia grand'openion di santità. Cap.75. 293

Gio. Andrea d'Afflitto, Nobile d'Amalfi, riceuto in San Paolo all'habito di laico; nella perseueranza della Religione, si dimostra specchio d'humiltà, di carità, e d'vbbidienza, negli acerbissimi dolori dell'infermità, scoglio d'innuita pacienza, nella morte soggetto di perfettione. Cap.76. 296

Per commessione di Papa Clemente Ottauo, à Monsignor Oratio Spinola, allora Vicelegato di Bologna, e al presente Cardinale di Santa Chiesa: la Religion de' Cherici Regolari, ottiene in quella Città, la casa e Chiesa di S. Bartolomeo in Porto. Cap.77. 299

Poiche Marcantonio Colonna, e Donna Girolama sua sorella, non ottennero l'anno 1581. che i Padri accettassero vn luogo in Palermo: l'ottengono quest'anno 1602. Don Carlo d'Aragona, e Donna Giouanna Pignatella sua moglie, per lo cui mezo, la Religione l'accetta. Cap.78. 302

Pregati dalla Città di Bitonto, i Padri di questa Religione, di prender quiui vn luogo; e nel Capitol celebrato quest'anno 1601. in San Siluestro, con nuoue preghiere; istantemente richiesti, col beneplacito di Monsignor Vescouo, accettano la Chiesa di San Nicola. Cap.79. 307

Con infinita sodisfattione e contento, non solo della Città, ma ancora dell'istesso Monsignor Vescouo di Rimini, hauendo i Padri accettato quiui la Chiesa di San Giorgio, fanno gran frutto nell'anime. Cap.80. 308

Consagrando la nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli, à quella Religiosa e diuota cirmonia, fatta quest'anno 1603. la Nobiltà e Popolo della Città, con grandissima frequenza e Religione, diuotamente concorre. Cap. 81. 309

Se felice è colui, che per esperienza de gli altrui pericoli diuenta cauto: non meno potrà giouare a' buon Religiosi lo scandalo d'vna trasgressione, di cui si tratta in questo Capitolo, per auuertimento e cautela di non vi cascare, che gli esempj di tanti buon Padri (di cui è detto) per inuitargli all'emulazione della bontà è virtù loro. Cap. 82. 312

Fauoriti da D. Cesare d'Este Duca di Modona, e d'Alessandro Card. suo fratello, col beneplacito di Monsignor Vescouo di quella Chiesa, i Padri Cherici Regolari, accettano nell'istessa Città, quest'anno 1603. vn luogo, e l'anno seguente ne pigliano il possesso. Cap. 83. 317

Nella nuoua elezione del Proposto Generale, fatta quest'anno 1604. nel Capitolo celebrato in San Siluestro; accettate prima da' Padri Vocali, le Constitutioni fatte già molti anni addietro, ottengono da Papa Clemente Ottanta la confirmatione. Cap. 84. 318

A diuotion di Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, e di Madama Margherita Gonzaga d'Este sua Sorella, col beneplacito di Monsignor Francesco Gonzaga, Vescouo della Città, i Padri accettano quiui la Chiesa di Santa Margherita. Cap. 85. 319

Interdetta la Republica di Venetia e suo Dominio; i Padri Cherici Regolari, lasciate tutte le case, che la Religione in quello Stato possiede per ordine de' Superiori si distribuiscono nelle case di Lombardia: ma riconciata, quella Republica alla Santa Sedia, tornano nell'antico possesso delle lor case. Cap. 86. 325

Non senza grande edificatione della Città di Napoli Don Carlo Caracciolo e Cesare Sirisale, conuenuti di concordia con le lor mogli, d'abbracciar il consiglio di Christo Euangelico, si fanno Cherici Regolari, e le mogli si monacano in due Monasteri offeruanti. Cap. 87. 329

Riceuti i Padri quest'anno nell'antichissima Città di Rauenna, à requisition del Cardinale Aldobrandino Arciuescouo, ottengono quiui la diuotissima Chiesa dello Spirito Santo, non tanto per antichità famosa, quanto per la Diuina operation del miracolo specialmente chiara. Cap. 88. 334

Desiderosa la Città di Messina, d'hauer questa Religione; ancorche non la potesse, à gli anni passati ottenere, nondimeno l'ottiene l'anno 1608. quando facendone nuouamente istanza nel Capitolo celebrato in San Siluestro, i Padri per sodisfare alla diuotion di quella Città, e al seruigio Diuino, volentieri v'accettano vn luogo. Cap. 89. 336

Allettato Giulio Brancia da spirituale ragionamento, con vn Cherico Regolare; concepisce tanta diuotione, che frequentando la Chiesa di S. Paolo s'inuaghisce dello stato della Relig. di cui compiaciuto, ne gli habiti delle virtù s'esercita infino à morte, facèdo riuscita di perfetto Relig. Cap. 90. 338

Crescendo ogni di più la Religion de' Padri Chericí Regolari e la fama della bontà loro, dopo molte istanze della Città di Sorrento, e di Monsignor Arciuescouo, s'accetta quiui quest'anno la diuotissima Chiesa di S. Antonino Abbate. Cap.91.

341

Con esemplo di singolar pacienza, hauendo il P.D. Andrea Auellino Chericó Regolare imparato infín al Secolo, i documenti della perfettion Euangelica riceuendo male per bene; entrato nella Religione, s'esercita in guisa tale, ne gli habiti delle virtù, che in vita e in morte rende odor di santità. Cap.92.

343

Fra gli altri Padri chiarissimi specchi di questa Religione, le cui memorie son degne di mille benedittioni: ci resta il P.D. Giacomo Torno, il quale si come difendendosi da' proprij parenti per farsi Religioso, si dimostra vn'immobile scoglio di perseveranza; così esercitandosi nella vita Regolare, si conquista l'altre virtù, di cui si tratta in questo capitolo. Cap.93.

357


Breue mentione de gli soggetti da questa Religione assenti à Dignità Ecclesiastica, e d' altri che humilmente scusandosi, non l'hanno accettata. Cap.94.

366



T A V O L A

DELLE MATERIE.

S.  **Bundio** Chiesa della Religione de' Padri Cherici Regolari in Cremona. 182. 183. a
Badia di Fr. Arcangelo Card. di Tiano. quiui
Inuitati i Padri dal Vescouo Nicolò Sfondrato, che fu poi Papa, accettano questa Chiesa. quiui
Si consagra da Monsignor Cesare Speciano Vescouo dell'istessa Città. c
Buone qualità della Chiesa e casa. quiui
Profitto che han fatto i Padri nell'anime di questa Città. 184. a
Molti Cremonesi si son fatti Religiosi in questa Religione. quiui
Acerno Vescouado del Regno di Napoli. 271. c
Acerra suffraganea dell' Arciuescouado di Napoli. 180. a. 227. c. 285. b
S. Adauto s'accosta con S. Felice per compagno del suo martirio. 186. b
Adice fiume di Verona. 238. a
Adriana d'Este moglie del Conte Lodouico Tiene della famiglia del P. D. Caetano. 275. e
Adriano Papa VI. desideroso della Riforma della Chiesa. 1
Dalla peste impedito, non la può eseguire. quiui
Per la perdita di Rodi s'affligge. quiui
Chiama à Roma Gio. Pietro Carafa, Vescouo di Chieti, per valersi di lui negli affari della Chiesa Vniuersale. 58. c
Agabito Belluomo Vescouo di Caserta, interuiene in Capua con quell' Arciuescouo e altri Vescoui, alla cōsagratiōne del Cimitero di S. Eligio. 124. b
S. Agata Chiesa di questa Religione in Begarino. 291. b
Vedi S. Michele di Bergamo.
Suor Agnesa Carafa, sorella del Cardinal Alfonso, si monaca in S. Maria della Sapienza di Napoli. 194. a. b
Lascia all'altre Signore della sua famiglia

esempio degno d'imitatione. 194. b
S. Agostino vnisc la vita Monastica, con la Chericale. 5
Medicamenti de' corpi nostri, dice esser tormenti. 262. d
La vita dell'huomo Christiano Croce e Martirio. 179. b
Nella Chiesa Militante, son mescolati i cattiuu fra' buoni. 312. b. c
Biasima la proprietà ne' Religiosi, cassando ogni proprietario dalla tauola de' suoi Cherici. 313. b
Contrarij effetti del Sacramento secondo la disposition de' recipienti. 314. b
Riferisce l' esempio di S. Piniano e di S. Melania. 332. b
D. Agostino Barile da Bergamo, Proposto di S. Nicolò di Venetia. 78. d
Eletto Proposto di S. Saluadore di Padova. 99. c
Passa à miglior vita. e
Agostino Valerio Cardinal e Vescouo di Verona, si delibera d'hauer i Padri Cherici Regolari nella sua Città. 237. c
Ottenuto vn Breue Apostolico, da loro il possesso di S. Maria della Ghiara. 238. d
Concede a' medesimi Padri la Chiesa di S. Nicola. 239. a
Riceue nella cura della sua Chiesa dalla seruitù loro sodisfattion singolare. e. 240. a
Dell'affettion sua à questa Religione, ne fa testimonianza l'Autore. quiui
Succede nel Vescouado di Preneste, e vittima i giorni suoi. b
Alessandro Card. Farnese loda l'impresa del Card. di Piacenza, d'hauer introdotto in quella Città i Padri Cherici Regolari. 113. b
Rinuntia l' Arciuescouado di Monreale non vi potendo risedere. 169. e
Alessandro Centurione Arciuescouo di Genova, affettionato a' Padri Cherici Regolari. 136. b

Ago-

- Alessandro Borla**, sacerdote della famiglia del Card. di Piacenza. 155. c
- Alessandro Card. Montalto** Legato di Bologna desidera di conceder vna sua Chiesa à questa Religione. 249. e
- Rimasa imperfetta la fabrica di S. Andrea di Roma, per morte del Card. Gesualdo prende il carico di recarla a fine. 221. c
- Nel fondamento d' vn pilastro getta la prima pietra. 214. d
- Alessandro Borgo**, Vescouo di S. Sepolcro, ora in Ferrara nell'esequie di Filippo se condo Re di Spagna. 210. b
- D. Alessandro delli Monti** pregando i Padri à prendere vn luogo in Leccio, vi conduce alcuni di loro. 223. c
- Fratello del P. D. Tommaso delli Monti, Cherico Regolare, Vescouo di Cotrone. 210. d
- Fa nuouamente istanza che i Padri accettino vn luogo in Leccio. 229. c
- Maestro di Campo**, del Consiglio di Strato, &c. 223. d
- Sotto Papa Paolo V. è chiamato à Roma in seruigio di S. Chiesa. quiui
- Alessandro Medici** Cardinale e Arcivescouo di Firenze, fa impresa d'introdur nella Città questa Religione. 248. c
- Venuti i Padri in Firenze, gli alloggia nel proprio palazzo. 249. e
- Concede lor la Chiesa di S. Michele. quiui
- Amatore delle Religioni** offeruanti. 248. c
249. e
- Capo della Congregatione de' Regolari.** 248. e
- Affunto al Ponteficato** si chiama Leone Vndecimo. quiui
- Nel principio del gouerno da buon saggio della prudenza e bontà sua. 249. a
- Annalatosi grauemente** non consente di conferir il suo Cappello à D. Ottauiano Medici suo Nipote. b
- Gli da le stanze in Palazzo**, e di sua mano gli conferisce la prima tonsura. c
- Conferiscegli le due Badie, vacanti per la sua assuntione. d
- A D. Alessandro suo Nipote** commette la cura di Borgo. quiui
- Passa à miglior vita. 249. a
- Alessandro Marzi**, Vescouo di Fiesole, getta la prima pietra nella Chiesa di S. Michele di Firenze. 251. e
- Alessandro Card. d'Este** procura d'introdur questa Religione in Modona. 317. d
- Ne fa efficacissima istanza a' Padri del Capitolo Generale. quiui
- Affettionatissimo à questa Religione per il buon concetto che ne ha. 221. b
- Continuo benefattore** di questo luogo. quiui
- Riceue i Padri nella Chiesa di S. Maria del Paradiso. 318. a
- D. Alessandro Mammoli** Proposto di Padoua nel tempo dell'Interdetto è fatto Proposto di S. Andrea. 326. e
- D. Alessandro Gargano** Proposto di Micenza, partito per l'Interdetto, è fatto Proposto di S. Maria de gli Angeli. quiui.
- Alessandro di Sangro** Patriarca d'Alessandria, Vicelegato di Bologna, amorevole a' Padri Cherici Regolari. 326. a
- Alfonso Card. Carafa** succede nell'Arcivescouado di Napoli, vacante per l'assuntione del Cardinal Teatino al Ponteficato. 255. e
- Gouerna con prudenza e zelo.** 256. a
- Sotto'l suo gouerno s'incomincia la casa dello Spirito santo in Napoli. 126. d
- Trasferendo il Monastero di S. Feste, l'vnisce à quello di S. Marcellino. 173. b
- Altri Monasteri trasferiti** nell' istessa Città di Napoli. c
- Alfonso Cardinal Gesualdo**, Decano del Sacro Collegio e Arcivescouo di Napoli non lascia l'amministrazione d'Ostia e di Velletri. 59. e
- In nome del Papa getta la prima pietra ne'fondamenti di S. Andrea di Roma. 220. b
- Per amoreuolezza à questa Religione spende nella fabrica della Chiesa, e in altri affari di lei. 221. b
- Suoi Heredi** non seguendo l'impresa del Cardinale, cedono le lor ragioni a' Padri. quiui
- Alfonso Carafa** Conte di Montorio, fratello di Papa Paolo IV. 193. e
- Alfonso Ciaccone** s'inganna nella causa, onde si mossè il P. D. Paolo Arezzo à farsi Cherico Regolare. 159. a
- Alfonso Salmerone** Padre Gesuita, contro l'Heresia del Valdesa in aiuto de' Superiori.

riori. 207. e
D. Alfonso Euforio Cherico Regolare per la carità vsata nella peste di Genoua, si muore di quella influenza. 186. a
Alfonso Paleotto Arciuescouo di Bologna, desidera di far hauere in quella Città vn luogo a' Padri Cherici Reg. 300. a
 Facendone impresa per commession di Papa Clemente VIII. propon loro alcune Chiese. e
 Gli mette in possesso della Chiesa in S. Bartolomeo in Porto. 301. d
Alfonso Piccolomini, padron d'vna terza parte del palagio della Duchessa d' Amalfi. 216. d
 Suoi beni vengono in potestà della Camera Apostolica. e
 Ottenuto perdono dal Papa, ha gratia ancor de' beni. 217. b
 Vende la sua parte alla Duchessa. quiui
Amalfi Città nel Regno di Napoli. 296. e
D. Ambrosio Barone Cherico Regolare, per la carità e sollecitudine vsata nella peste di Genoua, muore ancor egli. 186. a
 Amor religioso per l'esaltatione non si scorda della sua Religione. 30. c
 Amore del Popolo Romano à Papa Paolo IV 65. a
 Amor di Christo alla sua purissima Madre, sopra tutte l'altre creature. 254. b
S. Anastagio, villaggio del Vescouado di Nola, vicino à Napoli. 254. c. 260. b
S. Andrea della Valle, secondo luogo de' Padri Cherici Regolari in Roma. 216. b
 Incominciano à vffciare questa lor Chiesa. 219. b
 Con la sollecitudine all'amministrazione de' Sacramenti, Predication del Vangelo, e lettioni sacre, acquistano gran concorso di popolo. c
 Nella noua Chiesa di S. Andrea, trasferiscono l'antica Chiesa di S. Bastiano. d
 Per gratia di Papa Sisto V. godono la franchigia d'amendue le Dogane. e
 Per benignità di Papa Gregorio XIV. possono comperar le vicine case senza pagare il congruo. 220. b. 221
 Per gratia del medesimo Pontefice, ottengono tre once dell'acque Felici. 220. e
 Celebrano con l'vfficio proprio tutta l'ottaua di S. Andrea. 222. a

Danno principio alla casa per loro habitatione. 222. b
Andrea de Franchis Arciuescouo di Trani. 285. d
 Presentato all' Arciuescouado di Matera. 232. c.
Andrea di Corduba Auditor della Ruota di Roma, desidera qualche cosa per memoria del morto P. D. Giovanni Pegna Cherico Regolare. 296. c
D. Andrea Auellino, al battesimo Lancilotto 343. b
 S'ordina Sacerdote. c
 Deputato alla cura d'vn Monastero. d
 La cura sua gli è impedita da vn huomo di mondo. quiui
 Minacciato di pugnate, procura di ritirarsi. e
 Esortato dal P. D. Giovanni di Marionò, segue nell'istessa cura. 344. a
 Minacciato di nuouo, ricorre all'istesso Padre, che lo persuade à continuare. b
 Attendendo al beneficio di quell'anime è malamente ferito. c
 Ricorre al P. D. Giovanni, il quale lo fa curare. d
 Sanata la ferita, non vi resta vestigio di cicatrice. quiui
 Cattiuu sine del malfattore, che per giusto giudicio di Dio è miserabilmente ammazzato. e
D. Lancilotto sanata la ferita si fa Religioso in questa Religione, e si chiama Don Andrea. 345. c. d
 Fatta la professione, attende all'audienza delle confessioni. d
 Fatto Maestro de' Nouitij, alleua molti buon soggetti. e
 Esercitij spirituali co' suoi Nouitij, particolarmente dell'oration mentale. 346. b
 Dedito à procurar la salute dell'anime. c
 Desideroso di ritirarsi, per attendere all'anima propria. d
 Ne scriue per consiglio à D. Battista di Genoua, perfetta Religiosa. e
 Riceuuta la risposta, continua ne' consueti esercitij. 349. c
 Procura che nella Religione s'attenda à gli studij Scolastici. d
 Cognition delle sacre lettere. quiui
 Lettere spirituali del medesimo Padre. e

- Vago dell'oration mentale, e di componimenti spirituali. 349. e
- Affiduo al Coro, e all'vfficio Diuino. 350. a
- Prudente nel dispensare il tempo. quiui
- Affetto della diuotione, vince in lui le forze della natura inferma. b
- Amator della pouertà in se e negli altri. c
- Esempio di' pouertà estrema, in tutto l'habito di dosso. d
- Efortatione all' amor della pouertà con l'esempio di S. Bernardo. quiui
- Seuerità nel dormire. 351. a
- Amator della comunè mensa di Refettorio. quiui
- Rigorosa seuerità nell' offeruanza de' digiuni, reca marauiglia a' Padri. b
- Esempio di singolar confidenza nella prouidenza diuina. c
- Castigo del proprio corpo, ancorche infermo. d
- L'obbligo dell'vbbidienza, vince in lui l'aspresza di penitenza. e
- Col beneplacito de' Superiori, ripiglia lo stile della sua penitenza. 352. a
- Molti gouerni hauuti nella Religione. b
- Patientissimo in ogni occasione, ma specialmente nell'infermità. c
- Affetto di carità verso i poveri. d
- Gran liberalità nella distribution delle limosine. e
- Venuto nell'età fiacca e graue, nõ può più celebrare. 353. b
- Per non si priuar del santissimo Sagramento, si comunica ogni mattina. c
- Lascia esempio di pura e sincera coscienza. e
- Ricuperate le forze, di nuouo celebra. 354. a
- All'altare è sopraggiunto da mortale accidente. quiui
- Passa à miglior vita.
- Relation d'un caso, occorso in vita dell'istesso P. D. Andrea. b
- Vn'altra relatione, per lettera di Gio. Battista Rota. 356. a
- D. Andrea Mormile Cherico Regolare, fa la carità al fratello Mauro, sopraggiunto da mortale accidente. 141. d. 142. c. d
- Sue qualità.
- A sua imitatione quattro suoi Nipoti fianno Religiosi nella medesima Religione. 142. e
- Consultore del P. D. Giouanni Generale. Muore in S. Siluestro dopo trentacinque anni di Religione. quiui
- S. Anello Abbate, vno fra gli altri Padroni di Napoli. 83. e
- Anima è più tosto doue ell'ama, che doue ell'anima. 139. d
- Annibale Saracino, Vescouo di Leccio, s'allegra d'hauer nella sua Città i Padri Cherici Regolari. 224. a
- Annibale di Capua, Arciuescouo di Napoli, e Nuntio al Re di Polonia. 125. c
- S'affatica per mettere in libertà l'Arciduca Massimiliano, fatto prigione da Giouanni Zancoschi gran Cancelliere. d
- Vnisce il Monastero di S. Maria d'Agnone con quello di S. Gaudioso. 172. c
- Annuntiata, casa pia di Napoli. 126. b
- Annuntiata, Chiesa di questa Religione in Messina. 337. b
- Fr. Anselmo Marzato Cappuccino, da Monopoli, nella Legation del Card. Aldobrandino in Francia gl'è dato per Teologo e Predicatore. 283. a
- E creato Cardinale. quiui
- Antonio Cardinal Triultio Legato à Enrico Re di Francia, per negotio di pace. 65. b
- D. Antonio Carafa, nipote di Papa Paolo IV 55. e. 61. b. d
- E priuato dal Papa della guardia del Palazzo, e del gouerno di Borgo. 66. e
- Antonio Perenoto Card. Granuela, Vicerè di Napoli, concede a' Padri di S. Eligio di Capua, vna publica strada. 122. d
- Antonio Card. Sauli Arciuescouo di Genova, amoreuole e benigno verso i Padri di S. Siro. 136. a
- Antonio Card. Carafa, fa istanza che i Padri accettino sotto l'loro gouerno il Monastero di S. Maria della Sapienza. 193. c
- Ottien da Papa Gregorio XIII. la restitution della gabella de gli Ecclesiastici di Napoli, à beneficio dell'istesso Monastero. 246. d
- Commenda la bontà del P. D. Gio. Battista Vivaldo Cherico Regolare. 270. d
- Riceue lettere da Guglielmo Duca di Matoua, per operare co' Padri, che accetti-

no vn luogo in quella Città. 320. d
 Ne scriue caldamente a Padri del Capito-
 lo. 321. b. c
 Antonio Tiene Caualiere, e dottore. 277. a
 D. Antonio Caracciolo Cherico Regolare
 strae dal fratello Gio. Andrea d'Afflit-
 to vna sua visione. 298. a. b. c
 Nominato dal Re Cattolico al Vescoua-
 do di Potenza non l'accetta. 281. d
 Ne tampoco à persuasion del Vicerè con-
 sente d'accettarlo. c
 Soggetto di bontà e di lettere. 282. a
 D. Antonio Vespolo Cherico Regolare è no-
 minato dalla Maestà Cattolica, e da Pa-
 pa Clemente VIII. eletto Vescouo coa-
 iutore di Potenza. 282. d
 D. Antonio d'Aiello primo Proposto di San-
 ta Maria Madalena in Genoua. 116. b
 Fornisce il triennio della sua Propositura.
 127. c
 Interuiene in Napoli al miracolo dell'Ho-
 stia confagrata. 209. a
 E eletto Vescouo d'Acerno. 271. b
 Occupato nell'emendation della Bibia
 Greca e Latina, e sua fatica. e
 Affaticasi nell'emendation de' Concilij Ge-
 nerali, cosi Greci, come Latini. 272. a. b. c
 Traduce 17. libri di S. Cirillo, e altre cose
 dalla Greca lingua nella Latina. c
 Emenda per ordine del Papa il Salterio
 che si recita in S. Pietro di Roma. d
 Fa vn comento sopra i Salmi. quiui
 Scriue sopra i Prouerbij di Salomonè, e
 sopra tutti i Profeti Minori. quiui
 Discepolo di Guglielmo Sirleto. 273. b
 Muore. 357. e
 Antonio Capone medica le due case de' Pa-
 dri Cherici Regolari di Napoli per a-
 mor d'Iddio. 34. a
 D. Antonio d'Aragona con vna caualcata
 d'altri Signori, aspetta à Piedigrotta il
 P. D. Paolo tornato di Spagna. 98. a
 Antonio Caetano Arciuescouo di Capua si
 serue dell'aiuto de' Padri Cherici Re-
 golari. 124. a
 Nuntio à Ridolfo Imperadore. quiui
 D. Antonio Carafa Duca di Mondragone al-
 la corte di Spagna, honora il P. D. Pa-
 olo Cherico Regolare Ambasciadore.
 162. a
 D. Antonia d'Aualos Principeffa di Sulmo

na in Milano col Marchese suo fratello.
 162. b
 Sue buone qualità. c
 Si sepelisce nel Cimitero di S. Paolo per
 l'affetto e diuotione che portaua à que-
 sta Religione. d
 D. Antonia di Cardines Marchesa di Vico.
 330. c
 Fr. Antonio Prioli Cappuccino, con vn Breue
 di Papa Clemente VIII. si trasferisce
 alla Religione de' Padri Cherici Rego-
 lari. 286. 287
 S. Antonio Chiesa di questa Religione in Mi-
 lano. 177. b
 Vedi S. Maria di S. Calimero.
 S. Antonino Arciuescouo di Firenze discorre
 fruttuosamente dello stato della Reli-
 gione. 317. a
 S. Antonino Abbate partito di Monte Casi-
 no, se ne viene in vn luogo solitario di
 Sorrento. 342. a
 Morendo chiaro per molti miracoli s'edi-
 fica in honor suo vna Chiesa. b
 Questa Chiesa e concessa a' Padri Cherici
 Regolari. quiui
 Antichità dell'istessa Chiesa, e della me-
 desima Città di Sorrento. c
 Seruendo i Padri religiosamente questa
 Chiesa si vedono le gratie concesse
 nella liberatione de' spiritati. d
 Accettata i Padri questa Chiesa, sperimen-
 tano la carità di Cesare Anfora. quiui
 SS. Apostoli Chiesa de' Padri Cherici Re-
 golari in Napoli. 125. a
 Ottengono la traslation della cura dell'a-
 nime alla Chiesa Arciuescouale. c
 Negli edificij della Chiesa e casa con l'aiu-
 to di molte limosine hauute da' diuoti
 di questa Religione hanno fatto nota-
 bilissime spese. 125. e
 Con l'istesso aiuto hanno nobilitato la
 Chiesa di ricchi paramenti. quiui
 Questa Chiesa è molto frequentata per a-
 scoltar i Diuini vfficij, le lettioni sacre,
 e per riceuere i santissimi Sacramenti.
 126. a
 Molti Signori della prima nobiltà di Na-
 poli si sepeliscono nel Cimitero de' SS.
 Apostoli e di S. Paolo per la diuotione
 à questa Religione. 42. a. b
 F. Arcangelo Bianchi Cardinal e Vescouo di

Tiano, Abate della Chiesa di S. Abundio di Cremona. 183. a
 Conceduta la Chiesa a' Padri, si ritiene il giardino e alcune stanze. d
 Venuto à morte i Padri ne hanno il possesso. quiui.
 Ascanio Card. Colonna, succede nel Vescouato di Palestrina, vacato per morte del Card. di Verona. 284. e
 Aurelio Paparo con suo indirizzo, insieme cò Gio. Domenico di Lega, da principio al monte della Pietà di Napoli. 126. c

B

Badia di S. Siro in Genoua di Fr. Vincenzo Card. Giustiniano. 128. b
 La Chiesa è conceduta a' Padri Cherici Regolari. 129. a
 Barletta terra di Puglia. 261. c
 S. Bartolomeo in Porto, Chiesa di questa Religione nella Città di Bologna. 301. a
 Molte Chiese caritatiuamente offerte prima in questa Città alla Religione. 300. 301. a
 Con sodisfattione e contento della Città, i Padri fanno gran progresso in seruigio di Dio. 302. c
 Riceuono molti Cittadini e Nobili alla Religione. quiui
 D. Bartolomeo Rustici, Cherico Regolare, riceuuto l'habito in Napoli, dopo molti anni è trasferito in Venetia, e poi in Roma. 195. b. c
 Con gl'esercitij de gli arti humili, si conquista l'habito dell'humiltà. d
 Desideroso di perseverar semplice cherico non è compiaciuto da' suoi Padri. e
 All'ordine del Soddiaconato è costretto col precetto. 196. a
 Al Diaconato è promosso con l'istesso comandamento. quiui
 Al tempo del Sacerdotio, i Padri fanno speranza della sua humiltà. b
 Gusta la mortificatione come cosa conforme al suo desiderio. c
 Al Sacerdotio è costretto col precetto. c
 Non accetta, per humiltà, la facultà della voce attiva e passiva. d
 Costretto dal freno dell'vbbidienza, si rimette all'arbitrio de' Superiori. quiui

Alla frequenza dell'oratione, giorno e notte affiduo. 197. a. b
 Amator del silentio. c
 Nel tempo delle ricreationi, frequenta l'oratione. d
 Quanto potesse in lui l'affetto all'oratione. c
 Per temenza di non si macchiare la coscienza, non ministra il sacramento di Penitenza. 198. a
 Per saggio dell'humiltà sua, ottien da' Padri di non esser fatto Proposto. 198. b
 Con nuouo esempio d'humiltà, rinuntia la voce, i Padri accettano la sua rinuntia. c
 Ultima i giorni suoi in Sant'Eligio di Capua. d
 Bartolomeo Guidiccione Cardinal di S. Cesareo, della prima Congregation del S. Vfficio. 59. b
 D. Basilio Pignatello Cherico Regolare, nominato da Filippo II. Re di Spagna, e da Papa Clemente Ottauo eletto Vescouo dell'Aquila. 253. d
 Interuiene sotto l'Ponteficato di Papa Clemente VIII. nella Congregatione de Auxilijs. quiui
 S. Bastiano Chiesa in su la piazza di Siena, si trasferisce alla nuoua Chiesa di S. Andrea. 219. d
 D. Battista di Genoua, Monaca dell'Ordine de' Canonici Regolari. 346. e. 347. a
 Nell'istessa Città è riputata beata. quiui
 Bayno Vescouo di Litchfeold per la confessione della fede Cattolica, è priuato dalla Reina d'Inghilterra, e fatto morir prigione. 44. d
 Beatrice della Marra, moglie di Ferrante Carafa, fa istanza che i Padri habbiano vn luogo in Vico di Sorrento. 236. d
 Beda riferisce l'attioni di S. Colombano, circa l'vnion della vita Monastica con la Chericale. 5. post med.
 Biasima i Sacerdoti che lasciano di celebrare. 192. a
 Scriue in lode della purità. 199. d
 Benedetto Ferrerio Cherico Regolare Nobile di Sauona. 75. b
 S'offerisce a' Padri di fornir la fabrica di S. Paolo di Napoli. c
 Vago della solitudine, dell'oratione, e

de gli altri exercitij spirituali, e religio-
si. 75.d
Morendo lascia buon odor della vita sua. e
D. Benedetto Mandina Cherico Reg. è eletto
Vescouo di Caserta. 280.d
Nuntio Apost. a Ridolfo Imp. Sigismondo
Re di Polonia, e ad altri Principi. e
Sopranendente alla Chiesa di Napoli,
per Alfonso Card. Gesualdo. quiui
Per ordine di Papa Clemente viij. sopran-
tendente nuouamente all'istesso Arciue-
scouado. 284. p. b
Venuto à morte, si sepelisce in s. Maria de
gli Angeli de' Padri Cherici Reg. c
D. Benedetto Rosso, Cherico Reg. nominato
dal Re Cattolico, e da Papa Clemente
viij. eletto Vesc. di Moraja. 283.d
Bergamo Città del dominio di Venetia, fa i-
stanza d'hauer questa Relig. 290. e. 291
Berlingiero Gesso, Vesc. di Rimini dimostra
gran contento de' Padri Cherici Reg. di
S. Giorgio, in aiuto della sua cura. 309.c
Bernardino Scotti, il primo che piglia l'habi-
to della Relig. dopo i 4. Fondatori. 56. e
Proposto di s. Nicolò di Venetia. d
Prende il possesso di S. Siluestro. 51. c
E fatto Arciuecouo e Card. di Trani, e
poi Vescouo di Piacenza. 57. a
Riuantia liberamente il Vescouado di Pia-
cenza in mano del Papa. b
Muore. quiui
F. Bernardino Occhino, dissuade à Francesco
da Crema, lo stato Religioso. 19. b. 207
Cerca d'ingannarlo cò falsa dottrina. 119. c
Sotto la pelle di pecora celando la fraude
del lupo, ingana il sèplice Cattolico. d
Predica in Venetia falsa dottrina. 207. a
D. Bernardino di Barionouo, Marchese di
Cerinara, riceue lettere dell'Autore in
sua scusa, dell'Arciuecouado di Matera
non accettato. 232. b
Bernardino Car. Maffeo, Arciue. di Chieti. 238
Bernardino Maffeo, Referendario Apost. dell'
vna, e dell'altra Segnat. suo nipote. d
S. Bernardino in Piacenza, Chiesa de' Padri
Cappuccini. 166. e
D. Bernardo Soranzo, Cherico Reg. a' piedi
del Papalìn Ferrara, per affari della Re-
ligione. 188. d
Nel tempo dell'Interdetto, è madato à Ve-
netia, insieme col. P. D. Pietro Antonio

d'Aponte, per distribuir que' Padri in al-
tre Case della Religione. 326. b
S. Bernardo biasima ne' Religiosi la singola-
rita. 81. b
Discorre in dispregio del corpo nostro mor-
tale. 34. b
Amator della pouertà, congiunta con sem-
plice pulitezza. 159. d
Loda la felicità dello stato di Religione in
comparation del mondo. 317. a
Non accetta il Vesc. di Genoua, nè quel di
Milano. 266. c
Bitòto Città della Prouincia di Bari, offerisce
a' Padri, la Chiesa di s. Nicola. 307. b
Sodisfatta della vita, e buon costumi loro,
gli aiuta con molte limosine. e
Concede loro altro luogo più còmodo per
dar principio à nuoua Chiesa, e casa. 308
Bologna desidera d'hauer la Relig. de' Padri
Cherici Regolari. 299. c, d
Bolla di Papa Paolo II. de rebus Ecclesiarū
non alienandis. 220. a
Bolla di Papa Greg. xiiij. de edificijs, & iure
congrui. b
D. Bonifatio di Colle vno de' quattro Fonda-
tori. 7
Publica fede della nobiltà della famiglia
sua. 277. 278
Proposto di s. Nicolò di Venetia, ottiene
da Papa. Giulio III. la confirmation de'
Priuilegij. 41. a
Inuitato à Roma da PP. Paolo iv. non vuol
cambiare la quiete della Religione, per
l'inquietudine della Corte. b
Ricordasi de gli oltraggi riceuuti da' sol-
dati nel sacco di Roma. c
Nella morte lascia esempio di santità. d
Breue di Papa Clemente vij. per la confer-
mation di questa Religione. 11
Breue dell'istesso Pont. per trasferir questa
Religione à Napoli. 21. b
Breue di PP. Giulio III. al Car. Pacetto Vicerè
di Napoli, in fauor di quella Città e Re-
gno per occasion della confiscation de'
beni. 95. c, e
Sómario del Breue dell'istesso Pont. ottenuto
dalla Città di Napoli, per imporre vna nuo-
ua gabella alle cose comestibili. 246. b
Breue di Papa Pio IV. al P. D. Paolo, esortan-
dolo efficacemente ad accettare l' Arci-
uecouado di Brindesi. 86. d

Sommario del Breue di Papa Pio IV. per confirmation de' Priuilegij di questa Religione. 87. e. 88. a

Mention del Breue di Papa Sisto V. per trasferir la Chiesa di S. Bastiano di Roma, alla nuoua Chiesa di S. Andrea. 219. d

Breue di PP. Greg. xiv. al Card. Gesualdo per gettar la prima pietra in nome di sua Santità, ne' fondamenti di quella Chiesa. 220

Mention del Breue di Papa Sisto v. per la concession di s. Maria della Ghiara in Verona. 238. d

Mention del Breue del medesimo Pont. per confirmation di noui ordini fatti nel Capitolo Generale. 237. a, b

Breue di Papa Greg. xiv. sopra la festiuità di s. Gennaio. 244. c

Mention del Breue del medesimo Pont. per la franchigia del Clero di Napoli. 247. a

Breue di Papa Clem. viij. alla Rep. di Genoua in raccomandation di questa Relig. 134. a

Risposta della Rep. al Papa, con molta lode dell' istessa Religione. 135. c

Breue dell' istesso Pontefice per trasferire vn Padre Cappuccino alla Religion de' Padri Cherici Regolari. 289

Brindisi Arciuecouado nel Regno di Napoli. 58. d

Fr. Buonauentura Caldagitone Patriarca di Costantinopoli, Vesc. di Patti, poi Arciuecouo di Messina, inuita i Padri a prender vna Casa in quella Città. 337. a

Affanto dalla Religione di S. Francesco. Vescouo di Catania. quiui

Burno Vescouo di Barè, nella persecutione d' Inghilterra, da quella Reina è priuato e fatto morir prigione. 44. d

D. C Aetano Tiene Nobile di Vicenza, vn de' quattro Fondatori di questa Religione. 7

Innanzi alla foundation della Religione s' esercita in opere pie e religiose. 31. e

Nel medesimo stato del secolo, come molto buon Sacerdote, si diletta di far frutto nell' anime. 32. a, b

S' esercita nell' opere di Carità nello spedale di Vicenza sua Patria. c

Per buono indirizzo d' vno spedale è man-

dato à Venetia. d

Mandato à Roma è fatto Protonotario Apostolico. e

Co' tre Compagni fonda questa Relig. 7

Nel sacco di Roma sostiene molti oltraggi da que' soldati. 17

Più atrocemente che gli altri Padri, da gl' istessi mal trattato, dimostra gran pazienza. 35. a

Spedito dall' vbbidienza, prende vn luogo in Napoli. 22. c

Persuade Madama Ioga sua figlia spirituale, che si faccia Monaca Cappuccina. 24

Fatto Proposto di S. Paolo. 31. d

Tenuto in veneratione da tutta Napoli. e

De' primi Padri che gouernò il Monast. di S. Maria della Sapienza nell' istessa Città. 193. c

Préde gran dispiacere de' rumori nati quiui. 33. b

S' affigge de' rumori della peste, onde il Cóc. di Tréto si trasferisce in Bologna. c

S' ammalà in Napoli con dispiacer di tutti i buoni. d

Caritauo verso gli altri, ma contra se medesimo rigoroso e seuro. e

Esempio di seuerità in dispregio del proprio corpo infermo. 34. b

Amator della perfettion Euangelica. c

Amator della pouertà. d

Affettionato all' vbbidienza. e

Paciente ne' trauagli. 35. a

Prudente nel dar altrui buon consigli. b

Efficace nell' ottener gratie col mezo dell' orationi. c. d. e. 36. a. b. c

Muore con esempio di santità. d

A' meriti suoi attribuisce il buon successo de' rumori di Napoli. 37. a

Camillo Pardo Orsino Gran Protonotar. 30. d

Camilla Cafrina Lomellina dona a' PP. di S. Siluestro, per li loro edificij, sei mila scudi. 53. d

Camilla Capece Piscicella, contien col marito di vestirsi Monaca nell' offeruantiff. Monast. della Trinka, eleggendo egli di farsi Cherico Regolare. 329. d

Canonico di S. Pietro in Vaticano, drizzò vnà statua, ed Epitafio à Papa Paolo i v. benefattor di quel Capitolo. 70. b

Cappuccini Riformatori dell' habito di San Francesco. 6

Capua desiderosa d' hauer questa Religione offerisce a' Padri la Chiesa di S. Eligio. 121.d
 Gli mette in possesso dell' istessa Chiesa. 122
 Trasferisce vno spedale per commodità de' Padri. 123
 Carlantonio Puteo Arcivescouo di Pisa, fauorisce l' impresa de' Padri in Firèze. 251.b
 Carlo Principe di Borbone, conduce il suo esercito à Roma. 160
 Carlo, nipote di Ferdinando Re Cattolico, gli succede nel Regno. 58
 Eletto Imperadore si chiama Carlo V. 58
 Con varie dimostrazioni fa sembiante del dispiacer hauuto nel sacco di Roma. 17
 Contro gli Heretici della Germania vittorioso. 40.d
 Carlo Car. Carafa, nipote di PP. Paolo iv. 61b
 Legato à Filippo II. Re Cattolico per trattar di pace. 65.b
 E priuato da Paolo IV. suo zio, della Legation di Bologna. 66.d
 Volendo visitar il Papa vicino à morte, ne vien dissuaso. 72.c. 148.b
 Carlo IX. Re di Francia, molestato da gli Vgonotti da loro vna gran rotta. 109. e
 Carlo Terzo Re di Napoli. 276.c
 B. Carlo Card. Borromeo in nome del Papa scriue al P. D. Paolo Cherico Regolare, ch' accetti l' Ambasceria per la sua Città di Napoli. 90.b.c
 Costringe per lettere l' istesso Padre in nome del Por. col precetto d' vbbidienza. 92. 93
 Accena l' affetion del PP. al l' istesso Padr. c
 Commette per lettere al Nuntio di Napoli, che solle citi l' istesso Padre all' esecuzione. d.e
 Essendo Arcivescouo di Milano, procura d' hauer i Padri Cherici Regolari nella sua Città. 106.e
 Zelante della salute dell' anime, non si rispiarma nel tempo della peste. 107.a.b
 Scriue al Cap. Generale, per hauer questa Religione in Milano. c
 Il Capitolo manda in quella Città quattordici Padri. e
 Il Card. manda loro il viatico, e mette in affetto la casa, e la Chiesa. 108.b
 Non consentendo che'l P. D. Geremia si parta di Milano, ne scriue al Papa, e l'ottiene. 108.d

Si vale del P. D. Saluador Caracciolo, Cherico Reg. nelle consuete Cōgregat. 117.c
 A questa Religione è particolarmente affettionato. 143.b
 A Christofano Magno desideroso di farsi Religioso, propone la Religion de' Cherici Regolari. e
 Volendo persuaderlo, si serue de' gli esempij della Scrittura. 144.a
 Si vale della dottrina, e talento del P. D. Girolamo Ferro. 241.c
 Primo Arcivescouo che metta in vso l' offeruanza de' casi riservati nella Lombardia. 156.b. 171.d
 Introduce in Milano l' esercizio della dottrina Christiana. 167.b
 Desidera d' hauer in sua compagnia nella celebration del Sinodo Mons. D. Paolo Vescouo di Piacenza. 168.d.e
 Della vita, dottrina, e prudenza di lui resta singolarmente appagato. 169.a
 Eletto da PP. Gregorio xiiij. in compagnia di tre altri Card. per aiuto del buon reggimento della Chiesa Vniuersale. d
 Propone al Papa l' obbligo della residèza. e Consiglio al Card. di Piacenza circa la rifegna del Vescouado. 170.c
 Della carità di questi Padri in seruigio de' gli appestati di Milano, resta edificato, e sodisfatto. 175.d
 Verso i fedeli della sua cura caritativo e liberale. e
 Visita personalmente gl' infermi, ministrando loro i Sacramenti. 176.a
 Ordinati gli Altari in capo alle strade, vi fa celebrare e cantar le litanie.
 Distribuisce a' poveri ancora i suoi beni temporali. Ob
 Sodisfatto della carità de' Padri nel tēpo della peste, gl' introduce dentro la Città nella Chiesa di s. Antonio. 177.a.b
 Cōmenda il partito preso da' Padri circa la Chiesa di s. Maria di s. Calimero. d
 Esorta il Vesc. di Cremona che introduca questa Relig. nella sua Città. 183.b
 Essendo morto con odor di santità i Principi Christiani fanno istanza per la sua Canonizatione. 107.b.c
 Il processo della vita, e de' miracoli, consegnato al Tribunal della Rota. quiui
 Si desidera, e s' aspetta la sua Canoni-

- zatione. 107. c
- D. Carlo d' Aragona , Duca di Terranuoua ,
General della Caualleria nella Sicilia ,
fa hauer a' Padri vn luogo in Palermo .
215. d. 303. b
- D. Carlo d' Aragona Duca di Terranuoua
fuo Auolo, Gouvernator di Milano. c
- D. Carlo Caracciolo conuien con la moglie
d' elegger lo stato di Religione , facen-
dosi Cherico Regolare. 329. 330
- Imita l' esempio di S. Piniano, e di S. Mela-
nia, 332. a
- Carlo Baldino ministro del S. Vfficio. 209. a
- Arciuescouo di Sorrento, 281. a
- Carità de' Padri nel gouerno de' loro infer-
mi. 314. a. c
- Casalnuouo, terra del Marchesato d' Oria, ap-
presso à Taranto. 224. a
- Caserta Città nel Regno di Napoli, suffraga-
nea di Capua. 280. d
- Castell' a mare del Dominio del Duca di Par-
ma, suffraganea di Sorrento. 284. a
- Castità com' Angelico tesoro à Christo som-
mamente grata. 329. a
- S. Caterina à Formello de' Padri di San Do-
menico, della Prouincia di Lombardia
in Napoli. 157. c
- S. Caterina di S. Pietro in Galatino, Chiesa di
S. Francesco dell' offeruanza. 224. d
- S. Caterina dell' Vliuella Chiesa nella Città
di Palermo, 303. d
- Caterina Cantelma, Contessa di Montorio, co-
gnata di Papa Paolo IV. cioè moglie di
D' Alfonso Carafa Conte, &c. 193. e
- D. Caterina di Lusiano, scriue vn notabil
fatto occorsole per intercession del P. D.
Andrea vecchio. 354. c. 355.
- S. Cecilia persuade à Valeriano suo sposo ad
offeruar castità. 330. a
- Cefalù Città della Sicilia. 324. c.
- Cesare Card. Baronio, riferisce in lode del
Card. Teatino, nell' eletion di Papa
Marcello. 61. a
- Scriue in lode delle virtù, e de' meriti di
Monsignor Vescouo di S. Asaph, Cheri-
co Regolare. 47. c
- Esèpio di S. Piniano, e di S. Melania. 332. b
- Da relation de' corpi Sanri , che sono nella
Chiesa di s. Siro in Genoua. 131. d. 132
- Riferisce il giuditio della Chiesa circa que'
Sacerdoti, che nel tempo della peste per
salute dell' anime s' esposero alla morte.
187. a
- Cita l' vsanza antica di celebrar i funerali
in diversi linguaggi. 224. d
- Cita Girolamo Rosso, scrittor dell' Historie
di Rauenna, 335. a
- Cesare Vitello Consigliero Regio, sopranten-
dente di s. Eligio, migliora quella casa
col buon gouerno. 127. a
- Cesare Battorio Re di Polonia
- Cesare Vespasiano tratta co' Padri di s. Silue-
stro in nome del B. Carlo Card. Borro-
meo, ch' eglino accettino vn luogo in Mi-
lano. 107. d
- Vescouo di Nouara, e poi di Cremona, a-
moreuole à questa Religione. quiui
- Consagra la Chiesa di s. Abundio de' Pa-
dri Cherici Regolari. 183. c
- Cesare Costa, Arciuescouo di Capua, offeri-
sce a' Padri la Chiesa d. s. Eligio. 121. d
- Consagra quiui il Cimitero de' Padri in cõ-
pagnia d' altri Vescouo suoi suffraganei.
124. b
- Accarezza molto questa Religione. :
- Cesare d' Argentio fa buon opera in Roma ,
accioche i Padri accettino in Capua la
Chiesa di s. Eligio. 121. e
- Fa impresa di fondar nell' istessa Città vn
Monastero di Monache. 122. a
- D. Cesare d' Este , Duca di Modona , procura
d' hauer quiui la Religion de' Padri Che-
rici Regolari. 317. c
- Cesare Sirisale s' accorda con la moglie all' e-
lection dello stato di Religione. 332. c
- Imita l' esempio di s. Elzeario , Conte d' A-
riano. 329. e
- Cesare Anfora caritatiuo a' Padri di S. Anto-
nino di Sorrento. 342. d
- Cherici Regolari primi Fondatori di questa
lor Religione. 7. post med.
- Qualità loro molto Religiose. 8
- Eleggono per insegna e arme la Croce di
Christo. 9
- Spirati da Dio fondano questa Religione,
e la cagione onde si muouono .
- Eleggono l' habito del Clero secolare , per
riforma di lui. 3
- Pouertà di questa Religione. 3. 4. 13. 16.
23. 74. 75. 76. 77. 131. 236. 328. 337.
- Confidano di viuer sotto l' ali dell' infalli-
bil Prouidenza Diuina. 3. 4

Vniſcono l'offeruante vita monaſtica col
Chericato Secolare. 5.
Intention di queſti Padri, conforme alla-
mente degl'altri primi Capi dell'anti-
che Religioni. quiui
Fanno la ſolenne profeſſione.
Eleggono il P.D.Gio.Pietro Carafa primo
Propoſto della Religione. 10.
Sono i primi che rinouino nel Clero ſeco-
lare la maniera del viuere Apoſt. 13.e
Si chiamano Cherici Regolari per conſel-
ſione del Papa, e la cagione. 11. 13.d
Habitano nel Monte Pincio. 14. b
Ottengono da Papa Clemente Settimo
molti Priuilegij. 11.12
Perturbati dal nouo trauaglio del ſacco
di Roma, ſon maltrattati da Soldati.
16.d
Deliberano di partir di Roma. 17
Sperimentano vn eſempio ſenſato della Di-
uina Prouidenza. quiui
S'accompagnano con l'Ambaſciador di
Venetia alla volta di quella Città. 17
Ottengono la Chieſa di s. Nicolò di To-
lentino. 18
Son buona cagione in quella Città della
Riforma dell'habito Eccleſiaſtico. 18
Accettano vn luogo in Napoli. 20.21
Mandano Padri d'eminete ſpirito, talenti,
e qualità à prender quiui vn luogo. 22
Ottengono la Chieſa di s. Maria della Miſe-
ricordia. 23.b
Laſciato queſto luogo ne prendono vn'al-
tro, c
Col fauor del Vicerè ottengono la Chieſa
di s. Paolo Maggiore. 26.d
Riceuono in tanti danari il prezzo equiu-
alente d'vn Palagio, laſciato loro dal Car-
dinal Teatino, dopo la morte d'vna Ni-
pote di lui 30.31.b
Ottengono da Papa Giulio III. la conſer-
uatione de' Priuilegij. 40. d
La lor Religione è vtile alla S. Chieſa, an-
cora nell' vniuerſal gouernò di lei. c
Particular facultà de' Propoſti. 50.a
Per ordine di Papa Paolo IV. è conceduta
loro la Chieſa di s. Silueſtro di Roma. b
Ottengono dall' iſteſſo Papa. la conſerua-
tion de' loro Priuilegij, e in oltre tutte le
gratie, concedute è da concederſi dalla
ſanta Sedia a' Padri della Compagnia di

Gieſù 49.c
Si diletmano della politia delle lor Chieſe
e delle coſe ſacre. 67.b.c
Trasferendofi il corpo di Papa Paolo IV.
per ordine di Papa Pio V. il portano al
la Minerua 73.b
La confidenza loro nella prouidenza Diui-
na, ne fa ſperimentar i miracoli. 74. d
Ne fanno ſenſata ſperienza particolarmen-
te i Padri di s. Paolo 75.76.77.
L'eſperimétano frequenteméte in ciaſche-
duna caſa della Religione. 77.e.78.a
Morto Papa Paolo IV. riſpliano il conſue-
to ſtile di celebrare i lor Capitoli genera-
li. 78.b
Ottengono da Papa Pio IV. la conſerma-
tion delle gratie, e priuilegij conceduti
loro da gli altri Pontefici. 87. c
Viuono poueramente di limoſine. 3.4. 13.
16. 23.74.75.76.77.131.236.238. 336
337.338.
Creano vna noua Propoſitura in s. Salua-
dor di Padoua. 99.b
Riducono quella caſa à Vicariato. 100.a
Si trasferiſcono da s. Saluadore alla caſa
di s. Simone e Giuda. b
Vedi s. Simone e Giuda di Padoua.
Ottengono da Papa Pio V. la conſeruatione
de' Priuilegij. 101.c
Son eſenti dalle publiche proceſſioni. 102.a
Per la caſa di s. Silueſtro e di s. Andrea,
hanno l'immunità dell'vna e dell'altra
Dogana. 101. c. 219. e
Fanno noua ordinatione di celebrare i
lor Capitoli generali ſempre in s. Silue-
ſtro. 106.b.c
Riuocato il primo ordine ne fanno vn'al-
tro per la celebration dell' iſteſſo Capi-
tolo. 182.b
Ripigliano, l'offeruanza della prima ordi-
natione. 236.e
Sono inuitati dal B. Carlo Card. Borro-
meo à prendere vn luogo in Milano.
106.e.107.
Accettan quiui la Chieſa di s. Maria di s.
Calimero. c
Vedi s. Maria di s. Calimero.
Fano quiui gran frutto nell'anime. 108.a
Accettano in Piacenza la Chieſa di s. Vin-
cenzo. 112.e
Riceuuto dal Cardinale il viatico e partiti

di Roma, ne prendono il possesso. 113. d
 In quella Città fanno gran frutto nell'anime. quiui
 Ordinano che non si eleggano Vicarij, ma che in assenza de' Proposti, in ogni casa il più antico Padre gouerni 115. b
 Eleggono due Visiratori. quiui
 Fanno nouo ordine d' elegger quattro Visiratori. c
 Determinano di prender vn luogo in Genoua. c
 Accettano quiui la Chiesa di S. Maria Madalena. 116. a. b
 Accettano in Capua la Chiesa di S. Eligio. 121. d. e. 122. b
 Il frutto c'hanno fatto in questa Città, si conosce dalla mutation del viuere dell'istesso popolo. 123. c
 Accettano in Napoli la Chiesa de' SS. Apostoli. 125. a
 Vedi SS. Apostoli.
 Lasciano in Genoua la casa di S. Maria Madalena. 127. d. e. 128
 Vedi S. Maria Madalena.
 Ottengono la Chiesa di S. Siro e ne pigliano il possesso. 128. b. 129. a. b
 Vedi S. Siro.
 Nell'anime di quella Città fanno gran frutto. 132. d. e
 Padri di questa Religione Napolitani auanzano in numero ogn'altra Natione. 133. a
 Ossequiosi a' Prelati in salute dell'anime. 136. a
 Deliberano di prender vn luogo in Vico di Sorrento. d. e
 Vedi S. Maria del Toro.
 Hanno speranza di far frutto nella salute di quell'anime. 137. b
 Religion loro, da molti Prelati nelle lor Città e desiderata e cercata. 143. b
 Nella peste di Padoua sono à gl'infermi caritatiui. 145. d
 Ancora essi dalla peste sono infestati. quiui
 Mandano alcuni di loro a' piedi di Papa Sisto V. per gli affari della Religione. 149. b
 Ottengono dentro in Milano la Chiesa di S. Antonio. 177. b. c
 Vedi s. Antonio.

Eleggono cinque Città principali per la celebratione de' loro Capitoli generali. 182. b
 Accettano nella Città di Cremona il luogo di S. Abundio. c
 Vedi s. Abundio.
 Caritatiua vsanza di tutte le case di questa religione in beneficio delli poveri. 191. d
 Nel vitto e nel vestito proprio viuono poueramente, ma ne gl'ornamenti delle Chiese, spendono riccamente. 131. a. 236. a
 Riceuono sotto'l gouerno della Religione il Monastero di s. Maria della Sapienza in Napoli. 193. c
 Occasion perche questo Monastero è raccomandato loro. d
 In Venetia conoscono la dottrina corrotta dell'Occhino. 207. b
 Restano scandalizati conoscendolo inferro. quiui
 Son buona cagione che in Napoli si scuopra l'heresia di Giouanni Valdesa. c. d
 Nell'imprese di Religione sono in aiuto de' Superiori. e
 Solleciti e zelanti nell'occasione d'vna noua Heresia. 208. a
 Determinano il luogo e l'autorità del Capitolo Rappresentante. 211. a. b. c. d
 L'autorità del Capitolo generale sopra'l Rappresentante. c
 Presentano al Papa le loro ordinationi, e ne ottengono la confirmatione. e
 Dichiarano l'ordine delle case della Religione. 213. 214. 215.
 Dubio nato fra le case di Roma, e di Venetia, e la cagione. 213. c
 Si risolue. 214. a. b. c
 Determinano di fondar in Roma la Chiesa e casa di s. Andrea. 216. b. c
 Ottenuto il Palagio dalla Duchessa d'Amalfi il cominciano ad habitare. 219. b
 Fanno noua ordinatione per buon gouerno della Religione. 222. c. d
 Richiesti d'accettar vna casa in Leccio, mandano alcuni Padri per veder il luogo. 223. b. c
 I Deputati informano per lettere, non solo

il Capitolo Rappresentante, ma ancora
i Proposti dell'altre Case. 224.e, 225.a
Nel Capitolo celebrato in S. Paolo, accet-
tano l'offerta fatta d
Cominciano ad habitar la Chiesa di Santa
Maria Nuoua, e poco dopo San Luca,
Euangelista, quiui
Incominciano da' fondamenti la nuoua
Chiesa, dedicata à Santa Erina. e
Vedi Santa Erina
Riceuono vn palagio in Napoli, e dedica-
tolo à Santa Maria de gli Angeli, vi fan-
no vna Chiesa per modo di prouisione,
234. b
Vedi Santa Maria degli Angeli.
Eletto il primo Generale della Religione,
dichiarano il tempo e l'autorità sua, e
de' suoi Consultori. e. 237. a
Con vn Breue ottengono da Papa Sisto V.
la confirmatione delle nuoue ordina-
zioni. b
Eleggono il P. D. Eliseo secondo Genera-
le di questa Religione 247. d
Il confermano per tre altri anni
Eleggono quattro Consultori. quiui
Ottengono vn luogo nella Città di Firen-
ze. 248. a
Vedi S. Michele di Firenze.
Non accettano la Chiesa di S. Maria del-
l'Arco, data loro da Papa Clemente Ot-
tauo. 258. 259
Ottengono in Vicenza la Chiesa di S. Ste-
fano. 274. c
Vedi S. Stefano
Accettano in Bergamo la Chiesa di S. Mi-
chele in piazza. 291. b
Prendono il possesso della Chiesa di S. A-
gata.
Accettano quiui la Chiesa di S. Simone, e
Guda. c
Vedi S. Michele di Bergamo
Ottengono in Bologna la Chiesa di s. Bar-
tolomeo in Porto 301. a
Vedi s. Bartolomeo.
Accettano la Chiesa di s. Maria della Cate-
na in Palermo 303. d, e
Vedi s. Maria della Catena
Ottengono la Chiesa di s. Gioseppo. 305. a
Vedi s. Gioseppo.
Accettata in Bitonto la Chiesa di s. Nico-
la, ne prendono il possesso. 307. d, e

Vedi s. Nicola.
Accettano in Rimini la Chiesa di s. Gior-
gio. 308. d
Vedi s. Giorgio.
A istanza d' Alessandro Card. d' Este, pren-
dono in Modona la Chiesa di s. Maria
del Paradiso. 318. a, b
Vedi s. Maria del Paradiso.
Accettate le Costituzioni della Religione,
le presentano à Papa Clemente VIII.
che le confermi loro. e. 319. a
Accettano vn luogo in Mantoua. 323
Vedi s. Margherita
Contribuistono con gran carità vna Casa
all'altra, nel tēpo delle necessitā. 328. a
Riceuono in Rauenna la Chiesa dello Spi-
rito Santo 334. e
Vedi Spirito Santo.
Accettano vn luogo in Messina 337. a
Vedi Annuntiata di Messina
Spendono assai nelle librerie, viuendo po-
ueramente per loro vitto e vestito. 3. 4.
13, 16, 23, 74, 75, 76, 77, 131, 236, 328,
337, 338.
Accettano in Sorrento la Chiesa di s. An-
tonino Abbate. 341. e. 342
Vedi s. Antonino.
Cherici Regolari della Congregation di So-
masco, ottengono in Genoua la Chiesa
di s. Maria Madalena, lasciata da' Padri
Cherici Regolari 129. a
D. Charles dell' Annoya Vicerè di Napoli.
162. d
Famiglia loro estinta in Italia ne' maschi.
quiui
Chiesa di Christo nelle sue necessitā l'hà sem-
pre presente 2
Ne' maggior mali del mondo, Iddio troua
sempre alla sua Chiesa conuenuoli ri-
medij. quiui
Chiesa di Christo cōprende fra gli altri Mar-
tiri, que' buon Sacerdoti, che nel tempo
della peste esposero le vite loro alla mor-
te. 186. d
Infin da principio del mondo insieme co'
buoni vi son mescolati i cattiu. 312. b, c
Vna medesima de gli antichi Padri e no-
stra. c
Origine sua nel primo giusto Abello. c
Alla malitia de' suoi ribelli, Iddio la proue-
de con la bonnā de' suoi serui. 2

Christina di Loreno Medici, Gran Duchessa di Toscana, 248.b
 Cimitero di Calisto volgarmente le Caracòbe di S. Bastiano. 226.a
 Cimitero di S. Paolo di Napoli si consacra. 309.d, e. 310.
 Cimitero di S. Eligio di Capua si consacra dall' Arcivescouo dell' istessa Città, interuenendoui cinque Vescoui suoi comprouinciali in sua compagnia. 124. b
 S. Cipriano martire, autor del libro de Montibus Sina, & Sion, 179.b
 Cipriano Pallauicino Arcivescouo di Genova, fa impresa d'hauer i Padri in quella Città, 115.d
 Offerisce loro la Chiesa di S. Maria Madalena, quiui
 Accarezza i Padri, 136.a
 Claudio Rangone Vescouo di Piacenza, 168.b
 Clemente Papa VII. apre la Porta santa. 2
 Perturbasi per li romori della Germania e d'Inghilterra. quiui
 Conferma con vn Breue la Religion de' Cherici Regolari, concedendole molte gratie, 11
 Amando caramente questa sua nuoua Religione, le concede nuoue gratie. 14.e
 Con vn Breue comanda a' Padri, che introduchino la lor Religione in Napoli, 20.
 21
 Muore, 25, c
 Clemente Tiene Conte e soldato, 277.a
 Clero secolare trascorso nel viuere licentioso, 4
 Hoggi molto riformato, e ridotto in migliore stato, 17. 239. c
 Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, e D. Maria Gesualda sua moglie, donano a' Padri la Chiesa di ss. Apostoli, 125, a
 Colantonio Vitelli, Vescouo di Carinola, 252. e
 S. Colombano istituisce vna nuoua Congregatione, secondo la vita Apostolica, prima in Ibernia, e poi in Italia, 5
 Compagnia del Diuino Amore e suoi esercizi, 3. 32, e
 Quattro di loro fondano la Religione de' Cherici Regolari. 4
 Concilio di Trento per la peste di quella Città si trasferisce in Bologna, 33. c

Sotto'l Ponteficato di Pio Quarto, si reca a fine, 87, e
 Con solenni processioni si publica in Roma, 88, c
 Si conferma con vn Breue Apostolico. Frutto seguito nella Chiesa dopo la publication del Concilio, 239, d
 Congregation dell' Oratorio di Roma, sotto'l B. Filippo suo Fondatore, 138. b, c
 Consa Arcivescouado nel Regno di Napoli, 117, a
 Consagration delle Chiese da' tempi di s. Siluestro Papa, e Costantino Imperadore in qua, eligiosa e lodeuole cirimonia, 309, d, e
 Consiglio de' Pregai in Venetia a' Padri Cherici Regolari tutto fauoreuole, 328. e
 S. Corona Chiesa di s. Domenico in Vicenza 274. d, 276. d
 Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, si compiace dell' efficacia e gratia del P. Don Giouanni di Marionò, nel sermoneggiare, ascoltandolo volentieri, 55. b
 In Bitonto suo Vescouado da principio a vn Monastero, 307. b
 Cornelia Carafa Marchesa di Genzano.
 D. Cornelio Solare Cherico Regolare, caritattiuo nella peste di Genoua, ministra i Sacramenti. 185. d, 203. b, c
 Venuto alla Religione fa il corso delle scienze, cosi di Filosofia, come di Teologia. e
 E fatto Proposto della Casa di San Siro. quiui
 Infermatosi à morte, gli occorre vn caso notabile, e degno d'esser saputo. 204. a
 Pare che la causa sua si tratti innanzi al Tribunal di Dio, c
 I Padri pregano per l'infermo, d
 Contrasta col demonio, rispondendo a varie accuse. e
 Fine del combattimento degno di memoria. 205. a, b
 I Padri ne restano ammirati, e consolati. quiui
 Con l'esempio suo inuita due fratelli all' istessa Religione. 206. a
 Suor Costanza Carafa, sorella d' Alfonso Cardinal Carafa, monaca in S. Maria della Sapienza 194. a
 Lascia dopo di se esempio degno d'essere

imitato. 194.b
D. Costanza Caracciola Marchesa di Casalarbolo. 330.c
D. Costanza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona, di Genoua viene Vedoua à Napoli. 235.a
 Dona a' Padri Cherici Regolari vn Palagio nella contrada d'Echia. 234.b
 Vi si fonda la Chiesa e casa di s. Maria degli Angeli. 235.b
 Liberalità sua verso i Padri, e altri poueri di Christo. d
 Arricchisce le tre Chiese de' Cherici Regolari in Napoli di nobili paramenti. a
 Dimostrasi buona Madre de' poueri, non solamente in vita, ma ancora in morte. 235.d
 Vuol esser sepolta nel Cimitero di S. Paolo per sua diuotione.
 Vi fa prima trasferire l'ossa del Principe di Melfi suo Padre, e della Principessa sua Madre. e
D. Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi figlia del Duca Indico. 216.c
 Per la morte del Padre heredita il Ducato d'Amalfi, Marchesato di Capestrano, Contrado di Celano e altro. 217.c
 Dona vn Palazzo ch' ell'ha in Roma a Padri Cherici Regolari, per fabricarvisi la Chiesa ad honor di s. Andrea, 216.d.
 217.c
 Si veste Monaca nel Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli. d
 Fa vna disposition de' suoi beni in beneficio de' poueri, e luoghi pij di Napoli. e
 Fa beneficio ad alcuni luoghi pij di Siena. e
 Limosina a' Padri di s. Andrea. 218.a
 279.b
 Dona il Palazzo de' Papeschi in Siena. a.b
 Dona mille scudi a' Padri di s. Stefano nella lor entrata in Vicenza. 279.b
 Cremona vaca per l'Assuntion di Nicolò Card. Sfondrato al Ponteficato. 184.b
 Christo Autor della vita la rende all' homo, che l'hauea per sua colpa perduta. 206.d
 Christiana Republica a' giorni nostri ne' costumi assai riformata. 17. post med.
 Christofano Magno Auuocato Fiscale di Milano, nel colmo delle sue felicità deside

roso dello Stato di Religione. 143.c
 E consigliato dal B. Carlo Card. Borromeo di farsi Cherico Regolare. quiui
 Entrato in questa Religione s'esercita confine tre Voti, come nell'altre virtù sante. 144.a.b
 Scopertosi Etico i Padri il mandano alla Torre del Greco. c
 S'aggraua nell'infermità. e
 Con esemplo di pazienza ne' suoi dolori, venuto à morte rende l'anima al Signore. 145.a
D. Christofano de Refrigerijs Cherico Regolare Religioso degno d'esser imitato. 199.a
 Acquista la perfettion Euangelica, secondo l'openion de' suoi Padri. c
 Lodato specialmente di purità. d
 Co' buoni esempij fa frutto ne' suoi Padri e fratelli e
 Nella diuotion del sacrificio della Messa, rende esemplo d'humiltà. 200.a
 Caritatiuo all'audienza delle confessioni, senza differenza di persona a.b
 Licentiandosi da' suoi penitenti si scusa per ignorante, vecchio, e peccatore. a.b
 Custodisce la lingua non fauellando se non d'Iddio, o della salute del prossimo. quiui
 Sincero negli affari e trattati della Religione d
 Dimostra tranquillità d'animo negli exercitij di pazienza e
 Gode dell'importunità delle mortificationi. 201.a
 Perseuera negli exercitij virtuosi infino à morte. b
 La frequenza della meditatione al corpo nocita, gli è gioueuole allo spirito. c
 Per diuotion di visitar i corpi santi, ottiene d'andar à piedi da Venetia à Roma. d
 Vago della dottrina de' Padri e degli studij morali e
 Pietoso e caritatiuo, specialmète all'anime de' morti. 202.a
 Chiede e ottiene per loro da Papa Gregorio XIII. la benedittione b
 Rigoroso obseruator de' digiuni. quiui
 Non potendo per l'infermità celebrare, si diletta di legger la Messa nel letto. e
 Mancate le forze se la fa leggere da altri. d

Morendo lascia esempio di santità. 202.e
Cuthberto Vesouo di Cestre nella persecu-
tion d'Inghilterra priuato da Elisabetta
Regina del suo Vesouado, e fatto mor-
rir prigione. 44. d

D

S. **D**Alfina sposata à s. Elzeario il conuer-
te à seruar castità. 330.a.b

Ne fa publicamente voto. c

Viue Vergine infin'à morte. quiui

Daniello fra' Leoni satollato per mezo d'
Abacuc, ne fa conofere la prouidenza,
Diuina. 3.in fine

Decio Caracciolo s'affatica per la franchi-
gia della gabella del Clero di Napoli
sua patria. 247.b

Eletto da Papa Paolo V. Arcivescouo di
Bari.

Decio Carafa Nuntio di Portugallo. 281.a
Arcivescouo di Damasco e Nuntio in
Fiandra.

Collettore e Nuntio alla Corte Cattolica
in Spagna. quiui

Demonio fra la semenza di Christo semina,
la zizania. 206.e

Quiui ha forza,oue troua il peccato. 313.d

Diana del Tufo, Contessa di Morcone, e Mar-
chessa di Montefalcione. 184. d

Diego de Haedo Arcivescouo di Palermo ha
gran contento che i Padri habbiano qui
ui la Chiesa di S. Gioseppo. 305. d

Riceue da loro molta sodisfattione. 306.b

Diego Paiua dell'origine di questa Religio-
ne. 8.in fine

Diomede Carafa Conte di Madalona Padre
di Papa Paolo IV. 57.d

F. Dionisio Lauretio Card. di s. Marcello de'
Serui, della prima Congregation del S.
Vfficio. 59.b

S. Dionisio Vesouo d'Alessandria, seriuo in
quanta veneratione erano tenuti que'
Sacerdoti, che nel tempo della peste mo-
riuano, sponendo le vite loro à pericolo.
147.b

Diuotione, senza la diligenza de' Sacerdo-
ti ne' petti de' fedeli agguolmente s'estin-
gue. 255.a

S. Domenico predica in Francia contro gli
Heretici Albigenfi. 6.

Suoi figliuoli difendono la Chiesa infino
allo spargimento del sangue. 6.in princ.

Domenico Veniero Ambasciador Venetiano
in Roma, nel tempo del Sacco riceue i
Padri in sua compagnia, spelandogli in-
fino à quella Citrà. 17

D. Domenico Micio Cherico Regolare Pro-
posto di S. Paolo. 77.c

Nella pouertà di quella casa, con l'elem-
pio insegna di ricorrere all'oratione.
77.d.e

Domenico Card. Pinelli, Decano del sacro
Collegio, s'adopera in Genoua per far
hauer a' Padri la Chiesa di S. Siro.
128.c

Domenico Comi Gentilhuomo Fiorentino,
fra l'altre sue limosine, ne fa buona par-
te a' Padri Cherici Regolari di S. Miche-
le. 252.a

E

E Chia contrada e quartiere di Napoli,
non solo nobile per l'habitation delle
persone, ma delitiosa per l'amenità del-
l'aria. 234.d

Edmondo Vesouo di Londra, nella periecu-
tion d'Inghilterra priuato da Elisabet-
ta Regina è fatto morir prigione. 44.d

Edouardo Sesto Re d'Inghilterra Heretico.
43.b

Eletti della Città di Napoli scriuono al P.
D. Gio. Pietro Carafa per hauere que-
sta Religione nella lor Patria. 20

Vedi Napoli.

Elia pasciuto da Dio per mezo d' vn Coruo
e tal' hora dall' Angelo, dimostra la Di-
uina Prouidenza. 3.327.d.e

S. Eligio Casa pia di Napoli, nutrice quattro
cento Zitelle. 126.c

Per buon gouerno in pochi anni assai mi-
gliorata e accresciuta. 127.a

S. Eligio luogo de' Padri Cherici Regolari
nella Città di Capua. 121.122.

Riceuti quiui con molte amorevolezze,
ne prendono il possesso. c

Trasferiscono vno spedale in altra par-
te. d

Ottengono vna publica strada per accre-
scimento di sito.

Ne son fauoriti per gratia d'Antonio Pere

noto

noto Cardinal di Granuela. 122. d
 Il frutto fatto da loro in questa Città si co-
 nosce dalla mutatione del viuere dell'i-
 stesso Popolo. 123. c
 Luogo comodo, e nobile, quanto ogni al-
 tro luogo pio di quella Città. a
 Hanno sperimentato l'amoreuolezza di Ro-
 berto Cardinal Bellarmino. 124. a
 Dell'opera loro in salute di quelle anime
 s'è seruito ancora Antonio Caetano,
 che gli successe in quell' Arciuesco-
 uado.
 Fanno consagrar il Cimitero. b. c
D. Eliseo Nardini secondo Generale di que-
sta Religione. 241. a
 Raccomandato da Papa Clemente Otta-
 uo in vn Breue alla Republica di Ge-
 noua. 134. b. 135
 Da quella Republica honoruolmente
 raccolto. c
 Ottien dall'istesso Pontefice la conferma-
 tion de' Priuilegij. 241. a
 Intesa l'offerta fatta dal Papa, di S. Maria
 dell'Arco, ricorre all'oratione. 257. a
 Si scusa a' piedi del Papa di non poter ac-
 cettare l'offerta gratia. 258. a
 Le sue scuse dal Papa sono accettate. 258.
 c. d. e. 259.
 Richiesto da Lorenzo Card. Prioli di rice-
 uere vn Cappuccino suo Nipote, nella
 Religione, gli da l'esclusua. 287. 288.
 Chiamato dal Papa espone le ragioni, on-
 de per vigor delle Costituzioni, i Padri
 non riceuono persona d'altre Religio-
 ni. 287. c. d. 288. a
 Accettata l'vbbidienza del Papa, ottiene
 che'l Cappuccino sia riceuto come No-
 uitio. b
 Passando per Bologna l'Arciuescouo gli of-
 ferisce vn luogo per la Religione. 300. b
 Non accetta la Chiesa di S. Colombano.
 quiui
 Ottiene San. Bartolomeo in Porto.
 301. c. 302.
 Nella Propositura di S. Paolo fa consa-
 grar quella Chiesa. 310. a
 Eletto la terza volta Proposto Generale.
 318. d
 Mandà alcuni per rimouere tutti i Padri
 del Dominio di Venetia, distribuendo-
 gli per altre case della Relig. 326.

S. Elzeario Conte d'Ariano caro à Ruberto
Re di Napoli. 329. e
 Sposato à vna nobile Zitella conuengono
 d'offeruar castità. 330. a. b. c
 Così santamente viuendo perseuerano in-
 fin à morte.
Enrico VIII. Re d'Inghilterra, comincia à se-
pararsi dall'vbbidienza della santa Se-
dia. 2
 Rouina i Monasterij di tutto'l suo Re-
 gno. 6
 Caccia le Religioni fuor dell' Inghilterra.
 Suo Regno in cattiuo stato.
 Taglia la testa al Vescouo Roffense, e à
 Tommaso Moro. 44. b
 Per colpa frae dismessa in Inghilterra l'of-
 seruanza de' sacri Canonj, circa la puni-
 tion degli Heretici. 65. e
Enrico Re di Francia, ferito di colpo di lan-
cia in giostra se ne muore. 65. c
Enrico Card. Caetano, Camerlingo di San-
ta Chiesa, spedisce vn Breue di tre once
d'acqua Felice, per la casa di S. Andrea
220. e
Eresie della Germania si spargono per il
Mondo. 6
Eresia infetta la Greggia di Christo come la
lebra il corpo. 208. b
Eretici aspirano alla rouina de' Monasterij, e
alla persecution delle persone Religio-
se, 6
Molestano in Francia Carlo Nono. 109. e
Son rotti in guerra. 110. a
Eretici sotto la pelle di pecora, ascondendo
la malitia del lupo, ingannano il sempli-
ce Cattolico. 119. d
Ernando di Toledo Duca d'Alba Vicerè di
Napoli. 89. e
S. Erina Chiesa de' Padri Chericj Regolari
nella Città di Leccio. 223. 224
Edificano la nuoua Chiesa da' fondamenti
225. e
Ottengono da Papa Clemente VIII. l'ossa-
di S. Erina Vergine e Martire. 225. in-
fine, e 226. a
Quiui piantano la Croce, donde eran già
partiti gli Hebrei, che l'haucano spre-
giata. d
Con gli esercitij religiosi, procurano l'esal-
tatione dell'istessa Croce. quiui
Concorso della Città à questa Chiesa. e

Molti Nobili, e Cittadini dell'istessa Città
 si son fatti Religiosi in questa Religione
 227. a
 Esempio spauenteuole d'vn Religioso proprie-
 tario. 312. 313. 314.
 Esercizio della virtù incamina i virtuosi all'
 acquisto della perfezione. 3
 D. Ettore Pignatello Duca di Monteleone
 amoreuole a' Padri di S. Paolo. 77. b
 D. Ettore Pignatello, Duca di Monteleone, e
 Vicerè di Barzellona, suo Nipote. quiui
 S. Eusebio Martire Vescouo di Vercelli vni-
 sce la vita Monastica con la Cherica
 le. 5
 Eusebio Cesariense riferisce esempj di carità
 vsata da' Sacerdoti, in beneficio dell'ani-
 me nella peste d'Alessandria. 187. a
 Euurtio Vescouo d'Orliens, eletto per appa-
 rition d'vna Colomba. 835. e

F

F Abritio Maramaldo Napoletano gran
 guerriero viene à morte. 76. a
 Distribuisce notabil somma di danari per
 limosine à luoghi pij. c
 Fabritio Carafa Duca d'Andria. 218. c
 Fabritio Gallo Vescouo di Nola. 260. b
 Fede di Christo vna medesima degli antichi
 e nostra. 312. c. d
 Federico Car. Cornaro Vesc. di Treuisi. 100. e
 Federico Card. Borromeo, Arciuefc. di Mila-
 no, segue le vestigia del B. Carlo nel
 gouerno della sua Chiesa. 178. b
 Felice Trofimo succede à Monsignor Gio.
 Pietro Carafa nel Vescouado di Chie-
 ti. 9. in fine
 Ottiene che quella Chiesa sia fatta Arci-
 uescouado. quiui
 S. Felice Vescouo di Genoua sepolto nella
 Chiesa di S. Siro dell'istessa Città. 132. a
 D. Felice Barile Cherico Regolare figlio del
 Baron di S. Arcangelo. 223. c
 In compagnia d'altri Padri è mandato à
 prender vn luogo in Leccio.
 Nella Terra di Corigliano s'amala graue-
 mente. 224. b
 Riceuti i Sagramenti passa à miglior vi-
 ta. c
 Fr. Felice Castelfranco fa mentione fra gli
 huomini Illustri della sua Religione

del Padre Maestro Paolino Bernar-
 dini. 259. e
 Ferdinando di Capua, Duca di Termoli, fra-
 tello d' Annibale Arciuefcouo di Na-
 poli. 125. c
 Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli, eleg-
 ge per suo Auditor Generale Scipion
 Arezzo, che fu poi D. Paolo Cherico Re-
 golare. 158. b
 Ferdinando Gran Duca di Toscana ama gli
 offeruanti e buon Religiosi. 248. b
 Consente che questa Religione habbia luo-
 go in Firenze. c
 Ferrante Carafa Conte di Montorio. 193. e
 Ferrante Francesco d'Aualos d'Aragona,
 Marchese di Pescara,
 Regala in Milano il P. D. Paolo Cherico
 Regol. nella tornata di Spagna. 162. b
 Ferrante Carafa Marchese di S. Lucito.
 194. d
 Desidera che i Padri habbiano vn luogo
 in Vico di Sorrento. 236. d
 Ferrara ricade alla Chiesa, per morte del Du-
 ca Alfonso d'Este. 248. e. 317. c
 Filareto Vescouo d'Vmbriatico. 245. e
 Filippo Principe di Spagna Re d'Inghilter-
 ra. 66. a
 Eseguisce l'offeruanza de' sacri Canonì,
 contro gli Heretici di quel Regno. 65. e
 66. a
 Succede à Carlo suo Padre. 17. in fine e
 18. in princ.
 Della riuerenza alla santa Sedia fa parti-
 colar professione. 17
 Zelante nelle sue attioni della fede Catto-
 lica. 169. d. 209. e. d
 Tratta di mettere in Napoli il S. Vfficio,
 secondo lo stile di Spagna. 88. c
 Nomina il P. D. Paolo all' Arciuefcouado
 di Brindesi. 84. c
 Il compiace nella sua Ambasceria in fauor
 di Napoli. 97. a
 L'honora molte volte con le sue lettere.
 quiui.
 Si compiace dell'elottion dell'istesso Pa-
 dre Don Paolo al Cardinalato. 110. d
 Resta sodisfatto della concordia seguita
 in Genoua. 133. b
 Nuoue dimostrationsi di Religioso zelo, nel
 sentir l'accidente occorso nuouamente
 in Napoli in causa di Religione. 209. c. d

Pospone gl'interessi e affari degli Stati alla Religione. e
 Nel tempo della vicina morte al Principe suo figliuolo, lascia Christianissimi ricordi. 210.a
Filippo III. succede ne' Regni paterni, dopò la morte di Filippo Secondo suo Padre. quiui
 Fa istanza al Papa per la Canonization del B. Carlo Cardinal Borromeo. 107.b
 Nomina l'Autore al Papa per l'Arciuescovo uado di Matera 227.c. ed egli non l'accetta. 229.7b.
B. Filippo Fondator della Congregation dell'Oratorio in Roma, Padre dello spirito. 158.b
 Suo esercizio. c
 A vn giouane desideroso della Religione propone questa de' Padri Cheric, Regolari. d
Filippo Card. Guastauillano, e
Filippo Card. Buoncompagno, riceuono lettere della Città di Napoli. 151.c.
 152.e
Filippo Cardinal Sega Vescouo di Piacenza. 168.a
Filippo Spinello Nunzio all'Imperadore. 284.c
 Creato Cardinale. quiui
 Si trasferisce dalla Chiesa di Policastro al Vescouado d'Aversa. quiui.
Filippo Mattei Conte di Palmerio. 225.d
Filippo Caracciolo Marchese di Vico
 Fiorenza Città di Toscana, amatore delle Religioni. 48.b
Flamminio Parisio Vescouo di Bitonto si compiace delle fatiche di questi Padri fruttuosi nell'anime della sua Greggia. 308.a
Francesco Lombardo Abate di S. Paolo Maggiore. 117.d
Francesco Card. Pisano incorona Papa Paolo Quarto. 43.a
Francesco Maria Cardinal Tarugi, Conclauista di Ruberto Cardinal de Nobili suo parente. 61.a
 Configlia l'Autore che accetti il Vescouado dell'Acerra. 227.d
Francesco Cardinal Cornaro Vescouo di Treuifi. 100.d

Francesco del Balzo, con ampia limosina aiuta vn Monastero di Monache. 122.b
Francesco Cardinal Alciato commenda l'election fatta da Christofano Magno Cheric Regolare. 144.b
Francesco Card. Sfondrato Vescouo di Cremona, Padre di Papa Gregorio XI V. 184.b
Francesco da Crema ottimo Religioso. 76.d
 Riceue lettere da Padri di Venetia per esser riceuto all'habito in S. Paolo di Napoli. 118.e
 Passando per Roma è dissuaso da' parenti. 119.a.b
 Ingannato dall'Occhino, con falsa dottrina, si delibera di restar nel secolo. d.297.b
 Fatto capace da Padri di Venetia dell'error suo, ripiglia l'impresa della Religione. 120.a
 Arriuato à Napoli riceue l'habito in S. Paolo. b
 Per sua humiltà si contenta di viver semplice Cheric in seruijo de' suoi Padri. c
 Perseuerando di bene in meglio s'esercita nelle vere virtù degne di buon Religioso. d
 Attende alla cura della dispenza. quiui
 Ultima i giorni suoi, lasciando esempio di buon Religioso. 121.a
Francesca Saueffa Auola materna della Duchessa d'Amalfi. 118.a
Francesco Alvarez de Ribera, Reggente. 232.b
Fr. Francesco Gonzaga Generale della Religion di S. Francesco. 324.c
 Vescouo di Cefalù, di Pauija, e ultimamente di Mantoua. 325.a
 Desidera d'hauer quiui questa Religione. 323.a
 Hauendola ottenuta ne riceue particolare sodisfattione. 324.c
 Continua nella residenza del suo Vescouado. 325.a
Francesco Card. di Gioiosa, negocia co' Signori Venetiani in nome del Re di Francia. 328.d

D. Francesco Conte di Castro Duca di Tau-
riano, tratta con la Rep. di Venetia in
 nome del Re Cattolico. 328.d
Capitan Generale nel Regno di Napoli,
Ambasciador Cattolico, appresso la fantia
di N.S.Papa Paolo V. quiui
Franc. Antonio Villano, Reggente del Colla-
terale. 359.a
Fulvio di Costanzo, Marchese di Coroleto,
soprantendente al luogo di S. Eligio di
Napoli. 158.a
Reggente nel Consiglio d'Italia.
Decano del Regio Collaterale in Napo-
li. quiui

G

G **Abriele Card. Paleotto, eletto da Papa**
Gregorio xiiij. con tre altri Card. per
aiuto del buon gouerno della Chiesa
Vniuersale. 160.d
Fa predicare il P.G. Paolo Tolosa nella sua
Catedrale. 299.d
Nell'istessa sua Chiesa fa predicare l'anno
seguinte il P.D. Paolo Maria Ardisone
Cherico Regolare. 299.e
Sotto'l gouerno dell' Arciuescouo suo Ni-
pote, la Religione ottiene quiui vn suo
go. 302.b
Galeno loda per salutifera l'aria della Torre
del Greco. 144.c
Gallipoli Città nella Prouincia d'Otranto,
suffraganea dell'istessa Chiesa. 181.c
Gasparo Sillingardi, Vicario già di Piacenza
appresso di Napoli, Vescouo della Ripa
fransona, e poi di Modona. 155.a. 317.e
Ritene i Padri Cherici Regolari nell'istef
la Città.
Vicario di Rauenna. 318.a
Gasparo Mardones del consiglio di Stato.
 359.a
S. Gennaio Padrone, e Prötettor di Napoli.
 243.d. 244.a
Miracolo del suo sangue. 243.e
D. Geremia da Salò Cherico Regolare, hu-
mo di tanta vita. 148.a
Intimo a Papa Paolo iv. 72.d
Segretario e Camerier segreto. 147.d
Si troua presente con due altri degnissimi
Sacerdoti alla morte di Papa Paolo iv.
 72.d

S'adopera col Card. Nipote, che non entri
dal Papa già moribondo, per non tur-
barlo. e. 73.a
Chiuse gli occhi al Pontefice, se ne torna
alla sua Religione, con quegli istessi ve-
stimenti, che egli haueua portati alla
Corte del Papa. 73.a
E fatto Proposto di s. Nicolò di Venetia.
 145.d
Primo Proposto di S. Maria di S. Calime-
ro in Milano. 107.e
Della sua partita di Venetia, la Città pren-
de gran dispiacere. 108.b
Fa istanza appresso al Papa di rihauer-
lo. 108.c
Il P.D. Geremia seguita di far frutto in Mi-
lano. 109.a
Fornito il triennio della sua Propositura,
se ne torna Proposto a Venetia. b
Nella peste di Padoua si trasferisce in
quella casa per aiutar i Padri appestati.
 145.d.e
Fa ufficio di buon ministro, cosi di medi-
camenti corporali, come di tutti i Sa-
gramenti. 146.a
Sette Padri gli muouono fra le mani. c
S'ammala ancor egli di peste.
Venuto alla sua fine, per se stesso si racco-
manda l'anima a Dio. d
Paga l'ultimo debito alla natura. 147.a
Si può sperare, che egli habbia riceuuto
in Cielo il premio, e la corona de gli al-
tri Martiri. b
Profitto fatto da lui ne gli exercitij delle
virtù, mentre che egli stette nella Reli-
gione. c
Esempio sensato della sua estrema pouer-
tà. 73.a. 147.c.d
Rigoroso per la persona sua, ma discreto
nel gouerno per le necessitè de gli altri
Padri. 148.d
Della bontà sua Papa Sisto V. rende hono-
rata testimonianza. 149.b
Riferisce a Papa Paolo iv. i cattiuu porta-
menti de' Nipoti. 147.e
Giacomo Erouano Altraista di s. Pietro, si
troua presente all'ultima fine di Papa
Paolo iv. 72.d
Giacomo Vesc. di Turino, vno di quei Prelati
che interuengono alla cōsagracion del-
la Chiesa di s. Siro di Genoua. 133.c

Giacomo Card. Saueo sommo Inquisitore e Vicario del Papa. 218.c
Giacomo Aldobrandino Vesc. di Troia e Nuntio Apost. nel Regno di Napoli. 284.c
Giacomo de Franchis Consigliero del Consiglio di S. Chiara. 285.e
Giacomo Tiene presentate le Chiaui della Città di Vicenza alla Rep. di Venetia ne riceue perpetua rimunerazione. 276.e
D. Giacomo Piscitello riceue l'habito di questa Religione. 138.e
 Presidente nel Cap. Generale. 139. a
Giesuiti nell'Indie hanno difesa la fede, infino allo spargimento del sangue. 6
 Istituiscono la lor Religione l'anno 1540. sotto'l Ponteficato di Papa Paolo III.
 Sono buona cagione, insieme co' Padri Cherici Regolari della riforma dell'habito Ecclesiastico in Venetia. 18. post medium.
 Fanno molto frutto nel lor Collegio Romano. 30. e. 31. a
 Hanno ottenuto amplissimi Privilegij da Sommi Pontefici, e se ne seruono molto fruttuosamente in beneficio della Christianità. 49. d
 Come diligentissimi lauoratori della Vigna di Christo hanno penetrato nelle più remote parti del Mondo in aiuto dell'anime. 217. e. 333. c
 Dignissima, e vrilissima Religione. 207. e
S. Giorgio Chiesa di questa Religione in Rimini. 308. d
 Co'l'aiuto delle limosine, i Padri mettono in ordine, cosi la Chiesa, come la Casa.
 Al Vescouo come alla Città, danno vniuersal sodisfattione. 309. a
 A' meriti loro, cosi la Città come il Vescouo sono affertionati. c
Gioseppe Ferrerio Arciuescouo d'Vrbino Vicelegato d'Auignone. 75. b
Gioseppe da Barletta fa la carità al fratello Mauro. 142. a, b
Gioseppe Mascardi Vesc. di Mariana, e suoi componimēti de probationibus. 155. b
Gioseppe Rossi, Vescouo d'Vgento, è presentato all' Arciuescouado di Matera. 232. c
S. Gioseppe Chiesa di questa Religione in Palermo. 305. a

Con solenne procession del Clero, e del Popolo, portano il Sacramento dalla Chiesa della Catena alla nuoua di S. Giuseppe.
 Per accrescimento della Chiesa e dell'habitation de' Padri, si comperano alcune casa contigue.
 Ottengono dal Vicerè, e dal Senato vna publica strada.
 Lasciano la Chiesa e casa di S. Maria della Catena, e la cagione.
 Letati i primi oblihi, di nuouo la ripigliano.
Giouanna Scortiata, testifica il miracolo auuenuto à Madama Longa.
Giouanni Climaco.
Giouanni Climaco Abbate, nel grado de luttu gaudij opifice.
Giouanni Fifero Card. e Vesc. Rossense, nella persecution d'Inghilterra, decapitato per la cōfession della Fede Cattol.
 Non lascia la sua prima e pouera Chiesa, per accettarne vn'altra più ricca.
 Risposta degna di buon Prelato al Re d'Inghilterra.
 Reputa pericoloso il gouerno dell'anime.
Giouanni Vescouo di Vincestre, nella persecution d'Inghilterra dalla Reina Elisabetta ingiustamente priuato, e fatto morir prigione.
Giouanni Tiene, per sopranoime il Toro Dottor famoso, e sue degnità.
 Vicerè di Napoli, Gouernator di Milano, &c.
Giouanni Tiene Cauallier e dottore.
Gio. Galeazzo Tiene, figlio del Conte Lodouico Tiene.
Fr. Gioianni di Toledo, dell'Ord. di S. Domenico, Card. di S. Sisto, della prima Congregation del S. Vfficio.
D. Gioianni Carafa, Conte di Montorio è priuato da Papa Paolo iv. suo zio del Generalato dell'esercito Ecclesiast.
D. Gioianni di Marionò nel secolo sacerdote viene alla Religione.
 Da teneri anni attende come Cherico alla seruitù della Chiesa.
 Nelle sue attioni, rende odor di purità.
 Compassioneuole de gli afflitti.
 All'oration e meditatione molto assiduo. d

E mandato di Venetia à fondar vn luogo
 in Napoli. 22.c
Vnà de' primi e più segnalati Padri di que
 sta Religione. 28.d
Proposto di S.Paolo. 74.d
Vigilante circa l'osservanza della Reli-
 gione, e seuro nelle mortificationi de'
 suoi sudditi. 74.e
Scrive per information della morte del P.
 D. Pietro Veronese. 46.c
Difegnato da Papa Paolo IV. Arcivescouo
 di Napoli, non l'accetta. 54.55.
Di non essere stato costretto dal Pontefice
 ad accettar quel gouerno, ne canta il
 Te Deum laud. per allegrezza. 55.a
Per l'affiduità all' oratione ha contratto i
 casti nelle ginocchia. c. 79.e
Lascia di se singolar esempio di pacienza.
 80.b
Modestissimo, e sopramodo circospetto nel
 parlare. quini
Nell'aspetto corporale, graue e diuoto. d
Per li casi auersi non si conturba. quini
Gratioso nell'esercitio del predicare e ser-
 moneggiare. 55.b
Dell'efficacia e gratia sua nel sermoneg-
 giare, Monsig. Cornelio Vesc. di Bitonto
 si compiace molto. c
Dimostra purità in tutte le sue azioni.
 79.b
Rimesso, con seuera osservanza della po-
 uertà, alla Prouidenza Diuina. 74.e
 76.77
Dispregiatore de' beni temporali. 75.a
Esercita i sudditi nell' vbbidienza, e pa-
 cienza. 29.c
Desideroso e zelante della salute de' suoi
 Padri e fratelli. 75.c
Con esempio molto sensato dimostra sin-
 golar confidenza nella Prouidenza Di-
 uina. d
Non accetta la limosina lasciata alla casa
 di S. Paolo, de' beni di Fabritio Mara-
 maldo. 76.c
Riceue all'habito il P.D. Paolo Arezzo. c
 158.e
Sperimenta vn effetto viuo della Prouide-
 za Diuina, sedendo à taùola co' suoi Pa-
 dri, senza niuno companatico. 77. b
Amator della vita commune, biasima la
 singolarità. 81.b

Venuto à morte, e riceuuti i sanctissimi Sa-
 gramenti, lascia ottimi ricordi a' suoi
 Padri. 81.d.82
Auertimento particolare al P.D. Paolo
 Arezzo. 81.e
Raccomanda a' Padri il presetto della ca-
 rità. 82.a
Con vna affettuosa meditatione alle cin-
 que piaghe di N.S. preparandosi all'vl-
 timo passo, esorta i Padri all'amor di
 Iddio. b,c,d
Finisce in lui l'esercitio dell' oratione, insie-
 me con l'istessa vita. 83.d
Da se stesso si raccomanda l'anima. c
De' primi Padri che gouernino il Monaste-
 ro di S. Maria della Sapienza. 193.c
D. Giovanni d' Austria General della Lega
 sotto Papa Pio.V. 116.e
Giuuanni Vescouo di Paso Ciprioto, vno di
 quei Vescoui, che interuengono alla
 consagracione della Chiesa di S. Siro
 di Genoua. 133.c
Giuuanni della Casa, Arcivescouo di Bene-
 uento. 52.a
Giuuanni Villano Marchese della Polla, intimo
 parente al Card. di Piacenza. 174.b
Giuuanni Arciuolto amoreuole a' Padri di
 Milano nel tempo della peste. 176.c
Giuuanni Card. Morone Legato Apostolico
 alla Rep. di Genoua, per quietar le di-
 scordie. 128.b
S'interpone con l'autorità sua per fare
 hauere a' Padri la Chiesa di s.Siro. c
Con la prudenza sua conclude la pace di
 Genoua. 133.b
D. Giuanni Piccolomini. 216.d
D. Giuanni Zuniga Commendator maggio-
 re, e Vicerè di Napoli. 17.in fi. 209.c
Ambasciador Cattolico alla Corte di Ro-
 ma, testimonia il dispiacer hauuto da Car-
 lo V. del sacco di Roma. 17.18
Maiordomo maggiore, e Aio del Princi-
 pe. quini
D. Giuanni Zuniga Conte di Miranda, e Vi-
 cerè di Napoli, si compiace, che à que-
 sti Padri sia data la Chiesa di s. Maria
 dell'Arco. 256.d
D. Giuanni Vitello, riceue l'habito in que-
 sta Religione. 139.a
E eletto Vescouo di Carinola. 252.
 253.c

D. Gio. Leonardi Sacerdote della Congregazione della Madonna di Lucca, e posto al gouerno della Madonna dell'Arco. 256.a

Fr. Giouanni Lopez dell'Ord. di S. Domenico Vescouo di Cotrone, si trasferisce al Vescouado di Monopoli. 282. a

D. Giouanni Carafa, lasciato herede del Còtado di Montorio, da suor Maria Caterina Carafa sua Nipote. 193. e. 194. a

D. Giouanni Pegna Cherico Regolare vfa singular diligenza e fatica nel recare inanzi l'edificio di S. Andrea. 221. a

Padre di vita esemplare e religiosa. Tutte le sue attioni spirano odore di religiosa perfezione. 293. b

Esempij continui di profondissima humiltà. Intendente delle leggi, non solo Ciuili e Canoniche, ma di Teologia, e dottrina de' Padri. 293. e

Compone in lingua Spagnuola l'itinerario della perfezione Christiana. 294. a

Questa sua fatica tradotta in lingua Italiana, è stata stampata in Fiorenza. 294. c

Non può tanto le sue penitenze occultare, ch'elle non siano da' Padri scoperte. c

Diligenze nell' education de' Nouitij. 295. a

Rigorosissimo nella seuerità dell'astinenza. c

Esempio di vera carità. Preparata la sepoltura, si predice la morte. d

Religiosi esempij d'humiltà, e di diuotione. c

Con l'esempio della scrittura, confessa di patire accidente mortale. 296. b

Passa all'altra vita, lasciando esempio di santità. c

Concorso di popolo, e di Prelati, desiderosi d'hauer delle sue cose. d

D. Giouanni delli Monti, Marchese di Cotigliano, amoreuole e caritativo nell'infermità del P. D. Felice Cherico Regolare. 224. b

D. Giouanna Pignatella, figlia di D. Girolama Colonna, recando ad effetto il desi-

derio della madre, fa hauer a' Padri vn luogo in Palermo. 303. b

D. Giouanni Vega, Vicerè della Sicilia. 304. c

D. Giouanni Scoreouillo, Proposto Generale di questa Religione. 303. d

Giouanni Valdesa, venuto di Spagna a Napoli, corrompe nella dottrina Pietro Martire. 207. c d

Scoperto e dichiarato herefiarca. d

Giouanni Gorrea Spagnuolo, nominato al Vescouado dell'Acerra. 232. c

Giouanni Cardinal Aldobrandino della Congregazione fatta da Papa Gregorio XIII. per il gouerno della Chiesa Vniuersale. 169. d

Fratello di Papa Clemente viij.

Gio. Andrea d'Oria, Principe di Melfi, General del mare. 233. a

Gio. Andrea d'Affitto desidera d'entrare nella Religione de' Cherici Regolari. 296. e

Troua difficoltà per l'insufficienza delle lettere. 297. a

E riceuto fra gli altri fratelli laici in San Paolo, b

S'inferma di podagra. c

Softenendo quest' infermità con grande esempio di pazienza chiede i santissimi Sacramenti con molta istanza. 298. a

Reuela al suo Padre Spirituale vna sua visione. c

Con grandissima diuotione passa all'altra vita, e

Gio. Antonio Caracciolo, Conte d'Oppido, benefattore di questa Relig. e de' poveri e buon Religioso. 23. b, c, d

Gio. Antonio Prato Milanese, Cherico Regolare è mandato da Napoli a Roma e la cagione. 51. c

D. Gio. Antonio Angrifano riceue l'habito di questa Relig. 138. e. 139. a

Per affari dell'istessa Religione, si trasferisce in Palermo. 303. d

Consultore del P. Generale.

E fatto Proposto Generale. 139. a

Accetta la Chiesa dello Spirito Santo in Rauenna. 334. e

L'Annuntiana di Messina, 336. c

S. Antonino di Sorrento. 341. e

Gio. Battista Adriani testimonia la tanta

vita del P. D. Geremia. 148. a
Gio. Battista Lomellino Vescouo d'Isfernia, insieme con l'Arciuescouo di Capua, & altri Vescoui interuiene alla Confagration del Cimitero di S. Eligio. 124. b
M. Gio. Battista da Gubbio Agostiniano Teologo del Card. di Piacenza. 155. b
Gio. Battista Manzo Auditor Generale di D. Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli. 158. c
Gio. Battista Bianco deputato sopra la peste di Milano. 176. e
 Amoreuole a' Padri Cherici Reg. quiui
D. Gio. Battista Solare Cherico Regolare, fratello de' PP. D. Cornelio e D. Gio. Francesco. 206. a
D. Gio. Battista del Tufo, Cherico Regolare, dal Re di Spagna nominato, e da Papa Sisto V. eletto al Vescouado dell'Acerra. 227. c
 Col consiglio di persone di spirito, e di bontà, accetta quella Chiesa. d
 Conoscendo pericolosa la cura dell'anime, mentre che desidera di sgrauarsene con la rinuntia, è nominato all'Arciuescouado di Matera. 228. d. e
 Si delibera non accettar l'Arciuescouado di Matera, ma sgrauarsi di quello dell'Acerra. 229. b. c
 Ringratiata per lettere la Maestà Cattolica, non accetta quell'Arciuescouado. 230. e. 231. a
 Scriue al Conte di Miranda, e ad altri Signori della corte Cattolica in sua scusa. d
 Per sodisfattion de' Padri di S. Paolo consacra quella Chiesa. 310. c
 Benedice e fonda la prima pietra in S. Maria degli Angeli. 235. b
D. Gio. Battista Milano primo Generale di questa Religione. 236. e
 E richiesto dal Duca di Mantoua di fondar in quella Città la sua Relig. 319. 320. 322.
 Ottien da Papa Gregorio X. IV. la confirmation de' priuilegij. 240. d
 E eletto da Papa Clemente Ottauo Vescouo di Bergamo. 253. b
D. Gio. Battista Botti Cherico Regolare primo che riceua l'habito di questa Religione in S. Michele di Fiorenza. 250. e

D. Gio. Battista Viualdo Cherico Regolare 163. b. 269. e. 280. a
 Maestro de' Nouitij in San Siluestro. 263. d
 Nell'età tenera del secolo non fa attion da putto. 269. e
 Nella Religione è tenuto in concetto di perfetto Religioso. 270. b
 Nella perfettione simile à gli antichi Padri che stauano nell'Egitto. 270. a
 Nella Propositura di S. Siluestro da sodisfattione a' suoi Padri. c
 Reputato non solo da' suoi Padri per ottimo Religioso ma anche fuori della Religione da molti Signori principali. d
 Esercitato così nelle sacre e Diuine lettere come nell'Hebrea, Caldea, e Greca lingua. e
Gio. Battista Saffatelli per ordine del Papa, parla all'Arciuescouo di Bologna, affine che i Padri habbiano quiui vn luogo. 300. d
Gio. Battista Fabreschi Padre della Congregation de' Somaschi grandemente s'edifica della diuotione e humiltà del P. D. Giovanni Pegna. 295. e
Gio. Battista Rota informa per lettera vn Padre Cherico Regolare d'alcune cose auuenute in vita del P. D. Andrea Auelino. 356
Gio. Camillo Barnaba Dottor Napoletano, della pacienza del P. D. Gio. Paolo Montorfano, resta ammirato. 190. c
Gio. Domenico di Lega con suo indirizzo insieme con Aurelio Paparo, da principio al Monte della Pietà di Napoli. 126. c
Gio. Domenico Giacobini offerisce a' Padri in Palermo, la Chiesa di S. Giuseppe della Compagnia de' legnaiuoli. 304. b. c
 Trattandone co' gli altri fratelli della sua Compagnia è minacciato. d
 Non si perdendo d'animo, negotia caldamente in fauor de' Padri. e
 Ottiene che tutti i fratelli conuengano di conceder la Chiesa à questa Religione. 305. a
Riceue l'habito di Laico in questa Religione. 301. c
Gio. Francesco di Gaeta riceue in Roma lettere dagli Eletti della Città di Napoli, della cagione. 151. d

Gio. Francesco d'Aponte Marchese di Morcone. 285. c
 Reggente del Consiglio d'Italia, e Decano del Regio Collaterale di Napoli. quiui

Gio. Girolamo d'Aponte Marchese di Gogliofesi. 185. e

Gio. Girolamo del Tufo Marchese di Lauello, del Consiglio di Stato nel Regno di Napoli. 144. d

S. Gio. Christostomo vnisce la vita Monastica con la Chericale. 5
 Da' Padri di questa Religione tenuto in particolar diuotione. 9

Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, stigmatato vno de' più esemplari Vescouo d'Italia. 239. b
 Desidera i Padri di questa Religione nella sua Città. quiui
 Non può recare il desiderio suo ad effetto. d
 Hauendo ottenuto questi Padri in capo all'anno con suo dispiacer se ne partono. e

Gio. Paolo Marincola Vescouo di Tiano interuiene con l'Arciuescouo di Capua, e altri Vescouo alla Consagration del Cimitero di S. Eligio. 124. b

D. Gio. Paolo Montorfano Cherico Regolare è riceuto alla Religione in Venetia. 188. c
 Assiduo a gli esercitij e fatiche della Religione. d
 S'esercita nell'humiltà. quiui
 È mandato con altri Padri à fondare nuova Casa in Milano. e
 Mandato à fondar la casa di S. Vincenzo in Piacenza, è molto grato al Card. D. Paolo. 189. a
 Confessa in Napoli il Monastero di S. Maria della Sapienza.
 Fruttuoso nelle confessioni de' secolari. b
 Quanto potesse in lui la carità del prossimo. d
 Ha particolar gratia di cacciar i demonij, da corpi humani. quiui
 Alla sua gran purità s'attribuisce la gratia di cacciar i demonij. e
 Per esercizio della sua pacienza s'inferma di podagra. 190. a
 Con piaceuole consideratione della natu-

ra della sua infermità, sostiene patientemente i suoi dolori. b

Della sua pacienza prendendo buon esempio i secolari, il reputano simile à Giobbe. c

Della costanza, fortezza e tranquillità dell'animo suo i Padri restano edificati e ammirati. d

Ne dimostra vn esempio sensato. e

Per deliberation de' Padri l'infermo si trasferisce à Vico nella casa di S. Maria del Toro. 191. b

Esercita quiui la carità e'l zelo ch'egli ha della salute dell'anime. c. d

Diuotione così alla Vergine gloriosa, come al santissimo Sacramento. e

Ardente desiderio di celebrare. 192. a. b

Ne' gouerni della Religione da sodisfatto ne a' suoi Padri. c

Morendo lascia esempio di santità. d

Si sepelisce nel Cimitero di S. Paolo. e

Gio. Pietro Carafa nasce nella Città di Napoli e la cagione perche così si chiama al battesimo. 57. d

Figlio di Diomede Conte di Madalona. quiui

In Roma fra la famiglia del Card. Oliuiero Carafa, s'esercita negli studij. 58. a

Da Papa Giulio II. è fatto Vescouo di Ciuita di Chieti.

Nuntio straordinario per riceuer in Napoli Ferdinando Re Cattolico.

Da Leon X. Nuntio Residente in Inghilterra. b

D'Inghilterra se ne passa alla Corte di Spagna.

Del Consiglio Reale e Cappellan Maggiore di Ferdinando Re Cattolico, e poi del Imperador Carlo V. quiui

Da Adrian VI. è chiamato à Roma. c

Nominato dal Imperadore Carlo V. all'Arciuescouado di Brindesi non l'accetta. d

Primo Autore e Fondatore della Religione de' Cherici Regolari nel primo anno di Papa Clemente vij. 7. 58

Risegna nelle mani del Papa il Vescouado di Chieti. 9

Fa la solenne professione in S. Pietro di Roma.

Eletto primo Proposto della Religione. 10

- Ottiene il Breue della cōfermatione dell'istessa Religione con molte gratie dall'istesso Pontefice. 11
- Fornisce il triennio della sua Propositura. 16. c
- È richiesto dagli Eletti di Napoli di fondare vn luogo in quella Città. 20
- Con vn Breue Apostolico in compagnia degli altri Padri ne compiace la sua Patria. 21
- Creato Card. si chiama Card. Teatino. 25. c. d. e 58. e
- Per volontà del Papa ripiglia l'Arciuescouado di Chieti. quiui
- Ottien alcune gratie per la sua Religione. 25. d. e
- Dopo la morte d'vna Signora sua Nipote, lascia alla Religione vn Palazzo in Roma. quiui
- Martello degli Eretici. 7
- Ottien dal Papa che s'istituisca in Roma il Tribunale del S. Vfficio. 58. e. 59. a
- È fatto capo della Congregatione del medesimo tribunale dalla sua fondatione. b
- Gli son dati in compagnia cinque altri Cardinali. b
- Essendo Vescouo d'Albano è eletto Arciuescouo di Napoli. d
- Non lascia l'amministrazione d'Ostia e di Velletri. e
- Prudente nel gouerno di quella Chiesa reprimendo i pericoli dell'Heresia del Valdesa. 207. d. e
- D'animo libero e sincero nel dir il suo parere. 60. a. b
- Rendè liberamente il voto nella Creation d'Innocentio Card. dal Monte.
- Si conosce lontano da ogni minima ombra d'ambitione, nell'election di Papa Marcello II. c
- Degne parole dette nell'adoration del Papa. e
- Altre dimostrationi dell'animo suo sincero. 61. b. c. d
- Assunto al Ponteficato si chiama Papa Paolo IV. 42. a. 61. a
- S'incorona. 43. a
- Zelante di ridur nell'Inghilterra la Religion Christiana in migliore stato. b
- Flegge D. Tommaso Goulduello Cheri-
- co Regolare, Vescouo di Sant'Asaph.
- Conferma alla Religione i Priuilegij conceduti dagli altri Pontefici. 49. c. d. e
- Le concede tutte le gratie de' Padri della Compagnia di Gesu. quiui
- Le concede parimente la Chiesa di S. Siluestro in Roma. 50. b
- Honora questo luogo di S. Siluestro con la presenza sua e del sacro Collegio. 52. d
- Dilegna farui vna Chiesa molto più capace e più nobile. d. e
- Da principio à vn nobilissimo tabernacolo di custodia per l'istessa Chiesa. 53. b
- L'impresa della guerra gl'impedisce molte buon opere, ch'egli intendeua di fare. 53. a
- Confessa essere stata suggerita per malignità del demonio. 65. a
- Desideroso della riforma della Chiesa. 54. a
- A questo fine chiama per lettere infin di Polonia, Stanislao Osio Vescouo Varmiese. 62. 63. 64
- Fa impresa d'elegger buon Prelati. 54. a
- In Roma allontana gli Hebrei dall'habitation de' Christiani. 64. c
- Li riduce in vn luogo particolare. quiui
- Li cōtrafegna con le berrette e veli gialli.
- Toglie loro i Priuilegij ottenuti dagli altri Pontefici. d
- Ordina l'esamina per le cerimonie della Messa. e
- Conferma gli antichi Priuilegij al Popolo Romano. 65. a
- Concilia insieme le due gran Corone Christiane. b
- Per ringratiamento della pace conchiusa fa le solenni processioni. c
- Crea Sommo Inquisitore F. Michele Card. Alessandrino. d
- Congregation del S. Vfficio impresa sua particolare. 59. a
- L'ha specialmente à cuore. 65. d
- Rinoua l'offeruanza de' Sacri Canoni contro gli Heretici d'Inghilterra. e
- Fa abruciare in Ossonio Città d'Inghilterra, Tommaso Cranmero Arciuescouo di Conturbia, Heretico impenitente. 65. e
66. a
- È il primò che faccia l'Endice de' libri prohibiti

- Inhibitis abbatibus... 66. a. b
 - Fa leuori ordini contro a' bestematori. c
 - Richiama i Regolari sotto l'vbbidienza
 - de' lor Superiori, ...
 - Priua i Nipoti delle Dignità e vfficij loro
 - cacciandogli di Roma. d
 - Fa nuoua Congregation di Cardinali, fo-
 - pra il gouerno dello Stato Ecclesiastico.
 - 67. a. b
 - Si dilettava della pulitia specialmente delle
 - cose Ecclesiastiche, e sacre, ... b
 - Agumento della sua Religione, in seruigio
 - di Dio, e vtile della Chiesa. c
 - Correggimeto del Breuiario Romano, sua
 - fatica, non solo dal Concilio lodata, ma
 - e da' due Pontefici Pij IV. e V. accetta-
 - ta commendata. d. e 68
 - Vuol che si celebri la festa della Cattedra
 - Romana, e ordina per l'istessa festiuità
 - vna Cappella in San Pietro come già si
 - continuaua. c
 - Ordina vna nuoua Cappella per la festiui-
 - tà dell' Assunta, nella Patriarcale di S.
 - Maria Maggiore, e s'è sempre conti-
 - nuata. d
 - Fonda nuoue Chiese, così Metropolitane,
 - come Suffraganee in Portugallo, e ne
 - paesi della Fiandra. 68. d. e. 69. 70
 - E concede che tutte siano Padrobaggi del
 - Re Cattolico. a
 - Fa restituire al Capitolo di S. Pietro in Va-
 - ticano molti beni che à quella Patriarca
 - le erano stati anticamente vsurpati. b
 - Ordina vna nuoua Capella all' Altar di S.
 - Tommaso nella Minerua per la festa
 - dell'istesso Dottore. 71. b
 - Vuole che le due Lampane del Sagramen-
 - to nella Cappella Pontificia di Sisto
 - IV. si riforniscano di cera bianca. c
 - Per la procession del santissimo Sagramen-
 - to, ordina il parato del sopraccielo. e
 - Auuicinandosi alla morte imita l'esempio
 - degli antichissimi Principi santi hu-
 - mani, ... 72. a. b
 - Efora il sacro Collegio, all' election d'vn
 - buon Pontefice. c
 - Raccomanda loro il S. Vfficio. c
 - Armato de' santissimi Sagramenti passa à
 - miglior vita. d
 - Alla morte di questo Pontefice tre segna-
 - ti Sacerdoti si trouano presenti. d

- Il corpo con semplice sepoltura è sepolto
 - in Vaticano. 73. b
 - Per ordine di Papa Pio V. si trasferisce al-
 - la Minerua. quiui
 - Gio. Tommaso Carafa. 194. d
 - Gio. Tommaso Vespolo Regio Consigliere
 - del Consiglio di S. Chiara. 282. d
 - Gio. Vincenzo del Tufo Marchese di Gen-
 - no. 184. d
 - D. Gio. Pietro Feulo Cherico Regolare.
 - 354. d
 - Fr. Girolamo Seripando General di S. Agosti-
 - no Ambasciador di Napoli all' Impera-
 - dor Carlo V. ottiene alcune segnalate
 - gratie dall'istessa Macità per la sua
 - Città. 91. b
 - Nominato dall'istesso Imperadore Arcie-
 - scouo di Salerno. c
 - Da Papa Pio IV. creato Card. e poi lega-
 - to al Concilio di Trento, oue muore.
 - quiui
 - Girolamo Bentiuogli Vescouo di Montefia-
 - scone.
 - Fr. Girolamo Panormitano Teologo molto
 - famoso. 157. c
 - Girolamo Serra gentilhuomo Genouese, cari-
 - tatiuo e prudente per estinguer la peste
 - nella casa di S. Siro. 187. e
 - Rimunerato della carità sua ancora in que-
 - sta vita. 188. a
 - D. Girolamo Ferro e sue qualità. 241. b
 - Intendente. così delle leggi Ciuili e Cano-
 - niche, come delle lettere Ecclesiastiche.
 - 241. c
 - Visitatore della sua Religione.
 - Nelle Congregationi dell' Arciescouado
 - di Napoli, sotto Alfonso Card. Carafa, e
 - Mario Carafa Arciescoui, reputato fra
 - principali soggetti. 241. d
 - Eletto Consultore nella cognitione e corre-
 - gimento d' vna nuoua Heresia. 208. c
 - Il B. Carlo Cardinal Borromeo si vale di
 - lui nelle Congregationi della sua Chie-
 - sa di Milano. 241. e
 - Negotia in Genoua col Card. Legato, in
 - nome dell'istesso B. Carlo Borromeo.
 - 242. a
 - Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona,
 - fa istanza d' hauerlo in suo aiuto, nell'
 - amministrazione del suo Vescouado.
 - 242. a. b

Soprantendente al gouerno di quella Chiesa, in assentia dell'istesso Vescouo. c.d
 Assunto al Ponteficato il Card. Sfondrato il chiama à Roma. 242.d
 Da saggio della sincerità dell'animo suo nel negotio dell'Infedatione del Ducato di Ferrara. 243.c
 Parole del Cardinal Saluati in lode di lui quiui
 Informa Papa Gregorio XIV. del miracoloso sangue di S. Gennaio in Napoli. d.e
 Ottien dall'istesso Papa vn Breue, per la festiuità del medesimo San Gennaio. 244.
 A lui ricorre il Clero di Napoli, per ottenner dal Papa d'esser rifatto della franchigia della gabella. 246.b
 Ottien vn Breue per l'istessa franchigia del Clero di Napoli. 247.a
 Non accetta il Vescouado d'Vmbriatico offertogli da Papa Innocentio Nono. 245.d
 Serue la santa Sedia nelle consuete consulte, in compagnia del P. Toledo. 243.a. 245.c
 Riceue la parte di Camerier segreto in beneficio della casa di S. Siluestro. quiui
 Morito Papa Innocentio se ne torna alla sua Religione, oue muore in Sant'Antonio di Milano. 246.a
 Girolamo Ragazzone Vescouo di Bergamo, desideroso d'introdur nella Città sua questa Religione, non è compiaciuto. 290.d
 Passa à miglior vita. 291.a
 Girolamo Cornaro Podestà di Bergamo, fa impresa che i Padri accettino quiui vn luogo. 291.a
 Girolamo Rosso scrittore dell'Historie di Rauenna. 336.a
 Riferisce l'election degli Arciuescoui di quella Chiesa, fatta per l'apparition d'vna colomba. b.c.d
 Election di S. Seuro. c.336.a
 Girolamo della Corte Historico di Verona. 338.b
 D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone procura che questa Religione habbia vn luogo in Palermo. 303.a.b
 Fr. Girolamo Pallantiere Vescouo di Bitonto

del seruitio di questi Padri, nella Chiesa di S. Nicola resta con gran sodisfatione. 308.a
 Girolamo Prouenzale Arciuescouo di Sorrento, fa istanza insieme con la Città d'introdurui questa Religione. 341.e
 S. Girolamo. 4.in princ.
 Biasimando la proprietà ne' religiosi segue poueramente la nuda Croce di Christo. 313.c
 Riferisce l'vfficio celebrato nell'essequie di S. Paola. 324.d
 Racconta l'esempio di S. Piniano e di S. Melania. 332.b
 Giordano Patriarca di Gerusalemme coll'interuento di doi Arciuescoui, e tre Vescouo consacra la Chiesa di S. Siro di Genova. 133.c
 Giulio Papa III. conferma à questa Religione i suoi Priuilegij. 41.a
 Manda in Inghilterra D. Tommaso Goulduello Cherico Regolare per giouar' à quell'anime. 43.c
 Muore. 42.d
 Giulio Antonio Santorio Car. di Santa Seuerina riceue lettere dagli Eletti di Napoli. 151.c. 153.c
 Rinuntia il suo Arciuescouado non ui potendo risedere. 169. e 170.a
 Non accetta l'Arciuescouado di Napoli offertogli da Papa Clemente Ottauo.
 Spende le sue fatiche in seruitio della Chiesa Vniuersale.
 Vno de' Cardinali della sagra Congregatione del S. Vfficio, di cui diuenne capo.
 Sommo Penitentiero. quiui
 Protettore delle nationi straniere. b
 Muore. a
 Giulio Brancia, dalla vocation Diuina, è chiamato à questa Religione. 338.d.e
 Si delibera di farsi Religioso. 339.c
 Sua eminente e segnalata vocatione.
 Riceuto in questa Religione, si chiama D. Tommaso. 340.a
 Amator della pouertà e dell'altre virtu.
 Spogliato dell'affetto de' suoi. b
 Prontissimo all'vbbidienza. c
 Proposto di Padova d.e di Venetia. 341.b
 Da Francesco Card. Morosino, è menato da Roma à Venetia. 340.d

Esempio di singolar pacienza. c
 Serue la Religione in diuersi gouerni. 341.b
 Ammalatosi, rende diuotamente l'anima à Dio. c
 Giulio Arezzo nipote del Card. di Piacenza. 173.b
 Dall'istesso Card. istituito erede solamente per honorarlo. quiui
 D. Giulio d'Aponte Cherico Regolare caritativo nella peste di Genoua. 186
 Dimostra sensato esempio di carità con pericolo della propria vita. c
 Muore ancor egli dell'istessa influenza di peste. d
 Fr. Giulio Pauese della Religione di S. Domenico. 208.a
 Vescouo di Vessi.
 Vicario dell'Arciuescouado di Napoli.
 Nuntio Apostolico in quel Regno.
 Arciuescouo di Sorrento. quiui
 Giulio Cesare Silicino Vescouo di Rimini, fa istanza a' Padri ch'accettino nella Città sua la Chiesa di S. Giorgio 308.d
 D. Giustino Barnaba Cherico Regolare Napolitano. 190.e
 Gouerno dell'anime malageuole e pericoloso. 252.c
 Fatica di gran premio meriteuole. quiui
 S. Gregorio Nazianzeno vnisce la vita Monastica con la Chierate. 5
 D. Gregorio de Santis Cherico Regolare eletto da Papa Paolo V. Suffraganeo di Palestrina, per Ascanio Card. Colonna. 284.e
 S. Gregorio Papa della Chiesa di S. Siro di Genoua riferisce vn caso spauenteuole. 131.b
 Auertimento à ogni Christiano, e specialmente à gli Ecclesiastici. d
 Riferisce l'esempio dell'vbbidienza di S. Mauro. 193.b
 Esempio spauenteuole di Giusto Monaco proprietario. 316.a
 Esempio della forza e virtù dell'oratione. 316.c
 Reputa per arte pericolosa la cura dell'anime. 171.d. 263.e
 I mali che ci traugliano c'inuitano à tornare à Dio. 261.b
 Guglia di S. Mautto. 30.c

Guglielmo Sirleto, vno de sette Protonotarij partecipanti affectionato à questa Religione. 270.c
 Legge nella profession delle lingue a' Padri Cherici Regolari di S. Siluestro. 271.a. 273.c.d
 Commenda la bontà del P. D. Gio. Battista Viualdo. 270.d
 Si troua presente alla morte di Papa Paolo IV. 72.d
 Da Papa Pio IV. è fatto Card. 274.a
 Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, cerca d'hauer nella Città questa Religione. 225.c. 319.c
 Ne scriue al Padre Proposto di S. Nicolò di Venetia. 322.a. 329.e
 Ricorre per questo al fauor di Antonio Card. Carafa. 330.b, c, d, e
 Ne scriue nuouamente al P. Proposto di S. Nicolò. 322.a. b. c
 Al Capitolo di S. Nicolò di Venetia ne fa più che mai istanza. d. e
 Ne scriue ultimamente al Papa. quiui
 Guido Ascanio Sforza Card. di Santa Fiore, concede à questi Padri la Chiesa di S. Siluestro. 51.c

B. Ignatio Loiola, in compagnia di noue Padri, sotto Papa Paolo I. I. istituisce la Compagnia di Gesu. 8. in fine
 D. Ignatio Poggiuolo Proposto di S. Eligio di Capua, per affari della Religione è mandato con altri Padri dal Capitulo Generale à baciare i piedi à Papa Sisto Quinto. 149.c
 S. Ilario Vescouo Chiesa della Compagnia della Trinità in Piacenza. 197.c
 D. Ilario Correse Cherico Regolare da Papa Paolo V. è eletto Vescouo di Policastro. 284.b
 Incurabili Spedale di S. Maria del Popolo in Napoli, beneficato da Madama Longa. 25. a
 Indico d'Aualos Card. de Aragona rinuncia il Vescouado di Mileto non potendo risedere. 169.c
 Indico Piccolomini Duca d'Amalfi 217.c
 Marchese di Capestrano, Conte di Celano e Gran Giustitiero nel Regno di Napoli.

poli. 217. c
D. Indico di Gueuara, Duca di Bouino entra nella compagnia de' Padri Gesuiti. 333. b
 Infermità della natura corrotta. 205. d
 Ingiuria della Madre di Dio nel reo e maluagio giustamente punita. 254. e
 Ingiuria di bestēmiatrice femina col miracolo da Dio scoperta e con la pena castigata. 255. b
D. Innocentio Palescandolo Cherico Regolare Proposto di S. Paolo mandato con altri Padri dal Capitulo Generale, per negotij della Religione a baciar i piedi à Papa Sisto V. 149. c
 S'affatica in Bologna per ottenere la Chiesa di S. Bartolomeo in Porto. 301. e
Innocentio Papa IX. offerisce al P. D. Girolamo Ferro Cherico Regolare il Vesouado d'Vmbriatico. 245. d
Ipolito Card. Aldobrandino assunto al Ponteficato si chiama Clemente Ottauo. 169. d, 247. d, 241. a
 Concede facoltà a' Padri di S. Siluestro di trasferire la dedication della lor Chiesa. 51. a
 Con vn Breue raccomanda questa Religione alla Republica di Genoua. 134. 135.
 Conferma i Priuilegij di questa Religione. 241. a
 Piglia il possesso di Ferrara ricaduta alla Chiesa per morte del Duca Alfonso d'Este. 248. e, 300. c
 Celebra quìui i funerali per il Re Cattolico Filippo Secondo. 210. b
 Concede vn Breue alla Duchessa d'Amalfi, per cui ella fa professione subito monacata. 217. d
A' Padri Cherici Regolari di S. Erina di Leccio fa gratia di trasportare l'ossa di s. Erenia Verg. e Martire alla lor Chiesa. 225. e, 226. a
 Accetta dall' Autore la rinuntia del suo Vesouado dell' Acerra. 229. c
 Prouede alla Chiesa di S. Maria dell' Arco, illustrata con nuoui miracoli. 225. e, 226. a
 La concede a' Padri Cherici Regolari quìui
 Accettata la scusa del Generale, ordina

che la Chiesa sia data a' Padri Riformati di S. Domenico. 259. c, d, e. 260
 Spedisce il Card. Aldobrandino suo Nipote Legato al Re di Francia e al Duca di Sauoia. 287. e, 283. a
 Ha sempre amato con affetto paterno questa Religione. 286. e
 Richiesto da Lorenzo Card. Prioli trasferisce F. Antonio Nipote dell'istesso Cardinal dalla Religion de' Cappuccini à questa de' Padri Cherici Regolari. 287. a
 Fa intendere al P. D. Eliseo Generale la sua intentione. b. d
 Sentite le ragioni del P. Generale gli comanda che lo riceua senza pregiudicio dell' auuenire. 288. a
 Passando per Bologna nella tornata di Ferrara, commette che si troui una Chiesa per li Padri Cherici Regolari. 390. c
 Conferma à questi Padri le loro Costituzioni. 318. e, 319. a
D. Ipolito Riua Cherico Regolare è eletto da Papa Paolo V. Vesouo di Castello à mare. 284. a
Isabella Gonzaga Marchesa di Pescara caritatiua nell' infermità di Christofano Magno Cherico Regolare. 144. c
 In compagnia di D. Antonia d' Aualos sua Cognata visita il P. D. Paolo Cherico Regolare nella sua tornata di Spagna. 162. e
Isabella Caracciola conuene col marito d'entrare amendue nella Religione. 329. d
 Si veste Monaca nel Monastero di S. Andrea. 331. c, d
 Istoria de' quaranta Martiri Coronati dal fratello Seuero Cherico Regolare nella materna lingua tradotta. 29. d
 Istromento della Consagration di S. Siro si conserua appresso a quei Padri. 333. d
 Italia trauagliata. 1. in princ.
 Inuidia del diuolo fu cagion che la morte entrasse nel Mondo. 132. b
 L
 Adislaò succede à Carlo III. Re di Napoli nel medesimo Regno. 276. c
 Muore in su la guerra contro la Toscana. d
 Lan-

Eracliano Città del Regno, smembrata da
 Cinita di Chieti, è fatta prima Vescoua-
 do, e poi Arciuescouado, 10. in prin.
Landulfo Card. Maramaldo. 76. a
Leccio Città di Terra d' Otranto, fa istanza
 d' hauer questa Religione. 223. b
 Più popolata che niun altra del Regno di
 Napoli. 225. b
 Nel Capitolo di Venetia fa nuoua istan-
 za. c
 Nel Capirolo celebrato in S. Paolo, ottie-
 ne il suo desiderio. d
 Riccue con infinita allegrezza l' ossa di
 Santa Erenia mandate di Roma. 226. b
 Que fu già l' habitation de gli Hebrei, hog-
 gi è piantata la Chiesa de' Padri Cheri-
 ci Regolari. d
Leoa X. conchiude la pace fra' Principi Chri-
 stiani. r
 Nel quarto anno del suo Ponteficato, inco-
 mincia Martin Lutero à predicar le sue
 heresie. 6. in fin.
Lionardo Angrifano, Abbate di San Paolo
 maggiore. 27. c
Lionardo Donato Doge di Venetia. 327. b
Lionardo Tiene Dottor di legge, e soldato di
 gran fama. 276. a
Lionoro Tiene Conte, della famiglia, del P.
 D. Caetano Fondatore. 275. a
Lippomano riferisce l' esempio di S. Piniano,
 e di S. Melania. 332. a
Lisabetta Reina d' Inghilterra, rouina tutti i
 Monasterij della Scotia. 6
 Si scuopre heretica, perseguitando i Catto-
 lici del suo Regno. 44. a
 Priua dodici Vescoui de' loro Vescoua-
 di. c. d
A Monsignor Vescouo di S. Asaph, Cheri-
 co Regolare, offerisce miglior Vescoua-
 do, purchè egli il riconosca da lei.
 45. a
Lodouico Banaro, sanguinolento nemico del
 la Santa Chiesa. i
Lodouico di Torres, Arciuescouo di Mon-
 reale, benedice la prima pietra, della
 Casa di S. Andrea, e la getta ne' fonda-
 menti. 222. c.
Card. di S. Chiesa, e Bibliotecario Apo-
 stolico.

Lodouico di Torres suo zio, e predecessore
 nell' istesso Arciuescouado.
Lodouico di Torres Arciu. di Salerno. quiui.
D. Lodouico di Tommaso, Cher. Reg. buon
 Padre, e Predicatore. 296. a
Lodouico Guzadini cede a' Padri la Chiesa
 di S. Bartolomeo in Bologna, Padronag-
 gio della sua famiglia. 307. a
 Gli restano l' entrate, riducendosi la Chiesa
 à beneficio semplice. d
Lodouico Tiené Conte, à cui il P. M. Silue-
 stro Prierio, dedica la sua Aurea Rosa.
 275. e
Fr. Lodouico Grigi, Vesc. di Caurli, e Vicario
 di Vicenza. 280. a
Longa Gentildonna Spagnuola, dona a' Pa-
 dri Cherici Regolari vn luogo in Na-
 poli. 23. e
 Partiti i Padri da questo luogo, ella vi fab-
 brica vn Monastero. 24. b
 Inferma di paralesia, si fa condurre alla
 Santa Casa di Loreto, oue miracolo-
 samente racquista la sanità. c. d. e
 Esortata dal Padre Don Caetano Cherico
 Regolare, si monaca in questo Monaste-
 ro, perseverandoui santamente infino à
 morte. 25. b
D. Lorenzo Cherico Regolare Venetiano,
 mandato dall' vbbidienza con quei Pa-
 dri, che andauano à prender vn luogo in
 Napoli. 22. e
D. Lorenzo Valente, Cherico Regolare, Pro-
 posto di S. Siluestro, zio del Card. Ermi-
 nio Valente. 322. e
 E mandato con altri Padri, dal Capitolo,
 per affari della Religione, à baciare i pic-
 di à Papa Sisto V.
Lorenzo Cardinal Prioli, Patriarca di Ve-
 netia, reca innanzi la riforma dell' ha-
 bito Ecclesiastico in quella Chiesa.
 18. in fine.
Nella nuoua Chiesa di S. Nicolò de' Padri
 Cherici Regolari, fonda la prima pietra
 19. in prin.
 Supplica Papa Clemente Ottauo, che
 trasferisca dalla Religione de' Padri Cap-
 puccini vn suo Nipote. 286. c. e
 Richiedendo il Padre Generale de' Cheri-
 ci Regolari di trasferirlo alla sua Re-
 ligione, ha l' esclusione. 287. b
 Ricorre dal Papa, il quale alla fine lo

- fa riceuere. 287. c. 288
- Lorenzo de Franchis Auuocato Fiscale della gran Corte della Vicaria 285. c
- D. Lorenzo Suarez de Figaroa, Duca di Ferrara, Vicerè della Sicilia. 306. a
- Concede a' Padri Cherici Regolari vna publica strada. quiui
- Lorenzo Surio com. rerum in orbe gestarum. 4. in fine.
- Lucera Città di Puglia. 253. b
- Lucretia Scortiata matrona Napolitana, riferisce il miracolo occorso à Madama Longa. 25. a
- D. Lucretia del Tufo Principessa di Stigliano 144. d
- Caritatiua nell' infermità di Christofano Magno Cherico Regolare. 144 d
- D. Luigi Rechezenes Commendator Maggiore, Ambasciador Cattolico. 89. c
- Luigi Cornaro Vescouo di Padoua amoreuole e caritatiuo a' Padri Cherici Regolari. 100. d
- Luigi Card. Cornaro Prior di Cipri. quiui
- Luigi Carafa Principe di Stigliano amoreuole al P. Christofano Magno Cherico Regolare nella sua infermità. 144. d
- Luigi Tiene Dottore, e soldato. 276. a
- D. Luigi Carafa monaco di s. Benedetto. 218. d
- D. Luigi de Franchis Cherico Regolare eletto Vescouo di Vico Equense. 285. d
- D. Luigi Enriquez Maestro di Campo dell' Infanteria Spagnuola, e della Caualleria nel Regno di Napoli. 354. c
- Del consiglio di Guerra in Spagna, e Vicerè nel Regno di Galitia. quiui

M

- M** Arcantonio Colonna alla Corte Cattolica, riceue lettere della Città di Napoli, in occasione dell' Ambasceria del Padre Don Paolo Arezzo. 94. c
- Luogotenente Generale dell' Armata Christiana, sotto Papa Pio Quinto. 116. c
- Come gran Contestabile, interuen in Capua, alla Rassegna generale. 122. c

- Alla Corte di Spagna, honora il Padre Don Paolo Cherico Regolare, Ambasciador di Napoli. 162. a
- Vicerè e Capitan Generale della Sicilia. 303. a
- Procura d'introdur in Palermo questa Religione. b
- Marcantonio del Carretto Principe di Melfi sepolto nel Cimitero di San Paolo. 235. c
- Marcantonio Caura Sacerdote di Vicenza s'affatica perche i Padri Cherici Regolari habbiano vna Chiesa in quella Città. 274. d
- Marcantonio Card. Maffeo Arciuescouo di Chieti. 238. e
- Marcantonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno, testimonio della virtù e santità del P. D. Paolo. 165. d
- Marcantonio Tiene Marchese. 275. d
- Marcello Papa II. 42. d
- Affettionato à questa Religione. 51. d
- Marcello Pignone Reggente del Consiglio d' Italia, alla Corte Cattolica honora il P. D. Paolo Ambasciador. 162. a
- D. Marcello Maiorana Cherico Regolare deputato dal Capitolo Rappresentante insieme col P. D. Saluatore Caracciolo à veder in Genoua la casa offerta alla Religione. 116. a
- Offeruante della vita Regolare. 180. b
- Proposto di s. Vincenzo di Piacenza. c
- Più dedito alla vita attiuu che alla contemplatiua.
- E amato da Monsignor D. Paolo Card. e Vescouo di Piacenza c
- Intendente di Filosofia, di Teologia, de' sacri Canoni, e dottrina de' Santi Padri. 180. c
- Da Filippo Secondo è nominato al Vescouado di Cotrone. 178. c
- Da Papa Gregorio Decimoterczo eletto Vescouo dell' istessa Città
- Con esempio di segnalata humiltà ne prede semplicemente il possessione
- Con la Croce in spalla dimostra il carico di Pastore, e l' obbligo della vita Christiana. 179. a
- Per election dell' istesso Pontefice si trasferisce al Vescouado dell' Acerra. 180. a

Giouamento fatto all'vna, e all'altra Chiesa, così nel spirituale, come nel temporale. d. e
 Corregge di proprio pugno il Ponteficale Romano. 181. b
 Ammalatosi graueamente, vltima la vita sua, eleggendo per sepoltura il Cimitero di S. Paolo. d
 D. Marcello Tolosa Cher. Reg. Consultore del P. D. Eliseo Generale. 279
 Proposto di Santa Maria della Ghiara. 279. c.
 Fratello del P. D. Paolo Tolosa. e
 Non meno per bontà della vita, che per sufficienza di lettere, Padre di molti meriti. 279. c
 Predica nelle principali Città d'Italia. d
 E riputato degnissimo Religioso, e quasi vn Apostolo nella Città di Verona. e
 S. Marcellino Arciuescouo di Rauenna. 335. b
 D. Marco Cherico Regolare Venetiano, mandato con quei Padri, che andauano à prender vn luogo in Napoli. 22. e
 Marco Tiene, Caualiere à speron d'oro. 276. a
 Marco Tiene, Conte di Quinto. e
 Per li meriti della virtù sua ottiene dall'Imperadore molti Titoli. 277. a
 Marco Cornaro Vesc. di Padoua, amoreuole di questa Religione. 100. e
 D. Marco Palescandolo Proposto di S. Maria Madalena di Genoua. 127. e
 Procura d'hauer la Chiesa di Santo Siro miglior luogo per la Religione. 128. a
 Informa Cesare Card. Baronio dell' antiche ricordanze de' corpi Santi, che sono in quella Chiesa. 131. d
 Padre per bontà degno di credenza, e di fede. 197. d
 E presente in Napoli al miracolo dell' Ostia consagrata. 209. a
 In quella causa vsa diligenza, e fatica. c
 D. Marco Magnaceruo Cher. Reg. Vescouo di Lucera. 253. b
 Margherita Gonzaga d' Este, Duchessa di Ferrara, cerca d'introdur questa Religione in Mantoua. 323. a. 324. a

Offerisce a' Padri la Chiesa di Sant' Orsola. 323. b
 In vn suo Palagio fonda vn Monastero di Monache. c
 Con publica scrittura, dona a' Padri Cherici Regolari la Chiesa di S. Orsola. e. 324. a
 S. Margherita, Chiesa de' Padri Cherici Regolari in Mantoua. 324. c
 I Padri cambiano questa Chiesa con vn'altra, seruendola sotto'l titolo di San Maurizio, e di S. Margherita. d
 In salute dell' anime fanno gran profitto in quella Città. e
 Del frutto che fanno, ne fa fede Fr. Francesco Gonzaga, Vescouo dell' istessa Città. quui
 Inuitati i Padri da Guglielmo Duca di Mantoua, con molti vificij e lettere, à prender quui vn luogo, per giuste cagioni allora non l'accettano. 319. 320. 321. 322.
 Per lettere d' Antonio Cardinal Carafa, sono richiesti in nome del Duca di Mantoua à fondar quui vna Casa, similmente scusandosi, non l'accettano. 321. b
 Papa Gregorio xiiij. esorta i Padri à fondar Casa per la Religione in Mantoua. 322. d
 Da Madama Margherita Duchessa di Ferrara, accettano nell' istessa Mantoua la Chiesa di S. Orsola. 324. a
 La cominciano à seruire sotto'l titolo di San Maurizio, e di Santa Margherita. c. d
 Maria Regina Cattolica d' Inghilterra. 43. b
 Chiede à Papa Giulio Terzo, Reginaldo Cardinal Polo per Legato Apostolico. c
 Eseguisce l' offeruanza de' Canonij, contro gli Heretici di quel Regno. 66. a
 D. Maria Gesualda, Marchesa di Vico, moglie di Colantonio Caracciolo, dona a' Padri la Chiesa de' ss. Apostoli in Napoli. 125. a
 Suor Maria Carafa, sorella di Papa Paolo Quarto, fondatrice del Monastero di S. Maria della Sapienza in Napoli. 193. c

Suor Maria Carafa figliuola di D. Giovanni Conte di Montorio, Nipote di Paolo IV. virtuosissima monaca in S. Maria della Sapienza. 194.c

D. Maria Carafa Duchessa d'Andri, figliuola di Luigi Principe di Stigliano, e di D. Lucretia del Tufo Principessa, si veste monaca in S. Maria della Sapienza. 194.e

Suor Mariacaterina Carafa figlia di D. Ferrante Conte di Montorio, monaca di S. Maria della Sapienza. 193.e

Suor Mariamadalea Terzabita di S. Domenico, viue con esempio di santità. 295.a

Predice al P. D. Giovanni Pegna Cherico Regolare la morte. b

S. Maria della Misericordia Chiesa di Napoli e sue qualità. 23.b

S. Maria di S. Calimero primo luogo di questa Religione in Milano. 107. d

Chiesa già dell' estinta Religione de gli Humiliati.

I Padri presone il possesso, con singolar soddisfazione del B. Cardinal Borromeo religiosamente la seruono. 108.a

Con l'amministrazione de' Sacramenti, fanno gran frutto nell' anime. 109.c

Nelle publiche Congregationi, che si fanno alla presenza dell' stesso B. Carlo, gli sono molto grati.

Nell' influenza della peste, dimostrano gran saggio di carità, foccorredo gli appestati co' l' amministrazione de' Sacramenti. 175.a.b

Conoscesi il buon gouerno di questa casa sotto la Propositura del P. D. Paolo Pignarello Napoletano b

Soccorendo i Padri alle necessità degli appestati, non dismettono gli esercitij della lor Chiesa. c

Sperimentano la carità di Gio. Arcinuolto Si vagliono di Gio. Battista Bianco. 176. c. d. e

Col fauore del B. Card. Borromeo sono introdotti nella Chiesa, e casa di S. Antonio. 177. b

Partendo i Padri dalla Chiesa di S. Maria di S. Calimero è conceduta all' Orfane di s. Sofia. 177.b

Facendo frutto nell' anime in questa Città sono amati dal B. Car. Borromeo. 178.a

Dopo la morte di questo Cardinale, son cari così à Monsignor Visconte, come à Federico Cardinal Borromeo Arcivescovi dell' istessa Chiesa. quiui

S. Maria Madalena luogo di questa Religione in Genoua. 116.a

I Padri vi son riceuuti con molta amorevolezza. b

Fanno frutto nell' anime di questa Città. c

Sperimentando i Padri questo luogo poco comodo per la Religione, fanno impresa d'ottenerne vn altro migliore. 127.d.e

S' offerisce loro occasione d'hauer la Chiesa di s. Siro. 128. a. b

Col fauor di molti Signori l' ottengono. 129.a

Vedi s. Siro.

S. Maria della Sapienza Monastero di Napoli. 193.b

S. Maria del Popolo luogo pio della Città di Napoli. 126.b

S. Maria del Toro Chiesa di Vico di Sorrento, chiara per molti miracoli. 136.e

E conceduta a' Padri Cherici Reg. quiui Si gouerna da vn Padre come Vicario. 216.a

S. Maria Nuoua Chiesa di Leccio, Padronaggio di Filippo Mattei Conte di Palmerici. 225.d

Vi dimorano i Padri nel loro arriuo in quella Città, finche si troua luogo comodo. quiui.

S. Maria de gli Angeli luogo di questa Religione in Napoli nella contrada d' Echia. 234.b

Cominciando i Padri la Chiesa da' fondamenti, vi gettan la prima pietra. 235.a

S. Maria della Ghiara luogo de' Padri Cherici Reg. in Verona. 238.a

Qualità della Chiesa e habitatione de' Padri. 237.e

Badia di Mons. Bernardino Maffei Referendario Apostolico. 238.a.d

Antica consagracione dell' istessa Chiesa. 288.b

S. Maria del Paradiso Chiesa de' Padri Cherici Regolari in Modona. 318.a.b

- Vi sono introdotti dal Cardinal Alessan-
dro d'Este, è dal Duca suo fratello. 318.d
- Accarezzati, e beneficiati dall'istesso Car-
dinal amantissimo di questa Religione.
quiui
- Sollecitudine de'Padri nel buon seruigio
della lor Chiesa. c
- S. Maria Nouella Chiesa de'Frati di S. Do-
menico in Fiorenza. 250.e
- Possiede il corpo della B. Villana gentil-
donna della famiglia de' Botti. 251.a.b
- S. Maria dell'Arco vicino à Napoli chiara,
per miracoli. 244.d
- Offerta a'Padri Cherici Regolari per giu-
ste cagioni non l'accettano. 256.c
- S. Maria della Catena Chiesa de'Padri Che-
rici Regolari in Palermo. 303.d.e
- Per lo buon seruigio de'Padri s'accresce la
diuotione e'l concorso alla lor Chiesa. 304.a
- Si tratta di trouar per loro altro luogo. b
- Si propone la Chiesa di S. Gioseppo, della
Compagnia de' Legnaiuoli. c
- Vedi S. Gioseppo.
- Mario Carafa Arciuescouo di Napoli richie-
sto da Ferrante fratello d'introdur i
Padri Cherici Regolari nella sua Città
di Vico. 136.d.e
- Succede in quell' Arciuescouado per mor-
te d'Alfonso Card. Carafa. 241.d
- Si vale della virtù e prudenza del P. D. Gi-
rolamo Ferro Cherico Regolare nelle
consuete Congregationi. 241.d
- Marsilio Landriano Abbate di S. Antonio di
Milano, e Vescouo di Vigevano. 177.d
- S. Martino Vescouo di Turone, vnisce la vita
monastica con la Chericale. 5
- Martin Lutero comincia à vomitar il veleno
d'Heresia. 1
- Per la sua heretica dottrina si sentono nel
la Germania nuoui rumori. 26
- Si spoglia l'habito della sua Religio-
ne. 7
- Con morte degna della sua vitupe-
rosa vita, vltima i giorni suoi. 40.e
- Marchese di Monte Maggiore, Pretor di Pa-
lermo, loda la concession della Chiesa
di S. Gioseppo, fatta da que Maestri a'
Padri Cherici Regolari. 305.c
- Martino Chemnicio heretico s'inganna circa
l'origine di questa Religione. 8
- Martino Dottor Nauarro male informato
s'inganna circa'l primo luogo c'hebbe
questa Religione in Roma. 214. b. c.
14.b
- Ammisa le molte gratie da' Pontefici
all'istessa Religion concesute. 14.d
- Massimiliano Imperadore resta sodisfatto
della concordia seguita in Genoua. 133.d
- S. Massimo. 5
- Mastino Signor della Scala rimesso in possesso
di Verona. 276. b
- Matteo Zanne Patriarca di Venetia con-
sagra la nuoua Chiesa de'Padri Cheri-
ci Regolari. 19
- D. Matteo Benci Cher. Reg. Nipote di Papa
Marcello II. e cugino di Ruberto Card.
Bellarmino. 263. 264. a
- Accettato nella Religione viue con grand'
offeruanza de'suoi Voti e molto feruor
di Spirito. c
- Con vna priuata scrittura s'obliga in co-
scienza all' offeruanza de' tre Voti,
facendone professione inanzi al tem-
po. d.e
- Per istinto d'humiltà si rende difficile à gli
ordini sacri e a' gouerni della Religione.
265.a.b
- Per li gouerni della Religione, non
ha la mente distratta dalla meditatio-
ne. d
- Esercita la Propositura in varie case della
Religione. e. 266. a
- Nell' humiltà fa profondo fondamento.
quiui
- Con vna priuata scrittura fa Voto di
non accettar degnità alcuna fuor della
Religione. b
- Predice l'vltima sua infermità e morte.
267. a
- Ammalatosi à morte, supplica il Crocifis-
so che'l faccia morir il giorno di S. Ber-
nardo suo diuoto. 268. a
- Secondo'l suo desiderio in quel giorno
rende l'anima al Signore. c

- Partita l'anima dal corpo, apparisce in Monte Pulciano à vna sua Sorella d.e
- Inuitata la sorella à miglior vita il dì seguente rende l'anima à Dio. 269.a
- Mentreche l'corpo del P. D. Matteo stà in Chiesa vi entra vna colomba e non si parte, finche al morto non si dà sepoltura. 136.c
- Matteo Senerica Doge di Genoua. 134.a
- Matteo Riuarola Arciuescouo di Genoua, accarezza quiui i Padri Cherici Regolari. 136.b
- Matteo di Capua Principe di Conca e Conte di Paleno, Padrone della Città di Vico, amoreuole di questa Religione. 137.e
- Matera Arciuescouado di Napoli. 229.c
- Mauro Monaco vbbidente à San Benedetto, caminando sopra l'acque ne trahe fuora S. Placido. 139.b
- Mauro, nel secolo Achille, chiede l'habito della Religione. 138.b
- Alleuo del B. Filippo nella Congregation dell'Oratorio. c
- Di Roma mandato à Napoli è riceuuto in S. Paolo fra' fratelli Laici. d.e
- Tutto dedito all'oration mentale. c
- Per l'affiduità alla meditatione diuien tutto pallido e smorto. d
- Costretto dall'vbbidienza s'ingegna di dismetter la meditatione. 140.b
- L'habito fatto nella meditatione non permette che egli se ne possa astenere. c
- Per l'occupation de gli affari corporali, la mente sua non si parte dalla meditation delle cose Diuine. d
- Da nuoua vbbidienza costretto à dismetter la meditatione, non se n'accorgendo v'applica più che mai l'animo. e
- Per l'affiduità all'oration mentale s'inferma graeuemente. 141.a
- Guarito e conualescente si comunica in Chiesa. b
- Sopraggiuto da nuouo accidente mortale destato il vicino chiede di reconciliarsi. c
- Riconciliato richiede il fratello Gioseppo d'vna Salue Regina. 142.a
- Mentreche l'fratello Gioseppo dice la Salue Regina, Mauro passa à miglior vita. b
- La morte sua dispiace à tutti i Padri e fratelli di S. Paolo. 142.c
- Mazafre; Terra del Vescouado di Motola nel Regno di Napoli. 123.3.d
- Messina Città di Sicilia fa istanza à Padri d'hauer questa Religione. 1396.c.d
- D. Michele Mazzalorso Cherico Regolare, mandato con altri Padri à pigliar vn luogo in Napoli. 123.a
- Michele Suriano Ambasciadore in Roma per la Republica di Venetia. 108.c.d
- Supplica Papa Pio V. che l' P. D. Geremia Cherico Regolare torni à Venetia. quiui
- Fr. Michele Card. Alessandrino creato da Papa Paolo IV. sommo Inquisitore. 65.d
- Assunto al Ponteficato si chiama Papa Pio Quinto. 101. b
- Publica alla stampa il Breuiario Romano, riformato da Papa Paolo Quarto. 67.c. 68.a.b.c.d
- Fa trasferir il corpo di Papa Paolo IV. alla Chiesa della Minerua. 73. b
- Gli ordina vn Anniuersario perpetuo nell'istessa Chiesa. e
- Amator de' buoni e offeruanti. Claustrali. 101.c
- Affettionato à questa Religione, le conferma i Priuilegij.
- Dona à gl'istessi Padri nuoue gratie. c.d.e. 102.a.b.c
- Alla casa di S. Siluestro concede la franchigia d'amendue le Dogane. 101.e
- Fa esenti i Padri dalle publiche processioni. 102.a
- Elegge il P. D. Paolo Arezzo Cherico Regolare Vescouo di Piacenza costringendolo col precetto. 103.104
- Il reputa degno delle dignità Ecclesiastiche, 103.a.b
- Amator dell'humiltà la commenda nel P. D. Paolo. 105.c
- Compatisce alla pouertà sua vsandogli liberalità. d
- Estingue la Religion degli Vmiliati. 107. e. 183.2.238.c
- Dà ordine che l' P. D. Geremia assegnato à Milano, se ne torni à Venetia. 108.d
- Alle preghiere del B. Card. Borromeo, si contenta che l' P. D. Geremia resti in Milano. 109.a
- In aiuto di Carlo Nono Rè di Francia,

molestato dagli Vgonotti, manda della sua Soldatesca. 109.e
 S'allegra della vittoria seguita. 110.a
 Promoue al Cardinalato Monsignor Don Paolo Vescouo di Piacenza. d
 A tutti i Vescouï di Christianità commette per lettere l'osservanza del Concilio di Trento. 112.d
 Conchiusa la Lega co' Principi Christiani, ottiene vna segnalata vittoria Nauale. 116.e
 Patientissimo negli estremi dolori della pietra. 169.c
 Rende l'anima à Dio. quiui
 Fr. Michele Card. Alessandrino suo Nipote, capo della Congregatione sopra i Vescouï e Regolari. 256.b
 Scriue lettera congratulatoria, e molto honoreuole al P. D. Paolo Cherico Regolare Vescouo di Piacenza, per la sua promotione al Cardinalato. 111.a.b
 Copia della lettera. quiui
 S. Michele in piazza Chiesa de' Padri Cherici Regolari in Bergamo. 291.b
 I Padri nell'esercitio del culto Diuino e amministrazione de' Sacramenti fanno frutto in quell'anime.
 Crescendo il concorso del popolo si trasferiscono alla Chiesa di S. Agata. quiui
 La cura dell'anime si commette à vn Prete secolare. c
 S'oppongono loro i Padri del Carmine per la vicinanza del luogo. quiui
 Pretension de' Padri del Carmine è reuertita per sentenza della sacra Congregatione de' Cardinali. 292.c
 I Padri accettano la Chiesa di s. Simone e Giuda ne' Borghi. e
 S. Michele, luogo de' Padri Cherici Regolari in Fiorenza. 250. a
 Per la cura della parrocchia, i Padri sostituiscono vn Prete secolare. b
 Edificano da' fondamenti la casa per loro habitatione. d
 Incominciano vna nuoua Chiesa da' fondamenti. 251.b
 Description della prima pietra gettata ne' fondamenti. c
 Miglioranza Tiene della famiglia del P. D. Caetano. 275.e
 Milano in tempo della peste offerua buon or-

dine per reprimere quell'influenza. 176.d
 Mondo s'inganna pensando che gli esempi de' Santi non si possono imitare. 329.e
 Monaci di S. Benedetto e altri Religiosi difendono la fede Cattolica infino allo spargimento del sangue. 6
 Monaci di Montoliueto, cedono in Fiorenza la lor Chiesa di s. Michele, a' Padri Cherici Regolari. 248.d
 In vece di quella ottengono la Chiesa di Sant'Apollinare.
 In beneficio loro l'entrata di S. Michele si trasferisce à Sant'Apollinare. 250.c
 Monastero di S. Maria della Sapienza di Napoli offeruantissimo. 193. c. 122. b. 217.d
 Fa istanza, che i Padri accettino quel gouerno.
 Fondata da Suor Maria Carafa Sorella di Papo Paolo Quarto. quiui
 Molte Signore della famiglia Carafa vi si sono monacate con grandissimo feruor di spirito. d.e. 194
 Monastero di Monache in S. Gio. Battista nella Città di Napoli offeruante. 122. b
 E fondato in Capua da alcune Monache di S. Maria della Sapienza. quiui
 Si trasferisce in Napoli nella contrada di Constantinopoli.
 Monastero di S. Liguoro di monache Benedittine in Napoli. 172.c
 Vi si conferua con grandissima Veneratione il sangue di S. Gio. Battista. d
 Concorso di tutta la Città al miracolo della liquefattione del sangue dell'istesso Santo. quiui
 Monastero di Monache della Trinità in Napoli offeruante religiosissimo. 333.a
 E fondato da alcune Monache di S. Girolamo desiderose della vera osservanza Regolare.
 Monastero di S. Andrea nella Città di Napoli molto offeruante 364.e
 Fondato da quattro Sorelle de' Padri D. Marco, e D. Innocentio Palescandolo Cherici Regolari. quiui
 Monasterij di Monache della Città di Napoli, trasferiti ed estinti 172. b. c
 Motola Città del Regno di Napoli, suffraganea di Taranto. 283.e

N

N Apoli Città fedelissima al suo Re, in negotio di Stato e maggiormente al Signor Iddio in materia di Religione. 88.d

Scrue al P.D. Gio. Pietro Carafa Chericò Regolare, accioche la sua Religione prenda vn luogo in quella Città. 20

Si delibera di spedire il P.D. Paolo Chericò Regolare Ambasciadore alla Corte Cattolica. 89.a

Ricorre al Duca d'Alcalà Vicerè, accioche col mezo suo il Papa comandi à D. Paolo la gita di Spagna. 91.a

Del giustissimo, e prudentissimo gouerno dell'istesso Vicerè gli si cognoce obligata. 94.d

Scrue per suoi affari alla Maestà Cattolica. 95.b

Dona alla casa di s. Paolo vna copiosa limosina. 98.d.e

Dedita à gli edificij delle Chiese e d'altri luoghi pij. 124. d.e

Marauiglia di simili edificij, incominciati con poche forze, e fra breue tempo notabilmente accresciuti. 126. a.b.c

Ottien per suo Arciuescouo il Cardin. di Piacenza. 150. 151. 152. 171.

Di tale elezione è sommamente contenta. b.c. 151. 152.

Scrue al Papa e à quattro Cardinali, accioche il Card. sia costretto d'acceptare. 153. 171.c

Non hauendo ottenuto sotto Clemente IV. S. Tommaso d'Aquino per suo Arciuescouo, l'ottiene sotto Clemente VIII. per Protettore e Padrone. 171.b

Sua Nobiltà e popolo concorre alla diuotion del sangue di S. Gio. Battista. 172.d

Cappella del Tesoro nell'Arciuescouado. 189.c

Si scuopre l'Heresia di Giouanni Valdesa. 207.c

Permittofo errore circa la verità del Sacramento dell'Altare, si conuince col miracolo. c.d

Crescendo quiui la Religione de' Padri Chericì Regolari, s'augumenta insieme l'affettion de' secolari, e la diuotione a'

meriti loro. 234.b

Per imporre la nuoua Gabbella ottiene vn Breue da Papa Giulio III. 246.b

Hauendo riguardo all'esentione degli Ecclesiastici, restituisce loro in capo all'anno l'esattione della Gabbella. quiui

Suo Clero così Regolare, come secolare ricorre al P.D. Girolamo Ferro, per ottenner dal Papa la sua franchigia. e

Obligato alla memoria di questo Padre. e

S. Nicola Chiesa di questa Religione in Bionto. 307. d.e

I Padri habitan questa casa, sotto'l gouerno d'vn Vicario. e

Vi creano vn Proposto. 308.a

Lasciato questo luogo, danno principio à nuoua Chiesa e casa per loro, sotto l'istesso titolo. b

S. Nicolò di Tolentino, luogo di questa Religione in Venetia. 18

In questa Città i Padri Chericì Regolari son buona cagione della riforma dell'habito Ecclesiastico. 18. post med.

Edificano vna nuoua Chiesa da' fondamenti. quiui in fine

La fanno consagrar da Matteo Zanne Patriarca. 19. in princ.

Sentendo predicar l'Occhino conoscono la sua dottrina corrotta. 207.b

Restano scandalezati, conoscendolo infetto. quiui

Sono cagione che si scuopra la sua falsa dottrina. quiui

Dell'Interdetto di quello Stato sentono grande afflittione. 325.c

Ricordeuoli particolarmente de' beneficij riceuuti da quella Republica, ricorrono all'oratione, pregando Iddio per quei Signori. e

Deliberano di partir di quel Dominio. 326.a

Ottenuta licenza da que' Signori, partono dallo stato loro d

Per ordine de' Superiori si distribuiscono in diuerse case della Religione. e

Nella partenza loro, vsando buon termini, lasciano edificatione, e dolore. 327.b

Distribuiscono le cose conseruate per il lor vitto, a' pòueri di quella contrada. c

Sperimentano in quel viaggio la prouidenza Diuina. d

Riconciliata la Republica di Venetia con la santa Sedia, tornano nelle loro antiche case di quel Dominio. d.e

Nicolò Sandeto, dell'origine de' PP. Gesuiti. 8. in fine.

Riferisce di Monsignor D. Tommaso Gouduello Vescouo di S. Asaph Cherico Regolare. 46.c

Nicolò Arciuescouo di Eborace da Elisabetta nella persecution d'Inghilterra è fatto morir prigione. 44.d

Nicolò Mortone Inglese della famiglia del Card. di Piacenza. 155.c

Nicolò Caetano Card. Sermoneta seruendo in Roma la Chiesa Vniuersale, rinuntia l'Arciuescouado di Capua. 169.c

Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona offerisce a' Padri la Chiesa di S. Abundio. 182.d

Fa impresa d'hauere il P.D. Girolamo Ferro, in aiuto della sua cura. 242.a

Creato Card. di Santa Chiesa. 182.d. 242.c

Sempre amatissimo di questa Religione. 53.d

Assunto al Ponteficato si chiama Gregorio XIV. 182.d, 242.d

Chiama à Roma il P.D. Girolamo Ferro, Cherico Regolare tenendolo per intimo in tutto il suo Ponteficato. 243.a

Dona a' Padri per commodità del giardino di s. Siluestro, due once dell'acqua Felice. 53.d

Concede per Breue a' Padri di S. Andrea, che possano comprare le conuicine case senza pagarne il congruo. 220.a

Concede all'istessa casa tre once dell'acqua Felice, quiui

Conferma à questa Religione i Priuilegij conceduti dagli altri Pontefici.

A istanza del P.D. Girolamo Ferro, spedisce in fauor del Clero di Napoli vn Breue per la franchigia. 247.a

A' prieghi del medesimo Padre publica vn Breue per la festiuità di S. Gennaio. 244.

Vltima i giorni suoi. 245.c

D. Nicolò Fuscari Cherico Regolare. 285.c

Nouitiato di buona offeruanza è ottimo indirizzo per l'edificio spirituale. 346.a

Gerio Abbate di San Siro nell'Altar maggiore di quella Chiesa, troua tre corpi Santi. 137.d

Ogliethorpo Vescouo di Carleel, dalla Regina d'Inghilterra priuato, e fatto morir prigione. 44.d

Oliuiero Card. Carafa parente di Papa Paolo Quarto. 58.2

Gouernando l'Arciuescouado di Napoli, non lascia l'amministrazione d'Offia, e di Velletri, come Decano del sacro Collegio. 59.c

Lascia memoria di se in molti luoghi di Roma. 74.a.b

Onofrio Panuino s'inganna nella vita di Papa Paolo iv. credendo che questi Padri dopo'l sacco di Roma, andassero à Verona. 18

Giudizio della bontà di Papa Marcello Secondo. 42.d

Opere di pietà di Margherita Duchessa di Ferrara, in Mantoua sua patria. 323. 324.

Opere di carità ancora in questa vita presente, da Dio talora remunerate. 305.b

Opizzone Arciuescouo vno di quei Prelati che interuennero alla consagracione della Chiesa di S. Siro. 133.c

Oratio Torfellino autor dell'Historia Lauretana. 25.a

Oratio dell' Annoya Principe di Sulmona, honorato dalla Maestà Cattol. 162.d

Affettionato à questa Religione.

Elegge per sepoltura il Cimitero di San Paolo, lasciando la propria Cappella, quiui.

Oratio Rucellai ottien in gratia da Papa Clemente viij. di cauar dalle Catacombe di S. Bastiano, l'ossa di S. Erenia, & altre sante Reliquie. 226.a

Oratio Card. Maffeo Arciuescouo di Chieti. 238.c

Oratio Card. Spinola, Arciuesc. di Genoua, gradisce le fatiche di questi Padri in beneficio della sua greggia. 136.b

Mentreche egli è Vicelegato di Bologna, procura c' habbino vn luogo in quella Città. 300.c. 301.a

Sperimenta il frutto che fanno questi Padri in s. Siro di Genoua sua Patria. 136. c
 Nella sedia vacante di Papa Leone X I. è fatto Governator di Borgo. 302. c
 Vicelegato di Ferrara souuicene con gran carità i Padri. 326. a. 327
 Card. di s. Chiesa, e Legato di Ferrara. 302. b
 Oratio Catacciolo Vescouo di Venafri, interuiene in compagnia dell' Arciuescouo di Capua e d' altri Vescouo Comprovinciali alla Consagration del Cimitero di S. Eligio. 124. b
 Oration funeraie si recita nella morte del P. D. Felice Barile Cherico Regolare in Corigliano. 224. c
 Orationi sono da Dio esaudire. 316. c. d
 Oria Chiesa del Regno sinembrata dall' Arciuescouado di Brindesi, e fatta Cattedrale. 84. d
 Ortonamare fatto da Papa Pio V. nuouamente Vescouado. 10
 Ottauio Mirto Vescouo di Caiazzo interuiene in Capua con quell' Arciuescouo e altri Vescouo alla Consagration del Cimitero di s. Eligio. 124. b
 Vescouo di Tricarico, e poi Arciuescouo di Taranto. quiui
 Ottauio Farnese Duca di Parma si compiace che i Padri Cheri, i Regolari habbiano vn luogo in Piacenza 166. d
 Ottauio Card. Acquaiua Arciuescouo di Napoli. 156. b. 241.
 Ottauio d' Aragona Strarico di Messina s' adoperà così per beneficio della Città come de' Padri, accio fondino quiui vn luogo. 337. c
 Ottone Arciuescouo di Genoua vno di quei Prelati che interuengono alla consagratione della Chiesa di s. Siro. 133. c

P

S. Palladio scriue l' esempio di s. Piniano, e di s. Melania. 332. a
 Palermo richiede il Padre Generale che introduca quiui la sua Religione. 303. d
 Palagio de' Papeschi nella Città di Siena. 218. a
 Fr. Paolino Bernardini dell' Ordine di s. Do-

menico per bontà e per dottrina famosa. 259
 Parte dalla Prouincia Romana, per desiderio di far frutto nell' altre Prouincie, dell' istessa Religione. e
 Muore con openion di santità. quiui
 S. Paolo primo Romito riccue il pane da vn Coruo. 3. in fine
 S. Paolo luogo di questa Religione in Napoli. 26. d
 E concesso a' Padri Chericci Regolari l' anno 1538. quiui
 I Padri ottengono che la cura dell' animo si trasferisca in altra Chiesa. 27. b
 Impetrano da' Romani Pontefici molte indulgenze per quella lor Chiesa. 28. a
 L' articchiscono di segnalate reliquie quiui
 Fanno consagrar la Chiesa. 310
 Concorso della nobiltà e del popolo alla sacra cirimonia. c. d
 La seruon bene, e quanto all' amministratione de' Sacramenti, e quanto al numero de' Padri. b
 Fanno consagrar il lor Cimitero. 41. c
 Il trasferiscono in altra parte della Chiesa. 42. a
 In questo e nell' antico Cimitero si sono sepelirti molti Signori della prima nobiltà di Napoli, lasciando le proprie sepolture, e così in quello de' ss. Apostoli, per la diuotione che hanno a questa Religione. quiui
 Recano a fine con molte limosine l' edificio della nuoua Chiesa. e. & 311. a
 Vi pongono vn ricchissimo Tabernacolo di custodia. b
 Conformano il culto esteriore della lor Chiesa con l' interior culto de' lor cuori. c
 Son buona cagione, che quiui si scuopra l' heresia del Valdesa. 207. c. d
 Solleciti e zelanti nel far scoprire, e rimediare altre nuoue heresie. 208. a. b. c. d
 Insieme cò gli altri Padri de' ss. Apostoli accompagnano a sepoltura il morto Cardinal di Piacenza. 174. a
 D. Paolo Consigliero, Nobile Rom. vno de' quattro Fondatori. 7. in fine 278. d
 Viue infino a morte con grandissima puri-

purità. 7. in fine
 Fratello del Cardinale Gio. Battista Con-
 figliero.
 Famiglia Consigliera e Ghisleria è l'i-
 stessa.
 Papa Pio V. ciò dichiara con vn Breue.
 quiui
 Paolo Papa III. eletto Pontefice impiega l'a-
 nimo suo alla riforma de' costumi. 25. c
 Elegge Card. il P. D. Gio. Pietro Carafa
 Cherico Regolare. d
 Manda della sua Soldatesca in aiuto di
 Carlo V. contro gli heretici della Ger-
 mania. 40. e
 Muore. quiui
 D. Paolo Pignatello Napoletano Cherico Re-
 golare si trasferisce con altri Padri à
 prendere vn luogo in Milano. 107. e
 Nel governo di quella casa dimostrasi car-
 ritatiuo e prudente saluandola dall'in-
 fluenza della peste. 173. b
 Ottenuta la Chiesa di S. Antonio ne fa l'
 espeditione con vn Breue Apostolico.
 177. e.
 Paolo Tasso Arcivescouo di Lanciano. 151. e
 Paolo Card. della Chiesa Capo della Congre-
 gation sopra la Bolla de' Censi, commen-
 da la sufficienza del P. D. Paolo Arezzo
 in tal materia. 168. d
 D. Paolo Arezzo Cherico Regolare, nel seco-
 lo Scipione, s'esercita ne gli studij e
 s'addottora. 157. b. c.
 Attende in Napoli all'esercitio dell'Auuo-
 cato. c
 Si ritira da quell'esercitio.
 Del Consiglio di S. Chiara. d
 Giudice criminale. quiui
 Soprantendente al gouerno di Sant Eli-
 gio. e
 Fatto Auditor generale di Ferdinando di
 Toledo Vicerè di Napoli, scusandosi
 non l'accetta. 159. b
 Frequenta i Sacramenti nella Chiesa di S.
 Paolo. d
 Ritiratosi dall'ufficio di Consigliero eleg-
 ge lo stato di Religione. d
 Riceue l'habito de' Cherici Regolari nel-
 l'istessa Casa di S. Paolo. e
 Nel tempo del suo nouitiato fa gran pro-
 fitto nelle virtù. 159. c
 Dilettafi dell'humiltà e della pouertà con

la pulitezza. d
 Riceue gli ordini sacri costretto dall'vbbi-
 dienza. 160. b
 Per opinion sua le dignità e Prelature
 son tribulationi. c
 Studioso della Teologia e dottrina de' SS.
 Padri. d
 Nella Religione sette volte è fatto Propo-
 sto. e
 Nominato dalla Maestà Cattolica all'Ar-
 ciuescouado di Brindesi. 84. c. 166. a
 Esortato ancora dal Vicerè per sua humil-
 tà non l'accetta. 156. a
 Con vn Breue del Papa esortato, si scusa
 con vna efficacissima lettera non l'ac-
 cendo. 86. b
 Copia dell'istessa lettera.
 Dalla Città di Napoli è eletto Ambascia-
 dore al Rè Cattolico, per sua humiltà
 non accetta l'Ambasceria. 89. a. 161. b
 Con lettere del B. Carlo Card. Borromeo
 esortato ad accettare si scusa. 90. c. 161. c
 Copia di questa lettera. 90. c
 Il medesimo Cardinale gli scriue in nome
 del Papa costringendolo col precetto.
 92. a.
 Copia di detta lettera. a. b
 Al precetto del Papa con religiosi termini
 si scusa modestamente. 92. b. c. d. 161. c
 Non ammettendo le sue scuse, di nuouo in
 nome del Papa gli scriue con l'istesso
 precetto, che accetti il carico dell'Amba-
 sceria e vbbidisca. 93. b
 Copia di questa terza lettera. quiui. e. b
 L'istesso Cardinale scriue al Nuntio in no-
 me del Papa, del precetto fatto al P. D.
 Paolo, che ancor egli voglia esortarlo,
 che come buon Religioso prontamente
 eseguisca. 93. d
 Copia dell'istessa lettera. d. e
 Conosciuta la deliberata volontà del Pon-
 tefice si risolue d'accettare e eseguir il
 commandamento. 94. b. 161. d
 Prende lo spaccio per la sua Ambasceria,
 cioè
 La lettera scritta dalla Città al Rè. 94. b
 L'istruzione de' Deputati della Città, di
 quel che ha da trattare con sua Mae-
 stà. b
 Vna lettera scritta dal Vicerè alla Maestà
 Cattolica in fauor del negotio. d

Altre

Altre lettere scritte dall'istesso Vicerè à diuersi Ministri Reali per la buona spedizione. c

Diece efficacissime lettere credentiali scritte dalla Città à diuersi Signori e Ministri Reali, acciò fauorissero il negotio. quiui

Poste in affettò tutte le cose necessarie per lo viaggio parte per Spagna. 96. b

Giunto alla Corte Cattolica è grato à quella Maestà. 161. d

Riceue lettere della Città di Napoli. 94. e

Copia d'vna di quelle. 76. c

Maneggiando il negotio con prudenza, dopò alcuni mesi ottiene ciò che desidera. 161. d

Spedito il negotio piglia il viaggio per Napoli. 98. a. 162. b

Lascia in quella Corte molto buon odor della virtù sua. 161. e

Passando per Milano è regalato dal Marchese di Pescara. 162. b

Passando per Roma è ben visto dal Papa, e dal Card. suo Nipote accarezzato. d

Sfugge l'honoreuole incontro che gli si apparecchia à Piedigrotta dal Duca di Montalto, e altri Signori. 98. c. 162. e

Riferisce alla Città di Napoli in s. Lorenzo il successo della sua Ambasceria. 98. c. 163. a

Rimanda à gli Eletti gli Arnesi del suo viaggio. 98. d

Eletto Proposto di s. Siluestro, ottien dal Papa la confirmation de' priuilegi della Religione. 107. c

Più dedito alla vita contemplatiua che all'attiua. 163. b

Depurato fra gli altri da Papa Pio V. sopra la Bolla de' Censi. d

Intelligenza sua sopra tal materia. e

Scritti e componimenti suoi sopra tal soggetto, tenuti in pregio. 164

In conformità di questi suoi scritti, Papa Gregorio XIII. poi fa vn Breue confermando la Bolla di Papa Nicolò V. sopra i Censi. 164. a

Copia del detto Breue di Papa Greg. b

Quanto dedito à gli esercitij degli studij, tanto dalle Dignità alieno. 165. d

Dall'istesso Papa Pio V. eletto Vescouo di Piacenza. 102. e. 103. 104

Riputato dall'istesso Pontefice meriteuole delle Dignità Ecclesiastiche. 103. b

Si ramarica molto per cotale electione. 103.

Si trasferisce a' piedi del Papa, pensando con sue ragioni di sgrauarsene. d

Esortato dal Papa ad accettar, si scusa con nuoue repliche. e: 104

Costretto col precetto d'vbbidienza, accetta humilmente e si consagra. 104. e. 105. b

Il riputarfi indegno non è da altro principio, che dalla sua humiltà. 105. a. b

Eletto Cardinale dall'istesso Pontefice, con vna lettera ringratia sua Santità. 170. d

Copia dell'istessa lettera. 111. c

Riceue lettera congratulatoria e molto affettuosa per la Dignità del Cardinalato, dal Card. Aless. Nipote del Papa. 111. a. b

Copia della lettera. quiui

Sollecito e zelante circa'l gouerno della sua Chiesa di Piacenza. 112. d

Fa impresa d'hauer i Padri Chetici Regolari. e

Manda loro il Viatico per introdurgli nella Chiesa di S. Vincenzo. d

Introduce in Piacenza ancora i Padri Capucini e altre Religioni. 114. b

Vi fonda il Monastero delle conuertite, e luogo dell'Orfanelle. c. 167. a

V' introduce l'esercitio della Dottrina Christiana. b

Compagnia della Trinità e suo esercitio nella Città di Piacenza. c

Compagnia de' fratelli Cappucini secolari nell'istessa Città. quiui

Via carità e amoreuolezza alle Religioni offeruanti. e

Introduce in Piacenza la frequenza de' Sacramenti. quiui

Celebra due Sinodi Diocesani. 168. b

Due volte visita personalmente tutta la sua Diocese. c

Zelante dell'immunità e giurisdictione Ecclesiastica. quiui

Certissima testimonianza di tal zelo. d

B. Carlo Card. Borromeo desidera d'hauerlo presente al suo Sinodo in Milano, e Per hauerlo dichiara il Vescouado di Piacenza esente. quiui

Interviene à quel Sinodo per sua electione
 come esente. c
 Interviene alla morte di Papa Pio V.
 169.c
 Ancor da Papa Gregorio XIII.riputato di
 valore. d
 Propone à Papa Gregorio XIII.lo strettissi-
 mo obbligo della residenza de' Vescovi. e
 Torna al suo Vescouado. 170.c
 Edifica vn appartamento per alloggiare
 forastieri. d
 Vsa singolar carità in tempo del Giubileo
 a' forastieri suoi diocesani. e
 Vacando l' Arcivescouado di Napoli, è
 promosso à quella Chiesa. 171.a
 Sua elctione è tenuta misteriosa. 150.c
 Per sua humiltà non l'accetta. d. 171.a
 Costretto dal comandamento del Papa
 si mette in viaggio per Napoli. 154.b.
 c. 171.c
 Senza pompa veruna entra semplicemen-
 te nella Città. 154.d. 174.c
 Elegge buoni e scelti Ministri. 155. a. b.
 c. d. &c.
 Diligente e sollecito all'espeditone delle
 cause. d. e
 Nelle Congregationi appartenenti al San-
 t' Vfficio vuol esser sempre presente. e.
 156.a
 Per buon zelo dell' offeruanza Regolare
 de' Monasteri di Monach; f. a nuovi or-
 dini. quiui
 Primo Arcivescouo che metta in vso l' offer-
 uanza de' Casi à se riseruati in Napoli.
 b. 171. d. e. 172.a
 Estingue il Monastero di S. Arcangelo.
 156.a. 172.b.
 Trasferisce e concede la carafella del san-
 gue di S. Gio. Battista alle Monache di
 S. Liguoro. b. c
 Trasferitosi per indisposition corporale,
 alla Torre del Greco, gli occorre vn' ac-
 cidente mortale. e. 173.a
 Se ne torna al suo Palazzo Arcivescouale.
 quiui.
 Chiamato à miglior vita chiede e riceue i
 Sagramenti per mano dell' Autore. b
 Istituisce herede Giulio Arezzo suo nipote
 solamente per honorarlo. quiui
 Morte sua dispiace à tutta la Città di Na-
 poli. c

Testimonianza dell' Autore della sua buo-
 na e timorata coscienza. d
 Con infinito concorso della Città il corpo
 è portato à sepoltura nel cimitero di S.
 Paolo. 174.a
 D. Paolo del Tufo Cherico Regolare predi-
 cando per ordine di Papa Gregorio
 XIV. nel Duomo di Cremona, in nome
 dell' istesso Pontefice, con la benedittio-
 ne dona à quella Città indulgenza ple-
 naria. 184.d
 Figlio di Gio. Vincenzo del Tufo Mar-
 chese di Genfano. quiui
 Fratello di Diana del Tufo Contessa di
 Morcone, e Marchesa di Montefalcione.
 quiui.
 Paolo Camillo Sfondrato Card. di S. Cecilia
 Nipote di Papa Gregorio XIV. 182.d
 La sua pietà e liberalità nella Chiesa del
 suo Titolo nobilmente risplende. e
 Prouede al culto Diuino nell' vfficioatura
 dell' istessa Chiesa. quiui
 Vescouo di Cremona amoreuole a' Padri
 di S. Abundio. 184.c
 Vigilantissimo Pastore. quiui
 Paolo Maria Ardifone Cherico Regolare, pre-
 dica nel Duomo di Bologna. 299.c
 D. Paolo Tolosa Cherico Regolare fratello
 del P. D. Marcello Tolosa. 279.c
 De' più celebri Predicatori d' Italia. 283.b
 Proposto di S. Paolo. 297.d
 Chiamato dal fratello Gio. Andrea d' Af-
 fitto, il compiace d' vn suo religioso de-
 siderio. 298.a
 Per commession del Papa, va Predicato-
 re e Teologo, in compagnia del Legato
 Apostolico in Francia. 283.a
 Nella tornata di Francia, dall' istesso Ponte-
 fice è eletto Vescouo di Bouino. b
 E mandato Nuntio al Duca di Sauoia. c
 Tornato, risiede al suo Vescouado. quiui
 D. Paolo Filomarino Cher. Regolare. 323.a
 E mandato dall' vbbidienza à prender in
 Mantoua la Chiesa di s. Orsola. 314.a
 Paolo Papa V. interdice la Rep. di Venetia.
 325.b
 Suo: Paola Carafa figlia di D. Gio. Conte di
 Montorio, Nipote di PP. Paolo iv. spre-
 giate le nozze del mondo, si sposa à Chri-
 sto nel Monastero di s. Maria della Sa-
 pienza. 194.d

D. Parafan di Ribera Vicerè di Napoli. 84.c
 Effort il P.D. Paolo ad accettare l'Arciue-
 scouado di Brindesi. d
 Tenta per via del Papa di farlo accettare. 85.a
 Consente che la Città spedisca vn'Amba-
 sciadore alla Corte Cattolica. 88.d
 Loda l'election fatta nella persona del P.
 D. Paolo, esortandolo ad accettar quel-
 l'Ambasceria. 89. d
 Ne scrive al Papa accioche col precetto
 dell'vbbidienza gli comandi l'esegutio-
 ne. c
 Con nuoua istanza prega il Papa che co-
 stringa l'istesso Padre col precetto. 90.d
 Aiuta il negotio della Città appresso la
 Maestà Cattolica. 94.d
 Sotto'l suo gouerno si da principio alla ca-
 sa dello Spirito santo. 226.d
 Pasquale Cicogna Doge di Veneria con tut-
 to'l Senato interuiene alla cirimonia
 della prima pietra posta ne'fondamenti
 della nuoua Chiesa di s.Nicolò. 19
 Penitenza tarda sempre pericolosa. 315.c
 Esempio spauenteuole di simile peniten-
 za. d
 Suor Petronilla Carafa Nipote di Papa Pao-
 lo IV. Monaca di S.Maria della Sapien-
 za. 193.e
 Peste di Padoua molto noiosa a'Padri Cheri-
 ci Regolari. 145.d
 Molti Padri muoiono in quel tempo di tal
 contagione.
 Peste di Milano, e sua malignità. 175.a
 Peste di Genoua ministra occasione a'Padri
 Chericci Regolari d'esercitar la carità in
 tempo di tanta calamità. 185. 186. 187.
 188
 L'istessa peste conduce quattro Padri Che-
 rici Regolari à miglior vita, mentre s'af-
 fatigauano in aiuto dell'anime con cari-
 tà, e retto zelo. 185. 186
 Assalisce impetuosamente altri Padri Che-
 rici Regolari i quali ricuperano la sa-
 nità. 187.d
 Per la peste, perduta la speranza della vita
 corporale, resta à gli infermi la fidanza
 della vita dell'anima, col mezo de'Sa-
 gramenti. 185.b

Piacenza fatta Suffraganea dell'Arciuescoua-
 do di Bologna da PP. Greg. xiiij. 168.e
 Vaca quel Vescouado per rinuntia del P.
 D. Benardino Scotti Chericco Regolare
 Card. di Trani. 105.c
 Amoreuolezza della Città di Piacenza
 a'Padri di questa Religione. 174.a
 D. Pietro Ricordati, scrittòr dell'Historia mo-
 nastica di s. Benedetto. 17. in princ.
 S'inganna credendo che questi Padri do-
 po'l sacco di Roma si trasferissero in
 Verona. 18
 D. Pietro Veronese Chericco Regolare in com-
 pagnia d'altri Padri, è mandato à fon-
 dar il primo luogo in Napoli. 23.a
 Essendo Proposto ottiene la Chiesa di
 S. Paolo maggiore. 26.c
 Nominato à Papa Paolo Terzo à vn Ve-
 scouado nel Regno di Francia non l'ac-
 cetta. 38.c
 Dottor Parigino nell'vna e nell'altra leg-
 ge. 37.d
 Nella Religione studia in Teologia, e com-
 pone vn dialogo della vita contemplati-
 ua. e
 Vago della vita solitaria, all'oratione e me-
 ditatione è specialmente dedito. 38.d
 Altri graui componimenti in materia de'
 sacri Canonici. 38.a
 Ammalato non dismette l'esercitio dell'o-
 ration mentale. e
 Esempio mirabile della forza c' hebbe in
 lui la meditatione. 39.a
 Ottiene gratia di morire il giorno della
 Pasqua di Resurrettione secondo il suo
 pio desiderio. d
 Rende l'anima à Dio. 40
 D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. 26. c
 Col fauor suoi Padri ottengono quiui la
 Chiesa di s. Paolo maggiore. 40
 D. Pietro di Gueuara, insieme con Don Tom-
 maso suo fratello danno buon esemplo. 333.d
 D. Pietro Caputo compagno del P. D. Paolo
 nella gita di Spagna 96.c
 Passa à miglior vita. quiui
 Pietro Dusina mandato da Roma à Napoli,
 per causa del S. Vfficio. 208.c
 E fatto in Roma giudice dell'istesso supre-
 mo Tribunale. quiui
 Don Pietrantonio d'Aponte Chericco Regol.

figliuolo del Marchese di Morcone. 285
 Reputato fra' più famosi Predicatori d'Italia. d
 Dalla Religione è mandato à Venetia, insieme col P. D. Bernardo Soranzo, per rimouer que' Padri, nel tempo dell' Interdetto. 326. b
 Da Papa Paolo V. eletto Vescouo di Troia. 285. b
 D. Pietrantonio Gargano, Cherico Regolare, Consultore.
 Pietro Card. Aldobrandino, Legato di Papa Clemente viij. suo Zio, alla Coronà di Francia, e al Duca di Savoia. 282. c
 Arcivescouo di Rauenna, dona à questi Padri la Chiesa dello Spirito santo. 334. c
 Desideroso che questa Religione habbia vn luogo in Bologna, ottien dal medesimo Pontefice, che la Chiesa di s. Bartolomeo in Porto si conceda à questi Padri, restando beneficio semplice. 301. c
 Pietro Martire praticando in Napoli col Valdessa è corrotto d'heresia Luterana. 207. d
 Predica pubblicamente contro la verità del Purgatorio. quiui
 Pietro Paolo Parisio di Cosenza Card. di s. Balbina, della prima Congregation del S. Vfficio. 59. b
 B. Pietro Damiano biasima la proprietà nelle persone Religiose. 315. d. e
 Scriue l'apparition della Colomba nell' election di S. Seuro Arcivescouo di Rauenna. 335. d
 Pio Papa II. di casa Piccolomini. 216. c. 272. b
 Pio Papa III. dell'istessa famiglia.
 Pio Papa IV. assunto al Ponteficato, tratta di por fine al Concilio di Trento. 84. c
 Manda all'istesso Concilio Mons. D. Tommaso Vescouo Asafense, Cher. Reg. 45. d
 Tornato il rimanda in Fiandra. 46. a
 Dona al Duomo di Milano il Tabernacolo di custodia, disegnato da Papa Paolo IV. per la Chiesa di S. Siluestro. 53. b
 Esorta paternamente il P. D. Paolo con vn Breue degno d'esser letto, ad accettare l'Arcivescouado di Brindesi. 85. a. b
 Conferma con vn Breue le gratie e Priuilegij à questa Religione. 87. 88
 Esorta l'istesso P. D. Paolo che accetti il carico d'Ambasciadore per la sua Cit-

tà di Napoli. 90. c. d
 Costringelo col precetto d' vbbidienza. 92. b. 93. b. d
 Con solenni processioni dimostra all'egrezza della libertà di Malta.
 Pio Papa V. Vedi Fr. Michele Alessandrino.
 Pirro Pagano Regio Consigliero del Consiglio di S. Chiara. 285. a
 D. Policarpo Cherico Regolare, interuiene in Napoli nel successo del miracolo dell' Ostia consagrata. 209. a
 Policastro Città del Regno nella Prouincia di Calabria, suffraganea di Salerno. 284. b
 Polo, Vescouo di Peterboruc, nella persecution d'Inghilterra priuato, e fatto morir prigione. 44. d
 Pompeo Colonna in soccorso di Malta conduce la soldatesca di Papa Pio Quarto. 101. b
 Pompeo Card. Arigone per commession di Papa Clemente VIII. riuede le Constituzioni de' Padri Cherici Regolari. 319. a
 Potenza Città nel Regno di Napoli suffraganea di Matera. 281. d
 Prelati non son Padroni dell'entrate delle Chiese, ma dispensatori e ministri. 228. b.
 Opere loro rispetto all'obbligo e alla seuerità della diuina giustitia, che cosa siano. d
 Priuilegio di Papa Sisto IV. in fauor de' Mendicanti. 291. c
 Proprietà nelle persone Religiose, veleno dell'anima. 316. c
 Protonotarij Apostolici sette, da Papa Sisto V. accresciuti infino al numero di dodici. 7. in fine
 Prouidenza di Dio souuiene alla fame d'Elia per mezzo d' vn coruo, e d' vn Angelo. 3. in fine.
 S. Paolo primo Romito con l'istesso mezzo d' vn coruo. 3. in fine. e 4
 Alla fame di Daniello, con l'opera d' Abacuc. 3. in fine
 Esempio sensato di tal prouidenza occorso in Napoli nella casa di s. Paolo, e altri luoghi di questa Religione. 353. a

R

R Affael Raggio gentilhuomo Genouefe, amoreuole di questa Religione. 116. b.
 Entra figurtà per alcuni pagamenti da farsi da gl'istessi Padri. 129. b
 Rauenna ottiene vndici Arciuescoui, per miracolosa apparitione d' vna colomba. 335. a
 Reginaldo Card. Polo, Legato d' Inghilterra. 43. c
 Republica Christiana per occasion di guerre, d' heresia, e di peste, noiosamente oppressa. I
 Republica di Genoua, non meno per quiete de' Padri di San Siro, che per commodità de' Vascelli maritimi, fa vna fontana alla marina. 129. d. e
 Affetionata e dedita à questa Religione. c. 130. d. e.
 Della concordia seguita quiui, tutti i Principi Christiani hanno sodisfattione. 133. b.
 Risponde à vn Breue di Papa Clemente VIII. scriuendo molto honoratamente di questa Religione. 135. c. d
 Nel tempo della peste tien buon ordine per reprimer quell'influenza. 185. b
 Amoreuole a' Padri di s. Siro nelle necessità dell'istessa peste. 187. e. 188. a
 Regolare istituto, ha principio dalla norma della vita Apostolica. 313. c
 Religioni dalla santa Sedia approuate, sono come scuole, per ammaestramento de' Cattolici. 6
 Odiose à gli Heretici.
 Difendono la Fede Cattolica infino allo spargimento del sangue. quiui
 Religion de' Padri Cherici Regolari, nuoua scuola nella Chiesa militante. 7
 Elegge per arme la Croce. 9
 Cara e amoreuol madre nell' institution de' suoi figliuoli. 181. a
 Fondata nella profonda humiltà e dispregio di se medesimo. 125. b
 Gouerno suo simile al' gouerno de' gli Ottimati. 196. e
 Ricreationi vsate da questi Padri, conformi all' vsanza dell' antiche Religioni

offeruanti. 197. d
 Non solo in vita, e in morte, ma dopo anche si dimostra buona madre de' suoi figliuoli. 269. d
 Religione richiede molto buon gouerno nell' institution del Nouitiato. 263. c
 Faticoso esercizio d' vn buon maestro. c
 Religione sicuro porto, oue l'huomo si salua, come figlio in grembo di cara madre. quiui.
 Religioso istituto del Nouitiato, come seme della vita Regolare. 269. e
 Religion di Camaldoli prende vn luogo in Vico di Sorrento. 138. a
 Religion de' gli Humiliati estinta da Papa Pio Quinto. 107. e. 183. a. 238. c
 Religion del Carmine s' oppone in Bergamo à questi Padri, per la souerchia vicinanza della Chiesa di s. Agata. 291. c
 Le lor pretensioni dalla sagra Congregatione son reiette. 292
 Religion della Compagnia di Giesu nell' Indie, e altre parti, difende la Fede infino allo spargimento del sangue. 6
 Frutto, che fanno questi Padri nel Seminario Romano. 30. e
 Delle grazie ottenute dalla santa Sedia, se ne seruono in beneficio della Christianità.
 Nell' imprese di Religione, sono in aiuto de' Superiori. 207. e
 Vedi Gesuiti.
 Ricordanza dell' anime de' morti, ancora à gl'istessi viui gioueuole. 202. a
 Riformati di s. Domenico, per ordine del Papa, seruono la Chiesa di S. Maria dell' Arco, non hauédola accettata i Padri Cherici Regolari. 259. c
 Fabricano con notabilissime spese, cosi la Chiesa, come per habitatione loro il Couento. d. e
 Religione per molti capi più sicuro stato che il secolo. 316. e
 Religioso obligato à camminare alla perfectione. 333. b
 Ricchezze de' paramenti delle tre Chiese de' Padri Cherici Regolari di Napoli. 236. b
 Ricchezze delle cortine delle principali Chiese di Napoli, non hanno paragone in Italia. c
 Ridolfo Imperadore. 280. e

Rimini Città di Romagna, prega i Padri Cherici Regolari, che accettino quiui vn luogo. 308.d
 S. Romolo già Vesc. di Genoua. 132.a
 Il suo corpo si conserua nella Chiesa di S. Siro dell'istessa Città. quiui
 Romori di Genoua, per le discordie dell'antica Nobiltà, e de gli aggregati. 128.a
 Romori di Napoli si tiene, che per l'oratione e meriti del P. D. Caetano, Cherico Reg. hauessero buon fine. 33.a
 Ruberto Card. de' Nobili. 61.a
 Ruberto Card. Bellarmino, Nipote di Papa Marcello II. quiui
 Arciuescouo di Capua, fruttuoso nel gouerno di quella Chiesa. 123.e
 Amantissimo, e benefattore de' Padri Cher. Regolari di S. Eligio. 123.e. 124.a
 Ruberto Turnero Inglese, rende testimonianza de' molti meriti di Monsignor D. Tomaso Cherico Regolare Vescouo di S. Asaph. 47.e. 48

S

Sacerdote che non celebra fa errore. 192.a
 D. Saluadore Caracciolo deputato dal Capitolo, insieme col P. D. Antonio Aiello à veder in Genoua la casa offerta alla Religione. 116.a
 Da Papa Greg. xiiij. è fatto Arciuescouo di Consa. 117.b
 Padre così per bontà di vita, come per sufficienza di lettere molto meriteuole. c
 Interuiene nelle Congregazioni che si fanno dal B. Cardinal Borromeo in Milano. d
 Dopo molta resistenza fatta, costretto, accetta l'Arciuescouado di Consa. e
 Consagratosi e preso il possesso della sua Chiesa, à capo di pochi mesi passa à miglior vita. 118.a
 La sua morte dal Clero e popolo è generalmente pianta. b
 Il corpo si trasferisce in Napoli nel Cimitero di S. Paolo. c
 Saluador da Barletta, mediante l'auuersità è chiamato alla Religione. 261.c
 Perdè due figli in vn colpo, toltigli dalla Sacta. d

Chiede a' Padri Cherici Regolari di San Paolo l'habito della Religione. 262.a
 Riceuuto fra' laici, si chiama Gioseppo. b
 Tutto dedito all' oratione, meditatione, e diuotione del Santissimo Sacramento. c
 Sostiene due noiosissime infermità, con particolar esemplo di pazienza e tranquillità d'animo. d
 Morendo lascia molto buon esemplo di se stesso. e
 Sangue di s. Gennaio nel Duomo di Napoli, incontrandosi con la sua testa, ribollisce come freco. 243.e. 244. 339.b
 Salustio Tarugi segretario della sagra Congregatione, tratta co' Padri Cher. Reg. in nome del Papa, che accettino la Chiesa dell' Arco, che concedeva loro. 256.d
 Vescouo di Montepulciano, e poi Arciuel. di Pisa. quiui
 Notifica al P. Generale la volontà del Papa circa la Chiesa della Madonna dell' Arco. 257.b.e
 Riferisce l'apparitione del P. D. Matteo Cherico Reg. alla sorella. 269.a
 Scipione della Tolfa, Arciuescouo di Trani, e poi di Matera. 30.d
 Scipione Salernitano Vesc. dell' Acerra. 180.a
 Scipion Rebiba Vescouo di Motola, Vicario generale dell' Arciuescouado di Napoli. 41.e. 207.e
 Consagra il Cimitero de' Padri Cherici Regolari in s. Paolo. 41.e
 E creato Cardinale. 42.a. 207.e
 Consagra il P. D. Paolo Cher. Reg. Vesc. di Piacezza. 105.b
 Commenda la molta bontà del P. D. Gio. Battista Vivaldo Cher. Reg. 270.d
 Riceue lettere dalla Città di Napoli. 151.d
 Morto, si sepelisce in s. Siluestro. 42.a
 Scipion d' Affitto della famiglia del Car. di Piacenza Arciuesc. di Napoli. 155.b
 Scipione Spina, Vesc. di Leccio. 236.c
 Scipione Pignatello Marchese di Lauro. 253.d
 Scipione Pignatello Marchese di Lauro suo Nipote. quiui
 Scipion. Gonzaga riceue lettere del Duca

di Mantoua, per suoi affari. 310. b. e
 E creato Cardinale. b
 Sebastiano Barnaba, Vescouo di Potenza. 31. d
 Seuero Cher. Reg. nel secolo Benedetto Tizzone, nominato nella lettera de gli Eletti della Città di Napoli. 21. a. 29. a
 Fattosi Religioso, per sua humiltà si contenta di non esser promosso à gli ordini sacri. 29. a
 Traduce le vite de' Santi nella sua materna lingua. b
 Nella bella frase volgare, si può computare fra' buoni Scrittori di quei tempi. d
 Riceue con pacienza dal suo Superiore vna seuera mortificatione. c
 Muore diuotamente, lasciando buon esempio di se medesimo. 30. a
 Seuero, pouero e vile di sangue, ma dello Spirito di Dio molto nobile. 335. b
 Se ne va al tempio di Rauenna, per veder l'election dell' Arciuescouo. e
 Entrato in Chiesa prega Dio per l' election d' vn buon Arciuescouo. quiui
 Vna colomba entrata in Chiesa, gli vola all' orecchia. d
 Eletto per opera della Colomba, è vestito dal popolo d' habito Ponteficale. e
 Entrato in pulpito, predicando, predice marauigliosamente cose future. 336. a
 Siena Città di Toscana al Sacramento del Duomo, tiene accese diece candele di cera bianca. 71. d
 Sigismondo Re di Suetia, succede nel Regno paterno. 125. d
 Sigismondo Re di Polonia. 280. e
 D. Siluestro del Tufo, Cherico Regolare, fratello di D. Vincenzo, Vescouo d' Orta, e dell' Autore, è nominato al Vescouado di Modona da Bilippo III. Re Catt. 232. e
 Il primo Vescouo da questo Re nominato. quiui
 Misore in Mezafre, terra della sua diocesi, con opinion di santità. 233. d
 Siluio Antoniano Maestro di Camera di Papa Clemente VIII. Card. di Santa Chiesa. 258. a
 S. Siluestro primo duogo di questa Religione nel Quirinale in Roma. 250. b
 I Padri fanno consagrar la Chiesa ed' Altar

maggiore. 51. a. b
 Ottengono che si trasferisca la cura dell' anime. c
 Ottengono vna casa contigua. 52. a
 Con l' aiuto di molte limosine, recano à fine gli edificij della Chiesa, e casa. c
 Papa Paolo IV. honora questa casa con la presenza sua, e del sacro Collegio, facendoui Concistoro, e alloggiandoui. 52. d
 Disegna farui vna nuoua, e nobil Chiesa, e Tabernacolo di custodia disegnato per il santiss. Sacramento dell' istessa Chiesa, è poi collocato nel Duomo di Milano. 53.
 Per aiuto de gli edificij di S. Siluestro, i Padri riceuono da Papa Gregorio XIII. grossa limosina. c
 Da Papa Sisto V. ottengono vna parte dell' acque Felici. d
 Da Papa Gregorio XIV. ottengono delle medesime acque due once. quiui
 Da Camilla Gafrina, Lomellina, hanno grossa limosina, per gli edificij dell' istessa lor casa. e
 Nella traslation del corpo di Papa Paolo IV. per ordine di Papa Pio V. è concesso loro di portarlo alla Minerua. 75. b
 Per benignità del medesimo Pontefice, hanno la franchigia dell' vna, e dell' altra Dogana. 101. e
 S. Simone e Giuda, Chiesa di questa Relig. in Padoua. 100. a
 I Padri fabricano la nuoua Chiesa da' fondamenti. b
 Vi getta la prima pietra Federico Cornaro, Vescouo e Cardinal di Padoua. c
 Si consagra da Antonio Arciuescouo d' Urbino. quiui
 S' edifica la nuoua casa da' fondamenti per l' habitatione de' Padri. d
 I Padri sperimentano la carità de' diuori e amercuoli, e particolarmente di Monsignor Luigi Cornaro Vescouo. quiui
 S. Simone e Giuda Chiesa di questa Religione in Bergamo. b
 Vedi s. Michele di Bergamo. e
 Simon d' Aragona, Cardinal di Terracoua. 337. c
 Simonpietro Tiene Dottore e Soldato, riparata Verona la rende à Mastino Signor della Scala. 276. a
 Gouernatore di quello stato, quiui

Sinolfo Benci Arciprete e poi Vescouo di Montepulciano. 269. b.
 Riferisce l'apparition. dopo morte del P. D. Matteo Benci Cherico. Regolare suo parente. c
 S. Siro Chiesa di questa Religione nella Città di Genoua. 128. b.
 Di quest' istessa Chiesa ne fa mentione S. Gregorio nel quarto de' suoi Dialoghi. 131. b.
 Il Cardinal Morone Legato s'interpone per far hauer a' Padri questa Chiesa. quiui
 Per hauer la Chiesa libera s'obligano à pagare certa quantità di danari ad alcuni Frati durante la lor vita. quiui
 Badia di Fr. Vincenzo Card. Giustiniano 128. b.
 Fanno esercitare la cura dell'anime da vn Prete secolare. 129. b.
 I Padri sperimentano varie amouolezze della Republica. c. 130. e.
 Con vna fontana fatta dal Comune alla Marina, son liberi da vna noiosa inquietudine. 129. c. d.
 Comodità dell'acqua così per la lor casa come per lo publico. 130. a.
 Lor Chiesa molto frequentata. d
 Ricca per li tesori de' Corpi santi. 131. a. 132.
 Ne fa mentione Cesare Cardinal Baronio nell'annotationi al Martirologio. 131. d.
 Vitale alla Religione per li molti e buoni soggetti, che si son vestiti di quest' habito. 133. a. e.
 Nell'anime dell'istessa Città fanno gran frutto. d. e.
 Antichissima consagracion della lor Chiesa nell'anno 1237. fatta dal Patriarca di Gerusalemme, con l'interuento di due Arciuescoui e tre Vescou. 133. c.
 Instrumento della consagracione. d
 Con vn Breue Apostolico à questa Republica, sono da Papa Clemente VIII. caramente raccomandati. 134. a.
 Risposta della Republica al Papa con particolar lode dell'istessa Religione. 135. c.
 Da tutti gli Arciuescoui di quella sono stati sempre amati e accarezzati. 136. a.
 Nella peste di questa Città sono straordinariamente solleciti e caritativi, in be-

neficio degl'infermi. 185. b.
 Soccorendo alle necessità degli appestati, non lasciano il culto Diuino della lor Chiesa. c
 Esempio di singular carità d'vn Padre di quella casa occorso in quel tempo. 136. b.
 Quattro di loro per la carità col prossimo muoiono dell'istessa peste. 185. d.
 Non senza fondamento, si può attribuir loro la lode del martirio. 186. d. e. 187.
 Accrescesi la lor fatica per la morte del Parrocchiano. 187. b.
 Fanno ottima deliberatione per giouare al prossimo. 186. a. b.
 Vscendo di casa si contrasegnano per esser conosciuti. 203. c.
 Sisto Papa V. dona alla casa di s. Siluestro l'Acque felici. 53. d. 219. e. 220.
 La franchigia d'amendue le Dogane alla casa di s. Andrea. 219. e.
 Ordina che'l Palazzo habitato dal Seminario Romano, si restituisca a' Padri Cherici Regolari. b. e.
 Concede che si trasferisca la Chiesa di s. Bastiano in Roma nella nuoua Chiesa di s. Andrea. d
 Concede a' Padri in Verona la Chiesa di s. Maria della Ghiara. 226. a.
 Fa vna costitutione per la celebratione della festa di s. Gennaro Patrono di Napoli. 244. c.
 Impiega la restitution della Gabella, degli Ecclesiastici di Napoli in compra del Palazzo Apostolico nell'istessa Città. 246. d.
 Solimano dopo l'assedio di tre mesi togliera di a' Christiani. I
 Somma Terra di Napoli. 260. b.
 Spinello Benci Vescouo di Montepulciano. 269. b.
 Spirito santo luogo pio di Napoli. 126. d.
 Arriua al numero di più di trecento Zitelle. quiui
 Spirito santo Chiesa de' Padri Cherici Regolari in Rauenna, già s. Teodoro. 334. e.
 Cagione della mutation del nome più Diuina che humana. 335.
 Dal Cardinal Aldobrandino Arciuescouo della Città i Padri son ben veduti, e amati. 336. a.

Vi creano il primo Proposto. b
 Stanislao Osio Vescouo Varmienze da Papa
 Paolo Quarto è chiamato à Roma. .
 62.b.c.d
 Riceue due lettere dell'istesso Pontefice. .
 63.64
 Copia dell'istesse lettere. quiui
 Da Papa Pio Quarto è creato Cardinale. .
 62.b
 Da Papa Gregorio XIII. sommo Peniten-
 tiero. quiui
 Rende la ragione perche il Vescouo porta
 la Croce al collo. 179.b.c
 Stefano de. Amandis roga il testamento di
 Monsignor Gio. Pietro Carafa. 10
 Fa publico istrumento della profession-
 de' quattro Fondatori di questa Religio-
 ne. 10.11.12.13
 D. Stefano Spinola Cherico Regolare da Pa-
 pa Clemente Ottauo eletto Vescouo di
 Ventimiglia. 283.e
 S. Stefano Chiesa di questa Religione nella
 Città di Vicenza. 274.c
 I Padri commettono la cura dell'anime à
 vn prete secolare. d
 Qualità della Chiesa. e
 Occasione di rinfrescar la memoria del P.
 D. Caetano Fondatore. 275.a
 Nella fondation di questo luogo i Padri
 sperimentano l'amoreuolezza; così del
 Vescouo, come della Città e de' partico-
 lari. 279.a
 Prouano specialmente la carità di D. Co-
 stàza Piccolomini Duchessa d'Amalfi. b
 Confagranò la Chiesa e l'Altar Maggiore.
 280.a
 Suriano Caualliercioè Giacomo Suriano, Am-
 basciadore Residente alla Corte Catto-
 lica per la Republica di Venetia sua Pa-
 tria, fattosi Cherico Regolare, viue e
 muore nella Religione con molta lode
 della bontà sua. 29. in fine

T

TAbernacolo di custodia in s. Paolo di Na-
 poli de' medesimi Maestri e hanno fatto
 quello di S. Giovanni Laterano. 311.c
 Composto di ricchissime pietre pretiose. a
 Artificioza sua prospettiuà. b
 Monsignor Tassi nobile di Bergamo Retto

re della Chiesa di S. Simone e Giuda,
 cōceduta a' Padri, ritien l'entrate. 291.e
 Teobaldo Vescouo di Verona. 238.b
 D. Teodosio Apicella Proposto di S. Erina-
 per cōmession del Capitolo, ragguaglia
 il Generale delle qualità del luogo di
 Bitonto. 307.c
 Per ordine dell'istesso Generale prende il
 possesso di quel luogo. d
 D. Teofilo Sebaste Cherico Regolare per af-
 fari della Religione, negotia con Mon-
 gnor Siluio Antoniano. 258.a
 Proposto di S. Eligio di Capua. 313.e
 Proposto di s. Andrea quiui
 D. Teresa del Tufo Marchesa di Corigliano,
 caritatiua nell'infermità, e morte del P.
 D. Felice Barile Cher. Regolare. 224.b
 Gli fa celebrare dopo morte gli Vfficij fu-
 nerali. c
 Fa celebrare l'vfficio, non solo secondo il
 Rito della Chiesa Latina, ma anche se-
 condo la Greca. d
 Terme Citrà di Sicilia. 303.c
 S. Tommaso d'Aquino nõ hauendo accetta-
 to da Papa Clemente IV. l'Arciuescoua-
 do di Napoli, sotto Clemente Ottauo è
 fatto ottauo Padrone e Protettore dell'
 istessa Città. 171. b
 Cappella de' Carafi nella Minerua in Ro-
 ma à lui dedicata. 71.b
 Ne'tre Religiosi voti, dice consistere tutta
 l'essenza della Religione. 313.b
 Diuersi effetti del Sacramento, secondo la
 diuersità de' soggetti recipienti. 314.b
 Vocatione alla Religione, non può esser se-
 non dallo Spirito di Dio. 305. b
 Tommaso Vescouo di Lincolnia, sotto la per-
 secution d'Inghilterra da quella Regina
 fatto morir prigione. 44.d
 Fr. Tommaso Badia di Modona Card. di s. Sil-
 uestro in Campo Marzo della prima
 Congregation del Santo Vfficio. 59.c
 D. Tommaso Goulduello Cherico Regolare,
 eletto Vescouo di s. Asaph Chiesa d'In-
 ghilterra sua patria. 41.c. 43.b
 In compagnia di Reginaldo Card. Polo Le-
 gato Apostolico è mandato in quel Re-
 gno. c
 Intendente di Filosofia, Teologia e dottri-
 na de' Padri. d
 Fa gran frutto in Inghilterra. e

Rifiuta vn miglior Vescouado offerrogli
dall'istessa Regina. 45.a

Parte d'Inghilterra. quiui

Sene torna in Italia alla sua casa di S. Paolo. 45.d

E fatto Proposto dell'istessa casa e Chiesa.
quiui

Haueua ardente zelo della conuersion della
sua Patria alla fede Cattolica. b.c

Desideroso di spargere il proprio sangue
per aiuto delle anime di quel Regno.
quiui

Da Papa Pio IV. è mandato al Concilio
di Trento. 78.d

Vicario del B. Borromeo nell' Arciuescoua
do di Milano. 45.d

Tornato à s. Siluestro è fatto Vicario di s.
Giouanni Laterano. c

Suffraganeo di Giacomo Card. Sauello
Vicario del Papa. quiui

Non accetta Vescouado in Italia, per la
speranza di poter giouare a' Cattolici
d'Inghilterra. 46.a

Da Pio IV. è mandato in Fiandra. quiui

Da Papa Gregorio XIII. è mandato in
Francia e Rems. b

Sene torna à Roma alla sua casa di s. Silue
stro. d

Consagra l'Altar maggiore dell'istessa
Chiesa. 51.a.b

Seguita con molto esemplo di se stesso la
comune vita de' Padri. c.47.a.b

Muore santamente. c

I meriti della sua bontà, hanno l'honoreuo
le testimonianza di Cesare Card. Baro
nio. 47.d

E di Ruberto Turnero Inglese. c.48

Tommaso Moro decapitato da Enrico VIII.
Re d'Inghilterra, per la fede Cattolica.
44.b

Tommaso Cranmero Heretico Arciuescouo
di Conturbia per ordine di Papa Paolo
IV. s'abbrucia in Inghilterra, morendo
impenitente. 65.c

D. Tommaso delli Monti insieme con dodici
altri riceuè l'habito dall'Autore essendo
Proposto di S. Paolo. 139.a

Dal Proposto di S. Paolo è mandato con i
due Padri, i quali andauano in Leccio
per ordine del Capitolo Gen. 223. d

S'ammala nella tornata per viaggio 224.a

È nominato da Filippo Secondo e da Pa
pa Clemente VIII. eletto Vescouo di
Cotrone. 282.b

Risedendo nel suo Vescouado l'anno 1608
passa à miglior vita. c

D. Tommaso di Gueuara Cherico Regolare,
per obediencia della Religione si trasfe
risce da Napoli in Palermo. 303.c

Predica in Terme Città di Sicilia d

Eletto primo Proposto della casa di S. Gio
seppo. e

Mandato dal P. Generale à Messina, lo rag
guaglia delle qualità del luogo. 336.c

Insieme col P. D. Pietro suo fratello danno
buon esemplo. 333.d

D. Tommaso Brancia Cherico Regolare.
Vedi Giulio Brancia.

Tonstallo Vescouo di Durrham nella persegua
tion d'Inghilterra da quella Reina pri
uato, e fatto morir prigione. 44.d

Traslation del corpo di S. Gennaio dal Mo
nastero di Monte Vergine al Duomo di
Napoli. 244.a

Tribunal del Patrimonio in Palermo, confer
ma a' Padri Cherici Regolari la conces
sion della strada fatta loro dal Vicerè.
306.e.

Troia Città del Regno di Napoli nella Pro
uincia della Puglia. 285.b

Turlbeo Vescouo d'Elì nella persecution d'
Inghilterra da quella Reina priuato e
fatto morir prigione. 44.c

Turbauillo Vescouo d'Esseter per la medesi
ma cagione, e fatto morir prigione.
quiui

V

V Endetta di Dio, contro à coloro ch'of
fendono i Sacerdoti. 344.c.345.a

Al punire compensa la lunghezza con la
grauità del supplitio. 345

Venetia à dispiacere che le sia tolto il P. D.
Geremia Cherico Regolare, mandato à
prender vn luogo in Milano. 108.b

Fa istanza al Papa per rihauerlo. c

Benefattrice e amoreuole di questa Reli
gione. 225.d.c

Ventimiglia Città del Dominio della Repu
blica di Genoua. 283.c

Verafco Vescouo del Marocco, dell' Ordine

di

- di s. Francesco, interuiene co' l' Patriar
ca di Gerusalemme, due Arciuescoui, e
tre Vescouo alla Consagration della
Chiesa di s. Siro in Genoua. 133.c
- Veronesi presentano al Cardinale Agottino
Valerio lor Vescouo vn libro di varij
compenimenti in lode del P.D. Marcel-
lo Tolosa Cherico Regolare. 279.d.e
- Vfficio proprio per tutta l'ortua di s. Andrea
dalla Congregation de' Riti approuato,
e da Papa Clemente Ottauo accettato.
221.e. 222.a.b
- Vgo Card. Buoncompagno ottiene da Papa
Pio Quinto la confirmation de' Priuile-
gij, per questa Religione. 102.b
- Assunto al Ponteficato si chiama Gregorio
XIII. 117.a
- Buon openion che egli ha di questa Reli-
gione. quiuu
- Amantissimo e affettionato à questi Padri
e particolar lor benefattore. 177.e.
212.a. 217.a
- Concede vn Breue a' Padri per la trasla-
tion della Cura di s. Paolo à s. Giorgi-
tello. 27.d
- Manda in Francia Monfig. D. Tommaso
Goulduello, Vescouo di s. Asaph Cheri-
co Regolare. 46.d
- Dona a' Padri di s. Siluestro per la fabrica
della lor casa quattro mila scudi. 53.d.
212.b
- Elegge il Card. di Piacenza Cherico Re-
golare Arciuescouo di Napoli. 150.c
- Promoue all' Arciuescouado di Consa il
P.D. Saluador Caracciolo, Cherico Re-
golare. 117.b
- Concede a' Padri Cherici Regolari de' SS.
Apostoli la traslation della cura alla
Catedrale. 125.c
- Aprè la Porta santa. 138.b
- Con vn Breue comanda al Cardinal di
Piacenza, Cherico Regolare, che accetti
l' Arciuescouado di Napoli. 154
- Propone al Generalato di S. Agostino il P.
Gio. Battista della famiglia del Card. di
Piacenza, insieme con due altri. 155.b
- In vna Congregation di Cardinali, per buo
gouerno della Chiesa, elegge l'istesso
Card. di Piacenza. 169.d
- Amoreuolezza vsata al medesimo Card.
nella partita per Piacenza. 170.c
- Concede a' Padri Cherici Regolari vn Bre-
ue per la concessione della Chiesa di S.
Antonio di Milano. 177.e
- Concede loro la Chiesa e luogo di s. Abun-
dio di Cremona. 183.d
- E il luogo e Chiesa di s. Siro in Genoua.
129.b
- Manda à Napoli Cesare Baronio (il quale
fu poi Cardinale) per affari del S. Vffi-
cio. 209.b
- Sotto l' suo Ponteficato, si reta à fine la cor-
rection dell' anno nel 1582. 210.c
- Conferma a' Padri Cherici Regolari alcu-
ne loro ordinationi. 211.e
- Benigno e liberalissimo Pontefice verso le
persone Religiose, e altri poueri di Chri-
sto. 212.a
- Con particolar affetto abbraccia come
Padre i negotij di questa Religione. c
- All' opere di pietà non ha bisogno d' esser
sollecitato. 217.a
- Applica per tre anni a' Padri Gesuiti di Na-
poli, la restitution della gabella delle
persone Ecclesiastiche, e dopo ad altri
luoghi pij. 246.d
- Fa correggere i Concilij Generali, cosi
Greci, come Latini. 272.b
- Esorta i Padri Cherici Regolari à voler ac-
cettare vn luogo in Mantoua, à requis-
itione del Duca Guglielmo. 322.d
- Fa Arciuescouado Bologna sua patria, e
Piacenza suffraganea. 168.c
- Vguccione Tiene Auditor del Sacro Palazzo
e della Ruota di Roma. 276.b
- Sotto Papa Celestino III. è creato Cardi-
nale. c
- Vicenza per publico decreto della Città,
aiuta con limosine i Padri Cherici Re-
golari di s. Stefano. 279.a
- Vico Equense Suffraganeo dell' Arciuescoua-
do di Sorrento. 136.d
- Nel distretto de' suoi Villaggi molto più
habitato che dentro. 137.e
- S. Vincenzo Chiesa de' Padri Cherici Rego-
lari in Piacenza. 112.e
- I Padri riceuuto dal Cardinale il viatico e
partiti di Roma, ne pigliano il possesso.
113.d
- Fanno gran frutto nell' anime. 114
- Della lor venuta in quella Città, il Cardi-
nal Alessandro Farnese ne loda il Cardi-
nal

nal di Piacenza. 113.b
 Riceuono molte amoreuollezze dalla Città. 114.a.b
 Vincenzo Tiene della famiglia del P. Don Caetano. 275.c
 D. Vincenzo di Maffo, Cherico Regolare, assiste all'infermità del P. D. Pietro Veronese. 39.d
 Padre di grauità, e degno di fede. 40.b
 Primo Proposto di s. Siluestro. 78.c
 Visitatore della Religione.
 In compagnia del P. D. Paolo a' piedi del Papa. 103.c
 Vincenzo Carafa Prior d'Vngheria, e poi di Capua, per la descendenza d' Oliuiero Card. Carafa, ha ragione di presentare i Cappellani per la sua Cappella. 74.c
 D. Vincenzo Capece riceue l' habito di questa Religione di mano dell' Autore. 138.c. 139.a
 Eletto da Papa Clemente viij. Vescouo di Gallipoli. 281.c
 Vincenzo de Franchis soprantendente alla Casa di s. Eligio. 158.a
 Presidente del Consiglio di s. Chiara.
 D. Vincenzo Carafa religioso Gesuita. 218.c
 D. Vincenzo Pagano Cherico Regolare, nominato da Filippo III. e eletto da Papa Paolo V. Vescouo dell' Acerra. 285.a
 D. Vincenzo del Tufo Cherico Regolare, fratello di D. Siluestro Vescouo di Morola e dell' Autore, è fatto Vescouo d' Oria, nominato da Filippo Secondo. 232.c
 Nell' istessa residenza vltima i giorni suoi. 233.a
 Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, succede à Guglielmo suo padre. 223.a
 Cerca d'hauer nella Città questa Religione. quiui

Visconte Arciuescouo di Milano succede in quella Chiesa, dopo la morte del B. Carlo Card. Borromeo. 178.a
 Vittoria della Tolfa Nipote di Papa Paolo Quarto. 30.c
 Dona alla Compagnia di Giesu il palagio lasciatole da Papa Paolo Quarto suo Zio. e
 Vuole che de' suoi beni si dia a' Padri Cherici Regolari, l' equiualeute del palagio in danari. 31.a
 D. Vittoria Piccolomini, Principessa di Melfi, sepolta nel Cimitero di s. Paolo. 235.c
 Vittoria Camponesca, madre di Papa Paolo Quarto. 57.d
 Pochi giorni auanti il parto, dice d'hauer il Papa nel ventre. e
 Vittoria di Carlo Quinto contro gli heretici della Germania. 40.d
 Vittoria de' Cattolici còtro gli Heretici Vgotti in Francia. 109.e. 110.a
 Vittoria segnalata dell' Armata Christiana, nel golfo di Lepanto. 116. e
 Voce attiuu e passiuu, che facultà sia in questa Religione. 196.d
 Urbano Papa Settimo, con dispiacer vniuersale vltima i giorni suoi. 240.d

Z

Z Accaria Prioli, Nobile Venetiano, fratello del Card. Prioli. 287.a. 289.a
 D. Zenobia del Carretto, Principessa di Melfi sorella di D. Costanza, e sue qualità. 234.c
 Zelo de' Principi della Sacra Guerra, al conquisto di Terra Santa. 2

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
 Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.
 Tutti son Terni.

I N R O M A, M D C I X.

Appresso Guglielmo Facciotto, e Stefano Paolini.

Con licenza de' Superiori.

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

